

**DOTTORATO DI RICERCA IN
Storia delle Arti e dello Spettacolo**

CICLO XXX

COORDINATORE Prof. Andrea De Marchi

Orafi e argentieri a Pisa nel XVIII secolo

Settore Scientifico Disciplinare L-ART/02

Dottorando
Dott. Gastone Daria

Tutore
Prof. Capitanio Antonella

Coordinatore
Prof. De Marchi Andrea

Anni 2014/2017

INDICE

Introduzione, p. 1.

I PARTE - Organizzazione del mestiere e regole della produzione

Cap. 1 L'Arte degli Orefici di Pisa

- 1.1 Alle origini dell'Arte degli Orefici, p. 4.
- 1.2 Statuti e *Privilegij*. Dalla sudditanza all'emancipazione dall'Arte di Por Santa Maria di Firenze, p. 8.
- 1.3 Atti e regolamenti: dal Seicento alla soppressione delle Arti, p. 21.

Cap. 2 Istanze corporative nel segno di Sant'Eligio

- 2.1 La sede dell'Arte, p. 26.
- 2.2 L'altare di Sant'Eligio nella Chiesa di San Felice, p. 27.
- 2.3 Il patronato degli orefici sull'altare di Sant'Eligio nelle chiese di San Felice e Santa Caterina fra Sei e Settecento, p. 30.

Cap. 3 Aspetti rituali della “vita nell'Arte degli Orefici”

- 3.1 Tra Pisa e Firenze: le feste dell'Assunta e di San Giovanni, p. 40.
- 3.2 “*Chel dì di santo Alò tutti li orafi debbino fare festa solenne*”, p. 42.
- 3.3 La partecipazione degli orafi ai rituali religiosi della città fra Sei e Settecento, p. 45.

Cap. 4 Le botteghe degli orefici

- 4.1 Una “*bottega sul getto d'Arno*”. Localizzazione delle botteghe orafe nello spazio urbano fra Sei e Settecento, p. 50.
- 4.2 Condivisione dei laboratori e “compagnie di orefici”, p. 60.
- 4.3 Luoghi della produzione e luoghi della residenza, p. 69.

Cap. 5 Nella bottega. Casi esemplari fra Sei e Settecento

- 5.1 Struttura delle botteghe e materiali del lavoro, p. 75.
- 5.2 “*Modellj*” e repertori grafici, p. 83.
- 5.3 La produzione tra sacro e profano attraverso gli inventari di bottega, p. 90.

Cap. 6 Le regole della produzione

- 6.1 Commissioni e committenti, p. 98.
- 6.2 “*Conforme al disegno datoli*”, p. 106.
- 6.3 Gli orefici e la cultura artistica contemporanea nella pratica del mestiere, p. 110.

II PARTE - La produzione

Cap. 7 Orafi a Pisa tra rigore controriformato ed esuberanza romana

- 7.1 Premesse di primo Seicento, p. 120.
- 7.2 Dopo Luigi de'Lani Bottegghesi, p. 133.
- 7.3 Una nuova generazione, p. 146.

Cap. 8. L'oreficeria per il culto nel Duomo di Pisa

- 8.1 Giovanni Battista Foggini: il *Ciborio* per il Santissimo Sacramento, p. 156.
- 8.2 L'altare di San Ranieri, p. 172.
- 8.3 Testimonianze documentarie di un prezioso corredo perduto, p. 177.

Cap. 9 Devozione pisana e "Magnificenza medicea"

- 9.1 Orafi pisani per il culto di San Valentino a Bientina, p. 180.
- 9.2 Il gradino d'argento per l'altare di San Ranieri nel Duomo di Pisa, p. 186.
 - 9.2.1 Committenza e donazione, p. 186.
 - 9.2.2 Il contesto di elaborazione, p. 191.
 - 9.2.3 Un ciclo figurativo "in miniatura", p. 199.
 - 9.2.4 I miracoli di San Ranieri, p. 208.
- 9.3 Gli angeli d'argento sull'urna di San Ranieri nel Duomo di Pisa, p. 221.
- 9.4 Preziose custodie di devozione, p. 233.

Cap. 10. Nuove committenze ed occasioni di confronto

- 10.1 La tarda attività dei *maestri*, p. 244.
- 10.2 L'affermazione dei *lavoranti*, p. 255.
- 10.3 L'emergere dei senesi Bonechi, p. 269.

Cap. 11 Sviluppi della produzione orafa a Pisa fra il quinto e l'ottavo decennio del Settecento

- 11.1 Apporti fiorentini, romani e lucchesi negli anni centrali del secolo, p. 279.
- 11.2 Le botteghe locali all'arrivo dei Bonechi, p. 282.
- 11.3 Da Giovanni a Sallustio Bonechi, p. 292.

Cap. 12 Persistenze ed evoluzioni

- 12.1 Gli orefici a Pisa sul volgere del Settecento, p. 300.
- 12.2 Orafi ed argenti pisani attraverso le requisizioni della fine del secolo, p. 307.
- 12.3 Gli esiti di una esperienza, p. 314.

III PARTE - Apparati

Profili biografici, p. 317.

Indice dei marchi di bottega, p. 378.

Catalogo delle opere, p. 379.

Appendice documentaria, p. 442.

Fonti manoscritte, p. 522

Bibliografia, p. 528.

Abbreviazioni

ACC: Archivio della Certosa di Calci (Pisa)

ACPi: Archivio Capitolare di Pisa

ADLi: Archivio Diocesano di Livorno

ADNa: Archivio Diocesano di Napoli

APSMF: Archivio della Parrocchia di San Maurizio a Filettole

APSIT: Archivio della Parrocchia di Sant'Ilario a Titignano

APSMP: Archivio della Parrocchia di San Michele Arcangelo a Pontasserchio

ASDPi: Archivio Storico Diocesano di Pisa

ASDSM: Archivio Storico Diocesano di San Miniato

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

ASLi: Archivio di Stato di Livorno

ASNa: Archivio di Stato di Napoli

ASPi: Archivio di Stato di Pisa

ASCB: Archivio Storico del Comune di Bientina (Pisa)

ASSUPi: Archivio Scuola Superiore S. Anna di Pisa

BCP: Biblioteca Cathariniana, Pisa

BLLi: Biblioteca Labronica di Livorno

c./cc.: carta/carte

ca.: circa

mnr: misure non rilevate

p./pp.: pagina/pagine

Criteri di trascrizione

La trascrizione dei documenti rispetta la grafia originale anche per quanto riguarda punteggiatura e lettere maiuscole.

Per l'integrazione delle parole abbreviate si utilizza il corsivo.

Si utilizzano i segni diacritici come segue:

[...] *Omissis*.

[***] Termine mancante nel manoscritto.

[] Integrazione di lacune nel manoscritto.

[?] Indicazione di termine di incerta interpretazione.

Formule "Gio.", "Gio:" per il nome "Giovanni" non sono sciolte nel testo.

Avvertenza: le date riportate nel testo, espresse nei documenti in "stile pisano" e in "stile fiorentino", sono uniformate in stile comune; qualora non specificato nel manoscritto, si riporta la data indicata. Il computo del tempo che ebbe corso a Pisa fino al 1750 ("stile pisano") anticipa di 9 mesi e 7 giorni l'inizio del nuovo anno (1 gennaio del calendario Gregoriano, "stile comune"); il calendario pisano ebbe quale data del Capodanno il giorno 25 marzo (Annunciazione della Vergine); lo "stile fiorentino", rispetto al calendario

Gregoriano, posticipa l'inizio del nuovo anno di 2 mesi e 24 giorni. Lo "stile comune" (calendario Gregoriano) coincide dal 1 gennaio al 24 marzo con lo "stile pisano" e dal 25 marzo al 31 dicembre con lo "stile fiorentino"¹.

Referenze fotografiche

Archivio di Stato di Pisa – dichiarazione di pubblicazione del 21 dicembre 2017, figg. 2, 3, 5, 6.

Ufficio Diocesano per i Beni Culturali di Pisa, Archivio fotografico, realizzazione Nicola Gronchi - autorizzazione Prot. N. 1956 del 24 ottobre 2017; Prot. N. 1983 dell'11 gennaio 2018, figg. 22-28; 41, 43-45, 89, 91-113, 115-119; schede nn. 1, 2, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 56, 58, 59, 60, 62, 63, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 105, 106, 107, 108, 110, 111, 112, 113, 114, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189.

Foto di D. Gastone – autorizzazione dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Pisa - Prot. N. 1956 del 24 ottobre 2017; Prot. N. 1983 dell'11 gennaio 2018, figg. 7, 8, 48, 57, 61, 70.

Archivio fotografico dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Livorno – autorizzazione del 19 ottobre 2017; fig. 85; schede n. 20, 76, 77, 116.

Archivio fotografico dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di San Miniato – autorizzazione del 26 settembre 2017, schede n. 109, 176, 177.

Opera Primaziale Pisana – autorizzazione del 23 ottobre 2017, fig. 20.

Foto di D. Gastone – autorizzazione Opera Primaziale Pisana del 23 ottobre 2017, figg. 31, 32, 36, 37, 39, 46, 47, 51-55, 59, 65, 67, 72, 73, 74, 80, 82, 84, 86, 87, 88, 121; schede nn. 191, 192.

Soprintendenza SABAP Fototeca Pisa – autorizzazione MIBACT/Soprintendenza Pisa Prot. N. 12838 28.13.10/2.6 del 9 novembre 2017, figg. 19, 21, Schede nn. 3, 5, 28, 32, 34, 50, 55, 57, 61, 64, 74, 78, 79, 80, 81, 114, 178, 190.

Foto di D. Gastone – autorizzazione Museo Nazionale di San Matteo da richiesta Prot. N. 5585 del 20 ottobre 2017, fig. da 9 a 18.

Desidero ringraziare la Professoressa Antonella Capitanio e tutti coloro che hanno appoggiato e favorito le ricerche svolte per questo lavoro, in particolare, la Professoressa Dora Liscia, l'Ufficio Diocesano per i Beni Culturali di Pisa, nelle persone di Don Adriano Barsotti, Francesca Barsotti, Veronica Baudò; Don Alessandro Romano Pierotti, Elisa Carrara; Nicola Gronchi. L'Opera della Primaziale Pisana, nella persona di Diego Guidi; l'Ufficio per l'Arte Sacra e i Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Lucca, nelle persone di Monsignor Michelangelo Giannotti e Don Daniele Martinelli; l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di San Miniato nelle persone del Canonico Bruno Meini ed Elisa Barani; l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Livorno nelle persone di Monsignor Pietro Basci e Valentina Campedrer; l'Ufficio catalogo della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e Livorno; l'Ufficio catalogo della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza; la Direzione del Museo Nazionale di San Matteo e i suoi collaboratori; il personale degli archivi e delle biblioteche presso i quali ho svolto attività di ricerca.

¹ ZAMPIERI 1999, pp. 102-104.

Introduzione

Il Settecento rappresenta, anche per la città di Pisa, un secolo di incisivo rinnovamento culturale, qualificato dall'originale interazione di esperienze artistiche difformi e dall'integrazione di proposte figurative eterogenee.

Come già rilevato dalla storiografia più recente, la città si delinea come crocevia di molteplici esperienze artistiche diversificate, impegnata nella valorizzazione della propria identità storica e nell'affermazione di una propria autonomia culturale rispetto a Firenze – definitivamente dominante dal 1509 –, attraverso il recupero del suo “illustre passato” e la promozione di un rinnovamento artistico attento a quanto prodotto a Roma fra Sei e primo Settecento.

In questo contesto, che si profila coeso e ricettivo, gli orafi e gli argentieri locali emergono quali figure professionali di particolare interesse nel sistema dei fruttuosi scambi intrecciati con scultori, pittori, fonditori ed intagliatori, sia per quanto riguarda le fasi progettuali dei manufatti realizzati in *loco*, sia per quando attiene alle più articolate e concrete forme di collaborazione sottese al processo creativo.

In assenza di studi monografici che affrontino, organicamente, gli sviluppi della produzione orafa pisana fra il tardo Seicento ed il primo Ottocento, nonché di interventi specifici sugli artefici operosi in città in questo arco di tempo, si è imposta la necessità di una approfondita disamina dei manufatti ancora conservati nel nostro territorio e di un sistematico scandaglio delle fonti documentarie ad essi riconducibili.

La ricognizione della schedatura ministeriale relativa al patrimonio storico-artistico degli enti ecclesiastici della Provincia di Pisa, associata alla disamina delle schede inventariali attinenti ai beni mobili dei luoghi di culto dell'Arcidiocesi di Pisa, hanno prodotto una corposa raccolta di dati d'interesse determinante nell'impostazione della contestuale ricerca d'archivio.

L'analisi della catalogazione consente di enucleare peculiari caratteri stilistici, sistemi di punzonatura e tracce rivelative sull'origine della committenza coinvolta nella realizzazione delle opere, notizie che riconducono ad uno specifico arco cronologico e ad un circoscritto ambito territoriale, coincidente con la città di Pisa e con i comuni ad essa limitrofi.

Alla luce delle informazioni desunte, il capillare spoglio documentario ha condotto all'identificazione degli autori delle suppellettili preventivamente selezionate, all'individuazione dell'appartenenza dei marchi impressi sulle stesse ed alla ricostruzione del loro contesto di elaborazione, valorizzando le notizie che, seppure prive di immediato riscontro nelle sopravvivenze, concorrono a tratteggiare il complesso delle relazioni professionali intessute dagli artefici attivi in città fra Sei e primo Ottocento.

Per quanto attiene alla conoscenza dell'organizzazione del mestiere dell'orafa nel circoscritto panorama locale, la ricerca si è concentrata sulla disamina della normativa, degli atti e degli ordinamenti rinvenuti sull'Arte degli Orefici di Pisa a partire dallo *Statuto* degli anni Quaranta del Quattrocento per giungere agli anni Settanta del Settecento, momento nel quale il sodalizio professionale venne soppresso su istanza granducale. La scelta di risalire, per mezzo della ricostruzione storica, alla prima età moderna, trova le proprie motivazioni nel tentativo di definire, fino dall'origine, il sistema normativo sul quale si resse la produzione sontuaria locale per circa tre secoli, puntualizzando quali aspetti costituirono la peculiarità del caso pisano, attraverso dapprima la sudditanza e poi l'affrancarsi dall'Arte di

Por Santa Maria di Firenze; le attestazioni emerse sul ruolo storico svolto dall'associazione professionale all'interno della struttura corporativa vigente sono state integrate dalla documentazione connessa agli aspetti rituali celebrati, fra Sei e Settecento, dai membri iscritti alla consorterìa.

Il luogo deputato all'insediamento dei laboratori orafi all'interno del tessuto urbano è stato circoscritto attraverso l'analisi della documentazione contabile ed amministrativa prodotta sia dagli organi istituzionali che dagli enti religiosi della città; la consistenza delle strutture e degli strumenti atti alla produzione sontuaria risulta dallo studio degli inventari di bottega e dei beni domestici rintracciati in relazione ad alcuni degli argentieri operosi in *loco* fra il Seicento ed il primo Settecento.

I dati anagrafici rinvenuti sulle figure maggiormente rappresentative del contesto orafico pisano, fra la metà del XVII secolo e l'inizio del XIX secolo, tratteggiano profili biografici rivelativi dei molteplici nessi parentali e corporativi impliciti alla gestione ed alla trasmissione delle esperienze maturate nell'alveo dell'attività produttiva locale.

La trattazione dei risultati emersi si articola in tre sezioni. La prima approfondisce gli aspetti inerenti all'organizzazione del mestiere, ricostruendo la vicenda dell'Arte degli Orefici di Pisa fra XV e XVIII secolo, dapprima in rapporto alla corrispondente consorterìa fiorentina ed in seguito in relazione alla problematica istituzionale circoscritta alla gestione interna alla vita corporativa.

Le conclusioni tratte sulla localizzazione dei laboratori orafi all'interno del tessuto urbano, nonché il rilevamento delle strategie abitative risultanti dalla disamina dei *Censimenti* e degli *Stati delle Anime*, descrivono un contesto produttivo coeso che costituisce l'imprescindibile premessa alla comprensione degli snodi storico-artistici qualificanti l'attività degli artefici operosi in città a cavallo fra Sei e Settecento; anche in questo caso, la raccolta dei dati archivistici risale agli esordi del secolo XVII e giunge al primo decennio del XIX secolo, allo scopo di individuare le più remote e significative motivazioni a consuetudini consolidate e protratte nel tempo.

Sulla scorta di casi esemplari opportunamente selezionati, la disamina degli "strumenti" e dei "modelli" necessari allo svolgimento del lavoro, custoditi nelle botteghe e nelle dimore degli artigiani locali, si associa alla valutazione dei metodi correlati ai sistemi produttivi messi in atto, nonché alla presentazione dei risultati emersi sulla cultura visiva appartenuta agli artefici operosi in *loco*, aspetti che si pongono in linea con i risultati emersi in relazione ad altri centri culturali italiani coevi.

La seconda sezione ricostruisce gli sviluppi dell'attività degli argentieri locali fra la metà del XVII e l'inizio del XIX secolo, evidenziando gli orientamenti espressi dalla committenza e le significative connessioni fra artigiani ed esponenti della cultura artistica del tempo, siano essi locali, ovvero estranei al circoscritto ambito cittadino.

Seppure in una impostazione generale cronologica, la trattazione si concentra su alcuni momenti nodali, puntando alla ricostruzione dell'operosità delle figure di maggiore rilevanza, capaci di imporsi, per decenni, nel panorama locale. La ricostruzione segue gli sviluppi dell'attività delle botteghe orafe cittadine dal principio del secolo XVII, allo scopo di rilevare elementi di continuità, mutazioni ed evoluzioni, particolarmente evidenti fra gli ultimi decenni del Seicento e la prima metà del Settecento. In questo periodo si assiste all'incisivo incremento della committenza promossa dalle confraternite laicali, accresciute nel territorio durante la prima epoca postridentina e fattivamente impegnate – fino alle soppressioni messe in atto dal Granduca Pietro Leopoldo del nono decennio del Settecento

– nel rinnovo dei corredi liturgici destinati agli enti ecclesiastici diocesani. In tal senso si rileva il prevalente riferimento agli argentieri locali o insediati in *loco*, a fronte delle sporadiche notazioni rinvenute sulla committenza diretta verso orefici attivi altrove, nello specifico a Roma, Lucca e Firenze.

L'osmosi con Firenze, storicamente radicata nella produzione sontuaria pisana, traspare dall'esperienza degli argentieri che operarono, contestualmente, per entrambi i centri del Granducato – come Giovanni Zucchetti e Luigi de'Lani Botteghesi –, dal significativo riferimento – mediato da Cosimo III – all'architetto e scultore granducale Giovanni Battista Foggini, in particolare per quanto attiene al ruolo direzionale che gli pertenne nella costituzione di un corredo liturgico rinnovato per la Cattedrale di Pisa, nonché dal trasferimento di maestranze specializzate provenienti dalla capitale medicea, fra le quali anche l'orafo Livio Vittorio Schepers, insediatosi, in città, nella bottega di Giovanni Francesco Norci.

L'influenza fiorentina si affianca all'indirizzo romano espresso dalla cultura artistica pisana contemporanea, sullo sfondo dei fattivi rapporti commerciali intercorsi con artefici e committenti insediati nella vicina Livorno, città portuale pienamente inserita nei traffici mercantili del Mediterraneo fra Sei e Settecento.

Il ruolo promotore svolto dalla nobiltà e dal clero locali si rileva costante ed incisivo ancora nella seconda metà del XVIII secolo, quando da Siena si trasferirono a Pisa gli esponenti della dinastia orafa dei Bonechi, protagonisti di una produzione cospicua e radicalmente distinta da quanto espresso dai laboratori orafi autoctoni.

La ricostruzione storica si intreccia con la disamina delle scelte formali e stilistiche sottese agli oggetti correlati alla produzione locale, preziose sopravvivenze di un patrimonio vasto e diversificato andato in gran parte perduto nel lungo processo di dispersione avviato sul volgere del XVIII secolo.

I caratteri morfologici individuati, contestualizzati nello specifico panorama cittadino, testimoniano l'adesione locale ai significativi mutamenti del gusto che qualificarono, fra tardobarocco e neoclassicismo, la produzione orafa sacra europea; il primo riferimento ai centri toscani di antica tradizione, dettato da motivazioni storico-documentarie, si estende, quindi, al più ampio contesto internazionale, al fine di individuare specifiche mutazioni stilistiche ed elementi di autonomia.

I profili biografici degli orefici ed argentieri attestati in *loco* fra la metà del Seicento ed il primo decennio dell'Ottocento sono raccolti nella terza sezione; qui si trovano il catalogo delle opere ricondotte alla produzione delle botteghe orafe pisane – manufatti che attestano l'incisiva diffusione locale di peculiari caratteri formali –, nonché l'appendice documentaria, strutturata in relazione ai capitoli nei quali si articola la trattazione.

I PARTE - Organizzazione del mestiere e regole della produzione

Cap. 1 L'Arte degli Orefici di Pisa

1.1 Alle origini dell'Arte degli Orefici

“Il grande numero di orefici che ebbe Pisa e la eccellenza di alcuni di essi specialmente nel secolo XIV fanno manifesto come fiorisse allora in quella città l'arte dell'orafo. Non farebbe quindi meraviglia che anche una donna in quel tempo la esercitasse”¹.

Con queste parole, Leopoldo Tanfani Centofanti introduceva la nota biografica di “domina Gemma aurifex”, documentata nel 1371 e ricompresa fra i molti orafi autoctoni che l'autore ricorda nelle sue *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani* del 1897².

Sebbene, allo stato attuale delle conoscenze, non sia possibile determinare in quale momento e secondo quali modalità l'Arte degli Orafi di Pisa si sia costituita³ – essa non compare, difatti, tra le consorterie artigiane già formate a cavallo di XII e XIII secolo⁴ – una esplicita testimonianza dell'esistenza della Corporazione risale al principio del XIV secolo.

Il *Breve consulum curiae mercatorum pisanae civitatis* del 1305, nel *Capitulum contra hospites*, contiene il riferimento sia alla sua dipendenza dalla *Curia Mercatorum*, sia alla presenza di un suo statuto, ad oggi disperso⁵.

¹ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 213.

² *Ibidem*.

³ Già Francesco Bonaini (1846), intervenendo sull'origine dell'Arte degli Orafi di Pisa, concludeva: “Nel secolo di che parlo [XIV] gli orafi come i pittori formavano un collegio soggetto alla mercanzia, com'è nel Breve de' Mercanti che metterò in luce cogli altri statuti destinati a reggere in altri tempi il vecchio nostro Comune. A chi domandasse se gli orafi pisani nel secolo XIV avessero uno statuto loro proprio, come già l'ebbero quelli di Siena, non saprei che rispondere. Ed invero, per quante ricerche io facessi non potei fino ad ora averne contezza [...]”, BONAINI 1846, p. 509. Domenico Corsi, evidenziando l'impossibilità di determinare l'eventuale remota unione dell'Arte degli Orafi con una delle affini Arti maggiori, conclude che i Consoli del Comune di Pisa favorirono l'organizzazione delle corporazioni di mestiere allo scopo di interloquire con un “ente collettivamente responsabile per i singoli, ente che era assai più facile tenere soggetto anziché un numero grande di individui esercitanti, indipendentemente gli uni dagli altri, un'arte così delicata” CORSI 1950, pp. 6-7.

⁴ CASTAGNETO 1996, p. 68; cfr. VOLPE 1970, pp. 115-153; pp. 251-252 nota 1. Le Arti pisane erano ripartite in Arti maggiori – Arte del mare, Arte dei mercanti, Arte della Lana – ed in Arti minori, denominate le Quattro Arti, prima del 1267-68 e le Sette Arti, dopo il 1267-68; le Quattro Arti comprendevano conciatori, fabbri, macellai, pellicciai; le Sette Arti includevano notai, fabbri, coiai, tavernai calzolari, pellicciai, vinai, CASINI 1984a, p. 48; cfr. BANTI 1963, p. 139, nota 2. Come approfondito da Brugaro, gli Ordini delle tre Mercanzie e le società delle sette Arti a Pisa ebbero “grandissima importanza politica e ottennero di potersi reggere con propri statuti tutti anteriori al 1286, poiché nel *Breve Pis. Com.* di quest'anno i Consoli della nostra città giurano di difendere la curai dei Mercanti “in suis iustitiis et rationibus, e consuetudinibus inustus et antiquis”, di tenere *firmum et ratum* il loro Breve e fare lo stesso “de curia ordinis maris, et de curia artis lane et de consulibus artium”; lo storico ipotizza, inoltre, che i *Brevi* della più antiche “associazioni” fossero opera spontanea dei consociati e solo quando assunsero “forza di legge” furono soggetti alla revisione e approvazione dello Stato, BRUGARO 1907, pp. 189-190, cfr. CORSI 1950, p. 5.

⁵ “Teneamur nos consules, semel ad minus tempore nostri offitii, perquirere et investigare spetiarios et aurifices, si bene et legaliter faciant eorum artem, et secundum formam Brevis curie et artis eorum; et contrafacientes punire et condemnare secundum formam Brevis”, BONAINI 1857, III, pp. 88-89, cfr. CORSI 1950, p. 5.

Il dato appare confermato dal *Breve dei Consoli della corte dell'ordine de' mercatanti* del 1321 [1341]; difatti, al Capitolo III *Di fare iurare li mercatanti*, fra “Li nomi delle nostre arte et ministeri della dicta corte soctoposti”, si rintracciano “li homini dell'arte delli orafi”⁶.

Come noto, il Comune esercitò, *ab antiquo*, un particolare controllo sulla produzione suntuaria⁷; una remota attestazione si rinviene nel Libro III del *Breve pisani communis* del 1287, con il quale si stabilisce, al Capitolo XLV *De coronis perlarum, et gherlandis mulierum*, il divieto – esteso ad orefici ed altri artigiani – di elaborare “*aliquam coronam sive gherlandam de auro, vel de argento, seu de perlis, nec aliquam alia coronam*”⁸.

Altrettanto sorvegliato, per scopi igienici e di decoro civico⁹, fu il processo di lavorazione dei metalli, fatto che si connette alla più antica dislocazione, nel quadro del tessuto urbano, delle attività correlate a questo tipo di produzione; il già ricordato *Breve duecentesco*, al Capitolo XLIII *De luto et sordibus* del Libro III, sanciva che soltanto coloro che impiegavano “*auro, cenneraccio vel agecta, aut alio scotonario*” sarebbero stati ammessi “*in civitate pisana*”¹⁰, concludendo che sarebbe stato distrutto qualunque “*fornellum*” rinvenuto¹¹.

⁶ BONAINI 1857, III, pp. 180-181; cfr. CORSI 1950, p. 7. I mestieri annoverati sono i seguenti: “li mercatanti di panni lini; li mercatanti di panni lanii; homini dell'arte dei barachani; li homini dell'arte della seta; li homini dell'arte dei pactieri; li homini dell'arte dei costori deipanni; li homini dell'arte delli specialii; li homini dei merciadri; li homini dell'arte dei barbieri; li homini dell'arte delli orafi; li homini dell'arte dei farseptari; li homini dell'arte delli scudari; li homini dell'arte dei dipintori; li homini dell'arte dei berrectari; li homini dell'arte dei correggiari; li homini dell'arte dei borsari; li homini dell'arte delli astari; li homini dell'arte dei vectulari; li homini dell'arte dei tintori di sendadi, et di seta, et di panno lino, et di barachani, tanto; li homini dell'arte dei matrassari; li homini dell'arte dei copertoari; li homini dell'arte delli spechiari; li homini dell'arte delli spatari; li homini dell'arte dei bambacari; li homini dell'arte dei rompitori del lino; li homini dell'arte delle sendada; li homini dell'arte dei guainari; li homini dell'arte dei bechierari. E le dicte arti et ministeri, siano et essere si intenda soctoposte et dei soctoposti alla dicta corte; et intendasi essere et essere stato, et siano dell'ordine della Mercatanita”, BONAINI 1857, III, pp. 178-186. Cfr. CASINI 1984a, p. 47. L'Arte del Mare comprendeva, invece, i maestri d'ascia-legnaioli, fabbricanti di navi, serratoi, calafati, stoppaioli, canapai, legatori, insaccatori e dissaccatori di boldroni di lana e altra merce, sensali, tavolai, madiari, cassettari, dipintori, corpitori, pilastrai, bottai, vasellai, broccai, scudellai (*ibidem*).

⁷ Come già ricostruito da Domenico Corsi, disposizioni in tal senso vennero emesse dalle autorità pisane – dopo il 1287 – nello *Statuto* del 1313/17, nel 1349 e nel 1455, quando venne inserito nei medesimi ordinamenti un capitolo atto a regolamentare il lusso femminile; nel 1563 vennero emanati gli *Statuti, et ordinazione sopra il vestire della città di Pisa e del suo contado*, CORSI 1950, pp. 6-7 (150-151) nota 3; cfr. MORI 1936, pp. 40-41. Per quanto riguarda la “legge suntuaria pisana” del 1563, “voluta da Cosimo I esclusivamente per Pisa” si rimanda allo studio di NICCOLI 2000, pp. 40, 71-79 (*Appendice*).

⁸ “Et non patiemur neque permictemus aliquem aurificem, vel aliquam aliam personam, masculum sive feminam, facere vel fieri facere, per se vel per alium, aliquam coronam sive gherlandam de auro, vel de argento, seu de perlis, nec aliquam alia coronam; et contrafienti tollemus, qualibet vice, pro pena, libras vigintiquinque denariorum [...] Et nos Potestates et Capitanei predictos aurifices, et quemlibet eorum, iurare facere teneamur infra unum mensem ab introitu nostri regiminis, predicta omnia firma et rata habere, et contra non facere vel venire: quod sacramentum scribi faciemus in actis cancellarie pisani Communis” BONAINI 1854, I, pp. 453-454, cfr. CORSI 1950, p. 149, nota 1.

⁹ REDI 1986, p. 660; cfr. NUTI 1982, p. 62 nota 34.

¹⁰ BONAINI 1854, I, p. 428: “Teneamur nos Potestates et Capitanei non pati neque permictere quod affinetur seu ismiretur aut fundatur plumbum, ramum vel metallum aliquod, excepto auro, cenneraccio vel agecta, aut alio scotonario, in civitate pisana [...]” (*ibidem*). Questo passo del testo del Breve (1287) è citato e parzialmente trascritto da REDI 1986, p. 660.

¹¹ “Et si quem fornellum invenerimus in civitate pisana, in quo predicta vetita fierent vel fieri possent, illum funditus destrui faciemus; et destructos refici, vel alios de novo fieri in civitate pisana non patiemur, neque permictemus”, BONAINI 1854, I, pp. 428-429; cfr. BONAINI 1870, II, p. 345. Il testo è citato e parzialmente trascritto da REDI 1986, p. 660.

In seguito, un Capitolo della *Deliberazione del Consiglio del Senato*, risalente al 13 maggio 1319, decretò che i forni per la fusione dell'oro, dell'argento, del rame ed altri metalli monetabili fossero collocati al di fuori della cinta muraria, nella zona denominata Pratale¹² e che la battitura delle monete fosse effettuata in uno stabile posto nei pressi del Palazzo podestarile, verosimilmente per poter esercitare su tale operazione l'adeguato controllo da parte del Governo locale¹³.

Gli studi storici più recenti accolgono definitivamente l'ipotesi che, tra XII e XIV secolo, "i locali dell'officina monetaria cittadina" fossero ubicati "nell'ambito della cappella di S. Margherita"¹⁴, quindi "nel centro amministrativo" del tessuto urbano¹⁵, prossimo al fulcro "politico-amministrativo della città, situato tra Cortevicchia (l'odierna Piazza dei Cavalieri) e S. Ambrogio al Castelletto", dove si ergeva, difatti, il Palazzo del Podestà¹⁶.

L'ubicazione della Zecca "non discorda dalla più generale destinazione di questa parte della città medievale"¹⁷, luogo intensamente popolato, prossimo al fiume Arno, alla Porta Aurea ed a quella di San Martino alla Pietra, nonché sede – come si vedrà anche in relazione ai secoli XVII e XVIII, del "quartiere commerciale", popolato di botteghe "al dettaglio, di artigiani e di banchieri"¹⁸.

A tale proposito è stato sottolineato il coinvolgimento degli orafi nella produzione monetaria locale; nel 1318, gli Anziani ammisero in qualità di lavoranti della Zecca – forse come "incisori dei conii o come artigiani addetti alle mansioni superiori" – i tre orafi Ceo di Palmerio, Vanni di Actamani e Guccio Rustichelli¹⁹, ai quali venne riconosciuta la "necessaria perizia tecnica"²⁰ equiparabile a quella dei monetieri; la loro ammissione – come quella di tutti i "cittadini pisani" – doveva essere valutata da una commissione appositamente costituita dal Priore degli Anziani, dai Capitani della Moneta (ufficiali della Zecca) e dal Prevosto rappresentante dei monetieri²¹. Il nesso – già rilevato da Cinzio Violante²² – fra attività orafa ed attività monetaria²³ si individua

¹² VANNI 2010, p. 140; BALDASSARRI 2010, p. 164; cfr. VIOLANTE 1980, p. 194.

¹³ VANNI 2010, p. 142; BALDASSARRI 2010, p. 164. Come approfondisce Franca Maria Vanni, la menzione nel documento del 1319 di "fornelli per l'oro", rappresenta una testimonianza del fatto che "il provvedimento relativo alle officine che producevano metalli per la zecca veniva esteso anche a quelle, ad uso più esclusivo degli orefici, che lavoravano l'oro"; tale provvedimento venne emanato l'anno seguente all'ammissione degli orafi quali operatori di zecca, sancita nel 1318, quando venne definitivamente approvato dal "Consiglio del Senato" l'ordinamento interno alla Zecca pisana (14 aprile 1318), VANNI 2010, pp. 142, 148; cfr. VIOLANTE 1980, pp. 193, 239-248; BALDASSARRI 2010, p. 169. La notizia era già nota a Leopoldo Tanfani Centofanti: "Certo è che non lungi da questa porta, fuori delle mura della città, era un luogo detto Pratale, prossimo all'Oseri ove al cominciare del XIV secolo, e forse anche in tempo molto più antico, tenevano i loro fornelli i fonditori e affinatori dell'oro, dell'argento e del rame per conto della zecca pisana", TANFANI CENTOFANTI 1871, p. 13.

¹⁴ BALDASSARRI 2010, p. 159.

¹⁵ VANNI 2010 pp. 138-139. L'ubicazione della Zecca di Pisa è stata individuata sulla scorta di una prima attestazione documentaria risalente al 1298 (*ibidem*); sull'argomento anche BALDASSARRI 2010, pp. 158-174. Sulla Zecca di Pisa si veda, inoltre, cfr. GARZELLA, CECCARELLI LEMUT, CASINI 1979, pp. 69-71.

¹⁶ BALDASSARRI 2010, pp. 162-163.

¹⁷ *Ivi*, pp. 161-162.

¹⁸ *Ivi*, p. 162. Si veda, inoltre, BALDASSARRI 2011, pp. 1027-1036.

¹⁹ BALDASSARRI 2010, pp. 169-170. Secondo la Provvisione degli Anziani del 1318, la struttura organizzativa della Zecca prevedeva, quali impiegati, i *Capitaneos monetae*, *Magister/ Dominus monetae*, il Saggiatore, gli *Affioratores*, *Intalliator et custos cunorum*; il fabbro specializzato – che, dal modello inciso dall'orefice, approntava i conii in metallo –, nonché gli Operarii, fabbri addetti alla lavorazione e fusione dei metalli (*ivi*, p. 170, tab. VIII).

²⁰ VANNI 2010, p. 148

²¹ *Ivi*, pp. 148-149.

²² VIOLANTE 1980, p. 193.

²³ VANNI 2010, p. 142.

anche nell'impiego di tali specializzati artigiani – da parte del Comune – quali ispettori di “banchi” e “taverne” per il riconoscimento di moneta falsa circolante²⁴.

Nel “pieno vigore della sua attività artistica e politica”²⁵, l'Arte ottenne la propria autonomia rispetto alla *Curia Mercatorum* nel 1369²⁶; segno inequivocabile del prestigio sociale raggiunto dagli orafi attivi *in loco* è la loro ampia partecipazione al governo della città.

Come ricorda Francesco Bonaini (1846), mentre “dal 1287 al settembre del 1406 due sole volte furono visti pittori essere di governo tra gli Anziani del popolo, gli orefici, al contrario, vi furono ammessi per trentadue volte”²⁷; l'elenco enumerativo degli incaricati, compilato da Bonaini, copre l'arco di tempo compreso fra il 1305 e il 1405²⁸.

Nel 1406, con la “prima caduta di Pisa in potere dei fiorentini”, gravose “taglie” vennero imposte ai pisani e “molti di essi, già ridotti in povertà a cagione della lunga e disastrosa guerra che avean combattuta, non avendo modo di pagarle, se ne fuggivano dalla città e andavano ad abitare nel contado ed altrove”²⁹.

Alcuni cittadini vennero incaricati di esaminare “le sostanze” di coloro che denunciavano di essere stati tassati troppo duramente affinché questi fossero, almeno in parte, sgravati; ottenne “cosiffatta concessione” anche l'orefice Gherardo di Matteo (1423 ca.). La “signoria di Firenze” era informata che egli “aveva militato nel 1406 a difesa della sua patria nella squadra comandata da Lupardo da Vecchiano [...]” ma “forse in quei primi anni di dominazione sulla conquistata città stimava che l'usar clemenza verso i pisani fosse arte di governo la quale valesse a placare nell'animo loro l'odio che nutrivano contro i fiorentini”³⁰.

La vicenda di Gherardo di Matteo accomuna l'artefice ed i numerosi orafi che figurarono nel *Ruolo delle guardie di Pisa* in tale storica congiuntura; si ricordano Andrea di Naddo da Siena³¹, Andrea del fu Francesco da Varna³², Antonio di Iacopo³³, Antonio di Nerino³⁴, Bacciameo³⁵, Biagio³⁶, Francesco Mattei³⁷, Martino di Piero da Lari³⁸, Michele Cini³⁹ e Niccolò di Ser Coscio⁴⁰. Fra gli artigiani che ricoprirono una posizione “ufficiale” nel corso del XV secolo, Leopoldo Tanfani Centofanti ricorda l'orafo Giusto di Lorenzo – che appartenne “ai consigli del comune”

²⁴ *Ivi*, p. 148.

²⁵ CORSI 1950, p. 5.

²⁶ *Ivi*, p. 7. Sull'argomento interviene anche Cinzio Violante che sottolinea come “un'Arte politicamente ed economicamente importante qual'era quella degli orafi, elencata ancora nel Breve volgare del 1321 fra le Arti soggette alla curia dei Mercanti, non figurava tra quelle riconosciute come tali dalla provvisione del marzo 1369”, VIOLANTE 1980, pp. 215 nota 62, 218 nota 88, 265.

²⁷ BONAINI 1846, pp. 508-509, nota 1. Questi dati sono ripresi da CORSI 1950, p. 9, nota 3.

²⁸ BONAINI 1846, pp. 508-509, nota 1.

²⁹ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 214.

³⁰ *Ivi*, p. 215.

³¹ *Ivi*, p. 26.

³² FANUCCI LOVITCH 1995, p. 16.

³³ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 41; un altro Antonio del fu Jacopo dalle Mura, cittadino pisano, venne eletto Operaio della Primazile il 5 febbraio 1461 e condusse una bottega in affitto da Pietro Roncione con Gerardo di Maestro Agnolo orafo, FANUCCI LOVITCH 1995, p. 33-34; sull'orafo si veda, TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 41; BATTISTONI 1994.

³⁴ FANUCCI LOVITCH 1995, p. 36.

³⁵ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 57.

³⁶ FANUCCI LOVITCH 1995, p. 76.

³⁷ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 200.

³⁸ *Ivi*, p. 352.

³⁹ *Ivi*, p. 379.

⁴⁰ *Ivi*, p. 400.

fra il 1419 ed il 1420⁴¹ –, nonché l'orefice Simone d'Antonio di Neruccio che, nel 1440, fu uno dei quattro esattori del medesimo Ente⁴².

1.2 Statuti e *Privilegij*. Dalla sudditanza all'emancipazione dall'Arte di Por Santa Maria di Firenze

Gli studi storici del Novecento individuano nella prima dominazione fiorentina (1406-1494) un momento nodale nel processo di decadenza delle consorzierie artigiane locali⁴³; la "Signoria" conservò le associazioni professionali nel loro stato originario, ma esse "furono poste in diretta dipendenza delle corrispondenti corporazioni fiorentine"⁴⁴. Le Arti pisane dovevano versare al "Governo centrale" un tributo per l'approvazione dei rispettivi statuti⁴⁵, devolvere "le imposte ordinarie e straordinarie alle Corporazioni fiorentine, una parte delle matricole riscosse e delle multe"⁴⁶, nonché eleggere, quale patrono, il Santo protettore della corrispondente consorzieria di Firenze⁴⁷.

Per quanto attiene all'Arte degli Orafi, la portata del mutamento istituzionale in atto si evince dalla disamina della normativa inerente all'Arte di Por Santa Maria di Firenze che, come noto, comprendeva gli orefici del capoluogo toscano; la *Riforma degli Statuta et ordinamenta et capitula statuti et ordinamentorum artis Porte Sancte Marie civitatis Florentie*⁴⁸, approvata nel dicembre del 1415, con la prima rubrica *Artem exercentes in civitate Pisarum sint subposti arti Porte S. Marie*, stabiliva che qualunque artefice avesse avuto intenzione di svolgere il mestiere dell'orafo in Pisa e nel sobborgo di San Marco sarebbe stato obbligato a immatricolarsi, sottoponendosi all'Arte di Firenze⁴⁹.

⁴¹ *Ivi*, p. 281.

⁴² *Ivi*, p. 455.

⁴³ LUPO GENTILE 1940, pp. 197-202, cfr. MORI 1936, pp. 62-69. Pietro Silva evidenzia la "tendenza della Signoria fiorentina di permettere a Pisa il libero lavoro anche ai non iscritti alle Corporazioni artigiane", affermando che essa concorse alla "ruina di queste", SILVA 1909, pp. 297-299.

⁴⁴ SILVA 1909, pp. 297-298: "La corporazione fiorentina dava norma alla corrispondente pisana, la quale doveva assumere come santo protettore, il santo protettore della fiorentina, doveva pagare quelle tasse che i consoli dell'arte fiorentina le avessero imposto, e i consoli fiorentini potevano procedere contro i morosi; doveva mandare ogni anno, il giorno del santo protettore, un tributo, in segno d'omaggio ai capi dell'arte fiorentina. Una certa indipendenza d'amministrazione era lasciata per quanto riguardava le occorrenze interne all'arte, e si concedeva anche la facoltà di fare leggi quando i bisogni locali lo richiedessero; ma si pretendeva una parte delle entrate e si era stabilito che in tutte le cause i contendenti potessero appellarsi a Firenze" (*ibidem*). Cfr. CASINI 1984a, pp. 49-50.

⁴⁵ SILVA 1909, p. 298.

⁴⁶ LUPO GENTILE 1940, p. 197.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ DORINI 1934, p. 439.

⁴⁹ "a. Im primis [providerunt, statuerunt et ordinaverunt] quod omnes et singuli facientes liquod membrum dicte artis et qui dictam artem exercent vel in futurum exercitabunt vel facient in civitate Pisarum vel in burgo Santi Marci dicte civitatis sint et esse intelligatur suppositi dicte arti et cogi possint per quemlibet rectorem et officialem ad petitionem consulum artis prefate ad iurandum dictam artem et omnia faciendum que alii artifices dicte artis facere debent et seu faciunt, dummodo non possi[n]t cogi ad solvendum pro matricula ultra vel aliter quam solvere soliti sunt tales artifices ante quam civitas pisana esset sub Comuni Florentie. b. Hoc tamen addito quod nullus qui fuisset matriculatus in matricula artificum dicte civitatis Pisarum ante quam ipsa civitas veniret sub Comuni Florentie ad dictam solutionem faciendam pro matricula cogi vel gravari possit quoquo modo. c. Et quod etiam omnes et singuli artifices dicte artis facientes et

Il dettato normativo del 1415 venne integrato dal capitolo III, rubrica *Chi si immatricola all'arte in Pisa debba pagare la tassa in lire di piccioli fiorentine*, della *Riforma degli Statuti* dell'Arte di Por Santa Maria approvata il 31 dicembre del 1422⁵⁰.

In tale contesto, nel 1448, venne compilato a Pisa il nuovo *Breve* dell'Arte degli orefici, manoscritto custodito dall'Archivio di Stato di Pisa⁵¹ ed edito, integralmente, da Domenico Corsi, nel 1950⁵².

Le vicende connesse alla formulazione dello *Statuto*⁵³ furono rese note, per la prima volta, da Leopoldo Tanfani Centofanti⁵⁴; il *Proemio* al *Breve* illustra che il 18 giugno del 1448, alla presenza del notaio Gherardo del Pitta, i Consoli Niccolao d'Antone, Simone d'Antone di Neruccio e Simone di Giovanni di Bergo, si riunirono nella loro "solita residenza" – non specificata –, "volendo che la detta arte" fosse "augumentata, et proveduta accio che dengniamente et con iustitia dicta arte se exerciti et governi"⁵⁵. Procedettero ad "ordinare di nuovo leggie, constitutioni, statuti et ordinamenti"⁵⁶, poiché "il breve antico sotto il quale dicta arte o mestieri si governa et in sino a qui s'è governato non si truova e crediamo che sia perduto"⁵⁷. Alla presenza degli orafi consiglieri Piero di Paio e Piero d'Andrea da Varna, Salvestro d'Andrea da Varna, Francesco di Martino da Lari, Piero di Benedetto di Piero, Michele di Lodovicho Gictalebraccia, Paulo d'Antone di Niccolao, Antonio di Iacopo, Arrigo di Nanni Tinto, Mactheo di Paulo da Cascina, Gherardo di Maestro Angniolo, Papino di Martino, "orafi in della città di Pisa" [9 agosto 1448]⁵⁸, vennero formulati i dieci capitoli intitolati come di seguito:

esercentes artem predictam in comitatu vel districtu Pisarum suppositi sint et esse intelligantur arti prefate et tractari possint et debeant ut alii artifices dicte artis preterquam quod non possit cogi ad aliquid solvendum arti prefate pro ipsorum matricula vel ipsorum matricolationis causa", *ivi*, pp. 439-440.

⁵⁰ "Item, per tor via le quistioni e differenze che tutto di possono nascere e maximamente in danno della detta arte, considerato e atteso uno certo statuto posto nel volume degli statuti predetti a carte 182, disponente che chi exercita o per l'avenire exerciterà della detta arte nella città di Pisa e nel borgo di san Marcho sia tenuto a giurare e a matricolarsi nella detta arte, si veramente, che quello tale non possa essere stretto a pagare più o altrimenti che si pagava o avrebbe pagato a Pisa inanzi che Pisa fusse del comune di Firenze, e veduti gli statuti dell'arti della città di Pisa, i quali in ogni pagamento o piccholo o grande parlano sempre che si paghi a lire di pisani, e acciò che non si rivochi in dubio che vaglia la lira di pisani oggi, confermando il detto capitolo in ciaschuna sua parte, adgiunsono al detto capitolo e providono e diliberorono che per l'avenire, ed eziandio chi per lo passato avesse giurato per la matricoladi Pisa e nonne avesse pagato interamente, paghi e paghar sia tenuto e debbi lire di piccioli fiorentini per lire di pisani, e così seguiti per lo inanzi, E che in questo la lira di pisani s'intenda valere e vaglia e sia quanto la lira di denari fiorentini", *ivi*, pp. 464-465.

⁵¹ L'attuale collocazione del manoscritto è la seguente: ASPi, *Comune B 7*, con numerazione dei secoli XVII-XVIII.

⁵² In linea con le riflessioni degli storici del primo Novecento, Domenico Corsi evidenzia come il documento attesti "l'arresto di ogni attività, non solo politica, della nostra corporazione, le cui attribuzioni vengono limitate ai semplici interessi interni, non contrastanti con quelli dello Stato, mentre la stessa attività è vigilata con intenti che non sono più quelli ai quali ispiravasi un tempo il Comune di Pisa", CORSI 1950, p. 11.

⁵³ Miria Fanucci Lovitch ricorda che, nel 1438, i consoli, i consiglieri e la gran parte dei maestri orafi che avevano bottega in Pisa – adunatisi nella chiesa di San Felice dove svolgevano i "negozi" – elessero tre procuratori per la stesura del loro nuovo Statuto, FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 229-230.

⁵⁴ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 456. Come ricorda Tanfani Centofanti, perduto il più antico *Breve* dell'Arte, nell'adunanza del 28 giugno del 1448 gli orafi conferirono ai loro consoli l'autorità "di ordinare le costituzioni e gli statuti nuovi" (*ibidem*).

⁵⁵ *Ivi*, p. 457, cfr. CORSI 1950, p. 16.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ivi*, pp. 457-458, cfr. CORSI 1950, p. 16. Per Piero di Paio di Nocco da Pisa, annoverato come uno dei consiglieri dell'Arte degli Orafi si veda, inoltre, CAPITANIO 1986, p. 47.

“Chel di di S Alo tuctj lj horafj debbino fare festa solenne *capitolo primo*.
 Ch nessuno orafò possi laurare oro dimancho lega ch di caratj xij *Capitolo ij*.
 Che nessuno no possa far bottega se *prima* non paga la matricola *capitolo iij*.
 Che nessuno orafò possa acchattare bottega *capitolo 4*
 Che no sia nessuno ch ardisca dorare alchuna moneta bucata o non bucata *capitolo quinto*.
 Che i *consolj* debbino fare ragunare tuctj li orafj e fare leggiere i *capitani Capitolo vj*
 Cheno sia nessuno orafò ch ardisca dare parola ĩgiuriosa a *capitanj Capitolo vij*
 Che ognj orafò debba *esser* a fare honore a defunctj *apartanenti* a detta arte *capitolo viij*.
 Che ognj orafò sia licito nel tempo che soldatj uenissono a pisa poter laurare *arientj* a quella lega che a detti soldatj piacesse.
 Che i *consolj* possino pōre danarj come allor parra *capitolo C*”⁵⁹.

Il primo capitolo, stabilite le modalità di svolgimento della festa di Sant’Eligio, illustra le regole di elezione dei Consoli, Consiglieri, Camarlingo e Stimatori dell’Arte, precisando in quali penalità sarebbe incorso chi fosse contravvenuto a tali dettami⁶⁰.

Per quanto riguarda la solennità di Sant’Alò, ricorrente il 25 giugno di ogni anno, si fa riferimento alla consuetudine di celebrare il patrono con la produzione di offerte nella Chiesa di San Felice; ogni maestro avrebbe dovuto donare una libbra di cera, mentre i lavoratori ed i garzoni “a salario” avrebbero dovuto devolvere mezza libbra, per non essere sottoposti ad alcuna delle penalizzazioni previste⁶¹.

Il giorno stesso della festa, i membri dell’Arte avrebbero dovuto radunarsi per eleggere i nuovi tre Consoli, i due nuovi Consiglieri ed il Camerlengo per l’anno seguente⁶²; nella medesima occasione sarebbero stati estratti dalla “borsa dellj stimatorj” tre maestri dell’Arte, selezionati, in seguito, a cadenza trimestrale⁶³. Questi, unici responsabili della stima e del peso⁶⁴, avrebbero dovuto “farsj pagare” per il tanto valutato “a ragione” di denari quattro per lira, alla pena di lire cento per chi fosse contravvenuto⁶⁵.

I Consoli avrebbero dovuto perquisire le botteghe degli orafi, matricolati o sottoposti all’Arte, a propria discrezione, cercando in ogni “ognj cassa e ogni serrame o armario e *aprire et sequestrare e acomandare tanto quanto alloro parra, o piacera*”⁶⁶.

Tale prescrizione si riconduce a quanto previsto al capitolo XIV, rubrica *Del modo di togliere i saggi quando l’ufficiale o il notaio o i consoli cercano nelle botteghe dell’arte intorno alla lega degli arienti* annoverato fra gli “Ordinamenti degli orafi” della Riforma dello *Statuto* di Por Santa Maria del 1411, testo che demandava ad un ufficiale, ad un notaio o ai consoli il compito di prelevare i “saggi” dell’argento nelle botteghe visitate e verificarne la validità⁶⁷.

⁵⁹ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 458, nota 1; CORSI 1950, pp. 16-23.

⁶⁰ ASPi, *Comune B 7*, cc. 3v [240v] - 4r [241r], cfr. CORSI 1950, pp. 16-17.

⁶¹ *Ivi*, c. 3v [240v], cfr. CORSI 1950, p. 16.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ ASPi, *Comune B 7*, cc. 3v [240v] - 4r [241r], cfr. CORSI 1950, pp. 16-17.

⁶⁴ ASPi, *Comune B 7*, c. 4r [241r], cfr. CORSI 1950, p. 17.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Come previsto dal testo normativo, “l’ufficiale o notaio o consoli [...] quando vogliono cerchare et cierchare fare nella detta arte, possino et debbano cercare una volta o due per consolatico et debbino torre per boctega insino a tre saggi [...] Et tutti i saggi che si troveranno essere alla lega debba l’arte pagare il saggatore, et i saggi si trovassino mancare della lega sì come si contiene in questi statuti, oltra alle condannagioni sia tenuto quello tale pagare simile saggio”, DORINI 1934, pp. 414-415. Il capitolo V della

Il ruolo degli Stimatori eletti e le modalità d'esecuzione del saggio sono illustrati, rispettivamente, al capitolo CXXX, rubrica *De eligendis officialibus infricatoribus [infricadores] argenti per officialem et consules huius artis* ed al capitolo CXXVIII, rubrica *De probando argentum et per quos probetur et quomodo*, dello *Statuto* dell'Arte di Por Santa Maria del 1335⁶⁸; difatti, il capitolo CXIII, rubrica *Quod in quolibet opere mictatur bonum argentum* – testo confermato dalle *Riforme* statutarie del 1408 e del 1411⁶⁹ – prevedeva che l'argento lavorato fosse “bonum et purum [...] videlicet, ariento che tenga la libbra diece once et mezca oncia de puro et finissimo argento nitido, sub pena librarum decem flor. parv. [...]”⁷⁰.

A tali prescrizioni si ricollega quanto previsto dal secondo capitolo del *Breve* pisano, riferito alla qualità dei materiali impiegati a Pisa.

A nessun “orafo, de la citta di pisa, o del contado, o districto, o altra persona alla dicta arte sottoposta o matricolato o di che stato o conditione sisia” era consentito “lauorare ne far lauorare oro dimancho lega, che di caratj xij”⁷¹; il valore dell'argento era stabilito “duncie X”⁷² per libbra e la sua qualità era da verificarsi “a frecho di paragone”⁷³. La penalità prevista per la prima contravvenzione poteva ammontare a lire dieci, per la seconda a lire venti, per la terza a lire cinquanta e per la quarta a lire cento, con il divieto di esercitare in seguito la professione dell'orafo. A rischio di incorrere nelle medesime sanzioni, agli artigiani era proibito “legare” e “fare legare in oro alchuna pietra facta” o cristallo di qualsiasi colore, ed impiegare chiodi e perni di altro metallo; ugualmente, nessun lavoro d'argento avrebbe potuto essere integrato da elementi di altra natura⁷⁴.

Sebbene il valore di dodici carati prescritto per l'oro da impiegarsi diverga da quanto stabilito dalla *Riforma* dello *Statuto* dell'Arte di Por Santa Maria del 1408 al capitolo I, rubrica *L'oro che*

Riforma dello Statuto di Por Santa Maria del 1412, trattando “del modo di prendere i saggi di tutti gli arienti e dell'oro e di provarli al paragone” ingiunge che “l'ufficiale cogli stimatori degli orafi insieme fregghino a paragone sopra i detti arienti e oro, et se truovassino alcuno de' detti arienti o oro che paresse loro a meno che lle dette leghe dette di sopra, di que' facciano fare saggio di que' tali non paresse loro fossono alla detta leggha, sieno e possino essere condannati come di sopra si contiene; e' saggi de' detti stimatori debba[no] vedere due altri stimatori, i quali si cavino per questa cagione, così seghua”, cfr. *ivi*, pp. 426-427.

⁶⁸ “[...] quod in approbatione seu improbatione vel probatione mali vel boni argenti intelligatur quod argentum debeat fricari et paraonari per officiales ad hec per consules eligendos et deputandos ad paraonem videlicet tantum. Ad ignem autem probari et fieri debeat secundum formam datam in capitulo predicto CXVII° [CXIV] posito sub rubrica *Quod in quolibet opere mictatur et cet.*”, *ivi*, p. 151, cfr. *ivi*, pp. 142-144. I consoli dell'Arte di Por Santa Maria erano tenuti a “fieri facere unam toccham argenti fini unc. X et dimidium pro libra tenentem, cuius tocche fricatura paraoni laboreria argenti omnia probentur et concordent et respectum habeant et eadem sint aut meliora. Quilibet etiam aurifex unam toccham habeat eiusdem lige ad similitudinem lige artis que sit ponderis unius quarti. c. Et cui inventum fuerit pravum argentum, fundatur igni et secundum quod pravum erit condepnetur, servato capitulo supradicto rubricae *Quod in quolibet opere mictatur et cet.*”, *ivi*, p. 151-152.

⁶⁹ *Ivi*, pp. 400, 411. Per la normativa seguente si veda il capitolo X, rubrica *Dell'elezione e ufficio dei cercatori degli orafi* della Riforma del 1422, *ivi*, pp. 469-473. Riveste un particolare interesse quanto prescritto dal capitolo III della Riforma dello Statuto dell'Arte di Por Santa Maria del 1408 in merito al rivendere oggetti realizzati ad una lega d'argento inferiore alle once dieci e mezzo; si specifica, difatti, che erano esclusi da tale proibizione “i calici e altri lavori ecclesiastici, i quali non fossono lavorati qui [Firenze] e fossono parte d'ariento e parte di rame chome quegli che ssi fanno in Siena o altrove: questi sieno leciti poter fare venire, tenere et vendere. [...]”, *ivi*, p. 400.

⁷⁰ DORINI 1934, pp. 142-143; per le riforme ed aggiunte seguenti lo *Statuto* del 1335, cfr. *ivi*, pp. 233, 399-401, 411-414.

⁷¹ ASPi, *Comune B 7*, c. 4r [241r], cfr. CORSI 1950, p. 18.

⁷² Domenico Corsi legge “dunoro”, cfr. CORSI 1950, p. 18.

⁷³ ASPi, *Comune B 7*, c. 4v [241v], cfr. CORSI 1950, p.18.

⁷⁴ *Ibidem*.

si mette in qualsiasi lavoro debba essere almeno di carati sedici⁷⁵, si rintraccia una chiara assonanza tra Firenze e Pisa per quanto riguarda la disposizione relativa all'impiego di "*aliquem lapidem sive gemmam nisi naturalem absque falsitate, vel nisi conditam ab ipsa matre natura*"⁷⁶ contenuta nel capitolo CXVI, rubrica *De non mictendo in aliquo anulo aliquem lapidem vel gemmam nisi naturalem* dello *Statuto* del 1335 e confermata dalla *Riforma* del 1408⁷⁷.

Incentrato sull'organizzazione del mestiere, il terzo capitolo del *Breve* di Pisa sanciva che "nessuna persona, di che stato, o conditione sisia laqual uolesse far bottega, o compagnia darte dorafj in della citta di pisa, o in del contado, e nel districto", sarebbe stata autorizzata ad avviare l'attività se prima non avesse pagato al Camerlengo lire quaranta di matricola "Intendendosj che i dettj matricolatj debbino fare bottega, publica et aperta, darte dorafo, E questo nonsintenda per figliuolj dorafi o fratelli o nipotj carnalj dallato dj maschio [...]"⁷⁸, specificando che "non sia alchuna persona di che stato o conditione sisia che debba tenere ne far tenere a uendere alchuno lauoro adoro, o dariento o gioie o qualunque altra cosa, apartanente aldicto mestierj o arte delliorafj"⁷⁹.

Il decreto sulla "visibilità" del lavoro dell'orafo richiama quanto sancito dello *Statuto* dell'Arte di Por Santa Maria del 1335, al capitolo CXXII, rubrica *De non laborando in locis secretis vel de nocte*⁸⁰, nonché quanto ribadito dalla *Riforma* del 1408 al capitolo IV, rubrica *Non si possa lavorare né il dì né la notte se non a bottega aperta, si possano però brunire in casa i lavori già compiuti*⁸¹.

⁷⁵ DORINI 1934, p. 399.

⁷⁶ "[...] mictere, vol micti facere aut habere, vel dimictere quod mictatur, aut facere mictere in aliquo anulo aureo aliquem lapidem sive gemmam nisi naturalem absque falsitate, vel nisi conditam ab ipsa matre natura, sub pena librarum decem flo. Parv. Auferenda pro quolibet anulo et cuilibet et quotiens et admissionis anulorum sic repertorum, detentorum vel habitorum et destruendi ipsos. [...]", *ivi*, pp. 144-145.

⁷⁷ *Ivi*, pp. 399-400, capitolo II, rubrica *Le pietre che si fanno legare debbano essere pietre fini*: "Item, che niuno orafo o vero persona di qualunque conditione si sia possa, ardischa o vero presumma da quinci innanzi legare o far legare niuna pietra contrafacta, cioè doppie di cristalli o vetri coloriti o non coloriti o berilli o diamanti di zaffini contrafatti a diamanti o a niun'altra pietra la quale non fosse fine, alla pena di fiorini cento d'oro per ogni pietra che legasse o legare facesse. E se achadesse che una medesima persona ne fosse condannata tre volte, sia la terza volta condannata nel doppio, cioè in fiorini dugento et sia raso dalla matrichola et divietato dall'arte et da indi illà non possa né per sé né per altri nella città, contado o districto di Firenze fare o exercitare la detta o della detta arte" (*ibidem*).

⁷⁸ ASPi, *Comune* B 7, c. 4v, cfr. CORSI 1950, pp. 18-19.

⁷⁹ *Ibidem*, cfr. CORSI 1950, p. 19. In riferimento alle norme che, nel contesto pisano, disciplinavano la commercializzazione dei prodotti metallici, gli Statuti dell'Arte dei Fabbri vietavano di "potere andare vendendo fuori di bottega" (SIMONETTI 1894, pp. 54-55; cfr. ASPi, *Comune* D 16, cc. 35v-36r (numerazione moderna), rubrica 47), nonché di "vendere" ed "esercitare l'Arte in Piazze, Vie, Ponti, Borghi, ò in luoghi pubblici" (SIMONETTI 1894, pp. 62-63). Per quanto riguarda i più tardi decreti spettanti a merciai e setaioli gli Statuti della rispettiva Arte, risalenti al 1600 stile pisano, con il capitolo XVII intitolato, "Di non poter uendere a' Piazze uie, o', Ponti", ingiungevano "che non sia alcuna persona di qualunque stato grado, o', conditione si sia matricolato, o', non matricolato el quale ardisca, o', uero presuma di uendere, o', far uendere sotto qual si uoglia quesito colore alcuna cosa spettante, o', pertinente a detta arte a' minuto per la Città Borghi et sobborghi, o', per il contado di Pisa ne a' Piazze ne a' uie nè a' Ponti ne a' gitte ne' in uie pubbliche se non nella loro propria bottega residente di setariolo [?], o', merciaio, et in ogni bottega doue ne paga la pigione et non possino uendere in botteghe d'altri ne in su le panche ne in panier, o', canestre ne in ceste ne in su bestie a' minuto alcuna delle cose appartenente a detta arte contenute e descritte nel p° Capitolo de presenti ordini escetto (sic) le feste solenni come santa Maria Mezz'Agosto, et altri mercati et fiere [...]", ASPi, *Comune* D 9, c. 29r (numerazione moderna).

⁸⁰ DORINI 1934, pp. 147-148, cfr. *ivi*, pp. 782, 783.

⁸¹ *Ivi*, pp. 400-401.

Altri aspetti connessi alla gestione delle botteghe sono trattati nel capitolo quarto del *Breve* pisano inibente, a ciascuno, di “pigliare o fare pigliare, aactare o fare achattare alchuna bottega *in* della quale fusse stato exercitato detto mestierj o fusse *per* alchuna ragione obligato adhalchuno altro orafo, se *prima* e non fusse in buona acordo [?], *con* luj”⁸²; tale bottega avrebbe dovuto restare “vacua del detto exercitio o mestierj o arte” per almeno cinque anni⁸³.

Nessun maestro, “o altrj *per* luj”, avrebbe potuto accettare nella sua bottega, “o in altro luogo”, alcun lavorante, o garzone, che avesse in precedenza operato con altri maestri, qualora non fosse stato congedato con “buona licentia, dal dicto maestro”⁸⁴.

Da parte loro, i lavoranti ed i garzoni intenzionati a trasferirsi avrebbero dovuto richiedere la relativa licenza con due mesi d’anticipo, portando a termine, in tale lasso di tempo, ogni lavoro iniziato, alla pena di lire quaranta⁸⁵; costoro, inoltre, non avrebbero potuto impiantare una nuova bottega nei pressi di quella del proprio maestro, “o donde ellj uscisse a XXV braccia”, alla pena di lire duecento⁸⁶.

Il quinto capitolo torna sulle norme connesse alla produzione, trattando del divieto di dorare le monete, bucate o meno, d’oro, d’argento o di altro metallo “o nessuna altra scoltura, la qual *per* alchuno modo apparisse essere moneta”, alla pena di lire venticinque e conseguente inibizione di svolgere ancora la professione, a discrezione dei Capitani e Consoli⁸⁷; il decreto trova riscontro in quanto prescritto dal capitolo CXVIII, rubrica *De non deaurando aliquem monetam aliquo modo* dello Statuto dell’Arte di Por Santa Maria del 1335⁸⁸.

I capitoli conclusivi del *Breve* di Pisa contengono ordinanze di carattere disciplinare, incentrate sul rispetto dei regolamenti stabiliti per statuto e sulla deferenza ai “capitanj”, sulle tassazioni imponibili da parte dei Consoli, nonché sulle onoranze funebri fra consociati⁸⁹.

Esula da tali argomenti il nono capitolo, volto a prescrivere che qualora i “soldati” fossero giunti a Pisa con l’intenzione di “fare lavorare” argenti ad una lega inferiore a quella prescritta per legge, gli orefici locali avrebbero potuto impiegarla, purché prima l’Arte si fosse riunita – almeno con i $\frac{2}{3}$ dei componenti – per porsi a “partito” l’autorizzazione a procedere⁹⁰.

⁸² ASPi, *Comune* B 7, c. 5r [242r], cfr. CORSI 1950, p. 19.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ ASPi, *Comune* B 7, cc. 5r-v [242r-v], cfr. CORSI 1950, pp. 19-20.

⁸⁵ ASPi, *Comune* B 7, c. 5v [242v], cfr. CORSI 1950, p. 20.

⁸⁶ *Ibidem*.

⁸⁷ ASPi, *Comune* B 7, c. 5v [242v], cfr. CORSI 1950, p. 20.

⁸⁸ “Est etiam hac constitutione provisum quod nullus huius artis audeat vel presummat deaurare vel inorare vel inargentare aliquam monetam argenteam nec de auro sive alio, sub pena librarum centum flor. parv. Et plus ad voluntatem consulum huius arti, inpecta qualitate negotii et persone, et quotiens”, DORINI 1934, p. 146.

⁸⁹ ASPi, *Comune* B 7, cc. 5v [242v] - 7r [244r], cfr. CORSI 1950, pp. 21-23.

⁹⁰ ASPi, *Comune* B 7, c. 6v [243v] cfr. CORSI 1950, p. 22: “Che ognj orafo sia licito nel tempo ch soldatj uenissono a pisa poter laurare arientj a quella lega ch a detti soldatj piacesse. Anco ordiniamo che per qualunque tempo venissono soldati alla citta di pisa o contado et volessono fare lavorare arienti a meno lega che la nostra allora et in quel tempo sia licito alla soprascritta arte poter lavorare di quella lega che detti soldati vogliono con questo inteso che niuno di dicta arte ne lavori si debba raunare tueta larte o almeno i due tersi di loro. E cosi raunati si debba mettere a partito se si debba lavorare o no et vincendosi allora a ongni uno sia licito a detti soldati lavorare e ad altra persona no alla pena che ne gli ordini si contiene”. Al momento dell’approvazione dello Statuto [20 novembre 1448] sul IX Capitolo gli statuari fiorentini affermarono: “Anchora il nono capitolo che parla che si possa lavorare arienti di minore legha a soldati et cetera deliberorono et vollono detti statuari che detto capitolo sia fermo et valido in ogni sua parte, havendosi nondimeno prima la licentia che detti arienti si possino lavorare et cetera dal Capitano di detta città di Pisa che pe tempi fusse, od altri che rappresentassono detta Capitano e non altrimenti”.

Come già rilevato da Domenico Corsi, lo *Statuto* del 1448 non contiene alcuno esplicito enunciato sulla “dipendenza” dell’Arte dalla corrispettiva fiorentina⁹¹; tuttavia, un sottinteso riferimento al rapporto di sudditanza con Firenze si rintraccia nel terzo capitolo del *Breve* pisano, disponente sull’imprescindibile preventivo “pagamento della matricola” per coloro i quali fossero stati intenzionati a “tener gioie o alcuno lavoro doro appartenente al mestiere degli orafi”⁹². Il dettato normativo, difatti, prevedeva che coloro che erano già immatricolati a Firenze avrebbero potuto svolgere il mestiere dell’orafo, acquistare e rivendere la propria merce a Pisa e nel suo contado pagando “per meta le matricole”⁹³.

Il testo si pone in raffronto con la “modifica”, apportata al capitolo terzo, quando il *Breve* fu approvato il 20 novembre 1448 dagli statutori fiorentini per il quinquennio 1448-1452⁹⁴; la rettifica ribadiva, difatti, che il suddetto terzo capitolo non avrebbe dovuto essere attuato per coloro che erano immatricolati a Firenze, sottoposti a “lordini dellarti del Comune di Firenze dove fussino matricolati”⁹⁵. La formale emancipazione rispetto alle associazioni artigiane fiorentine sarebbe stata ufficializzata dopo circa un decennio; come illustrato da Lupo Gentile (1940), le “petizioni orali e scritte fatte dagli artefici e dai consoli delle Capitudini delle Arti di Pisa, colle quali si chiedeva la libertà e l’affrancamento completo dalle Corporazioni fiorentine” mossero Cosimo il Vecchio ad ufficializzarne l’autonomia per mezzo della Provvisione dei Cinque Governatori e Conservatori della città di Pisa dell’8 novembre del 1459⁹⁶; il testo della

ASPi, *Comune* B 7, c. 1r [238r] cfr. CORSI 1950, p. 14; “El capitolo nono abbi luogo in caso abino licentia dal Capitano di Pisa” (*ivi*, c. 2r; p. 15).

⁹¹ CORSI 1950, p. 11; Maria Luisa Mori evidenzia che, dopo il 1451, le Arti minori furono rette da statuti contenenti disposizioni assimilabili a quelle del tempo della Repubblica, sebbene una parte delle tasse – non più ripartite soltanto fra il Podestà e l’Arte stessa – fosse da allora devoluta ai Consoli del Mare, MORI 1936, pp. 21 segg., 65 segg. Come ricorda Domenico Corsi, “secondo la disposizione del Comune di Firenze del 1495, gli Statutori fiorentini non potevano approvare i *Brevi* delle Corporazioni pisane se prima questi non fossero stati approvati anche dei Consoli del Mare, dal Capitano e Commissario, nonché dal Podestà di Pisa”, CORSI 1950, p. 13 nota 1; sulle magistrature centrali adibite al controllo delle colonie, come già segnala Corsi, cfr. MASI 1941, pp. XV-XXI. In tempi più recenti Rita Mazzei ancora sottolinea come, in epoca medicea, l’Arte della Seta avesse statuti autonomi, mentre la Repubblica fiorentina sottopose le corporazioni pisane alle corrispondenti corporazioni fiorentine, MAZZEI 1991, p. 63, nota 1. Paolo Malanima vede nell’ “esistenza di organismi corporativi autonomi rispetto a quelli della capitale” una delle motivazioni che fecero di Pisa “a lungo il secondo centro dell’industria serica del Granducato”, MALANIMA 1980, p. 164.

⁹² ASPi, *Comune* B 7, c. 1r [238r], cfr. CORSI 1950, p. 14.

⁹³ “E che la dicta condannagione che per loro sia facta ne sia e essere ne debbia la quarta parte della cambera del Comune di Firenze et laltra quarta del rectore il quale dicte condannagione fusse executore et la meta della dicta arte delli orafi di Pisa. E se alchuna persona si matricolasse o fusse matricolato a Firenze e volesse fare bottega in Pisa o actendere ad alchuno exercitio appartenente al dicto mestieri sia tenuto et debba pagare per meta le matricole in el dicto modo et cosi sintenda per ongni persona la quale andasse portando a vendere o comprando per la citta di Pisa o contaldo o distrecto o in qualunque modo andasse in alchuna parte exercitando alchuna cosa appartenente a la dicta arte. E questo facciamo perche non si possi vendere arienti o altre cose di mancho lega che quella che di *sopra* e notato”, *ivi*, c. 5r-242r, cfr. CORSI 1950, p. 19. In riferimento al rapporto con Firenze per gli anni seguenti si veda la Rubrica III dello Statuto degli Orafi di Pisa del 1518 (si veda l’Appendice documentaria doc. n. 3) e nella normativa di fine Seicento (si veda l’Appendice documentaria Appendice doc. n. 8).

⁹⁴ *Ivi*, c. 1r [238r] - c. 3r [240r]; TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 458, nota 1, cfr. CORSI 1950, p. 11, nota 1.

⁹⁵ “[...] il detto capitolo non abbi luogo in alchuna sua parte et non comprehenda overo non si stenda ad alchuno che fusse matricolato in Firenze ad alchuna delle arti delle quali si comprende in detto capitolo” e “per quelli così matricolati sobservi lordini dellarti del Comune di Firenze dove fussino matricolati, et così vollono doversi intendere detto capitolo 3° et non altrimenti”, ASPi, *Comune* B 7, c. 1r [238r], cfr. CORSI 1950, p. 14.

⁹⁶ LUPO GENTILE 1940, p. 198; cfr. CORSI 1950, p. 12 nota 3.

“Deliberazione dei cinque governatori di Pisa intorno alle Arti (1459, novembre 8)” venne edito integralmente, nel 1940, dallo storico⁹⁷ che evidenzia, tra le conseguenze più rilevanti di tale provvedimento come le consorzierie fossero ormai del tutto affrancate dalle corrispondenti corporazioni della città dominante, dato che “l’incasso delle matricole e delle multe” ed i “tributi nella festa del santo protettore” non erano più destinati a Firenze “ma a Pisa, a ufficiali pisani”; al Governo fiorentino spettava, ora, l’approvazione – con “pochissime modificazioni o aggiunte” – degli statuti che le Arti di Pisa presentavano a cadenza quinquennale⁹⁸.

Il “decreto”, registrato nel “Libro Azzurro dei Consoli del Mare” – “trascritto il 12 ottobre 1476 (sic) dal notaio Simone di Ser Pietro de Lupis, per ordine del Podestà di Pisa, Giovanni Orlandino”⁹⁹ in un volume pertinente all’Archivio dell’Opera del Duomo –, venne confermato dai successori di Cosimo il Vecchio; in seguito, gli statuti subirono soltanto minime variazioni¹⁰⁰. A tale proposito, si evidenzia che la nota relativa alla “Facoltà e Autorità Concessa Li, 21 Giugno: 1491 o’, altro più uero tempo, Dalli Signori Diciassette Riformatori della Città di Firenze, Alle Arti della Città di Pisa”¹⁰¹ sancisce l’autonomia delle “Arti di Pisa” rispetto alle “Arti della Città di Firenze” e la sussistenza dei “loro Breui, Statuti, o Capitoli”¹⁰²; il privilegiato *status* delle consorzierie di mestiere pisane venne riconfermato dalle Capitolazioni del 1509, quando Pisa tornò ad essere assoggettata, definitivamente, al governo fiorentino¹⁰³; tale indipendenza venne difesa e riaffermata anche in seguito¹⁰⁴.

L’Arte degli Orafi rinnovò i propri statuti nel 10 dicembre 1481¹⁰⁵; in questo periodo, nel 1483, è documentata l’attività dei tre Consoli Lorenzo di Chelino da Capannoli, Bastiano di Francesco

⁹⁷ LUPO GENTILE 1940, pp. 202-202: “Prefate Artes et Capitudines civitatis et comitatus Pisanorum et homines consules et artifices earumdem intelligantur esse et sint exempti et exempte liberi immunes disgiunti et absoluti ac separati a prefatis Artibus et Capitudinibus civitatis Florentie et ab omni et singulis matriculis condemnationibus participationibus earumdem ac etiam ab omnibus quibuscumque promissionibus obligationibus consibus muneribus donis annuatim vel aliquo quocumque modo debitis et debendis [...]”. La trascrizione reca la seguente indicazione archivistica: ASPi, *Opera del Duomo* 1348, c. 62v.

⁹⁸ LUPO GENTILE 1940, pp. 200-201.

⁹⁹ *Ivi*, p. 198; cfr. CORSI 1950, p. 12 nota 3.

¹⁰⁰ LUPO GENTILE 1940, p. 200. Sulla sussistenza delle Arti pisane già intervenne Francesco Bonaini: “onde resulta, che i Fiorentini, quantunque signori poco umani, pur tuttavia non vollero consigliatamente in Pisa sradicata veruna delle industrie già praticate, vedendosi come gli artigiani dimoranti in quella perdurassero nei consueti manuali esercizi sotto statuti che si erano dati”, BONAINI 1857, III, p. XIV.

¹⁰¹ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 32v: “*Priiulegij/1491*”. Per la trascrizione del documento – di difficile lettura a causa delle lacune presenti – si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 1.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ivi*, c. 29r. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 2. La “capitolazione del 1509” esentava i pisani “da qualunque gravezza”, GALLUZZI 1781, pp. 280-281.

¹⁰⁴ Nel 1725, quando gli speciali di Pisa furono “precettati, benché matricolati a Pisa secondo uso inveterato” e “costretti a matricolarsi anche a Firenze”, richiesero che fossero “mantenuti i loro privilegi risultanti particolarmente dalle capitolazioni seguite fra l’eccelsa repubblica fiorentina e questa di Pisa delle quali particolarmente si parla al Cap. IX di dette Capitolazioni” del 1509, ASPi, *Comune D* 105, c. 20r. Nella medesima sede si argomenta, inoltre, che secondo quanto enunciato dal capitolo 9 del testo normativo “fu convenuto et accordato che al comune di Pisa, Luoghi Pij, Arti, e private persone di qualunque grado s’intendessero essere, e fossero conservati, o vero di nuovo concessi tutti i loro privilegi, ragioni e giurisdizioni, le quali, e come havevano innanzi all’anno 1494” mentre, secondo quanto espresso dal capitolo 48, “i predetti capitoli” dovevano “valere e tenere, et inviolabilmente osservarsi nonostante qualunque deliberazione, decreto, legge, riformazione fatta o da farsi da Signori Fiorentini, loro Comunità e Popolo e qualunque altro loro Magistrato o Consiglio senza il consenso de Pisani”, ASPi, *Comune D* 105, c. 54v.

¹⁰⁵ “Taxaverunt universitatem artis Aurificum civitatis Pisanorum ad solvendum camerario capsette scribanorum Montis comunis Florentie, pro ipso Monti recipienti, pro habendo in publica forma

della Sacca e Simone dalla Corsica, nonché del Consigliere Gerardo di maestro Angelo¹⁰⁶. Il 25 giugno 1517, i cittadini pisani Francesco di Rodolfo, Oliviero di Filippo Della Chiostra e Michelangelo da Lari, vennero eletti Consoli, mentre Leonardo corso e Tommaso Della Chiostra furono nominati Consiglieri e Bartolomeo di Abramo Camerario¹⁰⁷; l'anno seguente, "Ranieri di guiduccino", "Michelangelo di Francesco dalari" e "Ulivieri di filippo della chiostra [...] Cittadini pisani tutti e tre orafi e maestri in dicta arte", congregati nel coro della Chiesa di San Felice – loro "solita residentia" – furono "deputati a componere e ordinare" il nuovo *Breve* "et ordinamenti della ditta arte delli orafi della cipta di Pisa", poiché si era perduto il precedente Breve ed era intenzione condivisa che "detta arte" fosse "agumentata e proueduta accio che degnameente e con Justitia di dicta arte si exerciti e ghouerni"¹⁰⁸.

Le rubriche che costituiscono il testo normativo – approvato dai Consoli del Mare, con alcune modifiche, nella seduta del 15 febbraio 1519¹⁰⁹ – sono le seguenti:

approbationem veterum Statutorum eius nuper factam Florentie secundum ordinamenta pro quinque annis, florenos duos auri largos in auro"; l'approvazione è relativa agli anni 1481-1485, BONAINI 1857, III, p. XVI.

¹⁰⁶ Gli orafi sono menzionati in occasione della deliberazione relativa al versamento di una "somma" al Camerario da parte dei matricolati, FANUCCI LOVITCH 1995, p. 271. Bastiano di Francesco della Sacca, orafo e cittadino pisano, con il socio Mariano del fu Bartolomeo da Forcoli, nel 20 aprile 1481, "si compromette in Gerardo di maestro Angelo e in Girolamo di Arrigo da Cesano, entrambi orafi e cittadini pisani, a causa delle differenze che i due soci avevano fra loro", *ivi*, p. 286. Il 23 gennaio 1481, Niccola del fu Manovello dalla Corsica si pose "presso di lui" per lavorare come orafo: l'atto venne rogato nella bottega di Bastiano, situata nella Cappella di San Clemente, *ivi*, p. 61.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 39-40. L'orafo Bartolomeo di Abramo il 5 marzo 1546 fece "fine e quietanza con maestro Leonardo di Francesco da Marti orafo per tutto il tempo che è stato nella sua bottega", *ivi*, p. 54.

¹⁰⁸ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 1r. cfr. ASPi, *Comune D* 12, cc. 8r-12r (numerazione moderna). Lo Statuto è annoverato da Francesco Bonaini nelle *Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini e ad altre opere di disegno del secolo XI, XIV e XV raccolte e ordinate da Francesco Bonaini*, si veda BONAINI 1846, pp. 509-510: "[...] ma solamente mi avvenne di discoprire uno statuto dei nostri orafi del 1518, composto da Ranieri di Guiduccino, da Michelangelo di Francesco da Lari e da Olivieri di Filippo Della Chiostra orafi tutti a ciò deputati, siccome si dice in esso statuto, *per non trovarsi il Breve, sotto il quale insino a qui detta arte s'è governata*. Ciò ne rende avvisati dell'esistenza di uno statuto più antico, che resse questi artefici. Tale statuto dovette senza meno escludere dall'esercizio dell'oreficeria qualunque la volesse praticare senza matricola; ma il divieto, di che parlo, molto probabilmente fu ristretto ai lavori d'oro e d'argento, non alle altre opere attorno alle quali in quella età gli orafi erano soliti di affaticarsi" (*ibidem*); il medesimo autore cita il documento negli *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti ed illustrati per cura del prof. Francesco Bonaini*; in questa sede conclude: "Di quest'Arte esercitata nobilmente dai Pisani [...] abbiamo noi stessi discorso ampiamente nelle nostre *Memorie inedite intorno alla Vita e ai dipinti di Francesco Traini* [...] Lo Statuto degli Orafi, *ivi* rammentato, appartenente all'anno 1518, rifatto in luogo di un più antico che fin d'allora erasi perduto, venne compilato, in fra gli altri, da quell'Olivieri di Filippo della Chiostra, noto nella storia dell'Arte per i primi ammaestramenti dati a Benvenuto Cellini", BONAINI 1857, III, p. 181, nota 1. Lo Statuto è soltanto segnalato da Domenico Corsi con l'indicazione archivistica: ASPi, *Comune D* 19, si veda CORSI 1950, p. 13 nota 1.

¹⁰⁹ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, cc. 8v-10v; cfr. CORSI 1950, p. 13 nota 1. Per quanto riguarda l'approvazione dello *Statuto* da parte dei Consoli del Mare – come già precedentemente segnalato – si ricorda che Pisa, sottoposta al dominio fiorentino, fu sede di magistrature con funzioni eccezionali nel quadro dello Stato, quali il Consolato del Mare, l'Ufficio dei Fossi, il Magistrato delle Fabbriche e Coltivazioni (dal primo Seicento) ed il Magistrato dei Surrogati. Dotato di specifica "giurisdizione nelle cause marittime o concernenti la mercatura che riguardassero mercanti e forestieri residenti a Pisa e Livorno e di controllo sulla Dogana", il Consolato del Mare venne istituito nel 1426 e fu lo strumento con il quale l'autorità del governo centrale poté esercitare il proprio controllo sulla città e sul suo territorio, FASANO GUARINI 1980, pp. 31-32. Per quanto riguarda le competenze dei Consoli del Mare Corsi ricorda, inoltre, che secondo la disposizione del Comune di Firenze del 1495, gli Statutari fiorentini non potevano approvare i brevi delle Corporazioni pisane se prima non fossero stati approvati anche dei Consoli del Mare, dal Capitano e Commissario nonché dal Podestà di Pisa, CORSI 1950, p. 13 nota 1.

“Che il giorno di *sancto Alo* tutti li orafi debbino fare festa solemne *Rubrica prima*.
Che nessuno orafò possi lavorare oro di mancho legha che di charati XVI *Rubrica II*.
Che nessuno possa fare bottega se prima no pagha la matricola *Rubrica III*.
Che nessuno orafò possa accattare bottega *Rubrica IIII*.
Che li consoli debbino fare raunare tutti li orafi e fare leggere e capli *Rubrica V*.
Che nessuno orafò ardisca dire parole ingiuriose alli consoli *Rubrica VI*.
Che ogni orafò debba a fare honore a defunti appartenenti a dicta arte *Rubrica VII*.
Che li consoli possino porre Imposte di denari chome alloro parra *Rubrica VIII*”¹¹⁰.

Il dettato del *Breve* cinquecentesco – redatto su fogli membranacei e rilegato insieme a notazioni ascrivibili a mani e momenti diversi – ricalca, in gran parte, quanto formulato nel 1448, ma reca varie note posteriori a margine che ne attestano la revisione e la validità nel tempo. Mancano i capitoli V e IX compresi nel codice quattrocentesco; tuttavia, come il precedente, esso non contiene espliciti riferimenti all’impressione di un marchio identificativo del “saggiatore”, oppure dell’artefice.

Per quanto riguarda l’organizzazione interna all’Arte, il *Breve* cinquecentesco riduce a due il numero dei Consoli eletti nel giorno di Sant’Eligio, coadiuvati da due Consiglieri e da un Camerlengo; i Consoli stessi avrebbero rivestito anche il ruolo di stimatori per la durata del loro consolato. Per quanto riguarda la qualità dei materiali impiegati nella lavorazione, il testo normativo stabilisce che il valore dell’oro sia corrispondente ai sedici carati, dato che attesta l’adeguamento a quanto previsto dalla *Riforma* dello *Statuto* dell’Arte di Por Santa Maria del 1408¹¹¹, nonché l’adempimento delle prescrizioni già contenute nel capitolo VI della medesima *Riforma* – alla rubrica *Che in ciascun luogo sottoposto al Comune di Firenze non si possa lavorare oro, ariento a minor lega della nostra*¹¹² – ma eluse dallo *Statuto* pisano del 1448.

Il valore dell’argento, invece, è ridotto a nove once per libbra; questo dato diverge dalle più recenti prescrizioni comprese fra i “Nuovi ordinamenti degli orafi” della *Riforma* fiorentina del 1512; difatti, il capitolo I – rubrica *Delle diverse leghe dell’argento che si debbono sopportare secondo le qualità dei lavori* – ribadisce che “tucti li arienti si debino lavorare ad legha di once dieci et mezzo con danari quatro per libra di rimedio, et non si fa per decta leggie distinctione alcuna tra lavoro et lavoro [...]”¹¹³.

In relazione alle strutture produttive, alle specificità del mestiere dell’orafò ed ai vincoli intercorsi tra maestri e lavoratori le rubriche terza e quarta dello *Statuto* cinquecentesco ricalcano, complessivamente, le disposizioni dei corrispondenti capitoli del *Breve* più antico; tuttavia, pare interessante rilevare – sebbene l’Arte degli Orafi di Pisa fosse ormai svincolata dalla corrispondente corporazione fiorentina – che, nel frattempo, tali dettami erano stati riconfermati dalla *Riforma* dello *Statuto* dell’Arte di Por Santa Maria del 1460 al capitolo XXV – rubrica *Che niuno faccia fare per vendere lavori d’orafò se non chi ha bottega aperta* – disponente sull’obbligo di svolgere il mestiere dell’orafò – lavorando e commercializzando “solo quello che all’orafò s’appartiene” – in officine collocate nei luoghi ad esse deputati¹¹⁴.

¹¹⁰ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 1r. cfr. ASPi, *Comune D* 12, cc. 8r-12r (numerazione moderna). Per la trascrizione si veda, qui, l’Appendice documentaria, doc. n. 3.

¹¹¹ DORINI 1934, p. 399.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ DORINI 1934, p. 731.

¹¹⁴ “[...] a. Item, per conservare et accrescere et mantenere il membro dell’orafò et chi lavora et fa bottega d’arte d’orafò et per levare via gl’inganni si commettono negli arienti per non esser a legha secondo che per gli ordini si contiene, providono, ordinorono et statuirono che niuno di qualunque stato, grado o

Nuovi decreti, “correttivi” di singole parti dello *Statuto* del 1518 – evidentemente motivati da esigenze d’adeguamento delle norme vigenti alla pratica quotidiana del mestiere, come già rilevato, ad esempio, in ambito fiorentino¹¹⁵ – vennero emessi sul volgere del terzo decennio del secolo; nel 1529 gli “spectabilj Hominj & Maestrj Honofri dagostino di ualentino”, “Michelagnolo di francesco da larj”, “Frantiescho di Ridolfo”, “Thomaxo di filippo della chiostra”, “Nicholo di Bartolomeo della biacha”, “Antonio di Gallitto Et Bastiano dj Martino”, rettificarono il secondo capitolo del loro Breve – relativo alla proibizione di elaborare “anella uote ne In loro botteghe tenere In alcuno modo” – stabilendo che “per lo aduenire Indecta cipta di Pisa & Inella arte & botteghe delli orafi di quella” fosse lecito realizzare e “tenere anella uote di qualunque sorte /o/ metallo sisia”¹¹⁶.

L’atto venne rogato dal notaio Agostino “olim francisci de operarrjs ciuis Pisanus Imperialj autoritate”, “Inapotheca dicti Michaelis angelj de larj posita í classo aurificum Incappella sanctj Clementis”¹¹⁷.

Al 27 aprile 1529 (senza indicazione di stile) risale la nuova convalida degli statuti¹¹⁸; le approvazioni degli “*statuta uetera*” da parte dei deputati dal Governo centrale ricorrono nel 1535¹¹⁹, fra 1545 e 1546¹²⁰, nel 1549¹²¹, nel 1554¹²², nel 1560¹²³, nel 1566¹²⁴, nel 1570¹²⁵, nel 1579¹²⁶, nel 1582¹²⁷, nel 1587¹²⁸, nel 1595 e nel 1598¹²⁹.

Le note archivistiche rinvenute non comprendono alcuna traccia documentaria che attesti la ricezione, a Pisa, della “Nuova riforma attenente all’Arte di Por Santa Maria Concernente l’esercitio Degli Orefici” pubblicata il 9 giugno del 1576 a Firenze ed estesa ad ogni città dello Stato, compresi i luoghi esenti e privilegiati¹³⁰. Sul volgere del XVI, la vicenda dell’Arte degli Orafi si intrecciò con quella dell’Arte della Seta, introdotta a Pisa da Cosimo I (1546) nel quadro

conditione si sia possa, ardischa o vero presumma per sé o per altri, per via recta o indirecta, fare fare per vendere o trafficare in Firenze achuno lavoro appartenente all’orafa se non fa o fa fare botteggha d’orafa apertane’ luoghi dove secondo gli ordini dell’arte si può fare l’arte dell’orafa. *b.* Et che chi lavora et fa botteggha d’orafa non possa in quella medesima botteggha fare né far fare né lavorare né vendere né comperare di niuna altra arte se non solo quello che all’orafa s’appartiene, dichiarando a cautela che chi fa o fa fare arte d’orafa debbi avere fabricha e tavolelli e discepoli e fattori come realmente debba avere et tenere chi fa arte d’orafa o fa fare; et chi contraffacesse chaggia in pena di fiorini cinquanta d’oro, et ciascuno ne sia achusatore et abbi il quarto et l’ufficiale il quarto che la rischotrà et il resto vada all’arte”, *ivi*, pp. 616-617.

¹¹⁵ Per le consimili dinamiche interne all’organizzazione corporativa si rimanda a LISCIA BEMPORAD 1992b, (in particolare) pp. 10-12. Per la legislazione sulla produzione orafa lucchese si veda CAPITANIO 1986.

¹¹⁶ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, cc. 11r-v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, cc. 14rv (numerazione moderna).

¹¹⁷ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 11v.

¹¹⁸ *Ivi*, c. 12r, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 14v.

¹¹⁹ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 12v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 14v.

¹²⁰ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, cc. 12v-13v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 15r.

¹²¹ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 14r, cfr. ASPi, *Comune D* 12, cc. 15r-v.

¹²² ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 14v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 15v.

¹²³ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 15r, cfr. ASPi, *Comune D* 12, cc. 15v-16r.

¹²⁴ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 15v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 16r.

¹²⁵ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 16r, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 16r.

¹²⁶ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 16v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 16v.

¹²⁷ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 17r, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 16v.

¹²⁸ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 17v, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 17r.

¹²⁹ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 18r, cfr. ASPi, *Comune D* 12, c. 17r, qui si annota il rinnovo degli Statuti fino al 1613.

¹³⁰ LISCIA BEMPORAD 1992a, III, pp. 883-889.

di un più vasto programma di sviluppo economico della città¹³¹ che “per la felice sua situazione in vicinanza del mare giudicava più opportuna per farvi fiorire le arti e la mercatura”, risvegliandovi “le arti di prima necessità per poter poi più facilmente stabilirvi quelle che alimentano il lusso e la mercatura”¹³².

Al “3. Marzo 1599”, risale la “Legge sopra l’unione delle Arti di Pisa”¹³³. La “prouisione [...] fatta per commissione di Sua Altezza Serenissima dalli molto Magnifici et Clarissimi Signori Luogotenente et Consiglieri della Repubblica fiorentina” prevedeva che “All’Arte di seta” fossero aggregati e sottoposti “i setaiuoli a minuto o’ merciai et parimente gl’orafi et sarti”¹³⁴; tuttavia, un aspetto della “riforma”, atteneva alla risoluzione delle “Cause” eventualmente insorte, da risolversi “secondo Lo Statuto Peculiare, E proprio” di ciascuna consorterìa¹³⁵.

Come previsto, *ab antiquo*, anche dagli *Statuti* dell’Arte di Por Santa Maria di Firenze, due rappresentanti, tra i consiglieri eleggibili nell’ambito delle “Arti unite”, potevano essere orefici¹³⁶,

¹³¹ Sull’istituzione dell’Arte della Seta a Pisa e sulla politica di sviluppo di Cosimo I si rimanda a, CANTINI 2003, I, pp. 329-331; MALANIMA 1980, pp. 163-164; MAZZEI 1991, pp. 63-97.

¹³² GALLUZZI 1781, p. 292.

¹³³ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 32v; cfr. ASFi, *Pratica Segreta* 15, cc. 209r-212r. Mazzei cita il documento conservato nel fondo Pratica Segreta dell’Archivio di Stato di Firenze e ricorda soltanto l’unione dell’Arte dei Merciai a quella della Seta, MAZZEI 1991, p. 88, nota 127. Come noto, l’attenzione del Governo centrale “alle condizioni economiche e demografiche” dei luoghi sottoposti si espresse con il conferimento alla Pratica Segreta (“supremo consiglio ducale”), di “poteri specifici in proposito” a partire dal 1556, FASANO GUARINI 1980, pp. 31-32.

¹³⁴ ASPi, *Comune* D 11, c. 74r (numerazione moderna), cfr. ASFi, *Pratica Segreta* 15, c. 209r. Il documento precisa: “Delle due Borse di seta et merciai sene faccia una sola o pure lasciandole da perse a piacimento de setaiuoli si tragga tre Consoli setaiuoli tra quali sia un maestro dell’arte et un quarto per i setaiuoli a minuto che però sempre nell’atti pubblici ceda a tre primi riducendo poi a una borsa quelli di Membri per adietro di detti merciai co’ quelli delli orafi et sarti cittadini et di essa traendo dua Consiglieri che insieme co’ i Consoli rendino partito da douersi uincere per e dua terzi” [...] (*ibidem*). L’Arte dei setaioli e merciai al minuto ebbe la propria “Solita Residenza post. in Pisa In Banchi In Cura E Populo di S. Sebastiano in Chinsica”, ASPi, *Comune* D 9, c. 39r (numerazione moderna); nella filza si conservano gli Statuti di questa Arte. Come ricorda Paolo Tronci, i Sarti ebbero la propria sede nella Chiesa di San Pietro in Padule: “Hoggi la detta Chiesa è ridutta a Benefitio semplice, e l’Anno 1614 il di 28 di Gennaio, dal [?] Nobile Pompilio Raù Padrone con consenso del Rettore è stata concessa all’Uniuersità de Sarti di Pisa per loro adunanza con consenso, e decreto dell’Ordinario [...]”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 152, c. CXLVIr. Gli Statuti dell’Arte si trovano in ASPi, *Comune* D 17.

¹³⁵ “La legge sopra L’unione delle arti di Pisa del di 3. Marzo. 1599 [?] rescritto di Sua Altezza Serenissima fatta dalla Clarissima Pratica Secreta [?] prefata Altezza Serenissima Comanda che ne Casi Occore[n]ti In og[ni] mestiero si deuino decidere la Cause secondo Lo Statuto Peculiare, E proprio di quell’ Arte [...] I Consolati Tutti rendino Ragione alli Artieri Loro sottopo[sti] rispettiuamente secondo La forma de I. Loro Capitoli e Breuia Rima[n]do tuttaua Luogo di Preuen[tione] a’ Signori Consoli di Mare”, ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 32v. L’interpretazione del testo qui trascritto è complicata dalle numerose lacune presenti. Cfr. ASFi, *Pratica Segreta* 15, cc. 209v-210r: “[...] Facciasi per ciascun corpo d’arte, dove bisogni, squittino, nel quale si mandi a partito per il consolato, et rispettivamente per li altri offitij, dove le borse siano distinte, et dove non siano distinte, si mandino a’ partito tutti in corpo d’arte. Per i quali corpi cosi uniti, si tratti ancora, et si consideri soprattutto avanti la solita proposta, et rafforma de breui da farsi pur a firenze, in che si devino correggere, o’, ridurre i capitoli, che prima no’ si osservino, o’ si possino più osservar, osservare, Poiché per giudicare i casi occorrenti d’ogni mestiere conviene decidere le cause, secondo lo statuto proprio di quelle arte, se bene nel modo di procedere conviene tenere una istanza medesima per tutte l’arti ridotte a’ un’ corpo, Come Conviene anco tener ferme le matricole maggiori, et minori, senza che se ne gravi i Garzoni, et Giovani che stanno con altri, ma solo li maestri di bottega, et veri compagni, senza rinovar cosa alcuna per i Vinattieri, et simili esenti da matricola, per riconoscer essi il pubblico in altro pagando untanto per botte, o’ simi tassa. [...]” (*ibidem*).

¹³⁶ GUIDOTTI 1977, p. 166. La partecipazione di due orefici al Consiglio dell’Arte di Por Santa Maria si rintraccia nel relativo *Statuto* del 1335 e nella *Riforma* del 1344, DORINI 1934, pp. 39, 217.

al riguardo, appare significativo, che nel 1600, uno dei due “Consiglierj” dell’Arte dei Setaioli e Merciai di Pisa, insieme a “maestro Batista di Paolo frosini sarto”, fosse “maestro Niccolo di Ridolfo Orafo”, il medesimo che nel 1613 si attesta Console dell’Arte degli Orefici¹³⁷.

Le competenze degli orafi in tale contesto sono chiaramente espresse dagli *Statuti* dell’Arte della Seta di Pisa riformati nel 1612; il capitolo I, relativo ai Consoli dell’Arte della Seta, stabiliva che, al governo dell’Arte, fossero deputati tre Consoli abitanti in Pisa – due dei quali cittadini pisani ed un mercante –, che restassero in carica per sei mesi¹³⁸; essi avrebbero avuto a disposizione un “Donzello per servitio del Magistrato” ed un garzone – incaricato di “tener l’occhio a’ latrocini et altre transgressioni” commessi “contro li presenti Capitoli et ordini” – ma sarebbe stato “in tutto, e per tutto proibito il risedere in detto magistrato, si come per certo tempo hanno fatto a’ tutti li merciai, Orafi, sarti et altri artieri, solo risedendo li detti tre Consoli”¹³⁹.

In un abbozzo di lettera destinata al Granduca – datata in calce al 31 dicembre 1612 (senza indicazione di stile) – stilata “per risposta alle considerazioni fatte dalla *magnifica pratica secreta* e da altri sopra la Riforma fatta da noi per comandamento di *Vostra Altezza Serenissima* intorno all’Arte della seta”¹⁴⁰, per quanto attiene al menzionato Capitolo I in merito “all’esclusione” dall’Arte dei “merciai orefici e’ sarti”, si rilevava l’incomprensibile unione di tali artefici all’Arte della Seta¹⁴¹.

L’ “Università dell’Arte delli Orefici”, in reazione agli eventi occorsi in tale congiuntura, richiese di poter riacquistare l’ “autonomia” precedente al 1599, qualora gli artefici della corporazione fossero stati privati della possibilità di “risiedere in Magistrato alla *decisione* delle cause che in detta Arte di Seta potessero occorrere”, sebbene senza “intervenire alla *decisione* delle cause che potessero occorrere per l’offitio dell’onestà”¹⁴².

Alla luce della documentazione rinvenuta ed in ragione delle considerazioni contenute nella parte conclusiva della lettera appena trascritta, riveste un particolare interesse che l’Arte degli Orafi abbia continuato a rinnovare i propri statuti con regolarità, dal primo Seicento al 1764, conservando, presumibilmente, una propria fisionomia.

¹³⁷ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes* 29, c. 189r. Nel 1606 Giovanni Zucchetti fu uno dei consiglieri dell’Arte della Seta (ASPi, *Consoli del Mare* 1063, c.n.n. [22 dicembre 1606], mentre nel 1611 fu Francesco Rosignoli, *ivi*, c.n.n. [11 luglio 1611]).

¹³⁸ ASPi, *Alliata* 15, c. 3r. Per le vicende connesse alla riforma dell’Arte della Seta di Pisa si rimanda allo studio di Rita Mazzei che, trattando della produzione tessile a Pisa in età Medicea, prende in considerazione le filze del fondo *Alliata* e del fondo *Comune D* dell’Archivio di Stato di Pisa, MAZZEI 1991, pp. 89-90. Cfr. MALANIMA 1980, p. 164.

¹³⁹ ASPi, *Alliata* 15, c. 4r, cfr. ASPi, *Comune D* 11, c. 89r (numerazione moderna).

¹⁴⁰ ASPi, *Alliata* 15, c. 34r. Cfr. ASFi, *Pratica Segreta* 19. La filza 19 del fondo archivistico fiorentino è stata presa in considerazione da MAZZEI 1991, p. 89, nota 130.

¹⁴¹ “Et quanto all’esclusione da questa Arte de merciai orefici e’ sarti, non sapendo noi a’ che fine fussino a’ questa congiunti e parendoci giusto che essendo l’Arte della seta nobile si dovesse mantenere nel suo primo splendore e’ nobilta (sic) lassando che ciascuna delle dette Arti si servisse del suo Consolato come prima costumaua, et il sottoponere a questa nuova Riforma particolarmente i merciai all’obbediè [?] come si dichiara al capitolo 28., e stato da noi fatto per evitare le fraudi che possono occorrere e per che l’Arte della Seta sia piu unita e’ habbia maggiore spaccio, e del modo dell’inbossolazione e dell’estrassione di detti Consoli chiaramente si tratta nel primo capitolo della presente Riforma”, ASPi, *Alliata* 15, c. 34r.

¹⁴² Gli orafi pisani comparvero “Dinanzi” al Commissario di Pisa ed “in termine d’una citatione Fattali da Signoria Clarissima d’ordine della Magnifica Pratica Segreta della Città di Firenze”, *ivi*, c. 25r. Si veda, più avanti, l’Appendice documentaria, doc. n. 6.

Le formule di “approvazione in Firenze” valesse per la durata di un quinquennio, nonché le registrazioni dei pagamenti della “debita tassa al monte di Firenze”, si rilevano – per quanto riguarda il Seicento – fra il 1603 ed il 1640¹⁴³, tra il 1645 ed il 1675¹⁴⁴.

1.3 Atti e regolamenti: dal Seicento alla soppressione delle Arti

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, si registra la formulazione di atti volti alla regolamentazione del mestiere dell’Orafo a Pisa, sia in rapporto all’attività dei componenti la Corporazione stessa, sia in relazione ad altri manifattori o mercanti esercitanti nel medesimo settore.

Al 19 febbraio del 1618 risale il “Bando” relativo ad “Orefici, Fonditori, Battilori, Ebrei, e Rigattieri”, notifica che, mai attuata, prevedeva la compilazione di “un Libro” sul quale annotare, quotidianamente “tutti gli Argenti e Ori” acquistati, insieme ai relativi “giorno forma peso e prezzo nome da chi Comprano nome del Padre cognome e patria del Venditore [...]”¹⁴⁵; ulteriori provvedimenti finalizzati alla riconferma delle norme disciplinanti, *ab antiquo*, il mestiere dell’orefice nel contesto pisano – dati che informano sugli abusi commessi e sulla difficoltà di regolamentazione della produzione suntuaria locale – si collocano nel tardo Seicento.

In data 5 agosto 1679 venne registrato il “Bando Pubblico” per “Parte Ordine Commissione e Comandamento” dei Consoli del Mare – “Giudici, di Appello delle Cause e Sentenze delle Arti e Artefici della Città” – ad istanza dei “Consoli, Capitani e Proueditore” dell’Arte degli Orafi¹⁴⁶, allo scopo di ribadire l’obbligo sia di saldare il pagamento della matricola propedeutica alla gestione di una bottega orafa, sia di tenere “Bottega pubblica e Aperta ad’uso, di Orafo, e non altrimenti”, specificando che, anche gli intenzionati a “Lauorare a Tauoello nelle Botteghe delli Orafi Matricolati Sopra di loro”, avrebbero dovuto corrispondere la somma di lire 40¹⁴⁷.

Nessun “Maestro” avrebbe potuto accettare nella propria bottega un lavorante che non avesse pagato la matricola: entrambi sarebbero stati soggetti al pagamento di una penale; esulavano da tali penalizzazioni gli allievi ed i “figlioli di Orafi, o’ fratelli o’ nepoti Carnali [...] e descendent per linea Masculina”, qualora avessero avuto intenzione di “Aprire Bottega d’Orafo nella Città Contado o suo Distretto, o’ In alcun modo Volenti Exercitare tal’ mestiero, di Orafo delli quali I Loro Padri Aui o Zij” già immatricolati¹⁴⁸. In tal caso, essi erano tenuti “a riconoscere La Matricola delli loro Congiunti come Sopra, con pagare per tal recognitione lire Cinque fino a lire 10 a beneplacito delli Consoli di detta Arte [...]”¹⁴⁹.

Venne proibito a qualsiasi “Persona, di qualunque Stato Grado, o’ Conditione si sia Il potere tenere, ne far’ tenere, a’ uendere e far Vendere alcun lauoro si doro, come d’argento Gioie, di tutte Sorte o’ qualunque altra Cosa appartenente al predetto Mestieri, o’ Arte delli Orafi della Città di Pisa Sua Contrada e Distretto”, qualora non fosse immatricolata¹⁵⁰; coloro i quali “fussero Matricolati al suddetto Mestieri nella Città di firenze, e Volessero Exercitare Il Medesimo Mestieri

¹⁴³ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, cc. 18v-19r, ricorre l’annotazione del rinnovo nel 1603, 1607, 1613, 1619, 1623, 1627, 1631, 1640 (*ibidem*).

¹⁴⁴ *Ivi*, cc. 19v-20r, ricorre l’annotazione del rinnovo nel 1645, 1649, 1655, 1660, 1665, 1670, 1675; quindi riprende al 1740 e 1745 (*ibidem*).

¹⁴⁵ *Ivi*, cc. 31v-32r. Per il testo si rimanda all’Appendice documentaria, doc. n. 7.

¹⁴⁶ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, cc. 20v-22r. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 8.

¹⁴⁷ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 20v.

¹⁴⁸ *Ivi*, c. 21r.

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ *Ivi*, c. 21v.

e Arte nella Città di Pisa Suo Contado, e distretto con Aprire Bottega Indetta Città, suo Contado, e Distretto o' si uero attendere uolessero ad alcuno Esercizio appartenente a' detto mestieri", avrebbero corrisposto soltanto "La Metà della predetta Matricola"¹⁵¹.

Gli importi corrisposti dai contravventori sarebbero stati ripartiti fra l'Università degli Orafi – per la "metà" dell'intera somma –, il " Rettore" incaricato di riscuotere "tal pena per la Condannatione" e "L'accusatore si Segreto che Palese", entrambi riceventi un quarto del totale¹⁵². Affinché ciascuno fosse informato, il Bando venne pubblicato anche a Cascina e a Pontedera, in "Giorno di Mercato"¹⁵³.

In riferimento a quanto espresso dalla notifica del 5 agosto 1679, il Cancelliere Raffaello Bonvicini – deputato dal Console, Consiglieri e Provveditore dell'Arte degli Orefici – presentò ai Signori del "Consiglio, e Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima" la denuncia di un "malcostume" in atto¹⁵⁴.

Il Provveditore dell'Arte aveva "hauto notizia" che molti, "senza matricolarsi", erano soliti vendere e contrattare "così pubblicamente, che privatamente ori, argenti, calie et altro", nonché "ori, et argenti di qualità inferiore in pregiudizio del Arte". Per ovviare a tali negligenze, egli "piu volte" fece "dar' ordine dall Eccellentissimo Signore D. Giovanni Cini Giudice del Signor Commissario di Pisa ai famigli" affinché adottassero la necessaria "diligenza nel fare le perquisizioni nelle botteghe, case, e dove occorra per ritrovare gli inosservanti di detto statuto, e' bandi" trasgrediti "e non eseguiti", poiché i contravventori corrompevano "con mancia i detti famigli tornando qualche volta a dire che fatte da essi le diligenzé non hanno trovato cosa alcuna all'Arte pregiudiciale [...]"¹⁵⁵.

Alla vicenda si riconduce il provvedimento del dicembre 1680 mosso contro Luca Bianconi "Biadaio", inquisito poiché detentore, venditore ed acquirente di "Ori Argenti, e Gioie" ed implorante la "Gratia di restare assoluto"¹⁵⁶.

I pisani Giovanni Battista Gaeta, Giovanni Battista Ridolfi e Sebastiano Tamburini – rappresentanti dell'Università degli orefici¹⁵⁷ e fra gli orefici più considerati in città¹⁵⁸ – fecero appello alla Pratica Segreta affinché fossero puniti i rivenditori fraudolenti di "Ori, Argenti di Bassissima Lega" ed i "famigli" inquisitori corrotti¹⁵⁹.

Nell'occasione si evidenziò l'importanza vitale del sostentamento economico derivante, all'Arte degli Orafi, dalla possibilità di imporre sanzioni agli "Innosseruanti" dei suoi regolamenti, a fronte delle scarse immatricolazioni¹⁶⁰.

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² *Ivi*, c. 22r.

¹⁵³ *Ivi*, c. 22v.

¹⁵⁴ ASFi, *Pratica Segreta* 37, cc. 539r-v. Il documento ribadisce – riconnettendosi a quanto registrato nella filza 6 del fondo *Miscellanea Manoscritti* dell'Archivio di Stato di Pisa – che, come previsto dal "libro delli Statutj e' riforma del detto Officio" degli Orefici di Pisa alla terza rubrica, a "nessuno" era concesso "far' bottega nella Città contado, o' distretto di Pisa, se prima non" avesse corrisposto l'"intiera matricola" – lavorando in bottega pubblica ed aperta – ed erano "tenuti a' matricolarsi" anche coloro che lavoravano "a' tavolello nelle botteghe dell'Orefici ad effetto d'essere sottoposti al' Arte suddetta [...]" come "ancora produce il bando sopra di ciò pubblicato il di 5 Agosto 1679 in fa" (*ibidem*).

¹⁵⁵ ASFi, *Pratica Segreta* 37, c. 539v-540r.

¹⁵⁶ ASFi, *Pratica Segreta* 38, cc. 20r segg. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 11.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ *Ibidem*.

Dalle riflessioni espresse in tale congiuntura si deduce quanto l'“Università degli Orefici” fosse impoverita dalle spese necessarie all'approvazione degli Statuti, dal “pagar Pigione dell'Audienza, Offerte, pagar Salario al Cancelliere, e Donzello e altro”, esborsi insolubili con i soli introiti derivati dalle “Matricole”, se la consorterìa non fosse stata “sollevata dalle proibizioni, a causa delle quali I Trasgressori Condannati con pagare quello devono” almeno in parte la sostenevano¹⁶¹.

A seguito di quanto illustrato, il 23 gennaio 1681, i “Signori del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima” intervennero nella “Causa, di ricorso fatto da Signor Console Consiglieri e Proueditore dell'Arte, Officio Et Vniuersità delli Orefici della Città di Pisa” mossa contro coloro che esercitavano il mestiere senza essere immatricolati¹⁶²; vagliata la documentazione prodotta nel periodo immediatamente precedente¹⁶³, essi “Deliberorno e Deliberand[o] approuorno per Anni due da hoggi lo Statuto dell'Arte delli Orefici di Pisa Rubrica terza che nessuno possa far Bottega se prima non paga la Matricola”¹⁶⁴ e, allo scopo di vigilare sulla sua “Inuiolabile Osseruanza”¹⁶⁵, ordinarono al Commissario pisano di fornire la “necessaria assistenza” per “fare le douute perquisitioni e deligenze contro l'Innosseruanti”, ad “ogni richiesta” dei Consoli e componenti dell'Arte¹⁶⁶.

In questo contesto si colloca la comunicazione che Giovanni Giuseppe Moneta cancelliere per l'“Arte de Setaioli e Merciaj, quella delli Orefici, e quella de I. Sarti di questa Città, di Pisa”¹⁶⁷ rivolse, il 25 febbraio 1681 ab *Incarnatione*, ai “Signori” del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima di Firenze in merito al dato di fatto che a Pisa non era vigente altra legge “disponente, e che proueda alle Tare, da farsi Alli Conti delli Creditori Artefici”¹⁶⁸ che quella

¹⁶¹ L'immiserimento dell'Arte degli orefici trova riscontro nella generale decadenza delle Arti a Pisa in tale periodo; fra queste l'Arte della Seta, ASPi, *Comune D 20*, c. 116v: “[1695] *Addizione alla Rubrica XXVII. De Consoli dell'Arte della Seta. Rubrica IX* Approvato/ Essendosi ridotta l'Arte della Seta molto disastata, si per i pochi lavori, che si fanno in questa Città, massime per la Calamità de i tempi presenti, ne i quali mediante le guerre vengono date poche Commissioni di fatture, dalle quali ne risulta il maggior Utile dell'Arte [...]” (*ibidem*).

¹⁶² ASPi, *Miscellanea manoscritti 6*, c. 23r. Lettura ed interpretazione del documento sono complicati dalle lacune in esso contenute.

¹⁶³ Il documento elenca, dappprincipio, gli atti “veduti” e presi in considerazione al fine di procedere alla formulazione del nuovo Decreto, dunque la “Domanda” di Raffaello Buonvicini come deputato dell'Arte del 30 ottobre 1679 [?], il “partito della di lui deputatione” del settembre 1679, lo “Statuto di detta Arte Rubrica terza”, la “Nuoua Publicatione E Bando di detto Statuto [?] fatto per la Citta di Pisa” nell'Agosto del 167[9], un “Decreto di Loro Signorie Illustrissime e Clarissime a relatione del' Clarissimo Signore Senator Pandolfini del di 9 novembre Caduto del Tenore”, la “lettera responsiua del Clarissimo signor Cammissario di Pisa In Esecutione di detto Decreto”, una “Comparsa Exhibita Auant detto Signor Commissario li 6 dicembre 1680 da Gio. Battista Gaeta Gio Batta Ridolfi e Bastiano Tamburini Orefici In Pisa trasmessa con lettera responsiua del Tenore”, “Sentito più Volte M Michele [?] a Nome di detto Nome di detta Arte, con [?] quanto Volle dire e rappresentare. Veduto quanto fù da Vedere. Sentita la Relatione del Clarissimo Signore Senatore Roberto Pandolfini e quell [?]”, ASPi, *Miscellanea manoscritti 6*, cc. 23r-v; la lettura e l'interpretazione del documento sono complicate dalle lacune presenti.

¹⁶⁴ ASPi, *Miscellanea manoscritti 6*, c. 23v. La nota in margine al testo è la seguente: “Decreto della Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima” (*ibidem*).

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ivi*, c. 24r. L'atto reca, in calce, la firma del Cancelliere Matteo Mercati e la nota seguente: “Il tutto che sopra da me Infratto Cancelliere [?]del Officio Vniuersità e Arte delli Oreficie stato [?] Copiato dal Suo Originale che si Conserua nella filza de Negotij e qui diligentemente registrato [?] ad perpetuam [***] [...]. Joa Joseph a Moneta [...]” (*ibidem*). La lettura e l'interpretazione del documento sono complicate dalle lacune presenti.

¹⁶⁷ ASFi, *Pratica Segreta 38*, c. 230r. “Artisti di Pisa per le Tare”.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

dell'anno 1560 e 1561 “che attiene L'Osseruanza della medesima Al. Offitio Vniuersità, e Arte delli Medici, e Spetiali, della Città di firenze”¹⁶⁹, mentre esula dalla problematica evidenziata il “Bando” sulle competenze dei “Vetturini de Presti”, ai quali era proibito “pigliare Argenti ne Ori di qualsivoglia sorte per Impegnare” alla “pena di *ducato* 50, e perdita della Roba, o sua Giusta Valuta, da Applicarsi un terzo all'Inuentore o Accusatore, et il resto al fisco”¹⁷⁰, collocabile anch'esso sul volgere del XVII secolo.

La documentazione prodotta dalla Corporazione nel corso del Settecento, per quanto è possibile evincere dalla disamina delle attestazioni rinvenute, riguarda prevalentemente aspetti disciplinari ed organizzativi interni all'Arte stessa¹⁷¹; nel 21 giugno del 1745 venne emanato un provvedimento finalizzato a sanzionare, con il pagamento di lire tre circa, la mancata partecipazione degli iscritti alle adunanze ordinarie e straordinarie indette dall'Arte, defezione che non consentiva di giungere al numero sufficiente ad approvare le deliberazioni¹⁷².

Il 19 luglio del 1746, i Consoli del Mare intervennero sulla questione¹⁷³ e, il 9 novembre del 1746, i “Signori del Consiglio e Pratica Segreta” – visto il “Nuovo Statuto Stato fatto da Consoli, Proveditore, et altri dell'Arte degl'Orafi di Pisa, sotto di 21 Giugno 1746 Pisano”, nonché il “Decreto stato fatto da Signori Consoli di Mare di Pisa sotto di 19 Luglio 1746, e suo contenuto” – approvarono il nuovo regolamento con le relative “Correzioni” e “Moderazioni”¹⁷⁴.

Contestualmente a tali eventi, si documenta la regolare conferma degli Statuti corporativi. Dopo il 1675, il “rinnovo” ricorre nel 1740 e nel 1745¹⁷⁵; il 19 luglio 1749 “Furono pagate” all'Ufficio delle Riformazioni “Le Solite tasse” per la “futur' approvazione de Vecchi Statuti dell'Uniuersità degl'Orafi di Pisa per altri Cinqu'Anni da cominciare li 23 Aple 1750: e come Segue da finire”¹⁷⁶, così ugualmente nel 1755¹⁷⁷ e nel 1760¹⁷⁸.

L'ultima attestazione di pagamento risale al 1764¹⁷⁹; il dato archivistico, verosimilmente riconducibile alla formale conclusione dell'esistenza dell'Arte, collima con quanto espresso dalla legislazione granducale negli anni immediatamente seguenti.

Come ampiamente noto, il 1 febbraio 1770, il Granduca Pietro Leopoldo promulgò la legge di soppressione dei Magistrati delle Arti e della Mercanzia, istituendo la Camera di Commercio, Arti e Manifatture di Firenze¹⁸⁰; il 3 febbraio 1770 emise la legge di soppressione delle matricole

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 24r. Per la trascrizione del documento si rimanda all'Appendice documentaria, doc. n. 9. Il documento fa riferimento a: “Bandi de 19 Febbraio 1618 [...]” (*ibidem*). Sulla legislazione relativa, in particolare in relazione al “Bando de' Signori Protettori del Monte di Pietà della Città di Firenze, del modo da tenersi in futuro da quelli che saranno eletti a fare il Vetturino A presti del di 7 luglio 1671 al Incarnat.” si veda, CANTINI 2003, XVIII, pp. 295-299.

¹⁷¹ Tracce documentarie rinvenute illustrano le difficoltà incontrate dall'Arte in rapporto a Giovanni Nistri, ai rappresentanti del negozio Vedani e ad “altri rigattieri” della città per il pagamento della matricola, ASPi, *Consoli del Mare* 95a, ins. 192 [1746]; cfr. *ivi* 68a, nn. 178-179 [1730-31]; *ivi* 82a, ins. 425 [1741]; ASPi, *Commissariato, Atti civili* 818, ins. 58 [1742].

¹⁷² ASPi, *Comune D* 12, cc. 2r, 3r (numerazione moderna). Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 12.

¹⁷³ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, cc. 33r-v; cfr. ASPi, *Comune D* 12, cc. 4r-v (numerazione moderna). Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 13.

¹⁷⁴ ASPi, *Comune D* 12, cc. 4v-5r.

¹⁷⁵ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, c. 20r.

¹⁷⁶ *Ivi*, c. 33v.

¹⁷⁷ *Ivi*, c. 34r.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ CANTINI 2003, XXIX, pp. 325-331; RISTORI 1963, pp. 15-16. La Camera avrebbe dovuto soprintendere “al buon governo di tutti gli affari” in relazione al commercio, alle arti e manifatture del granducato ad

e altre tasse degli artefici¹⁸¹, mentre nel maggio dello stesso anno pubblicò il Motuproprio per la soppressione del Tribunale dell'Arte della Seta di Pisa¹⁸². Il *Giornale degli Artieri Descritti in Ordine alla Legge del' di 3 Febbraio 1770* non annovera alcuno degli orefici attivi a Pisa sul volgere del XVIII secolo¹⁸³.

esclusione della città e Capitanato di Livorno, *ivi*, p. 15. Si veda, inoltre, LISCIA BEMPORAD 1986, pp. 21-27.

¹⁸¹ CANTINI 2003, XXIX, pp. 332-337, cfr. RISTORI 1963, pp. 16-18.

¹⁸² CANTINI 2003, XXX, pp. 15-17, cfr. BARSANTI 1995, p. 29. Per le conseguenze che ebbero le riforme sulla vita dell'Arte degli orefici si rimanda alla documentazione illustrata nei paragrafi seguenti.

¹⁸³ ASFì, *Dipartimento della Camera di Commercio di Firenze 1235; l'Estratto Degli Artieri Di Matricole che Principia Dal Marzo 1770 al 2: settbre 1774. A.*, ricorda un tale Bartolomeo Cartoni magnano in S. Miniato al Tedesco, *ivi*, c. 23v [17 novembre 1770] e Carlo del fu Antonio di Lorenzo Rosaspina di Fauglia maniscalco in Livorno, *ivi*, c. 81r [31 marzo 1773]. L'*Indice degl'Artieri descritti nel Libro Lettera B = dal 22: 7bre 1774 al (sic)*, annovera Giacomo di Ottavio Martorano del regno di Napoli calderaio in Pisa, *ivi*, c. 101v [18 febbraio 1782].

Cap. 2 Istanze corporative nel segno di Sant'Eligio

2.1 La sede dell'Arte

“Teneva Niccolò la sua bottega in Pisa nella cappella di san Felice, dove solevano anche allora stare gli orefici”¹.

La consuetudine, ancora viva nella memoria di Leopoldo Tanfani Centofanti, si fonda sulla tradizionale identificazione della Cappella di San Felice nella zona riservata alla lavorazione dei metalli preziosi, alla localizzazione delle botteghe e delle dimore degli orefici attivi in *loco*².

Cospicue testimonianze al riguardo si rintracciano nella trattazione storica, cronachistica ed erudita d'ambito locale, in particolare riferimento al tessuto viario medievale³; il “cantone degli orafi”, già individuato nella “Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo”⁴, è presumibilmente identificabile nel “sito” che da tali artigiani aveva tratto il nome, menzionato da Francesco Bonaini nelle sue *Memorie inedite* del 1846⁵.

Il toponimo ricorre negli studi di Domenico Corsi⁶, Riccardo Barsotti⁷ ed Emilio Tolaini che prospetta, in termini dubitativi, la correlazione tra il “cantone degli orafi”⁸ ed il “canto di S. Fele”⁹. Gabriella Garzella evidenzia la concentrazione di presenze orafe fra la Chiesa di San Michele in Borgo e quella di Santa Cecilia a partire dal XII secolo¹⁰, rilevando, fra San Felice e San Sebastiano, la “via publica de Fabricis”¹¹; la “vocazione sontuaria” delle manifatture insediate

¹ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 399. La citazione è tratta dalla nota biografica che Leopoldo Tanfani Centofanti dedica a Niccolò di ser Coscio, orefice attivo a Pisa nell'ultimo quarto del secolo XIV; l'autore evinse tale informazione da un atto – risalente al 21 aprile 1380 – relativo alla gestione di una bottega orafa situata nei pressi della chiesa di San Felice (*ibidem*).

² La Chiesa dei Santi Felice e Regolo, già attestata nel secolo XI, fu profanata il 19 ottobre del 1785 ed i suoi parrocchiani aggregati alla nuova prioria di San Frediano, SAINATI 1898, pp. 153-154; TOLAINI 1967, p. 32; *idem* 1992, p. 234, nota 33, cfr. GRECO 1984, p. 252; GARZELLA 1990, p. 31, nota 84; pp. 67-68, nota 44.

³ La localizzazione delle concentrazioni di orefici per le epoche successive verrà approfondita nei paragrafi seguenti. Per quanto riguarda l'epoca medievale, cfr. CASINI 1984a, p. 50. Per la localizzazione degli orefici fiorentini nel Quattrocento, cfr. DORINI 1934, p. 416.

⁴ Il riferimento si trova in CORSI 1950, p. 10, nota 1, cfr. BANTI 1963.

⁵ BONAINI 1846, pp. 508-509: “Queste cose ne fanno comprendere che nel secolo XIV l'arte degli orafi era dai Pisani assai seguitata. E veramente dagli orafi ha tolto il nome una via, che ancora abbiamo nella città, e da questi medesimi artefici fino di quel secolo, e forse innanzi, aveva nome altro sito, per cui transitarono nel 1355 l'Imperatore Carlo IV ed il Cardinal d'Ostia che dovea incoronarlo, quando quel primo lo accompagnò fino al palazzo arcivescovile” (*ibidem*). Lo storico cita quale fonte per tale informazione la Cronaca di Ranieri Sardo (*ibidem*).

⁶ CORSI 1950, p. 10: “Conosciamo anche l'embolo o quartiere dove essi in prevalenza abitavano o tenevano botteghe, presso la piazza o via degli orafi, dove era anche il «cantone degli orafi», nella cappella di S. Felice, chiesa dove aveva sede la corporazione stessa” (*ibidem*).

⁷ BARSOTTI 1959, p. 32: “Gli orafi di Pisa formavano allora [XIV secolo] un collegio soggetto alla Mercanzia, avevano per lo più bottega nel Quartiere di Mezzo, nella Cappella di S. Felice [...]” (*ibidem*).

⁸ TOLAINI 1967, p. 207; l'autore, facendo riferimento alla *Cronaca pisana* di J. Arrosti, situò ipoteticamente tale spazio urbano medievale (secoli XIII-XIV) “all'incrocio di Borgo e della carraia s. Felicis” nel quartiere di Mezzo (*ibidem*).

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ GARZELLA 1990, p. 206, nota 235.

¹¹ *Ivi*, p. 200, nota 201.

nei pressi della Chiesa dei Santi Felice e Regolo è segnalata da Fabio Redi¹² e da Marta Battistoni che, nel suo recente studio sul patrimonio immobiliare dell'Opera del Duomo di Pisa fra i secoli XII e XVI, colloca allo scadere del Trecento le prime acquisizioni di laboratori orafi da parte dell'Ente¹³.

Sebbene siano documentati, in ogni epoca, orefici afferenti ai diversi quartieri cittadini ed alle rispettive circoscrizioni parrocchiali, fra XIV e XV secolo si dichiararono “della cappella di san Felice”, Giovanni del fu Michele orefice (att. 1374-1375)¹⁴, Cionello del fu Bonconte (att. 1375)¹⁵ e l'orefice Giusto di Lorenzo (att. 1406-1423 ca.) che qui possedeva una “casa e tre botteghe, ciascuna ‘cum bancha et fabrica ad usum aurificum’ [...]”¹⁶.

2.2 L'altare di Sant'Eligio nella Chiesa di San Felice

Nella Chiesa di San Felice, originario luogo di provenienza del trecentesco polittico raffigurante la *Madonna con il Bambino fra i Santi* commissionato dalla *Universitas Aurificum pisanorum*¹⁷, venne istituita la Cappella intitolata a Sant'Eligio Confessore; il contratto, rogato dal notaio Pietro Roncioni nel 1455, è stato redatto in “copia” sul *Codice* membranaceo che contiene anche gli Statuti cinquecenteschi dell'Arte degli Orefici¹⁸.

Il *Libro dei Padronati delle Chiese Curate, et senza Cura della Città, e Diocesi di Pisa* [s.d., fine del XVI secolo, ca.], annovera la Cappella di Sant'Alò, “Padronato dell'arte degl'Oreficj”, fondata nella Chiesa di San Felice e ne descrive il valore patrimoniale¹⁹.

¹² REDI 1986, p. 660; l'autore situò tale area cittadina “all'incrocio fra la via di borgo e la carraia di S. Felice (detto «canto degli Orafi» già nel sec. XIII-XIV)”.

¹³ BATTISTONI 2013, p. 124. Come argomenta la studiosa, le officine orafe situate nella Cappella di San Felice – tra loro contigue – rilasciate in eredità dall'Operario di San Giovanni Battista Domenico di Neri Orafo († 1394) all'Opera Primaziale, vennero affittate ad orefici; a seguito della “conquista fiorentina le botteghe menzionate divennero quattro, tutte con panca sul davanti e fabbrica o fornello *ad usum aurificum* all'interno [...]” (*ibidem*). La gestione di tali laboratori si documenta almeno fino allo scadere del XV secolo, quando la zona ormai “sembra avere del tutto perduto la propria caratteristica di spazio destinato alle botteghe di oreficeria”, BATTISTONI 2013, pp. 137-138. Per l'orefice Domenico di ser Nerio si veda TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 148-149.

¹⁴ *Ivi*, pp. 231.

¹⁵ *Ivi*, pp. 231-232, per l'orafa cfr. CAPITANIO 1986, p. 37. Gli orefici attestati a Lucca nel XV secolo ma provenienti da Pisa sono Francesco di Grillo da Pisa (att. 1407-1417), Francesco di Paio di Nocco da Pisa (att. 1407-1435), Nanni di Piero da Pisa (att. 1407-1413), Paio di Nocco da Pisa (att. 1407-1417), Francesco da Pisa (att. 1412), Giovanni di Turellino da Pisa (att. 1412-1414), Perone di Jacopo da Pisa (att. 1427-1429), Mariano di Giovanni Turellini da Pisa (att. 1435-1448), Princivalle di Lorenzo da Pisa (att. 1435-1438), CAPITANIO 1986, pp. 44-51.

¹⁶ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 280.

¹⁷ Sulla tavola, conservata presso il Museo Nazionale di San Matteo di Pisa, CARLI 1994, pp. 100, 151 fig. 167; CORSI 1950, p. 9.

¹⁸ ASPi *Miscellanea manoscritti* 6, cc. 25r-29r. Il documento pergameneo reca l'intestazione “Copia”. Il testo risulta di difficile lettura ed interpretazione a causa delle numerose lacune presenti. Il codice che ne conserva la trascrizione è identificato, a fine Seicento, come “Volume delli Capitoli Breue Statuti e Riforma di detto Officio”, ASPi *Miscellanea manoscritti* 6, c. 22v.

¹⁹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficialia et collationes* 114, *Padronati delle chiese curate e senza cura della città e diocesi di Pisa, Altare di S. Aloj nella Chiesa di S. Fele in Pisa*, c. 122r [s.d.]. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 15. Un fascicolo privo di datazione (sec. XVIII?) conservato all'interno del medesimo registro reca una annotazione concisa: “Altare di S. Alò in S. Felice una Uolta Padronato dell'Arte dell'Orefici rende Sacca 6. Grano Rettore il Signore (sic)”, *ivi*,

Il manoscritto riepilogativo trova sostanziale riscontro in quanto redatto nel registro delle *Chiese, cappelle, altari, benefizi, canonicati, patronati della città e diocesi di Pisa* (XVIII sec.) conservato nel fondo *Bracci Cambini* dell'Archivio di Stato di Pisa²⁰, nonché nel *Campione dei Benefici Ecclesiastici e dei Luoghi Pii della Diocesi e del Contado di Pisa* (XVIII sec.) custodito nel fondo Roncioni del medesimo Archivio²¹.

La scelta del patrono Sant'Eligio, consueta ed ampiamente condivisa dagli artigiani esercitanti l'"arte dei metalli"²², si pone in relazione con il medesimo culto coltivato dagli orafi operosi in Firenze²³, specialmente a seguito delle Capitolazioni del 1406, che prevedevano, come già approfondito, la sottomissione delle consorterie pisane alle corrispondenti fiorentine anche per quanto attiene agli aspetti culturali²⁴.

Un esplicito riferimento agli obblighi inerenti alla celebrazione santorale si rintraccia nel capitolo LXXV, rubrica *De festivitibus custodiendis per homines omnes huius artis* dello *Statuto dell'Arte di Por Santa Maria* del 1335²⁵.

Sebbene le carte rinvenute associno Sant'Eligio univocamente all'Arte degli Orefici pisani, il medesimo patronato fu proprio anche dell'Arte dei "Fabbricanti" di Pisa. Come già ricostruito da Simonetti (1894), la consorteria dei Fabbri, nel 1587²⁶, prese possesso della Chiesa di San Salvatore in Porta d'Oro occupandosi del suo restauro²⁷; da allora, l'edificio assunse l'ulteriore

c.n.n. In relazione alle figure menzionate dal documento, si ricorda che Piero e Salvestro da Varna sono annoverati da Leopoldo Tanfani Centofanti fra gli orefici pisani, TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 556. Piero di Andrea da Varna è citato in relazione all'anno 1448 in FANUCCI LOVITCH 1995, p. 33. Come ricorda l'autrice, Andrea del fu Francesco da Varna risulta elencato nel ruolo delle guardie alle fortezze di Pisa (1406); nel 1433, residente in Cappella Santa Cecilia, stilò il suo testamento, *ivi*, p. 16.

²⁰ ASPi, *Bracci Cambini* 102, c. 59, per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 16.

²¹ ASPi, *Roncioni* 387, c. 90: "3. Cappella di S. Alois di S. Giouambatista nella chiesa di S. Felice d'annua entrata di sacca otto di grano. Patronato del Arte degl'Orafi per Ser Bernardino del pitta addi 16 di settemb 1512 per Ser Giouanni da Vechiano 1512 per Ser Alessandro Monticelli 1572 [...]" (*ibidem*).

²² Sul culto di Sant'Eligio si rimanda a SQUASSI 1965.

²³ La Compagnia di Sant'Eligio di Firenze aveva sede presso la Chiesa di Santo Stefano al Ponte; come ricostruito da Elisabetta Nardinocchi, l'"attività del sodalizio si fondava sulla preghiera comune, sulla partecipazione a pie pratiche e sull'assistenza dei fratelli bisognosi, ma contemplava anche l'organizzazione di processioni e feste, soprattutto quella del patrono e protettore Sant'Eligio", NARDINOCCHI 1995b, p. 1027. Si veda, inoltre, SQUASSI 1965, pp. 364-390.

²⁴ Si veda, SILVA 1909; MORI 1936; LUPO GENTILE 1940.

²⁵ DORINI 1934, p. 104: "f. Salvo etiam quod aurifices die festivitatis sancti Loy esse cum fabrorum arte ad offerendum more solito sub dicta pena teneantur".

²⁶ SAINATI 1898, p. 196: "Un'iscrizione esistente in questa chiesa nella cappella di S. Eligio attesta, che nell'anno 1587 la università dei fabbri restaurò detta cappella col consenso del patrono, da cui ottenne di potervi tenere le sue pie adunanze, da lei sin dall'anno 1365 tenute nella chiesa di S. Margherita, come risulta da suoi Statuti, che sono nell'archivio della Mensa Arcivescovile" (*ibidem*).

²⁷ SIMONETTI 1894, p. 17. L'"*Incipit Breve Artis Fabrorum Pisane Civitatis*" nella copia – da originale del 1410 – conservata presso l'Archivio di Stato di Pisa reca, significativamente, l'invocazione al "Glorioso Santo Gio: Batista auvocato, e' Protettore del Magnifico, et eccelso Popolo fiorentino, et ad honore del nostro Padre e' Protettore Santo Alò, e di tutta la Celestiale Corte del Paradiso", ricordando la "solita residenza [...] posta nella Cappella di Santa Margherita", ASPi, *Comune D* 16, cc. 4rv (numerazione moderna). Per quanto riguarda le celebrazioni festive promosse dalla corporazione, il capitolo XXII dello Statuto dei Fabbri si riferisce alla festa di Sant'Eligio ingiungendo "Che ogni maestro sia tenuto dare la mattina di sacto alò soldi sette per la offerta" (SIMONETTI 1894, p. 44). Si ricorda, inoltre, che "il detto di di Santo Alò, non sia nessuno di detta Arte, che in alcun modo ardisca, ne presuma laorare, o' stare a' Botteggha aperta, ne a' sportello, né in alcun modo, senza espressa licenza di detti Consoli, o' di due di essi, sotto pena, et alla pena Soldi uenti per ciaschuno [...]", ASPi, *Comune D* 16, cc. 24rv (numerazione moderna).

appellativo di “Sant’Alò”, in ragione del loro Santo tutelare²⁸. Riveste un singolare interesse che Francesco Squassi, nella sua monografia su *Sant’Eligio e le antiche corporazioni in Italia* del 1965, trattando del caso pisano, ripercorra la vicenda dell’Arte dei Fabbri, affermando di non aver reperito “tracce del culto di San Eligio da parte degli Orefici, la cui arte ebbe certamente a Pisa un florido sviluppo tanto che una via della città porta ancora il loro nome [...]”²⁹.

L’Arte dei setaioli e merciai al minuto di Pisa ebbe quale Santo tutelare San Ranieri; i relativi Statuti, nella redazione risalente al 1600, comprendono il capitolo XII *Del modo dell’andare all’offerta il di di* (sic) *S. Ranieri Auuocato di detta Arte, et Uniuersita, et della pena di chi non ui uenisse*, secondo il quale ogni maestro e membro di bottega immatricolato all’Arte a Pisa, nei suoi sobborghi e nel contado, ogni anno – la mattina della festa di San Ranieri (17 giugno) – era convocato nella sede confraternale ed invitato a produrre una offerta in cera insieme ai Consoli e Consiglieri³⁰.

Restando nell’ambito delle Arti “unite” a quella degli orefici nel 1599, si ricorda che, come previsto dagli Statuti dell’Arte dei Sarti [1521-1607], quest’ultima corporazione celebrava la “festa del glorioso confessore” Sant’Omobono dapprima “nella chiesa di san niccolo di pisa” ed in seguito in quella di San Bartolomeo, dove era situata la loro “residencia [...] con quello honore et solennita che parra aconsuli [...]”³¹.

²⁸ L’ente ecclesiastico “sine Cura Sancti Saluatoris in Porta aurea” era di libera collazione dell’Ordinario e “in ea congregat. Ars fabricantium”, ASDPi, *Visite pastorali* 10, c. 74v, [13 giugno 1623]. La chiesa, che ancora conserva la cappella laterale destra dedicata ai Santi Eligio e Ranieri, nel 1640 assunse l’attuale denominazione di Madonna dei Galletti, cfr. PALIAGA, RENZONI 2005, pp. 126-128. Come ricostruito da Franco Baggiani, l’Arte dei Fabbri fece costruire allo scalpellino Marco Rondinosi la mensa dell’altare di S. Alò (1664) sito nella cappella laterale destra, di patronato della medesima corporazione che vi aggiunse il titolo di San Ranieri, come ricorda l’epigrafe del 1721 qui collocata, BAGGIANI 2002, pp. 18-19. Cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2658, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 67v [1 novembre 1648]; il documento attesta che l’Arte dei fabbricanti si radunava nella Chiesa di S. Salvatore in Porta d’oro – nuovamente intitolata a Sant’Alò –, posta sul Lungarno e ricompresa nella cura di San Martino alla Pietra (*ibidem*).

²⁹ SQUASSI 1965, pp. 678-680. Come attestano i “Capitoli dell’arte, & Vniuersità de Fabbri In Livorno” del 1709, nella città Sant’Alò fu il Santo tutelare di “Fabbri, Ottonaj, ed’altri Artefici, che maneggiano Fucina, alla riserva dell’Orefici, e Argentieri”, ASLi, *Compagnie* 121, c. 22r. I Capitoli della congregazione di Sant’Eligio dell’Arte dei fabbri di Livorno vennero composti “per soggettare i futuri Artieri Fabbri, Ottonaj, Manescalchi, Calderaj, Stagnaj, & ogn’altro, che maneggia Fucina, a seconda di come si pratica in Firenze, alla riserva di detti Orefici, Argentieri all’osservanza di detti Capitoli, e di cadauno di loro, con questo aggiunto, che tutti i detti Artieri devino lavorare secondo la buona Arte, e senza pregiudizio della materia, o Metalli, secondo viene laudabilmente espresso, & avvertito nei Capitoli dell’Arte della Dominante, a’ quali si rapportano”, *ivi*, cc. 22r-v. La festa del Santo patrono era solennizzata presso l’altare eretto nella Chiesa di Sant’Antonio Abate, *ivi*, cc. 1v-2r.

³⁰ ASPi, *Comune D 9*, c. 28r (numerazione moderna): “ogni maestro di Bottega, e matricolato alla detta Arte, et loro membri di Pisa, et Borghi, et sobborghi, et suo contado sia tenuto et debba ogn’anno la mattina della festa del Gloriosissimo S. Ranierj che si celebra alli 17 di Giugno uenire al luogo della Residenza accompagnando poi insieme li consoli Consiglieri, et altri offizij di detta Arte alla messa, et offerta come è stato sempre d’usanza, et portare un’candelo di cera [...]”.

³¹ ASPi, *Comune D 17*, cc. 11v-12r (numerazione moderna). La Chiesa di San Pietro in Padule, nella *Descrizione delle Chiese del Quartiere di Ponte fatta nel 1736* è annoverata come oratorio “detto ancora di Sant’uomo buono, che è auuocato e protettore de i Sarti della Città, per il quale ui fanno la festa propria i laoranti, e Garzoni, dopo i Padroni principali delle botteghe de sarti per il più nel mese di luglio con l’esposizione del Uenerabile il giorno nel quale luogo ui si rauna la loro arte per risolvere le loro cose; la qual chiesa resta in la piazza ora detta dell’Erba [...]”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 215, Descrizione delle Chiese del Quartiere di Ponte fatta nel 1736*, c. 114v.

2.3 Il patronato degli orefici sull'altare di Sant'Eligio nelle chiese di San Felice e Santa Caterina fra Sei e Settecento

I documenti rinvenuti sulla gestione del patronato – rilevati per l'arco di tempo compreso fra l'inizio del XVII e la fine del XVIII secolo –, forniscono cospicue notizie sulle dinamiche dell'organizzazione interna all'Arte.

A seguito della morte del rettore Onofrio (Noferi) Guerrazzi da Castelfranco, il 30 dicembre del 1613 il Console dell'Arte Niccolò di Ridolfo Ridolfi e gli orafi Giovanni Zucchetti, Francesco Rosignoli, Alessandro Bucci, Giovanni Anselmi, Antonio “di Lano francese”, Giovanni Cioli e Marcantonio Ricciardi si riunirono nella Chiesa di San Felice, loro “solita Residenza”³² ed elessero, quale nuovo rettore, il chierico pisano Michelangelo Cioli, “presentato” ufficialmente da “maestro Niccolò Ridolfi, et maestro Giouanj Zuchetti” il 3 gennaio del 1614³³.

La rendita del beneficio, semplice e senza cura d'anime³⁴, corrispondeva a “sacca sei di Grano l'Anno”³⁵ e beni immobili consistenti in due porzioni di terreno allivellate, una delle quali “nella valle di Calci”³⁶.

Il patrimonio liturgico in dotazione del sacello, costituito da “uno paramento bello di seta giallo con suo fregio”, da due candelieri di ferro, nonché da un “lampanaio dottone”, è documentato dall’“Inventario della Chappella di S. Aloy posta In nella Chiesa di Santo felice di pisa”, allegato agli atti di nomina summenzionati³⁷; la sua esiguità fu evidenziata, nel decennio seguente, dall'Arcivescovo Giuliano de' Medici (1620-1636) che, nel corso della Visita pastorale condotta nel mese di marzo del 1623, prescrisse il restauro della croce e della mensa dell'altare, la realizzazione di due “Candellieri condecanti” e di due “Guanciali almeno di corame innorato”³⁸. Nel 1636, il beneficio risultò nuovamente vacante³⁹; per la nomina del nuovo rettore, Giovanni Francesco Ridolfi “Cherico Pisano”⁴⁰, si riunirono i due consoli Andrea Dondini e Ridolfo Ridolfi, nonché gli orefici rappresentanti dell'Arte Domenico Zucchetti, Cosimo Cioli, Giulio

³² ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes* 29, c. 189r. Tra gli orefici menzionati, Leopoldo Tanfani Centofanti dedica una nota biografica ad Antonio Lani, Marcantonio Ricciardi ed Alessandro di Niccolò Bucci. Si veda, qui, Parte II, Capitolo 7, Paragrafo 7.1.

³³ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes* 29, c. 190r.

³⁴ Per la struttura beneficiale pisana cfr. GRECO 1984, pp. 23-37. Sull'altare di Sant'Alò nella chiesa di San Felice, caso di “giuspatronato laicale” a favore di una corporazione, cfr. *ivi*, p. 34, nota 81; per quanto riguarda il “patronato misto” fra la famiglia Della Seta ed i Monaci Olivetani di San Girolamo di Agnano sulla chiesa di San Felice, cfr. *ivi*, p. 53, nota 142.

³⁵ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes* 29, c. 189r.

³⁶ *Ivi*, c. 195r.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ ASDPi, *Visite pastorali* 10, cc. 62v-63r, n. 313: [26 marzo 1623] “Item Visitauit Altare Sancti Aloy sit in detta ecclesia quod asserit. esse Juris patronatus Laycorum, cuius ad pres è Rector Reverendus P. Michaelang.s de Ciolis, et dicit esse annui redditus saccorum Quinque grani. Visitatione peracta decreuit che si raccomodi la Croce, et si faccino dui Candellieri condecanti. Che si facci duoi Guanciali almeno di corame innorato. Che si proueda d'una Touaglia condecante. Che si raccomodi la mensa del detto Altare per esser guasta. Che si facci un baldacchino di tela sopra detto Altare” (*ibidem*).

³⁹ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes* 32, n. 36, c. 413r. L'elezione del nuovo rettore segue la morte di “Michele Angiolo Cioli Dottr di legge”.

⁴⁰ *Ibidem*.

Cesare Rosignoli, Jacopo Raimondi, il “Sergente Santi Borghetti” e Guglielmo Cominotti, “mandato di Luigi Lani”⁴¹. L’elenco registra il passaggio generazionale compiutosi tra secondo e quarto decennio del Seicento⁴²; defunto Giovanni Zucchetti intorno al 1632⁴³, gli successe il figlio Domenico, attivo contestualmente a Giulio Cesare di Francesco Rosignoli e a Luigi di Antonio de’ Lani, delegante il più giovane Guglielmo Cominotti; si rileva l’assenza degli ormai scomparsi Antonio de’ Lani “franzese” e Giovanni di Leonardo Anselmi fiorentino, orefice che, operoso contestualmente a Marcantonio di Andrea Ricciardi, istituì suo erede Giovanni di Domenico Zucchetti (1614)⁴⁴. Come attesta il verbale della Visita pastorale condotta da Scipione Pannocchieschi dei conti d’Elci (1636-1663) il 21 aprile del 1637, dunque a seguito della nuova nomina, le condizioni dell’altare erano ancora inadeguate⁴⁵. Il medesimo Scipione



1. Pisa, Chiesa di S. Caterina, Cappella dei SS. Eligio e Gregorio, foto ante 1922, da ONNIS 2004, p. 173, fig. 6.

Pannocchieschi, nel 1641, svolse un secondo sopralluogo ed ingiunse che, una volta traslato il beneficio nella Chiesa di Santa Caterina di Pisa, l’altare in S. Felice fosse rimosso⁴⁶; difatti, al mese di giugno del 1641, risale l’assenso formale, da parte dei monaci Domenicani, all’edificazione dell’altare dedicato a Sant’Eligio nella propria chiesa⁴⁷.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Andrea Dondini nel 1621 è citato come creditore, con il fratello Angelo, di Bastiano di Domenico della Croce per gioielli in oro cfr. FANUCCI LOVITCH 1995, p. 15.

⁴³ Cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 259.

⁴⁴ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 31, c.n.n. [3 dicembre 1615 In Pisa]. La “Stima della Redita di Gio: di Leonardo Anselmi Morto del mese di ottobre prossimo passato, e lassato In Herede Gio di Domenico Zucchetti [...]” è citata in MENZIONE 2010, p. 27. Per Andrea Ricciardi ed il figlio Marcantonio francesi d’origine e documentati, al principio del XVII secolo, fra Pisa e Firenze, si veda FOCK 1980, p. 834 n. 14; LISCIA BEMPORAD 1992a, I, pp. 432, 444; CAPITANIO 2001, pp. 36, 51, n. 44; *ivi*, pp. 54, 65 nota 11.

⁴⁵ ASDPi, *Visite pastorali* 10, c. 211v [21 aprile 1637]: “[...] Visitauit Altare S. Aloj in detta Ecclesia de Jurepatronatus Laicorum, nempè Artis aureficum Civitatis Pis, cuius est Rector P. Joannes franciscus Ridolfi, annui redditus librarum triginta quinque, et quia reperit Altare satis indecens ad celebrationem, mandauit per Patronos fieri mensam lapideam in termino sex mensium, in qua possit in posterum commodè celebrari, et in termino quinque annos perfici totum Altare presentibus ijsdem Patronis, et acceptantibus”.

⁴⁶ *Ivi*, c. 289v: “[...] Pro Altare S. Aloj in detta E. posit attà translatione tituli Beneficij ad Ecclesiam S. Catharinae mand[avi]t ipsum in totum amoueri”.

⁴⁷ ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Deliberazioni* 1, *Liber Consiliorum*, c. 103r, per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 17.

La costruzione del sacello è documentata, quasi contestualmente, da Paolo Tronci nella sua *Descrizione delle Chiese, Monasteri et Oratori della città di Pisa* (1643 ca.) che, trattando delle “Quattro Cappelle” affiancanti l’area presbiteriale della chiesa domenicana, individuò, sul lato sinistro, l’altare “dell’antichissima famiglia degl’Orlandi doue sono le Sepolture’ di casa Compagni, e ui hanno fatto un Altar nuouo gl’Orefici di Pisa” (fig. 1)⁴⁸.

Il canonico, ricostruendo – nel medesimo manoscritto – la storia della Chiesa di San Felice, non fa menzione dell’altare di Sant’Eligio⁴⁹; tuttavia, nel 1642, i componenti dell’Arte provvidero alla nomina del nuovo rettore del beneficio ancora presso la Chiesa di San Felice. A seguito della rinuncia all’incarico da parte di Giovanni Francesco Ridolfi, i Consoli Luigi di Antonio de’Lani e “sergente” Sante di Ranieri Borghetti, insieme agli “Artieri, et Representates detta Artem, et Universitate[m] Aurificum” Giulio Cesare di Francesco Rosignoli, “caporale” Giacomo di Andrea Raimondi, Domenico di Giovanni Cioli, Giovanni Battista di Niccolò Ridolfi, Lorenzo di Girolamo Tinghi e “caporale” Angelo di Domenico Dondini elessero Orazio di Antonio Francesco Morandini “Clericum” pisano l’11 giugno del 1642⁵⁰.

La nota degli orefici congregati in questa occasione registra il consolato di Luigi de’ Lani – ormai de’ Lani Botteghesi⁵¹ – e, dunque, il suo pieno inserimento nell’istituzione corporativa, nonché la presenza di orefici fregiati da un titolo militare, quali il “sergente” Sante di Ranieri Borghetti ed i “caporali” Jacopo di Andrea Raimondi ed Angelo di Domenico Dondini⁵², aspetto significativo, quest’ultimo, in rapporto alla vicenda biografica di figure operose in città nel primo Settecento, come Giovanni Carlo Tondelli.

Il medesimo *corpus* di artefici descritto nel 1642 è documentato nel 1646, quando il rettorato del beneficio di Sant’Alò in San Felice restò nuovamente vacante ed i Consoli Luigi Botteghesi ed il sergente Sante di Ranieri Borghetti – insieme agli orafi Giulio Cesare di Francesco Rosignoli, Jacopo di Andrea Raimondi sergente, Angelo di Domenico Dondini caporale, Lorenzo di Girolamo Tinghi, Giovanni Battista e Niccolò Ridolfi giunsero alla nomina di Regolo de Vecchiani⁵³.

La Visita pastorale indetta dall’Arcivescovo Francesco Pannocchieschi (1663-1702) e svolta il primo aprile del 1665 alla Chiesa curata di San Felice attesta la sussistenza dell’altare di

⁴⁸ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 152*, P. Tronci, *Descrizione delle Chiese, Monasteri et Oratori della città di Pisa* (1643 ca.), c. XLVIIv. La medesima notizia si rintraccia nel manoscritto del canonico Ottavio d’Abramo del 1715, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 139*, O. D’Abramo, *Descrizione di tutti i luoghi pii della città di Pisa*, c. 58 (numerazione moderna). La presenza dell’altare edificato dagli orefici in Santa Caterina è segnalata da, TITI 1973, p. 146; DA MORRONA 1793, III, p. 114; *idem* 1812, III, p. 101; CORALLINI 1999, p. 21. L’altare eretto nella Chiesa di Santa Caterina si rileva fino al primo Novecento, quando venne rimosso nel corso dei lavori di riqualificazione interna dell’edificio ecclesiastico – eseguiti fra 1922-1927 – e destinato alla Chiesa di Sant’Andrea in Pesciola (San Giuliano Terme). Per la ricostruzione ed i restauri si veda PISA 1927, p. 17; ONNIS 2004, p. 174.

⁴⁹ Paolo Tronci, nella sua “descrizione” della Chiesa di San Felice, menziona un documento risalente al 1364, quando padrone della chiesa era il priore di S. Piero in Vincoli per convenzione fatta con Vanni di Ciomeo da Cascina Orafo come herede di Giovanna di Lapo di Giovanni Dati di Firenze, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 152*, cc. LXXIIIr-v.

⁵⁰ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 35, ins. 41, c.n.n.

⁵¹ ASPi, *Comune D 665*, c. 20v: “Botteghesi già Lani, Luigi d Antonio Lani hoggi Botteghesi fù creat Citt. Li 5 dic. 1632 Libro di Partiti a 123”; *ivi*, c. 44v, Lani Luigi d’Antonio Lani hoggi Botteghesi Part a 160, 161”; cfr. CASINI 1986a, p. 107, n. 727

⁵² ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 35, ins. 41, c.n.n.

⁵³ *Ivi* 37, ins. 3. Lorenzo Tinghi si documenta “Orefice di Pisa” nel 1641 in un conto con Domenico Pagnini fondaco di Pisa, ASPi, *Pia Casa di Carità 142*, *Giornale della Pia Casa della Carità. B*, ricevuta libera in principio del registro, c.n.n.

Sant'Eligio, il patronato Cominotti e le condizioni evidentemente accettabili, dato che non venne formulato alcun decreto⁵⁴; tuttavia, il 10 maggio del 1669 – a seguito della rinuncia all'incarico da parte di Andrea Raimondi (1664)⁵⁵ – si convenne all'elezione del chierico Pierantonio Giustiniani quale nuovo rettore del beneficio, nominato dal Console Giovanni Battista Pampana e dagli orafi Marcantonio Raimondi, Giovanni Battista Gaeta, Sebastiano Tamburini e Carlo Tesconi, appositamente “Coadunati”, nello Scrittoio dell'Opera del Duomo, “in numero sufficiente”, per “trattar' Negozij” attinenti all'Arte⁵⁶.

Le carte di corredo all'atto – estratto dal *Libro dei partiti* dell'Arte⁵⁷ – forniscono ulteriori dettagli sul dichiarato vincolo parentale intercorso fra l'orefice Giovanni Pampana – Console fino al 1672, quando tale mansione venne svolta da Carlo Tesconi⁵⁸ – e Pierantonio Giustiniani, documentando quali furono le modalità di elezione adottate e le plausibili motivazioni sottese alla sua nomina a rettore; “il partito”, difatti, fu “ottenuto a' numero quattro faue Nere senza quella di detto Signor Pampana per essere Zio materno” di Pierantonio Giustiniani⁵⁹, nato a Pisa (il 7 dicembre del 1654), da Torquato e Margherita d'Orazio Pampana, in Cura San Lorenzo alla Rivolta⁶⁰, giurisdizione parrocchiale nella quale si rintraccia, fra settimo e ottavo decennio del XVII secolo, la residenza di Giovanni Battista Pampana e Sebastiano Tamburini⁶¹.

Per quanto attiene ai precedenti casi di elezione, il legame parentale tra uno degli orafi iscritti all'Arte ed il rettore nominato appare plausibile, secondo una logica incentrata su precise strategie di carattere relazionale ed economico circoscritte all'interno di un determinato “gruppo sociale”⁶². Michelangelo Cioli – eletto rettore nel 1613 – si riconnette, presumibilmente, alla famiglia degli orafici Giovanni e Domenico Cioli, l'uno componente dell'Arte al momento della sua elezione l'altro attivo, sul volgere del quarto decennio del Seicento, con Domenico Zucchetti⁶³, nonché perito incaricato della stima del patrimonio orafo che pertenne a Luigi de' Lani Botteghesi nel 1648⁶⁴.

Giovanni Francesco Ridolfi, nominato nel 1637, si riconduce, verosimilmente, alla famiglia di Giovanni Battista Ridolfi, “Orefice in Pisa” fra gli anni Sessanta ed anni Ottanta del XVII

⁵⁴ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 12, cc. 39r-v: “It visitavit Altare Sancti Aloysij DD. de Cuminottis Aurificum, cui mille insunt obligatate, et uisitacione peracta nihil decreuit” (*ibidem*).

⁵⁵ ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 42, ins. 2, c. 19r. Non è stato rinvenuto l'atto di elezione di Andrea Raimondi. Come ricorda Miria Fanucci Lovitch, Andrea di Jacopo Raimondi, “orafo e cittadino pisano”, fu nominato procuratore di Giovanni Tomeo – orafo “alemanno” in Lucca – il 21 agosto del 1619, FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 19, 227.

⁵⁶ ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 43, c. 538r.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ ASPI, *Opera del Duomo* 594, c. CVII.

⁵⁹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 43, c. 538r.

⁶⁰ *Ivi*, c. 541r.

⁶¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 34, *S. Lorenzo alla Rivolta. Stati d'Anime dal 1659 al 1673*, c. 8v. Giovanni Battista Pampana, nel 1674, pagò per conto dell'Arte l'offerta per la festa di San Giovanni, ASPI, *Opera del Duomo* 595, c. CIV.

⁶² Come illustra Gaetano Greco nel suo studio sulla struttura ecclesiastica pisana d'epoca moderna, “l'elezione di un rettore ad un beneficio poteva diventare [...] il segno di un'alleanza fra determinati gruppi familiari sancita non solo da matrimoni, ma anche da uno scambio incrociato di presentazioni ai benefici col fine di impedire la collocazione di estranei o di avversari su posti, che comportavano anche flussi di rendite”, GRECO 1984, p. 35.

⁶³ ASPI, *Comunità Bagni San Giuliano* 751, c. 39v.

⁶⁴ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 1418, c. 27r.

secolo⁶⁵; infine, appare significativo che durante il consolato di Luigi de' Lani, coniugato con Benedetta Morandini, sia stato eletto Orazio di Antonio Francesco Morandini⁶⁶.

Il *corpus* degli orefici riuniti in vista della nomina del nuovo rettore del beneficio nel 1669 rispecchia una lieve flessione rispetto alle note documentarie rinvenute sulla prima metà del Seicento, sebbene l'elenco non si possa considerare comprensivo di tutti coloro che effettivamente esercitavano tale mestiere in città, poiché tace, ad esempio, la presenza di Luca Antonio Simonelli, Provveditore dell'Arte nel 1670⁶⁷. Il breve computo degli "honorandj" orafi della città di Pisa ricorda, difatti, soltanto cinque artefici a fronte dei sette annoverati nel 1613 e degli otto registrati fra il quarto ed il quinto decennio del secolo; ancora operosi Giovanni Battista Pampana, Marcantonio Raimondi e Carlo Tesconi, risulta ormai scomparso Luigi de' Lani Botteghesi, mentre si affermano Giovanni Battista Gaeta e Sebastiano Tamburini, figure che, come si vedrà di seguito, svolsero un ruolo centrale nell'ambito della produzione suntuaria locale sullo scorcio del XVII secolo.

Appare significativo, in tal senso, l'elenco dei maestri congregati nel mese di giugno del 1682 al fine di deliberare sulla "Pena di *lire* 50" per coloro che avessero rifiutato l'incarico di "Festaiolo" in occasione della festa patronale di Sant'Eligio⁶⁸; ai vertici della corporazione si trovano il Console Sebastiano Tamburini, i Consiglieri Giovanni Battista Ridolfi e Giovanni della Costa, nonché il Provveditore Giuseppe Dalli. Fra i componenti della consortereria si annoverano Giovanni Guverini e Giovanni Battista Gaeta, ma anche Giovanni Francesco Norci, figura rappresentativa di una nuova generazione di artefici affermatasi, in *loco*, proprio nel corso degli ultimi due decenni del XVII secolo⁶⁹. Il lungo rettorato Giustiniani, confermato dagli atti delle Visite pastorali condotte dagli arcivescovi Francesco Pannocchieschi dei Conti d'Elci (1663-1702) e Francesco Frosini (1702-1733) – rispettivamente nel 1682⁷⁰, nel 1691⁷¹, nel 1704⁷² e nel

⁶⁵ Si veda il relativo profilo biografico.

⁶⁶ Nel 1631, Luigi de' Lani sposò Benedetta Morandini; fra le carte di corredo all'inventario *post mortem* dei suoi beni, si ricordano sia la "scritta" di matrimonio del 4 aprile 1631, sia quella relativa al matrimonio con Caterina Guadagni del 16 dicembre 1643 (ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, "Adi 9: Giugno 1717: Pisano", c. 7r).

⁶⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 594, c. CVII.

⁶⁸ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, cc. 29v-30v; il documento sarà approfondito nel Capitolo seguente.

⁶⁹ ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 29v. Giovanni Guverini si attesta Console l'anno seguente.

⁷⁰ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 17 c. 13r: "[11 aprile 1682] B. di S. Alò. V. filza di portate a 2. It Visistò l'altro beneficio semplice sotto Titolo di S. Alò posto in detta Chiesa del quale è rettore il Reverendo Prete Giustiniani di Pisa, et ordinò che li detti Rettori doceant de Tit., diano l'Inuentarioe nota degli oblighi sub penis arbitrij" (*ibidem*). In questa sede si ricordano anche i "Benefizij semplici della Città, e Diocesi di Pisa Visitati" e, fra gli altri, "S. alò in S. Felice di Pisa a [c.] 13" senza alcun riferimento alla Chiesa di Santa Caterina (*ivi*, c. 189r) che non è annoverata fra le chiese curate e non curate urbane visitate.

⁷¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 19, c. 12r (numerazione moderna): [4 aprile 1691] "Visitò il Ven Altare di S. Alò Benefizio Semplice padronato dell'Arte dell'Orefici, il quale è d'annua rendita di S.^{ca} 6. grano e' d'esso è moderno Rettore il Pte ... (sic) Giustiniani Cappell del Duomo, e decretò rincartrarsi la Pietra Sacrata, e che il rettore doceat de Titolo, et de [***] oneribus, et de eorum satisfacione" (*ibidem*).

⁷² ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 22, c. 38v [14 maggio 1704] "Alt. [...] SS. Aloysij, et Eligij/ Ad Altare' SS: Aloysij, et Eligij adest pariter Congregatio Canonicè, Et autoritate Ordinaria erecta. Desunt Capitula, quia non sunt adhuc Compilata. Ad dictum Altare adest Beneficium sub Inuocatione S: Eligij, de iurepatronatus, ut assertur fuit, Aurificum, cuius est rector Adm Reuerendus Dnus Petrus Antonius de Giustinianis, et est annuj redditus Libram Viginti, et habet onus duam Candelarum in die festiuitatis que' est die 25. Iunij".

1714⁷³ – decadde con la sua morte, occorsa il 28 ottobre 1729; intanto, la “Portata” del beneficio corrispondeva alla rendita annuale di “sacca dieci di grano di liuello per un pezzo di terra di stiaia tredici, con Buche da grano”, al profitto annuale di un sacco e due quarti di livello di un “pezzo di terra di stiaiora diciotto posto a Calci ed all’entrata annuale di lire 20 di livello di una casa posta al “Portone a S. Marco di Pisa”⁷⁴.

I dati desunti dall’analisi della documentazione concernente ai *Saldi della Comunità di Pisa*⁷⁵ ed alla contabilità relativa alla celebrazione della festa di San Giovanni Batista – alla quale, come si vedrà, partecipava fattivamente la Corporazione –, consente di determinare, sebbene in modo non esaustivo, quali furono, in tale arco cronologico, i componenti dell’Arte.

Tra gli anni Ottanta e Novanta del Seicento, fecero parte della consorteria alcuni degli artefici più rappresentativi del panorama locale del tempo; oltre ai già ricordati Sebastiano Tamburini, Giovanni Battista Ridolfi, Giovanni della Costa, Giuseppe Dalli, Giovanni Guverini, Giovanni Battista Gaeta, Giovanni Francesco Norci, Nicolaio Orsetti, Domenico Tamburini e Michele della Costa, nel primo Settecento si documentano Piero Antonio Masi, Mattia Carnasciali, Giuseppe, Vincenzo ed Alessandro Baldini, nonchè Bartolomeo Niccoletti, Orazio Dalli, Ranieri Domenico Grasseschi, Ranieri Salvetti, Giuseppe Maria del Ghiara, Bartolomeo Cartoni, Turpè Cumini, Pietro Girolamo Masi e Giovanni Baldini⁷⁶.

Il Console Benedetto Giacomelli, insieme ai due Consiglieri Pietro Andrea Catena e Giovanni Baldini coadiuvati dai “Signori Matricolati dell’Arte degl’Orafi della Città di Pisa, e’ Padroni di Bottega” Pietro Girolamo Masi, Bartolomeo Niccoletti, Turpè Cumini, Giovanni Battista Minetti e Giuseppe Maria del Ghiara – alla presenza dei testimoni Francesco del *quondam* Guglielmo Minetti e Ranieri del *quondam* Andrea Orlandini – si riunirono, il 14 gennaio del 1730, per procedere all’elezione del nuovo rettore del beneficio di Sant’Eligio, giungendo alla nomina di Giovanni Stefano Pugliesi, presentato “avanti all’Arcivescovo” da Torpè Comini e Giuseppe Maria del Ghiara⁷⁷.

L’elenco dei congregati appare, questa volta, piuttosto nutrito, annoverando dieci artefici riconoscibili fra i principali referenti della committenza ecclesiastica locale della prima metà del Settecento; al computo si aggiunge Bartolomeo Cartoni, escluso dalla possibilità di esprimere il

⁷³ *Ivi*, c. 174r [1 agosto 1714] “[...] Visitavit Altaria [...] et omnia decentissime ornata adinuenit. Ad dicta Altaria sunt tria Beneficia Simplicia [...] et ad Altare S. Ludouici est Beneficium S. Eligij cuius est Rector Reuerendus dominus Domonicus [?] Petrus Antonius de Iustinianis Iuris patronatus Aurificum annui redditus Librarum uiginti” (*ibidem*).

⁷⁴ ASDPi, *Inventari e portate di beni* 11, ins. 2, [1681] “Beneficio di S. Alò nella Chiesa di S. Felice di Pisa = a’ 2.”, “Portata del Benefizio di S. Aloy posto in S. Felice di Pisa Padronato l’Arte delli orefici di Pisa”. Il ragguaglio è stato redatto dal rettore Pierantonio Giustiniani (*ibidem*).

⁷⁵ I Provveditori e Sindaci erano tenuti a valutare l’entrata e uscita dell’Arte, il cosiddetto “maneggiato” dei camerlenghi dell’Arte, ASPi, *Comune* D 20, cc. 13r-v: [XVII secolo] l’ “Offizio del Provveditore” era anche quello di “calcolare a debiti tempi, e rivedere i conti della sua administratione a ciascun Ministro, così del Comune, come del Monte, et alli Operai de Luoghi Pij spettanti a detto Comune, come suoi membri et al Depositario de Pegni. Et li stessi calcoli, et revisioni deva fare’ a’ Camarlinghi; et Provveditore d’arte di seta, de Fabricanti, et di altre arte della Città di Pisa secondo la disposizione della nuova legge fatta, et pubblicata ultimamente in Pisa sopra l’unione di tali arti. [...]”; cfr. *ivi*, c. 14v, i “Calcoli de Camarlinghi, et Provveditori di dette Arti” erano da compiersi ogni anno; la revisione era a spese delle “arti” e la somma “ad arbitrio” dei Priori (*ibidem*).

⁷⁶ Per il ruolo svolto dai singoli, in diversi tempi, all’interno dell’Arte si vedano i rispettivi profili biografici nella Parte III.

⁷⁷ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 64, ins. 50, c.n.n., per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 18.

proprio voto poiché, all'epoca, non era più titolare di una propria bottega⁷⁸. Anche in tale circostanza, il legame parentale intercorso fra i candidati ad assolvere l'incarico di rettore e gli orefici operosi in città è suggerito dalla presenza del chierico Giovanni Giuseppe Landini e di Stefano Ranieri Masi, l'uno riconducibile all'argentiere Giovanni Landini, l'altro, plausibilmente, alla dinastia orafa dei Masi.

Informazioni utili a comprendere quale fosse lo stato del sacello entro il secondo quarto del Settecento si evincono dalla *Descrizione delle Chiese del Quartiere di Ponte* redatta da Mario Del Mosca nel 1735⁷⁹; l'estensore, trattando dell'arredo interno all'edificio ecclesiastico di San Felice, ricorda che “Vi era ancora l'altare di Sant'Alò di padronato dell'arte degli orefici, nel quale ui è un semplice beneficio, che rende l'anno grano Sacca 5 rettore il Signore ... (sic)”⁸⁰. Il manoscritto annovera – oltre all'altare maggiore intitolato a San Felice ed a quello dedicato “ora all'Angiolo Custode”⁸¹ –, l'altare intitolato a San Luigi “Re di Francia”⁸²; di quest'ultimo si precisa l'antico patronato “di Casa Cuminotti Orefice”, celebrato dall'iscrizione del 1662 commemorante anche i nipoti di Guglielmo Cominotti, Piergiovanni – orefice – ed il pittore Alessandro, autore del dipinto incluso nel dossale⁸³.

Dalla ricerca condotta sugli *Acta Beneficialia* degli anni seguenti la nomina di Pugliesi – quindi compilati fra il 1734 ed il 1781 – non risulta altro passaggio di rettorato presso l'altare di Sant'Eligio in San Felice⁸⁴; sebbene in assenza di una documentazione organica, dal 1729 alla fine secolo è possibile affermare che fecero certamente parte dell'Arte, a vario titolo – oltre agli artefici già ricordati – anche Guglielmo Minetti, Antonio Domenico Borghi, Paolo Acconci, Luigi Catena, Orazio Parducci, Giuseppe Scacchetti, Giovanni Bonechi, Carlo Tempesti, Torpè Mattei, Francesco Giacomelli e Marco Lucarelli⁸⁵.

⁷⁸ *Ibidem*.

⁷⁹ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 215, Descrizione delle Chiese del Quartiere di Ponte fatta nel 1736*, c. 42r; nel manoscritto l'ente ecclesiastico è individuato con le seguenti parole: “Passata la Casa dello Scorzi nel fine del Borgo si troua una chiesa detta anticamente S. Fele, et ora S. Felice è chiesa assai antica notata nel libro delle cure, et era in essere dall'anno 1161” (*ibidem*).

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ivi*, c. 42v. L'altare, con annessa congregazione laicale, ospitava un dipinto di Varchesi (*ibidem*).

⁸² *Ibidem*. L'altare, con annessa congregazione laicale, ospitava una “Tauola dipinta da' monsù de Trouè Pittore Francese” (*ibidem*). Nell'altare “ui è un beneficio semplice di rendita l'ano (sic) lire 33, che si ricauano di pigione d'una Casa nel comune di S. Marco alle Cappelle [...]” (*ibidem*).

⁸³ *Ivi*, c. 42v: “Prima era di padronato di Casa Cuminotti Orefice, dal quale fù ceduto il Padronato al Priore ... (sic) Galantini rettore di questa chiesa, come da' esso si disse, al quale: Ma' sotto l'altare però ui è l'iscrizione primiera, come appresso *D. O. M. Sacell[***] huius Eligio olim Sacri [?] Crisopheum in [?] litteratam memoriam [?] ara restituit Alexander, et Petri Joannis Cuminotti Josephj Fi. (sic) Pis. Ciuis etiam Vere Imaginem idem delineabit Alexander A. d. 1663*” (*ibidem*). La descrizione prosegue con il ricordo dei due dipinti affissi alla parete, raffiguranti l'uno *Santa Lucia*, l'altro *Sant'Agata* “uscite dalla scuola di Pietro da' Cortona copiate anche da' monsù Trouè Pittore Francese [...]”, *ivi*, c. 43r; si segnala, inoltre, la sepoltura, nell'area presbiteriale, “del Simonelli di Pisa” (*ivi*, c. 43v), mentre “Alla destra dell'altare di S. Luigi Rè T. Paruulorum filiorum Cosci olim Gaddi Aurificis, et heredum suorum” (*ivi*, c. 43v). Per i dipinti della Chiesa di San Felice, cfr. CIARDI 1992b, p. 103, nota 37.

⁸⁴ ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficialia et collationes* 65 [1735-36]; 66 [1736-37]; 67 [1737-41]; 68 [1741-45]; 69 [1745-50]; 70 [1750-53]; 71 [1753-59]; 72 [1759-64]; 73 [1764-68]; 74 [1769-76]; 75 [1755-76]; 76 [1777-1781]; 77 [1781-85].

⁸⁵ Per il ruolo svolto, in diversi tempi, all'interno dell'Arte degli Orafi, si vedano i rispettivi profili biografici nella Parte III.

Gli atti della Visita pastorale condotta alla Chiesa di San Felice dall'Arcivescovo Francesco dei Conti Guidi (1734-1778) il 27 aprile 1738 non contengono riferimenti al patronato degli orafi⁸⁶; nessuna informazione specifica sullo stato dell'altare di Sant'Eligio si ricava, inoltre, dalla letteratura periegetica locale risalente al tardo Settecento.

Pandolfo Titi, nella sua *Guida per il passeggiere dilettante di pittura, scultura, ed architettura Nella Città di Pisa* del 1751, descrive gli altari della Chiesa di San Felice ma non ricorda quello di Sant'Eligio⁸⁷; nel medesimo testo egli segnala, invece, il sacello edificato dall'Arte nella Chiesa di Santa Caterina, dove rintraccia “andando verso l'Altare Maggiore [...] due Cappelle la prima delle quali è dedicata a Sant'Eligio, Protettore per la lor devozione degli Orefici; il quadro della quale, dove si vede il detto Santo, che si spaventa all'apparizione di S. Gregorio Papa, fu fatto da Clementone Genovese”⁸⁸.

Nessuna notazione in merito si ritrova neppure ne *Il forestiero erudito o sieno Compendiose notizie spettanti alla città di Pisa* di Giovacchino Cambiagi (1773), che ricorda il dipinto del Clementone raffigurante Sant'Eligio in Santa Caterina⁸⁹; la tela è ricordata da Ranieri Zucchelli nel suo *Compendio Istorico del già Convento, e Chiesa di S. Caterina ora Convitto Ecclesiastico* (1787), disposto nella Cappella dedicata a San Gregorio Papa, fondata “dall'antichissima Pisana Famiglia Orlandi”⁹⁰, presso “L'Altare [...] eretto nel 1642 dalla Congregazione degli Orefici di questa Città”⁹¹.

Notizie dettagliate, utili a comprendere quali furono le vicende occorse al sacello in San Felice nell'arco di tempo compreso fra gli anni Trenta e gli anni Ottanta del Settecento, si evincono dal verbale della Visita pastorale condotta da Angiolo Franceschi (1778-1806) il 27 febbraio 1780, atto che documenta il beneficio “vacante”, a seguito della morte dell'ultimo rettore Stefano Pugliesi, nonché il tradizionale patronato dell'ormai soppressa Arte degli Orafi di Pisa⁹².

⁸⁶ ASDPi, *Visite pastorali* 24, c. 86v. Nel corso della visita pastorale, svoltasi il 27 aprile 1738, nella Chiesa parrocchiale di San Felice vennero esaminati l'altare maggiore intitolato ai santi Felice e Bartolomeo, l'altare degli Angeli Custodi e l'altare “S. Ludouici Francorum Regis”; non si fece alcuna menzione della dedicazione a Sant'Alò e all'Arte degli orafi con relativo beneficio.

⁸⁷ TITI 1973, p. 132. Pandolfo Titi descrive l'altare “sulla mano destra dedicato al Santo Lodovico Re di Francia, o come altri seguitando l'Idioma Francese, dicono Luvigi”, ospitante “un Quadro dipinto da Gio: de Truae Francese” (*ibidem*).

⁸⁸ *Ivi*, p. 146. La descrizione del Titi trova un riscontro più tardo in quanto rilevato, nel mese di marzo del 1786, dall'Arcivescovo Angiolo Franceschi (1778-1806) che giunse alla chiesa parrocchiale di Santa Caterina e “Visitavit Altare SS. Gregorij, et Eligij, cuius Tabula a Clementone depictam Divos Titulares reprehensat, et Altare portatile Celebranti approximari decrevit”, ASDPi, *Visite pastorali* 26, c. 417 [26 marzo 1786]. Per il dipinto di Clemente Bocciardo si veda CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 176, fig. 36. Del trittico – realizzato per la chiesa di Santa Caterina dopo l'incendio del 1650 – restano soltanto i due scomparti laterali con la raffigurazione dei Santi identificati in Sant'Eligio e San Gregorio, oggi custoditi presso il Seminario Santa Caterina di Pisa; risulta perduto lo scomparto centrale che raffigurava *San Gregorio Papa che appare a Sant'Eligio* (*Ibidem*).

⁸⁹ CAMBIAGI 1773, p. 118.

⁹⁰ Biblioteca Cathariniana di Pisa (BCPi), Ranieri Zucchelli, *Compendio Istorico del già Convento, e Chiesa di S. Caterina ora Convitto Ecclesiastico*, 1787, cc. 22r-v.

⁹¹ *Ivi*, c. 22v. Zucchelli osserva: “La Tauola del quale rappresentate (sic) S. Eligio, che si spaventa all'apparizione di S. Gregorio, esci dalla celebre mano di Clementone Genovese, al quale ancora attribuisco i due quadri Lateralmente posti a' questo Altare” (*ibidem*).

⁹² ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 26, c. 171: [27 febbraio 1780] “Visitavit Altare Duius Eligio, et Aloysio Francorum Regi dicatum, et Baldachino cooperiri decrevit. Ad hoc Altare est erectum, et fundatum simplex Ecclesiasticum Beneficium sub Titulo S. Eligij, vulgò = S. Alò =, cuius Patronatus suppressse Arti Aurificum huius Pisane Ciuitatis pertinebat. Rector pro tempore dicti Beneficij, quod est annui redditus librarum viginti, tradere tenet quotannis in perpetuum die Festi titularis Parocho pro tempore huius Ecclesie Libras duas Cere Albe, et adimplet. Hoc Beneficium pluribus ab hinc Annis uacat per obitum

Un riflesso di quanto accadde negli anni Settanta del Settecento si legge nelle note contabili relative al pagamento, all'Opera del Duomo, della tassa annuale per la celebrazione della festa di San Giovanni.

Dal 1773 si annota quale “amministratore dell'Arte” degli Orafi Ubaldo Comandoli, fino al 1782, quando la consorterìa si annovera fra i debitori di “difficil riscossione”⁹³; il medesimo Comandoli, dal 1773, risulta l'amministratore – o “direttore” – dell'Arte della Lana, dei Fondachi e Rigattieri, dell'Arte dei Pellicciai e cuoiai, dell'Arte della Seta, dell'Arte dei Caciaioli e Pizzicagnoli, dell'Arte fabbri, dell'Arte dei legnaioli, dell'Arte dei Muratori, dell'Arte dei Sarti e dell'Arte Tessitori⁹⁴.

Notizie utili a comprendere le effettive conseguenze locali delle soppressioni leopoldine, i metodi con i quali esse furono messe in atto e la portata della dissoluzione di un contesto devozionale d'antica istituzione, si evincono dalla documentazione contestualmente prodotta in relazione alle sedi religiose di altre Corporazioni artigiane pisane; fra queste, il pubblico Oratorio di San Pietro in Padule detto di Sant'Omobono della soppressa Arte dei Sarti⁹⁵ e l'Oratorio di San Crispino⁹⁶ della Corporazione dei calzolari⁹⁷.

Il sopralluogo vescovile svolto, il 10 dicembre 1779, presso l'Oratorio dei Santi Gregorio e Bartolomeo – già pertinente all'Arte dei Pizzicagnoli di Pisa⁹⁸ – attesta non solo che l'inventario delle suppellettili sacre qui tesaurizzate era stato depositato nella Cancelleria dei Consoli del Mare⁹⁹, ma anche l'annessione dei suoi beni e pertinenze al Magistrato del Bigallo di Firenze,

olim Reuerendi Domini Stephani Pugliesi illius ultimi, et immediati Rectoris, et sub Economi administratione adhuc remanet, donec de pertinentia Iurispatronatus liqueat et Debita, quibus gtavat, precipue' cum Officio Decimarum Civitatis Florentie sint persoluta”.

⁹³ ASPI, *Opera del Duomo* 607, c. XXXVI.

⁹⁴ *Ivi*, cc. XXXV segg.

⁹⁵ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 26, cc. 176-177: [1 marzo 1780] “[...] Hoc Oratorium Artis Sarcinatorum huius Pisane Ciuitatis olim pertinebat, sed in generali Artium suppressione Magistratui Orphanorum prefecto, uulgo = Del Bigallo Civitatis Florentie cum Omnibus eiusdem Bonis, et pertinentijs fuit adnexum, et incorporatum. Veru[m] instatib dictis sarcinatorib, Iisdem Oratorium predictum fuit restitutum, in quo privatam Congregationem sub titulo S. Omoboni erexerunt, cuius Festum Ere contributo quolibet Anno concelebrant”. I beni della soppressa compagnia di Sant'Omobono vennero formalmente destinati, nel 1786, al patrono Cavaliere Raù, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato, A. CCLXIX*, n. 7, n. 317.

⁹⁶ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 26, c. 123. Il verbale della Visita Pastorale fa riferimento all' “Oratorium Diuo Crispino dicatum, quod ab Arte Sutorum huius Pisane Civitatis manutenet” (*ibidem*).

⁹⁷ *Ivi*, cc. 124-125: [11 ottobre 1779] “[...] Oratorium supradictum Arti Sutorum huius Pisane Civitatis olim pertinebat: Verum in generali Artium a suppressione, sic' disponente Lege S. R. Celsitud., Magistratui Peregrinorum, et Orphanorum Hospitalibus prefecto, vulgo' = Del Bigallo = Civitatis Florentie una cum omnibus suis Bonis, et pertinentijs fuit adnexum, et incorporatum: Deinde' instantib Deputatis dicto Artis, Oratorium antedictum ipsemet Arti fuit restitutum cum onere illud officianti, et decenter manutendi; Cumque Domination sua Illustrissima, et Reverendissima intellexisset à predictis Deputatis sutorum Congregationem opportunis carere Capitulis, idcirco' ad illa conficienda preuijs necessarijs facultatibus, et licentijs, horatus fuit”.

⁹⁸ *Ivi*, cc. 128v-129r: [10 dicembre 1779] “[...] Oratorium sub Titulo SS. Gregorij, et Bartholomei [...] Hoc Oratorium ad Artem Salariorum huius Pisane Ciuitatis olim pertinebat. Verum in generali Artium suppressione de Mandato [...] Magistratui Peregrinorum, et Orphanorum Hospitalibus prefecto, uulgo = del Bigallo = Ciuitatis Florentie, una cum omnibus suis bonis, et pertinentijs fuit adnexum, et incorporatum. Sed Instant instantibus Deputatis dicte Artis, Iidem ex Gratiâ Principis fuit restitutum cum onere illud officianti, et manutendi Sacre autem Suppellectiles a DD. Consulibus Maris prefatis DD. Capellanis Curatis dicte ecclesie Primatialis, et ab his ijsdem Deputatis fuerunt tradite”.

⁹⁹ *Ibidem*, c. 129: “Visitavit Sacras Suppellectiles, quorum Inuentarium in Cancelleria DD. Consulium Maris huius Pisane Ciuitatis olim pertinebat” (*ibidem*).

nonché la restituzione, al sodalizio laicale, della propria sede, situata “sulla Piazzetta del fieno in cura e popolo della Primaziale”¹⁰⁰. Una conferma di quanto accadde si rintraccia nelle formule registrate in calce all’*Inventario* dei relativi beni mobili compilato il 24 luglio 1784 e conservato fra le carte delle Compagnie religiose soppresse dal Granduca Pietro Leopoldo, note che, “Rispetto ai Libri d’amministrazione”, documentano non “esservene di sorte alcuna per essere stati tutti rimessi nella Cancelleria de Signori Consoli del mare nell’atto che fù soppressa L’arte essendogli stato lasciato L’uso di tutte le suddette robe e della Chiesa per uffiziarla come in avanti”¹⁰¹.

¹⁰⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2740, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 3, ins. 12 [1 aprile 1785], c.n.n.

¹⁰¹ *Ivi* [24 luglio 1784] *Inventario di tutti i mobili, arredi, e Capitali attenenti alla Compagnia di S. Gregorio dell’Arte de Pizzicagnoli della Città di Pisa*, c.n.n.

Cap. 3 Aspetti rituali della “vita nell’Arte degli Orefici”

3.1 Tra Pisa e Firenze: le feste dell’Assunta e di San Giovanni

“Le spese consuete di Candellaia, et per le Processioni si facciano ancora per quei membri, che restano senza il consolato, Et perciò di lor borsa si tragga per sorte 4 per ciascuna, che portino le Torce, o, Torchetti dove bisogni accompagnare i Consoli dell’Arte principale in dette Procissioni del Corpus Domini, San Giovanni, Assunta, et simili per non privar anco la chi[e]sa delle solite offerte, Rimanendo equalmente a ciascun’ arte facultà di spender in messe, cere, et verzura il consueto della festa del santo Loro rispettivamente avvocato”¹.

La citazione, tratta dal carteggio prodotto in occasione del provvedimento sull’“Unione delle Arti di Pisa” della fine del Cinquecento, rappresenta, con efficacia, quali fossero le principali occasioni religiose che scandivano la “vita” delle corporazioni pisane sul volgere del XVI secolo, nonché quale fosse il fattivo e sorvegliato contributo da esse offerto alla celebrazione delle “feste” che coinvolgevano, ad ampio raggio, la comunità locale.

Fra le ricorrenze menzionate, l’Assunta è quella che più delle altre appare radicata nella tradizione pisana²; come ricorda Pietro Vigo (1882), l’uso “di offrire i ceri alla Primaziale” il 14 agosto, vigilia della festività mariana, è documentato dalla seconda metà del Duecento³. L’Operaio della Primaziale – per ordine del Comune di Pisa – aveva l’incarico di fare preparare i ceri che i “vari distretti della repubblica”, a proprie spese, dovevano offrire⁴, manufatti “istoriati e dipinti” come quello offerto dal Console della Cura dei Mercanti, “tutto quanto fiorito con due mele sopra dipinte, e *cum torcellis albis intus*”⁵. Concorrevano alle “oblazioni” – condotte in Duomo e disposte “in bell’ordine per le colonne e pei muri della Chiesa da cui non dovevano estrarsi se non passata la festa dell’Ascensione”⁶ – anche “i pubblici magistrati” e le “corporazioni della città”⁷.

Come già illustrato, i nuovi regolamenti per la celebrazione della festa, composti a fine Cinquecento, stabilivano che soltanto “li maestri delle botteghe, et tutte l’arte et mestieri che con li loro soliti ceri devino in detto giorno della vigilia a 20 hore essere tutti insieme nella Chiesa del Duomo di Pisa”⁸.

Gli Statuti dell’Arte degli Orafi di Pisa non contengono riferimenti espliciti alla celebrazione della festa dell’Assunta, né particolari disposizioni proibitorie dello svolgere attività lavorativa nel corso di tale solennità.

Ingiunzioni in merito si rintracciano fra i decreti vescovili del primo Seicento. L’Arcivescovo Giuliano de’ Medici, con il Sinodo del 1628, sancì l’obbligo di celebrare le feste di San Torpè Martire, di San Ranieri, di San Francesco, dei Santi Efsio e Potito e la ricorrenza della

¹ ASFi, *Pratica segreta* 15, 211r.

² Durante la libera Repubblica la festa dell’Assunta veniva solennizzata il 15 agosto e si svolgevano due palii; le manifestazioni vennero sospese durante il primo periodo mediceo, per essere ripristinate nel 1631 su iniziativa del cittadino pisano Antonio del Seppia Bortolini, CASINI 1984c, pp. 39-40.

³ VIGO 1882, p. 10.

⁴ *Ivi*, p. 11.

⁵ *Ivi*, pp. 18-19.

⁶ *Ivi*, p. 21.

⁷ *Ivi*, p. 17.

⁸ CASINI 1984b, p. 39. Riferimento archivistico, ASPi, *Comune D 2*, c. 172.

consacrazione della Chiesa Primaziale pisana⁹; di conseguenza, il Vicario generale “per esecuzione de Sacri Canoni, Bolle Pontificie, et decreti fatti nel Sinodo sopra l’osseruanza delle feste” – intendendo provvedere affinché fossero celebrate “et osseruate” nell’ambito della giurisdizione diocesana –, notificò a “Ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, o, conditione, che eserciti qualsivoglia Arte in detta Città, et Diocesi” l’obbligo di astenersi dal lavoro non solo in occasione delle feste “di precetto della Santa Madre Chiesa”, ma anche durante le festività espressamente indicate dal Sinodo¹⁰.

A differenza dello *Statuto* del 1448¹¹, il *Breve* del 1518 contiene la dedicazione a San Giovanni, dato che trova un preciso contesto storico-politico nelle vicende che videro Pisa assoggettata a Firenze dapprima nel 1406 ed in seguito, definitivamente, nel 1509.

La fattiva partecipazione dell’Arte degli Orafi alla celebrazione della festa di San Giovanni si pone in rapporto alle puntuali notazioni contabili rintracciate fra le carte dei *Conduttori*, *Debitori e Creditori* dell’Opera Primaziale fino all’ultimo quarto del Settecento¹², documenti che illustrano la “consuetudine antica” di produrre, da parte delle Arti della città di Pisa, una offerta in cera in occasione della annuale festa di San Giovanni Battista¹³.

All’Arte dei Giudici e Notai, fanno seguito l’Arte della Lana, l’Arte della Seta, l’Arte dei Pellicciai e l’Arte degli Orefici; l’Arte degli Speciali, quella dei Fondachi e Rigattieri, l’Arte dei

⁹ “Quare anno 1628. Synodum primo habuit, in qua multa decrevit, maxime vero ut in tota sua Diocesi Festa Sanctorum Torpetis Martyris 3. calendas Majas, Raynerii 15. calendas Julias, Francisci 4. nonas Octobris, Ephysii, & Potiti idibus Novembris, & dies 26. Mensis Septembris, quo Ecclesia *Primatialis* consecrata est ita celebrarentur, ut unusquisue iis diebus rei Divinae interesset, & a quocumque opere, ut ajunt, servili sese abineret”, MATTEI 1772, p. 227. Il decreto è stato “moderato” nel Sinodo del 1634 (*ivi*, p. 228).

¹⁰ ASDPi, Curia arcivescovile, *Atti straordinari* 26, cc. 387r-v: “[...] Ciascuna persona di qualsivoglia stato, grado, o, conditione, che eserciti qualsivoglia Arte in detta Città, et Diocesi, che non ardisca, o, presuma in modo alcuno sotto qualsivoglia pretesto [...] non solo li giorni di festa di precetto della Santa Madre Chiesa, ma ancora quelli espressamente comandati da detto Sinodo, che sono li giorni natali di S. Torpete martire Pisano, di San Ranieri Confessore Pisano, S. Francesco Confessore, de Santi efeso, e Potito martiri, et il giorno della Consegnatione della Chiesa Metropolitana di Pisa, tenere aperte in modo alcuno, neppure ancora ‘ sportello le loro botteghe, e traffichi, ne meno in quelle Lauorare, ne esercitarsi in uendere, o, comprare cosa alcuna sottopena (sic) per ogni uolta che saranno trouati contrauenire i scudi dieci [...]”. Prescrizioni consimili vennero emesse in occasioni particolari nel corso del Settecento; un caso esemplare è quanto decretato nel 1722 in vista della festa di San Sebastiano indetta per il 20 gennaio presso la Confraternita di Sant’Orsola per “il mal Contagioso nella Prouenza, e Linguadoca”, quando, con il bando del 19 gennaio 1722, si esortò e pregò “con fraterno affetto ciascuno artigiano, e Bottegaio a’ tener chiuse” per tutto il giorno “Le Lor Botteghe per muouere, e risuegliare Maggio deuozione nel Popolo”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2658, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 5, c. 372v.

¹¹ L’*incipit* del *Breve* del 1448 contiene la dedicazione alla Santissima Trinità, alla Madonna e Sant’Alò, CORSI 1950, p. 15.

¹² L’ultima notazione documentaria rinvenuta si rintraccia nella filza ASPi, *Opera del Duomo* 607, cc. 35-36. In linea con i limiti cronologici della ricerca svolta, l’organico rilevamento dei dati si estende dal 1648 al 1805.

¹³ ASPi, *Opera del Duomo* 592, c. 127sx: “MDCXXXVIII. Arte della Città di Pisa sono obligate ogni Anno per la festa di S: Gio: batista adi 24 di Giugno per consuetudine Antica andare al’ Offerta con li Magistrati di essa Città alla detta Chiesa et offerire un Cero e per non hauere a’ farlo Ogni Anno si e trouato essersi tassati e messo in Uso Ciascheduna Arte un tanto per Anno come disotto sara dichiarato, e venire apigliare un Cero vecchio nell’Opera, e lassarlo all’Offerta e perche Alcune Arte, o per preminenza, o’ per Altro non usano Cero ma uengano Li Consoli con un Candelò, o’ a pagarlo in Danari, come al’ Campione di San Gio: Segnato A a 105 numero 8 et, al’ libro azzurro spoglio segnato E a 139”. Il documento, redatto nel 1648, introduce l’elenco delle Corporazioni chiamate a devolvere un’offerta in vista della celebrazione annuale di San Giovanni.

Setaioli e quella dei Cuoiai. Dopo l'Arte dei Beccai, si annoverano Fabbri e Maniscalchi, Legnaioli, Muratori, Fornai, Osti e Vinattieri, Calzolari, Sarti, Caciaioli e Pizzicagnoli, Tessitori ed infine Barbieri¹⁴.

Come recentemente approfondito, “in base ai patti di capitolazione del 1509, la ricorrenza di san Giovanni divenne anche il giorno in cui la soggezione di Pisa a Firenze doveva manifestarsi in piena evidenza [...]”¹⁵; da allora, ogni anno, i cittadini pisani erano obbligati ad offrire “il palio” alla Chiesa di San Giovanni di Firenze per la festa del Santo eponimo, come avveniva prima del 1494¹⁶.

La Dominante impose alla “città assoggettata” anche le celebrazioni rituali svolte, a Firenze, fra il 23 ed il 24 giugno¹⁷, quindi la “processione della vigilia, la messa solenne nel tempio pisano, dedicato a S. Giovanni (battistero), l’offerta dei ceri all’altare del santo da parte delle autorità cittadine”¹⁸; fra i membri della comunità, intervenivano alla processione “con un proprio seguito” anche i Consoli delle corporazioni¹⁹.

La partecipazione di questi ultimi è documentata, ad esempio, da un “decreto” vescovile del 21 giugno del 1631, quando il Vicario generale dell’Arcivescovo Giuliano de’ Medici fece “bandire, et espressamente comandare” a tutte le “regole de frati, et Compagnie della Città” e sobborghi, per il giorno 23 giugno, di recarsi alle ore 9 con le loro “croci et adornamenti nel duomo per fare la solita processione del glorioso S. Gio: batista”, nonché “ancora a’ tutti gli Artieri che deuno tenere le loro botteghe serate sino a che sarà passata la processione [...]”²⁰.

Per quanto riguarda la festa del *Corpus Domini*, tutte le Compagnie avrebbero dovuto allestire “li loro Altari al solito” e “tutte l’arti [...] portare le loro torce”²¹; mentre “tutti quelli habitatori, e bottegai doue deue passare la processione” avrebbero dovuto “cauare l’erbe, e fare spazzare dinanzi alli loro usci, sottopena a’ chi contrafarà a’ quanto sopra di lire dieci per ciascuno da applicarsi ad arbitrio di Sua Signoria Illustrissima Notificandoli che sene terrà diligente conto, et l’inobedienti saranno condannati senza accettare scusa alcuna”²².

3.2 “Chel di di santo Alò tutti li orafi debbino fare festa solenne”²³.

Gli statuti dell’Arte degli Orefici di Pisa redatti fra il XV ed il XVI secolo recano, alla prima rubrica, l’imposizione di onorare il Santo patrono nella Chiesa di San Felice – o in altro luogo a

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ AMICO 2002, pp. 151-152.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Come ampiamente noto, la festa di San Giovanni svolse un ruolo di primo piano nel quadro del calendario liturgico fiorentino; per la ricchezza degli apparati predisposti per la festa di San Giovanni in Firenze e per le valenze storico-politiche della cerimonia – ancora segnalate in AMICO 2002, p. 151 – si veda FIRENZE 1977b, pp. 11-16.

¹⁸ AMICO 2002, pp. 151-152.

¹⁹ *Ivi*, p. 153, nota 46.

²⁰ ASDPi, Curia arcivescovile, *Atti straordinari* 27, c. 271r. Per ingiunzioni consimili, risalenti all’arco di tempo compreso fra il quarto ed il sesto decennio del Seicento, cfr. ASDPi, Curia arcivescovile, *Atti straordinari* 26, in particolare ins. “Bandi Diuersi” cc. 386r-427r. Oltre alle ricordate feste del *Corpus Domini* e di San Giovanni Battista si annoverano la festa dell’Assunta e le eccezionali esposizioni della reliquia di San Ranieri; in ogni caso era previsto il coinvolgimento degli “artieri”, almeno con il “tener serrate le loro botteghe, e traffichi”, *ivi*, c. 416r [28 agosto 1645].

²¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Atti straordinari* 27, c. 270r. Decreto del 18 giugno 1631.

²² *Ivi*, cc. 270rv.

²³ ASPi, *Comune B 7*, c. 3r cfr. CORSI 1950, p. 16.

discrezione dei Consoli – con gli adeguati mezzi, ogni anno, il 25 giugno²⁴; la redazione del *Breve* del 1518, rispetto allo *Statuto* del 1448, comprendeva le medesime prescrizioni, variate, solo in parte, nella formulazione e nell’indicazione delle offerte da presentare²⁵.

Il rispetto di quanto previsto dagli ordinamenti corporativi fu severamente sorvegliato fra il XVII e XVIII secolo; come precedentemente ricordato, nel mese di giugno del 1682, durante il consolato di Sebastiano Tamburini, il collegio dell’Arte formulò la deliberazione relativa alla penalità di lire 50 da applicarsi a coloro che avessero rifiutato di rivestire l’incarico di “Festaiolo” in occasione della festa di Sant’Eligio²⁶.

Gli orefici congregati, in vista della celebrazione della festa patronale nella Chiesa di Santa Caterina, presero in esame sia le prescrizioni contenute alla prima rubrica dello *Statuto* corporativo – sebbene fra queste non comparisse alcun riferimento al ruolo del festaiolo –, sia le tradizioni scaturite da una prassi inveterata, consuetudini secondo le quali l’ “Orefice ultimo Matricolato Nouitio” avrebbe dovuto approntare la festa santorale e, in assenza di questi, il più “Veterano Orefice Matricolato” e così a seguire, dal più anziano di anno in anno, affinché la annuale festività fosse predisposta da tutti “per Giro”²⁷, escludendo chi avesse assolto l’incarico l’anno precedente²⁸.

La sanzione di lire 50 comminata agli eventuali contravventori, riscossa dal Camerlengo e registrata fra le “entrate”, sarebbe stata devoluta all’Altare di Sant’Eligio e reinvestita nella realizzazione di suppellettili sacre necessarie all’adeguata dotazione del sacello²⁹. Qualora l’incaricato fosse risultato assente per una motivazione legittima e rappresentabile, sarebbe stato “scusato e Gratiato”³⁰.

Dalla disamina del “partito” formulato, sul medesimo tema, l’anno seguente, si apprende quanto fosse avvertito, in ambito locale, il dualismo fra Orafi e “Fabbricanti” circa le modalità di svolgimento della festa patronale.

Il 30 giugno del 1683, il Console Giovanni Guverini convocò i Consiglieri ed il Provveditore dell’Università ed Arte degli Orefici poiché “haueua sentito Dolersi molto dall’ Arte et altri fuori dall’Arte Biasimare” che l’annuale festa del santo patrono era solennizzata “con’ ogni Pompa Maggiore” dall’Università dei Fabbricanti³¹, “superando l’Vniversità delli Orefici” con discredito di quest’ultima³². Per porre rimedio a tale “inconueniente”, il Console proponeva che i “Matricolati Padroni delle Botteghe” donassero una crazia alla settimana, “ad effetto di far

²⁴ Lo *Statuto* dell’Arte degli Orafi del 1448, per il 25 giugno di ogni anno, prevedeva che “per li dettj orafj della citta di pisa e del distrecto et per ogni loro sottoposto et matricolato si debbi far festa solenne come pasqua. E che tucti et detti orafi maestri e lavoranti et garçoni et ongni altro aderente et sottoposto debbino seguitare i loro Consoli che in quel tempo saranno e andare a offerire a messer sancto Alo nella chiesa di san Fele al modo usato o in altro luogo dove a detti Consoli parra et piacerà. E che ogni maestro libra una di cera o tanto che il vaglia e i lavoranti libra meça e così i garçoni che stanno a salaro o piu se piu uolessono ma mancho no a la pena come nel seguente et presente capitolo se scripto” ASPi, *Comune B 7*, c. 3r cfr. CORSI 1950, pp. 16-17.

²⁵ ASPi, *Miscellanea manoscritti 6*, c. 2r, per la trascrizione si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 3.

²⁶ *Ivi*, cc. 29v-30v. Per il testo si rimanda all’Appendice documentaria, doc. n. 19. Appare importante rilevare che, mentre si svolgevano tali controversie, gli atti arcivescovili attestavano la sussistenza del beneficio di Sant’Alò presso la Chiesa di San Felice, cfr. ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali 17*, c. 13r.

²⁷ ASPi, *Miscellanea manoscritti 6*, c. 29v.

²⁸ *Ivi*, c. 30r.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ivi*, c. 30v.

³¹ *Ibidem*. Per il testo si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 20.

³² *Ivi*, c. 31r.

maggior somma di Denaro che non si fa con' le due sole lire che fin qui si e Costumato pagare da detti matricolati nella Vigilia della festa predetta"³³. Le quote versate sarebbero state sommate alla "lira" devoluta dai lavoranti e dai garzoni, affinché, con tale denaro, fosse possibile "fare maggior honore a Dio, e al' Santo [?] a' detta Vniuersità con Celebrare buon numero di messe, et altro fare a' honore del' Arte e Splendore della medesima"³⁴.

La proposta del Console venne approvata, "con' la Dichiaratione però che sempre stia ferma" la deliberatione del 13 giugno 1682 "circa alla pena di chi fusse tratto Festaiolo [...] e non uolesse accettare da pagar quella somma che Indetta Deliberatione si dice In somma di lire Cinquanta"³⁵. Un riscontro tangibile del dibattito normativo interno all'Arte si rintraccia fra le note contabili della sagrestia del Convento di Santa Caterina di Pisa che, in questi stessi anni – all'*Entrata di cera* – fanno riferimento all' "auanzo" di candele "dell'Altare degli Orefici"³⁶, confermando il regolare svolgimento delle celebrazioni presso il sacello dedicato al Santo³⁷.

In tale contesto, la centralità del culto santorale nell'esperienza degli orafi locali si apprende dalla vicenda occorsa, nel 1690, agli eredi "Orefici" di Sebastiano Tamburini che, "per testamento rogato da Ser Gio: Maria Raimondi lassò d'essere sepolto" nella Chiesa di Santa Caterina "nella Cappella delli Orefici", mentre gli esecutori, contravvenendo alla sua volontà, lo seppellirono nella Chiesa di San Lorenzo alla Rivolta, "sua Cura"³⁸; a tale richiesta si associa quella di concorrere con "quattro torcie alla uenetiana di libbre tre L'una" all'esposizione della Madonna di Sotto gli Organi nella Primaziale contenuta nella più antica redazione del suo testamento, rogato dal notaio Giovanni Cosimo Pachetti l'8 dicembre del 1687³⁹.

Notazioni più precise sul contributo effettivamente offerto dall'Arte, o "Compagnia degli Orefici", alla celebrazione della festa di Sant'Alò nella chiesa dei Domenicani, si rintracciano dal primo Settecento⁴⁰, mentre un esplicito riferimento a colui che, fra gli artefici, era verosimilmente

³³ *Ibidem*.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ivi*, c. 31v.

³⁶ ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e Uscita della sagrestia 7, Entrata et uscita di cera* [1681-1717], c. 3r [25 giugno 1680]; *ivi*, c. 5r, [25 giugno 1682]; c. 6v: Adi 25 detto [giugno 1683] "Da' auanzo di numero 4 Candele 6. di. once 6. l una auanzate dalla festa dell'Altare di S. Eligio delli Orefici libbre 1." (*ibidem*).

³⁷ *Ivi*, c. 8v [25 giugno 1684]; c. 11r [25 giugno 1685]; c. 13v [25 giugno 1686]; c. 21r [7 luglio 1689] "Da Signor Orefici libbre tre in numero 6 Candele 6 [?] quali doueuan dare per la festa del lor Altare S. Eligio libbre 3" (*ibidem*); c. 22v [26 giugno 1690]; c. 30r [26 giugno 1694]; c. 33r [27 giugno 1696]; c. 37r [27 giugno 1700]. Per quanto riguarda la prima metà del Settecento, *ivi*, *Entrata e uscita della sagrestia 8*, c. 3v [25 giugno 1717], c. 17v [25 giugno 1721].

³⁸ *Ivi*, *Entrata e uscita della sagrestia 7*, cc. 22v-23r: [16 luglio 1690] "Dalli Eredi del Signor Sebastiano Tamburini Orefici libbre sei in numero dodici falcole bianche, di oncie sei l'una conforme il Sijnodo, così conuenuti col [...] Priore [...] per' sfugir ogni lite, e Controuersia, per l'ingiuria fatta no solamente alla Chiesa, ma' ancora contro la Volontà de Legatarij, perch il suddetto Signor Sebastiano per testamento rogato da Ser Gio: Maria Raimondi lassò d'essere sepolto in nostra Chiesa nella Cappella delli Orefici, e detti Eredi contrafacienti alla di lui Volontà lo sepelirono nella chiesa qui di San' Lorenzo alla Riuolta sua Cura l'aggiustamento prò bono pacis lo [...] fece il Reverendo Signor N. [...] Lorenzani Vicario di Monsignor Arciuescouo" (*ibidem*). Per la redazione del testamento si veda ASFi, *Notarile moderno* 19833, 3744 II, protocolli 19823-19834, n. 65, cc. 114r-115r.

³⁹ ASFi, *Notarile moderno* 3497, protocolli 19225-191230, cc. 38v-40v. Si veda il profilo biografico dedicato all'argentiere nella Parte III.

⁴⁰ Nel 1701, la celebrazione è indicata come la "festa delli Orefici", ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e uscita della sagrestia 6, Entrata et uscita di denari della sagrestia*, c. 19v [1 luglio 1701, cfr. *ivi*, *Entrata e uscita della sagrestia 7*, c. 38r [24 giugno 1701], quest'ultima nota contabile registra le libbre 1 e once 3 di cera ricevute "per la festa che fecero gli Orefici nella nostra Chiesa [...] la quale Cera auanzò, e fù data alla Sagrestia, come è il comune uso [...]" (*ibidem*); *ivi*, c. 43r [26 giugno 1705]. Il 26

incaricato di assolvere le formalità connesse alla preparazione della festa, si evincono dalle note contabili registrate nella seconda metà Settecento, quando emerge il ruolo svolto da Carlo Tempesti⁴¹; i medesimi dati, a conferma di una consolidata consuetudine, ricorrono nel 1765⁴², nel 1766⁴³ e nel 1767⁴⁴. Le attestazioni di pagamento restano anonime fra il 1768 ed il 1775; nel 1776, consegnò l'offerta il "Minetti argentiere"⁴⁵.

3.3 La partecipazione degli orafi ai rituali religiosi della città fra Sei e Settecento

Il fattivo intervento alle ricorrenze del calendario liturgico pisano, nonché la rigida sorveglianza dei sistemi di gestione delle celebrazioni connaturate all'Arte stessa "per statuto", si inseriscono nel quadro delle manifestazioni devozionali che videro gli orefici pisani fra i protagonisti nel contesto locale.

Molte delle figure individuate si rintracciano fra i componenti di almeno una compagnia religiosa della città; di frequente, la partecipazione alla vita confraternale ebbe rilevanti conseguenze sugli sviluppi dell'attività degli artefici, sia in relazione alla committenza, sia per quanto attiene alle occasioni di incontro con artisti ed artigiani contestualmente attivi nel capoluogo toscano.

Fra i casi connotati da una significativa continuità, si ricorda Bartolomeo Niccoletti che, nei primi decenni del Settecento, risulta ragioniere, calcolatore e camerlengo della Compagnia di San Rocco di Pisa⁴⁶, affiancato dagli orefici Francesco Biancalana⁴⁷ e Giuseppe Maria del Ghiara⁴⁸; gli stessi, insieme ad Alessandro Baldini, Giovanni Francesco Norci ed Orazio Dalli risultano tra i confratelli della Compagnia di Sant'Antonio da Padova istituita nella Chiesa di San Francesco di Pisa⁴⁹. Molti degli orefici ricordati, insieme ad artefici di varia specializzazione professionale, trovarono un luogo di coesione ed incontro in seno alla Compagnia di Sant'Orsola di Pisa, istituita intorno al 1420 e, dal 1489, insediata presso la Badia camaldolese di San Michele in Borgo con

giugno del 1709, vennero computate le spese per le messe celebrate e le "Lire cinque, e soldi dieci ricevute dagli Orefici per la Festa di San Eligio che sogliono fare celebrare ogn'Anno in Chiesa nostra; Cioè Lire 5 per haver messo la Cera la Sagrestia, e soldi dieci per il Vino" *ivi*, *Entrata e uscita della sagrestia* 6, *Entrata et uscita di denari della sagrestia*, cc. 28v-29r; *ivi*, c. 30r, [1710].

⁴¹ Il 26 giugno del 1763, l'orefice consegnò ai padri di Santa Caterina "Lire sette per la Festa di S. Eligio fatta dagli Orefici, e Argentieri nella Loro Cappella, che Soldi tredici, e denari quattro messi in Cassetta, e Soldi Sei e denari otto, pro missa bene cantata al padre Predicatore Desiderio, e Lire due, soldi Sedici, e denari otto per La Seconda pietanza alla Comunità Resta per La Sagrestia Lire tre soldi tre e quattro denari, lire 3.3.4", *ivi* 9, *Entrata e uscita della sagrestia*, c. 54dx.

⁴² *Ivi*, c. 59sx: "30 detto [giugno 1765], Dal Signore Carlo Tempesti £ sette recò detto contanti per la messa cantata il giorno di S. Eligio [...]".

⁴³ *Ivi*, c. 60dx: "Adi 6: Luglio [1766]. Dal Signore Carlo Tempesti £ sette recò detto contanti per la messa cantata per la Festa di S. Eligio fatta dagli orefici, et argentieri nella loro cappella, che soldi 13:4: posti nella cassetta dell'Celebrazioni, e soldi 6:8: al Pisano [?] sottopriore Brandi pro missa bene cantata, e soldi 3: 84 [?] Per la Pietanza alla comunità, resta per la sagrestia lire 3:1:8".

⁴⁴ *Ivi*, c. 62 dx: "Adi 19 Giugno [1767] Per la Festa di S. Eligio fatta dagli Orefici in nostra Chiesa Lire sette per la messa Cantata recò contanti Il Signore Carlo Tempesti [...]".

⁴⁵ *Ivi* 10, *Entrata e uscita della sagrestia*, c. 21r.

⁴⁶ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁴⁷ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁴⁸ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁴⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2507, *Compagnia S. Antonio da Padova di Pisa*, A. CCXLV, n. 1, cc. 3r, 20v, 22r-24r, 31v-32r.

finalità assistenziali⁵⁰. In diversi tempi, al fianco dell'intagliatore Giovanni Battista Riminaldi⁵¹, del pittore Alessandro Cominotti⁵², di Pietro Giambelli⁵³, degli intagliatori Carlo del Norcia⁵⁴, Giovanni Maria⁵⁵, Domenico⁵⁶, Francesco⁵⁷ e Giuseppe Gaeta⁵⁸ e degli ottonai Vedani⁵⁹, risultano iscritti alla confraternita gli orafi Luigi Botteghesi, Giovanni Battista Gaeta, Sebastiano Tamburini, Giovanni Battista Pampana, Pier Giovanni Cominotti, Fulvio Lorenzo Gaeta, Domenico Tamburini, Giovanni Francesco Norci, Giuseppe Dalli, Alessandro e Giuseppe Baldini, Bartolommeo Niccoletti, Orazio Dalli, Pietro Andrea Catena, Benedetto Giacomelli, Pierantonio Masi, Giovanni Claudio Milier, Ranieri Salvetti, Orazio Parducci, Torpè Mattei⁶⁰, nonché i pittori Giuseppe e Francesco Melani⁶¹, Domenico e Giovanni Tempesti e Mattia Tarocchi⁶².

Sebastiano Tamburini ebbe l'incarico di custodire le argenterie della compagnia fino al 1678⁶³, compito in seguito assunto dal nipote Domenico, che si occupò, fino al 1684, di amministrare le tele e gli arredi impiegati per la commemorazione dei defunti⁶⁴.

Le accurate note documentarie descrittive di coloro che partecipavano fattivamente all'allestimento degli apparati festivi approntati su impulso del sodalizio laicale nel primo

⁵⁰ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 152*, P. Tronci, *Descrizione delle Chiese, Monasteri et Oratori della città di Pisa* (1643 ca.), cc. CCXIIr-CCXIXr; il pio sodalizio ebbe principio intorno all'anno 1420 presso l'Oratorio "rinchiuso nella Clausura del Monastero delle monache di S. Marta"; i confratelli, trasferitisi da questa prima sede, "si ricouerono nella chiesa di S. Luca", dove restarono fino al 1489, quando fu concessa loro una stanza sotto la Badia di S. Michele in Borgo. Ebbero facoltà di congregarsi qui a patto che la confraternita fosse intitolata a S. Orsola e S. Sebastiano e che pagassero ogni anno all'Abbazia, per la festa di S. Michele di settembre, libbre 4 di cera bianca lavorata, e un paio di capponi. I confratelli indossavano la cappa bianca, mutata in quella nera a partire dal 1527 poiché durante l'epidemia di peste a Pisa "Dodici di loro presero la carica di seppellire i Morti"; sopravvissuti al contagio, "riconoscendo la grazia per intercessione di S. Sebastiano, lo riconobbero per Auuocato, e Protettore, e uolseno tutti continuare nell'Abito nero". Tra i principali avvenimenti ricordati si segnala l'edificazione del nuovo Oratorio confraternale benedetto nel 1583, l'incarico "di portar gl'infermi al Lazzaretto, e di far seppellire i morti" conferito al sodalizio dall'Arcivescovo Giuliano de' Medici nel 1631, durante in contagio della peste a Pisa, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2664, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 37, cc. 1r-3r, *Origine della Compagnia di S. Orsola*. Si veda, inoltre, BERNARDINI 2004, pp. 7-16.

⁵¹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di Sant'Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, cc.n.n. [post c. 440], Giovanni Battista Riminaldi si annovera tra i primi consiglieri della Compagnia di S. Orsola nel 1637; fra i governatori nel 1639 e nel 1641.

⁵² *Ivi*. Alessandro Cominotti risulta tra i governatori nel 1657 e tra i primi consiglieri nel 1662 e nel 1665.

⁵³ *Ivi*. Pietro Giambelli risulta fra i Secondi Consiglieri nel 1679.

⁵⁴ *Ivi*. Carlo del Norcia, intagliatore, compare fra i primi consiglieri nel 1649 e fra i Secondi Consiglieri nel 1645 e 1652.

⁵⁵ *Ivi*. Giovanni Maria Gaeta è fra i Primi Consiglieri nel 1642.

⁵⁶ *Ivi*. Domenico Gaeta compare fra i Primi consiglieri nel 1640 e nel 1652; fra i Governatori nel 1690, fra i Secondi Consiglieri nel 1643 e nel 1647.

⁵⁷ *Ivi*. Francesco Gaeta è fra i Primi Consiglieri nel 1669, 1673, 1685, 1700; fra i Governatori nel 1659, 1660, 1664, 1670, 1695; fra i Secondi Consiglieri nel 1668 e nel 1696.

⁵⁸ *Ivi*. Giuseppe Gaeta risulta nel 1670 fra i Secondi consiglieri e nel 1705 fra i Primi consiglieri.

⁵⁹ *Ivi* 2664, O. III, n. 35, cc. 17, 56.

⁶⁰ Si vedano i profili biografici relativi agli orefici qui annoverati nella Parte III.

⁶¹ Si veda, Parte II, Capitolo 7.

⁶² Per la plausibile identificazione di Domenico Tempesti, si veda *ivi* 2664, O. III, n. 35, c. 64 [1735]; per Giovanni Tempesti *ivi*, c. 115 [1762]; per Mattia Tarocchi *ivi*, c. 82 [1746].

⁶³ *Ivi* 2658, O. III, n. 4, c. 158 dx; il 19 dicembre 1678 Sebastiano Tamburini rilasciò al "consiglio segreto" della Compagnia una chiave dell'armadio dove si custodivano le argenterie confraternali (*ibidem*).

⁶⁴ *Ivi*, c. 165sx [19 febbraio 1682], *ivi*, c. 171 dx [6 novembre 1684]. Domenico Tamburini, contestualmente Governatore della Compagnia, dichiarò di dovere rinunciare all'incarico di custode a causa delle "sue Occupazioni" (*ibidem*).

Settecento, costituiscono una vivida testimonianza delle dinamiche sottese alla ritualità del tempo. Per la celebrazione della festa del *Corpus Domini* del 23 giugno 1707, due confratelli della Compagnia di Sant'Orsola fecero, “a loro spese [...] conforme il solito l'Altare sopra la Gradinata d'auanti La Chiesa di S. Michele con solenne apparato sino sotto li Portici con palco di detti Colonne, il tutto coperto con argenterie, et altro [...]”⁶⁵; l'elenco delle suppellettili predisposte il 22 giugno per l'occasione annovera “Broccatelli”, “Teli di Setini”, “Braccia Trenta di fregio”⁶⁶, nonché “Argenterie, e altro prese in presto per seruzio della Festa [...]”⁶⁷, illustrando gli sforzi profusi dalle compagnie laicali e dagli ordini religiosi insediati in città⁶⁸.

La nota dei prestatori non ricorda, in questo caso, il contributo offerto dagli orefici iscritti al sodalizio ma visualizza, con immediatezza, la portata dell'avvenimento che vide coinvolta la nobiltà cittadina, gli ordini religiosi e le più rilevanti confraternite pisane.

Le religiose del monastero di San Lorenzo fornirono otto candelieri, mentre le monache di San Tommaso delle Convertite ne concessero quattordici, da aggiungersi ai dieci esemplari – fra grandi e piccoli – offerti dai Camaldolesi di San Michele in Borgo, corredati da “Croce, e piedi”, da un bacile, nonché da uno “Strato di Panno rosso [...] seruito *per* mettere sopra li scalini della Gradinata”⁶⁹; la Compagnia di Santa Maria del Carmine di Pisa prestò dieci candelieri grandi e due vasi, ma ancora più consistente fu l'offerta dei “Signori Scorzi, e Bozzoli”, dei “Signori Martini”, del Cavaliere Monti, di Agostino Peres, di Giovanni Battista dell'Oste, di Raffaello

⁶⁵ *Ivi*, O. III, n. 5, c. 25r.

⁶⁶ In calce alla nota dei tessuti – ciascuno accompagnato dal rispettivo valore, ammontante alla somma di 55 lire e soldi 14 – si rintraccia la seguente annotazione: “Il tutto serui *per* parare dauanti alla Chiesa di S. Michele nell'occasione del *Corpus Domini* del Duomo. Io Giuseppe Ciarlotti ho' riceuto il contenuto, mano propria”, *ivi*, c. 25r.

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Il prestito di suppellettili sacre da parte delle comunità religiose locali fu oggetto di particolari attenzioni fra Sei e Settecento. Si ricordano, ad esempio, le misure adottate sul volgere del Seicento dai confratelli della Compagnia degli Angeli Custodi in San Felice di Pisa che, in vista della cessione occasionale delle suppellettili sacre della congregazione, decretarono che le immagini dell'Angelo custode effigiate sui paramenti non avrebbero potuto essere rimosse o nascoste, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2498, *Compagnia degli Angeli Custodi in S. Felice di Pisa*, A. CCXXV, n. 1, c. 3r; fra le deliberazioni della Compagnia della Madonna del Carmine, ad inizio Settecento, si registrarono precise norme disciplinari al riguardo, anche in relazione ad altri enti coinvolti nel prestito in occasioni festive (ASPi, *Comune D 1410*, cc. 32r-v [1704]), stabilendo che “a quelle Chiese Chiese, che son solite imprestare leloro Argenterie nella Festa della *Beatissima Vergine* del Carmine, *per* una uolta gli si prestino le *nostre* argenterie gratis, e che uolendole altre volte tutte debbano pagare una pezza, e uolendone solamente la metà consistente in sei Candelieri devano pagare una mezza piastra” (*ivi*, c. 53v [1721]). Come si legge nel fascicolo – privo di datazione (XVIII secolo [?]) dal titolo “Progetti *per* sgravare di spese la *Congregazione* della Santissima Vergine del Carmine ad effetto, di continuarsi l'esposizione del Santissimo Sacramento, il mercoledì”, chiunque avesse richiesto in prestito l'Argenteria di proprietà della Cappella mariana avrebbe dovuto donare una libbra di cera in due candele di mezza libbra “e *perche* ui sono molte Chiese che prestano alla *Congregazione* la loro Argenteria, si conuenga con Quelle, che siccome una uolta l'Anno, e non piu prestano le loro alla Cappella, così una uolta l'Anno si presti a Quelle, e' occorrendoli altre uolte debbino dare una *libbra* di cera come sopra. Con questo modo, o la *Congregazione* guadagnerà il vantaggio di queste *libbre* di cera, ò almeno non finirà di precipitare gli Argenti; mentre tutte quelle Chiese, che prestano alla Cappella una uolta l'anno, le prendono poi tre e quattro uolte l'anno, come si può uedere.”, *ivi* 1426, c.n.n. Il “problema del prestito di oggetti liturgici ad altre chiese era stato intensamente dibattuto dopo che Clemente VIII aveva decretato il divieto assoluto, decisione mitigata da Gregorio XV, il quale ammise che era possibile prestare ai granduchi medici sia arredi d'argento sia paramenti”, LISCIA BEMPORAD 2014, p. 258.

⁶⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2658, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 5, cc. 25r-v.

Benesia, del Conte Galletti, nonché del Priore della Seta⁷⁰, mentre figure identificabili in alcuni degli orafi pisani attivi in questo periodo, quali Giovanni Francesco Norci⁷¹, Giovanni Baldini, Orazio Dalli⁷² e Bartolomeo Niccoletti⁷³, si rintracciano annoverate negli anni seguenti.

Il coinvolgimento del mondo artigiano nelle ritualità locali, visualizzato dalle puntuali descrizioni degli apparati “diffusi” allestiti in città nel corso del Settecento⁷⁴, fu in buona parte dettato, verosimilmente, da esigenze consociative; tuttavia, il fenomeno – benché ampiamente condiviso – acquista un particolare significato nel circoscritto ambito pisano, alla luce delle “istruzioni” di carattere etico-morale emesse dall’ autorità ecclesiastica locale nel primo Settecento.

Appare rappresentativo il caso della *Lettera pastorale* dedicata dall’ Arcivescovo di Pisa Francesco dei Conti Guidi (1734-1778) agli “artisti” della sua diocesi nel 1739.

Il prelado, ricevuta la “Pastorale” già “diretta agl’ Artefici” della diocesi di Osimo e Cingoli dal Cardinale Giacomo Lanfredini⁷⁵, la “indirizzò” agli artigiani pisani, esortando i medesimi a “leggerla con applicazione, e farla leggere in comune” nelle rispettive “Botteghe, & Officine di Negozio, con sincero desiderio, e ferma risoluzione di approfittarvi delli insegnamenti, in essa contenuti, ciascheduno secondo le particolari circostanze del suo impiego, e secondo li Santi Esercizj, che si praticano in questa città, in quella di Livorno, e nelle altre Terre, Castelli e Campagne della Nostra Diocesi”⁷⁶.

La parte introduttiva del testo presenta – quale repertorio di modelli di riferimento –, un elenco dei Santi che svolsero una professione artigiana⁷⁷; affinché la bottega fosse “un luminoso teatro

⁷⁰ Scorzi e Bozzoli fornirono diciotto candelieri, i “Signori Martini” concessero otto candelieri, una catinella e due boccali; il Cavaliere Monti prestò due vasi, due boccali, una catinella e due torcieri, mentre Agostino Peres fornì sei candelieri, come pure Giovanni Battista dell’Oste, insieme ad un boccale. Raffaello Benesia diede due torcieri ed il Conte Galletti prestò quattro candelieri, tre boccali ed una catinella, mentre il Priore della Seta fornì due torcieri, *ibidem*.

⁷¹ Nel 1707, Giovanni Francesco Norci per la festa dei defunti fornì sei candelieri, *ivi*, c. 30r. Nel maggio del 1709, fra le “Argenterie prese in presto da diuersi” per la festa del *Corpus Domini*, la compagnia ricevette “dal Norcia” “1. Catinella, 1. Boccale, 1. altro Boccale”, *ivi*, c. 58r. Nell’ottobre del 1709, per la festa di Sant’Orsola, Norci prestò una catinella, due bacili, due guantiere, una guantiere grande ed un vaso di fiori freschi “quali si posero sopra la Pila dell’Acqua Benedetta”, *ivi*, c. 69r.

⁷² Per la festa di Sant’Orsola del 21 ottobre 1708, quando la sede confraternale venne riccamente apparsa “fino al Tetto” e “fiorita di molta Argenteria presa in presto”, Giovanni Baldini fornì tre bacili, una guantiere ed un boccale e Orazio Dallì offrì due bacili e un boccale, *ivi*, c. 49r.

⁷³ Per la festa del *Corpus Domini* del 1713, Bartolomeo Niccoletti prestò due vasi ed Orazio Dallì una catinella e due boccali, *ivi*, c. 132r.

⁷⁴ Esempio, in tal senso, il *Racconto distinto della Suntuosissima illuminazione, fatta in Pisa in onore di San Ranieri concittadino, e protettore principale della nostra città di Pisa* [...] steso da Matteo Fanucci nel 1723: “Via Setaioli si rimirava da ambe le parti così ripiena di lumi e alle finestre, e sopra tutti i tettucci delle botteghe, le quali dentro erano tanto bene assestate, in varie forme, che sembravano tante chiese [...]”, il manoscritto conservato presso l’Archivio parrocchiale di San Michele in Pontasserchio è stato edito da NOFERI 2000a, p. 144.

⁷⁵ ASDPi, ACPi *Miscellanea manoscritti* 109, c. 263, *Lettera Pastorale dell’ Arcivescovo di Pisa agli Artisti della Diocesi di Pisa*.

⁷⁶ *Ivi*, c. 264. Il frontespizio, a c. 259, è il seguente: “Lettera pastorale agli artisti delle diocesi d’Osimo, e Cingoli ristampata Per la Diocesi di Pisa. In Pisa, L’Anno MDCCXXXIX allo Stile Pisano Per Gio: Domenico Carotti Sampatore (sic) Arcivescovale”. In calce all’opuscolo a stampa, infine, si legge: “Dat. In Pisa dal Nostro Palazzo Arcivescovale appresso S. Maria Maggiore li 30 Novembre 1739 Stilo Pisano” (*ibidem*).

⁷⁷ *Ivi*, c. 267: “[...] affinché tanto più chiaramente ravvisiate la pietà, e la Santità trionfante in queste medesime arti, che da voi si esercitano, abbiamo pensato di riportar qui un’ epilogo (sic) degli Artigiani simili a voi, i quali con la professione dell’arte, e col lavoro delle proprie mani congiunsero la professione di un’ eccellente divozione, e virtù Cristiana, ed hanno illustrata la Chiesa con lor santa vita”; fra gli altri si annoverano “S. Tiemone fù intagliatore di bolino nella Baviera, e morì anch’egli martire. S. Eligio nella

di cristiana perfezione, e l'anticamera del Cielo"⁷⁸, si invitava a riflettere *Sopra le veracità, e sincerità; Dell'astenersi dalle frodi, ed inganni; Sopra altri peccati della lingua; Sopra la modestia; Della Santificazione delle Feste; Sopra i Garzoni di Bottega e Sopra l'educazione de' figlioli*, fornendo, in conclusione, le *Regole per ogni giorno*.

Fra le raccomandazioni che avrebbero dovuto avere un immediato riflesso sull'attività "di bottega", si rintracciano quelle sull'astenersi da "un certo artificio, che usano alcuni, cioè di affermare, che la tal mercanzia costa a voi tanto; comprendendo nella vostra mente in tal valore, non solo quella quantità di danaro, che voi sborsaste per comprarla, ma che anche la mercede dell'opera vostra, e la pigione della casa, e bottega, ed altre spese"⁷⁹, nonché dal "Vendere per buona la merce, che abbia qualche occulto vizio"⁸⁰ e dall'approfittare della prestazione d'opera dei garzoni sottoposti⁸¹.

Dal "catalogo" delle *Regole per ogni giorno* si evince, infine, un implicito cenno all'adeguato "arredo devozionale" delle officine del tempo,

"Nell'aprire la vostra Bottega, inginocchiatevi avanti a quella Immagine, o di Gesù Cristo, o della Beatissima Vergine, o di altro Santo, che sempre dee stare appesa in ciascheduna Bottega, e con la recitazione d'un *Pater noster*, e d'un *Ave Maria* offerire a Dio tutto il lavoro di quella giornata"⁸².

Fiandra per molti anni lavorò nella bottega di Orefice, ed in quella bottega formò nel suo spirito un sì dovizioso capitale di virtù, che portollo poi ad esser Vescovo di Nayon. S. Andronico tenne bottega di Argentiere in Antiochia. S. Baldomero in Leone di Francia aveva l'arte de' lavori di ferro, ed altri metalli. Il B. Buonavita nella Terra di Lugo della Romagna fece sempre il mestiero di Fabbro. S. Marciano fù artefice nel lavoro delle armi. S. Gilda fù fondatrice di Campane", *ivi*, cc. 268-270.

⁷⁸ *Ivi*, c. 270.

⁷⁹ *Ivi*, c. 271.

⁸⁰ *Ivi*, c. 273.

⁸¹ *Ivi*, cc. 283-185.

⁸² *Ivi*, c. 289.

Cap. 4 Le botteghe degli orefici



2 *Pianta della città di Pisa*, sec. XVIII (?), Archivio di Stato di Pisa.

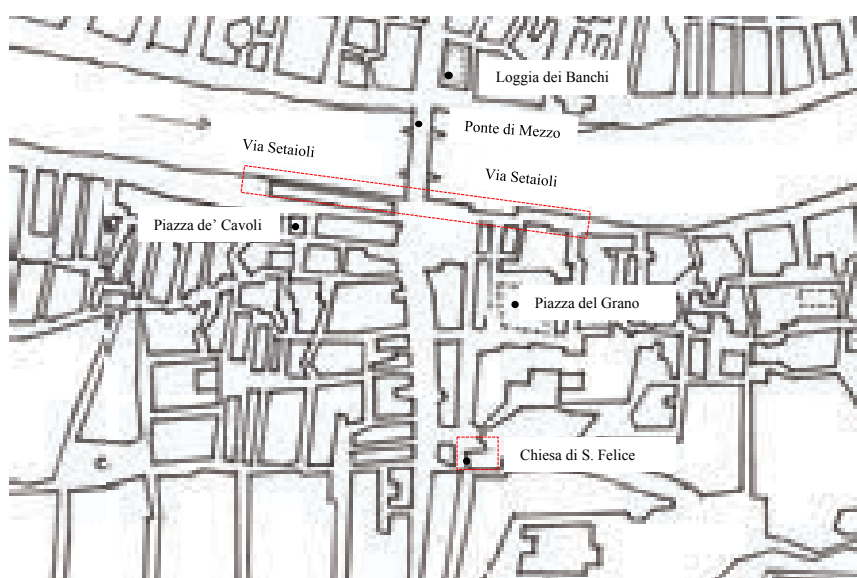
4.1 Una “bottega sul getto d’Arno”. Localizzazione delle botteghe orafe nello spazio urbano fra Sei e Settecento.

Come approfondito dagli studi storici, topografici ed architettonici sullo sviluppo urbano della città di Pisa fra epoca medievale ed epoca moderna, la maggiore densità insediativa di laboratori artigiani si localizzava nella “fascia meridionale del quartiere di mezzo attorno alla Piazza del grano di San Clemente [...]”¹, area storicamente costellata di centri funzionali di aggregazione di

¹ TOLAINI 1992, p. 98.

“attività economiche”², quali, appunto, la “Piazza del grano”³, la “Pietra del pesce”⁴, le “Tabernee maggiori”⁵ e la “Piazza dei cavoli” (oggi “Piazza Cairoli”) ⁶.

Lungo il tratto viario che si sviluppava fra la “Piazza del grano” e la “Piazza dei cavoli”, identificato, fino al Settecento, nella “Via Setaioli”⁷, di fronte ai palazzi e “perfino sulle rampe del ponte si snodava una fila continua di basse botteghe aggrappate alla sponda del fiume con sporti e archetti, e restringeva la superficie stradale a tal punto che per tutto quel tratto il Lungarno perdeva il suo nome per assumere quello di «via»”⁸ (pianta 1).



Pianta 1 - Via dei Setaioli, fra Piazza de' Cavoli e Piazza del Grano.

² TOLAINI 1992, p. 104. Per la zona si rimanda, inoltre, al saggio di REDI 1982, pp. 7-32.

³ Sulla più antica “piazza del grano” – originariamente denominata “Platea Blade S. Clementis”, situata dove in seguito sorse la Sapienza e disfatta nel 1344 –, sulle sue trasformazioni successive e sulla ricostruzione avviata nel 1544, cfr. TANFANI CENTOFANI 1972, pp. 361, 365-367; TOLAINI 1967, p. 198; *idem* 1992, pp. 104, 163; DI FELICIANTONIO 2010, pp. 62-65.

⁴ TOLAINI 1967, p. 209, il “toponimo” venne impiegato dalla storiografia locale quale sinonimo della “pescheria” localizzata sull’attuale Lungarno Pacinotti; da esso presero l’appellativo “alla pietra” le chiese di San Martino e di San Clemente (*ibidem*). La vendita del pesce avveniva in luogo scoperto sopra il “gitto d’Arno”, *idem* 1992, p. 104.

⁵ TOLAINI 1967, p. 221, si tratta delle macellerie confinanti (1305-1307) con l’antica platea Blade S. Clementis, *ivi*, p. 198.

⁶ TOLAINI 1967, p. 191; *idem* 1992, p. 104; DI FELICIANTONIO 2010, pp. 172-175. Sulla vocazione “economica” di tale porzione di spazio urbano si veda, inoltre, GARZELLA 1990.

⁷ Era situata sugli attuali Lungarno Pacinotti e Mediceo, TOLAINI 1967, p. 219; NUTI 1981, pp. 72-73; il tratto di Lungarno compreso fra la Piazza Cairoli (già de’ Cavoli) e lo “Scalo de’ vinaioli” denominato – in questa ultima parte – “Via de’ sarti”, è “l’espressione tipica della logica distributiva dell’attività di piccolo commercio all’interno della città medievale” (*ibidem*). La zona, come si vedrà, fu soggetta a radicali trasformazioni fra il XVII e XVIII secolo. Per l’identificazione dello “Scalo de’ vinaioli”, situato di fronte all’attuale Vicolo del Vigna sul Lungarno Pacinotti, cfr. TOLAINI 1967, p. 224.

⁸ NUTI 1991, pp. 231-232. Come già sottolineato, l’“intensa attività commerciale che si svolgeva attorno al ponte fece sì che su di esso, come sull’omonimo fiorentino, s’installassero fondi e botteghe sia pubblici che privati”, NUTI 1981, p. 72. Si veda, inoltre, CICCONE 1974, pp. 17-20. La pianta 1 – come le seguenti – è tratta dal “Lucido del Luperini dalla pianta Scorzi” riprodotto in TOLAINI 1967, fig. 20. L’orientamento collima con quello della Pianta (sec. XVIII?) dell’Archivio di Stato di Pisa, qui fig. 2.

Qui, nella “zona vecchia di San Clemente”⁹ – già fra XV e XVI secolo¹⁰ – l’Opera del Duomo possedeva 21 botteghe, “molte sul gitto del fiume”¹¹; una di queste è identificabile, probabilmente, con l’officina nella quale operò, nel primo Seicento, Marcantonio di Andrea Ricciardi. Nel 1618, l’Opera del Duomo concesse a livello all’orefice – a sua vita naturale durante – “Una bottegha posta in Pisa sul getto d’arno”¹²; nei pressi, Giovanni Zucchetti “conduceva a livello dal monastero di san Matteo” una bottega posta “in pie’ di ponte, luogo detto sul canto del diamante”¹³ in Cura di San Pietro in *Vinculis*, già concessa – con il contratto del 17 febbraio 1559 – “all’orefice Niccolao di Frosino di Antonio Bacci da Firenze”¹⁴ ed in seguito ceduta a “Rodolfo di Francesco Ridolfi orafo e cittadino pisano”, con l’atto del 1 febbraio 1578¹⁵; al 1614, infine, risale l’ “Aggiuta” al livello del figlio Domenico Zucchetti¹⁶.

La precisa individuazione del “canto del diamante”¹⁷ è possibile grazie al disegno attribuito a Giovanni Stefano Maruscelli che illustra questa porzione di spazio urbano¹⁸ (fig. 3).

Qui sorgeva anche la bottega nella quale operò – dal 1611, circa – “maestro Antonio di Iani”, situata “sulla Coscia del ponte diripetto a quella” di Giovanni Zucchetti¹⁹ ma ricompresa nella

⁹ Come recentemente approfondito da Marta Battistoni – che evidenzia la zona del quartiere di Mezzo come quella “da sempre a vocazione commerciale” –, l’Opera del Duomo di Pisa possedeva botteghe dislocate in tutti i quartieri della città; tuttavia, il *Campione dei beni* dell’Ente redatto nel 1565 documenta che la gran parte delle “strutture di servizio” – “oltre 50 botteghe e 4 osterie-alberghi” – era concentrata tra Piazza San Clemente, Piazza dei Porci, le cappelle di San Bartolomeo degli Erizi, San Filippo dei Visconti e, in misura minore, nella cappella di San Felice, BATTISTONI 2013, pp. 135-137. Leopoldo Tanfani Centofanti ricorda che alla metà del Settecento, “quando fu atterrata per ordine del conte di Richecourt”, la Chiesa di San Clemente “posava” col suo muro laterale “a cornu epistolae” sulla spalletta dell’Arno; fu profanata nel 1572 ed unita alla Chiesa di Santa Margherita. La decisione fu dettata dal fatto che l’ente ecclesiastico era di frequente soggetto ad inondazioni, “rimaneva come racchiusa tra vie pubbliche, botteghe, case ed altri luoghi profani [...]”, TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 358, nota 3; cfr. TOLAINI 1967 p. 30, nota 55.

¹⁰ Ebbero bottega “ad uso di orafo” situata nella cappella di San Clemente Bastiano di Francesco della Sacca (1481), Leonardo del fu Guglielmo dalla Corsica (1505), Bernardino di Nanni (1506) FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 61, 263.

¹¹ BATTISTONI 2013, p. 135.

¹² ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 8v.

¹³ TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 262-263, nota 3; il contratto relativo all’ “Aggiuta del figliolo di Gio: Zucchetti al liuello della bottega” nel 1614 si trova in ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1070, cc. 19r-v, n. 81; già Tanfani Centofanti ipotizza, dunque, che Domenico Zucchetti abbia rilevato la bottega paterna.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

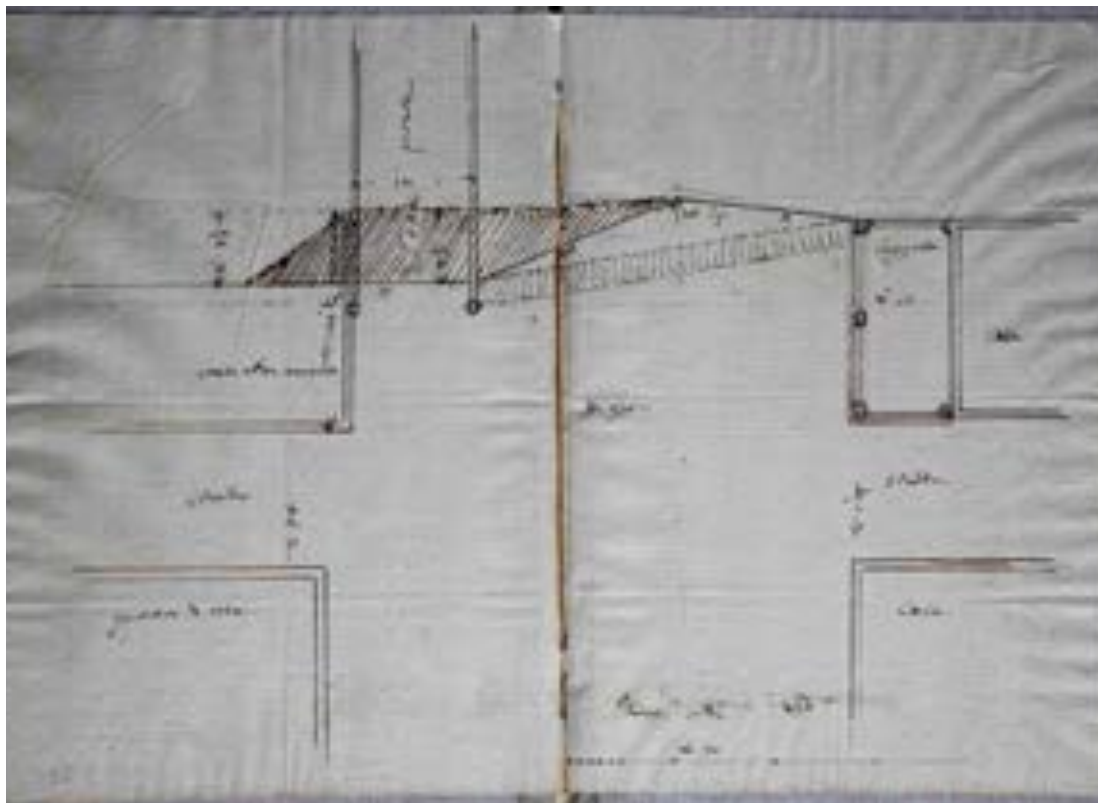
¹⁶ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1070, cc. 19r-v, n. 81, “Giovanni di Domenico aurifex et civis”, “Unam apothecam aduer [?] banci [?] aurifices sitam [?] in pede pontis ueteris sub diamate in cappella Sancti petri ad uincola” confinante con via Lungarno, con il ponte e con “aliam apothecam” del monastero perinente agli “Eredi Ridolfi [...]” (*ibidem*).

¹⁷ TOLAINI 1967, p. 193. Il “canto del diamante” è identificato nel “piè di ponte”, senza più precise localizzazioni.

¹⁸ Lo schizzo [sul verso: “[...] Agosto 1659], conservato nella filza ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, ins. 55, cc. 523v-524r, è stato pubblicato da NUTI 1991, p. 359, fig. 1.

¹⁹ ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, ins. 84, c. 878r (numerazione moderna), il documento, che reca la seguente intestazione: “Adi 20 1640 al Pisano”, consiste nella dichiarazione di Luigi Botteghesi sull’attività del padre che era “stato inella bottegha del signor francescho Grifi che fu lanno 1612 in circha” (*ibidem*). La notizia venne contestualmente confermata da Francesco Coli, che ricordò come dopo il “maestro” Antonio De Iani vi era “stato filipo delli inpaccha, orefice Circha anni 6.” Pagando per pigione 55 ducati all’anno al Francesco Grifi ed eredi, aggiungendo, in conclusione: “E questo, loso, che i quel tempo stauo, in bottega sua [...]”, ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, ins. 84, c. 878r (s.d., 1639).

Cappella di Santa Margherita²⁰ e frequentata da “filippo dell’Impaccha pur orefice” e Francesco Coli (sic) “suo Giouane”²¹.



3. Disegno raffigurante “il canto del diamante” alla sinistra del Ponte di Mezzo, ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, ins. 55.

L’officina de’ Lani venne abbattuta in vista della ricostruzione del Ponte “di mezzo”, travolto da una piena nel 1636²²; come ampiamente noto agli studi, il crollo implicò la demolizione della summenzionata “fila” di botteghe sistemata fra la Piazza dei cavoli e la Piazza del grano²³ ed assunse un rilevante significato nel quadro del lungo “processo di riqualificazione funzionale del Lungarno” volto ad esaltarne la “vocazione scenografia, residenziale e rappresentativa”²⁴. A tale

²⁰ La Chiesa di Santa Margherita venne demolita nel 1753, quando venne distrutta anche la Chiesa di San Martino alla Pietra; entrambe le parrocchie vennero “concentrate nella chiesa della Madonna dei Galletti”, TOLAINI 1967, p. 132, nota 282. Si ricorda che la “loggetta del pubblico incanto, demolita sulla via di Borgo, fu ricostruita al posto di una delle prime botteghe spianate sul fianco del ponte” nel corso dei lavori di ricostruzione seguenti il crollo del Ponte di Mezzo del 1636, NUTI 1991, pp. 234-235.

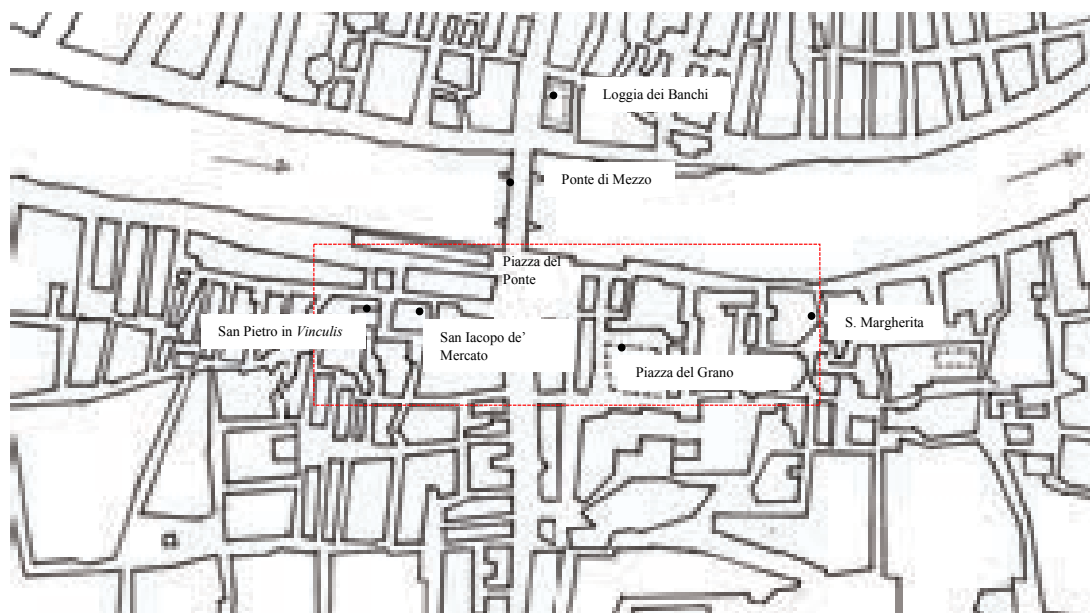
²¹ ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, ins. 84, c. 877r (numerazione moderna) [senza data, 1639]. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 21.

²² Per la ricostruzione della vicenda si rimanda a NUTI 1991, pp. 232-233. Per un’immagine del lungarno e del ponte vecchio nel corso delle demolizioni si veda l’acquaforte di M. Merian del 1640, cfr. TOLAINI 1967, tav. XIV; NUTI 1981, pp. 65, 73. Come ampiamente noto, il Ponte di mezzo, affiancato da altri tre “al tempo della repubblica, tornò ad essere l’unico agibile dopo la conquista fiorentina”; dato che gli altri due erano stati “inglobati nelle opere di fortificazione”, esso costituiva, quindi, l’unico raccordo praticabile tra l’area Sud e Nord della città *ivi*, p. 63.

²³ cfr. NUTI 1991, p. 233.

²⁴ NUTI 1991, p. 232; *eadem* 1981, pp. 14-16. Come approfondito da Lucia Nuti, la “rete viaria urbana” era “tributaria all’Arno” come suo “principale polo di attrazione”. “La singolare bellezza di quell’ambiente urbano, riconosciuta e protetta fino dall’epoca medioevale con un’opportuna regolamentazione, era sopravvissuta intatta al mutare delle condizioni economiche e sociali entro cui era nata. [...] Grazie a questa

scopo, difatti, il “sistema di mercati”²⁵ – installato in prossimità di questi luoghi *ab antiquo*²⁶ – venne “smantellato, le attività trasferite, le strutture demolite, le strade e la curva del fiume ripulite da ogni ingombro”²⁷ (pianta 2).



Pianta 2 - Porzione di spazio urbano compresa fra la Cura di S. Margherita e la Cura di S. Pietro in *Vinculis*.

Il primo progetto di ricostruzione, affidato all’architetto veneziano Bernardino Contini – “volontariamente dimissionario dopo le difficoltà iniziali”²⁸ – comportò, con l’ubicazione della nuova struttura più a valle rispetto alla posizione precedente, “il sacrificio, compiuto senza alcuna esitazione, della spina di piccoli edifici adibiti a botteghe sulla sponda dell’Arno, insieme con le case dei Galletti e dei Cianfi” e alle “strutture rimaste in piedi, una pila, parte dell’arcata e di conseguenza le due botteghe rimaste sul ponte e l’oratorio di S. Maria [...]”²⁹.

sua resa scenica il Lungarno era stato successivamente oggetto di una particolare attenzione da parte dei governi. Le trasformazioni effettuate erano sempre state ispirate da desiderio di decoro e abbellimento dell’ambiente nel senso di un perfezionamento della naturale valenza scenica: così le antiche case torri erano state accorpate in prestigiosi palazzi nobiliari; le case adiacenti alla riva erano state abbattute per rendere più ampia e suggestiva la visione; in corrispondenza dei ponti erano stati operati interventi di slargamento e costruite le logge di Banchi in prospettiva monumentale”, *eadem* 1982, pp. 62-63.

²⁵ *Eadem* 1991, p. 232.

²⁶ Come approfondito da Fabio Redi, dal X-XI secolo, “il mercato più importante e il più antico” di Pisa si svolgeva in prossimità del “Ponte vecchio e della via di accesso alla città dal lungomonte pisano”, dove sorgeva – fra la Chiesa di San Michele in Borgo e San Pietro in *Vinculis* – la Chiesa di San Iacopo “de Mercato”; fra XIV e XV secolo, la piazza – scomparsa – “localizzabile fra il vicolo delle Donzelle e la piazza G. Garibaldi, ai piedi del ponte di Mezzo era costituita da “ampi loggati in cui stendere o ammassare la merce da vendere. Pilastrini o colonne collegati o no da muretti con pancali per sedere a contrattare, coperti da tettoie di legno e tegole o piastre [...]” REDI 1986, p. 651.

²⁷ NUTI 1991, p. 232.

²⁸ NUTI 1981, p. 17.

²⁹ *Ibidem*. Come recentemente approfondito da Emilio Tolaini, l’“incarico di ricostruire il ponte fu affidato il 25 maggio 1640 all’ingegnere veneziano Bernardino Contini: il progetto prevedeva un ponte a tre archi, adiacente a valle al vecchio, e richiese, per la costruzione delle spalle, un numero considerevole di espropri e di abbattimenti che furono all’origine della formazione, agli imbocchi del ponte, delle due piazze oggi denominate Fibonacci e Garibaldi e del conseguente affacciarsi sul Lungarno delle Logge di Banchi”,

Il secondo progetto, fallimentare, venne affidato al toscano Alessandro Bartolotti³⁰ ed il terzo, concluso dal successo nel 1666, fu affidato al romano Francesco Nave; egli volle “rioccupare la posizione del vecchio ponte” e necessità della distruzione delle “poche botteghe rimaste sulla sponda dell’Arno alla cantonata del vecchio ponte, nel distretto del diamante e sulla piazza degli orafi”³¹.

Quest’ultima, verosimilmente riconoscibile nella “piazzetta degli orafi” chiaramente segnalata dalle fonti seicentesche entro le pertinenze alla Cappella di Santa Margherita³², è stata localizzata nello “slargo” che si apriva nel tratto viario tra “ponte e borgo” nel versante di Tramontana³³.

Come precedentemente segnalato, utili informazioni su alcune delle botteghe orafe che furono situate in prossimità del fiume, si evincono dalla disamina della documentazione prodotta nel corso del trentennio che vide la completa riqualificazione urbanistica della zona; in vista della demolizione, il Commissario di Pisa ed i Deputati sopra la Fabbrica del Ponte informarono i proprietari delle case e botteghe qui ubicate che, “douendosi seruire per seruizio della fabbrica del Ponte delle Botteghe” abitate “sopra l’arno” era necessario – entro il 15 agosto 1639 – “hauere sgomberato delle dette Botteghe tutte le merci et mercanzie, e lasciare libere et uacue”³⁴.

Uno degli elenchi compilati in tale occasione, enumerando i “P[ad]roni” interessati dall’operazione di esproprio, ricorda, fra gli altri, Simone di Domenico libraio, maestro Ranieri Branchi sarto, maestro Giovanni Vetri sarto, Giovanni Antonio “franzese”, Domenico “Zucchetta per Testa al Palazzo”, Jacopo Raimondi orefice, Andrea Dondini orefice, Giulio Cesare Rosignoli, maestro Paolo Carassali magnano, Giorgio Tabaccaio, Giovanni Battista “Calzettaio”, Gabriello Ulivi speciale³⁵.

La perizia estimativa “delle Botteghe e Torretta della Loggetta” in demolizione³⁶, redatta il 20 agosto 1638 e sottoscritta da Giovanni Stefano Maruscelli ed Antonio Tavola (sottoprovveditore), descrive, fra le altre, la bottega di Domenico Zucchetti, struttura “a’ tetto” con “palco del medesimo piano”, dotata di due “sporti” – uno affacciato verso “Borgo”, l’altro sulla

TOLAINI 2005, p. 18. ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 182, Memorie di Pisa e trascrizioni di privilegi*, sec. XVIII primo quarto, c.n.n. *Della Rouina del Ponte di Mezzo a Arno della Città di Pisa detto il Ponte Vecchio*, il memoriale ricorda che per riedificare il Ponte, nel 1639, fu demolita la torre “del Galletti”, la “loggetta”, la casa del “cianfi e una torricella”, tutte strutture in piè di Ponte per “andare in borgo”, dove si localizza “la piazza nuova [...]” (*ibidem*).

³⁰ NUTI 1981, p. 17. Il ponte crollò e l’architetto venne incarcerato.

³¹ *Ivi*, pp. 17-18: “La ricostruzione [...] aveva inferto il colpo decisivo al centro medioevale della città: l’aspetto di centro commerciale, gremito di banchi e palchi che la consuetudine aveva fissato in una serie di edifici stabili sulla sponda e sul ponte stesso [...] scomparvero per far posto al centro monumentale e scenografico della città”.

³² ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2150, c. 123sx.

³³ NUTI 1991, p. 234; per la localizzazione della “Piazza del Ponte” appare utile ricordare che “dalla parte di Tramontana non esisteva una piazza: un isolato si incuneava fin quasi ai piedi del ponte, delimitato dalla via che vi discendeva – a volte chiamata «via verso Borgo», a volte «via degli orefici», o «via che va verso le sette colonne» – e il chiasso dei Seri, o dei Setaioli, di andamento quasi parallelo. In esso di trovavano la torre dei Galletti – alta 37 braccia, a cinque palchi e con dieci botteghe – la casa dei Cianfi – alta 27 braccia, a tre palchi e con dodici botteghe – un’altra torre più piccola con tre botteghe e la loggetta del pubblico incanto [...]”, *ivi*, pp. 233-234.

³⁴ ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, c. 386r (numerazione moderna) [notificato il 29 luglio 1639]. Sulle “lettere di supplica ai deputati” raccolte in tale congiuntura, si veda NUTI 1981, p. 17; *eadem* 1991, p. 233.

³⁵ ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, c. 387r, senza data [1639].

³⁶ *Ivi*, c. 544r.

“piazzetta delli Orefici” – ed abitata dai “Rosignoli orefici”, i quali annessero alla struttura un’altra officina “della Carità” che “attestaua nel Chiasso de Sarti”³⁷.

La bottega di Costantino e Giulio Cesare di Francesco Rosignoli era condotta a livello per contratto rogato con lo Spedale dei Trovatelli di Pisa nel 1627³⁸. Il laboratorio fu demolito “per la fabbrica del Ponte” il 17 agosto del 1640³⁹; più tardi, il 17 agosto 1658, il Magistrato della Fabbrica ingiunse agli eredi di Domenico Zucchetti, al Monastero e monache di San Matteo e a Giovanni Battista Ridolfi di nominare per la loro parte, “nel termine di giorni cinque”, uno “Stimatore per stimare” le rispettive officine poste “sotto il Canto al diamante”, destinate ad essere demolite⁴⁰.

Il 4 settembre del 1658, gli eredi del “già Magnifico Domenico Zucchetti e compagni del’ negozio d’Arte d’orefice della Città di Pisa” si rivolsero ai “Deputati di Sua Altezza Serenissima sopra la fabbrica del’ nuouo Ponte”⁴¹, domandando di essere “prouisti” di un nuovo laboratorio nei pressi di quello in disfacimento, adatto a svolgere il proprio mestiere in “luogho piu decente”⁴².

La dichiarazione evidenzia quale fosse la percezione dell’importanza del luogo ai fini commerciali del tempo e si rapporta alle “lamentazioni” di altri artigiani coinvolti dalle conseguenze della vicenda; in tal senso riveste un particolare interesse la “petizione” dei fondachi Matteo del Rosso, Pierluigi Brandi, Giovanni Battista Buonavoglia e Giacinto del Punta che, prossimi ad abbandonare le proprie botteghe come ingiunto dal Commissario della città di Pisa e dai Deputati sopra la Fabbrica del Ponte, richiesero che fosse loro concesso “luogo opportuno al’ loro exercizio”, allontanando dal “miglior luogo della Città” i “Caciaioli Spadai Calsolai Stagnai Sarti Macellari et simili” e sostituendo, tali esercizi, con le “Arti più nobili”, per accrescere il “decoro della Città” rimuovendo dalle zone vicine al Ponte di mezzo – “luogo più praticabile

³⁷ *Ibidem*; cfr. ASPi, *Fiumi e Fossi* 497, *Questo Libro Intitolato stime di Case, e Botteghe Demolite per seruitio della Fabbrica del Ponte tenuto da Magnifico Sebastiano Bianchini Cancellere della Città di Pisa e Magistrato del Ponte* [...], [1667], c. 23dx: “1668 Pisano. Domenico di Gio: Zucchetti di Pisa, in hoggi i suoi Figlioli, et Heredi deuono hauere scudi quattrocentoquarantuno, lire 4 soldi 4 sono per la ualuta di una loro Bottega già posta in Pisa alla Piazza dell’Orafi, demolita per seruitio della Fabbrica del Ponte, il di primo settembre 1640. [...]” (*ibidem*).

³⁸ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2150, c. 123sx: “yhs M^a M.D.C.° XXVIII. Costantino e Giulio Cesare di francesco Rosignoli orefici conducano a liuello a terza linea masculina Una bottega posta in Pisa in Cappella di sancta Margherita Luogo detto alla piazzetta delli orafi sotto sua ueri confini [...]” (*ibidem*).

³⁹ *Ibidem*; cfr. ASPi, *Fiumi e Fossi* 497, *Questo Libro Intitolato stime di Case, e Botteghe Demolite* [...], c. 33dx: “1668 Pisano”. Il documento si riferisce alla “Bottega già posta in Pisa sopra la Piazza dell’ Orafi quale tenevano a Livello Costantino, e Giulio Cesare Rosignoli demolita per seruitio della fabbrica del Ponte il di primo settembre 1640 [...]” (*ibidem*). Il 13 luglio del 1640, Giulio Cesare Rosignoli faceva ancora “fede Come la uerità” che, il 25 febbraio 1621 al Pisano [1621 sile comune], aveva preso a livello da Giovanni Zucchetti di Pisa “Vna Bottega in sula Piazzatta delli orefici quale era attaccata alla Loggietta per uzo di oreficie per il presso di ducati 24 e un Paio di Capponi lanno Come per Contratto Rogato da Ser girolamo Vanni Notaio Pubblico [...]”, ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, ins. 84, c. 866r; cfr. *ivi*, c. 865r [2 gennaio 1640].

⁴⁰ ASPi, *Fiumi e Fossi* 464, c. 407r, in calce: “Adi 17 agosto 1658”.

⁴¹ *Ivi*, ins. 47, c. 470r. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria doc. n. 23.

⁴² *Ibidem*. Contestualmente, le monache del Convento di San Matteo “stante il sospetto che hanno della rouina delle due Botteghe che una a liuello delli Eredi del’ già Domenico Zucchetti et l’altra del’ Magnifico Gio: Batta Ridolfi, et della demolizione di quelle” domandarono la stima di ciascuna delle due botteghe eleggendo, quale stimatore, Cesare Guidi “Mercante d’Arte di Seta e Cittadino Pisano”, *ivi*, ins. 48, c. 472r [3 settembre 1658]; cfr. *ivi*, c. 473r.

dalla Nobiltà” – le attività che “con strepito et poco rispetto de Manifattori et puzzone delle loro Mercanzie” sortivano un “contrario effetto”⁴³.

Sulla stessa linea si pone il *Memoriale* del maestro magnano Angelo di Maino Ulivieri che supplicò il Granduca affinché gli concedesse “In uendita certo sito di Strada in Pisa su Arno da poterui fabricare una Bottega”⁴⁴. In nome del “Benefitio Publico, et adornamento” della città, i Priori della Comunità si rivolsero agli “Ufitali de fossi” ricordando che il tratto viario sulle sponde del Ponte di mezzo costituiva un “Teatro bellissimo di Palazzi” – fra i quali “quello di Sua Altezza Serenissima” – assai “riguardeuole” – specialmente “per il Passeggio frequentato piu che in ogn’altro luogo della Città non solo da Cittadini, e forestieri che si ritrouano In Pisa, ma ancora dalla medesima Altezza Serenissima” –, deturpato soltanto dalle “Botteghe state fabbricate molti Anni sono su’ la sponda di Arno dalla Piazza dell’Ortaggi sino alla Pietra del pesce”⁴⁵; avversando tale posizione, il magnano Ulivieri – “non contento di esser tornato poco tempo fa ad esercitare la sua Arte in luogo non conueneuole per simile esercizio” – era intenzionato ad edificare una nuova bottega “su la sponda d’Arno”, con il “falso protesto di uolere con questa bottega impedire l’immonditie che sono fatte in una fogna, o, scolo del’Acqua piouana che cade in Arno”, ma la sua richiesta non poteva ormai essere accolta⁴⁶.

L’individuazione dei laboratori orafi storicamente concentrati presso il Ponte di Mezzo, la disamina delle valutazioni sottese alla selezione di peculiari specializzazioni professionali da installare in *loco*, nonché il costante riferimento al “decoro” ed alla salubrità delle strutture ubicate in prossimità dell’Arno inducono a porre in rapporto il caso pisano con quanto già occorso al Ponte Vecchio di Firenze⁴⁷, similmente connotato dal “ruolo centrale nella viabilità cittadina” e dalla speciale vocazione commerciale⁴⁸.

Le due vicende appaiono nettamente distinte, in ragione della sistematicità che connotò il caso fiorentino ed a fronte della complessa evoluzione – dettata da inevitabili “necessità”⁴⁹ – che qualificò il riassetto urbanistico pisano; come noto, difatti, a Firenze, la concentrazione dei laboratori orafi sul ponte – “vera e propria fabbrica, una fucina dove argentieri e orafi erano anche i venditori della propria merce accuratamente ostentata e ambientata”⁵⁰ – si compì a seguito del decreto emesso da Ferdinando I il 25 settembre 1593, allo scopo di allontanare dal luogo “prossimo alla residenza granducale”⁵¹ ed ai palazzi nobiliari, nonché esposto al transito di

⁴³ *Ivi*, ins. 63, c. 618r, s.d. Il documento, come “Atto civile sui fondachi”, è citato in NUTI 1991, p. 235, nota 12. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 22.

⁴⁴ ASPi, *Fiumi e Fossi* 461, c. 320; il documento è citato ed in parte trascritto in NUTI 1991, pp. 235-236, nota 14. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 24.

⁴⁵ ASPi, *Fiumi e Fossi* 461, cc. 320, 267.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Il parallelismo fra il Ponte di Mezzo di Pisa ed il Ponte Vecchio di Firenze è stato avanzato da Lucia Nuti che ne evidenziava la comune vocazione commerciale.

⁴⁸ LISCIA BEMPORAD 1993c, pp. 9-10.

⁴⁹ NUTI 1991, p. 233: “Furono le esigenze legate alla sua ricostruzione a imprimere un’accelerazione straordinaria a quel processo di ripulitura del centro del Lungarno, già da tempo invocata. Il nuovo ponte nella sua tormentata esistenza progettuale, prima spostato a mare, poi ritirato a monte, si faceva largo nel compatto tessuto della città, mietendo vittime fra le case e le botteghe collocate all’imboccatura e ai fianchi. In questo modo il sacrificio si presentava come una scelta obbligata, frutto di un’inesorabile necessità, e poteva essere deciso senza discussione e senza esitazione, tra la disperazione dei venditori e l’estremo favore della nobiltà cittadina” (*ibidem*).

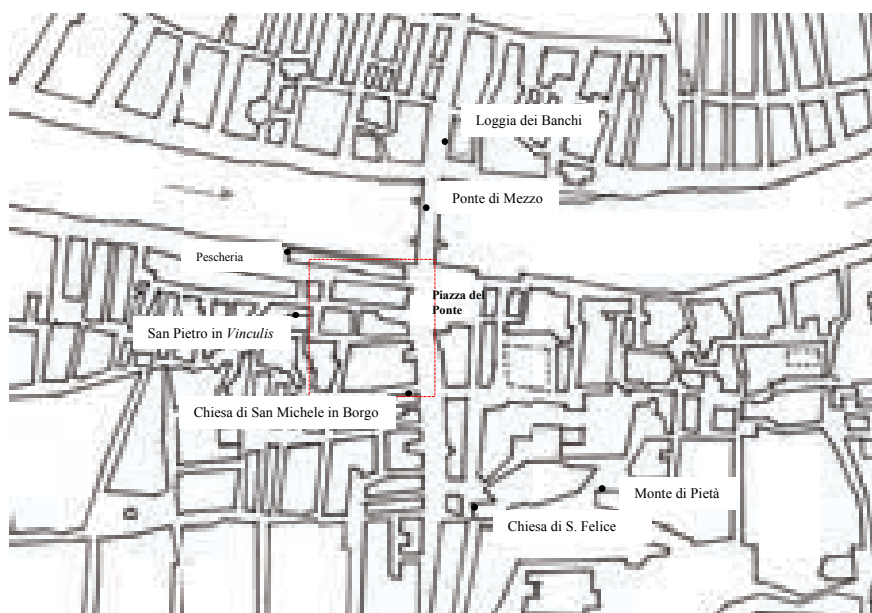
⁵⁰ LISCIA BEMPORAD 1993c, p. 14.

⁵¹ *Ivi*, p. 9; NARDINOCCHI 1993, p. 17; si veda, inoltre, NARDINOCCHI 1988b, p. 30.

personaggi illustri e forestieri⁵², le botteghe di beccai, pizzicagnoli, calzolai e fabbri, esercitando, conseguentemente, un maggiore controllo sulla produzione sontuaria locale⁵³.

Tuttavia, appare interessante rilevare che la consueta localizzazione delle botteghe orafe affacciate sul Lungarno di Pisa si individua, con soluzione di continuità, nella documentazione risalente al XVIII secolo, quando, presso il Ponte, “ogni spazio rimasto vuoto dopo i lavori di ricostruzione tornò ad essere [...] occupato dai venditori”⁵⁴. Le formule adottate per segnalare questa zona urbana fanno riferimento alle “Botteghe di argentieri poste in questa Città di Pisa per il solito filo delle Botteghe del’ Orefici” (1726)⁵⁵, nonché ai laboratori posti “in Pisa sù La piazza del Ponte nel filo delli Orefici in Cappella di S. Pietro in Vinculis” (1733)⁵⁶.

Uno spaccato sommario delle presenze qui localizzate nel primo Settecento si ricava dal “Repartimento fatto del appresso Debitorj che concorrano al refaciento della Strada che principia dalla pedata del Ponte e termina alle Sette Colonne con Acciottolato in Calcina forte”, operazione che comportò, da parte dell’Ufficio dei Fiumi e Fossi, la spesa di lire 321.3.4, “Qual’ somma si e distribuita sopra le Case, e Botteghe di ciascuno Interessato [...]”⁵⁷ (pianta 3).



Pianta 3 - Porzione di spazio urbano compreso fra il Ponte di Mezzo e la Chiesa di S. Michele in Borgo.

Il documento, compilato il 16 luglio 1722, annovera Giulio Cesare Rosignoli, debitore “per la Bottega doue stà Orazio Dalli Orefice”⁵⁸, Orazio Dalli “per la Bottega doue stà il Cinquini

⁵² LISCIA BEMPORAD 1993c, p. 12.

⁵³ *Ivi*, p. 14

⁵⁴ NUTI 1991, p. 235.

⁵⁵ ASPi, *Commissariato, Atti civili 790*, ins. 97, cc.n.n. Giovanni Carlo Lori e Giovanni Domenico Zampilli sono citati nel documento come “quelli che sono principali nelle Botteghe di argentieri poste in questa Città di Pisa per il solito filo delle Botteghe del’Orefici” (*ibidem*).

⁵⁶ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa 498*, c. 302sx.

⁵⁷ ASPi, *Fiumi e Fossi 1401*, c. 18sx. Le “sette colonne” indicano la pozione di tessuto urbano coincidente con le “prime sette colonne del portico di Borgo” procedendo dal Ponte di Mezzo, TOLAINI 1967, pp. 64 nota 135, 219.

⁵⁸ ASPi, *Fiumi e Fossi 1401*, c. 18sx.

Sarto”⁵⁹, Bartolomeo Niccoletti “per la Bottega doue stà il Ghiara Orefice”⁶⁰, l’Opera del Duomo di Pisa sia “per la Bottega doue stà Bartolomeo Niccoletti”⁶¹, sia “per la Bottega doue stà il Pieroni Sarto”⁶² e “per la Bottega doue stà Girolamo Masi Orefice”⁶³, Giovanni Baldini “per la sua Bottega d’Orefice”⁶⁴ e per la bottega “doue stà il Cinquini Sarto”⁶⁵ e “Andrea Catena “per la sua Bottega”⁶⁶.

I dati appena trascritti, evidenziando l’intreccio di maestranze cooperanti nella zona centrale della città ed il ruolo svolto dall’Opera Primaziale, trovano un preciso riscontro nelle notizie rinvenute in relazione all’epoca successiva.

Difatti, il “Repartimento degl’appresso Debitori che deuno concorrere alla Spesa occorsa nella sfattura, e rifattura della Strada di Borgo dalla Gradinata della Chiesa di S. Michele fino al Canto degl’Orefici, presso la contrascarpa del’Ponte, con più altro pezzo di Strada che resta intercetta frà le Sette Colonne e l’Osteria del Pozzetto” dell’agosto 1752⁶⁷, annovera la bottega di “Giacomelli orefice”⁶⁸, nonché quelle degli orafi Giouanni Baldini, Torpè Mattei e Luigi Catena, ciascuno “debitore” per la propria officina, “a metà” con il droghiere Antonio Lenzi⁶⁹. La zona conobbe, nel Pieno Settecento, nuovi momenti di trasformazione.

Nel 1747, si provvide alla “Demolizione delle Botteghe in via Setaioli dette Le Botteghe Nuove”⁷⁰ e, nel periodo seguente, venne distrutta la Pescheria ancora posta sull’attuale Lungarno Mediceo, per essere riedificata in prossimità di San Pietro in *Vinculis* nel 1755⁷¹.

Fra gli interventi finalizzati alla “sistemazione più dignitosa dell’accesso al ponte”⁷² dal versante di Tramontana, si colloca, inoltre, la costruzione (1749-1754) del Casino dei Nobili, edificio che racchiudeva la piazza verso il Borgo, offrendo all’aristocrazia cittadina un luogo di incontro nel “punto centrale e privilegiato” del Lungarno⁷³ (fig. 4).

Come sarà approfondito di seguito, tra la seconda metà del XVIII ed il principio del secolo seguente si registrerà un sensibile calo delle presenze orafe documentate in *loco*. Al riguardo, è

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ibidem*.

⁶⁴ *Ibidem*. Il “Baldini Orefice” usufruiva di “alcuni fondj” annessi alla casa “posta in piè di Ponte ad uso di Locanda” che le monache di San Giovanni concessero a pigione, nel 1725, a “Pietro Paccher Inglese [...] Commorante in Pisa”, cfr. ASPi, *Corporazioni religiose sopresse* 1523, c. 189sx.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ ASPi, *Fiumi e Fossi* 1401, c. 325sx.

⁶⁸ *Ivi*, c. 327sx.

⁶⁹ *Ivi*, c. 328sx. La bottega di drogheria di Antonio Lenzi è citata anche nel “Repartimento” dei debitori che dovevano concorrere alla spesa occorsa nella “sfattura, e’ rifattura” della Strada de Merciai “dal Casino de Nobili, fino alla Pescheria” del 1751, a metà con Baldassarre Masi, *ivi*, c. 301sx.

⁷⁰ BCPi, J. Luchetti, *Notizie*, Tomo I, c. 30r. Il passo è citato e trascritto in TONGIORGI 1974, p. 29. Sulla distruzione delle botteghe in via Setaioli, BARSANTI 1995, p. 35. Come si legge in una relazione del Commissario Pietro Inghirami del 1749, la demolizione delle botteghe venne promossa allo scopo di “assicurare la città di Pisa dalle inondazioni, che sovrastano alla medesima a cagione della poca stabilità delle Botteghe situate sulle sponde d’Arno in Via Setajoli, e per rendere ancora più decorosa la detta Città, con togliere quell’ostacolo, che impedisce il prospetto, e veduta del bel Teatro Longarno”, ASPi, *Comune* D 217, c. 1406. Dalla disamina delle carte prodotte in occasione della distruzione delle botteghe su via Setaioli non si evince alcun riferimento alla demolizione di botteghe ad uso di orafa.

⁷¹ TONGIORGI 1974, pp. 29-33.

⁷² NUTI 1981, p. 80.

⁷³ *Ivi*, p. 80. Per l’edificazione del Casino dei Nobili, BARSANTI 1995, pp. 151-152; PANAJIA 1996.

indicativa la *Statistica generale delle Arti, mestieri, manifatture nell'estensione del circondario di Pisa dall'anno 1809 al 1813*.



4. F. Fambrini, 1788, *Veduta della Piazza del Ponte di Pisa*, acquaforte e bulino su carta, da NUTI 1981, p. 80.

Il sintetico ragguaglio, redatto per il Governo francese in Toscana nel 1810, ricorda il solo Lorenzo Barsanti, argentiere operoso sulla “Via Lung’Arno”, nello “stabilimento” con due operai⁷⁴, ma in un contesto socio-economico radicalmente mutato⁷⁵; la “modernità” di questi luoghi, per come appare rappresentata dal “patrizio pisano” Alessandro da Morrone nella sua nota *Guida* del 1821, ormai coincideva con il “vantaggio” che godeva “Pisa di avere i suoi Ponti liberi da ogni inciampo di case e di botteghe”⁷⁶.

4.2 Condivisione dei laboratori e “compagnie di orefici”

L’avvicinarsi delle botteghe orafe in questa porzione del tessuto urbano consente lo studio dello sviluppo di un coeso contesto locale; sulla scorta dei dati emersi – alla luce degli studi storici che rilevano la consueta coincidenza fra il “luogo di distribuzione del prodotto” e quello di “elaborazione dello stesso”⁷⁷ – si delinea un quadro produttivo chiaramente connotato, fondato sulla condivisione degli spazi e, verosimilmente, delle esperienze, nonché sulla plausibile

⁷⁴ ASPi, *Dipartimento del Mediterraneo 50, Statistica in genere. Arti, mestieri, manifatture nell'estensione del circondario di Pisa dall'anno 1809 al 1813*, c.n.n.; cfr. RENZONI 1997, p. 17.

⁷⁵ Ad ulteriore conferma della tradizionale localizzazione delle botteghe sul Lungarno, nonché delle profonde trasformazioni subite dal luogo, si ricorda quanto scrisse Francesco Squassi nel suo studio su *Sant’Eligio e le corporazioni artigiane d’Italia* nel 1965; l’autore, trattando della “strada” dedicata agli Orefici in Pisa, affermava “di poter ricordare che di tale antica via, situata nei pressi dell’attuale Piazza Garibaldi, il lato a ponente fu quasi tutto demolito dalle azioni belliche durante l’ultima guerra”; le “botteghe o laboratori di orefici” erano ormai scomparsi dai “rimanenti lati” ancora sussistenti, poiché gli artefici si erano già “trasferiti più a nord nella parte nuova della città”, SQUASSI 1965, pp. 679-680.

⁷⁶ DA MORRONE 1821, p. 208. Sull’argomento si veda, ad esempio, NUTI 1982.

⁷⁷ REDI 1986, p. 650.

trasmissione di modelli di riferimento, costituendo la trama connettiva all'origine di persistenze ed evoluzioni formali e stilistiche.

Una occasione straordinaria di vendita, rispetto alla consueta attività commerciale svolta dai singoli, coincise, anche per gli orafi locali, con le manifestazioni fieristiche istituite da Cosimo I nel 1562⁷⁸; ristabilite da Ferdinando I nel 1588, a seguito dell'abolizione da parte di Francesco de' Medici – per essere definitivamente e soppresse nel 1770 dal Granduca Pietro Leopoldo⁷⁹ –, le Fiere si inseriscono nel contesto più ampio della già rievocata politica medicea finalizzata allo sviluppo economico di Pisa, processo che vide garantita la franchigia doganale per il rimpatrio delle merci invendute (1598)⁸⁰, nonché l'edificazione della “Loggia dei Banchi” nei pressi del Ponte di Mezzo, nel versante meridionale del centro urbano (1602)⁸¹.

La cosiddetta “fiera di aprile” si svolgeva nei 15 giorni seguenti il primo lunedì dopo l'Ottava di Pasqua, mentre la “fiera di settembre” – dalla medesima durata – aveva inizio nel primo giorno del mese; le botteghe “di legno con il tetto di embrici”, erette e disfatte per l'occasione da un legnaiolo, occupavano la zona ricompresa fra piazza del Duomo e via Santa Maria ed erano concesse in affitto dall'Opera del Duomo e dall'Ospedale dei Trovatelli⁸². Una “Guardia di soldati con alloggiamento nello spazio fieristico” era costituita a salvaguardia dei mercanti e delle merci⁸³.

Come già rilevato, la struttura di un laboratorio artigiano non era univocamente vincolata all'esercizio di una professione e i vani già adibiti a determinate mansioni potevano essere adattati, nel tempo, allo svolgimento di attività diverse⁸⁴; se, per quanto riguarda l'associazione di maestranze con mansioni differenti, si rileva la vicinanza di orafi ed operatori del settore tessile, esemplari casi documentati evidenziano le plausibili strategie sottese al passaggio della stessa officina fra artigiani della medesima specializzazione, come accadde alla bottega – “Posta in Pisa sul getto d'harno delli Spadai in Cappella di Santa Margherita” – che conducevano “a' Liuello durante loro uita” Luigi ed Adriano de' Lani, per contratto rogato dal notaio Girolamo Vanni il 27 gennaio 1628⁸⁵; alla morte di entrambi, nel 1649⁸⁶, l'esercizio venne concesso a pigione a

⁷⁸ Ivi, pp. 495-508.

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Come ricorda Mangiarotti, con il decreto di Ferdinando I dell'8 luglio 1598, la franchigia doganale era garantita per le “merci che, giunte entro due mesi dall'inizio, fossero inviate a Pisa in tempo di fiera, garantendo la libera riesportazione delle merci invendute, se imbarcate entro i 15 giorni «dopo levato lo stendardo»”, MANGIAROTTI 1997a, p. 33.

⁸¹ Come ricostruito da Vittorio Di Felicianantonio, la “nuova loggia mercantile” destinata “ad uso di borsa della lana, seta e dei banchi di cambio” venne edificata su impulso di Ferdinando I – con il contributo progettuale, ancora in fase di studio, dell'architetto granduca Alessandro Pieroni – a partire dal 1602 “a seguito delle istanze dei commercianti pisani”, DI FELICIANTONIO 2010, pp. 210-213. Si veda, inoltre, TOLAINI 2001, pp. 8-19.

⁸² BERTI 1986, pp. 495-496. Si veda, inoltre, MALANIMA 1980, pp. 163-166.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Cfr. REDI 1986, pp. 647-648.

⁸⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 592, cc. 188 sx-dx. Il riferimento agli spadai rimanda a Giovanni Battista e Giovanni Francesco d'Alessandro da monti spadai in Pisa che conducevano a livello dall'Opera del Duomo una bottega in Cappella San Chimento “sul getto d'Arno” per contratto rogato nel 1576, ASPi, *Opera del Duomo* 29, c. 30sx.

⁸⁶ Luigi de' Lani Bottegghesi morì a 55 anni il 16 agosto 1648, ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa, Libri dei morti* 1, c. 7v, n. 66. Cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2666, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 42, c. 6r, n. 73 “Adi 16 detto [agosto 1649 al Pisano] Luigi Botegghesi di Pisa passo a miglior vita in cura di San Marcho in Calcesana e si seppelli in campo Santo” (*ibidem*). Adriano de Lani morì il 21 luglio

Guglielmo Cuminotti che lo detenne fino all'inizio degli Sessanta del Seicento⁸⁷. Il laboratorio ebbe una gestione di carattere familiare, considerato il fattivo coinvolgimento del fratello Giuseppe e del nipote Pietro Giovanni Cominotti; in tale contesto operò Luca Antonio di Michele Simonelli che, "fratello uterino" di Giovanni Giuseppe di Luigi Botteghesi⁸⁸, ricevette la prima educazione al mestiere dell'orafo, verosimilmente, presso il più anziano maestro Guglielmo, con il quale convisse dall'età di 12 anni.

Nel 1665, il negozio venne rilevato da Benedetto Pecchi⁸⁹, orefice che collaborò con Luca Antonio Simonelli e Pier Giovanni Cominotti; quest'ultimo, dal 1673, condusse a pigione la bottega già allivellata al setaiolo Dario di Dante Bernazzini⁹⁰ ed in seguito concessa all'orefice Giuseppe Dalli (1676)⁹¹, officina localizzata "vicino al Ponte" e nella Parrocchia di San Jacopo de' Polli (San Jacopo de' Mercato), dove sorgeva anche quella gestita da Giovanni Battista Gaeta⁹². Dal 29 febbraio 1668⁹³, in Cura di San Pietro in *Vinculis* e precisamente "sù La piazza del Ponte", Sebastiano di Vincenzo Tamburini condusse a livello un proprio laboratorio che venne concesso, alla sua morte, al nipote Domenico di Jacopo Tamburini (1690)⁹⁴ e, nel 1698, a Giacinto Fortini⁹⁵, per passare a Bartolomeo Niccoletti nel 1717⁹⁶. Quest'ultimo, dal 1698, condivise con Orazio Dalli la gestione di due botteghe contigue "ad uso d'Orefice", disposte sulla Piazza del Ponte ed in Cura di San Pietro in *Vinculis*⁹⁷, negozi "Uniformi di Grandezza"⁹⁸ condotti *in solidum* dalla coppia di artefici, nonostante i dissidi finanziari insorti nel 1713⁹⁹.

Orazio Dalli, inoltre, almeno dal 1680, prese parte alla "compagnia di orefici"¹⁰⁰ istituita a Pisa con Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci; dal sodalizio professionale scaturì un "Negozio sociale"¹⁰¹ vigente fino a che Norci si mise "a' far' bottega d'orefice da per sé"¹⁰², gestendo sia una bottega di "fondaco" a Pontedera, sia una "dell'Orafo" in Pisa¹⁰³.

del 1649, ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa, Libri dei morti* 1, c. 9v, n. 84.

⁸⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 592, c. 188 dx; *ivi* 593, c. CLXII.

⁸⁸ La notizia si desume dal testamento di Giovanni Giuseppe di Luigi Botteghesi, ASFi, *Notarile moderno* 3497, protocolli 19225-191230, c. 23r.

⁸⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 593, c. CLXII; *ivi* 594, c. 256.

⁹⁰ *Ivi* 595, c. 159. La già ricordata Chiesa di San Jacopo de' Mercato, anche detta "San Jacopo de' Polli", era situata in Via San Jacopino, compresa fra via rigattieri e via l'acciughe, TOLAINI 1967, p. 85, nota 180.

⁹¹ ASPi, *Opera del Duomo* 595, c. 159; cfr. *ivi* 483, c. 106v.

⁹² ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Debitori e creditori* 16, c. 161.

⁹³ ASPi, *Opera del Duomo* 483, cc. 86v-87v; cfr. *ivi* 594, cc. 206-CCVI; *ivi* 595, c. 193; *ivi* 596, c. 161. L'ubicazione della bottega di Sebastiano Tamburini venne resa nota da CIARDI 1990d, p. 96 nota 9.

⁹⁴ ASPi, *Opera del Duomo* 597, cc. 57-LVII; *ivi* 483, c. 130v.

⁹⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 597, c. LVII cfr. *ivi* 598, c. 105sx.

⁹⁶ *Ivi* 600, c. 358sx.

⁹⁷ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 496, c. 202, cfr. *ivi*, c. 301. Ranieri Maria Ulivieri, nel 1712, pagò il canone per conto dei due orefici.

⁹⁸ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 764, ins. 38, c.n.n.

⁹⁹ *Ivi*, c.n.n. [1 febbraio 1713].

¹⁰⁰ *Ivi* 791, ins. 69, cc.n.n.

¹⁰¹ *Ivi* 772, ins. 8, c.n.n. Il negozio "uegliaua a' società tra' Il' Signor Giuseppe Dalli, Il Signor Alessandro Baldini, et il Signor Giovanni Francesco Norci" (*ibidem*).

¹⁰² *Ivi*, c.n.n.

¹⁰³ Tali attestazioni documentarie sono state rinvenute fra le carte del Commissario di Pisa risalenti al 1716, quando i libri del laboratorio orafo di Norci erano ormai in custodia di Giovanni di Alessandro Baldini, ASPi, *Commissariato, Atti civili* 772, ins. 8 c.n.n. Nel 1716 si fa riferimento ai "Libri del Negozio d'Orefice di detto Norci in proprio, e di Norci e Baldini", ASPi, *Commissariato, Atti civili* 772, ins. 8, c.n.n.

Tale laboratorio è identificabile in quello che, dal 1710 al 1716, egli condusse a livello dall'Opera del Duomo¹⁰⁴ per rinuncia a suo favore da parte dell'orefice Giovanni Landini¹⁰⁵ legato, a sua volta, ad Alessandro Baldini¹⁰⁶, titolare, dal 1699, di una bottega situata sulla Piazza del Ponte¹⁰⁷ – in seguito amministrata dal suo figlio Giovanni (1711)¹⁰⁸ –, facilmente localizzabile grazie al disegno che ne illustra i confini e si conserva fra le carte del *Campione Veneroso* dell'Archivio dell'Opera Primaziale pisana (fig. 5)¹⁰⁹. Il manoscritto, redatto dallo scrivano Giuseppe Maria Beltrami su impulso dell'Operaio Marcantonio Venerosi, contiene interventi di mani diverse, succedutisi nel tempo a partire dal 1676¹¹⁰. La pianta¹¹¹ raffigura la disposizione di alcune delle botteghe installate in prossimità del Lungarno fra secondo e quarto decennio del Settecento. Si individuano le “stanze” delle quali usufruiva il “Signor Baldini”, livellare dei padri di Nicosia, dello Spedale Nuovo e delle Monache di Sant'Anna; contigue ad esse sono la porzione di bottega allivellata a Pietro Andrea Catena, l'officina di Ranieri Cianchi e quella di Girolamo di Pierantonio Masi, nonché il laboratorio di Marcantonio Lorenzi. Lo stabile che qui risulta appigionato al sarto Pieroni si individua, presumibilmente, in quello che pertenne a Giovanni Francesco Norci¹¹². Pietro Andrea Catena è documentato, nel 1714, fra i lavoratori di quest'ultimo, insieme a Giovanni Claudio Milier, Bartolomeo Cartoni, Giovanni Battista Borghi, Giovanni Battista Minetti, Benedetto Giacomelli e Ranieri Cianchi¹¹³ che risulta il “giovane” di Norci già

¹⁰⁴ ASPi, *Opera del Duomo* 599, c. 371.

¹⁰⁵ *Ivi* 597, c. 82; *ivi* 596, cc. 210-CCX; *ivi* 599, cc. 64, LXIV; cfr. ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n.

¹⁰⁶ Alessandro Baldini pagò la pigione per la bottega di Giovanni Landini nel 1693 (ASPi, *Opera del Duomo* 597, c. LXXXII) e nel primo Settecento, fino al 1709 (*ivi* 330, c. 4r [12 agosto 1706]; *ivi* 598, c. 73; *ivi* 599, c. LXIV).

¹⁰⁷ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 496, c. 207; cfr. ASSUPi, *Monastero S. Anna* 112, c. 4 [14 agosto 1699]; cfr. ASPi, *Gabella dei contratti* 511, ins. 328, c.n.n. [7 novembre 1699].

¹⁰⁸ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 498, cc. 168sx-dx. I pagamenti riferiti al periodo 1726-1735 vennero saldati da Giovanni Baldini.

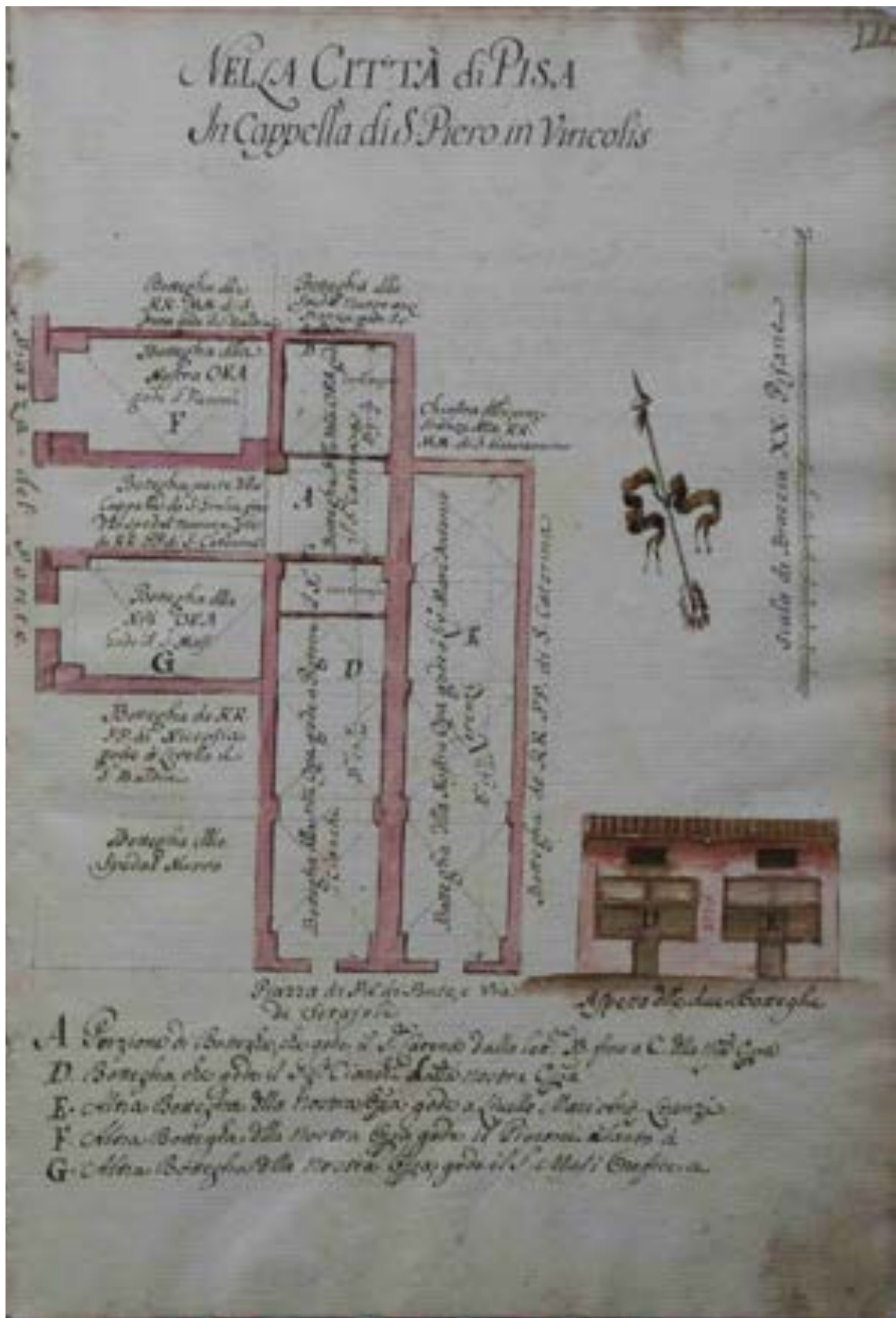
¹⁰⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 30, c. 11r.

¹¹⁰ Per una disamina del manoscritto si veda, GARZELLA 2015, pp. 181-182. La stesura del documento – qualificato dalle illustrazioni di corredo alla descrizione del patrimonio immobiliare di proprietà dell'Opera del Duomo – si protrasse per oltre un secolo (*ibidem*). Come evidenzia Luigina Carratori Scolaro nella sua analisi del *Campione*, “La maggior parte dei possedimenti, ivi compresi quelli situati in città, sono stati inseriti alla rinfusa tra gli anni Venti e gli anni Sessanta/Settanta del XVIII secolo nelle numerosissime carte lasciate in bianco dal Beltrami”, CARRATORI SCOLARO 2015, pp. 197-198.

¹¹¹ Il disegno è stato edito da Gabriella Garzella nel suo recente studio sulle proprietà immobiliari cittadine dell'Opera Primaziale; la studiosa, nell'ambito della disamina delle tipologie edilizie censite dal *Campione*, evidenzia la preponderanza dei “fondi commerciali”: “le botteghe del Campione Veneroso ricalcano le ubicazioni più interessanti [...] nel cuore del lungarno di Tramontana e in Borgo. In posizione centralissima sono quelle in cappella di San Pietro in Vincoli/San Pierino. Ve n'era un gruppo di quattro (più parte di una quinta) nel fabbricato d'angolo tra la piazza del Ponte (odierna piazza Garibaldi) e la via «de Setaioli», parallela meridionale di via Rigattieri prospiciente l'Arno, da cui la divideva una spina di costruzioni piuttosto basse affacciate direttamente sul fiume: due si aprivano verso Ovest sulla piazza del Ponte e altre due a Sud su via dei Setaioli, mentre la quinta era inclusa tra di esse e priva di prospetto stradale. [...] La guerra ha travolto anche l'edificio posto all'angolo tra la piazza Garibaldi e il Lungarno Mediceo (dove oggi sorge la sede del Credito Italiano): qui – si è visto – era ubicato un complesso di botteghe dell'Opera, in una posizione di grande rilievo commerciale destinata a perdurare nel tempo [...]”, GARZELLA 2015, pp. 183-184, 192, fig. 1 “Botteghe in cappella di San Pietro in Vincoli, nel fabbricato d'angolo tra la piazza del ponte (odierna piazza Garibaldi) e la via «de Setaioli»” *ivi*, p. 183.

¹¹² ASPi, *Opera del Duomo* 599, c. 371; cfr. *ivi* 600, cc. 95, 346.

¹¹³ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n.



5 Pianta delle botteghe in Cura di San Pietro in Vinculis, ASPi, Opera del Duomo 30, c. 11r.

intorno al 1695¹¹⁴ e, in seguito, “Ministro” della medesima bottega¹¹⁵, contestualmente a Martino di Pietro Benvenuto Giusti, “scritturale” dell’officina¹¹⁶.

La posizione di Pietro Andrea Catena e di Ranieri Cianchi all’interno del laboratorio del più anziano maestro trova riscontro nella dichiarazione fornita, il 15 ottobre del 1714, da Benedetto Giacomelli, Giovanni Battista Minetti e Martino Giusti a sostegno dei due giovani artefici, costituitisi “liquidj creditorj” per “lauorj fattj” nell’ambito della sua bottega¹¹⁷; difatti, Giacomelli, Minetti e Giusti attestarono che Norci annotava, su di un apposito “libbro” i compensi destinati “alla giornata a sua lauranti e i laurj che essi li faceuano”, fatta eccezione per Ranieri Cianchi e Pietro Andrea Catena che, invece, erano retribuiti “tempo per tempo per che questi due conseguuano la prouisione”¹¹⁸. La testimonianza documentaria fornisce interessanti informazioni su legami professionali difficili da indagare compiutamente, distinguendo fra lavoratori impiegati per un servizio giornaliero ed artefici operosi con maggiore regolarità, capaci di svolgere il proprio mestiere autonomamente.

In tal senso si leggono, dunque, gli sviluppi dell’attività di Cianchi e Catena; a seguito del periodo trascorso nella bottega di Norci, il 26 giugno 1715, Pietro Andrea sottoscrisse, “In sieme, et *in solidum*” con Ranieri – ed alla presenza di Giovanni Claudio Milier¹¹⁹ –, un contratto di locazione per “Una Bottega posta in piè dj Ponte”, già condotta da Angelo d’Orazio Potenti¹²⁰.

Le carte relative alla composizione del sodalizio illustrano, nel caso particolare, con quali mezzi poteva essere avviata una nuova attività orafa nel contesto pisano del primo Settecento¹²¹; a “causa

¹¹⁴ GASTONE 2011a, p. 64 nota 78.

¹¹⁵ Nel 1714 Martino Giusti dichiarava di aver tenuto “per più Anni” il “ragguaglio” della “Scrittura d Orofo” di Norci, le sue lettere, “Lo Scartafaccio di Bottega” ed i “Libri del suo Negozio d Orofo”, ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n. [6 ottobre 1714]. Cfr. *ivi* 770, ins. 72, c.n.n. [11 novembre 1716]. Negli atti prodotti a corredo della disputa giudiziaria intercorsa fra Giovanni Francesco Norci e l’armeno Rustan di Davide nel 1716 ca., Ranieri Cianchi, all’epoca trentacinquenne, dichiarava di poter riconoscere la grafia del più anziano maestro “per la cognitione, e pratica, che ne ha hauuto, e ne ha, Massime hauendo per degli Anni tenuto i Libri di detto Norcia nelle mani, mentre per il corso di diciott’ Anni è stato suo Ministro nella sua Bottega d Orefice” e, “Interrogato de Contesti disse di se, del Signor Gio: Baldini, e di tutti gl’Orafi d Pisa [...]” (*ibidem*).

¹¹⁶ *Ivi* 767, ins. 148, c.n.n. [6 ottobre 1714].

¹¹⁷ *Ivi*, c.n.n. [Esib. 8 settemcre 1714].

¹¹⁸ L’atto ricorda che Norci, quando “esercitaua la Bottega di Orofo, e Argentiere” in città compilava, fra gli altri, un “libbro coperto di carta pecora bianca”, sul quale annotava i compensi consegnati, “alla giornata”, ai suoi lavoranti ed i “lauorj” che essi eseguivano per lui, fatta eccezione per Ranieri Cianchi e Pietro Andrea Catena, poiché “di questi notaua solo i denarj che li pagaua tempo per tempo per che questi due conseguuano la prouisione ferma che il Signor Ranierj Cianchi da Pezze Cento da 8 *reali* l’Anno et il Signor Pietro Andrea Catena di Pezze Nouanta Sej l’anno”; lo “scritturale” Martino Giusti, il 24 dicembre di ogni anno, formulava il bilancio consuntivo “a’ tutti, e si rinouiaua le partite di Ciascheduno Laurante”, *ivi* c.n.n. [15 ottobre 1714]. Firmando in calce, Benedetto Giacomelli, Giovanni Battista Minetti dichiararono di essere stati lavoranti nella bottega di Norci (*ibidem*).

¹¹⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n. Milier è già correlato al Catena, nel 1710 nel *Registro dei fratelli* della Compagnia di S. Orsola, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 35, c. 26.

¹²⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 71, c.n.n. [26 giugno 1715]. Il contratto venne formulato nel 1715, presumibilmente a seguito dei problemi giudiziari che comportarono l’allontanamento da Pisa di Giovanni Francesco Norci, trasferitosi per sfuggire ai suoi creditori, come si approfondirà nei capitoli seguenti.

¹²¹ Per quanto riguarda l’offerta di incentivi alla produzione artistica locale, Roberto Paolo Ciardi segnala l’ “attenzione” rivolta “alle arti” da parte dei Governatori della Pia Casa di Misericordia di Pisa a partire dalla metà del XVIII secolo, affermando che “si trattò dapprima di qualche sussidio in favore di alcuni orefici”, CIARDI 1990c, pp. 46, 55 nota 18. Il documento citato, conservato nella filza ASPi, *Pia Casa di Misericordia* 29, c. 44r, risale al 2 giugno 1754 e fa riferimento al “sussidio caritativo” di due scudi destinato alla “Famiglia del Fontana [?] Orefice” e di uno scudo devoluto al “Cartoni Orefice” (*ibidem*).

di detto Negozio, e Società” – per “il pagamento della Sorte, e Cambi” – Francesco Catena e Antonio Francesco Cianchi presero “a’ cambio” 100 pezze da otto reali ciascuno, rispettivamente, da Maria Anna Cerretani della Seta e dal consorte, il priore Orazio Felice della Seta, “Patrizio” pisano¹²². Quando la compagnia venne rescissa, i due fratelli Catena restituirono le “pezze Cento” già “prese a’ Cambio” e ritirarono “la Scritta di Obbligatione, e’ quietanza”, a differenza di Cianchi, che venne meno all’impegno pregresso¹²³. Di conseguenza, dagli anni Venti, Pietro Andrea condusse a livello dallo Spedale Nuovo – insieme al fratello Francesco, “Ministro del Negozio di fondaco” di Bergomi e Scorzi¹²⁴ – “Otto Carati intieri di 24 Carati Simili d’Una Bottega posta in Pisa Su La Piazza del Ponte ed in Cura di S. Pietro in Vincola”¹²⁵, stipulando, nel 1730, un ulteriore contratto di enfiteusi con l’Opera del Duomo¹²⁶ per una porzione di bottega “posta in Piazza dj piè dj Ponte nel Principio di via Setaioli”¹²⁷. L’atto si riferisce, nello specifico, ai “due Archi posti in Fondo” allo stabile, confinante, fra l’altro, con i laboratori di Marcantonio Lorenzi e del sarto Francesco Pieroni, nonché “con Bottega o’ Siano Stanze” di Giovanni Baldini¹²⁸. Ad ulteriore conferma della coesione sottesa alle esperienze svoltesi in *loco*, appare interessante evidenziare che parte del laboratorio concesso ai Catena venne ceduto, dall’Opera della Primaziale, a Giovanni Carlo Lori¹²⁹, “Cittadino pisano” che, dal primo settembre 1730 risulta affittuario di una bottega “in pie di Ponte per Valersene a’ Uso d’Orefice”¹³⁰.

¹²² A “causa di detto Negozio, e Società furono prese pezze 200: da’ otto Reali nell’apresso modo e forma pezze Cento simili da’ detto Signore Francesco Catena uno de’ protestanti prese a’ cambio dell’ Illustrissima Signora Maria Anna Cerretani della Seta, e’ per essa dell’ Illustrissimo Signore Priore Orazio felice della Seta suo Consorte Patritio Pisano con’ La fideiussione in solidum del’ Signore Bruno Scorzi (sic) per il pagamento della Sorte, e Cambi da’ decorrere, come per la scritta di detto Cambio seguita, né 24: settembre 1714: fiorentino alla quale, e’ l’altre pezze 100: restorono (sic) pure prese pochi anni doppo da’ detto Signore Priore della Seta del’ detto Protestato [Antonio Francesco Cianchi] con la fideiussione in solidum di detti Signori Protestanti”, ASPi, *Commissariato, Atti civili* 799, n. 48, c.n.n.

¹²³ *Ibidem*.

¹²⁴ La qualifica professionale ricorre, ad esempio, in ASPi, *Comunità di Cascina* 561, cc. 64v, 67v; *ivi* 543, c. 83v; *ivi* 565, cc. 78, 89, 96. Andrea Scorzi, giunto a Pisa dall’Italia del Nord sul volgere del XVI secolo, impiantò un piccolo commercio di mercerie in città, dove sposò la sorella del setaiolo milanese Giuseppe Bergami, titolare di una bottega in Via Setaioli: nel 1676, dopo trent’anni di attività, cedette il negozio in eredità al nipote Antonio Scorzi. Nel 1690, alla sua morte i quattro figli – fra i quali Bruno – entrarono in possesso di un ingente patrimonio comprendente anche la bottega di seta, una bottega di drogheria, una bottega di cera, una bottega di spadaio, PANAJIA 1996, pp. 113-114; cfr. MAZZEI 1991, pp. 156-157, 177-179, 191-193.

¹²⁵ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa*, 498, cc. 210sx-dx. Il contratto venne rogato da Giovanni Battista Cianfi il 25 settembre del 1720 (*ibidem*). cfr. ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Debitori e creditori* 17, c. 286sx [1722- 1737]; *ivi*, *Entrata Uscita di contanti* 22, *Entrata Uscita* [1729-1736], c. 10 dx, MDCCXXX Pisano; *ivi*, *Debitori e creditori* 18, cc. 96sx, 250sx [1769-al 1783]; nel 1767 pagò la pigione Luigi Catena, figlio di Pietro Andrea (*ivi*, c. 250dx).

¹²⁶ ASPi, *Opera del Duomo* 601, c. 562, cfr. *ivi* 602, cc. 108-CVIII. Dal 1731 al 1746 Pietro Andrea ed il fratello compagno fra i debitori dell’Opera del Duomo per il livello della bottega, sebbene nel 1745 si annoveri il solo Francesco, attestazione che Pietro Andrea, a tale data, era già defunto, cfr. ASPi, *Opera del Duomo* 368, c. 10sx, a 14 detto [maggio 1745].

¹²⁷ *Ivi* 57, c. 117v.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ivi* 601, c. 562, il computo di lire 100: 8: 4 piccioli si riferisce a quanto doveva “dare” in conto di pigione di bottega “Antonio Francesco Cianchi Cerusico in Pisa; una annotazione ricorda che parte della bottega venne concessa a livello a Pietro Andrea e Francesco Catena, mentre un’altra parte venne concessa a Giovanni Carlo Lori (*ibidem*).

¹³⁰ *Ivi* 71, c.n.n. Lori saldò il conto della pigione della bottega fino al 1750 (*ivi* 604, c. CCLII); nel 1731 pagò, per suo conto, Giovanni Battista Minetti, *ivi* 601, cc. 634-DCXXXIV.

La vicenda dell'officina dei "Masi", anch'essa segnalata nella pianta del *Campione Veneroso* in prossimità delle altre appena descritte, si pone in linea di continuità con le vicissitudini occorse agli orefici stabilitisi sul Lungarno fino dal XVII secolo; nel 1696, Pierantonio di Pietro Masi¹³¹ si insediò nel laboratorio che pertenne ad Andrea di Giovanni della Costa¹³², tramandandone la gestione al figlio Girolamo, subentrato nel 1717¹³³. Quest'ultimo amministrò l'esercizio paterno fino al 1751, quando venne concesso all'orefice Torpè di Andrea Mattei, detentore fino al 1771¹³⁴. Mattei, "Ministro del Montino" a Pisa¹³⁵, morì nel 1772¹³⁶; in questo stesso anno, il suo incarico venne affidato a Francesco Acconci¹³⁷, orafo al quale si riferisce la descrizione di "Una Casa a due Piani con Mezzanino, e stanza terrena ad uso di Montino" situata "in Cura di S: Felice", nei pressi della "Piazzetta de' Fiori"¹³⁸, con il fratello Michele, Francesco condivise una bottega situata presso la Piazza del Ponte, "sotto la Casa d'Antonio Lenzi con Fucina"¹³⁹, laboratorio forse identificabile in quello che il padre, Paolo di Michele, condusse a livello dal 1737, subentrando a Bartolomeo Niccoletti¹⁴⁰.

Sulla "Strada che dal Ponte v' fino alle Sette Colonne"¹⁴¹ in Cura di San Pietro in *Vinculis* – "sotto la Casa d'Antonio Lenzi" come nel caso appena ricordato – si rintraccia anche la "Bottega con fucina" di Francesco Giacomelli¹⁴²; il negozio è, presumibilmente, riconoscibile in quello che pertenne a Pietro Andrea e Francesco Catena, "a nome dei quali" Giacomelli saldò il conto della pigione dal 1775 ai primi anni Ottanta del Settecento¹⁴³.

Nel quadro delle connessioni rilevate fra Sei e primo Ottocento, in particolare riferimento alla porzione di spazio urbano racchiusa nella Cura di San Pietro in *Vinculis*, si collocano in una posizione eccentrica Orazio Parducci, Giovanni Battista Minetti e Giovanni Battista Bonechi.

¹³¹ *Ivi* 483, c. 135v; *ivi* 597, c. 564; *ivi* 598, c. 105. Nel 1696, Giovanni Francesco Norci ed Alessandro Baldini pagarono lire 36 e 15 all'Opera del Duomo per pigione di circa quattro mesi della bottega che conducevano "a' Pigione" da Andrea della Costa, livellare dell'Opera stessa, *ivi* 597, c. 564.

¹³² *Ivi* 483, c. 133r.

¹³³ *Ivi* 600, c. 357.

¹³⁴ *Ivi* 604, c. 435. L'ultima attestazione rinvenuta risale al 1771, *ivi* 606, c. 102.

¹³⁵ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2701, n. 98, *Inventario delle robe spettanti all'Eredità del fù Signore Torpè Mattei cittadino Pisano consegnate dai Signori Michele, e Francesco fratelli Acconci già tutori testamentari dei Pupilli* [...].

¹³⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2569, Compagnia di S. Jacopo e Niccola da Tolentino di Pisa*, I. XXIII, n. 10, c. 10v [4 settembre 1772].

¹³⁷ ASPi, *Comune D* 112, c. 156r. Nel 1772 venne eletto "Ministro del Montino del Montepio" (*ibidem*).

¹³⁸ ASPi, *Fiumi e Fossi* 2791, *Campione Delle Case, Orti, ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa Fatto nell'Anno 1783. Dall'Ingegneri Giuseppe Gaetano Niccolai Giovanni Caluri, e Dottore Stefano Piazzini, e da questo Scritto di propria mano* tomo I, c. 320r; *ivi* 2793, c. 85v). Lo stabile venne concesso a livello – a "Michele, e Fratelli Acconci" – nel 1775, da parte della Congregazione degli Angeli Custodi eretta nella chiesa di San Felice (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2498, Compagnia degli Angeli Custodi in S. Felice di Pisa*, A. CCXXV, n. 2, c. 12v (numerazione moderna).

¹³⁹ ASPi, *Fiumi e Fossi* 2791, tomo I, c. 320v.

¹⁴⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 603, c. 110sx.

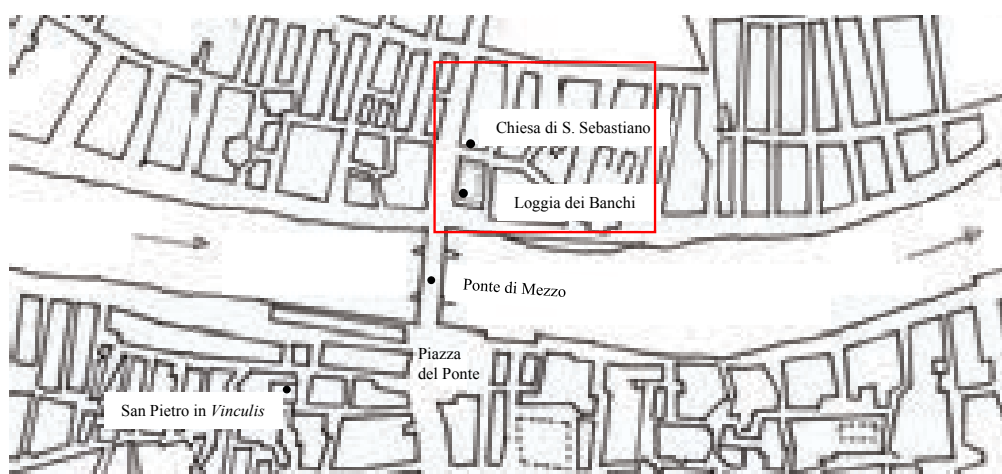
¹⁴¹ ASPi, *Fiumi e Fossi* 2793ter, *Repertorio dei nomi dei possidenti in Pisa*, c. 110v.

¹⁴² *Ivi* 2792, tomo II, c. 549r. A nome dei medesimi Giacomelli si ricorda anche un'altra bottega, della quale non si specifica la destinazione d'impiego, compresa in una "Casa a due Piani" con "Chiostra, Pozzo e Pila" in Cura di San Matteo (*ivi*, c. 549v).

¹⁴³ ASPi, *Opera del Duomo* 607, cc. 73-LXXIII; *ivi* 608, c. 135dx.

Il primo, dal 1745 al 1751, è registrato fra i debitori del Monastero di San Michele in Borgo per la pigione di una bottega situata nei pressi dell'eponima chiesa¹⁴⁴ finché, con il contratto rogato il 31 dicembre 1751, il laboratorio venne concesso a livello a Luca Pierotti¹⁴⁵.

Giovanni Battista Minetti, figlio del senese Guglielmo¹⁴⁶, si insediò nella bottega posta sul Lungarno in Cura di S. Martino alla Pietra¹⁴⁷ concessa “in *Emphyteusi*, et a'Liuello”¹⁴⁸ dal Monastero di Santa Teresa con il contratto rogato da Cosimo Giannoni il 14 gennaio 1737¹⁴⁹; la sua attività venne gestita dal figlio Guglielmo a partire dal 1739 circa¹⁵⁰ e, dopo il 1778¹⁵¹, dal nipote Angelo Maria¹⁵². Alla presenza di Giovanni Francesco di Guglielmo Minetti, nel 1754, il senese Giovanni Bonechi stipulò il contratto di enfiteusi per “Una Bottega con tutte le sue appartenenze” in Cura di S. Sebastiano in Kinsica, sulla via detta “di Banchi”¹⁵³, quindi sul versante opposto rispetto alla “Piazza del Ponte”, conducendo la sua attività in *solidum* con il figlio Sallustio (pianta 4).



Pianta 4 - Localizzazione della Chiesa di S. Sebastiano in Chinzica presso la Loggia dei Banchi.

Nel 1775¹⁵⁴, “per riparare ad alcuni suoi urgenti bisogni”, determinò “di rinunciare, e Vendere Le ragioni Livellarie ad esso appartenenti, sopra detta Bottega, a Michele del fù Salvatore Fangacci”, il quale convenne “di ricevere detta renunzia, col pagamento a detto Bonechi di Scudi

¹⁴⁴ ASPi, *Pia Casa di Carità* 340, c. 277sx. Il documento fa riferimento ad “Orazio Parducci di Pisa Argentiere” (*ibidem*).

¹⁴⁵ *Ibidem*; *ivi*, c. 286sx. Non si rinvengono notizie successive al 1751 sulla localizzazione del laboratorio che, nel 1756, era certamente frequentato almeno da un “giovane di bottega”, ASPi, *Comune D* 1460, c. 147.

¹⁴⁶ ASDPi, Archivio della Parrocchia di Santa Maria Maddalena di Pisa, *Atti matrimoniali*, 1, c.n.n. Per i dati biografici si rimanda al profilo biografico nella Parte III.

¹⁴⁷ ASDPi, Monastero di Santa Teresa di Pisa, *Debitori e creditori* 5, c. CXIV.

¹⁴⁸ *Ivi*, *Contratti* 3, c. 101.

¹⁴⁹ *Ivi*, cc. 100-102.

¹⁵⁰ *Ivi*, *Entrata e uscita* 4, c. 26r.

¹⁵¹ Guglielmo Minetti si identifica, verosimilmente, in colui che formulò il proprio testamento nel 1778, ASPi, *Gabella dei Contratti* 277, c. 124sx.

¹⁵² ASPi, *Fiumi Fossi* 2793ter, *Repertorio dei nomi dei possidenti in Pisa*, c. 22v.

¹⁵³ ASPi, *Opera del Duomo* 58, cc. 31r-32v, n. 26. La registrazione dei pagamenti del canone di pigione si scalano fra 1754 al 1775, *ivi* 607, c. 100.

¹⁵⁴ Giovanni Bonechi morì a Pisa il 30 aprile 1777, si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

Cento [...]”¹⁵⁵; il passaggio di attività appena descritto assume un particolare significato in rapporto alle relazioni parentali intercorse fra i Bonechi e Michele Fangacci. Quest’ultimo, dalla moglie Maria Anna di Giovanni Bonechi, ebbe il figlio Gaetano Giovanni che, nel 1799, sposò Elisabetta Violante Puccinelli – figlia dell’argentiere lucchese Domenico Antonio –, alla presenza del testimone Angiolo di Guglielmo Minetti¹⁵⁶.

Dettagliate informazioni sulla gestione delle botteghe del Fangacci si desumono dal *Campione Delle Case, Orti, ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* del 1783; egli è annoverato per “una casa a due Piani con due Botteghe sotto in Cura di S. Margherita detta la Madonna de Galletti” prospiciente la “Piazza del Ponte”¹⁵⁷, per una “Casa a due Piani con due Botteghe Sotto ed un Terrazzo avanzato Sopra due Stanzini [...]” nella medesima Cura¹⁵⁸, nonché per una “Bottega con Fucina, e restrostanza posta sotto il Palazzo Pretorio con Chiostra, e Pozzo a Comune con la Bottega del Signor Luigi Certellini in Cura di S: Sebastiano in Kinseca”, confinante con via di Banchi e posta a “Livello dell’Opera del Duomo per Scudi 12”¹⁵⁹, laboratorio verosimilmente identificabile in quello che pertenne a Giovanni Bonechi.

4.3 Luoghi della produzione e luoghi della residenza

Come già evidenziato – sebbene in relazione ai “sistemi produttivi” di epoca medievale – le botteghe artigiane non sempre furono anche luogo di residenza ed i negozi potevano essere affittati “indipendentemente dalle abitazioni superiori”¹⁶⁰. Alla luce delle attestazioni documentarie rinvenute, è possibile rilevare una chiara distinzione tra ubicazione della residenza ed ubicazione dell’attività lavorativa per quanto attiene alla gran parte degli orefici che furono attivi a Pisa fra i secoli XVII e XVIII¹⁶¹.

La coesione all’interno di un gruppo di artigiani operosi nell’ambito del medesimo settore professionale scaturì anche da strategie abitative e relazionali; al riguardo, appaiono rappresentativi sia i legami rilevati fra orefici e gioiellieri residenti, in età moderna, nel centro urbano e commerciale di Milano¹⁶², sia, in termini più ampi, l’incisiva presenza delle dimore di artisti ed artigiani nella circoscrizione parrocchiale di Sant’Andrea delle Fratte a Roma in epoca barocca¹⁶³.

¹⁵⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 59, c. 137r, [18 settembre 1775].

¹⁵⁶ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

¹⁵⁷ ASPi, *Fiumi e Fossi* 2791, tomo I, c. 149r. L’abitazione, stimata scudi 900, risulta a livello (ducati 8) delle Monache di San Matteo di Pisa (*ibidem*).

¹⁵⁸ *Ibidem*. L’abitazione, stimata scudi 1080, risulta a livello della Comunità di Pisa “per scudi 5 ed un paro Capponi” (*ibidem*).

¹⁵⁹ ASPi, *Fiumi e Fossi* 2791, tomo I, cc. 149r-v.

¹⁶⁰ TOLAINI 1992, p. 98. Tolaini, trattando della “città medievale” ritiene “necessario riconsiderare il facile cliché dell’artigiano e del bottegante che avrebbero vissuto sul luogo di lavoro, dell’identità domiciliare della casa e della bottega. Questa immagine convenzionale risulta vera solo in parte, e solo per alcuni settori d’attività”, *ivi*, pp. 97-98.

¹⁶¹ REDI 1986, p. 648: “nelle botteghe frequentemente trovavano alloggio gli affittuari stessi o i garzoni [...]”.

¹⁶² VENTURELLI 1996, pp. 15-16.

¹⁶³ Si vedano gli studi di DEBENEDETTI 2004-2013; BARTONI 2012; DESMAS 2012, pp. 9-42.

Per quanto attiene al caso pisano, sulla scorta della documentazione conservata e selezionata¹⁶⁴, la porzione di tessuto urbano che risulta connotata dalla maggiore densità abitativa di artefici esercitanti la professione dell'orafo – nell'arco di tempo compreso fra la metà del XVII e la prima metà del secolo seguente – coincide con il Terziere di San Francesco, circoscrizione comprendente le parrocchie di San Michele in Borgo, Santa Cecilia, San Paolo all'Orto, San Pietro *in Vinculis*, Sant'Andrea *Forisportam*, San Matteo, San Silvestro, San Marco in Calcesana, Santa Marta, San Lorenzo alla Rivolta, Santa Caterina, San Girolamo, Sant'Anna, San Torpè e San Francesco, nonché "strade" dalla denominazione eloquente, come "via dei Rigattieri", "via dei Mercanti" e "via degli Orefici", corrente "sul retro del monastero di S. Michele in Borgo" (pianta 5)¹⁶⁵.



Pianta 5 – Porzione del Terziere S. Francesco.

La "Descrizione di tutte le Teste" contribuenti "all'Imposizione per il Donatuo delle Nozze del' Serenissimo Principe Ferdinando L' Anno 1689 Pisano"¹⁶⁶ conferma i caratteri dell'insediamento. Difatti, sporadiche notazioni riguardano il Terziere di Santa Maria – dove, "In Ponte", si

¹⁶⁴ Il rilevamento dei dati – esteso, nel complesso, dalla metà del Seicento al primo Ottocento – è stato condotto allo scopo di ricostruire le vicende biografiche di figure professionali precisamente individuate grazie alla comparazione delle notizie emerse nel corso della ricerca; le attestazioni archivistiche rinvenute raramente esplicitano la qualifica professionale esercitata dai singoli e sporadicamente contengono l'indicazione dei toponimi. Il presente studio, quindi, si concentra su personaggi certamente riconosciuti come orefici. Costituiscono un limite della ricerca, le lacune della documentazione conservata, gli occasionali spostamenti dei cittadini censiti e le loro periodiche assenze, fatti non sempre indagabili compiutamente.

¹⁶⁵ REDI 1986, p. 660. La via conserva ancora tale denominazione. Nel *Campione* del 1783, entro il Terziere San Francesco si attesta "Altra Uia di S. Zeno sterrata detta degl'Orefici", mentre nel medesimo Terziere si annovera anche la via dell'oro, ASPi, *Fiumi e Fossi* 2793ter cc. 210r-v.

¹⁶⁶ ASPi, *Comune D* 1001, ins. 4°. Come già rilevato, il "documento fiscale" fornisce una descrizione generale e piuttosto sommaria degli abitanti di Pisa per "l'imposizione del donativo per le nozze del principe Ferdinando" ed esclude "coloro che non esercitavano un'attività in proprio", FRATTARELLI FISCHER 2008, pp. 127-128.

trovavano gli orefici Andrea della Costa e Niccolao Orsetti¹⁶⁷ – ed il Terziere di San Martino, luogo di residenza di Pierantonio Masi “Garzone Orefice”, Francesco Masi [e nipote] “Orefice” e Carlo Tesconi¹⁶⁸.

Significative attestazioni riguardano, invece, il Terziere di San Francesco; “Dalla Piazza [del Ponte] alla fortezza”, si rintracciano gli orefici Orazio Dalli, Giovanni Francesco “Norcia”, Giovanni Battista Gaeta ed i suoi Eredi, nonché Alessandro Baldini in “Via della Rosa”, Curtio e Francesco Battaglia in “Via Santa Viuiana”, “Guglielmo ... (sic) Senese” – identificabile nell’orefice Guglielmo Minetti – in Via Mercanti ed il gioielliere Michele della Costa, mentre sulla Via Cacciarella si annoverano Sebastiano Tamburini ed il gioielliere Francesco Scarselli¹⁶⁹. I dati emersi sugli ultimi decenni del Seicento trovano riscontro in quanto si evince dall’analisi dei documenti fiscali connessi alle imposizioni che gravarono la Comunità di Pisa allo scadere degli anni Trenta, in relazione alle “spese per il passaggio, et accantonamento delle Truppe di Sua Maestà Cattolica”¹⁷⁰; non si rintracciano, difatti, attestazioni riferibili ai terzi di Santa Maria e San Martino, mentre nel Terziere di San Francesco si individuano gli orefici Benedetto Giacomelli, Bartolomeo Niccoletti, Giovanni Baldini, Paolo Acconci, Pietro Girolamo Masi, qui residenti insieme all’intagliatore Andrea Andrei, Andrea Mattei e agli ottonai Matteo e fratelli Vedani¹⁷¹.

Una considerevole concentrazione di artigiani impiegati nella lavorazione dei metalli preziosi si rileva nell’ambito della giurisdizione parrocchiale della Chiesa di San Matteo, dunque in un luogo prossimo alla zona tradizionalmente deputata all’insediamento delle botteghe artigiane; il momento di maggiore incidenza si registra fra la fine degli anni Sessanta del Seicento ed i primi anni Venti del secolo seguente, quando qui risiedettero, con apprezzabile continuità, Giuseppe ed Orazio Dalli, Giovanni Battista, Giuseppe, Fulvio Lorenzo e Francesco Gaeta; Giovanni Landini, Giovanni Francesco Norci, Livio Vittorio Schepers, Pierantonio Masi, Francesco Biancalana, nonché Vincenzo Bandini e Giovanni Fattorini, insieme all’intagliatore Andrea di Domenico Mattei, padre dell’orafo Torpè, nato nel 1724¹⁷².

La disamina degli *Stati delle Anime* pertinenti alle parrocchie contigue a questa Cura fornisce interessanti notizie su addensamenti insediativi di minore entità, sui frequenti trasferimenti che qualificarono le vicende biografiche di alcuni degli artigiani individuati e sulle attività produttive qui storicamente installate.

Le più remote testimonianze riguardano Luigi ed Adriano de’ Lani Botteghesi, residenti in Cura di San Marco in Calcesana¹⁷³ dal 1638 al 1649¹⁷⁴; nella Parrocchia di Santa Marta, dagli anni Sessanta del Seicento, dimorarono Francesco, Alessandro e Giovanni Baldini¹⁷⁵, mentre nella

¹⁶⁷ ASPi, *Comune D 1001*, ins. 4°, *Terziere di Santa Maria*, cc. 2, 7.

¹⁶⁸ *Ivi*, cc. 10, 11.

¹⁶⁹ *Ivi*, *Terziere di San Francesco*, cc. 2, 4, 5, 7, 11, 12.

¹⁷⁰ ASPi, *Comune D 910*, c. 1r.

¹⁷¹ *Ivi*, cc. 26sx, 27sx, 35sx, 42sx, 44sx.

¹⁷² Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

¹⁷³ La Chiesa di San Marco in Calcesana, consacrata nel 1142, fu soppressa nel 1783; riaperta nel 1796, venne definitivamente profanata nel 1819, TOLAINI 1967, p. 80 nota 163.

¹⁷⁴ ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa, Stati delle Anime 1*, [1639-1711], cc. 2r, 4v, 6v, 8v, 23v, 25r. ASPi, *Commissariato, Atti civili 1418*, ins. 42, [9 giugno 1716], c. 7r, l’inventario ricorda un contratto rogato dal notaio Vincenzo di Giovanni Battista l’anno 1645 per l’acquisto, da parte di Luigi Botteghesi, di una casa posta in Pisa in Cappella di S. Frediano.

¹⁷⁵ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

Cura di Sant'Andrea *Forisportam*, abitarono Jacopo Cianchi – con i figli Ranieri ed Antonio Francesco¹⁷⁶ – e, per un breve periodo, Orazio Dalli con la sua famiglia¹⁷⁷.

A partire dal terzo decennio del Settecento¹⁷⁸, Francesco, Pietro Andrea Catena e Bartolomeo Niccoletti risiedettero, stabilmente, dentro i confini della giurisdizione della Parrocchia di San Paolo all'Orto¹⁷⁹; qui, fra il quarto ed il quinto decennio, furono Pietro Girolamo Masi e l'orefice Francesco Biancalana¹⁸⁰.

Sul volgere del Seicento, in Cura di San Michele in Borgo dimorò l'orefice Guglielmo Minetti¹⁸¹, insieme ad altri artefici specializzati nella lavorazione dei metalli, come il magnano Claudio Martini¹⁸² e l'ottonaio Giovanni Battista Vedani¹⁸³, già registrato – nell'ultimo quarto del XVII secolo – nella “Casa alle Sette Colonne”¹⁸⁴ situata entro la Cura di San Pietro in *Vinculis*¹⁸⁵. In quest'ultima circoscrizione parrocchiale – comprendente, come rilevato, anche la Piazza del Ponte sulla quale si affacciavano i cospicui laboratori artigiani già ricordati –, a partire dal quarto decennio del Settecento ebbe la propria abitazione Paolo Acconci con i figli Francesco e Michele, che, fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo, è ancora annoverato in *loco*¹⁸⁶. Dalla seconda metà del Settecento, testimonianze più incisive – rispetto a quanto emerso sull'epoca precedente – riguardano il Terziere di Santa Maria e, in particolare, le parrocchie di Santa Margherita, di Santa Maria dei Galletti, di San Felice e di San Frediano¹⁸⁷ (pianta 6).

¹⁷⁶ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

¹⁷⁷ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III. La Chiesa di Sant'Andrea *Forisportam*, attualmente sconsacrata, è ricordata dal 1104 ca. e fu parrocchia fino al 1839, sebbene sotto la giurisdizione di San Pietro in *Viculis*, PALIAGA, RENZONI 2005, p. 35.

¹⁷⁸ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III. Il più antico registro degli Stati delle Anime conservato per la parrocchia di San Paolo all'Orto principia nel 1721, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 52, *S. Paolo all'orto. Stati d'Anime dal 1722 al 1745*, cc.n.n.

¹⁷⁹ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III. La Chiesa di San Paolo all'Orto, attestata a partire dal 1086, ospitò dalla fine del Quattrocento al 1808 le monache Domenicane di Sant'Agostino; officiata fino agli anni Cinquanta del Novecento, venne in seguito chiusa al culto, PALIAGA, RENZONI 2005, p. 70.

¹⁸⁰ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

¹⁸¹ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹⁸² ASPi, *Fiumi e Fossi* 1400, c. 368sx. L'artigiano, in questa circoscrizione, ebbe sia la casa che la bottega.

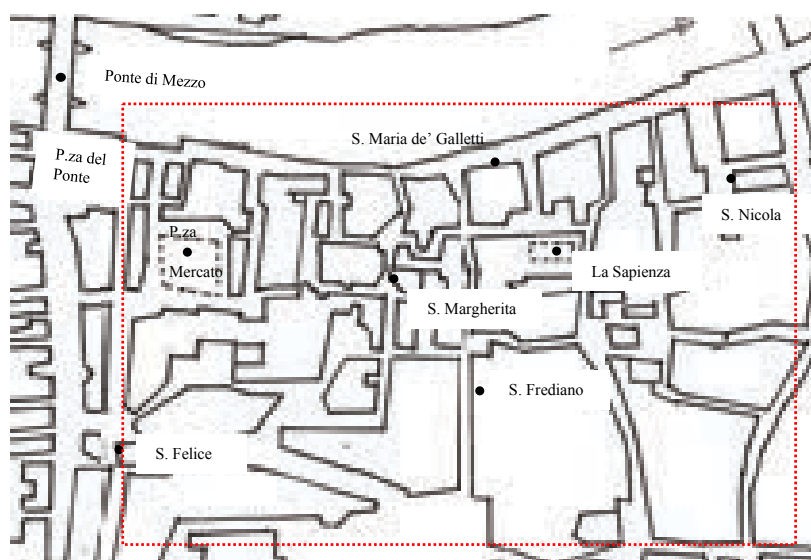
¹⁸³ *Ivi*, c. 31sx [1695]; cfr. *ivi*, c. 177sx [1721]. Giovanni Battista Vedani ebbe, sulla “strada di Borgo”, la “sua Casa e Bottega alle sette Colonne” fra Sei e Settecento (*ibidem*). Per quanto riguarda Bartolomeo di Giovanni Vedani si ricordano le note documentarie che lo identificano “della Riuiera dj S. Giulio abitante in Pisa” (1734) (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 55, c. 377r, n. 338).

¹⁸⁴ ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Stati delle Anime* 1, c. 14r.

¹⁸⁵ *Ivi*, c. 33r. Pare interessante ricordare che, in Cura di San Pietro in *Vinculis*, nel 1679, era installata la “Fornace de bicchierj”; nel 1745 presso la “Strada de Setaioli dicontra la Pescheria”, dunque sull'attuale Lungarno Mediceo, era certamente collocata una “Bottega che resta sulla Cantonata della Piazza oue uendano i Uetri [...]”, ASPi, *Fiumi e Fossi* 1401, c. 226sx. Come rilevato da Daniela Stiaffini, le “attività economiche relative alla produzione e alla vendita di oggetti vitrei” si concentravano sulla sponda destra dell'Arno, nella zona compresa fra le cappelle di San Pietro in *Vinculis* e San Paolo all'Orto, STIAFFINI 1993, p. 366. La *Pianta* di Pisa di Lorenzo Lorenzi (1777) – rapportabile ai dati desunti dal *Campione Delle Case, Orti, ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* [1783-1792] – documenta che, nella seconda metà del Settecento, entro il Terziere San Francesco, erano situate la “Fabbrica di diversi lavori d'acciajo, e altri metalli” e la “Fabbrica di mussolini, e tutte sorti Telerie”; per l'acquaforte raffigurante la *Pianta* Lorenzi, si veda, TOLAINI 1967, p. 127, tav. XIX; TOSI 2004, p. 77; per i dati appena riportati, cfr. ASPi, *Fiumi e Fossi* 2792, tomo II, c. 546v.

¹⁸⁶ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

¹⁸⁷ Nel Terziere di Santa Maria risiedette, fra il terzo ed il quarto decennio del Settecento lo stuccatore luganese Carlo Antonio Quadrio, nello specifico in Cura di San Pietro a Istia (Sant'Apollonia) (1728-1730)



Pianta 6 – Porzione del Terziere S. Maria.

La “vocazione artigianiana” della zona traspare dalle descrizioni che illustrano la felice ubicazione della Chiesa di Santa Maria dei Galletti, “situata nel miglior Posto della Città circondata da Abitazioni nobili, Popolo culto, Artisti, Manifattori, e Minuto Popolo”, “contigua all’Uniuersità”¹⁸⁸ e prossima al Casino de Nobili prospiciente la Piazza del Ponte; qui, a partire dal terzo quarto del Settecento, si rintracciano gli orefici Carlo Tempesti, Francesco Acconci, il suo congiunto Carlo Lucarelli e Michele Fangacci¹⁸⁹. Gli *Stati delle Anime* della Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita – Cura immediatamente contigua a quella di Santa Maria dei Galletti – documentano, inoltre, la residenza del “Garzone d’Argentiere” Antonio di Valeriano Mattei, del “Garzone d’Orefice” Pietro di Giovanni Bussi “Manescalco” e di Vincenzo Ceccanti “Argentiere”, nonché di figure rappresentative del mondo artigiano e commerciale del tempo, come lo “Stuccatore” di origini luganesi Angelo Somazzi – con il figlio Erasmo undicenne – il “Doratore” pisano Francesco Rinaù, Gaetano Vetri “Batte L’Oro”, Francesco di Domenico Campostrini “Padrone di Bottega di Porcellane, Cristalli” e Giuseppe del *quondam* Giovanni Battista Corradini “mercante di Majoliche Genouesi”¹⁹⁰. Domenico Antonio Puccinelli, infine, abitava nel Terziere di Santa Maria ma in Cura di San Nicola, ospitando numerosi “scolari”¹⁹¹. Un caso particolare è rappresentato dalla giurisdizione parrocchiale della Chiesa di Sant’Andrea in Chinzica – cosiddetta “in Fortezza” – ubicata nel Terziere di San Martino, presso la quale

(ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 54, c. 448r, n. 123; *ivi*, c. 559r, n. 1077), ed in Cura di San Sisto (1734) (*ivi* 55, c. 377r, n. 338).

¹⁸⁸ ASDPi, Curia arcivescovile, *Carteggio con le parrocchie di città* 44, fasc. 17 *Madonna de Galletti Livello*. La citazione è tratta da una Copia di lettera [s.d., terzo quarto del XVIII secolo [?]] scritta dal cavaliere conte Francesco Galletti Operaio della Chiesa di Sant’Alò (alias La Madonna de’ Galletti) all’Arcivescovo sul trasferimento allo Spedale Nuovo di Pisa di due officature già erette da Francesco Giorgi alla Chiesa di Santa Maria de’ Galletti (*ivi*, cc.n.n.).

¹⁸⁹ Si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

¹⁹⁰ ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano di Pisa, *Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita di Pisa, Stati delle Anime* 9, *Libbro dello Stato dell’Anime della Curata Chiesa di S. Margherita & di Pisa dell’Anno 1767*, cc.n.n. Per la ricostruzione della vicenda biografica di Angelo Somazzi, registrato in questi documenti come cinquantaduenne, si veda FACCHIN 2014b, p. 166.

¹⁹¹ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

risiedettero, fra Sei e primo Settecento, componenti delle famiglie Acconci, Lucarelli e Tondelli, tutti connessi con il mestiere dell'orafo.

La chiesa¹⁹² fu cappella militare fino al 1780, quando venne soppressa¹⁹³. Le carte relative al disarmo della cittadella militare (1781) contengono la *Descrizione, e Stima Di tutte le Fabbriche, Orti e Terreni della Fortezza di Pisa, di Sua Altezza Reale*, documento che ricorda la “Chiesa di Sant’Andrea in Chinzica”, una “Bottega per uso d’Armajolo, con Sua Fucina, e Sporto alla medesima [...]” e, nel “Terzo Quartiere, composto di tre Stanze” anche “una Terrena che serve di Bottega D’Arrotino, con sua Fucina e Sporto [...]”¹⁹⁴. I

documenti di fine Settecento non ricordano quanto afferma Pandolfo Titi (1751) sulla presenza, nella “Fortezza Vecchia”, di “Soldati invalidi” e di una “Fabbrica de i Velluti”¹⁹⁵, manifattura segnalata anche nella mappa dell’Archivio di Stato di Pisa¹⁹⁶ (fig. 6).



6 Pianta della città di Pisa, sec. XVIII (?), Archivio di Stato di Pisa, particolare, la Fortezza di Pisa (S) nel Terziera S. Martino.

¹⁹² Si veda TANFANI CENTOFANTI 1885.

¹⁹³ I *Libri parrocchiali* della Chiesa di Sant’Andrea in Fortezza si conservano in ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri Parrocchiali* 24.

¹⁹⁴ ASFi, Scrittoio delle fortezze e fabbriche, *Fabbriche lorenese* 1993, fasc. 152; cfr. SOBRERO 2009, pp. 70-83. Fra i “magazzini” annoverati si segnala quello impiegato “per riporvi i Telajami delle Machine della Luminara, appartenenti alla Congregazione di San Ranieri [...]”, ASFi, Scrittoio delle fortezze e fabbriche, *Fabbriche lorenese* 1993, fasc. 152.

¹⁹⁵ TITI 1973, p. 174.

¹⁹⁶ La didascalia corrispondente alla lettera “S” indicata sulla mappa dell’Archivio di Stato di Pisa illustra, difatti, “La Fortezza entro la quale vi è la fabbrica de Velluti”.

Cap. 5 Nella bottega. Casi esemplari fra Sei e Settecento

5.1 Struttura delle botteghe e materiali del lavoro

Le norme sulle modalità di gestione delle botteghe orafe pisane, stabilite per statuto *ab antiquo*¹ e riaffermate fra il XVII ed il XVIII secolo, decretavano che, gli artefici immatricolati, avrebbero dovuto tenere bottega “pubblica” ed aperta”², regolamentando il rapporto di vicinato tra lavoranti, garzoni e maestri³, ma omettendo indicazioni puntuali sull’impianto strutturale delle officine fruite.

L’aspetto architettonico dei laboratori locali, verosimilmente conforme ai criteri statuari, appare rappresentato dal disegno contenuto nel *Campione Veneroso* dell’Archivio dell’Opera Primaziale, che raffigura i negozi degli artefici operosi presso la Piazza del Ponte, in Cappella di San Pietro in *Vinculis*, nei primi decenni del Settecento⁴; l’edificio qui rappresentato, connotato dalla struttura a tetto con una sola piccola finestra sommitale chiusa da una grata, era accessibile attraverso di un ingresso angusto, aperto fra due “banchi” in muratura, affiancato e sormontato da sportelli articolati in pannelli incernierati.

La figurazione in pianta, sia della “porzione di Bottega” allivellata a Pietro Andrea Catena, sia del laboratorio “affittato” a Ranieri Cianchi, illustra la suddivisione degli spazi interni in un vano minore adibito a “carbonaja”, dato rapportabile alle descrizioni catastali contenute nel *Campione Delle Case, Orti, ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa Fatto nell’Anno 1783. Dall’Ingegneri Giuseppe Gaetano Niccolai, Giovanni Caluri, e Dottore Stefano Piazzini* che attesta la presenza di una “fucina” nella bottega di Michele Acconci⁵ ed in quella di Francesco Giacomelli⁶ – entrambe situate nella Cura di San Pietro in *Vinculis* –, nonché di una “Fucina, e restrostanza” nel laboratorio di Michele Fangacci, posto in Cura di San Sebastiano in Chinzica, presso Via di Banchi⁷.

Sulle caratteristiche materiali degli esercizi orafi pisani, costituiscono un’importante fonte di notizie le descrizioni delle “strutture del mestiere” contenute negli inventari estimativi attinenti ad alcune delle figure maggiormente rappresentative del panorama locale fra Sei e Settecento⁸; tali elenchi – rinvenuti per l’arco di tempo compreso fra il primo quarto del XVII e l’inizio del secolo seguente –, si articolano, sostanzialmente, in una prima parte dedicata alla descrizione degli attrezzi e degli arredi mobili in dotazione dell’officina ed in una seconda sezione finalizzata ad illustrare la tipologia della merce riscontrata dal funzionario incaricato di redigerne il l’elenco.

¹ Sulle prescrizioni contenute negli *Statuti* dell’Arte di Por Santa Maria di Firenze in merito alla sistemazione della bottega atta a favorire il controllo sul lavoro svolto, si veda BERNABÒ 1977, pp. 210-232.

² ASPi, *Comune B 7*, c. 4v, cfr. CORSI 1950, pp. 18-19.

³ ASPi, *Comune B 7*, c. 5v, cfr. CORSI 1950, p. 20. Come noto, anche nel caso pisano, è documentata la particolare attenzione dedicata, *ab antiquo*, dall’autorità locale all’occupazione del “suolo pubblico” da parte delle attività commerciali, specialmente nel caso di “banchi”, “tabuli” e “capsectae” di carattere provvisorio, REDÌ 1986, pp. 649-650. Per il più ampio contesto italiano, GIUSBERTI 1986, pp. 671-690.

⁴ L’alzato della bottega “in piè di Ponte” del *Campione Veneroso* si pone in raffronto con i consimili disegni relativi a botteghe installate in altre zone della città, si veda NUTI 1992, p. 28 fig. 13; DI FELICIANTONIO 2010, p. 177, fig. 1.

⁵ ASPi, *Fiumi e Fossi 2791*, tomo I, c. 320v.

⁶ *Ivi* 2792, tomo II, cc. 549r-v.

⁷ *Ivi* 2791, tomo I, cc. 149r-v.

⁸ Per un approfondimento sui metodi compilativi, SICCA 2014b, pp. 15-34; ROSSI 2014, pp. 35-42.

Il lessico impiegato nella compilazione, per quanto riguarda sia l'individuazione degli strumenti del lavoro sia la descrizione delle fasi attinenti al processo produttivo⁹, pone il caso pisano in linea con gli esiti delle ricerche svolte sui laboratori orafi fiorentini¹⁰ e lucchesi¹¹; allontanandosi dai territori prossimi al capoluogo toscano, i risultati emersi si rapportano agli studi condotti sul contesto romano¹², romagnolo¹³ e lombardo¹⁴.

L'elenco inventariale della bottega d'orafa di Tommaso della Chiostra (1615)¹⁵ non specifica la localizzazione dell'officina e non fornisce elementi utili ad individuarne l'articolazione degli spazi costitutivi¹⁶; gli unici complementi d'arredo enumerati sono "quat[t]ro banchetti"¹⁷, un "banco da tirare"¹⁸, una "tafferia di rame per il tavoletto"¹⁹ e la "mostra doppia retatta" corredata di due reti²⁰.

Essenziale anche il *corpus* degli strumenti del mestiere annoverati; l'attrezzo che apre l'elenco è l'"incudine" ossia "tasso"²¹, accompagnato da altri quattro esemplari consimili, grandi e piccoli, da quattro martelli – dei quali due "da banco"²² –, da due paia di "Cesoie"²³, da sette paia di

⁹ Le informazioni sull'impiego specifico degli arnesi elencati, quindi il riferimento alla funzione da essi svolta – spesso racchiuso nell'enunciazione stessa –, consente di ricostruire, seppure in modo sommario, le fasi del processo operativo svolto all'interno della bottega.

¹⁰ Per gli studi sull'organizzazione del mestiere nelle botteghe orafe fiorentine fra Quattro e Seicento, si veda BERNABÒ 1977, pp. 210-232; NARDINOCCHI 1986, pp. 239-244; CANTINI GUIDOTTI 1986, pp. 217-237; ACANFORA 1990, pp. 75-93; LISCIA BEMPORAD 1993c, pp. 9-15; NARDINOCCHI 1988b, pp. 29-32; *eadem* 1993, pp. 17-20; *eadem* 1995b, pp. 1025-1036; CANTINI GUIDOTTI 1994; LISCIA BEMPORAD 2013.

¹¹ Per gli studi sulle botteghe orafe lucchesi, LUCCA 1981, pp. 371-376; CAPITANIO 1986; *eadem* 1993a, pp. 13-15; MORIGI 1993, pp. 17-59.

¹² VITALI 2007, pp. 67-75.

¹³ Si veda, FARANDA 1990b, pp. 19-34.

¹⁴ VENTURELLI 1996, pp. 12-39.

¹⁵ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n., [1616 al pisano] "Inventario di tutte le robbe di m tomaso della Chiostra orefice In pisa ritrovate alla sua morte si In Casa come In bottega [...]" (*ibidem*). L'erede designata fu la sorella dell'orefice, Aurelia di Jacopo della Chiostra (*ibidem*). Si tratta, probabilmente, di un orefice discendente della dinastia artigiana documentata a Pisa dal XVI secolo. L'inventario è citato in MENZIONE 2010, pp. 150, 155, 201.

¹⁶ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*. Per l'individuazione del plausibile significato del termine "tafferia", quale "piatto di legno, largo e piano, a sponde pochissimo rilevate, quasi a modo di un vassojo [...]", si rimanda a CARENA 1846, p. 347.

²⁰ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n. Tale tipologia di "mostra" è ravvisabile nel "mobile utilizzato come vetrina" con "rete di ottone e di rame" già documentato, ad esempio, in ambito fiorentino, per la prima metà del Seicento, NARDINOCCHI 1993, pp. 18-19.

²¹ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n. Il "tasso", come specificato dal *Vocabolario d'arti e mestieri* di Giacinto Carena, era uno strumento condiviso dagli orefici ed argentieri con i magnani, CARENA 1859, p. 174. Si veda, inoltre, BLAIR 1987, pp. 225-232.

²² ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n. Per il nesso tra il processo di lavorazione dell'argento e gli strumenti presenti nelle botteghe degli orefici si veda MONTAGU 2017, pp. 39-40, 49 nota 1.

²³ *Ibidem*. Fra le tipologie di "cesoie" riscontrate negli inventari si rintracciano le "Cesoje a banco, arnese cui si dà questa denominazione più per medesimezza d'effetto, che non per somiglianza di forma e di maneggio. Codeste Cesoie sono composte di un pezzo di spranga quadra d'acciaio, a canti vivi, lunga circa due palmi, le due estremità ripiegate a squadra, e piantate sodamente nel banco dell'artiere, o in un toppe o ceppo separato, e in modo che la faccia superiore della spranga sia parallela al piano del banco o del ceppo. Presso a questa spranga, ferma, orizzontale, è un'altra simile, ma diritta e lunga, l'un dei capi della quale è mastietato sul banco, fatta volgere in basso dall'artiere che applica la mano al capo opposto: nel quale movimento verticale la spranga mobile viene a rasentare la spranga ferma, e per la vivezza dei due spigoli corrispondenti che si combaciano, vien reciso il pezzo tenutovi sopra trasversale e saldo", CARENA 1859, p. 176.

tenaglie di proporzioni varie – ed un paio di esse “da tirare”²⁴–, da un “trapano”²⁵ e da una “palla da InCassare”²⁶.

Si riferiscono alle operazioni di fusione i due “canali di ferro”²⁷ ed i “soffietti”²⁸, mentre richiamano interventi di rifinitura e restauro il “Calderone di rame per bianchire”²⁹ ed il “paio di Grattabuge di ottone”³⁰; utilizzate per la realizzazione di metallo in filo erano, invece, le “quattro trafile di ferro con il buco Fondo”³¹ e le “tre trafile in terzo e in quarto”³².

Alcuni dei materiali da impiegarsi nella composizione e nell’ornamento dei manufatti preziosi, come i “pezzetti di smalto”³³ e l’“oro macinato”³⁴, erano custoditi in scatole e “scatolini”, mentre si annoverano, insieme alla merce in giacenza, l’“Argiento vecchio”³⁵, l’“Argiento abruciato”³⁶, l’“Argiento da bruciare”³⁷ e l’“Argiento in Contanti”, corrispondente a “cento ottanta cinque ducati in tante piastre”³⁸.

“Nella Bottegha d’orefi[c]e posta in Pisa lung’h’arno, doue esercitaua”³⁹ Luigi de’ Lani Botteghesi si attesta un cospicuo patrimonio di utensili e materiali; per quanto riguarda la struttura architettonica e l’arredo del laboratorio, l’inventario *post mortem*, redatto il 21 ottobre 1648⁴⁰,

²⁴ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*. Per lo strumento, identificato da Giacinto Carena nella massa metallica attraversata da un fusto impiegata “come Volano”, CARENA 1859, p. 178.

²⁷ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n. Il “canale”, individuato come “parallelepipedo di ferro, sulla cui faccia superiore è scavato appunto un canale, in cui, come in una forma, si versa l’oro fuso, o l’argento, da convertirsi in Verghe. Codesto canale da alcuni, con inutile francesismo, è chiamato *Lingottiera*”, si distingue dal “canale per lamine”, strumento la cui “cavità è pochissimo fonda, e molto larga; le sottili piastre che se ne cavano sono così già avviate a esser tirate in lamine col Cilindro”, CARENA 1859, p. 120.

²⁸ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

²⁹ *Ivi*, c.n.n. Come precisa Giacinto Carena, “Imbianchire, parlandosi di un lavoro d’argento, vale ripulirlo, e renderlo di un bel bianco velato, col bollirlo in una caldajuola d’acqua, mistovi sal comune, allume di rocca, e tartaro, o gruma di botte. In alcuni casi ai predetti ingredienti si sostituisce un po’ d’acido solforico”, CARENA 1859, p. 130. Per alcune “ricette” illustrative di modalità di restauro adottate nelle botteghe dell’Aretino fra Sette e Ottocento, si veda GALOPPI 2007, pp. 250-251.

³⁰ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

³¹ *Ivi*, c.n.n.

³² *Ivi*, c.n.n. cfr. CARENA 1859, p. 126: “Trafila, che anche dicesi filiera, è una robusta piastra d’acciaio, bucherata di più fori di decrescente grandezza, pei quali un cilindretto metallico col Tiratojo si riduce in filo, facendo successivamente passare per fori gradatamente minori. La Trafila è posta di coltello sur una delle testate del Banco, e vi è rattenuta da due colonnini di ferro”.

³³ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ *Ivi*, c.n.n. Come illustra Giacinto Carena, per “oro vecchio” ed “argento vecchio” gli orafi ed argentieri “chiamano quello che non è né in Verghe, né in Moneta, bensì in rottami, o anche in oggetti interi, ma che si vogliano fondere. Nota 76. *In codesta rifusione usano recidere le parti dove sono saldature, e rifonderle separatamente, per tenere inalterata la Bontà, o Titolo del rimanente metallo*”, CARENA 1859, pp. 120-121.

³⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, “Copia dell’Inventario degl’effetti del Signor Luigi Lani Botteghesi”, c. 20r. Per la trascrizione del documento nella redazione dell’Archivio di Stato di Pisa si veda, qui più avanti, l’Appendice documentaria, doc. n. 26.

⁴⁰ L’inventario qui analizzato è stato reperito, in duplice copia, nel fondo *Commissariato, Atti civili* dell’Archivio di Stato di Pisa, allegato alle carte attenenti alla causa intercorsa fra Leonardo Catanti e Jacopo Filippo Bartaleni per la gestione dell’eredità Botteghesi (1716-1720 circa) ed è accompagnato dall’elenco dei beni della sua casa e del suo podere in “Valdoseri” (*ibidem*). Una redazione di tali elenchi

ricorda uno “stanzino” interno, adibito alla conservazione di “più disegni modelli, e gessi”⁴¹, una “mostra di Vetro”⁴², una “mostra di rete di filo di ferro”⁴³ e due “rete da mettere fuori in mostra”⁴⁴. Un “Cassone di ferro”⁴⁵, genericamente menzionato, si riconduce alla custodia dei manufatti in giacenza.

Il nutrito *corpus* di strumenti atti alla formazione ed alla modellazione del vasellame era costituito da due “tassi” – l’“uno grande da battere e uno da pianare, con loro Piedi”⁴⁶ – e da un “Tassetto piccolo con linguasso di ferro”⁴⁷, da ventuno martelli “di più sorte”⁴⁸, da otto “Bicornie di ferro”⁴⁹, da due caccianfuòri – “Uno grande e uno piccolo”⁵⁰ – da due paia di cesoie, tre paia di seste grandi, “Due paia di seste a Vite Un paio tonde e l’altro da cucchiai”, nonché da due “Trapanni”⁵¹. Seguono le “morsette”, la “madre vite grande”, quattro “martelli da Banco”, una “Bottoniera” per i lavori minuti⁵², quattro “Bussule di ferri da cisellare” e tre “martellini da cisellare”⁵³, mentre si riconducono ai procedimenti di fusione e saldatura, cinque “Canali”, un “paio di Tanaglie da gettare”⁵⁴, un “paio di Tanaglie da Battere”⁵⁵ e due paia di molle⁵⁶, un “soffietto in mantice”⁵⁷, un “Caldano di rame da saldare”⁵⁸, una “pentola di rame da struggere la pece”⁵⁹, tre “calderini

– priva delle carte di corredo e delle interessanti notazioni sulla ultima destinazione degli arredi rimasti incompiuti – si conserva nella filza ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, cc. 413r-444v, citata in CANTINI GUIDOTTI 1981, p. 157. Per la trascrizione del solo inventario di bottega nella più sintetica versione fiorentina, priva delle carte di corredo conservate nella filza pisana, si veda *eadem* 1994, II, pp. 180-184.

⁴¹ ASPi, *Commissariato*, *Atti civili* 1418, ins. 42, c. 24r.

⁴² *Ivi* c. 21v

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, c. 20v.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ivi*, cc. 20v-21v. Benvenuto Cellini descrive i “Caccianfuori” come “diverse Ancudinette”, CELLINI 1983, p. 23.

⁵² ASPi, *Commissariato*, *Atti civili* 1418, ins. 42, c. 20v. Come precisa Giacinto Carena, la bottoniera consiste in un “pezzo d’acciajo, di forma a un di presso cubica, sur una faccia del quale evvi uno o più incavi emisferici, per dare con colpi di martellino una corrispondente forma a piastrelline di metallo per lo più d’oro, e con due di esse, saldate bocca contro bocca, se ne fanno globetti, perline, ghiandine, e altri simili lavori. Fra questi sono comunissimi quei vezzi che portano al collo le contadine maritate subalpine, e che chiamano *Dorini*. Nota 87. *Molti altri arnesi e strumenti adopera l’Argentiere, e l’Orefice, che sono anche, e più comunemente adoperati in altre arti, alle quali rimandiamo lo studioso lettore. Tali sono, per es., l’Incudine, il Tasso, I Martelli di varia foggia, il Tràpano ecc. da vedersi nell’Art. Magnano; tali pure il Tornio, e i vari suoi Ferri, che si troveranno nell’Art. Torniajo. Nel presente Articolo continueremo a dire di arnesi, strumenti, e operazioniche più propriamente appartengono all’arte dell’Orefice, e dell’Argentiere*”, CARENA 1859, p. 127.

⁵³ ASPi, *Commissariato*, *Atti civili* 1418, ins. 42, c. 21r.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

piccoli, et uno grande di rame”⁶⁰, associati a due “paia di staffe da formare ordinarie e tre paio piccole”⁶¹.

La strumentazione predisposta allo svolgimento delle consuete “operazioni commerciali”⁶² era composta da un “paio di Bilancie grande”⁶³, da un “paio di Bilancie mezzane”⁶⁴ e da un paio di “Billancie piccole con li loro pesi”⁶⁵, annoverate insieme ad un “marchio di libre Dodici”⁶⁶.

Aprè l’elenco degli “Arnesi, e Masserizie della Bottega” in “piè di ponte” di Giacinto Fortini – anch’esso redatto *post mortem* nel dicembre del 1707⁶⁷ – la descrizione della “Fucina con Pietre Murate, e Boccia di ferro, Acquino e Mantrice”⁶⁸, dotata della specifica attrezzatura costituita da tre “Ferri da fondere”⁶⁹, tre “Canali di ferro, Un’ grande, e due piccoli”⁷⁰, un “paro Tanaglie da Tasso usate”⁷¹ e due “Calderoni di rame, che un’ grande, e un’ piccolo”⁷²; fanno seguito all’elenco, un “Focone di Pietra da tenere il foco”⁷³, centoventi “Crogioli ordinari da fondere trà grandi, e piccoli”⁷⁴, due “crogioli d’Inghi[l]terra”⁷⁵ e cento “seppie”⁷⁶.

Nel caso di Giacinto Fortini, la relazione inventariale fornisce elementi utili ad identificare la “mostra” non solo quale struttura espositiva mobile, ma anche nel senso più ampio di vano attrezzato alla vendita⁷⁷; difatti, nuovi elementi strutturali si desumono dalla descrizione delle due

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*. Come precisa Giacinto Carena, “Staffa, specie di forma composta di due pezzi simili, chiamati mezze staffe, di bronzo, o anche di legno, quasi a foggia di due telaietti, nel cui vano si calca e si spiana argille umida, e su questa si fa col modello l’impronta di ciò che si vuol gettare. Nella terra ben diseccata si scavano i Canali, la Bocca, e gli Sfiatatoi: [...]”, CARENA 1859, p. 123.

⁶² Gli strumenti impiegati per la vendita sono stati ricompresi, approfondendo il caso fiorentino, nell’arredo della “mostra” di bottega, NARDINOCCHI 1986, p. 243.

⁶³ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 21r.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, cc.n.n. Per la libera trascrizione della redazione dell’inventario di bottega conservata nel fondo del *Magistrato dei Pupilli del Principato* dell’Archivio di Stato di Firenze (ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2686, ins. 77, cc. 620r-625v) – priva delle carte di corredo presenti nella redazione pisana qui presa in esame e della trascrizione dell’inventario dell’abitazione dell’orefice, ad eccezione di tre voci relative ad arredi impreziositi da gioielli – si veda, CANTINI GUIDOTTI 1994, II, pp. 232-237. Per la trascrizione del documento nella redazione dell’Archivio di Stato di Pisa si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 28.

⁶⁸ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, *Inventari e atti diversi*, cc.n.n. Come già puntualizzato da Giacinto Carena, “Fucina, Fabbrica, così chiama l’Argentiere quella retrobottega, dove egli fonde gli argenti, o li lavora a caldo sul Tasso co’ Martelli, e più altre maniere di strumenti. Più specialmente la Fucina è quel muramento, che anche chiamasi Fornello, dove si fa il fuoco di carbone, con cappa e mântice, non guari dissimile a quello di altre arti. Vedi Art. Magnano [...]”, CARENA 1859, p. 122

⁶⁹ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, cc.n.n.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ivi*, c.n.n.

⁷⁴ *Ivi*, c.n.n.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*. La nota documenta la pratica della tecnica del “getto in seppia”, “quello di cui l’impronta si fa nella parte tenera e spugnosa del così detto Osso di Seppia, che è come la conchiglia interna di quel mollusco marino, chiamato Seppia”, CARENA 1859, p. 123. L’autore specifica che l’ “Argentiere getta in Staffa, in Seppia, e nella Forma propriamente detta” (*ibidem*).

⁷⁷ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n. In questa accezione, la mostra è individuata come lo “spazio prospiciente la bottega, dove in effetti, tolti i battenti in legno posti per la chiusura notturna, doveva fervere un’attività non indifferente, a confermare un estendersi sul suolo pubblico della bottega, favorito dalla porta e dalle ampie aperture del prospetto [...]”, NARDINOCCHI 1993, p. 18; *eadem* 1986, p. 243.

“rete d’ottone grosse per la Mostra”, delle due “Tavole per reggere le rete della Mostra con sportello di Noce, e ferro con mastietti, e 4 Cantere”, dei due “ferri per reggere le bande delli sporti”, nonché della “Mostra di legno per lo sporto d’auanti”⁷⁸.

Le altre componenti mobiliari di servizio – per le quali non si precisa una specifica collocazione – erano una “Madia con terra da formare tavoletta, e legno da sfare”⁷⁹, due “Rastregliere da tenere attaccato martelli, et altro con altre tavole”, un “Mortaio di macigno”, quattro “Sgabelli”, tre lumi di latta, un “Tavorello grande con due Cantere” ed uno più piccolo, forniti di lime e colini⁸⁰.

Una “Pietra per pargonare”⁸¹ e due “Cassettine con diversi pezzi d’ottone, e piombo, con tre para bilancie d’ottone”⁸² sono gli utensili propriamente destinati alla valutazione e alla vendita della merce.

La serie degli strumenti annoverati comprende una bottoniera d’ottone, due tassi – l’uno col ceppo in legno di quercia, l’altro in legno di fico –, tre “Ancudinette”⁸³, un “Tagliolo con un’Uniola [?] di ferro”⁸⁴, tredici martelli ed un martello “di legno grande”⁸⁵, tenaglie, forbici, “morsette”⁸⁶, “mollette”⁸⁷, diversi ceselli ed un “Trapano con Asta, Palla e Punta di ferro”⁸⁸, un “legno con palla di pietra da tenere in pece”⁸⁹, sei “stampe d’anelli diversi”⁹⁰ ed un “Sigillo d’ottone”⁹¹.

Impiegati per la modellazione e per la formatura di oggetti complessi erano un “Balza fuori di ferro”⁹² e tre “paia di staffe d’ottone, che para due grande, e una piccola”⁹³, nonché un paio di

⁷⁸ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

⁷⁹ *Ivi*, c.n.n., cfr. CARENA 1859, p. 124, per “terra da formare” si intende “una terra argillosa, non guari dissimile a quella de’ Stovigliaj, la quale serve a far Forme e Modelli: si conserva e si lavora nella Madiella”; la “madiella” è “una forte cassa quadrangolare, di legno, fatta appunto come una piccola madia, e in essa si staccia e s’intride la terra da formare”. Per “formare”, l’autore intende “il dar opera a far la Forma, nella quale, mediante il getto, riprodurre esemplari similissimi al Modello” (*ibidem*).

⁸⁰ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

⁸¹ *Ivi*, c.n.n. La “pietra di paragone”, o “anche semplicemente paragone, è una pietra di composizione varia, di colore nericcio, a grana fina, inattaccabile dall’acido nitrico. Su codesta pietra l’Orefice, col Provino e col pezzo d’oro che vuol saggiare, fa le due tracce, da toccarsi poi coll’acqua forte, come è detto di sopra”, CARENA 1859, p. 122. Il dizionario individua nel “saggio dell’orafo” quello “men preciso, e tuttavia sufficiente, che fanno per loro uso gli orefici, e consiste nel fregare il pezzo contro la Pietra di paragone, e vedere se la traccia metallica che vi rimane, abbia lo stesso colore che altra vicina, stata fatta col metallo fine. Di maggior precisione riesce un’altra maniera di Saggio, adoperato pure dagli Orefici, e chiamato Saggio alla tocca” descritto come “quello con cui l’orefice riconosce per approssimazione l’ignoto titolo di un pezzo d’Oreficeria, fregandolo contro la Piera di paragone, e toccandone la traccia metallica che vi rimane con una goccia d’acqua forte, ossia acido nitrico allungato. Questa traccia, per la pronta azione dell’acido, diventa tanto più smorta e men vivace, quanto maggiore è la quantità della lega, ossia del rame, perché questo solamente è disciolto e portato via dall’acido. Questo cimento riesce più concludente quando si fa uso del Provino”, *ivi*, p. 121. Sui “metodi d’assaggio” si veda, inoltre, FORBES 1987, pp. 233-241.

⁸² ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

⁸³ *Ivi*, c.n.n.

⁸⁴ *Ivi*, c.n.n. Il termine è forse identificabile nella “ugnella” che, nel Vocabolario di Giacinto Carena è identificata nel modo seguente: “Cesello per le voltature, nel far Cerchi, Ovoli, Mezzotondi, e simili”, CARENA 1859, p. 128.

⁸⁵ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

⁸⁶ *Ivi*, c.n.n.

⁸⁷ *Ivi*, c.n.n.

⁸⁸ *Ivi*, c.n.n.

⁸⁹ *Ivi*, c.n.n.

⁹⁰ *Ivi*, c.n.n.

⁹¹ *Ivi*, c.n.n.

⁹² *Ivi*, c.n.n.

⁹³ *Ivi*, c.n.n.

“strette di legno per gittare le staffe”⁹⁴, una “Trombetta da saldare di Rame”⁹⁵ e tre “Borracieri che uno grande di rame, e due piccoli dottone”⁹⁶.

Si evidenzia l’esplicita indicazione di impiego di alcuni degli arnesi descritti, come il paio di seste in ferro per “settare le Coppe”⁹⁷, una “bicornia con un’Corno solo da Candeliere”⁹⁸ ed una bicornia piccola “da Orioli”⁹⁹, il paio di “Tanaglie da tirare il filo”¹⁰⁰, la “Cassa panca da tirare il filo, e maglia di ferro”¹⁰¹ e le due “Trafile, una grande, e una piccola, e un’ altro (sic) pezzo da far’ bullette”¹⁰².

Destinati alle operazioni di finitura erano i due “brunitoi”¹⁰³ e le “libbre 20 di pumice”¹⁰⁴, nonché il “Catino di Castagno, e pentola per tenere il bianchimento”¹⁰⁵.

Come si legge in calce all’elenco, gli “Arnesi di detta bottega se li è richiamati appresso di se il Signore Sargente Domenico Pauoni, per tenere, e mantenere per beneficio dei pupilli del quondam Diacinto Fortini”¹⁰⁶; parteciparono alla stesura dell’atto, in qualità di testimoni, Ranieri Maria di Giovanni Ulivieri¹⁰⁷ e Francesco di Domenico Masi¹⁰⁸, entrambi riconducibili a dinastie di orefici operosi in città.

La portata dell’attività di Giovanni Francesco Norci traspare anche dalla cospicua dotazione mobiliare della sua bottega disposta, come le precedenti, sulla Piazza del “piè dj ponte”¹⁰⁹, accuratamente descritta dall’inventario redatto su istanza di Giovanni Filippo Guelfi, il 7 settembre 1714, alla presenza dei due pubblici stimatori Mattio Fattorini e Lorenzo Benedetti¹¹⁰.

⁹⁴ *Ivi*, c.n.n.

⁹⁵ *Ivi*, c.n.n.

⁹⁶ *Ivi*, c.n.n. Il “boraciere” è un “vasetto cupo, di latta o di rame, nel quale l’artefice tiene il Borace polverizzato, oppure la polvere di Colofonia. Il Boraciere, suol avere un beccuccio o bocciuolo, lungo la cui parte superiore è saldata una laminetta a sega, cioè con una fila di tacche, da grattarvi sopra coll’ugna del dito indice, per far che la polvere cada poco per volta sulla Saldatura. [...]”, CARENA 1859, p. 125.

⁹⁷ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

⁹⁸ *Ivi*, c.n.n.

⁹⁹ *Ivi*, c.n.n.

¹⁰⁰ *Ivi*, c.n.n.

¹⁰¹ *Ibidem*. Lo strumento indicato è forse riconducibile al “Tiratojo a filo”, strumento “con cui un pezzo cilindrico di metallo si riduce in filo, o vie più si assottiglia un filo già tirato”, CARENA 1859, p. 126.

¹⁰² ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

¹⁰³ *Ivi*, c.n.n.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵ *Ibidem*. Una nota contabile del gennaio del 1688 rappresenta efficacemente la prassi operativa di restauro messa in atto nella bottega pisana dei Tamburini, quando si trattò di intervenire su “Tutti e Sei i Torceri con la Pumice che li Sfeceno da Capo a piedj con sei Omini e poi Arrenatoli Tuttj e rimissi in Sieme Doue Si lauoro Tre Notte Intere e Si Spese di portature lire 7.6.8 [...]”, ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 66 [24 gennaio 1688], *Conto Della Uenerabile Opera Del Duomo di pisa Con Bastian Tamburinj Orefice*. Fra i materiali impiegati per la manutenzione delle suppellettili in argento i documenti contabili del Settecento ricordano anche il “sapone molle per ripulire l’argenterie e rami dorati”, ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Giovanni ed Ermolao di Calci, *Opera della Pieve, Entrate uscite* 2, c.n.n. [19 luglio 1739].

¹⁰⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

¹⁰⁷ Ranieri Maria di Giovanni Ulivieri, al principio del secondo decennio del Settecento, è documentato in qualità di collaboratore di Bartolomeo Niccoletti, ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, B 136 I, *Ricevute spettanti all’altare di S. Ranieri* [1713-1803], c.n.n.

¹⁰⁸ Componente della dinastia orafa documentata a Pisa fra Sei e Settecento, si vedano i Profili biografici nella Parte III.

¹⁰⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, cc.n.n. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 29.

¹¹⁰ *Ivi*, c.n.n. L’inventario dei beni di Giovanni Francesco Norci – sia della bottega che della dimora – è stato prodotto nel settembre del 1714 su istanza di Giovanni Filippo Guelfi, figlio di Antonio Francesco Guelfi e Margherita di Antonio Norci – sorella dell’orefice Giovanni Francesco –, creditore di quest’ultimo

Fra le “robe” inventariate che il suo lavorante Ranieri Cianchi ricevette in consegna per trattenerle “a’ Disposizione della Corte”, si ricordano gli espositori dei manufatti, identificabili nelle sei “mostre” di legno, delle quali quattro “con vetri” e serratura, due del tipo “a gradinj”, con “piolj tornitj” in “legno nero” ed aggrappate alla parete¹¹¹.

La mobilia necessaria alla conservazione degli arnesi, dei materiali e dei modelli si individua nelle sei “restelliere dj legno con sue piolj da tenervj sopra i ferrj”¹¹², nell’ “armadino d’Albero” consunto, nel “Cassone di Braccia 2: in circa con sua toppa, e chiave” ricoperto di lamiera¹¹³ e nell’ “Armadio dj ferro con due Toppe, e chiave alto Braccia 3: in circa, e largo Braccia 2 ½ con più canterine dj legno”¹¹⁴.

Si pone in relazione al servizio di almeno sei lavoranti, il computo di tredici “tavolelli” – dei quali uno “su lo’ sporto di dj Bottega”¹¹⁵–, di nove sgabelli senza spalliera e di uno “sgabelloncino dj legno vecchio”¹¹⁶.

Sei “Pesj diversj d’ottone, con un paro Bilancionj similj”, quattro paia di “Bilancine d’ottone con suoj pesj minuti diversj”¹¹⁷, una “Cassettina d’Ebano, con sue bilancine” e nove pesi d’argento per “pesare i Diamanti [...] Con sue Mollette tutte d’argento” si riconducono alle operazioni commerciali, documentate anche dalle polizze “dj monte”, da “Più, e Diverse scritture” e sette “Libbrj” riposti in custodie sigillate¹¹⁸.

Al riguardo degli strumenti di misura appena menzionati, appare istruttivo il raffronto con l’inventario della bottega di Giovanni Giampieri, identificabile nello “stimatore”¹¹⁹ e “Vetturino del Monte”¹²⁰ documentato a Pisa fra il primo ed il terzo decennio del Settecento. L’elenco dei “Mobili” della sua bottega, redatto su istanza di Leonardo Catanti Soprintendente del Monte Pio il 16 marzo 1727, ricorda due paia di bilancine d’ottone con diversi pesi d’ottone, una stadera grande con suo romano, un peso di bronzo con all’interno otto pesi ed una pietra di paragone; si elencano una “Mostra da Orefici con suo Cristallo buono”, una “mostra per i giorni di Quaresima”, un nucleo di vezzi e perle, nonché, fra i registri di pegni e di “debitori e creditori”, un “Involto di Scritture attenenti al Norcia”¹²¹.

Tornando agli attrezzi impiegati per la forgiatura dei manufatti nell’officina di quest’ultimo, le tipologie annoverate rispecchiano quanto già emerso nei casi precedentemente analizzati;

per il “reliquato” della dote promessa, poiché i suoi genitori erano entrambi defunti (*ivi*, c.n.n.). Per la vicenda giudiziaria, interessante nel quadro della ricostruzione dell’attività dell’orefice, si veda il capitolo seguente.

¹¹¹ *Ivi*, c.n.n., fra i “mobili” della bottega si annovera anche “Una Tenda” (*ibidem*).

¹¹² *Ivi*, c.n.n.

¹¹³ *Ivi*, c.n.n.

¹¹⁴ *Ivi*, c.n.n.

¹¹⁵ *Ivi*, c.n.n.

¹¹⁶ *Ivi*, c.n.n.

¹¹⁷ *Ivi*, c.n.n.

¹¹⁸ *Ivi*, c.n.n.

¹¹⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 762, ins. 124, c.n.n. Appare significativo che, fra le note contabili della Compagnia degli Angeli Custodi in San Felice, si ricordi il contratto di livello per una “Casa, e Bottega posta in cura di S. Felice su la Piazza de Fiori Dentro i suoi Vocaboli, e Confini, che teneva a Livello il fù Gio: Giampieri, e dal fù Gaetano suo Figlio, e da Torpè Figlio del detto Gaetano Gianpieri al presente abitante in Livorno fù ceduto ai suddetti Signori Acconci per loro Figli Maschi [...]”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2498, *Compagnia degli Angeli Custodi in S. Felice di Pisa*, A. CCXXV, n. 2, c. 12v (numerazione moderna).

¹²⁰ *Ivi* 2561, *Compagnia di San Giovanni Battista di Pisa*, G. LXX, n. 19, c. 114r.

¹²¹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, cc. 1r-2v.

contrasta con quelli la quantità dei pezzi enumerati, indice di una attività sostenuta dalla complessa organizzazione del lavoro.

Aprono l'elenco tre ceppi di legno, 16 incudini fra grandi e piccole, 30 martelli "di più sorte", 4 "Balz'infuora dj ferro"¹²², otto "Pirellj di ferro tra grandj, e piccoli"¹²³ ed un "Tarcino [?] Da Banco dj ferro, con un Tagliolo simile"¹²⁴, seguiti da una serie di morsette, tenaglie, molle, sedici paia di forbici, seste, due "Madre vite senza Maschj di ferro, e due lime vecchie"¹²⁵, due "Trapanj di ferro"¹²⁶, un "Mortaino con pistello, due Bottoniere"¹²⁷ d'ottone ed una "Panca dj legno con suo Cavalletto, e trafila di ferro"¹²⁸.

Adibiti alle operazioni di fusione erano i cinque "canali di ferro", il "ferro da fondere, et una padella"¹²⁹, tre "Pentole di rame, che due da Cera et una da pece"¹³⁰, una "Brocca d'acqua dj Rame, Un Caldano di rame con suoj manichj di ferro"¹³¹, un "Calderone" e due più piccoli di rame, un "soffietto di legno buono" e due "Manticj"¹³²; richiamano la forgiatura di manufatti connotati dalla struttura composita le "Nove para dj forme dj bronzo anzi staffe da formare tra piccole, e grandj"¹³³.

L'elenco si rapporta all'inventario della bottega redatto il 22 dicembre del 1716 su istanza della creditrice Sabina Riviera¹³⁴, nota enumerativa di dodici "Ancudinette fra grandj e piccole", quattro tassi e ventisette martelli, oltre i consueti attrezzi necessari ai procedimenti di fusione e rifinitura¹³⁵.

5.2 "Modellj" e repertori grafici

La presenza di sillogi grafiche e modelli plastici all'interno delle botteghe orafe d'epoca moderna¹³⁶, repertori di riferimento nell'esercizio quotidiano del mestiere, quanto strumento

¹²² *Ivi* 767, ins. 148, c.n.n.

¹²³ *Ibidem*. Il "pirello" è identificato nello "stampo d'acciajo, per fare sul tasso il cavo a' cucchiai, battendo forte col martello il pezzo d'argento soprapposto al Piombo da stampare", CARENA 1859, p. 129.

¹²⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili*, ins. 148, c.n.n.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ *Ibidem*.

¹³² *Ibidem*.

¹³³ *Ibidem*. Giacinto Carena precisa che il "getto in forma" è "quello che fa l'Argentiere in ciò cui egli suol dare più particolarmente il nome di forma", soggiungendo che "Forma" dovrebbe definirsi "ogni corpo che abbia un cavo figurato, da riempirsi di cosa liquefatta o pastosa, capace di rappigliarvisi, e di conservarne la figura; così sarebbero altrettante specie di Forma la Staffa, la Seppia, e lo Stesso Canale o Verguccio. Ma l'Argentiere suol dare esclusivamente il nome di forma alla seguente", ossia "una massa rotondata di terra, di gesso da far presa, ossia scagliuola, o di altro, composta di più pezzi per lo più dissimili, ma bene combacianti uno coll'altro, che tutti insieme riuniti e commessi, lasciano nell'interno cavo della massa la figura di un corpo di tutto rilievo, come sarebbe quella di una statua, di un busto, di una testa, d'un candelabro, ecc.", CARENA 1859, pp. 123-124.

¹³⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 770, ins. 72, c.n.n. [22 dicembre 1716]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 30.

¹³⁵ *Ivi*, c.n.n. [22 dicembre 1716, 15 luglio 1716].

¹³⁶ Il termine "modello" nel *Vocabolario* di Giacinto Carena ha il seguente significato: "modello, nell'arte del Gettatore, è quel corpo di basso, di mezzo, o di tutto rilievo, col quale si fa la impronta o il cavo, nelle Forme di ogni maniera. Nota 82. Talora l'oggetto medesimo che si vuol avere prodotto col getto, serve di Modello con cui fare l'impronta nelle Forme: talora l'artefice debbe farsi in terra, o in cera una copia

necessario all'adempimento delle richieste espresse dalla committenza, è comprovata da significativi riscontri documentari che spesso ne illustrano tipologie, caratteri tecnici e qualità formali¹³⁷.

Per quanto riguarda la produzione sontuaria pisana del pieno Seicento, rivestono un particolare interesse le notizie rinvenute su Luigi de' Lani Bottegghesi che, come già segnalato, conservava diversi "disegni modelli, e gessi" in uno "stanzino" della sua officina¹³⁸, fra sette "Angioli tondi di Bassorilievo di gesso"¹³⁹, due "storiette di putti di Gesso"¹⁴⁰, un' "altra storia di Gesso del Conte Ugolino" e una "Carità di Gesso di Basso rilievo"¹⁴¹, materiali che non sono esplicitamente connessi al processo creativo da parte dell'estensore dell'elenco ma che certamente si riconducono all'esecuzione di autonome opere a tutto tondo, oppure di componenti a rilievo di corredo a manufatti in metallo prezioso.

Ulteriori informazioni sulle fasi preliminari alla messa in opera di un oggetto di nuova elaborazione si evincono dalla disamina dell'inventario dei beni domestici dell'artigiano¹⁴². Il patrimonio mobiliare qui preservato includeva "quadri" di soggetto mitologico, sacro e profano dislocati in stanze diverse¹⁴³, ritratti, dipinti encomiastici¹⁴⁴ e scene di genere¹⁴⁵, insieme ad arredi

somigliantissima all'originale, in dimensioni uguali, o proporzionatamente variate, ciò chiamasi Modellare, da cui si fa Modellamento, Modellatore. Nell'arte dello Scultore, e del Pittore, il Modello è talora una persona, or nuda, or più o meno vestita, per ritrarne le naturali forme: talora è una statua di legno, ora scoperta, ora variamente vestita, o ammantata, snodata in più luoghi, e per ciò capace di esser posta in ogni voluto atteggiamento, per copiarne quindi la movenza, e'l panneggiamento. Nei lavori di Cesello, d'Intaglio, di Niello, l'artefice non si serve di Modello, ma tiene sotto gli occhi un disegno", CARENA 1859, p. 124.

¹³⁷ Sull'argomento si veda MONTAGU 1991, pp. 58, 203, 204, note 14, 41; sulla funzione delle stampe, dei disegni e dei taccuini di bottega quali strumento progettuale di lavoro per argentieri, nonché sulla condivisione degli stessi, si veda, BARUCCA 2001a, p. 58; BARTOLI 2007, pp. 76-79; FUHRING 2008b, pp. 25-37, in particolare pp. 30-35; BARBERINI, DICKMANN 2015, pp. 323-333.

¹³⁸ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, "Copia dell'Inventario degl'effetti del Signor Luigi Lani Bottegghesi", c. 24r.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ *Ivi*, cc. 24r-v. Appare significativo, in contesto pisano, il riferimento alla vicenda di Ugolino della Gherardesca († Pisa 1289).

¹⁴² Per la presenza di modelli nelle dimore degli artisti pisani si veda, CIARDI 1992b, pp. 92, 102, nota 14. Si veda inoltre, *idem* 1998, pp. 9-27. Il dato trova ulteriori conferme; per quanto riguarda il caso romano, come già segnalato da Jennifer Montagu, Bartolomeo Boroni possedeva "più di 6000 fogli, principalmente incisioni, ma anche disegni" e, sebbene si trattasse di "una collezione di opere d'arte conservata nella sua casa e non nella bottega", questo aspetto "testimonia ugualmente una cultura visiva straordinariamente ampia e varia", MONTAGU 2007b, p. 61 nota 36.

¹⁴³ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, "Copia dell'Inventario degl'effetti del Signor Luigi Lani Bottegghesi", cc. 1v-5v. Si ricordano "In Terreno" e "In una stanza terrena a' man manca all'entrare in Casa", fra gli altri, i "Tre Quadri di Braccia tre in circa entroui Vna Venere, Vna Pallade, e una Giunone, tutti tre con Cornici" (*ivi*, c. 1v) ed il "Quadretto in Tauola di una femmina anticha con ornamento Dorato" (*ivi*, c. 5r), si veda l'Appendice documentaria doc. n. 26.

¹⁴⁴ Riveste un particolare interesse la presenza, in "Terreno", di un "quadro in Tela" incorniciato, con un ritratto del Granduca Ferdinando; di dodici "quadri di ritratti di Casa Bottegghesi, parte grandi, parte mezzani, e parte piccoli" registrati in "Salotto" e dei ventisei "quadri di Duchì, Principi e altri con Cornici di noce" in "Sala", *ivi*, cc. 2r, 11v, 18r.

¹⁴⁵ In una "stanza Terrena a' man manca all'entrare in Casa" si ricordano, un "Quadretto in Tela con cornici Dorate entrovi una Zinghera", un "Quadretto di Pittura d'una Donna con un Cane in Collo con cornici Bianche", un "Quadretto Dipintui dentro Carciofi, e altre frutte con cornici dorate", due "ottangoli dipintivi due Paesini, con figurine, e Cornici rabeschate d'oro"; in "Sala" un "Quadretto di Roma con frutte esua (sic) Cornici Dorate" *ivi*, cc. 3r-4v, 11v.

propri della devozione privata – come un inginocchiatoio di noce con “palle d’ottone, sopraui un Cristo in un Tabernacolo di Pero”¹⁴⁶ –, nonché sculture e bassorilievi. Fra questi ultimi, appare da rilevare la presenza di un “quadretto con Cornici, entroui un Cristo di Basso rilievo Di Gesso alto un braccio in circa”¹⁴⁷ e di una “Testa di gesso di Basso rilieuo ouata”¹⁴⁸, ma anche delle “storiette” in “bassorilievo di gesso” raffiguranti la Passione di Cristo e dei “Settanta pezzi fra tondini, e Quadretti di gesso, e Bassorilieuo”¹⁴⁹, manufatti ricordati genericamente, per i quali è difficile instaurare una plausibile connessione con quanto operato dell’orefice nel corso della sua attività; le medesime considerazioni valgono per la segnalazione di “Sei figure di gesso in Tabernacoli simili di Profeti antichi”¹⁵⁰, di una “figurina di un Bambino di Gesso”¹⁵¹ e di altre effigi elaborate sia in terracotta¹⁵² che in cera¹⁵³. A fronte della esiguità dei gioielli¹⁵⁴ e delle suppellettili in argento¹⁵⁵, spiccano un “reliquiario di pietre di Paragone con ornamento di rame dorato”¹⁵⁶, una “fighura sopra una Testuggine di Cera a’ Uso di Calamaio”¹⁵⁷ ed un “Piatto di Terra con la storia di Paris di Raffaello da Urbino”¹⁵⁸, identificabile, presumibilmente, in una maiolica istoriata d’ascendenza cinquecentesca esemplata sulle riproduzioni di Marcantonio Raimondi¹⁵⁹.

Una porzione cospicua dei beni conservati nella dimora Botteggesi consiste nella raccolta di prove grafiche distintamente incorniciate delle quali non si precisano paternità e provenienza. Si ricordano il “quadretto con cornici Bianche con Disegno di Lapis rosso”¹⁶⁰, il “Quadretto d’una storietta disegnata sopra la Carta con Cornici di Albero”¹⁶¹, la serie di “Testine”¹⁶², la “Mezza fighura in Carta con Cornici d’albero”¹⁶³ e le due “figure nude con’ ornamento di noce Dorato”¹⁶⁴, fra i prevalenti disegni di soggetto sacro; tre “Libri di stampe, et uno di disegno” – conservati su di uno “scaffale con diversi Libri vulgari, e Lattini” ed un “Libro grande intitolato

¹⁴⁶ *Ivi*, c. 19r. In una “stanza Terrena a’ man manca all’entrare in Casa” si annotano un “Libriccino con fibbie d’Argento” mandato “alla Monaca” e una “scatola entroui Diuerse reliquie”; in una “Camera sul salotto”, erano due “Giesuini” ed un “Giesuino” di gesso con due vasi di alabastro *ivi*, cc. 2v, 19r.

¹⁴⁷ *Ivi*, c. 2v.

¹⁴⁸ *Ivi*, c. 3r.

¹⁴⁹ *Ivi*, c. 6r.

¹⁵⁰ *Ivi*, c. 6r.

¹⁵¹ *Ivi*, c. 6v.

¹⁵² *Ivi*, cc. 6r-v, 18r.

¹⁵³ *Ivi*, cc. 6v, 13r-v.

¹⁵⁴ *Ivi*, c. 17r, in una “camera” si annovera una scatola contenente “Un Vezzo di Ambra. Due Medaglie d’Argento di Pontefici. Un Corino d’Argento. Un Vezzo, e un paio di Pendenti di Profumo guarniti d’oro. Un vezzo nero d’Ambra scompartito di Perle. Una Colana falsa di smalto. [...] Quattro ventagli di più sorte” (*ibidem*).

¹⁵⁵ *Ivi*, c. 8r: “Una cassetina, entroui due Bicchieri di Argento usati. Una saliera, et una Pepaiola d’Argento. Dua Cuchia, e sette forchette d’argento [...]” (*ibidem*).

¹⁵⁶ *Ivi*, c. 13r.

¹⁵⁷ *Ivi*, c. 6v.

¹⁵⁸ *Ivi*, c. 3v.

¹⁵⁹ Per la fortuna del “raffaellismo” nell’ambito della produzione in maiolica si veda, FIRENZE 2012, pp. 238-241; cfr. RAVANELLI GUIDOTTI 1998, pp. 356-357; MILANO 1992. Per il *Giudizio di Paride* di Marcantonio Raimondi (1513-16 ca.) da Raffaello (1513 ca.) si veda BOREA 2009, I, p. 51, fig. III/20; cfr. STRAUSS 1978, XIV, part 2, p. 34.

¹⁶⁰ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, “Copia dell’Inuentario degl’effetti del Signor Luigi Lani Botteggesi”, c. 3r.

¹⁶¹ *Ivi*, c. 4v.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ *Ivi*, c. 5v.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

Il Petrarca¹⁶⁵ – si rintracciano in una “stanza terrena a’ man manca all’entrare in Casa”¹⁶⁶, mentre si rileva la significativa presenza di due “Quadri Bislunghi, entrovi due Disegni di reliquiari in foglio con loro cornici”¹⁶⁷, dei quali non si puntualizzano l’esecutore ed il livello di finitura, ma che appaiono, in ogni caso, riconducibili all’operare della bottega.

Notizie più precise sulla tipologia dei repertori riscontrati si evincono dall’inventario dei beni che Guglielmo Cominotti consegnò, in qualità di mallevadore del *quondam* Adriano de’Lani, a Giuliano Benesia il 14 dicembre 1649¹⁶⁸; l’elenco enumera, difatti, uno “scafare con diversi Libri stampati tra volgari, e latini”, tre “Libri di stampa d Architettura” ed un “Libro di disegni” che, al momento, deteneva Ascanio della Penna, dopo averli ricevuti dal medesimo Adriano¹⁶⁹.

Ascanio della Penna (Perugia, 1607 - Pisa, 1664), Cavaliere di Santo Stefano (1611) e Provveditore generale dell’Arsenale di Pisa dal 1635, si dilettò di pittura e raccolse una cospicua collezione di disegni che, alla sua morte, furono in parte donati al Granduca¹⁷⁰; l’inventario degli “effetti restati” nella sua “Eredità”, redatto il 30 gennaio 1664¹⁷¹, descrive – in modo troppo generico per giungere ad una puntuale identificazione – una serie di opere grafiche custodite nella sua “Camera”, quali

¹⁶⁵ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, “Copia dell’Inventario degl’effetti del Signor Luigi Lani Botteghesi”, c. 7r.

¹⁶⁶ *Ivi*, c. 1v.

¹⁶⁷ *Ivi*, c. 7v.

¹⁶⁸ *Ivi*, cc. 1r-v, “Inventario, e Nota di Robbe, e Masseritie, che Guglielmo di Giovanni Francesco Cominotti”; in calce all’elenco si precisa che Giuliano Benesia, ricevette le “robbe mobili, e semoventi contenute nel suddetto Inventario” il 14 dicembre 1649 “come robbe per quanto asseri il detto Cominotti notate nell’Inventario fatto da Adriano Lani già Tutore dei figlioli del predetto Luuigi trouate doppo la morte del suddetto Adriano Tutore in conformità dell’Inventario riceuto in consegna sotto di 21 ottobre 1648 Fiorentino” rogato dal notaio Jacopo Borghigiani; Cominotti, su richiesta di Giovanni Battista Pellegrini di Pisa, asserì che fu redatto “subito doppo la morte del detto Adriano altro Inventario per recognitione della robba del detto Luigi” rogato dal notaio Ottaviano Bertini il 30 luglio 1649, “Dove non vi essendo intervenuto Parenti d’alcuna sorte per dd:i Pupilli si dichiara per notitia di ciascheduno per ogni buon fine, et effetto come in tale Inventario fu’ notata, e scritta più roba che veramente non era del medesimo Luvigi e che esso Cominotti ne hà restituita più, e diversa quantità a più persone, e particolarmente a D: Francesca [?] di Gregorio Bianchi da Como Vedova già moglie del suddetto Adriano, come robba di esso Adriano per la pretentione delle sue Doti, come appare Instrumento tra essa, e detto Guglielmo Cominotti rogato dal Signore Dottore Girolamo Vanni, e Notaio Pubblico Fiorentino sotto di 16 settembre 1650 al Pisano. Quali robbe il medesimo Giuliano Benesia promesse ritenere appresso di se, e quelle conservare, per farne quel tanto che verrà ordinato, e commesso da Molto Illustrissimi Signori Ufficiali de Pupilli, o’ da chi altro fusse di ragione [...]” *ivi*, cc. 10v-11r. Guglielmo Cominotti compare, in questa occasione, “come mallevad[o]re, e sicurtà del quondam Adriano Lani Botteghesi, come effetti e robba per quanto asseri lassate nell’ Eredità di detto Luuigi aspettanti a suoi figlioli Pupilli, e minorj a Giuliano di Gio: Batta Benesia di Pisa eletto per Nuovo Tutore, e Curatore dal Magistrato de Signori Offitiali de Pupilli della Città di Firenze dei detti figli Pupilli di Luuigi Lani Botteghesi”, beni ricevuti, da Giuliano Benesia, il 14 dicembre 1649, quindi dopo la morte di Adriano de Lani che, in qualità di “fratello Carnale Per Padre” di Luigi, aveva dapprima riscosso le “robbe, Effetti, Argentarie, e masseritie, Bestiami, e ogn’altra cosa, come sopra inventariata” *ivi*, c. 27r.

¹⁶⁹ *Ivi*, c. 2v. Per la diffusione della stampa d’architettura, cfr. CARPO 1998.

¹⁷⁰ PAGLIARULO 1991, pp. 33-43, in particolare p. 38. La figura di Ascanio della Penna riveste un singolare interesse nel quadro del collezionismo locale ed è stato oggetto degli studi di CIARDI 1992b, p. 92. Si veda, inoltre, ROMA, PERUGIA, SPOLETO 1977.

¹⁷¹ ASPi, *Gabella dei contratti* 471, ins. 162. Il documento è citato ed in parte trascritto da CIARDI 1992b, pp. 92, 102, nota 17; cfr. FANUCCI LOVITCH 1991, p. 29. Il documento è citato in MENZIONE 2010, pp. 25, 36, 37, 46, 51, 83, 131, 136, 141, 154, 155, 159, 160, 162, 165, 167, 202.

“1. Un Libro Lungo un *braccio* di altezza d’i un quarto di braccio coperto con quorio roso filettato d’oro con sua Nastri di seta rossi pieno di diuersi disegni di diuersi Autori [...].

1. Un Libro con coperta rossa con sopracoperta di tela uerde entroui più disegni stampati Lungo tre quarti di *braccio* d’altezza un ottavo di *braccio*

1. Un altro Libretino di più, e diuersi disegni con coperta di quorio rosso tinto rosso entroui più e diuersi disegni

1. Un Libro Lungo un *braccio* quadro entroui più Stampe coperto d Carta pecora

2. Due Libri come sopra entroui più disegni fatti a penna di sua mano
numero 350 pezzi di disegni sciolti tra piccoli, e grandi di diuerse sorte [...].

1. Una Cassetta entroui diuersi disegni”¹⁷².

In seguito alla morte di Ascanio della Penna, il *corpus* grafico che originariamente pertenne a Luigi Botteghesi venne consegnato, insieme ad altri arredi e manoscritti di famiglia, al legittimo erede Giovanni Giuseppe Botteghesi (1666), già impiegato nello Scrittoio dell’Arsenale di Pisa¹⁷³. La custodia domestica di materiali pertinenti allo svolgimento del mestiere dell’orafo e di manufatti forse riconducibili alla funzione di “modelli” emerge anche nel caso di Domenico di Giovanni Zucchetti¹⁷⁴; l’inventario *post mortem* dei beni della sua abitazione – stilato nel 1655 per gli eredi pupilli nati dal secondo matrimonio con Camilla Ducci¹⁷⁵ – documenta, in “Vn’ Armadio d’Albero”, trentotto “oncie d’argento usato da fondere, oncie Ventitre d’argento in modelli”¹⁷⁶, “tre libbre di Voti d’argento e modelli” e “quattro dozzine di figure di Gesso fra piccole, e grande”¹⁷⁷, manufatti riscontrati anche nella dimora di Giovanni, Andrea e Michele Della Costa che, sul volgare del Seicento, conservavano quattro “Teste *grande* di gesso, e cinque altre piccole”, sette “figurine di Marmo piccole” e due “Angelini di Legno”¹⁷⁸.

La consuetudine trova conferma nella disamina dell’inventario del patrimonio domestico di Giacinto Fortini, redatto il 9 dicembre del 1707 alla presenza dei testimoni Ranieri Maria Ulivieri e Bernardo Guazzelli; sebbene, nel proprio laboratorio, l’artefice conservasse “Una Scatola con

¹⁷² ASPi, *Gabella dei contratti* 471, ins. 162, c.n.n. Per i “disegni di sua mano”, cfr. PALIAGA 2003, pp. 309, 461-464.

¹⁷³ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c.n.n. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 25. L’inventario dei beni che Giovanni Giuseppe Lani Botteghesi ricevette in consegna, come erede del padre, da parte degli eredi di Giovanni Brinati – che, a sua volta, li aveva ricevuti da Raffaello Benesia il 29 gennaio 1658 –, presenta una lacuna, in corrispondenza dell’intestazione, che ne ottunde la data; dalle scritture relative al ragguglio si apprende che esso venne redatto nel 1666.

¹⁷⁴ L’arredo domestico si qualifica per la presenza di quadri con paesi, prospettive, “frutte”, ritratti, figure araldiche ed immagini sacre dislocati nelle varie stanze dell’appartamento, ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, cc. 1153r e segg. (numerazione moderna). Per la libera trascrizione del solo inventario degli ori e argenti dell’abitazione di Domenico Zucchetti, senza i riferimenti agli altri arredi domestici ed ai suoi “libri di bottega” si veda CANTINI GUIDOTTI 1994, II, pp. 180-184.

¹⁷⁵ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 1153r, 25 novembre 1655.

¹⁷⁶ *Ivi*, c. 1157r.

¹⁷⁷ *Ivi*, c. 1157v.

¹⁷⁸ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 708, ins. 86, cc.n.n. Facevano parte dell’arredo dell’abitazione di Giovanni Della Costa, “quadri” e “quadretti” incorniciati ospitanti ritratti, scene di genere, “storie”, soggetti sacri, nonché “Due Quadretti entroui parole Ebraiche [...]” (*ibidem*). Sebbene il documento, redatto l’11 luglio del 1685, non specifichi la professione svolta da Giovanni, Andrea e Michele Della Costa, la tipologia degli strumenti enumerati nella loro abitazione, il riferimento alle numerose “polizze di Monte” custodite e la quantità dei gioielli elencati – dei quali si tratterà più avanti – concorrono a ricondurre il ragguglio agli omonimi operatori del “settore orafico suntuario” attestati a Pisa in questo periodo. Per Giovanni Della Costa e le sue probabili origini francesi e per gli altri componenti della famiglia si vedano i relativi profili biografici nella Parte III. Per la trascrizione dell’inventario si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 27.

diversi modelli, et altri modelli attaccati per la bottega”, due “Sgorbie per uotare i modelli”, nonché “Più e diversi gessi, e disegni, attaccati per il muro della Bottega”¹⁷⁹, nella propria dimora preservava – fra i quadri, “quadretti” raffiguranti paesi, “frutte”, figure e santi ed insieme ad una “picca con suo Collarino quale disse essere del Gran Duca”¹⁸⁰ –, alcuni “disegni di foglio”, un “Altro libro stampato con scuola [?] d’Arteglie” ed un “Altro libro entroui le statue di Roma coperto di cartapeccora”¹⁸¹.

La descrizione inventariale non fornisce elementi sufficienti ad una identificazione certa di quest’ultimo testo e non precisa i caratteri propri del repertorio scultoreo in esso contenuto – se riconducibile ad una raccolta di stampe raffiguranti soltanto statue antiche, oppure antiche e moderne – attestando, essenzialmente, l’interesse per la produzione artistica tesaurizzata nella città papale.

Il riferimento ad un “libro”, tuttavia, pare sottendere una organicità compositiva che si riscontra nella *Raccolta di statue antiche e moderne* pubblicata, in due tomi, nel 1704 per l’editore Domenico de Rossi e corredata dalle note dell’erudito Paolo Alessandro Maffei (Volterra, 1653-Roma, 1716)¹⁸²; l’opera, nelle sue centocinquantotto stampe “firmate da una schiera di incisori francesi, fiamminghi, italiani”¹⁸³, include “fra collaudate statue delle raccolte Giustiniani, Ludovisi, Medici, già più volte ritratte”¹⁸⁴ – e sullo stesso piano di queste¹⁸⁵ – anche “prodigi della scultura moderna risalenti a poco meno di un secolo addietro”¹⁸⁶, allargando il “raggio di interesse” fino a Firenze¹⁸⁷.

Sebbene non sia possibile, in assenza di ulteriori elementi, precisare la natura del testo citato ed il suo impiego effettivo in relazione all’operare di Giacinto Fortini, riveste un particolare interesse

¹⁷⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n. A tale altezza cronologica, la dotazione di modelli presenti nelle botteghe pisane si rapporta ad esemplificativi casi fiorentini; fra questi si segnala l’inventario della bottega posta sul Ponte Vecchio, di Giuseppe di Silvestro Arrighi, redatto nel 1713; l’orefice conservava seste di bronzo “da stampare”, un “cassoncino” dotato di chiave “entrovi diversi modelli di piombo”, un paio di staffe di ferro, un “Paniere con diverse stampe e Bronzi”, svariati “modelli di Legno” e, in armadi, numerosi “Cavi” di Gesso; si specifica la destinazione d’impiego di due “modelli di rame di base da Candelliere”, di tre paia di “staffe di Bronzo da forchette che un paro piccole” e di un “modello di bronzo di una Testata di Croce”. I repertori grafici segnalati, sebbene senza una dichiarata paternità, sono i “disegni da Orefici di diverse sorti” ed alcune “Stampe di disegni” disposti sopra ad uno scaffale, ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2688, ins. 16, cc. 138v, 139r, 144r, 145r, per la trascrizione di parte dell’inventario si veda CANTINI GUIDOTTI 1994, II, pp. 238-245.

¹⁸⁰ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n. Tali oggetti erano conservati nella “Camera Accanto alla Sala”.

¹⁸¹ *Ivi*, c.n.n. I repertori sono enumerati nella “Camera Accanto alla Sala”.

¹⁸² BOREA 2009, I, pp. 400-401; cfr. GIOMETTI 2013, pp. 123-128.

¹⁸³ BOREA 2009, I, p. 401, cfr. *ivi*, p. 339.

¹⁸⁴ *Ivi*, p. 401.

¹⁸⁵ *Ivi*, pp. 340, 401.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 401. Fra le statue ricomprese nella raccolta si ricordano, *Apollo e Dafne* e *David* di Bernini nella Galleria Borghese, il *Costantino* in Vaticano; le sculture della Fontana di Piazza Navona; il *Daniele*, l’*Abacuc* e la *Santa Bibiana* in Santa Maria del Popolo; la *Santa Susanna* di Duquesnoy in Santa Maria di Loreto; il *Ratto della Sabina* di Giambologna a Firenze e, qui, il *Bacco*, il *David* e l’*Allegoria della Vittoria* di Michelangelo (*ibidem*).

¹⁸⁷ *Ivi*, p. 339. Come evidenza, da ultimo, Evelina Borea, la *Raccolta* rappresenta un caso eccezionale nel quadro della diffusione di opere a stampa includenti tavole di sculture “moderne”, alle quali si negava, per tradizione, il “diritto di paragone”, “estraniandole in singoli rami sparsi, incisi occasionalmente”, oppure raccolte in “suites da statue”, *ivi*, pp. 339, 401. In tal senso riveste un particolare interesse l’opera in due volumi di Filippo Buonanni, *Numismata Summorum Pontificum Templi Vaticani Fabrica* del 1696, che, oltre alle medaglie e monete pontificie, includeva anche tavole di sculture e, nel secondo volume, le incisioni riproducenti gli *Angeli* sul Ponte Sant’Angelo, *ivi*, p. 339.

che, come si legge in calce all'elenco dei beni domestici dell'argentiere, "La suddetta robba se la" siano "richiamata appresso di loro li Signori Gio: Francesco Norcia e Orazio Dalli", i quali, "insieme *et in solidum*", confessarono di "avere appresso" le "suddette robbe [...] per rimetterle ad ogni richiesta del Magistrato de pupilli"¹⁸⁸.

La nota archivistica documenta la connessione tra Fortini e Giovanni Francesco Norci, attivo ancora a lungo per la committenza pisana dopo il 1707, sostanziando di nuovi contenuti la ricerca sulle modalità di condivisione e trasmissione di plausibili modelli di riferimento¹⁸⁹ nel circoscritto ambito locale¹⁹⁰.

La ricognizione dei beni domestici conservati nell'abitazione di Norci "in via la Rosa" si pone in linea con quanto già emerso dalla disamina dei casi appena presi in considerazione. L'inventario redatto il 7 settembre 1714 annovera, genericamente, una serie di "quadri" di vario formato con battaglie, prospettive, fiori, frutti, "fauole" e soggetti religiosi, dislocati nelle diverse stanze dell'appartamento¹⁹¹; si nota l'accurata descrizione di arredi complessi e di carattere devozionale, come l'"Inginocchiatoio dj noce" custodito nella "Camera" dell'argentiere – dotato di un "Alterino" ad "uso dj quadro d'altare" con la *Pietà* e la *Natività* –, ed il "Tabernacolo dj legno di color turchino" con una *Madonna* di gesso che era disposto in "altra Camera anzi salotto sull'orto", rilevandosi la significativa presenza di materiali riconducibili al mestiere dell'orafo, come le "Libbre Uentidue d'Argento uiuo" conservate "in una Boccia"¹⁹².

Tale patrimonio corrisponde, nel complesso, a quanto annotato nel corso della stesura di un nuovo elenco dei beni della medesima abitazione condotta nel mese di luglio del 1716¹⁹³; l'inventario prodotto in questa occasione registra la presenza di nove "Correggiolj da Orefici dj terra", tra i quadri raffiguranti "fioramj, e frutta", fra i ritratti e le effigi di *Santi*¹⁹⁴.

¹⁸⁸ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n.

¹⁸⁹ L'importanza del flusso di "scambio", fra laboratori specializzati, di "modelli figurativi e repertori a stampa" – quale veicolo per la condivisione di stilemi fra maestranze operose in un medesimo contesto culturale – è stata evidenziata da ABBATE 2015, p. 418; l'individuazione delle botteghe orafe quale luogo di collaborazione ed interazione fra artisti ed artigiani emerge dallo studio di Francesca Barberini e Micaela Dickmann sulla corporazione degli argentieri romani BARBERINI, DICKMANN 2015, p. 323.

¹⁹⁰ Sulla vendita delle opere ritrovate nelle botteghe alla morte degli artisti in Pisa si veda CIARDI 1992b, p. 102 nota 14. Come rilevato da Jennifer Montagu per quanto attiene al contesto romano, anche i modelli di bottega alla morte di un artigiano passavano agli eredi o al nuovo proprietario del laboratorio: tali oggetti "sarebbero stati a disposizione della generazione successiva [...]", MONTAGU 2007b, p. 57. Sulla condivisione dei modelli fra argentieri e sulla problematica connessa all'individuazione delle dinamiche di interazione fra gli stessi, si veda, *ivi*, pp. 57-60.

¹⁹¹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, cc. n.n., si veda la trascrizione del documento nell'Appendice documentaria, doc. 29.

¹⁹² *Ivi*, c.n.n. Sulla doratura e "argento vivo" cfr. CELLINI 1983, pp. 38-39.

¹⁹³ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 770, ins. 72, c.n.n. [17 luglio 1716]. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 30. In calce all'inventario, redatto su istanza di Ginevra Filippini, moglie di Giovanni Francesco Norci, si legge: "Qualj robe tutte, come sopra Descritte et Inuentariate se le chiamò appresso di sé per tenerle a' Dispositione della Corte" Filippo di Giovanni Francesco Marugi (*ibidem*). Si ricordano, inoltre, "un uezzo di perle ad' un filo, Vn cortinaggio di seta a' fiamme celeste, e bianco, con quattro portiere compagnie, due tappeti di Messina [...] rami, Ottoni, et altro [...]", ASPi, *Commissariato, Atti civili* 772, ins. 8, c.n.n.

¹⁹⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 770, ins. 72, c.n.n. [17 luglio 1716]. Si ricordano, anche in questa occasione, i già menzionati arredi di carattere devozionale, quindi – nella "Camera in Capo di scala" – un "Inginocchiatoio di noce con tre palle d'ottone soprauj Un Quadro dorato rappresentant[e] la morte del' Redentore, [?] Gesù morto, e sopra detto la Natiuità di Gesù in tela con suo adornamento di noce puro" (*ibidem*) e – in una "Camera" sopra l'orto – un "tabernacolo d'albero tinto di turchino e profilato d'oro ent una Testa della Madonna di Gesso, e sopra detto tabernacolo un S: Antonio di Padoua di gesso piccolo" (*ibidem*).

In entrambi i casi, non si rintracciano raccolte di disegni e sillogi a stampa; un chiaro riferimento all'impiego di queste nel processo operativo si evince dalla descrizione delle “masserizie” che corredevano il suo laboratorio.

Difatti, fra i “tavolelli” ricordati, uno – localizzato “su lo’ sporto dj Bottega” – era fornito di “più, e diversj ferrj minutj da oreficj modellinj stampe, et altro attenente al detto mestiero”, repertori grafici che, alla luce della dichiarata specificità di settore, si riconducono alla diffusione di proutuari e “libretti di modelli” già editi ed ampiamente divulgati in Europa fra Cinque e Seicento¹⁹⁵.

Prototipi e strumenti dalle dimensioni ridotte, quali “più, e diversj Ferrj minutj e modellinj di piombo, et altrj attrazzuccej per il mestiero d’Orefice”, erano racchiusi in “due Cantere” di un altro tavoletto di bottega¹⁹⁶, mentre non si specificano la foggia ed il grado di finitezza dei quattordici “pezzi diversj di Bronzo in modellj” più genericamente menzionati¹⁹⁷.

Riveste un particolare interesse, infine, la descrizione di un cassone contenente “modellj dj Gesso anzi un modello di cera”, prototipi d’ottone per forchette e cucchiali, nonché un “Modellino di legno da Carro trionfale”, eloquenti attestazioni delle molteplici occorrenze di una produzione diversificata¹⁹⁸. L’elenco relativo agli strumenti della medesima bottega compilato nel 1716, ricorda soltanto una “Cassetta di legno entroui libbre 110: di bronzi, che borda con gl’oncinj peso libbre 120”¹⁹⁹.

5.3 La produzione tra sacro e profano attraverso gli inventari di bottega

Le note documentarie rintracciate non consentono di comprendere compiutamente, in tutti i casi, a quale tipo di oggetto fossero destinati i prototipi che, spesso descritti soltanto in modo generico, erano conservati nelle officine orafe locali; un chiaro prospetto della produzione effettivamente elaborata nei negozi pisani si evince, invece, dai cospicui elenchi dei materiali in corso di lavorazione e dalle puntuali annotazioni relative alle merci già predisposte alla vendita.

¹⁹⁵ La nota documentaria è troppo generica per tentare una individuazione; in relazione agli studi sulla diffusione dei repertori grafici per orafi fra XVI e XVII secolo si veda FIRENZE 1975; HAYWARD 1976; ROMA 1986; DI CASTRO 2009. Nel 1698 vennero pubblicate a Roma le *Nuove Inventioni d’ornamenti e d’intagli diversi utili ad argentieri intagliatori ricamatori et altri professori delle buone arti del disegno inventati et intagliati da Filippo Passarini*; nel 1714 – data forse troppo vicina alla redazione dell’inventario di bottega di Giovanni Francesco Norci – vennero editi i *Disegni diversi* di Giovanni Giardini, incisi da Massimiliano Giuseppe Limpach. Come rilevato da Jennifer Montagu, “l’argentiere teneva un repertorio di disegni o esemplari di oggetti reali come candelieri, calici o altro che potevano essere modificati secondo i desideri del committente”; la studiosa evidenzia, inoltre, il ricorrente riferimento a modelli in metallo, legno, creta, cera e piombo, bassorilievi e “cavi” di gesso “negli inventari della famiglia Giardini”, MONTAGU 2007b, pp. 56-57, 61 note 37-40. Per quanto riguarda il contesto fiorentino, si ricorda che diversi modelli “di piombi” si attestano, ad esempio, nel “tavolello” di Zanobi Giarretti (1698), ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2684, n. 108 cc. 920r segg. [20-21 marzo 1698]; per la parziale trascrizione dell’inventario si veda CANTINI GUIDOTTI 1994, II, p. 224.

¹⁹⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n.

¹⁹⁷ *Ivi*, c.n.n.

¹⁹⁸ L’inventario della bottega di Norci redatto nel luglio del 1716 non ricorda tutti i modelli annoverati nella nota del 1714, tuttavia registra la presenza di “1: Cassetta di legno entroui libbre 110: di bronzi, che borda con gl’oncinj peso libbre 120”, ASPi, *Commissariato, Atti civili* 770, ins. 72, c.n.n. [22 dicembre 1716, 15 luglio 1716].

¹⁹⁹ *Ivi*, c.n.n.

La gran parte dei manufatti in giacenza si ascrive ad un uso profano e, fra questi, primeggiano i gioielli²⁰⁰; gli oggetti correlabili alla committenza ecclesiastica risultano minoritari, verosimilmente riconducibili ad una rimanenza transitoria.

Nella bottega di Tommaso della Chiostra, nel 1615, oltre ai vezzi, agli *agnus Dei* ed alle crocette in oro, si annovera l'“Argiento Inforchette e Cuchiaï nuovi”, l'argento in tre saliere ed in “dua saliere e in dua pepaiole”²⁰¹; uno “stringi cuore di once dodici a lire otto oncia”²⁰², quattro “denti di lupo legati Inargento”²⁰³, due “fiori di oro”, una cintola nuova, “Argiento in spadine fila Cappi e Collane”, diciotto “Centinaia di botoncini di argiento” e cinquecento “Granatini”, ma anche “doppie” e “quadre” di vetro, due dozzine di “Anelli di Argiento dorati”, a fronte di un solo “Calice nuovo”, con “sua patena” – valutato “lire 45.10” – e di un “Calice vechio”, del valore di “lire 11”²⁰⁴.

La cospicua dotazione del negozio di Luigi Botteghesi comprendeva gioielli qualificati da pietre preziose incastonate, come “Tre rosette di rubini”²⁰⁵, zaffiri e smeraldi legati in oro, un “Diamantino leghato a' Cuore in oro con dua manine smaltati”²⁰⁶, una “rosetta con numero otto turchine con un Diamantino in mezzo”²⁰⁷, un “paio di Vasetti di Lapis Lazzeri leghati in oro per un paio di pendenti”²⁰⁸ e “Cento trenta anelli d'oro, con vetri di più sorte trà vecchi e nuovi”²⁰⁹. Insieme a tre “Vezzi di profumo, con rosetta, filo d'oro, e Bottoncini”²¹⁰, si annoverano sei “Centurini da Cappello di oro stampato”²¹¹, un “cintiglio da Cappello di Piastra d'oro”²¹² ed oggetti devozionali, come una “Crocetta d'Agata”²¹³, tre “Agnus Dei di Cristallo”²¹⁴ e due “crocette di argento con pietre alla contadina”²¹⁵.

²⁰⁰ La produzione degli orafi ebbe una propria specificità rispetto a quella dei merciai; lo *Statuto* dell'Arte dei Setaioli e Merciai di Pisa del 1600, al Capitolo primo – *De membri sotcoposti a' detta Arte E Vniuersita* – annovera, fra le “Arti Unite, et annexe insieme”, quella dei “setaiuoli a' minuto Merciai, Berrettai”, ma anche “chi uendesse, o', tenesse a' uendere le infrascritte cose appartenenti a' detta Arte, et uniuersita de' Merciai, et setaioli predetti cioe pettini d'Auolio, et di legno, et il simile che ne lauorasse seta lauorata in ogni lauoro si sia, et filuzelli ori, et arienti filati in trine, et guarnitione ricami, et canutiglia et ing'altra sorte di lauori [...]", nonché “fibbie d'ogni ragione sproni guanti [...] bacini Mescirobbe candellieri otton' sodo, et in banda filato lucerne ramaiuoli [...]”, la citazione è tratta dagli Statuti dell'Arte dei Setaioli e Merciai del 1600 (verosimilmente stile fiorentino), nella redazione seguente all'unione delle Arti di Pisa che vide coinvolti anche gli Orefici, ASPi, *Comune D 9*, cc. 25r-v (numerazione moderna).

²⁰¹ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

²⁰² *Ivi*, c.n.n. Lo “stringicuore”, sinonimo di “chiavacuore”, si identifica nell'ornamento femminile da appuntare sulla veste sotto il petto, CANTINI GUIDOTTI 1994, pp. 124-125, 300.

²⁰³ *Ivi*, c.n.n. Per l'uso di indossare “denti” e “zanne” racchiusi in montature preziose e con funzione taumaturgica, CANTINI GUIDOTTI 1994, pp. 163-164.

²⁰⁴ ASPi, *Gabella dei contratti* 419, n. 293, c.n.n.

²⁰⁵ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 22v. Per la “rosetta”, quale “tipo di legatura in cui le pietre sono disposte intorno ad una centrale a formare una specie di fiore”, oppure, per estensione, “l'anello con pietre montate a rosetta”, si veda CANTINI GUIDOTTI 1994, I, p. 281.

²⁰⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 22v.

²⁰⁷ *Ibidem*.

²⁰⁸ *Ivi*, c. 23r.

²⁰⁹ *Ibidem*.

²¹⁰ *Ivi*, c. 23v. Sui “gioielli profumati” si veda, CANTINI GUIDOTTI 1994, I, pp. 29-32.

²¹¹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 23r.

²¹² *Ivi*, c. 23v.

²¹³ *Ivi*, c. 23r.

²¹⁴ *Ivi*, c. 23v.

²¹⁵ *Ibidem*.

Per quanto riguarda le suppellettili d'impiego domestico si ricorda la presenza di una "saliera d'argento di peso di oncie trentuna"²¹⁶, mentre si includono nella sfera del sacro un "Quadretto d'Ebano con quattro reliquie guarnito d'argento"²¹⁷, un "reliquiario di paragone"²¹⁸, un "Cristo di metallo lungo un mezzo palmo in Circa"²¹⁹, un "reliquiario d'Ebano"²²⁰ ed un "quadretto di pietre Commesse con una storieta di una pietà con Cornici d'Ebano lauorate a' onde"²²¹.

L'inventario mette in luce aspetti di singolare interesse sul rapporto intercorso fra l'orefice e la committenza locale, sia laica che religiosa.

Dopo la sua morte, difatti, alcuni dei manufatti che restarono incompiuti, vennero restituiti ai rispettivi proprietari, come il "Vezzo" di venticinque lapislazzuli riconsegnato "al Cini"²²² ed i quattordici pezzi d'argento pertinenti a due "Viticchi" allogatigli dal "Priore Bargha"²²³, ma anche consistenti porzioni di manufatti orafi destinati al corredo degli enti ecclesiastici della città.

Fra questi, le ventiquattro porzioni di sei candelieri d'argento che furono restituiti alle Monache di Santa Marta²²⁴, le quattordici componenti d'argento di due torcere commissionate dalle "Signore Canoniche" per la Madonna di Sotto gli Organi in Duomo²²⁵, nonché i quindici "pezzi d'Argento" di una cornice per immagine mariana ordinata da Domenico Cevoli²²⁶.

La perizia estimativa di "tutte le retroiscritte orerie argenti e gioie" inventariate²²⁷ – verosimilmente riferibile anche ai preziosi conservati nella casa di Luigi – venne eseguita, il 4

²¹⁶ *Ivi*, c. 24r.

²¹⁷ *Ivi*, c. 23v.

²¹⁸ *Ivi*, c. 24r.

²¹⁹ *Ibidem*.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ *Ibidem*.

²²² *Ivi*, c. 21v. Nella redazione conservata nel fondo del *Magistrato dei Pupilli del Principato* non si rintracciano annotazioni sulla restituzione, cfr. ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 435v.

²²³ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 21v. Nella redazione del fondo del Magistrato dei Pupilli del Principato non si rintracciano note di restituzione: "Quattordici pezzi di Argento, che sono Dua uiticchi, che fù asserto farsi fare dal signore Priore Bargha di Peso di Libbre cinque e oncie dua", ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 436r.

²²⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 21v. La redazione conservata nel fondo del *Magistrato dei Pupilli del Principato* non contiene annotazioni sulla restituzione: "Ventiquattro pezzi di argenti quali sono per sei Candeglieri asserti delle monache di santa marta di peso di Libbre Ventuna, e oncie sei", ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 435v.

²²⁵ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 22r. Per l'esecuzione dei manufatti, condotti a termine da Guglielmo Cominotti, si veda, qui, Parte II, Capitolo 7, Paragrafo 7.1. Nella redazione conservata nel fondo del Magistrato dei Pupilli del Principato non si tratta della restituzione: "Quattordici pezzi di Argento di Libbre sessantuna quali fù asserto essere per dua torcieri per la Madonna del Duomo Ordinati dalle Signore Cannoniche", ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 436r.

²²⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 22r. In merito all'ornamento prezioso di immagini sacre a Pisa nel Seicento, si ricorda che il Canonico Paolo Tronci, trattando della Chiesa della Madonna dei Galletti (1643 ca.) ricorda un "gentiluomo" che aveva "già fatto metter mano a un argentiero a far un ornamento" alla "santa imagine" mariana venerata presso l'ente ecclesiastico di città, decorazione del valore maggiore a "sei cento ducati", ASDPi, ACPI, *Manoscritti* C 152, cc. CLIVr-v. Nella redazione dell'inventario di Luigi Botteghesi conservata nel fondo del *Magistrato dei Pupilli del Principato* non si rintracciano annotazioni sulla restituzione: "Quindici pezzi d'Argento di peso di Libbre quattordici, e oncie noue, che fù asserto douere seruire per un'(sic) adornamento di una Madonna Ordinato dal Signor Domenico Ceuoli", ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 436r.

²²⁷ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 1418, ins. 42, c. 27r.

novembre 1648, dall'orefice Domenico Cioli²²⁸, collaboratore di Domenico Zucchetti²²⁹ che custodiva, nella propria dimora, un cospicuo patrimonio prezioso.

Come attesta il già ricordato inventario del suo patrimonio domestico redatto nel 1655²³⁰, l'artefice coservava – in una “Cassa d'albero all'antica” custodita in una “camera” della sua dimora ed in un “Armadio d'Albero” – un “ostensorio di rame”²³¹, un “Calice di rame con Coppa d'argento d'oncie quattro”, “diuersi argenti d'oncie ottanta”, “cinque libbre di Lapis Lazzaro da pestare”, “Vna Lampeda d'argento di libbre tre” ed “Vn pezzo di Calamita legata in ferro dell'elba”²³², insieme ad un *corpus* consistente di manufatti d'impiego prevalentemente domestico, costituito da cucchiari, forcine, sottocoppe, tazze, coltelli, bicchieri, candelieri “lavorati” e boccali d'argento, nonché una scatola con “piu sorte pezzi d'argento di libbre dieci fra nuoui, e Vecchi”²³³.

In uno “scrittoio” preservava un ulteriore nucleo di gioie, pesate da un orefice appositamente convocato; fra queste si ricordano “Vna Gargantiglia d'oro con perle scaramazze di numero trentadue”²³⁴, “Vn Gioello d'oro entroui più rubini e diamanti conun' S. Giorgio”²³⁵, “Cinquanta dozzine di pietre di Vetro da anella da Contadini” ed “Vn vezzo di profumo arretato d'oro”²³⁶, elencati insieme alle suppellettili in metallo prezioso ed ai materiali da rielaborare, come l'“argento usato in più pezzi” e le “quattro oncie di guarnizione di seta con argento da abbruciare”²³⁷.

Domenico Zucchetti compare fra gli orefici locali che, negli anni centrali del XVII secolo, svolsero anche un tipo di attività peritale²³⁸ – come Angelo del maestro Domenico Dondini, Giovanni Battista Ridolfi, Giulio Cesare Rosignoli e Jacopo Tamburini²³⁹ – nel quadro della consueta commistione fra “sacro e profano” che appare sottesa alla loro produzione.

²²⁸ *Ibidem*.

²²⁹ Sulla collaborazione tra Domenico Cioli e Domenico Zucchetti, attestata, peraltro, da alcune carte citate anche nell'inventario di Zucchetti del 1655, si veda il capitolo seguente.

²³⁰ Il documento non riconnette esplicitamente il patrimonio di gioielli e suppellettili in argento alla bottega di Domenico Zucchetti.

²³¹ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 1159v.

²³² *Ivi*, c. 1157v.

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ *Ivi*, c. 1156, cfr. CANTINI GUIDOTTI 1981, pp. 156-157, per un approfondimento sull'identificazione del gioiello.

²³⁵ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 1156v. Si ricordano, inoltre, “Vn paio di pendentini a' aquila contrediamantini”, “Vna Crocetta pura di Christallo”, “Vn Vezzo di Coralli grossi”, “Vn' paro di fibbie da pugnale d'argento” (*ibidem*), nonché “Vn' Astuccio d'oro smaltato con sue Cesioie, un paro di pendenti d'ambra, sedici paia di pendenti d'oro con perle diuerse ordinarie [...]” ed “Vn paio di maniche d'argento da coltelli” (*ivi*, c. 1157r). In un “Armadio d'albero tinto di color di noce” si annoverano altri gioielli, fra i quali “Vn paio di fiori d'oro con perle scaramazze di uentidue denari” ed un “Vezzo di diaspri con fogline d'oro” (*ivi*, c. 1160r).

²³⁶ *Ivi*, c. 1157r. Il “vezzo” è citato in CANTINI GUIDOTTI 1981, p. 158.

²³⁷ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 1160r.

²³⁸ Appare plausibile identificare Domenico di Giovanni nel “Zucchetti” che stimò un “vezzo di perle minute” per la Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa, ASPi, *Comune* D 1418, c. 13r [23 aprile 1634].

²³⁹ Gli artefici appena ricordati, insieme a Giovanni Battista Gaeta ed in qualità di “periti dell'Arte degli Orafi”, eseguirono, ad esempio, la perizia estimativa di una “collana d'oro a maglia tonda” il 2 settembre 1651, FANUCCI LOVITCH 1995, p. 23. Gli orefici erano chiamati a valutare gioielli equiparabili a quelli che loro stessi elaboravano; si ricorda, ad esempio, Giulio Cesare Rosignoli che, nel 1652, realizzò “un anello con croce bianca da cavaliere”, *eadem* 1995, pp. 232-233.

A Giovanni Battista Gaeta si riferisce una *Nota* – priva di datazione – relativa alla realizzazione di un nucleo di gioielli e di suppellettili d'uso corrente; il breve appunto contabile, pertinente all'Archivio Capitolare di Pisa, cita “Collanine doro” (lire 173), una “Catenella d'argento da Chiaue peso *once 2 – 8 lire 12*”, una “rosetta di rubini Con *un diamante lire 32*”, un paio di “pendenti Con *naucella lire 28*”, nonché posate, saliere ed una “tazza da bere”²⁴⁰.

Sul volgere del Seicento si collocano le notizie rinvenute, al riguardo, sull'operosità di Sebastiano e Domenico Tamburini²⁴¹, nonché di Andrea della Costa che, fra il 1689 ed il 1690, fornì al Procuratore della Certosa di Calci “due medaglie di filo grana e *numero quattro para di Botoni d'argento da Camicia*”, un “anello di tre amatiste” ed una “fibia di argento *per il Capello*” del nipote del Priore²⁴², realizzando, contestualmente, una serie di posate²⁴³, “lauori di fila grana” e “lauori liscj”²⁴⁴.

Le note documentarie sull'attività di Andrea della Costa si pongono in relazione all'inventario dei beni della sua dimora, condivisa con i fratelli ed il defunto padre Giovanni; in uno “Schrigno di più Cassette” si conservavano strumenti di misura – come “Vn peso con bilancie d'argento *per pesare diamanti con 9. pesi d'argento*” –, ma anche involti, o “sacchetti”, colmi di pietre preziose, nonché gioie di varia foggia impreziosite da diamanti incastonati; fra queste spiccano “un Goiello doro Smaltato, con Perle, rubini, e Topazzi”, un “ritratto d'argento *dentr'uno scattolino tondo con specchio con l'impron[t]o del Re di francia*”, nonché “Un' Oriolo con uenti sei diamantini, che sotto il Vetro uè una pittura di *detto [Re di Francia?] con un fiore in mano coperto di Sagri bullettato d'oro [...]*”²⁴⁵.

La suppellettile in argento illustrata dall'elenco inventariale, in parte custodita in “Vno Scrignio di noce”²⁴⁶, corrisponde a manufatti d'impiego domestico, come le guantiere, il boccale e gli “smoccolatoi”, annoverati insieme alla saliera, ad una “Piletta d'argento, con Giesù, e S. Maria Maddalena”, nonché ad un servizio di posate in argento²⁴⁷; in calce al documento, alla data del 12 luglio 1685, si trova annotata la perizia estimativa svolta, da Alessandro Baldini, su di una

²⁴⁰ ASDPi, ACPi, *Mandati e ricevute* B 187, fasc. “Non datati”, c.n.n. [sul verso] *Nota del Gaeta Orefice* [s.d.]: “*numero 8 pezzi, fra Cucchai (sic) e forchette once 7 – 18 lire 39 – Piletta pesa [?] once 6 lire 33 – Saliere once 4 ½ lire 23 – Tazza da bere once 2 ½ lire (sic) lire 13 –*”.

²⁴¹ Nel 1686 Sebastiano fornì un paio di orecchini d'oro a Maria Antonia Tronci del Monastero di San Lorenzo alla Rivolta che, nel 1692, ricevette da Domenico un “anello d'oro fatto alla Veneziana tutto lauorato” ASPI, *Corporazioni religiose soppresse* 1197, cc. 26, 115v.

²⁴² ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 83v. Si ricorda, inoltre, l’“argento filato messo alla spada” del nipote del Priore; all'elenco dei manufatti forniti segue la nota del 27 luglio 1690: “Io Andrea della Costa Mi Chiamo sodifatto del' presente Conto di robbe Leuate di mia Botega da Reverendissimi Padri della Certosa et in fede Mano propria” (*ivi*, c. 86r).

²⁴³ *Ivi*, c. 85r. Nel 1692 venne compensato sia per aver “fatto un cuchiaio e asettato una forchetta, e messosi di bottega denari sej di argento”, sia per aver “fatto una fibia Grande di argento a un Messale di peso denarij 9: e per hauerli riconficato latre con bolette di argento di Bottega” (*ibidem*).

²⁴⁴ *Ibidem*.

²⁴⁵ ASPI, *Commissariato, Atti civili* 708, ins. 86, c.n.n. Si ricorda, inoltre, fra i beni censiti “un peso d'ottone con libbre *once e denari*” (*ibidem*). Fra i complementi di arredo della dimora si ricordano un “Letto alla Fiorentina rosso d'orato con cortinaggio di dommasco rosso con punte d'oro”, nonché “Una piletta di Legnio Intagliata, con pietre di più sorte” (*ibidem*).

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ *Ibidem*. Fra i complementi di arredo della dimora si ricordano un “Letto alla Fiorentina rosso d'orato con cortinaggio di dommasco rosso con punte d'oro”, nonché “Una piletta di Legnio Intagliata, con pietre di più sorte” (*ibidem*).

piccola serie di gioielli che vennero in seguito consegnati a Michele Della Costa, fratello di Andrea²⁴⁸.

Le tipologie ed i materiali appena enumerati corrispondono, in gran parte, a quelli registrati nella nota delle “Robbe” ritrovate nell’officina di Giacinto Fortini, redatto il 9 dicembre 1707 alla presenza dei testimoni Orazio Dalli e Giovanni Francesco Norci; tale patrimonio di “argenti et ori gioie et altro”²⁴⁹, serrato “nel Cassone di Bottega, e fatto [...] portare in Corte per sicurezza”²⁵⁰, venne in seguito rilasciato alla vedova di Giacinto, Margherita di Giovanni Salvetti, sorella dell’orefice Ranieri.

Insieme alle quattro “Guantiere d’Argento Cesellate”²⁵¹, alle “Posate”, “Spadini”, “Spilloni” e “Croci” d’argento²⁵², una sintetica descrizione illustra tredici “Para fibbie da scarpe, 2 da Cappello, dua da Cinti, e due da Mantò”²⁵³, ventinove “Para d’Orecchini d’argento”, venticinque “Para Bottoni da Camicie d’Argento” e ventisei “rosette bianche, e rosse legate in oro”²⁵⁴.

Una formula particolare e reiterata indica l’accezione d’impiego di un *corpus* piuttosto consistente di gioielli muliebri ed oggetti devozionali.

Si tratta dei dieci “Fusini”, dei diciotto “Bottoni da Collo”, dei due “frontali [...] di Perle, con due Rete d’oro”²⁵⁵ e degli “Agnus Dei” – uno dei quali in “oro smaltato, con perle, e granati da pendere” – tutti definiti “da Contadina”²⁵⁶.

La specifica destinazione si colloca – per quanto attiene al circoscritto contesto locale – nella tradizione manifatturiera elogiata, nei suoi sviluppi più tardi, da Giuseppe Toscanelli (Pisa, 1828 – Pontedera, 1891) che corredò il proprio testo sull’economia agreste della Provincia di Pisa con quindici tavole illustrative della “collezione di oggetti e modelli messa in mostra alla Esposizione Italiana del 1861”²⁵⁷, una delle quali raffigurante gli “ornamenti in oro delle contadine pisane”²⁵⁸.

²⁴⁸ *Ivi*, c.n.n. Si veda l’Appendice documentaria doc. n. 27. Per quanto attiene all’attività peritale svolta da Alessandro Baldini si ricorda che, l’8 aprile del 1679, l’artefice “e chompagni” ricevettero “dalla Reverenda Madre Sora Angiola fortunata macheroni lire nove in un paio di orecchini di oro e il resto denari per la valuta di Uno Cerchietto di oro fattoli e chonsegniatioli della valsuta delle Sopradette lire nove Così dachordo e per fede mano propria lire 9 –”, ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 76, *Ricevute*, c.n.n.

²⁴⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n. In relazione alla effettiva destinazione ultima del patrimonio appartenuto a Giacinto Fortini si ricorda la nota del 24 dicembre 1707 allegata agli inventari di casa e bottega: “Adi 24 Dicembre 1707 Fiorentino Io Margherita di Giovanni Salvetti Vedova del’ Gia Diacinto Fortini ho riceuto da Ser Michele Pasquale Casini Cavaliere di Corte tutti l’argenti et ori gioie et altro, che si ritrovava nel cassone contenente al presente inventario come anche tutti li arnesi e’ masserizie di Bottega et anche tutti li arnesi panni et altre masserizie di Casa che forno inventariate et in somma ho riceuto tutto e’ quanto era di mio Marito, e che fù segnato e’ levato di Bottega d’Orefice ne ho che pretendere cosa altro di vantaggio e per non sapere scrivere Io Ranieri Salvetti Fratello di essa Margherita ho scritto la presente riceuta a’ i preghi e presenza della medesima non sapendo scrivere come disse et a me noto mano propria”, *Ivi*, c.n.n.

²⁵⁰ *Ivi*, c.n.n.

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ *Ivi*, c.n.n.

²⁵⁵ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, c.n.n. Per l’identificazione del termine “frontale” si veda CANTINI GUIDOTTI 1981, pp. 162-1663.

²⁵⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 245, *Inventari e atti diversi*, c.n.n. Gli oggetti “da contadini”, realizzati “con materiale più vile” si veda, CANTINI GUIDOTTI 1994, I, pp. 159-161.

²⁵⁷ TOSCANELLI 2011, pp. 104-105.

²⁵⁸ Il deputato di Pontedera al Parlamento Nazionale, trattando dei “Costumi” rurali osservava: “Gli ornamenti in oro hanno un tipo veramente bello; le loro forme rammentano i gioiellj che si trovano negli scavi di Pompei. La croce che portano pendente al collo, gli orecchini, l’anello a borchia hanno evidentemente il tipo degli ornamenti d’oro usati dagli Etruschi: anticamente le croci erano un poco più

Tale nomenclatura ricorre nell'inventario della merce in giacenza nella bottega di Giovanni Francesco Norci, documento che registra, difatti, "Trentadue Bottonj d'oro da Collo" lisci, diversi "Infilacappi" ed una collana tutti da contadina²⁵⁹, nonché "Una Mostra con suoj vetri" contenente "quarantadue Anellj quadri da Contadinj d'oro, che parte con vetri bianchj, e parte con vetri rossj in tre Custodie"²⁶⁰, insieme ad un nucleo piuttosto consistente di altri gioielli muliebri ed accessori preziosi; di questi si ricordano "un Dente dj cinghiale con sua ghiera d'argento"²⁶¹, un "picchiapetto" smaltato "con brillj bianchj"²⁶², un cuore di granati cimato da una corona "e freccia per traverso"²⁶³, "Diciannove Anellj di Ginevra d'Argento con pietre cattive"²⁶⁴, nonché croci "da Cavalieri" in vetro e smalto con "catenelle"²⁶⁵.

L'estensore coglie un momento nodale dell'attività dell'artefice, impegnato nella produzione e nel restauro di suppellettili d'uso liturgico; difatti, quando venne compilato l'elenco (1714), erano in lavorazione, un turibolo d'argento "fatt a' Piramide" di proprietà del pievano di Bientina²⁶⁶ ed un "Piedj dj stensorio d'Argento non finito" destinato alla Chiesa di San Gregorio degli Armeni di Livorno²⁶⁷, mentre risultavano in giacenza cinque calici e due pissidi in rame dorato con la coppa d'argento, un ostensorio in rame dorato e quattro patene, sei "Piedj di Calicj"²⁶⁸ ma anche tredici "lame diversj di Coltellj di ferro da tavola senza manico", più di cinque once "in Anelli da Cucire, e cerniere da Scatola" e nove once e mezzo "in Cassetine diverse da smanigli d'argento"²⁶⁹.

Fra le suppellettili menzionate, si rintraccia un "Calice di rame dorat[o] con coppa d'argento usat[o], che Dissero non esser dj Bottega", manufatto del quale non si precisa la provenienza²⁷⁰. Gli "Argenti" pronti alla vendita ed in lavorazione enumerati nell'inventario della medesima bottega redatto nel 1716 corrispondono ad una quantità assai inferiore rispetto all'elenco

piccole. Un finimento assai bello, si compone di una croce che si chiama cristo, e degli orecchini e dell'anello che generalmente il cristo accompagnano. Vi è un' anello (sic) con dei piccoli rilievi, che sembra scavato dalle tombe Etrusche, questo anello, è a mio avviso di singolare bellezza. In alcune località le donne portano il vezzo, e gli orecchini di corallo, ovvero dei grandi cerchi agli orecchi, che chiamano cerchioni", *ivi*, p. 105. Sull'*Esposizione Italiana Agraria, Industriale e Artistica* tenutasi a Firenze nel 1861 si veda, CAPITANIO1996b, pp. 107-109.

²⁵⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili 767*, ins. 148, c.n.n. Si veda l'appendice documentaria, doc. n. 29.

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ *Ibidem*.

²⁶² *Ibidem*. Il "picchiapetto" si identifica in "ogni ornamento che appeso alla catena, ricade sul petto", CANTINI GUIDOTTI 1994, I, p. 264.

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ *Ibidem*. La tipologia è segnalata in CANTINI GUIDOTTI 1994, I, p. 76.

²⁶⁵ *Ibidem*. Per l'identificazione della tipologia del gioiello segnalato come "Croce da Cavalieri" nella "Croce di forma diversa a seconda dell'Ordine cavalleresco a cui si riferisce", si veda, CANTINI GUIDOTTI 1994, I, p. 149.

²⁶⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili 767*, ins. 148, c.n.n. Sui restauri apportati da Norci alle suppellettili della Pieve di Bientina si veda ASCB, *Comunità Bientina* 49, c. 84r.

²⁶⁷ ASPi, *Commissariato, Atti civili 767*, ins. 148, c.n.n. Si veda l'appendice documentaria, doc. n. 29. Per le vicende correlate alle committenze del pievano di Bientina e dalla Comunità armena di Livorno si veda, *qui*, Parte II, Paragrafi 9.1; 9.2.2.

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ *Ibidem*.

²⁷⁰ *Ibidem*. L'inventario della bottega Norci già ricordato, redatto nel 1716, registra un numero inferiore di suppellettili in giacenza; si citano ancora i due vasi d'argento da "aqua rosa" insieme a "Una Cassetta entrovi numero 5: fusinj d'argento", "Un paro fibbie, et il resto spillonj d'argto da contadina in tutto pesa once diciassette", "Altra Cassetta ent diuersj Argentj laوراتj di piu sorte once 17", "Un Calice dorato con la Coppa d'argto", "Una Ciotola di bronzo da denarj", "Un piedj da Calice di rame senza coppa" ASPi, *Commissariato, Atti civili 770*, ins. 72, c.n.n.

precedente; prevalgono i gioielli, ma si annoverano anche una “Cassetta” con “diuersj Argentj laوراتj di piu sorte”, un “Calice dorato con la Coppa d’argento” e un “piedj da Calice di rame senza coppa”²⁷¹.

In assenza di una documentazione organica che illustri la dotazione delle officine orafe locali a partire dal secondo quarto del XVIII secolo, la comprovata perizia degli artefici nella lavorazione di gioielli ed accessori preziosi per manufatti tessili, la loro consueta attività peritale, nonché l’abituale fornitura di suppellettili d’impiego domestico, trovano fondamento nelle disparate notizie emerse nel corso delle ricerche volte a definirne i profili biografici e professionali²⁷².

²⁷¹ *Ibidem.*

²⁷² Per le significative notizie rinvenute, in particolare, sulla poliedrica attività di Bartolomeo Niccoletti, Pietro Andrea Catena, Giovanni Bonechi, Guglielmo Minetti, Baldassarre Masi, Orazio Parducci e Michele Acconci si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

Cap. 6 Le regole della produzione

6.1 Commissioni e committenti

Il rapporto intercorso tra orafi e committenti fu disciplinato, anche nel caso pisano, da precise norme stabilite dalle “scritture” di allogazione formulate nelle fasi preliminari al conferimento di un nuovo incarico di esecuzione, a prescindere dalla portata effettiva del lavoro in seguito compiuto; nella maggior parte dei casi esaminati, si tratta di “scritte private” dal dichiarato valore equiparabile a quello di un contratto rogato da “pubblico notaio fiorentino”¹.

L’analisi di tale tipologia documentaria consente di ricostruire, attraverso casi esemplari, non soltanto su quali sistemi era fondata la relazione fra esecutori ed acquirenti nel circoscritto contesto locale, ma anche quali procedimenti erano concretamente sottesi alla produzione orafa sacra di Sei e Settecento, in relazione a Pisa ed al suo territorio.

La modalità di stesura del testo di tali “forme contrattuali” si qualifica per la sostanziale uniformità d’articolazione interna. In prima istanza erano stabiliti i criteri formali e stilistici ai quali attenersi a garanzia di un risultato ottimale; formule ripetitive documentano l’attenzione dedicata al controllo sui tempi previsti per lo svolgimento del lavoro e sulla qualità dei materiali impiegati, sottoposti, in casi particolari, ad una conclusiva perizia estimativa, demandata, talvolta, a maestranze specializzate opportunamente convocate.

In tal senso si ricorda la “stima” degli orafi fiorentini Giovanni Battista Cellerini, Niccolò Bartolini e Giovanni Battista Allegrini che, in “galleria di sua Altezza serenissima” esaminarono i sette reliquiari realizzati sul volgere del terzo decennio del Seicento da Luigi de’ Lani per l’Opera del Duomo pisano², nonché la perizia eseguita, negli anni Ottanta del secolo, in relazione al ciborio d’argento del Santissimo Sacramento realizzato da Sebastiano Tamburini sul progetto di Giovanni Battista Foggini. Fra i casi meno noti, legati all’ambito locale e ad una prassi evidentemente consueta, si ricorda la verifica peritale svolta nel 1669 dal medesimo Tamburini – consociato con Giovanni Battista Gaeta – sulla coppia di paci d’argento realizzata dal pisano Giovanni Battista Pampana per la Compagnia cittadina dello Spirito Santo³.

Il riscontro dei materiali in corso di lavorazione era demandato alla Zecca di Firenze⁴, dato che si configura come uno degli aspetti peculiari del contesto produttivo pisano fra Sei e Settecento⁵; il

¹ Sulla scelta privilegiata delle scritture private, in quanto meno dispendiose ma vincolanti al pari di un contratto rogato da notaio pubblico, si veda GIOMETTI 2010b, pp. 33-34. Per un approfondimento si veda, AGO 1998. Per un approfondimento sui sistemi di produzione in epoca barocca si veda, MONTAGU 1986, pp. 9-30; *eadem* 1991.

² ASPi, *Opera del Duomo* 1044, n. 25, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 337; CAPITANIO 2001, p. 65 nota 15.

³ ASPi, *Comune D* 1503, c. 143r [20 aprile 1669].

⁴ Sulla Zecca di Firenze si rimanda a VANNI 2011, pp. 667-702, con ampia bibliografia precedente.

⁵ Per quanto riguarda la relazione con la Zecca di Firenze agli inizi del XVIII secolo, pare interessante ricordare le “Notizie per far batter moneta nella Zecca di firenze” [s.d., 1716] stilate nel registro contabile della Compagnia di Sant’Orsola di Pisa fra le notazioni del primo Settecento: “L’Argento fine per batter Tollerli si paga dalla Zecca *lire* 80: la libbra in detta moneta. Detto per battere Pezze della Rosa *lire* 78: 19: 2 la libbra e si rendono le Pezze Valutate a *lire* 5: 13. 4: L’una. Essendo Argenti Lauorati bisogna fonderli, e si paga soldi quattro La libbra: di ciascheduna Verga si fa’ il saggio, e si paga *lire* 1: 6.8. Essendo inferiori della bontà di *once* 11:, come sono i Tollerli, e le Pezze, bisogna affinarne una porzione, e si spende soldi sedici, e denari otto La libbra. Se fossero superiori alla detta Bontà di *once* 11: ui si aggiunge dalla Zecca quel Rame, che occorre, e Vale *lire* 1: 2: La Libbra. Si pagano alla Cancelleria soldi dieci per ogni Cento

Comune di Pisa emise regolarmente moneta dalla metà, circa, del XII secolo – per privilegio di coniazione concesso da Federico I nel 1155 – fino al 1406, quando, con la prima conquista fiorentina, l’officina monetaria venne chiusa⁶; riavviata nel 1494, allorché la città riacquistò la propria indipendenza con Carlo VIII re di Francia, la Zecca venne nuovamente abolita (1509), in coincidenza con la seconda dominazione fiorentina⁷. Sul volgere del XVI secolo, con il *Bando sopra la nuova Zecca eretta in Pisa* del 21 luglio 1595, l’officina venne ripristinata per la battitura di monete in oro ed argento destinate all’impiego per il commercio marittimo, ma fu definitivamente soppressa durante il governo di Cosimo II, nel 1609⁸.

Pisa divenne sede di un “ufficio del marchio” dal 14 dicembre 1818, durante il restaurato governo lorenese di Ferdinando III⁹; in un contesto storico-politico ormai mutato, l’istituzione esaudì le richieste già avanzate dagli argentieri locali nel 1809, allo scopo di avere in città un “Ufficio di Garanzia in aggiunta all’unico esistente a Livorno”¹⁰ – come previsto dalla normativa del Governo francese in Toscana vigente dal 1 gennaio 1809 al 17 maggio 1814¹¹ – ed “al fine di non sottoporre i loro lavori ai pericoli di trasporto [...] per farli punzonare”¹².

La disamina della documentazione selezionata prende avvio dalla fine del Cinquecento; con la “scritta” del 13 novembre 1599, l’Operaio della Cattedrale Girolamo Papponi e Giovanni di Domenico Zucchetti, “orefice in pisa”, convennero che quest’ultimo avrebbe dovuto realizzare due lampade d’argento, ciascuna delle quali del peso di 35 libbre circa di “argento lauorato”¹³; per “prezzo et sua mercede di detto lauoro”, l’artefice sarebbe stato pagato “a’ ragione di scudi cinque e’ mezzo per ciascuna libbra, di lire 7 per scudo”¹⁴.

Una volta consegnati, i manufatti sarebbero stati sottoposti alla stima “per huomini Intendenti dell’arte” e, qualora riscontrati di valore inferiore a 5 ½ scudi per libbra, il committente avrebbe

Libbre di moneta Coniata”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2658, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 5, c. 224v. Per i nominali emessi dalla Zecca di Firenze durante il governo di Cosimo III (1670-1723) – dei quali, in argento, piastre, mezze piastre, testoni, lire, mezze lire, giulii, mezzi giulii, mezzi grossi; monete con lo stampo di Pisa, grossi e, con lo stampo di Livorno, tolleri, mezzi tolleri, quarti di tollero, dodicesimi di tollero, pezze della rosa, mezze pezze della rosa, quarti di pezze della rosa – si veda VANNI 2011, p. 687. La disamina del “Registro dei Saggi” compilato dal 27 maggio 1746 al 9 marzo 1756, conservato nel fondo *Ufficiali della moneta poi maestri di Zecca* dell’Archivio di Stato di Firenze, si rintraccia – all’anno 1755 – un solo riferimento plausibilmente riconducibile ad un orafo pisano, Paolo Acconci, ASFi, *Ufficiali della moneta poi maestri di Zecca* 978, 94v.

⁶ BALDASSARRI 2011, p. 1028.

⁷ *Ibidem*.

⁸ In linea con le vicende della metà del Cinquecento, la politica economica promossa da Ferdinando I (1587-1609), al fine di risollevere le condizioni della città di Pisa, comportò, in un vasto quadro di riforme, il ripristino della Zecca locale (Bando del 21 luglio 1595) dopo la chiusura del 1509; l’Ufficio era “succursale” di quello fiorentino e produceva emissioni in oro e in argento per il commercio estero. La sua chiusura definitiva si compì nel 1609 e venne sancita da Cosimo II, a causa delle ingenti spese necessarie al suo mantenimento, VANNI 2010, pp. 119-135, 321-322; si vedano, inoltre, BALBI DE CARO 1997b, p. 150; BALDASSARRI 2003, pp. 266-269.

⁹ DONATI 1993, p. 179; per la normativa si veda, LISCIA BEMPORAD 1992a, I, pp. 327-328; DONAVER, DABBENE 2001, I, pp. 90-91.

¹⁰ RENZONI 1997, p. 3.

¹¹ DONATI 1993, p. 179. Nel 1814 gli Uffici di Garanzia istituiti a Firenze, Livorno e Siena vennero soppressi e le operazioni di “assaggio e bollatura” demandate alla Zecca di Firenze (*ibidem*).

¹² RENZONI 1997, p. 3.

¹³ ASPi, *Opera del Duomo* 69, c.n.n. 13 novembre 1599, “Scritta fatta con Gio: Zucchetti per le dua lampane d’argento”. Per l’esecuzione dei manufatti, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 260-261. I manufatti risultano dispersi.

¹⁴ *Ivi*, c.n.n., 8 gennaio 1611.

dovuto corrispondere “quel’ manco che fusse stimato, et essendo stimato più non si deua pagare se non alla detta ragione di *scudi* 5 ½ che così sono d’accordo per patto espresso”¹⁵. L’esecuzione doveva essere compiuta nei due anni seguenti, a partire dal prossimo 25 dicembre¹⁶.

Più articolata e puntuale nella precisazione delle aspettative della committenza appare la documentazione prodotta per la realizzazione di due torcieri allogati dall’Opera del Duomo alla bottega di Giovanni di Domenico Zucchetti ed Andrea di Giovanni Ricciardi¹⁷. Quando l’8 gennaio del 1611 l’Operaio della Cattedrale Niccolò Castelli commissionò l’esecuzione ai due argentieri, in prima istanza si stabilì che le due suppellettili avrebbero dovuto essere realizzate “secondo l’uso del’arte” con ogni “diligentia possibile” e d’argento alla lega conforme alla “piastra battuta nella zecca di firenze”¹⁸; ciascuna di esse non avrebbe dovuto superare il peso di 120 libbre, pagando ogni libbra d’argento – “alla lega sudetta” – lire 72 per libbra, “per il puro ualore del’argento”¹⁹. L’Operaio era tenuto a corrispondere agli artefici “per la fattura” lire 14. 13. 4 per ciascuna libbra e si convenne di “farli buono uno danaro per oncia del solito calo del’argento”²⁰; qualora fossero risultate eccedenti in peso, l’Operaio non sarebbe stato vincolato a “pagare a detti artefici per detto soprapiu fattura, o, calo alcuno ma solo Il puro ualore del’argento alla sudetta ragione di lire settanta dua per libra”²¹. All’avvio del lavoro, i due maestri avrebbero potuto “prouedere argenti per cominciare le dette torchiere”²² consegnate per il prossimo Natale del 1611²³.

Dati del tutto consimili si riscontrano nella scrittura d’allogazione di “dua torchiere grande d’Argento per la Chiesa Cattedrale di Pisa”, redatta per l’Operaio Niccolò Castelli ed Antonio “di Martino delano franzese argentiero In Pisa” il 16 maggio 1611²⁴; tuttavia, interessanti informazioni sul rapporto intercorso fra quest’ultimo artefice – defunto prima di consegnare il lavoro finito – ed il suo committente, si rintracciano nelle carte allegate al documento d’incarico appena citato, nelle quali si legge che l’argentiere Luigi de’Lani, “subito doppo la morte di mastro Antonio”, suo padre, consegnò all’Operaio Niccolò Castelli tutte le componenti in argento già elaborate, ancora conservate sia nella dimora che nella bottega dell’orafo, nonché in custodia dell’Operaio, porzioni valutate alla presenza di altri maestri, fra i quali Giovanni Zucchetti²⁵.

¹⁵ *Ivi*, c.n.n., 13 novembre 1599, “Scritta fatta con Gio: Zucchetti per le dua lampane d’argento”.

¹⁶ *Ibidem*, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 260.

¹⁷ Le sei torchiere realizzate per l’altare maggiore della Cattedrale pisana sono state requisite nel 1799, ASPi, *Opera del Duomo* 28, cc. 6sx-dx.

¹⁸ *Ivi* 69, c.n.n. 8 gennaio 1611. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 31. Una nota allegata alla scrittura, relativa alla “Lega della moneta fiorentina, e de Reali Vecchi e nuoui”, precisa che “Tutta la moneta di fiorenza ea Undici leghe e mezzo. J Realli uechi sono a leghe undici e ¼ e nuoui sonō a pocho pocho piu di undici”, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 260-261; cfr. ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 18r (25 ottobre 1621). Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 33. I manufatti, che ad oggi risultano dispersi, sono descritti nell’*Inventario* dei beni dell’Opera del Duomo del 1682 come “Sei Torcieri grandi d’Argento con boccie attaccate a detti, pure d’Argento, con Arme del Granduca, dell’Opera, et altre, quali serueno d’auanti all’Altare Maggiore libbre 690 lire 48300 - -”, *ivi* 24, c. 4r.

¹⁹ *Ivi* 69, c.n.n. 8 gennaio 1611.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, c.n.n. 16 maggio 1611. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 32.

²⁵ *Ivi*, c.n.n., carta s.d. allegata alla “scrittura” del 16 maggio 1611.

sulla vicenda cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 336-337.

Quest'ultimo, con la scrittura del 6 maggio 1617, venne incaricato dall'Operaio Curzio Cevoli di eseguire, insieme a Marcantonio di Andrea Ricciardi e nel termine di un anno, un'altra coppia di torcere in argento, con i medesimi "patti" già precedentemente illustrati²⁶; alla prova del "saggio" – svoltosi a Firenze ed alla presenza del "figliolo di detto Zucchetti" – il materiale impiegato risultò inadeguato rispetto a quanto stabilito, poiché non corrispose alla "lega delle piastre fiorentine" come concordato, quindi si rese necessario replicare il "saggio doppiamente" e "dardebito" ai due orefici²⁷.

L'inadempienza di clausole preventivamente stabilite in relazione alla qualità ed alla quantità del materiale in lavorazione si verificò anche quando Domenico di Giovanni Zucchetti venne incaricato, dalla Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano di Pisa, della realizzazione di una muta di candelieri d'argento²⁸; in questa occasione venne formulata una "Conuentione" sottoscritta dall'artefice, da Giuseppe Bergami, da Antonio Francesco Giani, da Pasquino di Felice Pasquoni, da Domenico Colombini e da Giovanni Battista Riminaldi²⁹.

L'atto certifica che l'orafo aveva intrapreso la realizzazione dei sei manufatti purché il peso ascendesse a circa libbre cinque l'uno; per la "fattura" di ciascuno sarebbero stati corrisposti venticinque scudi e la Confraternita si sarebbe accollata le spese per l'armatura di ferro, posta all'interno di ogni esemplare "per fortezza". I candelieri, di argento buono e "mercantile", avrebbero dovuto essere consegnati per il "prossimo" mese di dicembre³⁰ ma, a lavoro ultimato, essi superarono il peso pattuito.

A tale riscontro seguì l'"Aggiustamento con il Zucchetti Orefice" del 27 novembre del 1640³¹; come ricorda il cancelliere della Compagnia Pasquino Pasquoni, in tale giorno si giunse ad un'intesa fra le due parti, anche grazie alle elemosine di "scudi 40" rilasciate al sodalizio laicale da parte dell'orafo³².

La registrazione dell'"Accordo" raggiunto documenta non solo la complessità della vicenda ma anche il ricorso – resosi necessario per dirimere la questione – all'"arbitrato" dell'Arcivescovo di Pisa Giuliano de' Medici³³, in seguito al quale i candelieri vennero trasportati a Firenze per "farne fare il saggio del' L'argento", affinché un orefice eletto "per parte" avesse modo di verificarne la "ualuta" di "lire 5. soldi dieci oncia"³⁴; fino alla corresponsione dell'intero pagamento, Domenico Zucchetti trattenne presso la sua bottega i manufatti realizzati, in vista della definitiva consegna³⁵. La richiesta di garanzie preventive sul valore dell'argento impiegato nel lavoro sostanzia l'accordo formulato al momento della committenza, da parte del medesimo

²⁶ *Ivi*, c.n.n. [6 maggio 1617].

²⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 18r; per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 33. Sulle committenze a Zucchetti, anche per queste fasi della sua attività, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 260-261.

²⁸ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 16dx. Con la deliberazione del 20 ottobre 1631, i confratelli stabilirono la realizzazione di "numero 6 Candelieri di argento per laltare maggiore di Compagnia grandi e di bella fattura che a nostra Compagnia et altare richiede" e l'incarico venne conferito a Domenico Zucchetti (*ivi*, c. 18sx [12 giugno 1633]). I sei candelieri andarono dispersi, verosimilmente, quando la confraternita di Sant'Orsola venne soppressa nel 1785, si veda di seguito Parte II, Capitolo 12.

²⁹ *Ivi*, c. 35v. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 34.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ *Ivi*, c. 36r. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 35.

³² *Ibidem*.

³³ *Ivi*, c. 36v. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 36.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ *Ibidem*.

sodalizio laicale, di una base di croce d'altare eseguita dal pisano Guglielmo Cominotti (1658); gli accordi preliminari³⁶ stabilivano che l'argento fosse “di perfetione come merchantilmente si lauora in pisa” e che la “fattura” fosse conforme a quella dei candelieri già elaborati da Domenico Zucchetti, prevedendone la consegna entro il prossimo 24 dicembre³⁷. Un aspetto significativo della vicenda consiste nella preparazione di una commissione costituita da alcuni membri della compagnia opportunamente incaricati del controllo sul lavoro da compiersi; il Governatore Francesco del Rosso elesse, quali deputati, i suoi due consiglieri Benedetto Pecchi e Biagio Pachetti, coadiuvati da Sebastiano Tamburini³⁸.

Se la vicenda non trova ulteriori puntuali riscontri nella documentazione fino ad oggi reperita, di frequente i committenti erano coinvolti nella consegna del materiale necessario all'esecuzione di nuovi manufatti; questo aspetto emerge con chiarezza dalla disamina della “Scritta Privata” ratificata dall'Operaio della Cattedrale Marcantonio Venerosi e dall'argentiere Sebastiano Tamburini il primo settembre 1676, in vista dell'elaborazione di due lampade “minori” per l'altare del Santissimo Sacramento in Duomo, da consegnarsi entro il dicembre seguente; in questo caso, il rappresentante dell'Opera Primaziale fornì circa 15 libbre di argento in arredi liturgici dismessi da reimpiegarsi nelle nuove realizzazioni, prescrivendo l'attinenza alla “Lega” pattuita, in seguito riscontrata per mezzo del “Saggio”³⁹. Le due suppellettili non avrebbero dovuto superare il peso di circa 24 libbre insieme e Tamburini non avrebbe potuto esigere più di lire 26 la libbra, abbonandosi “il' Calo solito di' Un denaro per' Oncia”⁴⁰.

Sul medesimo piano si pone la “Scritta priuata” redatta il primo ottobre del 1676 per la commissione all'orefice Giovanni Battista Gaeta, da parte dell'Operaio Marcantonio Venerosi, di due lampade “dette le Seconde per Seruitio dell'Altare del' Santissimo Sacramento”⁴¹; in primo luogo, si stabiliva che l'Operaio avrebbe dovuto fare consegnare “prontamente” 161 once d'argento in diversi pezzi simili “come attualmente gne ne consegna, quali deue fondere, e l'Argento ridurlo alla Somma di dieci leghe, cosi per patto espresso”⁴²; in secondo luogo, si affermava che, qualora fosse stato necessario consegnare altro argento “per struggere”, l'orefice – compensato per la “fattura” lire 26 a libbra⁴³ – sarebbe stato “tenuto, et obligato ridurlo parimente alle predette dieci leghe”⁴⁴.

³⁶ *Ivi* 2664, O. III, n. 37, c. 76, *Scritta con Guglielmo Cominotti Argentiere di dover fare il piede della Croce d. argento per servizio del nostro Altare* [17 settembre 1658]. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 37.

³⁷ *Ibidem*. In calce al documento si leggono le note di pagamento fino al 1664. Come attesta il *Ricordo* del 15 settembre 1662, il manufatto fu concluso e presentato nella domenica delle palme dopo la celebrazione dell'Offizio e si pose sull'altare per la prima volta il Giovedì Santo alla “Comunione delle Sorelle”, *ivi* 2658, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 109sx.

³⁸ *Ivi*, c. 104r [7 giugno 1658].

³⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 6, c.n.n. [1 settembre 1676]. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 39.

⁴⁰ *Ibidem*; cfr. *ivi* 659, cc.n.n., nn. 68 [29 ottobre 1676], 94 [10 dicembre 1676], 171 [3 aprile 1677], 172 [6 aprile 1677], cfr. *ivi* 595, cc. 336, 382-CCCLXXXII, 389-CCCLXXXIX; *ivi* 1052, c.n.n., “Conto di Bastiano Tamburini orefice Con l'opera del' Duomo”, n. 18: “Adi 16 Marzo 1677 Pisano. La Venerabile Opera Del Duomo Deue Dare libbre quaranta once undici denari noue di Argento Consegnato in Dua Lampane fattoli con di molti Rapporti e Teste di getto [...] Fattura Delle suddette Lanpane a lire Venti Sei la libbra lire 1066. – . –”, cfr. *ivi*, n. 20, ricevuta datata al 16 marzo 1677, con l'attestazione della consegna di candelieri, di un bacino e altro per la lavorazione delle due lampade (*ibidem*).

⁴¹ *Ivi* 70, ins. 7, c.n.n. [1 ottobre 1676].

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 40.

Le due lampade, compiute entro il dicembre “prossimo auuenire”⁴⁵ da allora, non avrebbero dovuto oltrepassare, nel complesso, “Libbre quindici, in Sedici l’una”, ed in caso di eccedenza, la “fattura” sarebbe risultata a favore dell’Opera⁴⁶, come previsto dalla “priuata scritta” che regolamentò l’allogazione, da parte dell’Operaio Marcantonio Venerosi, di due candelieri per l’altare maggiore del Duomo realizzati da Sebastiano Tamburini a partire dal 1676⁴⁷; per “fattura” dei manufatti – “di lega come si suol dire a leghe dieci a bontà d’argento”, tanto “il getto che la piastra”, da comprovarsi per mezzo della saggatura⁴⁸ – l’artefice sarebbe stato compensato “a ragione di lire ventisei piccioli la libbra”⁴⁹, con obbligo dell’Operaio “di far consegnare, e pagare”⁵⁰ all’orefice l’argento necessario per la lavorazione in una o più volte, con il “Calo solito darsi di un’ denaro per oncia”⁵¹.

Il sistema adottato nella conduzione di quest’ultima trattativa ebbe un carattere paradigmatico in ambito locale; difatti, con la “scrittura” redatta nel luglio del 1676, le monache del Convento di San Silvestro di Pisa convennero, con l’orafo Giovanni Battista Gaeta, sull’elaborazione di sei candelieri per l’altare maggiore della loro chiesa “di buono argento di leghe dieci”, prevedendo che l’artefice si impegnasse a “mantenerlo” della medesima “qualità” e che il pagamento fosse erogato “a’ ragione di lire sei l’onzia conforme si costuma”⁵². La “fattura di detti Candelieri” sarebbe stata compensata “a’ ragione di lire Uentisei libbra in conformità, che hà fatto l’Opera del Duomo di questa Città in fatture di Candelieri per seruizio di detta Chiesa del Duomo”⁵³. Quest’ultima precisazione pare evidenziare come, in tale periodo, le modalità adottate dall’Opera Primaziale fossero assurte a parametro di riferimento “normativo” nella gestione delle trattative preliminari alla realizzazione di manufatti di particolare impegno. Tuttavia, appare opportuno

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ibidem*. Il documento reca, in calce, le firme di Marcantonio Venerosi, Giovanni Battista Gaeta, Salvatore Boscaini [?] e Francesco Guadagni.

⁴⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 4, c.n.n. [29 maggio 1676].

⁴⁸ *Ibidem*. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 38.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ibidem*. Il documento reca, in calce, le firme di Marcantonio Venerosi, Sebastiano Tamburini, Ranieri Grassini, Lorenzo Sani, Antonio Scorzi. I conti relativi alla realizzazione dei candelieri, comprese le note dell’argento consegnato per la loro esecuzione, si scalano fra il maggio e l’agosto del 1676, *ivi* 658, c.n.n., nn. 194 [29 maggio 1676], 211 [28 giugno 1676], cfr. *ivi* 595, cc. 336-CCCXXXVI. Per la realizzazione dei due candelieri Sebastiano Tamburini si occupò anche dell’intaglio delle “anime di legno”, cfr. *ivi*, cc. 357-CCCLVII; *ivi* 659, c.n.n., n. 39 [26 agosto 1676]. L’esecuzione, da parte di Sebastiano Tamburini, delle due lampade e dei candelieri per l’altare maggiore è ricordata in LANKHEIT 1962, p. 92; CIARDI 1990d, p. 96 nota 9.

⁵² ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1806, c.n.n. [anno 1677]. Il documento è citato in FANUCCI LOVITCH 1995, p. 220. Per quanto riguarda l’attinenza dei candelieri di San Silvestro ad un “modello” preventivamente presentato appare opportuno rilevare che all’opera di Giovanni Battista Gaeta è stato correlato, ipoteticamente, il disegno di *Candelabro* con stemma mediceo che – già ascritto al fratello architetto ed intagliatore Francesco – comparve sul mercato antiquario negli anni Novanta del Novecento. Il disegno è contrassegnato dalla firma in calce “Gaeta”, cfr. PALIAGA 2009 pp. 125-126, 138, nota 88. I manufatti di San Silvestro risultano dispersi. Si veda l’Appendice documentaria doc. n. 41.

⁵³ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1806, c.n.n. [anno 1677]. Nelle carte relative a tale commissione si precisa a lire “Cinque mila Sette Cento trenta quattro, soldi sette e denari 4” l’ammontare della spesa occorsa per “libbre 72 vncie tre e un denaro e mezzo d’argento, paghato a lire sei luncia come fecie lopera del duomo” e si ricorda l’esborso di “lire dumila trenta quattro e soldi dieci per fattura di detti Candelieri, paghata a lire 26 la libbra”, nonché “lire 45 per laumento delle pesse”, lire sei per i supporti in legno e lire diciassette per i ferri, *ivi* 1778, c. 209; cfr. *ivi* 1806, c.n.n. [anno 1677]. Nell’esecuzione dei manufatti – come attesta uno dei relativi pagamenti che si scalano fra il mese di gennaio 1677 e il mese di gennaio del 1679 – fu coinvolto anche Fulvio Lorenzo Gaeta (*ibidem*).

rilevare che tale vincolo non fu premessa esclusiva all'elaborazione di opere di oreficeria, ma riguardò, ad esempio, la produzione tessile; nel novembre del 1645, Cosimo Fantini di Pisa si impegnò con le monache di San Silvestro a fornire il damasco giallo e rosso cremisi per confezionare il "Paramento" della chiesa⁵⁴, benché alla condizione "Che l'opera di detto Dommasco" fosse "simile a quella che ha fabbricato per L'opera del Duomo" e che la seta fosse di "buona qualità, e mercantile e tessuto conforme che comporta l'Arte [...]"⁵⁵.

Le testimonianze documentarie rintracciate sul primo Settecento confermano l'impiego di formule divenute consuete, come attesta la "Scritta, Conti, e Riceute del Norci Orefice per due Paci d'Argento"⁵⁶ destinate all'altare – non specificato – della Certosa di Calci, redatta nell'aprile del 1709; l'artefice – "in Compagnia" di Alessandro Baldini – si impegnò ad elaborare i due manufatti in "argento di Chrocione stietto senza lega di sorte alcuna da pesare *once* dicotto delluna e che non ecceda che unoncia dal piu al meno [...]"⁵⁷.

Assicurandosi che "la Certosa" restasse "ben seruita", i due orefici convennero, con il Priore Bruno Bona, "di fare le dette pace ben finite con Tutte quelle perfettioni possibile", quindi dotate di "fodera di ottone e manico dorate" con "Tre Zechini incircha fra Tuttedue" d'oro, per il quale i due orefici avrebbero dovuto essere rimborsati, sebbene la "fattura di dette doratura" fosse già ricompresa nel "suddetto prezzo"; qualora le due suppellettili non fossero apparse all'altezza delle aspettative del committente, il Padre avrebbe avuto la facoltà di non riceverle e "rigettarle"⁵⁸. Esplicite e più puntuali notazioni sul sistema di verifica del materiale impiegato si rintracciano, anche per il XVIII secolo, nella documentazione dell'Opera del Duomo.

Le dinamiche sottese al controllo della Zecca di Firenze sui materiali preziosi lavorati a Pisa trovano un riscontro esemplificativo nella vicenda dei quattro candelieri commissionati alla bottega di Giovanni Francesco Norci nel dicembre del 1725 per l'altare del Coro della Cattedrale⁵⁹, a corredo dei due già realizzati, da Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dalli⁶⁰, nel 1713,

⁵⁴ *Ivi* 1778, c. CLXXXIII.

⁵⁵ *Ivi* 1806, c.n.n. [anno 1646].

⁵⁶ ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Riceute di Orefici*, fasc. I, c. 33v: "1709 P. Norci, e Baldini Spesa per le Paci Solenni d'Argento"; "1709 Scritta, Conti, e Riceute del Norci Orefice per due Paci d'Argento". La coppia di paci è verosimilmente riconoscibile fra le "Quattro Paci con lastra dietro di Rame dorato" registrate nella *Nota degl'Argenti* compilata in vista della soppressione dell'Ordine religioso, ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 346, ins. Argenti, Ori, e altro c. 1239v (numerazione moderna).

⁵⁷ ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Riceute di Orefici*, fasc. I, c. 29r [7 aprile 1709 fiorentino in Pisa].

⁵⁸ *Ibidem*. Il carteggio correlato alla consegna ed al saldo delle due paci rivela le speranze nutrite dal Norci, auspicante di aver soddisfatto il committente e di poter restare al suo servizio.

⁵⁹ La "priuata scritta" valevole come "se fosse Contratto rogato da' Notaro Publico fiorentino" del 7 dicembre 1725 "in Pisa" fu sottoscritta da Giovanni Francesco Norci, Costantino Frosini, Giuseppe Felice Lante, Francesco Maria Nuti e Vincenzo Carmassi, ASPi, *Opera del Duomo* 71, c.n.n. [7 dicembre 1725]. I sei candelieri d'argento con gli stemmi Medici, Frosini e con l'emblema dell'Opera realizzati, in diversi tempi, per l'altar maggiore della Cattedrale pisana vennero requisiti per ordine del Governo francese in Toscana, *ivi* 28, cc. 6sx-dx. Si veda, qui avanti, Parte II, Capitolo 12. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria doc. n. 43.

⁶⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 663, c.n.n. [29 dicembre 1714], cfr. *ivi* 664. Le numerose note contabili rinvenute sulla messa in opera dei nuovi esemplari da parte di Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dalli si scalano fino al quarto decennio del Settecento (*ivi* 666, n. 215 [30 giugno 1734]) e riguardano la consegna – da parte dell'Opera – dell'argento necessario alla loro lavorazione, nonché il processo di elaborazione; si veda *ivi* 337, c. 42r [14 febbraio 1714]; *ivi* 338, c. 39v [29 dicembre 1714]; *ivi* 599, cc. 539-DXXXIX; *ivi*, 524-DXXIV; *ivi* 664, cc.n.n., nn. 194 [30 novembre 1715]; 225 [24 dicembre 1716], 320 [27 marzo 1717], 6-7 [1 luglio 1717], 130 [6 novembre 1717] cfr. *ivi* 340, cc. 32v, 39r. Per quanto riguarda le spese di corredo sostenute dai due orefici – come quelle per la provvista dei necessari "ferramenti" e quelle per fare

sulla scorta del progetto fornito da Giuseppe Melani⁶¹. I candelieri, “fabbricati sul modello, e disegno dell’altri due – con facoltà al detto Norci di crescere circa due dita Il piedi del Vaso di quelli” – e contrassegnati, sulle rispettive basi, dalle armi araldiche – “intagliate” a bulino – del Granduca, dell’Arcivescovo e dell’“Operaio Siluatici”⁶², avrebbero dovuto essere consegnati – almeno una coppia di questi, come si desume – in vista della “prossima festa futura di San’ Ranieri”⁶³.

Il compenso previsto per la loro “fattura” corrispose a “lire uentitre, e mezzo per libbra”, da pagarsi a decorrere dalla consegna dei due primi esemplari⁶⁴.

L’Operaio Siluatici era incaricato di fornire “tutto l’Argento bisogneuole”⁶⁵ consegnandolo al dottore Costantino Frosini che ne avrebbe reso “puntualmente Conto in Argento Lauorato [...] mercantilmente, et a’ douere”⁶⁶, materiale da sottoporre “al saggio”⁶⁷; il riscontro venne successivamente compiuto dal saggiatore della Zecca di Firenze Benedetto Coletti, in relazione sia ai quattro candelieri, sia ai “tre Pani d’Argento”, corrispondenti “a bontà” di circa 10 once di argento fine per libbra⁶⁸.

Come si evince dal documento appena illustrato, la realizzazione dei manufatti vide il coinvolgimento e la mediazione di Costantino Frosini; il ruolo del “mallevadore” garante, preposto a sorvegliare dapprincipio sull’elaborazione in corso, si evince, con chiarezza, dalla committenza dei candelieri destinati all’altare maggiore della Certosa di Calci.

Con la “priuata scrittura” redatta il primo febbraio del 1737⁶⁹, i monaci si impegnarono a fornire a Bartolomeo Niccoletti “l’argento nella quantità necessaria, per formarli di libbre’ undici fra’ tutti due per ciascheduno”; l’orefice si obbligò ad eseguirli con quel “medesimo argento” e “darne il saggio, e secondo quello mantenerli, et in caso fossero ritrouati d’argento inferiore a detto saggio, rifondere a detti Monaci la ualuta dell’argento consegnatoli, e’ tutto il danno”⁷⁰.

I certosini avrebbero dovuto “bonificare” a Niccoletti “per il calo, mezza oncia per ciascuna libbra, e non di uantaggio”⁷¹ e l’argentiere avrebbe dovuto “fare detti candelieri cisellati, e con

approntare dall’intagliatore Lorenzo Mugelli le “anime di legno” tornito – si veda, *ivi* 600 cc. 307, CCCLIII; *ivi* 664, c.n.n., n. 224. Due candelieri vennero ultimati nel 1714; l’*Inventario* delle suppellettili dell’Opera del Duomo del 1707 annovera, alla data del 18 giugno 1714, “Due Candelieri Grandi argento fatti di Nuouo per l’Altare del Coro [...] – libbre 72 once 3 lire 5040”, *ivi* 25, c. 10sx. Quattro candelieri vennero consegnati nel 1727, dopo che il nuovo incarico di esecuzione venne conferito a Giovanni Francesco Norci; l’*Inventario* delle suppellettili dell’Opera del Duomo appena ricordato, alla data del 24 aprile 1727, registra “Quattro Candelieri Argento grandi fatti di Nuouo per l’Altare del Coro [...] libbre 156 once 2 lire 10931:13:4”, *ivi*, c. 11sx.

⁶¹ *Ivi* 663, c.n.n., n. 108, [10 ottobre 1713], cfr. *ivi* 71, c.n.n. [7 dicembre 1725].

⁶² *Ivi* 71, c.n.n. [7 dicembre 1725].

⁶³ *Ibidem*: “[...] 4.º che due di detti Candellieri restino terminatj e possino seruire al predetto altare nella prossima festa futura di San’Ranieri” (*ibidem*).

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ibidem*. La “Nota” degli argenti consegnati per essere reimpiegati comprendeva una “Tauola delle Secrete con tauoletta, che seruiua per l’Altare di San Ranieri”, “Una Croce Grande Consuo (sic) Piedi Lauorato”, “Una Mescirobba dorata”, due “uiticchj, che seruiuano per l’Altare di San Guido”, due “Bugie”, due paci e quindici “Candellieri bassi”, oltre ai necessari “Quattro Pani Argento”, *ivi*, c.n.n. “Nota dej Suddetti Argenti”.

⁶⁶ *Ivi*, c.n.n.

⁶⁷ *Ivi*, c.n.n.

⁶⁸ *Ivi*, c.n.n.

⁶⁹ ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 35r, per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 44.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

tutta pulizia secondo comporta l'arte, e buona manifattura"⁷²; il prezzo pattuito per la "fattura" dei due esemplari – "cisellati, e' puliti, e' ridotti a tutta per fezione"⁷³ – corrispose a "lire uentidue anzi uentiquattro tutti due per ciascheduna libbra, che si troueranno essere doppo detta riduzione a per fezione"⁷⁴. Qualora il peso finale fosse risultato superiore a quanto previsto, i religiosi avrebbero dovuto "bonificarli il sopra più di detto Argento messo in opera", ma non sarebbero stati "tenutj a pagarli alcuna manifattura"⁷⁵.

I certosini ed il loro Procuratore Maggiore Tommaso Lupi "obbligarono" il Monastero "e beni di esso" per "l'osseruanza di quanto sopra"⁷⁶, mentre l'argentiere impegnò "la sua persona, e li suoi Eredi, e beni in amplissima forma"⁷⁷.

Il "Nobil Pisano" Giovanni Ludovico Beltrami, figlio del Capitano Giuseppe e genero di Bartolomeo Niccoletti, partecipò alla stesura dell'atto come mallevadore di quest'ultimo⁷⁸; il 20 agosto del 1738, l'orefice ricevette dal Procuratore Don Tommaso Lupi 12 libbre e 1 oncia d'argento per realizzare un paio di candelieri d'altare conformi ai due già elaborati, con i medesimi accordi "e conuetioni", obbligandosi a "farlo in Casa el Signore Giovanni Beltrami"⁷⁹. Il rigoroso controllo sulla qualità dei materiali impiegati nella realizzazione delle suppellettili in metallo prezioso era esteso anche a manufatti che sarebbero stati eseguiti a Firenze per Pisa; un caso esemplare è rappresentato dalla allogazione, ancora da parte dell'Opera del Duomo, di quattro lampade per l'altare del Santissimo Sacramento agli argentieri fiorentini Giovanni Battista Stefani e Giovacchino Mangani nel 1756. Tra le ricevute accluse alla nota contabile relativa all'elaborazione degli arredi, comprensiva delle spese occorse per il "saggio" del materiale, si trova l'attestato (9 giugno 1756) del saggiatore della Zecca Santi Traveragnoli, relativo a "diuerse ciappolature di argento" trovato corrispondente "alla bontà di once 10 e un denaro Argento fine per libbra"⁸⁰.

6.2. "Conforme al disegno datoli"

Requisito imprescindibile alla soddisfacente realizzazione di un manufatto orafa, al pari del rispetto della qualità materiale, era l'attinenza ad un disegno preparatorio, dal quale trarre un

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ivi*, cc. 35r-v.

⁷⁸ *Ivi*, c. 35v. Alla luce di tali attestazioni documentarie riveste un singolare interesse il ruolo di Ludovico Beltrami quale intermediario per la fornitura di suppellettili d'argento all'Opera del Duomo. Difatti, nel 1740, egli consegnò all'Opera Primaziale "un Calice con sua patena tutto d'argento storiato della passione di Nostro Signore provveduto per quando cantano messa i Signori Canonici", per il quale venne compensato con lire 245, ASPi, *Opera del Duomo* 667, c.n.n., n. 52, [31 agosto 1740], cfr. *ivi* 364, c. 25r [31 agosto 1740]. L'arredo è annoverato, per la prima volta, nell'*Inventario* redatto a partire dal 1707 come "Un' Calice Storiato della Passione di Nostro Signore con sua patena tutto d'argento per quando cantano messa i Signori Canonici [...]", *ivi* 25, c. 11v. I documenti rinvenuti non accertano l'autore del manufatto; tuttavia, è interessante osservare che Bartolomeo Niccoletti era impegnato, in questi anni, nei consueti restauri delle suppellettili sacre della Primaziale; si veda *ivi* 364, c. 42r.

⁷⁹ ACC, *Cassette a forma di libro 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 43r, cfr. *ivi*, cc. 42r, 41r.

⁸⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 1066, n. 21, "Conto Della Primiziale di Pisa Con Gio: Batta Stefani e Giouachino Mangani Argentieri" [12 giugno 1756].

modello preliminare adempiente alle richieste espresse dalla committenza, nonché il riferimento ad un preciso prototipo preventivamente fornito e concordato⁸¹.

Significative testimonianze documentarie al riguardo si rintracciano sullo scorcio del Cinquecento; nella “scritta” con cui, come già ricordato, nel novembre 1599 l’Operaio del Duomo Girolamo Papponi incaricò Giovanni di Domenico Zucchetti di “fare Dua lampane di argento” da collocarsi, presso l’altare maggiore, insieme ad una “lampada maggiore” già elaborata – “et piu tempo fa messa in opera” – il committente specificò che le due suppellettili avrebbero dovuto essere realizzate “in sul’ modello” già preparato dall’orefice ed in suo possesso, da “conseruarsi da esso” fino alla conclusione del lavoro; di tale modello, non avrebbe potuto “diminuire cosa alcuna”, ma piuttosto “accresceruene per maggior’ ornamento et bellezza”⁸².

Il medesimo procedimento esecutivo, sostanziato dalla richiesta di una puntuale aderenza all’archetipo stabilito, venne previsto per l’elaborazione, da parte di Giovanni Zucchetti, Andrea Ricciardi ed Antonio de’ Lani, di una muta di torcere destinate al corredo della Cattedrale nel 1611.

Nel primo caso, Zucchetti e Ricciardi si “obbligarono” e promisero di “fabricare” i due manufatti “conforme al disegno datone”, dal quale avrebbero elaborato, a proprie spese, un “modello di legno per più giustezza de lauori” da compiersi⁸³; la scrittura d’allogazione stesa in vista della prestazione d’opera di de’ Lani replica, esattamente, le formule appena trascritte⁸⁴.

La gran parte dei documenti rintracciati contiene enunciati generici e ripetitivi, prescrittivi l’esecuzione secondo le dimensioni e lo sviluppo tridimensionale “conforme” ad un modello codificato; tuttavia, in casi particolari, è possibile rilevare il coinvolgimento di artigiani locali nella preparazione di prototipi a tutto tondo desunti da un dato disegno, come pure nella predisposizione delle strutture di supporto al lavoro in argento, in ordine ad una prassi che fu, verosimilmente, consueta e talvolta esplicitamente a carico degli orafi stessi.

Per l’esecuzione dei reliquiari in rame dorato che Giovanni Zucchetti consegnò all’Opera del Duomo nel 1627, il lavoro del maestro “ranierj Torniajo” comportò una spesa di lire 7 “per più modellj”⁸⁵, mentre nel corso dell’elaborazione dei due candelieri per l’altare maggiore della Primaziale, Sebastiano Tamburini si occupò dell’esecuzione dell’intaglio delle “anime di legno”⁸⁶, che è quanto fecero, fra gli altri, anche Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dall’⁸⁷.

⁸¹ La valenza del “disegno preparatorio” nel “processo creativo”, in relazione alla produzione sontuaria, è stata evidenziata da MALIGNAGGI 2000, pp. 75-99. Sull’importanza del disegno nel rapporto fra orafi e committenti si veda, VALE 2015, pp. 343-351. In un contesto più ampio, sul valore del disegno e del modello tridimensionale nell’ambito della formulazione di un contratto preliminare alla realizzazione di un’opera d’arte in epoca rinascimentale si veda O’MALLEY 2005, pp. 221-250.

⁸² ASPi, *Opera del Duomo* 69, c.n.n. [13 novembre 1599], “Scritta fatta con Gio: Zucchetti per le dua lampane d’argento”, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 260.

⁸³ ASPi, *Opera del Duomo* 69, c.n.n. [8 gennaio 1611]. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 31.

⁸⁴ *Ivi*, c.n.n. [16 maggio 1611]: “[...] conforme al disegno datoli del quale douera fare asua spese uno modello di legno per più gusterza del’ lauoro [...]” (*ibidem*); i due manufatti avrebbero dovuto essere compiuti “al più tardi a quindici d’Agosto del’anno 1613 prossimo [1612 stile comune]”, cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 260.

⁸⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 1044, conto n. 18, c.n.n. [aprile 1627]. Nell’opera fu coinvolto anche “Bernardino romanjni ottonajjo jn ottoni e Torniture messi Jndetti dua reliquari” (*ibidem*).

⁸⁶ *Ivi* 595, cc. 357-CCCLVII.

⁸⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 1050, n. 5, c.n.n.: “Conto di ispese fatte da me Bartolomeo Niccoletti Orefice per seruitio de Noui de (sic) Candelieri fatti per seruitio del altare di S: Ranieri da cordo per Numero Cinque feri fatti per seruitio di detti Candelieri lire 27: 2: 4 e piu Numero Cinque Anime di Legnio per i medesimi

Come sarà approfondito di seguito, nel primo Settecento un particolare vincolo professionale intercorse tra Giovanni Francesco Norci e l'ottonaio Bartolomeo Vedani, in vista dell'esecuzione dei manufatti destinati all'urna di San Ranieri nella Primaziale⁸⁸; appare più complicato comprendere la portata dell'intervento compiuto, allo scadere del quinto decennio del XVIII secolo, dall'argentiere Guglielmo Minetti che ricevette “*libbre cento quattro bronzo per fare i modelli de' Candelieri*” per il Convento di San Martino di Pisa⁸⁹. Nella gran parte dei casi esaminati, l'autore del prospetto preparatorio resta anonimo; questo è il caso dei “disegni e modelli” ai quali fece riferimento Luigi de'Lani nel corso dell'elaborazione dell'ostensorio in argento consegnato all'Operaio Curzio Ceuli nel 1628⁹⁰, nonché del prototipo mostrato a Domenico Zucchetti nel 1631 per la realizzazione dei sei candelieri d'argento per la Compagnia di Sant'Orsola di Pisa⁹¹. I documenti rinvenuti sulla committenza di quest'ultimo sodalizio laicale tacciono l'autore del “modello” prodotto in vista dell'elaborazione del piede di croce d'altare commissionato a Guglielmo Cominotti nel 1658. I già ricordati deputati eletti, Benedetto Pecchi, Biagio Pachetti e Sebastiano Tamburini, ebbero dal governatore Francesco del Rosso “piena e libera faculta di far fare Il Piedi nel modo che a' essi piacerà pero Contenendosi al disegno” dei candelieri della Compagnia, “per quelli accompagnare”⁹²; come si puntualizza in un *Ricordo* del 15 settembre 1662, i tre delegati, accettato l'incarico, fecero “fare il disegno e' mostrato a piu fratelli e' piaciuto dettero l'Ordine di farlo al Signor Guglielmo Cuminotti [...]”⁹³. Se l'assenza di precisazioni sulla effettiva paternità del progetto preliminare caratterizza la carte relative all'allogazione delle lampade per l'altare del Santissimo Sacramento del Duomo elaborate da Giovanni Battista Gaeta nel 1676⁹⁴, il diretto coinvolgimento di un orafo nella fornitura del disegno progettuale si evince nel caso della realizzazione, da parte di Bartolomeo Niccoletti, di una “Tauola da segrete seruita per Laltare di S: Ranieri” nel 1707⁹⁵, quando l'intagliatore Giuseppe Gaeta venne compensato con 331 lire dall'Opera del Duomo “per hauerli fatto la Tauola delle Segrete con sua Contorni sua cornice conforme il disegno dell'orefice tinta del Color di ebano con Tauola per di rieto [...]”⁹⁶. Tuttavia, il documento non identifica, univocamente, nella figura dell'argentiere l'autore del modello grafico; dubitativa appare l'interpretazione del termine “disegno” anche nei documenti prodotti in occasione della committenza di un servizio per

lire 27: 2: 4 (sic). Padelle di latta lire 3. 6. 8. [...] Giulio Gaetani Operaio. Fatto mandato a 4: Agosto 1716 Pisano sotto numero 42:”.

⁸⁸ La probabile relazione fra la presenza di modelli e forme in bronzo nella bottega di Norci intorno al 1714 e le attestazioni rinvenute sugli sviluppi coevi della sua attività sarà puntualizzata nei capitoli seguenti.

⁸⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 1065, n. 205.

⁹⁰ *Ivi* 1044, n. 24 [10 maggio 1628]: “[...] che chosi detto lauoro mi fu ordinato dal detto Illustrissimo signor Hoperaio chome in disegni e modelli appare *ducati 400*”; cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 339; CAPITANIO 2014, p. 250.

⁹¹ Si veda, qui, Parte I, Capitolo 6, paragrafo 6.1.

⁹² ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 104r. Il documento non identifica esplicitamente in qualità di orefici Benedetto Pecchi e Sebastiano Tamburini, forse scelti in tale occasione proprio in virtù della loro specializzazione professionale.

⁹³ *Ivi*, c. 109sx. Segue l'elenco dei confratelli che offrono elemosine per la realizzazione del manufatto, fra questi Giovanni Battista Gaeta e Guglielmo Cuminotti.

⁹⁴ ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 7, c.n.n. [1 ottobre 1676] La “Scritta priuata” stabiliva, al terzo punto, che le due lampade avrebbero dovuto “esser fatte *secondo* il disegno consegnatoli, e cosi fermato In fra esse parti” (*ibidem*).

⁹⁵ *Ivi* 1059, n. 13 [16 giugno 1707].

⁹⁶ *Ivi* 1058, n. 3 “Conto Della Uenerabil' Opera del' Duomo di Pisa Con Giuseppe Gaeta Intagliatore” [20 febbraio 1707].

l'incensazione da parte della Compagnia del Crocifisso di Pontasserchio nel 1727, nei quali si rintraccia il cenno alla “spesa” di circa ottanta scudi da stanziarsi “a’ forma del disegno stato fattoli dall’Artefice” scelto, che fu l’argentiere pisano Giovanni Baldini⁹⁷. Il progetto grafico del quale trattano le carte fino ad oggi rinvenute non si rintraccia custodito insieme ad esse, talvolta puntuali nel riferirsi allo scambio di disegni fra artefici e committenti, specialmente nel caso di manufatti elaborati fuori città, come avvenne, nel 1756, quando i fiorentini Giovanni Battista Stefani e Giovacchino Mangani realizzarono le due nuove lampade d’argento, già ricordate, per l’altare del Santissimo Sacramento del Duomo⁹⁸. Si conservano, invece, insieme al carteggio che li illustra i due disegni – relativi all’esecuzione di un gioiello destinato all’Arcivescovo di Pisa Ranieri Alliata (1806-1836) – allegati ad una lettera che, il 16 febbraio 1821, l’Arcivescovo di Firenze Pier Francesco Morali (1758-1826) indirizzò all’arcidiacono Carlo Venerosi Pesciolini di Pisa, poiché incaricato, da quest’ultimo – nel corso dell’ “ultima [...] gita a Firenze” –, di procurargli “qualche disegno di un Firmaglio per apporsi, al Peviale di monsignore Arciuescouo in occasione dei Pontificali⁹⁹; i due progetti – elaborati, dipinti e numerati, verosimilmente, a Firenze, sebbene di autore ignoto – rappresentano un caso esemplare della funzione esplicativa affidata al modello preparatorio, capace di visualizzare i caratteri formali e stilistici di un manufatto di prossima elaborazione, specialmente nel caso di oggetti preziosi realizzati lontano dal committente (figg. 7-8)¹⁰⁰.



7-8 Disegni per fermaglio di piviale, ASDPi, ACPi, *Atti diversi*, Appendice II, n. I, B 203, ins. II.

⁹⁷ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2543, Compagnia del Crocifisso del Ponte a Serchio*, C. CCIV, n. 1, c. 55r [25 dicembre 1727].

⁹⁸ Nell’occasione, una scatola venne acquistata “per includerui il disegno di esse Lampane, e porto al Procaccia da Pisa a Firenze”, ASPi, *Opera del Duomo* 1066, n. 50, c.n.n.

⁹⁹ ASDPi, ACPi, *Atti diversi*, Appendice II, n. I, B 203, ins. II, [1820-1821], c.n.n. Come afferma il prelado fiorentino, egli ritenne “espedito farne eseguire due, quali ho l’onore di compiegargli, e sono nella Lusinga, che uno di essi almeno possa incontrare La di Lei aprouazione. Ella si compiacerà indicarmelo; ed io mi darò tutto il pensiero di farne eseguire il Lauoro. In caso diverso procurerò nuoui disegni. Nel caso, che uno di quelli, che Le compiego debba eseguirsi mi si rende necessario sapere, se nell’Ovato si gradisce impresso S. Pietro, ovvero la SS. Vergine Assunta, come sembrami esser impressa in quello Firmaglio, che attualmente possiede cotesta Primaziale. In quanto alla spesa parmi esser certo, che forse non superirà La somma in tutto di dodici Zecchini al più. Voglia Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima rammentarmi servitore a tutti i rispettabilissimi Signori Capitolari, e credermi quale mi pregio esser con profonda stima, e venerazione, Di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima Firenze 16. Febbraio 1821. Devotissimo, Obligatissimo Servitore Pier Francesco Arciuescouo di Firenze” (*ibidem*); verso: “All’Illustrissimo, e Reverendissimo Signore Signore (sic) Padrone Colendissimo Il Signore Arcidiacono Carlo Venerosi Pesciolini Pisa [18 febbraio]” (*ibidem*).

¹⁰⁰ *Ibidem*.

La consegna conclusiva dei modelli preparatori venne prevista nella redazione della “privata scritta” fra l’orefice Giovanni di Girolamo Bonechi ed il Priore della Certosa di Calci Carlo Orsini in vista dell’esecuzione di “due Balaustri di Argento a’ due Piedistalli già fatti d’ Argento simili” (11 luglio 1742); l’argentiere avrebbe dovuto “render’ buon’ conto dell’Argento” consegnatoli per tale elaborazione – “si rispetto alla quantità, si ancora *per* la qualità” da comprovarsi – ed eseguire i suddetti manufatti “secondo il modello, esistente appresso il detto Padre Reverendissimo”; qualora il lavoro non fosse risultato corrispondente al modello – o fosse stato “malamente fabbricato” – il committente non sarebbe stato vincolato a corrispondere il compenso convenuto per la “fattura”¹⁰¹. A lavoro ultimato, l’argentiere avrebbe ricevuto “*per* mercede del suo lavoro ventiquattro Tollerer Fiorentini” per ciascuno dei “due Balustri”, obbligandosi a “rilasciare il modello di legno di essi” al committente¹⁰².

6.3 Gli orefici e la cultura artistica contemporanea nella pratica del mestiere

Alla luce delle attestazioni rinvenute, non è possibile comprendere compiutamente quali furono le reali capacità progettuali degli orefici locali; al riguardo si rileva che gli *Statuti* della relativa corporazione pisana non contemplavano una prova di disegno pregiudiziale all’iscrizione all’Arte¹⁰³, dato che si rapporta al significativo ricorso a modelli forniti da pittori, scultori, architetti ed “ingegneri”, secondo una prassi che si attesta costante fra Sei e Settecento e della quale si tratterà anche nel paragrafo seguente¹⁰⁴.

La “privata Scritta” redatta in vista dell’allogazione a Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dalli di sei candelieri dedicati all’altare di San Ranieri nella Primaziale (26 settembre del 1707) stabiliva, in prima istanza, che i manufatti fossero elaborati “secondo il disegno”¹⁰⁵ e “ben lavorati”, recando effigiato, sulla base, “il Segnio che parrà, e piacerà” ai committenti¹⁰⁶; l’atto omette l’autore del disegno, ricordato, invece, nel registro dei *Copia mandati* dell’Opera del Duomo, dove “A Spese Generali” – alla data del 25 marzo 1705 – si registrano le 160 lire fatte

¹⁰¹ ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 47r. Il Priore della Certosa di Calci si impegnava a “bonificare al predetto Signore Giouanni mezza oncia di Argento *per* calo della lavorazione”, *ivi*, c. 47v.

¹⁰² *Ivi*, cc. 47r-v, cfr. *ivi*, c. 60v: “1744 Scritta, e Riceuta de Candelieri grandi d’Argento fatti a’ forza di Monete squagliate”.

¹⁰³ Il rapporto fra la prova di disegno preliminare all’iscrizione all’Arte degli Orafi e la produzione grafica degli artefici è stata evidenziata per quanto riguarda il caso lucchese; la “capacità di disegnare” venne prevista come “condizione indispensabile per poter esercitare l’arte orafa” dai Capitoli della Matricola degli Orefici e Argentieri del 1743, si veda LUCCA 1981, p. 387. Per la normativa si veda, CAPITANIO 1986, pp. 9-12.

¹⁰⁴ Per le dinamiche sottese all’esecuzione di modelli preliminari alla messa in opera di manufatti orafi fra XVII e XVIII si vedano, in particolare, MONTAGU 2007b, pp. 53-61; PEDROCCHI 2010, pp. 27-30; ABBATE 2015, pp. 417-427; BOCCARDO 2015, pp. 297-307; DI NATALE 2015, pp. 429-441; GIOMETTI 2015, pp. 49-53.

¹⁰⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 71, c.n.n. [26 settembre 1707]. I candelieri furono requisiti nel 1799, *ivi* 28, cc. 6sx-dx. Si veda, Parte II, Capitolo 12. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 42.

¹⁰⁶ *Ivi* 71, c.n.n.

“pagare in firenze al *Signor Giovanni Battista foggini* fino dal mese di febbraio Scorzo per sue mercedi di hauere fatto il disegno, e modello di rilieuo de Candelieri che si deuno fare di Argento per l’Altare di S: Ranieri, et altri disegni fatti cioè della fonte, et altro per Seruizio della Chiesa lire 160 - -”¹⁰⁷.

La committenza si pone nella linea di indirizzo già espressa, negli anni Settanta del Seicento, con l’allogazione allo scultore del disegno per il ciborio dell’altare del Santissimo Sacramento e riaffermata, più tardi, con la richiesta, al medesimo artista, di “un modello per rifare il Baldacchino del Pulpito”¹⁰⁸.

Nel solco di tali orientamenti, l’Opera Primaziale si rivolse al fiorentino Giovacchino Fortini nel 1705, allo scopo di ricevere tre disegni preparatori “della fonte che si deve fare in duomo”¹⁰⁹ e, contestualmente, ai pittori pisani Francesco e Giuseppe Melani, non soltanto per un ulteriore “disegno per la fonte”¹¹⁰, ma anche per i “diuersi disegni per i Piedi Stalli de sepolcri che si sono aggiustati in Campo Santo” nel 1707¹¹¹, nonché per il “disegno dell’arme” per la nuova fonte della Piazza del Grano di Pisa¹¹².

In questo contesto appare significativo il riferimento, già precedentemente ricordato, a Giuseppe Melani per il disegno dei candelieri d’argento destinati all’altare maggiore della Cattedrale fornito ai pisani Niccoletti e Dalli nel 1713¹¹³; la preparazione, da parte del pittore, di modelli grafici dedicati alla realizzazione di arredi d’impiego liturgico si attesta ancora nel 1728, quando una “nuova” e “nobil” urna venne “fatta fabbricare” dalla Compagnia dello Spirito Santo di Pisa “secondo il disegno” di Giuseppe Melani, “tutta dorata” e chiusa da cristalli per introdurvi e trasportarvi le reliquie di San Ranieri¹¹⁴.

¹⁰⁷ *Ivi* 662, c.n.n., n. 280 [25 marzo 1705].

¹⁰⁸ *Ivi* 663, c.n.n., n. 317 [20 aprile 1714]: “A Spese di Acconcimi, e Reastaurazione lire 90 piccioli pagatili a lei medesima per tanti fatti pagare in firenze al *Signore Giov Battista Foggini* Scultore per haver fatto un modello per rifare il Baldacchino del Pulpito lire 90. - -”.

¹⁰⁹ *Ivi* 662, c.n.n., n. 343: “Adi detto [25 maggio 1705] A Spese Generali lire 24 - - piccioli [...] per tanti da lei fatti pagare in firenze al *Signore Giouacchino Fortini* per sue mercedi di hauere fatto tre’ disegni della fonte che si deue fare a Duomo e lire 24 - -”. Sulla produzione grafica di Giovacchino Fortini si veda ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974e, pp. 402-403, n. 236.

¹¹⁰ *Ivi*, c.n.n., n. 379, [22 giugno 1705]: “A Spese dell’Altare di S: Ranieri lire 34:10 piccioli pagatili al S.^r Gius.^c Milani per hauere dipinto di Nuouo Vn’ S: Ranieri Grande in Cartone per tirare in Aria, nel Duomo per la festa di detto Santo, e per hauere fatto vn’ disegno per la fonte che si deue fare a Duomo lire 34.10” . Giuseppe Melani, insieme al fratello, operò per la Primaziale con varie mansioni, almeno dal 1701; in questo anno i due fratelli vennero compensati per aver dipinto una “inuentriata finta sopra l’Oriolo nella nostra Chiesa del Duomo” *ivi*, c.n.n., n. 35 [13 agosto 1701].

¹¹¹ *Ivi*, c.n.n., n. 312 [25 maggio 1707].

¹¹² *Ivi* 663, c.n.n., n. 60 [14 agosto 1714]; per la notizia si veda, FACCHIN 2014a, p. 149, con bibliografia precedente.

¹¹³ ASPi, *Opera del Duomo* 663, c.n.n., n. 108 [10 ottobre 1713]: “Aspese Generali lire 46. – piccioli pagatili al *Signore Giuseppe Melani* Pittore, sono per auere dipinto il Crocifisso nuouo fatto per la Sagrestia del Duomo di bronzo Macinato, e per auere fatto il disegno dei nuovi Candelieri d’Argento per L’Altare maggiore, et assistito a modellare detti Candelieri lire 46: - -”.

¹¹⁴ ASPi, *Comune* D 105, c. 145r, “Adi: 18: Gennaio 1729 = Pisano”. Il documento è citato da SICCA 1990a, pp. 218, 227, nota 44; AMICO 2002, p. 149 nota 36. Come noto, quando la “testa di S. Ranieri Pisano” il 25 marzo 1688 venne “riposta con tutto il resto del’ suo corpo nell’urna nuoua all’Altare dell’Incoronata”, la Compagnia dello Spirito Santo di Pisa ricevette dall’Opera Primaziale la testa di San Giovanni Grisostomo, senza perdere “L’antico ius d’assistere a’ tutte le precisioni, e funzioni che si fanno, e si faranno di detto S. Ranieri”, ASPi, *Comune* D 1505, c. 1dx. Ogni anno, il 23 di giugno, il sodalizio laicale offriva all’Opera del Duomo una libbra di cera gialla in virtù di tale concessione (*ibidem*). La realizzazione del manufatto si rapporta alle note contabili confraternali connesse alle spese relative alla “barella” processionale per il Santo patrono; quindi agli interventi del doratore Pierluigi Bracci (ASPi, *Comune* D

Il fenomeno si colloca nel quadro dell'attività di fornitori di prospetti architettonici, di progetti per apparati effimeri, nonché di modelli grafici per partititi decorativi e strutture d'interni – come il soffitto ligneo dell'Oratorio della Compagnia di Sant'Orsola eseguito da Andrea Mattei nel 1721¹¹⁵ – da essi svolta, contestualmente ai loro allievi; fra questi si ricorda Giovanni Domenico Rinaldi che, nel 1726, ricevette 56 lire dall'Opera del Duomo per “auere assistito, e dipinto le quattro Lumiere nuoue per La Cappella di S. Ranierj con auer fatto il disegno, e modelli necessarj per il Magnano” (18 giugno del 1726)¹¹⁶.

Come già evidenziato da Roberto Paolo Ciardi, la “onnipresenza, anche in ruoli apparentemente minori” dei due Melani, “pittori, progettisti e architetti di indefettibile fortuna, considerati glorie locali”, si colloca nel quadro di una “regolata ed oculata gestione della produzione artistica” che non può essere interpretata quale “tardiva testimonianza di quella aspirazione alla unità delle arti, che fu uno dei fini del barocco”¹¹⁷; tuttavia, l'impegno esteso a diversificati settori comportò, inevitabilmente, la condivisione di scelte formali e stilistiche.

In tal senso, per quanto riguarda la produzione orafa locale, riveste un particolare interesse il ‘Giornale di disegni’ composto da Francesco Melani e datato all'anno 1692¹¹⁸, silloge che acclude un piccolo nucleo di disegni “decorativi” riconducibili all'elaborazione di manufatti realizzabili in diversi materiali e con svariate tecniche esecutive. Il segno grafico, a tratti irrigidito, definisce un repertorio di gusto barocco¹¹⁹, costituito da valve di conchiglia, fogliami sfrangiati addossati a volute, perlinature e mascheroni, disposti in costruzioni rigorosamente simmetriche, come nel caso dei candelieri¹²⁰ (fig. 9) e delle cornici, già individuate quali modelli preparatori per

1505, c. 48sx [14 gennaio 1696] e dello stagnaio, ottonaio, Giovanni Battista Vedani (*ivi*, c. 49sx [7 dicembre 1696], cfr. *ivi*, cc. 110sx-dx. L'intervento dell'ottonaio si riferisce, inoltre, a “tutti i uetrj posti a' detta Barella con otto maniglie d'ottone, uite, e madreuite, e piombo a' detti uetrj [...]” (*ibidem*); si rintraccia la nota relativa all'acquisto di “sej Cristalli grandi fatti uenire da Liorno”, *ivi*, c. 68dx [13 gennaio 1729].

¹¹⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O III, n. 5, cc. 373r-375v. Come illustra la copia di scritta privata tra i “Deputatj sopra L'erezione della nuova soffitta da una, e Andrea Mattej Intagliatore dall'altra” del 1 febbraio 1722, il “Consiglio Segreto” della Confraternita di Sant'Orsola determinò “farsi La soffitta alla chiesa di detta Ven Compagnia secondo il disegno, che è stato proposto da alcuni devotj Fratellj [...]” ed Andrea Mattei “si obbligò” ad eseguirla, secondo tale progetto, a sue spese ed entro il prossimo 15 agosto, “coll'approvazione, parere, e dirrezione de Signorj Giuseppe, e Francesco Melanj a tal effetto deputati [...]” e per il compenso di “pezze trecento da otto realj” (*ibidem*, cfr. *ivi* 2664, O. III, n. 37, cc. 393-394v). Andrea di Domenico Mattei, padre dell'orafo Torpè e “Capomastro e Intagliatore dell'Arsenale di Pisa” elaborò anche la soffitta della Pieve di Santa Maria Assunta di Bientina (1747) (ASCB, *Deliberazioni e partiti* [1740-1758] 20, cc. 157 e seguenti, cfr. CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 40. Per l'edificazione dei soffitti lignei a Pisa dal Cinquecento, fenomeno che non ha precedenti in Toscana, si veda PALIAGA 1991, pp. 24-32; PAGLIARULO 1991, pp. 33-43.

¹¹⁶ ASPi, *Opera del Duomo* 1061, c.n.n. [18 giugno 1726]. Il “magnano” è, presumibilmente, identificabile in Antonio Ciampini che elaborò due lumiere in ferro per la tribuna dell'altare nei tardi anni Venti, dorate da Giovanni Luigi Bracci *ivi* 665, nn. 138, 158, 313.

¹¹⁷ Per tutto questo si veda, CIARDI 1990b, p. 36.

¹¹⁸ La compilazione del taccuino venne tralasciata in un momento imprecisabile. La silloge è conservata nella Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa. Il frontespizio ed uno dei fogli del ‘Giornale’ raffigurante uno degli stemmi di San Giovanni in Laterano sono stati pubblicati in RENZONI 2016, pp. 84-85. L'autore evidenzia come il “quaderno di sessantuno disegni” documenti la residenza di Francesco Melani a Livorno (*ibidem*).

¹¹⁹ Si veda, THORNTON 1998, pp. 103-111.

¹²⁰ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, “Studies for two Candle Stick Holdres, Pen and dark brown ink, grey wash over black chalk, cm 22.1 x 13.5”.

capoletto¹²¹ (fig. 10) e per specchiera¹²² (fig. 11-12), ma che potrebbero costituire il prototipo funzionale alla realizzazione di una muta di carteglorie.

Il *corpus* grafico comprende gli abbozzi di basamenti riferibili a progetti incompleti per croce d'altare, l'uno costituito da un cumulo roccioso rievocante il Golgota sormontato da teste cherubiche¹²³ (fig. 13), l'altro composto da due volute affrontate a sorreggere una cartella ovoidale¹²⁴ (fig. 14).

Insieme ad essi si conservano i disegni raffiguranti un vaso globulare baccellato¹²⁵ (fig. 15) e tre vasi di foggia e dimensioni diverse¹²⁶; due di questi, "ad urna", sono qualificati da una specchiatura anteriore assimilabile alla luce di una teca e potrebbero, dunque, essere identificati negli schizzi preparatori per la elaborazione di reliquiari (fig. 16).

Si distaccano dai precedenti, il progetto per tabernacolo d'altare sovrastante l'abbozzo di un basamento ad impianto architettonico¹²⁷ (fig. 17), nonché un disegno decorativo con putti reggicartella, intercalati da mascheroni e festoni di frutti¹²⁸ (fig. 18).

Una rilevante notizia desunta da questo che Stefano Renzoni definisce "scartafaccio da primi passi, redatto a partire da quando Francesco aveva solo sedici anni"¹²⁹, consiste nella riprova del "viaggio di formazione romano" compiuto dai due pittori in un momento imprecisabile¹³⁰, soggiorno al quale si riferiscono, evidentemente, i "disegni di stemmi cavati dalla chiesa di San Giovanni in Laterano"¹³¹; questo aspetto riveste un ruolo nodale anche in rapporto alla formulazione di prospetti progettuali di carattere decorativo, riconnettendo l'attività dei Melani, in termini più ampi, alle esperienze romane del pieno Seicento¹³², nonché agli esiti della produzione grafica fiorentina a cavallo fra Sei e Settecento, in particolare riferimento a quanto già ascrivito a Giovanni Battista Foggini e Massimiliano Soldani Benzi¹³³.

¹²¹ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, Inv. Ec. n. 168714, n. 1403, "Design for two Bed Ends, Pen and dark brown ink over black chalk, cm 22.4x16.3"; Inv. Ec. n. 168706, n. 1394, "Study for two Bed Ends Pen and dark brown ink over black chalk, cm 22.0x15.7".

¹²² Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, Inv. Ec. n. 168705, n. 1391, "Study for an Ornamental Mirror Pen and dark brown ink over black chalk, cm 22.0x16".

¹²³ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, Inv. Ec. 168700, n. 1393, "Study for the Base of a Candle stick Holder, Pen and dark brown ink over black chalk, cm 22.0x15.8".

¹²⁴ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, Inv. Ec. 168710, n. 1399, "Study for the Base of a Candle stick Holder, Pen and dark brown ink over black chalk, cm 21.9x15.6".

¹²⁵ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, Inv. Ec. 168728, n. 1419 "A Vase, Pen and dark brown ink over black chalk, cm 22.0x16.00".

¹²⁶ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, Inv. Ec. 168708, n. 1397 "Study for Three Ornamental Vases, Pen and dark brown ink over black chalk, cm 22.0x15.9".

¹²⁷ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, n. 1395, "Two Ornamental Design (sic), Pen and dark brown ink, cm 22.0x16.1".

¹²⁸ Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, n. 1314.

¹²⁹ RENZONI 2016, p. 89. L'autore nota che "il segno dei numerosi disegni sembra evolversi con lo scorrere delle carte", (*ibidem*).

¹³⁰ RENZONI 2016, p. 81.

¹³¹ *Ivi*, pp. 85, 89.

¹³² Sul disegno decorativo si veda, in particolare, PROSPERI VALENTI RODINÒ 1991, pp. 107-114; per la produzione grafica Ciro Ferri, GIANNATIEMPO 1977.

¹³³ Si veda, ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974d, pp. 366-367, n. 207; GONZÁLEZ-PALACIOS 1974b, pp. 396-397, n. 229; FIRENZE 1977a; D'ALBURQUERQUE 2009; *eadem* 2011; *eadem* 2016. Sulla grafica preliminare all'esecuzione di manufatti orafi in un quadro più ampio si veda, CATELLO 1981, pp. 145-150; MASSA 1991, pp. 521-523; GRASSO, GULISANO 2008, pp. 39-83; CATELLO 1981, pp. 145-150.

Alla luce di tali considerazioni, l'assimilazione del lessico algardiano da parte dei due pittori risulta dal disegno del "Cavaliere Giuseppe Melani"¹³⁴ che replica la *Decollazione di San Paolo* di Alessandro Algardi (1648 ca.), scena raffigurata nel medaglione in bronzo dorato del paliotto della Chiesa di San Polo Maggiore a Bologna¹³⁵.

La raccolta di Palazzo Reale acquista notevole rilievo nella valutazione complessiva della poliedrica attività dei due artisti¹³⁶, formati alla bottega di Giovanni Camillo Gabrielli¹³⁷ che, "scolar di Ciro [Ferri], fu il primo che trapiantasse in Pisa il gusto del Cortona"¹³⁸. Nel "filone cortonesco" della "linea pittorica radicata nelle consuetudini e nelle regole del secondo Seicento toscano"¹³⁹, i due fratelli vennero presto collocati dalla critica e dalla letteratura erudita pressoché coeve, enfatizzanti la loro misantropia ed il loro ricercato isolamento.

I pittori, invece, parteciparono alla cultura artistica del capoluogo mediceo almeno nel corso del soggiorno fiorentino compiuto fra il 1704 ed il 1705; in quella occasione ebbero modo di incontrare, fra gli altri, Massimiliano Soldani Benzi – con il quale si intrattenero a "scartabellare stampe"¹⁴⁰ – l'architetto Antonio Ferri¹⁴¹ e, indirettamente, Giovanni Battista Foggini¹⁴², recandosi in visita alle "stanze" di Pietro da Cortona, alla Chiesa del Carmine, a San Giorgio alle Costa, nonché a Pratolino ed a Lappoggi¹⁴³, finendo per essere ammessi, su proposta di Pietro Dandini, all'Accademia del Disegno di Firenze, nel 1711¹⁴⁴.

Restando nell'ambito delle probabili connessioni fra la produzione dei due Melani e l'oreficeria sacra pisana contemporanea, la loro visione della suppellettile liturgica traspare dalle

¹³⁴ Il disegno recante l'iscrizione "Mano del Cavaliere Giuseppe Melani" del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi è già stato identificato nella *Decollazione di san Torpè* ed edito da TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990a, pp. 296-297, fig. 304; p. 327 nota 15; TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990d, p. 46, n. 27. Il titolo di cavaliere aureato dello Spron d'oro venne conferito ai due fratelli Melani nel 1739, cfr. FACCHIN 2014a, p. 146.

¹³⁵ MONTAGU 1985, I, pp. 55-58; II, pp. 372-376, cat. 69; ROMA1999, pp. 142-143, n. 21.

¹³⁶ RENZONI 2016, pp. 89-91.

¹³⁷ Sul tema della formazione dei pittori presso Giovanni Camillo Gabrielli si veda, CIARDI 1990d, p. 68; RENZONI 2016, p. 81. Sulla tradizione critica relativa alla formazione ed all'attività dei Melani si veda, CIARDI 1990d, p. 69 e *ivi*, *Appendice I. LVII-LIX*, a cura di A. Tosi, pp. 358-369. L'attività di Gabrielli per l'Opera della Primaziale pare preannunciare l'impegno assunto, dal primo Settecento dai Melani. Si ricordano, ad esempio, i reiterati interventi manutentivi apportati dal pittore agli apparati festivi dipinti allestiti presso l' "Altare del Ciborio" (ASPi, *Opera del Duomo* 660, c.n.n., nn. 141 [18 febbraio 1686], 138 [12 marzo 1688]; *ivi* 661, c.n.n., n. 204 [19 gennaio 1695], cfr. *ivi* 596, c. 470.

¹³⁸ LANZI 1823, I, p. 317.

¹³⁹ CIARDI 1990d, p. 67. Come evidenzia Roberto Paolo Ciardi, il "legame col Berrettini è dunque da intendere, anche per i Melani, come momento di aggregazione di una cultura per più aspetti eclettica, come ancoraggio alle consuetudini figurative fiorentine che in lui avevano finito per individuare un denominatore comune, e perciò come alternativa al movimento romano degli inizi del secolo che quella tradizione stava mettendo prepotentemente in crisi, inviando le proprie agguerrite avanguardie anche a Pisa", *ivi*, p. 68.

¹⁴⁰ AGOSTINI DELLA SETA 1878, p. 69: [1704] "Se la signora Francesca [madre dei fratelli] dubitasse di qualche allargamento di modo di vivere, per non dir di rilassamento, di questo le dica pure che le ne sto mallevadore. Questi figliuoli non mi hanno dato maggior disgusto che col non esserci modo di cavargli di casa. [...] Dopo le 24, due volte a due commedie e 4 a numero, a veglia dal signor Ab.° Conti col signor Massimiliano Soldani a scartabellare stampe. [...] Amicizie, il signor Ferri, tre o quattro pittori e finimmo" (*ibidem*). Il passo è ricordato da CIARDI 1990d, p. 69; cfr. SICCA 1990a, p. 227 nota 41.

¹⁴¹ AGOSTINI DELLA SETA 1878, p. 69, cfr. CIARDI 1990d, p. 69. Antonio Ferri, "architetto granducale" (1651-1716) su incarico del vescovo Poggi (1703-1719) progettò, a San Miniato, il Santuario del Santissimo Crocifisso (MORESCHINI, BARANI 2011, pp. 23-24). Notizie sul rapporto intercorso, dal 1704, fra i Melani e Antonio Ferri si evincono, come già ricordato, da AGOSTINI DELLA SETA 1878, pp. 61-69.

¹⁴² AGOSTINI DELLA SETA 1878, p. 118-119, cfr. CIARDI 1990d, p. 69.

¹⁴³ Cfr. CIARDI 1990d, p. 69.

¹⁴⁴ Cfr. *ivi*, pp. 70, 97 nota 54.

particolareggiate raffigurazioni di arredi preziosi inserite, ad esempio, nel dipinto raffigurante l'*Estesasi di san Benedetto* (Pisa, Museo Nazionale di San Matteo)¹⁴⁵ e nel ciclo pittorico parietale della Cappella del Palazzo arcivescovile (1744)¹⁴⁶, assettato su tipologie formali ancora significativamente replicate dal pittore pisano Mattia Tarocchi sul volgare del XVIII secolo.

L'osmosi tra Firenze e Pisa, anche per quanto attiene alla presentazione di modelli preparatori per opere sontuarie, si risolse a vantaggio del centro minore nei primi anni Quaranta del secolo, quando Giuseppe e Francesco Melani fornirono il disegno preliminare all'esecuzione di un nuovo ciborio d'argento destinato all'altare maggiore della Chiesa di San Silvestro, manufatto realizzato dal fiorentino Adriano Haffner¹⁴⁷ che, a seguito di tale incarico, si trasferì a Pisa per concordarne il progetto¹⁴⁸ e per sorvegliarne la messa in opera¹⁴⁹. La vicenda appena ricordata valorizza la portata del ruolo svolto dai due pittori negli anni centrali del Settecento, posizione assunta, in seguito, da Giovanni Battista Tempesti¹⁵⁰; l'attitudine di quest'ultimo alla minuziosa resa pittorica di manufatti sontuari – ravvisabile, come già rilevato, nella descrizione del “prezioso riccio del pastorale di argento brunito, ingemmato di coralli e di lapislazzuli” riprodotto nel *Sant'Eligio vescovo* del 1783¹⁵¹, nonché nella accurata definizione del pendente raffigurato nell'*Allegoria della poesia*¹⁵² – trovò campo di applicazione anche nell'attività progettuale finalizzata alla realizzazione di manufatti orafi di destinazione sacra, come il reliquiario di San Ranieri eseguito, nel 1791, dall'argentiere pisano Sallustio Bonechi¹⁵³, per la rinnovata Chiesa dei Santi Vito e Ranieri di Pisa¹⁵⁴.

Per quanto attiene alla preparazione di modelli plastici per l'esecuzione di manufatti orafi nel contesto locale di primo Settecento emerge la figura dello scultore d'origine fiorentina Giuseppe

¹⁴⁵ Per il dipinto, in collaborazione con il pittore Tommaso Tommasi, si veda CIARDI 1990d, pp. 73-74, fig. 30, 98-99 nota 74.

¹⁴⁶ RASARIO 1990, pp. 149-184.

¹⁴⁷ La vicenda è ricordata da Roberto Paolo Ciardi che segnala il documento “ACPi 84, ins. 2 cc.n.n.”, si veda CIARDI 1990b, p. 41 nota 53.

¹⁴⁸ ASPi, *Corporazioni religiose soppresses* 1778, c. 254. Come annotato nel libro di *Ricordi* del Convento alla data del 31 marzo 1742, al tempo della Priora Margherita Felice Zucchetti, poiché le religiose di San Silvestro lamentavano l'assenza di un tabernacolo d'altare adeguato commissionarono “un Ciborio d'argento sul Disegno fattone dalli Signori Cauialieri Giuseppe, e Francesco Milani”. L'esecutore Adriano Haffner, con bottega a Firenze, dopo avere “considerato il suddetto Disegno”, ricevette “libbre 72 = onces = denari = argento, auendone imprestata Fideiussione il Signore Erasmo Hafner [...]” (*ibidem*).

¹⁴⁹ Si ricorda la somma di lire 114 versata “Per Spese di Viaggi, e Vitto somministrato al Professore che ha fatto il predetto Ciborio, e Grado”, *ivi*, c. 256.

¹⁵⁰ Per il ruolo di “regista egemone delle vicende artistiche cittadine” (MORESCHINI 2011, p. 58), assunto da Giovanni Battista Tempesti nella seconda metà del Settecento a Pisa si veda CIARDI 1990b, p. 36; CIARDI 1990e, pp. 110-111, 116-117, 120, 122.

¹⁵¹ La “attenzione per i particolari, sorretta da una precisa base disegnativa” espressa nella descrizione di opere d'oreficeria è rilevata da CIARDI 1990g, p. 69, n. 69.

¹⁵² *Idem* 1990h, p. 80, n. 82.

¹⁵³ ASPi, *Comune D 652, Inventario nuovo Oratorio di S. Vito, e Ranieri posto in questa città di Pisa, stato fabricato a Spese di Sua Altezza Reale, e donato a questa Comunità, e benedetto dall'illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale Cesare Fabbri, Arciprete di questa Primaziale il di 4 Febbraio 1789*, c.n.n.: “Un Reliquiario d'Argento, che contiene un pezzo d'Osso, et un pezzo di Abito del nostro Protettore S. Ranieri, stato fatto dall'Argentiere Bonechi, secondo il Disegno del Signor Gio: Tempesti, e pagato dalla Comunità £ 349; come dalla Deliberazione Magistrale de 15 Agosto 1791. Esiste appresso il suddetto Signor Borghi” (*ibidem*); il documento è citato in CIARDI 1990e, p. 146, nota 73.

¹⁵⁴ La riedificazione della Chiesa di San Vito e Ranieri di Pisa prese avvio nel 1786, su progetto di Niccolò Stassi, PALIAGA, RENZONI 2005, pp. 151-152. La decorazione interna venne affiata a Pasquale Cioffo e Giovanni Battista Tempesti che vi raffigurò il *Transito di San Ranieri*, RENZONI 1999, pp. 129-133; MORESCHINI 2011, p. 61.

Giacobbi¹⁵⁵ che, segnalato da Alessandro Da Morrona in qualità di intagliatore¹⁵⁶, si distinse per la cospicua serie di manufatti lignei destinati agli enti ecclesiastici del pisano, unendosi alle maestranze locali assiduamente operose nell'ambito dei cantieri artistici avviati nel territorio; oltre ai crocifissi che ancora si conservano nella chiese di San Frediano, di Santa Maria del Carmine, di San Giuseppe e di Santa Caterina¹⁵⁷, si ricordano i “diuersi Putti grandi, e Piccoli” corredati da cornucopie che lo scultore realizzò per la macchina processionale del Santissimo Crocifisso della Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano di Pisa (1703-1704)¹⁵⁸, nonché il *Cristo caduto sotto la croce* elaborato, nel 1705, per il tramezzo del coro dei monaci della Certosa di Calci¹⁵⁹, opera che, sebbene già collocata nella “trazione plastica dei Sacri Monti e della pietà del Venerdì Santo”¹⁶⁰, pare rievocare, per il peculiare schema compositivo, il *Cristo caduto sotto la croce* di Alessandro Algardi¹⁶¹.

Il coinvolgimento di Giacobbi nelle fasi preliminari alla creazione di manufatti orafi di particolare complessità esecutiva è già noto per quanto attiene alla preparazione del modello ligneo per il busto reliquiario di San Valentino della [...], opera in seguito compiuta dagli argentieri Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci (1710)¹⁶². La nota contabile che ne documenta la realizzazione non chiarisce chi ne fu il committente; tuttavia, come rileva Jennifer Montagu, l'intervento di uno “scultore professionista” era talvolta direttamente richiesto dagli argentieri e dai fonditori in bronzo a supporto del proprio lavoro¹⁶³. Tale pratica si pone all'interno delle complesse dinamiche che regolavano la gestione dell'attività di bottega, procedimenti diversificati ed ancora in gran parte da esplorare, anche in rapporto alla produzione orafa italiana di Sei e Settecento¹⁶⁴.

¹⁵⁵ Giuseppe di Giovanni Battista Giacobbi risiedette, insieme alla famiglia e, dunque, al figlio Romolo (8 anni) in Cura di Santa Cecilia nel 1699 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 57, Stato del'anime della Cura di S. Cecilia Dal 1683 al 1709*, c. 53r), quando nacque, a Pisa, la figlia Argentina Felice: l'atto di battesimo lo attesta fiorentino e coniuge di Maria Settimana di Marco Bonechi; il “compare” di battesimo fu Zanobi Angelo Rosi di Firenze (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi 50*, c. 10r, n. 91 [16 giugno 1699]). Le carte contabili di San Michele in Borgo annoverano, fra le “pigioni”, quella di Giuseppe Giacobbi, in relazione ad una casa posta in via Cacciarellina, fra 1714 e 1715 (ASPi, *Pia Casa di Carità 367*, cc. 4v, 6v, 7r, 8r). Morì poco prima del 1736 cfr. CIARDI 1990e, p. 143, nota 11.

¹⁵⁶ DA MORRONA 1792, II, p. 313; *idem* 1812, II, pp. 532-533.

¹⁵⁷ Per la ricostruzione della sua attività si veda CIARDI 1990e, pp. 102, 143, nota 11; LAZZARINI 1990, pp. 189-190; SICCA 1990a, p. 226, nota 23; CASINI 1993b, p. 335.

¹⁵⁸ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2543, Compagnia del Crocifisso di Pisa*, C. CCIII, c. 50r [30 marzo 1704]; *ivi* 2667, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 52, *Ricevute*, n. 23.

¹⁵⁹ La scultura, in legno e stucco bianco, si trova, oggi, nella Chiesa di San Giuseppe di Pisa, PATETTA, DRINGOLI 2005, pp. 34-35.

¹⁶⁰ LAZZARINI 1990, p. 189; dell'opera si segnalano “l'immediatezza e la drammaticità del linguaggio” (*ibidem*); cfr. CASINI 1993b, p. 335.

¹⁶¹ Per l'opera di Alessandro Algardi si veda MONTAGU 1985, pp. 322-323; ROMA 1999, pp. 200-201, n. 50; CANNATA 2011, pp. 162-163.

¹⁶² La spesa per il modello ligneo (lire 34 soldi 10) è annotata in “Uscita” nel conto di Norci e Baldini, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di S. Valentino di [...]*, V. XXXI, n. 4, c. 41v, per il busto si veda, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 138-139, fig. 1; FREDDOLINI 2003, p. 64; CANTAGALLI 2010, pp. 25-26.

¹⁶³ MONTAGU 1991, pp. 58, 204, nota 42.

¹⁶⁴ Per una riflessione sulla problematica connessa allo studio dell'organizzazione del lavoro nell'ambito delle botteghe orafe romane d'epoca barocca si veda MONTAGU 2009, pp. 121-153, in particolare p. 130 nota 54; pp. 134, 139-153, cfr. GIOMETTI 2015, p. 50, nota 3.

La prestazione d'opera di Giuseppe Giacobbi per quanto attiene alla composizione di “modelli” e “forme” appare consueta anche in termini più ampi ed assume un particolare significato alla luce delle notizie rinvenute sulla dotazione di “stampi”, “staffe” e prototipi plastici in giacenza nelle botteghe orafe pisane; in tal senso è emblematico il dettagliato conto dell'Opera del Duomo risalente al 3 dicembre 1701, quando l'intagliatore venne compensato per l'elaborazione dei modelli di gesso necessari alla fusione degli ornati qualificanti una campana appena commissionata¹⁶⁵, nonché l'intervento compiuto, nel 1703, quando si impegnò nella creazione di “diuersi Caui di Giesso di Mascheroni, e altro” nel Camposanto pisano “per seruizio” del Principe Ferdinando, al fine di “farne i rileui per il medesimo”¹⁶⁶.



9 10 F. Melani, *Studio per due candelieri e per cornice*, Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, nn. 1389, 1391.

¹⁶⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 1057, n. 75: “Per hauer’ fatto un modello del Crocifisso della Campana che si rifonde lungo $\frac{2}{10}$ Braccio con sua sua Croce, e’ in fondo di detta Croce fattoci 3 Cherubini con Nugole che in tutto è Braccia $\frac{1}{6}$ lire 70. E più per una Vergine intitolata La Concetione con la sua Gloria a’ piedi Lunga $\frac{5}{6}$ lire 50. E più per fattura di numero 4 Arme, che una del Serenissimo Gran Duca Vna della Città di Pisa Vna della Venerabile Opera del Duomo di Pisa, & una dell’Illustrissimo Signor Operaio con due putti per Ciascheduna alte $\frac{1}{10}$ Braccio L’una lire 84. E più per fattura d’un rabesco Lungo $\frac{1}{3}$ con sua maschera in mezzo alto una Crazia lire 35. E più per fattura d’un festone di frutti, e foglie con sua Cascata, e borchia Lungo 8/ soldi lire 21. E più per hauer formato le suddette Opere a gesso & Olij & altre Spese di mio lire 30”. Per il rifacimento della campana si veda, ASDPi, ACPI, *Manoscritti C* 173, cc. 8-9; ASPi, *Opera del Duomo* 662, c.n.n., n. 131 [19 novembre 1701]; *ivi*, n. 136 [26 novembre 1701]. Ancora nel 1719, quando venne elaborata la nuova campana già detta “La giustizia” rifiuta con il nome di San Ranieri, l’intagliatore venne compensato per avere “formato un’ S. Ranieri per imprimerlo nella suddetta Campana”, *ivi* 664, c.n.n., n. 20 [19 luglio 1719].

¹⁶⁶ *Ivi* 662, c.n.n., n. 198 [29 gennaio 1703], cfr. *ivi*, n. 214 [3 febbraio 1703]. Come illustra la letteratura locale, il Principe Ferdinando apprese, durante il soggiorno pisano, “i precetti del disegno e del modellare in creta” dal prediletto intagliatore Santi Santucci, considerato il maestro di Giuseppe Giacobbi TRONCI 1843, II, pp. XXXII-XXXIII. Per Santi Santucci, “maestro di disegno del Gran Principe Ferdinando”, si veda, inoltre, RENZONI 2017, p. 88.



11 12 F. Melani, *Studi per cornici*, Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, n. 1403, 1394.



13 14 *Studi per base*, Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, nn. 1393, 1399.



15 16 F. Melani, *Disegno per un vaso* (sopra); *Disegni per tre vasi* (a destra), Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, nn. 1419, 1397.



17 18 F. Melani, *Disegni decorativi*, Raccolta Disegni e Stampe del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa, nn. 1395, 1314.

II PARTE - La produzione

Cap. 7 Orafi a Pisa tra rigore controriformato ed esuberanza romana

7.1 Premesse di primo Seicento

“Troppo in lungo mi condurrebbe il ricordare ad uno ad uno tutti i numerosi lavori di orafio che lo Zucchetti fece nel duomo di Pisa operando dell’arte sua nel lungo corso di oltre 40 anni fin quasi al termine della vita”¹.

Con queste parole, Leopoldo Tanfani Centofanti compendia la lunga attività dedicata alla Cattedrale di Pisa da Giovanni di Domenico Zucchetti, artefice che insieme a Giovanni Battista di Bartolomeo Lomi², Alessandro di Niccolò Bucci³, Andrea e Marcantonio Ricciardi⁴, Antonio e Luigi de’ Lani, appare eletto a rappresentare gli sviluppi della produzione orafa locale del periodo compreso tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo.

Al servizio della Primaziale pisana dagli anni Novanta del Cinquecento, fra il 1591 ed il 1593 realizzò due candelieri ed una croce “col piede tutta d’argento” per l’altare maggiore⁵, risultando creditore ancora nel 1596, a causa delle “gravi spese che richiedea il restauro della chiesa dopo l’incendio” occorso nella notte fra il 24 ed il 25 ottobre del 1595⁶. In tale congiuntura, come illustra, efficacemente, la *Relazione del Lacrimeuole Incendio del Duomo di Pisa*, compresa fra le *Memorie diuerse* redatte dal canonico Ottavio Angelo d’Abramo nel primo Settecento,

“Bruciorno quasi tutte Le reliquie, tutti i paramentj che erano di grande importaza, e Sei Candelierj di argento, e una Croce Simile assai grandi, e tutte L’altre argenterie appartenentj all’Altare Grande [...] e si

¹ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 259. Per la ricostruzione dell’attività di Giovanni Zucchetti si veda LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 444.

² Giovanni Battista di Bartolomeo Lomi, orefice di origine fiorentina, si stabilì a Pisa negli anni centrali del XVI secolo; della sua attività, Leopoldo Tanfani Centofanti ricorda soltanto sporadici interventi compiuti, dal 1563 al 1575, sulle suppellettili della sagrestia del Duomo e della Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri. L’orefice morì intorno al 1581, TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 51, 54, 58, 219-224. Studi più recenti ricordano che egli condusse a livello – dalle monache del Monastero di San Martino – una casa in Via Santa Maria (Cappella di Santa Eufrasia); anche il figlio Vincenzo fu orafio (att. 1576), contestualmente a Bernardo di Giovanni Battista Sogliani (1577), FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 216-217, 394.

³ Attivo per l’Opera del Duomo di Pisa, fra 1595 e 1596, Alessandro di Niccolò Bucci realizzò tre candelieri d’argento per l’altare maggiore della Cattedrale ed “una lampada di non comune bellezza”, per la quale giunse a Pisa, a “fare la stima” un “certo maestro Baldassarre orefice francese dimorante a Lucca” [Baldassarre Morovella], TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 10-11. Pare plausibile identificare Alessandro Bucci nell’ “Alessandro Gucci” orafio “che sta sul ponte” operoso per Pier Maria Vaglianti nel 1613, come attestato da Maria Teresa Lazzarini che legge, erroneamente, il riferimento al “ponte” come richiamo al Ponte vecchio di Firenze, LAZZARINI 1998, pp. 38, 41 nota 31. L’artefice è citato da FANUCCI LOVITCH 1995, p. 41.

⁴ TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 260-261, 336.

⁵ *Ivi*, p. 259.

⁶ *Ivi*, p. 260.

abbruciano Sei Tauole di pittura, che erano nella Naue' grande di grande ualuta, che non ci fù rimedio nessuno a poterle saluare"⁷.

Nell'ambito delle commissioni promosse allo scopo di ricostituire il prezioso patrimonio perduto – interventi che si collocano nel più vasto processo di riqualificazione strutturale dell'arredo interno all'aula ecclesiastica avviato su impulso di Ferdinando I⁸ – la dotazione di nuovi astucci destinati alla congrua sistemazione delle reliquie fu tenuta in particolare considerazione⁹; l'attenzione ad “una regia generale” nell'esposizione dei frammenti santi¹⁰ comportò, a partire dal 1615, l'edificazione di un “armadio” sulla controfacciata della chiesa, antistante, quindi, al “poggiolo” già costruito alle spalle dell'altare maggiore¹¹.

Per comprendere quale fosse la consistenza del patrimonio orafico sacro della Cattedrale negli anni precedenti l'incendio, è interessante l'elenco inventariale degli “arredi della sacrestia” compilato a partire dal 1581; il documento registra una serie di reliquari antropomorfi, quindi

“La Testa di *Santo Bartolomeo* d'argento con Busto d'ottone con dua bottoni dinanzi, et in mezzo una Croce pisana.

La testa di *Santo Ranieri* d'argento con busto di rame inorato con una Croce pisana dinanzi.

La testa di *Santo Gio: Grisostomo* d'argento con busto di legno inorato.

Un braccio con la sua mano d'argento, (sic) con piedi di rame.

Una mano di *Santo Gio: Bartolomeo* in un uetro con piedi d'ottone.

Un reliquiario di Rame in argentato, entroui la testa di *Santo Gamaliele*”¹².

Insieme ad essi erano conservati i sacri astucci dalla foggia “architettonica”, quali il “reliquiario a' uso di Ciborio con suo piedi di rame”¹³ ed il “Ciborio grande d'ottone con reliquie di *Santo Turpe*”¹⁴, significativamente annoverati insieme al “Ciborio smaltato per il Corpus Domine con uaso cristallo, et dentro hà una luna d'argento con suo piedi d'ottone”¹⁵. Il lessico descrittivo

⁷ ASDPi, ACPi *Manoscritti C 182, Memorie diuerse della Città di Pisa Ricauate da varie Scritture antiche di gran conto dal Canonico Ottauio Angelo D'Abramo con l'aggiunta di Molti Priuilegi alla medesima Città di Pisa appartenenti* [XVIII sec. primo quarto], c.n.n.

⁸ Sulla complessa fase di restauro dell'interno del Duomo in ottica controriformistica e sui significati dell'impresa si veda, VON HENNEBERG, PALIAGA 1992, p. 31; RATTI, CATALDI 1980, pp. 407-441; CASINI 1986b, pp. 149-170; *idem* 1987, pp. 230-245. Come ricorda Claudio Casini, “L'ingerenza medica nelle commissioni artistiche del Duomo” fu marcata “durante il programma di ristrutturazione dell'edificio resosi necessario in seguito ai danni provocati dalle fiamme dell'incendio del '95. Ferdinando I, affidando i lavori di restauro ad architetti di sua fiducia” conferì “alla Primaziale la veste di Chiesa politica”, *ivi*, p. 230; si veda, inoltre, CIARDI 1992a, p. 48.

⁹ Si veda, BARACCHINI 1986, p. 119. Dal 1632, durante il vescovato di Giuliano de' Medici, ebbe inizio la consuetudine di esporre le reliquie nella domenica in Albis, cfr. DOLFI 2004, p. 74. Per il rituale, descritto da Stefano Morandini cappellano della Primaziale e maestro di cerimonie nel 1659, si rimanda alla trascrizione in *ivi*, p. 272, nota 22.

¹⁰ CAPITANIO 2001, pp. 53-54; *eadem* 2014, pp. 245- 253.

¹¹ CASINI 1987, pp. 232, 236; CAPITANIO 2001, p. 54; GIOMETTI 2014a, p. 180. La Cattedrale pisana costituì, storicamente, il luogo deputato alla custodia delle reliquie e “all'esaltazione dei culti presenti in città”, sull'argomento si veda, CECCARELLI LEMUT, GARZELLA, 2005, pp. 227-244.

¹² ASPi, *Opera del Duomo* 1170, “Inuentario del anno 1582 al pisano di tutto quello che al presente si troua nella sagrestia del Duomo di Pisa questo di 22 di luglio per noi sagrestani cioè P. Guglielmo Battaglini, et P. luca dal Poggio entrati questo di 21 detto e prima”, c. 1r.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ivi*, c. 1v.

¹⁵ *Ivi*, c. 1r.

utilizzato attesta, a tale altezza cronologica, la ricezione locale dei dettami scaturiti dal Concilio di Trento registrando il mutamento in atto nella valutazione formale e funzionale della suppellettile d'uso liturgico; in tal senso, trova un proprio contesto la presenza di “Un Calice nuouo con sua patena nuoua alla moderna”, dei “Tre Calici nuoui alla moderna con sue patene uecchie et Corporali”¹⁶ e delle “Tre lampane d'ottone alla moderna dauanti l'altar' maggiore”¹⁷ registrati contestualmente al “Calice grande con sua patena i mezo un'smalto con suo Corporale serue quando il Canonico canta messa maggiore”¹⁸, al pregiato “fregio grande per l'altar' maggiore con pietre, perle, et smalti, con quadretti d'argento smaltati [...] tutto uecchio et rotto”, ad un “fregio con santi di rame inorati ripieno di molte Crocette d'argento serue per l'altar maggiore”, nonché al “fregietto raccamato d'oro et perle con pietre uecchio serue per l'altar maggiore”¹⁹.



19 M. Castrucci - G. Zucchetti, XVI-1627, *Busto reliquiario di San Ranieri*, argento, Pisa, Museo dell'Opera del Duomo.

L'esigenza di un adeguamento liturgico traspare dalle prescrizioni formulate dall'Arcivescovo Giuliano de' Medici (1620-1636) nel corso della Visita Pastorale condotta alla Cattedrale nel 1624²⁰; nell'occasione, prescrisse l'elaborazione di un busto d'argento per la “Testa” di San Giovanni Grisostomo e la collocazione della “testa di S. Bartolomeo” in “una testa, e busto d'argento”, mentre la “mano” del medesimo Santo sarebbe stata riposta “in un ostensorio di cristallo” con “Piedi d'argento”, simile a quello previsto per i “quattro Pezzi d'osso di Santa maria Maddalena, e di Santa Prassede”²¹.

Un nuovo busto d'argento avrebbe dovuto essere elaborato anche per la “testa di San Ranieri Pisano”²², già attribuita all'orafo fiorentino Matteo Castrucci (att. 1550-1583 ca.)²³, mentre la

¹⁶ *Ivi*, c. 2v.

¹⁷ *Ivi*, c.n.n.

¹⁸ *Ivi*, c. 2v.

¹⁹ *Ivi*, cc. 2v-3r.

²⁰ Nel corso del Seicento, in piena fase posttridentina, vennero compiute almeno tredici visite pastorali, mentre nel XVIII secolo otto. Le visite seicentesche furono piuttosto superficiali e frettolose nella registrazione; i decreti scaturiti da tali sopralluoghi riguardarono, in gran parte, la struttura e l'arredo degli edifici sacri, CARRATORI SCOLARO 1996, p. 33. Per uno sguardo d'insieme sul rinnovo del corredo sacro della Cattedrale nel primo Seicento, cfr. BARACCHINI 1986, p. 119.

²¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 10, c. 90r [2 gennaio 1624]: “[...] Che alla Testa di S. gio: Grisostomo si faccia un busto d'argento et vi si riponga dentro insieme col' altre reliquie del medesimo Santo [...]. La testa di S. Bartolomeo si metta in una testa, e busto d'argento. Et la mano del medesimo S. Bartolomeo si metta in un ostensorio di cristallo, e ci si faccia un Piedi d'argento [...] Alli quattro Pezzi d'osso di Santa maria Maddalena, e di Santa Prassede si faccia un piedi d'argento, et si mettino in un'ostensorio (sic) di cristallo”. Leopoldo Tanfani Centofanti riconduce l'elaborazione della testa in argento del reliquiario di San Bartolomeo all'orefice Ulivieri di Filippo della Chiostra e all'anno 1516, TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 481-482.

²² ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 10, c. 91r.

²³ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 262. La testa d'argento era dotata di un busto di rame, cfr. FANUCCI LOVITCH 1995, p. 37; CAPITANIO 2001, p. 65 nota 13. Su Matteo Castrucci, LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 402.

reliquia del “legno della Santissima croce” avrebbe trovato la più adeguata collocazione all’interno di “una croce d’argento”²⁴.

Le commissioni che fecero seguito al sopralluogo vescovile testimoniano l’immediata attuazione delle prescrizioni formulate; Giovanni Zucchetti – autore, intanto, di un *corpus* di manufatti preziosi consegnati all’Opera Primaziale dal 1599 al 1621²⁵ – fra il terzo ed il quarto decennio del Seicento elaborò il braccio d’argento per la reliquia di Santo Stefano Protomartire (1624)²⁶ ed i tre busti con base d’argento destinati a custodire, rispettivamente, i sacri frammenti di San Bartolomeo²⁷, di San Giovanni Grisostomo (1625)²⁸ e di San Ranieri, intervenendo, in quest’ultimo caso, anche sulle fattezze della testa preesistente. La nota contabile relativa a tale operazione dimostra, infatti, che egli venne compensato con 210 lire per “auere radotto la Testa di s. ranieri alla moderna che era alla anticha che sie quasi rifatta”²⁹ (fig. 19).

L’ “ammodernamento”, occorso al principio del secolo che vide la “formalizzazione curiale” del culto al Santo patrono³⁰, si allinea alle istanze di “contemporaneità” già individuate nella scelta di rappresentare il suo busto d’argento abbigliato con una veste dal modulo decorativo cosiddetto “a mazze”, disegno “minuto, tipico dei velluti da abbigliamento”³¹ realizzati a cavallo fra XVI e XVII secolo.

L’alacre operosità di Zucchetti non si esaurì per il Duomo pisano³²; tra il 1600 ed il 1601 eseguì un crocifisso “e due lampioni d’argento” per la Compagnia di Sant’Orsola³³, mentre nel 1626

²⁴ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 10, c. 92r [2 gennaio 1624]. Sulle reliquie del patrono pisano, nel verbale arcivescovile si legge: “Il Corpo di S. Ranieri Confessore, quale è in una Cassetta d’argento, sta bene” (*ibidem*).

²⁵ L’Operaio della Primaziale Girolamo Papponi commissionò all’orefice la realizzazione delle lampade d’argento (1599-1609 ca.); l’argenteo elaborò quattro “cassette per le reliquie”, un calice, un servizio per l’incensazione, una muta di carteglorie e due torchiere (1614-1621 ca.), TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 260-261; cfr. BARACCHINI 1986, p. 119; CAPITANIO 2014, p. 249. Nell’ambito delle committenze di questi anni si inserisce anche la realizzazione della collana con medaglia d’oro – connotata sul *recto* dalla raffigurazione dell’*Assunta* e sul *verso* della Croce pisana smaltata – che l’orefice elaborò per l’Operaio Girolamo Papponi fra il 1593 ed il 1605 ca., TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 259; GASTONE 2017, pp. 204-205.

²⁶ ASPi, *Opera del Duomo* 1044, conto n. 1 [27 agosto 1624]; TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 261.

²⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 1044, n. 7; TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 262.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 1044, conto n. 18, conto a partire dal 12 giugno 1625, nello specifico 8 agosto 1627. Come ricostruito da Miria Fanucci Lovitch, il 17 agosto 1549, Antonio del fu Piero detto “Galletto” – in qualità di procuratore di Matteo del fu Bartolomeo di Castruccio – promise all’Operaio del Duomo che Castrucci avrebbe elaborato la testa d’argento di San Ranieri con il busto di rame dorato secondo il modello “di terra” custodito dall’Operaio medesimo; a lavoro compiuto, il manufatto avrebbe dovuto essere valutato da “maestro Stagio da Pietrasanta”. Nel 7 febbraio 1549 venne stabilito che la veste del Santo fosse “accollata” con “una crocetta pisana smaltata ‘in della affibbiatura sotto la gola””, FANUCCI LOVITCH 1995, p. 37; per il reliquiario, PAPINI 1912, p. 170; BARSOTTI 1959, p. 102; LUCCHESI 1993, pp. 68-69, n. 4, fig. 41; CAPITANIO 2001, pp. 54-55 fig. 39. Per l’immagine, catalogazione: ICCD OA 09/00665479. L’arredo reca, sulla base, l’iscrizione “REL. D RAINERII. CONF. PISANI”, stemma dell’Opera Primaziale pisana e stemma Medici.

³⁰ BURGALASSI 2004, p. 60. Per un approfondimento sull’affermazione del culto del Santo patrono a Pisa, si veda GRECO 2011, pp. 213-271.

³¹ CAPITANIO 2001, pp. 54, 65, nota 14.

³² Per l’Opera del Duomo Giovanni Zucchetti realizzò, in ultimo, un *corpus* di reliquiari sia in rame dorato (aprile 1627), (ASPi, *Opera del Duomo* 1044, conto n. 18), sia “di Cristallo guarniti di argento” (1628, 1630), (*ivi*, conti nn. 22, 35; cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 259-261). Giovanni Zucchetti si qualifica esplicitamente come orefice dell’Opera del Duomo nel 1628, ASPi, *Opera del Duomo* 682, c. 61v.

³³ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2657, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 3, cc. 93r-v, 98r; FANUCCI LOVITCH 1995, p. 119. La cospicua dotazione di argenteria già

consegnò una croce d'argento alla Compagnia dello Spirito Santo di Pisa³⁴. Negli anni in cui l'architetto Alessandro Pieroni elaborava il disegno per la Cappella della Madonna del Carmine dell'omonima chiesa pisana³⁵, l'orefice realizzava una "croce d'argento" per l'eponima confraternita mariana (1602)³⁶ fornita, contestualmente, di una muta di quattro candelieri d'argento con "pie di croce" eseguiti dall'orefice Giovanni Anselmi³⁷, nonché di una nuova lampada d'argento elaborata dall'argentiere Andrea Ricciardi (1609)³⁸. Quest'ultimo, nell'agosto del 1612, venne compensato dal sodalizio mariano "per resto" della figura di una "madonna d'argento"³⁹, reliquiario antropomorfo a tutto tondo dotato di una nuova base realizzata dall'orafo Luigi de' Lani nel 1631⁴⁰.

Le fattezze del simulacro – disperso, come si vedrà, quando la confraternita venne soppressa in vista della edificazione di un nuovo cimitero extraurbano localizzato lungo la via Pietrasantina (1782)⁴¹ – si evincono dalla *Descrizione delle Chiese, Monasteri et Oratori della città di Pisa* (1643 ca.) del Canonico Paolo Tronci che ricorda "Una Statua della Vergine d'Altezza circa un Braccio" tra le "Argenterie" in dotazione dell'"Altare della Santissima Vergine dell'Habito" della Chiesa del Carmine di Pisa⁴². La committenza del manufatto⁴³ conferma l'elaborazione locale di

tesaurizzata, in questi anni, dal sodalizio laicale pisano valse una particolare menzione da parte di Paolo Tronci che giunse ad affermare: "In quest'Oratorio di S. Orsola ui è Argentaria cosi nobile, che sarebbe bastante per un insigne Collegiata", elencando "Una Croce grande che serue all'Altare, e per portare ancora a Processione di ualuta di Cinquanta Ducati. Sei Candelieri grandi da Altare uagliano Ducati seicento. Dui Lampioni Ducati trecento cinquanta. Un Calice d'Argento Ducati quaranta. Quattro Bacinelle Ducati cinquanta. Una Testa di Rillievo Ducati ottanta. Un'Altra di S. Orsola di bassorilievo in un quadro Ducati trenta. La Tauoletta delle secrete d'Ebano con ornamenti d'Argento vale Ducati Ottanta. Una Lampana di Valuta Ducati Cento quaranta. Un paio di Candelieri bassi Ducati trentacinque. Due Paci Ducati quaranta", ASDPi, ACPI, *Manoscritti C 152*, c. CCXIXr. Per quanto riguarda l'attività svolta da Giovanni Zucchetti per gli enti ecclesiastici della città si ricorda che il 3 novembre del 1604 realizzò una lampada d'argento per le monache di San Martino in Chinzica, FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 104-105.

³⁴ ASPi, *Comune D 1502*, c. 61r [7 aprile 1627] In questa occasione Giovanni Zucchetti venne compensato con lire 161 per un crocifisso d'argento (*ibidem*).

³⁵ Per la cappella edificata su progetto dell'architetto Alessandro Pieroni fra il 1601 ed il 1603, ASPi, *Comune D 1415*, cc. 4 dx, 56sx-58dx; PALIAGA, RENZONI 2005, p. 164; GIOMETTI 2014b, pp. 100-101.

³⁶ ASPi, *Comune D 1415*, cc. 6 sx, 9dx. L'orefice ricevette lire 367 soldi 10.

³⁷ *Ivi*, cc. 8sx, 10sx. Per l'esecuzione dei manufatti l'orefice venne compensato con la somma di lire 3063 soldi 10 e si avvale della collaborazione del "torniaio alla pietra del pesce", *ivi*, c. 11 sx.

³⁸ ASPi, *Comune D 1416*, c. 71v [10 luglio 1610]; *ivi*, c. 73r. Cfr. ASPi, *Comune D 1417*, c. 4r.

³⁹ ASPi, *Comune D 1416*, c. 74v: "E sotto di 4 di agosto [1613] lire 38.10 – pagati a maestro Andrea Orefice per resto della madonna d'argento, lire 38.10" (*ibidem*); cfr. *ivi*, c. 74r. Il documento è citato GASTONE 2016, p. 53 nota 31.

⁴⁰ ASPi, *Comune D 1418*, c. 50v [15 dicembre 1632]: "Alla nostra Compagnia lire dugent'ottanta pagati a luigi botteghesi orefice a buon'conto del piedi d'argento che fa' per la Posatura della Madonna d'argento di rilieuo [...] lire 280. –" (*ibidem*); cfr. *ivi*, c. 51r [10 marzo 1633 (lire 140)]; cfr. *ivi* [21 luglio 1633 (lire 140)], in questo caso si fa riferimento al "buonconto" per il "piedi d'argento fatto" per la "posatura" della *Madonna* (*ibidem*); cfr. *ivi* [20 agosto 1633 (lire 224, per resto)].

⁴¹ Sulla soppressione delle confraternite pisane ingiunta dal Granduca Pietro Leopoldo nel 1782 e finanziata dalla Comunità di Pisa si veda, BARSANTI 1995, pp. 88-94; CATALDI 2008, pp. 261-266; BERTELLI 2009, pp. 6-7.

⁴² Come ricorda Paolo Tronci, l'altare mariano era "custodito dalli fratelli, e Sorelle della Compagnia e mantenuto con ricchissimi Paramenti", ASDPi, ACPI, *Manoscritti C 152*, c. XXXXIIr.

⁴³ ASPi, *Comune D 1426*, ins. *Inventario d'ogni, e qualunq cosa attenente all'Altare, e Cappella della Confraternita' dell'Abito della Santissima Vergine del Carmine nella Chiesa conventuale de RR. PP. del Carmine Di Pisa. Adi 14 Giugno 1689 Pisano*, c. 1. L'elenco descrive la "Madonna" impostata su di un "pie'di stallo d'argento con Reliquie dentro", fornita di due corone, l'una per la *Madre* e l'altra per il *Bambino* e corredata di "due Angioli con due candelierini in mano", nonché di "Un abito di foglia d'argento" (*ibidem*).

una tipologia condivisa da altri esemplari documentati nel nostro territorio⁴⁴, come la “Madonna del Rosario d’argento” della Chiesa di Santa Caterina di Pisa⁴⁵, nonché la “statua d’Argento” con la reliquia di Sant’Antonio da Padova (1727)⁴⁶ che era custodita, in un “armadino”⁴⁷, presso l’eponima compagnia istituita nella Chiesa di San Francesco di Pisa. Le notizie rinvenute sull’operato di Anselmi e Ricciardi non superano il primo Seicento, mentre le note sulla produzione di Giovanni Zucchetti giungono fino al terzo decennio del secolo⁴⁸, anni prossimi alla conclusione della sua attività, sopravanzata, in *loco*, da quella di Luigi de’ Lani Botteghesi, “orefice in galera di sua altezza serenissima”⁴⁹.

⁴⁴ Sulla “scultura preziosa” in ambito lucchese, si veda CAPITANIO 2010, p. 62; per la tipologia, HERING-MITGAU 1973.

⁴⁵ Il manufatto – “statuetta d’argento con suo Piedistallo di Legno adornato di sfogliami d’argento” recante l’iscrizione commemorativa del committente “Gio: Domenico Dal Rosso Domenicano [...]”, dotata di “Una Corona di Granati con croce d’Argento” e di altri gioielli – è descritto nell’inventario redatto, il 17 aprile 1784, quando il Convento domenicano venne soppresso (ASDPi, Curia arcivescovile, *Atti straordinari* 70 (II), n. 172, c. 1304r) e risulta ancora conservato nel primo Ottocento, sebbene ad oggi disperso. Consimili manufatti, realizzati anche in legno, erano diffusi nel territorio pisano; a tale proposito si ricorda la *Madonna del Rosario* d’argento commissionata, nel 1678, da Antonio Colleschi, Priore del Convento domenicano dei Santi Jacopo e Lucia di San Miniato, si veda GASTONE 2013, p. 200.

⁴⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2507, Compagnia S. Antonio da Padova di Pisa*, A. CCXLV, n. 1, c. 33v: “Copia dell’Autentica della Sacra Reliquia di S: Antonio di Padoua che si conserua unitamente con detta Reliquia dentro la Base della Statua d’Argento del medesimo Santo” (*ibidem*).

⁴⁷ *Ivi*, A. CCXLV, n. 5, [Uscita], c. 225v [23-26 febbraio 1732].

⁴⁸ Per quanto riguarda l’attività di Giovanni Zucchetti per gli enti ecclesiastici del territorio pisano si ricorda che il 14 ottobre del 1600 ricevette un pagamento dall’Opera di Sant’Alessandro di Vecchiano “per una pisside dorata” (FANUCCI LOVITCH 1995, p. 195) mentre il 29 maggio del 1624 venne compensato dall’Opera di Santa Maria e Jacopo di Zambra per la doratura di un calice (*ivi*, p. 196). Nel 1628 fornì uno scatolino d’argento per l’Olio Santo all’Opera di San Michele di Marciana (ASPi, *Comunità di Cascina* 560, c. 29r, cfr. FANUCCI LOVITCH 1995, p. 196). Si ricorda, inoltre, una nota contabile – priva di datazione – rinvenuta presso l’Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Bientina nel fondo Compagnia della Madonna del Rosario e relativa alla realizzazione di un servizio per l’incensazione, Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta di Bientina, *Compagnia della Madonna del Rosario, Campione* [1612], ricevuta su carta sciolta non numerata. Presso il Museo d’Arte Sacra di Santa Maria Assunta di Bientina si conservano un turibolo e navicella – ornata, sulla valva fissa del coperchio, dalla raffigurazione dell’*Assunta* e contrassegnata, sulla valva mobile, da uno stemma accompagnato dalle sigle VGI/ VD – entrambi ascrivibili al primo Seicento; gli arredi sono riprodotti in CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 186-189, nn. 57, 59; CANTAGALLI 2010, p. 40. Si segnala, inoltre, la navicella datata al 1633 conservata nella Chiesa di [...], contrassegnata dal punzone con le iniziali GZ già ricondotto, dubitativamente, a Giovanni Zucchetti, CAPITANIO 1995, pp. 112, 128-129, n. 33.

⁴⁹ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 336. Luigi de’ Lani si qualifica come orefice in “galleria in Firenze” almeno fino al 1629, quando si definisce “orefice in Pisa”, ASPi, *Opera del Duomo* 682, c. 64r [23 maggio 1629]. Per la complessiva ricostruzione della sua attività si veda, NARDINOCCHI 2004, pp. 626-628. Per quanto riguarda i dati biografici sui Botteghesi rinvenuti nel corso di questa ricerca, si ricorda che la sorella di Luigi, Margherita, nacque a Pisa nel 1607, da Antonio di Martino “Delano Fra[n]sese orefice i Pisa” e “maria Anna figlia di Guido Seravallini di Pisa sua co[n]sorte in cura di S. Lor[en]zo alla Rivolta [...]” (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 33, c. 324v, n. 37). L’orefice potrebbe essere identificato nel “Luigi di Antonio de Laon di sangione francese habitante in Pisa (sic) et di ma catherina sua moglie” che, nato in “cappella di S. frediano”, venne battezzato il 19 ottobre del 1593 (*ivi* 30, c. 160r, n. 33). La data di nascita trova conferma in quella di morte, occorsa, come già ricordato il 16 agosto del 1648, quando Luigi aveva 55 anni, si veda, qui, Parte I, Capitolo 4, paragrafo 4.2. Gli atti di battesimo dei suoi figli si scalano, per quanto rintracciato in questa occasione, tra il 1633 ed il 1637 e mettono in luce aspetti significativi delle sue relazioni personali. Si conferma la vicinanza all’Operaio della Cattedrale Curzio Cevoli (*ivi* 39, c. 42v, n. 35 [1633]) ed a Guglielmo Cominotti (*ivi*, c. 22r, n. 208 [1635]).

Quest'ultimo, come ancora ricorda Leopoldo Tanfani Centofanti, "Apprese l'arte [...] dal padre suo Antonio di Martino, orefice francese, il quale operò in Pisa molti anni tra la fine del secolo XVI e il cominciare di quello successivo"⁵⁰; oltre a quanto è già noto⁵¹, Antonio de' Lani realizzò, per i Padri Domenicani della Chiesa di Santa Caterina di Pisa (1599), un "ciborio, o vaso di rame indorato" impiegato per il trasporto processionale del Sacramento e, "infra Anno", utilizzato per la custodia della reliquia di Santa Caterina, manufatto "stimato" dai Consoli dell'Arte degli Orafi di Pisa come "bello, et benissimo lavorato adorno di varie sorte di Cherubini nel piede, nel fusto, et nella coppa, con quattro nostri Santi"⁵².



20 Luigi de' Lani, 1628, *Ostensorio*, (insieme e particolare) argento parzialmente dorato, gemme, Pisa, Museo dell'Opera del Duomo.

Fra i "Molti lavori" che Luigi de' Lani svolse per il Duomo pisano⁵³, emerge il già ricordato ostensorio d'argento consegnato nel 1628⁵⁴ (fig. 20); il manufatto, significativamente cimato dalla

⁵⁰ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 336.

⁵¹ Per le realizzazioni destinate da Antonio de' Lani al Duomo pisano si veda TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 336. Fra le operazioni di minore portata, si ricorda che tra il 1604 ed il 1607, l'orefice consegnò all'Opera di San Michele di Marciana (Cascina) una pisside di rame dorato, impegnandosi, contestualmente, in interventi manutentivi, FANUCCI LOVITCH 1995, p. 32. Nel 1612 risulta operoso per la Certosa di Calci in qualità di orefice "in Pisa", ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c.n.n. [14 novembre 1612].

⁵² ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e uscita della sagrestia 2, Entrata della sagrestia* [1589-1622], c. LXXXIIr. Il manufatto risulta disperso. Come specifica il documento, l'artefice, identificato come "Maestro Antonio de laou, francese, et orefice", venne compensato "per manifattura di detto Vaso" con "lire dugento cinquantanove, soldi sei, danari otto [...]" (*ibidem*). I registri di *Entrata e uscita della sagrestia* del Convento di Santa Caterina documentano il ricorso al "Franzesino orefice" per i restauri apportati alle suppellettili fra 1597-1598, *ivi*, *Entrata e uscita della sagrestia 2, Entrata della sagrestia* [1589-1622], cc. LXXXIVv, LXXXVIIr. Nel 1599, lire 23 vennero destinate a "Maestro Antonio de Laou francese orefice [...] per una coppa di Rame indorata compra per commissione del p. priore per comunicare i frati al Altare Maggiore, nelle comunioni generali", *ivi*, c. LXXXIXv.

⁵³ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 337. Prima di annoverare l'ostensorio d'argento realizzato dall'orefice nel 1628, Tanfani Centofanti ricorda i "vasi di rame dorato per le reliquie" elaborati nella Galleria granducale (1627) (*ibidem*).

⁵⁴ ASPI, *Opera del Duomo* 1044, n. 24; cfr. TANFANI CENTOFANTI 1972, pp. 338-339; LUCCHESI 1993, pp. 67, 69, fig. 40; catalogazione: ICCD OA 09/00600067. Per l'elaborazione del vaso eucaristico, "tutto laorato alintorno chon figure e putti, et isotrie di bassorilieu, et achastelato con architettura e fogliami, et schompartito con pietre e dorato in parte [...]", nonché guarnito da "Cristali lapis diaspri cornioli et amatisti et altri", vennero preparati "disegni e modelli" da un autore che resta ignoto, cfr. *ibidem*; qui, Parte I, Capitolo 6, Paragrafo 6.2. Si pone, presumibilmente, in relazione alla consegna del nuovo ostensorio, il "Conto di Lauoro fatto per la Venerabile Opera del Duomo per la festa delle 40 ore per ordine del Signor Operaio Curzio Ceuli" dell'aprile del 1629, secondo il quale il legnaiolo Giovanni Battista Riminaldi venne

“croce pisana”, propone la tipologia prescritta da Carlo Borromeo nelle sue *Instructiones Fabricae et Suppellectilis Ecclesiasticae* (1577)⁵⁵, qualificandosi per la raffigurazione della *Passione* di Cristo svolta in formelle sagomate inserite sulla base, sul fusto e nel sottocoppa⁵⁶.

La sua realizzazione coincide con un momento nodale dell’attività dell’artefice. Nell’arco di tempo compreso fra il 1630 ed il 1648, contestualmente alle usuali operazioni manutentive svolte per l’Opera Primaziale⁵⁷, Luigi elaborò un cospicuo nucleo di manufatti preziosi destinati alla Cattedrale pisana⁵⁸.

Una committenza di singolare impegno, ancora adempiente a quanto richiesto dall’Arcivescovo Giuliano de’ Medici, riguarda la stauoteca d’argento parzialmente dorato che l’orefice realizzò, “in forma della croce di Pisa”, al tempo dell’operaio di Francesco Della Seta (1645)⁵⁹. Come

compensato per “auer fatto tutte le nugule” ed una “nichia in fondo doue staua i Santissimo sacramento e una nugula che lo Copriua [...]”, ASPi, *Opera del Duomo* 1044, n. 26.

⁵⁵ Per una approfondita disamina del manufatto si rimanda a CAPITANIO 2001, pp. 71-72, fig. 57; *eadem* 2014, p. 250, fig. 16. Per la tipologia si rimanda, inoltre, a MONTEVECCHI, VASCO ROCCA 1987, I, pp. 115-117.

⁵⁶ L’ostensorio reca le raffigurazioni in argento dorato dell’*Orazione nell’Orto*, dell’*Ultima Cena*, della *Salita al Calvario*, della *Flagellazione*, dell’*Ecce Homo* e della *Deposizione*, nonché la seguente iscrizione, in caratteri gotici e corrente sopra al piedistallo: “VENITE AD ME OMNES EGO REFICIEM VOS COME/DITE/AMICI PANEM/ANCE/LORUM”; “OPA”; arme araldica dell’Operaio Curzio Cevoli; per la catalogazione si rimanda a ICCD OA 09/00600067.

⁵⁷ La nota contabile che annovera le operazioni manutentive apportate alle suppellettili della Primaziale da parte di Luigi de’ Lani Botteghesi ricorda gli interventi relativi ai vasi eucaristici, ai reliquiari, al servizio per l’incensazione, ai “Candeglieri treangolo di quegli che stanno sulaltare”, alla croce processionale, ai torcieri, al “Lampanaro con tutti gli sua lauori attorno”, ai due “Uasi grandi da fiori”, ai due “bacholi di argento”, alle tre “lampane grande”, alla mitria ed all’*Agnus Dei* dell’Arcivescovo, ASPi, *Opera del Duomo* 1044, n. 86, cc.n.n. [dal 13 agosto 1635].

⁵⁸ Si ricordano i “due Uasi di argento grandi” (1630) (*ivi*, n. 53) verosimilmente impiegati per la conservazione di fiori disposti ad ornamento di altare, come lascia supporre la nota relativa a “2 Canoni di rame ch uanno drento a d uasi per tenerui lachua e fiori fatti fare al calderaio [...]” (*ibidem*); un “uaso per il santissimo Sagramento di argento e parte dorato colo splendore di cristalli fatti fare a firenze per ordine del signor Operaio” (1633) (*ibidem*); quattro “Chalici e sua patene di rame dorati cole sua choppe di argento” (1637) e tre vasi d’argento per gli olii Santi “fatti in forma di fiaschi ouate cole sua chatene e becchucci” (20 febbraio 1637) (*ivi*, n. 86, c.n.n.; TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 339). Come approfondito da Antonella Capitanio, questi ultimi tre manufatti, da un punto di vista formale, corrispondono a quanto prescritto da Carlo Borromeo per tali suppellettili sacre nelle *Instructiones* (1577), CAPITANIO 2001, pp. 17-18, fig. 9. Oltre a quanto già ricordato, l’orefice elaborò una croce processionale “di Argento tutta lauorata cole sua testate” e “Crocifisso” (1639), due calici di rame dorato “cole sua choppe e patene di argento” (1641), due calici d’argento con quattro patene (1646) ed un “Pastorale di argento colla sua aste e uasetto da chapo a nodi dorato” (1644) (ASPi, *Opera del Duomo* 1044, n. 86), tre “spilloni di argento dorati” con pietre legate in oro per l’Arcivescovo (1636), tre “pezzi di lauoro ch seruono per il Battesimo cioe una nauicella di argento tutta lauorata cone 4 sua manichi e dorato il tutto e uno schatolino per gli olii Santi del battesimo et una Nauicella fatta a riccio [?] per il sale [...] il tutto dorato [...]” (1637), una “tazzetta di argento dorata” per il battesimo in San Giovanni ed una più piccola per il sale (1640) (*ibidem*). Le note contabili dell’Opera del Duomo documentano che l’orefice realizzò, per i “frati Cappuccini di pisa”, nel 1636, un “Uaso [...] che serue per il Santissimo Sagramento e per Comunicare fatto tutto di argento e dorata la coppa e la lunetta per lostia che detto fu ualutato da chordo si per argento come per fattura e oro lire 213.15 come e detti Padri et per detto lauoro siriceue lire 118 dal signor lorenzo Chatanti che disse per parola del signore operaio che fu per limosina per la predicha dello Auento prossimo passato che per resto dare lire 95”, *ivi* [17 aprile 1636].

⁵⁹ *Ivi*, c.n.n.; TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 339; LUCCHESI 1993, p. 65. Nel 1642 il Botteghesi aveva già restaurato il “Uaso della reliquia della Santissima Croce”, elaborando 8 castoni di argento “con pietre di piu sorte” e “il tutto ripulito come nuouo”, ASPi, *Opera del Duomo* 1044, conto n. 86, c.n.n. [24 marzo 1642].

già rilevato da Antonella Capitanio⁶⁰, il manufatto si avvale del ricercato accordo fra l'impianto strutturale volutamente centrato sulla rievocazione di remoti significati identitari e l'impiego di materiali preziosi, quali i "cristalli di montagna", le "24 pietre laurate adiamante fatte fare in Galeria di Sua Altezza Serenissima in firenze che fanno le palle della Croce pisana in detto uaso", le "20 pietre di piu sorte grande fatte uenire di Uenezia andate in torno a lauoro e ornamento della Croce" e le "16 pietre cioe lapise diaspri et agate e corniole tutte andate intorno alla pianta ottangola che regge il tutto del detto lauoro"⁶¹ (fig. 21). La tipologia richiama quanto l'artefice produsse, in questo torno d'anni, per la Certosa di Calci, contemporaneamente al fiorentino Paolo di Andrea Laurentini⁶² ed al fratello Adriano de' Lani, anch'egli "orefice in Galleria"⁶³. Il valore intrinseco dei manufatti appena ricordati trova riscontro nei caratteri qualificanti alcuni degli arredi diffusi nelle chiese



21 Luigi de' Lani Bottegghesi, 1645, *Reliquiario del legno della Croce*, argento parzialmente dorato, gemme, Museo dell'Opera del Duomo.

della città durante la prima metà del secolo; se ne rintraccia una, seppure generica, esposizione nelle già ricordate relazioni sull' "Argentaria" redatte dal Canonico Paolo Tronci nell'ambito della sua *Descrizione delle Chiese, Monasteri et Oratori della città di Pisa* (1643 ca.), documenti che costituiscono una importante fonte di notizie sul patrimonio orafico sacro cittadino, informando, almeno per quanto attiene alla prima metà del Seicento, sulla composizione dei corredi liturgici, sulle tipologie invalsi e sui caratteri formali maggiormente diffusi *in loco*⁶⁴. Una "Croce d'Argento adornata d'Oro, e di Gioie" contenente un frammento della Croce di Cristo era custodita nella Chiesa di Santa Caterina dei Domenicani⁶⁵; un "Busto d'Argento bellissimo" che conservava la reliquia del "Capo di S. Ubaldesca Vergine Pisana" era preservato dalle monache

⁶⁰ CAPITANIO 2001, p. 56; *eadem* 2014, p. 250, fig. 15.

⁶¹ ASPi, *Opera del Duomo* 1044, conto n. 86, c.n.n. L'arredo reca l'embema della "croce di Pisa" e l'arme araldica dell'Operaio Curzio Cevoli, per la catalogazione si rimanda a ICCD OA 09/00600066.

⁶² Paolo Laurentini – attivo a Firenze fra il 1606 e il 1675, anno della sua morte, (LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 419) – fra il 1637 e il 1663 circa, realizzò per i monaci certosini di Calci una croce, due calici, una serie di reliquiari (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 2r-12). Si riferisce, probabilmente, alla provvista delle pietre necessarie al decoro di questi ultimi il conto di Jacopo di Piero Migliorini [8 gennaio 1643] relativo a "numero 10 pietre di piu sorte e numero 36: Cri[stalli]" destinati a "numero 4: reliquiari diebano", *ivi*, c. 4r, 6r. I manufatti appena ricordati risultano dispersi.

⁶³ Adriano de' Lani realizzò per la Certosa di Calci, fra l'altro, un "monte Con sua Crocie di ebano con pietre e cristo di avorio" nel 1645, "reliquiari a foggia di cuore" e con "palme a foggia di Cuore" (20 dicembre 1645 in Firenze), sei reliquiari d'argento (5 gennaio 1645), *ivi*, cc. 14r-19r. Per la trascrizione dell'inventario della bottega condivisa con Tobia Scivett nella Galleria granducale (5 gennaio 1638) si veda, CANTINI GUIDOTTI 1994, II, pp. 158-159.

⁶⁴ Sulla generica "catalogazione" delle argenterie operata dal Tronci e desunta dai verbali delle visite pastorali, cfr. CIARDI 1977, p.n.n.

⁶⁵ ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 152, c. XLVIIIr.

di San Giovanni⁶⁶ ed una “croce bellissima di Argento assai grande con ornamenti di Oro” contenente parte del “legno della Santa Croce di *Nostra Signore*” era custodita nella Chiesa di San Francesco⁶⁷. La reliquia del braccio di San Matteo Apostolo – “inclusa in un Braccio grande d’Argento” poggiante “sopra un Quadro pur d’Argento che rassembra un libro” compreso fra due angeli d’argento⁶⁸ – era custodita presso l’omonimo ente ecclesiastico, insieme ad “un Vaso d’Argento Grande con ornamento d’Angioletti di Getto” con un frammento sacro di uno “Delli Decimila Martiri” ed alla reliquia “Del latte della Vergine Santissima”, preservata in un’ “Ampolla in uno ostensorio d’Argento” che aveva “per Piedi e Base Quattro Leoncini d’Argento di getto”⁶⁹. Croci con “piede” di ebano ed elementi in metallo prezioso, nonché carteglorie qualificate dal medesimo accostamento materico, si segnalano nella Chiesa di Sant’Anna delle monache Benedettine⁷⁰ ed in quelle di San Bernardo delle monache Cistercensi⁷¹, di San Matteo delle Benedettine⁷², di San Silvestro delle Domenicane⁷³ e di San Giuseppe⁷⁴, in linea con scelte stilistiche ampiamente condivise⁷⁵, anche in ambito locale, per la realizzazione dei paliotti e dei

⁶⁶ *Ivi*, c. LXXXIIIr.

⁶⁷ *Ivi*, c. LXXVv. Tronci fa riferimento a quanto registrato, nel 1574, dal Canonico Giovanni Battista Totti, *ivi*, c. LXXVv.

⁶⁸ *Ivi*, c. CXXVIr.

⁶⁹ *Ivi*, c. CXXVIr.

⁷⁰ *Ivi*, c. XXIXv: “Argenti che sono in S. Anna. Un Bacino con Mescilobba, Tre Bacinetti, Tre Calici con le sue Patene, Una Pisside, una Custodia, un Vasetto, Una Coppa, Una croce, un Crocifisso con piedi d’Ebano con molto argento, Quattro vasi per Reliquie, una Lampada, Terribile con la sua Nauicella, Dui Bussoli per Ostie, Quattro Vasi d’Ebano guarniti d’Argento, Tre para di Candelieri bassi, secchietta con sua Asperges, Ampolline, Pace, Un altro Vaso per Reliquie, Dui Messali con molte Borchie d’Argento” (*ibidem*).

⁷¹ *Ivi*, c. XXXIXv: “Hanno le predette Monache gl’argenti che sotto. Tre lampane d’Argento, Croce con Piedi d’Ebano guarnito d’Argento, Bacino, e Boccale, Bacinetta e Ampolle, Calice, e Pisside, Turribile e Nauicella, Asperges e Secchietta per l’Acqua Benedetta, Tauola delle Segrete, e l’Inprincipio con Ornamenti d’Argento” (*ibidem*).

⁷² *Ivi*, c. CXXVIv: “L’Argenterie che si trouano le dette Monache oltre le già accennate, e nelle quali si conseruano le Reliquie sono queste. Due Pisside. Una Custodia. Quattro Calici Grandi con sue Patene. Un Ostensorio per l’esposizione del santissimo Sacramento. Un Testo dell’Euangelio coperto con lamine grosse d’Argento. un Crocifisso grande con Croce, e Piedi d’Ebano con molti ornamenti d’Argento. Li Gradini dell’Altare coperti in gran parte di fiorami, e’ Angeli d’Argento. Una Pace, Dui Bussoli per l’Ostie, Croce per l’Altare del Crocifisso. Due Lampane, Dui Bacini grandi con sui Boccali. Quattro Bacinetti. Due Ampolle, Dui Turribuli con le sue Nauicelle, Piletta dell’Acqua Benedetta con suo Aspersorio, Piu Messali guarniti riccamente d’Argento” (*ibidem*).

⁷³ *Ivi*, c. CLXIr: “Una Pisside d’argento per il *Santissimo* Sacramento, una custodia per il medesimo, un ostensorio per esporlo per le quarantore, cinque calici con le sue patene, tre croci per l’altari, una mantellina che copre la miracolosa effigie di S. Caterina M. V., la Tavola delle Segrete d’Ebano con fogliami d’Argento, tre Bussoli per l’ostie, Quattro Bacinelle, quattro paia d’Ampolle, Una Pace, un campanello, un Messale coperto di velluto con gran sfogliami d’argento, Dui altri con molti ornamenti, un Bacino con sua Mescirobba, Una Secchina con il suo Aspersorio, Un Turribile con la sua Navicella, Tre Lampane, Una testa con Busto dove è racchiuso il Teschio dell’Una delle Undici mila Vergini” (*ibidem*).

⁷⁴ *Ivi*, c. LXXXVIIIv: “Hanno le dette Monache l’Infrascritte Argenterie. Una Croce grande, una mezzana, Una piccola, Una Lampada, Un Bacino grande con suo Boccale, Un Piccolo, una bacinetta ouata per l’ampolle, e quelle legate in argento, Un Calice con sua Patena, un Reliquiario grande doue sta la spina, uno più piccolo dove si conserua la Reliquia del Beato Tomaso, Una Pisside, Una Custodia, quattro Candelieri, la Piletta da acqua benedetta con l’Aspersorio, Dui Bussoli per l’Ostie, Un Vasetto da fiori, e dui Ampolle grandi, una Tauola per le segrete d’Ebano tutta guarnita d’Argento; l’ [?] Un Turibulo con la Nauicella” (*ibidem*).

⁷⁵ Come già evidenziato in relazione alla produzione orafa sacra fiorentina del XVII secolo, l’“abbinamento del legno alle applicazioni in argento” rappresenta un aspetto del “gusto decorativo secentesco” trasmesso

gradini d'altare. Impegnato nell'elaborazione di consimili arredi fu Luigi Bottegghesi che, cooperando con il legnaiolo intagliatore Ascanio Bazzicaluva⁷⁶ e con Domenico Zucchetti⁷⁷, sul volgere del quarto decennio del Seicento si dedicò all'esecuzione di un fronte d'altare per la Cappella della Madonna nella Chiesa del Carmine di Pisa⁷⁸, arredo verosimilmente identificabile nel "Paliotto" d'ebano adornato da tre "quadretti" figurati – "che due con Vasi, et uno con la Madonna interzati d'argento Leuable" – correlato ai "Due Gradini d'Ebano interzati d'argento Leuable" ricordati dall'*Inventario* del sodalizio mariano risalente al 1688⁷⁹.

Presso la Badia di San Michele in Borgo dei Camaldolesi, l'orefice venne coinvolto nei consistenti interventi di adeguamento strutturale messi in atto fra il gennaio ed il marzo del 1648, quando fu smantellato il pergamo marmoreo medievale da reimpiegarsi, in parte, nell'edificazione di un parapetto per l'altare maggiore⁸⁰, completato da "un lavoro da farsi" da parte del Bottegghesi⁸¹; l'intervento dell'orafo, condiviso con il fratello Adriano, è identificabile nell'elaborazione del "cancello di bronzo" costatogli "fatiche e modelli" consegnato, nel 1649, insieme ad una lampada e ad un calice d'argento⁸². Le attestazioni relative al complesso monastico camaldolese sono coeve a quelle rinvenute in merito all'attività svolta per il Convento di San Martino⁸³ e per i confratelli della Compagnia di Sant'Orsola che, nel 1649, registrarono il

agli artefici operosi nel capoluogo mediceo dalle "maestranze tedesche, attive all'interno dei laboratori di corte fino dagli ultimi anni del Cinquecento", NARDINOCCHI 1989, p. 46.

⁷⁶ ASPi, *Comune D* 1418, c. 53v [8 settembre 1636], cfr. *ivi*, c. 55v [18 luglio 1638], cfr. *ivi*, c. 66r [10 ottobre 1647].

⁷⁷ *Ivi*, c. 53v [6 dicembre 1636]: "lire ottantuna soldi 10 pagati a Domenico Zuchetti per la ualuta di una partita di latta d'argento fattali dare a Ascanio bazzicaluua per seruirsene nel paliotto che fa' per laltare della Santissima Madonna [...]" (*ibidem*).

⁷⁸ *Ivi*, c. 55r [25 febbraio 1638]: "A' Luigi lani bottegghesi orefice lire dugentottanta pagatili contanti acontidelli argenti che fa' per il paliotto che si fa' fare per laltare della Madonna, lire 280. –" (*ibidem*); *ivi*, c. 56r [29 novembre 1638] "A' luigi lani orefice lire Centosettantadua soldi 10 pagatili contanti [...] aconto di argenti per il paliotto della Santissima madonna [...] lire 172.10" (*ibidem*); cfr. *ivi* [4 gennaio 1638 (lire 350)], cfr. *ivi* [11 marzo 1638 (lire 210)]; cfr. *ivi*, c. 57r [24 marzo 1639 (lire 77)], quest'ultima nota fa riferimento al "Paliotto da lui fatto" (*ibidem*).

⁷⁹ ASPi, *Comune D* 1426, ins. *Inventario d'ogni, e qualunq cosa attenente all'Altare, e Cappella della Confraternita' dell'Abito della Santissima Vergine del Carmine nella Chiesa conventuale de RR. PP. del Carmine Di Pisa. Adi 14 Giugno 1689 Pisano*, c. 2. Paolo Tronci (1642 ca.) ricorda, in possesso della confraternita mariana, la "gran quantità d'Argentarie come, Paliotto tutto d'Argento, Croce con suo Piedi, Sei Candelieri, Gradini dell'Altare, Quattro Viticci, Tre Lampade, Una Statua della Vergine d'Altezza circa un Braccio, la Tauoletta delle Secrete, et hora si fabbricano Quattro Candelieri Grandi per tenere su la balaustrata di Marmo che racchiude la Cappella, e si può sperare alla giornata di ueder più belli, e più ricchi Ornamenti, per la Deuotione, e affetto di quei fratelli che gareggiono ad honorare la Regina del Cielo" (ASDPi, ACPi, *Manoscritti C* 152, c. XXXXIIr). Il paliotto è stato alienato quando la confraternita venne soppressa, nel 1782; il gradino è, verosimilmente, identificabile in quello venduto nel 1747 per l'elaborazione, da parte del medesimo sodalizio laicale, di un nuovo trono processionale, ASPi, *Comune D* 1410, c. 79v.

⁸⁰ FANUCCI LOVITCH 1995, p. 109. Sulla vicenda, NOFERI 2006, pp. 17-18.

⁸¹ FANUCCI LOVITCH 1995, p. 110. All'operazione dell'orafo, già ricordata da Miria Fanucci Lovitch (ASPi, *Pia Casa di Carità* 451, c. 62v) si riconduce la ricevuta risalente al 12 aprile del 1648, cfr. ASPi, *Pia Casa di Carità* 428, *Ricevute* c. 8r: "Adi 12 Aprile 1649 Pisano". Sulla rimozione del pergamo di San Michele in Borgo si veda CARRARA 2006, pp. 69-112.

⁸² FANUCCI LOVITCH 1995, p. 110. L'autrice ricorda, inoltre, la fornitura, da parte di Luigi ed Adriano, di una lampada e di un calice in argento (1649) (*ibidem*).

⁸³ CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, pp. 19-20, 29, nota 96; cfr. FANUCCI LOVITCH 1995, p. 110. L'orefice è individuato, dalla bibliografia qui citata, come "Luigi di Antonio de' Loni".

compenso relativo alla realizzazione di una lampada d'argento⁸⁴. Nella fase conclusiva della sua attività, Luigi si dedicò al corredo dell'altare della *Madonna di Sotto gli Organi* eretto nel Duomo pisano, sacello patrocinato, in particolare, dalla Congregazione delle Canoniche, sodalizio composto da nobildonne alle quali fu vicina – come “sorella, e Protettrice” – la Granduchessa Vittoria della Rovere⁸⁵.

Fra il 1634 ed il 1638 – anni immediatamente successivi alla committenza della mantellina d'argento disposta a corredo della tavola mariana (sec. XIII) collocata, dal primo Seicento, entro il dossale⁸⁶ – l'orefice realizzò un nutrito *corpus* di arredi liturgici⁸⁷ fra i quali, a partire dal 1639, una muta di “torcieri” che, come già evidenziato dall'*Inventario* della sua bottega redatto *post mortem*⁸⁸, rimase incompiuta⁸⁹. Nei primi anni Cinquanta del secolo, “a conto” dei manufatti appena ricordati, veniva ancora compensato l'orefice Guglielmo Cominotti (1653, 1655)⁹⁰, attivo contestualmente a Jacopo Tamburini e Giulio Cesare Rosignoli⁹¹, anch'essi coinvolti nel compimento dei manufatti già avviati dal Bottegghesi ormai scomparso⁹².

⁸⁴ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 71v-72r. Il compenso destinato all'argentiere, compresa la “fattura”, fu di lire 867 (*ibidem*).

⁸⁵ ASDPi, ACPi, *Congregazione della Madonna di Sotto gli Organi B 163/I*, c. 12r. Sulle “canonichesse” si veda MARTINI 1728, pp. 80-83. Sulla *Madonna di Sotto gli Organi*, dipinto su tavola (*ante* 1226?) raffigurante la *Madonna col Bambino* e venerato presso l'eponimo altare della Primaziale si veda NOVELLO 1995b, p. 296. Alla realizzazione della mantellina per l'immagine mariana si riferisce il seguente conto: “Adi 12 – di aprile 1635 – amessere luigi botegesi orefice lire otto cento setanta cinque pagatoli sindelmese di agosto 1634 alpiano a conto delamantelina della nostra madonna esono lemedesime cheapagato il signore ascanio troncia delasito di madonna lisabetta ghirizelli [...]”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII n. 11, c. LXXVIv.

⁸⁶ Fra il 1630 ed il 1631 – al fine di “Porgere et far solenne uoto all'Onnipotente Dio quando hauessi Liberato La Città di Pisa dal Mal Contagioso” –, i Priori provvidero alla committenza di una “Mantellina d'Argento” da disporsi ad ornato dell'antica tavola mariana, stanziando, per la sua elaborazione, 20 scudi, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 183, Documenti e memorie sacre e civili di Pisa*, cc. 137r-v; cfr., ASPi, *Comune D 89*, cc. 132v, 170v, 172v, 173r. Operò per l'altare mariano anche l'officina di Giovanni Zucchetti; tale “maestro Ruggieri bonturoli orafo che sta in botteggha del Zuc[c]hetta” restaurò la base della croce d'argento [1627], ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, n. 11, c. LXIIIr. Per quanto riguarda i Buonturolli, si ricorda che tale “Buonifatio Buonturelli oreficie in pisa” viene citato nel 1674, ASPi, *Comune D 1482*, c. 7sx.

⁸⁷ Si ricordano i due vasi d'argento (1635), ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII n. 11, cc. LXXVIIIr, LXXIXv) ed una cartagloria d'ebano guarnita d'argento (1638), *ivi*, c. LXXXVIIIv.

⁸⁸ I torcieri sono annoverati nell'*Inventario* della bottega di Luigi de Lani Bottegghesi, ASPi, *Commissariato* 1418, ins. 42, c. 22r: “Quattordici pezzi d'Argento di libre sessantuna quali fù asserto essere per dua torcieri per la santissima Madonna del Duomo ordinati dalle Signore Canoniche” (*ibidem*), si veda, qui, Parte I, Capitolo 5, Paragrafo 5.3.

⁸⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, n. 11, cc. XCIIIv, XICv, CXIV, CXIIIv. Gli arredi vennero requisiti nel 1799, ASPi, *Opera del Duomo 27*, cc. 53sx-dx.

⁹⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi nel Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, n. 13, c. 14sx.

⁹¹ Jacopo Tamburini, come ricorda Miria Fanucci Lovitch, il 1 settembre del 1652, insieme a Jacopo Raimondi e Domenico Zucchetti, rilasciò “fede” di essere stato convocato da Guglielmo Cominotti, Giuliano Benesia e dalle Canoniche del Duomo “a stimare la fattura di due torcieri d'argento lavorati e fabbricati da detto Cominotti nella bottega di Gianluigi Bottegghesi, la cui fattura per due terzi spettava al Cominotti”, FANUCCI LOVITCH 1995, p. 239.

⁹² Il legame si deduce dalla disamina dei compensi destinati ai due orefici (1654-1656) per un vaso d'argento associabile alla serie già in parte elaborata dal più anziano maestro a corredo dell'altare mariano,

Questi ultimi artefici, sulla scorta di una collaborazione vigente, almeno, dal 1646⁹³, operarono, in sinergia, ancora negli anni Cinquanta del secolo⁹⁴; tuttavia, la gran parte delle notizie rinvenute sull'attività della bottega Rosignoli⁹⁵ si riferisce al legame professionale stretto fra i due fratelli Costantino e Giulio Cesare, cresciuti nell'alveo della bottega del padre orafo Francesco di Domenico di Iacopo⁹⁶ e distintisi, in ambito locale, per l'abile impiego delle pietre dure "alla maniera fiorentina"⁹⁷.

Giulio Cesare contribuì alla costituzione del corredo orafo sacro della Certosa di Calci, durante la prolungata fase di riqualificazione strutturale e decorativa avviata nel primo Seicento⁹⁸; difatti, mentre i Padri Certosini si rivolgevano a Paolo di Andrea Laurentini di Firenze e ad Adriano e Luigi de' Lani per i già menzionati manufatti qualificati da singolare pregio e complessità esecutiva, egli elaborava una serie di reliquiari di argento e cinque calici tipologicamente diversificati, corredati della rispettiva patena (1645)⁹⁹.

Le attestazioni rinvenute sull'operosità della bottega Rosignoli in relazione agli enti ecclesiastici del territorio rurale pisano si riferiscono, essenzialmente, ad interventi di modesta portata; l'unica sopravvivenza rintracciata di tale produzione appare identificabile in una pisside con il fusto di rame dorato, riconoscibile in quella che Giulio Cesare elaborò, nel 1644, per la Chiesa di [...] ¹⁰⁰. Il manufatto, con base piana ad impianto circolare, nodo del fusto a vaso modanato ed ampia coppa, dotata di coperchio ad incastro cimato da globo crucifero, si qualifica per la sobrietà compositiva, allineandosi ad un tipo di produzione corrente

si veda ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2576 *Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi nel Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, n. 20, cc. 55r, 56r, 57r-v, 59v; cfr. *ivi*, 2574, M. CLXXIII, n. 13, cc. 14sx, 17sx.

⁹³ ASPI, *Corporazioni religiose soppresse* 1196, c. 60r, (2 giugno 1646).

⁹⁴ Nel 1655 Jacopo Tamburini, a nome della società verosimilmente istituita con Giulio Cesare Rosignoli – che a tale altezza cronologica risulta già defunto –, ricevette dalle monache del Convento di San Lorenzo alla Rivolta il saldo dei pregressi "Conti e lauori auti da Nostra bottega", *ivi* 1195, c. 44r: "Adi 3 Agosto 1656 al Pisano Noi Giulio Ceseri Rosignoli e Jacopo Tamburini auiamo riceuuto lire settanta sei Dalle Reude Madre di S. Lorenzo quale sono per saldo di nostri Conti e lauori auti da Nostra bottega fino a questo sopra detto Giorno e perfede mano propria lire 76 - -" (*ibidem*).

⁹⁵ Si veda, qui avanti, il relativo profilo biografico.

⁹⁶ Francesco di Domenico di Iacopo Rosignoli morì il 29 novembre del 1619, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 66, *S. Matteo di Pisa, Morti dal 1605 al 1651*, c.n.n., lettera F: "maestro francesco orafo detto Rosignolo morì adi 29 di nouebre 1620 fu seppellito in S. Francesco" (*ibidem*); nel 1606, "anche a nome di suo figlio Costantino", prese "in locazione da Pietro della Seta una casa posta in via della Rosa, in cappella di S. Matteo", FANUCCI LOVITCH 1995, pp.164, 232. Come ancora ricorda Miria Fanucci Lovitch, Francesco Rosignoli, intorno al 1596, venne compensato dall'Opera della Chiesa di San Simone e Giuda di Nodica "per un vaso d'argento per il Santissimo Sacramento"; prima del 1602, realizzò, per il medesimo ente ecclesiastico, un ciborio in rame dorato, *ivi*, p.164.

⁹⁷ Maria Teresa Lazzarini ricorda l'elaborazione, da parte di Costantino e Giulio Cesare, di uno "studiolo alla spagnola" ricco di incassature di pietre dure" compiuto nel 1626, LAZZARINI 1998, pp. 38, 41 nota 33.

⁹⁸ MANGHI 1911, pp. 87-116.

⁹⁹ ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 23r-25r. La nota contabile relativa ai cinque calici, redatta il 19 giugno del 1645, ricorda quanto corrisposto per la manifattura dell'argenteo: "Per la fattura del Calice Con li Cerubini lire 98 -. Per la fattura delli dua Calici Lauorati lire 130. Per la fattura delli dua Puliti [?] lire 101. Per loro che' e andato a dorar detti lire 105 [...]" (*ibidem*).

¹⁰⁰ ASPI, *Comunità Bagni San Giuliano* 759, c. 50v: "A Giulio Cesare Rosignoli Orefice in Pisa lire 53 – ualuta di Una pisside di Argento cioè la Coppa di Argento, et il resto di Rame dorato seruito per detta Chiesa che lire 30 pagati sotto di 22 Marzo 1644 e lire 23 sotto di [?] settembre 1645 Pisano, lire 53" (*ibidem*). L'attribuzione è confermata dalla presenza dell'iscrizione "OPAE S.B.O." corrente sotto l'orlo della base del manufatto, da sciogliersi quale dichiarazione di appartenenza all'Opera di [...], si veda Catalogo n. 1.

assai diffusa, anche nel nostro territorio, dal primo Seicento; la sua realizzazione si pone in rapporto al rinnovato interesse per la adeguata conservazione del Santissimo Sacramento risultante dalle prescrizioni contenute nelle visite pastorali condotte negli anni centrali del XVII secolo e, nel caso specifico, alla successiva commissione di un nuovo ciborio “grande” in legno intagliato e dorato¹⁰¹.

7.2 Dopo Luigi de’Lani Botteghesi

A seguito della scomparsa di Luigi de’ Lani Botteghesi venne insignito del ruolo di argenteiere dell’Opera Primaziale Guglielmo Cominotti¹⁰², artefice al quale si riconduce la riproduzione fotografica di un manufatto che ad oggi risulta disperso ma venne censito, presso la Chiesa di Sant’Andrea a Lama (Calci), nel corso della campagna catalografica condotta dalla Soprintendenza di Pisa nel 1978¹⁰³.

La scheda inventariale descrive un calice d’argento datato al 1659 e recante, sul nodo del fusto la croce pisana e l’emblema costituito da “una croce avvolta da un serpente”; questi dati si rapportano al vaso eucaristico che Guglielmo realizzò, nel 1659, per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa. Il sodalizio laicale, istituito nel XIV secolo, ebbe un proprio oratorio riqualificato nel 1474¹⁰⁴, ospitante la tela con *San Giovanni nel Deserto* del senese Rutilio Manetti (1604), nonché l’*Annunciazione* “di mano del Varchesi eccellenti Pittore Pisano, allievo di Clementone”. Fulcro devozionale della chiesa era l’“Immagine del Santissimo Crocifisso di Legno, al naturale; opera di Jacopo di Mariotto, fatta L’Anno 1566” che si trovava disposta in un tabernacolo entro l’altare laterale sinistro, del 1611¹⁰⁵.

La *Nota degl’Argenti* qui tesaurizzati fino al 1765 principia con la annotazione, priva di data, di una “Coppa ad un Calice di Rame dorato, e Patena simile d’Antica manifattura”¹⁰⁶, seguita da “Due Paci simili da Uffizj” che “costarono Ducati Trantacinque” del 1654 e da “Un Calice, e Patena”¹⁰⁷. Di quest’ultimo, si ricordano l’acquisito, risalente al 1659, ed il rimando all’ “uscita K a 28”¹⁰⁸. Il riferimento inventariale alla carta “28” del succitato registro d’*Uscita* richiama l’appunto contabile stilato nel “Libro intitolato Entrata, et Uscita K” della “Venerabile

¹⁰¹ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano 759*, cc. 56r-59r, la doratura fu compiuta ad opera di Luca Santini pittore in Pisa (*ibidem*).

¹⁰² In virtù di tale incarico, almeno dal 1657 l’orefice venne regolarmente compensato per la manutenzione degli arredi sacri della chiesa, ASPi, *Opera Duomo 592*, c. 342sx.

¹⁰³ Si veda, Catalogo n. 5.

¹⁰⁴ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie storiche della ven. confraternita de disciplinati de SS: Gio: Batta, ed Onofrio in Spazzavento di questa città di Pisa, 1765*, c. 7v. Sainati ricorda la Compagnia di San Giovanni Decollato con sede nella chiesa detta “la Nunziatina”, fondata nel 1329; nel 1517, l’Arcivescovo Cesare Riario unì alla confraternita i beni della confraternita e oratorio di Sant’Onofrio, situato presso Porta San Marco. Venne soppressa nel 1785, ma sette anni dopo venne ripristinata con il titolo di Arciconfraternita della Santissima Annunziata e San Giovanni Decollato. Come ricorda anche Paolo Tronci, il sodalizio annoverò fra i propri confratelli Urbano VIII, SAINATI 1898, p. 150.

¹⁰⁵ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie storiche della ven. confraternita de disciplinati de Santi Gio: Batta, ed Onofrio in Spazzavento di questa città di Pisa, 1765*, c.n.n. Il manoscritto è ricordato, in relazione alle opere di pittura da CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 18, note 11, 12. La sede della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento venne demolita nel 1950 (*ibidem*).

¹⁰⁶ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214*, c.n.n., *Nota degl’Argenti, Loro peso, valore, e tempo, in che furon fatti, e come al presente si trovano*.

¹⁰⁷ *Ibidem*.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

Confraternita di S. Giovan Batista posta in *Loco detto Spazzauento della Città di Pisa*”, impiegato per “notarui *tutti* gli Denari, che gli rispettivi Camarlinghi riceueranno, o pagheranno per conto della medesima in uigore dei relativi Mandati” principiato il 14 agosto del 1637¹⁰⁹; alla data del 18 gennaio 1659, si registra il compenso di lire 100 devoluto a Guglielmo Cominotti per l’esecuzione di un “Calice con Splendore di Argento”¹¹⁰. Lo “splendore” eseguito insieme al vaso eucaristico si riconosce nella nota inventariale – anch’essa corredata dal rimando all’ “Uscita K a 28” e dalla probabilmente errata data in margine “1684” – relativa ad un ostensorio costituito dal supporto realizzato grazie alle elemosine di Jacopo Giorgi, Antonio e Matteo Paci, Giunto Renzi e Lorenzo Turi – “come in detto Piede apparisce” – e dalla raggiera di commissione confraternale¹¹¹. I nomi dei committenti citati nella *Nota degl’Argenti* del 1765 si rintracciano nell’iscrizione corrente sotto la base di un ostensorio – contrassegnato dalla data 1654 – che pertiene alla Chiesa di [...] e del quale le fonti documentarie non specificano la paternità¹¹². Quando la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento venne soppressa per decreto del Granduca Pietro Leopoldo, i suoi arredi vennero distribuiti ad alcuni degli enti ecclesiastici del territorio diocesano (1785)¹¹³, fra i quali la Chiesa di [...]¹¹⁴; nella stessa

¹⁰⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561, Compagnia di S. Giovanni Battista di Pisa*, G. LXX, n. 18, c. 1r. Sul registro si trova riportato l’emblema identificativo della compagnia, costituito da uno scudo con la croce avvolta dal serpente sovrastata dalla Croce pisana e dall’epigrafe “Ecce Agnus Dei”.

¹¹⁰ *Ivi*, c. 28v [Entrata]: “Adi detto [18 gennaio 1659] lire cento dal’ *signore* Paulo fiesoli Pagati a Guglielmo Cominotti orefice sotto il di 27 Marzo 1659 Pisano e se ne da’ chredito questo Giorno si come si fara di altri Benefattori per auere fatto il Calice con Splendore di Argento per agiustare lentrata e’ luscita lire 100”, cfr. *ivi*, c. 70r [Uscita]: “Adi 17 Aprile [1658] lire settanta Pagati al *signore* Guglielmo Cominotti a Conto di un Calice di argento lire 70” ; *ivi*, c. 70v: “Adi detto [19 gennaio 1659] lire dugento trenta sei Pagati al’ Cuminotti orefice piu tempo fa come si uede per riceuta per resto del’ Calice e splendore & Argento lire 236 -” (*ibidem*). Alla nota appena trascritta corrisponde l’elenco di coloro che offrirono la propria offerta per l’esecuzione del manufatto, quindi Giovanni Bartoli, Stefano Piantini, Giovanni Battista Pinelli, Giovanni Guelfi, Girolamo Catena, Vangelista Bartalelli, Michele delle Sedie, Domenico Campini, Alessandro Cerrini, Antonio Baldacci, Giuseppe Chichesi, Benvenuto Giusti, “P. rocachino Massoni”, Giovanni Francesco Bensi, Andrea Mori, Costantino Pinelli, Giovanni Domenico Alberti, Giovanni Andrea Brocardi e Scipione Baroncini, *ivi*, c. 28v.

¹¹¹ “Un’ (sic) Ostensorio, che il Piede fatto d’Elemosine da Jacopo Giorgi, Antonio, e Matteo Paci, Giunto Renzi, e Lorenzo Turi, come in detto Piede apparisce, e La Sfera, o sia Splendore fatto dalla nostra Confraternita Usc. K a 28 [...]”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie storiche della ven. confraternita de disciplinati de SS: Gio: Batta, ed Onofrio in Spazzavento di questa città di Pisa, 1765, c.n.n. ad annum 1684*. Le visite pastorali condotte all’oratorio fra gli anni Ottanta e Novanta del Seicento attestano il buono stato delle suppellettili sacre qui custodite, ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 17, c. 118v; *ivi* 19, cc. 22r-v.

¹¹² Si veda, Catalogo n. 4. Si rileva la corrispondenza fra inventario ed iscrizione corrente sotto l’orlo della base dell’ostensorio per quanto riguarda l’indicazione dei suoi committenti; appare significativa, inoltre, l’individuazione di Guglielmo Cominotti quale palusibile autore della raggiera, grazie al rimando alla nota contabile che ne registra il compenso nel 1659. Tuttavia, la mostra raggiata condivide con manufatti assegnabili all’ambito pisano del Seicento la sola protome cherubica alata disposta a raccordo con il fusto.

¹¹³ I confini territoriali dell’Arcidiocesi di Pisa comprendevano, alla fine del Settecento, la città di Pisa, i suoi sobborghi, il suo contado e la città di Livorno, eretta in sede diocesana dal Papa Pio VII con la bolla *Militantis Ecclesiae* del 25 settembre 1806; fra il 1789 ed il 1798, Pio VI sancì l’annessione all’arcivescovato di Pisa del pievanato di Ripafratta, del territorio granducale del vicariato di Barga, del vicariato di Pietrasanta e dei pievanati di Seravezza, Stazzema e Vallecchia, mentre venne scorporato il pievanato di Massaciuccoli, si veda CARRATORI SCOLARO 1996, pp. 14-21.

¹¹⁴ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n. “Numero 76. Per

occasione (1785), Simone Mannucci – curato della Chiesa di Sant’Andrea a Lama di Calci – ricevette “per ordine dell’*Illustrissimo Signore* Giuseppe Frosini Regio Amministratore Ecclesiastico” un “Calice d’Argento con sua patena, che era della Compagnia soppressa di S. Giovanni Spazzavento di Pisa per uso” della sua parrocchia dove, nel 1978, veniva ancora catalogato¹¹⁵.

Nonostante l’evidenza documentaria, l’identificazione del calice resta ipotetica. Come si può dedurre dall’unica immagine a disposizione, il vaso eucaristico si qualifica per l’articolazione strutturale ed il complesso decorativo assimilabili a cospicui esemplari d’ambito toscano di primo Seicento; se l’affinità con la produzione fiorentina del secondo decennio del XVII secolo appare riconducibile al legame professionale che Guglielmo Cominotti strinse con Luigi de’ Lani Botteghesi¹¹⁶ – a fronte dell’attuale carenza di informazioni su di un trasferimento dell’orefice a Firenze –, si rilevano le contestuali analogie con l’oreficeria lucchese e senese ad esso coeva, a conferma dell’ampia condivisione di scelte formali e stilistiche. Negli anni di elaborazione del calice per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento, l’orefice operò, fra l’altro, per la Compagnia dello Spirito Santo di Pisa; in quest’ultimo caso, la nota (1656) relativa al compenso per “supplimento della fattura [?] del piedi d’Argento per il Vaso della S. Spina”¹¹⁷ della corona di Cristo – reliquiario donato al sodalizio laicale dall’Arcivescovo Giuliano de’ Medici nel 1633 affinché fosse esposto alla pubblica venerazione nel corso delle festività pasquali – appare troppo generica per giungere ad una plausibile conclusione sulla effettiva portata dell’intervento compiuto¹¹⁸.

L’attività di Guglielmo volse al termine al principio del Settimo decennio del Seicento, quando prevalgono le attestazioni riferite ai suoi eredi¹¹⁹; fra questi, si distingue il nipote Pietro Giovanni

la Chiesa di [...]. Adi 8 Luglio 1785. Io P. Bonaventura Venturi Paroco di [...] ho’ ricevuto dal *Molto Reverendo Signor* Filippo Meucci un Ostensorio con sua Luneta dorata per uso della mia Chiesa, il quale era della Chiesa di S. Giovanni Spazzavento, ed in fede mano propria” (*ibidem*).

¹¹⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., n. 66, 31 ottobre 1785.

¹¹⁶ Il “fiore” che compare sul nodo e sul sottocoppa del calice pisano si rintraccia, con una affine stilizzazione – sebbene con differente conduzione dello sbalzo –, sul nodo del calice realizzato dalla Bottega di Leonardo da Gagliano e proveniente dalla Chiesa di Santa Maria a Greve di Scandicci (Firenze), LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 139-140, n. 90. Un elemento floreale che anticipa gli esemplari appena ricordati si rintraccia anche sulla base della navicella del Conservatorio di San Niccolò di Prato, datata al 1603, *ivi*, p. 107, n. 64. Affinità tipologiche si individuano, inoltre, nell’infiorescenza che adorna la base del calice proveniente dal Conservatorio di Santa Maria degli Angiolini di Firenze, datato al 1628 *ivi*, p. 165, n. 104.

¹¹⁷ ASPi, *Comune D* 1503, c. 121 [16 maggio 1656]: “per supplimento della fattura [?] del piedi d’Argento per il Vaso della S. Spina a m Gulielmo Cuminotti orefice lire cinque sei e otto lire 5.6.8.” (*ibidem*). Il documento, di non facile lettura, si riferisce alla base del reliquiario oggi conservato dall’Opera Primaziale pisana; per la storia della reliquia, DOLFI 2004, pp. 285-290. Per il manufatto si veda Catalogo n. 55.

¹¹⁸ Come ricorda Paolo Tronci, presso la Confraternita dello Spirito Santo si conservava “Una Spina della Corona di N. S. la quale s’espone a pubblica venerazione il Giouedi, e Venerdi Santo nelli quali giorni per esperienza più volte fatta si sente il uetro dell’Uaso caldissimo, il che non segue in altro tempo, e per la gran deuotione che sempre hebbe alla detta miracolosa Spina Giuliano Medici Arciuescovo di Pisa, li fece una bella Custodia d’Argento. Il concorso del Popolo in *detti* Giorni Santi e grandissimo” ASDPi, ACPI, *Manoscritti C* 152, c. CCXXVlr. L’autore, ricostruita la vicenda leggendaria del sacro frammento, ricorda che i confratelli dello Spirito Santo commissionarono “un bel Tabernacolo d’Argento tutto dorato” nel quale collocarlo, per trasportarlo il 20 gennaio del 1325 alla propria sede confraternale, *ivi*, c. CCXXVllr.

¹¹⁹ Nel 1662 la Confraternita di Sant’Orsola ancora destinava ad Alessandro Cominotti gli ultimi pagamenti per la già ricordata base di croce d’altare elaborata nel 1658, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2667, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 51, c. 9r. Giuseppe Cominotti, l’11

Cominotti che, nel maggio del 1661, venne compensato con 1015 lire dalla Compagnia di Santa Maria del Carmine di Pisa per valuta e “fattura di due Angeli di Argento con corona simile” collocati al di sopra della “Tauola dell’Altare della [...] *Santissima Vergine*”¹²⁰.

Assolvendo ad un incarico già in parte assegnato all’orefice Giovanni Battista Ridolfi (1668)¹²¹, Pietro Giovanni, nel 1675, venne compensato per “resto” dei vasetti d’argento per gli Olii Santi destinati al corredo liturgico della Pieve di [...], alla quale pertiene una serie di tre piccoli recipienti d’argento a corpo piriforme contrassegnati dalle due iniziali “P C” incise, sommariamente, sotto la base a pianta circolare¹²².

Collaborarono con Pietro Giovanni anche Luca Antonio Simonelli, Giuseppe Cominotti¹²³ – fratello di Guglielmo – e Benedetto Pecchi¹²⁴, designati “argentieri dell’Opera” del Duomo negli anni Sessanta del secolo.

Riveste un singolare interesse la traccia documentaria sulla probabile connessione professionale fra Lucantonio Simonelli e “Giovanni Battista Travani Orefice romano”, trasferitosi nel 1673 nell’abitazione di Lungarno posta accanto all’Osteria delle Donzelle che pertenne allo scalpellino Marco Rondinosi¹²⁵; altri documenti contabili coevi – nei quali l’estensore corregge il nome “Giovanni Battista” con “Pietro Paolo” Travani – segnalano il coinvolgimento di Simonelli (1675) e di Matteo Ricci (1676) nei pagamenti del suo canone di locazione¹²⁶.

Il soggiorno dell’orafo proveniente da Roma – riconducibile alla dinastia di argentieri attestata nella città Papale fra il quarto decennio del Seicento e gli inizi del secolo seguente¹²⁷ – evidenzia

febbraio 1664, in qualità di erede di Guglielmo, ricevette lire settanta per “resto e saldo” del conto relativo al piede d’argento della croce; i “Contanti” vennero consegnati ad Alessandro Cominotti, figlio di Giuseppe (*ibidem*).

¹²⁰ ASPi, *Comune D* 1419, c. 68r [3 maggio 1661]. I due putti sono verosimilmente identificabili nei “Due Angioli d’argento che si mettono sopra l’Altare all’architraue che reggono la Corona sopra il capo della Vergine, con L’istessa Corona c’ha noue stellucce di rame dorato pesa tutto *libbre* 14” annoverati nell’*Inventario* confraternale del 1688 accanto all’annotazione: “sono stati rubati in chiesa” *ivi*, 1426, ins. *Inventario d’ogni, e qualunq cosa attenente all’Altare, e Cappella della Confraternita’ dell’Abito della Santissima Vergine del Carmine nella Chiesa conventuale de RR. PP. del Carmine Di Pisa. Adi 14 Giugno 1689* Pisano, c. 1.

¹²¹ ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Opera della Pieve, Entrate e uscite* 1, c. 63v, nel 1668 Giovanni Battista Ridolfi venne compensato per la realizzazione di uno scatolino d’argento per l’Olio Santo (*ibidem*).

¹²² *Ivi*, c. 68r [18 febbraio 1675]: “Epiu (sic) lire quarantadua al *Signor* Cominotti per resto de Vasetti di Argento per li Olij Santi che in tutto uagliano *lire* 63 elle quali *lire* 21 si riceuè per elemosina da un benefattore [...]” (*ibidem*). Sebbene il documento non riporti il nome proprio dell’artefice, a tale altezza cronologica appare plausibile che si tratti di Pier Giovanni. Nel 1682, un orefice che resta anonimo venne compensato con lire 7.10 per la valuta di un “cassettino d’argento” per gli Olii del Crisma e dei Cateumeni “al battesimo”, *ivi*, c. 73r. Per i tre vasetti si veda Catalogo n. 12. Il marchio PC privo di campo identifica, in ambito lucchese, l’orafo Pier Controni (1625-1663), CAPITANIO 1986, p. 83.

¹²³ ASPi, *Opera Duomo* 593, c. 400.

¹²⁴ *ivi*, cc. 162, 269.

¹²⁵ *ivi* 595, c. 175; cfr. *ivi*, c. CLXXV; *ivi* 483, c. 96r: “Adi 15 Nouembre 1674 Pisano [1673 stile comune] Ricordo che questo giorno si è appigionato a Gio: Batta Trauani Orefice Romano La Casa accanto all’Osteria delle Donzelle, che prima teneua appigione Marco Rondinosi, e deue pagare ogn’anno in detto giorno lire cento dicenove piccioli”.

¹²⁶ *Ibidem*: “Pietro Paolo Travani di contro deve avere a di 30 maggio 1676 *lire* 119 piccioli pagò Luca Antonio Simonelli come a Entrata I a 9 in questo a 321 lire 119”. Il 9 novembre, 3 gennaio, 8 giugno 1676 e 1 settembre 1677 pagò P: Matteo Ricci (*ibidem*).

¹²⁷ Il soggiorno pisano dell’argentiere non è sostanziato da documenti sulla sua produzione locale. Per la sua vicenda biografica e professionale si veda BULGARI 1959, II, pp. 482-483. Giovanni Pietro Travani (Roma, 1669-1706), figlio di Gioacchino Francesco e Agata Panimella, ricevette la patente consolare “per sigillaro” nel 1669; nel 1696 risulta “sigillaro e medagliaro in via dei Coronari sotto l’insegna dell’Aquila”,

il carattere ricettivo dell'ambiente culturale pisano anche dal punto di vista della produzione suntuaria e trova un proprio plausibile contesto – per quanto attiene agli anni centrali del XVII secolo – in relazione all' "indirizzo romano" espresso dall'Opera Primaziale commissionando a Pietro Berrettini († Roma, 1669) i due dipinti raffiguranti, rispettivamente, *Sant' Antonio da Padova* (1666) – collocato presso il "Pilastro sotto L'Organo" – e *San Filippo Neri* (1667) – disposto al primo pilastro "che riguarda Le Porte grande"¹²⁸ – compresi nelle cornici a "fogliami" eseguite da Francesco Gaeta e dorate dal pittore Zaccaria Rondinosi¹²⁹. Al principio del settimo decennio del Seicento, da Roma era giunto fino alla Cattedrale pisana il rilievo marmoreo con la *Resurrezione di Cristo* (1660-1662) compreso nel Monumento funebre dell'Arcivescovo Giuliano de' Medici († 1636), opera eseguita dal prediletto allievo di Alessandro Algardi Domenico Guidi¹³⁰ e già collocata in una complessa "trama di rapporti tra Pisa e l'ambito artistico

fra 1697 e 1700 fu eletto secondo Console e, nel 1702, venne eletto Camerlengo. Citato nel 1706 per l'ultima volta. Fra le opere compiute, si ricorda che nel 1690, 1692, 1698, 1699 e 1701 eseguì per il Sacro Palazzo Apostolico lo stampo per gli *Agnus Dei* (*ibidem*), cfr. BULGARI CALISSONI 1987, pp. 421-422. Francesco Travani (1628-1682) fu l'autore dei due putti reggi-fiaccola in bronzo che pertengono alla Chiesa di San Girolamo della Carità a Roma, FERRARI, PAPALDO 1999, p. 158.

¹²⁸ ASPi, *Opera del Duomo* 594, c. 306: "Spese di Pitture, e Adornamenti della nostra Chiesa del Duomo deueno dare adi 6 Nouembre 1667 lire 673.6.8 pagati al Signor Priore Niccolò Angeli Operaio di detta tanti fatti pagare in Roma al Signore Pietro Bertini da Cortona Pittore in Roma sono per il Prezzo di un quadro dipintoui S: Antonio da Padoua da Lui fatto, misso in Duomo nel Pilastro sotto L'Organo, compresoui in detta Spesa, Cassetta incerata, e porto fino a Liorno come si dice a Uscita I. a 16 In questo a 305 lire 673.6.8" (*ibidem*); "1668 Eadi 29 Agosto lire 676.13.4 pag. al Signor Priore Niccolò Angeli Operaio Suddetto per tanti fatti pagare detto in Roma, cioè scudi 100 – di giuli 10 – per detto al Signor Pietro Bertini da Cortona Pittore in Roma sono per il Prezzo del Quadro da lui fatto Dipintoui S: filippo Neri, messo nel primo Pilastro in Duomo che riguarda Le Porte grande, e lire 10 – spesi al Procaccio, et altro per la portatura di detto quadro da Roma a Pisa come a' Uscita L a 14 Inquesto a 317 lire 676:13.4." (*ibidem*). Ad essi si aggiunse il dipinto di Salvator Rosa, si veda *ibidem*: "[1671] Eadi 21 Lug lire 673 -.- pagate a Antonio Vincenzo Saminiatelli per ualuta di Scudi 101 – di moneta romana di giuli 10 per Scudi che Scudi 100 rimessi a Roma a Saluadore Rosa, sono per un quadro fatto all'Opera di S: Torpè Pisano pagati dal Signor Raffaello Cicciporci, e Scudi uno sono per prou.^c, e spese per rimettere detti denari in Roma come a Uscita O a 18 In questo a 396 lire 673" (*ibidem*). I dipinti sono conservati nei depositi del Museo Nazionale di San Matteo di Pisa; i due già ricondotti a Pietro da Cortona sono considerati dalla critica l'uno autografo, l'altro opera di bottega, si veda CIARDI 1992b, pp. 99-100; AMBROSINI 1995a, p. 324; PISA 1999, pp. 116-117, n. 5769; MILONE 2004, p. 36, nota 11; GIOMETTI 2007a, p. 84; SICCA 2014c, p. 205.

¹²⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 594, c. 306: "Eadi 30 Giug [1669] lire 1454 – tanti si fanno buoni a francesco Gaeta, e fratelli legnaioli sono per due adornamenti fatti, per i sopradetti quadri del Signor Pietro Bertini da Cortona, e messi a Pilastrì del Duomo, con fogliami et intagli come per il conto in filza Segnata H sotto numero 7 [...] lire 1454" (*ibidem*). Una nota contabile si riferisce al compenso dovuto a Zaccaria Rondinosi per suoi lavori fatti dal 1664 al 1668, fra i quali "Spese d'Occorrenze della nostra Opera del Duomo di Pisa [...] Eadi 30 Giugno [1669] lire 1990.10 – tanti si fanno buoni a Zaccheria Rondinosi Pittore dell'Opera sono per un conto dato da 2 febbraio 1664 a 2 febbraio 1668 Pisano, e sono per diversi Lauori fatti di Pitture, e laourature di diuerse Candeie per i Serenissimi Proni, e per Indoratore oro, e fatture delli due Adornamenti fatti al quadro di S: Antonio da Padoua e di S: filippo Neri e per altre, e diuerse fatture di feste, e adornamenti per il Corpus Domine, e oratione di quarant'ore, come per il conto in filza segnata H sotto numero 9 copiato al Libro di copie di conti appartate sotto detto numero com' in generale a 43 Inquesto a 201 lire 1990. 10 –" (*ibidem*). La doratura delle cornici è citata in CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 132 nota 4.

¹³⁰ GIOMETTI 2003, pp. 169-176; *idem* 2007, p. 84 tav. 54; *idem* 2010a, pp. 170-172; *idem* 2014, p. 181, fig. 9.

capitolino”¹³¹ che pare preludere agli sviluppi della cultura artistica locale degli anni a cavallo fra XVII e XVIII secolo¹³².

Sul volgere degli anni Quaranta del Seicento, “Pittore in Roma” fu Alessandro Cominotti¹³³ – nipote dell’orafo Guglielmo – che, nella città Papale realizzò, la tela raffigurante *San Tommaso d’Aquino* per la Chiesa di Santa Caterina di Pisa (1647)¹³⁴.

Nel processo di trasmissione del mestiere dell’orafo, i legami parentali ebbero un ruolo determinante anche per quanto attiene alla vicenda professionale di Domenico di Giovanni Zucchetti; la complessa gestione della sua attività traspare dall’inventario dei beni della propria abitazione, dove l’artefice custodiva un discreto *corpus* di “Giornali” d’annotazioni contabili e libri di “debitori e creditori”, dunque un “libro di carta reale coperto di cartapecora bianca Intitolato copie di Conti leuati da uarij libri cioe di Gio: Domenico Zucchetti [?] col’ negotio fatto da Domenico Cioli scritto da carte Ventinoue sino a’ settantatre [...]”¹³⁵, un “libro di foglio reale coperto di cartapecora bianca” intitolato “Bilancio” risalente al primo novembre 1639 e dedicato alla “Compagnia contratta fra il S. Domenico Zucchetti, e Domenico Cioli scritto da carte Vna fino a’ uentiquattro”¹³⁶, un “mazzo di scritture di Conti Vecchi fra li Cartoni e Signor Domenico Zucchetti”¹³⁷, un “Bilancio”, risalente al 31 ottobre 1655, relativo al “Negotio della Bottega di orefice maneggiato” da Giovanni Battista Gaeta, che “fra robbe, arnesi, e debitori ascende alla somma di scudi nouemila quattrocentodie e lire Vna, repartiti nel modo che si uede in esso Bilancio”¹³⁸, una “scritta” di “accomandita con li signori Cartoni di Liorno del negotio d’orefice” di scudi cinquemila – risalente al 30 settembre 1651 – ed un “Bilancio” (30 settembre 1651) della medesima bottega livornese “consegnato alli suddetti [Cartoni] per ladetta somma di scudi Cinquemila”¹³⁹, nonché uno “scritto di credito contro Domenico Turi di Liorno di scudi quarantacinque”, risalente al 19 gennaio 1654 “ab Incarnatione” [?]¹⁴⁰.

¹³¹ GIOMETTI 2007, p. 84.

¹³² Come ricorda Alessandro Da Morrona, nella Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri si conservava un crocifisso d’argento “che dicesi” di “Alessandro Algardi scultore bolognese” (DA MORRONA 1793, vol. III, p. 25; *idem* 1812, vol. III, p. 24), disperso nell’Ottocento e dunque sostituito da un esemplare realizzato da Giovacchino Belli su modello di Pietro Tenerani, (GRASSI 1838, pp. 35-36; cfr. ICCD OA 09/00050469); il *Crocifisso* è forse riconoscibile nella “figura d’argento di Nostro Signor Crocifisso, con morte, e due ossa simili a piè di essa” donata da Cosimo III alla Chiesa conventuale di Santo Stefano dei Cavalieri di Pisa (25 febbraio 1715 *ab Incarnazione*) e riposta in un “decoroso Tabernacolo di legno dorato, col suo Altare sotto di esso” di fronte all’altare del Sacramento, ASPi, *Ordine di S. Stefano* 2823, c. 346; una nota aggiunta in calce alla memoria appena trascritta ricorda il furto del manufatto nell’estate del 1818 (*ibidem*).

¹³³ Alessandro Cominotti nacque a Pisa nel 1623 da Giuseppe di Giovan Francesco e Maria di Giovanni Bazichi (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 37, c. 127v, [28 maggio 1623]) e risulta già scomparso nel 1667; citato dal Da Morrona fra gli artefici del XVII secolo come allievo di Orazio Riminaldi (DA MORRONA 1812, tomo II, p. 513) per la sua attività si veda CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 132 nota 6; PALIAGA 2009, pp. 186-187, 201.

¹³⁴ PALIAGA 2009, p. 201; la tela venne dispersa nell’incendio occorso alla Chiesa dei Domenicani nel 1650 (*ibidem*); della produzione del pittore pisano resta un solo dipinto, la tela con i *Santi Maria Maddalena e Jacopo* del Duomo di Pietrasanta (1658), si veda CONTINI 1995, p. 68; PALIAGA 2009, pp. 186, 201.

¹³⁵ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 1160v.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ *Ivi*, cc. 1160v-1161r. Qui si annovera anche “Vn’ libro coperto di carta pecora bianca con coreggie rosse tenuto dal Signor Giouanni Zucchetti dell’Amministratione dell’Eredità del *quondam* Signor Domenico suo padre” (*ivi*, 1161r).

¹³⁹ ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2677, c. 1161r.

¹⁴⁰ *Ivi*, 1161v.

La disamina dell'elenco fornisce interessanti notizie sulle figure che gravitarono attorno a Zucchetti, confermando il rapporto di collaborazione intercorso con Domenico Cioli, suo "compagno" per la fornitura di un calice alla Chiesa di San Bartolomeo ad Orzignano (San Giuliano Terme) al principio del quinto decennio del Seicento¹⁴¹.

L'estensione degli interessi della sua bottega fino a Livorno appare chiaramente espressa dai legami con i "Cartoni" e con Domenico Turi, argentiere già documentato in relazione agli interventi manutentivi svolti sulle suppellettili sacre del Santuario mariano di Montenero¹⁴²; tale orientamento si pone nel quadro della politica economica medicea che, centrata sulla "bipolarità fra città portuale (Livorno) e città emporio (Pisa)"¹⁴³ – collegate dal Canale dei navicelli (1564-1574)¹⁴⁴ – volse dapprima all'incremento dell'attività produttiva pisana, ma diede avvio all' incisivo ed autonomo processo di sviluppo commerciale¹⁴⁵ della "città nuova"¹⁴⁶.

La connessione operativa fra orafi livornesi e pisani non trova, ad oggi, riscontri nelle sopravvivenze; a Pisa, invece, Zucchetti instaurò una fattiva collaborazione professionale con Giovanni Battista Gaeta, in virtù di un sodalizio stretto almeno dal 1650¹⁴⁷.

Sebbene ricorra la menzione congiunta dei due orafi nelle carte relative alla committenza ecclesiastica del sesto decennio del Seicento, soltanto al Gaeta appare plausibile ricondurre l'elaborazione del nuovo reliquiario approntato per l'"Ampolla di Sangue Miracoloso che uscì dal Crocifisso ferito da un ebreo nella Città di Berit in Oriente"¹⁴⁸ venerato, *ab antiquo*, presso l'Oratorio del Salvatore di Pisa¹⁴⁹ ed esposto alla pubblica venerazione nel Venerdì Santo¹⁵⁰.

La nuova sistemazione del frammento sacro, sulla quale si espresse l'Arcivescovo Giuliano de' Medici nel corso della Visita Pastorale del 7 giugno del 1623¹⁵¹, si rapporta al "Ricordo delle

¹⁴¹ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 751, c. 39v: "[...] A Domenico Zucchetti e Domenico Cioli Orefici In Pisa lire 63 valuta d'un Calice con sua patena per detta Chiesa riceuta de 2 Aprile 1643 Pisano [1642 stile comune], lire 63" (*ibidem*).

¹⁴² LAZZARINI 1995, p. 51. Nel Seicento, per il Santuario mariano di Montenero, operarono altri argentieri con bottega a Livorno, quali Francesco Paci ed il palermitano Giuseppe Pezzuto (*ivi*, p. 51, 58); *eadem* 1996a, pp. 92-93; *eadem* 2006, p. 199. L'orafo Parigi Cartoni operò a Livorno nel quarto decennio del Settecento, GASTONE 2011a, pp. 51-52.

¹⁴³ CONFORTI, FRATTARELLI FISCHER 1984, p. 211; MIRRI 1980, p. 16.

¹⁴⁴ Per la politica medicea di sviluppo economico che riguardò Pisa e Livorno fra Cinque e Seicento si veda DIAZ 1978, p. 16; MALANIMA 1980, p. 163; NUDI 1980, p. 15; FRATTARELLI FISCHER, FERRETTI 2007, p. 485.

¹⁴⁵ CONFORTI, FRATTARELLI FISCHER 1984, p. 211; cfr. MIRRI 1980, p. 16.

¹⁴⁶ Si veda MATTEONI 1980, pp. 121-148.

¹⁴⁷ GASTONE 2011a, pp. 36, 74 nota 64; nel 1652 i due artigiani consegnano alle monache di San Lorenzo alla Rivolta una "Cartella d'argento e' sua Chiaue", ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1196, c.n.n. (24 maggio 1652).

¹⁴⁸ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C* 152, c. CCXXXIIr.

¹⁴⁹ Per la storia della reliquia si veda DOLFI 2004, pp. 291-293. Il reliquiario – per il quale si veda, più avanti, Catalogo n. 3 – è stato pubblicato anche in PATETTA, DRINGOLI 2005, pp. 40, 42. L'Oratorio era "detto uolgarmente il Crocione" e confinava "con il Cimitero dei Padri Domenicani di Santa Caterina" ASDPi, ACPi, *Manoscritti C* 152, c. CCXXXIIr. Paolo Tronci colloca la fondazione dell'oratorio intorno al 1300, ad opera del Beato domenicano fra Giordano da Pisa (*ibidem*). Come si ricorda al momento della soppressione della confraternita del Salvatore in vista della edificazione del Cimitero suburbano nel 1782, "La Chiesa di detta Compagnia posta in questa Città di Pisa [...] ha l'ingresso per la parte della Piazza di S. Caterina con stanza ad uso di Sagrestia dietro all'altare maggiore ed altra stanza sopra detta Sagrestia e confina a primo detta Piazza, a secondo Orto del Convento, e Padri di S. Caterina a terzo Casa di detto Convento con orto, a quarto parte orto di detto Convento [...]", ASPi, *Comune D* 996, c.n.n.

¹⁵⁰ SAINATI 1898, p. 197.

¹⁵¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 10, c. 73r, n. 375: [7 giugno 1623] "Uisitauit Societatem Sancti Saluatoris nuncupat del Crocione contiguam ecclesiae Sanctae Catharinae Pisarum [...] Habet

limosine che a' auto francesco Escottj, camarlingo, da diuerse persone, statoli dati contanti, per fare Il' vazo d'argento, per metterci l'ampolla del' sangue miracolosissimo [...]” del 10 agosto 1655¹⁵²; la lista dei benefattori – comprendente, fra gli altri, tale Giovanni Landini, Guglielmo Peroni, Cosimo Pampana, Vincenzo Cecchetti, Raffaello Catani, Francesco Pandolfini, Leonardo Catanti, Stefano Schippisi¹⁵³ – reca in calce la annotazione relativa a “lire 70” consegnate da Carlo Bossi all'orefice Giovanni Battista Gaeta¹⁵⁴ per la realizzazione del “vazo”, del valore commisurato in 210 lire¹⁵⁵.

Una nota contabile conservata nella *Filza di Ricevute della Venerabile Compagnia del Santissimo Salvatore dall'Anno 1656 fino all'Anno 1750 Pisano. Fatta fare da Gio Andrea Pruini Governatore*, reca la datazione del 23 maggio 1658 e si riferisce al saldo destinato a Domenico Zucchetti e Giovanni Battista Gaeta¹⁵⁶.

L'arredo venne elaborato, verosimilmente dappprincipio, con la peculiare struttura articolata nel recipiente vasiforme corredato di fusto amovibile¹⁵⁷; in tal senso si legge il riferimento documentario a Stefano Ciardelli che teneva “in pegno”, presso di sé, il “piede della reliquia d'Argento” (1698).¹⁵⁸ Il suo compimento, soddisfacente le richieste arcivescovili, trova un riscontro plausibile nel verbale della Visita pastorale indetta da Francesco Pannocchieschi d'Elci che, nel 1690, trovato “tutto stare a douere non decretò cos'alcuna”¹⁵⁹.

reliq[u]am Sanguinis Sanctissimi Crucifixi, quam asseruatur in quodam vasculo vitreo. Visitatione peracta decreuit che li reliquarij si accomodino più decentemente, et le reliquie che vi sono si raccomandino meglio [...]”.

¹⁵² ASPi, Comune D 1480, ins. 2°, *Filza di Scritte, Memoriali, Obblighi, Inventari, della Venerabile Compagnia del Santissimo Salvatore dall'Anno 1595 all'Anno 1728 Pisano e dal 1750 fino all' (sic) Fatta fare da Gio. Andrea Pruini Governatore l'Anno 1750 P.*, c.n.n. [10 agosto 1655].

¹⁵³ *Ibidem*.

¹⁵⁴ *Ivi*: “[...] Carlo Bossi, contanti al' Gaeta oreficie Lire lire 70: -: - ” (*ibidem*).

¹⁵⁵ *Ivi*: “[...] Il' vazo monta lire 210:, e' se Riscosso solamente queste lire lire 141:6:-” (*ibidem*). Nel maggio del 1749, il camarlingo uscente della Compagnia del Crocione, Niccolò Mangani consegnò al nuovo incaricato i libri di amministrazione della confraternita, le chiavi “e Reliquia come pure il Reliquiario d'Argento con sua Catenella, e le Due Corone pure d' argento dell'Imagine della Santissima Vergine, quali Tutte Cose teneua appresso di Se, Et in fed”, ASPi, Comune D 1486, c.n.n.

¹⁵⁶ “Dalla Uenerabil' Compagnia del' Saluadore detta il Crocione di Pisa Se riceuto lire Cento trenta dua noi Domenico Zucchetti e Gio Battista Gaeta per Saldo di uazo d'argento per il Sangue del' Crocifisso e' Montaua da Cordo lire dugento dua che lire Setanta ebbi dal' Signore Carlo Bossi che in tutto fa la detta Somma le lire Cento trenta dua pagato Contanti il Signore francesco Schoti Camerlengo di detta Compagnia e per fede Mano propria lire 202”, ASPi, Comune D 1497, *Ricevute*, c.n.n.; sul verso: “Riceuta di lire 202 del Zucchetti e Gio: Batta Gaeta”. La formula “Zucchetti e Gaeta”, a questa altezza cronologica, identifica, verosimilmente, la bottega, poiché alla luce dei documenti rinvenuti, Domenico Zucchetti era già defunto.

¹⁵⁷ La struttura della teca si rapporta ai reliquiari in rame dorato attribuiti a Giovanni Zucchetti o Luigi de'Lani per la Cattedrale pisana (CAPITANO 2001, pp. 56-57, fig. 41), nonché altri esemplari seicenteschi consimili che pertengono all'Opera Primaziale (cfr. DOLFI 2004, pp. 201-202, 208, nn. XIII-XV, XXIV-XXV). Nell'ambito territoriale prossimo alla città di Pisa, tale tipologia formale è rappresentata da manufatti realizzati sul volgere del XVI secolo, come il reliquiario in rame dorato oggi conservato presso la Chiesa di [...], datato al 1585, nonché l'esemplare custodito nella Chiesa dei [...] (DOLFI 2004, p. 63); per la diffusione in ambito samminiatese si veda, CECCHI 2004, pp. 256-257.

¹⁵⁸ ASPi, Comune D 1486, *Compagnia di San Salvatore*, c. 88v: “A di detto [26 aprile 1698] A Spese lire sei Pagati a' Stefano Ciardelli per acconto di quello dice haue hauere dalla Compagnia & a' questo effetto teneua il piede della reliquia d'Argento in pegno e' dal Signor Vicario Torti li fù ordinato restituirlo lire 6:=-”.

¹⁵⁹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 19, c. 10r; il prelado [29 marzo 1691] “Visitò la Venerabile Compagnia del Santissimo Saluatore detta del Crocione doue ui è la Reliquia del Sangue uscito

Quando la Compagnia del Crocione venne soppressa, nel 1782, il reliquiario venne condotto in “deposito” presso le religiose del Monastero di San Silvestro¹⁶⁰; nel 1791, il pio sodalizio fu ricostituito nella Chiesa di San Giuseppe di Pisa dove, nel primo Ottocento, i confratelli edificarono una piccola cappella destinata alla adeguata custodia dell’arredo¹⁶¹.

Il venerato manufatto – sopravvissuto, per il suo peculiare valore devozionale, alle requisizioni della fine del Settecento – corrisponde alla tipologia cosiddetta “a vaso”, impianto strutturale che garantisce la piena visibilità della reliquia contenuta¹⁶²; la coppa baccellata, chiusa da un coperchio cimato dalla “croce pisana”, è scandita da volute affrontate recanti, alla sommità, teste cherubiche alate con soggolo, dalle quali discendono festoni di frutti. Tali elementi compositivi e stilistici, ampiamente condivisi dalla produzione orafa sacra coeva, trovano riscontro in altri arredi d’uso liturgico pertinenti agli enti ecclesiastici del territorio pisano, oggetti privi, ad oggi, di notizie testimoniali ma datati fra gli anni Quaranta e Sessanta del Seicento¹⁶³, periodo nel quale operò anche Giovanni Battista Gaeta. Quest’ultimo, dal settimo decennio del secolo, condusse la propria bottega autonomamente, sebbene talvolta associato all’orefice Giovanni Battista Ridolfi¹⁶⁴ e coadiuvato dai suoi familiari¹⁶⁵. Sul volgere dell’ottavo decennio del Seicento venne compensato dalla Compagnia della Madonna del Rosario di [...] per un calice d’argento corredato della patena, nonché per un servizio da incensazione e per una bacinella per le ampolle¹⁶⁶; di queste suppellettili, parte del calice appare riconoscibile in un manufatto della Pieve di [...], ente ecclesiastico al quale vennero destinati gli arredi sacri della locale confraternita mariana quando venne soppressa nei primi anni Ottanta del Settecento¹⁶⁷. Alla parrocchiale, difatti,

miracolosamente da un Crocifisso nella Città di Baruti portato da i Pisani, e distribuito a diuerse Chiese, e trouto il tutto stare a douere non decretò cos’alcuna” (*ibidem*).

¹⁶⁰ ASPI, *Comune D* 996, cc.n.n., n. 10. L’ “Inventario della Soppressa Compagnia detta del Crocione”, redatto il 20 dicembre 1782, registrava “Un Reliquiario d’argento alto due tersi di braccio, entrovi la reliquia consistente in una ampolla di Sangue escito da un Imagine di Gesù crocefisso così venerata in d^a Chiesa come fù detto. Si nota che la suddetta Reliquia con il detto Reliquiario esiste in deposito presso le Reverende Madri Di S. Silvestro così concordato da me Infrascritto Cancelliere coll’Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore arcivescovo di Pisa” (*ibidem*). Il documento è citato da BERTELLI 2009, pp. 11-12 note 53-54. Il 5 gennaio del 1780 l’orefice pisano Michele Acconci venne compensato con lire 23 e soldi 10 per “valuta di una catenella argento del Reliquiario” ed avere ridorato un calice di metallo con coppa d’argento e patena in metallo, ASPI, *Comune D* 1498, c.n.n. [5 gennaio 1780].

¹⁶¹ PATETTA, DRINGOLI 2005, pp. 20-22.

¹⁶² MONTEVECCHI, VASCO ROCCA 1987, p. 170. Per raffronti tipologici in ambito senese si veda CAPITANIO 1996a, p. 148, 157-159, nn. 23-26.

¹⁶³ Si ricorda, ad esempio, l’apparato decorativo che qualifica un ostensorio che oggi pertiene alla Chiesa di [...] ma venne commissionato per la Confraternita di San Nicola nel 1649; il manufatto presenta sul nodo, scandito da ovoli incisi profilati da una sottile perlinatura, riserve sagomate includenti festoni di frutti pendenti da un elemento vegetale trifogliato, si veda Catalogo n. 2.

¹⁶⁴ Per la ricostruzione della sua attività si veda, più avanti, il relativo profilo biografico.

¹⁶⁵ Per la ricostruzione della sua attività si veda, più avanti, il relativo profilo biografico.

¹⁶⁶ Nel Libro di *Entrata e Uscita* compilato fra gli anni 1635 e 1734 si legge, alla data del 27 giugno 1679 (senza indicazione di stile), “Pagato al Signore Gio: Battista Gaeta Orafo in Pisa per un Calice e patena d’Argento. Vn terribile con la Naucella d’Argento, et una Bacinella per l’Ampolle in tutto lire 658 – [...]”, ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2681, *Compagnia del Rosario di [...]*, R. CLXXVII, n. 2, c. 45r [uscita] [27 giugno 1679 senza indicazione di stile].

¹⁶⁷ ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, San Miniato*, 2744, *Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., il 26 aprile del 1786, Filippo Baroni pievano della Chiesa di [...] affermò di avere ricevuto per uso dell’altare maggiore della chiesa due calici d’argento, che “erano di attenenza uno dell’Altare di S. Ubaldesca, L’altro di attenenza dell’Altare della Santissima Vergine del Rosario ambi in chiesa di [...], e La Croce di

pertiene una pisside che appare il frutto dell'assemblaggio di componenti strutturali appartenute a due manufatti diversi, quindi una coppa – di recente elaborazione – ed un fusto riconducibile al XVII secolo; il supporto reca, sotto l'orlo della base, l'iscrizione che ne dichiara l'originaria appartenenza confraternale e si qualifica per l'ornato costituito da volute sagomate e lisce includenti un motivo a palmetta fra teste cherubiche alate con soggolo, riservate sul fondo puntinato¹⁶⁸.

Gaeta, prossimo alla conclusione dell'attività († 1688), intrecciò la sua vicenda professionale con quella dei Tamburini¹⁶⁹ e dunque, a questa altezza cronologica, con Sebastiano, già impegnato, fra settimo e nono decennio del secolo, nel prolungato servizio prestato alla Confraternita dei Santi Orsola e Sebastiano di Pisa¹⁷⁰.

I confratelli di Sant'Orsola, nel 1657, gli affidarono 70 lire e soldi 2 di "Lemosine" con "Intentione di seruirsene per fare uno Stenzorio di Argento per seruitio delle esposizione delle quaranta hore"¹⁷¹; dapprima, le offerte vennero impiegate

nella realizzazione del già ricordato "Piedi di Argento della Croce" d'altare eseguito da Guglielmo Cominotti e, dunque, rimesse alla custodia del Camerlengo e Depositario Raffaello Benesia¹⁷². Alcuni anni più tardi, il 31 ottobre del 1666, nell' "oratorio Vecchio della Compagnia", "fu' presentato" l'ostensorio frattanto realizzato, "con lo Splendore di Cristalli incassati nel sole di Rame dorato con piedi d'Argento"¹⁷³ e "s'incignò il di 2 Nouembre Giorno della Commemorazione de fedeli Defunti e una delle feste principali" della compagnia¹⁷⁴ (fig. 22). La nota di consegna non chiarisce chi fu l'autore del manufatto, anche se appare un indizio significativo il coinvolgimento iniziale di Sebastiano Tamburini, iscritto, in questi anni, al sodalizio pisano; l' "applaudito" prezioso "Dono"¹⁷⁵ fu, verosimilmente, disposto entro il "magnifico funebre apparato"¹⁷⁶ allestito "ad'effetto d' esporre alla pubblica Venerazione con ogni possibil Decenza l'Augustissimo Sacramento, in suffragio di tutti i Fedeli Defunti in occasione della loro Annu Commemorazione" nel 1698, con la "Direzione, assistenza e



22 S. Tamburini (?), 1667, *Ostensorio* (particolare), argento, cat. n. 7.

Foglietta di argento, come pure Le Carta Glorie, e il Parato di Broccato erano di attinenza del detto Altare di S. Ubaldesca" (*ibidem*).

¹⁶⁸ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 15.

¹⁶⁹ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹⁷⁰ Già nel 1650, egli si annovera fra i "maestri dei Novizi" ed i sagrestani della compagnia pisana; la sua qualifica muterà negli anni seguenti, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa, O. III, n. 4, cc. 80v, 81v, 82r*. Per l'attività svolta da Sebastiano Tamburini in questi decenni si veda, più avanti, il relativo profilo biografico.

¹⁷¹ *Ivi*, c. 102v [1 gennaio 1658], le offerte raccolte dai confratelli della compagnia furono "messe [...] nelle mani di Bastiano Tamburini [...] (*ibidem*). La consegna della somma a Sebastiano Tamburini induce a supporre il suo coinvolgimento nella realizzazione; l'orefice compare fra i cerimonieri della compagnia nella "Nota delli Offitiali" che presero possesso il 1 maggio 1680 (*ivi*, c. 102r).

¹⁷² *Ivi*, c. 102v.

¹⁷³ *Ivi*, c. 116 dx.

¹⁷⁴ *Ibidem*.

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ *Ivi*, O. III, n. 5, c.n.n. Indice sommario. *Ad annum*.

disegno” del confratello, a ciò deputato, Domenico Stefani¹⁷⁷. Nell’occasione, “fu tutto ricoperto di nero il predetto Oratorio, e fatto un Altare di Marmo finto composto d’ordine Dorico con quattro Colonne di Mischio, e centina sopra i loro Capitelli, quale s’estoleva sino alla soffitta”; sotto il dossale centinato venne esposto un “Quadro di Chiaro oscuro rappresentante al naturale i nostri Primi Padri, in atto di pentimento per il commesso Peccato, et avanti d’esso un poco più bassa esisteva la residenza per il santissimo sacramento con la sua scalinata, che terminava sopra il piano della mensa del Medesimo Altare”¹⁷⁸. Le strutture furono “diligentemente lineate, e dipinte da Giuseppe, e Francesco Milani”, entrambi confratelli “et il tutto restò ripartitamente adornato da’ vasi, et alluminato con candele, e ceri entro Candelieri di Argento grandi, e piccoli in quantità tale, che vi si impegnò La Maggior parte dell’Argenteria dell’Altre Chiese di Pisa” compresi i “Torcieri grandi di Argento del’ Duomo”¹⁷⁹. Il manufatto, contrassegnato dalla data 1667 espressa in stile pisano e dall’emblema confraternale che ne commemora l’originaria proprietà – richiamata dall’effigie di *San Sebastiano* raffigurata sul nodo del fusto¹⁸⁰ – appare individuabile nell’ “Ostensorio d’Argento con raggi di Cristallo, e Lunetta dorata” che, nel 1785 – quando la compagnia di città venne soppressa –, fu registrato nella “Nota Degl’Arredi Sacri destinati per la Chiesa Parrocchiale dei [...]”¹⁸¹.

Il repertorio ornamentale, svolto sul fondo minutamente puntinato, comprende infiorescenze stilizzate, protomi cherubiche alate, serti di alloro, foglie ovoidali intercalate da bacche e cartelle sagomate, elementi ricorrenti in altri esemplari coevi conservati nel nostro territorio e qualificati dal minimo oggetto dello sbalzo, come, ad esempio, il servizio da incensazione della Chiesa di [...], datato al 1667 in stile pisano¹⁸²; l’impianto compositivo dalla misurata articolazione strutturale¹⁸³ trova riscontro in un esemplare che si attribuisce con certezza alla bottega dei Tamburini e pertiene alla Chiesa di [...]. L’arredo, datato su di una cartella della base al 1671, giunse all’ente ecclesiastico [...] in seguito alla soppressione della Compagnia del Santissimo Crocifisso istituita presso la Chiesa

¹⁷⁷ *Ivi*, O. III, n. 4, cc. 224r-228v, [10 novembre 1698] *Descrizione del Funebre Apparto fatto fatto (sic) per la Commemorazione de Fedeli Defunti*; c. 229r, *Registro di tutte le spese fatte nel suddetto Apparato [...]*, cfr. *ivi*, n. 5, c.n.n., Indice sommario, *ad annum*

¹⁷⁸ La descrizione dell’apparato illustra come le pareti vennero corredate da un cornicione “con fregio” – sovrastato da “12 Termini rappresentanti scheletri in diverse positure” e da 15 medaglioni ovali, ciascuno dei quali rappresentante “un Trofeo dell’humane grandezze oppresse, e conculcate dalla Morte” – e da cinque colonne per lato, intercalate da sette “scheletri dipinti di chiaro scuro, e numero sei Cartelloni tutti con Adornamenti similmente di Chiaro scuro, e versi allusivi alla Fragilità, e Miseria de Mortali viventi, et alle Pene delli Defunti Purganti”. Al centro dell’oratorio fu eretto un catafalco ad impianto quadrangolare, affiancato da mensoloni che sostenevano quattro lumiere argentate, “qual catafalco gradualmente restringendosi si riduceva Pedestallo proporzionato ad uno scheltro humano, che con la vibrante falce rappresentava la Morte in atto di recidere”, *ibidem*.

¹⁷⁹ Come prosegue la memoria confraternale, “fu fatto incidere in Rame un Adornamento della grandezza di un foglio, composto di Trofei, Ossa spolpate, e Cipressi con Morte sonante il Tamburo, e sopra d’essa il verso del Petrarca, Tutti tornati alla gran Madre Antica [...]” (*ivi*, c. 225r); tra i confratelli che contribuirono con elemosia all’allestimento funebre si rintracciano Giovanni Battista Vedani e Giovanni Francesco Norci (*ivi*, c. 229v).

¹⁸⁰ Per l’arredo si veda, Catalogo n. 7.

¹⁸¹ ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, n. 87.

¹⁸² Si veda, Catalogo n. 8. La datazione compresa nell’epigrafe dedicatoria incisa sul turibolo è espressa secondo il computo pisano: 1667 stile pisano. La tipologia delle teste cherubiche che qualifica il turibolo del 1666 ricorre, ad esempio, nell’incensiere della Chiesa di [...], datato al 1755, Catalogo n. 120.

¹⁸³ La mostra a dardi irregolari è stata evidentemente rimaneggiata in un momento imprecisabile.

di San Michele Arcangelo a Pontasserchio¹⁸⁴. L' "Inventario Degli'Arredi Sacri per la Parrocchia di [...]" redatto nel 1785 ricorda, fra gli altri arredi, un "Ostensorio d'Argento con sua Lunetta dorata a 121" ed una "Residenza di Legno dorata a' Oro buono a 9", già "Della Compagnia del Ponte a' Serchio"¹⁸⁵. L'ostensorio, unico annoverato fra gli argenti di proprietà del sodalizio laicale¹⁸⁶, pare identificabile fra le annotazioni del *Diario* redatto intorno al 1720 – sulla scorta della disamina dei più antichi registri confraternali –, da Matteo Fanucci che ricorda come "L' Ostensorio fu fatto fare circa L'anno 1671 al Pisano e fu opera del Tamburinj di Pisa [...]"¹⁸⁷. L'arredo appartiene ad un tipo di produzione corrente, fornita dalla bottega negli anni appena precedenti alla sua fattiva collaborazione con Giovanni Battista Foggini per l'esecuzione del Ciborio d'argento della Cattedrale pisana e contestualmente alla realizzazione di manufatti commissionati da parte del clero gravitante attorno alla Primaziale, come rappresenta il caso del "nobil Pisano" Cappellano Lanfranchi che, per "sua devozione", allogò a Sebastiano un ostensorio dedicato "alla Vergine di monte nero"¹⁸⁸. Il vaso eucaristico di Pontasserchio trova un puntuale termine di raffronto nell'esemplare, datato al 1678, della Chiesa di [...]¹⁸⁹ ed in quello realizzato per la Chiesa dei [...]¹⁹⁰; quest'ultimo presenta, sul corpo della base, una formula decorativa costituita da cartelle ovoidali e foglie nervate che ricorre su di un calice elaborato per la Chiesa di [...]¹⁹¹, esemplare del tutto affine al vaso eucaristico che pertenne al

¹⁸⁴ Si veda, Catalogo n. 11. Sulla Chiesa di San Michele Arcangelo di Pontasserchio NOFERI 2015, pp. 12-23.

¹⁸⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., "angiolo arcivescovo di Pisa// Dall'Amministrazione Ecclesiastica di Pisa Li 2 Luglio 1785 [verso] A di 5. Luglio 1785 Io Prete Antonio Maria Grassi Curato di [...] ho ricevuto la retroscritta Robba a riserva della Residenza; ed' in fede Mano Propria" (*ibidem*).

¹⁸⁶ L' "Inventario dell'Arredi Sacri, ed altro, che ricevo in Pte Ranieri Pini Pievano di Pontasserchio, e Vecchializia, della già soppressa Compagnia del SS: Crocifisso del Pontasserchio" annovera, difatti un "Calice d'argento con sua Patena numero 123; 1 Stensorio d'Argento numero 121; 1 Turribolo d'argento con sua navicella numero 122; 2 Corone di Foglia d'argento, che una per la Madonna, e l'altra per il Bambino numero 124; 2 Piccoli Vezzi di Granati e perle numero 125; 4 Spilloni d'argento numero 124 [...]", ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2777, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, ins. T, *Ricevute di Mobili, e Arredi sacri*, c.n.n. Cfr., ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n. lettera n. 19 [2 luglio 1785]: al sacerdote Ranieri Pini, pievano della Chiesa di San Michele a Vecchializia, vennero consegnati "tutti gli Arredi Sagri della Soppressa Compagnia detta del Ponte a Sèrchio, che era eretta in quella Chiesa Parrocchiale, ad eccezione della Croce di Argento, e degli Arredi destinati per la Cura di [...], della quale è Paroco il Sacerdote Anton Maria Grassi, come dall'annessa nota . Delle Stoviglie, Sedie, Rami potrà Ella disporre a suo piacimento. [...]" (*ibidem*).

¹⁸⁷ Archivio della Parrocchia di [...], *Matteo Fanucci Diario* [...], c. 70. L'estensore del documento, in merito alla realizzazione dell'ostensorio, osserva: "quanto importassi non lo rinvengo so bene che si pagò in piu volte, e L'ultima paga fu di lire 49: -:-" (*ibidem*). La notizia è stata già rintracciata, presso l'Archivio parrocchiale di [...], da Miria Fanucci Lovitch che non attribuisce il manufatto e riporta soltanto il documento, FANUCCI LOVITCH 1991, p. 272.

¹⁸⁸ Il manufatto era contrassegnato dall'arme Lanfranchi e dall'iscrizione "fatto in Pisa da Sebastiano Tamburini", ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 129r.

¹⁸⁹ Sull'attività svolta per questo ente ecclesiastico da Sebastiano e Domenico Tamburini si vedano, più avanti, i relativi profili biografici. Per l'arredo, si veda Catalogo n. 13.

¹⁹⁰ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 14.

¹⁹¹ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 10. La datazione compresa nell'epigrafe dedicatoria incisa sul calice è espressa secondo il computo pisano: 1668 stile pisano. APS[...], *Matteo Fanucci Diario* [...], c. 69,

Monastero di Santa Marta di Pisa¹⁹² ed a quello della Chiesa di [...] ¹⁹³.

La significativa diffusione territoriale, nonché la contiguità cronologica degli esemplari appena ricordati, concorrono all'individuazione di un tipo di produzione che potrebbe trovare, nelle botteghe pisane, il proprio centro di elaborazione¹⁹⁴; in ambito locale, l'attardamento su modelli formali riconducibili a tipologie di primo Seicento è comprovato da manufatti datati a cavallo fra il XVII ed il XVIII secolo, come il calice della Chiesa di Santo Stefano a Castelnuovo della Misericordia¹⁹⁵, rapportabile – per il nodo piriforme, la superficie specchiante e l'assenza di ornati, fatta eccezione per il sottocoppa a margine libero – ad un esemplare della Chiesa di [...] ¹⁹⁶. Una consimile articolazione strutturale – sebbene impreziosita da semplificate cornici fogliate disposte sull'orlo della base, sulle due estremità del nodo piriforme del fusto e sul sottocoppa – connota il calice della Chiesa di [...], ente per il quale, nel 1694, Domenico Tamburini realizzò un vaso eucaristico d'argento¹⁹⁷.

L'attività svolta da quest'ultimo orefice durante gli anni Ottanta e Novanta del Seicento trova riscontro in una cospicua serie di attestazioni documentarie, spesso correlate ai luoghi per i quali lavorò il suo apprezzato congiunto Sebastiano¹⁹⁸; si ricorda, fra l'altro, che nel 1683 consegnò

“Medesimamente in qsto detto anno 1667: al Pisano fu fatto fare il Calice d'argento, ed importò lire 253: - : -” (*ibidem*).

¹⁹² La documentazione rinvenuta non fornisce informazioni sull'autore del calice datato al 1666 in stile pisano, per il quale si veda ICCD OA 09/00146672. L'arredo risulta disperso.

¹⁹³ Per il calice si veda, ICCD OA 09/00109609; [...].

¹⁹⁴ I caratteri comuni agli arredi illustrati ricorrono in un ostensorio catalogato presso la Parrocchia di San Pietro a Cevoli; anche in questo caso riveste un particolare interesse che, fra il “Saldi” dell'Opera della chiesa, si annoveri il compenso di lire 70 devoluto a Domenico Tamburini nel 1695 (senza indicazione di stile) per supplemento dell'elemosine di un ostensorio d'argento (ASPi, *Comunità di Lari* 687, c. 68v); il manufatto è forse identificabile nell'esemplare impiegato “per L'esposizione del Santissimo Sacramento” registrato nell'*Inventario* di tutte le suppellettili della Pievania del 1780, Archivio Storico Diocesano di San Miniato (ASDSM), *Inventari* 530, *Inventari di Mobili e arredi* [1777-1781], n. 92, cc. 189-190; 207-208 (numerazione moderna). L'inventario venne redatto su richiesta del vescovo di San Miniato Brunone Fazzi, in occasione della sua prima visita episcopale (*ibidem*).

¹⁹⁵ Per il calice, datato al 1690 in stile pisano ed ipoteticamente attribuito a bottega pisana in virtù della sua committenza si veda, GASTONE 2011a, p. 36; cfr., ASPi, *Pia Casa della Misericordia di Pisa* 22, c. 30v, al 2 aprile 1690 si ricorda il calice d'argento destinato a Castelnuovo e “fatto dal Mancini” (*ibidem*).

¹⁹⁶ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 40. La datazione compresa nell'epigrafe dedicatoria incisa sul calice è espressa secondo il computo pisano: 1712 stile pisano.

¹⁹⁷ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 720, c. 41sx, “A Domenico Tamburini Orefice lire Cento ottanta sono per valuta di un Calice di Argento con una Chiavicina per il Ciborio e sua fatt[u]ra come nel conto appare *Riceuta* de 15 febbraio 1694 pisano, lire 180”, cfr. FANUCCI LOVITCH 1995, p. 102. Per l'arredo si veda, Catalogo n. 17. Il calice di [...] presenta, nel punto di raccordo fra la base ed il fusto, tracce di un intervento di restauro forse riconducibile all'operazione svolta nel 1782, quando Michele Acconci venne compensato per avere “risarcito un piede d'un Calice d'Argento [...]”, ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 721, c. 84r, n. 20, [12 luglio 1782]; a supporto della probabile individuazione del manufatto in quello realizzato alla fine del Seicento si ricorda, inoltre, che l'*Inventario degli arredi Sacri esistenti nella chiesa Pievania di [...]*, redatto il 27 aprile 1797 da Filippo Poggi Rettore di Agnano, alla morte del pievano Agostino Menocci, registra soltanto due “Calici, che uno d'argento, e sua patena parimente d'argento, e l'altro d'ottone con coppa d'argento, con sua patena di rame inargentata”, ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Atti vari* 4, *Inventari* [27 aprile 1797].

¹⁹⁸ Per la sua attività documentata si veda, più avanti, il relativo profilo biografico. Come già ricostruito nella Parte I, si ricorda che alla morte di Sebastiano Tamburini la sua bottega venne concessa a livello, da parte dell'Opera del Duomo, a Domenico, a sua vita naturale durante con contratto del 29 aprile 1690, ASPi, *Opera del Duomo* 597, c. 57.

alla Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano di Pisa una coppia di “Vasj d'argento. Al'Vsanza con li suj Manichi” per l'altare confraternale, contrassegnati dall'arme araldica Chesi e dall'emblema del sodalizio laicale¹⁹⁹, qualificandosi, contestualmente, fra i privilegiati referenti dell'Opera della Primaziale, delle religiose del Convento di San Martino e del Convento di San Lorenzo alla Rivolta di Pisa.

7.3 Una nuova generazione

L'attività di Giacinto Fortini († 1707), subentrato a Domenico Tamburini nella bottega familiare situata “in pie' di Ponte” nel 1698, è scarsamente documentata²⁰⁰ e rappresentata da una sola opera certa, una lampada pensile che pertiene al Museo della Pieve di Santa Maria Assunta di Bientina²⁰¹ (fig. 23). La vicenda che condusse alla sua realizzazione è già stata ricostruita; la Comunità bientinese, nel 1696, stanziò 70 lire destinate all'artefice – definito, nell'occasione, orafo “in Pontedera” – per la valuta di una lampada d'argento eseguita per



23 G. Fortini, 1696, *Lampada pensile* (particolare), argento, cat. n. 18.

la locale Compagnia del *Corpus Domini*, committenza rievocata dall'epigrafe dedicatoria che la correda²⁰². Nel circoscritto ambito locale di fine Seicento, il manufatto segna la compiuta assimilazione di modelli formali dai volumi espansi, valorizzati da un repertorio ornamentale affidato ad ampie cartelle sagomate ed ovoli corniciati che, impreziositi dalla perlinatura incisa, si intercalano a cespi d'acanto dalle carnose foglie arricciate emergenti dal fondo granito.

Sebbene l'assenza di altre sopravvivenze non consenta una valutazione esaustiva dell'operato dell'argentiere – qualificato da una aggiornata cultura artistica, come si apprende dalla disamina dell'inventario dei suoi beni domestici – l'arredo di Bientina attesta la ricezione locale di stilemi desunti dal barocco romano, fenomeno correlabile alle tracce documentarie rinvenute sui plausibili contatti degli artefici attivi *in loco* con la coeva produzione sontuaria della città papale, nonché con i repertori grafici qui elaborati e diffusi allo scadere del secolo²⁰³; in tale contesto

¹⁹⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 166sx [14 marzo 1682]; *ivi* 2667, O. III, n. 51, c. 62r.

²⁰⁰ Si veda, più avanti, il relativo profilo biografico nella Parte III.

²⁰¹ Per l'attribuzione del manufatto si veda, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 206-207, nn. 19-20; CANTAGALLI 2010, p. 58, n. 27. Per l'arredo si veda, più avanti, Catalogo n. 18.

²⁰² ASCB, *Comunità Bientina* 48, 67dx [7 giugno 1696]. Per l'individuazione del documento si veda CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 206-207, nn. 19-20; CANTAGALLI 2010, p. 58, n. 27.

²⁰³ Per la diffusione del repertorio grafico compreso nel “libretto di fogliami” del gioielliere romano Pietro Cerini (1675 ca.) si veda, FIRENZE 1975, pp. 63-65; THORNTON 1998, pp. 108-111. Per quando riguarda i plausibili raffronti con la produzione orafa romana, la lampada di Bientina appare accostabile agli esemplari realizzati da Francesco De Martini (Roma, 1661-1740), fra il 1705 ed il 1716, per la Collegiata di Visso, BARUCCA 2001b, p. 188, n. 87. Sugli sviluppi dell'oreficeria a Roma nella seconda metà del XVII secolo si veda, FORNARI 1968, p. 87.

svolse, verosimilmente, un determinante ruolo di mediazione il lessico foggiano²⁰⁴ che, giunto a Pisa nei tardi anni Settanta del secolo, entrò nell'esperienza visiva degli argentieri "autoctoni" non solo per mezzo dei progetti grafici ad essi forniti dallo scultore fiorentino, ma anche attraverso la pratica consueta delle opere di sua ideazione, abitualmente sottoposte agli interventi manutentivi eseguiti dagli artefici locali²⁰⁵, come Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dalli. I due orafi, affermatosi fra Sei e Settecento, furono i destinatari privilegiati della committenza delle monache di San Lorenzo alla Rivolta (1697-1703 ca.) e di San Martino di Pisa, per le quali realizzarono, nel 1705, una muta di candelieri d'argento²⁰⁶ dedicata al rinnovato altare maggiore della loro chiesa²⁰⁷.

Operosi, con continuità, per gli enti religiosi della città e del territorio rurale, dal 1696 – in qualità di "argentieri dell'Opera del Duomo"²⁰⁸ – svolsero abituali e periodici interventi conservativi sulle suppellettili della Cattedrale²⁰⁹, ma anche operazioni più impegnative, come la rielaborazione di "otto para di Candelieri d'argento"²¹⁰ e la garnitura, con "diverse pietre", della

²⁰⁴ Sulla portata del lessico foggiano in relazione all'oreficeria si veda, LISCIA BEMPORAD 1992a, I, pp. 157-160; *ivi*, II, pp. 300-301.

²⁰⁵ Si veda, ad esempio, il vigoroso ornato a racemi vegetali, protomi cherubiche e valve di conchiglia che connota le formelle del gradino e del ciborio della Cappella del Santissimo Sacramento nel Duomo di Pisa, periodicamente sottoposto al restauro degli argentieri pisani, nonché le volute fogliate che qualificano gli sportelli bronzee dell'urna di San Ranieri; di tali opere si tratterà nel capitolo seguente.

²⁰⁶ ASSUPi, *Monastero S. Martino* 63, c. 50v: "Nel di Là detto Anno 1705 Camarlinghe S. Rosa Caterina Sani, e S. Elena Poschi fu il loro avanzo *scudi* 541 *lire* 2.8., degli che diedero *scudi* 500. – a Orazio Dalli Orefice, per comprar' argento, per dar principio a due Candelieri grandi dell'Altar Maggiore. *Scudi* 14. – spesero in fare la Bacinella nuova di Sagrestia; ed il restante del denaro restò tutto impiegato in diverse occorrenze della medesima sagrestia *scudi* 541.2.8" (*ibidem*). I manufatti furono conclusi nel 1707, *ivi*, c. 50v: "Essendo Camarlinghe S. Matilde Malaspina, e S. Clorinda Catanti coll'avanzo loro, e delle sopradette restorno terminati i sei Candelieri gdi d'argento dell'Altar Maggiore di peso in tutto *libbre* 136 -, e ¼, e costorno *scudi* 14. – La Libbra; E comprestovi i ferrami necessari per L' anime fu tutta la spesa *scudi* 1923. - -" (*ibidem*).

²⁰⁷ *Ivi*, c. 50r, [1704], "Si fece di nuovo L'Altare maggiore alla moda Romana di pietre fine, che costò *scudi* 468.6.-.-, che furono l'avanzo dell'Anno scorso, e contribuzione di diverse monache *scudi* 468.6.-.-" (*ibidem*).

²⁰⁸ Per quanto riguarda l'attività svolta dalla bottega di Niccoletti e Dalli per l'Opera Primaziale tra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento, si veda ASPi, *Opera del Duomo* 1057, n. 9, *Conto Della Uenerabile Opera Del Duomo Con Noj Bartolomeo Niccoletti e Oratio Dallj Oreficj* [1696-1697], cfr. *ivi* 662, c.n.n., nn. 189 [31 gennaio 1699], 218 [febbraio 1701]; *ivi* 1057, n. 54. Si veda, inoltre, il relativo profilo biografico nella Parte III.

²⁰⁹ *Ivi* 662, c.n.n., n. 256, "Adi 26 Marzo 1704 Pisano [1703 s.c.] A Spese di Paramenti e Masseritie *lire* 25.17.4 *piccioli* [...] sono per la ualuta di due Zecchini Veneziani dati a Bartolomeo Niccoletti e nostri Orefici per dorare il Pastorale di Monsignore Arciuescovo, e un'Calice rifatto di nuouo per servizio della Chiesa *lire* 25.17.4"; *ivi*, n. 191, [24 dicembre 1703] "A Spese di Acconcimi, e Restaurationi *lire* 12.18. 8 *piccioli* [...] sono per la ualuta di vn' Zecchino Venetiano dato a Bartolomeo Niccoletti Orefice di nostra Opera per ridorare un'Calice per seruitio della sagrestia *lire* 12.18.8" (*ibidem*).

²¹⁰ *Ivi*, c.n.n., n. 4: il 12 luglio 1706, Bartolomeo Niccoletti venne compensato con *lire* 512 "per assettatura, et imbianchitura di Diuersi Argenti della Chiesa, argento Messo di Suo, e per hauere rifatto otto para di Candelieri d'argento, e legato diuerse pietre per la mitria di Monsignore et altro fatto per seruitio dell'Opera da 7 febbraio 1702 a 16 Marzo 1705 fiorentino [...]"; cfr. *ivi*, 330, c. 20r [12 luglio 1706]. Il conto relativo a tali interventi specifica che i candelieri vennero realizzati entro il 1704; il 16 marzo 1705 l'officina orafa ricevette "*lire* 420 che *lire* 20 sono di *once* 3, e *denari* 8 d'argento andato di vantaggio a rifare otto paia di Candelieri noui auendo sfatto otto paia di vecchi rifattoli in più uolte di peso in tutto *libbre* 25 a *lire* 16 La *libbra* di fattura con le sue boccie di piastra in tutto *lire* 420", *ivi* 1057, n. 186, *Conto dell'Opera del Duomo di Pisa Con Dallj, e Niccoletti Orefici*, c.n.n., n. 31 [16 marzo 1705].

mitria arcivescovile²¹¹, incarico assolto con la collaborazione del ricamatore Giuseppe Ciarlotti²¹² e dell'argentiere Alessandro Baldini²¹³. Nel 1704, nel quadro di un più ampio riassetto degli arredi destinati al culto eucaristico presso la Pieve di [...] ²¹⁴, Dalli e Niccoletti elaborarono un ostensorio per la locale Compagnia del Santissimo Sacramento²¹⁵.

Il carteggio prodotto in questa occasione denota quale impegno comportasse l'acquisto di suppellettili in argento per un ente ecclesiastico situato nel contado e quale fosse il valore esclusivo ad esse riconosciuto²¹⁶; Orazio Dalli consegnò "a' credito, qual' fù di poi in più volte pagato"²¹⁷ il manufatto che, una volta entrato a far parte del corredo della chiesa, diede vita ad

²¹¹ Per l'adempimento di quest'ultimo incarico, il 25 maggio del 1705 (senza indicazione di stile) la bottega orafa venne compensata con lire 75 "che lire 21: sono di *once* 3 ½ d'Argento andato a in Cassare numero 64 = pietre di più sorte che sono servite alla Mitria di Monsignore Arcivescovo *lire* 75 - -", *ivi* 1057, n. 186, c.n.n., n. 22 [25 maggio 1705 senza indicazione di stile]. L'esemplare è forse identificabile nella "Mitria preziosa, con Le sue uitte, raccamata con perle minute, e pietre diuere" – racchiusa in una custodia e registrata nell'*Inventario* dell'Opera del Duomo del 1707 (*ivi* 25, c. 9v) – descritta, nell'elenco inventariale del 1755 come "Mitra preziosa di Teletta d'oro con ricamo simile, e perle scaramazze, e Pietre falze di diuersi colori con penero d'oro in fondo alle Cascade, entro una custodia coperta d sommaco rosso, con Arme di Monsignor Delci, con due Cusinetti (sic) di Taffetà color d'oro imbottiti" (*ivi* 27, c. 17sx). Esempio ritrovato fra gli arredi sacri dell'Opera del Duomo nel riscontro inventariale del 5 dicembre 1793 (*ivi*, c. 17dx).

²¹² *Ivi* 662, c.n.n., n. 360 [3 giugno 1705]: "A Spese di Paramenti e Masseritie *lire* 31.15" vennero destinate a Giuseppe Ciarlotti "ricamatore, e sono per la ualuta di *once* 1 e *denari* 17 ½ d'oro di francia da passare, compreso in detta Somma *lire* 12 – per diuere pietre colorate fatte venire di Venetia tutto prouisto per fornire la nuoua mitria Preziosa per seruitio di Monsignore Arcivescovo *lire* 31.15. -", cfr. *ivi* 328, c. 44v [3 giugno 1705]. Il medesimo Ciarlotti ricamò la mitria, *ivi* 662, c.n.n., n. 381 [27 giugno 1705]: "A Spese di Paramenti e Masseritie *lire* 63.5" vennero destinate a "maestro Giuseppe Ciarlotti ricamatore, e sono per hauere ricamato la nuoua mitria preziosa fatta per monsignore Arcivescovo *lire* 63.5" (*ibidem*).

²¹³ Alessandro Baldini fornì le perle necessarie alla guarnitura della mitria, *ivi*, c.n.n., n. 128 [5 novembre 1705]: "A Spese di Paramenti e Masseritie *lire* 50" vennero destinate ad Alessandro Baldini per la valuta di "denari dieci di perle date per seruitio della Nuova Mitria Preziosa fatta per seruitio di Monsignore Arcivescovo *lire* 50"; cfr. *ivi* 329, c. 29v [5 novembre 1705].

²¹⁴ Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Santissimo Sacramento, Libro di Entrata e Uscita*, c. 64r.

²¹⁵ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 23. A conferma dell'attribuzione si ricorda che l'inventario delle suppellettili sacre pertinenti al sodalizio laicale, redatto il 21 luglio 1784 in vista della soppressione della Compagnia, registra un solo ostensorio d'argento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2741, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 4, n. 86, c.n.n. [possesso 4 maggio 1785]), destinato alla chiesa parrocchiale di [...] (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., n. 19).

²¹⁶ Il 21 ottobre del 1704, gli artefici ricevettero lire 40 e soldi 5 "a Conto di Uno istensorio di Argento Conperato da sudetti" e, il 22 giugno del 1705, lire 23 "per: resto e saldo di lire cento sessantuna" complessive, APS[...], *Compagnia del Santissimo Sacramento, Libro di Entrata e Uscita*, cc. 63r, 65r.

²¹⁷ APS[...], *Campione B* [1690-1715], c. 53dx.

una disputa sulla sua effettiva proprietà, condivisa dalla Pieve e dalla Compagnia del Santissimo Sacramento²¹⁸.

Da un punto di vista stilistico, la plausibile derivazione dell'arredo da modelli diffusi nel territorio pisano durante il Seicento si individua nella semplificata composizione della raggiera a dardi e fiamme incisi – uscente da un serto di alloro fra nastri intrecciati e fiori a corolla – nonché nella costruzione della base, ancora articolata in un orlo lievemente bombato raccordato, da un serto vegetale convesso, al corpo interno delimitato da una sottile cornice liscia²¹⁹. Tuttavia, si rileva la più evidente espansione superiore del nodo piriforme, connotato dalla marcata strozzatura mediana, nonché una conduzione dello sbalzo a rilievo maggiormente accentuato, nella definizione del fitto complesso decorativo d'ascendenza naturalistica

organizzato, sulla superficie granita della base, in fasce conseguenti²²⁰. La funzione strutturale della protome cherubica alata che raccorda il fusto alla teca, uscente da due volute contrapposte,



24 O. Dalli-B. Niccoletti (?), 1705 (?), *Ostensorio* (particolare), argento, cat. n. 23.

²¹⁸ Il Pievano della chiesa stese un memoriale dedicato ai propri “successori” puntualizzando “come nell’Ostensorio d’argento che tiene nel’ Banco di Chiesa sot[t]o chiave il Governatore della Compagnia s’aspettava [?] più della metà alla Pieve”, poiché egli si occupò di eleggere “due huominj, giàchenon (sic) volse maj a’ ciò piegarsj la Compagnia di farlo, per andare alla cercha dell’elemosine per Farlo Fare, essendo indecentissimo il vecchio di Rame dorato, che teneva La Compagnia, qualj con la mi’ assistenza trovano [?] più della metà dell’elemosine per la valuta di questo, qualj da me Furno pagate in mano del’ Signore Oratio Dallj Orefice in Pisa, come costa per riceute da esso Fattemj, appresso di me esistentj, havendo esso a’ me dato L’ostensorio d’argento a’ credito, qual’ fù di poi in più volte pagato, non havendo maj voluto riconoscere la Compagnia in modo alcuno, e’ per tanto il Signor Pievano pro tempore ne potrebbe domandare altra diversa chiave, non havendola fatta far’io fin’ qui’ benchè ne havessi fatta istanza al’ Signor Vicario Generale: per quietare i rumorj natj sopra La pretensione da’ me hauta per la prima che questo dovessi conservarsi in C [?] come si conserva con due chiavj, l’altra delle qualj non è stata Fatta anche Fare da i Frelli per darla in mano al’ Signore Pievano pro tempore” (*ibidem*). Il Parroco si trovò costretto a redigere tale dichiarazione poiché si accorse, “accidentalmente [...] che nel’ ultimo pagamento, che Fù Fatto” su ordine del Camerlengo della Compagnia, “nella riceuta Fattasj Fare dal’ suddetto Signor Dallj dolosamente vj fece porre, e’ scrivere dal’ medesimo che l’ostensorio era stato pagato tutto dalla Compagnia, il che è Falsissimo, si per Le Riceute da me pagate, come anche tal’ Falsità si riconosce dal’ partito stato fatto dalla Compagnia come al’ libro de’ Partiti della medesima al quale” (*ibidem*).

²¹⁹ L’arredo si allinea, per affinità d’impianto ed articolazione del complesso decorativo, ad esemplari d’ambito fiorentino realizzati tra la fine del XVII e l’inizio del XVIII secolo. Si veda, ad esempio, il calice del Museo Civico di Fucecchio (1684 ca.), (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 272-273, n. 179), nonché il calice dell’Oratorio di S. Antonio Abate a Firenze, datato all’inizio del XVIII secolo ed il fusto dei reliquiari dei Santi Anastasio e Caterina Vergine del Monastero di S. Vincenzo Ferrer a Prato, ad esso coevo (*ivi*, pp. 315-316 n. 215; 320 n. 219). La composizione della raggiera a dardi e fiamme si pone in rapporto, da un punto di vista tipologico, non solo a manufatti elaborati a Firenze ancora all’inizio del Settecento – come, ad esempio, l’ostensorio della Chiesa di S. Pietro a Luco (Borgo San Lorenzo), datato 1700 (*ivi*, pp. 312-313, n. 212) – ma anche agli esiti della produzione lucchese di Giovanni Vambré (1672-1714), seppure a fronte delle difformità esecutive; per gli ostensori elaborati dalla bottega fra gli anni Novanta del Seicento ed il principio del secolo seguente si veda LUCCA 1981, pp. 80-83.

²²⁰ Lo sviluppo del complesso decorativo trova riferimenti tipologici esemplificativi, anteriori al Settecento, nell’organizzazione dell’ornato che connota la pisside del Conservatorio di San Niccolò di Prato (1662) ed il nodo del fusto dell’ostensorio della Chiesa di San Tommaso di Certaldo (Firenze) (1675) LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 227, 247-248, nn. 149, 164.

si riscontra nell'ostensorio della Chiesa di [...] ²²¹, ma anche nell'ostensorio della Pieve di [...] ed in quello di [...], tutti significativamente connotati dalla consimile composizione della mostra, attardata su modelli di primo Seicento ²²² (fig. 24). Per quanto attiene al complesso decorativo sviluppato sul supporto, si rintracciano puntuali riferimenti tipologici in altri arredi elaborati per gli enti ecclesistici del territorio pisano; l'elemento trifogliato, intercalato alle foglie ovate e nervate, che adorna l'orlo della base, ricorre – sebbene ampiamente diffuso e di esecuzione seriale – sulla spalla del nodo di una pisside della Chiesa dei [...], manufatto riconoscibile, forse, in quello realizzato da Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti per l'Opera della chiesa nel 1712 ²²³. Le volute contrapposte raccordate da ovoli incorniciati che qualificano il principale nodo del fusto dell'ostensorio di [...] discendono dalle più rigide cartelle ovoidali che connotano il già ricordato ostensorio della Chiesa di [...] (datato al 1649) e richiamano la scansione del decoro svolto sull'ostensorio della Chiesa di [...] (1654), nonché su quello della Chiesa di [...] ²²⁴. Il medesimo schema compositivo – costituito da elementi vegetali compresi in cartelle sagomate (fig. 26) – è sotteso al complesso ornamentale del calice che pertenne alla Compagnia dei Santi Pietro e Rocco di Bientina ed agli ornati angolari traforati del messale elaborato da Giovanni Francesco Norci per la Compagnia di San Valentino del medesimo luogo ²²⁵ (fig. 27); tale modulo decorativo – ampiamente condiviso da un tipo di produzione corrente collocabile fra il Sei ed il Settecento – impronta una pisside della Chiesa di [...] ²²⁶, un consimile esemplare che proviene dalla Chiesa di [...] ²²⁷, nonché una pisside dalla Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista di Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo), già dubitativamente attribuita ad Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci (1695) ²²⁸ (fig. 25).

²²¹ Per il manufatto – recante il marchio con le lettere “DN” in campo rettangolare – si veda Catalogo n. 24.

²²² Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 27-28. Questi ultimi esemplari si qualificano sia per la consimile articolazione strutturale del fusto, sia per l'essenziale ornamentazione costituita da elementi vegetali e baccellature, caratteri riscontrabili in una esigua serie di calici che ancora pertengono ad enti ecclesiastici del territorio.

²²³ ASPi, *Comunità di Vecchiano* 77, c. 14v: “A Orazio Dalli e’ Compagno Orefici lire 126 per Valuta d’Una pisside per Servizio di detta Chiesa riceuta 2 Gennaio 1712 Pisano, lire 126”. *L’Inventario dei mobili Spettanti alla Venerabile Chiesa dei [...]* del 1813 ricorda, in chiesa, soltanto due “Pissidi, che una di Argento, L’altra di ottone nell’interno dorata [...]” (ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e Portate di beni* 22, ins. 1, c.n.n., cfr. ivi, ins. 15, *Inventario* [1822] c.n.n. n. 43). Per la pisside si veda, Catalogo n. 41.

²²⁴ Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 2, 4, 6. Il modulo decorativo “a palmetta”, compreso tra volute affrontate raccordate da ovoli corniciati, ricorre, ad esempio, in una coppia di candelieri realizzata nel 1721 per la Basilica di Santa Maria ad Impruneta (Firenze), a loro volta esemplari sui preesistenti candelieri del 1633, conservati presso il locale Tesoro di Santa Maria, LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 174-175, n. 109; 378-380 n. 265.

²²⁵ Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 29, 31.

²²⁶ Per l’arredo si veda, Catalogo n. 21.

²²⁷ Per l’arredo si veda, Catalogo n. 22.

²²⁸ Si veda Catalogo n. 20; per l’arredo, del Museo Dioesano di Livorno, si veda GASTONE 2011c, p. 124, n. 38.



25 (a sinistra) A. Baldini-G.F. Norci (?), 1695 (?), *Pisside* (part.), argento, cat. n. 20.



26 (sopra) O. Dalli-B. Niccoletti (?), 1705 (?), *Ostensorio* (part.), argento, cat. 23.



27 (sopra) G.F. Norci, 1706, *Coperta di messale* (part.), velluto, argento, cat. n. 31

In questi ultimi casi, il motivo a palmetta appare tradotto in un più folto cespo d'acanto, talvolta impreziosito dalla perlinatura ed associato alle ampie foglie lobate che costituiscono il plastico sottocoppa a margine libero. L'incidenza della formula ornamentale descritta ne comprova l'apprezzamento da parte della committenza locale; nel quadro di un contesto produttivo coeso, acquista un peculiare rilievo il frequente riferimento ai manufatti realizzati nell'ambito della bottega di Baldini e Norci, sovente identificati in qualità di "Compagni Orefici, e Argentieri, in questa Città, di Pisa"²²⁹.

Il buon credito raggiunto in *loco* dai due artefici, già sul volgere del Seicento, appare rappresentato dalle cospicue committenze che si scalano fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo, come ben rappresenta la realizzazione, nel 1687, di una muta di sei candelieri d'argento per la Compagnia di Santa Lucia dei Ricucchi di Pisa²³⁰, nonché le commissioni contestualmente assolte, in particolare, per la Compagnia di Sant'Orsola e per le religiose del Monastero di San Martino di Pisa²³¹.

L'alacre operosità del laboratorio orafico che, almeno ad inizio Settecento, partecipava alla vendita della "Fiera di Pisa"²³², trova un immediato riscontro non solo nelle tracce documentarie rinvenute

²²⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2507, Compagnia S. Antonio da Padova*, A. CCXLV, 1, c. 5r.

²³⁰ ASPi, *Comune D 1459*, c. 19 sx. Per gli interventi compiuti dai due orefici su committenza confraternale si veda il relativo profilo biografico nella Parte III. La confraternita risulta, sul volgere del Seicento, impegnata nel rinnovo del proprio corredo liturgico. Si pone in relazione alle cospicue committenze degli ultimi anni del secolo il verbale della Visita pastorale condotta dall'Arcivescovo Francesco Pannocchieschi d'Elci alla sede confraternale (1691); il prelado "Visitò la Compagnia di S. Lucia [...] Visitò le Supellettili Sacre, e [...] decretò, che douessero li fratelli fare raggiustarle in miglior forma", ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 19, c. 3v [13 marzo 1691].

²³¹ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III. Per quanto attiene alla dotazione della Compagnia di Sant'Orsola in questo periodo si osserva che la sede confraternale era "ben' fornita di tutto il bisogneuole", ricca di "più, e diuerse Argenterie, con più e diuerse supellettili sacre", nonché "più, e diuerse reliquie condecentemente adornate [...]"; ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 19, c. 8v.

²³² La partecipazione alla Fiera di Pisa da parte di Alessandro Baldini si documenta fra il settembre 1710 e l'aprile del 1711, ASPi, *Ospedali Riuniti S. Chiara di Pisa* 2308, cc. 3r, 7r-v.

sull'attività dedicata agli enti ecclesiastici del contado²³³, ma anche in quanto dichiarò, nel 1693, Giovanni Francesco Norci che, “dovendo assistere al suo *Negotio di Orafo*, et attendere al suo lavoro d'argenti per lucrare le spese a' se, sua famiglia”, non poteva “accudire, a' quelle poche rescossioni lassatoli” da Filippo Mercatanti per “pagare con l'esatto i *Creditori* de [...] pupilli”, suoi “*Nepoti ex sorere*”, dei quali era già stato deputato “curatore”²³⁴.

In relazione al periodo compreso fra il 1693 ed il 1698, riveste un singolare interesse il consueto riferimento ai due argentieri da parte della Confraternita della Madonna del Carmine di Pisa²³⁵, nel mentre veniva attuata l'importante campagna di riqualificazione decorativa dell'area presbiteriale della chiesa carmelitana (1694-1697), “riabbellita appena nel miglior modo”²³⁶ grazie alla sostituzione dell'antico altare maggiore “di legno indorato [...] ormai logorato dal tempo, vecchio e cadente”, con uno nuovo, “di marmi finissimi e scelti con due statue una di S. Elia, e l'altra di S. Gio Battista suo avvocato e Protettore”, sormontato da un “crocifisso bellissimo = opera del Giacobbi fiorentino” ed impreziosito da uno “sportello d'Argento al Ciborio” donato da Giovanni Battista Fiesole, manufatto connotato da carnosi cespi d'acanto ed infiorescenze dischiuse²³⁷.

La decorazione a stucco sviluppata sulle pareti del coro, episodio che inaugura la tendenza affermata in città nel corso del XVIII secolo²³⁸, si deve a Giovanni Battista Ciceri “da Como famoso in simile arte” († 1715)²³⁹; come recentemente evidenziato dagli studi, il plasticatore riprese formule compositive e stilistiche desunte dall'opera di Massimiliano Soldani Benzi e Giovanni Battista Foggini, collocando, “al di sopra delle cornici a fogliami”, una serie di medaglioni con ritratto dei carmelitani *Sant'Alberto*, *Santa Teresa* e *San Giovanni della Croce*, nonché *Santa Maria Maddalena de'Pazzi*, *San Cirillo* e *Beato Pietro Franco*, figure ammantate e sensibilmente caratterizzate, affiancate da putti, protomi cherubiche alate ed angeli reggi-cartella²⁴⁰.

Il complesso ornamentale accolse i dipinti raffiguranti il *Concilio Efesino*, la *Conferma della Regola dell'Ordine Carmelitano da parte di Onorio III*, nonché gli ovali con *San Telesforo* e *San Dioniso* di Giuseppe Nicola e Tommaso Nasini “pittore di Sua Altezza Serenissima”²⁴¹, nell'ambito della cooperazione di maestranze qualificate, locali e forestiere, coadiuvate da

²³³ Sull'attività svolta per gli enti ecclesiastici del contado in questi anni si vedano i profili biografici dedicati agli orefici nella Parte III.

²³⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 725, n. 10, c.n.n.

²³⁵ L'attività manutentiva svolta dagli orafi si protrasse fino al primo Settecento; si veda, più avanti, il relativo profilo biografico.

²³⁶ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 32, *Il Carmine di Pisa. Notizie storiche ed Iscrizioni lapiadarie raccolte da F. Benedetto Salvini di Pisa figlio del medesimo Convento*, c. 71r.

²³⁷ Lo sportello del ciborio dell'altare maggiore della Chiesa di Santa Maria del Carmine, cimato da una “crocettina di cristallo di montagna legato in oro col cristo parimente d'oro” (*ibidem*), non trova riscontro nella documentazione rinvenuta.

²³⁸ Si veda, più avanti, il paragrafo 10. 1.

²³⁹ *Ivi*, c. 73r. Giovanni Battista Ciceri († 1715) fu collaboratore di Giovanni Battista Foggini a Firenze fra il 1685 ed il 1715, si veda, in particolare, PRATESI 1993, pp. 40, 74; FACCHIN 2010, pp. 105-111.

²⁴⁰ GIOMETTI 2014b, pp. 100-101. Cristiano Giometti rileva che il “motivo dei medaglioni con ritratto” venne “sperimentato da Massimiliano Soldani Benzi nella cappella Feroni alla Santissima Annunziata di Firenze”, mentre le effigi dei Santi e Beati carmelitani “rimandano alla plastica di Foggini soprattutto per la morbidezza dei panneggi e la caratterizzazione dei volti” (*ibidem*). Si veda, inoltre PALIAGA, RENZONI 2005, p. 164.

²⁴¹ ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 32, c. 73r. Per Giuseppe Nicola Nasini al Carmine di Pisa – pittore favorito da Cosimo III che nel 1689 lo aveva nominato Aiutante di Camera d'onore – si veda, CIARDI 1990d, p. 80; SICCA 1990b, p. 242 figg. 231-232; PALIAGA, RENZONI 2005, p. 164.

specializzati “artisti minori”²⁴² laboriosi sulla scorta dell’ “adesione a scelte stilistiche omogenee o quantomeno ordinate su una *koinè* linguistica armonizzata per selezione di gruppi di operatori tra loro collegati da vincoli di affinità, di discepolato, o di orientamento [...]”²⁴³. Il prolungato coinvolgimento di Baldini e Norci nei cantieri artistici costituiti, nel territorio pisano, durante i primi decenni del Settecento, nonché il ruolo contestualmente svolto per la committenza dei Canonici della Primaziale, scaturiscono dalla piena affermazione del laboratorio orafa collocabile sul volgere del XVII secolo. Negli anni che videro l’elaborazione dei preziosi manufatti destinati alla glorificazione di San Valentino a Bientina – dei quali si tratterà più approfonditamente in seguito, per le eccezionali motivazioni sottese alla loro committenza –, i due artefici operarono, fra l’altro, per la Compagnia di Sant’Antonio da Padova, istituita nella Chiesa di San Francesco di Pisa; con il “Partito” del dicembre 1701, i confratelli deliberarono sulla realizzazione di un paliotto d’altare da consegnarsi “In tanto Argento Buono a ragione, di *scudi* quattordici La Libbra [...]”²⁴⁴. Il disperso manufatto, costituito da lamine d’argento traforate ed applicate su di una tavola foderata di raso cremisi provvisto a Lucca²⁴⁵, venne consegnato entro il 1703²⁴⁶, tre anni prima che fosse allogata, ai medesimi orefici, l’esecuzione di una muta di sei candelieri d’argento “Grandi”, ciascuno del peso di libbre otto a scudi tredici e mezzo la libbra²⁴⁷, compiuti fra il 1707 ed il 1712²⁴⁸. Fra il 1708 ed il 1711, vennero compensati con lire 718 e soldi 15 dalla Compagnia del Santissimo Sacramento di Calci per l’elaborazione di una muta di lampioni d’argento²⁴⁹ mentre, per la Confraternita di Sant’Orsola di Pisa, realizzarono non solo “quattro Reliquiarj d’argento con artificio mirabile lauorati” per il compenso di 61 ducati (1707)²⁵⁰, ma anche quattro lampioni “per servizio de Defunti”, allogati nel 1708²⁵¹. Le note contabili relative alla messa in opera degli arredi ricorda il rimborso di lire 80 per quanto speso in Firenze per “ualuta” di “8 pezzi d’ottone e tiratura de medesimi per fare i quattro lampioni”, lire 92 per “la lauoratura, e messi assieme li suddetti quattro lampioni”²⁵², nonché i compensi destinati al “Negozio di

²⁴² CIARDI 1990e, p. 143, nota 14.

²⁴³ *Ivi*, p. 13. Si veda, inoltre *idem* 2006, pp. 129-156.

²⁴⁴ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2507, Compagnia di S. Antonio da Padova di Pisa*, A. CCXLV, n. 1, c. 5r.

²⁴⁵ *Ivi*, c. 12v [7 novembre 1703]. Le undici braccia di raso cremisi provviste a Lucca furono disposte “sopra La Tauola del. Paliotto, che si e fatto d’Argento Traforato per seruitio del Altare di detto Nostro Santo [...]” (*ibidem*). Cfr. *ivi*, A. CCXLV, n. 4, [Uscita] c. 68v [22 febbraio 1702].

²⁴⁶ Per i pagamenti correlati alla realizzazione del manufatto fra il 1702 ed il 1703 si veda, *ivi*, A. CCXLV, 1, cc. 5v, 6v-7r, 8v- 9r, 10v.

²⁴⁷ *Ivi* 2508, A. CCXLV, n. 7, c. 4v.

²⁴⁸ *Ivi* 2507, A. CCXLV, n. 1, c. 21r, 24v, 30v-31r. Il solo Giovanni Francesco Norci, nel 1713, intervenne nuovamente sul paliotto d’argento, *ivi* 2508, A. CCXLV, n. 7, cc. 28r, 29r.

²⁴⁹ *Ivi* 2538, *Compagnia del Corpus Domini di Calci*, C. CXCII, n. 4, cc. 120dx, 122sx.

²⁵⁰ *Ivi* 2658, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O III, n. 5, c. 333r. I manufatti vennero riposti nell’ “Oratorio maggiore in un armadino di ferro sotto L’altare” confraternale, per custodire alcune delle reliquie che i confratelli ricevettero in dono da Sebastiano Tognini dei Servi di Maria nell’Anno Santo 1700, quando si recarono a Roma per le celebrazioni giubilari (*ibidem*). Cfr. *ivi* 2667, O. III, n. 53, c.n.n. [8 luglio 1707]. Il conto si riferisce alla “ualuta di quattro reliquiari di argento” del peso di libbre 4 once 1 denari 12 soldi 15 per la somma di 61 ducati.

²⁵¹ *Ivi* 2661, O III, n. 23, c. 196r [18 ottobre 1708].

²⁵² *Ibidem*.



28 O. Dalli-B. Niccoletti, 1711, *Croce* (particolari), argento, cat. n. 39.

Giovanni Battista Vedani Stagniaio, e ottonaio in Pisa” per “ualuta di libbre 15 once 6 piastra d’ottone di Fiandra seruita per fare i corpi a quattro lampioni”, per “ualuta e fattura” di quattro “Cupolini” d’ottone torniti e quattro apicali “crocette Pisane d’ottone”, nonché per libbre 4 e once 4 di piastra d’ottone e filo d’ottone consegnato a Giovanni Francesco Norci “per fare perni uitie e altro [...]”²⁵³.

Nel 1708, consegnarono una croce d’argento del valore di 18 scudi alla Compagnia del Santissimo Crocifisso “de fachini di Ponte” di San Piero a Grado (Pisa)²⁵⁴; appare rivelativo della consuetudine instaurata fra la committenza locale e gli orafi pisani che, in questo torno d’anni, la Compagnia di San Ranieri istituita nella medesima Chiesa di San Piero a Grado abbia commissionato, ad Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti, una croce in lamina d’argento consegnata nel 1711²⁵⁵.

Come attestano i registri contabili confraternali, il manufatto, elaborato per “seruitio” dell’omonimo altare, raggiunse il valore di 230 lire²⁵⁶; le cartelle sagomate – ciascuna ospitante una protome cherubica alata – concludono i bracci lisci ad orlo modanato, raccordati da una infiorescenza disposta, in corrispondenza della raggiera, alle spalle del *Cristo* spirante, in metallo argentato, presumibilmente di sostituzione (fig. 28).

Le rigogliose foglie d’acanto che qualificano i terminali – elementi vegetali replicati, ad incisione, sul *verso* degli stessi, a profilare il medaglione ovale che ospita l’iscrizione dedicatoria –, costituiscono l’unica componente decorativa; rievocate dalle volute fogliate che comprendono il titolo, esse si rapportano, nel circoscritto contesto locale, a quelle che connotano i terminali della croce di [...]”²⁵⁷, nonché ai consimili esemplari della croce di San Giovanni Evangelista a Santa Maria a Monte²⁵⁸, allineandosi, per la spiccata valenza plastica, a scelte stilistiche ampiamente condivise a partire dall’ultimo quarto del Seicento, già ricondotte

²⁵³ *Ivi*, c. 196v, [31 dicembre 1708].

²⁵⁴ *Ivi* 2543, *Compagnia del Santissimo Crocifisso di San Piero in Grado*, C. CCII, n. 2, c. 14r [19 maggio 1708].

²⁵⁵ Si veda, Catalogo n. 39. La datazione compresa nell’epigrafe dedicatoria incisa sulla croce è espressa secondo il computo pisano: 1712 stile pisano.

²⁵⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2677, Compagnia di San Ranieri di S. Piero in Grado*, R. CLXV, n. 2, c. 240 [30 maggio 1711 senza indicazione di stile]; *ivi*, c. 241 [16 luglio 1711 stile romano]; cfr. *ivi*, R. CLXV, n. 4, c. 100r, [16 luglio 1711 stile romano].

²⁵⁷ Per la catalogazione dell’arredo, ICCD OA 09/00057332.

²⁵⁸ Per la catalogazione dell’arredo, ICCD OA 09/00049536.

alla diffusione di formule compositive desunte dalla produzione grafica di Giovanni Battista Foggini²⁵⁹.

²⁵⁹ Termini di raffronto esemplificativi si individuano nella croce della Propositura dei Santi Iacopo e Filippo di Scarperia (Firenze), elaborata nel 1688 (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 280-281, n. 187), nonché nella croce d'altare del Museo del Tesoro di Santa Maria ad Impruneta (Firenze), realizzata nel 1711 e connotata dal *Cristo* "spirante" che rievoca la "tradizione degli esemplari d'argento e d'avorio tardosecenteschi ispirati all'Algardi", *ivi*, pp. 343-344, n. 237. I terminali della croce di Impruneta, come quelli dell'esemplare pisano, presentano una protome cherubica alata fra volute fogliate e sono stati accostati ad alcuni disegni del *Giornale* di Giovanni Battista Foggini, PAOLUCCI, PACCIANI, CATERINA PROTO PISANI 1987, p. 49, n. 26. Per i disegni si veda, FIRENZE 1977a, p. 93, n. 93.

Cap. 8. L'oreficeria per il culto nel Duomo di Pisa

8.1 Giovanni Battista Foggini: il *Ciborio* per il Santissimo Sacramento



29 G.B. Foggini, S. Tamburini (1678-1686), *Ciborio*, argento, Pisa, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento, da PERONI 1995, *Atlante*, I, p. 361, fig. 832.

“Non vadano inosservati sull’Altare il bellissimo Ciborio d’argento, che sostenuto da tre Angeli d’intiera figura, a guisa di magnifico Tempio si estolle, e i gradini del medesimo Altare coperti di esquisite bassirilievi, parimente d’argento, rappresentanti la Passione di Gesù Cristo. Giov. Battista Foggini ne fece il disegno, il Pisano Sebastiano Tamburini ne fu nel 1692 il meraviglioso esecutore, e il Gran-Duca Cosimo III. ordinò questo superbo lavoro”¹.

¹ SERRI 1830, p. 25. L’arredo venne restaurato nel 1830 (PAPINI 1912, vol. I, pp. 64-66, n. 18). L’elogio del pregio del manufatto trova numerosi riscontri in ambito locale; fra i più significativi si ricordano le *Notizie delle cose più riguardevoli esistenti nella Chiesa Primaziale Battistero, e nel Campo Santo di questa Città di Pisa*. [s.d., XVIII, metà ca.] che, trattando *Dell’Architettura, e Sculture tanto in legno, che in Marmo, e Metallo*, annoverano “Il Ciborio d’Argento assieme con i Gradinj di tutto l’Altare del Sacramento è disegno di Gio Battista Foggini Fiorentino e fattura di Sebastiano Tamburini pisano Orafo dell’ Opera principiato l’anno 1692; in questo, oltre la quantità dell’argento, è da osservarsi il lavoro delle figure et in Specie i bassi rilievi de Gradini” (ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 31, Notizie delle cose più riguardevoli esistenti nella chiesa Primaziale, Battistero, e nel Campo Santo di questa città di Pisa*, c.n.n.). Quando la regina d’Inghilterra giunse in visita alla Cattedrale pisana il 22 luglio del 1723, venne condotta al cospetto dell’altare del Santissimo Sacramento, “Quivi essendosi alquanto trattenuta, non tanto per fare oratione quanto per appagare il proprio genio nella veduta di così nobile, e vago tabernacolo d’argento in cui sotto le sacrosante specie del Pane racchiudesi il vero Dio” (ivi C 61, tomo II, *Notizie desiderabili per la varietà delle cose in più, e diversi tempi successe, e dall’illustrissimo, e reverendissimo capitolo della Primaziale di Pisa fermate, e stabilite tomo secondo raccolte dal canonico Giovanni Battista Poggese e dall’istesso all’illustrissimi, e reverendissimi signori canonici della medesima dedicate l’anno MDCCXXVI*, cc. 82-84, *La Regina d’Inghilterra partitasi da Roma per andare a Bagni di Lucca visitò la nostra Primaziale*).

A conclusione dei ponderosi interventi di riqualificazione strutturale occorsi alla Cattedrale pisana fra il 1825 ed il 1830², le parole di Pietro Serri illustrano, con singolare capacità di sintesi, che cosa accadde nel principale luogo di culto cittadino sul volgere del XVII secolo; la realizzazione del “Ciborio d’argento” su impulso del munifico Granduca pare fornire, ancora nell’Ottocento, l’occasione per ripercorrere le “glorie pisane” nella figura del “meraviglioso esecutore” Sebastiano Tamburini, argentiere capace di valorizzare, con la perizia della propria arte, quanto ideato dal più celebre scultore.

Il tabernacolo eucaristico, scaturito dalla felice collaborazione fra maestranze locali ed artefici fiorentini, venne collocato nella Cappella dell’Annunziata del transetto settentrionale³, dove sul volgere del Cinquecento (1593-1594) era già riposto un ciborio ligneo intagliato da Agostino Giolli e dipinto da Baldassarre di Pasquino Tacci, Pasquino di Giovanni ed Aurelio Lomi⁴; il manufatto, “adornato con sedici piccole figure di terra fatte nelle nicchie da Pietro Francavilla e inorate dal Lomi, e con un Dio Padre intagliato in noce da maestro Agostino”⁵, andò distrutto durante l’incendio del 1595⁶.

Come noto, il seicentesco tabernacolo in argento rappresenta il primo incarico che Cosimo III conferì a Giovanni Battista Foggini per il Duomo pisano⁷, inaugurando la serie di committenze che coinvolsero l’artefice granducale nella produzione artistica pisana fino al secondo decennio del Settecento. La vicenda, approfondita da Klaus Lankheit, è puntualmente ricostruibile attraverso le carte, contabili e memoriali, prodotte dall’Opera della Primaziale fra l’ottavo ed il

Charles de Brosse (1739) segnalò il “tempietto di argentone sorretto da angeli, il tutto scolpito con gran gusto” (DE BROSSES 1973, p. 222), mentre Pandolfo Titi, nel 1751, ricordò “il bellissimo Ciborio, retto da un grazioso gruppo di angeli, tutto fatto di Argento, [...] sul disegno, che ne fece Gio: Battista Foggini Scultore Fiorentino, e l’Argento lo maneggiò il Tamburini Pisano” (TITI 1973, pp. 32-33). Nel primo Ottocento, Alessandro Da Morrona elogiò il manufatto ed il suo esecutore pisano (DA MORRONA 1812, tomo II, pp. 528-529).

² CASINI 1995a, p. 282. Una seconda campagna di restauro si svolse fra il 1853 ed il 1869 ad opera di Rodolfo Castinelli e Pietro Bellini (*ivi*, pp. 282-283). Si veda, MILONE 1995, pp. 195-196.

³ La Cappella si qualifica per l’*Annunciazione* a mosaico attribuita a Francesco Traini (notizie, 1321-1345) che si trova sulla calotta absidale; per l’opera si veda NOVELLO 1995a, pp. 285-288; *idem* 1995d, p. 454, n. 864b. Sulle pareti dell’abside, fra il 1558 ed il 1563, vennero disposti il gruppo con *Adamo ed Eva* fra l’*Annunziata* e l’*Arcangelo Gabriele*; nel catino absidale si trovano *Dio Padre e putti*, le due *Sibille* e l’*Angelo* “reggi-cartella” affiancato dalla *Fede* e dalla *Carità* di Francesco Mosca (notizie, 1548-1578). Nel 1618 si aggiunse la balaustra realizzata da Francesco Cioli, si veda, CASINI 1987a, pp. 186-228; *idem* 1995a, pp. 272, 452, nn. 833-837. Francesco Mosca, maestro “di fiducia medicea”, venne inviato a Pisa da Cosimo I nel 1558, *ivi*, p. 272.

⁴ Aurelio Lomi “colorì” il ciborio ligneo “a rabeschi d’oro e d’azzurro”, TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 7 nota 4; CASINI 1987b, pp. 230, 246 nota 1; *idem* 1995b, p. 452, nn. 838-856.

⁵ TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 7, nota 4; CASINI 1987b, p. 230; *idem* 1995a, pp. 273-274; *idem* 1995b, p. 452.

⁶ *Idem* 1995a, pp. 273, 280.

⁷ Come ricorda Francesco Saverio Baldinucci, “Dovendosi poi adornare la Cattedrale di Pisa con un grande e ricco Ciborio d’Argento, volle il *Serenissimo Gran Duca* che ne facesse il disegno ed il modello e lo mettesse in esecuzione il nostro Foggini, il quale – oltre a’ belli e vaghi ornamenti e la leggiadra architettura che vi si veggono – fecevi, ne’ fregi di esso, una quantità di piccoli bassorilievi rappresentanti diverse sacre azioni di Nostro Signore Gesù Cristo; ed oltre a ciò nella stessa Chiesa con suo disegno e modello fu ornata la Cappella coll’Altare e deposito del Santo Corpo di S. Ranieri”, BALDINUCCI 1975, pp. 375-376, trascritto in LANKHEIT 1962, p. 234, doc. 48; cfr. CASINI 1995b, p. 453.

nono decennio del XVII secolo⁸. Con la “privata scritta” del primo novembre del 1678⁹, Sebastiano, Domenico di Jacopo e Lorenzo Tamburini – “Nipoti Carnali del medesimo Bastiano”, insieme ed *in solidum*¹⁰ – si impegnarono, con l’Operaio Marcantonio Venerosi¹¹, nella realizzazione del tabernacolo d’argento e metallo dorato, corredato di “ciborino attuale” e gradini d’altare; secondo le condizioni contenute nell’atto, l’Operaio era obbligato a “dare l’ossatura di detto Ciborio, e modelli di statue, e Putti” e tutto ciò che sarebbe occorso all’esecuzione dell’arredo – “cioè tutti li ferramenti” necessari a “serrare insieme, e sostenere ritto il medesimo Ciborio, e Statue” – mentre Sebastiano Tamburini si obbligava a “mantenere l’argento alla bontà Delle pezze delle Colonne che dal medesimo Signor Operaio” gli sarebbe stato “di tal qualità consegnato”¹². Per “la fattura di tutti gli Argenti lavorati”, Marcantonio Venerosi avrebbe dovuto compensare l’argentiere “ducati dieci la libbra di lire 7 – per Scudo” e, del materiale lavorato, avrebbe “fatto buono all’Istesso Tamburini il calo consueto di denari dodici per lib[b]ra secondo l’uso della Città”¹³. Le dimensioni del manufatto

ed i caratteri delle componenti architettoniche e scultoree di adornamento furono precisamente stabilite; l’arredo avrebbe raggiunto “circa braccia otto di altezza dalla menza dell’altare fino a tutta la Croce”, sarebbe stato “sostenuto da tre’ Angeli di braccia dua in circa d’Altezza, e adornato con dodici colonne Corinte, e dodici Pilastrini simili con cinque statue d’Altezza circa tre’ quarti l’una, e cinque storie sopra di basso rilievo, con dodici Puttini in diverse attitudini”, qualificati dai “misterij della Passione di Nostro Signore”¹⁴.

In consonanza al modello fornito dall’Operaio, la cupola sarebbe stata adornata da “diverse grottesche”, mentre il “restante del Ciborio” sarebbe stato “addobbato di rabeschi”, come i suoi gradini “tramezzati con bronzi dorati compagni al Ciborio”¹⁵.

Marcantonio Venerosi, “per la valuta di tutto il Bronzo, fattura e doratura, saldatura d’Argento che anderà a risaldare li appiè descritti Bronzi”, era tenuto a ricompensare l’argentiere con la somma di mille seicento ducati, “oltre alli Zecchini” necessari alla doratura di venti capitelli di ordine corinzio, dei cinque “Archi grandi” di raccordo fra le colonne, dei dieci supporti di base



30 G. B. Foggini, 1678, *Progetto per il ciborio d’argento del Santissimo Sacramento*, Pisa, Museo Nazionale di San Matteo, da LANKHEIT 1962, fig. 44.

⁸ CIARDI 1990d, pp. 59, 96 nota 9;

⁹ La “privata scritta” con “forza” di un “Contratto rogato per mano di publico Notaro” fu redatta alla presenza dei testimoni Giulio Gaetani, Francesco Emilio Nervi e Baldovino Baldovini, ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 25. Si veda, qui di seguito, l’Appendice documentaria, doc. n. 46. Il documento è citato da CASINI 1995b, p. 452.

¹⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 25.

¹¹ Marcantonio Venerosi è stato Operaio dal 1668 al †1680, cfr. CALECA 1990, p. 255.

¹² ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 25.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

per i “Putti”, delle loro ali e dei “misterj” da essi sorretti, nonché degli elementi decorativi che, insieme alle “cornici”, erano previsti ad ornato dell’arredo¹⁶.

L’Operaio e Sebastiano Tamburini convennero sul pagamento finale del manufatto, sottoposto ad una perizia estimativa conclusiva affidata a “due Professori chiamati uno per parte”, affinché valutassero la congruità del compenso pattuito: ducati dieci per libbra di fattura degli argenti e ducati mille seicento per “la valuta del bronzo, e altro”¹⁷. In chiusura, fu stabilito, nei quattro anni a decorrere dalla data di stesura dell’atto, il termine improrogabile entro il quale l’opera avrebbe dovuto essere conclusa¹⁸. A queste fasi preliminari risale il prospetto grafico progettuale fornito da Giovanni Battista Foggini, già identificato negli “schizzi” raffiguranti due parti di un tempietto sostenuto da figure angeliche tracciati a penna sul verso di un foglio conservato presso il Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma nel fondo Corsini¹⁹. Il disegno preparatorio definitivo è stato riconosciuto, invece, in quello conservato presso il Museo Nazionale di San Matteo di Pisa²⁰, comprendente non solo i gradini d’altare, il tabernacolo ed il ciborio sorretto dagli angeli, ma anche un paliotto che non venne mai realizzato²¹ (fig. 30).

Alla messa in opera del manufatto si riferisce il “Conto del Fuggini scultore” sottoscritto da Giulio Gaetani – Operaio dal 1682 al 1723²² – e datato al 30 dicembre 1678²³. Il dettagliato computo illustra la tipologia dei modelli necessari alla costruzione dell’arredo, fornendo interessanti informazioni sulla prassi operativa adottata, sul grado di rifinitura dei prototipi forniti e sulla definizione del programma iconografico sotteso al progetto appositamente formulato. Gli scultori Giovanni Battista e Jacopo predisposero il modello in cera “finito per tutti Versi” del capitello, d’ordine corinzio, per le colonne e per i pilastri in argento, da realizzarsi in rame dorato²⁴; il modello, “tutto di Cera”, del “Gruppo delli Angioli” previsti a sostegno del ciborio a tempietto venne elaborato insieme alle “sue forme di Gieso”, affinché gli argentieri potessero servirsene nel corso del proprio lavoro²⁵. Cinque “Cere et le sue forme di Gieso” vennero preparate anche per le “cinque storiette” alludenti “al Santissimo sacramento” destinate al “secondo ordine in torno” al ciborio, raffiguranti l’*Ultima Cena* – già riservata al prospetto frontale –, la *Caduta della Manna*, “Melchisedech Elia et Abram”²⁶.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 25.

¹⁹ LANKHEIT 1962, p. 212, nota 122; MONACI 1974, p. 64, nota 16; FIRENZE 1977a, p. 43, tav. 19.

²⁰ Il progetto definitivo (MONACI 1974, pp. 49-50, tav. 15) è pubblicato in LANKHEIT 1962, tav. 44; segnalato in FIRENZE 1977a, p. 40; cfr. CASINI 1995b, p. 453, nn. 838-856. Sul disegno, PISA 1999, pp. 116-117, n. 5766. Il *Catalogo* del Museo Civico di Pisa edito nel 1894 dedica al Ciborio d’argento e al Foggini un approfondimento, SUPINO 1894, pp. 133-134, n. 3. Il disegno coincide con il *Progetto di apparato per altare* a penna e inchiostro acquerellato marrone (cm 56,3x 33,6) ascrivito a Giuseppe e Francesco Melani e pubblicato da TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990b, p. 44, n. 23.

²¹ CASINI 1995b, p. 453. Il paliotto che attualmente si trova presso l’altare del Sacramento nella Primaziale è stato elaborato da Bruno del Chiocca (1895-1966), insieme alle fiancate d’argento della mensa, e raffigura *L’Ultima Cena* e *Scene della vita di Cristo* (1965), *idem* 1995c, p. 453, nn. 857-861.

²² CALECA 1990, p. 255, n. 70.

²³ ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 33, cc.n.n. “Conto del Fuggini scultore Cioe Gio: Battista Fuggini”. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 48. La nota, rapportabile alle altre attestazioni contabili rinvenute e delle quali si tratterà qui di seguito, rimanda alla carta 414 (anno MDCLXXXII) della filza 596 dei *Conduttori, possessorie debitori e creditori* dell’Opera, riferendosi alla somma di lire 987 registrata a “Spese del Ciborio”, cfr. ASPi, *Opera del Duomo* 596, cc. 414-CCCCXIII.

²⁴ *Ibidem*. Sul complesso processo di elaborazione dei tabernacoli bronzei d’epoca barocca si veda MONTAGU 1996, pp. 47-72.

²⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 33, c.n.n.

²⁶ *Ibidem*.

Per il “Ciborietto attuale” vennero elaborati il modello del “Termine” con l’“Angiolo” e la “storiotta” rappresentante “Cristo con i due Dicepoli conosciuti allo spezzare del Pane” dello sportello²⁷; di seguito si ricordano le “noue testine di putti di Cera” – delle quali vennero “fatte e mandate le sue forme” –, corredate da “due Modelli di Ale”²⁸, i quattro “Puttini di Cera per far di Argento sopra le Colonne” e le relative “forme”, nonché il modello di cera del “Cristo resurgente” da disporsi “in fronte del Ciborio”, fornito insieme alle relative forme “per Comodo di Gettarlo di Argento”²⁹.

Enumerati tali prototipi, si annoverano quelli necessari alla realizzazione dei prospetti figurati dei gradini d’altare, quindi le “forme e Cere” relative alle sedici “storiotte” illustranti la *Passione* di Cristo elaborate “per comodo di farle ~~di~~ (sic) in Argento”³⁰.

L’impegno degli artefici fiorentini venne commisurato anche in rapporto alle trentuno giornate impiegate in “seruizio di detto Lauoro”, nel corso dei quattro necessari sopralluoghi svoltisi a Pisa, nonché alle spese sostenute per i relativi trasferimenti³¹.

La somma di scudi 366 e lire 4, posta in calce al conto del Foggini, rimanda alla prima parte della nota contabile annotata nel registro dei *Conduttori, possessori e debitori e creditori* dell’Opera del Duomo alla data del 22 agosto 1685³², quando ormai il manufatto era considerato sostanzialmente concluso³³; in questo registro, difatti, fra le “Spese del Ciborio che si fabrica per

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*. Le scene figurate sui due gradini sono le seguenti: *Orazione nell’orto, Bacio di Giuda, Cristo davanti al Sinedrio, La flagellazione, Cristo deriso, Cristo davanti al popolo, Cristo davanti a Pilato, Cristo e la Veronica, Cristo inchiodato alla croce, Cristo affida la Madre a Giovanni, La deposizion, La sepoltura, La resurrezione, Noli me tangere, Cristo sulla strada di Emmaus, Cristo appare agli apostoli* (cfr. CASINI 1995b, p. 452). Sul tamburo della cupola sono: *L’ultima cena, la Caduta della manna, l’Incontro fra Abramo e Melchisedech, il Profeta Elia e l’angelo, il Sacrificio di Isacco* (DOLFI 2000, I, tomo II, pp. 339-340).

³¹ *Ibidem*. Klaus Lankheit osserva che Foggini giunse a Pisa soltanto due volte nell’arco dei sette anni necessari all’elaborazione del lavoro e, quindi, Tamburini ebbe ampia autonomia nell’elaborazione delle componenti in argento, specialmente per quanto riguarda i partiti decorativi, LANKHEIT 1962, p. 94. Sulle scarse capacità esecutive di Sebastiano Tamburini, LISCIA BEMPORAD 2007, p. 266.

³² ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. CCCLI. La sola nota contabile consuntiva del 22 agosto 1685, registrata nel *Libro di Conduttori, possessori e debitori e creditori* dell’Opera del Duomo – contenente il rimando alla filza dei conti correnti “segnata” K n. 33 – è trascritta e pubblicata in LANKHEIT 1962, p. 295, doc. 423; citata in FIRENZE 1977a, p. 40; CASINI 1995b, p. 453. Il 20 gennaio 1683, Giovanni Battista e Jacopo Maria Foggini “scultori” vennero compensati con lire 1497.10 “per Conto di quell che deuon hauere per le fatture d’ modelli et altro”, ASPi, *Opera del Duomo* 660, c.n.n., n. 138 [20 gennaio 1683], cfr. *ivi* 596, c. 351; *ivi* 597, c. CCLVI. Intermediari, in Firenze, per i pagamenti ai Foggini furono Carlo Torrigiani e Compagni, procuratori dell’Opera fino al 1689 e sostituiti, in seguito, da “Oratio Montauti, e Sinibaldo Corboli compagni di Banco, et hoggi Procuratori di nostra Opera”, *ibidem*, c. 303; *ivi* 660, cc.n.n., nn. 42 [25 agosto 1684], 137 [24 marzo 1685], 140 [11 marzo 1687], 5 [luglio 1688], 178 [28 giugno 1689]. I pagamenti destinati, in saldo, a Giovanni Battista e Jacopo Foggini si rintracciano negli anni seguenti; *ivi* 597, cc. 261, CCCIII [7 aprile 1691], cfr. *ivi* 661, n. 235 [9 aprile 1691]; *ivi* 597, c. 261 [14 gennaio 1692], *ivi* 661, n. 142 [18 gennaio 1692]. Su Jacopo Maria Foggini († 1684), “zio paterno” di Giovanni Battista, “eccellente scultore in legno e talvolta in marmo” (BALDINUCCI 1975, p. 373) si veda, LANKHEIT 1962, pp. 47, 226; PRATESI 1993, pp. 46, 81; BELLESI 1992b, pp. 42-43, fig. 10; COSTANTINI 1997, pp. 439-440; SPINELLI 2003, p. 41, nota 2.

³³ ASDPi, ACPi *Manoscritti C* 60, tomo I, c. 299: “Innouazione del nuouo Ciborio per il Venerabile. Alli 14. d’Agosto dell’anno suddetto 1686 s’innouò il Ciborio d’Argento per il Venerabile nella nostra Primaziale [...] tutto istoriato di figure in argento, e rame dorato”, cfr. ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. CCCCXXXI [18 dicembre 1685]; *ivi*, c. 454 [18 dicembre 1685]; *ivi* 24, c. 38dx [18 dicembre 1685].

l'Altare del *Santissimo Sacramento* della nostra Chiesa del Duomo³⁴ si annovera il compenso di lire 2.566 destinato allo scultore per la sua prestazione d'opera³⁵. I modelli preparati restarono in custodia del committente, ritrovandosi custoditi, in seguito, nella Galleria della Primaziale³⁶.

Ai Foggini venne destinato, inoltre, il compenso di lire 987 per la realizzazione non solo dei modelli in legno, ma anche delle strutture lignee di supporto all'applicazione delle lamine elaborate in argento, sia in relazione al ciborio che ai "gradini della scalinata dell'Altare"³⁷; questa somma corrisponde al lavoro descritto nel "Conto del Opera del Domo di Pisa di lauori fatti di legnami" (scudi 141) allegato al "Conto" già precedentemente ricordato³⁸.

Insieme al corpo del tabernacolo, "fatto a guisa di un Tempio di sei angoli di ordine Composito", vennero predisposti la cupola apicale, "uno intaglio" necessario a "stanparui l'argento", i modelli per le nicchie ed una "pianta da collocarsi sopra li Angioli grande appunto quanto la pianta del Ciborio"³⁹; vennero forniti due piedistalli alti quanto l'altare e larghi quanto i gradini, nonché i tre angeli intagliati in legno di noce "per stanparui sopra l'argento", formati sulla scorta dei modelli in cera⁴⁰. Dal complesso delle note contabili rinvenute è possibile enucleare quanto accenna al ruolo svolto dagli argentieri pisani nella creazione e nella rifinitura del manufatto, allo scopo di definire, con maggiore chiarezza, la portata effettiva del loro contributo⁴¹. Il lavoro di "concertazione" – o "concettazione" – correlato alla consegna, da parte dei Foggini, dei modelli

³⁴ *Ivi*, c. 414.

³⁵ *Ivi*, c. CCCXIII; cfr. *ivi*, CCCLI: "[...] Gio Battista Foggini scultore in firenze deue hauere adi 22 Agosto 1686 Pisano lire 2566.- piccioli se li fanno buoni per La fattura di Diuersi Modelli di cera, cioè Storiette, Angeli Putti, e numero trentuna giornata in venire a Pisa, stare, e tornarsene per per seruitio del Ciborio, e per le spese de viaggi et altro come appare per suo conto in filza di conti correnti, anzi di conti apparte segnata K sotto n: 33 com in Generale a 54 in questo a 414 lire 2566"; documento pubblicato in LANKHEIT 1962, p. 295, doc. 423.

³⁶ "Il Disegno, e Modello del Ciborio, e Numero 8 pezzi di Modelli in cera di basso rilieuo, che sono nei gradini del medesimo" si annoverano "In Galleria" della Primaziale nell'*Inventario dei Mobili quali esistono nel Palazzo dell'Opera alla Consegna di Pier Antonio Dini Ministro, e Fattore della Medesima* del 1755, ASPi, *Opera del Duomo* 27, c. 62sx. Tali modelli non si rintracciano nell'*Inventario* del 1682 (con annotazioni successive) fra le "Masserizie, e Mobili esistenti nella Casa, e Magazzini dell'Opera" in consegna a Francesco Ammannati, quando si ricorda "Il Disegno dell'Altare Maggiore di Chiesa con cornice di Noce, lire 2 - -" conservato nel "Salotto soffittato", cfr. *ivi* 24, c. 45dx. Appare interessante che, nel novembre 1686, l'intagliatore Giuseppe Gaeta sia stato compensato per "una Tauola con cornice attorno alta Braccia 1 $\frac{1}{8}$ larghezza $\frac{2}{3}$ missoci sopra il disegno del Ciborio d argento fatto dal foggini di firenze", *ivi* 1054, n. 38, c.n.n. [6 novembre 1686].

³⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. CCCLI: "Eadi detto [22 Agosto 1686 Pisano] lire 987 piccioli buoni per fattura di più, e diuersi legnami fatti fare per modelli, e per l'anima doue vanno inuitati gli argenti del Ciborio, e gradini della scalinata dell'Altare com'appare per suo conto in filza di conti apparte Segnata K sotto numero 33 In Generale a 54 In questo a 414 lire 987".

³⁸ ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 33, cc.n.n. "Conto del Opera del Domo di Pisa di lauori fatti di legnami". Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 48.

³⁹ *Ivi* 1054, n. 33, c.n.n.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ La serie organica di annotazioni contabili riferite alle spese occorse, fra il 1678 e il 1681, per la realizzazione del ciborio d'argento si evince dallo studio dei *Libri Conduttori, possessorie debitori e creditori*, dei *Copia mandati* e dei *Conti correnti* di tale periodo, con particolare riferimento alle filze dei *Conduttori, possessorie debitori e creditori* 595 [1673-1681] e 596 [1681-1689], nonché alle filze dei *Copia di Mandati* 659 [1676-1681] e 660 [1681-1689]. Dal 22 novembre 1678 si rintracciano le spese in conto di fatture del ciborio per Sebastiano Tamburini e il ricordo delle libbre d'argento consegnato all'orefice affinché fosse messo in opera.



31 S. Tamburini su disegno di G.B. Foggini, (1678-1686), *Ciborio del Santissimo Sacramento*, (particolare, gradino, lato sinistro), argento, metallo dorato, Pisa, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento.

di supporto all'operato degli orefici⁴² appare comprovato dalla nota archivistica del 4 ottobre 1678, quando, "A Spese del' Ciborio", Sebastiano Tamburini venne rimborsato con lire 181 per quanto versò "nel far' fare Il' modello In firenze", nonché per il trasferimento dei pezzi elaborati e degli scultori fiorentini fino a Pisa⁴³; seguono lire 70 spese per il "vitto [...] di giorni dieci" durante i quali gli artefici risiedettero "in Casa sua"⁴⁴ ed altrettante lire destinate al "suo huomo di Bottega" Benedetto Petrucci⁴⁵, "mandato a firenze e quiui Trattenutosi piu [...] giorni a Concettare con detti Fuggini il medesimo Ciborio"⁴⁶.

Il già menzionato "conto dei legnami" ricorda, inoltre, il compenso devoluto a Sebastiano Tamburini per l'assemblaggio dell'argento sulle strutture di supporto e per l'impegno profuso sia nell' "arricchire detto lauoro di fogliami ne' i luoghi che non erono nel Disegno e a' cresimento di lauoro a satisfazione del *Signor Operaio*"⁴⁷, sia nell'ampliare i gradini ed il "Ciborietto di larghezza e lungezza in riguardo dei Candellieri", ornandoli "di lauoro fatto conforme un altro modello"⁴⁸.

Il rapporto intercorso tra l'argentiere pisano – contestualmente impegnato, per l'Opera Primaziale, negli abituali interventi manutentivi, condivisi con l'orefice Giuseppe Dalli (dal 1678 al 1685)⁴⁹ – e le maestranze coinvolte nell'elaborazione del manufatto è documentato dalle note contabili che si scalano fra il 1684 ed il 1685; sotto la guida di Sebastiano Tamburini, operarono

⁴² Si fa riferimento ai modelli in cera predisposti dallo scultore fiorentino ed inviati "a gli Argentieri per concertargli bene insieme", ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 33, c.n.n.

⁴³ "A Spese del' Ciborio che si fa per laltare del Santissimo Sacramento" Sebastiano Tamburini venne rimborsato con lire 181 per quanto versò "nel far' fare Il' modello In firenze pagati allo scultore e Intagliatore per Cere e ferro e, altro per la detta, fattura e per Conduittura di tutto a Pisa e lire 23 = per Vettura della Carozza espese in Conduire a Pisa Gio: Battista Architet[t]o e Jacopo Fuggini scultore [...]", *ivi* 659, c.n.n., n. 53, cfr. *ivi* 595, c. 434; il documento è ricordato ed in parte trascritto in CIARDI 1990d, p. 96 nota 9.

⁴⁴ ASPi, *Opera del Duomo* 659, c.n.n., n. 53. Sebastiano Tamburini venne nuovamente compensato nei primi anni Ottanta per avere ospitato Giovanni Battista e Jacopo Maria Foggini, si veda *ivi* 659, c.n.n., n. 136: "a 15 d [aprile 1681]. A Spese del' Ciborio lire 168.14 [...] a Bastiano Tamburini orefice che lire 147 sono per giorni Ventun[o] spesato In Casa Jacopo maria e Gio: Battista Figgini Intagliatori di firenze e lire 21.14 per nolo di Carozza per hauerli Condotti qua espese fatte per la strada [...] lire 168.14 –." (*ibidem*).

⁴⁵ *Ivi* 596, c. 434.

⁴⁶ *Ivi* 659, c.n.n., n. 53.

⁴⁷ *Ivi* 1054, n. 33, c.n.n.

⁴⁸ *Ivi* 1054, n. 33, c.n.n.

⁴⁹ Per l'attività svolta da Giuseppe Dalli e Compagni in qualità di argentieri dell'Opera del Duomo si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

l'intagliatore Giuseppe Gaeta⁵⁰, il magnano Giuseppe Prestini⁵¹ e l'ottonaio Ottavio Castrucci⁵². Nel 1684, parte dell'arredo venne condotto a Firenze e consegnato in Galleria affinché si procedesse alla sua doratura⁵³; se ne occupò Marcantonio Merlini che intervenne sui "Pezzi dj rame, e Bronzo" e fu compensato con scudi 285 lire 1 soldi 13 e denari 4 "per resto, e Saldo di Sue fatture della Doratura fatta dellj Suddetti Pezzj dj Ciborio"⁵⁴, nel periodo in cui già elaborava

⁵⁰ L'8 maggio 1685, Giuseppe Gaeta venne compensato con lire 17 e soldi 3 "per hauer foderato dentro al Ciborio con tauole sottile, e fattoci numero 3 ordini di Cornice Secondo il disegno dell signore fuggini [...]" (*ivi* 1054, n. 27, *Conto Della Venerabil Opera Dell' Duomo di Pisa Con Giuseppe Gaeta Intagliatore*, c.n.n.); il 10 maggio dello stesso anno, il medesimo intagliatore ricevette lire 40 per l'elaborazione di "due Cartelle", l'una con la croce pisana, l'altra con l'emblema dell'Opera "e dua rabeschi", impiegate per i piedistalli del ciborio d'argento (*ibidem*). Nello stesso periodo [10 maggio 1685] venne compensato per "hauerli fatto un modello di noce intagliato" che "serue per un fiocho per Langioli d argento che manchaua" (*ibidem*) e, come si legge nel suo conto, per diversi interventi operò "col lasistenza dell'orefice" (*ibidem*). Nel mese di giugno del 1685 [7 giugno 1685] ricevette dapprima lire 2 e soldi 10 per "una Cassetta che serue per fodera dentro all ciborino doue astare la Piside", poi lire 1 e soldi 15 "per hauer leuato dell' legno alla fodera di dentro al ciborino conforme che comando Lorefice con sua Assistenza", nonché lire 8 e soldi 15 "per hauer guarnito lisportelli della predella dell Ciborino e per di rieto" con "cornice sopra, eliste [...]" [28 giugno 1685] (*ibidem*).

⁵¹ Il magnano Giuseppe Prestini il 2 agosto del 1684 venne compensato con lire 2 "per hauere fatto una guaina di ferro fabricata con la Sua punta con la Sua ala da confichare e un ferro doppio con 3: Buchi limato Serue per confichare sopra Lanima del ciborio della croce ordinarono [?] il Tamburini lire 2 -" (*ivi* 1054, n. 26, *Conto della Venerabile Opera del Duomo Con Giuseppe Prestini Magnano*, c.n.n.) ed il 4 agosto del medesimo anno ricevette 4 lire "per 4 Vitie nuoue fatte a forcilla e Sei Spranghe con dua Buchi luna Seruono per Strigniere lale deliangeli del' ciborio ordinarono [?] il Tamburini lire 4" (*ibidem*). L'artigiano venne ricompensato per la fornitura dei materiali fra il 1682 e il 1685, *ivi* 596, cc. 252-CCLII, cfr. *ivi*, c. CCCCXIII: "Eadi 30 detto [giugno 1685 stile comune] lire 37.2 piccoli buoni a maestro Giuseppe Prestini magnano, e sono per hauere fatto più grappe serrature, vitie, et altro come appare per il suo conto dato dal primo Luglio 1685 a tutto li 28 del presente mese in somma di lire 355 nette di tara [...]"; *ivi*, c. CCCCXXXVIII: a "Spese Generali", 30 giugno 1685, Giuseppe Prestini magnano venne compensato anche per "più, e diuersi ferrami all'Inuetriate, et aggiunte all'Inferrate delle due nuoue finestre fatte a fianchi dell'Altare del Ciborio [...]" (*ibidem*). Tra le operazioni che vedono il coinvolgimento di Sebastiano Tamburini si rintraccia la consegna di materiali – come nuoue vitie e "gancetti nuoui limati" (*ivi* 1054, n. 26, c.n.n. [14 agosto 1684]) e la realizzazione di una toppa con chiave per lo sportello d'argento del ciborio (*ivi* 1054, n. 26, c.n.n. [26 agosto 1684]). Altri interventi compiuti con la partecipazione di Tamburini si scalano almeno fino al mese di agosto del 1685, *ivi* 1054, n. 26, c.n.n. [14 giugno 1685]; *ivi*, n. 26, c.n.n. [28 giugno 1685]. Per il conto dal 2 luglio 1685 fino al 28 giugno 1686 si veda *ivi*, n. 37, cc.n.n.

⁵² Nel mese di giugno del 1685, l'ottonaio Ottavio Castrucci ricevette lire 9.12.4 "per hauere fatto numero trè bronzini (sic) di libbre 6 once 8 per seruizio del Ciborio", *ivi* 596, c. CCCCXIII. Il 15 giugno 1683, erano già state consegnate 106.15.8 lire a "Piero Così per la Magona di Sua Altezza Serenissima" per "tre' pezzi di ferro pesono Libbre 356 = e lire 8.12.4 per porto e Gabella, quali seruono per li tre' Angeli d'Argento che deuono reggere il Ciborio" (*ivi* 596, c. 252, cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 232, [15 giugno 1683]).

⁵³ *Ivi* 596, c. 414; il 14 ottobre del 1684, a "Spese del Ciborio", si annovera il compenso destinato a Pietro Motti che si recò a Firenze a consegnare in Galleria parte del ciborio "che si deue dorare"; nel febbraio dello stesso anno, lire 6826.10.8 furono mandati a Firenze a Bartolomeo Dolci sia per provvedere oro per far dorare più pezzi del ciborio, sia per ricompensare i manifattori che lo hanno dorato (*ibidem*), cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 61, [14 ottobre 1684]. *Ivi*, n. 127 [24 febbraio 1685]. Le casse necessarie al trasferimento dei pezzi da dorare furono preparate dall'intagliatore Giuseppe Gaeta nell'agosto del 1684, *ivi* 1054, n. 27, c.n.n.; in questo periodo, l'artigiano venne compensato anche "per hauer leuato il Ciborio di Chiesa di legno e accomodato nell'opera [?] con tutto quell' che ciera si come anco il baldacchino e accomodato le lampade all'Altar' dell' Incoronata e sbassato i pedestalli che sono venuti di firenze [...]", *ivi* 1054, n. 27, c.n.n. La doratura del manufatto, senza riferimento all'esecutore dell'operazione (citando il documento conservato in ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. 351) è ricordata in CIARDI 1990d, p. 96 nota 9.

⁵⁴ *Ivi* 1053, n. 80 [20 febbraio 1684 ab *Incarnatione In Firenze*] cfr. *ivi*, n. 100, c.n.n. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 49.

gli ornati bronzei destinati all'urna di San Ranieri di prossima consegna alla Primaziale pisana⁵⁵. In seguito, il pisano Salvatore Bracci venne compensato per aver “dorato la Custodia, et altro del Ciborio” (13 marzo 1686)⁵⁶, mentre il ricamatore Francesco Baccetti foderò l'interno dell'arredo con “teletta bianca” e guarnizione di “Gallone d'oro” (1686)⁵⁷. Tra l'aprile del 1685 ed il novembre dello stesso anno, “maestro Bartolomeo Pansetti” e compagni scalpellini di Carrara lavorarono per 27 giornate “al Piedistallo di Marmo del Ciborio”⁵⁸ – componendovi l'iscrizione⁵⁹ – insieme al muratore “maestro Domenico Bettola”, compensato, nel mese di maggio del 1685, anche per il lavoro compiuto “a mettere le Pietre, per le finestre che si fanno per alluminare detto Altare [...]”⁶⁰. L'intervento edilizio, finalizzato alla costituzione di un contesto idoneo alla fruizione dell'opera all'interno dell'aula ecclesiastica, appare correlabile all' “esigenza barocca della luce”⁶¹ che permeò l'impresa pisana⁶²; in tal senso si leggono i frequenti riferimenti alla

⁵⁵ Per quanto riguarda questo periodo, fra i “Conti a parte”, alla data 15 aprile 1684, si ricorda il compenso di lire 56 “A Marcantonio Merlini”, per “ordine” di Pier Maria Baldi “a buon conto delle Cornice di rame Cesellate che fa' per il Deposito di san Ranieri”, ASFi, *Guardaroba Medicea* 894, *Quaderno di liste e conti della Galleria di Sua Altezza Serenissima*, c. 18r; cfr. *ivi*, c. 27v [Conti a parte 13 maggio 1684]. *Ivi*, c. 61v, alla data del 26 agosto 1684: “Fa Debitore al Libro Giallo segnato Q. 26/52 Spese per il Deposito di san Ranieri di Pisa di Lire mille dugento nouanta quattro soldi 11. 4 e Creditore Christofano Vincler' Tedesco per hauere fatto numero 42. gusci di Diaspro rosso di Cipri, cauati dal Ciottolo puliti, e' Lustrati a sodisfatione del Signor Pier Maria Baldi Architetto quale disse di far fare detto Lauoro di comandamento di Sua Altezza Serenissima nel quale deposito deue andare il Corpo di detto Santo, Conto in filza di Conti tarato a numero 518[?] lire 1294.11.4”, cfr. *ivi*, cc. 66v [2 settembre 1684], 68v [9 settembre 1684], 71r [16 settembre 1684], 73v [23 settembre 1684], 76r [30 settembre 1684], 78v [7 ottobre 1684], cfr. LANKHEIT 1962, p. 298.

⁵⁶ ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. CCCCLXX. Cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 156 [13 marzo 1686], *ivi* 1053, n. 117, *Conto Dell Opera dell Domo Con Saluatore Bracci Doratore*, c.n.n.

⁵⁷ *Ivi* 596, c. 455: “[...] foderato drento il Ciborio di teletta bianca guarnita di Gallone d'oro [...]”. cfr. *ivi* 1054, n. 36, *Conto della Reuerenda Opera del Duomo di Pisa Con Francesco Baccetti*, c.n.n. [6 agosto 1685]. Pare interessante segnalare che, nell'ottobre del 1685, Giovanni Battista e Carlo Airoidi vennero compensati, “a spese del ciborio”, per pezze due di “fustano di Alemagna doppi, tinti in firenze compresoui la gabella, porto [...]”, *ivi* 596, c. 455; cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 78 [24 ottobre 1685]; *ivi* 1053, n. 108 c.n.n. [28 settembre 1685]. Per le spese correlate alla foderatura si veda la “Nota di diuerse spese fatte da Francesco Ammannati Ministro del Opera del Duomo [...] inuoe del Illustrissimo Signore Giulio Gaetani Operaio [...] A Spese del Ciborio” del 24 agosto del 1685 e “per tre Lettere in Causa della teletta per foderare il Ciborio grande e L'attuale soldi 10. per Braccia dieci di detta Teletta, a lire Sette il Braccio per foderare i predetti Ciborij lire 70”, *ivi*, n. 100, c.n.n.

⁵⁸ *Ivi* 596, c. 414, cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 155 [18 aprile 1685], in questa occasione, gli scalpellini furono compensati anche per avere “agiustato [...] due finestre di marmo che sono per fiancho [?] al altare [...] piu lume [...]” (*ibidem*).

⁵⁹ *Ivi* 660, c.n.n., n. 91 [13 novembre 1685]: a spese del ciborio lire 17 e soldi 5 vennero destinati a maestro Bartolomeo Panzetta e compagni scarpellini di Carrara per sei giornate “in hauer fatto L'Escritione al Pedestallo di Marmo di detto Ciborio [...]”, cfr. *ivi* 596, c. 455, a “Spese del Ciborio” si rintraccia l'intervento di Bartolomeo Panzetta e scalpellini di Carrara ma non si ricorda l'esecuzione dell'iscrizione sul piedistallo di marmo del ciborio. L'epigrafe commemorativa è la seguente “DEO OPTIMO MAXIMO/ COSMUS III MAGNUS ETRURIAE DUX HOC SANCTIUS COELES/TIS MANNAE PENARIUM EX AURO ATQUE ARGE/NTO REGIO IN DEUM PIETATE CONFLARI/ ORNARIQUE/ IUSSIT FRANCISCO EX COMITIBUS/ ILCII ARCHIEPISCOPO. MARCUS ANTONIUS VENEROSIUS/ AEDITIUS INCHOANDUM IULIUS GAETANUS/ AEDITIUS ABSOLVENDUM EX PROPLASMATE/ IOANNIS BAPTISTAE FOGGINI FLORENTINI/ SEBASTIANO TAMBURINIO PISANO/ REDEMPTORE OPERIS CURAVERUNT ANNO SALUTIS MDCLXXXV”. Per la trascrizione si veda CASINI 1995b, p. 452.

⁶⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. 414 [20 maggio 1685], cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 174 [20 maggio 1686].

⁶¹ MONACI MORAN, MELONI TRKULJA 1990, p. 144.

⁶² Sull'argomento si veda, FAGIOLO DELL'ARCO, CARANDINI 1978, p. 88. Casini rileva che “Foggini progettò il complesso con l'intenzione di suscitare gli effetti teatrali della “nuova scuola romana” di

preparazione delle strutture atte a “dar lume al Ciborio”⁶³ che si rintracciano fra le note contabili degli anni Ottanta del Seicento⁶⁴.

Allo scopo di dotare l’altare del Sacramento di un apparato rinnovato, il pittore Camillo Gabrielli venne compensato per la pittura di “diversi Cartoni e fogli” a modello del nuovo baldacchino per il tabernacolo (1685)⁶⁵; il pertinente cornicione venne dorato, in seguito, da Salvatore Bracci, insieme alle “quattro (sic) arpie intagliate” di sostegno alle rispettive lampade disposte presso il sacello⁶⁶. Queste ultime sono, verosimilmente, identificabili nei “quattro menzolini di fogliami con teste e ale di Angioli [...] Calettate Sotto i Capitelli delle Colonne” con “arpioni”, realizzate, “per reggere le Lanpade al Sacramento”, dall’intagliatore Giuseppe Gaeta, compensato il 9 agosto 1685 con 84 lire⁶⁷.

La nota consuntiva di quanto svolto da Sebastiano Tamburini annovera l’ “Argento lauorato” consegnato “in piu Volte” fino al 14 agosto 1685⁶⁸; il computo del 22 marzo del 1686, si riconduce alla spesa di lire 38930 per “fattura” di 640 libbre ed onces 10 di argento lavorato a lire 60 la libbra – come concordato con l’Operaio “per mezzo di peritj” –, mentre la somma di lire 10640 si riferisce al valore degli elementi lavorati in bronzo, in conformità con i medesimi accordi già stipulati⁶⁹.

impronta berniniana: le edicole della cappella con le statue dell’Arcangelo Gabriele e della Vergine annunciata fungono da quinte e costituiscono precisi rimandi simbolici”, CASINI 1995b, p. 453.

⁶³ ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. 414.

⁶⁴ Nel maggio del 1685 [20 maggio] si rintracciano, a “Spese del Ciborio” anche quelle “per mettere l[e] Pietre per le finestre che si fanno per alluminare il detto Ciborio” (*ivi* 660, c.n.n., n. 174 [20 maggio 1685], cfr. *ivi* 596, c. 414) ad opera del maestro Domenico Bettola “e Compagni muratori” (*Ibidem*. Cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 179 [26 maggio 1685], *ivi* 596, c. 414: il 26 maggio 1685, “maestro Bernardo Bettola murat[or]e” venne compensato per il lavoro, con manovali, “alle finestre che si fanno per alluminare l’altare del suddetto Ciborio”); impegnati nella realizzazione dell’opera, furono anche Bartolomeo Panzetta e Compagni “Scarpellini di Carrara” (*ivi* 660, c.n.n., n. 182 [2 giugno 1685], cfr. *ivi* 596, cc. 414-CCCCXIII: lo scalpellino Bartolomeo Panzetta consegnò due pezzi d’architrave in marmo condotti a Pisa per le finestre in elaborazione). Piero Così “ministro della Magona” procurò libbre 247 di “ferro di Modello” ed “Ordinario” per “fare l’Inuetriate alle finestre che si fanno per alluminare l’Altare del Ciborio” (*ivi* 596, c. 414 [30 maggio 1685], cfr. *ivi* 660, c.n.n., nn. 180 [30 maggio 1685], 64 [5 ottobre 1685]), fornite di lastre di vetro provviste a Livorno nel mese di giugno dello stesso anno (*ivi* 596, c. CCCCXIII). L’*Inventario di tutte le superlettili Sacre, Argenterie, Arnesi, et altro della Venerabile Opera del Duomo di Pisa* del 1707 annovera, alla data del primo gennaio 1708, due cortine di “cotonina turchina” per le finestre presso l’Altare del Santissimo Sacramento, *ivi* 25, c. 88sx).

⁶⁵ *Ivi* 660, c.n.n., n. 5 [13 luglio 1685], cfr. *ivi* 596, c. 438, fra le “Spese Generali” si annotano, al 13 luglio 1685, lire 11.10 destinate al pittore Giovanni Camillo Gabrielli per aver “dipinto diuersi Cartoni, e fogli per il modello del nuouo Baldacchino, che si fa’ per il Ciborio [...]” (*ibidem*). La dotazione di argenti della Cappella del Santissimo Sacramento, documentata fino al 1755, comprendeva – oltre al ciborio “fisso all’Altare” – sei candelieri d’argento fregiati con lo stemma de’ Medici, con l’arme dell’Opera e con la Croce Pisana, un “Ostensorio alto d’Argento tutto Storiato con Angioli sotto, e sopra di rilieuo, e di figura cilindrica serue per Mettere dentro il ciborio grande dell’Altare suddetto” e quattro lampade lavorate con arme del Granduca e dell’Opera, *ivi* 27, cc. 7sx-8sx, 44sx-dx.

⁶⁶ *Ivi* 596, c. CCCCXXXVIII, cfr. *ivi* 660, c.n.n., n. 61 [24 settembre 1685], cfr. *ivi* 1053, n. 103, *Conto della Venerabile Opera del Duomo di Pisa con Saluator Bracci Doratore*, c.n.n.

⁶⁷ *Ivi* 1054, n. 38, *Conto Della Venerabil Opera Dell’ Duomo di Pisa Con Giuseppe Gaeta Intagliatore*, c.n.n. [9 agosto 1685]. Nel settembre di questo anno Giuseppe Gaeta realizzò la “coperta” di legno della scalinata d’argento con “suo Ciborio nel mezzo”, con “intagli, e scorniciami, e fianchi da serarsi a chiaue”, *ivi* 1054, n. 38, c.n.n. [27 settembre 1685].

⁶⁸ *Ivi* 1054, n. 41, c.n.n.

⁶⁹ *Ivi* 1054, n. 42, c.n.n., *Conto della fattura Del Ciborio d’argento e Bronzi Doratj*. Il computo si riferisce alla “fattura di libbre 640 onces 10 d’argento Lauorato per Detto Ciborio a lire 60 la libbra così aggiustato d’accordo per mezzo di peritj con l’Illustrissimo Signore Giulio Gaetanj Operaio, come apparisce per

Per quanto attiene alla lavorazione e alla consegna delle tre figure angeliche predisposte a sorreggere il ciborio a tempietto, una nota contabile del 1685 ricorda che i tre angeli vennero condotti fino al Duomo insieme ad un “tauolello da Orefici” – con la base ad essi sovrastante – e ad altri “diuersi argenti”, direttamente trasferiti da “Casa il Tamburini”⁷⁰.

L’impegno di quest’ultimo si protrasse fino al termine degli anni Ottanta, quando si occupò dell’integrazione e della doratura di porzioni del gradino frattanto trafugate⁷¹.

Il suo operato – come accennato dal conto del 22 marzo 1686⁷² – venne sottoposto ad un “arbitrato” conclusivo, documentato dall’atto risalente al 4 maggio 1685⁷³; la testimonianza, sottoscritta da Bastiano e Domenico Tamburini, Carlo Fardellotti, Giovanni Battista Mei e Nicola del Rosso, ricostruisce la vicenda della committenza avviata dalla “Conventione” del 1 novembre 1678, “contratto” che già prevedeva, a lavori terminati, la disamina del ciborio da parte di “due professori” incaricati di stabilire quale fosse il congruo compenso da destinare agli artefici esecutori. Come noto, la “discordia” che nacque “sopra La



32 S. Tamburini su disegno di G. B. Foggini, (1678-1686), *Ciborio d’argento*, (particolare), Pisa, Cattedrale Cappella del Santissimo Sacramento.

Schritta”, nonché alla “ualuta e fattura De i bronzi”, corrispondenti alla somma di lire 10640 (*ibidem*). Nel mese di giugno del 1686, ancora “lire 49570 = piccioli se li fanno buoni per la fattura delli Argenti, Bronzi, e doratura di essi, et altro” per il ciborio, *ivi* 596, c. CCC[C]XXII, cfr. *ivi*, c. 455. In questo anno si ricorda il coinvolgimento nella lavorazione degli argenti di Benedetto Petrucci (*ivi*, c. CCLI).

⁷⁰ *Ivi* 1053, n. 100, c.n.n., *Nota di diuere spese fatte da Francesco Ammannati Ministro del Opera del Duomo* [24 agosto 1685]. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 50.

⁷¹ Il 14 aprile 1689, si annotano a “Spese Generali” lire 36 “per la ualuta di tre Zecchini prouisti per fare dorare parte delli Angeli del Ciborio, che forno rubati”, *ivi*, c. 633 cfr. *ivi* 660, n. 141 [14 aprile 1689] “A Spese del Cibori[o]” si annoverano le lire 36 per la provvista di tre zecchini “per fare dorare l’angiolino che forno portati Via”, cfr. *ivi*, c.n.n., n. 141 [14 aprile 1689]. Tamburini venne compensato – il 5 agosto 1688 – per “Auerli fatto Dua pezzi Dale che forno rubate Del Altar Del Santissimo de gradini Del ciborio che di nostro ceito *once* 4 e *denari* 1 saldatura D’argento [...]”, *ivi* 1054, n. 66, *Conto Della Uenerabile Opera del Duomo Con Bastian Tamburinj Orefice*, cc.n.n. Nel corso della prima metà del Settecento l’arredo venne sottoposto a frequenti interventi di restauro a carico dell’Opera del Duomo. Per le operazioni apportate al manufatto da parte di Bartolomeo Niccoletti si veda il relativo profilo biografico nella Parte III. La costante attenzione alla manutenzione dell’arredo traspare dai verbali delle visite pastorali del periodo; l’arcivescovo Francesco dei Conti Guidi, nel 1736, “Visitavit Altare SS. Sacramenti. Visitavit Sanctum Oleum Infirmorum bene asseruatum. Deindè considerans Ciborium, et gradus eius, suasit Domino Operario, ut expurgari iubeat, et in extremitate *dettii* gradinj in cornu Epistole coronam argeteam esse pene’ fractam, et Angelum commotum, qui facile’ auferri potest, reaptari faciat”, ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 24, c. 1v, cfr. *ivi* 25, cc. 6-7: “[...] poi osseruo il Ciborio, e sua gradinata esortando il Signore Operaio a farlo ripulire per essere assai sporco e molto imbrattato di cera, e sulla Cantonata in Cornu Epistole esserui una Cornicetta d’Argento quasi rotta ed un Angiolino smosso, che con facilità puole essere portato uia” (*ibidem*).

⁷² La nota contabile del marzo 1686 fa esplicito riferimento a quanto stabilito “per mezzo di peritj”, *ivi* 1054, n. 42, c.n.n.

⁷³ ASPi, *Opera del Duomo* 70, ins. 37, c.n.n. Il documento è citato in CASINI 1995b, p. 453. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 51.

fattura” degli argenti fra l’Operaio Giulio Gaetani e gli orefici pisani rese necessario il coinvolgimento di Ludovico Binachini – esperto addotto da parte dell’Opera Primaziale – e di Giovanni Battista Foggini, convocato “per La parte” dei Tamburini⁷⁴.

I due periti, valutato i “Lavori di argento” e, vagliato il “parere di piu professori”, stabilirono che l’Opera della Primaziale avrebbe dovuto corrispondere agli orefici 60 lire per libbra⁷⁵; nella vicenda fu coinvolto anche Giovanni Vambre (att. Lucca, 1672-1714)⁷⁶. Nel 1686, si annoverano ancora le spese sostenute per avere convocato l’orefice lucchese “acciò stimasse li bronzi e, rami” dell’arredo, ottemperando all’impegno assunto “per la parte dell’opera”⁷⁷.

La realizzazione del ciborio pisano rappresenta la prima occasione di fattiva collaborazione fra maestranze orafe specializzate e Giovanni Battista Foggini⁷⁸; lo scultore era appena rientrato nella sua patria – “carico di disegni e modelli d’ogni sorta”⁷⁹ – dal formativo soggiorno romano svolto, sotto l’egida di Ciro Ferri ed Ercole Ferrata, in seno all’Accademia del Palazzo di Piazza Madama istituita da Cosimo III (1673-1676)⁸⁰ ed attendeva all’elaborazione del complesso marmoreo destinato alla Cappella Corsini della Chiesa di Santa Maria del Carmine a Firenze (1677-1701)⁸¹.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Il 28 marzo 1685, si annoverano le spese [lire 7.3.8] “per Calesso in andare, e tornare di Lucca a’ Chiamare Gio: Vambre Orefice per uenire a riconoscere il Ciborio, e stimare quanto sia giusto pagarsi di fattura”, per “un Calesse dall Aquila Reale in ricondurre a fiorenza il Signore foggini uenuto per il sopradetto Ministero [lire 20.2.4]”, lire 4.14 “All’Oste delle Donzelle per hauere Spesato il Signore Gio: Vambre Orefice in Lucca quale si è fatto uenire a’ riconoscere quanto era doudo La fattura di esso [...]”, lire “undici e mezzo sono per un logo di Calesse in hauer fatto ricondurre un altra uolta a fiorenza il foggini che uenne qui a far mettere su il Pedestallo di Marmo del Ciborio”, *ivi* 1053, n. 88, c.n.n. [30 maggio 1685].

⁷⁷ *Ivi* 660, c.n.n., n. 222 [30 giugno 1686], cfr. *ivi* 596, c. 455: “[1687] Eadi 30 detto [giugno] lire 67.10 – piccioli pagati [?] a francesco Ammannati fatture, e sono cioè lire 21.10 – per vitto, e spese di Calesso per hauere fatto venire di Lucca Gio: Vambre Orefice acciò stimasse li bronzi, e rami del Ciborio per la parte dell’Opera, e lire 46 = datoli per sua ricognitione com’ a Uscita detta H da/2 a 36 in questo a 489 lire 67.10 –”. Per la notizia si veda BELLI BARSALI 1966, p. 74; LUCCA 1981, p. 138, nota 13; MAZZANTI 1992, pp. 215, 226 nota 69. Come noto, Giovanni Vambre il Giovane (att. ante 1743-1765) nel 1723 si traferì a Firenze – per restarvi fino al 1725 – e “messo a dozzina in casa del signor Luca Sirgher Tedesco, che in quella città faceva il mercante di gioie, fù introdotto in Galleria di Sua Altezza Reale raccomandato al migliore argentiere, che vi fosse, il Signor Bernardo Kofman [Holzman] pure tedesco, che già negli anni addietro era stato eletto Giudice insieme con Gio. Vambre avo del nostro giovine per decidere le differenze insorte nella costruzione del gran Ciborio del Duomo di Pisa”, BELLI BARSALI 1966, p. 74.

⁷⁸ Come rileva Lucia Monaci, la prima collaborazione di Foggini con gli argentieri nell’elaborazione del ciborio pisano fu, probabilmente, fattore determinante “sulla scelta dell’artista per la commissione del paliotto della SS. Annunziata”, MONACI 1974, p. 49; FAUSTINO 1987, p. 343.

⁷⁹ La citazione, tratta dalla Vita di Foggini di Francesco Saverio Baldinucci – edita da Lankheit (1962) – è segnalata da MONACI 1974, p. 49.

⁸⁰ Sull’Accademia istituita da Cosimo III a Roma si veda, LANKHEIT 1962, pp. 29-37; MONTAGU 1974a, p. 48; MONACI 1976, pp. 24-32; FIRENZE 1977a, pp. 10-12; CRESTI 1984, pp. 443-457; NARDINOCCHI 1992, p. 160; SPINELLI 2003, pp. 41-42.

⁸¹ Per la tavola marmorea con *L’apoteosi di Sant’Andrea Corsini* (1677-1679) e i due rilievi laterali raffiguranti *L’apparizione di Sant’Andrea Corsini ai fiorentini durante la battaglia di Anghiari* ed *Il miracolo della messa di Sant’Andrea Corsini*, entrambi collocati fra il 1689 ed il 1701, si veda LANKHEIT 1957, pp. 35-60; *Idem* 1962, pp. 83-85; MONACI MORAN, MELONI TRKULJA 1990, pp. 135-164; FABBRI 1992, pp. 282-311; SPINELLI 2003, pp. 41-44. Foggini fornì anche il disegno per il bassorilievo in argento con *La morte di Sant’Andrea Corsini* destinato all’urna che ne custodisce le reliquie, già ascripto all’argentiere Arrigo di Bernardo Brunich (n. Lubeca 1611-† Firenze, 1683) e datato intorno al 1683, LANKHEIT 1962, p. 85, fig. 48; SPINELLI 2003, pp. 42-43 nota 17. Come noto, la decorazione scultorea della Cappella Corsini a Firenze costituisce un caso emblematico nel processo di diffusione del linguaggio algardiano al di fuori della città di Roma (PIERGUIDI 2017, pp. 255-257), nodale momento di applicazione

Il manufatto racchiude, nel suo complesso, cospicui elementi compositivi rivelatori delle “varie origini dello stile foggiano”⁸². La struttura “a tempietto” esagonale sostenuta da tre angeli sospesi in volo rievoca il ciborio dell’altare maggiore della Santissima Annunziata di Firenze⁸³, realizzato nel 1655 dagli argentieri Giovanni Battista e Marcantonio Merlini sul progetto di Alfonso Parigi il Giovane, in sostituzione del più antico esemplare cinquecentesco in legno intagliato da Giuliano e Filippo di Baccio d’Agnolo nel 1541⁸⁴; nel suo impianto compositivo si nota un chiaro riflesso della cultura romana all’epoca appena esperita dal “Primo Scultore” (1687) ed “Architetto Primario della Casa Serenissima” (1694) di prossima nomina⁸⁵, in rapporto ai puntuali riferimenti al ciborio bronzeo dell’altare maggiore di Santa Maria in Vallicella di Carlo Marcellini e Francesco Nuvolone su disegno di Ciro Ferri (1682-1684)⁸⁶, nonché all’altare maggiore di Santa Maria in Campitelli di Carlo Rainaldi⁸⁷, assonanza estendibile alle soluzioni progettuali per apparati effimeri seicenteschi⁸⁸ che incontreranno duratura fortuna anche a Pisa⁸⁹. Tuttavia, come recentemente rilevato, lo “schema del volo angelico”⁹⁰ formulato da Foggini per il supporto del ciborio pisano – “gruppo compositivo dinamico”⁹¹ connotato dal peculiare “moto circolante”⁹² –, ispirò la composizione degli *Angeli che sorreggono il ciborio* in marmo bianco compiuti, intorno al 1699, da Giovacchino Fortini per la Cappella della Villa Feroni di Bellavista (Borgo a Buggiano, Pistoia)⁹³ (fig. 32). L’accostamento fra il disegno fornito da Giovanni Battista Foggini per il paliotto d’argento dell’altare maggiore dell’Annunziata di Firenze (doc. 1680-1682)⁹⁴ ed il prospetto grafico conclusivo per il ciborio pisano è stato avanzato, notando la

della “nuova maniera romana” esperita dallo scultore granducale durante il già ricordato soggiorno nella città papale (1673-1676), MONTAGU, LANKHEIT 1974, pp. 26-28.

⁸² MONTAGU 1974a, p. 50.

⁸³ LANKHEIT 1962, p. 93; CASINI 1995b, p. 453.

⁸⁴ LANKHEIT 1962, p. 47; LISCIA BEMPORAD 1987, pp. 307-308; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 219-222, n. 143; *eadem* 2014, p. 254. Per quanto riguarda il ciborio della Santissima Annunziata di Firenze si ricorda che nel 1671, una struttura in legno intagliato, costituita da tre angeli, venne disposta a sorreggere il ciborio fiorentino, mentre tra il 1706 e il 1707, Giovacchino Fortini realizzò il gruppo scultoreo costituito dai quattro angeli in marmo bianco con medesima funzione di sostegno, SPINELLI 2014, pp. 166, 210 nota 91.

⁸⁵ LANKHEIT 1974, p. 22.

⁸⁶ Per il riferimento all’operato di Ciro Ferri – che trasmise agli scultori fiorentini allievi dell’Accademia capitolina un “marcato pittoricismo” (MONTAGU 1991, p. 89; cfr. *eadem* 1989a, p. 90) – si veda LANKHEIT 1962, pp. 93-94; CASINI 1995a, p. 280; *idem* 1995b, p. 453; GIOMETTI 2014a, p. 181. Per il ciborio di Ciro Ferri, MONTAGU 1989b, pp. 49-57.

⁸⁷ CASINI 1995b, p. 453.

⁸⁸ Si vedano, ad esempio, il *Supporto portatile per immagine devozionale* di Alessandro Algardi (ROMA 1999, pp. 298-299 n. 98), l’incisione con il *Teatro per Quarant’Ore* di Niccolò Menghini (1640 ca.) (NOEHLES 1985, p. 93, fig. 4; FAGIOLO DELL’ARCO, CARANDINI 1978, p. 33) nonché l’incisione con l’apparato per le *Quarantore* di Pietro da Cortona in San Lorenzo in Damaso (1650) (FAGIOLO DELL’ARCO, CARANDINI 1978, pp. 29-34, fig. 407)

⁸⁹ Si veda la *Macchina per le Quarantore* ascrivita alla bottega dei Melani in San Giuseppe di Pisa, ed il più tardo esemplare consimile assegnato a Giovanni Battista Tempesti, conservato presso il Seminario arcivescovile di Pisa, CIARDI 1990b, pp. 36-37, figg. 3-4.

⁹⁰ VISONÀ 2008c, p. 65.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ibidem*.

⁹³ VISONÀ 2008c, pp. 64-65. Per analogia di impianto si vedano, inoltre, gli *Angeli che portano in cielo il tabernacolo eucaristico* scolpiti da Giuseppe Mazzuoli a Roma per l’altare maggiore della Chiesa di San Martino a Siena (1700), ANGELINI 2005, p. 65, tav. 58.

⁹⁴ Il disegno è stato rintracciato e pubblicato da Lucia Monaci come il primo studio per il paliotto fiorentino (MONACI 1974, p. 50, tav. 16; FIRENZE 1977a, pp. 39-41, tav. 18). Per il paliotto della Santissima Annunziata Foggini fu autore del “modello e forme de’ getti di cera e bronzo” (LANKHEIT 1962, p. 295, doc. 424; MONACI 1974, p. 49; FIRENZE 1977a, p. 40; LISCIA BEMPORAD 1987 p. 307; *eadem* 1992a, II, p.

ricorrenza di una delle figure femminili raffigurate in entrambi i disegni⁹⁵; i temi affrontati nelle specchiature del tamburo della cupola del tabernacolo di Pisa, con la frontale *Ultima Cena* fra la *Caduta della Manna*, l'*Incontro tra Abramo e Melchisedech*, il *Profeta Elia e l'Angelo*, ed il *Sacrificio di Isacco*⁹⁶ – compendio allegorico del sacrificio eucaristico⁹⁷ –, ricorrono nel paliotto della Santissima Annunziata dove, ai lati della centrale *Ultima Cena*, sono i due medaglioni ospitanti, rispettivamente, la rappresentazione del *Sacrificio di Isacco* – affiancata dalle figure di *Mosè e Melchisedech* – e la *Caduta della Manna*, compresa tra *Aronne ed Abele*⁹⁸.



33 G. B. Foggini, *La raccolta della Manna*, disegno, Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe, da MONACI 1974, p. 53, tav. 23.



34 (sopra) H. Brunich su disegno di G. B. Foggini, (1680-1683), *La caduta della Manna*, paliotto (particolare), argento, Firenze, Chiesa della SS. Annunziata, altare maggiore, da LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 143, fig. 101.



35 (a sinistra) S. Tamburini su disegno di G. B. Foggini, (1678-1686), *La caduta della Manna*, (particolare, tamburo della cupola del *Ciborio*), argento, Pisa, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento, da DOLFI 2000, vol. I, tomo II, p. 339.

256; eadem 2014, p. 252). Sono stati ricondotti al paliotto un modello in stucco della *Caduta della Manna*, conservato nei depositi del Museo Nazionale del Bargello di Firenze ed un modello in cera con il *Sacrificio di Isacco*, presso il Museo Ginori a Doccia (FIRENZE 1977a, p. 40; FAUSTINO 1987, p. 344; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, p. 256, n. 169).

⁹⁵ Per il paliotto della Santissima Annunziata, commissionato nel 1680 dai Padri Serviti Giulio Arrighetti, Giovanni Francesco Maria Poggi e Calisto Catani, ed elaborato da Arrigo Brunich si rimanda a LANKHEIT 1962, pp. 94-96; ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974a, p. 344, n. 191; MONACI 1974, pp. 49-50, tav. 16; FIRENZE 1977a, pp. 39-41, tav. 18; LISCIA BEMPORAD 1987, pp. 307, figg. 106-107; FAUSTINO 1987, pp. 342-344, n. 52; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 253-257, n. 169; VISONÀ 2008a, p. 116; LISCIA BEMPORAD 2014, II, pp. 254-255.

⁹⁶ Le formelle sono intercalate dalla seguente iscrizione: IESV CHSTO DEO HOMINIS S/ COSMO III M E D R ILCIO ARCH/ M ANT VENEROSVS PRIMVM/ IVL GAETANVS DEINDE AEDITVI/ F C A S MDCLXXXV/ IOSEPHO FROSINIO AERARII CVSTODE.

⁹⁷ Il complesso figurativo che qualifica il manufatto (cfr. LANKHEIT 1962, pp. 92-93) si rapporta ad una tradizione consolidata anche nel contesto pisano; come rilevò Giorgio Vasari, all'inizio del quarto decennio del Cinquecento, l'Operaio della Primaziale Antonio Urbani – già principata l'edificazione della sagrestia nel vano retrostante l'altare maggiore – diede avvio alla committenza dei dipinti destinati ad esservi collocati; il ciclo pittorico sarebbe stato incentrato sulla rappresentazione dei "sacrifici del Testamento Vecchio per figurare il sacrificio del Santissimo Sacramento, quivi posto in mezzo sopra l'altar maggiore", AMBROSINI 1995a, p. 318. Per il ciclo pittorico della Tribuna della Primaziale si veda RATTI, CATALDI 1980, pp. 407-444; CIARDI 1992a, pp. 48-49; AMBROSINI 1995a, pp. 313-324; CASINI 1995a, p. 270; PISA 1995; SICCA 2014c, pp. 198-205; SICCA 2017a, pp. 75-86.

⁹⁸ Per un approfondimento sui significati iconografici delle scene e delle figure rappresentate si rimanda a FAUSTINO 1987, pp. 342-343, n. 52.

A fronte delle evidenti difformità realizzative, le formelle pisane con l'*Ultima Cena* ed il *Sacrificio di Isacco* coincidono, sostanzialmente, con le corrispondenti raffigurazioni fiorentine⁹⁹. La *Caduta della Manna* di Pisa (fig. 35) si accosta, invece, al disegno di Giovanni Battista Foggini che raffigura il medesimo soggetto (fig. 33) ed è già stato riferito al corrispondente medaglione del paliotto in argento dell'Annunziata¹⁰⁰ (fig. 34); il progetto grafico, a sviluppo rettangolare, condivide con la formella pisana significative corrispondenze compositive individuabili, in modo particolare, nel gruppo di personaggi in primo piano a sinistra, digradanti, in profondità, verso l'effigie di Mosè disposta al centro della scena. Nel più vasto ambito della produzione fogginiana, ulteriori possibilità di raffronto formale si rintracciano per singole figure dall'accurata connotazione fisiognomica, connesse fra loro nell'organico sviluppo di una



36-37 S. Tamburini su disegno di G.B. Foggini, (1678-1686), *Cristo e la Veronica*; *La Resurrezione*, (particolari, gradino del ciborio), argento, Pisa, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento.

“narrazione continua”¹⁰¹ che ne evidenzia il dinamismo e la consistenza plastica, modulata in rapporto alla disposizione spaziale; la coppia di soldati sullo sfondo della formella con *Cristo davanti al Sinedrio* ricompresa nel ciclo sulla *Passione di Cristo* sviluppato nei due gradini d'altare – ricorrente nella scena con la *Flagellazione* ed in quella con la *Crocifissione* – si accosta alla bronzea *Crocifissione* di Giovanni Battista Foggini del Museo degli Argenti di Firenze (1675-1677), dove consimili figure sono definite da un “rilievo schiacciato” che palesa lo studio della *Decollazione di S. Paolo* di Alessandro Algardi¹⁰². Ulteriori “ricordi romani”¹⁰³ d'ascendenza algardiana, si individuano nel sistema compositivo della figura di Cristo che cade sotto il peso

⁹⁹ Per il modello in terracotta dell'*Ultima Cena* del paliotto dell'Annunziata si veda BALLERI 2014, pp. 59-60, figg. 58a-d.

¹⁰⁰ Per il disegno del Gabinetto Nazionale delle Stampe di Roma, si veda MONACI 1974, p. 53, tav. 23. La studiosa, correlando il disegno al medaglione del paliotto fiorentino, descrive il foglio come “uno studio preparatorio, anche se l'andamento largo ed orizzontale della scena sarà poi trasformato e conchiuso per adattarsi alla cornice circolare” (*ibidem*).

¹⁰¹ BALLERI 2006, p. 46.

¹⁰² LANKHEIT 1962, p. fig. 88; MONTAGU 1974a, p. 50, n. 14. Il *San Giovanni Evangelista* ai piedi della croce nella formella pisana si rapporta alla medesima figura dei disegni preparatori al rilievo bronzeo, cfr. LANKHEIT 1962, fig. 85.

¹⁰³ FIRENZE 1977a, p. 48.

della croce salendo al Calvario¹⁰⁴ (fig. 36), nell'immagine, ampiamente panneggiata, della *Maddalena*, nonché nella figura del Cristo risorto svettante dal suo sepolcro¹⁰⁵ (fig. 37).

Fra le componenti strutturali e decorative che qualificano il manufatto pisano, il prospetto del tabernacolo inferiore appare assimilabile a quello del ciborio dell'altare maggiore della chiesa fiorentina di San Giorgio alla Costa, elaborato da Foggini fra il 1705 ed il 1709¹⁰⁶; lo sportello che lo serra, recante la raffigurazione della *Cena in Emmaus*¹⁰⁷ – trafugato nel 1912 e quindi sostituito da una copia dello scultore milanese Ludovico Poliaghi nel 1914¹⁰⁸ – è puntualmente replicato dallo sportello del tabernacolo della cappella del Santissimo Sacramento nella Chiesa di Santa Maria del Fiore a Firenze, opera attribuita a Bernardo Holzmann (1703)¹⁰⁹, uno degli esecutori degli ornati in bronzo dorato destinati alla pisana arca marmorea di San Ranieri.

¹⁰⁴ Nel quando della cultura visiva foggininana, si individua un plausibile accostamento al *Cristo portacroce* di Alessandro Algardi (ROMA 1999, pp. 200-201). Per l'ampia condivisione del prototipo algardiano si veda l'analogia compositiva rilevata nel bassorilievo in terracotta invetriata con la *Caduta di Cristo* elaborato da Antonio Francesco Andreozzi su disegno di Ciro Ferri e ricompreso nella *Via Crucis* commissionata nel 1685 da Cosimo III per il Convento francescano di San Pietro d'Alcantara all'Ambrogiana (Montelupo Fiorentino), VISONÀ 1976, pp. 63-64, fig. 9.

¹⁰⁵ Si evidenzia la similitudine compositiva con la *Resurrezione di Cristo* che connota il sepolcro dell'arcivescovo Giuliano de' Medici nel Duomo Pisano, opera di Domenico Guidi (1660-1662) che trasse "il suo impianto dalla piccola Resurrezione scolpita a stacciato sul cappuccio del piviale di San Leone nella pala di *Attila e Leone Magno* in San Pietro", opera nella quale Guidi collaborò con il maestro Alessandro Algardi (1646-1653), GIOMETTI 2010a, p. 172.

¹⁰⁶ LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 410; SPINELLI 2003, pp. 197, 199, fig. 228, tav. XII. Lo sportello del tabernacolo di San Giorgio alla Costa reca la raffigurazione del Cristo risorto che, nel caso pisano, si trova sullo sportello del ciborio superiore.

¹⁰⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 33, c.n.n.; nel 1912 – in sostituzione degli originali dispersi a seguito di un furto – Ludovico Poliaghi realizzò l'attuale sportello di tabernacolo in argento con la *Cena in Emmaus* ed il *Crocifisso* in argento, entrambi ancora disposti a corredo del ciborio, CASINI 1995b, p. 452.

¹⁰⁸ *Ibidem*; DOLFI 2000, vol. I, tomo II, p. 491.

¹⁰⁹ NARDINOCCHI 1995a, p. 381 fig. 10; *eadem* 2002, p. 171, fig. 30.

8.2 L'altare di San Ranieri



38 A. Tortoli, M. Merlini, B. Holzmann su disegno di G.B. Foggini, (1687-1690 c.), *Altare e urna di S. Ranieri*, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri, da PERONI 1995, *Atlante*, I, p. 436, fig. 944.

“Essendo che mediante L’Intercessione del Glorioso S. Ranieri Confessore Pisano protettore della Città di Pisa, siano state sempre da tutti Li fedeli Christianj riportate dalla Prouidenza Diuina singularissime gratie, e che particolarmente a fauore de suoi Concittadini, habbia dalla medesima più, e più uolte impetrato [...] Di qui e che a cosi gran prodigij, et euidenti Miracoli del Santo, La somma pietà, et ardentissimo Zelo, e Deuozione del Serenissimo Cosimo 3.º Gran Duca di Toscana Nostro Signore, per accrescere questi uersosi (sic) gran protettore, ne prenominati suoi Concittadini La Deuozione, e nell’Estranei stessi verso si gran Santo Maggior venerazione; Comandò a spese del proprio Erario La fabbrica d’una nuoua, e sontuosa arca, o’ Deposito all’Altare dell’ Incononata, nella Chiesa Primale. della Medesima Città di Pisa, per quiui collocare, e trasportare Le sacre Ossa, e Reliquie di detto Glorioso Santo, le quali si conseruauano, e uenerauano nell’Istessa Chiesa nell’Altare Intitolato di S. Ranieri. Ma per fare in un Opera cosi Santa Maggiormente trionfare La Pietà, e di tirare de Popoli Deuoti non meno gl’occhi alla Marauiglia, che gl’animi, et i cuori de Medesimi al’ adorazioni, e per accrescere deuozione, a deuozione decoro, a decoro, Magnificenza a Magnificenza, determinò L’Infallibil prudenza dell’Altezza S. Serenissima il Collocarui, e riporui, Le Sacro Sante Ossa, tutte con ordine compaginate, e Riunite dal medesimo Glorioso Santo, Le quali per auanti si teneuano, conseruauano, e uenerauano in due Cassette d’Argento; In una testa con busto simile, et in due Bracci parimente d’argento, sotto L’urna del suddetto suo Altare [...]”¹¹⁰.

¹¹⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 56, cc. 23rv, *Translatio Gloriosi Corporis Diui Raynery Pisani*. Il Canonico Vicario generale Agostino del Torto – insieme ai canonici Vicari del Coro Filippo Pini e Giovanni Felice Lorenzani – deputati dal Capitolo della Primaziale –, alla presenza dell’Operaio Giulio Gaetani, si

Con queste formule, il notaio Pietro del Poggio registrava gli eventi occorsi a Pisa il 27 marzo del 1688¹¹¹, quando le spoglie sante di Ranieri Scacceri, già ricomposte a Firenze¹¹², furono presentate alla pubblica adorazione dei fedeli nella Primaziale pisana per tre giorni, condotte in processione “con gran solennità, e Concorso di popolo *per* la Città” e definitivamente collocate nel nuovo “Deposito” disposto nella Cappella dell’Incoronata¹¹³ di Giuseppe Stagi (1563-1621), sacello situato nel transetto meridionale del Duomo pisano e connotato dal rilievo marmoreo con l’*Assunzione della Vergine* (1565-1583) – compreso fra le statue di due *Profeti* (1563-1583) – opera di Francesco Mosca e Stoldo Lorenzi¹¹⁴.

L’evento ebbe straordinaria importanza nel lungo processo di “affermazione del culto cittadino” al santo patrono¹¹⁵, anche in rapporto al ruolo svolto, nell’occasione, da Cosimo III. In tal senso, sono emblematiche le espressioni che descrivono i sentimenti condivisi dai delegati pisani convocati a Firenze alla vista delle reliquie “riunite, e Compagnate” fra molte candele accese sull’altare della cappella granducale:

“nell’affissare in esse gl’occhi, riconobbero l’Infiniti Obblighi che uerso La Serenissima, et Augustissima Casa augumentauano alla Città di Pisa non solo in hauerle cosi ben fatte compagnare dette Sante ossa, quanto in hauerle arricchite di pretiosissimi doni; Che però adorando, e uenerando del Continuo il Corpo del Glorioso Santo suo Protettore, ritrouerà sempre in esso, e nella Sacra Arca, o’ Deposito scolpito un uiuo, e uerace attestato dell’ Immensa pietà dell’ Altezza Serenissima regnanti uerso L’istessa Città, e uerso il suo glorioso S. Ranieri [...]”¹¹⁶.

portarono “con più Lumi accesi” all’altare del Santo, aprirono l’urna marmorea ed estrassero le “due Cassette d’Argento, La testa con busto simile” ed i due reliquiari a braccio d’argento per sottoporre le spoglie sante a ricognizione nella sagrestia della chiesa, con l’intervento di Giovanni Caldesi “d’Arezzo Cerusico Anatomico del Principe Gian Gastone (*ivi*, c. 23v). L’atto notarile di Pietro dal Poggio sulla disamina delle ossa del Santo (*ivi*, cc. 23-26) è citato da CASINI 1984g, p. 45, A. III.5.

¹¹¹ ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. DLXXXI, fra le “Spese Generali” dell’Opera, al giorno 17 giugno 1688, si annota che Pietro dal Poggio venne compensato con 30 lire per aver “copiato numero tre’ Contratti al Protocollo” dell’Opera in merito alla “traslazione delli Corpi di S: Ranieri, e di S: Guido Pisani [...]” (*ibidem*).

¹¹² *Ivi* 56, cc. 23v-24r.

¹¹³ *Ivi*, cc. 25r-25v. Per le celebrazioni festive approntate in occasione della traslazione delle reliquie di San Ranieri, nonché per i significati connessi alla vicenda, si veda CASINI, PALIAGA 1984, pp. 31-32. L’opera fu elogiata dalla letteratura locale, cfr. TITI 1973, pp. 13-14; DA MORRONA 1812, I, pp. 224-225.

¹¹⁴ CASINI 1987a, p. 189; *idem* 1995a, p. 272.

¹¹⁵ GRECO 2011, p. 214.

¹¹⁶ ASPi, *Opera del Duomo* 56, cc. 24r-24v. Le ossa del Patrono furono “compagnate sopra d’alcune stecchette d’argento legate con filo d’Oro, e ricoperte da una reticina di filo d’argento” (*ivi*, c. 24v); il Santo venne abbigliato “di Broccato d’oro, e d’argento con sua sopraueste In forma di Cilicio di filo d’Oro, ed’argento di Colore di muschio, [con suo fondo turchino adornato di frange d’oro, e d’argento] quale è fermata da un pretioso Zaffiro, Legato in Oro con otto diamanti grossi, e sedici altri Minori, con sua Corona in Capo di perle, e diacinti, componente quindici fiori distinti, sopra de quali ui sono sei diacinti fatti a Uliua, con alcuni Diamantini sopra di essi, con una Coperta amouibile d’ermisino bianco, con numero quattro guarnizioni d’oro, e d’argento, et in questa forma adornato, resta disteso il Santo sopra uno strapuntino di broccato con fondo bianco d’argento affiorato d’Oro, con sue Nappe d’oro, con un guanciaie simile sotto la testa. Quale strapuntino, eposto (sic) sopra un Vassoio di Tauola di Cipresso Longo tre braccia, e Largo $\frac{7}{8}$, coperto di raso bianco, ornato di galloncino d’oro [...]”; così fu “Benedetto ad formam Concilij Tridentini” (*ivi*, c. 24v). Il disegno raffigurante le ossa trattenute dalle fitte maglie di una rete d’argento è stato ascritto a Giovanni Battista Foggini, cfr. CASINI 1984g, p. 45, A.III.5.

La linea di continuità che riconnette la vicenda agli episodi nodali della politica sacrale di Cosimo III¹¹⁷ venne colta da Francesco Gaeta che, nella sua relazione della festa celebrata per la traslazione delle reliquie, collocò con immediatezza i fatti pisani nel più ampio contesto di riferimento¹¹⁸, descrivendo il “Vassoio” che accolse le sacre spoglie di Ranieri come quello che “fù fatto per trasportare il corpo di San Antonino Arcivescouo di Fiorenza” e venne, in seguito, impiegato per le reliquie di Sant’Andrea Corsini e di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi¹¹⁹.

Su incarico del Sovrano, fra 1686 e 1687, Giovanni Battista Foggini formulò il progetto per la realizzazione dell’altare santorale, succedendo al defunto architetto granducale Pier Maria Baldi che si cimentò nell’impresa dal 1683¹²⁰; le notizie archivistiche pubblicate da Klaus Lankheit documentano il coinvolgimento dello scalpellino Angelo Tortoli, di Marcantonio Merlini e Bernardo Holzmann¹²¹, orafi in Galleria che eseguirono



39 Urna di S. Ranieri, (particolari), marmo, bronzo, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

le componenti ornamentali in bronzo dorato di corredo all’urna in verde di Polcevera (fig. 39) – impostata su di un basamento in granito egizio, giallo antico e broccatello di Spagna –, dunque gli ornati per i quattro sportelli – affini al repertorio ornamentale del paliotto bronzeo elaborato da Ciro Ferri per la Cappella del coro della Chiesa di Santa Maria Maddalena de’ Pazzi a

¹¹⁷ Sul ruolo storico di Cosimo III in relazione al culto santorale si veda, in particolare, CIARDI 1993, pp. 357- 361; FANTONI 1993, pp. 389-402; GRECO 1993, pp. 437-454; PAOLI 1993, pp. 497-519; SPINELLI 2009, pp. 23-45; GRECO 2011, p. 202.

¹¹⁸ Francesco di Giovanni Maria Gaeta era fratello dell’intagliatore Giuseppe che, nel 1688, venne compensato con “Lire 70 per l’assistenza e sopra intendenza fatta” da Francesco “tanto della suddetta luminara, che altro occorso nella detta Traslazione”, ASPi, *Opera del Duomo* 1054, n. 64, *Conto dell’Opera del Duomo con Giuseppe Gaeta Intagliatore*, c.n.n.

¹¹⁹ Il testo dell’ingegnere pisano Francesco Gaeta è riprodotto e trascritto da Silvano Burgalassi, BURGALASSI 2000, pp. 34-35. “Vasoio, così nominato da fiorentini, è un certo zoccolo alto $\frac{1}{6}$ con un guscio all’insù rabescato d’oro in fondo bianco, lungho braccia $3\frac{1}{3}$ largo braccia $1\frac{1}{4}$ sopra del quale posaua la tauola tutta foderata di uelluto rosso doue restaua compaginato disteso, il sacro corpo, posato sopra due gunciali ricchissimi di broccato così posto sul detto uasoio fu coperto del barcocchio sì famoso, e singolare per essere di gran pezzi di talzo di Germania collegati con regoletti dorati, che si conserua in firenze da ministri della parte, il quale 80 anni sono fù fatto per trasportare il corpo di San Antonino Arcivescouo di Fiorenza, poi seruì, per quello di S. Andrea Corsini e di Santa Maria Maddalena de Pazzi, hoggi per il glorioso San Ranieri Pisano[...]” (*ibidem*).

¹²⁰ Per la ricostruzione della committenza si veda LANKHEIT 1962, pp. 44-46, n. 20, fig. 21; FIRENZE 1977a, pp. 4446, n. 20; CASINI 1995e, pp. 470-471, nn. 949-958. La vicenda venne già ricostruita da Francesco Gaeta, cfr. CASINI 1984h, p. 45, A.III.6; BURGALASSI 2000, 16-22. Il primo “schizo” dell’altare con l’urna formulato da Giovanni Battista Foggini, in seguito trasformato nell’attuale disposizione, è stato identificato da Lankheit (LANKHEIT 1962, p. 299, doc. 438, nota 1, fig. 28). Come recentemente rilevato, con il proprio progetto finale, Foggini “divisò una sequenza verticale tra mensa eucaristica e reliquiario ad urna, che lasciava in vista la parte superiore del più antico rilievo marmoreo con l’Assunzione della Vergine murato nella parete retrostante e quindi riprendeva con forza, in questo diretto riferimento alla titolare del Duomo, il tema mariano già presente nei precedenti altari di san Ranieri”, COLLARETA 2011, p. 188.

¹²¹ LANKHEIT 1962, pp. 298-301, docc. 430-456.

Firenze¹²² – e la ghirlanda sommitale, collocata nel 1690 in sostituzione di un consimile esemplare provvisorio eseguito in cera dorata in vista della consegna a Pisa nel 1688¹²³.

All'arrivo del manufatto, nel febbraio del 1688, il “Sergente” Giovanni Francesco Fortini – forse identificabile in un congiunto dell'orefice pisano Giacinto – venne compensato per i materiali forniti “per fare la Paratia” antistante la “fabbrica” in corso¹²⁴, “steconata” approntata da Giuseppe Gaeta – disposta intorno alla balaustra della Cappella dell'Incoronata – per “mettere in opera il nuovo Altare di S. Ranierj”¹²⁵, contestualmente fornito di “Predella d'albero con cornice sotto e sopra” sviluppata su tutti i lati¹²⁶.

Come precisa Francesco Gaeta,

“[...] la mattina del 27 Febbraio [1688] comparuero a Pisa tre barcate di nobilissimi marmi quali furono dalla ciurma, e schiaui dell'Arsenale portati con gran diligenza nel Duomo, posti dentro ad una steconata di legnami fatta attorno la balaustrata di detto altare dell'incoronata, alzandosi di più sopra di essa una gran tenda perché non fussero vedute lauorare le maestranze, o datoli impedimento, quali erano uenute apposta da Firenze: entrandosi nella medesima dalla parte dicontra alla piccola porta della Chiesa”¹²⁷.

Le note contabili che si riferiscono alla realizzazione ed alla collocazione sia dell'urna che dell'altare santorale – anch'esso in verde di Polcevera e giallo antico – ricordano, “A Spese generali dell'Opera”, gli interventi di Giuseppe Barsuglia¹²⁸, del doratore Salvatore Bracci¹²⁹, di Antonio Maccioni – coinvolto nell'accoglienza delle maestranze fiorentine al lavoro in Pisa¹³⁰ –

¹²² LANKHEIT 1962, p. 98; FIRENZE 1977a, p. 46.

¹²³ LANKHEIT 1962, docc. 447, 452, 455; sull'elaborazione degli ornati bronzei si veda, *ivi*, p. 269, doc. 261; FIRENZE 1977a, pp. 45-46.

¹²⁴ ASPi, *Opera del Duomo* 660, c.n.n., n. 133, [28 febbraio 1688], cfr. *ivi* 596, c. 567, “Spese d'Acconcimi, e Restauratione della nostra Opera del Duomo deuono dare [...] Eadi detto [28 febbraio 1688] lire 66.13.4 piccioli pagate al Sergente Giovanni francesco fortini, e sono per la ualuta di canne dieci di tauole di Albero di braccia quattro alla Pisana a lire 6 ²/₃ la canna, seruono per fare la parata d'auanti all'Altare che si fa' in Chiesa per il Corpo di S: Ranieri come a Uscita K^{da}/2 a 28 Inquesto a 583, lire 66.13.4” (*ibidem*).

¹²⁵ *Ivi* 1054, n. 64, “Conto dell'Opera del Duomo con Giuseppe Gaeta Intagliatore”, c.n.n.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ BURGALASSI 2000, pp. 22-23.

¹²⁸ ASPi, *Opera del Duomo* 660, c.n.n., n. 171 [18 maggio 1688], cfr. *ivi* 596, c. 591, fra le “Spese Generali” dell'Opera, al 18 maggio 1688, si rintracciano le lire 21.13.4 destinate a Giuseppe Barsuglia che fornì 512 libbre di gesso “per seruitio dell'Altare di S: Ranieri” (*ibidem*).

¹²⁹ *Ivi* 660, c.n.n., n. 172 [18 maggio 1688], cfr. *ivi* 596, c. 591, a “Spese Generali” dell'Opera, nel 18 maggio 1688, lire 23 sono destinate a Salvatore Bracci “per hauere dato di Bolo allo scalino dell'Altare di S: Ranieri” ed altro (*ibidem*). Come attesta il conto del medesimo doratore datato al 23 marzo 1688, egli venne compensato con lire 20 per “hauere Dorato Vno Gradino e abolo brunito andoci (sic) d'oro pezi Cinquecento per S. Ranieri”, *ivi* 1053, n. 179, *Conto Dell Venerabile hopera Dell Domo di Pisa cone Saluadore Bracci di Pisa. Doratore*, c.n.n.

¹³⁰ *Ivi* 660, c.n.n., n. 176 [18 maggio 1688], cfr. *ivi* 596, c. 591, fra le “Spese Generali” dell'Opera, lire 46.13.4 vennero destinate – nel 18 maggio 1688 – ad Antonio Maccioni “per nolo di quattro letti dati per un'mese, e giorni venti a lire 10 - il mese, seruirmo per li homini che Vennero di firenze per fare l'Vrna dell'Altare di S: Ranieri, e altro [...]” (*ibidem*).

e dello scalpellino Giovanni Boschi¹³¹, mentre il maestro Bernardo Bettola muratore venne compensato il 14 aprile del 1688 per i suoi “trauagli” dedicati alla costruzione del piedistallo¹³². Nel maggio 1691, gli “stiaui dell’Arsenale” scaricarono a Pisa diversi marmi venuti di Firenze e condotti dall’Arno al Duomo, inviati “d’Ordine” del Granduca al fine di portare a termine la costruzione del sacello¹³³; maestranze specializzate, come il muratore Antonio Frappoli¹³⁴, il magnano Giuseppe Perazzi¹³⁵ e Giuseppe Barsuglia¹³⁶, fornirono la manodopera ed i necessari materiali, affiancando Angelo Tortoli che, nel mese di giugno del 1691, venne mandato, insieme ad un collaboratore e su richiesta del Sovrano, “con la nuoua menza, et altri marmi”¹³⁷, mentre Sebastiano Tamburini interveniva sul busto reliquiario di San Ranieri¹³⁸ e sulle componenti metalliche dell’urna¹³⁹.

La supervisione sullo svolgimento dei lavori da parte di Giovanni Battista Foggini, ancora citato nei conti dell’Opera fra il 1691 ed il 1692¹⁴⁰, trova un interessante riscontro nelle contestuali operazioni compiute dallo scultore per la Primaziale pisana con l’assistenza dello zio Jacopo; fra le note documentarie che ne ricordano l’attività si segnalano quelle che fanno riferimento a “due lumiere di Legno inargentate date fino l’anno 1689 per seruizio della luminara fatta in Duomo sotto di 26 Marzo 1690 Pisano, per la venuta della Serenissima Principessa Sposa”¹⁴¹,

¹³¹ *Ivi* 660, c.n.n., n. 195 [30 giugno 1688], cfr. *ivi* 596, c. DLXXXI, fra le “Spese Generali” dell’Opera, lire 35 vennero destinate a “Gio Martino Boschi Scarpellino” per aver “fatto quattro buchi alle colonne presso all’Altare di S: Ranieri, et impiombatoci i sua Anelli, che seruono per reggere le lampade, et altri lauori fatti in Campanile [...]” (*ibidem*).

¹³² *Ivi* 1053, n. 193: “trauagli per Seruitio della fabrica del Pedestallo, e Vrna di S. Ranieri allaltare (sic) della incoronata”.

¹³³ *Ivi* 597, c. CCCXXXIII, cfr. *ivi* 661, c.n.n., n. 260 [5 maggio 1691] “A Spese Generali lire 12.18.8 piccioli pagatili [?] a lei medesima e sono per tanti pagati agli schiaui dell’Arsenale per hauere scaricato diuersi Marmi venuti di firenze per l’Altare e portati da Arno al Duomo; stati mandati da Sua Altezza Serenissima per il finimento dell’altare di S: Ranieri lire 12.8.8”; *ivi*, c.n.n., n. 268 [21 maggio 1691].

¹³⁴ *Ivi*, c.n.n., n. 269 [23 maggio 1691]. Il maestro Antonio Frappoli lavorò al nuovo pavimento davanti “all’Altare di S: Ranieri, et in mettere su’ La menza adetto Altare lire 25.10 –”.

¹³⁵ *Ivi*, c.n.n., n. 286 [31 maggio 1691].

¹³⁶ *Ivi*, c.n.n., n. 311 [30 giugno 1691], cfr. *ivi* 1053, n. 178 [26 marzo 1688].

¹³⁷ *Ivi* 661, c.n.n. n. 293 [10 giugno 1691] cfr. *ivi* 597, c. 350. Il compenso devolutogli in tale occasione fu di 70 lire, comprensive della “sua recognitione e Gratitude di hauere messo detta menza, et altro [...]” (*ibidem*).

¹³⁸ *Ivi* 1054, n. 66, “Conto Della Uenerabile Opera del Duomo Con Bastian Tamburinj Orefice” [24 gennaio 1688]. Sebastiano Tamburini elaborò una custodia d’argento interna al tronco del busto reliquiario di San Ranieri, “con Un cerchio Dargento Saldato nel piano Della base Della Testa e Una foglia che Tiene la Reliquia Dentro Tutta Dorata” nonché “Uno Sportello Dentro alla medesima Testa di Detto Santo con Cornice a Torno Stampata e Sua Cannelle” con “Una Toppa di ferro al magnano” (*ibidem*).

¹³⁹ *Ivi* 1056, n. 5, “Conto Della Uenerabile Opera Del Duomo Con Bastiano Tamburini”, c.n.n., [21 gennaio 1689], cfr. *ivi*, n. 15, “Conto del Opera del Duomo di Pisa con Bastiano Tamburini Orefice”, c.n.n. [23 giugno 1690]: il medesimo argentiere venne compensato con lire 5. 10 per avere “Asetto Uno Sportello del deposito di S: Ranieri che era guasta la Toppa e Saldato due uitie Argento e speso al magnano lire 1. 10”. Elaborò una chiave per la “Cassa di S: Ranieri”, restaurò la “toppa D’uno sportello” e dorò entrambe le chiavi “per Ordine” dell’Operaio.

¹⁴⁰ Nel 1691, Angelo Tortoli comunicava ad Apollonio Bassetti che il “Signore Foggini” si trovava a Pisa: “e innanzi che parte dice che verrà da me a rivedere quello che si fa [...]”, LANKHEIT 1962, p. 301, doc. 454.

¹⁴¹ *Ivi* 597, c. CCLVI. Per il contesto storico in cui si svolsero gli avvenimenti di questo periodo, nonché per il matrimonio del Principe Ferdinando de’ Medici con la Principessa Violante Beatrice di Baviera, si veda, ACTON 1962, pp. 166-194. Negli anni immediatamente seguenti, i rapporti fra Giovanni Battista Foggini e gli artefici pisani appare attestato dal “Conto Della Uenerabil’ Opera del’ Duomo di Pisa Con Giuseppe Gaeta Intagliatore” [20 febbraio 1707]: “E piu lire 7.10 – per hauerli fatto il modello del[?]”

significativa attestazione delle molteplici occasioni che videro il coinvolgimento dell'artefice fiorentino nella ritualità pisana, non solo in veste direttiva per l'elaborazione di nuovi manufatti di carattere monumentale, ma anche nel più ampio quadro dell'allestimento degli apparati approntati per le celebrazioni connesse alla famiglia granducale.

8.3 Testimonianze documentarie di un prezioso corredo perduto

A seguito della sistemazione delle reliquie di San Ranieri nella nuova urna della Primaziale, la devozione della comunità cittadina, della popolazione del "contado" e dei territori limitrofi si manifestò attraverso la donazione di preziose suppellettili votive.

Nel 1688, due lampade d'argento vennero disposte presso l'altare del Santo; l'una – di libbre 7 – venne donata da Cosimo Venturi e Tommaso Fabbri¹⁴², l'altra – di libbre 2, once 10 e denari 1 – venne offerta "a San Ranieri dalla Comunità di Buti"¹⁴³, entrambe annoverate nell' *Inventario di tutte le superlettili sacre, argenterie, arnesi, et altro della Venerabile Opera del Duomo di Pisa* del 1707 insieme ad "Una Lampada grande d'Argento tutta Lauorata con tre' arpie per L'Altare di S: Ranieri" di libbre 32 e once 4 con "L'anima", del valore di lire 2100 e ad una lampada d'argento "nuoua", che fu portata per elemosina dai benefattori Guglielmo Lanfranchi, Curzio Cevoli e Orazio Samminiatielli – di libbre 7 once 5 e denari 16 – del valore di lire 690¹⁴⁴.

Presso il sacello era disposta una mantellina di velluto con decori in foglia d'argento, venduta, nel 1690¹⁴⁵, per far fronte all'impegnativa committenza di un paliotto allogato a Sebastiano e Domenico Tamburini; il manufatto venne principiato su impulso di privati benefattori, ma portato a termine grazie all'intervento dell'Opera del Duomo¹⁴⁶.

Il fronte d'altare, costituito d'argento e rame dorato, "Lauorato Con Storie e Rabeschi e Putti e corniciami a lire 72 la libbra", venne consegnato il 1 febbraio del 1692¹⁴⁷; qualificato dalla Croce

risaltato con sue Cornice conforme la menzola del Pedistallo del' Altare di S. Ranierj per mandare al signore Giovanni Battista foggini Ingegnere a firenze lire 7.10.-", *ivi* 1058, n. 3.

¹⁴² *Ivi* 596, c. DXXXXII. Già nel 1685, evidentemente in riferimento al più antico altare del Santo Patrono, una lampada d'argento "fu portata per elemosina all'Altare di S: Ranieri" da Guglielmo Lanfranchi, Curzio Cevoli e Orazio Samminiatielli, *ivi*, c. 454. Il manufatto è presumibilmente identificabile nella lampada grande "tutta Lauorata, con trè Arpie Serue per L'Altare di S. Ranieri [...]", cfr. *ivi* 27, cc. 44sx-dx; *ivi* 25, c. 10sx: "Una Lampada d'Argento Grande" di 12 libbre venne "donata all'Altare di S: Guido" dal Conte Guido della Gherardesca, Commissario di Pisa; cfr. *ivi* 27, c. 44sx.

¹⁴³ *Ivi* 596, c. DXXXXII, cfr. *ivi* 25, c. 77sx.

¹⁴⁴ I manufatti sono annoverati fra le "diuerse robbe per uso della Chiesa del Duomo in consegna al Campanaio, e Guardiano della medesima oggi Giuseppe Mammoni", *ibidem*.

¹⁴⁵ *Ivi* 597, c. 263: il primo settembre 1691, lire 1680 vennero "fatti buoni" all'Operaio Giulio Gaetani "per la valuta" di una mantellina d'argento con fondo di velluto rosso "che seruiua per l'Altare di S: Ranieri [...] la quale per benigno rescritto di Sua Altezza Serenissima in filza sotto numero 38 fu concessa a Benefattori dell'Altare di detto Santo per valersene per la terminatione di un' Paliotto d'Argento che fanno fabricare per detto Altare, a Bastiano Tamburini Orefice in Pisa, al quale è stata consegnata com' in Generale a 16 in questo a 266 lire 1680"; *ivi*, c. CCLXIII dx, [1692] Eadi primo febbraio lire 10526.6 – piccioli per tanti si da debito al Suddetto signor Operaio [Giulio Gaetani], e sono per la ualuta del nuouo Paliotto di argento, e rame dorato fatto per l'Altare di S: Ranieri, di peso d'Argento libbre 73 once 4 quale si è aggiunto al Libro dell'Inuentarij segnato K a 6, e consegnato alla Custodia de Sagrestani com'in Generale a 35 in questo a 266, lire 1026.6 –" (*ibidem*).

¹⁴⁶ *Ivi*, c. 366.

¹⁴⁷ Il documento che attesta la consegna del paliotto, sottoscritto dall'Operaio Giulio Gaetani e da Domenico Tamburini, reca la data del primo febbraio 1692: "La Uenerabile Opera del Duomo Deue Dare lire 5500

pisana¹⁴⁸, da “Puttini et altre figure, e Grotteschi”¹⁴⁹, nonché dalle effigi di “angeli” reggifestone¹⁵⁰, era articolato in tre specchiature, una delle quali – verosimilmente quella centrale – ospitava “il basso rilieuo di S. Ranierj” impostato su di una cornice centinata¹⁵¹.

L’arredo fu requisito sull’ordine del Governo francese in Toscana nel 1799¹⁵², quando venne alienato anche il paliotto disposto all’altare della Madonna di Sotto gli Organi¹⁵³.

La commissione di quest’ultimo, elaborato in “Argento, con finimenti di Rame dorato” – impreziosito da “diverse Teste d’Argento” e, in posizione mediana, dall’immagine a rilievo della *Madonna* affiancata da “due Croci Pisane dorate”¹⁵⁴ – risale alla fine del Seicento, come attesta il registro delle *Spese del Paliotto del Altare della Madonna Sotto gl’Organi qual’ lavora in Argento Il Signor Domenico Tamburini Orefice*, redatto da Silvestro Silvestri, “Agente” dell’altare, a partire dal 1693. Nell’ambito dei consueti interventi manutentivi svolti per l’Opera

per libbre 76 once 4 denari 16 argento Consegnato alla Suddetta Opera in Un paliotto d’ argento Lauorato Con Storie e Rabeschi e Putti e corniciami a lire 72 la libbra consegnato lire 5500 - -”, *ivi* 1056, n. 32, “Conto di Bastiano e Domenico Tamburini Orefici”. La fattura del manufatto venne valutata lire 46 la libbra; gli orefici vennero compensati con lire 45 per libbre 24 once 7 di rame impiegato nelle cornici di rame a lire 1.16.8 la libbra; con lire 1130.16.8 per fattura di libbre 24 once 7 di rami lavorati a lire 46 la libbra; con lire 265.4.4 per zecchini 20 e mezzo impiegati nella doratura della cornice; con lire 75.6.8 per once 18 denari 20 saldature d’argento per saldare i Bronzi; con lire 17.5 per aver fatto fare le cornice di legno a tutte quelle d’argento; con lire 176.16.8 per la doratura delle cornice di rame. La somma raggiunte lire 10583.16 che, prive della tara, furono lire 10526.6. Segue l’elenco delle offerte raccolte – in somma di lire 6803.3.4. – dal 14 dicembre 1677 al 22 settembre 1691 per la realizzazione del manufatto.

¹⁴⁸ La presenza della croce pisana si apprende dall’intervento di restauro apportato da Guglielmo Minetti nel 1748, si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹⁴⁹ I caratteri compositivi e stilistici del manufatto si apprendono dalla descrizione inventariale del tardo Seicento, elenco che descrive il paliotto d’argento “fatto di Nuovo per l’Altare di S: Ranieri con rami Dorati, con Puttini et altre figure, e Grotteschi di peso l’Argento libbre 73 once 4 – lire 10526.6”, ASPi, *Opera del Duomo* 24, c. 5dx: [21 giugno 1691]. Per le annotazioni degli anni seguenti: *ivi* 25, c. 10sx; *ivi* 27, c. 8sx: “Un Paliotto d’Argento con scorniciami di rame dorato Puttini, et altre figure, e grotteschi d’Argento [...]”; *ivi*, c. 8dx: “[a 3 Dicembre 1793] Ritrovato”.

¹⁵⁰ *Ivi* 1062, n. 96. Il dato si apprende dalla relazione del restauro compiuto da Bartolomeo Niccoletti nel 1730, si veda il relativo profilo biografico nella Parte III. Il manufatto era già stato restaurato nel 1697, *ivi* 1055, n. 209.

¹⁵¹ *Ivi* 1066, n. 97, “Conto Distinto del Paliotto d’Argento di San Ranieri Accomodato, ridorato, e pulito da me’ Guglielmo Minetti d’Ordine dell’Illustrissimo Signore Operaio come Segue”, cc.n.n. La descrizione dell’accurato restauro compiuto da Guglielmo Minetti nel 1759 offre spunti utili a ricostruire le fattezze del manufatto; l’orefice si occupò di ridorare tutta “La Cornice Stretta” – suddivisa in nove pezzi ed intercalata da capitelli – la “Cornice di fondo dello Specchio di mezzo”, e “L’altra Cornice Centinata, che regge il basso rilieuo di S. Ranierj”, mentre vennero accomodati lo “scartoccio” ed i “bassirilieuj delle Parti Lateralj”. Il conto si conclude con lire 120 destinate al Minetti “Per Fattura del Paliotto, cioè doratura, bianchitura, brunitura, e assettatura, bianchitura degl’Angeli, e due Lampane, e una Saldatura nella medesima in tutto lire 120 –” (*ibidem*). Il documento è citato da CASINI 1995g, p. 522, n. 1374.

¹⁵² ASPi, *Opera del Duomo* 28, c. 7v: “Un Paliotto d’Argento con scorniciami di Rame dorato, Puttini, ed altre Figure, e grotteschi d’Argento”, di libbre 73. 4 e lire 10526.6; *ivi* c. 8r: “Consegnato il dicontra paliotto Come Sopra [d’Ordine del Governo Francese]” (*ibidem*); cfr. ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 157, Libro nel quale sono descritte varie sacre funzioni, Nota degl’argenti, che esistevano nella Chiesa Primaziale di Pisa, stati consegnati, per i bisogni dello stato alla Reale Zecca, ed al Monte Redimibile di Firenze, in esecuzione del Motuproprio di Sua Altezza Reale del di 8: Dicembre: 1798: e successivo Ordine del Governo Francese del di 12: Maggio: 1799:*, c. 361.

¹⁵³ Come noto, in sostituzione del paliotto dell’Altare della Madonna di Sotto gli Organi requisito alla fine del Settecento, nel 1835, durante l’epidemia colerica sviluppatasi a Livorno, venne indetto un concorso per la realizzazione di un nuovo esemplare e, l’orefice Silvestro Mariotti (Pontedera, 1794 – 1857), si aggiudicò la committenza, RENZONI 1997, p. 174; MERLI FRANCOLINI, LUPU 2010, pp. 17-18, 34-37.

¹⁵⁴ ASPi, *Opera del Duomo* 28, cc. 52v-53r; cfr. ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 157, Libro nel quale sono descritte varie sacre funzioni, Nota degl’argenti*, c. 362.

del Duomo¹⁵⁵, Domenico Tamburini si occupò dell'impresa almeno fino al 1695¹⁵⁶; in questo anno, il 14 agosto, le Canoniche lo sollecitarono a concludere il lavoro per il Natale seguente, se intendeva evitare che gli fosse sottratto l'incarico¹⁵⁷.

Il 6 marzo del 1698, in assenza del "Tamburini defunto", venne compensato il frate Lorenzo Lupori – Domenicano di Santa Caterina di Pisa – per i 79 pezzi di rame lavorato, pertinenti al paliotto, che il Padre teneva in pegno per la somma di "Pezze da' otto Reali numero vent'otto, e' un quarto" che aveva prestata¹⁵⁸; il 7 marzo seguente, Niccolò Orsetti – "orefice in Pisa" – ricevette lire 603 e soldi 15 per i 23 "pezzi" elaborati in argento già vendutigli dallo stesso Tamburini¹⁵⁹. Quest'ultimo, sebbene coadiuvato da un gruppo imprecisato di "Giouani" di bottega¹⁶⁰, non riuscì a portare a termine l'impresa che, intorno al 1711, venne conclusa da Orazio Dalli e "compagno"¹⁶¹, già operosi per la congregazione mariana dal 1707¹⁶²; l'ormai perduto paliotto d'altare – opera che ben rappresenta il già ricordato passaggio generazionale in atto nel quadro della produzione sontuaria pisana fra Sei e Settecento – fu allora aggiunto, in calce, all' "Inventario degli Argenti et altre superlettili, attenentj all'Altare della *Beatissima Uergine* di Sotto l'Organi del Duomo di Pisa", redatto il 14 agosto del 1710¹⁶³.

¹⁵⁵ Per l'attività svolta, in questo periodo, da Domenico Tamburini per l'Opera Primaziale si veda il profilo biografico nella Parte III.

¹⁵⁶ Domenico Tamburini ricevette i relativi compensi dall'agente dell'altare Silvestro Silvestri almeno fino al 20 aprile del 1694, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, ins. *Spese del Paliotto del Altare della Madonna Sotto gl'Organi qual' lavora in Argento Il Signor Domenico Tamburini Orefice*, c. 9v.

¹⁵⁷ ASDPi, ACPi, *Congregazione della Madonna di Sotto gli Organi* B 163/I, c.n.n. [14 agosto 1695]. In questo anno le Canoniche avevano contribuito all'acquisto del velluto rosso per il paliotto, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, ins. *Spese del Paliotto del Altare della Madonna Sotto gl'Organi qual' lavora in Argento Il Signor Domenico Tamburini Orefice*, c. 5v [1 febbraio (?) 1696].

¹⁵⁸ *Ivi*, cc. 7r, 9v-10r.

¹⁵⁹ *Ivi*, cc. 7r, 10r. Si ricorda che un tale Alessandro Orsetti risulta in qualità di orafo a Livorno nel quarto decennio del Settecento, GASTONE 2011a, pp. 51-52.

¹⁶⁰ Il 3 aprile 1694, i "Giouani del Tamburini Orefice" vennero compensati "A Spese Generali" con lire 11 e soldi 10, per la ripulitura dei sei torcieri d'argento, operazione che pare rientrare in un rapporto consueto avviato dal maestro, ASPi, *Opera del Duomo* 661, c.n.n., n. 214 [3 aprile 1694].

¹⁶¹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi del Duomo di Pisa*, M. CLXXIII, n. 15, c. 71v [15 gennaio 1712]. Il "Conto" relativo alla conclusione del lavoro da parte di Orazio Dalli e "Compagnio" – verosimilmente identificabile in Bartolomeo Niccoletti – [15 gennaio 1712] si riferisce alla doratura degli elementi in rame, all'elaborazione dell'argento, "fattura bianchitura doratura e armatura di detto paliotto", alle "Braccia 5 $\frac{3}{4}$ velluto cremisi compro da Muciccho hebreo", alle "Braccia 4 $\frac{1}{2}$ Fustano verde per foderarlo e fattura", al paio di maniglie di ferro; la somma complessiva fu di lire 533.11.4, *ivi* 2576, n. 22, ricevuta n. 50.

¹⁶² *Ivi* 2574, n. 15, c. 67v; *ivi* 2576, M. CLXXIII, n. 22, ricevute nn. 28, 33.

¹⁶³ ASDPi, ACPi, *Congregazione della Madonna di Sotto gli Organi* B 163/I, cc.n.n.; l'inventario annovera, fra l'altro, "La Mantellina buona dj sfogliami d'Argento Con pietre Diuerse. Il Gradino del'Altare nero d'ebano con Sfogliami d'Argento e bullettoni Simili", nonché due candelieri grandi d'argento, una croce d'argento con piedistallo "nel piede della quale ui è una torre per arme", quattro candelieri d'argento più piccoli, due "Bracci d'Argento grandi un braccio" circa contrassegnati dall'arme De Angelis, un servizio di carteglorie "con sfogliami d'argento", tre lampade d'argento lavorate "con sue Corone, una più grande, e due uguali", "Una Corona d'Argento laurorata con lauro di rilieuo basso con adornamento di varie stellucce dorate", nonché "Una Mesciroba", 3 lampade e 4 candelieri con croce d'ottone, 33 mantelline e 12 paliotti in tessuto operato guarnito d'oro (*ibidem*). Cfr. *ivi* c.n.n. *Inventario* [11 luglio 1733]; l'elenco degli anni Trenta descrive, più dettagliatamente, "Un Gradino a due scalini di pero fatti a ebano con sfogliami d'Argento, e teste d'Angeli simili, che uno amouibile, e l'altro fisso", nonché "Un Paliotto d'Argento con finimento di rame d'orato" (*ibidem*).

Cap. 9 Devozione pisana e “Magnificenza medicea”

9.1 Orafi pisani per il culto di San Valentino a Bientina

Nel quadro della produzione orafa sacra pisana del primo Settecento, riveste un ruolo di singolare interesse la committenza correlata alla celebrazione del culto di San Valentino presso la Pieve di Santa Maria Assunta di Bientina, ente ecclesiastico attestato dal Trecento, ma profondamente riqualificato nel corso del XVIII secolo, a seguito della traslazione, nel 1699, delle reliquie del Martire provenienti dalle Catacombe di San Callisto¹. Supplicato il Granduca affinché sostenesse la loro intenzione di condurre da Roma “un corpo Santo” assunto a “speciale intercessore”² (1695), i rappresentanti della Comunità bientinese accolsero le spoglie sacre³ con un “cerimoniale tipicamente cittadino per la magnificenza degli apparati” approntati⁴, collocandole in una “contro-cassa lignea” disposta sul retro dell’altare maggiore della loro Pieve⁵.

La vicenda si inserisce nel clima devozionale che connotò, come già rilevato, il granducato di Cosimo III⁶, trovando un proprio contesto fra le iniziative promosse, nel territorio rurale pisano, a partire dagli anni centrali del Seicento; in tal senso, un caso esemplare è rappresentato dall’affermazione del culto di Santa Ubaldesca nella Chiesa di San Giovanni Battista di Calcinaia, dove, nei primi anni Quaranta del secolo, gli “Uomini della Comunità” si rivolsero a Giovanni Carlo Gran Principe di Toscana affinché concedesse “un poco di Reliquia” della Santa da riporsi nella cappella che avevano nuovamente eretto nella Pieve locale allo scopo di accrescerne la devozione⁷, commissionando la realizzazione di un “Braccio di Argento” per accoglierla (1642);

¹ CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001, pp. 97-101. Per la provenienza delle reliquie, CANTAGALLI 2004, p. 7.

² ASCB, *Filza di contratti, affari e memorie* 448, c. 559r. Per la vicenda si veda, CASTELLI 2002, p. 114; CANTAGALLI 2004, pp. 10-15. Il corpo di San Valentino fu esumato dalle catacombe di San Callisto il 9 novembre del 1681, racchiuso in una piccola cassa di legno e donato alla nobile romana Laura Iozzi che, nel 1698, lo donò alla congiunta Reverenda Madre Maria Grazia Iozzi professa nel Convento di Santa Maria Maddalena di Roma; quest’ultima, nello stesso anno, rilasciò le sacre ossa al Padre Provinciale dei Minori Osservanti per la Toscana Giovanni Maria Maestrini che, a sua volta, le concesse alla Comunità bientinese l’11 maggio 1699, *ivi*, pp. 15, 19-20.

³ Nella tarda primavera del 1699, le reliquie, sistemate dalle Monache del Convento di Santa Chiara di Firenze (ASCB, *Fondo Cosci, Altare di San Valentino*, 748 Saldi, c. 8r) e riposte nell’urna lignea appositamente approntata vennero trasferite a Bientina, dove furono esposte alla pubblica venerazione, nella chiesa plebana, per tre giorni consecutivi (ASCB, *Comunità di Bientina* 48, c. 101 sx).

⁴ CASINI, PALIAGA 1984, p. 29; CANTAGALLI 2004, pp. 27-38. In occasione della festa svoltasi all’arrivo della reliquia del Santo a Bientina, vennero prodotte immagini celebrative di fruizione locale; Giovanni Domenico Fanti “Pittore in Pontedera” raffigurò San Valentino su di uno stendardo di tela, il lucchese Ippolito Biagioni stampò i sonetti e l’effigie santorale, ASCB, *Comunità di Bientina* 48, c. 101 sx.

⁵ CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 32; nel 1926 venne edificata una piccola Cappella destinata ad accogliere l’urna con le spoglie del Santo (*ibidem*), ancora situata presso l’area presbiteriale.

⁶ CASINI, PALIAGA 1984, pp. 27-32; GRECO 2011a, p. 202; CASTELLI 2002, pp. 107-114.

⁷ Le reliquie di Santa Ubaldesca, di origini calcesane, erano custodite nella Prioria di San Sepolcro di Pisa della Sacra Religione di San Giovanni Gerosolimitano, riposte in una “Cassetta nell’Altare dell’*Santissimo Crocifisso*”, per la ricostruzione della vicenda, ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Giovanni Battista di Calcinaia, *Deputazione della Santa Ubaldesca* 12, *Atti vari*, fasc. 3, cc.n.n., cfr. ZACCAGNINI 1995. Tronci, trattando della Chiesa di San Sepolcro in Pisa e ricordando, fra le sue reliquie, parte del “Corpo” di S. Ubaldesca, commemora la donazione a Calcinaia: “[...] l’Anno, 1642, con le debite licenze ne fu concesso una Cannella d’un Braccio alla Comunità di Calcinaia, doue nacque, come si disse la Santa, e riposta in una forma d’un Braccio intero d’Argento, il giorno che ui fu trasportata, ui si fece una bellissima festa, con numerosissimo concorso di Popolo, e di Pisa, e di quei Contorni”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C*

un ulteriore frammento del medesimo corpo santo venne donato alla Comunità da parte della Granduchessa Vittoria della Rovere nel 1668⁸, negli stessi anni in cui la Compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco di Pontedera commissionava “due busti con le loro teste Indorate [...] con le loro predelle pure Indorate” per le reliquie di S. Vittorio Papa e di S. Lucio (1668)⁹, eseguendo, di fatto, un “braccio d’Argento” per la prima ed “un Vaso fatto a’ piramide” per la seconda¹⁰. Riconduce all’attività degli artigiani operosi a Pisa sul volgere del XVII secolo l’acquisizione del “corpo” di San Vitale presso la Chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano si San Casciano (Cascina) (1673); anche in questo caso, venne commissionato un nuovo reliquiario elaborato su disegno dell’intagliatore Francesco Gaeta¹¹.

A fronte dei casi appena ricordati, la traslazione di San Valentino costituì, con maggiore evidenza, l’evento propulsore di un complesso di iniziative atte a codificare il culto santorale anche attraverso la costituzione di un rinnovato contesto celebrativo. Come noto, la campagna di riqualificazione strutturale e decorativa dell’area presbiteriale della chiesa venne condotta su progetto dell’architetto fiorentino Antonio Ferri¹²; un nuovo altare maggiore in marmi policromi e scagliola venne realizzato nel 1701 dai carraresi Tommaso e Giovanni Baratta (1670-1747) su progetto del ticinese Giovanni Martino Portogalli¹³, scultore dello stucco che elaborò il dossale d’altare e le decorazioni a volute fogliate e festoni fioriti della tribuna¹⁴, destinata ad accogliere, fra il 1702 ed il 1703, le tele raffiguranti *L’Apoiosi di S. Valentino* di Pietro Dandini¹⁵, *La Condanna a morte di S. Valentino* di Tommaso Redi (1704) ed *Il Martirio di S. Valenino* di

152, c. CLIXv. SAINATI 1859, pp. 50-59; CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001, pp. 102-103. Per il reliquiario, di ignoto autore (1643), DOLFI 2004, p. 65.

⁸ CASINI, PALIAGA 1984, p. 29.

⁹ La compagnia di Pontedera si dotò, nel 1663, di una “Cassetta ad uso di Ciborio per tenerui la Santa reliquia di Santi Lucio e Vittorio Martiri Indorata”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2708, *Compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco di Pontedera*, S. CCLXXIX 3, c. 8v. I busti reliquiario realizzati nel 1668 con la spesa di 40 scudi vennero commissionati per essere esposti, rispettivamente, sopra l’altare del Santissimo Sacramento e su quello dei Cinque Santi, *ivi*, c. 13r; cfr. *ivi*, c. 13v [22 maggio 1670].

¹⁰ *Ibidem*. I confratelli, “havendo considerato esser meglio fare un braccio d’Argento per la reliquia di S. Vittorio Papa, et un Vaso fatto a’ piramide per la reliquia di S. Lucio Martire [...] stanziarono scudi ottanta dapagarsi [...] per fare detto Braccio, e Vaso d’Argento per dette reliquie [...]”.

¹¹ Il reliquiario in legno di pero “tinto in negro, e lustrato a’ color d’Ebano, con’ cornice risaltate, Capitelli, Intagli, e Rapporti con numero sei Zampe sotto, con Dua frontespitij, uno tutto intagliato e l’altro con cornice. Con numero Cinque puttini sopra di rilieuo messi a oro con numero otto Cristalli diuersi ne’ suoi Canali, e nottolini per leuarli, di lunghezza braccia uno, e un ottauo, e d’altezza braccia due [...]”, *ivi*, 2506, *Compagnia di S. Antonio da Padova di S. Casciano*, A. CCXLI, n. 1, cc. 53r-56r, 57r; sulla Chiesa di San Casciano si veda CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001, p. 66; BARSOTTI, BARSOTTI 2014, pp. 227 e segg.

¹² È già stato rilevato il coinvolgimento nel cantiere di maestranze rappresentative del “nuovo gusto barocco sostenuto dal Granduca Cosimo III nella sua corte fiorentina”, MOLLISI 2014, p. 85. Per quanto riguarda i contatti di tali maestranze con l’ambiente culturale pisano, si ricorda che Antonio Ferri entrò in rapporto, in diverse occasioni, con i pittori Giuseppe e Francesco Melani, presentati all’Accademia del disegno di Firenze da Pietro Dandini.

¹³ CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 62-65; CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001, p. 99; MOLLISI 2014, pp. 85-86; MOLLISI 2014, p. 91.

¹⁴ Su Giovanni Martino Portogalli – dal 1689 a Firenze, dove collaborò con Giovanni Battista Ciceri e Giovanni Baratta – si veda, PRATESI 1993, pp. 95-96; MOLLISI 2010, pp. 132-161; FACCHIN 2014c, pp. 302-315.

¹⁵ CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 66-69; CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001, pp. 98-100; MOLLISI 2014, p. 89.

Antonio Puglieschi (1704)¹⁶. Nell'ambito del cantiere artistico messo in atto, spicca l'apporto fattivo delle botteghe orafe pisane, impegnate, dapprincipio, nella costituzione di un nuovo corredo prezioso; le prime consistenti committenze promosse da Giovanni Francesco Cosci – custode dell'altare di San Valentino –, furono dirette agli orafi Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci che, nel 1709, venne compensato per la realizzazione del busto reliquiario d'argento destinato ad ospitare una reliquia del Santo¹⁷, manufatto eseguito, come già ricordato, sul modello ligneo fornito dallo scultore Giuseppe Giacobbi¹⁸.

Nel conferire un volto al Martire, in assenza di una codificata iconografia precedente, gli artefici si posero in linea con l'immagine offertane dai dipinti della tribuna della Pieve, prototipo sotteso anche alla figurazione compresa nella specchiatura posteriore del basamento ad impianto mistilineo, rappresentante il Santo inginocchiato, su di un cumulo di nubi, al cospetto della palma del martirio e della croce¹⁹; l'effigie santorale sbalzata nella formella in argento, avvolta dall'ampio manto drappeggiato trattenuto dalla mano destra portata al petto, si accosta all'*Apoteosi* dipinta da Pietro Dandini per l'abside della Pieve²⁰ (figg. 40-41). Le due specchiature minori, riservate sui fianchi della base, ospitano – similmente sbalzati e cesellati sul fondo granito – due rami di palma intrecciati ad una croce, passanti attraverso una corona aperta ed incorniciati da volute e festoni fioriti. Gli emblemi del martirio e l'immagine santorale ricorrono, in forme semplificate, nelle cartelle d'argento traforato profilate da racemi vegetali ed infiorescenze a corolla applicate sui piatti del già ricordato messale “coperto di Velluto Cremisi” realizzato da Giovanni Francesco Norci per la Compagnia di San Valentino nel 1706²¹.

¹⁶ CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 71-75. La decorazione a stucco eseguita da Portugalli si estese all'arco trionfale, qualificato dallo stemma della Comunità di Bientina, alle sovrapposte delle due cappelle laterali dell'area presbiteriale – adornate da putti reggi-cero a tutto tondo – ed all'altare del Santissimo Sacramento, “decorata con ornati a stucco nel 1706”, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 86; MOLLISI 2014, pp. 89-93.

¹⁷ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di San Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 3, c. 25v: [senza data, uscita del 1709] “Al Signor Francesco Norci per a Conto del Busto d'Argento lire dugento sessanta sei soldi tredici, e denari quattro [...]” cfr., ASCB, *Fondo Cosci, Altare di San Valentino* 748, c. 25v [1709]; *ivi* 744, *Libro dell'Uscita dell' Venerabil Altare di S: Valentino, posto nella Chiesa di Bientina, cominciando questo di 18 Maggio 1700, Custode il Signor Gio: Marco Cosci*, c. 16r [26 marzo 1710]. Per l'attribuzione del busto reliquiario alla bottega pisana si veda, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 138-139, fig. 1.

¹⁸ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di San Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 4, c. 41v. Il manufatto raggiunse il peso di libbre 13, once 10 e denari 14 d'argento “à lire 102 La Libbra” (*ibidem*); i due argentieri pisani vennero compensati con la somma di lire 1415 soldi 19 denari 8 comprendente lire 34 soldi 10 consegnate, come ricordato (Parte I, Capitolo 6, Paragrafo 6.3) all'intagliatore Giacobbi per il modello ligneo, nonché le spese relative ai bronzi dorati delle cornici della base, e all' “anima” della medesima, allo “Scatolino d'Argento, e ornamento di Bronzo dorato, oue sta la Reliquia” con cristallo ed al “Lattone dell Diadema” (*ivi*, cc. 41v-42r). Nel 1719 si occupò della ripulitura del piedistallo del busto l'argentiere lucchese Michelangelo Vambré, *ivi*, V. XXXI, n. 3, c. 62r [ric. 23 agosto 1719, senza indicazione di stile].

¹⁹ L'analogia con l'iconografia delle “pitture esistenti nella Pieve di Bientina” è segnalata da Cantagalli e Vincenti che, tuttavia, identificano la raffigurazione sul retro della base nella *Vergine Assunta*, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 138. Sulla definizione dell'immagine santorale, in assenza di una “precedente tradizione iconografica” si veda CASTELLI 2002, pp. 119-127.

²⁰ Il dipinto è stato riprodotto, nel 1709, nel “Rame” con l' “immagine di S. Valentino” commissionato a Firenze e dedicato al Granduca, per il quale venne compensato con lire 147 il “P. Lorenzini”, ASCB, *Fondo Cosci, Altare di San Valentino* 744, *Libro dell'Uscita dell' Venerabil Altare di S: Valentino, posto nella Chiesa di Bientina, cominciando questo di 18 Maggio 1700, Custode il Signor Gio: Marco Cosci*, c. 15r.

²¹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di San Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 4, c. 38r: “Al Signore Gio: Francesco Norci Orefice in Pisa per un Messale, coperto



40 P. Dandini, *Apoteosi di S. Valentino* (1702-1703), olio su tela, Bientina, Chiesa di S. Maria Assunta, da CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 66.



41 G.F. Norci, A. Baldini 1710, *Busto reliquiario di S. Valentino*, (particolare, base), argento, cat. n. 37.

La sintetica raffigurazione del Santo “in gloria” a mezzo busto, reggente la croce ed un ramo di palma, connota anche il medaglione riservato sulla base della muta di sei candelieri d’argento²² realizzati dalla medesima bottega pisana (1708-1710)²³. Gli esemplari propongono una articolazione strutturale consueta dal primo Seicento, la cui persistenza è rappresentata, fra XVII e XVIII secolo, dai disegni progettuali elaborati da Massimiliano Soldani Benzi²⁴ e Giovanni Battista Foggini²⁵; il complesso ornamentale che li connota, valorizzato dall’armonico accordo fra superfici specchianti e campiture satiniate, comprende serti di alloro, ampie foglie d’acanto e valve di conchiglia frammisti a nascosti mascheroni cesellati, elementi che afferiscono ad un repertorio d’ascendenza foggiana²⁶.

di Velluto Cremisj Borchie, e Fibbie d’argento lire 224 (234 [?]) *Riceuta* 22: Marzo 1710 [...]”. Per l’attribuzione si veda CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 254-255 figg. 115a-b.

²² ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di San Valentino a Bientina*, V. XXXI, n. 4, c. 41v. Gli orefici vennero compensati con la somma di lire 4744 soldi 16 denari 6; fra le spese si specificano quelle per i ferri, le viti ed i paletti, nonché per le “anime”, e per 6 padelline di latta (*ibidem*).

²³ Per l’attribuzione si veda CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 162-163 fig. 26.

²⁴ Si veda, ad esempio, il disegno per candeliere (1688 ca.) del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 152 fig. 108.

²⁵ FIRENZE 1977a, pp. 95-96, nn. 98-99. Un caso esemplare è rappresentato dalla muta di sei candelieri realizzati da Bernardo Holzmann fra 1693 e 1698 per l’altare maggiore della Chiesa di Santa Verdiana a Castelfiorentino (Firenze) NARDINOCCHI 1988a, pp. 15, 17; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 299-300 n. 201.

²⁶ Per l’individuazione dei caratteri identificativi del lessico decorativo foggiano si veda, NARDINOCCHI 1988a, p. 15; MONACI MORAN, MELONI TRKULJA 1990, p. 144; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, p. 300; SPINELLI 2003, p. 43. Si pone in linea con la produzione artistica coeva anche la presenza dei mascheroni, “deferenti a modelli neo-cinquecenteschi assai in voga nelle decorazioni toscane tre la fine del Seicento e il primo Settecento” (BELLESI 2009, p. 152, n. 42), ricorrenti nella produzione grafica foggiana (FIRENZE 1977a, p. 61, n. 42) e, in ambito locale, in quella di Giuseppe e Francesco Melani, come attestano gli abbozzi contenuti nel “Giornale” di Francesco del Museo Nazionale di Palazzo Reale di Pisa.

La conformazione della base ad impianto triangolare, definita da volute affrontate sulle quali si addossano festoni di frutti e ghirlande fiorite dal rimarchevole accento plastico, richiama scelte stilistiche proprie della produzione granducale fra Sei e Settecento²⁷; a proposito, pare opportuno rilevare che, negli anni d'elaborazione del fornimento d'altare bientinese, gli orafi pisani avevano già avuto modo di misurarsi con i disegni preparatori forniti da Giovanni Battista Foggini per i candelieri d'argento destinati all'altare di San Ranieri nella Primaziale, eseguiti da Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dalli a partire dal 1707. Appare indicativa, inoltre, l'assonanza d'impianto fra gli arredi di Bientina ed i candelieri raffigurati nel disegno preparatorio definitivo approntato dallo scultore fiorentino per il Ciborio del Santissimo Sacramento nella Primaziale pisana, similmente connotati dalla base a pianta triangolare compresa fra volute arricciate e dal principale nodo del fusto piriforme con spalla accentuata (figg. 42-43).



42 G.B. Foggini, 1678, *Progetto per il Ciborio del Santissimo Sacramento* (particolare), da LANKHEIT 1962, fig. 44.



43 G. F. Norci, A. Baldini, 1708, *Candeliere* (insieme e particolari), argento, cat. n. 36.

L'eccezionalità degli esemplari di Bientina, unica sopravvivenza di una produzione locale che – come dimostrano le attesezioni documentarie rinvenute – fu ampia, fece sì che essi fossero prescelti per essere esposti nella “Vetrina delle Argenterie” della *Mostra d'Arte Sacra antica* svoltasi a Pisa nel 1897, insieme ad una “Croce d'argento d'altare”, a due vassoi – uno dei quali del XVIII secolo –, ad un calice e ad un turibolo provenienti dalla medesima chiesa plebana²⁸; i caratteri formali e stilistici che improntano i sei candelieri bientinesi sono condivisi da quattro

²⁷ Si vedano, ad esempio, la struttura e l'ornato della base del reliquiario di San Corrado elaborato da Cosimo Merlini il Giovane e Pietro Motti per Cosimo III nel 1702, pertinente al Museo delle Cappelle Medicee a Firenze (NARDINOCCHI 2014b, pp. 292-293, n. 86), nonché i festoni impreziositi dall'inserzione di pietre dure dei reliquiari realizzati da Pietro Motti ed Adamo Suster fra 1708 e 1712 (*eadem* 2007b, pp. 96-97, n. 16).

²⁸ PISA 1897, pp. 15, 16, 25. L'incensiere è accuratamente descritto come “turibolo di argento in forma di tempietto gotico, con finestre bifore, divise l'una dall'altra con torricelle tonde merlate e sormontato da una cupoletta ottagonale” (*ibidem*). Per l'esposizione di fine Ottocento si veda BARSOTTI 1999, pp. 63-88.

reliquiari in lamine d'argento donati a San Valentino da "Benefattori livornesi" nel 1715²⁹ (fig. 44).

In assenza di specifiche attestazioni documentarie sull'autore di questi ultimi manufatti, riveste un particolare interesse che, nel mese di maggio del 1716, l'eponima compagnia di Bientina abbia compensato tale Agata Orsini per avere "portato di Pisa con due compagne 4 reliquiari d'Argento stati fatti d'elemosina da più benefattori"³⁰; l'indicazione della provenienza pisana non costituisce un elemento sufficiente ad individuare, nella città, il luogo della loro elaborazione, sebbene si attestino, già in questi anni, i frequenti rapporti tra orafi pisani e committenti di Livorno³¹.

I reliquiari, connotati dalla disparità qualitativa fra elementi del decoro meticolosamente cesellati ed altri dalla resa sommaria, si qualificano per il prospetto posteriore in legno intagliato e dipinto, nonché per l'inserzione di cornici modanate, figure ed elementi decorativi in metallo dorato; il lessico ornamentale che li impronta appare condiviso, in *loco*, dal reliquiario in lamina d'argento che pertiene alla Chiesa dei [...] (fig. 45)³².



44 Autore ignoto, 1715, *Reliquiario*, argento, rame dorato, Bientina, Museo d'Arte Sacra di Santa Maria Assunta.



45 Autore ignoto, prima metà del XVIII secolo, *Reliquiario*, [...].

²⁹ Sulla croce apicale di uno di essi si trova impresso un marchio di non facile lettura e parzialmente abraso, costituito dal numero 79 accompagnato da "II" [?] in campo rettangolare. Per gli arredi, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 142-143, figg. 3-4; CANTAGALLI 2010, p. 29, n. 4.

³⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 3, c. 48v [ric. 29 maggio 1716, senza indicazione di stile]. Nel mese di luglio del 1716, Simone Mattei venne compensato per lavori necessari alla disposizione di due armadi nella cappella di S. Valentino dedicati alla custodia dei "quattro Reliquiari d'Argento donati all'Altare di detto Santo d'alcuni Benefattori Liuornesi", *ivi*, V. XXXI, n. 4, c. 48r [ric. 21 luglio 1716, senza indicazione di stile].

³¹ Per i rapporti di Giovanni Francesco Norci con la comunità armena di Livorno si veda, qui, il Paragrafo 9.2.2.

³² L'arredo condivide con gli esemplari di Bientina la struttura compositiva qualificata dal fusto a balaustro e supporto ligneo intagliato e dipinto; anche in questo caso, folti festoni di frutti e fiori si addossano alle volute fogliate estroflesse, intercalati da protomi cherubiche alate e da valve di conchiglia ad orlo smerlato. Un nastro intrecciato cinge due rami di palma, uscenti da altrettante cornucopie disposte alla base della teca a luce ottagonale; la conformazione delle cornucopie, costituite da volute baccellate, trova un raffronto tipologico – sebbene a fronte dell'evidente scarto qualitativo – nel reliquiario del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, realizzato da Bernardo Holzmann su disegno, verosimilmente, di Giovanni Battista Foggini (1714), LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 356-358. Il reliquiario non reca iscrizioni e non trova puntuali riscontri documentari.

9.2 Il gradino d'argento per l'altare di San Ranieri nel Duomo di Pisa



46 L. V. Schepers (doc.), 1714, *Gradino dell'altare di S. Ranieri*, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

9.2.1 Committenza e donazione

Le *Notizie desiderabili per la varietà delle cose in più, e diversi tempi successe, e dall'illustrissimo, e reverendissimo capitolo della Primaziale di Pisa fermate, e stabilite raccolte dal canonico Giovanni Batta Poggese e dall'istesso all'illustrissimi, e reverendissimi signori canonici della medesima dedicate l'anno MDCCXX*, ricordano che, il 9 giugno del 1714, Pierantonio Pachetti “mosso dalla propria deuozione sempre auuta uerso il Gloriosissimo S. Ranierj [...] fece edificare per mano dell'Artefice Liurio Schepes lauorante in Bottega del Norcia di questa Città un nobilissimo Gradino d'Argento in onore del detto Santo, e dedicollo al di Luj Altare”³³; nonappena fu eseguito, il munifico benefattore lo fece trasferire nel palazzo arcivescovile e richiese a Francesco Frosini di consegnarlo all'Arciprete Antonio Francesco Palmerini ed al Canonico Giovanni Battista Poggese “Vicarij del Coro con espressa dichiarazione, che di detto Gradino ne fusse per sempre assoluto Padrone il Reverendissimo Nostro Capitolo”³⁴. La medesima redazione si trova nel *Registro delle cose notabili tenvto da Signori vicari del coro della chiesa primaziale di pisa dal 1714 al 1732* che, come il testo già menzionato, commemora il “Benefattore del Gradino d'Argento dell'Altare di S. Ranieri”³⁵. Il documento trova una prima immediata conferma nell'osservazione del manufatto, costituito da una struttura in legno dipinto rivestita, anteriormente, da lamine d'argento articolate in formelle profilate da croniche modanate

³³ ASDPi, ACPi *Manoscritti C 60, Notizie sul capitolo di Pisa [1633-1733]*, tomo I, *Benefattore del Gradino d'Argento dell'altare di S. Ranieri*, cc. 114-115. Per la trascrizione del documento si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 52.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 173*, c. 37: “Adi 9. Giugno 1715. Pisano Il Signore Pier Antonio Pachetti, mosso dalla propria deuozione sempre hauuta verso il Gloriosissimo S. Ranieri nostro Principal Protettore, fece edificare per mano dell'Artefice Liurio Schepes Lauorante in Bottega del Norcia di questa Città un Gradino d'Argento in onore del Santo, e dedicollo al di luj Altare [...] (*ibidem*).

in bronzo, raccordate da lesene sulle quali si addossano protomi cherubiche alate impreziosite da infiorescenze, anch'esse in bronzo dorato (figg. 47-48).



47 Arme Pachetti, formella laterale del gradino dell'altare di S. Ranieri.



48 Arme Pachetti, ASDPi, ACPi, *Manoscritti*, C 186.

Le raffigurazioni contenute nei riquadri sintetizzano, in quattro momenti topici, la vicenda terrena di Ranieri; da sinistra, si incontrano *San Ranieri ammansisce tre leoni*, il *Miracolo del bambino*, la *Vergine Maria appare a San Ranieri*, e la *Morte di San Ranieri*. Sui lati si trova l'arme araldica della famiglia Pachetti³⁶, compresa nella seguente iscrizione "PETRI ANTONII DE PACCHETTIS PIS(ANI) C(IVIS) ERGA D(IVUM) RANIERUM PIA LIBERALITAS", priva di datazione. Gli inventari dei beni dell'Opera del Duomo redatti al principio del Settecento registrano il dono del manufatto, collocato sull'altare coll'intervento del magnano Antonio Giampini³⁷; alla data 18 giugno 1714, fra gli "argenti, Paramenti, et altro esistenti nella Sagrestia dl Duomo di Pisa per uso di essa Chiesa in consegna de Reverendi Padri Andrea Rossini, e Tommaso Baragazzi sagrestani", si annota

"Un' gradino con suo sportellino doue si ripone il Santissimo Sacramento per l'Altare di S. Ranieri tutto d'argento storiato con miracoli di detto Santo, con sfogliami di rame dorato Lo donò a detto Altare Pier Antonio Pachetti [...] pesò L'argento libbre 16. 6 lire 1386"³⁸.

³⁶ ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 186.

³⁷ Il 13 agosto del 1714, il magnano Antonio Giampini venne compensato con lire 3 "per auere fatto 2 uitie lunge mezzo braccio luna con sue feminette daimpionbare e sua chiaue per girare" necessarie a "fermare il gradino dell altare di S. Ranieri", mentre un mese più tardi ricevette altrettanto per "due mastietini con una toppina per la chostodie dell ciborio dell altare" di San Ranieri e lire quattro per "2 staffe, e 2 altre toppe e una chiaue emisse alogo per detta", ASPi, *Opera del Duomo* 1059, n. 202, c.n.n. [4 luglio 1714]. Il 20 novembre del 1714, il medesimo artigiano fornì "tre Vitie con sue Femminette a coda d' Rondina per il Gradino d'Argento posto al'Altare dj S: Ranieri lire 2", ASPi, *Opera del Duomo* 1050, n. 49: "Lauori fatti per la Venrabile Opera del Domo da me Maestro Antonio Giampini Magniano in Pisa [...] a detto [6 novembre 1714] per tre vitie con sue feminelle (sic) a coda d' rondina per il gradino d' S. Ranieri lire 2".

³⁸ ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 10sx, "Adi 18: Giugno 1715 Pisano". Il dato ricorre, con le medesime formule, negli inventari dei beni dell'Opera del Duomo redatti negli anni seguenti, *ivi* 26, c. 10sx: "Un' gradino con suo sportellino, dove si ripone il Santissimo Sacramento tutto d'argento, storiato con Miracolj di detto Santo con sfogliami di rame dorato, Lo donò a detto altare Pier'Antonio Pachetti libbre 16:6: lire 1386"; *ivi* 27, c. 8sx: *Inventario di tutti gl'Argenti, Paramenti, et altro esistenti nella Sagrestia del Duomo di Pisa per uso della medesima Chiesa in Consegna, et alla Custodia dl Reverendo Signor Dottor Francesco Maria Nuti Sagrestano, e del Cherico Giuliano Gatteschi, e Reverendo Prete: Giacinto Castroni Aiuti di detto Sagrestano*: "Un gradino con suo ciborio tutto d'Argento Storiato con Miracoli di Detto Santo, e Sfogliami di Rame dorato, donò a detto Altare Pier Antonio Pachetti libbre 16.6 lire 1386"; *ivi*, c. 8dx

La donazione si colloca al termine di una serie di committenze volte alla costituzione di un nuovo corredo prezioso destinato al sacello santorale. I Canonici del Capitolo della Primaziale, fra il 1698 ed il 1701, commissionarono ad Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci un “piede d’argento” per la croce d’altare³⁹, corredato da una muta di candelieri eseguita – su disegno di Giovanni Battista Foggini – da Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dall’i⁴⁰ a partire dal 1707 e nell’ambito della continuativa attività da essi svolta per l’Opera Primaziale⁴¹. La consegna dei candelieri si colloca fra il 1713 ed il 1714; il 12 maggio del 1713, Ranieri Ulivieri sottoscrisse, per conto di Bartolomeo Niccoletti, la ricevuta di lire 96 da parte dei Canonici Vicari del Coro – il decano Rosselmini e Camillo Curini — “Per saldo di Fatture, e Valuta di argento di uno Candelieri Fatto Per L’altare di S. Ranieri [...]”⁴², mentre i restanti esemplari vennero consegnati il primo gennaio 1714⁴³. In questo anno, Bartolomeo Niccoletti aveva ormai completato il servizio di carteglorie destinato al medesimo sacello santorale⁴⁴, principiato nel 1707⁴⁵. La più rilevante delle iniziative promosse per la celebrazione del culto di San Ranieri nella Primaziale pisana prese avvio, a partire dal mese di maggio del 1699, grazie al pisano Domenico Cosi del Voglia che “concepì l’idea di far contribuire a ciascuno dei suoi mezzadri uno staio di grano al momento della raccolta degli affitti, da destinarsi a qualche opera pia in onore del santo, e all’adornamento

[1793] “Ritrovato”. *L’Inventario di tutti gli Argenti, Paramenti, ed altro esistenti nella Sacrestia del Duomo di Pisa per uso della medesima Chiesa in consegna, ed alla custodia del Reuerendo Signor Giovanni Domenico Ricci Sacrestano, e suoi Aiuti* [1794] ricorda “Un Gradino con suo Ciborio sotto d’Argento storiato con Miracoli di detto Santo, e sfogliami di Rame dorato, donò a detto Altare Pier Antonio Pachetti libbre 16.6. - £ 1386”; “Restò in Essere, è passato alla Consegna del Campanaio”, ASPi, *Opera del Duomo* 28, cc. 6sx-dx. Il gradino si riscontra nell’inventario del 1825, ASPi, *Comune F 347*, c.n.n.

³⁹ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199, Ricevute I [1698-1829], Ricevute attenenti all’Altare del Glorioso S: Ranieri dall’Anno 1699. Pisano fino al 1782 e segue fino a tto giugno 1819 e segue fino a tto il 16 Giugno 1829*, c.n.n. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 53. La realizzazione del manufatto destinato all’altare di San Ranieri è confermata dal primo ragguaglio inventariale seguente la sua esecuzione; nel 1707 si annota, difatti, “Una Croce con Christo d’Argento con suo piedi alto, Data per l’Altare di S: Ranierj li Reuerendissimi Signori Uicarj del Coro di peso in circa libbre 12 lire 840”, ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 10sx.

⁴⁰ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199, Ricevute I [1698-1829]*, cc.n.n.; i conti che riguardano tale committenza si scalano fra il 1710 ed il 1711 circa, si veda appendice documentaria doc. n. 63.

⁴¹ L’orefice, tra il 1711 ed il 1718, venne regolarmente compensato quale referente esclusivo per i consueti lavori di restauro apportati agli arredi sacri della chiesa; si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁴² ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 136 I, Riceve spettanti all’Altare di S: Ranieri [1713-1803]*, c.n.n. [12 maggio 1713], si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 87.

⁴³ L’*Inventario* degli arredi dell’Opera del Duomo del 1707 ricorda “Sei Candelieri grandi, donati da diuersi Benefattori all’Altare di S. Ranieri, d’argento libbre 67 once 7 denari 7 lire 5676”, ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 10sx. L’*Inventario* seguente, redatto nel 1755, ricorda i manufatti come sei candelieri grandi d’argento per uso dell’altare di San Ranieri stati donati da diversi benefattori con Arme dell’Operaio Gaetani, dell’Opera e di S. Ranieri, *ivi* 27, c. 8sx. Il “Conto di Bartolomeo Niccoletti e Oratio Dall’i Orefice dela Venerabile Opera del Domo di Pisa” ricorda le spese per “fattura di Numero cinque Candellieri d’argento Grandi per seruitio del Altare di S: Ranieri Alire uenti la libra di fattura cosi dacordo Come per scritta. Pesorno in tutto defalcato il Calo libre cinquanta sei once 5 denari 4 che in portano a la sudetta ragione di lire 20 la libra lire 1128:5:10. Giulio Gaetani Operaio. Fatto mandato a 2: Agosto 1716 Pisano sotto numero 41”, *ivi* 1050, n. 4, c.n.n.

⁴⁴ Nel 1714 consegnò le “Due tauolette del Lauabo, et in principio” di once 11, *ivi* 25, c. 10sx. Il servizio di carteglorie venne disfatto nel 1725 “per ualersi dll’argento nei candelieri grandi che si fanno di Nuouo per l’Altare di Coro”, *ivi*, c. 11r; si veda, qui, Parte I, Capitolo 6, Paragrafo 6.1.

⁴⁵ Nel 1707 l’orefice elaborò la prima “Tauola Grande delle segrete d’Argento” di libbre 3 circa *ivi* 25, c. 10sx. Per la già ricordata esecuzione del manufatto (Parte I, Capitolo 6, Paragrafo 6.2) si veda *ivi* 663, c.n.n., n. 175 [22 dicembre 1707].

della cappella ad esso dedicata nella Primaziale⁴⁶. Con il ricavato venne costituito un negozio, “gestito dal banderaio Giovanni Giuseppe Ciarlotti⁴⁷, allo scopo di “fabbricare setini, e broccatelli, per far fare parati da chiesa e quelli noleggiarsi in occasioni di Feste⁴⁸ e devolvere il quattro per cento del guadagno annuo alla costituzione di un fondo da investirsi nell’adornamento delle pareti della Cappella di San Ranieri con i dipinti allogati ai migliori pittori “sul mercato⁴⁹; i “quadri”, eseguiti “per mano di più Eccellenti Pittori”, sarebbero andati “a’ riempire Le pareti Laterali dell’Altare di S. Ranieri nella Primaziale”, dimostrando “al uiuo le Gesta più gloriose del Santo per accompagnamento degl’altri, che sono in detta Chiesa dall’Altare del Venerabile [...]”⁵⁰. Il primo dipinto della serie fu la *Vestizione di San Ranieri* (1712) di Benedetto Luti (Firenze, 1666 - Roma, 1724), pittore prescelto dal priore Orazio Felice della Seta⁵¹, disposto nella cornice marmorea elaborata da Andrea Vaccà⁵²; nel 1712, il priore Filippo De Angelis e l’arciprete Antonio Francesco Palmerini allearono a Domenico Maria Muratori (Vedrana, Bologna 1661 - Roma, 1742) la nuova tela raffigurante *San Ranieri libera una indemoniata*, disposta presso l’altare del Santo, a *pendant* del primo dipinto, nel 1719⁵³. L’operazione, letta quale momento nodale nel lungo processo di valorizzazione dell’identità storica e culturale della città anche attraverso l’ “agiografia locale⁵⁴, venne promossa mentre proseguivano le manifestazioni popolari di tributo con l’offerta di manufatti di pregio, come i “due Vasi d’Argento da fiori assai grandi” condotti alla Primaziale dalla Compagnia di Santa Giulia di Livorno nel mese di giugno del 1714⁵⁵; nel fervore delle committenze di matrice locale si inserisce anche l’operazione di Pierantonio Pachetti che, spinto “dalla propria deuozione sempre auuta uerso il Gloriosissimo S. Ranierj”, con il dono del prezioso complemento d’altare volle celebrare il personale legame con il Santo patrono, espresso dalle sue ultime volontà registrate nel “Codicillo” rogato da Giovanni

⁴⁶ SICCA 1994 pp. 19-22; cfr. AMBROSINI 1995a, p. 324.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 324, 331 nota 89.

⁴⁸ SICCA 1990b, pp. 231, 279, note 17 e 18.

⁴⁹ *Ivi*, p. 232; AMBROSINI 1995a, p. 324.

⁵⁰ ASDPi, ACPi, *Miscellanea Zucchelli C 87, Miscellanea di carte relative a santi pisani e non pisani*, fasc. I, *S. Ranieri. Documenti, e Memorie diuerse*, c.n.n. Copia di lettera estratta da “altra Copia Semplice conseruata nell’Archiuio Arciuescouile di Pisa [...]”; in calce è la firma di Francesco Panciatichi, 17 Giugno 170[***]. Come noto, l’impresa – dapprima circoscritta alla sola Cappella del Santo – fu estesa in seguito all’intera aula ecclesiastica.

⁵¹ Per la committenza e l’elaborazione del dipinto, datato e firmato “Roma 1712/ Benedetto Luti in. E fece”, situato nel transetto meridionale del Duomo – navatella occidentale, prima campata – si veda SICCA 1990b, pp. 232-238, con rimando all’*Appendice II iui*, pp. 407-408, doc. II. XXXI; *eadem* 1994, pp. 21-41; AMBROSINI 1995c, p. 473, n. 967.

⁵² ASPi, *Opera del Duomo* 663, c.n.n., n. 258 [15 marzo 1713]; nel 1715 Giovanni Battista Vaccà consegnava il marmo per il capitello destinato al nuovo dipinto in fase di elaborazione, cfr. *ivi*, c.n.n., n. 232 [24 gennaio 1715]. Per gli interventi di Giovanni Battista Vaccà si veda SICCA 1994, pp. 48-49 nota 68.

⁵³ SICCA 1990b, p. 239, fig. 225; *eadem* 1994, pp. 41-43; AMBROSINI 1995d, pp. 473-474, n. 968.

⁵⁴ Sul tema, CIARDI 1990f, p. 14.

⁵⁵ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 173*, cc. 37-38. La Compagnia di Santa Giulia venne accolta a Pisa il 16 giugno del 1714 e “seruita con sommo applauso, e quantità di torce alla ueneziana dalla Compagnia di S. Gio: Spazzauento” (*ibidem*). Alla data 18 giugno 1714, l’*Inventario* del 1707 ricorda “Due uasi d’Argento da tenerui i fiori li donò la compagnia di S. Giulia di Liuorno a S. Ranieri che uenne a uisitarlo per la sua Festa [...] libbre 9 lire 575”, ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 10sx. Come si apprende da una nota aggiunta all’*Inventario* del 1707, il 12 marzo del 1745 i due vasi d’argento vennero consegnati a Giovanni Battista Vedani per la realizzazione di sei candelieri grandi d’ottone corredati di una croce d’altare, “fatti di Nuouo” per servizio dell’altare di S. Ranieri *ivi*, c. 11r. Il 12 marzo 1745, per l’elaborazione dei sei candelieri grandi con croce d’ottone destinati all’altare di San Ranieri, vennero consegnati a Giovanni Battista Vedani anche quattro candelieri d’ottone “alti $\frac{5}{6}$ in circa” già impiegati a corredo dell’altare del Santo, *ivi*, c. 80v.

Francesco Colombini il 23 settembre del 1715⁵⁶. Pierantonio Pachetti, “uolendo [...] istituire, e reggere, e fondare *per salute*, e rimedio dell’anima sua una Prioria all’Altare dl Glorioso S. Ranieri Conciue tutelare di questa Città di Pisa, collocato nella Chiesa Primaziale di *detta Città*”, assegnò quale “fondo e dotazione della *detta* Prioria” un podere ed i possedimenti nel Comune di Casciana⁵⁷. Pierantonio morì il 4 ottobre del 1715 nella Parrocchia di Sant’Andrea *Forisportam*⁵⁸, dove risiedeva con la sua famiglia⁵⁹. L’allogazione diretta alla bottega orafa pisana – dato che emerge dalla disamina dalle fonti d’archivio rivenute – appare coerente con quanto già accadde per la elaborazione, in *loco*, del ciborio del Santissimo Sacramento ad opera di Sebastiano Tamburini; la vicenda appare sostanziata, inoltre, dalle notizie sui plausibili rapporti intercorsi fra il committente e Giovanni Francesco Norci nell’alveo della Compagnia di Sant’Antonio da Padova istituita nella Chiesa di San Francesco di Pisa. Nell’occasione in cui l’orefice – coadiuvato da Alessandro Baldini – venne deputato all’esecuzione del già ricordato paliotto per l’altare della Cappella di Sant’Antonio nella conventuale francescana di Pisa, “Ser. Pier Antonio Pachetti” partecipò all’adunanza confraternale (4 dicembre 1701) che condusse al conferimento dell’incarico⁶⁰, contribuendo al pagamento del manufatto⁶¹; il committente e Giovanni Francesco Norci risultano fra gli iscritti al sodalizio laicale ancora, almeno, nel 1713⁶².

⁵⁶ ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes*, 61, ins. 79, c.n.n.

⁵⁷ *Ivi*, c.n.n. Come si puntualizza di seguito, egli prescrisse che “di tutti li sopra descritti effetti, e case” fosse istituita “una Prioria nella Chiesa Primaziale della Città di Pisa all’Altare del Glorioso S. Ranieri Pisano sotto il titolo di S: Ranieri, di San Francesco Zauerio, e di S. Francesco di Paola, con l’obbligo al Priore che sarà pro tempore della *detta* Prioria di celebrare, o’ far celebrare in *perpetuo* ogni settimana quattro Messe secondo l’intentione del Signore Codicillatore, e con l’obbligo ancora dlle suddette quattro Messe di celebrarne, o’ farne celebrare una almeno la settimana in *perpetuo* nel giorno dlla Domenica come sopra al *detto* Altare di S. Ranieri collocato nella sopradetta Primaziale. L’*ius* Padronato di tal Prioria dispone, e uuole s’aspetti e appartenga alli Signori Pier’Antonio, Dottore Angiolo, e Canonico Gio: Battista Fratelli, e Figlioli del fù Signore Alessandro Poggesi Cittadini Pisani, e Cugini del *detto* Signore Codicillatore, e loro descendenti Maschi legittimi, e Naturali, e di legittimo Matrimonio procerati in infinito [...]” (*ibidem*). Al Canonico Poggesi lasciò un “quadretto in Rame d’orato con borchie d’argento” con il ritratto di San Francesco delle Stimmate; a Michelangelo Bigongini il suo orologio con la “custodia d’argento figurata” e al Canonico Puntoni lo “scatolino d’argento lauorato con rabesc[hi] finissimi” (*ibidem*). Fra gli antenati di Pierantonio si ricorda Antonio Pachetti, istituito rettore della Prebenda a Canonico Mezzanotte il 7 aprile 1635 (ASDPi, ACPi *Manoscritti C 201, Indice generale degl’atti beneficiari*, c. 193); il 25 marzo 1647 ne prese il possesso Marco Pachetti, il 3 gennaio 1667 gli successe il Canonico Antonio Vincenzo Pachetti e, alla sua morte (22 giugno 1697), subentrò Giovanni Battista Poggesi (*ibidem*). Con il codicillo del 25 settembre 1714, il giuspatronato venne infine ceduto al canonico Angelo Maria Poggesi da Pierantonio Pachetti (*ivi*, c. 194). Sul Capitolo dei Canonici del Duomo di Pisa fra Sei e Settecento si veda GRECO 1999, pp. 15-23.

⁵⁸ ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 61, ins. 79, c.n.n. il 25 novembre del 1715, il curato della Parrocchia di Sant’Andrea *Forisportam* Paolo Varini ne attestò la morte al 4 ottobre del 1715, ricordando che, il giorno seguente, venne sepolto nella medesima chiesa (*ibidem*).

⁵⁹ Fra il 1681 ed il 1714, risiedette con la madre vedova, Brigida, ed i fratelli, il notaio Giovanni Cosimo ed il Canonico Antonio Vincenzo, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 23, S. Andrea Foris portae Stati d’anime* [1665-1714], cc. 100r, 153v, 217v; cfr. *ivi*, *Andrea foris portae Sati Anime 1715*, c.n.n.

⁶⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2507, Compagnia S. Antonio da Padova di Pisa*, A. CCXLV, n. 1, cc. 3r-4v. Nell’occasione si rintraccia fra i confratelli anche Bartolomeo Niccoletti; per l’incarico a Giovanni Francesco Norci ed Alessandro Baldini, “secondo il Partito fatto” del 4 dicembre 1701, si veda *ivi*, c. 5r. Cfr. *ivi*, *Repertorio*, c.n.n., *ad annum*: “Partito – sopra la Propositione di farsi un Paliotto d’Argento Consimile alla Mantellina che pure è D’Argento Deldi 4 dicembre 1702 Pisano [...]” (*ibidem*).

⁶¹ *Ivi*, c. 11v [19 settembre 1703], elenco dei nomi di tutti i benefattori che hanno consegnato una offerta “a Causa del Paliotto per l’Altare del Glorioso nostro S. Antonio da Padoua [...]” (*ibidem*).

⁶² *Ivi*, cc. 31v-32r [28 maggio 1713].

9.2.2 Il contesto di elaborazione

Come illustra il testo delle *Notizie* capitolari precedentemente trascritto, il gradino d'argento donato all'altare di San Ranieri da Pierantonio Pachetti fu "edificato", a Pisa, "per mano dell'Artefice Liuvio Schepers lauorante in Bottega del Norcia di questa Città"⁶³, laboratorio nel quale si conservava, nel settembre del 1714, "Un Cassone di Braccia 2: in circa con sua toppa, e chiaue ent de modellj dj Gesso anzi un modello di cera [...]"⁶⁴; alla luce della tradizione locale che si riferisce ad un suo "celebre", ma anonimo, "Autore"⁶⁵, l'interpretazione del documento acquista significato grazie alle note archivistiche rinvenute sull'esperienza pisana dell'orefice fiorentino Livio Vittorio Schepers, residente a Pisa, con la famiglia, almeno dal 1707 e, nel 1709, nell'abitazione del Norci in qualità di "suo Argentiero"⁶⁶. I saldi e continuativi rapporti che Livio intrattenne con Giovanni Francesco Norci non furono esclusivi; a Pisa, l'artigiano entrò in contatto anche con gli orefici Pierantonio Masi (1710) ed Orazio Dalli (1716), nonché con Giovanni Vittorio Ciceri (1710)⁶⁷, identificabile nello scultore dello stucco di origini luganesi che, attestato a Firenze dal 1701 al 1725, fu contemporaneamente attivo nel pisano⁶⁸. La traccia documentaria sul rapporto intercorso fra l'orafo ed il plastificatore comprova le sue molteplici connessioni con le qualificate maestranze impegnate nel conferire un nuovo aspetto agli edifici ecclesiastici pisani nei primi anni del Settecento; sebbene non compaia in altre note contabili rinvenute sulle impegnative committenze destinate alla bottega di Norci, il suo ruolo all'interno del laboratorio orafo fra il primo ed il secondo decennio del Settecento fu, verosimilmente, incisivo e condiviso con i già ricordati numerosi "lavoranti" operosi nella medesima officina. Difatti, come si evince dalla disamina della documentazione fiscale attinente ai "Deputati sopra Le Collette Annuali della Città di Pisa", prodotta fra il 1714 ed il 1715, a causa della sua "auanzata età", Norci non era in grado di "praticare la sua Industria d'Orafo come né tempi passati"⁶⁹ e

⁶³ ASDPi, ACPi *Manoscritti C 60, Notizie sul capitolo di Pisa [1633-1733]*, tomo I, *Benefattore del Gradino d'Argento dell'altare di S. Ranieri*, cc. 114-115. Una prima biografia di Livio Vittorio Schepers, sebbene manchevole di numerose informazioni – compresa la data di nascita e l'individuazione della nascita dei figli –, nonché di notizie sulla sua attività orafo e sul soggiorno pisano si deve a Francesco Stazzi (1972). Per riferimenti generici all'artefice, THIEME, BECKER, VOLLMER 1992, 29/30, pp. 31-32; la sua formazione orafo è soltanto ipotizzata in GIUSTI 2006, p. 13. Si veda, qui più avanti nella Parte III, il relativo profilo biografico.

⁶⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili 767*, ins. 148, c.n.n. [7 settembre 1714]. Il dato archivistico, sebbene di non facile interpretazione e privo di puntuali riferimenti, richiama le modalità operative con le quali furono create le formelle figurate del ciborio del Sacramento nella Primaziale pisana; per l'impiego di modelli in cera da parte di Giovanni Battista Foggini, si veda PYKE 1973, p. 49.

⁶⁵ La *Nota degli Argenti della Chiesa Primaziale di Pisa, dei quali resta sospesa la consegna fino a nuovo ordine* [s.d.] annovera "Un Gradino, che serve per l'Altare di S. Ranieri con una piccola Cartegloria d'Argento, con Cornici di Rame dorato, ed altri Ornati parimenti di rame, il detto lavoro consistendo particolarmente in quattro Bassirilievi di diversi Miracoli fatti da detto Santo, fattura di celebre Autore, vi sarà d'Argento circa [libbre] 11"; il documento è trascritto in LUCCHESI 1995, pp. 250-251.

⁶⁶ ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 71, S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 138r. Si veda il profilo biografico dedicato a Livio Schepers nella Parte III.

⁶⁷ ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi 52*, c. 277r, n. 58. Si veda il profilo biografico dedicato a Livio Schepers nella Parte III.

⁶⁸ Giovanni Vittorio di Carlo Antonio Ciceri si identifica nell'artefice immatricolato all'Accademia del Disegno di Firenze il 15 agosto 1718, FACCHIN 2010, p. 110. Per l'attività svolta dai Ciceri per gli enti ecclesiastici del territorio pisano si veda qui, di seguito, il Paragrafo 10.1.

⁶⁹ ASPi, *Comune D 1001*, ins. 2°, sottofascicolo *Defalchi del' XX per Cento*, c.n.n.

riusciva appena a “lucrare” il necessario al suo “sostentamento”⁷⁰, tanto più che erano “stati incorporatj i suoi effetti da’ suoi Creditorj”⁷¹. Quest’ultima considerazione fa riferimento alle vicissitudini giudiziarie che gravarono sull’artigiano al principio del secondo decennio del Settecento; a seguito delle cause intentate da parte del nipote Giovanni Filippo Guelfi e dei congiunti Bernardo e Sabina Riviera – creditori per questioni di dote – nel settembre del 1714 Norci si era allontanato da Pisa⁷²; la dichiarazione sottoscritta da Ranieri Cianchi, Vincenzo Orsini, Cesare Lapi e Giovanni Giuseppe Escott il 17 settembre del 1714 ne documenta il repentino trasferimento “nellj statj alienj, e’ fuorj dellj felicissimj Statj di Sua Altezza Reale”, nonché la condizione d’abbandono in cui versava la bottega orafa situata in città⁷³.

Ancora fuori patria il 6 ottobre del 1714⁷⁴, entro il mese successivo tornò a Pisa, motivando la propria assenza con gli “Urgentj affarj” che lo avevano trattenuto altrove⁷⁵; informato che, durante la sua latitanza – su richiesta “di pretesi asertj creditorj” – era stato prodotto l’inventario di tutti gli “effettj esistentj tanto nella casa di propria habitatione [...] quanto altresì nella di lui Bottega ad uso di Orefice [...]”, domandò che ne fosse sospesa l’alienazione e gli fosse concesso “il saluo condotto per un mese [...] producendo a’ tal effetto il consenso prestato dalla maggior parte de creditorj [...]”⁷⁶.

Questi, effettivamente, consentirono alla sospensione della vendita “mediante il ritorno” del Norci, loro comune debitore⁷⁷ e, nel febbraio dello stesso anno, permisero che gli fossero riconsegnati tutti i beni inventariati⁷⁸. La vicenda è ricostruibile, nel suo complesso, grazie alle

⁷⁰ *Ivi*, ins. ins. 2°, sottofascicolo *Defalchi del’ X per Cento*, c.n.n.

⁷¹ *Ivi*, ins. 2°, sottofascicolo *Defalchi del’ XX per Cento*, c.n.n. cfr. *ivi*, sottofascicolo *Defalchi del’ X per Cento*, c.n.n.

⁷² ASPi, *Commissariato 767*, ins. 148, cc.n.n. Sabina Riviera era vedova di Ranieri Mercatanti, orafo e nipote di Giovanni Francesco Norci.

⁷³ *Ivi*, c.n.n.: “uerissima cosa fù, ed è che il Signore Gio francesco Norcj da due settimane in qua’ si ritroua latitante, ne si sa’ ouunque egli sia andato, lasciando in abbandono la sua casa di propria Abitatione, si come la Bottega ad uso di Orefice, e’ si crede costantemente che si sia refugiato nellj statj alienj, e’ fuorj dellj felicissimj Statj di Sua Altezza Reale, correndone in questa città Publica uoce, e’ fama [...]”; cfr. ASPi, *Comune D 1001*, ins. 2°, c.n.n. “1715: Pisano. Appresso sarà Nota de Nomj di quei Debitori che si tralasciano di descriuere questo presente anno nel Dazzaiolo delle Collette e d’altri a quali è conuenuto diminuire la loro Posta per le Cause, e ragioni, che appo cioè. [...] Terziere di S: Francesco [...] Gio: Francesco Norcj Orefice si è assentato dallj stati di Sua Altezza Reale e non hà lasciato alcuna Entrata [...]”.

⁷⁴ ASPi, *Commissariato, Atti civili 767*, ins. 148, c.n.n.

⁷⁵ *Ivi*, c.n.n. [20 novembre 1714].

⁷⁶ *Ivi*, c.n.n. [20-22 novembre 1714].

⁷⁷ *Ibidem*. I creditori che sottoscrissero l’autorizzazione [20 novembre 1714] furono Ginevra Norci, Niccolò Rossermini, Lorenzo Bossoli, Giulio Gaetani, Ranieri Cianchi, Pietro Andrea Catena e Sebastiano Reali.

⁷⁸ ASPi, *Commissariato 768, Atti civili*, ins. 161, *Norcia e Creditori* cc.n.n. [13 febbraio 1715]; furono riconsegnate all’artefice “[...] tutte le robbe state inuentariate, ed esistentj tanto appresso il Depositario di questa comunità quanto nelle manj di altre persone senza ueruna cautela e’ fideiussione ad effetto che possa aprire la sua Bottega ratificando la dilattione al’ pagamento già fatta [...]” (*ibidem*). I creditori che sottoscrissero il documento furono Niccolò Rossermini, Lorenzo Bossoli, Sebastian Real, Biagio Venturi per gli Eredi Guelfi, Giovanni Baldini, Efraim e David Caputo, l’Operaio del Duomo Giulio Gaetani e Ranieri Boccacci per Sabina Rivera (*ibidem*). L’argentiere aveva richiesto di “passare un comune aggiustamento [...] al fine di non esser molestato nella di lui Persona”; i creditori acconsentirono ad una dilazione di due anni “nel qual tempo deuino esigersi tuttj li nomj dellj suoi Debitorj di quelle somme che uadino douendo, tanto nella città di Pisa, quanto nel’ comune di Pontedera, per il negotio stralcato [...]”. I creditori “abilitarono” l’orefice “da ogni molestia [...] concedendolj un ampio, e’ pieno saluo condotto, e’ libero consenso, acciò non venga a’ nostro conto, e’ per il nostro interesse molestato da alcuno esecutore di Giustitia [...]” (*ibidem*). Egli aveva già dichiarato che “furono Inuentariatj tuttj li effetti, e’ robbe esistentj, tanto nella casa, quanto nella bottega ad uso di Orefice, e’ quelli raccomandatj al’ Depositario

informazioni fornite da Ginevra Filippini⁷⁹ (16 luglio 1717). La donna, consorte di Norci, affermò che, “circa tre’ anni” prima, l’argentiere si era allontanato da Pisa “supponendo di non poter corrispondere a’ suoi Creditori”⁸⁰; una volta condonato, “si rimesse alla sua bottega d’orefice” ma, “non auendo [...] compito a’ quanto aueua promesso nell’aggiustamento fatto” con Sabina Riviera, “fù la medesima necessitata ualersi de remedi di ragione, e procedè all’esecuzione reale contro gl’effetti della bottega d’Orefice”⁸¹.

A seguito di tali eventi, “auendo forse detto Signor Gio Francesco concepito timore della persona si pose in sicuro, et abbandonò la bottega, e la sua Casa ancora [...]”⁸² per ritornarvi, evidentemente, in un momento, ad oggi, imprecisabile. Gli indizi archivistici rinvenuti sui “Conti passati” con Lazzerò Vita “Ebreo in Pisa”⁸³ ed Efraim e David Caputo, creditori di 109 ducati “per L’importo di più Gioie uendutogli in più tempi e altro [...]”⁸⁴, documentano, seppure in minima parte, il complesso intreccio di operazioni commerciali gestite dalla bottega orafa fra il 1714 ed il 1716. In questo lasso di tempo si collocano i periodici trasferimenti di Livio Schepers a Livorno; in proposito, una interessante traccia documentaria si rinviene fra gli atti della “Causa di Precetto” che, ancora in corso nel 1715, vide l’artefice fiorentino accusato da Niccolò Guerrucci per insolvenza dei pagamenti relativi alla sua abitazione di via del Carmine a Pisa. Una lettera datata al 1714 ed allegata a tale procedimento giudiziario venne scritta da Schepers mentre si trovava impegnato in molti “Afari” a Livorno⁸⁵, città natale di Giovanni Francesco Norci e

della Corte di Vostra Signoria Illustrissima e Clsrissima, e’ parte appo Ranierj Cianchj per interesse della Venerabile Opera del’ Duomo di questa Città creditrice del’ Signore Comparente; come resulta dallj attj allj qualj, e per che ha’ il Signore Comparente concordato con dettj creditori con hauere riportata la dilattione al pagamento, come si verifica dalla seguita concordia, quale a’ uerificatione con il presente Atto esibisce, e’ produce ne essendo consentaneo che detto Signore Comparente resti priuo dellj suoi Effettj, li quali per la dilattione accennata restano liberatj, massime douendosi di parte dj quelli seruire per uso della Bottega, la quale intende aprire per poter lucrare, et adempire alla satisfattione di dettj suoi creditorj; Per tanto per prouedere alla sua Indennità, ed interesse constatato [?] avantj Vostra Signoria Illustrissima, e’ Clarissima, e’ suo Eccellentissimo Giudice fece, e’ fa’ instantia ordinarsi, e’ commettersi, tanto al detto Depositario, qnto ad esso Cianchj [et signor Giuseppe filippini] che liberamente consegnino li precitatj effettj, e’ robbe esistenti nelle loro manj, ad oggetto si possa ualere del’ Uso delle medesime, e’ per ciò citarsi tuttj dettj creditorj per il loro rispettivo interesse, con interporsi sopra di ciò ogni opportuno Decreto necessario in forma in ognj miglior modo”, ASPi, *Commissariato 768, Atti civili*, ins. 161, c.n.n. [6-8 febbraio 1715].

⁷⁹ ASPi, *Commissariato, Atti civili 772*, ins. 8, c.n.n., “Posizioni che fa’ e produce la Signora Maria Sabina Riura alle quali douerà rispondere la Signora Ginevra Filippini moglie del Signor Giovanni Francesco Norci [...]”.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*. Nel 1716, Norci era nuovamente “Assente da questi felicissimi stati”, ASPi, *Commissariato Atti civili 770*, ins. 72, c.n.n. [26 agosto 1716].

⁸³ *Ivi* 768, ins. 113, cc.n.n. [27-30 agosto 1715].

⁸⁴ *Ivi*, ins. 161 c.n.n. [6 febbraio 1715]

⁸⁵ Gli atti del procedimento mosso da Niccolò Guerrucci si riferiscono ad una lettera ingiuntiva indirizzata da Guerrucci a Schepers mentre quest’ultimo si trovava a Livorno; le “Posizioni le quali presena il Signore Niccolò Guerrucci da risponderi alle medesime precedente il suo Giuramento da Livio Vittorio Schepez, per la pura parola Credit, uel’non Credit li soliti protesti in caso di negatura, e contumacia”, contengono l’annotazione seguente: “Alla nona si rimette alla detta Lettera di risposta/ nono Come un’ Anno fa’ in circa ritrovandosi detto rispondente in Liuorno Ponente scrisse una Lettera a’ detto rispondente con la quale lo ricercaua al detto pag [***]”; “decimo Come [?] tal’ Lettera scritta al detto rispondente, detto rispondente rispose con [***] al Signore Ponente, che sarebbe uenuto a Pisa, e che l’hauereb[be] [pa]gato di tal’ debito”; sul verso: “Posizioni le quali presenta il Signore Niccolò Guerrucci da risponderi, con precedente suo Giuramento, da Liuiu Vettorio Schepez’ per la pura, e semplice parola Credit uel’non credit con li soliti protesti in caso di negatiua, e contumacia. Esibito il di 12: ottobre 1716: Pisano”, *ivi* 769, ins. 33, c.n.n.

della succitata Sabina, figlia di “Bernardo Riviera Spagnolo, Commorante in Livorno”⁸⁶, nonché sorella di Francesco; quest’ultimo⁸⁷ è identificabile nell’orefice “spagnolo” con bottega in “via del Corno”, documentato fra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento⁸⁸. Livorno – porto franco (1676) favorito dalle esenzioni ampliate nel 1692⁸⁹ – nel primo Settecento è ormai un affermato “avamposto del porto pisano” di respiro internazionale⁹⁰, retto sulla coesistenza di artigiani e “mediatori di affari” di varia provenienza, richiamati dalle proficue possibilità commerciali offerte dal centro granducale, in ordine ad una “politica di apertura all’insediamento dei mercanti, a prescindere dal loro credo religioso”⁹¹ che trova nei bandi emanati da Ferdinando I sul volgere del Cinquecento un nodale momento di applicazione, all’interno del più ampio programma di sviluppo economico già avviato, come visto, negli anni centrali del XVI secolo⁹².

Anche per quanto attiene all’edilizia di culto, durante il governo di Cosimo III – “privo di molte doti del padre” [Ferdinando II] ma “verso Livorno sempre anch’egli [...] benevolo”⁹³ – furono impiantate in città rilevanti fabbriche artistiche, significativamente condotte nell’orbita progettuale di Giovanni Battista Foggini. Su disegno dell’architetto fiorentino, l’intagliatore pisano Pietro Giambelli – in rapporto con Giovanni Francesco Norci nel 1680⁹⁴ – realizzò il nuovo soffitto ligneo della Chiesa della Santissima Annunziata dei Greci Uniti (1697-1700), la cui facciata fu dotata dei marmi forniti dallo scultore carrarese Andrea Vaccà (1700-1708)⁹⁵; fra il 1708 ed il 1716, venne edificata la Chiesa di San Ferdinando re di Castiglia dei padri Trinitari⁹⁶,

[sul verso, 25 settembre 1715]. La missiva con la risposta di Schepers è, verosimilmente, identificabile in quella – di non facile lettura, come tutti i documenti dell’inserito – allegata agli atti già ricordati, datata 12 ottobre 1714; la data è affiancata da “Liu[?]” e sottoscritta “Affezionatissimo seruitor[e] Liuo uetorio Schepers”, “Esibito il di 29: ottobre 1716: Pisano” [1715 stile comune], mentre sul verso si legge: “All Signore nicholaio Guerucci Pisa”, *ivi*, cc.n.n. Ad essa si riferisce un ulteriore atto “Esibito il di 29: ottobre 1716 Pisano” nel quale si afferma che Niccolao Guerrucci “con il presente Atto produsse, e produce lettera originale scritta di Liuorno dall’Auuersario al’ Signore Comparente [...]”, *ivi*, c.n.n.

⁸⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 762, n. 124, c.n.n

⁸⁷ Francesco Riviera risulta residente nella casa di Norci, in Cura di San Matteo, nel 1711, ASDPi, *Libri parrocchiali* 105, *Stati delle Anime della Parrocchia di San Matteo, Libro Stato dlanime della Parrocchia di S: Matteo di Pisa delanno 1712. al 1726*, c. 2v.

⁸⁸ La notizia sulla bottega Riviera in “via del Corno” a Livorno si desume dai documenti dell’Archivio della Comunità di Livorno sull’imposizione degli anni 1737-1740: “A di 13 Ottobre 1737. Francesco Maria Riviera le rappresenta non avere altra industria che il lavorare di Orefice, dalla quale il capo al anno potrà ricavarne circha a lire ottanta e La reverisce”, in GASTONE 2011a, p. 52.

⁸⁹ CONFORTI, FRATTARELLI FISCHER 1984, p. 231; FASANO GUARINI 1984, p. 57.

⁹⁰ FRATTARELLI FISCHER, LAZZARINI 2015, pp. 91-95.

⁹¹ CONFORTI, FRATTARELLI FISCHER 1984, pp. 231, 233.

⁹² Per un approfondimento sull’assetto “cosmopolita” della città si veda, FASANO GUARINI 1978, pp. 56-76; FRATTARELLI FISCHER 2008, pp. 36-43; RESSEL 2016, pp. 309-335.

⁹³ PIOMBANTI 2003, p. 27.

⁹⁴ Il dato si desume dall’atto di matrimonio fra Giovanni Francesco Norci e Ginevra Filippini, ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Paolo all’Orto di Pisa 1, *Matrimony* [1665-1789], c. 20v, n. 96; l’atto, compilato il 10 giugno 1680, individua l’orefice come figlio di Antonio Norcia da Livorno della Cura di San Matteo; il matrimonio venne celebrato, nella Chiesa di San Paolo all’Orto, da Carlo Filippini, zio della moglie Ginevra: “Testimonij furono il Sergente Domenico Sacchetti di Livorno, Pietro Giambelli di Pisa [...]” (*ibidem*).

⁹⁵ Per l’attribuzione del disegno del soffitto ligneo a Giovanni Battista Foggini si veda, SPINELLI 2003, p. 153; sugli interventi dedicati alla chiesa dall’architetto e da Andrea Vaccà, cfr. *ivi*, pp. 147-155; FRATTARELLI FISCHER, LAZZARINI 2015, p. 43. Su Pietro Giambelli, cfr. *ibidem*; CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 30.

⁹⁶ Per il cantiere artistico, nonché per il ruolo svolto da Giovanni Battista Foggini (fino al 1710), da Giovanni Baratta e dallo scultore dello stucco Giovanni Martino Portogalli, si veda PIOMBANTI 2003, pp. 199-203; LANKHEIT 1962, p. 174; LANDOLFI 1993, pp. 111-118; SPINELLI 2003, pp. 273-280; BALLERI

mentre fra il 1703 ed il 1709 venne eretta la Chiesa di San Gregorio Illuminatore degli Armeni⁹⁷, cantiere edilizio diretto da Baccio e Giovanni Domenico Fei che vide operosi Andrea Vaccà ed il plasticatore ticinese Giovanni Battista Ciceri⁹⁸.

Nell'ambito della committenza artistica connessa al lungo processo di "ridefinizione dello spazio urbano"⁹⁹ labronico promosso dai Medici, riveste un particolare interesse il coinvolgimento della bottega di Norci nella costituzione del corredo liturgico destinato al tempio religioso degli Armeni. Con una nota del 30 dicembre del 1713, l'Arcivescovo di Pisa Francesco Frosini delegò il proposto di Livorno Angelo Franceschi affinché verificasse che la chiesa fosse "prouueduta delle sacre supellettili, e di ogni altra cosa necessaria per poteruisi celebrare la Santa Messa e ritrouandoui tutto il bisogneuole, a successiuamente benedirli [...]"¹⁰⁰, venne consacrata il 1 gennaio del 1714¹⁰¹.

Come ricorda Giuseppe Piombanti, i "lasciti" devoluti alla chiesa "dagli Armeni furon sempre amministrati da una congregazione di nazionali"¹⁰²; fra questi, il "Negotiante Armeno nella Città di Liorno" Rustan di Davide che, "per' interesse della Chiesa Nazionale posta in essa Città"¹⁰³, intorno al 1715, "comprò dal Signor Gio. Francesco Norcj, e sua Bottega d'Orefice in Pisa Vn' Ostenzorio dj rame dorato, et Argento per seruizzio della Chiesa nuoua della Nazione

2006, p. 54; FRATTARELLI FISCHER, FERRETTI 2007, p. 492; CAPITANIO 2008, pp. 44-47; FREDDOLINI 2010, pp. 220-224; FREDDOLINI 2013, pp. 206-217.

⁹⁷ SPINELLI 2003, pp. 156-162; cfr. FRATTARELLI FISCHER 1999, pp. 300-301. Sulla chiesa e sul suo originario patrimonio scultoreo e pittorico si veda, inoltre, PIOMBANTI 2003, pp. 220-223; ANDREI 2003, p. 258; FRATTARELLI FISCHER, LAZZARINI 2015, pp. 64-66. Le spese per l'edificazione e l'arredo dell'aula ecclesiastica sono documentate dalla "Traduzione di un Libretto in Carattere Armeno di Mano del fu Signore Agà Matus presentato in Atti dalli Signori Gio: di ... (sic) E Giacomo di Aslan Asserti Eredi del medesimo per pretesa Giustificazione dell'asserto loro Credito procedente dalle spese occorse nella Fabbrica della Chiesa Nazionale Armena nella Città di Livorno, In Esecuzione del Decreto proferito dall'Illustrissimo Signore Auditore Cavaliere Jacopo Mercati Già Neroni Giudice Delegato sotto di primo Dicembre 1746. [...]", ASDPi, Curia arcivescovile, *Carteggio e atti relativi a Livorno* 16 [ex 18/3]. Cfr. FRATTARELLI FISCHER 1999, p. 301. La comunità armena era sottoposta alla giurisdizione dell'arcivescovo di Pisa e, dalla metà del XVII secolo, alla tutela dei padri Domenicani di Livorno "che avevano in qualità di missionari il compito di vigilare sull'ortodossia", *ivi*, p. 300. Un governatore, due consiglieri ed un "soprasindaco" si occupavano dell'amministrazione della chiesa, *ivi*, p. 298. Sulla presenza armena fra Pisa e Livorno in età moderna si veda, FRATTARELLI FISCHER 1998, pp. 23-41; GHEZZI 1998, pp. 43-53.

⁹⁸ Sull'edificazione della chiesa, dotata di una canonica e di un ospedale per i mercanti, si veda FRATTARELLI FISCHER 1998, pp. 40-41; COSTA GHIGLIA 1998, pp. 179-192; FRATTARELLI FISCHER, FERRETTI 2007, p. 494; FRATTARELLI FISCHER, LAZZARINI 2015, p. 64.

⁹⁹ SPINELLI 2003, p. 147. Come ricorda Francesco Saverio Balducci, "Nella città e porto di Livorno [Giovanni Battista Foggini] ebbe a fare molte fabbriche e restaurazioni. Fra le più singolari vi è la Chiesa de' greci e quella degl'Armeni; i tre Palazzi posti in piazza dirimpetto alla Cattedrale, luogo in cui era per avanti il Porto de' Navicelli; ed i quartieri nuovi de' soldati di Porta San Marco, tutti furon fatti colla sua direzione", BALDINUCCI 1975, p. 382.

¹⁰⁰ ASDPi, Curia arcivescovile, *Carteggio e atti relativi a Livorno* 16 [ex 18/3], c.n.n.; FRATTARELLI FISCHER 1999, p. 301.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 297. Dell'edificio settecentesco, gravemente danneggiato dalle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale, restano il portico esterno e frammenti scultorei, SPINELLI 2003, p. 158; FRATTARELLI FISCHER, LAZZARINI 2015, pp. 142-146.

¹⁰² PIOMBANTI 2003, p. 222. Come ricorda l'autore, il patrimonio orafico sacro della chiesa armena venne requisito nel 1799 dal Governo francese in Toscana, ma gli "Armeni fecero le loro rimostranze a Parigi e il valore di essi [oggetti sacri d'argento] fu loro restituito (*ibidem*); per l'inventario delle suppellettili sottratte nell'occasione si veda GASTONE 2011f, p. 201.

¹⁰³ ASPi, *Commissariato, Atti civili 770*, ins. 72, c.n.n., in calce: "Esibito il di 12 Ottobre 1717 Pisano".

Armena”¹⁰⁴; il manufatto, condotto a Livorno dallo sesso orefice, “fù dj ualuta, e prezzo dj pezze cento sessanta saluo, ò più, ò meno”¹⁰⁵.

Nel novembre del 1715¹⁰⁶, l’armeno si recò nella “Bottega del Signor Giovanni Francesco Norci Orefice, e doppo hauerli discorso d’alcuni lauori d’Argento da farsi” per il medesimo ente ecclesiastico, gli “consegnò a’ tal effetto libbre uenticinque argento”¹⁰⁷; in due occasioni successive – nel corso dello stesso mese di novembre 1715 ed “in Liorno in Casa di detto Signor Rustan di Daud”¹⁰⁸ – gli rilasciò ulteriori “libbre tredici Argento”¹⁰⁹, raggiungendo la somma di “libbre trent’otto argento per’ laurare, e farli per detta Chiesa” due profumieri, quattro vasetti, due calici e due vasetti da acquarosa¹¹⁰. Quando questi ultimi furono terminati, l’orefice “li portò a Livorno” per consegnarli all’acquirente che “non uolse riceverli per non esser’ fatti secondo glie ne haueua ordinati, et esso Signor Norci se li riportò seco a’ Pisa per aggiustarli”¹¹¹, trattenendoli in lavorazione almeno fino al 1716¹¹².

¹⁰⁴ *Ivi* 772, ins. 61, c.n.n., [in calce, 31 marggio 1717 senza indicazione di stile]; sul verso, *Posizionj che fa da, e produce la Signora Maria Sabina Riura alle qualj fa istanza: [...] uenga risposto dal signor Rustan dj Daud [...] Esibito Li 13 Maggio 1718 Pisano*. La vicenda trova riscontro in una pianta dell’edificio ecclesiastico, priva di datazione, che illustra sinteticamente il ruolo dei committenti segnalandone le sepolture all’interno. Il primo personaggio commemorato è l’Agà Mathus che “fabricho la chiesa”, seguito da don Giovanni Zalli “che fu il primo curato della detta chiesa” e volle che la sua eredità fosse reinvestita da Rostan di David “per mobillia di detta Chiesa”, da coloro che fabbricarono l’altare di San Gregorio Illuminatore e della Madonna, nonché da Gaspar Cogar, grazie al lascito del quale “fabricano la lapana e il Estenziorio” (ASDPi, Curia arcivescovile, *Carteggio e atti relativi a Livorno* 17, fasc. Senza data, c.n.n.); la pianta è stata pubblicata in COSTA GHIGLIA 1998, p. 187, tav. VIII, 1; FRATTARELLI FISCHER 1999, p. 297 (X.18). Lucia Frattarelli Fischer precisa che il disegno – unica raffigurazione in pianta della chiesa – rappresenta la collocazione delle sepolture presenti nel 1769 e nota che “il segno di croce a sinistra del coro” segnala il “deposito levato di Rosta di David”, che non lasciò “niente alla chiesa” *ivi*, p. 301.

¹⁰⁵ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 772, ins. 61, c.n.n. Appare interessante ricordare che l’*Inventario* dei beni conservati nella bottega di Norci del 7 settembre del 1714 registra anche “Un Piedj dj stensorio d’Argento non finito, che Dissero farsj per gl’Armenj dj Liorno, che peso Libbre una, et once quattro [...]”, *ivi* 767, ins. 148, c.n.n.

¹⁰⁶ *Ivi* 772, ins. 61, c.n.n. La notizia si apprende dalle carte redatte quando l’armeno Rustan di Davide – venuto a conoscenza che su istanza di Sabina Riviera era stato redatto l’inventario della bottega di Norci e che gli argenti di sua commissione erano stati posti presso il Depositario per essere venduti – chiese che i manufatti di sua committenza non fossero alienati, poiché già destinati alla Chiesa di San Gregorio Illuminatore (*ibidem*). Difatti, l’atto datato in calce al 26 agosto 1717, documenta che Sabina Rivera pretese che si procedesse alla vendita degli “effetti inuentariati della Bottega ad uso di Orefice, e che dal Signor Filippo Marugi” fossero “Consegnati al Signore Depositario di Pegni i Mobili di Casa stati inuentariati ad istanza della Signora Gineura filippini Ne’ Norci ad oggetto parimente di procedere alle stime, e Uendita di essi [...]”, *ivi* 770, ins. 72, c.n.n.

¹⁰⁷ *Ivi* 772, ins. 61, c.n.n.

¹⁰⁸ *Ivi*, c.n.n. [15 aprile 1717].

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ *Ivi* 770, ins. 72, c.n.n., in calce: “Esibito il di 12 Ottobre 1717 Pisano”. Nel complesso, l’orefice ricevette anche sessanta pezze “in conto di fatture” consegnando a Rustan di Davide “Due Profumieri che pesorno libbre uent’una, oncie una, e denari noue, compresoui il calo, e quattro Vasetti di peso libbre otto, oncie cinque, e denari dodici compresoui parimente il calo”, equivalente a “libbre ventinove, oncie sei, denari vent’uno” d’argento lavorato, restando all’orefice più di otto libbre d’argento per “lauorare, e fare per detta Chiesa due Calici, e due Vasetti da Acquarosa”; l’ammontare del compenso previsto fu di pezze cento (*ibidem*).

¹¹¹ *Ivi* 772, ins. 61, c.n.n.

¹¹² Per questo motivo, i due arredi incompiuti, si rintracciano ancora nell’*Inventario* della bottega di Norci del 15 luglio 1716, *ivi* 770, ins. 72, c.n.n. La vicenda trova conferma nelle deposizioni fornite, il 15 aprile 1717, dai testimoni presentati da Rustan di Davide – Giacomo Rinaldi romano, Stefano di Nazzaret armeno e Cesare Vitiani fiorentino – anch’essi dimoranti in Livorno, *ivi* 772, ins. 61 c.n.n. [15 aprile 1717]. Il

A questo anno risale l'ultima attestazione rinvenuta sul soggiorno pisano di Livio Vittorio Schepers che, come noto, nel 1723 sarà poi attestato operoso a Genova per la Chiesa di Santa Maria a Carignano¹¹³. Nel complesso delle notizie rinvenute sulla bottega orafa che lo ospitò a Pisa, in coincidenza con l'arco di tempo compreso fra il secondo ed il terzo decennio del Settecento si registra un rallentamento produttivo.

La faticosa gestione del laboratorio artigiano in questa particolare congiuntura si evince, come si vedrà, dalle carte che documentano la coeva elaborazione, da parte di Norci, di un angelo d'argento destinato all'urna di San Ranieri della Primaziale, ma anche dai caratteri strutturali e stilistici propri di oggetti realizzati, nell'ambito della medesima officina, per un tipo di produzione corrente meno dispendiosa, come l'ostensorio "fatto a' sole d'oncie diciannove" in argento¹¹⁴ consegnato alla Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] fra 1714 e 1715¹¹⁵. Il manufatto – connotato dalla base piana articolata in fasce concentriche ed adornata da irrigiditi boccioli floreali compresi tra foglie sfrangiate affrontate¹¹⁶ – presenta una raggiera ancora afferente a modelli del primo Seicento, raccordata al fusto – scandito da un nodo principale piriforme – per mezzo di una protome angelica accuratamente cesellata.

Le complesse dinamiche qualificanti la produzione orafa sacra pisana nei primi decenni del Settecento vertono, come si vedrà anche in seguito, sulla fitta rete di scambi intercorsi fra Norci, i suoi lavoranti ed i collaboratori Bartolomeo Niccoletti ed Orazio Dalli¹¹⁷ che, in questi anni, si

“Ristretto del dare, et hauere trà Il Signore Rustan di Daudid per interesse della Chiesa dell'Armeni in liuorno et Il Signore Giovanni Francesco Norci Argentieri” ripercorre le fasi della committenza avviata il 16 novembre 1715 e conclusasi il 18 maggio 1716, ASDPi, *Commissariato 770*, ins. 72, c.n.n., *Ristretto del dare, et hauere trà Il Signore Rustan di Daudid per interesse della Chiesa dell'Armeni in liuorno et Il Signore Gio: Francesco Norci Argentieri*. Per le relative ricevute allegate agli atti, *ivi* 770, ins. 72, c.n.n.

¹¹³ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹¹⁴ ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Santissimo Sacramento, Libro di censi e livelli della Compagnia del Santissimo Sacramento di [...]/ Campione A*, c. 72r: “Adi 2 Maggio 1716 pisano. Uscita della Uenerabile Compagnia del' Santissimo Sagramento al' tempo di Santi Batoni stato Camarlingo della medesima L'Anno 1715. pisano, e terminata L'Anno 1716: al di primo Maggio. Si deue bonificare al' suddetto Santi Batoni Lire CentoCinquanta cinque per tanti pagati a' Giovanni Francesco Norcia Orefice in Pisa per un Ostensorio d'Argento fatto a' sole d'oncie diciannoue per seruizio di detta Compagnia lire 155”; cfr. *ivi*, c. 96r.

¹¹⁵ Per il manufatto si veda Catalogo n. 43. L'identificazione dell'esemplare di Norci con l' “Ostensorio d'argento del sec. XVIII, di proprietà della Pievania di [...]” prescelto per essere esposto nell'ambito della *Mostra d'Arte Sacra Antica* tenutasi a Pisa nel 1897 non è accertabile, in assenza di una descrizione più puntuale, PISA 1897, p. 15.

¹¹⁶ Il fusto presenta singoli moduli decorativi che, appena emergenti dal fondo specchiante ed impreziositi dalla minuta granitura, trovano plausibili raffronti tipologici con altri esemplari realizzati per gli enti ecclesiastici del territorio pisano; la cartella includente un motivo a palmetta, definita da volute contrapposte modanate e campite da intaccature interne, si rapporta a quella, variamente modulata, che campeggia sul nodo piriforme del fusto dei candelieri realizzati fra primo e secondo decennio del Settecento per l'altare di San Valentino a Bientina (Catalogo n. 36), nonché a quella che connota un calice in argento commissionato per la Pieve dei [...] (datato al 1707 stile pisano) (Catalogo n. 33), a sua volta connotato da un sottocoppa puntualmente replicato dal vaso eucaristico che pertiene al Museo dell'Opera Primaziale (Catalogo n. 34).

¹¹⁷ La commistione tra la produzione di Norci e Dalli in questo periodo trova una ulteriore conferma nella vicenda riguardante l'elaborazione di una coppia di lampioni d'argento, ad oggi dispersi, acquisiti dalla Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa fra 1716 e 1717 (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2561, *Compagnia di S. Giovanni Battista di Pisa*, G. LXX, n. 19, cc. 23r [24 ottobre 1717], 123v [17 ottobre 1716], 125r [24 ottobre 1717], 133v [22 luglio 1723]). I due manufatti erano impiegati per la distribuzione del viatico agli infermi, pratica sollecitata dal Granduca Cosimo III che aveva donato al sodalizio laicale “quattro lampioni di latta”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie storiche della venerabile confraternita de disciplinati de Santi Gio: Batta, ed Onofrio in Spazzavento di*

sosteneva con difficoltà, impegnato nelle “pochissime faccende” condotte con la “propria Industria nel mestieri d’Orefice”¹¹⁸, operazioni dedicate, continuativamente, agli enti ecclesiastici del territorio pisano¹¹⁹.

questa città di Pisa, 1765, c.n.n. Le note contabili rinvenute attestano i pagamenti per la loro elaborazione devoluti ad Orazio Dalli, ma la già ricordata *Nota* degli argenti confraternali (1765) annovera “Due Lampioni grandi fatti L’Anno 1713. Lavorati da Gio: Francesco Norcia Argentiere a spese in parte di Benefattori, e parte della Confraternita, costarono *scudi* 370.5.6.8; che *scudi* 82.1 di fattura [...]” (*ivi*, c.n.n.).

¹¹⁸ ASPi, *Comune D 1001*, ins. 2°, sottofascicolo *Defalchi del’ XX per Cento*, c.n.n.

¹¹⁹ Per l’attività documentata in questi anni si veda il profilo biografico dedicato all’orefice nella Parte III.

9.2.3 Un ciclo figurativo “in miniatura”

Le note documentarie riferite alla manutenzione ed al restauro del gradino d'altare di San Ranieri costituiscono la imprescindibile premessa alla comprensione del suo aspetto attuale.

Nel corso del XVIII secolo, su impulso dell'Opera Primaziale e dei Canonici Vicari del Coro, vennero attuati interventi di modesta portata, condotti dagli orafi pisani e finalizzati al consolidamento, alla pulitura e all'integrazione delle componenti metalliche¹²⁰. Operazioni più consistenti si scalano fra il terzo ed il quinto decennio dell'Ottocento; le carte rinvenute in relazione ai restauri eseguiti in questo lasso di tempo forniscono informazioni più precise sulla presenza di un tabernacolo, in parte rivestito d'argento¹²¹, originariamente annesso alla struttura¹²².

A seguito di un primo intervento compiuto da Bartolomeo Sereni nel 1821¹²³, fra il 1836 ed il 1837, Angelo Gucci ripulì il gradino ed il suo “ciborino”¹²⁴, mentre il 12 aprile del 1844, l'argentiere pisano Cosimo Orlandini realizzò “un'Aggiunta d'Argento al Gradino [...] nel posto ove esisteva il vecchio Ciborio”, con cornici simili alle altre e “Rapporti ornati, di Bronzo

¹²⁰ Fra il secondo ed il quarto decennio del Settecento se ne occupò Bartolomeo Niccoletti (si veda il relativo profilo biografico nella Parte III). Un più consistente intervento venne compiuto nel 1759 da Guglielmo Minetti (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, c.n.n. [19, 21 marzo 1759]); la portata dell'operazione si evince dal *Conto del Resarcimento del Gradino d'Argento dell'Altare di San Ranierj*, ASPi, *Opera del Duomo* 1066, n. 92; per la trascrizione del documento si rimanda all'Appendice documentaria, doc. n. 53. Le ripuliture consuete fra gli anni Settanta e Ottanta del Settecento, svolte da quest'ultimo e da Antonio Martini, furono generalmente estese anche all'urna ed alle altre suppellettili preziose che adornavano il sacello. Nel 1777 si occupò del restauro Michele Acconci; negli anni Novanta Domenico Antonio Puccinelli, si vedano i relativi profili biografici nella Parte III. Fra le cospicue attestazioni riferite ad interventi occorsi agli arredi in argento della Cappella di San Ranieri, specialmente alla vigilia delle principali ricorrenze festive, si ricorda il compenso di lire 154 devoluto al maestro legnaiolo Giovanni Santi il 17 giugno 1779 – festa annuale del Santo – per aver fatto “di nuouo le due Fiancate dell'Altare di S. Ranieri, e i due Piedistalli della Tribuna del Medesimo Altare”, nonché la somma di lire 70 a Mattia Tarocchi che dipinse Piedistalli e fiancate e la somma di lire 28 a Giovanni Tempesti che dipinse “uarie figure nelle dette Fiancate” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 20).

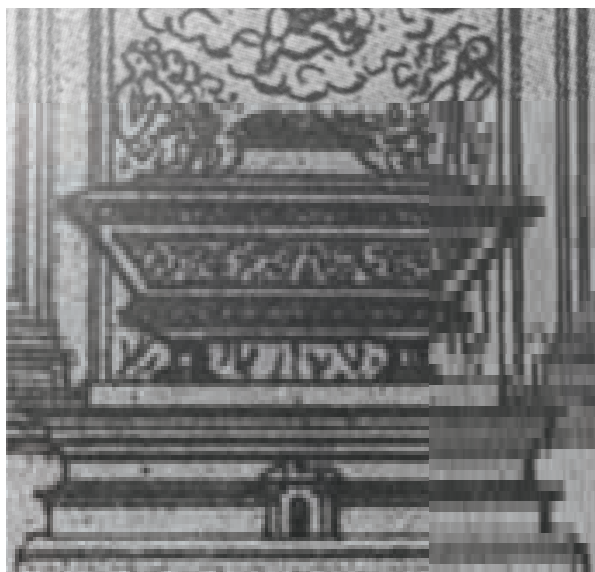
¹²¹ I documenti di fine Settecento fanno esplicito riferimento ad un “contorno d'argento”, *ivi* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 30 [1787].

¹²² Il ciborio appare già segnalato dagli atti della visita pastorale condotta alla Cattedrale dall'Arcivescovo Francesco dei Conti Guidi nell'aprile del 1736, ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 24, cc. 1v-2r: “Visitavit Altare S. Raynerij Conf. Pisani, et Ciuitais Patroni principalis, et iussit in eo novum apponi Lapidem Sacrum, et operiri tela serica albi coloris seram Ciborij gradinij argentei ipsius Altaris” (*ibidem*). cfr. *ivi* 25, c. 8: “Visitò L'Altare di S: Ranieri Confessore Pisano Protettore della città, et ordino mutaruisi la Pietra sagrata per esser rotta, e si coprisse di seta bianca la bassicina [?] che è al Ciborio della Gradinata d'Argento di detto Altare”. Il riferimento al tabernacolo si rintraccia nel già ricordato testo dell'*Inventario dell'Opera del Duomo* del 1755: “Un gradino con suo ciborio tutto d'Argento Storiato con Miracoli di Detto Santo, e Sfogliami di Rame dorato, [...]”, ASPi, *Opera del Duomo* 27, c. 8sx. La presenza di un ciborio presso la Cappella già dell'Incoronata (oggi di San Ranieri) risale al XVI secolo, TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 465.

¹²³ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [25 aprile 1821]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 54. Il medesimo artefice compì le stesse operazioni il primo maggio del 1830, quando venne compensato per avere “Bianchito e Brunito un Gradino di S: Ranieri e montato e smontato e Ripulito tutti Li ornati dorati £ 80.-.-.”, *ivi* B 200, *Ricevute* [1829-1869], n. 9 [1 maggio 1830].

¹²⁴ *Ivi*, n. 22 [7 luglio 1836]; *ivi*, n. 29 [19 giugno 1837], si veda l'Appendice documentaria, doc. nn. 56-57. Reca la data del 24 febbraio 1831 la ricevuta di A. Gereschi relativa a “due para mastietti a T piccoli piegati in più maniere con nodo a Ghiandina per lo Sportello del Ciborio dell'Altare di San Ranieri £ 5. [?] 6. 8” *ivi* B 136, B 136 IV, n. 33.

dorati¹²⁵; contestualmente, Roberto Matteucci venne compensato con 30 lire per la realizzazione della struttura lignea di supporto ad una “aggiunta fatta al Gradino”, con piano e “Cornicione” conformi al resto¹²⁶. Il documento non specifica quali elementi ornamentali qualificarono l’integrazione compiuta, ma essa appare riconoscibile nella formella con la croce pisana compresa in un serto floreale che campeggia, oggi, al centro dell’arredo¹²⁷; Cosimo Orlandini aveva già consegnato, nel 1842, una ghirlanda di fiori d’argento da apporsi sul capo del busto reliquiario di San Ranieri¹²⁸, “naturalistico serto di fiori”¹²⁹ elaborato sul modello preparato da un anonimo intagliatore e costituito da corolle diversificate in argento sbalzato, parzialmente dorato, intercalate da gemme¹³⁰ (fig. 50); il manufatto rievoca, significativamente, non solo la corona floreale disposta sull’arca fogginaiana¹³¹, ma anche il serto vegetale che correde la Croce pisana nella formella centrale del gradino d’argento dell’altare del Santo patrono (fig. 51).



49 B. Polloni- G. Ciuti, 1826, *Altare di San Ranieri*, (particolare), acquaforte, da BURGALASSI 2004, p. 179, fig. 105.



50 C. Orlandini, 1842, *Ghirlanda per il busto reliquiario di S. Ranieri*, argento, Opera Primaziale Pisana.



51 C. Orlandini (?), 1844, *Formella centrale del gradino di S. Ranieri*, argento, rame dorato, (particolare).

¹²⁵ *Ivi* B 200, *Ricevute* [1829-1869], n. 4. Per la trascrizione del documento si rimanda all’Appendice documentaria, doc. n. 58. Una ricevuta del 22 settembre 1843 documenta che Cosimo Orlandini ricevette dal canonico Raimondo Vincenti nella sua “qualità di Vicario del Coro nella Primaziale” once 22 e denari 6 d’argento “per fare dei Lauori per la Cattedrale suddetta” ed un conto “per il Signor Canonico Vincenti Vicario del Coro” del 15 luglio del 1844 ricorda le lire 3.6.8 “Per aver fatto una giunta al gradino dell’artare (sic) di S. Ranieri con le sue cornici”, *ivi* B 136 IV, cc.n.n.

¹²⁶ *Ivi* B 200, *Ricevute* [1829-1869], n. 5 [12 [?] aprile 1844]. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 59.

¹²⁷ L’incongrua presenza della formella centrale è segnalata in BURGALASSI 2004, p. 71. L’autore afferma che le scene realizzate in argento vennero disegnate da Foggini ed eseguite da Sebastiano Tamburini (*ibidem*).

¹²⁸ Per il serto fiorito in argento, pubblicato in DOLFI 2004, p. 217, n. XL, si veda CAPITANIO 2014, pp. 246, 251, fig. 3.

¹²⁹ *Ivi*, p. 251.

¹³⁰ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri, Ricevute B 200, Ricevute Riguardante l’Amministrato: dell’Altare di S. Ranieri Nella Chiesa Primaziale dal 17 Giugno 1829 al 1869 B 200*. Fasc. *Prospetto dell’Entrata e Uscita Per Le Feste Sacre, che ebbero Luogo Nei giorni 16-19 Giugno 1842*, n. 13. La ricevuta trova riscontro nell’iscrizione che corre sul retro dell’oggetto: “Dono fatto con gli avanzi della questua fatta in occasione della festa triennale di S. Ranieri dell’anno 1842 dai sacerdoti Giov. Salghetti Lorenzo Frediani Pasquale Vanni Giuseppe Pelosini Cappellani della Primaziale/ In Pisa Cosimo Orlandini fece l’anno 1842”, cfr. ICCD OA 09/00662189

¹³¹ CAPITANIO 2014, pp. 251, 253.

La presenza di un piccolo tabernacolo in posizione mediana rispetto ad un gradino disposto sulla mensa del sacello santorale appare accertata dall'acquaforte di Bartolomeo Polloni e Gaetano Ciuti che, illustrando il *Compendio della vita di San Ranieri cittadino e protettore della città e diocesi di Pisa* del 1826, riproduce l'altare di San Ranieri e Cappella dell'Incoronata; al centro del complemento d'altare qui rappresentato, difatti, è visibile un piccolo tabernacolo con fastigio sagomato a volute (fig. 49).

Fatta eccezione, dunque, per la specchiatura centrale, l'organico sviluppo della raffigurazione ripartita nelle quattro formelle che la affiancano – assolvendo, come già osservato, la funzione di “una sorta di predella”¹³² – trova un rilevante precedente locale nel complesso pittorico del Camposanto di Pisa, opera di Andrea Bonaiuti (1376-1378) ed Antonio Veneziano (1384-1386)¹³³. Il ciclo affrescato, originariamente dispiegato sulla parete del corridoio meridionale del Camposanto¹³⁴, rappresenta una “agiografia figurata”¹³⁵ che principia con la “rinascita in Cristo” di Ranieri, quindi all'avvio del suo “eroico cammino di fede”¹³⁶; il complesso figurativo è costituito da ventitré scene ed è articolato in sei quadri disposti in due registri paralleli già corredati da didascalie in volgare ormai perdute, ma riprodotte – in riferimento al periodo che precede la realizzazione e la donazione del gradino in argento – da una serie di disegni di anonimo autore delineati fra 1662 e 1663¹³⁷, nonché dall'incisione che Geronimo Frezza trasse dai disegni di Giuseppe e Francesco Melani per il *Theatrum Basilicæ Pisanæ* del 1705¹³⁸. Gli affreschi sono esemplati su di un programma iconografico desunto, nel complesso, dalla redazione pisana della *Vita di Ranieri*¹³⁹ stilata, dopo la morte del Santo, dal suo contemporaneo Benincasa¹⁴⁰. Il

¹³² COLLARETA 2011, p. 188.

¹³³ BONAINI 1846, pp. 104-105, 141, doc. X; CARLI 1994; CALECA 1996, pp. 32-48.

¹³⁴ La rimozione degli affreschi per restauro risale al 1947, cfr. DUCHINI 2002, p. 44.

¹³⁵ COLLARETA 2011, p. 182.

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Le didascalie che corredevano gli affreschi del Camposanto ci sono note grazie alla riproduzione fattane in calce ad un *corpus* di disegni che raffigurano il ciclo medievale e si conservano presso l'Archivio Capitolare di Pisa; d'autore ignoto, essi risalgono al 1662-1663 e sono autenticati dal notaio Matteo di Pietro Maffei che, quando vennero prodotti, si traferì, insieme ad alcuni testimoni, in Camposanto “per fare il Riscontro con l'Originale delle sopradette pitture, e memoria sotto di quella esistente a' man ninistra nella parte del Muro interiore, e dalla porta di detto luogo, nel quale infra l'altre pitture, e descrizioni furono a me, e li medesimi Testimoni infranominati uiste, considerate, e diligentemente riscontrate, e benche la detta Inscrittione fusse alta da terra, non di meno rendendosi intelligibili di Terra; il tutto in detta forma, e con dette precise parole fu trouato concordare col' medesimo Originale; non ostante il tralasciato in detta Inscrittione, e memoria; che per l'antichità non fu possibile rendersi intelligibile; presenti alle predette cose li Molto Reverendi Signore Stefano Morandini Ceremoniere di detta Primaziale, e Signori Tommaso Gorini Sacrestano della medesima, et ambi Cappellani della medesima Primaziale Testimoni. [...]”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 93, c.n.n. I disegni sono riprodotti ed analizzati da DUCHINI 2002, pp. 44-45; BURGALASSI 2004, pp. 33-39, figg. 10-14; BURGALASSI 2005, p. 22, fig. 11.

¹³⁸ Si vedano le incisioni di Geronimo Frezza su disegno di Giuseppe e Francesco Melani nel *Theatrum Basilicæ Pisanæ* di Giuseppe Martini, edito a Roma nel 1705, MARTINI 1705, p. 123, tab. 27.

¹³⁹ DUCHINI 2002, p. 44.

¹⁴⁰ La *Vita Raynerii* ci è giunta in due redazioni sostanzialmente congruenti, l'una individuata nel manoscritto pergameneo C 181 dell'Archivio Capitolare di Pisa – pubblicata, con variazioni, negli *Acta Sanctorum* (1701) – l'altra identificata nel manoscritto cartaceo Ar 7/23 della Biblioteca del Convento della Santissima Trinità dei Cappuccini di Livorno, riconosciuto da Grégoire nel “leggendario-passionario già all'uso del monastero S. Jacopo del Poggio, in Pisa, poi depositato presso il monastero benedettino femminile S. Silvestro in Pisa” redatto intorno alla metà del XIV secolo, GRÉGOIRE 1990, pp. 15. Per un approfondimento sul rapporto fra le due redazioni si veda, *ivi* 1990, pp. 27-38; ZACCAGNINI 2008b, pp. 33, 283-304. Per un approfondimento sulle questioni filologiche connesse alla disamina delle diverse redazioni

manoscritto costituisce la prima biografia pervenuta; nell'ambito dello sviluppo di una "tradizione orale complementare al racconto di Benincasa"¹⁴¹, si collocano l'*Epitome de beato viro Raynerio pisano* – trascritta dal bollandista Godefroid Henskens (1661) e pubblicata negli *Acta Sanctorum* (1701)¹⁴² – ed il *corpus* di *Laudi* del XIV secolo¹⁴³. La "vicenda ante e post mortem" del Santo, "personaggio capace di suscitare un immediato senso di identità"¹⁴⁴ in ambito locale e non solo – come comprovano sia i diciotto bassorilievi con *Storie di Ranieri* che costituiscono l'arco marmoro d'accesso alla Cappella Lambardi nella Basilica di San Francesco a Palermo, scolpiti da Gabriele de Battista (inizi XVI secolo)¹⁴⁵, sia la committenza del ciclo pittorico sviluppato sulle pareti della Chiesa dei Santi Quaranta Martiri e di San Ranieri dei Nobili Pisani nel rione della Guilla a Palermo fra il 1725 ed il 1727 circa¹⁴⁶ – divenne oggetto della produzione letteraria, storica ed agiografica pisana tra Cinque ed Ottocento¹⁴⁷.

In epoca moderna si colloca un cospicuo *corpus* di manoscritti conservati presso l'Archivio Capitolare di Pisa; fra questi la *Vita del beato Ranieri delle acque gentile uomo pisano* di Gherardo Damiani – dedicata all'Operaio della Cattedrale Raffaello Setaioli (in carica dal 1555 al 1575)¹⁴⁸ – il testo illustrato di Giovanni Battista Totti (ultimo quarto del secolo XVI ca.)¹⁴⁹, le *Historie Ecclesiastiche Della Città di Pisa raccolte da P: Tommaso Nerui Cappellano, Sagrestano della Chiesa Primatiale di Pisa [...]* (datato 1626 stile pisano)¹⁵⁰, la *Storia del Camposanto di Pisa* (1593 ca.)¹⁵¹, le *Memorie Sacre delle Glorie di Pisa* di Pietro Cardosi¹⁵² e le *Vite de Santi e Beati pisani (post 1678)*¹⁵³. Si pone a seguito della traslazione delle sacre spoglie nella nuova urna marmorea la biografia compresa fra le *Vite dei Santi Pisani* di Paolo Salvetti, Canonico della Primaziale che ebbe, verosimilmente, contatti personali sia con il committente del

della vita del Santo si rimanda – nell'ambito della vasta bibliografia sull'argomento – a GRÉGOIRE 1990, pp. 13-19; DUCHINI 2002, pp. 32-33; ZACCAGNINI 2008b, pp. 33-52.

¹⁴¹ *Ivi*, p. 35.

¹⁴² GRÉGOIRE 1990, pp. 19-22; ZACCAGNINI 2008b, p. 34. L'*Epitome* venne attribuita, ipoteticamente, al medesimo Benincasa; probabilmente fu redatta quale compendio da impiegarsi per preparare le *lectiones* liturgiche per l'Ufficio del Santo, *ivi*, p. 35.

¹⁴³ Come rilevato, le *Laudi* trecentesche contengono "licenze poetiche", "imprecisioni" ed aggiunte rispetto alla *Vita* di Benincasa, modifiche forse correlabili alla "tradizione popolare orale, allora viva" e che vennero in parte accolte per essere riprodotte nelle *Storie di San Ranieri* del Camposanto di Pisa ZACCAGNINI 2008b, pp. 37-39.

¹⁴⁴ COLLARETA 2011, p. 182; sul "carattere identitario" del culto di San Ranieri si veda, inoltre, ZACCAGNINI 2008a, pp. 289-316, cfr. ZACCAGNINI 2008b, pp. 94 e segg.

¹⁴⁵ ROTOLO 1983, pp. 335-424.

¹⁴⁶ Per il complesso decorativo palermitano si veda, GUTTILLA 1983, pp. 493-554; BRUGNÒ 1983, pp. 555-580. La chiesa venne edificata dalla Nazione pisana a Palermo nel 1605; una importante fase di riqualificazione strutturale e decorativa venne messa in atto nel terzo decennio del XVIII secolo (1725-1727 ca.) quando i rettori Luigi Caetani e Antonio Galletti commissionarono al pittore Guglielmo Borremans di Anversa – in Sicilia dal 1714 – il ciclo di affreschi raffigurante le *Storie dei Santi pisani* svolto sulle pareti; la volta venne dipinta con l'*Assunzione della Vergine* (*ibidem*).

¹⁴⁷ Per un catalogo completo dei testi agiografici manoscritti e a stampa sulla vita di San Ranieri si veda BURGALASSI 2004, pp. 25-58; sulla "fortuna cartacea" del Santo in ambito pisano, si veda la ricostruzione di GRECO 2011b, pp. 214-219. Per un approfondimento sui "compendi liturgici" redatti nel corso del Seicento si veda, GRÉGOIRE 1990, pp. 22-26.

¹⁴⁸ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 33, La vita del Beato Ranieri delle acque*.

¹⁴⁹ *Ivi* C 36, *Nomina sanctorum et sanctorum corpora quorum requiescunt in nostra pisana ecclesia*.

¹⁵⁰ *Ivi* C 160, *Vite di Santi*.

¹⁵¹ *Ivi* C 43, *Storia del Camposanto di Pisa*.

¹⁵² *Ivi* C 172, *Memorie sacre di Pisa e brevi vite di Santi* [datato 1675 stile pisano]; *ivi* C 172 bis, *Memorie sacre di Pisa e brevi vite di Santi* [datato 1675 stile pisano].

¹⁵³ *Ivi* C 76.

gradino d'argento, sia con gli orefici pisani che furono coinvolti nella sua elaborazione; nel 1703, difatti, il Canonico si rintraccia nelle note contabili della Compagnia di Sant'Antonio in San Francesco di Pisa, annoverato, insieme a Pierantonio Pachetti, fra i benefattori che contribuirono alla realizzazione del già ricordato paliotto d'argento eseguito da Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci¹⁵⁴. Testimone dell'edificazione della nuova arca reliquiario, Salvetti conclude la sua "Vita di S. Ranieri. Cauata da una stata già scritta da un suo coetaneo chiamato Benincasa" con il recente ricordo delle fastose celebrazioni approntate in occasione della traslazione delle spoglie sante nel nuovo "deposito" della Primaziale¹⁵⁵. La prima edizione a stampa della biografia del Santo, edita a Firenze nel 1593, è compresa fra le *Vite de' Santi, e Beati Toscani* del camaldolese Silvano Razzi; l'autore si allinea al testo di Benincasa ma, per "brevità", racconta soltanto alcuni miracoli occorsi al Santo in vita¹⁵⁶. Seguono la già ricordata redazione *De Santo Raynerio Solitario Pisis Hetruria* dei Bollandisti Daniel Papebroch, Godfrey Henschen, François Baert e Conrad Janning – inclusa nel terzo tomo del mese di giugno degli *Acta Sanctorum* nel 1701¹⁵⁷ – e la *Istoria e considerazioni su' la vita del nobile pisano e più nobile confessore di Cristo S. Ranieri* di Antonio Maria Bonucci (1705), gesuita che dedicò la sua opera al Granduca Cosimo III¹⁵⁸; nel 1717 fu redatto, probabilmente dall'Arcivescovo Francesco Frosini¹⁵⁹, il componimento *S. Ranieri esposto alla pubblica diuozione da un suo diuoto nel raccogliere tutto quello che può di più notevole ricauarsi dagli scrittori della sua uita*¹⁶⁰. Al 1755 risale la *Vita di S. Ranieri confessore pisano cauata da un antico Manoscritto in Cartapecora, che si conserua appresso alle Molto Reverende Madri di S. Siluestro della città di Pisa* del carmelitano Giuseppe Maria Sanminiatielli¹⁶¹ mentre nel 1826 venne edito il ricordato *Compendio della vita di San Ranieri cittadino e protettore della città e diocesi di Pisa*, del 1826¹⁶². Come già evidenziato, la "letteratura devozionale pisana"¹⁶³ codificò, nel corso del Seicento, un repertorio iconografico derivante dal ciclo di affreschi del Camposanto¹⁶⁴, complesso di immagini che, *ab antiquo*, diede "forma visiva al culto di San Ranieri"¹⁶⁵, attestandosi quale fonte imprescindibile per la visualizzazione dell'effigie del Santo ancora fra Sei e Settecento¹⁶⁶. L'importanza della tradizione

¹⁵⁴ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2507, *Compagnia di S. Antonio di Pisa*, A. CCXLV, n. 1, c. 12r.

¹⁵⁵ Come scrive Salvetti, "& questo anno 1689. Pisano a 25 di Marzo festa della Santissima Nuntiata si fece la traslatione del corpo di S. Ranieri, e messo all'Altare detto del Incoronata doue fu fatto una bellissima festa per Pisa, e nel Duomo, che non se mai fatta altrettanto, e' la uigilia si fece la luminara per tutto lungarno, e la sera della nuntiata si portò a procesione tutto il Corpo di Ranieri con l'interuento di tutti i magistrati, e soldati a piedi e a cauallo, e si fece la solita girata, che si fa per il *Corpus Domini*, e la sera la luminara nel Duomo, che se si hauessi a raccontare di tutta la festa ci uorrebbe un libro intiero e fo fine", ASDPi, ACPi, *Manoscritti C* 143, c. 14r.

¹⁵⁶ RAZZI 1593, pp. 197-218.

¹⁵⁷ BLLi, *Acta Sanctorum junii*, tomo III, Venezia, 1743, pp. 421-469.

¹⁵⁸ BONUCCI 1705.

¹⁵⁹ GRECO 2011b, p. 218 nota 26.

¹⁶⁰ ASDPi, ACPi, *Atti beneficiati XX* [A 46].

¹⁶¹ SANMINIATELLI 1755.

¹⁶² BENINCASA 1826.

¹⁶³ CASINI 1984f, p. 44, A.III.4.

¹⁶⁴ *Ibidem*. Sulla iconica raffigurazione del Santo, nel 1952 Kaftal affermava, "Represented generally as a young pilgrim, wearing a hairshirt [...] As an elderly bearded pilgrim-hermit [...] As protector of the Confraternity of the Holy Ghost, surrounded by penitents [...]", riconoscendogli quali attributi identificativi la croce pisana astile, il bordone, il rosario, il libro e la borsa, si veda KAFTAL 1952, col. 873.

¹⁶⁵ COLLARETA 2011, p. 185.

¹⁶⁶ Una remota testimonianza figurativa di San Ranieri è stata individuata nell'acquasantiera di marmo (metà del XII secolo) conservata dal Museo The Cloisters di New York, proveniente dalla collezione di

figurativa medievale per la definizione e la trasmissione dei caratteri fisici di Ranieri¹⁶⁷ appare sottesa alla descrizione offertane da Girolamo Ciurini nella sua *Vita di Ranieri delle acque* (sec. XVI fine-XVII inizi), basata, come egli stesso afferma, su quanto “ancora si uede dipinto al naturale”¹⁶⁸, riferendosi, presumibilmente, alle più antiche rappresentazioni contenute negli affreschi del Camposanto, immagini replicate, secondo la medesima iconografia, nella tavola di Spinello Aretino con *I Santi Ranieri, Silvestro Papa e Giorgio* (1395), nella *Madonna in trono col Bambino, San Ranieri e San Torpè* di Turino Vanni in San Paolo a Ripa d’Arno (1397), per giungere ad Aurelio Lomi ed alla sua *Incoronazione della Madonna fra i santi pisani* della Chiesa di San Ranierino di Pisa (1591)¹⁶⁹. La sequenza delle scene raffigurate sul gradino d’argento non corrisponde alla narrazione agiografica e, come si vedrà, solo in parte si attiene alla figurazione affrescata; le prime due formelle raccontano momenti della vita del Santo occorsi in Terrasanta ed al suo ritorno a Pisa – quindi *San Ranieri ammansisce i leoni* ed *Il Miracolo del fanciullo* – mentre le ultime due rappresentano la *Visione della Madonna a Tiro* e *La morte del Santo a Pisa*. La miracolosa visione della Vergine dovrebbe essere disposta prima dell’incontro con le fiere nel percorso verso il Monte Tabor che qui, invece, apre la serie.

La successione attuale è già registrata nel *Catalogo* di Roberto Papini che, nel 1912, descrive il manufatto – senza identificarne l’arme araldica – come “piacevole ed elegante opera di scultura e di oreficeria” realizzata quando venne edificato l’altare santorale e, probabilmente, su disegno di Giovanni Battista Foggini; l’autore suggerisce, a sostegno di quanto supposto, il raffronto tra il manufatto ed i gradini dell’altare del Santissimo Sacramento nella Cappella dell’*Annunziata*, identificandone il comune autore in Sebastiano Tamburini¹⁷⁰.

I gradini dell’altare del Santissimo Sacramento e l’esemplare per l’altare di San Ranieri condividono, effettivamente, l’articolazione strutturale in formelle intercalate da protomi cherubiche alate, nonché gli effetti cromatici derivanti dall’alternanza dell’argento e del metallo dorato, elemento ricorrente nelle opere eseguite su progetto di Giovanni Battista Foggini sullo scorcio del Seicento¹⁷¹. A fronte della regolare scansione in specchiature dal profilo rettangolare,

Arthur Sambon di Parigi, ZACCAGNINI 2008b, pp. 35-37. Come già rilevato, la sequenza degli episodi negli affreschi del Camposanto non rispetta, regolarmente, quella della leggenda agiografica, DUCHINI 2002, p. 49.

¹⁶⁷ Gli affreschi del Camposanto sono già segnalati come la più antica fonte di notizie sulla vicenda di Ranieri, a seguito delle biografie dedicate al Santo, in BURGALASSI 2004, p. 31.

¹⁶⁸ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 33*, c. 102v; descrivendo le fattezze fisiche del Santo Ciurini afferma, “era la statura sua, secondo, ch ancora si uede dipinto al naturale, alquanto piu che mediocre; di membri molto proportionato. di chioma, e barba di stessa: e di colore piu presto che non rosso. La faccia allegra, ma con maesta, locchio, ch tenea d’azzurro, ma suaue, e grato. Le labbra assai colorite, e ben fatte: e il naso profilato; e alquanto infuora. Il passo graue, ma non tardo, e i gesti della persona tutti erano con gratia. Il colore della sua carnagione sarebbe stato per auentura uiuido, et no ismorto, ma l’astinentie: e le uigilie lo rendeano al quato macilento, e pallido. [...]” (*ibidem*).

¹⁶⁹ Per quest’ultima tela, CIARDI 1989, pp. 50-51, tav. IX.

¹⁷⁰ PAPINI 1912, I, p. 167, n. 160. L’autore ne constata l’ubicazione sulla mensa dell’altare di S. Ranieri e ritiene il manufatto eseguito “probabilmente [...] su disegno del Foggini al tempo stesso che fu fatto l’altare: è quindi opera della seconda metà del secolo XVII. A conferma di questa ipotesi si confronti questo gradino con i gradini analoghi dell’altare del Sacramento dall’opposta parete a quello di S. Ranieri. Si riconoscerà facilmente che essi sono tutti opera della stessa mano e quindi eseguiti nell’epoca stessa da Sebastiano Tamburini” (*ibidem*). Papini precisa, inoltre: “Le storie da sinistra a destra rappresentano: S. Ranieri fra i leoni; S. Ranieri risuscita un fanciullo; la Vergine appare a S. Ranieri; la morte di S. Ranieri” (*ibidem*).

¹⁷¹ L’abbinamento di argento ed inserzioni in metallo dorato ricorre non soltanto nei gradini per l’altare del Santissimo Sacramento del Duomo pisano ma anche nel duplice gradino realizzato da Bernardo Holzmann e botteghe granducali su progetto di Foggini per la Basilica di Santa Maria ad Impruneta (Firenze), LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 296-297, n. 199. Sul paliotto di Impruneta si veda, inoltre, MAZZANTI 1992, pp.

la sequenza svolta sul gradino del sacello dell'*Incoronata* presenta profilature sagomate, impreziosite da infiorescenze angolari che riproducono quelle dei rilievi bronzei dell'urna marmorea retrostante; le protomi cherubiche alate fraposte alle formelle rivelano una spiccata affinità con quelle che connotano i gradini d'altare della Cappella del Santissimo Sacramento, sia per quanto attiene al trattamento dei volumi, sia per quanto riguarda la connotazione fisiognomica – fatta eccezione per la composizione delle ali –, aspetti condivisi dalle due protomi cherubiche marmoree che adornano l'urna di Sant'Andrea Corsini nella Chiesa del Carmine a Firenze¹⁷² (figg. 52-53).



52 S. Tamburini su modello di G.B. Foggini, 1678-1686, *Protomi cherubiche alate* (particolare), argento, gradini d'altare, Pisa, Cattedrale, Cappella del Santissimo Sacramento.

53 L. V. Schepers, 1714, *Protomi cherubiche alate* (particolare), argento, gradino dell'altare di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

Come i pannelli disposti sui lati dei gradini dell'altare eucaristico, anche le due specchiature collocate sulle fiancate laterali del gradino dell'altare di San Ranieri – includenti l'arme araldica dei Pachetti e profilate dall'iscrizione dedicatoria –, si qualificano per le carnose foglie d'acanto arricciate, emergenti dal fondo campito da una fitta bulinatura (fig. 47); nel caso del sacello santorale, tra i fogliami disposti ad ornato dello scudo sagomato, si rileva l'inserzione di valve di conchiglia accuratamente cesellate, di festoni fioriti ed infiorescenze che rievocano quelle che connotano gli sportelli dell'urna di San Ranieri, nonché le applicazioni angolari in bronzo dorato che qualificano il gradino stesso. L'impianto compositivo delle scene rappresentate è incentrato su di una gamma limitata di figure, qualificate dalla diversificata caratterizzazione e dal modulato accento plastico. Le effigi in primo piano si sviluppano a forte aggetto e, in alcuni casi, superano il limite della cornice; il rilievo digrada procedendo verso il fondo, dove si individuano elementi definiti, sommariamente, ad incisione. Le variazioni della tecnica esecutiva favoriscono lo sviluppo in profondità, sebbene si rilevino, talvolta, marcati scarti dimensionali e sproporzioni; nel caso della prima formella con *San Ranieri ammansisce i leoni*, il diversificato trattamento dell'argento consente l'accorpamento, in un unico riquadro, di due episodi conseguenti, per mezzo della duplice raffigurazione del Santo impegnato in altrettante azioni, a sbalzo in primo piano e ad incisione sul fondo (fig. 54).

54-59. Le protomi cherubiche del gradino d'altare di San Ranieri si qualificano per le guance rigonfie, il mento pronunciato, gli occhi vacui ed i capelli scomposti sulla fronte.

¹⁷² MONACI MORAN, MELONI TRKULJA 1990, pp. 151, 157, fig. 22.



54 L. V. Schepers, 1714, *S. Ranieri ammansisce i leoni e La Visione sul Monte della Trasfigurazione*, (particolari), argento, gradino dell'altare di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

Ranieri, assoluto protagonista del racconto, costituisce, in tutti i casi, l'elemento di raccordo fra nuclei distinti, il fulcro dell'azione attorno al quale gravitano gli altri soggetti effigiati, a fronte del più organico sviluppo narrativo che qualifica le formelle dei gradini dell'Altare del Santissimo Sacramento; i personaggi secondari, qualora accoppiati, sono colti in dialogo e disposti ai margini della scena, convergendo verso il Santo con sguardi e moti accennati. Tale espediente compositivo conferisce continuità alle scene illustrate – convogliando l'attenzione dello spettatore sul significato di quanto rappresentato – e si rapporta a consimili raffigurazioni che ricorrono non solo nelle formelle foggiane con la *Passione di Cristo* della Primaziale pisana, ma anche, ad esempio, nello sportello di tabernacolo realizzato da Bernardo Holzmann, su disegno di Giovanni Battista Foggini, per l'altare della Cappella della Madonna nella Basilica di Santa Maria ad Impruneta (Firenze) (1692-1698).



55 L. V. Schepers, 1714, *Gradino dell'altare di San Ranieri*, (particolari), argento.

I personaggi che popolano il gradino corrispondono a tipi reiterati in tutti gli episodi; le figure femminili, acconciate “all’antica”, indossano ampie vesti drappeggiate equiparabili a quelle degli angeli, frammisti agli astanti oppure colti in volo. I soggetti maschili, eccettuati gli ecclesiastici, sono gli infanti, gli adolescenti ed i vegliardi, anch’essi vistosamente ammantati. La accentuata gestualità che connota alcune delle effigi proposte, sebbene avulsa da marcate esasperazioni, appare funzionale al racconto agiografico ed alla sua immediata comprensione, fondata sull’inequivocabile interpretazione dei fatti attraverso la caratterizzazione fisiognomica, le pose ed i gesti dei suoi protagonisti, nonchè supportata dalla particolareggiata definizione dell’ambiente, aspetto che riveste un ruolo nodale nella connotazione dei fatti, sia quando valorizza le asperità dell’“esotico” paesaggio mediorientale, sia quando include strutture architettoniche evidentemente riconoscibili nel più familiare quadro urbano (fig. 55).

9.2.4 I miracoli di San Ranieri

In assenza, ad oggi, di puntuali riscontri documentari sull'estensore del programma iconografico per il ciclo figurato in argento, come pure sull'autore dei relativi modelli preparatori, pare opportuna la disamina delle fonti testuali e visive anteriori alla sua esecuzione, al fine di evidenziarne l'autonomia, gli elementi di continuità e le incongruenze.



56 L. V. Schepers, 1714, *S. Ranieri ammansisce i leoni*, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri, da BURGALASSI 2004, p. 72, fig. 34.

Come precedentemente ricordato, la prima formella descrive due vicende selezionate fra quelle occorse a Ranieri in Terrasanta¹⁷³ (fig. 56); la sua disposizione al principio del ciclo in argento contravviene alle fonti testuali più antiche, ma anche alla tradizione visiva tramandata dal corrispondente affresco del Camposanto che colloca l'episodio, coerentemente, dopo la miracolosa *Visione della Madonna*. In primo piano si svolge l'incontro con tre fiere durante il percorso verso il Monte Tabor; in secondo piano, a sinistra, è raffigurata la prodigiosa visione di Gesù, Mosè ed Elia sul Monte della Trasfigurazione¹⁷⁴. Come illustra la *Vita sancti Raynerii confessoris de ciuitate Pisana* di Benincasa nel capitolo intitolato *De loco transfigurationis*,

“Per uiam igitur dum iret illuc deserti, in ipso deserto repperit duas yenas quas uulguis uocat lonzas, leone uelociore et audatiores. Que quidem ut aiunt, de leopardo et leena siue de leone et leoparda generantur. Hec animalia uisis quocumque hominibus, nullatenus pauent, set protinus in eos impetum mouent, et quos apprehenderint discerpunt in partes, preter uiam altrinsecus mo//rantes, sanctus Raynerius, a longe uidit et recognouit. Set quia iustus sicut leo confidit, nec uiam declinare poterat, cepit recto itinere, intrepidus aproximare eis dicens: «Si in me potestatem accepistis, facite quod potestis». Ille uero quasi amicum prestollantes, capite demisso blandiebantur ei caudis. Heremita Dei sanctus, peracta uia quam ceperat, incolumis ad montem Dei Thabor peruenit”¹⁷⁵.

L'ambientazione rupestre, popolata da animali feroci e connotata da un portale di pietra dal quale si intravede una fortezza diroccata, discende da una tradizione in cui si colloca la *Descriptio terræ*

¹⁷³ Sulla cornice esterna alla formella, a destra, si trovano due piccole incisioni zigzaganti, parallele ed isolate, identificabili nelle tracce della saggiatura dell'argento; il dato non trova riscontri documentari.

¹⁷⁴ Come illustra Razzi, Ranieri vide “in quel luogo apúto, doue si trasfigurò il Signore presenti i tre discepoli: fu a vn tratto abbagliato da vn grandissimo splendore, détto alquale era (e lo uide visibilmente) Giesù Christo, sedere in mezzo fra Moise, & Elia, con volto di grandissima lunga più risplendente, che il Sole. Dimaniera, che non potendo i suoi occhi sostenere tanta luce, caddè Ranieri in terra, a' piedi di esso Signore. [...]”, RAZZI 1593, p. 208.

¹⁷⁵ ZACCAGNINI 2008b, pp. 349-350; cfr. BLLi, *Acta Sanctorum junii*, tomo III, Venezia, 1743, p. 436.

sanctae di Burcardo del Monte Sion (1283 circa)¹⁷⁶; la rappresentazione dei tre animali come leoni – dei quali uno, chino sulle zampe anteriori, è colto nell’atto di lambire i piedi del Santo con la lingua – non trova un preciso riscontro in quanto descritto nella *Vita* di Benincasa¹⁷⁷. Un esplicito riferimento a due “Leonze” – non ancora, dunque, leoni – che miracolosamente ammansite si avvicinarono a Ranieri “con la bocca leccandogli i piedi” si rintraccia nella biografia ricompresa fra le *Vite de’ Santi e Beati Toscani* di Silvano Razzi (1593)¹⁷⁸; il brano, ricco di particolari capaci di visualizzare l’avvenimento in termini ampiamente comprensibili, è riproposto dalla quasi totalità dei manoscritti agiografici stilati a partire dal primo Seicento¹⁷⁹, come la *Vita, e’ Miracoli di Santo Ranieri Scaccieri Gentil’huomo Pisano* di Tommaso Nervi del 1626 [stile pisano]¹⁸⁰, le *Memorie Sacre delle glorie di Pisa* del 1675 [stile pisano] di Pietro Cardosi¹⁸¹, le *Vite de Santi e Beati pisani* di “Giuseppe Maria di Primo” (post 1678 [stile pisano])¹⁸² e le *Vite dei santi e Beati pisani* di Pietro Salvetti (1689 [stile pisano])¹⁸³. Sebbene la redazione della *Vita* di Ranieri

¹⁷⁶ Il brano tratto dalla *Descriptio terrae sanctae* è in parte trascritto e commentato da ZACCAGNINI 2008b, p. 162, nota 53.

¹⁷⁷ La descrizione non compare ancora nella più tarda *Vita del Beato Ranieri delle acque gentile huomo pisano* di Girolamo Ciurini (sec. XVI fine-XVII inizi); il testo ricorda due fiere e non tre – quali appaiono nel gradino – che, ammansite dal Santo “come se elle desiderassino hauerlo per amico: abbassando piaceuolmente il capo et dimenandosi tutte: come se fussino state piaceuoli cagniolini, gli faceuano carezze. [...]”, ASDPi, ACPi *Manoscritti C 33, La vita del beato Ranieri delle acque gentile huomo pisano*, c. 88.

¹⁷⁸ RAZZI 1593, p. 207: “E cosi messosi in viaggio, quando fu in mezzo d’vn grandissimo, e folto bosco, s’auuene in due Leonze (il quale animale dicono essere auidissimo della carne humana) e subito munitosi col segno della croce, senza temere, andò loro incontro, dicendo: Io ui comando nel nome del Signore, che voi non mi nociate in parte alcuna: e cosi fu fatto. Percioche diuenute mansuetissime, lo cominciarono a carezzare dimenando (a guisa di cani) le lunghe code, e con la bocca leccandogli i piedi. Allora il seruo di Dio, data loro la sua benedizione, e seguitando il suo camino peruenne finalmente al disiato luogo” (*ibidem*). Come già approfondito, il testo – che rappresenta la prima biografia di San Ranieri a stampa – rielabora l’opera di Benincasa e riduce il numero dei miracoli, “tenendo presente i testi in volgare”, CASINI 1984d, p. 43, A.III.2.

¹⁷⁹ L’influenza della *Vita* redatta da Razzi sugli storici pisani, “per lo più canonici della Primaziale”, è segnalata da CASINI 1984e, p. 44, A.III.3.

¹⁸⁰ “Doppo alcuno tempo, che il Beato Ranieri era dalla quadragesima al sepolcro ritornato, gli uenne desio d’ire al monte Tabor, doue il nostro Signore si trasfigurò, per quiui stare quaranta giorni, e’ quaranta notti orando al signore: e’ postosi in uiaggio s’incontro perla foresta in due Leonze. e’ quantunque elle si fussero fermate su la uia, non perciò hebbe Ranieri di loro timore alcuno; ma’ confidatosi nel Signore disse loro. Io ui comando nel nome dell’Altissimo, che in parte alcuna non mi siate nociue. Dal quale precetto diuenute mansuete agnelle, chinando la Testa, e’ facendogli carezze presero a’ Leccargli i piedi: allora il seruo del Signore dato loro la Santa beneditione, seguitò il suo camino [...]”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 160, Historie Ecclesiastiche Della Citta di Pisa raccolte da P: Tommaso Nerui Cappellano, e Sagrestano della Chiesa Primatiale di Pisa Raccolte da diuersi Autori, e manu scritti hauti da persone degne di fede e da libri autentichi. A. D. MDCXXVI. Pisano*, c. 12v. Una redazione consimile si rintraccia nella *Istoria del camposanto* – copia manoscritta di “un libro antichissimo” composta sul volgare del Cinquecento, ma ascritta alla seconda metà del XVII secolo – che, tuttavia, non riporta la dettagliata descrizione delle fiere che si accostano ai piedi del Santo, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 43*, c. 83r.

¹⁸¹ *Ivi C 172*, cc. 216-217, cfr. *ivi C 172 bis*, cc. 236-237: “[...] e di poi il Beato Ranieri se n’andò alla uolta del Monte Tabor, doue per la uia s’incontrò in due ferocissimi Leopardi, i quali alla uista del Beato Ranieri tutti mansueti piegando le Gambe dinanzi s’inginocchiorno leccandoli i piedi con la coda dimostrarano gran festa, e peruenuto al Santo luogo fu degno di uedere la gloria di Dio, perchio che’ uide Moisè, et Elia, e Cristo Signor nostro con i trè Discepoli Pietro, Jacopo, e Giouanni, e mentre contemplaua questo Santo Mistero gl’uscì dagl’Occhi suoi un grandissimo Splendore come il Sole [...]”.

¹⁸² *Ivi C 76 c. 36r.*

¹⁸³ “E così messosi in uiaggi, quando fù in mezzo d’un grandissimo, e folto bosco, s’auuene in due Leonze (il quale animale dicono essere auidissimo della carne humana, e subito munitosi col’ segno della croce senza temere, andò loro in contro, dicendo, Io ui comando nel nome del Signore, che uoi non mi nociate in

compresa negli *Acta Sanctorum* (1701) ometta il particolare segnalato, riproponendo l'originario testo di Benincasa¹⁸⁴, la descrizione di quanto accadde nelle formule codificate dai testi composti fra XVI e XVII secolo si rintraccia nella *Istoria e considerazioni su la vita del nobile pisano, e più nobile confessore di Cristo San Ranieri* di Antonio Maria Bonucci che, edito nel 1705, individua i due animali in due leonesse¹⁸⁵. Le fattezze delle due fiere sono, ad oggi, difficilmente leggibili nel dipinto medievale; nel disegno ratificato dal notaio Matteo Maffei (1662-1663) esse si qualificano per il manto maculato¹⁸⁶, mentre nell'incisione di Geronimo Frezza per il *Theatrum Basilicæ Pisanae* (1705) esse assumo un aspetto simile a quello di cani acquattati dalle atipiche



57 Autore ignoto, 1662-63, *Storie di S. Ranieri*, (particolare) disegno, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 93*.



58 G. Frezza, su disegno di G. e F. Melani, 1705, *Storie di S. Ranieri*, (particolare), acquaforte e bulino, da MARTINI 1705, tab. 27.

parte alcuna, e così fù fatto. Percioche divenute mansuetissime, lo cominciarono a carezzare dimendando (a guisa di cani) le lunghe code, e con la bocca leccandogli i piedi”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 143, Vita dei Santi Pisani Descritte Da Paolo Salvetti Pisano Canonico della Primaziale l'Anno 1689 stile Pisano* [...], c. 9r.

¹⁸⁴ Gli *Acta Sanctorum* (1701) ripropongono puntualmente il testo di Benincasa: “Illae vero, quasi amicum praestolantes, capite demisso blandiebantur ei caudis”, BLLi, *Acta Sanctorum junii*, tomo III, Venezia, 1743, p. 436, caput IV Le due “yenas quas vulgo vocat lonzas” della *Vita* di Benincasa sono tradotte in “leopardi” nell’Epitome, cfr. GRÉGOIRE 1990, p. 21.

¹⁸⁵ BONUCCI 1705, pp. 40-41: “Così, messosi in viaggio, quando si trovò in mezzo di un grandissimo e folto bosco, s’avvenne in due Leonesse (che ben si sa quanto siano avida della carne umana.) E che fece il Santo vedendosi disarmato e solo, vicino già ad esser sbranato dalle lor ungue, e sminuzzato da denti [?] Munitosi col segno della Croce, e difeso dall’innocenza della sua vita, senza punto temere, andò loro incontro, dicendo tutto animoso: Io vi comando nel nome del Signore, che voi non mi nuociate in parte alcuna; e così appunto fù fatto. Percioche divenute in un tratto mansuetissime lo cominciarono a carezzare, dimendando, à guisa di cani, le lunghe lor code, e con la lingua lambendogli rispettose le mani ed i piedi. [...]” (*ibidem*). L’identificazione dei due animali come due leonesse ricorre nella tradizione agiografica locale ancora nell’Ottocento, si veda la *Descrizione delle pitture del Campo Santo di Pisa con IX. figure intagliate in rame da G. Paolo Lasinio* di ROSINI 1845, p. 71: “[...] e quantunque assaltato fosse nel viaggio da due leonesse, col segno solo della croce le rendè mansuetissime e carezzanti” (*ibidem*); tuttavia essa risulta assente dalla *Vita di S. Ranieri confessore pisano Cavata da un antico Manoscritto in Cartapepera* custodito presso le monache di San Silvestro di Pisa del carmelitano Giuseppe Maria Samminiatielli, edita a Pisa nel 1755; l’autore si sofferma, con una nota di approfondimento, proprio sull’identificazione della specie felina descritta: “[...] s’incontrò in due Jene, dette comunemente Lonze più veloci assai, e più crudeli de’ Leoni medesimi. Di questa specie di feroci Animali raccontasi essere generati da un Leone, e da una Leoparda, ovvero da un Leopardo, e da una Leonessa, e sono di tanta audacia, e tanta forza che appena veggono gl’uomini in qualunque numero questi siano, anzi che temere il loro incontro, si gettano loro addosso con impeto [...]”, SANMINIATELLI 1755, pp. 103-104, 127 note b-c; cfr. *ivi*, p. 361.

¹⁸⁶ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 93*, c.n.n.

lunghe code¹⁸⁷ (figg. 57-58).

In ogni caso, le raffigurazioni appaiono assai difforni dai leoni chiaramente caratterizzati che compaiono nella scena in argento, dove il cenno d'ammonimento della mano alzata di Ranieri svolge il ruolo dell'eloquente protagonista.

Il gesto è riecheggiato da quello dell'Angelo che, effigiato all'estremità destra della formella (fig. 59), giunge ad indicare al pellegrino pisano il retto percorso verso la santità; la funzione narrativa sottesa alla sua raffigurazione ricorre nell'*Abramo e l'Angelo* del tamburo della cupola del Ciborio del Santissimo



59 L. V. Schepers, 1714, *S. Ranieri ammansisce i leoni* (particolare), argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

Sacramento della Cappella dell'Annunziata nella Primaziale pisana, nonché in quella con l'*Orazione nell'Orto* del gradino in argento disposto sul medesimo altare (1678-1686), immagini difforni per la resa del panneggio e dei tratti fisiognomici, ma tipologicamente rapportabili alla figura angelica che assiste al transito di San Francesco Saverio nel rilievo in argento del monumento della Chiesa del Bom Jesus a Goa (1689-1695) elaborato su disegno di Giovanni Battista Foggini¹⁸⁸. L'effigie di Ranieri, abbigliato con la pilurica avvolta da un ampio mantello drappeggiato¹⁸⁹, trova un precedente iconografico locale nella statua marmorea eseguita da Andrea Guardi (sesto decennio del XV secolo) per essere disposta, in *Cornu Evangelii* nel Duomo di Pisa, a *pendant* della preesistente scultura raffigurante San Giovanni Battista¹⁹⁰. Il carattere paradigmatico dell'opera è già stato segnalato; il Battista e Ranieri recano, difatti, un consimile "vistoso mantello 'all'antica'", tradizionalmente connotativo del primo, ma del tutto inedito per il secondo fino al XV secolo¹⁹¹. Tale attributo, equiparabile ad una "toga", veicola "dignità para-

¹⁸⁷ La didascalia nell'incisione del *Theatrum Basilicæ Pisanæ* è la seguente: "Come il Beato Ranieri stette sette anni oltra mare, e fece trè quarantine nella Terra Santa, et in Nazzaret orò per quei Preti, e dal demonio ebbe molte tentazioni, et Leonze feroci a lui diuentorno mansuete, et sul monte Tabor Christo l'apparue con Moise et Helia e d'un pane satio miracolosamente dieci poueri", MARTINI 1705, p. 123 tab. 27. Cfr. DUCHINI 2002, p. 44. Per le diffornità individuate fra le tavole del *Theatrum* e gli affreschi del Camposanto, nonché le riproduzioni grafiche degli anni Sessanta del Seicento, si rimanda ad *ibidem*.

¹⁸⁸ La base per il reliquiario in argento di San Francesco Saverio a Goa venne realizzata fra 1689 e 1697 nella "Galleria dei Lavori", su commissione di Cosimo III e progetto di Giovanni Battista Foggini, LANKHEIT 1962, pp. 106-108, figg. 58-64; LANKHEIT 1974c, p. 56, n. 19; FIRENZE 1977a, pp. 48-49 n. 22; CONFORTI 1991, pp. 121.

¹⁸⁹ Sul significato simbolico della "pilurica" si veda, ZACCAGNINI 2008b, p. 141.

¹⁹⁰ Entrambe le statue si trovano, oggi, collocate nel secondo ordine della tribuna del Duomo pisano, CIARDI 1987, pp. 27-36; CASINI 1995h, pp. 549-550, n.1558; COLLARETA 2011, pp. 183-184.

¹⁹¹ COLLARETA 2011, p. 185; Marco Collareta sottolinea la "intenzione politica" sottesa al "rovesciamento di ogni logico rapporto di importanza" che improntava la originaria collocazione delle due statue presso i pilastri d'accesso alla cupola del Duomo pisano; il *San Giovanni Battista*, rappresentante Firenze – città dominante – era disposto in *cornu Epistulæ*, mentre il *San Ranieri* – rappresentante di Pisa, città dominata – "nell'ambitissima posizione in *cornu Evangelii*" (*ibidem*). La raffigurazione del Santo ammantato ricorre nei manoscritti illustrati che riproducono la singola effigie del Santo fra Sei e Settecento. Si veda, ad esempio, l'immagine effigiata del *Manoscritto* corredato da acquerelli di Santi e Beati pisani, custodito nel fondo Alliata dell'Archivio di Stato di Pisa che presenta Ranieri con barba e capelli lunghi, retto su di un piedistallo, vestito della pilurica – disposta al di sopra di una veste rosata – avvolta dall'ampio manto

apostolica” all’immagine santorale¹⁹² e ricorre nella seconda formella che compone il gradino d’argento, raffigurante Ranieri nell’atto di benedire una donna inginocchiata, al suo cospetto, con in grembo un fanciullo esanime; la scena si svolge alla presenza di alcuni astanti inclusi in uno scenario urbano intercalato da rovine architettoniche, verosimilmente identificabile nella città di Pisa¹⁹³ (fig. 60).



60 L. V. Schepers, 1714, *Il miracolo del bambino*, argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri, da BURGALASSI 2004, p. 72, fig. 36.

L’interpretazione del soggetto rappresentato appare affidata alla sicura riconoscibilità di una immagine codificata in epoca medievale, quella del bambino disteso, con il braccio cadente, sulle gambe della madre, già compresa nell’affresco, ormai perduto¹⁹⁴, raffigurante *I Miracoli di San Ranieri morto*. La didascalia un tempo leggibile in calce al riquadro dipinto narra “Come essendo posto il Beato Ranieri nella Chiesa maggiore di Pisa alla tomba sua uenendo molti infermi di diuerse infermitadi furono tutti liberati; et un fanciullo morto essendo caduto da alto fù risuscitato [...]”¹⁹⁵, vicenda già annoverata nella *Vita sancti Raynerii* di Benincasa, nel capitolo che segue la sepoltura e tratta di Angelello, figlio di Viviana Upezzinghi, accidentalmente caduto da una torre¹⁹⁶.

violaceo; nella mano sinistra regge il bordone, cimato dalla croce pisana, mentre con la mano destra stringe al petto un libro, ASPi, *Alliata* 85, cc. 54r-v; sul *recto*: “S. Ranieri delli Scaccieri”.

¹⁹² COLLARETA 2011, p. 185.

¹⁹³ L’ambientazione a Pisa è confortata non soltanto dalle architetture che qualificano il paesaggio di fondo ma anche dal fatto che a Ranieri fu concesso di compiere miracoli di guarigione soltanto a Pisa e a beneficio dei suoi concittadini, per i quali avrebbe assunto il ruolo di *patronus* ed *intercessor*; gli “eventi soprannaturali” occorsi al Santo e compiuti dallo stesso in Terrasanta devono essere interpretati quali “segni divini” anticipatori dei “poteri taumaturgici” conferitili ma esplicabili soltanto nel circoscritto contesto pisano, ZACCAGNINI 2008b, pp. 168-169.

¹⁹⁴ L’affresco con *I Miracoli di S. Ranieri morto* ci è noto anche grazie all’incisione di Carlo Lasinio, LASINIO 1812, tav. XI; CALECA 1996, pp. 33-34; CARLETTI 2003, p. 451, n. 258.

¹⁹⁵ MARTINI 1705, p. 123 tab. 27. La didascalia, è parzialmente trascritta nei disegni seicenteschi dell’Archivio Capitolare: “Come ... Beato Ranieri nella Chiesa maggior di Pisa et alla Tomba sua uenendo molti Infermi con diuerse Infermitate furono tutti liberati et un Fanciullo Morto essendo cascato da alto fu Risucitato et molti altri ...”, ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 93, c.n.n.

¹⁹⁶ ZACCAGNINI 2008b, pp. 393, *Caput* LXIII, *De quodam puero qui ceciderat de duobus solariis cuiusdam turris a beato Raynerio liberato*. I testi agiografici, trattando dei miracoli avvenuti intorno alla tomba di Ranieri, ricordano la vicenda di Angelello figlio di Viviana Upezzinghi caduto dalla torre del Botticelli, si veda, ad esempio, ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 33, *La vita del Beato Ranieri delle acque gentile huomo pisano*, cc. 118r-v; l’identificazione è ripresa da Duchini che, nella disamina del succitato affresco, individua nel fanciullo Angelello, figlio di Viviana Upezzinghi, DUCHINI 2002, p. 52. Una diversa

Il gruppo è riprodotto, in controparte, nel corrispondente disegno del Seicento¹⁹⁷ (fig. 61) e nell'incisione che Geronimo Frezza trasse dal disegno dei fratelli Melani per il *Theatrum Basilicæ Pisanæ* (1705)¹⁹⁸ (fig. 62).



61 Autore ignoto, 1662-63, *Storie di S. Ranieri*, (particolare) disegno, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 93*.



62 G. Frezza, su disegno di G. e F. Melani, 1705, *Storie di S. Ranieri*, (particolare), acquaforte e bulino, da MARTINI 1705, tab. 27.

Esula dall'iconografia codificata nell'affresco del Camposanto la collocazione temporale dell'evento, quale appare nel gradino d'argento, entro la vicenda terrena di Ranieri¹⁹⁹. L'affresco raffigurante i *Miracoli di San Ranieri morto* racchiudeva, inoltre, la plausibile fonte illustrativa del gruppo di due figure a forte oggetto disposte, in primo piano, sulla destra della formella in argento; il personaggio inginocchiato che indica il centro della scena – riconoscibile nella figura avvolta da un ampio mantello riprodotta fra i devoti accorsi in adorazione del santo corpo sia nel disegno seicentesco, sia nell'incisione del *Theatrum Basilicæ Pisanæ* – è individuabile in

interpretazione si rintraccia nella letteratura ottocentesca; la *Descrizione delle pitture del Campo Santo di Pisa* del 1845, trattando del riquadro con i miracoli compiuti per mezzo del Santo *post mortem* soggiunge, “Sbaglia il Vasari additando in questo quadro la figura di un idropico, mentre da tutti i contrassegni si vede nell'antecedente; «e il fanciullo con panno azzurro in grembo alla madre», notato dal Signore Morrona come l'idropico del Vasari, è lo storpiato ed attratto, dal Canonico Totti nominato Azzolino, che fu risanato toccando il sepolcro del Santo. E che quel fanciullo sia un attratto, chiaramente si vede dal braccio destro pendente senza movimento, e dal sinistro che sembra al corpo attaccato; mentre la madre mostra d'esser compresa da compassione insieme ed orrore, mirandoselo in quello stato sulle ginocchia. [...]”, ROSINI 1845, pp. 87-89. L'individuazione del fanciullo Azzolino nella scena della morte del Santo raffigurata in Camposanto ricorre in KAFTAL 1952, col. 880; nell'ambito della disamina del ciclo affrescato in Camposanto, l'autore isola i “posthumous episodes” e, fra gli astanti disposti “around the saint's coffin”, individua “the child Azzolino on its mother's lap” (*ibidem*). La più recente interpretazione della scena, descrive *Il miracolo del bambino salvato in Arno*, CASINI 1995e, p. 470.

¹⁹⁷ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 93*, c.n.n.

¹⁹⁸ L'incisione reca la seguente didascalia: “Come essendo posto il Beato Ranieri nella Chiesa maggiore di Pisa alla tomba sua uenendo molti infermi di diuerse infermitadi furo tutti liberati; et un fanciullo morto essendo caduto da alto fù risuscitato [...]”, MARTINI 1705, pp. 123-124, tab. 27

¹⁹⁹ Benincasa, conclusa la narrazione della *Vita*, racconta alcuni dei miracoli compiuti da Ranieri in vita e dopo la morte, precisando di non aver adottato un criterio cronologico e di avere integrato la ricostruzione dei fatti con le testimonianze di coloro che avevano ricevuto la grazia, ZACCAGNINI 2008b, p. 197. Zaccagnini ricorda, inoltre, che anche i Bollandisti ritennero opportuno dare ai miracoli un ordinamento “a loro giudizio più razionale, antepoendo al racconto delle esequie di Ranieri quelli avvenuti mentre era in vita e posponendo quelli manifestatamente avvenuti *post mortem*”, *ivi*, p. 195; Cfr. BLLi, *Acta Sanctorum junii*, tomo III, Venezia, 1743, p. 423: “Exhinc in Ms. sequuntur mixtim tam viventis quan mortui miracula ...” (*ibidem*).

Sandone, il “barcaruolo genovese” accompagnato dal figlio, miracolosamente salvato da una disavventura occorsa in mare²⁰⁰.

Una libera interpretazione della leggenda connota anche la terza formella del gradino; Ranieri, vestito della sola pilurica²⁰¹, si trova al cospetto della Madonna col Bambino, prodigiosamente apparsa fra angeli e cherubini in una ambientazione rupestre (fig. 63).



63 L. V. Schepers, 1714, *La Madonna appare a S. Ranieri*, argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri, da BURGALASSI 2004, p. 72, fig. 35.

Il racconto tramandato dalla *Vita* di Benincasa è riproposto, in seguito, univocamente²⁰²; fra le redazioni, l'*Istoria* di Antonio Maria Bonucci (1705) è la più vicina, cronologicamente, alla donazione del gradino:

“Ritrovandosi egli [Ranieri] una volta in Tiro, Città antichissima, & essendosi posto à dormire nella Chiesa principale, destatosi si pose à pregare caldamente il Signore Dio, e la gloriosa sua Madre Maria, che gli volessero perdonare i suoi peccati. E mentre così stava quasi elevato in ispirito gli parve che due vecchi vestiti di bianco, l'appresentassero davanti alla beatissima Maria Vergine, d'intorno alla quale erano tutti i Chori degli Angeli, de' Santi, e delle Vergini con grandissima umiltà e riverenza. Et oltre à ciò, che quelli che portato l'avevano, lo tenessero levato in alto, distante da terra un cubito; e che la beata Vergine gli dicesse: Ranieri, figliuol mio, tu ti riposerai nel mio grembo, perciò non dubitare di cosa alcuna. Alle quali parole parve à lui di così rispondere. Essendo tu Regina del Cielo e della terra, e così grande e maestosa, come potrò io, che sono un Verme puzzolente, e minimo infra tutti i Cristiani, stare nel tuo grembo A che replicando la benignissima Signora, disse consolandolo, io chiamo il grembo mio la Chiesa Pisana, edificata con tanta spesa in onore del mio nome: nella quale il tuo corpo dopo morte si riposerà: e dette che ebbe queste cose la beatissima Vergine, sparve in un baleno la visione. [...]”²⁰³.

²⁰⁰ LASINIO 1976, p. 11.

²⁰¹ Come già segnalato da Egina Duchini analizzando la raffigurazione dell'apparizione della Madonna a Ranieri nell'affresco del Camposanto, il Santo veste la pilurica che, secondo la narrazione di Benincasa, egli indossò a seguito dell'incontro con la Vergine, DUCHINI 2002, p. 48.

²⁰² ZACCAGNINI 2008b, pp. 335-336. Cfr. RAZZI 1593, pp. 205-206.

²⁰³ BONUCCI 1705, pp. 33-34. Cfr. BLLi, *Acta Sanctorum junii*, tomo III, Venezia, 1743, p. 431. Il medesimo testo era già contenuto nella redazione di Salvetti, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 143*, c. 8. Per le altre redazioni congruenti, cfr. ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 76*. Si veda, inoltre, la ROSINI 1845, p. 68: “Rivestito il Santo dell'abito di penitenza, e recatosi nella chiesa di Tiro, volle il Signore con una prodigiosa visione fargli conoscere quanto amato egli ofsse dalla B. Vergine; sicchè rapito in dolcissima estasi, orando, due maestosi personaggi gravi per l'età, vestiti di candidissimi abiti gli apparvero, e lo condussero al trono di nostra Signora; come il pittore ha espresso nell'ultimo gruppo a destra di questo quadro”.

Un precedente locale alla raffigurazione in argento, per il “contenuto iconografico di chiaro intento narrativo”²⁰⁴, si individua nel rilievo marmoreo con *La Madonna appare a S. Ranieri a Tiro* di Giovanni Battista Lorenzi (1527/1528-1594), compreso nella lunetta dell’altare di San Guido (già di San Ranieri) disposto nelle navatella laterale settentrionale del Duomo di Pisa (1591)²⁰⁵ (fig. 64); la scultura, ponendo al centro della rappresentazione il dialogo tra la Vergine e Ranieri sullo sfondo della Cattedrale pisana, supera il prototipo medievale della *Madonna in trono* effigiata nell’ultima scena del



64 G. B. Lorenzi, 1591, *La Madonna appare a S. Ranieri*, Pisa, Cattedrale, da PERONI 1995, *Atlante*, I, p. 337, fig. 796.

secondo riquadro affrescato in Camposanto, nonché nell’arca marmorea di Tino di Camaino (primo decennio del XIV secolo), oggi custodita presso il Museo dell’Opera del Duomo²⁰⁶. Il ricercato “senso dell’apparizione tardobarocca”²⁰⁷ che impronta lo schema compositivo della raffigurazione in argento appare prevalente sulla puntuale aderenza al dettato agiografico²⁰⁸; l’iconica immagine della Vergine sospesa sulle nubi fra due angeli, colta nell’attimo in cui, per mezzo di tre cherubini discesi fino a terra, presenta a Ranieri gli strumenti del suo martirio e della sua gloria – il bordone da pellegrino ed il salterio, affiancati dal teschio dell’eremita – richiama cospicue possibilità di raffronto tipologico (fig. 65). Nel quadro dei riferimenti stilistici certamente sottesi alla cultura artistica pisana del periodo, una affinità di impianto si coglie con la pala marmorea rappresentante *La Prima Messa di Sant’Andrea Corsini* elaborata da Giovanni Battista Foggini per la parete sinistra dell’eponima Cappella nella Chiesa di Santa Maria del Carmine di Firenze (1687-1691)²⁰⁹ (fig. 66) e – nella ricerca di più lontani prototipi formali – con la *Vergine apparsa alla Sacra Famiglia con Santa Elisabetta, Zaccaria e San Giovannino* dell’altare maggiore della Chiesa di Sant’Agnese a Roma di Domenico Guidi (1676-1685)²¹⁰.

²⁰⁴ COLLARETA 2011, p. 185.

²⁰⁵ Per la scultura si rimanda a CASINI 1987b, pp. 224-225, fig. 285.

²⁰⁶ Per una riflessione sul tema, COLLARETA 2011, pp. 181-182; per la “Tomba-altare” di San Ranieri, si veda CARLI 1986, pp. 91-94, 97, fig. 104; KREYTENBERG 1995, pp. 25-52; NOVELLO 1995e, pp. 630-631, n. 1943. La tematica espressa dal rilievo marmoreo cinquecentesco ricorre nel dipinto con *l’Apparizione della Vergine a San Ranieri* della Scuola Superiore di Sant’Anna (Pisa) attribuito a Clemente Bocciardo, ambientato in un paesaggio rupestre animato dalle tre sole figure del Santo, della Vergine e di un cherubino recante la croce pisana, CONTINI 1992, pp. 240-241, fig. 257; CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 175.

²⁰⁷ BALLERI 2006, p. 42

²⁰⁸ Il gesto della mano destra protesa verso Ranieri ricorre nell’affresco del Camposanto e nella tomba di Tino di Camaino.

²⁰⁹ LANKHEIT 1962; MONTAGU 1974b, pp. 52-53, n. 15. Seppure con esiti stilistici assai difformi, si individua una linea di continuità fra l’impianto compositivo sotteso al rilievo in argento pisano e quello che impronta l’immagine della *Vergine ed il Bambino in gloria protettori della città di Firenze e della Toscana* del pannello destro nel paliotto d’altare in argento elaborato da Bernardo Holzmann e Cosimo Merlini su progetto di Giovanni Battista Foggini (1711-1714) per la Cappella della Madonna nella Basilica di Santa Maria ad Impruneta (Firenze); per l’opera si veda LANKHEIT 1962, pp. 96-97, 296-297 docc. 428-429; ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974b, pp. 350-351, n. 196; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 345-347, n. 238.

²¹⁰ Per l’opera si veda MONTAGU 1989a, p. 37, fig. 43; FERRARI, PAPALDO 1999, p. 5; ANGELINI 2005, p. 62, tav. 49; GIOMETTI 2010a, pp. 221-229, 288-290.



65 L. V. Schepers, 1714, *La Madonna appare a S. Ranieri*, (particolare), argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri



66 G. B. Foggini, (1685-91), *La messa di S. Andrea Corsini*, (particolare), marmo, Firenze, S. Maria del Carmine, da GREGORI 1990, p. 160, fig. 32

Significative citazioni di un linguaggio afferente alla “nuova maniera romana”²¹¹ traspaiono dall’addolcita connotazione fisiognomica dell’immagine mariana in argento²¹² e dall’Angelo orante che, con le braccia conserte sul petto, compare alle sue spalle. Il gesto della figura angelica è reiterato da quello di Ranieri, inginocchiato appena più in basso e pronto ad accogliere la visione divina²¹³ (fig. 67).

La figura disposta al cospetto di uno scabro cumulo roccioso corredato degli emblemi connotativi della sua missione, quale appare nel rilievo pisano, verrà in seguito isolata e riprodotta nella xilografia devozionale di Francesco Banelli del 1723 (fig. 68) e, con minime variazioni compositive, nell’acquaforte di Giovanni Battista Tempesti e Niccolò Mogalli – annessa alla *Vita*

²¹¹ MONTAGU, LANKHEIT 1974, pp. 26-28.

²¹² L’ovale del volto, il capo parzialmente velato dal manto mosso nel dinamismo dell’apparizione e la “classica” acconciatura dei capelli raccolti sulla nuca – da dove un solo ciuffo discende sulle spalle – si rapportano al repertorio formale del tardo Seicento fiorentino, riferibile “agli esempi di bellezza femminile” espressi da un lessico d’ascendenza cortonesca (VISONÀ 2008b, p. 38, n. 2). In tale contesto, si ravvisa l’affinità compositiva con la *Vergine* del medaglione in bronzo dorato raffigurante *La Madonna dona a Santa Maria Maddalena de’Pazzi il velo della Purezza* nella Cappella dell’eponima chiesa fiorentina, elaborato da Carlo Marcellini fra 1679 e 1684 (LANKHEIT 1962, pp. 43-47; PACINI 1990, pp. 165-186), nonché con l’effigie, già ricordata, che compare sul terzo medaglione del paliotto d’altare in argento della cappella mariana nella Basilica di Santa Maria ad Impruneta, opera di Bernardo Holzmann e Cosimo Merlini, eseguita su progetto di Giovanni Battista Foggini fra il 1711 ed il 1714 (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, n. 238). La posizione del braccio del *Bambino* appoggiato sul petto della Madre nel rilievo in argento pisano, nonché la definizione della veste della *Vergine* – abito qualificato dallo scollo rotondo e dall’ampio drappaggio – rivelano caratteri propri di manufatti scultorei di matrice algardiana, discendenti dai prototipi rappresentati dalla assai replicata *Madonna col Bambino* e della *Carità* (cfr. ROMA 1999, pp. 98-99, 216-229).

²¹³ L’immagine del Santo, privo del mantello, si attiene all’iconografia espressa, nel 1718, dalla piccola scultura realizzata da Giovanni Battista Foggini per essere collocata nel terzo ordine del *Reliquiario dei Santi protettori della Toscana*; per il reliquiario si veda, LANKHEIT 1959, pp. 82-85; *idem* 1962, pp. 56-57, 325 doc. 628; ASCHENGREEN PIACENTI 1968, pp. 488-493, tavv. CCV-CCVII; ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974c, pp. 352-353, n. 197a-g; FIRENZE 1977a, p. 123, n. 7; GENNAIOLI 2014, pp. 318-323, n. 99. Il San Ranieri dell’esemplare fiorentino, inginocchiato a mani giunte, reca l’asta crucifera, simbolico riferimento al “tema dell’intercessione” sulla propria città, COLLARETA 2011, p. 188.

di *San Ranieri confessore pisano* di G. M. Sanminiatielli del 1755²¹⁴ –, nonchè nell'acquaforte con *San Ranieri nel deserto della Palestina* di Ranieri Grassi del 1833²¹⁵.



67 L. V. Schepers, 1714, *La Madonna appare a S. Ranieri*, (particolare), argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri



68 F. Banelli, 1723, *S. Ranieri protettore di Pisa*, (particolare) incisione, da BURGALASSI 2004, p. 60 fig. 24.

La formella che conclude il ciclo d'argento raffigura il *Transito di San Ranieri*; la affollata scena si articola in tre episodi principali, rappresentati da altrettanti gruppi di personaggi ricordati dall'effigie del santo esanime disteso sul cataletto (fig. 69).



69 L. V. Schepers, 1714, *Il transito di S. Ranieri*, argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri, da BURGALASSI 2004, p. 72, fig. 37.

Come racconta Razzi nelle sue *Vite de' santi e beati toscani* (1593):

“subito morto cominciarono le campane di San Vito, e l'altre di Pisa tutte a sonare per se stesse, si come poi fu trovato. Perche essendo concorso tutto il popolo di Pisa, e' forestieri al detto Monasterio di San Vito, per vedere, & honorate quel sacro cadavere, stato cosi gran tempo sotto il giogo della penitenza in servizio di Dio; non si poteva niuno saziare di abbracciarlo, baciarlo, e rimirare quella venerabile faccia, & insieme tutto il copro estenuato, e consumato dalle continue vigilie, digiuni, & astinenze [...] La domenica poi

²¹⁴ BURGALASSI 2004, p. 60 fig. 24. Per l'incisione del 1755 si veda, BURGALASSI, ZACCAGNINI 1997, p. 156, tav. 59bis.

²¹⁵ *Ivi*, p. 156, tav. 57.

seguinte accompagnato da tutto il popolo fu il santo corpo con solennità, e divozione portato nella chiesa maggiore, e riposto in un sepolcro di marmo, dopo essere stata cantata la messa dall'Arcivescovo di Pisa, al quale in cotale affare avvenne una cosa degna veramente di essere saputa. [...] essendo stato due anni continui in modo gravemente malato, che non si poteva muovere di letto, il medesimo, che Ranieri passò di questa di questa vita, come volle Dio, si senti guarito, e liberato da esso male, & in maniera ben disposto, e gagliardo, che potè andare a vedere il detto santo corpo in chiesa: & offerirsi a cantare la messa nell'esequie di quello. Di che i Signori Canonici, e tutti gl'altri oltre modo si maravigliarono, essendo egli stato, come pur'hora si è detto, due anni continui nel letto malato. Ma fu gran cosa, che ancorche egli cantasse, si come a lui parve la messa de' Morti, nondimeno da tutti, che l'udirono, e particolarmente da chi cantava, e rispondeva fu udita celebrare (e come a tale risposero) la Messa della Natività di nostro Signore, o altra si fatta. Onde fornita, che il Vescovo hebbe la sua Messa, i Canonici, e tutti gl'altri lo ringraziarono: e ragionando vennero a dirgli, che haveva intonata, e cantata la Gloria. Laqual cosa negando l'Arcivescovo, & in contrario affermando haver cantato la Messa de' Morti, fu creduto, o che quella Messa fosse stata cantata dagli Angeli: o vero, come piu pare da credere, per volontà di Dio dall'Arcivescovo stesso senza avvedersene, e parendogli di cantare veramente quella de' morti. [...]²¹⁶.



70 Autore ignoto, 1662-63, *Storie di S. Ranieri*, (particolare) disegno, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 93*.



71 G. Frezza, su disegno di G. e F. Melani, 1705, *Storie di S. Ranieri*, (particolare), acquaforte e bulino, da MARTINI 1705, tab. 27.

La raffigurazione in argento si attiene tanto al dettato agiografico quanto agli affreschi che illustrano, rispettivamente, *La morte di San Ranieri*²¹⁷ ed *I Miracoli di San Ranieri morto*²¹⁸ (figg. 70-71).

²¹⁶ RAZZI 1593, pp. 217-218. Il testo cinquecentesco trova riscontro nella Vita di Benincasa (ZACCAGNINI 2008b, p. 192) e nel manoscritto di Salvetti (1689 [stile pisano]) (ASDPi, ACPi *Manoscritti C 143*, c. 13v), mentre la narrazione di Bonucci (1705) non ricorda l'episodio relativo al vescovo Villano, BONUCCI 1705, pp. 78-81.

²¹⁷ La didascalia relativa a questo affresco, trascritta nel *Theatrum Basilicæ Pisanæ*, è la seguente: “Come essendo passato da questa all'altra Vita il Beato Ranieri nella Cappella di Santo Vito, et essendo recato al Duomo dal Clericato con grande solennitate di Cittadini con infiniti lumi in mano fece dimolti, e varij miracoli sonando etiamdio le campane di Pisa da per loro stesse, e molti altri miracoli li quali appariscono nella sua leggenda Amen”, MARTINI 1705, p. 123 tab. 27.

²¹⁸ La didascalia dell'affresco, riportata nel *Theatrum Basilicæ Pisanæ*, recitava: “Come essendo posto il Beato Ranieri nella Chiesa maggiore di Pisa alla tomba sua venendo molti infermi di diverse infermitadi furo tutti liberati; et un fanciullo morto essendo caduto da alto fù risuscitato [...]”, *ivi*, tav. 27, p. 123.

Sulla sinistra della formella del gradino è rappresentata, in termini attualizzati²¹⁹, la messa celebrata da Villano ad un altare opportunamente apparato, ma connotato dalla scorretta costruzione prospettica (fig. 72). Al centro, due angeli in volo giungono a deporre una corona di fiori sul Santo defunto, circondato da un gruppo di fedeli ossequiosi e postulanti il miracolo; fra questi, una donna velata, china su di un fanciullo esanime, si distingue per l'evidenza plastica del modellato, accentuato dall'ampio panneggio e dalla gestualità che travalica il limite imposto dalla cornice²²⁰. A differenza di quanto



72 L. V. Schepers, 1714, *Il transito di S. Ranieri*, (particolare) argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

espresso dalla leggenda agiografica, il perduto affresco medievale con *I Miracoli di San Ranieri morto* si connotava per l'inserzione di una figura femminile colta sul punto di “cadere”²²¹, già descritta da Giovanni Battista Cavalcaselle e Joseph Archer Crowe come “donna, evidentemente indemoniata, in atto di gridar forte, mentre con una mano si straccia la veste ed è trattenuta da un'altra figura”, identificata in “Galliena indemoniata P. S. R. liberata”, sulla scorta di un'iscrizione rinvenuta sul “finto gradino” dipinto ai suoi piedi²²² (fig. 73).

L'immagine richiama la guarigione dell'ossessa compiuta dal Santo a Pisa presso la Chiesa di San Vito; il riferimento ad un episodio della vicenda terrena di Ranieri nel contesto degli avvenimenti *post mortem* è riconoscibile anche nella formella in argento che include, all'estremità destra, una figura femminile colta nella concitazione di una fuga – evidenziata dall'ampio panneggio delle vesti discinte –, mentre un vegliardo le addita il salvifico corpo del Santo.

La vicenda di Gualdrada, narrata tra i fatti *ante mortem* nella *Vita* di Benincasa²²³, venne in seguito tramandata dalla tradizione celebrativa desunta, fino all'Ottocento, dal più antico testo agiografico²²⁴.

²¹⁹ Si rileva l'accurata rappresentazione delle suppellettili liturgiche – come i candelieri d'altare di impianto seicentesco e l'incensiere sorretto dal chierico – nonché dell'abbigliamento degli ecclesiastici celebranti. Da un punto di vista compositivo, la scena si rapporta alla marmorea *Messa di Sant'Andrea Corsini* di Giovanni Battista Foggini nella Chiesa di Santa Maria del Carmine di Firenze (1685-1691), nonché al correlato materiale grafico e plastico preparatorio, si veda LANKHEIT 1962, pp. 83-85, figg. 20-21, 23-24; MONTAGU 1974b, pp. 52-53; MONACI MORAN, MELONI TRKULJA 1990, pp. 155-161.

²²⁰ La figura, per la posizione delle gambe sulle quali si dispone l'ampio panneggio, richiama la figura della Maddalena nella formella con *Noli me Tangere* del gradino d'altare in argento della Cappella del Santissimo Sacramento della Primaziale pisana, rievocando modelli formali d'ascendenza romana; si veda LANKHEIT 1962, pp. 41-43; *idem* 1974b, pp. 46-47, fig. 10.

²²¹ DUCHINI 2002, p. 52. L'autrice segnala l'anomala inserzione di tale figura in questa raffigurazione.

²²² CAVALCASELLE, CROWE 1883, vol. II, p. 219, nota 3.

²²³ ZACCAGNINI 2008b, pp. 179, 364-367.

²²⁴ Girolamo Ciurini (XVI/XVII) racconta che mentre il Santo era presso la Chiesa di San Vito gli fu “condotta La una certa, nominata Madona Gualdrada, la quale era tormentata da uno maligno spirito [...]”, ASDPi, ACPI, *Manoscritti* C 33, cc. 104v-105r. Salvetti (1689 [stile pisano]) non racconta miracoli in vita, né *post mortem*; il racconto della vicenda occorsa alla “Mulier dæmoniaci nomine Gualdrada” compare nella *Vita di S. Ranieri confessore pisano Cavata da un antico Manoscritto in Cartapecora* custodito presso le monache di San Silvestro di Pisa, edito a Pisa dal carmelitano Giuseppe Maria Sanminiatelli nel 1755 (SANMINIATELLI 1755, p. 156); per l'Ottocento si veda SAINATI 1884, p. 97.

Come già ricordato, l'evento venne raffigurato da Domenico Muratori nel dipinto collocato in Duomo nel 1719; il pittore romano ambientò la vicenda, correttamente, fra quelle occorse al Santo in vita²²⁵. Riveste un particolare interesse che siano i pisani Francesco e Giuseppe Melani – già fautori, come più volte ricordato, dei disegni per le incisioni del *Theatrum Basilicæ Pisanæ* (1705) – ad inserire la figura dell'“indemoniata” nel dipinto con la *Morte di Ranieri* commissionato loro nel 1728, sebbene concluso e collocato in Duomo soltanto nel 1747²²⁶.



73 L. V. Schepers, 1714, *Il transito di S. Ranieri*, (particolare) argento, gradino di S. Ranieri, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

Al centro della tela, su di uno sfondo architettonico intercalato da colonne, campeggia il corpo esanime del Patrono, vestito della pilurica e circondato dai numerosi concittadini giunti al suo cospetto in segno di tributo; fra questi anche l'“ossessa”, nell'atto di “cadere”, mentre una figura maschile, alle sue spalle, indica le prodigiose spoglie sante.

²²⁵ Per il dipinto si veda SICCA 1990b, pp. 239, 280 nota 38; AMBROSINI 1995d, pp. 473-474, n. 968.

²²⁶ Per il dipinto si veda, CIARDI 1990d, pp. 74-75, 99 nota 76, fig. 34; SICCA 1994, pp. 46-47.

9.3 Gli angeli d'argento sull'urna di San Ranieri nel Duomo di Pisa



74 A. Tortoli-M. Merlini-B. Holzmann su disegno di G.B. Foggini, (1687-1688 ca.), *Urna di S. Ranieri*, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri.

Mentre il gradino donato da Pietro Antonio Pachetti veniva disposto sull'altare della Cappella di San Ranieri (1714), Giovanni Francesco Norci era impegnato nell'elaborazione di un angelo d'argento destinato ad essere collocato presso il medesimo sacello²²⁷.

Le note contabili stilate fra il mese di giugno del 1715²²⁸ ed il mese di luglio del 1716 trattano degli “angeli da farsi” per l'altare di San Ranieri²²⁹ comprovando la committenza, da parte dei Canonici Vicari del Coro della Primaziale, di almeno due esemplari²³⁰; per il primo di questi, già in lavorazione, si specifica la destinazione all'urna santorale, come ben rappresenta la ricevuta del 13 luglio 1716, quando il Decano Rossellini ed il Canonico Galletti consegnarono al lavorante di Norci Lorenzo Balatri 10 once e 4 denari di argento “per tirare avanti L'Angelo per l'urna di S. Ranieri”²³¹.

²²⁷ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. Si tratta di un appunto in carta sciolta compilato fra il 1714 ed il 1719. Il 16 marzo [1715], l'orefice ricevette – verosimilmente dai Vicari del Coro – lire 115 “a conto di fattura dell'Angelo” (*ibidem*). Si veda la trascrizione dei documenti nell'Appendice documentaria, doc. n. 68.

²²⁸ Il 22 giugno del 1715, l'orefice ricevette dai Vicari del Coro Poggesi e Grassolini lire 72 a conto dell'angelo destinato all'altare di San Ranieri, ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n. [22 giugno 1715], cfr. *ivi* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [23 giugno 1715].

²²⁹ *Ivi* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], cc.n.n. [giugno 1716; 9 luglio 1716].

²³⁰ Per l'elaborazione, Norci ricevette dai Vicari del Coro – il decano Rossellini ed il canonico Galletti – 3 libbre, 10 once e 12 denari d'argento, *ivi*, cc.n.n. [giugno 1716; 9 luglio 1716], cfr. *ivi* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n., si veda l'Appendice documentaria doc. nn. 92-93.

²³¹ *Ivi* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n., insieme alla ricevuta appena ricordata se ne conserva un'altra che riguarda il lavoro del medesimo Lorenzo Balatri ricevente once 7 e denari 21 d'argento (*ivi*, c.n.n., s.d.); quest'ultima nota contabile è priva di datazione ma si colloca nel 1717, cfr. *ivi*, c.n.n., si veda l'Appendice documentaria doc. n. 68. L'appunto del 1717 è l'ultimo riferimento all'impegno nell'elaborazione degli angeli da parte della bottega di Norci. Lorenzo Balatri fu orefice a Livorno nel quarto decennio del Settecento GASTONE 2011a, pp. 51-52.

L'esplicito riferimento al sepolcro marmoreo trova riscontro nel conto del 6 novembre 1715 relativo al compenso di lire 24 soldi 7 e denari 4 destinate all'ottonaio Bartolomeo Vedani che approntò i bronzi "per formare langolli per laltare di San Ranieri", ottemperando all'incarico affidatogli da Giovanni Francesco Norci²³²; la fornitura dei pezzi che costituivano, verosimilmente, i modelli preliminari alla lavorazione dei manufatti in argento – prototipi che appare plausibile ricondurre, tipologicamente, alle "Noue para dj forme dj bronzo anzi staffe da formare tra piccole, e grandj" ed ai "Quattordj pezzi diuersj di Bronzo in modellj" ancora in giacenza nella bottega di Norci nel settembre del 1714²³³ – rientra nelle dinamiche sottese al rapporto creativo intercorso fra l'orefice e l'ottonaio pisani²³⁴.

Sulla stessa linea si pone la nota contabile del 27 marzo del 1716²³⁵, mentre la ricevuta del 30 gennaio del 1716 documenta la consegna al Vedani di "libbre 9 once 6 piastra dotone per Getare il corno Copio" sostenuto dall'angelo d'argento "che ano posto sopra lurna"²³⁶.

Il documento racchiude un implicito riferimento alla già avvenuta disposizione sull'arca marmorea di uno dei putti commissionati; la cornucopia da esso sorretta è riconducibile, probabilmente, al "Candelliere" d'argento con "Anima di ferro" registrato – senza precisazioni cronologiche – sul *verso* della nota contabile consuntiva delle spese occorse per la realizzazione dei putti, relativa all'arco di tempo compreso fra il 1714 ed il 1719²³⁷; tuttavia, le testimonianze documentarie coeve alle vicende appena ricostruite non offrono informazioni utili ad accertare l'effettiva collocazione del manufatto presso il sacello²³⁸.

La prosecuzione dell'impresa inaugurata dalla bottega di Giovanni Francesco Norci conobbe una battuta d'arresto nel 1717. Il 14 giugno di questo anno, dunque alla vigilia della festa santorale, il Decano Giuseppe Rossellini ed il Canonico Alessandro Galletti consegnarono ad Orazio Dalli le componenti anatomiche in argento dell'angelo che aveva già in parte elaborato Norci, al fine di terminarne l'esecuzione²³⁹; nell'occasione, Dalli ricordò di avere "pesato" tali porzioni precisando che esse corrisposero a quanto "recuperato" quando l'orefice "voltò le spalle a suoi creditori"²⁴⁰.

²³² *Ivi* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n. [6 novembre 1715], cfr. *ivi* B 199, *Ricevute* I [1698-1829], c.n.n. Si veda l'Appendice documentaria doc. n. 68.

²³³ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n. [7 settembre 1714].

²³⁴ Sul ruolo del "gettatore" o fonditore nel quadro del processo creativo di manufatti in argento si veda MONTAGU 1991, p. 56.

²³⁵ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n. [27 marzo 1716, senza indicazione di stile]; cfr. *ivi* B 199, *Ricevute* I [1698-1829], c.n.n. Si veda l'Appendice documentaria doc. n. 68.

²³⁶ *Ivi*, c.n.n. [30 giugno 1716], cfr. *ivi*, c.n.n.; si veda l'Appendice documentaria doc. n. 70.

²³⁷ *Ivi*, c.n.n.

²³⁸ La *Descrizione di tutte le Chiese, Monasteri, Compagnie, et altri Luoghi Pij della Città di Pisa* di Ottavio Angelo D'Abramo (1716 circa) non contiene espliciti riferimenti agli arredi preziosi pertinenti al sacello santorale: "Ne Viene depoi La Cappella della Incoronata [...] In questa Bellissima Cappella è L'Altare del Glorioso S. Ranieri confessor Pisano Protettore della Città. Il di cui corpo si riposa iui in una Urna di finissimi marmi ch'accompagna al detto Altare Opera di gran' Valore ordinata dalla Regia Magnanimità della Gran Duchessa Vittoria della Rouere Madre degnissima di Sua Altezza Reale, et arricchito il corpo del Santo dalla medesima di gioie, perle, et altre cose preziose di grande stima, ha questo Altare i suoi finim. D'Argento Massiccio com si dirà al Suo Luogo", ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 139, *Descrizione di tutte le Chiese, Monasteri, Compagnie, et altri Luoghi Pij della Città di Pisa*, c. 6 (numerazione moderna).

²³⁹ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [14 giugno 1717]; le porzioni in argento già lavorate consegnate all'orefice, quindi "la testa, le due gambe, il petto, e le stiene dell'Angelo; che già aveva preso a fare" Giovanni Francesco Norci "per l'urna di S. Ranieri", pesarono "libbre nove, oncie cinque e denari quattro" (*ibidem*), cfr. *ivi*, c.n.n., si veda l'Appendice documentaria, doc. nn. 68, 72.

²⁴⁰ *Ivi*, c.n.n. [14 giugno 1717], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 73.

La relazione di Orazio Dalli richiama esplicitamente le già ricordate vicende giudiziarie che coinvolsero Giovanni Francesco nel secondo decennio del Settecento.

Da questo momento ricorrono i pagamenti relativi alla conclusione del putto iniziato²⁴¹; nel mese di giugno del 1717, Orazio Dalli ricevette dai Vicari del Coro Palmerini e Rosselmini onces 7 e denari 11 d'argento per svolgere il proprio lavoro²⁴², nonché le due piccole braccia dell'angelo che erano impegnate "Nel Monte"²⁴³ e lire 10 e soldi 5 per i bronzi acquistati in servizio del manufatto²⁴⁴, ancora in elaborazione il 21 giugno del 1718²⁴⁵.

La conclusione dell'opera risulta dal conto del 9 luglio del 1720, quando Orazio Dalli ricevette il saldo di lire 46 per oro e doratura delle "robbe dell'Angelo"²⁴⁶ consegnato il 14 giugno del 1720²⁴⁷, quando Bartolomeo Niccoletti venne compensato per avere ripulito, smontato, rimontato e risaldato la corona in bronzo dorato del deposito marmoreo foggiano²⁴⁸.

Il putto appena ultimato, condotto alla Primaziale dallo stesso Dalli, fu collocato sul sarcofago il 17 giugno del medesimo anno, nel corso delle celebrazioni approntate per la festa patronale, come richiesto dai Vicari del Coro Arciprete Palmerini e Decano Rosselmini²⁴⁹; il "puro argento" in esso impiegato raggiunse il peso di 11 libbre e 4 onces, nonché il valore, "con la fattura", di circa 300 scudi²⁵⁰.

All'opera si riferisce ancora, presumibilmente, la nota contabile del 27 maggio 1722, attestante il compenso di lire 14 consegnato a Bartolomeo Vedani da parte del Canonico, Vicario del Coro, Giuseppe Martini per l'ottone "soministrato per getare il Corno Copio" dell'angelo sistemato sopra l'altare di San Ranieri²⁵¹.

Il putto è annoverato come il "primo Angelo d'Argento" fra quelli previsti a corredo dell'urna; l'intenzione di affiancarlo ad un secondo esemplare riprese corso nel mese di giugno del 1722, quando Pietro Andrea Catena si impegnò, insieme ad Andrea Mellusi, ad elaborarlo secondo il modello preventivamente fornito, insieme alle ali, al "panno" di rame dorato e all'ornamento del candelabro da esso sorretto, con l'impiego di circa 12 libbre d'argento del valore di 8 paoli e mezzo l'oncia – senza il calo di un denaro per oncia –, specificando, in relazione alla "fattura", che "Labilità" sarebbe rimasta "in petto" ai medesimi orefici "per fauorire" i committenti²⁵².

Pietro Andrea Catena, ricordato in qualità di lavorante di Giovanni Francesco Norci, nell'agosto del 1723 aveva già realizzato "una Testa e due braccia" d'argento del nuovo angelo, componenti

²⁴¹ Le spese connesse all'elaborazione del manufatto si scalano fra il giugno del 1717 ed il 1719, cfr. *ivi*, c.n.n., si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 68.

²⁴² ASDPi, ACPi, *Altare S. Ranieri* B, 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n. [15 giugno 1717].

²⁴³ *Ivi*, c.n.n. [21 giugno 1717], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 95.

²⁴⁴ *Ivi*, c.n.n. [24 giugno 1717], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 96.

²⁴⁵ *Ivi*, c.n.n. [21 giugno 1718], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 97. Le note relative al saldo del conto si susseguono in tale periodo, cfr. *ivi*, c.n.n., [24 giugno 1719], c.n.n. [28 agosto 1719], c.n.n. [10 dicembre 1719], si veda l'Appendice documentaria, doc. nn. 98-100.

²⁴⁶ *Ivi*, c.n.n. [9 luglio 1720], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 101.

²⁴⁷ *Ivi*, c.n.n. [14 giugno del 1720], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 102.

²⁴⁸ ASPi, *Opera del Duomo* 1050, n. 152 [14 giugno 1720]. Dalli e Niccoletti nel 1703 vennero compensati per avere fatto fare due chiavi per l'urna di S. Ranieri, ASPi, *Opera del Duomo* 1057, n. 186, c.n.n., n. 9.

²⁴⁹ ASDPi, ACPi *Manoscritti* C 60, *Notizie sul capitolo di Pisa* [1633-1733], tomo I, c. 462, [indice] *Angelo d'Argento fatto al Urna di S. Ranierj*. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 109.

²⁵⁰ *Ibidem*.

²⁵¹ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* I [1698-1829], c.n.n. [27 maggio 1722]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 74.

²⁵² *Ivi*, [1 giugno 1722]. I Vicari del Coro Giuseppe Martini e Flaminio Upezzinghi, il 6 giugno 1722, consegnarono all'orefice lire 316.8.4 "per lauorare il Putto del' Langelo di S. Ranieri di Argento Buono", *ivi*, c.n.n. [6 giugno 1722]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 75.

che raggiunsero il peso di 44 once e furono consegnate, da parte dello stesso orefice, ai Vicari del Coro Giovanni Battista Poggesi e Giulio Grasolini²⁵³.

L'opera in corso di elaborazione, dunque, era ancora lontana dall'essere conclusa; a tale proposito, un plausibile riscontro documentario si rintraccia nel *Racconto distinto della sontuosissima Illuminazione, fatta in Pisa in onore di S. Ranieri concittadino, e protettore principale della nostra Città di Pisa La Sera del di = 16 = Giugno 1724 = al Pisano* [1723 stile comune] redatto dal sacerdote Matteo Fanucci²⁵⁴, relazione che contiene un esplicito riferimento alla presenza di un solo putto disposto presso l'altare di San Ranieri nella Primaziale con la funzione di candelabro²⁵⁵.

L'estensore, difatti, descrive nel dettaglio l'apparato allestito attorno alla "Sacra Arca", adornata da candelieri, lampade e candelabri d'argento, "oltre alla Lumiera" significativamente sorretta "da un Angelo di Argento massiccio"²⁵⁶.

Appare interessante rilevare che all'operazione decorativa dedicata al sacello santorale presero parte, in questi anni, anche Giuseppe e Romolo Giacobbi, sebbene il loro intervento non sia pienamente chiarito dalle annotazioni contenute nei documenti fino ad oggi rintracciati; gli intagliatori, fra il 1722 ed il 1726, realizzarono due angeli per l'urna di San Ranieri dei quali non si specifica l'effettiva destinazione d'impiego e che potrebbero essere stati elaborati come opere finite ed autonome rispetto agli esemplari in argento, da disporsi presso l'altare di San Ranieri per un'esigenza di completezza nel quadro degli allestimenti festivi approntati nella Cattedrale²⁵⁷.

²⁵³ *Ivi* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n. [11 agosto 1723]; cfr. *ivi* B 199, *Ricevute* I [1698-1829], c.n.n., l'appunto, senza datazione, reca annotata la somma di lire 105.8.4 da destinarsi a Pietro Andrea Catena.

²⁵⁴ Il manoscritto si trova in APSMP, *Libro terzo contenente le più singolari cose occorse in Pisa, e suo contado Dall'Anno 1723 = fino al 1724 Descritto Dal Prete Matteo Fanucci dal Ponte a Serchio Cittadino Pisano*. Il testo è stato riprodotto e trascritto in NOFERI 2000a, pp. 85-175. Sul sacerdote e studioso Matteo Fanucci si veda, *ivi*, pp. 88-89 nota 6.

²⁵⁵ Il racconto di Matteo Fanucci non offre elementi sufficienti all'identificazione dell' "Angelo di Argento massiccio" con quello realizzato da Orazio Dalli e certamente collocato nel 1720 sebbene, come già precedentemente accennato, la sua funzione di reggi-lumiera appaia riconducibile alla cornucopia che da quell'esemplare, presumibilmente, era sorretta. Nel maggio del 1780 si registra la spesa di lire 260 per la valuta di due lumiere di "Cristallo brillantate, poste all'Urna di S. Ranieri", dotate di "due Bracci di Ferro a Squadra, con fogliami e Bottoni per reggere le dette Lumiere, e doratura dei Medesimi", nonché di "quattro Napponi Cremisi", ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 22 cfr. *ivi* B 199, c.n.n. [9 giugno 1780], Gregorio Gereschi elaborò due bracci di ferro per sostenere "due Lumiere sopra l'altare di S. Ranieri" (*ibidem*).

²⁵⁶ APSMP, *Libro terzo contenente le più singolari cose occorse in Pisa, e suo contado Dall'Anno 1723 = fino al 1724 Descritto Dal Prete Matteo Fanucci dal Ponte a Serchio Cittadino Pisano*, c. 13 (numerazione moderna): "Questa Sacra Arca poi oltre alla Lumiera, che è eretta da un Angelo di Argento massiccio era carica di Candele in Candelieri d'Argento e da ogni parte veniva quel sacro Altare attorniato di grossi ceri in ben grandi, et alti Candelieri pure d'Argento; ancora dall'ultimo cornicione, della Tribuna, senza le quattro Lampade d'argento, che dalle quattro prime colonne pendenti ogni giorno ui stanno accese, calauano cinque belle Lumiere, tre delle quali restavano entro alla Tribuna e due al di fuori in prospettiua", cfr. NOFERI 2000a, pp. 124-125.

²⁵⁷ Per quanto riguarda gli interventi dedicati all'arredo interno della Cattedrale in questi anni, si ricorda che il già menzionato dipinto di Felice Torelli (1667-1748) raffigurante *San Ranieri che resuscita un fanciullo* (1732) veniva collocato nella terza campata della navatella orientale del transetto meridionale della Primaziale pisana fra i capitelli elaborati dallo scultore Giovanni Battista Vaccà che, contestualmente, consegnava "due sopraporti di marmo" disposti, ad ornato interno, delle porte della Cappella del Santissimo Sacramento e di San Ranieri. Per il dipinto, in elaborazione dal 1729 al 1731 si veda, SICCA 1990b, pp. 246, 280 nota 72; *eadem* 1994, pp. 47-48; AMBROSINI 1995b, p. 466, n. 934. Dal 1733, il programma decorativo inizialmente circoscritto alla Cappella di San Ranieri venne esteso all'intera aula ecclesiastica ed alla celebrazione degli altri Santi e Beati pisani, per la ricostruzione dell'intera vicenda si veda AMBROSINI 1995a, pp. 324-325. Per le sovrapporte marmoree (ASPi, *Opera del Duomo* 601, cc. 445, 481;

Il 14 agosto del 1722 Giuseppe ricevette dai Vicari del Coro Upezzinghi e Martini 8 pezze “per resto e saldo” della “fattura” di un angelo per l’urna di San Ranieri²⁵⁸, mentre il 16 giugno del 1726 – quindi in occasione della consueta festa patronale – il figlio Romolo venne compensato con lire 20, da parte del Canonico Paolo Salvetti, “per auere messo iseme” un esemplare – con ali e “cornocopio” – destinato al medesimo deposito²⁵⁹; il manufatto ligneo venne argentato, nel mese di luglio dello stesso anno, dal doratore Luigi Bracci²⁶⁰.

Al 1729 risale il primo riferimento documentario rinvenuto sul restauro manutentivo dell’unico angelo disposto sull’urna negli anni Venti; in tale momento, quindi, nessun altro era effettivamente stato completato. Il 16 giugno di questo anno, difatti, Bartolomeo Niccoletti venne compensato con lire 12 per “bianchitura” del putto e “ripulitura” delle componenti dorate²⁶¹, intervento reiterato nel 1732²⁶².

Risale, presumibilmente, all’aprile del 1731 la committenza del secondo esemplare elaborato dall’argentiere Lorenzo Loi (att. 1726 - †1758)²⁶³, esponente di una delle più influenti dinastie orafe attive a Firenze nel Settecento, immatricolatosi all’Arte di Por Santa Maria nel 1734 e già autore, nel 1727, di un paliotto d’argento eseguito su progetto di Gioacchino Fortini per l’altare di San Filippo Benizi nell’eponima Cappella nella Chiesa della Santissima Annunziata a Firenze²⁶⁴.

L’Operaio Francesco Quarantotto, il primo luglio del 1731, ricevette dai Canonici Vicari del Coro Giuseppe Rossellini e Giovanni Battista Poggese lire 1010, soldi 15 e denari 4 da impiegarsi nel compimento di un angelo d’argento già in lavorazione nella bottega fiorentina dei Loi²⁶⁵; il relativo “Conto” consuntivo, stilato nel 1731, specifica quali spese furono sostenute per la sua realizzazione, facendo riferimento all’impegno profuso dall’artefice a partire da quando si recò a Pisa – insieme ad un “Suo giovane” – a “fare il modello” da mandarsi a Firenze²⁶⁶.

L’opera compiuta venne consegnata il 29 dicembre del 1731. Come ricordano le *Notizie* capitolari precedentemente citate, alla vigilia dell’Epifania, Lorenzo Loi giunse a Pisa con il putto compiuto che, a lavoro ultimato, pesò 13 libbre e 8 onces, corrispondendo al valore di scudi 134 e soldi 17²⁶⁷;

ivi 665, c.n.n., nn. 95 [28 settembre 1726], 259 [23 marzo 1728]), si veda CIARDI 1990e, pp. 104, 144; CASINI 1995a, p. 281; *idem* 1995d, p. 466, n. 933; si conserva la sola cartella marmorea della Porta di San Ranieri (*ibidem*).

²⁵⁸ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [14 agosto 1722].

²⁵⁹ *Ivi*, c.n.n. [16 giugno 1726].

²⁶⁰ *Ivi*, c.n.n. [21 luglio 1726]. Per la trascrizione del documento si veda l’appendice documentaria, doc. n. 79. Per quanto riguarda i manufatti eseguiti dal Giacobbi per il Duomo si ricorda che l’*Inventario* degli arredi dell’Opera del 1755 annovera, “Nel Magazzino della Cera”, “Due Testine di Putti del Giacobbi”, ASPi, *Opera del Duomo* 27, c. 64sx. Non si rintracciano ulteriori annotazioni inventariali riconducibili ai manufatti elaborati dalla bottega Giacobbi in questa occasione.

²⁶¹ *Ivi* 1062, n. 96 [16 giugno 1729], per gli interventi compiuti da Bartolomeo Niccoletti si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

²⁶² *Ivi* 1062, n. 96 [29 gennaio 1732].

²⁶³ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* I [1698-1829], c.n.n. *Conto della valuta dell’Angelo d’Argento fatto fare Da Lorenzo Loi argentiere di firenze per l’urna di S. Ranieri per gli Illustrissimi Signori vicari del Coro* [1731].

²⁶⁴ LISCIA BEMPORAD 1992, I, p. 421, *ad nomen*.

²⁶⁵ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n., [1 luglio 1731], cfr. *ivi*, c.n.n. [1 luglio 1731], cfr. *ivi* [11 gennaio 1732], per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria, doc. nn. 104-105.

²⁶⁶ *Ivi* B 199, c.n.n. *Conto della valuta dell’Angelo d’Argento fatto fare Da Lorenzo Loi argentiere di firenze per l’urna di S. Ranieri per gli Illustrissimi Signori vicari del Coro* [1731].

²⁶⁷ ASDPi, ACPi *Manoscritti* C 63, tomo IV, cc. 248-249, *Angelo d’Argento fatto d’elemosine all’Altare di S. Ranieri dalli Signori Vicari del’ Coro*. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 110.

ricevutolo, l'Operaio Francesco Quarantotto dispose che esso fosse collocato "in Cornù Epistole sopra L'Urna del Santo", per restarvi "perpetuamente"²⁶⁸.

La collocazione trova conferma nelle note contabili riferite al restauro degli argenti disposti a corredo del sacello santorale; nel mese di giugno del 1735, difatti, Bartolomeo Niccoletti venne compensato con lire 24 per avere "ribianchito" i due angeli²⁶⁹, operazione consueta e rinnovata nel 1738²⁷⁰.

Le annotazioni appena ricordate non contengono alcun riferimento al precario stato di conservazione di uno dei due esemplari, omettendo eventuali considerazioni che potrebbero suggerire l'intenzione di sostituirlo²⁷¹; tuttavia, il 5 luglio del 1738, l'Operaio Francesco Quarantotto ricevette dai Canonici Vicari del Coro Giovanni Battista Gaetani e Carlo Gaetano Catanti lire 610, soldi 3 e denari 4 "per supplire alle spese" necessarie al rifacimento dell'"angelo" disposto sull'urna²⁷².

Il riferimento, seppure generico, si rapporta al "Conto" di Lorenzo Loi "coll'Altare di S. Ranieri nel Duomo di Pisa" del 20 agosto del 1739, computo relativo alla "fattura d'un Angelo Lavorato" nella sua bottega²⁷³; il saldo della spesa occorsa risale al mese di giugno del 1740²⁷⁴. L'8 luglio di questo anno, l'argentiere fiorentino sottoscrisse l'ultima ricevuta di scudi 20 per "resto e saldo" del putto elaborato²⁷⁵, manufatto del quale i documenti rinvenuti non commemorano la definitiva sistemazione²⁷⁶.

Il lungo processo appena ricostruito trova riscontro nelle notazioni inventariali pertinenti agli arredi sacri dell'Opera del Duomo; il già ricordato *Inventario* del 1707, integrato successivamente da annotazioni riferite all'acquisto, oppure all'alienazione degli arredi sacri della Primaziale, ricorda alla data del 12 marzo 1745, "Nelle Stanza doue si Lauora le Palme", due angeli d'argento

²⁶⁸ *Ibidem*.

²⁶⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 1062, n. 96 [14 giugno 1735]: Niccoletti venne compensato per "auer ribianchito due Angelj, che sono sopra l'Urna di S. Ranierj e portature [...]".

²⁷⁰ *Ivi* 1064, n. 56, c.n.n., [15 giugno 1738].

²⁷¹ Nessuna notazione in proposito si evince dal verbale della Visita pastorale indetta da Francesco de' Conti Guidi nel 1736 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 24, cc. 1v-2r, cfr. *ivi*, 25, cc. 8-9). La Visita pastorale seguente risale al 1779-1797.

²⁷² ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n., [5 luglio 1738], si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 106.

²⁷³ *Ivi* B 199, c.n.n., [20 agosto 1739]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 81.

²⁷⁴ *Ivi* B 136 I, c.n.n., [26 giugno 1740]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 107.

²⁷⁵ *Ivi* B 199, c.n.n., [8 luglio 1740]. Si veda l'Appendice documentaria, doc. n. 82.

²⁷⁶ La Visita pastorale condotta alla Cattedrale da Angelo Franceschi nel 1779, non ne ricorda la collocazione: "Visitavit Altare olim sub titulo B. V. M. Incoronate, hodie' S. Raynerij Confess., et Patroni Civitatis Pisarum, cuius sacrum Corpus *super dicto* Altare in Arca marmorea Christallis circumseptae, et lapidibus pretiosis intexta repositum, summa Christifidelium pietate, et veneratione colitur. Ante Aram *pridictam* ardent continuoduo lampades argenteae. Arca, qua Divi Raynerij Corpus adservatur, duabus clavibus ocluditur, quarum una penes D. Edituum Ecclesie Primatialis, altera apud DD. Canonicos Chori Vicarios custoditur", ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 26, c. 59r.

disposti sull'urna di San Ranieri "fatti di Nuovo *per detto effetto*"²⁷⁷, esemplari ricordati, con regolarità ed univocamente, dagli elenchi inventariali degli anni seguenti²⁷⁸.

Registrati nella nota degli argenti risparmiati nel corso delle requisizioni di fine Settecento²⁷⁹, essi compaiono nell'*Inventario generale di tutte le Argenterie, Sacre reliquie, Paramenti, Arredi Sacri, Biancherie, Mobili, ed utensili di ogni genere di proprietà dell'Opera del duomo di Pisa* del 1825 che li enumera fra le suppellettili preziose dell'altare della Primaziale, "Fissi sopra la Cassa di detto Santo"²⁸⁰.

Le numerose attestazioni rinvenute sugli interventi manutentivi occorsi ai due manufatti, svolti dalle botteghe orafe pisane per cura dell'Opera del Duomo e del Capitolo dei Canonici, attestano la costante attenzione ad essi dedicata non solo fra gli anni Quaranta e gli anni Novanta del Settecento²⁸¹, ma anche nel corso del secolo seguente²⁸²; le note archivistiche rinvenute si riferiscono alla periodica e consueta pulitura dei due manufatti, al consolidamento dei loro supporti e alla doratura delle componenti metalliche di corredo.

La complessa ricostruzione documentaria appena condotta induce alla palusibile identificazione dei due putti d'argento settecenteschi in quelli che attualmente si trovano sull'urna di San Ranieri nella Cappella dell'Incoronata.

I documenti rintracciati si pongono a fronte della tradizionale attribuzione della coppia di angeli all'ambito di Giovanni Battista Foggini e all'epoca della messa in opera dell'altare santorale; l'assegnazione, già affermata da Roberto Papini nel suo *Catalogo delle cose d'arte e di antichità*

²⁷⁷ ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 90sx: "Due angeli d'argento che stanno sopra L'Urna di S: Ranieri fatti di Nuovo *per detto effetto generale* a 60 libbre 28: 3: 4 lire 2035". I due angeli sono ricordati insieme a "Sei Candelieri d'Ottone con sua Croce alti braccia 1 ½ incirca di peso libbre 640: fatti di Nuouo *per seruitio* dell'Altare di S: Ranieri in *generale* a 60 lire 1280", *ivi* 25, c. 90sx. Per l'elaborazione, nei primi anni Quaranta, dei sei candelieri e croce d'ottone da parte di Giovanni Battista Vedani si veda, ASDPi, ACPi, *Altare di S. Ranieri* B 199, c.n.n. [1 giugno 1742].

²⁷⁸ *Ivi* 27, c. 44sx-dx: *Inventario dell'Argenterie, et altre Robbe per uso della Chiesa del Duomo in Consegna al Campanaio, e Sotto Campanaio della Medesima* [...] "Due Angioli d'Argento, che stanno sopra L'Urna di S: Ranierj libbre 28:3:4 lire 2035.-.-".

²⁷⁹ *Ivi* 28, c. 64sx: *Inventario dll' Argenterie, ed altre robe per uso della Chiesa dl Duomo in consegna ad Antonio Martini Campanaio, e sotto Campanaio della Medesima* "Due Angioli d'Argento, che stanno sopra l'Urna di San Ranieri libbre 28.3.4 lire 2035. Restò in Essere i dicontra angioli".

²⁸⁰ ASPi, *Comune* F 347, c.n.n., n. 142.

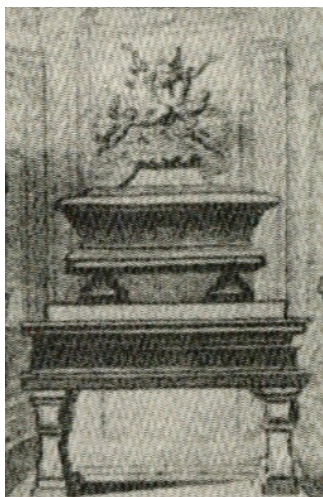
²⁸¹ I due esemplari, sommariamente identificati, vennero ripuliti da Antonio Martini nel 1741, ASPi, *Opera del Duomo* 667, cc.n.n., n. 309 [22 giugno 1741]: "adi 22: Giugno 1742: *Pisano* A spese di paramenti, e masserizie lire 40: - piccoli pagati a Antonio Martini per aver bianchito [...] due angeli, ed il gradino dell'Altare di S: Ranieri et altro lire 40"; il medesimo venne compensato, nello stesso periodo, per "aver ribianchito La testa, et il busto d'argento di S: Ranieri" (*ivi*, n. 16 [4 agosto 1741], cfr. ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n.), mentre nel 1744, con lire 21, per aver "ripulito langioli e le lampane da argento e i candelieri di ottone delle altare di San Ranieri" (*ivi*, c.n.n. [20 giugno 1744]) ed il 7 giugno del 1777 "per imbiancatura dei due Angeli che sono sopra La Cassa di S. Ranieri e le due Lampane, e i Sei Candegliari con Croce, e gradino", lire 31.13.4 (*ivi* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 12). Per gli interventi consueti apportati, fra 1748 e 1777 da Guglielmo Minetti e, negli anni Novanta del secolo, da Domenico Antonio Puccinella si vedano i relativi profili biografici nella Parte III.

²⁸² Nel XIX secolo si precisa che la "ripulitura" dell'urna e degli argenti di corredo all'altare avveniva quattro volte l'anno, in occasione delle maggiori solennità, cfr. ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], n. 115 [3 settembre 1823]. Per i consueti interventi manutentivi apportati dagli orefici pisani Ranieri Montesi (1807), Bartolomeo Sereni (1817, 1821, 1831, 1833) e Angiolo Gucci (1836, 1844, 1847, 1851, 1855) si vedano i relativi profili biografici nella Parte III. In seguito, nel 1866 si occupò della consueta manutenzione Gaetano Salvestroni (*ivi* B 136 IV, c.n.n. [15 giugno 1866]) e, nell'agosto del 1883, l'orefice ed argentiere Salvatore Tognini, che ravvivò le dorature degli angeli, facendo "tutte le viti nuove" (*ivi*, fascicolo "al Giugno 1884", c.n.n.).

d'Italia del 1912²⁸³, si rapporta alla sintetica raffigurazione di due angeli leggibile nel primo *Progetto di altare per il deposito di San Ranieri* formulato dallo scultore granducale (1687), prospetto modificato in seguito, per la realizzazione dell'altare e dell'urna isolati nel loro aspetto attuale²⁸⁴ (fig. 75).



75 G.B. Foggini, *Progetto per l'altare di S. Ranieri nel Duomo di Pisa*, 1687, da FIRENZE 1977a, fig. 21



76 *Deposito di S. Ranieri*, incisione, *Acta Sanctorum*, Anversa 1701, da PISA 1984, A. III. 10.



77 *Deposito di San Ranieri*, D. M. Franceschini incisore su disegno di G. e F. Melani, in MARTINI 1705, tab. 8.

Le relazioni coeve alla messa in opera del sarcofago non fanno riferimento alla presenza dei due putti sull'urna; nessuna citazione compare nella dettagliata descrizione contenuta nell'atto rogato da Pietro del Poggio il 27 marzo del 1688²⁸⁵ e neppure in quella, altrettanto puntuale, di Francesco Gaeta (1 aprile 1688) che, della “cima” dell'urna, ricorda soltanto “una gran corona di diuersi fiori con suolazzi pure di rame dorato”²⁸⁶. Sull'argomento, i verbali delle Visite pastorali condotte alla Primaziale tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo non forniscono ulteriori dettagli²⁸⁷.

²⁸³ PAPINI 1912, pp. 58-60, n. 10; nel testo l'autore specifica: “Anche i due putti ed i rapporti in bronzo sono da attribuirsi a Foggini od ai suoi” (*ivi*, p. 60).

²⁸⁴ LANKHEIT 1962, pp. 97-99; FIRENZE 1977a, pp. 44-46, n. 20, fig. 21. Come noto, il primo progetto di Giovanni Battista Foggini collocava l'altare presso la navata laterale del Duomo; il disegno – “unico autografo del Foggini relativo alla commissione pisana a noi pervenuto” (FIRENZE 1977a, p. 44) – non venne attuato e fu modificato nelle forme attuali, dunque privo del dossale ed isolato nella Cappella dell'Incoronata (*ibidem*).

²⁸⁵ La descrizione della “Sacra Arca, o' Deposito” offerta da Pietro del Poggio in occasione della traslazione delle reliquie del santo, indugia sulla descrizione degli “scorniciamenti sotto e sopra guarniti con rapporti di fogliami di rame Dorato” e dei “fregi di tutte quattro le facciate”, nonché dei “rapporti di fogliami di rame dorato, con cornice attorno simile” disposti sopra gli sportelli amovibili, senza i quali “resta L'arca, o' Deposito con quattro Christalli”, ASPi, *Opera del Duomo* 56, cc. 25r-v.

²⁸⁶ Francesco Gaeta (1 aprile 1688), dopo aver descritto il “Nobil Piedistallo con un' zoccolo di marmo bianco, passa a descrivere l'urna, della quale ricorda – oltre ai principali caratteri materiali e compositivi – le “cornice fogliami, e arabeschi di rame dorato” e, disposta “nella cima”, “una gran corona di diuersi fiori con suolazzi pure di rame dorato”, BURGALASSI 2000, pp. 68-72.

²⁸⁷ L'unica visita pastorale prossima alla realizzazione dell'urna è stata indetta dall'arcivescovo Francesco Pannocchieschi dei Conti d'Elci e si è svolta fra il 1689 e il 1696. Il verbale del sopralluogo svolto in Cattedrale nel 1689 non contiene riferimenti all'altare di San Ranieri (ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 19, cc. 2r-v). L'arcivescovo Francesco Frosini, nel mese di luglio del 1703 – associato dai canonici Jacopo Angeli e Giuseppe Martini – “Visitauit Corpus S: Raynerj” riposto nell'urna all'altare a lui dedicato (*ivi* 22, cc. 2v-3v); gli atti del sopralluogo condotto dal medesimo arcivescovo nel 1717 non descrivono puntualmente l'altare (*ivi* 23, cc. 1r-2r). Non si rinvennero notazioni sull'urna nella visita indetta dall'arcivescovo Francesco dei Conti Guidi, svoltasi nell'aprile del 1736 (*ivi* 24, c. 1r-3v).

L'incisione raffigurante il *Deposito di S. Ranieri* contenuta negli *Acta Sanctorum* (1701), testimonianza grafica pressoché contestuale alla messa in opera del sargofago, conferma l'assenza delle due figure angeliche²⁸⁸ (fig. 76), avulse dalla raffigurazione dell'urna nell'incisione di Domenico Mariano Franceschini tratta dal disegno di Giuseppe e Francesco Melani per il *Theatrum Basilicæ Pisanæ* del Canonico della Primaziale Giuseppe Martini (1705)²⁸⁹, immagine che riproduce, dettagliatamente, le reliquie riposte nel sepolcro e la folta ghirlanda sommitale (fig. 77).

Esaminando quest'ultima figurazione, tuttavia, appare opportuno rilevare il carattere personale che i Melani impressero alla scena, considerando la libera interpretazione che essi qui offrono del dossale marmoreo con l'*Assunzione di Maria* di Francesco Mosca e Stoldo Lorenzi (1565-1583)²⁹⁰, lontana – anche da un punto di vista compositivo – dalla più rigida frontalità della originale scultura cinquecentesca, dunque animata e rivisitata secondo un gusto “tardobarocco”, con l'inserzione di angeli a figura intera rivolti allo spettatore²⁹¹.



78 B. Polloni-G. Ciuti, *Altare di San Ranieri e Cappella dell'incoronata*, 1826, acquaforte, da BURGALASSI 2004, p. 179, fig. 105.



79 E. Rossi (?), 1869, *San Ranieri protettore di Pisa*, incisione, da BURGALASSI 2000, p. 33.

La prima rappresentazione a stampa rinvenuta dell'urna sovrastata dai due angeli, nella posa che ancora oggi li contraddistingue, è quella tratta dall'acquaforte raffigurante l'*Altare di San Ranieri*

²⁸⁸ BLLi, *Acta Sanctorum junii*, tomo III, Venezia, 1743, p. 469.

²⁸⁹ MARTINI 1705, tavola 8; in calce all'incisione: “Vrna Sepulcralis D. RAYNERII confessoris Pisani in Basilicæ Pisanæ Sacello DEIPARÆ VIRGINI Sacro assurgens. Ioseph. et Francis. Milani delin. Pis. Dom. M. Franceschini sculp. Sup. perm.” (*ivi*, tavola 8). “Prope mensam renovatam Altaris è pavimento prominet focus croceis, cinericiis, aliifque pretiofis lapidibus fedulo elaboratus, cui incumbit pulcherrima urna è viridi marmore, & ex quatuor partibus lydio lapide auro interlitis floribus, aliifque ornamentis exornato optime incrustata. Eadem urna, prædicto Lydio lapide fuflato, nitidiffimam chrystallum exhibet, quâ undique reconditum cernitur Divi Raynerii Confessoris Pisani, Patriæque suæ clementissimi Patroni Corpus pelluriâ, feu pœnitentium habitu, auro contextâ indutum, & coronâ pretiofiffimis gemmis discriminatâ redimitum, prout in tab. 7. (sic) cognosces. Coronam hanc fuis manibus effecere Sereniffimæ, religiofiffimæque Principes Victoria de Ruvere Magna olim Etruriæ Dux; ac Anna eiusdem digniffima Neptis, nunc meritiffima Palatinatus Electrix. Prædictam pretiofiffimam urnam Regia Celsitudo piiffimi Cofmi III. Magni Etruriæ Ducis feliciter imperantis fieri mandavit”, MARTINI 1705, p. 32.

²⁹⁰ CASINI 1987a, pp. 203-214.

²⁹¹ Come già osservato, “i disegni per le illustrazioni del *Theatrum* del Martini furono un modo per comunicare l'idea che i Melani si erano fatta delle principali fabbriche pisane e di molte delle opere capitali in esse contenute. Si trattò di una interpretazione fortemente personalizzata in senso tardobarocco che finì per costituire, invece che un'esegesi, una parafrasi, e che per l'eccezionalità delle opere riprodotte si riverberò a lungo sulla interpretazione critica delle vicende dell'intera arte pisana”, CIARDI 1990b, p. 36. Si ricorda, a proposito, anche l'“interpretazione barocca dell'angelo bronzeo di Stoldo Lorenzi” offerta, nel *Theatrum Basilicæ pisanæ*, da Giuseppe e Francesco Melani TOMASI TONGIORGI, TOSI 1990, p. 293.

e Cappella dell'incoronata di Polloni e Ciuti, ricompresa nel *Compendio della vita di San Ranieri cittadino e protettore della città e diocesi di Pisa* edito a Pisa nel 1826 (fig. 78). Una raffigurazione, già ascritta ai Melani²⁹², ritrae fedelmente il sepolcro con i due putti ai lati della ghirlanda bronzea, ma la rigidità della composizione risulta estranea allo spirito che impronta l'incisione contenuta nel *Theatrum Basilicæ Pisanae*; l'immagine devozionale appare riconducibile ad una nota contabile relativa al compenso di lire 20 destinato, l'11 ottobre del 1869, ad Elvira Rossi (att. XIX secolo) per “compra di un Rame [...] rappresentante S. Ranieri nella sua Cassa”²⁹³ (fig. 79).

Alla luce delle testimonianze documentarie e visive rinvenute, appare complicato individuare con sicurezza quale dei due putti possa essere identificato in quello collocato sull'urna per primo, nonché definire con chiarezza la portata dell'intervento compiuto, sul volgere degli anni Trenta del Settecento, dall'argenteo fiorentino Lorenzo Loi, già autore di un angelo nel 1731.

La disposizione dei manufatti sul coperchio della cassa, rievocante la “veterotestamentaria Arca dell'Alleanza con i suoi cherubini”²⁹⁴, è assicurata dalla presenza di perni posteriori in ferro, fissati sulla superficie marmorea²⁹⁵.

L'esemplare collocato sul lato destro rispetto al riguardante, inginocchiato verso il centro del sepolcro con lo sguardo basso e la mano destra portata al petto, reca le tracce dell'assemblaggio della gamba sinistra, mentre sul braccio destro e sulla schiena si addossa il panneggio in rame dorato, probabilmente disposto a celare altri punti di giuntura fra le membra. Il piumaggio delle sue ali, limitato alla parte anteriore, è accuratamente cesellato, come la folta capigliatura compatta, costituita da singole ciocche arricciate e definite; i tratti somatici del volto – connotato dalle guance rigonfie e dal mento accentuato –, nonché le fattezze del corpo dai volumi espansi riconducono la figura a prototipi tardo-secenteschi, ampiamente condivisi dall'oreficeria sacra italiana ancora nel secolo seguente²⁹⁶.

La conformazione e l'atteggiamento del putto trovano un generale riscontro tipologico nella produzione plastica toscana dei primi decenni del secolo; nel contesto pisano, un immediato termine di raffronto si individua nei cherubini che reggono gli emblemi della *Passione* sul tamburo del ciborio del Santissimo Sacramento nella Primaziale (1678-1686) nelle protomi alate che ricorrono sui gradini del medesimo manufatto, nonché in quelle frapposte alle formelle del gradino dell'altare di San Ranieri (1714).

L'esemplare collocato sul lato sinistro, in posizione divergente rispetto al suo *pendant*, presenta evidenti tracce dell'assemblaggio della gamba destra e del braccio sinistro, sul quale si appoggia la fascia in rame dorato del tutto incoerente con quella dell'angelo già descritto. Rispetto a quest'ultimo, la figura appare più allungata, connotata dal volto affusolato e dalla posizione

²⁹² La stampa è stata pubblicata con tale attribuzione in BURGALASSI 2000, p. 24 fig. 9; *idem* 2000, pp. 32-33; *idem* 2004, p. 91 fig. 57.

²⁹³ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 IV, registro contabile intitolato “S. Ranieri” [1848-1881], c.n.n. *ad annum*.

²⁹⁴ COLLARETA 2011, p. 188.

²⁹⁵ Alla base dei due putti sono visibili le tracce di fori sul marmo e perni a vite in metallo, più numerosi nel caso dell'esemplare alla sinistra del riguardante.

²⁹⁶ Fra gli esemplari elaborati in scala assimilabile alle figure di Pisa si ricordano, ad esempio, i putti che adornano una coppia di candelabri – con bracci che rievocano una cornucopia – della Chiesa di Santo Spirito a Firenze, opere documentate di Cosimo Merlini (1708), si veda NARDINOCCHI 1996, p. 377, nota 33, fig. 8. In un contesto più ampio, si vedano i putti d'argento per l'altare maggiore della Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli, eseguiti da Matteo Bottigliero e Nicola De Turre su disegno di Francesco Solimena nel 1721, CATELLO, CATELLO 2000, pp. 109, 186-187.

disarmonica per la forzata torsione del collo; l'acconciatura, scomposta sulla fronte spaziosa, si arriccia sulla nuca e discende sulle spalle, dove si innestano le piccole ali accuratamente definite anche nella parte posteriore.

L'osservazione comparata dei due manufatti evidenzia le sostanziali difformità, notate nella modellazione e nel trattamento dei volumi – decisamente più espansi nel putto disposto a destra –, ma anche nella gestualità e nella fisionomia dei volti, aspetti che concorrono ad individuare due autori distinti per l'uno e per l'altro.

Come già precedentemente accennato, risulta difficoltosa una univoca interpretazione della formula con la quale Lorenzo Loi, nei tardi anni Trenta, venne incaricato di “rifare l'angelo sopra l'urna di S. Ranieri”²⁹⁷; tuttavia, appare singolare che l'argentiere fiorentino – qualora impegnato nella rielaborazione completa del putto precedentemente eseguito a Pisa da Orazio Dalli (1720) – abbia compiuto tale operazione senza uniformare il manufatto rinnovato all'altro, già di sua esecuzione (1731), armonizzando, con una posa speculare, la sistemazione del gruppo ai lati della corona floreale mediana (fig. 80).



²⁹⁷ ASDPi, ACPi, *Altare di S. Ranieri* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n., [5 luglio 1738].



80 *Angeli* (particolari) argento, Pisa, Cattedrale, Cappella di S. Ranieri, urna di S. Ranieri.

9.4 Preziose custodie di devozione

Nel clima di fervente devozione che segnò, anche a Pisa, il passaggio fra XVII e XVIII secolo, a fronte delle considerevoli operazioni finalizzate all'affermazione del culto dei Santi in città e nel suo territorio – rappresentate, in maniera esemplare, dalla donazione delle reliquie di Santo Stefano Papa (1683)²⁹⁸, dalla sistemazione delle spoglie sante di Ranieri (1688) e dall'arrivo dei frammenti sacri di San Valentino Martire a Bientina (1699) –, committenze e doni di portata minore documentano la diffusa attenzione dedicata all'assetto delle reliquie in rinnovati manufatti preziosi, entrati a far parte del patrimonio liturgico cittadino nel primo Settecento.

In questo contesto rivestì un ruolo di singolare rilievo Francesco Frosini (n. Pistoia, 1654 – † Pisa, 1733), designato arcivescovo di Pisa da Clemente XI nel 1702²⁹⁹; avvertito collezionista, nel 1707 commissionò allo scultore carrarese Andrea Vaccà la statua di *Mosè* sovrastante la fonte disposta al centro del chiostro del Palazzo arcivescovile³⁰⁰, mentre Ferdinando Vaccà realizzò, *ante mortem*, il suo monumento funebre con il rilievo marmoreo d'ascendenza toscoromana tardo-secentesca raffigurante *Il compianto degli angeli sul corpo di Cristo*, collocato, sul lato destro della controfacciata della Cattedrale, nel 1717³⁰¹.

Entro questo anno, il prelado prese parte alla Colonia Alfea dell'Accademia romana dell'Arcadia fondata a Pisa il 24 maggio del 1700³⁰², promotrice di una “rifondazione delle arti” centrata su principi estetici proto-neoclassici³⁰³; dagli orientamenti sottesi alla cultura artistica frequentata dall'arcivescovo pisano scaturì la committenza della preziosa stauroteca in argento e bronzo

²⁹⁸ Come già rilevato, il culto di Santo Stefano Papa “non appartiene alla tradizione agiografica” di Pisa ed è praticato soltanto dall'Ordine dei Cavalieri dei quali è patrono dal 1562 (CASINI, PALIAGA 1984, p. 32). Alla traslazione delle spoglie sante (1683) seguì, nel 1701, la donazione, da parte di Cosimo III, della cattedra sulla quale si riteneva che Santo Stefano fosse stato ucciso; il sacro cimelio venne consegnato al Granduca dal Papa Innocenzo XII a Roma durante il Giubileo del 1700 (*ivi*, p. 34). Per l'edificazione del nuovo altare maggiore della chiesa – concluso intorno al 1709 – ed i relativi progetti formulati da Pietro da Cortona, Ciro Ferri, Pier Francesco Silvani e Giovanni Battista Foggini, si veda LANKHEIT 1962, pp. 99-102, 302, doc. 459-460; NOEHLES 1970, pp. 87-123; LANKHEIT 1974d, pp. 58-59; CASINI, PALIAGA 1984, pp. 32, 50-51; KARWACKA CODINI 1996, p. 48.

²⁹⁹ Per la biografia di Francesco Frosini si veda, ZUCHELLI 1907, pp. 224-228; DOLFI 2000, I, tomo II, p. 345; il Prelato fece il suo solenne ingresso in Duomo il 13 dicembre del 1702, ASDPi, ACPi, *Manoscritti C* 173, cc. 13-14, 16, 19.

³⁰⁰ Per la scultura si veda, CIARDI 1990d, pp. 59-61; BURRESI 2011, pp. 38-39.

³⁰¹ L'opera – che accolse le spoglie dell'arcivescovo nel 1733 – “denuncia nelle parti scolpite a bassorilievo la conoscenza di apporti culturali diversi anche se collegati da una matrice comune, quella tosco-romana della fine secolo XVII” e si connota per la puntuale citazione della figura del *Cristo depresso* di Giuseppe Mazzuoli nella Chiesa della Santissima Annunziata di Siena, si veda CIARDI 1990d, pp. 61-63; CASINI 1995f, p. 489, nn. 1053-1054; ANDREI 2003, p. 256; RENZONI 2008, p. 222; GIOMETTI 2014a, p. 182; per l'opera di Mazzuoli, si veda ANGELINI 2005, p. 65.

³⁰² L'Accademia dell'Arcadia, fondata a Roma nel 1690, annoverò fra i propri membri esponenti dell'aristocrazia pisana già prima della fondazione della Colonia Alfea (1700); la loro presenza a Pisa può, forse, spiegare il locale “dominante interesse per la cultura artistica romana nelle sue diverse gradazioni di classicismo”, SICCA 1990b, pp. 230, 278 nota 10; *eadem* 1994, pp. 16-17.

³⁰³ Sulle prerogative dell'Accademia romana dell'Arcadia – “forza propulsiva di rinnovamento poetico ed artistico fondata sulla reazione contro il «cattivo gusto» del Seicento” ispirata dallo “studio dei modelli classici” (*eadem* 1990b, p. 230), sulla figura di Francesco Frosini collezionista ed accademico, nonché sulla plausibile “rete di contatti romani, arcadici ed ecclesiastici, con cui potersi consultare in materia di artisti, stile ed iconografia”, si veda, *ivi*, p. 231.

dorado donata al Capitolo dei Canonici al principio del secondo decennio del Settecento³⁰⁴, “Reliquiario d’Argento finissimamente lavorato”, qualificato dal fusto costituito da un “Angelo con tutti lj stromenti della Passione” atto a sorreggere la raggiera a forma di “sole”, puntualmente descritto nel *Catalogo delle reliquie esposte alla pubblica venerazione* – sul “terrazzino” sovrastante la “Porta Reale” della Primaziale – per l’Ottava di Pasqua³⁰⁵ (fig. 81).

I documenti rinvenuti, ricordando la donazione del manufatto, ne segnalano i peculiari caratteri strutturali e ne evidenziano il pregio, ma non ne registrano l’autore; in tal senso, appare significativo che, fra i *Mandati e Ricevute* del Capitolo, si rintracci una nota contabile del primo giugno 1712 attestante la commissione alla bottega di Giovanni Francesco Norci di un intervento da effettuarsi sulla base dell’arredo. Come si legge, il Canonico Camerlengo Silvio Nomi avrebbe dovuto corrispondere a Norci lire dieci “per la valuta dell’Arme” arcivescovile in argento che i Canonici decisero di apporre su di “una faccia del piedistallo del nobilissimo Reliquiario” donato dal presule³⁰⁶; il 14 giugno del 1712, l’orefice attestò di avere ricevuto la somma prevista³⁰⁷, dato che parrebbe confermare l’effettiva esecuzione dell’elemento accessorio commissionatogli³⁰⁸. Sebbene l’indicazione archivistica di un “Arme” da apporsi sulla base del manufatto sia troppo generica per comprenderne i caratteri formali ed il contenuto – lasciando intendere che si tratti di una insegna



81 Autore ignoto, 1712 ca., *Stauroteca*, argento e bronzo dorato, Opera Primaziale Pisana, da DOLFI 2004, p. 215.

³⁰⁴ La consegna del manufatto è ricordata nel *Registro delle cose notabili tenute da signori vicari del coro della chiesa primaziale di Pisa dal 1714 al 1732*, alla data del 6 gennaio 1713 [6 gennaio 1712 stile fiorentino], ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 173, Registro delle cose notabili tenuto da Signori Vicari del Coro della Chiesa Primaziale di Pisa dal 1714 al 1732*, c. 83, cfr. ASDPi, ACPi *Manoscritti C 60, Notizie sul Capitolo di Pisa*, tomo I, c. 109. Per la trascrizione del documento di donazione si veda l’Appendice documentaria doc. n. 111, nonché DOLFI 2004, pp. 215, 280. Il manufatto è annoverato come “Buon lavoro di oreficeria del sec. XVII” da Roberto Papini che osserva: “Probabilmente questo reliquiario fu fatto da Giovanni Zucchetti, orafo pisano e di questo parlano i documenti riferiti dal Tanfani (TANFANI CENTOFANTI 1972, p. 262) [...]”, PAPINI 1912, pp. 170-171, n. 170. Per l’opera si veda, BARACCHINI 1986, p. 120; LUCCHESI 1993, p. 72, n. 29; CAPITANIO 2014, pp. 251, 253, fig. 18.

³⁰⁵ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 123, Catalogo delle S. Reliquie, che si mostrano nella Ottava di Pasqua di Resurrezione, ognj anno dopo Vespro Solenne, nell’Insigne, e Sacrosanta Primaziale di Pisa, ove interviene infinito concorso di Popolo, al quale si mostrano, dico, di sul terrazzino, che resta sopra La Porta Reale, ove ve se ne conserva la maggiore parte, e l’altra parte si conservano nel Reliquiario che è dietro al Coro [s.d.]*, c. 7: “[...] Reliquiario d’Argento finissimamente lavorato fatto a modo d’Ostensorio, cioè La base quadra, nella quale è rintagliata la Cena del Signore sopra d’essa vj è un Angelo con tutti lj stromenti della Passione, il quale regge una nugetta ripiena d’Angeletti, dalla quale escano tanti raggi che pare un sole dentro diella quale (sic) essa vj è parimente del Legno della Santissima Croce di nostro Signore Gesù Christo donata dall’Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Francesco Frosinj Arcivescovo di Pisa”. L’*Inventario* delle suppellettili dell’Opera del Duomo, redatto nel 1707 ed integrato da annotazioni posteriori, registra la donazione della reliquia senza il riferimento ad alcuna datazione: “Un’ reliquiario d’argento massiccio alto braccia 1 ¼ tutto storiato della Passione di Nostro Signore nel quale ui è dentro del legno della Santissima Croce libbre 20 lire 1400: - -” ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 5sx.

³⁰⁶ ASDPi, ACPi, *Filze di mandati e ricevute VIII [1706-1730]*, c.n.n., *recto*: n.° 135. Per la trascrizione del documento si veda l’Appendice documentaria doc. n. 112.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ ASDPi, ACPi, *Entrate e uscite XXIV H*, c. 221r. Si veda l’Appendice documentaria doc. n. 113.

araldica celebrativa del casato d'appartenenza del prelado –, appare difficoltosa l'identificazione dell'operato dell'orafo pisano nella realizzazione della cartella con l'epigrafe “*Pignus Redemptionis Æic*” che si trova disposta al centro del prospetto anteriore del basamento dell'arredo³⁰⁹, piedistallo ad impianto quadrangolare in bronzo dorato recante, nella specchiatura frontale, la raffigurazione in argento dell'*Ultima Cena* (fig. 82).



82 Autore ignoto, 1712 ca., *Stauroteca*, (particolare, base) bronzo dorato, argento, Opera Primaziale Pisana.

Il riferimento alla bottega di Norci, riconducibile alla consuetudine lavorativa precedentemente illustrata su altri fronti, si colloca nel quadro della

peculiare congiuntura che vide Francesco Frosini fattivo propugnatore del culto santorale in sinergia con Cosimo III, il quale “aveva tanta stima” di lui che morì, il 31 ottobre del 1723, confortato dalla sua vicinanza³¹⁰; il Sovrano – già munifico donatore, alla Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, di una porzione della reliquia della Santa Croce inclusa nel reliquiario d'argento dorato e cristallo di rocca (secc. XVI-XVII) che il Papa Innocenzo XII gli consegnò, a Roma, nel corso delle celebrazioni giubilari dell'anno 1700³¹¹ (fig. 83) – fra il secondo ed il terzo decennio del Settecento donò ai Canonici della Primaziale un nutrito *corpus* di reliquie riposte in preziosi astucci appositamente approntati su commissione di Francesco Frosini; i frammenti santi degli apostoli Pietro e Paolo, Tommaso, Filippo, Taddeo, Matteo, Mattia e Barnaba vennero inseriti, il 24 dicembre del 1719, in reliquiari “assai bellj”, dal “prospetto d'argento con rabeschj di rame

³⁰⁹ La composizione della cartella a sviluppo orizzontale compresa tra volute fogliate arricciate, valve di conchiglia e festoni floreali – raccordate, in basso, dalla tipica protome con soggolo, discendente da prototipi romani assai diffusi (GONZÁLEZ-PALACIOS 1974a, pp. 392-393, n. 224) come attestano le già ricordate prove grafiche di Pietro Cerini edite a Roma fra 1680-1690 (THORNTON 1998, p. 107) – si rapporta alle analoghe formulazioni di Giovanni Battista Foggini (SPINELLI 2003, p. 72).

³¹⁰ ZUCCHELLI 1907, p. 226. Come noto, monsignor Frosini si occupò della canonizzazione della Beata Giuliana Falconieri “ed ebbe ad occuparsi pure della direzione spirituale della famosa Caterina Brondi oblata nell'ospedale di S. Chiara [...]” (*ibidem*).

³¹¹ ASPi, *Ordine di Santo Stefano* 2823, c. 128. Per la vicenda si veda l'Appendice documentaria, doc. nn. 116-121. Il manufatto pertiene alla Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri. La cospicua documentazione rinvenuta conferma e contestualizza le conclusioni recentemente tratte da Maria Sframeli sull'identificazione dell'opera, fondata sul rinvenimento della relativa autentica datata al 29 maggio 1700 (Firenze, Palazzo Pitti, Museo degli Argenti), SFRAMELI 2014, p. 77-80, figg. 6-7. Per l'arredo si veda, CAPITANIO 1980, pp. 393-394; BARACCHINI, DEVOTI 1996, pp. 80, 82; CAPITANIO 2001, pp. 33-36; CAROFANO, PALIAGA 2001, p. 60, nota 21, CAPITANIO 2003a, p. 473, n. 323. Nel medesimo contesto si colloca il dono, da parte del Granduca, della reliquia di San Pio V alla stessa Chiesa dei Cavalieri: il frammento sacro (consegnato nel 1716) venne disposto nel “Vaso in cui per molt'anni si è conseruato il Venerabile Purificatoio asperso di Sacrosanto Sangue del *Nostro Signore Gesù Cristo*”, ASPi, *Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano* 2823, cc. 357-358 [5 maggio 1716 *ab Incarnazione*]) vaso verosimilmente identificabile nel reliquiario cinquecentesco in rame dorato pertinente alla chiesa; per il reliquiario, CAPITANIO 1980, pp. 395-396; CAPITANIO 2003b, p. 475, n. 327.

doratj”³¹², verosimilmente equiparabili al sontuoso arredo elaborato per accogliere i sacri resti dei Santi Ambrogio, Agostino, Tommaso d’Aquino, Bonaventura, Girolamo, Atanasio, Basilio e Gregorio Nazianzeno (1722)³¹³, nonché ai due “bellissimi Reliquiarj” per le sacre spoglie di San Marco Evangelista e di San Benedetto, manufatti che l’arcivescovo fece “secretamente fabricare” nel 1724³¹⁴, quando alloggiò, al “solito Norcia Orefice”, altrettanti esemplari “rabescatj di rame dorato”³¹⁵.

Il cenno documentario al “solito Norcia Orefice” si legge, nella sua sintetica formulazione, quale ulteriore conferma di un rapporto abituale e continuativo; l’argentiere – ovvero la bottega operosa sotto la sua direzione, specialmente, come visto, in una fase così avanzata dell’attività – risulta il privilegiato referente dell’arcivescovo e del Capitolo dei Canonici della Primaziale, fatto di particolare interesse alla luce delle già segnalate connessioni tra la Curia pisana e la Corte fiorentina. I reliquiari degli anni Venti, caratterizzati dall’accostamento d’argento e rame dorato e, verosimilmente, dalla struttura lignea dipinta “a Ebano”³¹⁶, furono alienati nel corso delle requisizioni messe in atto dal Governo francese in Toscana nel 1799³¹⁷; nell’occasione, le reliquie furono estratte dalle rispettive custodie – “a riserva dell’Argento” – e vennero rielaborate “Cartelle”, nonché “Cassette di legno argentato”, riposte in seguito “alla consegna” dei sagrestani³¹⁸.



83 Manifattura del XVI sec. (base), manifattura romana, seconda metà XVII sec. (*Cristo risorto*, teste di cherubini, angeli), *Reliquiario della Croce*, Pisa, Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri, da CAPITANIO 2001, p. 34, fig. 25.

³¹² ASDPi, ACPi *Manoscritti C 60, Notizie sul Capitolo di Pisa*, tomo I, cc. 344-345, *Reliquie donate da S. A. R. al Reverendissimo Capitolo*. I reliquiari vennero “fatti fabricare dall’istesso Monsignore con li suoi propri denari, e donati al Reverendissimo Capitolo” (*ibidem*). Cfr. ASDPi, ACPi *Manoscritti C 173*, cc. 95, 110, 111. Il Granduca aveva già ricevuto da parte del Capitolo della Primaziale pisana un nucleo di reliquie nel 1717; sul rapporto di vicendevole scambio intercorso fra il Granduca ed il Clero pisano, in riferimento alla donazione di spoglie sante da parte dell’arcivescovo Francesco Frosini e di Cosimo III si veda DOLFI 2004, pp. 279-281.

³¹³ ASDPi, ACPi *Manoscritti C 61, Notizie sul Capitolo di Pisa*, tomo II, cc. 49-50. I frammenti santi donati dal Granduca al Capitolo pisano vennero collocati, il 19 aprile dell’anno 1722, “in un bellissimo Reliquiario con il suo prospetto d’Argento con specchio di cristallo in mezzo” riposto insieme agli altri reliquiari nell’armadio adibito a custodirli (*ibidem*).

³¹⁴ *Ivi*, cc. 212-213, *Reliquiarj con suo prospetto d’argento donati da Monsignore Arcivescovo al reverendissimo Capitolo*. Anche la reliquia di San Marco Evangelista era stata donata al Capitolo pisano dal Granduca, si veda l’Appendice documentaria doc. n. 114.

³¹⁵ *Ivi*, cc. 242-243, *Reliquiarj con suo prospetto d’Argento donati da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Al Reverendissimo Capitolo*. Si veda l’Appendice documentaria, doc. n. 115.

³¹⁶ L’*Inventario dell’Opera del Duomo del 1755* ricorda una serie di manufatti verosimilmente riconoscibili in quelli commissionati in questi anni, quindi i sei reliquiari di legno “coperti d’Argento con cornice al Piede, e sfogliami di Rame dorato fatti a Ostenzorio”, nove reliquiari “tinti a Ebano con sfoglie d’Argento” e sei reliquiari di legno “coperti d’Argento con rami dorati” simili ai precedenti, ASPi, *Opera del Duomo* 27, c. 4 sx.

³¹⁷ *Ivi* 28, cc. 4sx-dx.

³¹⁸ ASDPi, ACPi *Manoscritti C 157, Nota degl’argenti, che esistevano nella Chiesa Primaziale di Pisa* [...], c. 360. In seguito a tali avvenimenti, nel mese di luglio del 1799, l’argentiere – lucchese in Pisa –



84 Autore ignoto, 1712 ca., *Stauroteca*, (particolari) argento e bronzo dorato, Opera Primaziale Pisana.

La stauroteca donata dall'Arcivescovo Frosini, invece, fu risparmiata dal forzoso sequestro e rilasciata a corredo del Duomo³¹⁹. Il manufatto propone una tipologia chiaramente esemplata su prototipi del pieno Seicento romano³²⁰; l'angelo che ne costituisce il fusto, compreso nella

Domenico Antonio Puccinelli venne compensato per avere realizzato due reliquiari “d'Ottone inargentati”, ASPi, *Opera del Duomo* 423, c. 56 [20 luglio 1799].

³¹⁹ Il manufatto si rintraccia fra le suppellettili risparmiate dalla requisizione nell'*Inventario* di fine Settecento, ASPi, *Opera del Duomo* 28, c. 4sx.

³²⁰ Un generico confronto tipologico – sebbene a fronte di sostanziali difformità stilistiche che non conducono all'individuazione certa ed univoca di uno specifico ambito di elaborazione – appare plausibile con manufatti d'area centroitaliana che si scalano fra la metà del Seicento ed i primi decenni del secolo seguente, attestanti l'ampia condivisione di un prototipo già ricondotto ai disegni per reliquiari elaborati da Alessandro Algardi (PEDROCCHI 2010, p. 69, n. 103); sui disegni di Algardi si veda, MONTAGU 1985, I, pp. 186-187. Rappresenta la diffusione del modello in ambito laziale l'ostensorio raggiato con il fusto costituito dalla figura di un angelo che pertiene alla Cattedrale di Santa Maria Maggiore a Civita Castellana, realizzato da argentiere romano nel 1703 (PERON 2015, pp. 224-225, n. 99). Per raffronti tipologici d'ambito toscano si veda l'ostensorio della Basilica di Santa Croce a Firenze, di autore ignoto (1689) (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 282-284, n. 188) e l'ostensorio della Pieve di Santa Maria di Fagna (Scarperia, Firenze) del 1700, già attribuito a Massimiliano Soldani Benzi (LANKHEIT 1962, pp. 22, 125, fig. 231; ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974d, pp. 366-367, n. 207; LISCIA BEMPORAD 1992a, II, 311-312 n. 211; CANTELLI 1996, pp. 241, 267, fig. 20); l'ostensorio attribuito a Giovanni Battista Foggini e botteghe granducali del Sacro Eremo di Camaldoli (fine del XVII secolo) (CANTELLI 1996, pp. 241, 267, fig. 21; BARUCCA 2004, pp. 215-216, fig. 251); l'“Angelo porta reliquia della Santa Croce” su base in rame dorato del Museo d'Arte Sacra di Popiglio, attribuito ad ignoto argentiere fiorentino del terzo quarto del XVII

rievocazione simbolica della Passione di Cristo, racchiude il riferimento tipologico all'*Angelo con la colonna* che Antonio Raggi realizzò per il Ponte Sant'Angelo a Roma fra il 1668 ed il 1670³²¹ (fig. 84). L'ascendenza berniniana, mitigata dall'allungamento della figura e dal contenuto panneggio della veste che la avvolge, ricorre ad ornato di altre suppellettili liturgiche ancora conservate nel nostro territorio; fra queste – significative attestazioni della diffusione di un repertorio di immagini che venne accolto favorevolmente anche in *loco* – si ricorda un calice che pertiene al Tesoro della Cattedrale di Livorno, collocato fra il XVII ed il XVIII secolo e caratterizzato dalla raffigurazione di figure angeliche che riecheggiano i medesimi prototipi scultorei romani³²² (fig. 85).



85 Autore ignoto, (XVII/XVIII), *Calice*, (particolare), argento, Livorno, Museo Diocesano.

Il programma iconografico svolto, con continuità, sulle componenti strutturali della stauroteca pisana, permeato di allegorici riferimenti al sacrificio eucaristico, trova una rappresentazione piana nell'*Ultima Cena* in argento collocata nella specchiatura frontale della base³²³, immagine accostabile, da un punto di vista compositivo, alla corrispondente incisione ricompresa nella serie della *Piccola Passione* di Jacques Callot (1623 ca.)³²⁴ (fig. 82). La scena, sviluppata in profondità, si avvale della minuta caratterizzazione dei dodici apostoli, abbigliati con ampie vesti panneggiate e diversificati per fisionomie ed atteggiamenti; concorrono alla connotazione della scena, un anziano pellegrino mendicante ed un giovane “servitore” disposti all'esterno dell'arco di cornice, mentre, nell'esergo, si trovano il versatoio ed il bacile definiti da un rimarchevole accento plastico. La teca cruciforme che accoglie la reliquia è compresa in una raggiera animata da cherubini in argento sbalzato recanti i simboli della Passione; i putti panneggiati resi a sbalzo, assimilabili ad una tipologia consueta fra XVII e XVIII secolo, richiamano le figure e gli emblemi a tutto tondo disposti sulla base, nonché il *velo della Veronica* e la *tunica* in lamina d'argento sbalzata disposti sulle specchiature laterali del piedistallo bronzeo (fig. 86). Il reliquiario della Santa Croce rappresenta un *unicum* in ambito locale, per la complessità compositiva e la raffinata esecuzione³²⁵; tuttavia, la spasmodica ricerca di reliquie ed il rinnovo delle preziose custodie atte a preservarle offrirono alle botteghe orafe pisane del primo Settecento cospicue occasioni per cimentarsi nella realizzazione di manufatti di singolare pregio, ad oggi dispersi.

secolo (PAOLUCCI 1976, p. 239, n. 126; PERI 2010, p. 127, n. 19); l'ostensorio in argento e bronzo dorato con fusto costituito dalla figura di un angelo a tutto tondo impostato su di un cumulo di nubi della Chiesa di Sant'Agostino a Monte San Savino del 1709 (ROMANELLI 1987, p. 107-108; GALOPPI 2007, p. 255, figg. 313-314).

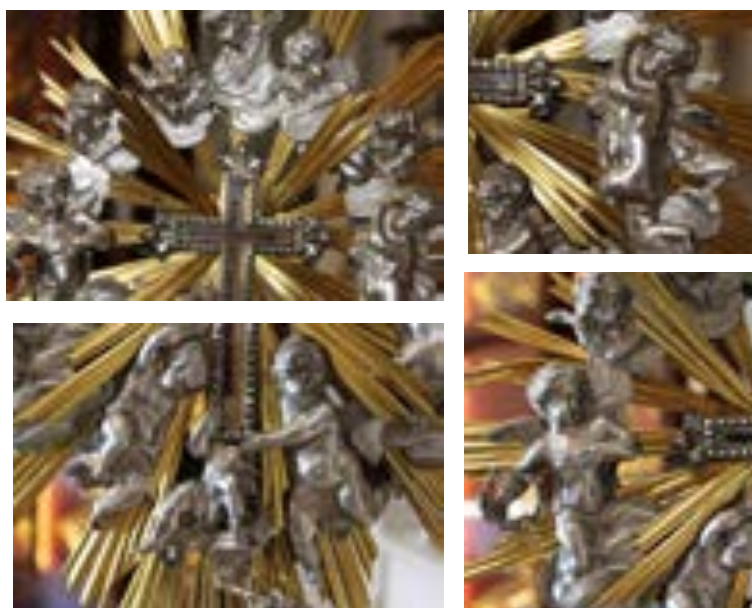
³²¹ Per le sculture romane e per la produzione grafica connessa alla loro elaborazione si veda MONTAGU 1991, pp. 141-145; GIOMETTI 2010a, pp. 40-42. Per l'individuazione del valore paradigmatico delle figure angeliche di Ponte Sant'Angelo anche in rapporto all'oreficeria si veda, SPOLETO 1983, pp. 155-157.

³²² GASTONE 2011b, p. 106, n. 20.

³²³ Fra gli interventi di ripulitura occorsi al manufatto, si ricorda il restauro operato da Guglielmo Minetti (1746): “a 7 detto [giugno 1746] per aver bianchito la reliquia della Santa Croce, rifattoci e dorato un'Ala a un' (sic) Angelo, e rimesso Una Vitia al Cenacolo per denari 16 argento £ 4 per oro per detta doratura £ 2, e per fattura di detto lavoro, con più tre madre vitie £ 10 in tutto lure 16. - -”, ASPi, *Opera del Duomo* 1064 c.n.n., n. 268.

³²⁴ PLAN 1914, pp. 42-47; SCHRÖDER 1971, pp. 1134-1135.

³²⁵ Cfr. CAPITANIO 2014, pp. 251, 253.



86 Autore ignoto, 1712 ca., *Stauroteca*, (particolari) argento e bronzo dorato, Opera Primaziale Pisana.

Un caso esemplare è rappresentato dalla committenza della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa che conservava “Un Reliquiario fatto a foggia d’Ostensorio, detto alla Romana in parte dorato, con Numero 7 Smeraldi, con Lastra d’Ottone dietro senza piede” elaborato per l’ostensione di un frammento del Legno della Santa Croce e registrato, all’anno 1720, nella *Nota* delle argenterie confraternali del 1765³²⁶. L’appunto inventariale si rapporta al “saldo” relativo all’esecuzione “dell’ splendore della reliquia del legno della S. Croce” – impreziosito da smeraldi e castoni d’oro – destinato, nel 1723, ad Orazio Dalli³²⁷, autore, per la medesima compagnia, anche di “Un Reliquiario a Cassetta con una sola faccia in prospetto” per “S. Vincenza”³²⁸ e di “Un Reliquiario simile”, connotato dall’ “Intaglio di Legno inargentato dietro” per “Le Reliquie di S. Giovanni Battista”³²⁹ acquisite, “Dopo più, e diuerse ricerche premurose state fatte [...] in diuerse parti d’Italia”, grazie al confratello benefattore Lorenzo Andrea de Salvi³³⁰; a corredo di questi ultimi esemplari era disposto “Un Piede simile con simile

³²⁶ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie istoriche [...], Nota degl’Argenti, Loro peso, valore, e tempo, in che furon fatti [...], c.n.n. ad annum 1720*. La *Nota delle Sante Reliquie, che si conservano in un’ (sic) Armadio a ciò destinato, e venerano sugli Altari nella nostra Confraternita, sotto La Custodia del nostro Padre Correttore* annovera, per prima, la reliquia “Del Legno della Santissima Croce di Nostro Signore Gesù Cristo posta in una Crocellina di Cristallo Legata con filigrana di Rame dorato Sigillata con un Sigillo”, seguita dai frammenti “Dell’Ossa del santo Precursore S. Giovanni Battista nostro Protettore e Titolare, in un Reliquiario alla Romana sigillato con sigilli”. Altre sacre spoglie si conservavano in cassetta di “Pero nero a Urna con Cristalli”, in “Quattro Reliquiari alla Romana” e in “due Reliquiarj tutti di Cristallo a Urna fatti L’Anno 1728 con spesa di £ 53.6.8” (*ibidem*).

³²⁷ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561, Compagnia di S. Giovanni Battista di Pisa*, G. LXX, n. 21, c. 12, cfr. *ivi*, n. 19, c. 135r [5 aprile 1724].

³²⁸ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie istoriche [...] 1765, Nota degl’Argenti, c.n.n., ad annum 1720*; cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561, Compagnia di S. Giovanni Spazzavento di Pisa*, G. LXX, 19, c. 137v [15 ottobre 1725].

³²⁹ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie istoriche [...] 1765, Nota degl’Argenti, c.n.n., ad annum 1720*; cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561, Compagnia di S. Giovanni Spazzavento di Pisa*, G. LXX, 19, cc. 135r [6 gennaio 1724], 144r [5 marzo 1729].

³³⁰ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 214, Memorie istoriche [...], c.n.n.*

intaglio dietro”³³¹. L’abilità degli orafi locali nella lavorazione delle gemme incastonate in reliquiari di metallo prezioso trova conferma nel rinnovo strutturale e decorativo della custodia in argento della reliquia di una Spina della Corona di Cristo, venerata, come già ricordato, presso la sede confraternale della Compagnia dello Spirito Santo di Pisa³³², intervento verosimilmente compiuto, nel 1723, con il coinvolgimento di Giovanni Francesco Norci. Nel novembre di questo anno, difatti, l’orefice fu compensato con lire 137 e soldi 10 per “resto, e saldo del nuouo Lauoro fatto, e aggiunto al Reliquiario nuouo fatto accrescere, e abbellire con le Gioie’, e altro del lascito del gia Signor [Domenico] Niccoletto Vlivj”³³³, confratello della Compagnia dello Spirito Santo defunto il 9 luglio del 1723³³⁴. Con il testamento rogato dal notaio Cosimo Giannoni il 14 ottobre del 1722, il benefattore nominò suoi eredi i componenti del sodalizio laicale e dispose che gli oggetti preziosi di sua proprietà fossero impiegati “in ornamento dello Ostensorio della Santissima Spina di Nostro Signor Gesu Cristo”³³⁵. La *Nota delle gioie, et altro* che – sottoposte alla perizia di Pietro Andrea Catena³³⁶ – furono esitate in vista dell’intervento decorativo, annovera “vezzi” di perle, granati, corallo ed “ambra nera”, ma anche “cerchietti”, anelli, “crocette” e bottoni”, nonché un “Crocifisso d’argento dorato”, una “Crocetta d’argento a reliquiario”, medaglie, pendenti e due “Posate d’argento”³³⁷; concludono l’elenco una “Rosetta di diamanti”, un “Anello con Zaffiro” ed un “Anello con rubino”, esclusi dalla vendita poiché reimpiegati nella nuova realizzazione³³⁸. Adempiendo alle ultime volontà del devoto confratello scomparso, Lorenzo Parruzzi e Vincenzo del Torto vennero nominati “deputati a soprintendere

³³¹ *Ibidem*. Orazio Dalli aveva già compiuto altre operazioni per la medesima compagnia; si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

³³² Nel 1696, quando il confratello Cosimo Rossermini fece trascrivere in miglior forma “La narratiua del modo, che fù portata in Pisa uno spungiglione della corona di Spine di *nostro Signore* come fù dato alla *nostra Compagnia* [...] per non perder’ La memoria non essendouj altro ricordo [...]” (*ivi*, c. 48dx [29 maggio 1696]; cfr. *ivi*, c. 102sx), il reliquiario venne sottoposto al restauro di Alessandro Baldini, che “ribrunì” il “uaso d’argento”, elaborò una “uitie” e ne mutò il “talco” (ASPi, *Comune D 1505*, c. 48dx; cfr. *ivi*, c. 102sx). Per l’arredo si veda Catalogo n. 55.

³³³ ASPi, *Comune D 1505*, c. 67sx, [14 novembre 1724], la nota contabile, registrata “A Spese diuerse”, rimanda al libro dell’amministrazione di detta zienda a – (sic) di lettera A.; e come per mandato di N:º 110 lire 137:10: –” ; cfr. *ivi*, c. 126dx.

³³⁴ ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa 3233*, c. 76dx. Domenico Niccoletto Ulivi venne sepolto in Campo Santo il 10 luglio 1723 (*ibidem*). Il registro reca il seguente *incipit*: “Questo libro Intitolato Entrata, e Uscita, Debitori, e Creditori è della Venerabile Compagnia dello Spirito Santo della Città di Pisa per interesse dell’Eredità del Signor Domenico Niccoletti Ulivi, il quale sotto di 9. Luglio 1724. Pisano passò a’ miglior’ uita con’ hauer’ lassati eredi i fratelli di detta Compagnia per suo testamento rogato da Ser Cosimo Giannonj li 14. Ottobre 1723. Pisano” (*ivi*, c.n.n.).

³³⁵ *Ivi* 3234, *Entrata, e Uscita dell’ Eredità del fù Signor Domenico Ulivi attenente alla Venerabile Compagnia dello Spirito Santo/B, Testamento di Domenico Niccoletto Ulivi*, cc.n.n.: “[...] In tutti gl’altri suoi beni, mobili, Immobili, azioni, ragioni, nomi di Debitori, et ogn’altra cosa ad esso Signor Testatore spettante, et appartenente sua erede uniuersale institui, esser uolse, e con la propria bocca nominò, e nomina la Nobilissima, e Uenerabile Compagnia dello Spirito Santo della Città di Pisa situata accanto al Seminario de Cherici della Primaziale [...]. Rispetto poi a quei pochi mobili, che troueranno non occorrenti alla Campagna, uole che non si uendino, ma se li diuidino frà di loro; et in quanto alle gioie benche (sic) poco residuo intende, e uole che seruino, e seruir deuno in ornamento dello Ostensorio della Santissima Spina di Nostro Signor Gesu Cristo perche (sic) cosi. [...]”.

³³⁶ *Ivi* 3233, c. 17v, la nota fa riferimento al “mandato” n. 1 ed alla somma di lire 11 soldi 10; cfr. *ivi*, c. 52sx.

³³⁷ *Ivi* 3233, c. 77dx. Per la trascrizione del documento si veda l’appendice documentaria, doc. n. 122.

³³⁸ *Ibidem*. In calce si legge: “a 23 Marzo 1724 Pisano Noto essere state pagate a Signori Lorenzo Panuzzi, e Vincenzo del Torto le suddette lire dugentosessantacinque, e consegnati i predetti tre anellj per il nuouo reliquiario della Santissima Spina come a Uscita a 17”.

al' lauoro del nuouo Ostensorio della *Santissima Spina*³³⁹ e, il 10 febbraio del 1724, risultò “compita la riscossione del ritratto delle gioie, et altre cose pretiose lassate” dal munifico donatore, “uendute al maggiore offerente al pubblico incanto”³⁴⁰. Alla vicenda si riconducono, verosimilmente, due frammentarie note contabili prive di datazione. La prima si riferisce al compenso di lire 141 corrisposto ad un anonimo orefice per “Ualuta” dell'argento impiegato nella “Fattura del' reliquiario, legatura di Gioie, et altro”, operazioni corrispondenti alla spesa di lire 172 e soldi 10³⁴¹; la ricevuta ricorda i “rami comprati”, l' “Anima di legno”, le “Uenti pietre”, i due “Talchi”, il “Razzo sotto lo Spirito Santo” e “Due pietre messe di Nuovo”³⁴², nonché le somme destinate alla “Legatura” delle gioie, all'accrescimento del “gambo corto” ed al rinforzo del “Uasetto” che conteneva la reliquia³⁴³. La seconda nota, riepilogativa degli interventi già enunciati, si riferisce, con maggiore chiarezza, alle spese sostenute dalla Compagnia in relazione ad “Un Reliquiario Nuovo d'Argento Consegnato al Signore Ranieri del Torto”, manufatto che raggiunse il peso di 51 once e 22 denari³⁴⁴. Quando la Confraternita dello Spirito Santo venne soppressa in vista dell'edificazione del nuovo Camposanto suburbano (1782), il prezioso astuccio fu destinato alla Compagnia cosiddetta la Fraternita³⁴⁵; all'abolizione di quest'ultima (1784)³⁴⁶,

³³⁹ *Ivi*, c. 17r: “a 23 detto [marzo 1724] ⁵⁵/ A ritratto di mobilij lire dugentosessantacinque pagate contanti allj Signori Lorenzo Panuzzi, e Vincentio del Torto deputati a soprintendere al' lauoro del nuouo Ostensorio della *Santissima Spina* per altrettanti, che si sono ricauati dalla uendita seguita al pubblico incanto delle gioie, et altre cose pretiose Lassate dal nostro Signor Vliui per detto ostensorio; a quali Signori deputati sono stati consegnati tre anellj ancora, conseruati senza uendere per mettere in opera, cioè una rosetta di noue diamanti, un rubino, et un' Zaffiro, il tt: legato in oro, come per loro riceuta n:° 25 [lire] 265. - -” (*ibidem*); cfr. *ivi*, c. 55sx: “23 d. [marzo 1724] lire dugentosessantacinque pagate a Signori Lorenzo Panuzzi, e Vincenzo del Torto deputati per il nuouo reliquiario della *Santissima Spina*, e consegnatoj tre anellj, come meglio a Uscita a 17 [lire] 265.-.-” cfr. *ivi*, c. 77dx “A 23. Marzo 1724 Pisano Noto essere state pagate a Signori Lorenzo Panuzzi, e Vincenzo del Torto le suddette lire dugentosessantacinque, e consegnati i predetti tre anellj per il nuouo reliquiario della *Santissima Spina* come a Uscita a 17”.

³⁴⁰ *Ivi*, c. 77sx: “essendosi compita la riscossione del ritratto delle gioie, et altre cose pretiose lassate dal nostro Signor Domenico Niccoletto Uliuj per adornamento del reliquiario della *Santissima Spina*, quali si sono uendute al maggiore offerente al pubblico incanto (a' riserua di tre anellj conseruati per mettere in opera) si è ancora scritturata a Entrata in questo a 1 La partita di detto ritratto in somma di lire dugentosessantacinque” (*ibidem*), cfr. *ivi*, c. 1v: “a 10 Febbraio [1724] ⁵⁵ Da ritratto dimobilij lire dugentosessantacinque per la uendita delle Gioie, e altre cose pretiose Lassate dal nostro Signor Uliui per adornamento del Reliquiario della *Santissima Spina*, come per nota distinta in q:¹⁰ a 77 – [lire] 265. – -”. cfr. *ivi*, c. 55dx: “10 febbraio [1724] lire dugentosessantacinque per la uendita delle gioie, e altre cose pretiose (a riserua di tre anellj) lassate dal nostro Signor Vliui per adornamento del reliquiario della *Santissima Spina*, come per nota in questo a Entrata a 1 [lire] 265.-.-”.

³⁴¹ ASPi, *Comune D 1507*, ins. IV, *Conti, ricevute, mandati a entrata e uscita, prospetti, inventari e altre carte amministrative*. [...], cc. 46rv, n. 23, s.d. [sec. XVIII]. Per la trascrizione del documento si veda l'appendice documentaria, doc. n. 123.

³⁴² *Ibidem*.

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ *Ivi*, cc. 47r-48v, n. 24. Per la trascrizione del documento si veda l'appendice documentaria, doc. n. 124.

³⁴⁵ ASPi, *Comune D 996*, ins. n. 4, c.n.n. “Adi 17 Xbre 1782. Inventario della Soppressa Compagnia dello Spirito Santo”, cfr. BERTELLI 2009, p. 11 nota 52. La Fraternita, trasferitasi nella sede dalla soppressa Compagnia dello Spirito Santo, ricevette l' “Insigne Reliquia di una delle Spine di Nostro Signore Gesù Cristo e suo Reliquiario”, da esporsi alla pubblica venerazione nei giorni e modi consueti –, nonché la “cassa che suol servire in occasione della Funzione della Solenne Processione del Corpo del Glorioso San Ranieri Protettore della Città”; l'inventario degli “Arredi che si danno alla Compagnia della Fraternita in Conguaglio” annovera, quindi, il “Reliquiario Argento con sfogliami, ed alcuni pezzi di Rame dorati [£] 200”, ASPi, *Comune D 996*, ins. n. 4, c.n.n. cfr. BERTELLI 2009, p. 13 nota 58.

³⁴⁶ ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, 2740, ins. 9 [18 luglio 1784] c.n.n.

l'arredo – già restaurato dall'orefice pisano Orazio Parducci (1783)³⁴⁷ – venne assegnato alla Primaziale³⁴⁸. L'ingresso dell'opera nel corredo sacro del Duomo è registrato sia dall'*Inventario* del 1794³⁴⁹, sia dal verbale della Visita pastorale condotta alla Cattedrale dall'arcivescovo Franceschi il 14 settembre del 1798³⁵⁰; Roberto Papini, nel suo *Catalogo delle cose d'arte e d'antichità d'Italia* del 1912, descrive il manufatto dotato di una “raggiata barocca” conclusa da una corona “d'argento, con pietre false, sormontata dalla croce pisana”, indicando, nei due nodi, la presenza di “un rubino con piccole fiamminghe e uno zaffiro con altre fiamminghe”³⁵¹. Nel complesso dello sviluppo strutturale del reliquiario – qualificato dal fusto seicentesco e dalla montatura della teca cilindrica assegnata al XIV secolo – l'“aggiunta barocca” descritta da Papini si individua nella mostra a cartella sagomata, definita dalla successione di volute modanate contrapposte e conclusa da un motivo a timpano spezzato che accoglie la colomba dello Spirito Santo, emblema della eponima compagnia laicale; la parte posteriore è chiusa da una unica lamina in rame sbalzato e dorato tradotta, all'orlo, nella raggiata e decorata, nei campi interni, da cumuli di nubi, fasci di raggi e teste cherubiche sommariamente definite a bulino con una fitta puntinatura (fig. 87).



87 Giovanni Francesco Norci, 1724, *Mostra del reliquiario della Sacra spina*, (particolari), argento, rame dorato, gemme, cat. n. 55.

³⁴⁷ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2552, La Fraternita*, F. XXXVI, n. 34, c. 22dx: l'argentiere Orazio Parducci venne compensato per “Bianchatura, e Brunitura del Reliquiario della Santissima Spina”.

³⁴⁸ Ivi 2744, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., n. 15 [22 giugno 1785].

³⁴⁹ ASPi, *Opera del Duomo* 28, c. 5sx: “Una Spina di Nostro Signore Gesù Cristo in Reliquiario d'Argento data da Monsignore Angiolo Franceschi che una volta apparteneva alla Soppressa Compagnia dello Spirito Santo [libbre] 5 [£] 300”; ivi c. 5dx: “Restò in Essere”.

³⁵⁰ ASDPi, Curia arcivescovile, *Visite pastorali* 32, c. 9r. L'*Inventario* dei beni dell'Opera del Duomo risalente al 1825 annovera “Un reliquiario di argento entrovi una Spina di nostro Signore donò Monsignor Angiolo Franceschi, ed apparteneva alla soppressa Compagnia dello Spirito Santo [...]”, ASPi, *Comune F* 347, *Opera del Duomo di Pisa Inventario – Anno 1825*, cc.n.n.

³⁵¹ PAPINI 1912, I, p. 169 n. 165. Per l'arredo, attribuito ad “Orafi toscani” si veda BARACCHINI 1986, pp. 120, 125, fig. 143; LUCCHESI 1993, p. 72, n. 28.

Sul prospetto anteriore, la superficie granita si increspa in volute arricciate frapposte a foglie d'acanto e valve di conchiglia, nel ricercato contrasto luministico fra elementi specchianti e componenti opacizzate che connota, nel circoscritto contesto pisano, i già ricordati reliquiari del Museo della Pieve di Bientina (1715) e della Pieve dei [...]; ai lati della teca, profilata da una corona di spine a tutto tondo intercalata da sette gemme policrome, due infiorescenze in metallo dorato ripropongono la formula decorativa già espressa dagli ornati bronzei dell'urna di San Ranieri, replicata sul gradino d'argento del medesimo altare ed in manufatti attribuiti alla bottega di Norci, elemento che assume, nel circoscritto ambito locale, il significato di una intenzionale mutuazione stilistica (figg. 88-89)³⁵².



88 G. F. Norci, 1724 s.p., *Mostra del reliquiario della Sacra spina*, (part.) cat. n. 55.



89 G.F. Norci, 1706, *Coperta di messale* (part.), velluto, argento, cat. n. 31.

³⁵² Infiorescenze consimili si rintracciano, ad esempio, frammiste all'ornato in argento del messale che Giovanni Francesco Norci realizzò, nel 1706, per la Compagnia di San Valentino a Bientina; l'ampia diffusione locale di tale repertorio si rileva nella cartella a volute arricciate che connota il frontespizio dell'*Iconica Sepulcrorum in celebri Pisano Caemeterio* (1708) delineato a penna ed inchiostro acquerellato da Giovanni Domenico Rinaldi, allievo dei Melani, si veda TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990a, pp. 302-303, fig. 312.

Cap. 10. Nuove committenze ed occasioni di confronto

10.1 La tarda attività dei *maestri*

Ripercorrere gli sviluppi della produzione orafa sacra pisana della prima metà del Settecento consiste, in gran parte, nella ricostruzione dell'attività di Giovanni Francesco Norci, capace di convogliare le committenze più rilevanti e la collaborazione degli altri argentieri locali, partecipando al rinnovo del corredo liturgico conseguente alle campagne di riqualificazione strutturale messe in atto negli enti ecclesiastici della città.

I cantieri artistici urbani dei primi decenni del secolo, permeati da spirito di innovazione ed orgoglio civico, furono luogo di incontro di maestranze qualificate da specializzazioni professionali diverse, mentre le manifestazioni della "religiosità barocca" offrirono occasioni e momenti di confronto tra artisti ed artigiani coesi nel ricreare i contesti della "fruizione" del sacro¹.

Come approfondito dalla critica, la decorazione in stucco fu "la grande protagonista della plastica settecentesca pisana"², associata all'intaglio ligneo ed alla pittura a fresco³; il senso di rinnovamento sotteso alle iniziative promosse in tale periodo traspare dalla coeva letteratura periegetica locale, testi che evidenziano il ricorrente ed esteso riferimento ai già più volte evocati fratelli Melani, a Giuseppe Giacobbi, nonché ai plasticatori di provenienza luganese operosi, con assiduità, per gli enti ecclesiastici del territorio⁴.

L'aula ecclesiale di San Martino in Chinzica (Pisa) assunse un nuovo aspetto nei primi decenni del Settecento, grazie agli interventi di Giovanni Battista ed Andrea Vaccà (1715-1718 circa)⁵, degli intagliatori Andrea Andrei ed Antonio Cristofanini⁶, del legnaiolo Carlo Nuti⁷, dello scultore dello stucco Giovanni Rodolfo Furlani (1729)⁸ e di Giuseppe Giacobbi, al quale si assegna,

¹ Sull'argomento si veda, FAGIOLO DELL'ARCO, CARANDINI 1978, p. 378; NOEHLES 1985, pp. 88-99.

² CIARDI 1990e, p. 102.

³ *Ibidem*; RASARIO 1990, pp. 149-184.

⁴ In tal senso un caso esemplare è rappresentato dalla descrizione dei lavori compiuti nella chiesa priorale di San Sepolcro che, nel 1720, venne "tutta ridotta [...] alla Moderna, essendo rotonda con la Cupola fatta tutta a' uolta retta da' numero o colonne quadre di Pietra dura, che prima in ciasuna ui era dipito qualche Santo all'antica, in oggi restano tutte imbiancate per maggiore adornamento del Luogo con stucchi diuersi bianchi, e dorati [...] L'altare Maggiore resta situato frà due colonne in faccia alla porta principale [...] è tutto adornato di marmo mistio col ciborio simile [...] ui sono due Angioli intagliati da' Giuseppe Giacobbi scultore fiorentino dopo dell'ano 1720, quali tengano in mano il Lume per il Venerabile, che stà in detto Altare", ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 159, Nota delle chiese del Terziere di Chinseca 1734*, c. 29r. Sull'opera del Giacobbi in San Sepolcro, cfr. CIARDI 1990e, p.143, nota 11.

⁵ Autori delle due cantorie, dei sottostanti confessionali e del pulpito marmorei (1715-1718 circa), ASSUPi, *Monastero S. Martino 79*, c. 99v. Il documento è citato in CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, pp. 20-22; PALIAGA, RENZONI 2005, p. 169.

⁶ Che realizzarono i "due termini", i due capitelli e l'arme per l'organo seicentesco (1715), ASSUPi, *Monastero S. Martino 79*, c. 98r. L'opera è ricordata in CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 21; PALIAGA, RENZONI 2005, pp. 169-170.

⁷ Carlo Nuti approntò i confessionali in noce, si veda CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 21; PALIAGA, RENZONI 2005, p. 169.

⁸ ASSUPi, *Monastero S. Martino 79*, c.n.n., n. 4; cfr. CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 22; NANNIPIERI 2014, pp. 108-109; PALIAGA, RENZONI 2005, p. 168; RENZONI 2017, p. 89. Giovanni Rodolfo Furlani nacque nel 1698 a Montagnola; si trasferì in Toscana, presumibilmente, intorno agli anni Venti del Settecento ma morì nella sua patria nel 1762 (*ibidem*). Pandolfo Titi, nel 1751, lo identifica come il

dubitativamente, l'Angelo in marmo "della maniera del Foggini" che forse pertenne all'organo della chiesa⁹. In questo contesto si colloca anche l'operato di Giovanni Francesco Norci che, nel 1712, venne compensato dalla Madre Francesca Balduini con lire 350 "achonto di uno stensorio fattoli e Consegnatoli"¹⁰, manufatto verosimilmente ricompreso nella "Festa" delle Quarantore¹¹ approntata da Giuseppe e Francesco Melani nel 1718¹², "maravigliosa Macchina dipinta a tempera, per esporvi il Santissimo Sacramento li tre giorni della Pasqua di Resurrezione"¹³ documentata, nel 1837, dalla riproduzione a stampa di Bartolomeo Polloni¹⁴.

Una vicenda consimile riguarda anche la chiesa pisana di San Giuseppe, riedificata in "Maggior Grandeza" su disegno dei due fratelli Melani a partire dal 1706¹⁵ e corredata di un nuovo altare maggiore elaborato da Andrea Vacca¹⁶, nonché di un Crocifisso ligneo di Giuseppe Giacobbi, collocato nel 1709¹⁷; Vittorio Ciceri, coadiuvato dal fratello Giovanni Battista e da Francesco

plasticatore luganese che "ha adornato buona parte delle Chiese, e Case di questa Città, colle sue pregiabili opere [...]", TITI 1973, pp. 141-142.

⁹ PALIAGA, RENZONI 2005, p. 169.

¹⁰ ASSUPi, *Monastero S. Martino* 79, c. 85v: "Adi 24 dicembre 1712 fiorentino Io Giovan francesco norci o riceuto dalla reverenda madre Sor Francesca balduini denari Cinquanta e sono achonto di uno stensorio fattoli e Consegnatoli pago in due volte Contanti a Me suddetto Mano Porpria lire 350" (*ibidem*); *ivi*, c. 86r: "Adi 9 Maggio 1714 Pisano [1713 stile comune] Io Giovan francesco norci o Riceuto dalla reverende Monache di S. Martino e per esso da sor Maria Maddalena Cievoli e Sor antonia Maria Sani Lire Trecento una Quali Pagano per resto e saldo di ogni mio avere per lo stensorio fattoli e mi chiamo Contento e sodisfatto et in fede Mano Propria lire 301 - ." (*ibidem*); *ivi* 63, c. 51v. Il manufatto risulta disperso.

¹¹ *Ivi*, c. 52v. L'apparato "costò scudi 797" (*ibidem*).

¹² *Ivi* 79, c. 102r, [3 agosto 1718], cfr. *ivi* 63, c. 52v. I due documenti sono stati citati, per la prima volta, in CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 22. Per l'apparato, si veda PALIAGA, RENZONI 2005, p. 169.

¹³ TITI 1973, pp. 237-238.

¹⁴ TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990c, pp. 44-45, n. 24. Il "piacevol incanto" suscitato "ai sensi" dalla macchina festiva venne celebrato da Alessandro Da Morrona, DA MORRONA 1812, III, p. 276.

¹⁵ ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 43, *Questo Libro serue per notarui Le Spese per La Fabbrica Della nostra: Noua Chiesa*, c. 2r: "Adi 9: Agosto 1707: Pisano Pagato alli Signori Melani pezze dodicj per la Pianta fattocj della Noua Chiesa pagate di Parola dellj Illustrissimi Signori Operai Ducati 9:6"; cfr. *ivi* 78, *Ricevute*, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707 e Resarcimenti Successivi fino al 1722*, quaderno allegato, c.n.n. [9 agosto 1706]; cfr. *ivi*, *Questo Libro serue per notarui Le Spese [...]*, c. 1r [2 ottobre 1706]. I maestri Antonio Antognioli e Piero Coppini si occuparono dei lavori in muratura (*ivi* 43, *Questo Libro [...]*, cc. 2v-3v e seguenti); l'intagliatore Antonio Lenzi realizzò i "quattro pezzi di intaglio seruito per il Palchetto" della "Noua Chiesa" (*ivi*, c.n.n. [5 agosto 1709], cfr. *ivi* 78, *Ricevute*, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707 [...]*, quaderno allegato, c.n.n. [5 agosto 1709], Francesco Danesi "Batti Loro di Liuorno" fornì le "quindici migliaia di Oro" (*ivi* 43, c.n.n. [8 giugno 1709], cfr. *ivi* 78, quaderno allegato, c.n.n. [8 giugno 1709]) impiegate dal doratore Giovanni Flaminio Bracci (*ivi* 43, c.n.n. [5 agosto 1709], cfr. *ivi* 78, quaderno allegato, c.n.n. [5 agosto 1709]), mentre Giulio Pellicca, "con due altrj Fratellj scarpellini", intervenne sul pavimento di marmo (*ivi* 43, c.n.n. [8 ottobre 1709], cfr. *ivi* 78, quaderno allegato, c.n.n. [8 ottobre 1709]). Per la storia della Chiesa di San Giuseppe si veda PALIAGA, RENZONI 2005, p. 121; PATETTA, DRINGOLI 2005, pp. 15-24.

¹⁶ ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 43, *Questo Libro serue [...]*, c. 3r: "Adi 15: Nouembre 1707: Pisano [1706 stile comune] Pagato al' Signore Andrea Uacca pezze dugento Ottanta che detta somma li si paga per ualuta de marmi seruiti per l'Altare Maggiore compresi Ciborio, e Gradini come il' tutto appare per sua riceuta fatta al' nostro Libbro di Riceute dico Ducati 228:-:-". Andrea Vacca, nel 1711, consegnò alla chiesa anche due putti su piedistallo: "Adi 30: Maggio 1712: Pisano [1711 stile comune] Pagato al Signore Andrea Vacca pezze sesanta per ualuta de dua Putti, con i sua pie di stalli, et altro per seuizio della nostra noua Chiesa Ducati 49:2:-:-" (*ivi*, c.n.n.). Sebbene in assenza di ulteriori riscontri documentari, si ricorda che presso la Chiesa di San Giuseppe si conservano ancora due consunte acquasantiere in marmo – costituite dalla figura di un putto, su piedistallo, che regge una vasca a foggia di valva di conchiglia – prive di attribuzione certa; per i due manufatti, PALIAGA, RENZONI 2005, p. 122; PATETTA, DRINGOLI 2005, p. 36.

¹⁷ PALIAGA, RENZONI 2005, p. 122; PATETTA, DRINGOLI 2005, pp. 38-39.

Tidoni, fu incaricato di eseguire i partiti decorativi a stucco¹⁸, inaugurando l'attività che lo vide impegnato, in *loco*, nell'ornamentazione plastica della sacrestia della Certosa di Calci (1708)¹⁹, della Cappella di Sant'Antonio da Padova nella Chiesa di San Francesco (1722)²⁰ e della Chiesa di San Giorgio dei Tedeschi di Pisa²¹, in collaborazione con lo stuccatore comasco Carlo Antonio Quadri²².

Nel 1725, primo anno di "Gouerno" della Badessa Anna Silvestra Cartoni – nel corso del priorato di Suor Spinalba Aurora Scorzi – le religiose del Monastero di San Giuseppe commissionarono alla bottega di Norci un nuovo ostensorio, sostenute dall'assistenza del Vicario Clemente Maria Frosini²³; caratterizzato – come i reliquiari contestualmente consegnati al Capitolo della

¹⁸ Il 5 agosto 1709 Giovanni Vittorio Ciceri venne compensato "per resto saldo di tuti lauori fati nela lor chiesa" con pezze 31 e ¼ "per auere fatto tre quadri di stucco et altri Lauori nella nuoua Chiesa", descritti anche come "tre adornamenti di Stuccho nelle Facciate et altri Lauori" (ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 43, *Questo Libro serue per notarui Le Spese* [...], c.n.n., cfr. *ivi* 78, *Ricevute*, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707 e Resarcimenti Successivi fino al 1722*, quaderno allegato, c.n.n.; cfr. *ivi*, c.n.n. [5 agosto 1709]). Alla data dell'8 giugno del 1709 si rintraccia il compenso destinato al "Signore Gio: Battista Ciceri Stuchatori" per "auere stucchato" la nuova chiesa (*ivi* 43, quaderno allegato, c.n.n. [8 giugno 1709], cfr. *ivi* 78, quaderno allegato, c.n.n. [8 giugno 1709], cfr. *ivi*, *Ricevute*, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707* [...], ricevuta libera non numerata [8 giugno 1709]). Il 4 ottobre del 1709 lo stuccatore Francesco Tidoni "che a' stuccato la Nostra Facciata della Nostra Noua Chiesa" venne compensato con 78 pezze (*ivi* 43, c.n.n. [4 ottobre 1709], cfr. *ivi* 78, *Ricevute*, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707* [...], quaderno allegato, c.n.n. [4 ottobre 1709]; cfr. *ivi*, ricevuta non numerata [4 ottobre 1709]). Nell'ambito del medesimo cantiere, la "ditta" Ciceri venne incaricata di "Rifare li stuchi, che si guastorno per riasettare la chiesa [...]" e, nel mese di giugno del 1712, Giovanni Vittorio ricevette dalle Camerlinghe del Monastero "Pezze" 44 "per resto e saldo del rasarcimento dela Lor chiesa di stuchi fatti [...]", *ivi* 43, *Questo Libro serue per notarui Le Spese* [...], c.n.n.; cfr. *ivi* 78, *Ricevute*, ricevuta non numerata [25 giugno 1712]. Si ricorda la relazione stesa nel 1711 sul "resarcimento della [...] Noua chiesa la quale minaciaua rouina sopra la uolta la quale uolta sera aperta, e si stlapo la plima catena uerso L'Altare' Maggiore, e si fece uenire di Firenze dua Capi Maestri Ingegneri e si Mando li Signori Melani a firenze per sentire il' Parere del Signore Antonio Ferrj [...]", *ivi* 43, c.n.n. I manovali al seguito di "dua Capi Maestri fatti uenire di firenze" e "Maestro Antonio Antognioli" furono impegnati per tre mesi nel cantiere, *ivi*, c.n.n.

¹⁹ LAZZARINI 1990, pp. 190, 192; FACCHIN 2010, p. 110.

²⁰ Il 5 gennaio del 1722, gli stuccatori Giovanni Vittorio Ciceri e Carlo Antonio Quadri vennero compensati con 574 lire "per saldo della fattura delli stucchi fatti nella Cappella del nostro Santo, et ogni altro", ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2507, *Compagnia S. Antonio da Padova di Pisa*, A. CCXLV, n. 5, c. 217r; cfr. *ivi* 2508, A. CCXLV, 7, c.n.n. La decorazione a stucco venne impreziosita dalle dorature di Giovanni Luigi Bracci (*ivi*, c. 217v) ed accolse due dipinti di Giuseppe Franchi, giunti nel 1725 (*ivi*, c. 218v).

²¹ Per l'attività svolta da "Vittorio Ciceri e, suo Compagno stuccatori" (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2320, c. 60r [14 ottobre 1723]) e per la ricostruzione degli interventi di riqualificazione strutturale promossi dal Priore Carlo Batacchi (1716-1745) si veda, CARLETTI, GIOMETTI 2009, pp. 43-44.

²² Il solo Carlo Antonio Quadri risulta operoso nell'Oratorio di San Giovanni in Spazzavento di Pisa; il 27 marzo 1728, lo stuccatore ed il muratore Angelo Maria Puntelli vennero compensati con lire 193 e soldi 12 per "resto e saldo" di quanto ad essi spettante "del muramento e, stuchi fatti" nella sede confraternale (ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2561, *Compagnia di S. Giovanni Battista di Pisa*, G. LXX, n. 19, c. 142r [27 marzo 1728] ; *ivi*, c. 140v [30 luglio 1727]; *ivi*, c. 141v [20 gennaio 1728], cfr. *ivi* n. 21, c.n.n. [20 gennaio 1728]), compresi i "due angeli e Arme" sovrastanti l'altare (*ivi*, c.n.n. [10 gennaio 1727]).

²³ Il Vicario, "solo per sua Benignità e' bontà se preso la briga d'Auer tutta l'Atenzione accio si restassimo ben' seruite in questo Affare [...] èt Ancora di sua propria mano detto Signore Vicario a' Causa [?] ne' a disteso puntualmente tutto il' Conto conforme uedano chiaramente dicontro, Onde noi Camarlinghe del' presente Anno Cioè Suor' Angela Dorotea Ceua, e' Suor' Maria Anna Morandini, rendiamo gratie a l'Altissimo con r[e]star perpetuamente Obligate a' chi a Operato", ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 7, c.n.n. [12 febbraio 1725].

Primaziale pisana – dall’abbinamento di argento e metallo dorato²⁴, il vaso eucaristico venne realizzato con il reimpiego di manufatti dismessi²⁵ e grazie all’alienazione di “quattro pezzi di gradini da Altare” venduti al Canonico Jacopo Antonio Frosini “per la Santissima Vergine di sotto gl’Organi”, dell’ “Ostensorio uecchio” e di “un uasetto argento”²⁶. Rivela ulteriori aspetti della prassi operativa vigente nell’alveo delle botteghe orafe locali, il dettagliato computo relativo alla spesa di lire 260 sostenuta da Giovanni Francesco Norci per “fattura, ualuta di pietre, foglie, incassatura di dette pietre, et altro” destinato ad impreziosire il nuovo manufatto, nonché la somma di lire 66.



90 Giuseppe Melani, 1713-1714 (?) *Apparato per esposizione eucaristica*, olio su tavola, da PATETTA, DRINGOLI 2005, p. 39.

13. 4 per “ualuta di cinque zecchini Veneziani seruiti per dorare li raggi di rame”, note contabili annoverate insieme alle spese occorse per provvedere alla preparazione – verosimilmente effettuata da parte di specializzati artigiani locali – della custodia di cuoio rosso foderata di taffetas cremisi²⁷. L’arredo venne consegnato alla vigilia della donazione alle religiose, da parte di Francesco Frosini, di una reliquia di San Giuseppe loro “tutelare”, sacro frammento riposto in un reliquiario che “restò ben’ fatto, e’ Compito” nell’anno 1727²⁸. Il documento che ne commemora l’esecuzione tace il nome del suo autore²⁹; tuttavia, in linea con quando già illustrato

²⁴ *Ivi* 78, ricevuta libera non numerata: “Adi 7 setteembre 1725 Pisano [1724 stile comune]. Io appie sotto schritto o riceuto dalle Molte Reuerende Camarlinge di S. Giuseppe di Pisa o’ riceuto Once sessantacinque e denari dicotto argento fonduto, quale argento deuo farli uno stensorio di argento Con rapporti dorati et in fede Mano Propria dico once 65 denari 18. Giouan francesco norci Mano Propria. Adi 7 ottobre Io Giouan francesco norci suddetto o riceuto Pezze dieci contanti achonto del suddetto lauoro Contanti a me suddetto mano propria dico lire 57.10 -. E piu riceuto per [?] pietre e altro ducati quattro Contanti Come sopra di scudi 4”; cfr. *ivi* 7, c.n.n. Il manufatto non è identificabile nelle sopravvivenze.

²⁵ Il “Ricordo di quanto importa L’Ostensorio Nuouo, dell’argento che in esso si è consumato, et altro” stilato il 12 febbraio 1725 annovera le once 70 e denari 5 impiegate per la sua elaborazione, “cioe oncie sessanta sette, e denari quattro, che pesa il detto Ostensorio, et il resto, che sono oncie tre, et un denaro fra calo e saldature. Il detto argento si è ricavato da una lampada, alcuni uoti e tre crocioni di moneta, che sono stati donati per detto effetto, siche L’Ostensorio nu[ovo] quanto all’argento che in esso si troua, pesa once 67.4. – [...]” (*ivi* 7, c.n.n. “Adi 12. Febbraio 1724. Fiorentino e 1725. Pisano”).

²⁶ ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe 7*, c.n.n. L’ostensorio venduto per la realizzazione dell’esemplare del Norci – manufatto che pesava “oncie trenta due, e denari quattro argento, uenduto a lire cinque, e mezzo l’uncia, lire cento settanta sei, soldi diciotto, e denari quattro lire 176.18.4.” (*ibidem*) – è forse identificabile in quello elaborato da Sebastiano Tamburini nel 1672.

²⁷ *Ibidem*; il compenso complessivo fu di lire 356 e denari 8.

²⁸ *Ivi*, c.n.n. “A’ di 18. Aprile 1738. Pisano”.

²⁹ Il 24 maggio 1727, la Priora Anna Silvestra Cartoni del Monastero di San Giuseppe fece “fare il Reliquiario per la Reliquia: del’ Patriarcha S. Giuseppe nostro Titolare. Et’ ogn’Anno conuenia Richiederla a’ Monsignore Illustrissimo Francesco Frosini per esporla in nostra Chiesa il giorno festiuo di detto Santo; Onde la benignità del’ predetto Monsignore, Offerse alla sopra nominata Cartonj, in tempo che era Abbadessa, vn poco del’ Pallio di detto Santo, Et ella non uolendosi abusare di si gran’ tesoro, e’ delle grazie di detto Prelato, diede Commissione al Reuerendissimo Signore Pier’ Lorenzo Taddei, con l’assistenza dell’ Illustrissimo Signore Clemente Maria Frosini Vicario a’ Causas, e’ con l’aiuto del Signore Iddio restò ben’ fatto, e’ Compito l’Anno Suddeto 1728. Pisano, per mano de sopra nominati, et il Signore gli renda merito dell’ Assistenza fatta. E’ la spesa di detto Reliquiario è stata in tutto Compresoci la custodia, scudi Ventuno, lire quattro, soldi tredici, e’ denari quattro, tutto a’ spese di quello mi Concede La Santa

precedentemente, riveste un particolare interesse l'ulteriore notizia sul ruolo svolto dall'Arcivescovo di Pisa in rapporto al culto santorale celebrato in città, riferimento contestuale, anche in questo caso, alle note archivistiche rinvenute sul fattivo coinvolgimento del laboratorio di Giovanni Francesco Norci. L'ostensorio che quest'ultimo consegnò nel 1725 sostituì, verosimilmente, quello realizzato da Sebastiano Tamburini (1673) nella rituale disposizione all'interno dell'apparato festivo allestito, in occasione dell'adorazione eucaristica, nella chiesa "Noua" di San Giuseppe, consacrata il 5 giugno del 1712³⁰; nel 1713, difatti, Giuseppe Melani dipinse per le monache "La Festa delle 40 Ore"³¹, assetto al quale si riconduce una nota contabile relativa alle "piture di Angoli" e "sprendore"³² che appaiono riconoscibili nella frammentaria base di ostensorio sorretta da una coppia di cherubini già attribuita all'ambito dei Melani³³ (fig. 90). Tra gli anni Venti e Trenta del Settecento si collocano le più tarde attestazioni rinvenute sull'attività della bottega di Norci († 1738), operosità rappresentata – oltre che dalle modifiche apportate al reliquiario della Sacra Spina per la Compagnia dello Spirito Santo di Pisa – dal bacile d'argento che si conserva presso il Museo della Pieve di Santa Maria Assunta di Bientina. L'arredo, qualificato dal profilo mistilineo e dalla dedicazione a "San Valentino Martire" incisa sul fondo del cavetto, venne commissionato dall'eponima compagnia istituita presso la Chiesa di Santa Maria Assunta, riconoscendosi nel "bacino ovato d'Argento con orlo angolato di Libbre 3, once 10" annoverato, insieme al relativo "boccale all'Inghilese", fra gli arredi commissionati al laboratorio orafa nel 1725³⁴.

Religione in mia Cella – e' per non l'auer' fatto detto ricordo le Camerlenghe pro tempore cioè, S. Angela Dorotea Ceua, B: Maria, e' Compagna S. Violante Beatrice Bossoli, lo fatto fare a' S. Lucrezia Vittoria Catanj Camarlingha del'Anno suddetto 1738. Al Pisano la detta reliquia a' la sua Autentica." (*ibidem*).

³⁰ *Ivi* 43, c.n.n., cfr. ASDPi, ACPI, *Manoscritti C 173*, c. 89.

³¹ ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 78, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707* [...], ricevuta non numerata: "Adi 15. Aprile 1714 Pisano. Io Gioseppe Milanj hò riceuto dalle Reverende Madri di S. Gioseppe, e per esse dal Signore Andrea della Costa Pezze 16. tanti sono per hauerli dipinto la Festa del le 40. Ore contanti a' me Gio. Domenico Rinaldi suo Giouane, et in fede mano propria lire 92" (*ibidem*).

³² *Ivi* 43, c. 5r (numerazione moderna): la nota delle "Spese fatte per l'Esposizione dell'Uenerabile il' primo anno" fa riferimento alla "scalinata piture di Angoli spendore [...] Bardachino [...] speso in tutto – scudi 30: fra li Signori Melani, e legnaiolo scudi 30: – E piu per doratura del' Bardachino scudi 11:5:5" (*ibidem*). Una nota contabile del marzo 1716 ricorda la preparazione, da parte di Giovanni Battista Abati, delle strutture lignee necessarie all' "assetto" festivo, approntate "nel modo ordinato dal Signore Giuseppe Melani", *ivi* 78, fasc. *Chiesa Fabbrica 1707* [...], ricevuta non numerata [10 marzo 1717]. Il legnaiolo venne compensato con 33 lire complessive "Per auer' fatto i due rapporti alla Scalinata per l'assetto delle 40 hore quali Sono Contornitj e calettati alla medesima Scalinata con più dietro Tre menzole per ciascheduno per i candelieri grandi, con due uasi laterali, e sue cassetine dietro per i fiori, il Tutto nel modo ordinato dal Signore Giuseppe Melani Pittore lire 20:-:-. Per auer' fatto i piede Stalli laterali, e calettati a' uechi acciaio risaltino per finimento del' architettura lire 4:-:-. Per auer' fatto Un regolo lungho Braccia 6 pulito quale serue per il parato del altare lire 1:-:-. Per auer' fatto, e disfatto L'assetto suddetto lire 8:-:-. Somma lire 33:-:-" (*ibidem*). Il saldo risale al 21 aprile 1716 (*ibidem*). Sull'apparato dei Melani si veda, inoltre, RENZONI 2017, p. 89, con citazione tratta dalla filza ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 43.

³³ CIARDI 1990b, pp. 36-37, fig. 4; PALIAGA, RENZONI 2005, p. 122; PATETTA, DRINGOLI 2005, p. 39. La tavola fu restaurata e reintegrata nelle lacune da Niccolò Torricini nel 1889, PALIAGA, RENZONI 2005, p. 122.

³⁴ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 4, c. 77r: [23 maggio 1725] "A Gio: Francesco Norcj Orefice lire 378 per ualuta dun boccale all'Inghilese esuo Bacino ouato d'Argento con orlo angolato di libbre 3: once: 10: con suo calo [...]" (*ibidem*). La data espressa nel documento non reca indicazione di stile.

Il “boccale”, ad oggi, risulta disperso, ma pare identificabile in quello descritto dalla scheda ministeriale del 1976³⁵; l’individuazione della tipologia dell’acquamanile “all’inglese” si riconduce ad una scelta dettata, verosimilmente, dalla committenza³⁶. Il riferimento documentario – rivelatore del gusto locale ma anche delle reali capacità di far fronte a richieste specifiche da parte delle officine orafe locali – collima con le frequenti formule indicative di manufatti “alla romana”³⁷, “alla spagnola”³⁸, “alla moda”³⁹, “alla moderna”⁴⁰ ed “Al’Vsanza”⁴¹, contenute non solo nelle note che descrivono l’acquisizione di nuove suppellettili elaborate in città, ma anche negli inventari delle suppellettili preziose tesaurizzate nelle dimore pisane fra Sei e Settecento⁴². L’impostazione strutturale del vaso, valutabile sulla scorta dell’unica immagine allegata alla scheda inventariale succitata, si attiene ad un modello definito “a casco”⁴³; la base a pianta circolare su orlo liscio, dal corpo interno baccellato, si raccorda al corpo svasato ad orlo lobato per mezzo del breve fusto scandito da un nodo a sfera schiacciata. La coppa baccellata, percorsa da nervature longitudinali ed attraversata da una fascia mediana, è dotata di manico ansato a volute. L’arredo corrisponde ad una tipologia ampiamente adottata nel corso del Settecento, come attesta il versatoio con vassoio realizzato dalla bottega Labardi di Lucca per un membro della famiglia Mansi negli anni Quaranta del Settecento⁴⁴; in un contesto internazionale, al quale rimanda la nota archivistica rinvenuta, si rilevano le analogie con manufatti elaborati in area tedesca, in particolare, nella zona della Baviera, come la brocca di un servizio da lavabo ascritto, ipoteticamente, a Philipp Heggenauer (Augusta) fra il 1725 ed il 1729, nonché il versatoio realizzato ad Augusta nel 1730 da Johann Peter Müller, entrambi conservati presso il Museo Diocesano Tridentino⁴⁵.

³⁵ La scheda ministeriale relativa all’arredo e risalente al 1976 segnala l’iscrizione “SVM” disposta al centro del corpo, rievocante l’appartenenza alla Compagnia di San Valentino, si veda Catalogo n. 57.

³⁶ Sull’argomento si veda, MONTAGU 2007a, p. 20.

³⁷ Il riferimento “alla moda Romana” impiegato fra Sei e Settecento per indicare la rinnovata forma degli altari (cfr. ASSSUPi, *Monastero S. Martino* 63, c. 50r [1704]) si estese all’identificazione dei manufatti orafi e, in particolare, dei reliquiari. Fra i casi rintracciati si ricorda, ad esempio, l’acquisto, nel 1736, di “un Reliquiario d’Argento all’Uso Romano” – accompagnato da un altro consimile – per il Monastero di San Benedetto di Pisa, ASPi, *Corporazioni Religiose soppresse* 1661, c. 112 [3 novembre 1736].

³⁸ Si ricordano, ad esempio, i “Sei detti [candelieri] d’Argento alla Spagnola [...]” conservati fra le suppellettili dell’Opera del Duomo di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 25, c. 6sx) ed i quattro esemplari consimili annoverati nella dimora Brunacci nel 1706 (ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2686, ins. 26, c. 181r (numerazione moderna)).

³⁹ APSMF, *Campione B* [1690-1715], c. 53dx [23 giugno 1707]: “[...] per Valuta d’una Lampade d’ottone alla moda [...]”.

⁴⁰ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 52v [20 maggio 1719].

⁴¹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 4, c. 166sx [14 marzo 1682].

⁴² Appare emblematico il riferimento ai due candelieri “d’argento all’Inglese alla Moda” e alle sei “posate d’argento alla Moda” annoverate nell’*Inventario de Mobili et di Casa de Signori Pypilli Salvi* ASFi, *Magistrato dei Pupilli del Principato* 2694, ins. 164, c. 150v [30 maggio 1742].

⁴³ MONTEVECCHI, VASCO ROCCA 1987, I, p. 232. Nell’immagine allegata alla scheda ministeriale si intravedono, presso l’orlo superiore a attorno alla fascia trasversale mediana tracce di una decorazione sottilmente incisa a fogliami.

⁴⁴ CAPITANIO 2010, pp. 80, 83, fig. 51.

⁴⁵ KOEPPE, LUPO 1991, pp. 204-207; nei manufatti si rileva “l’influsso dei fantasmi prodotti degli orafi francesi” già diffusi dalla fine del Seicento, ma più ampiamente nel corso dei primi due decenni del secolo seguente (*ibidem*). Si veda, inoltre, l’acquamanile elaborato fra il 1721 e 1725 da Johann Daniel Schäffler I (1659-1727), argentiere nato a Dresda ma qualificatosi maestro ad Augusta nel 1701 (CONSTENSOUX 2013, pp. 186-197, n. 43), nonché l’esemplare di Joannes Lutma – artefice stabilitosi ad Amsterdam nel 1621 – caratterizzato dalla base e dal corpo solcato da ampie baccelature piate (1655) FREDERIKS 1952, I,

Trova cospicui riscontri, sebbene non puntuali, nella produzione sontuaria europea degli anni centrali del Settecento anche la foggia del bacile, connotato dalla tesa ad orlo modanato mistilineo raccordata, per mezzo della balza liscia carenata, al cavetto umbonato compreso fra baccelli corniciati⁴⁶. Il complesso ornamentale, sottilmente inciso sul fondo granito, è costituito da un nastro che segue, a sviluppo continuo, l'andamento sagomato del perimetro esterno, impreziosito da volute fogliate ed intercalato da “pennacchi” composti da elementi vegetali trifogliati e da piume; il decoro e la tecnica esecutiva richiamano – sebbene in forme semplificate – “l’ornato piatto, di superficie”⁴⁷ del cosiddetto “*décor Bérain*”, codificato in repertori a stampa di ampia diffusione ed accolto favorevolmente nell’Europa settentrionale grazie all’opera di Claude Audran (1658-1734) e Daniel Marot (1663-1752), al servizio di Guglielmo III d’Inghilterra (1689-1702) a seguito della revoca dell’editto di Nantes (1685)⁴⁸.

Il complesso decorativo che connota il bacile bientinese – riproposto su forme similmente articolate – trova un termine di raffronto tipologico esemplificativo nell’ambito dell’oreficeria francese della prima metà del XVIII secolo, come attesta il repertorio ornamentale inciso sul fondo granito di un bicchiere in argento realizzato da Pierre Nau (1699-1780, att. Angers, 1726-1756) fra il 1740 ed il 1742⁴⁹. Nel quadro della produzione d’area tedesca si rilevano le analogie stilistiche con la decorazione svolta sulla base e sul bordo interno di una alzata eseguita, nei primi decenni del Settecento, da Christinus Mittnacht (1673-1731) e conservata presso il Museo di Palazzo Piersanti di Matelica⁵⁰, mentre nel più circoscritto contesto locale, un termine di raffronto si individua nell’ornato che connota due bacili in argento conservati nel medesimo Museo di Santa Maria Assunta a Bientina, manufatti caratterizzati dalla più semplice foggia ad impianto circolare, ma similmente impreziositi dall’accurata definizione del decoro inciso e cesellato sul fondo minutamente granito. Il primo reca, sulla tesa ad orlo modanato, un fitto intreccio di volute fogliate intercalate da “pennacchi” e “mensole” a superficie levigata, atte a sorreggere vasi isolati dal corpo piriforme baccellato; sulla tesa del secondo, volute conseguenti avvolte da foglie d’acanto – frapposte a boccioli, bacche e perlinature – si dipartono, speculari, da cartelle sagomate e cimiate dai consueti “pennacchi” trifogliati stilizzati. Quest’ultimo esemplare, connotato da una

p. 228, n. 145. Per quanto attiene ai principali ambiti di riferimento italiani documentati, ad oggi, in relazione agli orafi pisani si individuano raffronti nella produzione toscana e romana coeva, come attesta, ad esempio, l’analogia di impianto con la brocca della Chiesa di Santa Caterina di Roma, già ricondotta ai prototipi codificati nell’alveo dell’argenteria francese del XVIII secolo, PEDROCCHI 2010, p. 95, n. 191; cfr. *ivi*, pp. 99, 100, 106, nn. 205, 209, 230. Si veda, inoltre, HERNMARCK 1977, I, pp. 242-250; II, pp. 244-255 fig. 655, “Ewer anda basin, made for the inauguration of the Amsterdam Town Hall. Jan Lutma, Amsterdam, 1655”, Rijkmuseum, Amsterdam.

⁴⁶ Si veda Catalogo n. 58. La foggia dell’esemplare bientinese, dall’orlo ad accentuate lobature cuspidate, non trova puntuali riscontri nella produzione orafa italiana coeva. Tuttavia, il tipico profilo mistilineo che lo contraddistingue affrisce ad una tipologia ampiamente replicata nel corso del Settecento; a tale proposito appare istruttivo il raffronto esemplificativo con il bacile realizzato dall’argentiere romano Giovanni Bessi (1694-1748) fra il 1733 ed il 1734 conservato presso il Museo di Palazzo Piersanti di Matelica (CHICCO 2001b, pp. 200, 202, n. 99), con il vassoio elaborato da bottega milanese all’insegna del “Torchio da vino” (metà del XVIII secolo), qualificato da un complesso decorativo “à la Bérain” (MASSA 1991, pp. 516, 525, n. V. 94).

⁴⁷ SOMERS COCKS 1987, p. 101.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 100-101. Per un quadro d’insieme, HAYWARD 1959; ALEMANY-DESSAINT 1988, pp. 47-53; THORNTON 1998, pp. 112-118; FUHRING 2008, p. 26. Per quanto attiene ai repertori a stampa, si ricordano le tavole incise dal francese Jaean Bérain (ca. 1640-1711), il *Neues Zierathen Buch von Schlingen nd Bandelwerk* (Augusta) di Johann Jakob Biller († 1723) e le sillogi di ornati di Paul Decker (1677-1713), SOMERS COCKS 1987, p. 101.

⁴⁹ JACOB 1998, pp. 425-426, n. 222.

⁵⁰ CHICCO 2001a, pp. 193, 195, n. 93

conduzione marcata dal tratto inciso, reca, al centro del cavetto umbonato, il monogramma “GP” riferibile all’ignoto donatore e, sul retro della tesa, la datazione “1703”⁵¹.

La committenza bientinese rappresentò una costante nello sviluppo della carriera di Giovanni Francesco Norci⁵² che, fra l’altro, nel 1726, fornì alla Pieve di Santa Maria Assunta una navicella del peso di 11 once e 16 denari d’argento, per il compenso di 116 lire comprendente la “fattura” (lire 46)⁵³. Sebbene l’assenza di iscrizioni testimoniali e di confronti con altri manufatti consimili – sicuramente elaborati dalla bottega orafa pisana – rendano incerta l’identificazione dell’opera in un esemplare che ancora si conserva presso il Museo della Pieve, si rileva la sua generale affinità con una navicella della Chiesa di [...] che, associata al già ricordato turibolo del 1667 (stile pisano) e caratterizzata dalla coppa scandita da baccellature cimata dalla perlinatura e profilate da cornici campite, internamente, a bulino; il motivo decorativo, d’impiego corrente, rivela una particolare assonanza con l’ornato del sottocoppa dei torciereri che si conservano presso il medesimo Museo di Bientina⁵⁴, nonché con il complesso ornamentale di una lampada pensile commissionata dalla locale Comunità nel 1684⁵⁵.

L’ultima nota archivistica rinvenuta sulla prestazione d’opera del laboratorio orafa di Norci risale al 1730 e si lega, ancora una volta, alla committenza della Compagnia di San Valentino. A seguito della confezione di “due bottoni con pietre legati in argento” per la veste che avvolgeva le reliquie del Martire⁵⁶, l’artefice venne compensato per l’elaborazione delle nuove “Testate d’Argento” della croce dell’Opera disposta sull’altare che ospitava le sacre spoglie, nonché per il restauro della sua base⁵⁷; l’arredo è riconoscibile, probabilmente, in quello realizzato per l’altare santorale dal lucchese Bernardo Pitterman nel 1717, unico esemplare con base d’argento e dedicato a San Valentino fra quelli ancora custoditi presso il Museo bientinese⁵⁸. Il manufatto si qualifica per i terminali a cartella sagomata a volute, ospitanti una protome cherubica alata cimata da una valva

⁵¹ A tale proposito si ricorda che la nota contabile relativa ai manufatti consegnati dall’orefice fra il 1705 ed il 1713 circa annovera anche una bacinella d’argento del valore di 129 lire e 15 soldi, pesata 16 once e 9 denari, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 4, c. 42r.

⁵² Per i manufatti destinati alla Pieve di Santa Maria Assunta a Bientina da Norci negli anni Venti del Settecento si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁵³ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 4, c. 80r, data espressa nel manoscritto senza indicazione di stile; per l’individuazione del documento, cfr. CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 188-189, fig. 60. Si veda, Catalogo n. 63.

⁵⁴ Si veda Catalogo n. 19.

⁵⁵ Si veda Catalogo n. 16.

⁵⁶ Nel 1730 (senza indicazione di stile) Giovanni Francesco Norci ricevette lire 10 per “ualuta di due bottonj con pietre legati in argento per mettere in fondo all’abito di detto Santo dentro L’Vrna”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 3, c. 114v. La data espressa nel documento non reca indicazione di stile.

⁵⁷ *Ivi*, V. XXXI, n. 4, c. 90v [7 ottobre 1730].

⁵⁸ *Ivi*, c. 52r, l’orafa ricevette la somma di 594 lire. Il documento è citato in CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 198-199; per la bibliografia si veda Catalogo n. 45.

di conchiglia; sul *verso*, il medesimo repertorio ornamentale è svolto a sbalzo dal mimino oggetto ed è impreziosito dalla sottile bulinatura (fig. 91).

Negli ultimi decenni della sua attività, Giovanni Francesco Norci emerge ancora nella funzione dirigenziale che gli fu propria dall'inizio del Settecento; tale aspetto si evince dalle già ricordate carte prodotte per l'allogazione dei candelieri destinati al corredo dell'altare maggiore della Cattedrale, riconsacrato il 22 maggio del 1717⁵⁹. L'atto documenta che, su "consiglio, et approuatione" dell'arcivescovo Francesco Frosini, venne "risolta detta Fabbrica da farsi nella Bottega d'Argentieri in questa Città dove lauora Giouan Francesco Norci, e sotto la di lui direzione"⁶⁰; i compensi sarebbero stati destinati all'artefice designato dal medesimo Norci⁶¹.

Come appare plausibile concludere, rapportando la scrittura d'incarico appena ricordata alle note contabili relative all'esecuzione dei manufatti, partecipava al compimento delle committenze alloggiate all'officina diretta dal summenzionato argentiere anche Bartolomeo Niccoletti († 1743), orefice al quale si riferiscono i pagamenti connessi alla realizzazione dei candelieri durante l'ampio periodo di tempo che giunge al principio degli anni Quaranta del secolo⁶².

A seguito della scomparsa del consocio Orazio Dalli († 1725), Niccoletti divenne orafo di riferimento della Compagnia della Santissima Vergine della Presentazione in San Rocco di Pisa accanto a Giuseppe Del Ghiara (1726)⁶³; negli anni Trenta operò per i padri certosini di Calci impegnandosi, fra l'altro, nell'elaborazione, già ricordata, di una muta di candelieri d'argento insoluta (1737-1742 circa)⁶⁴.

Un caso particolare, nel complesso della sua attività, è rappresentato dalla partecipazione alla dotazione ornamentale della nuova fonte elaborata da Giovanni Battista Vaccà per il Monastero pisano di San Giuseppe⁶⁵; difatti, come attesta la *Nota di Spese fatte per la nuoua Fonte di Marmo*



91 B. Pitterman (1717), G.F. Norci (?) (1730), *Croce dell'altare di San Valentino*, (particolari), cat. n. 45.

⁵⁹ ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 173*, cc. 112-113; cfr. *Ivi* 60, cc. 215-216.

⁶⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 71, c.n.n. [7 dicembre 1725].

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Orazio Dalli, coinvolto nell'elaborazione dei candelieri della Primaziale, morì nel 1725. I conti riferiti alle operazioni manutentive svolte da Bartolomeo Niccoletti per l'Opera del Duomo dagli anni Venti agli anni Quaranta del Settecento si rinvencono nei registri di *Copia di mandati* (ASPi, *Opera del Duomo* 664; *ivi* 665; *ivi* 666; *ivi* 667) e nei coevi libri di "entrata e uscita", nei *Conti* e nei *Conduttori, debitori e creditori* dell'Opera della Primaziale pisana. Per la realizzazione dei candelieri destinati all'altare maggiore della Cattedrale si veda, qui, Parte I, Capitolo 6, paragrafo 6.1.

⁶³ ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, Oratorio di San Rocco di Pisa, *Compagnia della SS. Vergine della Presentazione, Entrata Uscita* 1, cc. 122r, 123v-124r [1726].

⁶⁴ Si veda il relativo profilo biografico, più avanti, nella Parte III.

⁶⁵ ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 43, c.n.n. Il conto ricorda la somma di 75 scudi destinato allo scultore di Massa per "fattura di detta Fonte" (*ibidem*).

fatta l'Anno 1738 nel tempo del Badessato della Madre S: Angiola Diamante Scorzi⁶⁶, l'orefice venne compensato per "fattura della Mazza Fiorj, e Diadema di Rame saldata a' Argento"⁶⁷.

Nell'ambito di una prolungata consuetudine lavorativa stretta con l'Opera di [...], nel 1719 consegnò un calice d'argento "alla moderna" in sostituzione di un manufatto "piccolo all'antica"⁶⁸, vaso eucaristico identificabile nell'unico esemplare in argento annoverato – insieme ad altri due con la coppa d'argento, ma con il fusto e la patena di rame dorato – nell'*Inventario di tutti i Beni stabili, mobili, e semoventi, frutti, rendite di qualsivoglia sorte attenenti alla pieve di [...] e di [...] chiesa unita alla detta Pieve di [...]* del 1729⁶⁹; nel 1714, l'orafo aveva già fornito all'ente ecclesiastico un ostensorio d'argento⁷⁰, anch'esso rintracciabile nell'elenco inventariale del 1729, descritto come vaso eucaristico "d'attenenza all'Opera di [...]"⁷¹. L'arredo, riconoscibile in un manufatto contrassegnato dall'iscrizione "OPAE S. BART[...]O", si qualifica per la conformazione della raggiera a fasci di dardi irregolari, uscenti da una cornice ad ovoli incorniciati e raccordati al fusto – scandito da un nodo piriforme ad accentuata strozzatura mediana – per mezzo di un elemento vegetale trifogliato. L'ornato, costituito da baccellature, ampie foglie nervate e valve di conchiglia, si sviluppa – sbalzato a minimo oggetto sulla superficie minutamente granita – in fasce circoscritte, alternate a campiture lisce che connotano ciascuno degli elementi strutturali⁷².

⁶⁶ *Ivi*, c.n.n. In calce alla nota contabile si legge: "Si fa ricordo, come La suddetta Fonte fù Fatta, con La direzione del Signore Tenente Simone Scorzi, quale entrò in Clausura, col Reverendissimo Signore Uicario Generale Clemente Maria Frosinj e L'Illustrissimo Signore Cap[?]no Cammillo Ranieri Borghi, operai, non essendouj Stato L'Illustrissimo Signore Caualiere Cosimo Rossermini altro operaio per essere in Campagna" (*ibidem*).

⁶⁷ *Ivi*, c.n.n., il compenso destinato all'orefice corrispose a scudi "1. 6. 6. 4" (*ibidem*). "Per (sic) Doratura della Suddetta Mazza scudi -: 4: - -" (*ibidem*), cfr., *ivi*, c.n.n. Il conto enumera i compensi destinati all'"Uomo che uenne da Liuorno a' Pisa a' metterla in ordine [...]", al fornaciaio Domenico Puccianti, a Giovanni Battista e Antonio Francesco Vedani per la fornitura dei materiali, allo scalpellino Andrea Sarti, a Simone Scorzi che pagò Santi Fancelli "per fattura delli scalini di Uerrucana [...]", allo scalpellino di Lucca Ginese Matteucci, "Al Perito che fece il Disegno di detta Fonte" e ad Alberigo Venturi "per l'Incomodo d' hauer Carteggiato a' Massa per detta Fonte in regalo [...]" (*ibidem*).

⁶⁸ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 52v: "A Bartolomeo Niccoletti Orefice lire 38 che lire 28 per giunta nel Baratto d'un Calice d'Argento piccolo all'antica in Vno maggiore alla moderna, lire 10 per doratura d' una Patena, ricevuta 20 maggio 1720 Pisano [lire] 38".

⁶⁹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e portate di beni* 18, n. 71, c.n.n. L'arredo potrebbe essere identificato in un calice che pertiene alla Chiesa di [...] (Catalogo n. 46), articolato nella base dal corpo interno rigonfio, dal nodo piriforme solcato da marcata strozzatura e dal breve sottocoppa a margine libero; il complesso decorativo, definito a minimo oggetto, è affidato ad ampie cartelle ovoidali comprese tra foglie d'acanto contrapposte, elementi vegetali trifogliati e baccelli piatti, moduli ornamentali già individuati su manufatti ricondotti alle botteghe locali fra Sei e Settecento. Tuttavia, in assenza di iscrizione commemorativa e datazione puntualmente corrispondenti al documento rinvenuto, l'identificazione resta ipotetica.

⁷⁰ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 46v, "Spese fatte in Virtù di due Partiti approvati 5 marzo 1713, e 22 Luglio 1715 in somma di lire 308 per fare un Ostensorio d'Argento, et un Confessionario di Pietra. [...] A Bartolomeo Niccoletj Orefice per Valuta d'un'Ostensorio d'Argento per seruitio di detta Chiesa, ricevuta 14 Marzo 1715 Pisano lire 238" (*ibidem*).

⁷¹ L'inventario del 1729 ricorda, fra le *Supellettili e mobili*, un solo ostensorio di pertinenza dell'Opera, ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e portate di beni* 18, n. 71, c.n.n.

⁷² Per l'ostensorio si veda Catalogo n. 44.

Nel 1738, il medesimo orefice fornì alla stessa chiesa un turibolo d'argento⁷³, corredato della navicella due anni più tardi⁷⁴; l'incensiere si connota per la peculiare conformazione della coppa dal corpo rigonfio, congiunto al coperchio sagomato da passanti a voluta. Il complesso decorativo, riservato sul fondo campito dalla granitura, rispecchia scelte consuete, proponendo infiorescenze a campaula, foglie d'acanto conseguenti e valve di conchiglia



92 Autore ignoto (Bartolomeo Niccoletti?), 1725, *Turibolo* (particolare), argento, cat. n. 56.

comprese fra volute modanate e contrapposte; sull'orlo della base e sul piattello di sospensione ricorrono semplificati elementi vegetali ovoidali nervati, gocce piatte e baccellature alternate a coppie di listelli incisi. L'impianto strutturale, associato ad un repertorio ornamentale di matrice tardobarocca, rispecchia tipologie diffuse, nel nostro territorio, già dagli anni Venti del Settecento, come attesta il turibolo che pertiene al corredo liturgico della Chiesa di [...], datato al 1725 in stile pisano (fig. 92); anche in questo caso, come chiarisce l'iscrizione incisa sulle cartelle del braciere, la commissione del manufatto si riconduce all'ambito locale e, in particolare, al concorso delle Compagnie del *Corpus Domini*, della Madonna del Carmine e di Santo Stefano storicamente istituite presso la Pieve. I documenti rinvenuti non forniscono informazioni sull'autore dell'opera⁷⁵ ma evidenziano l'attività svolta, per l'ente ecclesiastico del contado pisano, da Bartolomeo Niccoletti che, nel 1731, realizzò un crocifisso d'argento per la locale Compagnia del Santissimo Sacramento⁷⁶.

La navicella di [...] non reca alcuna iscrizione commemorativa ma si rapporta – per la composizione della base percorsa da nervature – ad un esemplare conservato presso il Museo dell'Opera del Duomo di Pisa, contrassegnato dall'iscrizione “F.Q. AEDIL/ AD [...] XXX” incisa in due cartelle della coppa. La formula “F.Q. AEDIL” si legge quale riferimento all'Operaio Francesco Quarantotto, in carica dal 1730 al 1755 e si pone in rapporto ad una sintetica nota contabile esplicitamente riferita al rifacimento di una navicella per l'Opera Primaziale da parte di Bartolomeo Niccoletti nel 1736⁷⁷; l'argentiere era già stato compensato con

⁷³ ASPI, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 73r: “A Bartolomeo Niccoletti Orefice scudi 25 per Valuta di Un Turibile d'Argento per Servizio di detta Chiesa, in ordine al Partito approvato li 5 Febbraio 1739, ricevuta 22 Aprile 1740, [lire] 175. Per Copia, et approvazione di detto Partito lire 1.6.8” (*ibidem*). Per l'arredo si veda, Catalogo n. 83.

⁷⁴ *Ibidem*: “A detto Niccoletti lire 70 per Valuta di Vna Naucella d'Argento per servizio di detta Chiesa, in ordine a altro Partito approvato 17 febbraio 1741 Ricevuta de 15 Maro 1742 Pisano [lire] 70. -.” (*ibidem*). Si veda Catalogo n. 84.

⁷⁵ ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Santissimo Sacramento*, *Libro di censi e livelli della Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] / Campione A*, cc. 86v, 88r. L'arredo (Catalogo n. 56) condivide con l'esemplare di [...] la conformazione dell'ampia coppa e del coperchio rigonfio, la foggia dei passanti – a voluta sulla coppa e gigliati sulla cupola del coperchio –, nonché il repertorio decorativo affidato a volute foliate, valve di conchiglia, ovoli e baccellature, sebbene difforni, da un punto di vista realizzativo, per la conduzione dello sbalzo.

⁷⁶ *Ivi*, cc. 96r-v; il Cristo d'argento “fatto” pesò once 9 e denari 4 e comportò la spesa di lire 53.

⁷⁷ ASPI, *Opera del Duomo* 1064, c.n.n.: “Adi 12 detto [maggio 1736] lire 42 che lire 12 sono per once 2 Argento andato a rifare Una Naucella così accordato con L'Illustrissimo Signore Operaio lire 42 - -” (*ibidem*). Per la navicella si veda Catalogo n. 81. L'abbreviazione F.Q. è sciolta in Francesco Quarantotto da LUCCHESI 1993, p. 70, n. 12.

lire 216, il 28 maggio del 1711, per la realizzazione di due nuovi turiboli grandi per servizio della Cattedrale⁷⁸.

10.2 L'affermazione dei *lavoranti*

Interessanti notizie su Giovanni di Alessandro Baldini e sul rapporto lavorativo che egli strinse con Giovanni Francesco Norci si desumono dalle carte prodotte in occasione delle già ricordate vicende giudiziarie intercorse, nel 1716, fra Norci e l'armeno Rustan di Davide.

L'11 novembre del 1716, Giovanni Baldini – già identificato in qualità di “Orefice in Pisa” – si presentò al cospetto di Giovanni Francesco Colombini, “Notaro Attuario della Banca Ciuile” del Commissario di Pisa, in qualità di “Testimone indotto, prodotto, e nominato” da Rustan di Davide “nella Causa di concorso di Creditori del’ Signor Giovan Francesco Norcia” per “douersi esaminare sopra li Capitoli in Atti presentati da detto Signor Rustan” il 29 ottobre 1716⁷⁹; all'epoca trentenne e creditore di Norci di circa 140 pezze, Baldini giustificò la sua “piena, e certa cognitione del’ Carattere” del più anziano argentiere con la “pratica che ne ha hauuto, hauendolo ueduto moltissime uolte scriuere, e più, e più uolte letto il di lui Carattere massime in occasione di negozi, e Interessi passati” nei dodici “e più” anni precedenti⁸⁰. In virtù di tale consolidata pratica di bottega, nel 1725, Giovanni era ancora interpellato affinché esibisse e consegnasse al summenzionato Colombini i “Libbri d’attenenza del Negozio (sic) di Orafo di Pontedera, e di Pisa, e di Fondaco del Signore Gio. Francesco Norcia”⁸¹.

Cresciuto nell'alveo dell'attività paterna, dal 1710 ricevette compensi per conto del congiunto Alessandro ormai scomparso († 1711)⁸² e riscosse, a proprio nome, almeno dal 1714⁸³; esercente alla Fiera di Pisa⁸⁴, operò per la committenza religiosa del territorio pisano sulla scorta di una consuetudine lavorativa avviata, sul volgere del secolo precedente, dalla bottega di famiglia⁸⁵, assicurando un risultato in linea con quanto prodotto dal padre, come accadde nel caso del fornimento d'altare realizzato per la Pieve di [...]. Con la “priuata scritta” del 22 ottobre 1721, ricevette da parte di Pietro Paolo di Antonio Cosci e Anna Maria sua consorte

⁷⁸ *Ivi* 1050, n. 83 [28 maggio 1711]. In questo conto non si specifica il nome dell'argentiere che ricevette la somma di “lire 250 [...] che lire 16 sono per ualuta d'once 2. denari 16. argento andato per rifare due Turribili di nuouo grandi di peso libbre 11 che d'argento fatto di nuouo son pesati libbre 6 che a lire 36 la libbra importano lire 216 e lire 18. – sono per l'accomodatura e ribrunitura lire 250 . - -”, cfr. *ivi* 664, c.n.n., n. 247: “15 gennaio 1718 pisano, lire 897 a Bartolomeo Niccoletti Orefice per resto di più e diversi resarcimenti fatti all'argenterie della nostra chiesa e argento messovi di suo dai 5 aprile 1712 Pisano a tutto il giorno presente [...]” (*ibidem*).

⁷⁹ ASPi, *Commissariato* 770, *Atti civili*, ins. 72, c.n.n. [11 novembre 1716].

⁸⁰ Giovanni Baldini segnala il coinvolgimento, nella vicenda, di tale Ranieri Nolfi, di altri orefici e persone della città che intrattennero relazioni commerciali con Norci (*ibidem*).

⁸¹ *Ivi* 791, ins. 69, cc.n.n. La richiesta dell’“Attuario della Banca Civile” (1725) rientra ancora nell'ambito della causa giudiziaria intentata, contro Giovanni Francesco Norci, da Sabina di Bernardo Rivera.

⁸² ASPi, *Comune* D 1465, c.n.n. [12 giugno 1711]. Per al Compagnia di Santa Lucia de' Ricucchi, sulla scorta di un legame professionale divenuto consueto dalla fine del Seicento, fu ancora operoso per restauri negli anni Quaranta del Settecento, *ivi* 1460, c. 107v [30 agosto 1743].

⁸³ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2682, *Compagnia del Rosario di Calcinaia*, R. CLXXVII, n. 3, c. 49 [26 maggio 1714].

⁸⁴ La partecipazione alla Fiera di Pisa è documentata nel 1723, ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2320, cc. 2r, 5v.

⁸⁵ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

– Camerlenga dell’altare maggiore, intitolato a San Giovanni Battista – l’incarico di realizzare due candelieri “d’argento perfetto, e’ purgato” alla somma di 15 scudi per libbra, attenendosi “all’istesso prezzo” stabilito da Alessandro Baldini quando realizzò “il piedi d’argento per il Cristo fino l’anno 1704”, intendendo, negli anni Venti, “unire la prospettiua con detto Piede per maggiore ornamento” della mensa⁸⁶.

All’atto pare sotteso l’invito ad adeguarsi, anche da un punto di vista formale, alla base di croce realizzata al principio del secolo, suggerimento rivelatore di un gusto fermo su stilemi superati da alcuni decenni, sebbene negli anni centrali del Settecento abbiano operato per la pieve [...] alcuni dei fautori del rinnovo strutturale e stilistico messo in atto nei cantieri ecclesiastici pisani, come l’intagliatore Giuseppe Giacobbi⁸⁷ e gli “eredi” di Giovanni Battista Vaccà “di Massa”⁸⁸.

Vincolato al reimpiego di un più antico crocifisso d’argento, nel 1736, Giovanni Baldini ricevette da Antonio Giuseppe Pardini – “Camarlingo del Uenerabile Altar’ maggiore nella Pieve di [...]” – lire 108 e soldi 15 per l’elaborazione, secondo un formulato disegno, di una croce d’argento per il medesimo altare, dopo aver ricevuto “un piedj dj Croce col suo Cristo tutto d’Argento per adattarcelo a’ detta Croce”⁸⁹. L’assenza di particolari descrittivi, all’interno dei documenti ad oggi rinvenuti, complica il sicuro riconoscimento dell’arredo in una croce d’altare rivestita di lamine d’argento che ancora pertiene alla chiesa di [...], unico esemplare qualificato da tali caratteri materiali fra quelli che ci sono pervenuti. Menzionata, genericamente, come “Una Croce con Crocifisso di Argento senza Piede” nell’ *Inventario* delle suppellettili dell’altare maggiore della Pieve del 1786⁹⁰, nonché come “Una Croce con Crocifisso di foglia d’argento, con anima di ferro”

⁸⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2555, Compagnia di San Giovanni Battista di [...]*, G. LXVIII, n. 3, c.n.n. [22 ottobre 1721]: “[...] come il predetto Signor Baldinj fece ancora a detto altare all’istesso prezzo il piedi d’argento per il Cristo fino l’anno 1704 [...] e perciò per unire la prospettiua con detto Piede per maggiore ornamento, e’ decoro del sopradetto altare, si va proseguendo il suddetto partito e’ fatto de sopradetti due Candelierj [...]”; i testimoni alla formulazione dell’atto furono Vincenzo Ranieri Tamburini e Giovanni Ranieri Masi, cfr. *ivi*, c.n.n.: “Adi 14 Sett 1722 Io Giovanni Baldini ho Riceuto da Signore Pietro Pavolo Cosci pezze cinquanta e lire due e soldi dieci tanti sono per Due Candelieri di Argento fatoli e Conseniatoli pesati libbre 5 once 5 denari 15: che a Ragione di scudi 15: La libra inpor[ta] compresoci i ferri e leni e padeline di Lata pezze ci[...?] due lire e soldi dieci che in tutto sono scudi 82: lire 3: 10: che del tutto mi chiamo Contènto e saldato dèpagame[...?] fato per Detti Candelieri et in fede mano propria”, somma di lire 579. 10 (*ibidem*).

⁸⁷ Giuseppe Giacobbi, nel 1715, realizzò per la locale Compagnia dei Santi Jacopo e Filippo un crocifisso processionale, *ivi* 2568, *Compagnia dei SS. Jacopo e Filippo* I. XX, n. 8, c. 24v.

⁸⁸ *Ivi* 2681, *Compagnia del Nome di Gesù e Rosario di [...]*, R. CLXXVI, n. 3, c. 83sx, il 18 settembre 1752 vennero compensati gli eredi di Giovanni Battista Vaccà “di Massa” – e per essi Jacopo Bussagli, loro commesso e procuratore – per valuta di balastra e gradino di marmo per la Cappella dell’altare del Rosario.

⁸⁹ *Ivi* 2555, *Compagnia di San Giovanni Battista a [...]*, G. LXVIII, n. 3, [recto] “[n.] 23 Adi 16 Dicembre 1736 Io Gio Baldinj o’ Riceuto dal Signor Anton Giuseppe Pardinj, Camarlingo del Uenerabile Altar’ maggiore nella Pieve di [...] Lire cento otto e’ soldj quindiej in diuerse monete, tantj riceuo a’ conto dj una croce da farsj per detto Altare secondo il disegno che tengo in mano, a’ ragione dj lire otto L’uncia Argento e’ fattura, e’ più un denaro per oncia di Calo cosj conuenutj e’ fermato daccordo, auendo io riceuto un piedj dj Croce col suo Cristo tutto d’Argento per adattarcelo a’ detta Croce et in fede. Io Giouanni Baldini mano propria [...]”. I pagamenti risalgono all’aprile 1737: Antonio Giuseppe Pardini consegnò all’orefice, in saldo, lire 48, soldi 6 denari 8 il 19 aprile 1737 ed il giorno seguente “un uomo” si recò da [...] a Pisa a ritirare il manufatto, già benedetto dal vicario arcivescovile Clemente Frosini; la croce d’argento pesò 36 once, *ivi*, G. LXVIII, n. 2, c. 52v. Nel maggio del 1737, il doratore pisano Giuseppe Parrini intagliò ed argentò una nuova base di sostegno al manufatto, affinché risultasse più visibile nel corso della sua esposizione *ivi*, G. LXVIII, n. 3, c.n.n.

⁹⁰ *Ivi*, cc. 61r, 62r [4 gennaio 1786]. L’inventario annovera “Il detto Altare tutto di Marmo di varii Colori con suo ciborio, e gradini, senza Predella, con sua Balastrata di Marmo, che recinge il Presbiterio”

nel consimile elenco del 1799⁹¹, l'opera si qualifica per la peculiare decorazione d'ascendenza botanica svolta nei campi interni dei suoi bracci, percorsi da volute fogliate conseguenti definite dalla puntinatura, tecnica esecutiva che connota anche gli ornati floreali delineati sul *verso* dei terminali sagomati, nella rievocazione allegorica del *Lignum vitae*⁹² (fig. 93).



93 Giovanni Baldini (?), 1736 (?), *Croce d'altare*, (particolari), argento, cat. n. 72.

Le cartelle, comprese tra foglie d'acanto, ospitano, sul *recto*, le raffigurazioni di santi riconducibili alla titolazione di alcuni degli altari della chiesa plebana; all'apice, significativamente, si trova raffigurato *San Giovanni Battista*, a sinistra un Santo identificabile in *San Giacomo* e a destra *Sant'Antonio da Padova*⁹³, figure sbalzate, a minimo oggetto, sul fondo campito dalla granitura. Il Cristo *patiens*, a tutto tondo, discende da prototipi fiorentini di matrice giambolognesca⁹⁴, modelli sottesi, ad esempio, al Crocifisso che pertiene ad una croce astile realizzata, presumibilmente, per l'Opera dei [...], manufatto assimilabile a quello [...] per la generale analogia strutturale, nonché per la definizione a bulino del decoro floreale tracciato sul *verso* dei suoi terminali⁹⁵.

Nell'ambito dei confini territoriali dell'Arcidiocesi di Pisa, l'arredo trova un puntuale raffronto tipologico nella croce astile della Chiesa di [...]⁹⁶. Anche in questo caso, i

corredato da “Cinque Vasi per i fiori di Argento”, un vaso d'argento, il “piede” della croce, due candelieri ed una lampada, rubata nell'armadio di chiesa dopo la pasqua del 1785 (*ibidem*).

⁹¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e portate di beni* 21, ins. 46, c.n.n. *Inventario delle Robbe, che appartengono all'Altar Maggiore, il di cui mantenimento appartiene al Piuano pro tempore* [1799] n. 17. La croce è l'unica in argento registrata nell'inventario, si veda Catalogo n. 72.

⁹² COZZI 2006, pp. 85-93; CRUSVAR 2006, pp. 95-107.

⁹³ L'altare intitolato a San Jacopo Minore, di giuspatronato Pardini, ospitava il dipinto raffigurante *San Luigi re di Francia dinanzi a Maria con San Jacopo, San Filippo e altri santi* (post 1644), mentre quello intitolato a Sant'Antonio da Padova, di giuspatronato Tonini, conservava la tela con *Sant'Antonio da Padova risana un piede a un ragazzo* (1652). Per la storia della chiesa si veda, ONNIS 2003, pp. 21- 37, per gli altari, in particolare, p. 30.

⁹⁴ I documenti rinvenuti non consentono di assegnare con certezza il Cristo ad Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci, già autori, ad inizio Settecento, del “piede” per la croce di [...]; l'effigie, rivela una puntuale aderenza alla figura di Cristo – assegnata a Pietro Tacca – del fornimento d'altare della Basilica della Santissima Annunziata a Firenze (1632), cfr. NARDINOCCHI 2007a, pp. 113-117; *eadem* 2014a, pp. 128-129, n. 13; cfr. MONTIGNANI 2007, pp. 75-101. La tipologia si riscontra anche in ambito samminiatese ed è ricondotta alla produzione delle botteghe fiorentine del primo Settecento, CECCHI 2000 a, p. 204, n. 94; *eadem* 2000b, p. 206, n. 96. Si veda, inoltre, il Crocifisso che si conserva presso Museo d'Arti Applicate di Milano, ascrivito a bottega orafa lombarda o milanese del Seicento, ZASTROW 1993, pp. 157-158.

⁹⁵ Si ricorda che il registro di entrata e uscita dell'Opera dei [...] ricorda, al 1689, la somma di lire 262 relativa alla valuta della croce d'argento “per portare a Processione fatta fare” da Giovanni Battista Fiesole, ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Opera della Pieve, Entrate e uscite* 1, c. 77r; il medesimo Fiesole, nel 1692, fece “fabricare” un calice d'argento per la chiesa, *ivi*, c. 77v.

⁹⁶ La croce di [...] (Catalogazione [...]) condivide con l'esemplare di [...] il complesso decorativo d'ascendenza botanica svolto nei campi interni dei bracci, la forma della raggiera sagomata a

campi interni dei bracci sono percorsi da foglie ed infiorescenze delineate dalla fitta puntinatura, mentre i terminali sagomati accolgono figure di Santi sbalzati sul fondo granito; all'incrocio dei bracci, alle spalle del *Cristo* reclinato sovrastato da un fiore a corolla, si sviluppa una piccola raggiera di fiamme e dardi⁹⁷.

Ancora nel segno della continuità con l'operato della bottega paterna, Giovanni Baldini operò, nel terzo decennio del secolo, per la Parrocchia di [...], dove la Compagnia della Buona Morte, San Bernardino ed Anime del Purgatorio, gli commissionò un ostensorio d'argento nel 1723⁹⁸. L'anno seguente, il "capo dei Bombardieri" Giovanni Carlo Tondelli venne compensato dal curato Giuseppe Antonio Barasaglia con 25 lire "per conto dell' piede dell' estensorio d'argento"⁹⁹, mentre un artefice che resta anonimo si occupò della "fattura della Coppa del Calice" di pertinenza confraternale¹⁰⁰. Nel biennio 1722-1723, il pio sodalizio si rivolse esclusivamente a Giovanni Baldini ed a Giovanni Carlo Tondelli, nel quadro di un impegno protratto, dal secondo artefice, almeno fino al 1727¹⁰¹. L'ostensorio, recante sull'orlo della base l'iscrizione che ne commemora l'acquisto, si accosta ad un calice della medesima proprietà¹⁰²; i due arredi, consimili per articolazione strutturale e complesso decorativo, si rapportano ad un tipo di produzione corrente assai diffuso nel corso della prima metà del Settecento.

Per quanto riguarda il territorio pisano, sono ampiamente condivisi la base dal corpo interno piano adornato da ampie foglie nervate, la cornice ad ovoli e baccelli piatti fra listelli verticali

dardi e fiamme, la conformazione del *Cristo patiens* ed i terminali figurati; la croce di [...] (Catalogazione [...]) reca, come l'arredo di [...], due fiori a corolla ai lati dei terminali.

⁹⁷ In ambito fiorentino si rintraccia un raffronto tipologico nella croce, di autore ignoto, della Propositura dei Santi Iacopo e Filippo di Scarperia (Firenze), datata al 1688 e connotata dal "motivo inciso a girali" sviluppato lungo i bracci, (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 280-281, n. 187), mentre la rappresentazione a sbalzo di figure nei terminali si ritraccia – associata ad una consimile conformazione del *Cristo* a tutto tondo – nella croce a bracci lisci di Sovigliana (Vinci, Firenze) della bottega di Francesco Vandi (datata al 1703) (*ivi*, pp. 329-331, n. 226). L'ampia condivisione di tale tipologia – qualificata dalla decorazione d'ascendenza botanica incisa nei campi interni ai bracci – è rappresentata da cospicui esemplari conservati in ambito calabrese e campano; si veda, ad esempio, la croce processionale del Museo Parrocchiale di Saracena (Cosenza) della seconda metà del XVII secolo (FELICE 2007, pp. 138-139). Una significativa attestazione della prolungata fortuna del tipo in ambito italiano è rappresentata dalla croce d'altare realizzata dall'argentiere napoletano Antonio Abbate fra 1832 e 1835, connotata da un complesso decorativo interno ai bracci del tutto consimile all'esemplare pisano, si veda BORACCESI 2003, p. 77, n. 57.

⁹⁸ Il manufatto venne realizzato grazie alle elemosine raccolte a partire dall'aprile del 1723, Archivio della Parrocchia di [...], *Quattro libri della antica Compagnia*, cc. 121r [12 aprile 1724]; cfr. *ivi*, c. 121v [12 aprile 1723]: in tale data si registra il compenso di lire 80.8 consegnato a "Gio: Baldini Orefice per l' Estensorio fatto", "E piu dato all' suddetto Baldini lire lire 34: 10. Il tutto pagato per riceuta come appare. Avere per una toppa e chiave della Cassetta dell'Anime del Purgatorio, e specchi per l'estensorio, e gabbella di cera, e la copertina di tela per l'estensorio" (*ibidem*).

⁹⁹ *Ivi*, cc. 123v-124r [27 ottobre [?] 1724].

¹⁰⁰ *Ivi*, c. 123r: "Uscita di Angiol Vincenzio di Coscio Camerlengo di S: Bernardino e Buona Morte dell'anno 17:25 Pisano [...] Dato a Gio: Rossellini Camerlengo della Congregazione di detto Santo lire otto per saldare la fattura della Coppa del Calice d'argento fatto dalla medesima Congregazione lire 8" (*ibidem*).

¹⁰¹ In questo anno Giovanni Carlo Tondelli realizzò un servizio per l'incensazione per la confraternita di [...], *ivi*, c. 128v: "Adi 7: settembre 1728 Pisano Si che l'Entrata del suddetto Camarlingo [Francesco Maria Viviani] ascende alla somma di lire 298.14.8 avendo il suddetto dato a Giuseppe Rombeli lire 17: e soldi 10 per saldare la fattura dell' terribile, e Navicella d'argento all' Tondelli capo de' Bombardieri". Il servizio per l'incensazione risulta disperso.

¹⁰² Per i due arredi si veda Catalogo nn. 48, 51.

paralleli¹⁰³, il nodo piriforme baccellato e percorso, sulla spalla, da una teoria di ovoli corniciati, oppure decorato – come nel caso dell’ostensorio di [...] – da baccellature fogliate ed elementi geometrici faccettati che paiono rievocare l’inserzione di cristalli incastonati.

Le singole componenti, variamente associate e sviluppate su di un impianto compositivo che si mantiene costante nel tempo – come comprova l’ostensorio che pertiene alla Chiesa di [...] datato al 1741¹⁰⁴ –, trovano un puntuale termine di raffronto nel calice commissionato dalla Compagnia del Santissimo Crocifisso di [...] nel 1723¹⁰⁵, nell’ostensorio realizzato per la Chiesa di [...]¹⁰⁶,



94 Autore ignoto, 1741, *Ostensorio*, (particolare), argento, cat. n. 87.

nell’ostensorio della Chiesa di [...]¹⁰⁷, nonché in quello che proviene dalla Chiesa di [...]¹⁰⁸.

Gli esemplari appena enumerati condividono la peculiare conformazione della raggiera, costituita da fasci di raggi modanati irregolari uscenti da un giro di nubi appiattite, a superficie granita, intercalate a piccole protomi cherubiche alate accoppiate alle due estremità superiore ed inferiore (fig. 94); tale tipologia – riconoscibile in una mostra di ostensorio che pertiene alla Chiesa dei [...], forse elaborata per essere inserita nel fusto del summenzionato calice commissionato dalla locale Compagnia del Santissimo Crocifisso¹⁰⁹ – si accosta a quella che connota un ostensorio elaborato per la Chiesa di [...], ente ecclesiastico per il quale operò Giovanni Baldini fra gli anni Trenta e Quaranta del Settecento¹¹⁰. Come si legge nel *Libro delle Ragioni, e Saldi di Ragioni dell’Opera di [...]*, a seguito del “partito” approvato il 14 giugno del 1730, nel 1734 l’orefice venne compensato con 175 lire per un calice d’argento, corredato

¹⁰³ La peculiare conformazione della cornice bombata della base “a segmenti lisci alternati a listelli verticali” si rintraccia anche in manufatti di ambito fiorentino del secondo decennio del Settecento – come attesta, ad esempio, l’ostensorio della Chiesa di Santo Stefano a Montefioralle (Greve, Firenze) datato al 1714 – perdurando, a lungo, nell’uso, LISCIA BEMPORAD 1992a, II, p. 361, n. 250.

¹⁰⁴ Per l’arredo si veda Catalogo n. 87.

¹⁰⁵ Per il calice si veda Catalogo n. 49.

¹⁰⁶ Per l’ostensorio si veda Catalogo n. 88.

¹⁰⁷ Per l’arredo si veda Catalogo n. 89.

¹⁰⁸ L’ostensorio della Chiesa di [...] (Catalogazione [...]) si qualifica per la decorazione del nodo del fusto equiparabile a quella dell’ostensorio delle compagnie della Buona Morte e San Bernardino di [...].

¹⁰⁹ Per la raggiera si veda Catalogo n. 50; per il calice, già ricordato, si veda Catalogo n. 49. La tipologia della raggiera che qualifica gli esemplari appena illustrati risulta difforme da quella dell’ostensorio di [...] che si distingue per l’accurata definizione delle protomi cherubiche alate disposte ai quattro vertici della teca; fra queste, quella che si trova all’apice appare accostabile alla testa di cherubino disposta alla sommità della teca di un reliquiario che pertiene al corredo liturgico della Chiesa di [...], manufatto, ad oggi, privo di riscontri documentari; per il reliquiario si veda Catalogo n. 65.

¹¹⁰ Per l’ostensorio si veda Catalogo n. 85.

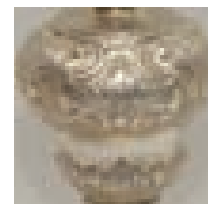
dapprima della consimile patena¹¹¹ ed in seguito di una “stella d’argento da Ostenzorio, fatta al piedi del Calice d’Argento dell’Opera”, per il quale l’artefice ricevette, nel 1741, 126 lire¹¹². Il documento riveste un particolare interesse poiché attesta la consueta produzione locale di manufatti “componibili” grazie al duplice impiego del medesimo fusto per due momenti distinti della celebrazione eucaristica; si rileva, dunque, che alla Parrocchia di [...] pertiene un calice in argento qualificato dal sottocoppa scandito da cartelle a specchiatura ovale riservate sul fondo granito tra volute fogliate, elemento decorativo dissimile dal complesso ornamentale che connota il fusto al quale oggi è abbinato, ma analogo a quello che impronta il nodo piriforme del supporto dell’ostensorio della medesima chiesa¹¹³. Quest’ultimo si distingue, nel panorama locale, per l’accurata conduzione dello sbalzo (fig. 95); il fitto ornato cesellato, d’ascendenza naturalistica, è costituito da boccioli floreali e cartelle specchianti, associati ad ovoli corniciati ed elementi vegetali trifogliati che, in ambito pisano, trovano un plausibile termine di confronto tipologico in quelli che scandiscono il nodo del fusto di un calice che pertiene alla Chiesa di [...]¹¹⁴ (fig. 96), in quelli che adornano il nodo dell’ostensorio elaborato da Giovanni Francesco Norci per la Pieve di [...]¹¹⁵ (fig. 97), nonché negli ornati del nodo di un ostensorio della Chiesa dei [...]¹¹⁶.



95 G. Baldini (?), 1734-1741 (?), *Ostensorio*, (part.), argento, cat. n. 85.



96 Autore ignoto, prima metà del XVIII secolo, *Calice*, (part.), argento, cat. n. 35.



97 G. F. Norci, 1715, *Ostensorio*, (part.), argento, cat. n. 43.

¹¹¹ ASPi, *Comunità di Cascina* 561, cc. 58v, 61v: “A Giouannj Baldinj Orefice in Pisa lire Cento Settanta cinque per Valuta di Vn Calice d’Argento con sua Patena parimente d’Argento per Seruitio della Chiesa di [...], in ordine allo stanziamento prodotto nell’antecedente Ragione, Riceuta del di 6. Maggio 1735 [lire] 175” (*ivi*, c. 61v).

¹¹² *Ivi*, c. 71sx: “Residuo di Partito di lire 126 preso in qsto a 68 per la stella per l’ostensorio. A Gio: Baldini Orefice In Pisa lire 126 – per Ualuta della Stella d’argento da Ostenzorio, fatta al piedi del’ Calice d’Argento di dett’Opera lire 126.-.-. Riceuta 7 Luglio 1742”.

¹¹³ Per il calice si veda Catalogo n. 86.

¹¹⁴ Il calice (Catalogo n. 35) si rapporta per l’impianto strutturale e l’articolazione della base decorata da una fascia di ovoli corniciati al vaso eucaristico contrassegnato dall’arme Alliata che pertiene all’Opera della Primaziale pisana (Catalogo n. 34).

¹¹⁵ Catalogo n. 43. La datazione è espressa sull’arredo in stile pisano.

¹¹⁶ L’ostensorio non reca iscrizioni commemorative del suo committente; si rileva, tuttavia, che la Compagnia della Madonna del Rosario di [...] concorse – con lire 42 – alle spese sostenute, nel 1734, per il rifacimento di un ostensorio in argento che era “guasto”, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2688, *Compagnia del SS. Rosario di [...]*, R. CXCIX, n. 5, c. 9r [3 novembre 1734]. Per l’ostensorio si veda, Catalogo n. 90.

Nel complesso della documentata attività di Giovanni Baldini, la committenza di [...] rappresenta l'unica occasione di collaborazione con Giovanni Carlo Tondelli che, negli anni Trenta, viene indicato con la qualifica militare di “Capo de Bombardierj di Pisa” e di “Capo per Sua Altezza Reale della Fortezza di Pisa”¹¹⁷; nell'ambito di una consolidata consuetudine operativa¹¹⁸, quest'ultimo artefice realizzò, per il Convento di Santa Caterina di Pisa, un reliquiario destinato ad accogliere i sacri frammenti di San Domenico (1732)¹¹⁹. L'arredo, per quanto è possibile desumere dalla riproduzione fotografica che ne resta, si qualifica per le volute baccellate, per le ampie foglie d'acanto ad orlo estroflesso, per la cartella sagomata riservata sul corpo della base e per le peculiari valve di conchiglia convesse ad orlo lobato, elementi che si rintracciano in manufatti pressochè coevi, come i reliquiari in lamina d'argento traforata applicata sul supporto rivestito in *gros de Tours* rosso della Chiesa di [...] (1726 stile pisano), nonché gli identici esemplari che pertengono al Museo di Santa Maria Assunta a Bientina, dove si trova un coppia di reliquiari ad urna composti con la medesima tecnica esecutiva¹²⁰.

Nessuna delle attestazioni documentarie rinvenute identifica Tondelli quale autore dei manufatti appena ricordati; tuttavia, la produzione di sacri astucci da parte dell'argentiere è comprovata dall'esecuzione, nel 1731, di una preziosa custodia destinata alla reliquia di San Sebastiano per la Compagnia di Sant'Orsola di Pisa¹²¹, committente, in questo stesso anno, di due “Vasi grandi d'argento, cesellati” ad opera del medesimo artefice¹²².

¹¹⁷ ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 55, c. 520r, n. 181 [17 giugno 1737]. L'esecuzione dei manufatti di [...] si intreccia, nei primi anni Venti, con le vicende biografiche della coppia di orefici coinvolti; al riguardo si vedano i relativi profili nella Parte III. Sul ruolo dei soldati del Granducato di Toscana nel Settecento si vedano i *Capitoli Ordini e Priuilegi delle Milizie Toscane Pedestri, & Equestri stabiliti, e concessi dall'Altezza Reale di Cosimo III Gran Duca di Toscana*, COSIMO III 1706. Per la duplice attività di artigiani soldati, già documentata in relazione ad altri centri italiani si veda, BOGGERO, SIMONETTI 1991, pp. 50-53

¹¹⁸ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹¹⁹ ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e Uscita della Sagrestia* 9, *Entrata e Uscita della Sagrestia* [1732-1768], c. 72sx: “Adi 26 Luglio [1732]. A Spese di sagrestia lire Cinquanta quattro, soldi sedici, e otto, portò Contanti Capo de Bombardieri per un reliquiario fatto, alla reliquia di S. Domenico d'Argento compresoui £: due, 6: 8, pagati a F Gargano Lorini lire 54:16:8”. Per il reliquiario, documentato, ad oggi, dalla scheda ministeriale (1988) che ne riporta l'iscrizione dedicatoria: “A. D./ 1732/ F. A. DI ELEMOSINE”, si veda Catalogo n. 64.

¹²⁰ Per un esemplare dei cinque reliquiari della Chiesa di [...] si veda, Catalogo n. 59; per i manufatti di Bientina si veda, Catalogo nn. 60, 62. Risulta, ad oggi, disperso, un reliquiario pertinente alla Chiesa di Santa Lucia a Ripoli, consimile – per l'impostazione strutturale e l'ornato – a quelli appena ricordati, Catalogo n. 61.

¹²¹ I compensi destinati all'argentiere per l'esecuzione del manufatto, che ad oggi risulta disperso, si scalano fra l'ottobre del 1731 e l'aprile del medesimo anno, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2661, *Compagnia S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 23, c. 276r [5 ottobre 1731]; c. 277r [20 novembre 1731]; *ivi*, [1 dicembre 1731]; c. 277v [23 gennaio 1732]; *ivi* [24 gennaio 1732]. L'arredo era dotato di una “mensola di legno pero tinto di nero colla Base” elaborata dal maestro legnaiolo Antonio Castellini, *ivi* c. 278v: [19 febbraio 1732]: “A Spese del nuouo Reliquiario di S: Sebastiano lire sei soldi 13.4 pagate a maestro Antonio Castellini legnaiolo per fattura della mensola di legno pero tinto di nero colla Base per conficcarui sopra il reliquiario suddetto [...] [lire] 6.13.4”.

¹²² *Ivi* 2667, O. III, n. 53, c.n.n. [24 marzo 1731]: “[...] per l'importare a lire una soldi 6. 8 – L'oncia la fattura suddetta solamente sopra libbre sej, once noue e denarj diciotto che pesano i predetti Uasi senza i piedj per esser' gl'istessi dej Uecchj, fanno la somma di lire centodieci, e lire dieci per ualuta d'onze una e due terzi d'Argento, che ui è di più del comporto da farsi buono per la fattura, tutto fa' la predetta somma di £ 120 – da me ricuta [...]”. Per altre note contabili riferite a Giovanni Carlo Tondelli, “Capo di Fortezza”, cfr. *ivi*, c.n.n. [6 maggio 1731]. I manufatti risultano dispersi.

Si riconduce all'attività svolta nell'ambito della "Fortezza di Pisa" – se non direttamente alla mano di Tondelli – l'elaborazione di un turibolo e di una navicella consegnati, nei primi anni Quaranta del Settecento, alla Compagnia del Santissimo Sacramento istituita presso la Chiesa di [...]. Tale Benedetto Pellegrini venne compensato con lire 189 e soldi 5 per il primo¹²³, mentre, per il compimento della seconda, 43 lire vennero consegnate al "Tenente de Bombardieri della Fortezza di Pisa"¹²⁴.

Il turibolo, identificabile grazie all'iscrizione dedicatoria incisa sul coperchio¹²⁵, si colloca nel quadro di una produzione corrente d'ampia diffusione, connotata dalla reiterata proposta di elementi ornamentali già individuati, anche *in loco*, nelle opere di Giovanni Baldini, come gli ovoli corniciati, le baccellature e le foglie d'acanto riservate sul fondo granito. L'incensiere è corredato di una navicella che non reca alcuna epigrafe testimoniale ma si distingue per il peculiare ornato sbalzato sulle valve del coperchio a profilo ogivale, costituito da due cartelle incorniciate da volute affrontate campite a graticcio e cimate da infiorescenze.

Queste ultime, identificabili in tulipani dai petali rivoltati all'orlo, si leggono quale attardata adesione allo "stile floreale" d'ascendenza nord europea condiviso, specialmente dalla produzione sontuaria di destinazione liturgica, a partire dalla seconda metà del XVII secolo¹²⁶, come attestano, in ambiti prossimi a Pisa, la produzione lucchese di Giovanni Vambré¹²⁷ e l'oreficeria fiorentina degli anni a cavallo tra Sei e Settecento¹²⁸.

Tale modulo decorativo – isolato, oppure affiancato da volute fogliate – ricorre in un calice che pertiene alla Chiesa di [...]¹²⁹ e, con una più accentuata conduzione dello sbalzo, sia sulla base di un calice della Chiesa di [...], sia sulla base del vaso eucaristico che proviene dalla Chiesa di [...], associato, in questi ultimi casi, ad una cornice ad ovoli profilati,

¹²³ *Ivi*, 2703, *Compagnia del SS. Sacramento di [...]*, S. CCLXVII, c. 10dx: "A di 2 Giugno 1744 Pisano [1743 stile comune]. Pagato il suddetto Camgerlengo a' Benedetto Pellegrini lire Cento ottanta nuoue (sic) e soldi cinque per ualuta di un Turibile d'Argento di peso *once* 22:, e denari cinque come per riceuta appare *lire* 189:5 - -".

¹²⁴ *Ivi*, c. 11 dx: "A di detto [4 giugno 1744] Pagato al Signore Tenente de Bombardieri della Fortezza di Pisa lire quaranta tre, per auere fatto la Nauicella d'Argento *lire* 43:".

¹²⁵ Per i due manufatti si veda Catalogo nn. 97-98.

¹²⁶ FREDERIKS 1961, vol. IV, p. XXVI; AMSTERDAM, TOLEDO, BOSTON 1979, pp. XXVII-XXVIII, 134-139.

¹²⁷ LUCCA 1981, pp. 59-92.

¹²⁸ Si veda, ad esempio, il repertorio di tulipani, infiorescenze e racemi vegetali che connota il fornimento per legatura di Giorgio Maier (1704) per la Chiesa di Santa Felicita (Firenze) (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 331-332, n. 227), nonché la mostra costituita da tralci vegetali intercalati da corolle diversificate che qualifica il reliquiario di San Filippo della Collegiata di S. Andrea ad Empoli (1702) e quella della coppia di reliquiari dei Santi Anastasio e Caterina Vergine del Monastero di S. Vincenzo Ferrer a Prato (inizio XVIII secolo) (*ivi*, pp. 314-317, nn. 214-216); per il relativo contesto di elaborazione si veda, *ivi*, I, p. 207. Per quanto espresso dalla produzione orafa romana pressochè coeva si veda, ad esempio, il piatto "da credenza" – di collezione privata – elaborato dall'argentiere Antonio Moretti de Amicis (1652-1688), nonché l'esemplare del Tesoro della Cattedrale di San Pietro a Bologna realizzato da Francesco Lem (1693-1726), si veda FORNARI 1968, pp. 86-87. La disposizione ad accogliere stilemi codificati nell'ambito della cultura artistica d'oltralpe si rileva in rapporto ad altri ambiti italiani, si veda, ad esempio, MUSOLINO 2008, pp. 913-914, n. 140.

¹²⁹ Il calice reca la seguente iscrizione, "FATTO DI ELEMOSINE E DONATO A S. CROCE". La sua realizzazione non trova riscontri documentari ma appare riconducibile alla riedificazione dell'Oratorio di Santa Croce [...] – succursale della Pieve di [...] – compiuta fra il 1721 ed il 1722 su impulso del pievano Giovanni Battista Frullani; l'ente ecclesiastico da allora conserva anche una reliquia della croce di Cristo, CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001, pp. 128-129. Si veda Catalogo n. 99.

internamente, da esili lobi incisi, individuabile anche sulla base del calice della Chiesa di [...], supporto qualificato – come gli esemplari precedentemente descritti – da ampie foglie nervate che discendono dall’innesto con il fusto¹³⁰.

L’inserzione di infiorescenze diversificate in un repertorio decorativo di carattere corrente connota anche la produzione di Pietro Andrea Catena che, negli anni Venti, operò al fianco di Ranieri Cianchi¹³¹, coadiuvato dal “giovane” Giuseppe Scachetti (1725)¹³²; esercente alla Fiera di Pisa (1723)¹³³, fra il terzo ed il quarto decennio del Settecento si dedicò alla consueta manutenzione delle suppellettili sacre della Chiesa di Santa Maria dei Galletti, ente ecclesiastico che dotò, nel 1735, di sei nuovi reliquiari d’argento¹³⁴.

La sua produzione fu, verosimilmente, apprezzata anche in virtù dell’economicità; in tal senso si interpreta l’affermazione che accompagna, nel 1729, la memoria di allogazione di un calice stilata dai confratelli della Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano che, considerata “la necessità, che v’era d’un’ altro (sic) Calice d’Argento massime nei giorni festiuj per celebrar la Santa Messa a due Altarj in un Tempo” e “auendone trouato uno di mediocre spesa, benche (sic) nuouo”, provvidero al suo acquisto presso la bottega dell’orefice¹³⁵. Per il sodalizio laicale appena ricordato, Catena aveva già realizzato – in collaborazione con Bartolomeo Vedani e con il maestro intagliatore Giuseppe Magrini¹³⁶ – un “suntuoso, e’ ricco reliquiario d’argento” per le spoglie Sante di San Sebastiano¹³⁷, arredo dalla foggia “a’ guisa di piccola urna”¹³⁸ impreziosita da “fiori et altri abbigliamenti”¹³⁹, consegnato, nel 1721, in coincidenza di una nuova fase di “influenza del mal contagioso nella Provenza [...] e specialmente in Marsilia, doue ebbe origine [...]”¹⁴⁰.

¹³⁰ Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 52, 53, 54.

¹³¹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2735, Compagnia di Santa Ubaldesca di Calcinaia*, U. II, 2, c. 84.

¹³² *Ivi* 2661, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 23, c. 240r [5 dicembre 1725]: “A’ Spese lire 42. Pagate contanti al Signore Andrea Catena Argentieri in Pisa e per detto a Giuseppe Scachetti suo giouane, e sono per argento e fattura e altro fatto [...]”. Per l’attività svolta dall’orefice in questi anni si veda, più avanti, il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹³³ La partecipazione alla Fiera di Pisa si documenta nel 1723, ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2320, cc. 2r, 5v.

¹³⁴ ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita della Venerabile Opera Di S. Salvatore in Porta d Oro Dal di primo Gennaio 1729 Al 31 Dicembre 1776. B., Uscita di Danari Contanti della Venerabil Chiesa detta de’ Signori Galletti, tenuta a mano dall’Illustrissimo Signore Conte Francesco Galletti*, c. 23: “Ai 14 Detto [giugno 1736]. Pagato a Pier Andrea Cateni Argentiere £ 240 per fattura di Sei Reliquiarj d’Argento, compresi Spese di bianchitura, Cristalli, Intagliatura dell’Armi e, portò detto Contanti in quattro partite a tutto il primo Giugno 1733 come per il Conto in filza al quale [£] 240. Per spese di fattura di Legni de’ Reliquiarj, Assettatura di diversi Arredi Sacri, fattura di un Quadro posto in mezzo alla Soffitta, Valuta di un Camice usato, et altro, il tutto fatto nell’Anno 1733, come per il conto in filza £ 167. 12”.

¹³⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 5, c. 480r [1 maggio 1729]. La nota documentaria non fa riferimento al prezzo del calice che raggiunse il peso di once 19 complessive (15 once il calice e 4 once la patena) (*ibidem*).

¹³⁶ *Ivi* 2667, O. III, n. 53, cc.n.n. [20 gennaio, 5 febbraio 1721].

¹³⁷ *Ivi* 2658, O. III, n. 5, c. 334r; cfr. *ivi* 2667, O. III, n. 53, c.n.n. [18 gennaio 1721]: si ricorda la “fattura di un reliquiario d’Argento fatto e consegnato al suddetto Signore Albini per dovere servire per la reliquia di S. Sebastiano peso once diciotto e denari Venti compresi il suo calo a ragione di lire 7.15 l’onca dacordo in tutto lire 146” (*ibidem*).

¹³⁸ *Ivi* 2658, O. III, n. 5, c. 341r.

¹³⁹ *Ivi*, c. 337v.

¹⁴⁰ *Ivi* 2658, O. III, n. 5, cc. 333v-334r. In questa congiuntura, l’Arcivescovo Francesco Frosini dispose che “per tutte le Chiese curate della sua Diocesi” fosse dato “principio al Le Litanie de Santi all’ore 22 per un mese continuo, con far aggiungere in ultimo L’orazione al glorioso San Sebastiano Martire”, intercessore

A questo torno d'anni risale la realizzazione di un calice d'argento consegnato alla Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] ¹⁴¹; l'incarico di esecuzione – pressochè coevo al coinvolgimento dell'orefice nell'elaborazione dell'angelo per l'urna di San Ranieri nella Primaziale pisana – si pone in linea di continuità con i lavori contestualmente commissionati ad Orazio Dalli ¹⁴², nel quadro di una abituale prestazione d'opera che si prolungò almeno fino agli anni Trenta del Settecento ¹⁴³.



98 Autore ignoto, 1707, *Calice* (part.), argento, cat. n. 33.

Alla luce di tali considerazioni, acquista un particolare significato che il vaso eucaristico dell'ente ecclesiastico del contado – qualificato dalla base troncoconica a corpo interno lievemente inflesso, dal nodo del fusto piriforme e baccellato, strozzato da una fascia centrale liscia, nonché dal sottocoppa a margine libero ¹⁴⁴ – presenti un repertorio decorativo affidato a valve di conchiglia smerlate, volute fogliate e festoni di frutti impreziositi dagli effetti cromatici dati dalla sottile bulinatura, caratteri già rintracciati, ad esempio, sulla base del calice della Chiesa dei [...] (fig. 98), nonché sulla base di un vaso eucaristico appartenuto alla Chiesa della Santissima Trinità di Ghezzano (San Giuliano Terme) ¹⁴⁵. I festoni di frutti globulari ricorrono sulla coppa di un turibolo che pertiene alla Chiesa dei [...] ¹⁴⁶, ente ecclesiastico per il quale Pietro Andrea Catena, nel 1737,

per la “Salute uniuersale” (*ibidem*). Al “lieto auiso, che fosse per esser adorato con publiche preghiere il nostro gran Santo”, i confratelli della Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano stabilirono di “fare un sontuoso, e’ ricco reliquiario d’argento con Le rigaglie di Sagrestia, per iui porre La reliquia medesima battezzata del Santo a’ fine di poterla adorare sul sacro Altare nella sua contigua festiuità [...]”, *ivi*, cc. 334r-v.

¹⁴¹ ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Corpus Domini, Libro di Ricevute* [1720-1761], c. 3 (nuova numerazione) [26 settembre 1721]: “Io Pietro Andrea Catena Oreficie ho riceuto dal’ Reverendo Prete Giovanni Giuseppe Manocci Curato di Orzigniano e Gouvernatore della Compagnia del’: Santissimo Sacramento di [...] tolleri venti Cinque per ualuta di un Calice di Argento con sua patena che tolleri sei paga la compagnia per mano del’ sudetto i resto come [?] per lemosina / fatte da fratelli di detta compagnia/ Contanti a me sudetto mano propria, lire 150”. L’arredo, pertinente alla Chiesa di [...], si identifica per l’iscrizione dedicatoria corrente sotto l’orlo della base [datazione espressa , come nel documento secondo il computo pisano , 1722] e per la stilizzata raffigurazione di un calice, cimato dall’ostia, inciso in una cartella del sottocoppa . Per il calice si veda Catalogo n. 47.

¹⁴² Pietro Andrea Catena venne compensato – nel maggio del 1726 – per “saldo del piedi dello Stensorio di Argento” per il quale Orazio Dalli, nel 1723, aveva già consegnato una “luce [...] di Argento”, ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Corpus Domini, Libro di ricevute* [1720-1761], cc. 8 [26 maggio 1723], 11 (numerazione moderna). L’ostensorio non appare identificabile con certezza nelle sopravvivenze.

¹⁴³ Nel 1730, Pietro Andrea Catena veniva compensato per avere ridorato una patena di rame, *ivi*, c. 16 [2 novembre 1730].

¹⁴⁴ L’impianto strutturale che qualifica il calice di [...] corrisponde ai caratteri morfologici connotativi della produzione fiorentina del primo ventennio del Settecento, LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 348-349, n. 240. Per esemplari consimili d’ambito fiorentino si veda, inoltre, CATERINA PROTO PISANI 2002, p. 52, n. 54.

¹⁴⁵ Per il calice di Ghezzano (disperso), si veda Catalogo n. 32; per il calice di [...], Catalogo n. 33; in quest’ultimo caso, la datazione compresa nell’epigrafe dedicatoria incisa sul calice è espressa secondo il computo pisano: 1707 stile pisano.

¹⁴⁶ Si veda, Catalogo n. 73.

realizzò un incensiere d'argento di 20 onces e 12 denari, ricevendo la somma di 175 lire¹⁴⁷. La datazione di quest'ultimo manufatto agli anni Trenta del secolo – in assenza di iscrizioni testimoniali – appare plausibile sulla scorta delle evidenti analogie stilistiche riscontrabili sia con il turibolo commissionato dal parroco Giuseppe Ranieri Pinelli per la Chiesa di San Michele Arcangelo a Crespina (Pisa) (1735)¹⁴⁸, sia con l'incensiere della Chiesa di [...] elaborato, insieme alla relativa navicella, per cura dell'Arte dei Pizzicagnoli di Pisa nel 1732¹⁴⁹. Nei tre esemplari appena ricordati, il repertorio decorativo della coppa è compreso tra volute affrontate e sagomate raccordate da elementi trifogliati apicali¹⁵⁰; ricorrono, in tutti i casi, componenti secondarie ampiamente condivise, come gli ovoli corniciati inframmezzati dalla perlinatura, le serie di embrici ed i baccelli piatti intercalati da listelli verticali paralleli (figg. 99-102).



99 Pietro Andrea Catena, 1722, *Calice* (particolare), argento, cat. n. 47.



101 Autore ignoto, 1735, *Turibolo* (particolare), argento, cat. n. 70.



100 Autore ignoto, 1732, *Turibolo* (particolare), argento, cat. n. 68.



102 Pietro Andrea Catena (?), 1737 (?), *Turibolo* (particolare), argento, cat. n. 73.

Le valve di conchiglia ad orlo lobato che qualificano il coperchio del turibolo di [...] – tipologicamente rapportabili al complesso ornamentale del calice di [...] (1722 stile pisano) e

¹⁴⁷ ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Libri contabili* 4, fasc. *Ricevute d'argenterie, e altro*, c.n.n. [22 giugno 1737].

¹⁴⁸ Per l'arredo si rimanda a, Catalogo n. 70. Per il parroco Pinelli (1733-1763) si veda GIANETTI 2001, p. 52. La ricerca condotta presso l'Archivio della Parrocchia di San Michele di Crespina, nonché la disamina dei documenti prodotti dalla Compagnia dell'Assunta, di San Martino-*Corpus Domini* e San Ranieri di Crespina non ha fornito informazioni sull'autore del servizio per incensazione; tuttavia, si rileva l'abituale ricorso, fra Sei e Settecento, alle botteghe artigiane operose a Pisa. Un caso particolare è rappresentato dall'elaborazione, da parte di Bartolomeo Niccoletti – definito dalla committenza come "Orefice in Pisa" – di un calice e di una lampada d'argento per l'Altare di San Ranieri di Crespina, compensato con lire 156 per calice e patena d'argento e lire 273 soldi 5 denari 8 per la lampada [17 giugno 1715; 25 maggio 1716-15 giugno 1717], ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato*, 2838, *Compagnia di S. Ranieri di Crespina*, R. CCI, n. 2, cc. 31r-32r; *ivi*, R. CCI, n.1, cc. 20r-21r.

¹⁴⁹ Si veda, Catalogo n. 68. Nessuna delle attestazioni documentarie rinvenute ne documenta l'esecuzione. La datazione incisa sull'arredo è espressa in stile pisano.

¹⁵⁰ L'elemento trifogliato apicale, disposto al termine di una teoria di gocce piatte conseguenti, ricorre, ad esempio, su di un calice elaborato da Adriano Haffner (att. 1703-1762) per la Chiesa di Santa Maria a Peretola (Firenze), LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 348-349, n. 240.

dell'incensiere di [...] (1725 stile pisano)¹⁵¹, per la conformazione semplificata e la peculiare cesellatura interna – ricorrono su di una navicella proveniente dalla Chiesa di [...], manufatto che, ancora una volta, si pone in rapporto alle attestazioni rinvenute sulla prestazione d'opera di Pietro Andrea Catena per il locale sodalizio intitolato al *Corpus Domini*. Fra le note contabili confraternali si rintraccia, difatti, il compenso destinato all'orefice per “valuta di una navicella con suo Cuchiaino di Argento”¹⁵², manufatto elaborato, nel 1735, a corredo di un turibolo già consegnato, dal medesimo artefice, nel 1731 e forse identificabile in quello – di modesta qualità esecutiva – che ancora si conserva¹⁵³; quest'ultimo manufatto si riconduce alla produzione pisana grazie alla puntuale corrispondenza con l'esemplare che Giovanni Baldini fornì – corredato della navicella e del cucchiaino – all'Opera di [...] nel 1742¹⁵⁴, similmente connotato dalla tozza coppa baccellata, sovrastata dal coperchio lievemente strozzato costituito da ampie foglie d'acanto comprese fra volute ed infiorescenze semplificate.

Una ulteriore, seppure generica, analogia formale si nota con il turibolo consegnato dalla bottega di Catena alle compagnie della Madonna del Rosario e della Buona Morte istituite presso la Chiesa di [...] nel 1743¹⁵⁵; l'arredo, frutto di una consuetudine lavorativa instaurata fra la committenza e l'orefice almeno dalla fine degli anni Trenta del Settecento¹⁵⁶, è corredato da una navicella priva di epigrafi connotative che condivide, con l'incensiere, la tipologia dell'ornato affidato ad irrigidite volute contrapposte, raccordate, sul fondo campito dalla bulinatura, da elementi vegetali trifogliati a campanula¹⁵⁷.

¹⁵¹ Per il calice si veda Catalogo n. 47; per il turibolo si veda Catalogo n. 56.

¹⁵² ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Corpus Domini, Libro di Ricevute* [1720-1761], c. 24 (numerazione moderna) [20 aprile 1735]: “Io Pietro Andrea Catena ho riceuto Da Pavolo di Vincentti Pistelli Camarlingo della Compagnia dell'Santissimo Sacramento di [...] lire settanta sei per valuta di una navicella Con suo Cuchiaino di Argento pagati a me Contanti et in Fede mano propria, lire 76”.

¹⁵³ *Ivi*, c. 17 (numerazione moderna) [6 giugno 1731]: “Io Pietro Andrea Catena ho riceuto da Pavolo di Vincenzo Pistelli Camarlingo della Venerabile Compagnia del' Santissimo Sacramento di [...] lire Cento setta una per valuta di un Turibile di Argento et in fede mano propria lire 171” (*ibidem*). Per il turibolo e la navicella pertinenti alla Chiesa di [...] si veda Catalogo nn. 66-67.

¹⁵⁴ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2579, Compagnia della Madonna della [...]*, M. CLXXXIII, n. 5, c. 112sx, “Adi 2 settembre 1743 Pisano pagato al Signore Gio: Baldini di Pisa Orefice lire Dugento Dieci tanti sono per a' Conto d'un Turribule, e nauicella d'argento Comprato, e pesato libbre tre once una, e denari dicotto, che netta [?] la somma e importa lire Trecento, e resta avere lire 90: come per sua riceuta et obbligazione e più per il desinare pagatoli a Certosa [?] lire 2: 8: 8 pagato In tutto a' Conto lire 212.8.8”; “Adi 10 Aprile 1744 Pisano pagato al Signore Gio: Baldini Orefice per saldo del Turribule, e Nauicella lire nouanta lire 90:-:4” (*ibidem*); cfr. *ivi*, c. 113sx: “Adi 5 Febbraio 1745 Pisano speso lire una soldi tredici e quattro speso lire 1:13:4 per il caldarino del Turribule lire 1:13:4”. Per i due manufatti, si veda Catalogo nn. 93-94.

¹⁵⁵ *Ivi* 2688, *Compagnia del Santissimo Rosario di [...]*, R. CXCIX, n. 5, c. 18v [10 marzo 1743]: “Adi 10 Marzo 1743 Pisano pagate alla bottega del Signore Andrea Catena Orefice in Pisa per la metà d'un torribile d'Argento e sua Nauicella fatto insieme con la compagnia della Buona Morte lire centoquattro soldi sedici e otto essendo di peso d'oncie venticinque [...]”. Per il turibolo – che reca, al centro del coperchio dall'attardato impianto troncoconico, due cartelle ovali, l'una con l'iscrizione “[...] 1743”, l'altra con la raffigurazione di un Santo, forse identificabile nel contitolare della chiesa – si veda Catalogo n. 95. Si rileva l'analogia fra la coppa del turibolo di [...] (Catalogo n. 95) e la coppa dell'incensiere di [...] (Catalogo n. 97).

¹⁵⁶ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹⁵⁷ Per la navicella, si veda Catalogo n. 96. Da un punto di vista strutturale, la navicella non trova raffronti diretti in altri esemplari conservati nel nostro territorio e riconducibili all'opera degli argentieri pisani; la peculiare foggia della coppa, chiusa da un coperchio caratterizzato dalla vistosa presa posteriore costituita

L'inserzione di elementi ornamentali d'ascendenza floreale, già precedentemente segnalata, ricorre sul vaso eucaristico elaborato da Pietro Andrea Catena per la Compagnia della Madonna del Soccorso di San Piero a Grado (Pisa) nel 1736¹⁵⁸, arredo contrassegnato dall'iscrizione che ne commemora la committenza e la data di esecuzione¹⁵⁹. L'opera rispecchia l'articolazione strutturale dell'esemplare di [...], fatta eccezione per il profilo del nodo del fusto a spalla più accentuata, nonché per l'orlo di base a sviluppo più ampio; il repertorio ornamentale – costituito dai grandi fiori a corolla dischiusa disposti a raccordo di cartelle a profilo mistilineo¹⁶⁰ – appare del tutto consimile a quello che connota un calice proveniente dalla Chiesa di [...]¹⁶¹, caratterizzato dalla presenza di vistosi ed irrigiditi tulipani compresi fra riserve umbonate sagomate “a scudo” sul fondo granito. Queste ultime, definite da volute modanate profilate, internamente, da una sottile bulinatura, ricorrono, in formule assai prossime, sul ricordato calice della Chiesa di [...], nonché sul coperchio dei turiboli già ricondotti, seppure ipoteticamente, alla bottega di Pietro Andrea Catena¹⁶². Nel complesso dell'attività di quest'ultimo – conclusasi con la morte intorno al 1743 – riveste un particolare interesse il sodalizio professionale stretto con il fratello Francesco, talvolta operoso nell'ambito della medesima committenza ma in rapporto alla manutenzione ed alla fornitura di manufatti tessili in qualità di “Ministro” del fondaco Bergami e Scorzi; fondaco, orefice ed argentiere viene indicato, negli stessi anni, anche il pisano Torpè Cumini¹⁶³, verosimilmente identificabile nell'artigiano coinvolto nella conduzione del Negozio dei parati di San Ranieri fra il terzo ed il quarto decennio del XVIII secolo¹⁶⁴.

Accanto ai maestri fino ad ora illustrati si affermò, seppure in tono minore, la dinastia orafa dei Masi; sporadiche attestazioni riguardano Pierantonio e Francesco, operosi dai primi anni del

da una valva di conchiglia, si pone in rapporto a tipologie formali diffuse in ambiti culturali geograficamente lontani, come attesta l'analogia con manufatti napoletani collocati fra Sette ed Ottocento (cfr. BORACCESI 2003, pp. 84-85, nn. 68-70; CATELLO 2016, p. 147, n. 55). Si rileva, inoltre, l'affinità con la produzione orafa sacra nord europea pressochè coeva, come esemplifica la navicella del 1720 ca. che pertiene al Boymans-van Beuningen Museum di Rotterdam, cfr. AMSTERDAM, TOLEDO, BOSTON 1979, p. 218, n. 106.

¹⁵⁸ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2582, Compagnia della Madonna del Soccorso di S. Piero in Grado*, M. CLXXXIX, n. 3, c. 3 [8 maggio 1736], Pietro Andrea Catena, per valuta del calice di argento con patena e doratura, venne compensato 140 lire (*ibidem*). All'“Entrata” dell'agosto 1737 si registrano le 5 lire pagate da Pietro Andrea Catena per “ritratto” del fusto d'ottone di un calice con patena di rame, *ivi*, c.n.n. [26 agosto 1737].

¹⁵⁹ Per l'arredo si veda Catalogo n. 74. Un ulteriore raffronto tipologico per il complesso decorativo che lo connota si individua, ad esempio, nell'ornato che qualifica la base un calice documentato presso la Chiesa di San Lorenzo Martire a Fauglia (Pisa) recante l'iscrizione: “DOTT: ANT: / FRAN.CIO // DEL CORDA / FECE // 1740” (ICCD OA 09/00006693).

¹⁶⁰ La presenza di grandi infiorescenze in bocciolo o dischiuse e campite a graticcio ricorre, in ambito fiorentino, nella produzione dell'argentiere Antonio Mazzi (att. 1703-1747), CECCHI 2000c, p. 245, n. 118.

¹⁶¹ Si veda, Catalogo n. 75. L'arredo di [...] è privo di riscontri documentari.

¹⁶² Per il calice di [...] si rimanda a Catalogo n. 99; per i turiboli si veda Catalogo, nn. 70, 73.

¹⁶³ ASPi, *Comune D 1001*, ins. D 134, sottofascicolo *Defalchi del' X per Cento*, c.n.n.; è annoverato con tale qualifica professionale fra i residenti del Terziere di San Francesco nel 1715 (*ivi* 1007, ins. *Dazzaiolo dele Collete Vniversale di Pisa per Lanno 1716: Pisano*, c.n.n., n. 368). Per l'attività documentata si veda, più avanti, il relativo profilo biografico.

¹⁶⁴ ASPi, *Comune D 1380*, cc.n.n. Fra il settembre 1710 e l'aprile del 1711, Torpè Comini partecipava alla Fiera di Pisa, ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2308, cc. 3r, 7r-v.

Settecento¹⁶⁵, mentre consistenti notizie si rinvengono sulla più tarda attività svolta da Pietro Girolamo di Pierantonio¹⁶⁶, al quale l'Opera di [...] commissionò un calice consegnato nel 1739¹⁶⁷.

L'arredo è identificabile con sicurezza in un esemplare che reca, sulle

cartelle della base, l'iscrizione "OPÆ/1739"¹⁶⁸ (fig. 103) e si distingue, per impianto strutturale e repertorio decorativo, dalle suppellettili sacre fino ad ora esaminate, qualificandosi per la base rigonfia dal corpo interno concavo, per il nodo piriforme allungato e per il sottocoppa a margine libero. L'ornato, connotato da un



103 Girolamo Masi, 1739, *Calice* (particolare), argento, cat. n. 82.

modesto accento plastico e svolto sul fondo minutamente granito, è costituito da ampie foglie d'acanto, cartelle a profilo mistilineo definite da volute baccellate arriciate e festoni di foglie concluse da bacche minute. Un plausibile precedente locale, per scelte compositive e stilistiche, si individua nell'ostensorio commissionato dalla Compagnia dei Santi Giacomo e Filippo di [...] nel 1710¹⁶⁹, manufatto connotato, tuttavia, da una conduzione dello sbalzo maggiormente accentuata rispetto all'esemplare più tardo. Il figlio di Girolamo Masi, Gaetano, fra il quinto ed il sesto decennio del Settecento operò, continuativamente, per i Canonici della Cattedrale di San Miniato¹⁷⁰; della sua attività samminiatese resta un secchiello per l'acqua santa realizzato sul volgere degli anni Quaranta del secolo¹⁷¹ e sinora ricondotto alla "produzione fiorentina corrente e di modesta qualità esecutiva"¹⁷². Caratterizzato dall'ampia coppa bombata a superficie bulinata – raccordata, da esili attacchi a voluta, al manico sagomato con pomello apicale – l'arredo discende, effettivamente, da modelli formali secenteschi diffusi a Firenze, allineandosi alla produzione toscana pressochè coeva¹⁷³ e percorrendo soluzioni compositive proposte, in ambito locale, ancora nel tardo Settecento, come attesta il secchiello per l'acqua santa

¹⁶⁵ Si veda il relativo profilo, più avanti, nella Parte III. Giuseppe Masi, proveniente da Pisa, è documentato a Lucca negli anni centrali del Settecento come "legatore di gioie", CAPITANO 2010, p. 77. Tale Giuseppe Masi, a Pisa, è documentato come magnano nel 1776, ASPi, *Comune D* 1460, c. 202 [18 marzo 1776].

¹⁶⁶ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹⁶⁷ ASPi, *Comunità di Cascina* 557, c. 4r: "A Girolamo Masi Orefice In Pisa lire 175 per valuta d'un' Calice d'Argento con sua Patena dorata, lire 175".

¹⁶⁸ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 82.

¹⁶⁹ L'arredo (Catalogo n. 38) non trova riscontro nelle attestazioni documentarie rinvenute.

¹⁷⁰ L'attività manutentiva svolta da Gaetano Masi per la Cattedrale di San Miniato è stata rilevata da CECCHI 2004, pp. 271-272.

¹⁷¹ ASDSM, *Cattedrale*, c. 223v: "a 20 detto [novembre 1749] Pagato a Gaetano Masi Argentiere per auere Rifondato la Secchiolina d'argento, ealtri (sic) lire 24.-.-". Per l'arredo si veda Catalogo n. 109.

¹⁷² CECCHI 2004, pp. 271-272, note 56-57, fig. 233; l'autrice attribuisce il secchiello a Gaetano Masi ma ne suppone l'origine fiorentina.

¹⁷³ Si veda, ad esempio, l'assonanza tipologica con il secchiello della Pieve di San Lazzaro a Lucardo (Certaldo, Firenze) del 1651 (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 215-216, n. 139) e, negli anni prossimi alla sua esecuzione, con l'esemplare della Chiesa di Santa Maria a Ripa ad Empoli, datato al 1756 (LISCIA BEMPORAD 1992a, III, pp. 521-522, n. 389).

che pertiene al Museo della Pieve di Santa Maria Assunta a Bientina, contrassegnato dallo stemma lorenese e dal punzone composto dalle iniziali GM in campo ovale (1770)¹⁷⁴.

10.3 L'emergere dei senesi Bonechi

“1737 *Pisano*. Calcolo di Debito, e Credito del Nicoletti Orefice che doveva fare li sei candeglieri d'argento grandi, e fatti che n'ebbe due li si levò tutto l'argento, per che oltre il farli male, si temeva di perder tutto, e si diedero da fare tutti sei al Bonecchi”¹⁷⁵.

L'appunto, redatto da anonimo estensore sul verso di una nota contabile conservata fra le *Ricevute degli Orefici* dell'Archivio della Certosa di Calci, introduce l'arrivo a Pisa degli argentieri senesi Girolamo e Giovanni Bonechi, registrando un passaggio nodale nel quadro dello sviluppo della produzione orafa locale del XVIII secolo.

Il fallito tentativo di condurre a termine i candelieri commissionati, nel 1737, a Bartolomeo Niccoletti è documentato dalla consegna, alla coppia dei sopraggiunti artefici, dei manufatti ancora incompiuti nel 1743¹⁷⁶; i “due piedi di Candelieri uno quasi Fornito E laltro solo stanpato E messo assieme con dui solo zanpe non saldate”, quindi un “Piede quasi terminato” e l'altro “solo sbizzato”¹⁷⁷, vennero conclusi da Giovanni Bonechi¹⁷⁸, già impegnato, per la medesima committenza, in interventi manutentivi ed in nuove realizzazioni¹⁷⁹.

La presenza di Girolamo di Giovanni Bonechi (Siena, att. 1675 - 1742) a Pisa e, in particolare, nella zona di Calci, venne segnalata da Giovanni Targioni Tozzetti nella relazione del viaggio compiuto, nell'autunno del 1742, attraverso i territori di Pisa, Livorno, Volterra e Massa di Maremma, racconto ricompreso fra le sue *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della*

¹⁷⁴ Per l'arredo, già attribuito a bottega orafa pisana, si veda Catalogo n. 153.

¹⁷⁵ ACC, *Cassette a forma di libro 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 38v, cfr. *ivi*, c. 46v: “Primo Febbraio 1737: *Pisano*. Scritta per 2: Candellieri d. argento da farsi di nostro dal Signor Nicoletti di Pisa per la nostra Certosa. Furono disfatti detti candeglieri, e rifatti assieme a' altri 4. da Bonecchi Orefici”. I manufatti sono registrati nella *Nota degl'Argenti, Rami, e Ottoni che si trovano nella Sagrestia della Certosa di Calci* compilata alla presenza di Sallustio Bonechi in vista della soppressione dell'Ordine, ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 346, ins. *Argenti, Ori, e altro* c. 1239r (numerazione moderna). Per la soppressione si veda BENVENUTI 2008, pp. 130-132.

¹⁷⁶ *Ivi*, c. 37v; l'incipit del conto è il seguente: “Conto de Piedi di Candelieri de Molto Reverendi Padri della Certosa E di quello che a Riceuto Il già Signor Nicholetti Stimato In Coscienza da Noi Sotto Scritti” [Girolamo Bonechi, Giovanni Bonechi, 1743 senza indicazione di stile] (*ibidem*), cfr. *ivi*, c. 37r: “Calcolo di Debito, e Credito del' Signor Nicoletti, quanto a' 2: Candelieri d'argento per la Chiesa di Certosa”. Il riferimento al “già” Bartolomeo Niccoletti si pone in relazione ai documenti che ne attestano la scomparsa al 7 gennaio del 1743, cfr. ASPi, *Opera del Duomo* 1064, n. 122, c.n.n.

¹⁷⁷ ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 37r-v; il documento, datato in calce al 24 febbraio 1743 (senza indicazione di stile), reca le firme di Girolamo e Giovanni Bonechi.

¹⁷⁸ Il 20 aprile del 1743, l'argentiere dichiarò di aver ricevuto, in tempi diversi, 2104 lire per “sei Candelieri nuovi d'argento a uso dell'Altar Maggiore di detta Certosa”, *ivi*, c. 51r; nell'occasione Giovanni si dichiara figlio di “Girolamo Bonechi di Siena” (*ibidem*), cfr. *ivi*, c. 49r. L'8 aprile del 1744, Giovanni Bonechi stilò la ricevuta attestante di aver ricevuto “In più uolte la som[m]a di lire due mila e quattro per fattura, e Saldo di Sei Candelieri di Argento lauorati In Certosa e, Consegnati Al Padre Reverendissimo [...]”, *ivi*, 53r. In calce alla scritta privata dell'11 luglio del 1742 relativa all'elaborazione di “due balaustri d'argento” – per la quale si rimanda, qui, alla Parte I, Capitolo 6, paragrafo 6.2 – si legge: “Il' suddetto Signore Gio Bonechi in seguito, e' a tenore del' sopra conuenuto continuò, e compì L'opera delli numero 6 Candelierj d'Argento per l'Altar Maggiore” (*ivi*, c. 47v).

¹⁷⁹ Per l'attività svolta per la Certosa di Calci dall'argentiere si riamanda al relativo profilo biografico nella Parte III.

Toscana edite nel 1778; l'autore ricorda, difatti, di avere sostato presso la Canonica di Nicosia (Calci), dove ebbe modo di

“vedere un bellissimo Calice d'Argento, che stava attualmente lavorando un certo Girolamo Bonechi Senese, il quale è di un lavoro stupendo, con bassirilievi della Passione di Nostro Signore, ne' quali le figure di ottimo disegno, e disposizione, sono da esso fatte risaltare col solo martello per di dietro, e riescono tanto perfette, che non vi è bisogno di bulino, o altro instrumento per finirle”¹⁸⁰.

Il vaso eucaristico è forse identificabile nell'unico calice con patena “che nel gambo e nella Contracoppa” recchiudeva “la Passione di Nostro Signore in piccolj Ouati doratj” del peso di 26 once e 6 denari, venduto per lire 191 soldi 10 quando, nel 1780, vennero alienati i beni del soppresso Convento di Nicosia¹⁸¹.

La sosta di Girolamo presso il Cenobio agostiniano, priva di ulteriori riscotri documentari, è ricordata da Ettore Romagnoli (*ante* 1835)¹⁸² che, ripercorrendo la carriera dell'orafo, lo attesta autore di “un superbo vaso d'argento per la nobile casa Sansedoni di Siena”¹⁸³ e di “una figura d'argento” elaborata a Genova “a concorrenza dei più bravi statuarj”¹⁸⁴, ricordando il periodo che egli trascorse a Torino, dove “lavorò per la corte varje cose”¹⁸⁵; come conclude Romagnoli, l'orafo nell' “invecchiare peggiorò sempre di condizione con scemargli la voglia, e le commissioni fin che circa la metà del secolo XVIII morì poverissimo allo Spedale di Pisa”¹⁸⁶.

L'artefice, Camerlengo dell'Arte degli Orafi e Argentieri di Siena nel 1702¹⁸⁷, è stato individuato dagli studi come il figlio, “erede ben degno”¹⁸⁸, di Giovanni (Siena, att. 1640 - 1708), “egregio cesellatore”¹⁸⁹ che, nel 1669, attestò di possedere il punzone costituito dalla lettera “D” ereditato dal maestro Domenico Montini¹⁹⁰.

Laura Martini associa, ipoteticamente, a Giovanni l'originaria assunzione del marchio con le iniziali “GB” in campo ovale, punzone che, forse, venne da questi ceduto ai discendenti Girolamo e Giacomo (Siena, att. 1722-1787)¹⁹¹.

¹⁸⁰ TARGIONI TOZZETTI 1971, I, p. 403. La notizia è riportata dalla bibliografia seguente.

¹⁸¹ ASPi, *Commissariato* 1455, ins. *Vendita dei mobili di Nicosia Argenti, e, c. 1351, n. 194*; cfr. *ivi*, ins. *1780/ Atti riguardanti Il Possesso preso della Soppressa Nicosia di Calci Inuentario, et atti in seguito stati fatti*, sottofascicolo, *Inuentario della Nicosia di Calci*, (Argenteria) cc. 727r-728r. Per uno studio sul caso di Nicosia si veda BERTELLI 2010, pp. 3, 7, risorsa internet (<http://municipalia.sns.it>). Per la documentazione prodotta in occasione della soppressione del Convento di Nicosia si veda, BENVENUTI 2008, pp. 133-135.

¹⁸² ROMAGNOLI 1976, XI, pp. 575-577. L'autore ricorda che l'orefice, nel 1742, “era a lavorare varie statuine, e utensili sacri d'argento nella Certosa di Nicosia presso Pisa, ove lo trovò il Dottore Targioni Tozzetti, e lo nominò nel suo viaggio per la Toscana, come celeberrimo artefice senese” (*ivi*, p. 575).

¹⁸³ *Ivi*, p. 576.

¹⁸⁴ *Ibidem*.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 577.

¹⁸⁷ MARTINI 1988, p. 128 nota 7.

¹⁸⁸ ROMAGNOLI 1976, p. 210.

¹⁸⁹ *Ivi*, p. 209.

¹⁹⁰ HANSEN 1989, pp. 147, 149 (nota 13), 151-152 doc. 1.

¹⁹¹ MARTINI 1988, p. 128 nota 7. Il marchio è, talvolta, segnalato come ricompreso in campo rettangolare.

Il bollo si rintraccia impresso sul reliquiario della Croce del Museo della Cattedrale di Chiusi¹⁹², sulla navicella del Museo di Buonconvento – accompagnata dal turibolo datato al 1708¹⁹³ –, nonché sulla pace della Collegiata di Sinalunga, documentata al 1749 ed assegnata all'argentiere Giovanni Bonechi¹⁹⁴, già identificato come il figlio di Girolamo; suo fratello fu Domenico (Siena, att. 1682-1725 ca.)¹⁹⁵, padre del più noto Giacomo (1722-1787)¹⁹⁶, autore del paliotto in argento e rame dorato per l'altare della Madonna delle Grazie della Cattedrale di San Lorenzo a Grosseto (1765-1782)¹⁹⁷, del servizio per l'incensazione in argento (1772) per la Chiesa di Sant'Antonio da Padova (Contrada della Tartuca)¹⁹⁸ e dello sportello di tabernacolo per la Cattedrale di Sinalunga (1781)¹⁹⁹; partecipò, inoltre, alla realizzazione di una croce d'altare per la Cattedrale di San Lorenzo a Grosseto (1771)²⁰⁰, ente ecclesiastico che conserva il reliquiario di San Lorenzo marcato con il bollo costituito dalle iniziali "GB" in campo ovale²⁰¹.

Il medesimo contrassegno ricorre sul reliquiario di San Cerbone proveniente dalla Chiesa di Santa Croce di Popolonia²⁰² e sui tre reliquiari della Cattedrale di San Lorenzo a Campiglia Marittima²⁰³; un ostensorio datato al 1715 – recante il marchio territoriale di garanzia impresso dal Camerlengo dell'Università ed Arte degli Orefici di Siena ed il marchio "GB" in campo ovale, ai quali si frappone il bollo "LM" in campo rettangolare –, pertiene alla Chiesa di [...] e rivela puntuali assonanze compositive con un esemplare della Cattedrale di San Lorenzo a Grosseto, datato al 1716²⁰⁴.

¹⁹² *Ibidem*. Come attesta una delle numerose schede che pertengono all'Archivio Bulgari relativo agli argenti toscani, il bollo "GB sagomato in ovale" (Archivio Bulgari n. 419) è stato reperito su otto candelieri del Museo della Cattedrale di Chiusi, RASPINI 2004, p. 165; per gli altri arredi settecenteschi, conservati in ambito senese ed aretino, contrassegnati da tale bollo (Archivio Bulgari n. 419) – attribuito, dubitativamente, a Giacomo Bonechi – si veda, *ivi*, pp. 47, 157, 159. Per il consimile punzone con le iniziali "GB" (Archivio Bulgari n. 793) rinvenuto sul paliotto della Cappella del Voto nel Duomo di Siena, *ivi*, p. 160; per l'attribuzione del marchio alla bottega dei Bonechi si veda, AREZZO 2013, pp. 23, 31, 39. Sulla punzonatura degli argenti a Siena si veda, inoltre, SANTI 1993, pp. 24-27.

¹⁹³ SANTI 1981, pp. 68-69, nn. 40-41, cfr. MARTINI 1988, p. 128 nota 7; GUIDUCCI 1998, pp. 114-115.

¹⁹⁴ GROSSETO 1996, pp. 202-203; LONGI, MARTINI 1995, p. 128. Allo stato attuale delle conoscenze, l'orefice autore, nel 1749, della pace per la Cattedrale di Sinalunga si identifica, probabilmente, nell'omonimo argentiere trasferitosi a Pisa negli anni Quaranta del Settecento; gli studi non ricordano il suo soggiorno pisano ma solo quello del padre Girolamo, sulla scorta di quanto affermato dapprima da Targioni Tozzetti ed in seguito da Ettore Romagnoli. Giovanni Bonechi è il documentato autore anche del paliotto "di lastre d'argento con diverse figure e rabeschi per l'altare maggiore" della Chiesa di Sant'Agostino di Siena, RIEDL, SEIDEL 1985-1999, I, p. 251 nota 1312.

¹⁹⁵ Su Domenico Bonechi si veda, ROMAGNOLI 1976, XII, p. 261; HANSEN 1992, II, p. 720, n. 251; MARTINI 1988, pp. 120, 130 nota 17.

¹⁹⁶ ROMAGNOLI 1976, XII, pp. 261-262.

¹⁹⁷ Il manufatto venne commissionato nel 1765 e concluso nel 1782, MARTINI 1996a, pp. 69-70 fig. 12, 72 nota 33; GALLI 1996, p. 208, n. 66.

¹⁹⁸ SANTI, FUCHS 1985a, pp. 437-438, n. 46, fig. 541; *idem* 1985b, p. 438, n. 47, fig. 542.

¹⁹⁹ LONGI 1995, p. 138, n. 26.

²⁰⁰ GALLI 1996, p. 208, n. 66.

²⁰¹ L'arredo, conservato presso il locale Museo Archeologico e d'Arte della Maremma e Museo Diocesano d'Arte Sacra di Grosseto è ascritto a Girolamo o Giovanni Bonechi e collocato, su base documentaria, fra il 1710 ed il 1736, MARTINI 1996b, p. 202, n. 61.

²⁰² Per il manufatto, oggi conservato presso il Museo Diocesano Andrea Guardì di Piombino ed attribuito alla bottega dei Bonechi, si veda BERNAZZI 2011, pp. 126-128, n. 2.

²⁰³ I manufatti, conservati nel Museo d'Arte Sacra di Campiglia, sono attribuiti a Girolamo o Giovanni Bonechi, LAZZARINI 2008, p. 60 n. 29; pp. 64-66 n. 32.

²⁰⁴ L'ostensorio è attribuito ad argentiere fiorentino in TORCHIO 1994, pp. 149-150, n. 59 e ad argentiere senese in *idem* 1996, p. 201, n. 60.

Fra i componenti della cospicua dinastia orafa, si ricorda Pietro Bonechi – anch’egli identificato come figlio di Girolamo –, nato a Siena intorno al 1705 e patentato argentiere nel 1738 a Roma, dove si rintraccia fino al 1740; il suo marchio, rilevato dalla placchetta conservata nell’Archivio Storico di Sant’Eligio, era costituito dalle iniziali “PB” in campo rettangolare²⁰⁵.

Girolamo Bonechi si trovò a Pisa almeno al principio del quinto decennio del Settecento; nel 1741, difatti, “Per parte” del Commissario di Pisa – su istanza del pisano Ranieri Busoni, provveditore ed agente di Lorenzo Doni di Roma – gli venne intimato di lasciare l’abitazione in San Paolo a Ripa d’Arno e saldare il proprio debito di pigioni pregresse²⁰⁶.

In questo momento, verosimilmente, ebbe principio anche l’esperienza pisana di Giovanni Agnello Antonio di Girolamo Bonechi, documentato in città dagli anni Quaranta del Settecento²⁰⁷; i suoi frequenti trasferimenti all’interno del tessuto urbano cittadino si ricostruiscono a partire dal 1745²⁰⁸.

Nel 1761 si fermò – per restarvi fino alla morte, occorsa nel 1777 – nella dimora in Via Sant’Antonio in Cura dei Santi Cosimo e Damiano, condotta a livello dal Convento di Santa Maria del Carmine e condivisa con il figlio Sallustio²⁰⁹; come già ricordato, dal 30 aprile del 1754, egli gestì una bottega in Cura di S. Sebastiano in Chinzica²¹⁰, ceduta a Michele Fangacci nel 1775²¹¹.

Sulla scorta delle attestazioni archivistiche rinvenute, rapportate alla disamina delle suppellettili sacre del nostro territorio, appare riconducibile all’officina dei Bonechi una serie di bolli identificativi che non compare su altri manufatti realizzati dagli argentieri contestualmente operosi a Pisa²¹²; elemento comune alla gran parte degli oggetti rinvenuti, connotati da una complessiva uniformità stilistica, è l’impressione del marchio raffigurante una figura antropomorfa, associata a datazioni che si scalano dalla metà alla fine del XVIII secolo ed a bolli letterali ricorrenti, composti dalle iniziali “GB”, “GG” e “SB”.

La punzonatura costituita dal bollo con lettere “GB” in campo ovale sagomato associato al

²⁰⁵ BULGARI CALISSONI 1987, p. 106, n. 292

²⁰⁶ ASPi, *Commissariato, Atti civili* 818, cc.n.n. [11 ottobre 1740, 12 ottobre 1741, 17 ottobre 1741]. Sulla vicenda biografica di Girolamo Bonechi a Pisa si veda il relativo profilo nella Parte III.

²⁰⁷ Come già qui segnalato, negli anni che videro Giovanni di Girolamo Bonechi attivo a Pisa si segnala la contemporanea presenza, a Siena, di un omonimo argentiere; oltre alla ricordata pace di Sinalunga, realizzata nel 1749, si ricorda il compenso di 82 scudi – registrato fra le uscite dell’Opera del Duomo di Grosseto dell’anno 1763 – mandati “a Siena al Signore Giovanni Bonechi per saldo della croce d’argento”, nonché i pagamenti destinati dal medesimo ente, nel 1759 a “Giovanni Bonechi a Siena per due lampadari di ferro dorati e sei lampade”, nel 1760 a Giovanni per una lampada d’argento per l’altare della Madonna e, nel 1763, a Giovanni e Giacomo Bonechi per un reliquiario, GALLI 1996, p. 208, n. 66.

²⁰⁸ Per la vicenda biografica di Giovanni Bonechi a Pisa si veda il relativo profilo nella Parte III.

²⁰⁹ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1346, c. 101sx [1 agosto 1761]. Nel documento relativo alla locazione della casa in Via Sant’Antonio di Pisa Giovanni Bonechi viene individuato come “Giovanni del fù Girolamo Bonechi argentiere in Pisa” (*ibidem*); nel 1777 si annovera il figlio Sallustio e nel 1782 la figlia Anna (*ivi*, c. 101 dx).

²¹⁰ ASPi, *Opera del Duomo* 58, cc. 31r-32v. Il contratto venne rogato nello scrittoio dell’Opera Primaziale sulla Piazza del Grano alla presenza di Giovanni Francesco di Guglielmo Minetti e Francesco di Domenico Pruni; l’artefice viene identificato come “Giovanni del fù Girolamo Bonechi di Siena Argentiere commorante in Pisa” (*ibidem*). Si rileva che nel registro dei *Debitori e Creditori* dell’Opera del Duomo di relativo agli anni 1748-1755, nel 1754 l’orefice viene identificato come Giovanni di Bartolomeo Bonechi di Siena, *ivi* 604, c. 522; cfr. *ivi* 605, c. 117; *ivi* 606, c. 104; *ivi* 607, c. 100.

²¹¹ Si veda, Parte I.

²¹² Alla luce della già illustrata peculiare normativa vigente a Pisa fra Sei e Settecento, appaiono ancora da comprendere compiutamente le dinamiche sottese alla apposizione del bollo di bottega sulla produzione suntuaria locale.

marchio rappresentante una figura antropomorfa si rintraccia sul calice elaborato su commissione di Francesco del Corso – pievano della Chiesa di [...] – nel 1742 stile pisano, ma donato nel 1777, come ricorda l'epigrafe dedicatoria incisa sul gradino di base e sulla patena di corredo²¹³. L'arredo rappresenta un *unicum* nel complesso delle sopravvivenze ascrivibili alla bottega; costituito dalla base ad impianto mistilineo a corpo interno convesso, dal nodo del fusto a profilo piriforme rigonfio sulla spalla e dal sottocoppa a margine libero, esso si qualifica per il repertorio decorativo includente i simboli della Passione in cartelle intercalate da volute modanate e protomi cherubiche alate.

Il bollo letterale “GB”, accompagnato dal marchio con figura antropomorfa e dal contrassegno con l'iscrizione “PISA” in campo rettangolare sagomato, ricorre su di una navicella donata alla Chiesa di San Leonardo a Lajatico (Pisa) da Ilario Martellacci nel 1772²¹⁴, sulla base dell'ostensorio che pertiene al Tesoro della Cattedrale di Livorno²¹⁵, sul calice commissionato dalla Comunità di [...] per la locale chiesa plebana di [...] nel 1774²¹⁶ e sul gradino della base di un turibolo della Chiesa di [...], *pendant* di una navicella datata al 1774²¹⁷.

L'ampio arco cronologico che interessa gli arredi appena enumerati, nonché il carattere atipico che li qualifica, destano incertezze sul momento di effettiva apposizione dei bolli che li contrassegnano; appare significativa la loro presenza sul calice datato al 1742, periodo al quale risalgono le più antiche attestazioni documentarie rinvenute sulla operatività della bottega Bonechi in territorio pisano. Nel 1744, la Compagnia di San Pietro alle Corti di Calci allogò a Giovanni Bonechi l'impegnativa realizzazione di un paio di lampioni d'argento²¹⁸, compiuta con il concorso del tornitore Giuseppe Botta²¹⁹ e conclusasi con la “portatura a' Calci” – verosimilmente da Pisa – dei due esemplari, nel mese di giugno del 1745²²⁰. Tre anni più tardi, la Confraternita di San Bernardino – istituita nell'eponimo oratorio contiguo alla Chiesa di [...] ²²¹ – commissionò all' “Argentiere Senese” un nuovo calice d'argento

²¹³ Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 91-92.

²¹⁴ La navicella, attribuita a bottega italiana, – cm 9x21; argento sbalzato, cesellato – è contrassegnata dalla seguente epigrafe incisa sul coperchio: “HILARIUS/DE MARTELLA/CCIS DONA/VIT 1772”, con relativa arme araldica, ICCD OA 09/00256421. Il sacerdote Ilario Martellacci, nel 1772, è documentato come Operaio ed Economo dell'Opera di San Marco in Calcesana di Pisa; si veda, ad esempio, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 11, *Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana*, c.n.n. [24 aprile 1772].

²¹⁵ Si veda Catalogo n. 116.

²¹⁶ Si veda, Catalogo n. 160.

²¹⁷ Il solo turibolo (Catalogo n. 156) reca sul gradino della base tre bolli di difficile lettura, ma identificabili nella “figura antropomorfa” e nel monogramma “GB”. L'acquisto dei due manufatti è documentato da una nota contabile che non ricorda la bottega esecutrice, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2656, Compagnia della Natività di [...]*, N. XCII, c. 70dx.

²¹⁸ *Ivi* 2674, *Compagnia di San Piero alle Corti*, P. XL, n. 6, c. 32 [12 aprile 1744]. I manufatti documentati risultano, ad oggi, dispersi.

²¹⁹ *Ivi*, n. 7, c. 106v [7 giugno 1745].

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ NANNIPIERI 1995, p. 188. La Compagnia di San Bernardino venne istituita nella seconda metà del XVI secolo a scopo devozionale ed assistenziale e venne soppressa nel 1782 (*ibidem*); per la sede confraternale, l'Oratorio di [...] contiguo alla parrocchiale, si veda, SODI 1995b, pp. 138- 141; MARTINI 1995, pp. 141-145.

del valore di 100 lire²²² identificabile in quello che, seppure privo di datazione e di marchio identificativo, è contrassegnato, sull'orlo della base, dall'iscrizione "S.B.", leggibile quale riferimento al sodalizio confraternale di San Bernardino di [...] ²²³.

Il manufatto – articolato nella base a pianta circolare su orlo filettato raccordato, da una perlinatura incisa, alla cornice perimetrale convessa, nel fusto scandito da un nodo piriforme a profonda strozzatura e nel sottocoppa a margine libero – si qualifica per la peculiare organizzazione del decoro sbalzato sul fondo granito, compreso in fasce alternate a campiture levigate che ricorrono su ciascuna delle componenti costitutive. Il repertorio ornamentale – affidato a foglie d'acanto e valve di conchiglia stilizzate, baccellature ed ovoli corniciati – ricorre, nella medesima disposizione, sul fusto di un calice commissionato dalla Compagnia del Santissimo Crocifisso istituita presso la Chiesa dei [...], esemplare che reca impresso, sotto l'orlo della base, sia il marchio con le iniziali "GG" inframmezzate da un punto alto in campo ovale, sia l'iscrizione dedicatoria – incisa con una fitta e sottile puntinatura – che ne attesta la realizzazione nel 1750 stile pisano²²⁴.

Come comprovano le carte confraternali, nel 1749 il pio sodalizio allogò a Giovanni Bonechi, "Senese Argentiere in Pisa", l'esecuzione di un nuovo fusto d'argento per il calice pertinente all'eponimo altare edificato nella chiesa parrocchiale di [...] ²²⁵; la notizia si rapporta all'attuale conformazione dell'arredo che associa il fusto settecentesco ad un sottocoppa a traforo d'ascendenza seicentesca.

Il misurato accordo fra l'articolazione strutturale ed il complesso decorativo, qualificato dal modesto accento plastico dello sbalzo impreziosito dalla sottile bulinatura, si allinea ad un tipo di produzione corrente ampiamente diffusa dal primo Settecento²²⁶; tali caratteri si riconoscono in un cospicuo nucleo di manufatti che si ascrivono all'attività del laboratorio dei Bonechi a Pisa fra gli anni Quaranta e Sessanta del secolo. Fra questi sono la pisside della Chiesa di [...]

²²² ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2516, Compagnia di San Bernardino di [...]*, B. LIV, n. 6, c. 131v, il 13 dicembre 1748 all'argentiere vennero destinate 40 lire; il saldo della spesa occorsa per il vaso eucaristico risale al 24 dicembre 1748 e corrisponde a lire 60, *ivi*, c. 132r.

²²³ Il calice (Catalogo n. 110) è stato attribuito a bottega fiorentina del primo ventennio del Settecento e ricondotto, ipoteticamente, alla Confraternita di San Bernardino in PASCUCCI 1995, pp. 204, 209, n. 4.

²²⁴ Per il calice si veda Catalogo n. 111.

²²⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2863, Compagnia del Santissimo Sacramento di [...]*, S. CCCV, n. 1, [Entrata] c.n.n. [17 aprile 1749]; [Uscita] c.n.n. [4 aprile 1749], all'argentiere Giovanni Bonechi vennero pagate lire 66, delle quali lire 21 per "fattura del Gambo nuovo d'Argento fatto al Calice del nostro Altare, e lire 45 per valuta d'once 7 ½ d'Argento servito per detto Gambo [...]". Cfr. ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Libri contabili*, 4, *Ricevute* [1730-1941], c. n.n. [4 aprile 1749] la ricevuta attesta che Giovanni Bonechi "Senese Argentiere in Pisa" ricevette, in tale data, lire 66 per avere "fatto un Piedi di Calice di Argento" (*ibidem*).

²²⁶ Un significativo termine raffronto si individua con un calice recante il punzone di Francesco Agimondi (Bologna, att. 1690-1725), FARANDA 1990c, pp. 189-190, n. 79; una corrispondenza tipologica si rileva, inoltre, con il calice della Chiesa di Santa Margherita a Diano Arentino (Imperia) realizzato da bottega genovese – con bollo "FA" – nel 1722, qualificato dal "bordo a perlinatura traforata" già attestato a Genova nel secondo decennio del Settecento e ricorrente anche nella produzione pisana assegnabile ai Bonechi, si veda BOGGERO, SIMONETTI 2007, p. 283, n. 16. La "perlinatura traforata" si riscontra in diversi contesti produttivi italiani; si rintraccia ad ornato di manufatti elaborati nell'ambito dell'oreficeria siciliana, come attesta, ad esempio, il calice di argentiere messinese del 1704 conservato presso il Museo Abbaziale di Montevergine, si veda GARGIULO 2016, p. 149, n. 57. Nel quadro della produzione sontuaria dell'Italia settentrionale fra Sei e Settecento si individua un esemplificativo termine di raffronto nel calice elaborato da una bottega veneta della prima metà del XVIII secolo custodito nella sacrestia della Basilica di Sant'Antonio a Padova, CAMERLENGO 1995, pp. 207-208, n. 25; PICHI 2008, p. 135, n. 13. Non si rintracciano plausibili raffronti nell'ambito delle sopravvivenze attribuite alla bottega dei Bonechi in Siena.

(1746)²²⁷ e la pisside della Chiesa di [...] (1750), contrassegnata dal bollo con lettere “GG” in campo ovale accompagnato dal marchio con figura antropomorfa²²⁸, punzonatura condivisa dalla pisside che oggi pertiene alla Chiesa di [...] (1755)²²⁹ e dal calice della Chiesa [...]²³⁰.

Sebbene in assenza di datazione e di marchi identificativi, grazie alle puntuali analogie compositive e stilistiche rilevate, si rapportano alle suppellettili appena illustrate anche due calici in argento che pertengono, rispettivamente, alla Chiesa di [...] e alla Chiesa di [...], nonché un ostensorio che pertiene alla Chiesa di [...] ²³¹, manufatto verosimilmente identificabile in quello che venne commissionato all’orefice, nel 1755, dalla già ricordata Compagnia di San Bernardino, grazie al lascito di Azzolino Bernardino della Ciaia; il cavaliere dell’Ordine di Santo Stefano e compositore di origini senesi²³², difatti, lasciò al sodalizio laicale la somma di lire 700 “per carità” e “con obbligo di far fare uno Stensorio d’argento e altro bisognevole” per servizio della confraternita²³³. Il munifico donatore orientò, presumibilmente, la committenza confraternale verso la bottega pisana di provenienza senese, officina alla quale si assegna la paternità di un servizio per l’incensazione che appartiene alla Chiesa di San Marco a Lucca la cui navicella reca, sotto l’orlo della base due bolli – l’uno con la figura antropomorfa, l’altro con le iniziali GG inframmezzate dal punto alto in campo ovale – accompagnati dall’iscrizione che ne commemora la donazione da parte di Azzolino della Ciaia nel 1752²³⁴.

L’ostensorio di [...] si accosta all’esemplare che Giovanni Bonechi realizzò per la Compagnia di San Rocco di [...] nel 1761, su incarico del Priore Agostino Bracci che compensò l’artefice con 36 scudi e 2 lire²³⁵; il manufatto, contrassegnato dal bollo con

²²⁷ Si veda Catalogo n. 107.

²²⁸ Si veda Catalogo n. 114.

²²⁹ La pisside (Catalogo n. 117) – con coperchio adornato dalla raffigurazione di un cuore trafitto da una freccia – è stata attribuita, ipoteticamente, ad una bottega orafa d’ambito locale da CAPITANIO 1995, p. 140, n. 81.

²³⁰ Per il calice, Catalogo n. 132.

²³¹ Per i tre manufatti ricordati si veda, Catalogo nn. 133, 134, 119. L’ostensorio è stato attribuito a bottega fiorentina del primo trentennio del Settecento in PASCUCCI 1995, pp. 204-205, 211 n. 7.

²³² Azzolino Bernardino della Ciaia nacque a Siena il 21 maggio 1671 e morì a Pisa il 15 gennaio del 1755, si veda ANTOLINI 1988, pp. 757-760. Cavaliere dell’Ordine di Santo Stefano “per giustizia” nel 1678 (GUARNIERI 1966, p. 73; CASINI 1993a, pp. 273-274, n. 286), nel 1734 a Pisa venne ordinato sacerdote e costruì, per la Chiesa di Santo Stefano dei Cavalieri un organo a cinque tastiere inaugurato il 28 novembre del 1737 (BAGGIANI 1974, pp. 24-25).

²³³ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2516, Compagnia di San Bernardino di [...]*, B. LIV, n. 6, c. 17v [16 febbraio 1755]; *ivi* c. 140v [19 maggio 1755], “Giovanni Bonecchi Argentiere” venne compensato con lire 300.4.4. “per avere fatto l’Ostensorio d’argento ed altro come costa dalla sua ricevuta, e avendo fatto questo per eseguire l’ordine dell’Illustrissimo Signore Cavaliere Azzolino della Ciaia per gli scudi 100 lasciati” (*ibidem*); *ivi* [20 maggio 1755], l’argentiere ricevette lire 3.13.4 per una “scatola fatta d’argento (sic) per l’Ostensorio” (*ibidem*).

²³⁴ La navicella – cm 7x16x18, argento sbalzato, cesellato, bulinato – attribuita a bottega italiana, reca sulle valve del coperchio l’arme araldica Della Ciaia – levriero rampante collarinato, volto a sinistra, su scudo troncato – accollata alla croce di Santo Stefano e la seguente iscrizione: “EQUES/ PR: AZZ. BER/ DELLA CIAIA/ SCM/ DONAVIT AN: 1752”, si ringrazia l’Ufficio per l’Arte Sacra e i Beni Culturali Ecclesiastici dell’Arcidiocesi di Lucca per l’informazione fornita sulla provenienza dell’arredo.

²³⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2678, Compagnia di San Rocco, R. CLXXI, n. 1, c.n.n.* [16 febbraio 1761]. L’ “Ostensorio di Peso di Argento e di peso senza calo oncie uenti tre e denari tre e il rame oncie sedici e Meza cioè la sfera dorata di Auanti e dietro squdi uenti due e lire quatro in contanti e un Ostensorio di Rame usato per lire dicidoto (sic) che in tutto somano squdi uenti cinque e una lira di più due Ruspi di oro fiorentini per loro: restando creditore di squdi sette come Parla

le iniziali “GG” in campo ovale accompagnato dal marchio con figura antropomorfa, presenta – rispetto agli esemplari fino ad ora esaminati – una variante nella composizione del nodo piriforme del fusto, intercalato, sulla spalla, da tre protomi cherubiche aggettanti che si riscontrano, puntualmente replicate, nell’ostensorio commissionato dalla Compagnia di Sant’Andrea Avellino istituita nella Chiesa dei Santi Giuliano e Biagio a Cisanello (Pisa)²³⁶. Fra il sesto ed il settimo decennio del secolo, il laboratorio dei Bonechi a Pisa raggiunse la piena affermazione; sostenuto da consolidati rapporti professionali, diviso fra la committenza del centro e quella della periferia, Giovanni venne individuato come “Maestro [...] Argentiere” nel 1755, quando elaborò, per la Confraternita della Madonna Incoronata e San Guglielmo di Pisa, “un reliquiario [...] per mettervi dentro La Reliquia di S. Guglielmo”²³⁷. Una vicenda particolare riguarda le Monache del Convento di San Bernardo di Pisa che, dopo avere allogato il disegno di un ostensorio nuovo nel febbraio del 1760, ne affidarono l’esecuzione all’orefice²³⁸, supportato dalla “Maggiore assistenza” prestata da parte di Alberigo Venturi²³⁹, ingegnere che aveva già seguito i lavori di riqualificazione strutturale della chiesa monastica occorsi fra il 1746 ed il 1753²⁴⁰.

La ricevuta redatta il 18 maggio del 1760 attesta che Giovanni venne compensato dalle “Camarlinghe” del monastero con lire 50, 20 delle quali per il suo “Rinborso del Speso in Rame per formare il Novo Ostensorio [...] fattoli e lire trenta per oncie cinque e di Argento messovi”, oltre a quanto già consegnato dalle religiose; l’orefice riscosse, inoltre, 84 scudi “in Conto delli Squdi Cento trenta lire tre, e soldi cinque” per il valore della “fat[t]ura”, nonché 107 lire e soldi 8 “per valuta di Pietre di Venesia legati Agrupi e valuta di pietre ros[s]e Ingranate legate in oro e suporti di Argento meso tut[t]o nella Atorno la Sfera del suddetto Ostensorio [...]”²⁴¹.

Negli anni Cinquanta, la bottega produsse anche manufatti privi dell’ornato costituito da elementi vegetali e valve di conchiglia che qualifica le suppellettili fino ad ora descritte; fra questi è la pisside della Chiesa di [...] recante, sulla base, l’arme araldica della famiglia Barasaglia e, sotto l’orlo della medesima, la punzonatura costituita dal bollo con le

lobligo del Signore Priore esendo costato In tutto Lostensorio squdi trenta sei e due lire tra oro e Argento, e fatura e Rame [...]” (*ibidem*). Il saldo del pagamento risale al 22 aprile 1761. Per l’arredo si veda, Catalogo n. 138.

²³⁶ Al periodo di esecuzione del manufatto corrisponde una lacuna documentaria, *ivi* 2498, *Compagnia di Sant’Andrea Avellino in San Biagio di Pisa*, A. CCXXIV, n. 1, c. 18 (nuova numerazione). Per l’ostensorio si veda, Catalogo n. 142.

²³⁷ *Ivi* 2553, *La Fraternita di Pisa*, F. CCCVI, n. 35, c.n.n., [recto] “Conto della Venerabile Compagnia di Santa Maria Incoronata S. Guglielmo fatto da me Maestro Gio: Bonechi Argentiere per un reliquiario fattogli per mettervi dentro La Reliquia di S. Guglielmo [...]”. L’orefice ricevette “once 43 Argento d’un reliquiario Vecchio”, annotò il “Reso nel nuovo reliquiario once 25. –”, restandogli nelle “mani once 18”; il manufatto, impreziosito da inserzione in metallo dorato, aveva componenti in “rame e Ottone” e “La fortezza di Legnio per dietro al reliquiario”. La somma corrisposta ammontò a lire 155 (*ibidem*); il saldo finale risale al 3 marzo del 1755 (*ivi*, [verso], n. 114 [3 marzo 1755]). Per le commissioni destinategli in questi anni si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

²³⁸ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1017, cc. 187r-v, 190r; il saldo per l’esecuzione del manufatto risale al 10 dicembre del 1760, *ivi*, c. 191r.

²³⁹ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1025, *Ricordi*, vol. 2 [1522-1757], c. 135r [18 maggio 1760]. Il manufatto risulta disperso.

²⁴⁰ Per le profonde trasformazioni strutturali e decorative dell’ente ecclesiastico tra 1746 e 1753 si veda PALIAGA, RENZONI 2005, pp. 155-156.

²⁴¹ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1028, cc. 87r-v [18 maggio 1760]. Cfr., *ivi*, cc. 90r, 93r. L’arredo – che non è identificabile, con certezza, fra le sopravvivenze – venne dotato di una custodia foderata nel 1761, cfr. *ivi*, cc. 97r-v. Giovanni Bonechi fornì, contestualmente, un bacile d’argento (1761), *ivi*, cc. 96v, 103v [28 novembre 1761].

iniziali “GG” e dal marchio con figura antropomorfa²⁴². Il vaso eucaristico presenta, quale unico elemento con funzione decorativa nell’insieme a superficie specchiante, un cespo di foglie d’acanto che ne costituisce il sottocoppa, come la pisside della Chiesa di [...] del 1750²⁴³. Tuttavia, la reiterata proposta di modelli ed elementi stilistici afferenti ad un repertorio di gusto tardobarocco, evidentemente gradito alla committenza locale del tempo, appare la tendenza privilegiata, anche nel caso dell’elaborazione dei servizi per l’incensazione. Il turibolo della Chiesa di [...], marcato e datato al 1756²⁴⁴, si qualifica per l’ampia coppa adornata da ovoli corniciati umbonati, modulo decorativo



104 G. Bonechi, 1758, *Turibolo* (particolare), argento, cat. n. 130.

di realizzazione seriale, già individuato – anche nel caso pisano – sulle suppellettili del primo Settecento, ma significativamente riscontrato anche in ambito senese, come attesta il turibolo della Pieve dei Santi Pietro e Paolo a Buonconvento (1708), corredato dalla navicella che reca il punzone associato alla bottega dei Bonechi²⁴⁵.

Il braciere si raccorda, per mezzo di passanti ad anello uscenti da protomi cherubiche alate a tutto tondo²⁴⁶, al coperchio lievemente strozzato, costituito da ampie foglie d’acanto cruciformi traforate, comprese tra volute contrapposte, nastri intrecciati, ovoli corniciati e semplificati fiori

²⁴² Per l’arredo si veda, Catalogo n. 113. Come afferma il sacerdote Lido Brunetti – pievano della Chiesa di [...] negli anni Settanta del Novecento – nel *Libro della Pianta* conservato presso l’Archivio della Parrocchia – registro non rintracciato nelle ricerche svolte in questa occasione –, “A di 13 Aprile 1783 Domenica delle palme” si legge: “Vi ricordo come dalla casa dei *Signore* Benedetto e Lorenzo e fratelli, figli del fu Ranieri Barasaglia fu data al pievano di questa Chiesa di [...] una Pisside d’argento fatta fare dai suddetti dei loro propri denari al Bonachi Orefice in Pisa per uso di questa chiesa e a onore di Dio suddetto ricordo”, BRUNETTI [s.d.], p. 34. L’autore non riconduce la pisside – priva di data – al documento e si limita alla citazione del testo, pubblicando l’immagine dell’arredo come “Pisside del 1700”, cfr. *ivi*, p. 33.

²⁴³ Per l’arredo si veda, Catalogo n. 112. Le due pissidi trovano un termine di raffronto in un esemplare privo di punzonatura che pertiene al Museo Diocesano di Livorno, donato alla Pieve dei Santi Pietro e Paolo di Colognole dal patrizio pisano Alfonso Lante nel 1752, si veda, GASTONE 2011d, p. 126, n. 40.

²⁴⁴ Per il turibolo si veda, Catalogo n. 123; per la navicella correlata, si veda Catalogo n. 124.

²⁴⁵ SANTI 1981, pp. 68-69, nn. 40-41. Si rileva il prolungato impiego di tale motivo decorativo anche in ambito fiorentino; esso ricorre, ad esempio, sulla coppa del turibolo della Chiesa di San Martino di Pigiano (Pelago, Firenze) del 1733 (LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 440-441, n. 319) e si rintraccia sull’incensiere di San Bartolo e Pentecoste a Cintoia (Firenze) databile al 1763 (*ivi*, III, p. 557, n. 422). L’articolazione della coppa, uscente da una calotta inferiore fogliata ed ornata da ovoli lisci, si rapporta al secchiello dei fiorentini Giovanni Battista Stefani e Giuseppe Maria Navarri (1732) per la Basilica di San Lorenzo a Firenze (NARDINOCCHI 2007a, p. 104, n. 20). Nel più ampio contesto toscano, si veda, ad esempio, un turibolo conservato presso il Museo di Arte Sacra di San Casciano Val di Pesa, attribuito a manifattura toscana della seconda metà del XVIII secolo CATERINA PROTO PISANI 1992, pp. 52-53, n. 59.

²⁴⁶ L’inserzione delle protomi cherubiche a tutto tondo ed a forte aggetto – qualificante anche una navicella pertinente alla Chiesa di San Frediano in Aramo (PT) contrassegnata dal bollo GB e dal marchio con figura antropomorfa (si ringrazia l’Ufficio per l’Arte Sacra e i Beni Culturali Ecclesiastici dell’Arcidiocesi di Lucca per l’informazione fornita sulla provenienza dell’arredo) – appare tipologicamente riconducibile a più alti modelli toscani della prima metà del Settecento – incomparabili per livello qualitativo – come il turibolo di Bernardo Holzmann (primo quarto del XVIII secolo) conservato presso il Santuario di Chiusi alla Verna (BISACCIONI 2001, pp. 332-333). Si ricorda, inoltre, il turibolo della Chiesa di Santa Maria nell’Ospedale degli Innocenti di Firenze, datato al 1741 (LISCIA BEMPORAD 1992a, III, pp. 480-481, n. 355) e l’esemplare dell’argentiere aretino Francesco Terrosi della metà del XVIII secolo, nel Museo della Collegiata di Castiglion Fiorentino GALOPPI 2007, p. 249, fig. 310.

a corolla. La navicella correlata all'incensiere di [...] – con coppa baccellata fasciata da ampie foglie lobate percorse dalla perlinatura mediana – ne condivide il sistema decorativo, arricchendolo di cornici campite da embricature e valve di conchiglia. Le due suppellettili, di modesta qualità esecutiva, trovano un puntuale termine di raffronto negli esemplari della Chiesa dei [...] (1756)²⁴⁷, in quelli della Chiesa dei [...] (1758)²⁴⁸ ed in quelli della Chiesa della [...] (1758)²⁴⁹ (fig. 104).

I manufatti appena enumerati si accostano ad un piccolo nucleo di servizi per l'incensazione prodotto dalla bottega fra il settimo e l'ottavo decennio del Settecento; tra questi è il turibolo della Chiesa di [...], corredato da una navicella (1769) recante la raffigurazione dell'*Assunta* definita a sbalzo nel medaglione umbonato della valva mobile del suo coperchio²⁵⁰. L'incensiere si qualifica per l'ampia coppa con passanti fogliati, adornata da valve di conchiglia intercalate a cartelle mistilinee risparmiata sul fondo bulinato, comprese tra foglie d'acanto tradotte in volute baccellate; la tipologia appare puntualmente replicata dal turibolo della Chiesa di [...], corredato della navicella (1770) connotata dalla raffigurazione *Madonna del Rosario* definita a sbalzo sul medaglione della valva mobile del coperchio²⁵¹.

La proposta di cartelle figurate²⁵² trova un precedente nell'*Annunciazione* sommariamente incisa sulla navicella della Chiesa di [...] del 1757, priva di punzonatura identificativa ma del tutto consimile agli esemplari appena ricordati²⁵³.

²⁴⁷ Si veda, Catalogo nn. 125-126.

²⁴⁸ Si veda, Catalogo nn. 128-129.

²⁴⁹ Si veda, Catalogo nn. 130-131.

²⁵⁰ Si veda, Catalogo nn. 147-148.

²⁵¹ Si veda, Catalogo nn. 151-152.

²⁵² Sull'impiego di scene figurate dentro le valve del coperchio delle navicelle d'ambito fiorentino si veda, LISCIA BEMPORAD 1992a, II, pp. 372-373, n. 261.

²⁵³ Per la navicella si veda, Catalogo n. 127.

Cap. 11 Sviluppi della produzione orafa a Pisa fra il quinto e l'ottavo decennio del Settecento

11.1 Apporti fiorentini, romani e lucchesi negli anni centrali del secolo

Quando Girolamo e Giovanni Bonechi giunsero a Pisa, il contesto orafa locale aveva ormai perduto alcuni dei suoi protagonisti; scomparso Giovanni Francesco Norci sul volgere degli anni Trenta, fra il 1742 ed il 1743 conclusero la propria attività anche Pietro Andrea Catena e Bartolomeo Niccoletti, lasciando la committenza locale priva di accreditati referenti, mentre gli epigoni degli anziani maestri ne tramandavano gli stilemi, ormai superati da nuove soluzioni formali. Una vicenda rappresentativa del vuoto lasciato dagli orafi attivi in *loco* nei primi anni Quaranta del Settecento – almeno per quanto attiene ad opere di notevole impegno esecutivo – riguarda la già ricordata realizzazione, da parte di Adriano Haffner e su disegno dei fratelli Melani, del nuovo tabernacolo destinato al corredo dell'altare maggiore della “Chiesa esteriore” del Convento di San Silvestro di Pisa, commissionato all'artefice con bottega in Firenze dopo le numerose ricerche avviate al fine di individuare, fra qualificati “Professori argentieri”, il più adatto ad assolvere tale incarico¹. L'arredo, “constituito a marauiglia”, venne consegnato il 13 dicembre del 1741²; il *Conto del Monastero, e Monache di S: Siluestro di Pisa* annovera le spese occorse per la realizzazione di un gradino d'altare d'argento qualificato da inserzioni in bronzo dorato e dallo sportello figurato a basso rilievo³, ricordando gli importi relativi ai materiali, alla doratura, al “resarcimento dell'Ossatura del Ciborio, Ferramenti, fattura del nuouo Grado, e ualuta della Nuoua Custodia, fatta per il Ciborio, e Grado d'argento” (lire 532), nonché quelli spesi per la realizzazione di tre carteglorie in argento e bronzo dorato⁴. La mattina del 15 dicembre 1741, il manufatto “fu collocato all'Altar' maggiore” della chiesa, con l'“assistenza de predetti Signori Milani”⁵; a suo corredo venne elaborato un nuovo baldacchino⁶. L'esecuzione dell'opera, rapportabile a soluzioni compositive e stilistiche già espresse dai preziosi manufatti orafi disposti, ad inizio secolo, nella Primaziale pisana, – sia per quanto attiene all'abbinamento di argento e bronzo dorato, sia per quanto riguarda la predilezione per l'inserzioni di componenti istoriate – si colloca nel quadro della significativa diffusione dei manufatti eseguiti da Adriano Haffner per gli enti ecclesiastici del territorio fra il quinto ed il settimo decennio del Settecento, in linea con i dati

¹ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse 1778*, c. 254.

² *Ibidem*.

³ L'artefice venne compensato per “hauere fatto un Ciborio, e un Grado di Altare d'Argento con rapporti di Bronzi Dorati, con un basso rilievo nello Sportellino di numero 7 = Figure, e un altro basso Rilieuo nel Grado con una Figura Sola di peso L'Argento libbre 69:11:16 =, compresoui once 15 = di saldatura seruita per saldare i Bronzi [...]”, *ivi*, c. CCLV [11 dicembre 1741].

⁴ *Ibidem*. I compensi si riferiscono a quanto speso per “fare numero 3 = Carteglorie, con i suoi Ornati d'argento, quali pesorno libbre 3 = once 4 = denari 6 = [...]” (lire 221.7:6), nonché per “ualuta di Bronzi, fattura di essi, doratura, ualuta dell'Ossatura di Legno di dette Cartaglorie tintura, e stampe, con più ualuta della Cassetta doue si custodiscono, et il Bollo [...]” (lire 211.6.8) (*ibidem*). “A costruire tutti i di La detti Lauori a fauorito il nostro Monastero L'Illustrissimo Signore Caualiere Gio: Battista Anforti di Firenze appresso: [?] il Signore Adriano Haferner Professore, e in Pisa L'Illustrissimo Signore Canonico Clemente Maria Frosini Vicario Generale, e li Signori Milani Professori [...]”, *ivi*, c. 256.

⁵ *Ivi*, c. 254.

⁶ *Ivi*, c. 256.

già emersi in relazione al territorio samminiatese, prossimo a Pisa⁷. Nel 1758, l'orefice consegnò al Monastero di San Michele in Borgo un servizio per l'incensazione d'argento cesellato del valore di ducati 27 e lire 3⁸, realizzando, per la medesima committenza camaldolese, un calice ed una raggiera d'argento, il tutto “trauagliato molto bene nella Bottega del Signor Adriano Haffner in Firenze con Spesa di Scudi 31 lire 4” nel 1766⁹. L'argentiere si impegnò in interventi manutentivi e fornì nuovi manufatti all'Opera di Santa Maria ed Giovanni Evangelista di Cascina (1760)¹⁰, alla Confraternita di San Martino di Vignola (1763)¹¹, alla Compagnia di San Bartolomeo a Vicopisano (1763)¹² ed all'Opera dei Santi Michele e Bartolomeo di Marciana (1761)¹³; in quest'ultimo caso, il curato Giovanni Domenico Dini concesse l'ordinazione di un servizio per l'incensazione “addirittura a Firenze”, assicurandosi che fosse “fatto con tutta pulizia, e proprietà”¹⁴. La spesa per il lavoro compiuto – preferibilmente consegnato entro la festa di San Bartolomeo (24 agosto) di quell'anno – non avrebbe dovuto superare di molto i quaranta scudi; sulle valve del coperchio della navicella sarebbero stati eventualmente incisi l'iscrizione “OPA” e l'immagine della *Madonna del Soccorso*¹⁵.

Oltre ad Adriano Haffner, individuabile, come visto, quale principale referente fiorentino, emerge Lorenzo Loi, coinvolto nell'elaborazione dei putti d'argento destinati ad essere disposti sull'urna di San Ranieri nella Primaziale pisana, ma anche autore di suppellettili d'impiego corrente, come la pisside acquistata, presso la sua bottega, dalla Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano nel 1767¹⁶. Sporadiche attestazioni riguardano, inoltre, gli argentieri con bottega in Firenze Angelo Lombardi¹⁷, “Antonio Marzi”¹⁸, Carlo Antonio Vaselli¹⁹, Giovanni Masoni²⁰, nonché i già

⁷ CIARDI 2000, p. 12. Su Adriano Haffner si veda LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 418.

⁸ ASPi, *Pia Casa di Carità* 425, c.n.n. “Conto, e Ricevuta del Turribolo, e Navicella d'Argento” [Dare, 21 gennaio 1758, avere 5 settembre 1757]; *ivi* c.n.n. [4 febbraio 1758], la somma di ducati 27. 3 relativa alla realizzazione del servizio per incensazione da parte di Adriano Haffner venne ricevuta da “Michele Magni suo Giovane” (*ibidem*).

⁹ *Ivi* 445, c. 13v [6 novembre 1766]. Il calice e la raggiera vennero eseguiti congiuntamente affinché il medesimo fusto fosse impiegato anche per l'esposizione del Santissimo Sacramento (*ibidem*).

¹⁰ ASPi, *Comunità di Cascina* 544, c. 42dx, nel 1760 l'argentiere venne compensato per doratura di un calice di rame e “fattura” di una patena nuova.

¹¹ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 766, nn. 582-585, un calice venne ordinato ad Adriano Haffner per conto della Compagnia di San Martino di Vignola dal Soprasindaco dei Nove Governatori nell'agosto del 1763.

¹² ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2714, Compagnia di S. Bartolomeo di Vicopisano*, B. LII, n. 17, c. 60v, l'argentiere consegnò una pisside nel 1763.

¹³ ASPi, *Comunità di Cascina* 562, c. 6r, l'artefice realizzò un nuovo servizio per l'incensazione d'argento.

¹⁴ ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 766, n. 278 [14 giugno 1761]: l'arredo avrebbe dovuto essere “fatto con tutta pulizia, e proprietà, per far uedere che' siamo di buon gusto ancora noi. Per quanto sento, in Firenze pagandolo anche a tutto rigore, non passerà sette lire l'oncia, Lauorato. La Navicella che' non sia tanto materiale, ma ciuile, e Leggiera. Auisi, che la spesa non passi quaranta scudi [...]” (*ibidem*).

¹⁵ *Ibidem*, cfr. *ivi*, n. 279.

¹⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2661, Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 25, c. 133v.

¹⁷ *Ivi* 2714, *Compagnia di S. Bartolomeo di Vicopisano*, B. LII, n. 15, c. 90r, con il “partito” approvato il 14 luglio 1723 Angelo Lombardi argentiere in Firenze consegnò un ostensorio d'argento (*ibidem*).

¹⁸ ASPi, *Comunità di Cascina* 561, c. 79r, presso la bottega dell'orefice venne acquistata, nel settembre del 1751, una patena d'argento (*ibidem*).

¹⁹ ASCB, *Opera di S. Maria Assunta di Bientina* 492, c. 93r [30 ottobre 1741], per l'attribuzione si veda CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 238-239, figg. 103-104; il calice si conserva presso il Museo di Santa Maria Assunta di Bientina (*ibidem*).

²⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2713, Società dei Sagrestani di Pontedera*, S. CCLXXX, c. 8v.

ricordati Giovanni Battista Stefani e Giovacchino Mangani che, nel 1756, elaborarono quattro nuove lampade d'argento per l'altare del Santissimo Sacramento del Duomo in riparazione di un furto subito nel 1753²¹; i manufatti, dai "Corpi Lisci Festoni ed altri Rapporti Cesellati"²² – elaborati "colla maggior pulizia"²³ – vennero collocati il 17 giugno 1756²⁴, contrassegnati dall'arme della città, dell'Opera e dell'Operaio Quarantotto incise, in scudi, "a bulino"²⁵.

Per quanto attiene all'ambito lucchese, oltre a quanto già noto sulla bottega di Michelangelo Vambrè²⁶ e di Bernardo Pitterman in relazione alla committenza bientinese²⁷, si documenta l'attività di Giovanni Tommaso ed Antonio Barsanti che, nel 1757, consegnarono un servizio di carteglorie con "Adornamento di Rame Argentato"²⁸ alla Compagnia dello Spirito Santo di Pisa, già committente, nel 1733, di una muta di candelieri elaborati a Roma²⁹.

Dalla città papale provenne anche il "Leggietto d'argento adornato con rami dorati" realizzato, nel 1736, dall'argentiere Giovanni Paolo Zappati, su commissione dell'Abate Giuseppe Lanfranchi per la monaca Alessandra del Lante del Monastero di San Silvestro³⁰, un servizio per l'incensazione in rame argentato acquisito, negli anni Sessanta del secolo, dai camaldolesi di San

²¹ Per le due lampade elaborate a Firenze si veda, inoltre, qui Parte I, Capitolo 6, paragrafo 6.1. Come ricorda Jacopo Luchetti, nella notte fra il 23 ed il 24 novembre del 1753 furono rubate cinque lampade d'argento, tre delle quali pertinenti all'altare del Santissimo Sacramento, due all'altare di San Ranieri, BCPi, J. Luchetti, *Notizie*, c. 56v (numerazione moderna): "A di 24 Novembre 1753. La scorsa Notte furono rubbate nella Primaziale di Pisa tre Lampane d'Argento all'Altare del Santissimo Sacramento, e due parimente d'Argento all'Altare di S. Ranieri, qual danno ascendera a circa due mila pezze [...]". In merito al furto delle lampade dalla Cattedrale si ricorda che, su incarico dell'Operaio, nel 1754 Guglielmo Minetti intraprese un "Uiaggio di Lucca" per "riconoscere L'argenti delle Lampane state rubate in Domo" ASPi, *Opera del Duomo* 1065, fasc. *Filza di Conti Correnti a tempo dell'Operajo Francesco Quarantotto = nell'Anno 1755 e 1756*, n. 205, cc.n.n.

²² *Ivi* 1066, n. 21.

²³ BCPi, J. Luchetti, *Notizie*, c. 77r (numerazione moderna): "A di 17 Giugno 1756. Furno rimesse Le quattro Lampane d'Argento all'altare dl Santissimo Sacramento in Duomo quali mancauano per essere state rubbate il di 24 Novembre 1753 = e queste sono state Lauorate in Firenze colla maggior pulizia per Ordine dell'Illustrissimo Signore Antonio Quarantotto Operaio a spese dell'Opera del Duomo suddetto".

²⁴ *Ibidem*. Nel 1763 Giovanni Battista Stefani realizzò un servizio per incensazione d'argento per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2561, *Compagnia di S. Giovanni Battista di Pisa*, G. LXX, n. 20, cc. 80r, [2 maggio 1763], 88v [21 maggio 1766].

²⁵ ASPi, *Opera del Duomo* 27, c. 52sx. Nella realizzazione dei due manufatti vennero reimpiegati "Due Vasi d'Argento tutti Lauorati con Arpie" già diposti a corredo dell'Altare maggiore (*ivi* 27, cc. 7sx-dx) ed una lampada d'argento "fatta d'elemosine" per il medesimo altare (*ivi*, cc. 44sx-dx). Le lampade realizzate dagli argentieri fiorentini vennero requisite nel 1799, *ivi* 28, cc. 73v-74r.

²⁶ Nel 1719, come già ricordato (Capitolo 9, paragrafo 9.1) Michelangelo Vambrè ripulì il piedistallo del busto di San Valentino, elaborando in seguito due candelieri d'argento, un servizio di carteglorie (1720) ed un turibolo (1723), ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, *Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 3, c. 62r, cfr. *ivi*, n. 4, cc. 55r, 58r, 61r, 66r, 71v. Per l'attribuzione dei manufatti, CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 144, 162, 186; CAPITANIO 2010, pp. 74-75, fig. 44.

²⁷ Oltre a quanto già illustrato su Bernardo Pitterman in relazione alla Compagnia di San Valentino a Bientina (1717), si ricorda che Francesco Maria Varchi, argentiere in Pescia, restaurò le fibbie del messale, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, *Compagnia di S. Valentino di Bientina*, V. XXXI, n. 3 c. 62r.

²⁸ ASPi, *Comune D* 1506, c. 138dx; eseguirono, inoltre, modesti interventi manutentivi.

²⁹ *Ivi* 1505, c. 71r: "Adi 15 Marzo – [1733]. 137/ A Spese generali lire dugento sessanta soldi 17:4 – tanti sono per Ualuta di diciotto candelierj d'argento di Roma come per mandato 59 lire 260:17:4.", cfr. *ivi*, c. 137sx [15 marzo 1733].

³⁰ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1803, fasc. 2, c.n.n. Il manufatto risulta disperso.

Michele in Borgo³¹ e la cartagloria d'ottone argentato acquistata, da parte della Compagnia della Madonna del Rosario in Santa Caterina, presso l'argentario romano Filippo Condussi nel 1769³². Nessuna delle note archivistiche rinvenute documenta il ricorso agli orefici attivi con una propria officina a Siena, città d'origine, come già ricordato, non soltanto dei Bonechi ma anche dei Minetti, stabilitisi a Pisa sul volgere del XVII secolo.

11.2 Le botteghe locali all'arrivo dei Bonechi

Fra il quinto e l'ottavo decennio del Settecento, Guglielmo di Giovanni Battista Minetti – dal 1743 succeduto a Bartolomeo Niccoletti nel ruolo di “argentario dell'Opera del Duomo”³³ – estese la propria attività dal centro urbano alla periferia, raggiungendo gli enti ecclesiastici situati nella zona collinare a Sud della città di Pisa³⁴.

Fautore di una produzione apprezzata in ambito locale – come si evince dalla descrizione della “Bugia nuova d'argento [...] bellina e di moda” elaborata, nel 1767, per i monaci di San Michele in Borgo³⁵ –, si occupò della manutenzione del corredo liturgico della Chiesa di Santa Maria dei Galletti di Pisa fino ai primi anni Settanta del XVIII secolo subentrando, nel 1742, all'incarico che pertenne a Pietro Andrea Catena³⁶.

Fra le note contabili registrate nel libro di *Uscita di Danari Contanti dlla Uenerabil Chiesa detta [...], tenuta a mano dell'Illustrissimo Signore Conte Francesco Galletti*³⁷, si

³¹ ASPi, *Pia Casa di Carità* 445, c. 16r [s.d., MDCCLXVII].

³² ASPi, *Comune D* 1476, c. 216, [6 dicembre 1769].

³³ ASPi, *Opera del Duomo* 667, cc.n.n. [15 giugno 1743].

³⁴ Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

³⁵ ASPi, *Pia Casa di Carità* 445, c. 16r [s.d., MDCCLXVII].

³⁶ L'ultima attestazione rinvenuta sull'attività di Minetti per la Chiesa dei [...] riguarda il restauro di un calice occorso nel 1774; l'argentario venne compensato il 4 agosto del 1774 con lire 32 per “auer rifatto la Coppa di Un Calice rifatto il Coppettino, e ridorata la Coppa rimessovi *once 2: e denari* [?] 3 Argento di suo ed altro [...]”, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita Della Venerabile Opera Di S. Saladore in Porta d Oro Dal di primo Gennaio 1729 Al 31 Dicembre 1776*, c. 184. Fra le suppellettili provenienti dalla Chiesa di [...] si segnala un calice connotato dall'inserzione di un nodo a rocchetto che, posto a raccordo fra il fusto ed il sottocoppa, altera l'equilibrio strutturale prolungando l'estensione del supporto. Si veda Catalogo n. 106.

³⁷ L'8 luglio del 1744 Guglielmo Minetti venne compensato con lire 17.6.8 per la doratura di un calice, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita Della Venerabile Opera Di S. Saladore in Porta d Oro Dal di primo Gennaio 1729 Al 31 Dicembre 1776*, c. 50; il 27 marzo 1748 ricevette lire 38 per “Imbianchitura di tutta l'Argenteria di Chiesa”, *ivi*, c. 61; il 22 marzo 1754, fu compensato con lire 42 per “saldo di un suo conto per auer rifatto alcune Bullette all'Ouato dell'Altare, ai Reliquiarj, e alla Croce, Messo una Lastra al Turribile, e Bianchito tutte l'Argenterie di Chiesa”, *ivi*, c. 78; il 19 luglio 1755 ricevette 16 lire per aver “Ridorato Una Patena, e Imbianchito un Calice, compresoui Oro, e fattura” *ivi*, c. 79; il 12 marzo 1765 venne compensato con lire 17.6.8 per “doratura d'una Patena di Rame”, *ivi*, c. 123; il 19 ottobre del 1768 ricevette lire 24 per “imbianchitura de Candelieri e dell' Ovato”, *ivi*, c. 141; il 31 marzo 1774, a spese della sagrestia, ricevette lire 2 per “auere accomodato il Turribile d'Argento”, *ivi*, c. 181.

rintraccia la somma di lire 250 destinata a Guglielmo Minetti, il 29 agosto del 1765, per “saldo di suo Conto di risarcimenti fatti all’Argenterie, e Lauori fatti di Nuouo”³⁸.

Il consistente compenso – l’unico di tale portata nell’arco dei circa trent’anni d’attività che l’orefice svolse per l’ente ecclesiastico pisano – si rapporta all’iscrizione dedicatoria incisa su di un ostensorio in argento che proviene dalla medesima chiesa, arredo contrassegnato dal marchio costituito dalla lettera “M” compresa fra due coppie di cerchi; l’epigrafe colloca l’esecuzione del manufatto nel 1765, al tempo dell’“ædile” Francesco Galletti³⁹.

L’acquisizione dell’opera trova riscontro in una serie di notazioni stilate sul registro di *Uscita di Danari Contanti* summenzionato; difatti, tra l’agosto ed il settembre del 1765, il legnaiolo Antonio Piccioni⁴⁰ ed il “Libbraio” Gaetano Landini si occuparono della realizzazione di una custodia per il nuovo ostensorio⁴¹, dotato di “alcuni gancetti d’Ottone” forniti dall’ottonaio Angiolo Rossi⁴². Contestualmente, il medesimo Piccioni elaborò il telaio per la “Residenza del Santissimo Sacramento”⁴³, arredo forse identificabile in quello su cui intervennero il doratore Francesco Fanucci ed il legnaiolo Cosimo Catelani⁴⁴.

La vicenda si pone al termine di una più ampia serie di interventi di riqualificazione strutturale che riguardarono la Chiesa dei [...] ⁴⁵, operazioni che videro impegnati il pittore Domenico



105 G. Minetti (?), 1765, *Ostensorio*, (part.) argento, cat. n. 141.

³⁸ *Ivi*, c. 125. “E a di 29 Detto [agosto 1765] A Guglielmo Minetti Argentieri per saldo di suo Conto di risarcimenti fatti all’Argenterie, e Lauori fatti di Nuouo £ 250.–.” (*ibidem*).

³⁹ Per l’ostensorio si veda, Catalogo n. 141.

⁴⁰ Il 20 agosto del 1765 il maestro legnaiolo Antonio Piccioni venne compensato con 5 lire per “fattura e spese d’una Custodia per l’Ostensorio”, ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita Della Venerabile Opera Di S. Saluadore in Porta d Oro Dal di primo Gennaio 1729 Al 31 Dicembre 1776*, c. 125.

⁴¹ Il 14 settembre 1765, Gaetano Landini ricevette 13 lire “per fattura, e spese d’una Custodia per il Nuouo Ostensorio di Nostra Chiesa”, *ivi*, c. 126.

⁴² Il 6 ottobre 1765, l’ottonaio Angiolo Rossi fornì “alcuni gancetti d’Ottone per il Nuouo Ostensorio”, ricevendo 3 lire, *ibidem*.

⁴³ *Ivi*, c. 122, il legnaiolo venne compensato con soldi 13.4 il 17 ottobre 1764.

⁴⁴ *Ivi*, c. 125; il 1 agosto 1765 il doratore Francesco Fanucci venne compensato con lire 28 per “Ualuta d’Una Residenza per seruizio di Nostra Chiesa” (*ibidem*); il 6 agosto dello stesso anno, Cosimo Catelani ricevette lire 3 per “due mensole per la suddetta Residenza”, dorate dal medesimo Fanucci (*ibidem*). Nella stessa occasione, il “Negozio Leucci” fornì la trina d’oro “per il Baldacchino della Residenza” (*ibidem*). In merito alla solenne ostensione del Santissimo Sacramento svolta, storicamente, presso l’ente ecclesiastico pisano, si segnala una lettera indirizzata all’arcivescovo di Pisa dalla contessa Maria Galletti, nella quale si ricorda che “nella sua Chiesa detta [...] era solito far ogni Giouedi l’Esposizione del Venerabile dalle hore Ventidua alle 24. secondo è consueto in questa Città; Onde per accrescere la deuotione a detta Chiesa Supplica la Pietà di Vostra Signoria Illustrissima, e Reverendissima farle la gratia che si possa in detta Chiesa fare detta Esposizione ogni Martedì dell’Anno [...]”, ASDPi, Curia arcivescovile, *Carteggio con le parrocchie di città* 44, fasc. 17 [...] *Livello*, c.n.n. La contessa Maria Catignani († 25 maggio 1709) – vedova di Filippo Gaspero Galletti – fondò, per volontà testamentaria, un obbligo consistente nella Esposizione del Santissimo Sacramento tutti i martedì dell’anno nelle ore pomeridiane e la celebrazione della messa ogni mattina, BAGGIANI 2002, pp. 21-22, nota 41.

⁴⁵ Sulla chiesa si veda CACIAGLI 1994, pp. 117-123.

Tempesti – per l’elaborazione di “due Ouatini”⁴⁶ –, il maestro legnaiolo Antonio Guidugli⁴⁷, il doratore Francesco Rinaù⁴⁸, il vetraio Giovanni Gualberto Matraini⁴⁹ e Carlo Antonio Ferri “per stucchi fatti nella Cappella dlla Madonna in Detta Chiesa”⁵⁰; costituisce il presupposto all’elaborazione del vaso eucaristico la messa in opera, da parte di Domenico Antonio Casoni di Carrara, di un nuovo “Ciborio di Marmo, e suoi Gradini” nel 1760⁵¹.

Le fonti documentarie esaminate, ricche di significative informazioni sul contesto di elaborazione dell’ostensorio, non offrono esplicite indicazioni sul suo autore; l’arredo si qualifica per la peculiare conformazione della base dal corpo interno rigonfio, scandito da cartelle espanse orizzontalmente definite da volute fogliate intercalate da valve di conchiglia (fig. 105).



106 Autore ignoto, (Bottega Minetti?), metà del sec. XVIII, Calice, (part.) argento, cat. n. 102.



107 Autore ignoto, (Bottega Minetti?), Calice, metà del XVIII, (part.), argento, cat. n. 100.

Tale organizzazione dell’ornato trova un immediato termine di raffronto nel complesso decorativo svolto sulla base piana di un calice realizzato per la Chiesa dei [...]

⁴⁶ ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita Della Veble Opera Di S. Saluadore in Porta d Oro Dal di pmo Genno 1729 Al 31 Dicembre 1776*, c. 98.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ Il doratore venne compensato anche per aver “Colorito, e dorato l’Armadio della Reliquie”, ASDPi, Curia arcivescovile, *Carteggio con le parrocchie di città* 44, fasc. 17 [...] *Livello, Conto di Denari pagati a diuersi Manifattori , che anno Lauorato nella Chiesa della [...] d’ordine di Monsignore Illustrissimo e Reuerendissimo Arciuescouo Nostro*, cc.n.n. [19 giugno 1759], cfr. ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita Della Venerabile Opera Di S. Saluadore in Porta d Oro Dal di primo Gennaio 1729 Al 31 Dicembre 1776*, c. 99.

⁴⁹ *Ivi*, c. 98. Nel 1760, Jacopo Bussagli “Ministro dlla Vetreria del Signore Giuliano Antonio Prini” ricevette lire 17 per valuta “d’Alcuni Cannoni di Vetro serviti per La Detta Chiesa”, *ivi*, c. 97.

⁵⁰ *Ivi*, c. 98. Lo “stuccatore” Carlo Antonio Ferri venne compensato con lire 48 il 2 gennaio del 1760, per i lavori eseguiti su ordine del Camerlengo Giuseppe Coccolini; l’artefice ricevette, nella stessa occasione, lire 4 “per auere accomodato Li stucchi dell’Ovati in Detta Chiesa” (*ibidem*). Per quanto attiene al complesso decorativo plastico di [...], l’ornato a stucco della cappella laterale sinistra dedicata ai Santi Martino, Clemente e Margherita è stata ascritta, dubitativamente, allo stuccatore Giovanni Rodolfo Frullani (1698-1762) e agli anni Quaranta del Settecento, GIOMETTI 2014b, pp. 103-104. Carlo Antonio Ferri partecipò, con Giovanni Angelo Somazzi, alla decorazione della Cappella della Maddalena nella Certosa di Calci (1748); eseguì l’ornato a stucco della Chiesa di San Bernardo di Pisa (1746-49) e Laura Facchin gli ascrive il complesso decorativo plastico della Chiesa di San Giuseppe in Pisa, FACCHIN 2014b, pp. 166-167, 170-172, cfr. LAZZARINI 1990, p. 191.

⁵¹ ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e Uscita Della Venerabile Opera Di S. Saluadore in Porta d Oro Dal di primo Gennaio 1729 Al 31 Dicembre 1776*, c. 100. Il maestro ricevette lire 231 il 20 marzo 1760 (*ibidem*); nel mese di aprile dello stesso anno il doratore Francesco Fanucci dorò lo sportellino del nuovo ciborio (*ivi*, c. 101) e il pittore Jacopo Donati ricevette lire 7 per aver dipinto i gradini (*ibidem*).

⁵² (fig. 107) – anch'esso contrassegnato dal bollo con lettera “M” fra due coppie cerchi –, sulla base del calice commissionato dalla Compagnia del Santissimo Sacramento in [...] ⁵³ (fig. 106), su quella di un calice della Chiesa di [...] ⁵⁴ (fig. 108) e su di un calice realizzato per la Chiesa di [...] ⁵⁵.



108 Autore ignoto, (Bottega Minetti?), *Calice*, (part.), argento, metà del XVIII, cat. n. 101.



109 G. Minetti (?), 1747 (?), *Ostensorio*, (part.), argento, cat. n. 108.

Il repertorio ornamentale condiviso dagli esemplari appena enumerati – assimilabili per analogia d'impianto ed articolazione strutturale – è costituito da infiorescenze a corolla dischiusa, elementi trifogliati, cespi d'acanto, ovoli e baccellature – variamente resi a sbalzo, oppure ad incisione – e si avvale degli effetti plastici ricercati per mezzo dell'alternanza di campiture fittamente bulinate a superfici specchianti, estendendosi all'innesto “troncoconico” della base nel fusto, nonché al sottocoppa a margine libero. Il nodo, piriforme, si sviluppa da una cornice baccellata ed è scandito, sulla spalla, da cartelle ovali fra volute affrontate, sistema compositivo che accomuna gli arredi già ricordati (figg. 110-112) ad un ostensorio che pertiene alla Chiesa di [...] ⁵⁶ (fig. 113). Quest'ultimo manufatto ⁵⁷ – impostato su di una base a pianta circolare dal corpo interno rigonfio (fig. 109) – presenta, nella parte superiore del fusto, l'inserzione di elementi di sostituzione disposti, in un momento imprecisabile, a raccordo della raggiera in argento e metallo dorato, costituita da fasci di dardi irregolari uscenti da un giro di nubi popolato da teste cherubiche alate fra volute affrontate e fogliate.

⁵² Si veda, Catalogo n. 100. La scheda ministeriale (ICCD OA 09/00032385) ricorda sulle cartelle della base le iscrizioni “G.N.S - C. L. - A. 1759” e, sotto la base, “S.V.”, non riscontrate.

⁵³ Per il calice si veda, Catalogo n. 102. L'elaborazione dell'arredo non trova alcun riscontro documentario.

⁵⁴ Per il calice si veda, Catalogo n. 101. L'elaborazione dell'arredo non trova riscontri archivistici.

⁵⁵ Per il calice si veda, Catalogo n. 103. Guglielmo Minetti operò per le monache di [...] fra il quinto ed il sesto decennio del Settecento; nel 1747 venne compensato per gli interventi compiuti sui candelieri d'argento, per “fattura” della base dell'“ostensorio piccolo” e doratura di un calice con patena, ASSUPi, *Monastero [...] 79*, c. 132v. Il calice è puntualmente replicato da un esemplare che pertenne alla Chiesa di [...]. Catalogo n. 104.

⁵⁶ La struttura del nodo scandito sulla spalla da cartelle ovoidali definite da volute affrontate ma prive di decorazioni interne ricorre anche nel fusto del calice di [...] e nel fusto di un ostensorio della Chiesa di [...], si veda Catalogo n. 105.

⁵⁷ L'ostensorio (Catalogo n. 108) è stato attribuito a manifattura fiorentina del primo trentennio del XVIII secolo in PASCUCCI 1995, pp. 204-205, 212 n. 8.



110
Autore ignoto,
(Bottega Minetti?),
Calice, metà del
sec. XVIII, (part.),
argento, cat. n. 100.



112
Autore ignoto,
(Bottega Minetti?),
Calice, metà del
sec. XVIII, (part.),
argento, cat. n. 101.



111
Autore ignoto,
(Bottega Minetti?),
Calice, metà del
sec. XVIII, (part.),
argento, cat. n. 102.



113
G. Minetti (?),
1747 (?),
Ostensorio, (part.),
argento, cat. n.108

La mostra replica, puntualmente, non solo la raggiera che connota l'ostensorio di [...] del 1765, ma anche quella di un esemplare che pertenne, verosimilmente, al Monastero olivetano di San Pietro in *Vinculis*⁵⁸. Il vaso eucaristico di [...] non reca punzonatura né iscrizioni commemoranti la sua committenza; tuttavia, significative note documentarie illustrano il coinvolgimento di Guglielmo Minetti nell'elaborazione di un ostensorio allogato dalla Compagnia del Santissimo Sacramento istituita presso l'ente ecclesiastico del [...]⁵⁹; con il "partito" formulato il 4 settembre del 1746, i confratelli "determinarono di fare rifare l'Ostensorio di buon gusto senza riguardo alla spesa"⁶⁰ e, conseguentemente, Minetti venne compensato con lire 181.1.8 "per aver rifatto l'Ostensorio, e aggiunto dell'Argento"⁶¹.

⁵⁸ L'ostensorio, pertinente, oggi alla Chiesa di [...] (ICCD OA 09/00423609), è presumibilmente identificabile nell'assemblaggio di un fusto e di una raggiera eseguiti in due momenti diversi; esso reca alla base della mostra l'emblema dell'Ordine olivetano che ne segnala la provenienza dal Monastero soppresso nel 1785, cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., n. 305. Il 15 maggio di questo anno vennero destinati alla Chiesa di [...] "L'Ostensorio, e una Pisside di argento, oltre al Turribolo, e Sua Navicella parimente di argento" che appartenevano al soppresso Monastero dei padri Olivetani (*ibidem*).

⁵⁹ La Confraternita del Santissimo Sacramento in [...] venne istituita intorno al 1630 e soppressa nel 1871, NANNIPIERI 1995, pp. 186-187. I due più antichi sodalizi laicali istituiti entro la circoscrizione parrocchiale di [...] furono la già ricordata Compagnia di San Bernardino e la Compagnia del Santissimo Sacramento; tra la fine del Settecento ed il Novecento vi ebbero sede la Compagnia di San Donnino (1791-1915), la Compagnia della Madonna del Rosario (1852-1964 ca.), la Congregazione del Sacro Cuore di Gesù (fine XIX-1923), la Società di San Vincenzo De' Paoli (1894-1987), la Congregazione di San Marco (1898-1905), *ivi*, pp. 187-194.

⁶⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2702, S. CCLXVI, n. 1, c. 7r* [4 settembre 1746].

⁶¹ Archivio della Parrocchia di [...] 289, *Entrata e Uscita della Compagnia del Santissimo Sacramento nella Chiesa di [...]*. B, c. 147v: "1747: Pisano I:M:I Uscita della Venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento posta Nella Venerabile Chiesa di [...] amministrata dal Signore Fattor Santi dell'Omo d'Arme, eletto Camarlingo da Gio: Regoli Priore, M° Cesare Bertelli Cancegliere, e prima Adi 17: Detto [Febbraio 1747] A Detta [A Uscita] £ cento

A supporto dell'individuazione dell'arredo documentato⁶², si rileva che quando la Compagnia del Santissimo Sacramento in [...] venne soppressa, nel 1785, i suoi arredi vennero destinati alla chiesa parrocchiale presso la quale era stata istituita⁶³, insieme ad alcune delle suppellettili delle locali compagnie di San Bernardino e di San Donnino, specificate in apposite note⁶⁴.

La ricorrenza del marchio costituito dalla lettera "M fra due coppie di cerchi" su oggetti qualificati dai medesimi caratteri stilistici pare identificare un contesto specifico di elaborazione; a tale proposito, riveste un particolare interesse che il bollo si rintracci su di un servizio per l'incensazione commissionato dalla Compagnia della Madonna del Rosario istituita presso la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Colognole (Collesalveti, Livorno) nel 1737 stile pisano, per il quale, in assenza di puntuali riscontri documentari, la provenienza pisana è già stata proposta dubitativamente⁶⁵.

Il turibolo, dalle dimensioni contenute, si qualifica per i volumi espansi della coppa e del coperchio, stretto da una profonda strozzatura; il complesso decorativo è costituito da cartelle ovali profilate da volute fogliate contrapposte, cornici campite a graticcio ed elementi vegetali trifogliati raccordati da ovoli sbalzati sul fondo granito. I passanti ad anello sono raccordati all'orlo del braciere da piccole protomi cherubiche alate appiattite, assai consimili agli esemplari di pieno Seicento già attestati nel territorio pisano⁶⁶. La navicella di corredo, anch'essa connotata dal minuto sviluppo strutturale, presenta la coppa caratterizzata da ampi baccelli corniciati; le valve del coperchio ospitano due cartelle ovali umbonate e lisce, comprese tra foglie d'acanto affrontate e sbalzate sul fondo bulinato.

Singoli moduli decorativi si riconoscono nei manufatti già illustrati ricorrendo, esattamente replicati, nel complesso ornamentale del servizio per l'incensazione consegnato, dal pisano Giovanni Baldini, alla Compagnia di Sant'Antonio da Padova istituita nella Chiesa dei [...]

ottant'una soldi 1:8 pagati al *Signore* Guglielmo Minetti per aver rifatto l'Ostensorio, e aggiunto dell'Argento come per ricevuta [lire] 181:1:8", *ivi*, cc. 147r-v.

⁶² Si rileva che pertengono alla Parrocchia di [...] tre ostensori settecenteschi, i due ascrivibili alla bottega dei Bonechi (Catalogo nn. 119, 185) e quello in esame (Catalogo n. 108).

⁶³ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n., n. 21: "[...] [9 luglio 1785] Al Sacerdote Gio: Francesco Michelazzi Paroco della Chiesa di [...] tutti gli Arredi Sagri appartenenti alla Soppressa Compagnia sotto il Titolo del Santissimo Sagramento eretta in quella Chiesa, e più quelli descritti nelle due accluse note che appartenevano alle altre due soppresse Compagnie di S. Bernardino, e di S. Donnino".

⁶⁴ L'ostensorio della "Compagnia di S. Donnino posta fuori della Porta fiorentina di Pisa" venne destinato alla Chiesa di Santa Maria e Lorenzo di Castellanselmo (Collesalveti), ente ecclesiastico al quale pertiene un ostensorio in argento (Catalogazione ICCD: OA 09/00364031) caratterizzato dall'impianto strutturale del tutto consimile, ad esempio, a quello che impronta l'esemplare proveniente dalla Chiesa di [...] (1741) (Catalogo n. 87). Per l'inventario dei beni della Compagnia di San Donnino – compilato in vista della soppressione della confraternita – si veda ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2740, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 3, ins. 21 [19 luglio 1784] *Inventario della Chiesa, Arredi, e altro componente la Compagnia di S: Donnino posta ai Cappuccini in Comune di [...]*, cc.n.n. "Un Ostensorio d'Argento con sua Custodia ricoperta di Pelle Rossa" (*ibidem*). Per la destinazione del manufatto si veda, *ivi*, A. CCLXIX, n. 7, c.n.n. Parrocchia di Santa Maria di Castellanselmo n. 58.

⁶⁵ GASTONE 2011e, p. 154, n. 68. Per gli arredi si veda Catalogo nn. 76-77. Non si rinvennero pertinenti attestazioni documentarie fra le carte confraternali conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze nel fondo della *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*.

⁶⁶ Si veda il turibolo datato al 1667 stile pisano (Catalogo n. 8).

(1755)⁶⁷, ente ecclesiastico al quale pertiene il calice, precedentemente citato, contrassegnato dal bollo letterale con lettera “M” compresa fra “due coppie di cerchi”. La nota contabile appuntata nel registro di *Entrata e uscita* dell’Altare di Sant’Antonio di [...] il 2 agosto del 1755 ricorda il compenso di lire 309 devoluto all’orefice dal Camerlengo Francesco Maria Frassi per valuta di “un terribile di *Argento* con sua navicella” e cucchiaino, “pesato oncie trentasei e denari undici”⁶⁸; l’attribuzione dei manufatti è accertata sia dalla presenza, su entrambi, della epigrafe dedicatoria, sia dalla raffigurazione a sbalzo – sulla valva fissa del coperchio della navicella – di *Sant’Antonio da Padova*.

Ulteriori confronti tipologici, per analogia di impianto e complesso decorativo, si individuano nel turibolo della Chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano a Tremoleto (Lorenzana) e nel servizio per incensazione che pertenne alla Chiesa del Santissimo Salvatore di Uliveto Terme (Vicopisano)⁶⁹. I manufatti di [...], attardata proposta di modelli diffusi nei primi decenni del Settecento, si collocano nella fase conclusiva dell’attività di Giovanni Baldini († 1762)⁷⁰; in questo contesto si inserisce la vicenda del pisano Orazio Parducci, compensato con lire 17 e soldi 15 dai Canonici Vicari del Coro della Primaziale – Girolamo Frosini e Francesco Rossellini – per avere “gisellato un Cristo del’altare di San Ranieri” nel mese di luglio del 1743⁷¹. Un decennio più tardi elaborò, per la Compagnia di Santa Lucia de’ Ricucchi di Pisa, una nuova croce d’argento adattata ad un più antico crocifisso in rame dorato; le note contabili registrate nel libro di *Entrata e Uscita* confraternale, alla data del 2 settembre del 1756, ricordano le spese sostenute per il suo intervento⁷², insieme ai compensi destinati al maestro Cosimo Martinelli – che realizzò “l’Anima

⁶⁷ Si veda Catalogo nn. 120-121.

⁶⁸ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2506, Compagnia di S. Antonio a [...]*, A. CCXLI, n. 2, c. 67r: “a di 2 Agosto 1755 Io Giovanni Baldini ho Riceuto dal Signore francesco Maria frassi Come Camarlingo del Altare di S: Antonio di Padoua in Pieue di [...] lire trecentonoue compresoci la padelina di rame che tanti sono per Ualuta di Un terribile di *Argento* con sua nauicella e suo cquihiaio di *Argento* pesato oncie trentasei e denari Undici che con sua fatura enportato come sopra lire trecento Noue, cosi dacordo conseniatoli et in fede mano propria lire 309”. Il 12 agosto seguente il Pievano Cosimo Pippeschi ricevette il “turibulo d’argento”, *ivi*, c. 67v; nel novembre dello stesso anno si ricorda la spesa non solo necessaria all’acquisto di turibolo e navicella ma anche alla provvista di un calice d’argento, del quale non si specifica l’autore, *ivi* c. 68v.

⁶⁹ Per il turibolo di Tremoleto si veda Catalogo n. 78; per il servizio per l’incensazione di Uliveto Terme si rimanda a Catalogo nn. 79-80. Si ricorda che la Compagnia della Madonna del Rosario di Uliveto nel 1752 acquistò un turibolo con navicella d’argento per la somma di lire 240 presso una bottega orafa che resta anonima, ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2688, Compagnia della Madonna del Rosario di Uliveto*, R. CC, n. 2, c. 5r.

⁷⁰ Il suo testamento (1758) non contiene riferimenti all’attività di orafo; istituì eredi universali i figli di Leonardo Boccacci, ASPi, *Gabella dei Contratti* 275, cc. 171 sx-172 sx; cfr. ASPi, *Commissariato, Atti civili* 852, cc.n.n., ins. n. 46. Per l’ultima fase della sua attività si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁷¹ ASDPi, ACPI, *Altare di San Ranieri* B 199, c.n.n.: “a di 27 Luglio 1744 Pisano. Io Orazio Parducej o’ Riceuto da’ i reverendissimj Signori Canonici Girolamo Frosinj e’ francescho rosserminj Vicharj del domo lire diciasette e’ Soldi cinque tanti sono per aver gisellato un Cristo del’altare di San Ranieri et in fede dico lire 17:5”. L’*Inventario* dell’Opera del Duomo del 1755 descrive la croce con il Cristo d’argento e con piede alto, ricordandone la donazione da parte dei Vicari del Coro, ASPi, *Opera del Duomo* 27, c. 8sx.

⁷² Il conto si riferisce al rifacimento della “Croce di nostra Compagnia: ~~d’ebano~~ Pero Con Cristo di Rame dorato e alcuni sfogliami e Raggi d’Argento in Nuoua Croce tutta d’Argento e Rimessoui il medesimo Cristo dal Signore Orazio Parducci Argentiere in Pisa d’ordine dl Reuerendissimo Signore Decano Pietro Borghi Nostro Gouvernatore e dl altri Signori Uffiziali [...]”, ASPi, *Comune* D 1460, c. 147.

di Castagno a detta Croce” – al magnano Pietro Braccelli – che elaborò “la Punta di ferro” – ed a Bernardo Sartori, che ne preparò la custodia⁷³.

Quando la confraternita venne soppressa in vista della già più volte ricordata edificazione del nuovo Camposanto suburbano, una “Croce d’argento grande con cimasa d’argento fortezzata con rame dorato e similmente l’altre due parti, con Cristo di rame dorato, e anima di Legno a detta Croce” venne annotata nell’*Inventario* del 17 dicembre 1782⁷⁴.

In questa occasione, il manufatto venne acquisito dalla Contessa Giovanna Cataldi Del Testa⁷⁵ che lo dispose a corredo dell’Oratorio innalzato, per sua committenza, presso la Villa Belvedere di Crespina fra il 1774 ed il 1784⁷⁶; la provenienza della croce è specificata nel “Libro” delle “Spese, occorse per L’erezione, ed aggiunte del pubblico Oratorio del SS. Nome di Maria, alla Villa di Belvedere, a Crespina, e fatte di suo proprio denaro La Contessa Giovanna Cataldi del Testa del Tignoso, dall’Anno 1774 = in poi [...]”⁷⁷, dove si annovera il compenso di lire 3262 destinato – il primo aprile 1783 – al “Camerlingo della Comunità di Pisa” per “Once 550 = argento fine, consistente in Numero sei Candelieri grandi/ della soppressa Congregazione del Rosario/ Trè Carteglorie con rapporti di metallo dorato/ della soppressa Congregazione del Carmine, ed una Croce con crocifisso e rapporti di metallo dorato, / della soppressa Compagnia di S. Lucia de Ricucchi”⁷⁸.

A tale proposito si rileva che la descrizione dell’unica croce attestata, nei primi anni Ottanta del secolo, presso l’Oratorio del Belvedere coincide con quelle già individuate; fra gli “Ori, Argenti e Metalli” della cappella di Crespina compare, difatti, la “Croce d’argento, senza piede, con Crocifisso e rapporti di rame dorato, con coccarda di talchi rossi e verdi ricamata d’oro con nappe” e con “raggera d’argento”⁷⁹.

Alla base del suo montante è inciso l’emblema della Compagnia di Santa Lucia de’ Ricucchi accompagnato dalla data “1756”⁸⁰; i bracci – ornati, nei campi interni, da volute fogliate conseguenti – presentano terminali a traforo, applicati su lastra di metallo dorato e definiti da due coppie di volute fogliate raccordate, alla sommità, da una valva di conchiglia stilizzata. Alle spalle del *Cristo* spirante – di reimpiego – si dipartono fasci di raggi irregolari, mentre il titolo, sovrastante, è compreso in una cartella sagomata in argento e metallo dorato. L’arredo non trova

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ ASPi, *Comune D 996*, c.n.n. Il “registro delle vendite” compilato in tale occasione contiene una breve descrizione del manufatto posto all’incanto, corredata dall’indicazione del suo peso, dall’annotazione della relativa stima e dall’indicazione degli acquirenti, sull’argomento si veda CATALDI 2008, p. 265; BERTELLI 2009, p. 14.

⁷⁵ ASPi, *Comune D 996*, c.n.n. *Stime dell’argenterie delle Sopresse Compagnie* [...]: “[...] “Una Croce argento in foglia con Cristo di Rame, e sfogliami di Rame dorati ualutato [£] 140”.

⁷⁶ Il progetto dell’Oratorio edificato nei pressi della villa fra il 1774 ed il 1784 venne elaborato dall’architetto Mattia Tarocchi, responsabile anche della pianificazione dei partiti decorativi; le architetture dipinte si ascrivono a Soldaini, allievo di Giovanni Battista Tempesti, mentre a quest’ultimo si attribuiscono tutte le parti figurate (LAZZARINI 1996b, pp. 118-135); sulla famiglia del Testa, si veda, ROSSI 2014, pp. 203-226.

⁷⁷ ASPi, *Del Testa 53*, c. I, cfr. LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 158, I.V.

⁷⁸ ASPi, *Del Testa 53*, c. 26. L’acquisto è ricordato da Cinzia Maria Sicca in SICCA 2017c, p. 215.

⁷⁹ ASDPi, *Inventari e Portate di beni 20, Inventario di tutte Le sacre Suppellettili, inservienti alla venerabil Chiesa sotto il Titolo ed invocazione del SS. Nome di Maria, e di S. Ranieri Confessore, eretta e fondata dalla fù Illustrissima Signora Contessa Giovanna de Cataldi del Testa del Tignoso nel Popolo di Crespina, Diocesi di Samminiato presso La Villa di Belvedere* [...], c. 2. Per la croce si veda Catalogo n. 122.

⁸⁰ Scudo troncato, nel primo la Croce pisana, nel secondo il pugnale frapposto a due occhi, all’esterno, ai lati, “F° A [?]”, sotto “1756”. La scheda inventariale CEI non rileva la datazione del manufatto e non identifica l’emblema.

un puntuale raffronto in altri manufatti conservati nell'ambito dell'Arcidiocesi di Pisa; tuttavia, appare un elemento caratterizzante la decorazione svolta, con una fitta bulinatura, all'interno dei bracci, assimilabile a quella che adorna la croce qui dubitativamente attribuita a Giovanni Baldini ([...]), della quale replica l'andamento sinuoso delle foglie d'acanto, inanellate e conseguenti. Fra il quinto ed il settimo decennio del Settecento, Orazio Parducci operò, continuativamente, per la committenza religiosa del territorio pisano⁸¹; nei primi anni Settanta, realizzò un ostensorio d'argento con raggiera di rame dorato per l'Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana (Pisa)⁸², ente ecclesiastico fornito di un nuovo corredo liturgico a partire dal sesto decennio del secolo. Fra gli artefici pisani coinvolti nell'elaborazione di nuove suppellettili si rintraccia l'argentiere Giovanni Francesco Giacomelli che, a seguito dei restauri già svolti nel 1755⁸³, nell'aprile del 1760 venne compensato dall'Operaio della chiesa – il Canonico Carlo Gaetano Catanti – per “fattura di uno spersorio rifattoli”⁸⁴ e di “una scatolina per met[e]rui dentro il Santissimo Sag[r]amento” del valore di 40 lire⁸⁵.

L'aspersorio – contrassegnato dall'iscrizione commemorativa del suo committente – venne destinato alla Chiesa di [...] nel 1783⁸⁶, quando la Chiesa di San Marco in Calcesana venne soppressa⁸⁷.

La *Nota* degli argenti adibiti alla nuova parrocchia della Diocesi pisana [...] annovera, difatti, un aspersorio d'argento, insieme all'ostensorio con raggiera di rame dorato ed allo “Scatolino con Crocina d'Argento internamente dorato per il Santissimo Viatico”⁸⁸, arredi riconoscibili in quelli documentati ad opera dei pisani Giacomelli e Parducci ma che, in assenza di iscrizioni testimoniali, non sono identificabili con sicurezza nelle sopravvivenze.

Francesco Giacomelli collaborò, verosimilmente, con gli Acconci, gestori di una officina situata nei pressi del suo laboratorio⁸⁹. Non trova riscontro in alcuna sopravvivenza l'attività – per lo più correlata ad operazioni di modesta portata – svolta da Paolo Acconci, orefice annoverato, nel 1754, fra i mercanti più ragguardevoli di Pisa partecipanti alla locale manifestazione fieristica, ormai afflitta dallo scarso concorso di mercanti “Forestierj”⁹⁰.

⁸¹ Si veda, più avanti, il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁸² ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 11, *Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana*, c. 140dx [30 settembre 1771], per la realizzazione dell'ostensorio l'argentiere venne compensato da Ilario Martellacci – economo dell'Opera di S. Marco in Calcesana – con lire 112 (*ibidem*).

⁸³ *Ivi*, c. 77dx; il 9 maggio del 1755 l' “Argentiere Signore Giacomelli” venne compensato per la doratura del calice d'argento con patena (*ibidem*).

⁸⁴ *Ivi*, c. 91dx: “Adi 2 Aprile 1760. Io Gio: Francesco Giacomelli ho riceuto dal Illustrissimo Signor Canonico Carlo Catanti lire sei per fattura di uno spersorio rifattoli di atenza della Cura di S: Marco in Calcesana Che tanti mi paga il sudetto Signore Canonico Come Operaio della medesima Contanti ame sudetto mano propria dico lire 6: -” (*ibidem*). Già nel 1752, il non altrimenti documentato Antonio Felice Giraldi venne compensato dall'Operaio della chiesa con lire 65 e soldi 10 per “valuta e fattura” di un aspersorio d'argento di peso onces 7 e denari 14, *ivi*, c. 73dx [30 novembre 1752]. Si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁸⁵ *Ivi*, c. 92sx [18 aprile 1760].

⁸⁶ Per l'aspersorio si veda Catalogo n. 137.

⁸⁷ PALIAGA, RENZONI 2005, p. 58.

⁸⁸ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 9, c. 11v.

⁸⁹ ASPi, *Comunità di Cascina* 544, c. 89r. Si vedano i profili biografici relativi agli artefici ricordati.

⁹⁰ ASPi, *Comune* D 213, cc. 468r-v (numerazione moderna). Nel 1754, l'orefice Paolo Acconci emerge fra i mercanti concorrenti alla Fiera di Pisa, insieme ai negozianti Giuliano Antonio Prini e Giuseppe Bergami, *ivi*, cc. 470 r-v (numerazione moderna). Il documento fa riferimento alle già ricordate “fiere” – della durata di quindici giorni – istituite, a Pisa, “per antichissimo suo Priuilegio”, l'una nell'Ottava di Pasqua, l'altra il 15 settembre: “Il luogho determinato per le medesime [fiere] è stato sempre in Uia S:

La decadenza delle negoziazioni in atto negli anni centrali del secolo è significativamente rilevata dalla *Relazione di Pisa e del suo territorio* redatta, nel 1758, dal “Cavaliere S. B.”⁹¹. Il testo non contiene riferimenti espliciti alla produzione orafa locale ricordando, invece, le “Manifatture de Vetri, Cera, Quojami, Seggiole, qualche Navicello, Stoje, Funi di Giunchi, Coppi da Olio, e Paste”, nonché quelle dei “Drappi lisci e leggieri” e dei coralli⁹²; l’anonimo autore constata il declino delle attività installate in *loco* e, nella ricerca delle remote origini della condizione contingente, suggerisce di “indagare quale fosse lo Stato del commercio di Pisa prima che sorgesse Livorno”, concludendo che “Forse si conoscerebbe che a misura che Livorno ha acquistato, Pisa ha perduto”⁹³.

Maria dalla Piazza dello Stellino, fino al Duomo oue si erigono delle botteghe per i mercanti della Città, e Forestierj, dei quali in oggi ue’ ne’ concorrono in puoca quantità”, *ivi*, c. 468r; sulle fiere di Pisa nel Settecento e sull’esposizione di quadri che si svolgeva nell’occasione si veda, SICCA 1994, p. 15, nota 5.

⁹¹ “Le due Fiere del Aprile, e del Settembre sono declinate; servono a qualche Mercante per fare le provviste per tutto l’Anno con alcune esenzioni. Ora in Pisa non vi sono che due Case di Negozianti *Prini* e *Mecherini*”, S.B. 1976, p. 27.

⁹² “Vi sono due stamperie di piccolo oggetto, ed una di corta vita. Per un vizio innato della Mercatura Toscana, che i Complimentarj ingrassano colla rovina degli Accomandarj, sono perite le Manifatture de’ Zuccheri, e de’ Velluti, il di cui colore morato era più bello di quello di Genova, come mi assicurava un Genovese istesso. Ho visitato alcune Manifatture di Drappi lisci e leggieri, ed ho trovato che sono lavorate per eccellenza. [...] Vi è in Pisa la Manifattura dei Coralli, ma in decadenza per la guerra presente fra Francesi e Inglesi”, *ivi*, pp. 28-29.

⁹³ *Ivi*, p. 32.

11.3 Da Giovanni a Sallustio Bonechi

Le testimonianze documentarie rinvenute sull'ultima fase dell'attività di Giovanni Bonechi († 1777) confermano il suo ruolo preponderante nel panorama locale, nonché il suo pieno inserimento nell'ambiente sociale e religioso di Pisa. Dal 1764, fu impegnato nei consueti restauri manutentivi occorsi alle suppellettili della Compagnia della Madonna del Carmine⁹⁴, elaborando, nel 1766, un nuovo servizio di carteglorie d'argento con "rapporti" di rame dorato⁹⁵; il credito raggiunto dall'argentiere negli anni Sessanta del Settecento appare confermato dalla capillare diffusione dei manufatti eseguiti – secondo formule codificate dal quinto decennio del secolo – nell'alveo della sua bottega, nonché dalle considerazioni espresse, sul suo conto, da parte della committenza locale. Al riguardo, appare rappresentativo quanto si evince dalla nota contabile relativa alla realizzazione di un calice con patena per la Compagnia di San Michele di [...] che, nel 1767, registrò l'acquisto del vaso eucaristico presso la bottega del "Professore" Giovanni Bonechi⁹⁶.

Fra le realizzazioni degli anni Settanta del secolo, si ricordano il rifacimento dell'ostensorio commissionato dai confratelli della Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] (1774)⁹⁷ e l'attività compiuta, sulla scorta di una relazione professionale ormai consolidata, per i Monaci Certosini di Calci che, nel 1775, gli allogarono una nuova "Residenza ingrandita" da adattarsi "dentro al Postergale fatto a sfogliami d'intaglio dorati" per l'esposizione del nuovo ostensorio appena acquistato dalla soppressa Chiesa dei Gesuiti di Prato⁹⁸, manufatto connotato dagli ornati in argento cesellato compresi fra cornici in rame lavorato⁹⁹; nel 1776 –

⁹⁴ ASPi, *Comune D* 1423, c. 63v [17 luglio 1764]; cfr. *ivi*, c. 64v [20 settembre 1765].

⁹⁵ L'orefice venne compensato con 194 lire, *ivi*, c. 65r [2 giugno 1766]. Si ricorda che nel 1766 venne ingiunta dal Granduca Pietro Leopoldo la consegna alla Zecca di Firenze degli "Argenti oziosi, ed infruttiferi" dei Luoghi Pii, allo scopo di sostenere gli enti bisognosi in cambio di un successivo risarcimento; si tratta del primo importante momento di dispersione all'interno del XVIII secolo. I documenti rinvenuti sul caso pisano attestano la consegna degli argenti da parte dei Monaci di San Michele in Borgo, della Compagnia di Santa Lucia de' Ricucchi, della Compagnia del Carmine, della Compagnia del Crocione e del Convento di San Benedetto. Per la vicenda in ambito fiorentino si rimanda a LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 230. Si veda, inoltre, *eadem* 2014, p. 310.

⁹⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2588, Compagnia di San Michele di [...]*, M. CXCv, n. 13, c. 185r, [6 aprile 1767] il calice con patena d'argento venne "fatto il tutto in Pisa dal Professore Gio: Bonechi con doratura" a seguito del "partito" confraternale del 15 marzo 1767; il suo valore venne commisurato in lire 158.19.4 (*ibidem*). Per l'arredo si veda, Catalogo n. 143.

⁹⁷ La nota, di non facile lettura, redatta il 15 giugno del 1774 nel registro di *Entrata e Uscita* della Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] ricorda il compenso di lire 96, soldi 13 e denari 4 pagati a Giovanni Bonechi ("Boneci") per tale operazione, *ivi* 2703, S. CCLXVII, c.n.n. [15 giugno 1774]. L'intervento forse riconoscibile nella raggiera che connota un ostensorio d'impianto seicentesco, si veda Catalogo n. 6.

⁹⁸ ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 67r. La residenza compare nella *Nota degl'Argenti* compilata in vista della soppressione dell'Ordine religioso: "Numero 1 Una Residenza di Legno con Intagli Dorati, e con diuersi rapporti d'argento, giudicati gli detti argenti dal Signore Sallustio Bonechi Argentiere, come pure quelli che seguono, che non si sono potuti pesare giudicati dal medesimo gl'Ornamenti di detta Residenza [...]", quindi cinque angeli "di getto" con quattro piccoli vasi, ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 346, ins. *Argenti, Ori, e altro*, c. 1239r (numerazione moderna).

⁹⁹ ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 67r-v. Il relativo conto annovera sette "Pezzi d'argento lauorati a cesello fra grandi, e piccoli colle sue rispettiue viti per fermargli", nove "Pendon d'argento fatti di nuovo" per la "corona intagliata, e dorata", l'elaborazione di una cornice nuova di rame "lauorata" per la somma complessiva di lire 390, consegnata da parte del Priore Giuseppe Alfonso Maggi il 18 aprile del 1775.

prossimo alla conclusione della propria vita, ma ancora referente privilegiato delle confraternite della città – ricevette da parte della Compagnia della Concezione e San Rocco di Asciano l'impegnativa allogazione di una coppia di lampioni d'argento “con la Santissima Concezione”¹⁰⁰. Un dato di rilevante interesse che emerge dalla disamina delle carte risalenti agli anni Settanta del Settecento, è l'incisiva presenza, accanto al suo nome, di quello del figlio Sallustio, formatosi, verosimilmente, nell'ambito del laboratorio di famiglia; sebbene il suo coinvolgimento nei lavori commissionati al padre si rintracci dagli anni Sessanta¹⁰¹, nel 1774 il più giovane orefice compare quale unico destinatario dei compensi relativi all'esecuzione di “una Croce d'argento, e Ghirlanda” per l'altare di Sant'Ubaldesca, eretto nella Chiesa di [...]¹⁰².

La croce raggiata¹⁰³, costituita da una struttura lignea rivestita – sul *recto* e sul *verso* – da lamine d'argento sbalzato e cesellato, si qualifica per l'ornato svolto nei campi interni del montante e della traversa, profilati da un serto di alloro continuo ed intercalati da infiorescenze “bottonate” e riserve ovoidali dal fondo embricato; ciascuno dei terminali a cartella ospita una protome cherubica alata, mentre, alle spalle del *Cristo patiens* a tutto tondo, campeggiano un fiore a corolla e la raggiera in rame dorato.

L'arredo, di modesta qualità esecutiva, trova, nel contesto pisano, un preciso termine di raffronto in una croce della Chiesa dei [...], priva di datazione e punzonatura utili a precisarne la paternità; tuttavia, la disamina della documentazione confluita nell'archivio parrocchiale del [...] fornisce elementi utili a circoscrivere l'attribuzione alla bottega dei Bonechi, operosa per il sodalizio laicale dal 1749.

Con la nota contabile del 17 settembre 1775, Giovanni e Sallustio Bonechi attestarono di avere ricevuto da Michele Pampana – Camerlengo dell'altare del Santissimo Crocifisso di [...] – 8 scudi d'anticipo per l'elaborazione di una croce d'argento “Merchantile”, con raggiera in rame dorato e base in legno, la cui esecuzione venne demandata ad un artigiano specializzato¹⁰⁴; il conto reca in calce la sola firma di Sallustio, come il computo risalente al 21 ottobre 1775, con il quale l'artefice, “argentiere in Pisa”, ricevette lire 157 e soldi 6 sia per il valore di once 13 e

¹⁰⁰ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2535, C. CLXXXVIII*, n. 1, [Entrata] c. 13; cfr. *ivi*, [Uscita] c. 114; cfr. *ivi*, C. CLXXXVIII n. 2, c.n.n. [12 novembre 1776]; il pagamento del 13 giugno 1779 venne assegnato al “fù Signore Giò: Bonechi”, *ivi*, c.n.n. [13 giugno 1779]. I lampioni vennero corredati dai relativi cristalli – consegnati da Mattia Fornaciai – e dei “grambialini” di mantino con trina d'oro (*ibidem*).

¹⁰¹ ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 71r; l'11 agosto del 1767, Giovanni Bonechi dichiarava di aver ricevuto dal Procuratore della Certosa di Calci lire 48 per “lauori di Argento fatti in un libro di Chiesa ordinati dettei (sic) lauori al Mio filio [...]” (*ibidem*).

¹⁰² ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Deputazione della Santa Ubaldesca 1, Libro dell'entrata ed uscita dell'Altare*, c.n.n. “Uscita dell'Anno 1773 e 74. Per una Croce d'argento, e Ghirlanda a Salustio Bonechi Lire 386:13:4” (*ibidem*).

¹⁰³ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 158.

¹⁰⁴ ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Libri contabili, 4, Ricevute* [1730-1941], c.n.n. *recto* [17 settembre 1775], *verso* [21 ottobre 1775]. Giovanni Bonechi ed il “filio Salustio orefici in Pisa In Sieme in Solidi” attestarono di avere ricevuto da Michele Pampana – Camerlengo dell'altare del Santissimo Crocifisso di [...] – scudi otto di “chapara di una Croce di Argento in faciata della Alteza [...] di peso in tutto di oncie 12 di fatura lire tre loncia e largento Merchantile Con il Calo di Ualuta lire sei e li Raggi di rame dorati e del oro e fatura e Rame lire uenti tre sei e otto in tutto”, restando a carico del suddetto Camerlengo le spese per i “legni e Piede e fero della detta Croce dovendolo fare il Squlore” (*ibidem*).

mezzo di argento, sia per la “fattura” della raggiera e croce di legno, con il “suo piedi inargentato”, compiuti con il concorso di un intagliatore e di un doratore¹⁰⁵.

Il manufatto – costituito da una struttura lignea rivestita, nella parte anteriore, da lamine d’argento sbalzato e cesellato – presenta una scansione dell’ornato “a candelabra” svolto sul fondo campito a graticcio; fra i due serti di alloro perimetrali, nei campi interni del montante e dei bracci, si avvicendano “palmette” stilizzate ed infiorescenze bottonate, comprese tra volute affrontate, contrapposte e conseguenti.

I terminali a cartella mistilinea ripropongono la forma di quelli che connotano la croce eseguita da Sallustio per i confratelli del sodalizio dedicato a Sant’Ubaldesca di [...]; appaiono coincidenti, inoltre, sia il *Cristo patiens* con il capo reclinato sull’omero destro, sia l’infiorescenza applicata all’incrocio dei bracci, nonché il titolo a profilo sagomato¹⁰⁶.

La peculiare affinità d’impianto e complesso decorativo riguarda anche un altro esemplare commissionato, sul volgere degli anni Sessanta del Settecento, da Eleonora Casciai nei Viviani, patroni dell’altare maggiore della chiesa di [...]¹⁰⁷; la croce è corredata da un servizio di carteglorie similmente contrassegnato dalle armi araldiche dei nobili donatori¹⁰⁸. Le tre tabelle – costituite da un’anima in legno intagliato sulla quale è applicata una lamina d’argento sbalzata, incisa e cesellata – presentano una cornice in metallo dorato che ne profila la specchiatura interna; il repertorio ornamentale è costituito da volute modanate, baccellate e fogliate, intercalate da riserve campite da embricature incise. Alla sommità, una cartella sagomata disposta in posizione mediana ospita tre protomi cherubiche alate, aggettanti da una raggiera dorata.

Tali caratteri strutturali e stilistici si rapportano ad un servizio di carteglorie commissionato nel 1762 dalla Compagnia di San Vitale istituita nella Chiesa plebana dei [...]

¹⁰⁵ ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Congregazione del Santissimo Crocifisso, Ricevute* 1, c.n.n. [21 ottobre 1775], cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2863, Compagnia del Santissimo Sacramento di [...]*, S. CCCV, n. 1, c. 26 [21 ottobre 1775] “Ricordo Conto Minuto della Spesa della Croce d’Argento”; cfr., *ivi*, c. 27. Il 27 giugno del 1773 il “Bonechi” venne compensato con lire 3 per avere “assetato” un calice, *ivi*, c. 23.

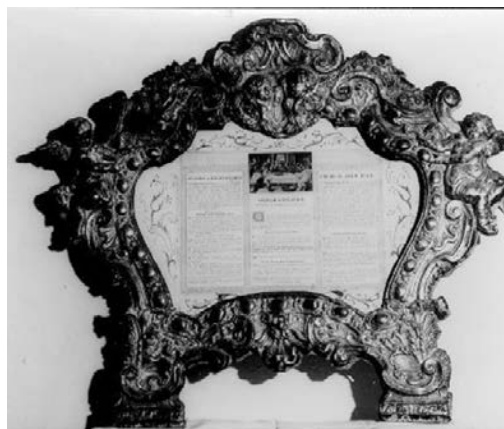
¹⁰⁶ Fra le croci astili in lamina d’argento accostabili a tale tipologia ma prive del complesso decorativo che caratterizza gli esemplari di [...] e [...], si ricorda la croce della Chiesa di [...], Catalogazione: ICCD OA 09/00048494; [...].

¹⁰⁷ ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Atti vari* 16, *Inventari, appunti, memorie* [1729 - metà XIX ca.], *Inventario* [5 giugno 1784], c. 1.

¹⁰⁸ Si veda, Catalogo n. 146. Il corredo d’altare si rintraccia nell’elenco degli “Arredi Sacri Stati lasciati alla Chiesa di [...] dalla fù Signora Contessa Eleonora Casciai Vedova Viviani con il suo Testamento dei 20. Agosto 1787. con il quale Mori nel di 17 Luglio 1791”, allegato all’*Inventario Della Chiesa, e Canonica Sotto il Titolo dei [...] di pertinenza dell’Illustrissimo, e Insigne Ordine di S. Stefano*, redatto il 7 febbraio del 1794. Il documento annovera “Un Reliquiario d’argento con la Reliquia di S. Genesio, e sua Custodia. Una Croce, con Foglia d’Argento, e suo Cristo, e piede di legno inargentato. Una Pianeta con sue Tonicelle di Dommasco color cremisi Guarnite con Garza d’Oro, e Velumerale di Mantino Rosso, e Bigherino d’oro. Le Cartaglorie con Foglia d’argento, e rapporti di Rame dorato [...] Una Cassetta con suo serrame oue stanno Le Cartaglorie, e La Croce [...] Un Piccolo panchetto per la Croce”, ASPi, *Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano* 2664, *Inventari di chiese filiali*, ins. “A di 7 Febbrajo 1794. Descrizione e Inventario Della Chiesa, e Canonica Sotto il Titolo dei Santi [...] di pertinenza dell’Illustrissimo, e Insigne Ordine di S. Stefano [...]”, c. 10.

¹⁰⁹, accostabile, a sua volta, agli esemplari realizzati su impulso della Compagnia del Santissimo Rosario di [...] nel 1771¹¹⁰. Tutti questi manufatti condividono l'articolazione strutturale, il repertorio ornamentale e la disposizione del complesso decorativo con un servizio d'altare della già ricordata chiesa parrocchiale di [...] ¹¹¹, privo di contrassegni identificativi dell'autore, ma del tutto consimile ai manufatti appena illustrati, realizzati fra gli anni Sessanta e Settanta del Settecento.

L'evidente analogia conferisce significato ai documenti rinvenuti sull'esecuzione, da



114 Autore ignoto, *Cartagloria*, 1762, Campiglia Marittima, Museo d'Arte Sacra di S. Lorenzo.

parte di Giovanni Bonechi, di un servizio di carteglorie destinate alla Compagnia del Santissimo Crocifisso del summenzionato [...] nel 1764¹¹², tabelle verosimilmente riconoscibili fra gli argenti registrati nell'*Inventario* delle suppellettili liturgiche confraternali redatto il 5 giugno 1784¹¹³.

La peculiare composizione della bordura ad ovoli che ne definisce la specchiatura interna, nonché le volute fogliate impreziosite dalla perlinatura e le riserve ad embricci incisi ricorrono, puntualmente proposti, nelle carteglorie elaborate nel 1762 per l'altare della Madonna della Chiesa di San Lorenzo a Campiglia, servizio conservato, oggi, presso il locale Museo d'Arte Sacra e di autore ignoto¹¹⁴ (fig. 114); a tale proposito, appare rilevante che il Museo campigliese conservi anche il già ricordato reliquiario recante i bolli identificati in quelli appartenuti alla bottega dei Bonechi in Siena¹¹⁵. L'elemento compositivo che caratterizza le cornici appena

¹⁰⁹ Per l'arredo si veda, Catalogo n. 139. I documenti rinvenuti non ne attestano l'acquisizione e l'autore.

¹¹⁰ I documenti rintracciati ricordano l'acquisizione ma non citano l'autore, ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2685, *Compagnia del Rosario di [...]*, R. CLXXXVIII, n. 3, c. 113v [5 ottobre 1771], si ricorda la spesa di lire 308.16.8 per le tre carteglorie d'argento destinate all'altare della Vergine del Rosario (*ibidem*). La cartagloria centrale, con attribuzione a bottega italiana del 1771, è pubblicata in BENOTTO 2007, pp. 111-112; per la Compagnia del Rosario di [...], *ivi*, pp. 56-60.

¹¹¹ Per gli arredi si veda, Catalogo n. 140.

¹¹² Il servizio di carteglorie "di Foglia d'Argento" ebbe il costo di lire 211, ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2863, *Compagnia del Santissimo Sacramento di [...]*, S. CCCV, n. 1, c. 8, [Entrata] [12 aprile 1764; 14 aprile 1764]; c. 8, [Uscita] [14 aprile 1764], cfr. ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Congregazione del Santissimo Crocifisso, Ricevute 1* [1751-1783], c.n.n. [14 aprile 1765]. L'orefice ricevette lire 211 (*ibidem*).

¹¹³ Fra le "Argenterie, per detto altare [del Santissimo Crocifisso] fatte di limosine [...]" sono ricordati, "Carta Gloria, Lauabo, ed Euangelio con foglia d'argento", un "Reliquiario con foglia d'Argento per il Legno della S. Croce, la Reliquia e sua autentica, e custodia di Legno", un "Calice, e Patena d'argento, e l'Ostensorio d'argento e sua Lunetta", un "turibolo, e Naucella, e uno Cucchiario d'argento", una "Croce con foglia, e Cristo d'argento, e piede di Legno inargentato", nonché "Due braccialetti piccoli per il Santissimo Crocifisso d'argento", ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Atti vari 16, Inventari, appunti, memorie* [1729 - metà XIX ca.], *Inventario* [5 giugno 1784], cc. 5-6.

¹¹⁴ LAZZARINI 2008, pp. 68-69, n. 34.

¹¹⁵ *Ivi*, pp. 64-66 n. 32. La cornice ad ovoli ricorre, in forme assai consimili a quelle illustrate, su di un reliquiario che pertiene alla Chiesa di [...], datato al 1770; l'autore del manufatto – connotato da un repertorio decorativo prossimo a quello delle carteglorie già illustrate – resta

enumerare si individua nella cartella apicale mediana definita da volute conseguenti, al centro della quale campeggiano protomi cherubiche alate incorniciate dalla raggiera; le fattezze dei volti dei cherubini – connotati dall’ampia fronte e dal naso camuso fra guance rigonfie – appaiono esemplate su di un medesimo modello, replicato nei terminali a voluta delle croci già menzionate, nonché ad ornato delle principali componenti strutturali degli arredi prodotti in seno all’officina orafa dei Bonechi a Pisa (figg. 115-118).



115 G. Bonechi (?), terzo quarto del sec. XVIII, *Carteglorie*, (part.), argento, cat. n. 140.



116 G. Bonechi (?), 1762, *Carteglorie*, (part.), argento, cat. n. 139.



117 G. Bonechi (?), 1768, *Carteglorie* (part.), argento e rame dorato, cat. n. 145.



118 S. Bonechi, 1777, *Ostensorio*, (part.), argento e rame dorato, cat. n. 166.

Al tipo individuato si allineano le teste cherubiche che adornano la base di un calice – privo di datazione e punzonatura – che pertiene al [...] ¹¹⁶, nonché quelle che popolano la raggiera dell’ostensorio d’argento e rame dorato che Sallustio, ancora individuato come “argentiere (sic) in Banchi”, consegnò alla Compagnia di Sant’Ansano in [...] nel 1777 ¹¹⁷; sul gradino della base dell’arredo si legge l’iscrizione che ne attesta

ignoto, cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2535, Compagnia della Concezione e S. Rocco di [...]*, C. CLXXXVIII, n. 1, c. 103 [13 agosto 1770], si ricorda l’acquisto di un reliquiario d’argento e di uno “scatolino” per le gioie della Madonna; *ivi* [18 agosto 1770], si annota l’acquisto di una croce d’argento con asta di faggio (lire 270 soldi 15). Sallustio Bonechi, nel 1776, realizzò, per la l’Opera di [...], un vasetto per l’Olio Santo ASPi, *Comunità di S. Giuliano* 721, c. 68v. Per il reliquiario, si veda Catalogo n. 149.

¹¹⁶ La peculiare fisionomia del volto dei cherubini che compaiono sugli esemplari ricordati ricorre, in forme consimili, sulla base di un calice che pertiene alla Chiesa di [...]. Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 164, 165.

¹¹⁷ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2504, Compagnia di S. Ansano [...]*, A. CCXXXVI, n. 2, c.n.n.: “Adi Primo Dicembre 1776 Ricordo come questo Suddetto giorno Essendo radunati i fratelli di S. Ansano nella loro Residenza in numero di venti, Giuseppe Fascetti Priore espose ai Fratelli esser necessario farsi uno Stenzorio nuovo, che quello che si servivano non era più il caso, risposero i Fratelli sene giri il Partito, quale fù girato e’ rimase vinto tutti favorevoli alla presenza di me Pietro Paolo Salghetti curato, e correttore e tal’ordine Il Priore Suddetto ne ha’ commesso il farsi”; *ivi* n. 4, c.n.n.: “Adi 24 Febbraio 1777. Io Salustio Bonechi argentiere (sic) in Banchi ò Riceuto dal Camarlingo, cioè Valentino Tognioni Lire trecento venti sei, tanti sono per valuta di un stensorio d’argento e fattura, e oro e Spese fatte per i Bisognievoli che sono lire 326 e più ancora hò Riceuto dal Suddetto Camarlingo Tognioni dico per saldo di tutto il suddetto Stensorio à me contanti dico lire 110 – lire 436. Io Salustio Bonechi o riceuto

la datazione e la committenza del Priore della confraternita Giuseppe Fascetti, nonché un bollo letterale (parzialmente abraso) ed il marchio con figura antropomorfa¹¹⁸. L'arredo – qualificato dalla base innalzata su di un gradino modanato a profilo mistilineo, dal fusto con nodo principale piriforme tra raccordi minori faccettati e dalla teca a luce circolare, compresa nella raggiera a fasci di dardi in rame dorato – presenta una peculiare organizzazione dell'ornato affidato a cartelle sagomate e specchianti, profilate da volute affrontate e fogliate, intercalate a protomi cherubiche e festoni floreali che ricorrono su di un esemplare del tutto consimile – fatta eccezione per la foglia romboidale del giro di nubi che ne profila la teca – della Chiesa di [...] ed è contrassegnato da un bollo letterale parzialmente abraso ma includente la lettera “G” con un punto alto ed il marchio – anch'esso parzialmente illeggibile – “PISA” in campo rettangolare sagomato¹¹⁹.

I due manufatti si accostano – per la puntuale analogia d'impianto del supporto ed il consimile sistema ornamentale – ad un calice della Chiesa [...], datato al 1777¹²⁰ e ad un calice della Chiesa di [...] recante il solo marchio con le iniziali “SB”¹²¹.

L'inserzione di una vistosa protome cherubica alata connotata dai tratti fisiognomici già rilevati ricorre in un *corpus* di croci in argento attribuibili a Sallustio grazie all'individuazione, su una di esse, del marchio con le iniziali “SB” in campo ovale profilato dalla perlinatura associato al bollo con figura antropomorfa; si tratta della croce che proviene dalla Chiesa di [...] ¹²², qualificata dai bracci a superficie liscia definiti da una cornice modanata e raccordati, alle spalle del *Cristo patiens* a tutto tondo, da una infiorescenza dischiusa, connotata dagli ampi petali ad orlo polilobato.

I terminali, compresi tra volute fogliate raccordate, alla sommità, da un elemento vegetale a campanula, ricorrono, ad esempio, nella croce della Chiesa di [...], similmente costituita da montante e traversa a superficie liscia e profilo modanato, conclusi da cartelle sagomate a voluta¹²³. La formula adottata per la connotazione fisiognomica della testa angelica che campeggia al centro dei terminali delle croci appena ricordate, nonché la conduzione dello sbalzo e la definizione dei minuti dettagli a cesello, richiamano, inoltre, la protome alata disposta sulla base di un reliquiario che pertiene alla Chiesa della [...] e reca l'arme araldica degli Scacceri, manufatto caratterizzato dalla peculiare conformazione della teca, compresa nella croce pisana coronata¹²⁴.

Sulla scorta delle attestazioni ad oggi rinvenute, appare plausibile collocare alla fine degli anni Settanta del secolo l'avvio della marcatura con il punzone costituito dalle iniziali “SB” in campo ovale profilato dalla perlinatura associato, talvolta, al marchio con figura antropomorfa.

Il bollo letterale ricorre sulla base del fusto di un calice che le compagnie della Madonna del

la suddetta somma *Mano propria*” (*ibidem*). Per la Compagnia di Sant'Ansano si veda DOLFI 1987, pp. 145-151.

¹¹⁸ Si veda, Catalogo n. 166.

¹¹⁹ Si veda, Catalogo n. 167.

¹²⁰ Si veda, Catalogo n. 168.

¹²¹ Si veda, Catalogo n. 169.

¹²² Si veda, Catalogo n. 161.

¹²³ Si veda Catalogo n. 162, cfr. Catalogo n. 163.

¹²⁴ Si ricorda, come già segnalato (Parte I, Capitolo 6, Paragrafo 6.3), che Giovanni Battista Tempesti fornì a Sallustio Bonechi il disegno per l'esecuzione di un reliquiario in argento di San Ranieri per la Chiesa pisana dei Santi Vito e Ranieri (1791), manufatto che allo stato attuale delle ricerche non è possibile identificare in alcuna sopravvivenza.

Soccorso e della Buona Morte di [...] commissionarono nel 1779¹²⁵, arredo qualificato dalle cartelle sagomate e specchianti profilate da foglie e valve di conchiglia che rievocano, significativamente, quelle ricorrenti sugli arredi realizzati dalla bottega nel 1777¹²⁶. L'epigrafe che ne commemora l'esecuzione è stata apposta ad impressione, come nel caso di un servizio di carteglorie che pertenne all'altare dei Santi Innocenzo e Fiorentino della parrocchiale di [...], datato al 1780¹²⁷; ciascuna delle tre cornici reca impressi due bolli parzialmente abrasi ma identificabili, rispettivamente, nella figura antropomorfa e nelle iniziali "SB" in campo ovale, marchio che ricorre sulla base di un ostensorio della Chiesa di [...] del 1797¹²⁸, sull'ostensorio della Chiesa di [...] ¹²⁹ e sull'ostensorio della Chiesa di [...], qualificato dal nodo del fusto adornato da festoni fioriti raccordati da ovoli lisci riservati sul fondo campito dalla granitura¹³⁰.

Il modulo decorativo, di gusto neoclassico, ricorre sull'ecclettico acquamanile del Museo della Pieve di Santa Maria Assunta a Bientina, associato a perlinature e serti vegetali lanceolati specchianti sul fondo granito, ma anche a cartelle a profilo ovale umbonate e lisce, ancora afferenti ad un repertorio tardo seicentesco, dal quale discende anche l'impianto piriforme del corpo bombato a spalla accentuata¹³¹.

Un tentativo di adeguamento alla produzione toscana dell'ultimo quarto del Settecento pare sotteso, invece, alla elaborazione di una serie di manufatti riconducibili alla bottega dei Bonechi e qualificati dalla foggia "centinata" a superficie specchiante; è questo il caso di un calice che venne donato al Capitolo della Primaziale nel 1782 ed oggi pertiene al Museo dell'Opera del Duomo¹³²; come comprovano i documenti contenuti fra le carte dell'Archivio Capitolare, il romano Domenico Bartolomei dispose, con le proprie ultime volontà, che "fossero rimessi a' Pisa Scudi Romani Quaranta per farne un dono all'Altare" di San Ranieri, oppure fosse eseguito, con la medesima somma, un calice d'argento a corredo del sacello santorale pisano¹³³.

¹²⁵ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2582, Compagnia della Madonna del Soccorso di [...]*, M. CLXXXVIII, n. 2, c. 53 [25 settembre].

¹²⁶ Si veda Catalogo n. 174.

¹²⁷ Si veda Catalogo n. 175. La datazione, come la punzonatura, non sono di facile lettura.

¹²⁸ Per l'arredo, recante sull'orlo della base il bollo con le iniziali "SB" in campo ovale, si veda Catalogo n. 183. Il manufatto è il risultato dell'assemblaggio fra una raggiera seicentesca ed il fusto di fine Settecento.

¹²⁹ Per l'arredo, recante sull'orlo della base il marchio con le iniziali "SB" in campo ovale, si veda Catalogo n. 184. La raggiera non risulta assimilabile agli altri esemplari ricondotti alla bottega dei Bonechi ed è forse riconducibile alle vicende occorse alla soppressa Chiesa di San Marco in Calcesana, ricostruite nel paragrafo precedente, trattando di Orazio Parducci.

¹³⁰ Si veda Catalogo n. 185.

¹³¹ Si veda Catalogo n. 187.

¹³² Per il calice si veda Catalogo n. 178. La scheda ministeriale interpreta i marchi apposti sul calice nel modo seguente: "5B in campo ovale e putto andante"; sul corpo della base è stata individuata un'arme araldica non identificata. Tali dati sono specificati nella scheda ministeriale curata da Maria Grazia Tagliavini (2003) che assegnò il manufatto a bottega fiorentina, ICCD OA 09/00662157, cfr. LUCCHESI 1993, p. 67, n. 19/C.

¹³³ "Un Certo Domenico Bartolommei dimorante in Roma, uenuto a' morte, ordinò nel suo Testamento che fossero rimessi a' Pisa Scudi Romani Quaranta per farne un dono all'Altare del nostro Protettore S. Ranieri, o' non piacendo agl'Eredi di rimettere l'enunciata somma in effettiuo contante, fossero tenuti a' presentare il donatiuo d'un Calice d'Argento al detto altare; fù poi realmente pagata l'enunciata Somma degli Scudi Quaranta Romani, i quali, per ragione dello Scapito della Moneta, formano soltanto Lire Fiorentine 253: 6: 8:, che perciò si pongono ad Entrata [£] 253: 6: 8:", ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 23. Cfr., *ivi*, c. 26: Uscita, Giugno 1782; "Per secondare la pia intenzione di Domenico Bartolommei che lasciò all'Altare di S. Ranieri

La nota contabile sottoscritta da Sallustio Bonechi l'8 giugno del 1782¹³⁴ – relativa alla somma, “al netto”, di lire 406 soldi 14 denari 4¹³⁵ – comprende il compenso di lire 140 “per Fattura del suddetto Lavoro”, di lire 30 per la doratura, di lire 3 soldi 6 e denari 8 “per arme”, nonché di lire 2 per la custodia di legno¹³⁶.

L'arredo trova un immediato termine di raffronto tipologico in un calice – contrassegnato dal marchio “SB” in campo ovale profilato da perlinatura – che pertiene alla Chiesa di [...] ¹³⁷, in una pisside della Chiesa della [...] ¹³⁸ e nell'ostensorio della Chiesa di [...], realizzato nel 1796, entrambi recanti la medesima punzonatura ¹³⁹.

I caratteri formali che qualificano la produzione di Sallustio collocabile negli anni Ottanta del secolo segnano il netto distacco dagli stilemi paterni, reiterati, con minime varianti, fino all'ottavo decennio del secolo; le sue realizzazioni più tarde costituirono, come si vedrà di seguito, le formulazioni più aggiornate nel panorama locale, al quale l'artefice prese parte fino al primo Ottocento, operando, con continuità, per gli enti ecclesiastici del territorio pisano ¹⁴⁰.

£ 253.6.8 come si nota a carte 23 si è fatto realmente un Calice d'Argento del peso di Once 34. e denari 19 il quale netto di Tara importa come dal conto e Ricevuta [£] 406:14:4. e più per Mancia al Giouine della Bottega doue fu Lauorato [£] 3:6:8. e più per L'incisione delle parole nei piani di d° Calice [£] 3:6:8” (*ibidem*).

¹³⁴ “Conto di un Calice di argento con sua Patena Fatto al Illustrissimo e' Reuerendissimo Signore Canonico Bartolomeo Sammignatelli”, ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, c.n.n. [8 giugno 1782].

¹³⁵ *Ibidem*. Per quanto attiene ai caratteri materiali del manufatto, la nota contabile attesta che il calice “di argento Con sua Patena” pesò once 34 e denari 19 – “per Calo un denaro ½ per oncia sono [once] 2 [denari] 4” e quindi “Somma once 36 denari 23” – ed il “Suddetto Argento La Bonta di Paoli dieci e una Crazia sono: £ 249:7:8” (*ibidem*).

¹³⁶ *Ibidem*.

¹³⁷ Per il calice si veda Catalogo n. 179. Dalla Chiesa di [...] proveniva anche un secchiello per l'acqua benedetta in argento (cm 13,5x15,5), dal corpo centinato, che ad oggi risulta disperso, ma che la scheda ministeriale (C. Della Capanna, 1978) assegna a bottega genovese della seconda metà del XVII secolo, rilevando la presenza – sul bordo – di due punzoni, l'uno con le iniziali “S.B.” in campo ovale, l'altro con “testa umana barbata di profilo”, ICCD OA 09/00104893.

¹³⁸ Si veda Catalogo n. 181.

¹³⁹ Si veda Catalogo n. 182.

¹⁴⁰ Per l'attività documentata si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

Cap. 12 Persistenze ed evoluzioni

12.1 Gli orefici a Pisa sul volgere del Settecento

A distanza di un decennio dalle considerazioni espresse sulle attività manifatturiere installate a Pisa dal “Cavaliere S: B.” nella sua *Relazione* del 1758, l’industria serica locale, insieme a quella del cuoio, risultava fra le più salde, mentre erano ormai decadute la lavorazione del velluto, delle “cotonine per vele navali” e dello zucchero, come attesta il resoconto dell’“inchiesta sulle manifatture” pisane risalente al 1768¹. Le istanze protezionistiche propuginate dalla commissione costituita in questa occasione su istruzione dei Nove Conservatori (22 dicembre 1767) – composta dai nobili pisani Giuseppe Mecherini, Oliviero Borghini, Pier Gaetano Prini e Camillo Marracci, nominati dai Priori – contrastavano la politica economica del Granduca Pietro Leopoldo² che, in carica dal 1765 al 1790, elesse Pisa a luogo privilegiato di residenza invernale per la sua corte³. I “provvedimenti liberistici”⁴ adottati dal Sovrano ebbero quale scopo precipuo, anche nel caso pisano, il rilancio della città, da un punto di vista sociale ed economico; tuttavia, sebbene consistenti, essi non furono pienamente efficaci⁵. Fra questi, pare opportuno ricordare non soltanto la già menzionata soppressione del Tribunale dell’Arte della Seta (1770), ma anche la successiva unificazione dei pesi e delle misure locali a quelli fiorentini, al fine di conferire “uniformità legale a tutte le contrattazioni di merci circolanti nel granducato” (1781)⁶, nel più generale quadro di rinnovamento istituzionale ed amministrativo della Comunità⁷. Il fragile “apparato industriale cittadino” – costituito da opifici di modesta portata e finanziati da capitale forestiero, avviati nell’arco di tempo compreso fra Reggenza lorenese e prima età leopoldina – visse un periodo di particolare crisi al principio degli anni Settanta del Settecento⁸. La *Relazione di Sua Altezza Reale sopra il suo viaggio di Pisa [...] dal dì 14 al dì 23 aprile 1773* descrive la produzione di “chincaglie” – con circa sessanta impiegati – e la “fabbrica” di orologi situata in Via Santa Maria, condotta da trentasei lavoranti⁹; presso la prima, vi era “moltissimo lavoro fatto e anche buono nei magazzini, in specie di roba bassa” e, nonostante le difficoltà della

¹ Sull’argomento si veda DEL PANE 1965; *idem* 1971, pp. 84-95; BARSANTI 1995, pp. 23-24. La documentazione relativa all’inchiesta si rintraccia, come noto, in ASFi, *Carte Gianni* 36, ins. 516. Per il coevo contesto fiorentino si veda, RISTORI 1963, pp. 8-14, 113-116, docc. 1-3; STROCCHI 1992, pp. 230-231.

² BARSANTI 1995, pp. 23-24.

³ CIARDI 1990f, p. 15; GORI 2008, pp. 41-50. Sul contesto storico generale, fra Reggenza e governo leopoldino, si veda ROTONDI 1989; BALDACCIO 2000b, pp. 21-32; COPPINI 2000, pp. 71-84.

⁴ BARSANTI 1995, p. 117.

⁵ *Ibidem*. Per i provvedimenti leopoldini in materia di economia e finanza a Pisa si veda, *ivi*, pp. 110-132.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Per le riforme leopoldine in relazione a Pisa si rimanda a BARSANTI 1995, pp. 41-67; *idem* 2008, pp. 95-100.

⁸ BARSANTI 1995, p. 35, nota 57.

⁹ D’ASBURGO LORENA 1970, II, p. 69, cfr. *ivi*, p. 259. La *Relazione di Sua Altezza Reale sopra il suo viaggio di Pisa [...] dal dì 14 al dì 23 aprile 1773* racchiude interessanti considerazioni sulle “fabbriche” di Pisa: “In quanto alle fabbriche [...] quella delle chincaglie va più lentamente, ma anche loro cominciano a dare dello smercio, gli apprendisti toscani vanno perfezionandosi e Affourtis spera di potervi interessare le migliori case d’ebrei di Livorno e anche Giusto Orsi, giacché per adesso ha pochi capitali. Qualcheduno si lamenta della loro poca esattezza, che abbino pochi lavori finiti e che l’oro sia stato trovato qualche volta di un titolo inferiore. La fabbrica degli orivoli non va e non potrà mai andare avanti, lavorano qualche poco, ma fanno lavori sudici, non finiti, e non s’intendono fra loro, volendo tutti comandare”, *ivi*, p. 257.

gestione, lo “smercio” era considerato “sufficiente”¹⁰. Come attesta una nota registrata nel libro delle *Deliberazioni* della Pia Casa della Misericordia di Pisa alla data del 16 agosto 1772, il “clementissimo” Sovrano si era “degnato” di “uedere introdotta in questa Città, a’ preferenza d’ogn’altro suddito Paese anche l’Arte, che dicesi di Polisseuse, o’ sia di Donna Pulitora, e Lustratora di tutte le Manifatture di Bigiotteria, Giojellieria, ed Orologeria, e occorrendo per L’esercizio di tal Mestiere sotto una, o’ due Maestre almeno quattro Figlie apprendiste, e trattandosi di Figlie del Paese [...]”¹¹; si richiedeva, dunque, ai Governatori della Pia Casa di Misericordia – “in segno di giusta gratitudine alle Sourane Beneficenze” – la “souuenzione di lire una per settimana a’ ciascheduna delle apprendiste” – che non avrebbero potuto essere più di quattro – e “in capo a’ quattro anni di Nouiziato, o’ sia di scuola in detto Mestiere, o’ nel corso del Quadriennio uenendo a’ maritarsi, conferire a’ ciascuna di esse una Dote di scudi quindici [...]”¹². Le “Fanciullette” destinate a ricevere la dote avrebbero dovuto essere “Natiue Pisane”, comprovate “buone apprendiste” e “in detta Arte sufficientemente istruite”, per meritare il “premio, e conseguimento” della dote al termine del quadriennio¹³; fra queste fu Elisabetta di Luigi Cateni che, nipote dell’orafo Pietro Andrea¹⁴, nel gennaio del 1783 venne esclusa dalla corresponsione del sussidio pattuito “per non aver continuato ad Apprendere alla Fabbrica delle Bigiotterie”¹⁵.

Nel contesto produttivo locale, segnato dai profondi mutamenti in atto, si colloca la tarda attività di alcuni degli artefici operosi dagli anni centrali del Settecento; mentre Sallustio Bonechi, come visto, tentava di allineare le proprie proposte alle nuove tendenze espresse dalla produzione orafa sacra contemporanea, le sporadiche sopravvivenze riferibili agli orafi locali appaiono ferme su attardate soluzioni formali codificate nei primi decenni del secolo, come il servizio per



119 O. Parducci, 1778, *Turibolo* (particolare), argento, cat. n. 170.

¹⁰ *Ivi*, p. 259. La difficoltosa gestione della produzione traspare dai *Ricordi di Sua Altezza Reale sopra la sua gita di Pisa del mese di agosto 1773*; come si rileva in tale occasione, nell’ambito della fabbrica di chincaglie, “Affourtis intende poco, fa molte spese e tra lui ed il Thiery, francese il quale dirige la bijouterie, vi sono molte disunioni, perché lui dà del lavoro fuori a Sthäli e non ne dà ai francesi della bijouterie, i quali sono molto disgustati. La fabbrica sta male a fondi, ma si promette che Franck di Livorno ne troverà e li darà; in quel caso va continuata e sarà utile, perché dello smercio di generi bassi ve ne sarà sempre, e che frattanto tutti questi ragazzi del paese campano ed imparano de’ mestieri, giacché vi si lavora molto” (*ibidem*).

¹¹ ASPi, *Pia Casa Misericordia* 30, cc. 69r-v, “Adi 16. Agosto 1772”. In margine: “Introdotta l’arte della Pulitura delle Bigiotterie accorda la Pia Casa £ 1. la settimana a 4 ragazze apprendisti (sic), ed una dote” (*ivi*, c. 69v).

¹² *Ivi*, c. 69v.

¹³ *Ivi*, c. 70r.

¹⁴ Elisabetta Ubaldesca di Luigi Ranieri Catena *quondam* Pietro Andrea della cura di Santa Maria dei Galletti e di Lucia Gaetana Vamberti fu battezzata il 26 dicembre 1756, ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 58, c. 132v, n. 26.

¹⁵ ASPi, *Pia Casa Misericordia* 30, cc. 250v-251r [5 gennaio 1783]. In margine “La Cateni che dimanda la continuazione del Pagamento di £ 1 la settimana s’informi negatiuamente, per non aver continuato ad Apprendere alla Fabbrica delle Bigiotterie ma, avrà la dote (*ivi*, c. 251r). La donna – qualificandosi come una delle “apprendiste della Fabbrica di Bigiotterja” e dichiarando di avere percepito una lira settimanale “dal tempo, in cui fù aperta detta Fabbrica” – supplicò Sua Altezza Reale di ricevere “Vita Lei natural durante” il suddetto compenso per potersi sposare (*ibidem*).

incensazione che Orazio Parducci realizzò, nel 1778 per la Compagnia di Sant'Ansano istituita presso la Parrocchia di [...].

Nel *Libro dell'Uscita* confraternale, alla data del 5 ottobre 1778, si registra il compenso di lire 231 soldi 1 e denari 8 consegnati all'orefice per la realizzazione di un turibolo d'argento¹⁶; il manufatto, corredato di una navicella, reca l'epigrafe dedicatoria che ne commemora l'esecuzione ed il bollo letterale costituito dalle iniziali "OP" in campo ovale profilato, internamente, dalla perlinatura¹⁷, marchio riferibile alle iniziali del nome dell'artefice (fig. 119). Nell'ambito dei confini dell'Arcidiocesi di Pisa, l'incensiere trova un puntuale termine di raffronto in un esemplare della Chiesa di [...], contrassegnato dal marchio "OP" in campo ovale senza perlinatura¹⁸.

Gli arredi appena ricordati, assai difforni dalle coeve proposte della bottega dei Bonechi, corrispondono ad un tipo di produzione corrente, sebbene gli esemplari alloggiati dalla Compagnia di Sant'Ansano si distinguano per la maggiore accuratezza esecutiva; l'impianto strutturale del turibolo si articola nella base a sezione circolare, nella coppa bombata – uscente da una calotta fogliata e conclusa da una gola liscia – e nel coperchio cupolato, lievemente strozzato; il complesso decorativo, ancora dipendente da un repertorio diffuso nel secondo quarto del Settecento, è affidato a cartelle sagomate definite da volute affrontate e contrapposte, ricomprese tra ampie foglie d'acanto e festoni di frutti emergenti dal fondo opacizzato dalla granitura. La navicella di corredo, dalla coppa rigonfia e baccellata, presenta sulle valve del coperchio, a fondo granito, due cartelle umbonate profilate da volute conseguenti raccordate, alla sommità, da una valva di conchiglia. Dal punto di vista stilistico, il servizio per l'incensazione pisano si rapporta a manufatti diffusi, negli stessi anni, in ambito fiorentino¹⁹, esemplari avulsi dal "carattere innovativo e rigoroso perseguito dalla metà del XVIII secolo" da un tipo di produzione "di gusto geometrico e funzionale"²⁰; appaiono significative, inoltre, le analogie con la produzione delle botteghe lucchesi degli anni centrali del Settecento, come esemplifica l'assonanza strutturale e decorativa con l'incensiere di Agapito Agostino Giannini, realizzato nel 1752²¹.

Proveniente da Lucca, Domenico Antonio di Giovanni Domenico Puccinelli si trovò a Pisa almeno dal 1773²²; la sua vicenda biografica si intrecciò con quella degli orefici Giovanni Francesco di Benedetto Giacomelli e Sallustio Bonechi, nonché con quelle dei numerosi

¹⁶ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2504, Compagnia di S. Ansano [...]*, A. CCXXXVI, n. 4, c.n.n.: "Adi 5 Ottobre 1778. Io Orazio Parducci ho riceuto dal Signore Domenico Sbrana Camarlingo della Compania di Santo Sano Lire ducento trentuna lira un Soldo e otto tanti sono per ualuta di un turibile di argento fa fattura custodia de' lenio padelina di rame in tutto la suddetta somma mano propria dicho lire 231: 1: 8". Per le altre operazioni compiute dall'orefice in questi anni si veda il relativo Profilo biografico nella Parte III.

¹⁷ Per gli arredi si veda Catalogo nn. 170-171.

¹⁸ Per l'arredo si veda Catalogo n. 172.

¹⁹ Si veda, ad esempio, il turibolo, di collezione privata fiorentina, realizzato da Luigi Salvadori fra settimo-ottavo decennio del XVIII secolo (LISCIA BEMPORAD 1992a, III, pp. 592-593, n. 455), il servizio per incensazione della Pieve di San Babila a San Bavello (San Godenzo, Firenze) elaborato nell'ottavo decennio del XVIII secolo da Zanobi Biagioni (*ivi*, pp. 599-601, nn. 461-462), nonché al turibolo con navicella della Pieve di San Giovanni Battista a Remole (Pontassieve, Firenze) di Vittorio Querci, del 1779 (*ivi*, pp. 633-635, nn. 494-495).

²⁰ *Ivi*, pp. 590-591.

²¹ LUCCA 1981, p. 204, n. 222.

²² Nel 1773 nacque a Pisa sua figlia Violante; si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

“Scuolari” residenti presso la sua abitazione, aspetto rivelatore del buon grado di affermazione raggiunto dalla sua bottega²³.

Dal 1778, a seguito della scomparsa di Guglielmo Minetti²⁴ – verosimilmente suo congiunto – Puccinelli rivestì il ruolo di argentiere dell’Opera del Duomo, incarico documentato da numerose attestazioni archivistiche relative non solo agli interventi manutentivi periodicamente svolti nell’arco di circa un trentennio, ma anche a sue nuove realizzazioni destinate al corredo sacro della Cattedrale²⁵, delle quali ci resta un turibolo eseguito nel 1784²⁶. Quest’ultimo manufatto è già stato identificato in quello che pertiene al Museo dell’Opera Primaziale di Pisa, contrassegnato dal bollo letterale “ADP” – impresso su di una lamina applicata sotto la base –, dall’iscrizione “OPA”, dalla “Croce pisana” e dall’arme araldica dell’Operaio Antonio Quarantotto (1755-1793)²⁷.

L’arredo è costituito dalla base ad impianto esagonale mistilineo e dalla ampia coppa bombata – scandita da cartelle e lesene sagomate –, sulla quale si imposta il coperchio cupolato e strozzato, traforato a losanghe definite da corolle floreali e concluso da volute affrontate che rievocano la funzione architettonica di un timpano spezzato rovescio. L’ascendenza da modelli lucchesi del secondo quarto del Settecento – in particolare per la conformazione del piattello di sospensione e della base – è già stata segnalata, unitamente alla generica affinità con esemplari fiorentini che si scalano fra il quinto ed il nono decennio del Settecento²⁸; tuttavia, l’ampia condivisione di consimili modelli formali sottende il plausibile raffronto tipologico con esemplari d’ambito romano, come il turibolo del tesoro della Chiesa dell’Immacolata di Ascoli Piceno, opera dell’argentiere Pietro Zappati (1720-1781)²⁹.

Soltanto esigue attestazioni rinvenute documentano l’attività svolta dall’argentiere in relazione ad altri enti ecclesiastici del territorio pisano; fra queste, la realizzazione per l’Opera della Chiesa di [...], nel 1779, di tre vasi per gli Olii Santi ed uno “scatolino” per il battesimo d’argento³⁰. Le tre custodie sono probabilmente identificabili in tre piccoli recipienti

²³ Si rintraccia il riferimento ai suoi “Giovani della Bottega” ricompensati “per loro fatiche fatte” nel trasporto delle argenterie dell’altare del Santissimo Sacramento, già restaurate da Puccinelli, nell’ottobre del 1792, ASPi, *Opera del Duomo* 673, c.n.n., n. 141 [13 ottobre 1792]. I “Giovani della Bottega”, nel 1792, vennero ricompensati per “le fatiche fatte dei trasporti di detta argenteria” a conto di Domenico Antonio, argentiere dell’Opera, *ivi* 1068, c.n.n., n. 347 [4 luglio 1792].

²⁴ Guglielmo Minetti si rintraccia nei conti della Primaziale, per l’ultima volta, nel dicembre del 1777, *ivi* 671, c.n.n., n. 160 [12 dicembre 1777].

²⁵ La prima citazione reperita riguarda interventi manutentivi apportati alle suppellettili della Primaziale (*ivi*, c.n.n., n. 40 [14 aprile 1778]), l’ultima risale al 1805; l’estensione cronologica della sua attività per l’Opera Primaziale è già ricordata da M. G. Tagliavini 2003, ICCD OA 09/00662161. Per la ricostruzione dell’attività dell’argentiere si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

²⁶ ASPi, *Opera del Duomo* 672, c.n.n., n. 76 [21 giugno 1784], l’orafo ricevette l’argento di un turibolo vecchio e venne compensato con lire 168 per il nuovo esemplare, pesato libbre 3.9.15 (*ibidem*). Il 31 luglio del 1784 gli furono consegnate lire 260 per avere, fra l’altro, “Rifatto il Corpo, e Catene ad Un Turribulo vecchio il tutto d’argento” (*ivi*, c.n.n., n. 103 [31 luglio 1784]).

²⁷ Per il rilevamento dei dati e l’identificazione del manufatto, su base documentaria, si veda M. G. Tagliavini 2003, ICCD OA 09/00662161. Per l’arredo si veda Catalogo n. 190.

²⁸ Si veda, ICCD OA 09/00662161, a cura di M. G. Tagliavini 2003. Per raffronti con arredi d’ambito lucchese pressoché coevi, si ricorda il turibolo di San Martino in Colle elaborato nel 1786 Francesco Simi (LUCCA 1981, p. 326 n. 419, cfr. ICCD OA 09/00662161) ed il turibolo di Giovacchino Simonetti (Gualdo, Massarosa) (*ivi*, p. 317 n. 404).

²⁹ BARUCCA 2006, p. 216 fig. 36.

³⁰ ASPi, *Comunità di Cascina* 557, c. 54r, cfr. *ivi*, c. 57r, mentre nel 1782 realizzò una chiave d’argento per il ciborio (*ivi*, c. 1782).

in argento che, qualificati dal corpo piriforme pedicolato³¹, si rapportano, per l'impianto strutturale e l'assenza d'ornati – fatta eccezione per le modanature di raccordo fra la spalla rigonfia ed il versatoio chiuso da coperchio crucifero –, a simili manufatti elaborati dalle botteghe orafe lucchesi negli anni centrali del secolo, come esemplificano i tre vasetti realizzati da Salvatore Strambi nel 1748 per la chiesa di Camaiore³², nonché gli esemplari di Vincenzo Marchetti destinati alla chiesa di Pescaglia, del 1753³³.

Nel graduale rarefarsi del tessuto produttivo orafico locale con la naturale conclusione d'attività di proficue officine avviate nel primo Settecento, fra gli anni Settanta ed Ottanta del secolo, furono operosi Giovanni Francesco Giacomelli e Michele Acconci, artefice al quale non è possibile ricondurre alcuna sopravvivenza e che svolse, nella gran parte dei casi, interventi di restauro manutentivo emergendo, di



120 C. Tempesti, 1781, *Cornice*, argento, rame, cat. n. 176; da LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 129, fig. 121.

frequente, in relazione all'acquisto di materiali usati. Nel corso della sua carriera, documentata almeno dal 1764, egli entrò in rapporti con l'orafa pisano Carlo Ranieri Tempesti († 1799)³⁴; nel quadro dell'attività di quest'ultimo, fratello minore del pittore Giovanni Battista, riveste un particolare interesse la parte avuta nella costituzione del corredo liturgico destinato al già ricordato Oratorio del Nome di Maria e San Ranieri annesso alla Villa Belvedere della famiglia Del Testa a Crespina, negli anni che videro l'ampliamento della struttura – già eretta nel 1774 su progetto di Mattia Tarocchi – con l'edificazione dei “Bracci Laterali o' siano Tribune, Sagrestia, Atrio ed altro” (1780-1784)³⁵.

L'impresa decorativa correlata agli interventi strutturali messi in atto vide il coinvolgimento dell'abate Ranieri Tempesti, in qualità di estensore del programma iconografico svolto dal pittore Giovanni Battista Tempesti e dall'allievo Giuseppe Soldaini³⁶; in tale contesto si inseriscono gli apporti dello stuccatore Giuseppe Ferri³⁷ e dell'orefice Carlo Tempesti, autore di cospicue suppellettili sacre.

³¹ Per gli arredi si veda Catalogo n. 173.

³² LUCCA 1981, p. 263, n. 313.

³³ *Ivi*, p. 222, n. 246.

³⁴ Per i rapporti intercorsi fra Michele Acconci e Carlo Tempesti si rimanda al profilo biografico nella Parte III. Su Carlo Tempesti, ritenuto il figlio di Giovanni Battista e pittore dilettante, si veda CIARDI 1990e, p. 146, nota 72.

³⁵ ASPi, *Del Testa* 53, c. 1; LAZZARINI 1996b, p. 118; cfr. LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, pp. 158-159, I. V-VIII.

³⁶ *Ivi*, p. 98.

³⁷ LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 159, I. IX.

Mentre Giovanni Battista veniva compensato per “la pittura di Figure in detta Cappella”³⁸, il fratello Carlo riceveva lire 1256 per l’ “Ornamento d’argento, e rame dorato”³⁹ di corredo all’icona mariana collocata al centro del catino absidale; i due rami di palma forgiati in metallo – intrecciati a tralci fioriti di gigli d’argento – incorniciavano l’ “Immagine della Beata Vergine di basso rilievo in terra cotta del celebre Giovanni Gonnelli detto il Cieco di Gambassi”⁴⁰, sorretti dai putti in volo dipinti⁴¹ e rievocati dalla decorazione plastica e pittorica sviluppata all’interno all’aula ecclesiastica⁴² (fig. 120).

Fatta eccezione per la commissione di una lampada d’argento “Al lucarelli”⁴³, Carlo Ranieri Tempesti – fra i mesi di giugno ed agosto del 1782 – venne compensato per la realizzazione del “Gambo” d’argento per il reliquiario mariano “di fiorami”, per “Doratura, e fattura della raggiera dell’Ostensorio”⁴⁴, nonché per l’esecuzione di una pisside e di interventi di doratura⁴⁵. Quando, come precedentemente illustrato, nel 1783 giunsero all’Oratorio gli arredi sacri appartenuti ad

³⁸ ASPi, *Del Testa* 53, c. 21 [11 agosto 1781]; contestualmente Mattia Tarocchi ricevette lire 320 per “la Pittura della Cappella aggiunta all’Oratorio [...]” (*ibidem*), cfr. LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 159, I. X.

³⁹ Per l’arredo si veda, Catalogo n. 176. ASPi, *Del Testa* 53, c. 22: “a di 22. Agosto 1781. Io infrascritto ho ricevuto dall’Illustrissima Signora Contessa Giovanna Cataldi del Testa Lire milledugento cinquantasei, compresevi libbre 2: once 4 d’argento da disfare, ricevuto in conto della detta somma, per prezzo e saldo d’un’ Ornamento d’argento, e rame dorato, da me fattogli per l’Immagine della Madonna del predetto Oratorio di Belvedere: Dico £ 1256.-.-. Io Carlo Ranieri Tempesti Mano Propria” (*ibidem*), cfr. LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, pp. 159-160, I. XII. L’*Inventario* delle suppellettili dell’Oratorio redatto nel 1784 descrive il manufatto come “Ornato grande parte di rame dorato e parte d’argento, rappresentante una Cornice, contornata da due palme intrecciate di gigli e nastri, Le quali sostengono una corona con pietre false: esiste detto ornato in Chiesa appeso al muro sull’Immagine della SS. Vergine [...]”, ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e portate di beni* 20, n. 150, *Ori, Argenti, Metalli*, c. 2.

⁴⁰ *Ivi*, *Inventario delle Cose, che sono nella Sopradescritta Chiesa di Belvedere*, c. 3v. L’identificazione del Cieco di Gambassi compare anche nell’*Odeporico o sia itinerario perle Colline Pisane* di Giovanni Mariti GIANETTI 2001, pp. 60-61.

⁴¹ Per la decorazione pittorica si veda, LAZZARINI 1996b, pp. 123-135.

⁴² Si vedano, ad esempio, i due rami di palma in stucco dorato che adornano il retro dell’altare dell’Oratorio e campeggiano sul timpano dei confessionali, mentre rami di gigli modellati in stucco incorniciano le finestre che illuminano l’aula ecclesiastica; per il complesso decorativo dell’interno si veda *ibidem*. In relazione all’operato per l’Oratorio dei Del Testa appare interessante rilevare che nel 1759, quando venne battezzata Flavia Caterina Rosa di Carlo di Domenico Tempesti e Maddalena di Domenico Castellacci in Cura di Santa Cristina, “compare” fu Francesco Del Testa “Nobile Patrizio Pisano”, ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 58, c. 164r, n. 210 [29 gennaio 1759].

⁴³ ASPi, *Del Testa* 53, c. 24: “A di 6. Marzo 1782. Per una Lampana d’argento d’once 9 ½, come dalla ricevuta Al lucarelli [£] 66.13.4”. Per l’attività di Marco Marcello Lucarelli si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

⁴⁴ Per l’arredo si veda Catalogo n. 177. *Ivi*, c. 25: “A di 22 Giugno 1782. A Carlo Tempesti Orefice per il Gambo d’argento al Reliquiario di fiorami come da Ricevuta [£] 51.13.4. E più al medesimo Per Doratura, e fattura della raggiera dell’Ostensorio, come da ricevuta sotto di 24 Aprile 1782 [£] 60. - -” (*ibidem*). Per la realizzazione del fusto d’argento del reliquiario mariano si veda LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 160, I. XIV; SICCA 2017c, pp. 214-215. Dall’Oratorio di Belvedere proviene, verosimilmente, un ostensorio d’argento contrassegnato dalle sigle “GT” ed “MV” che ne comprovano l’originaria committenza; la tipologia del giro di nubi si connota per l’assonanza stilistica con i consimili manufatti della bottega dei Bonechi, mentre i fasci di raggi sono integrati da inserzioni che appaiono successive, riconoscibili, forse, nell’intervento di Carlo Tempesti; per l’arredo si veda la catalogazione CEI BIV0023.

⁴⁵ ASPi, *Del Testa* 53, c. 25: “a di 12 Agosto 1782. A Carlo Tempesti Orefice per una Pisside, e Doratura d’un Calice, e Chiavina del Ciborio d’argento, come da Ricevuta [£] 210.15.-.” (*ibidem*).

alcune delle compagnie religiose pisane soppresse, l'orefice si occupò del loro restauro, elaborando due "viticci con foglia d'argento"⁴⁶.

Suo comprimario fu Sallustio Bonechi, menzionato nel testamento della Contessa Giovanna Cataldi Del Testa († 1 maggio 1784) – rogato il 31 marzo 1784 – fra gli "Artigiani di Suo Seruizio tanto di Città, che di Uilla" beneficiati di 10 scudi ciascuno⁴⁷.

Nel 1783 – contestualmente all'arrivo di un calice con patena di rame dorato e coppa d'argento fornito da Gaspero Lenzi⁴⁸ –, l'argentiere fornì alla munifica committente "sei vasi da Rappe" d'ottone argentato e cesellato⁴⁹, nell'ambito di una consuetudine operativa già avviata, dal padre Giovanni, sul volgere degli anni Settanta del Settecento, quando si costituì il primo nucleo di suppellettili sacre destinate all'uso della Cappella; il considerevole corredo era conservato in un apposito vano "guardaroba" nella Canonica del Rettore, segnalato da Giovanni Mariti per l'eleganza dei "vasi" e dei "sacri paramenti", "superiore al certo, e a quanto possiate immaginare rispetto a un semplice oratorio di campagna"⁵⁰.

A tale proposito si ricorda che, fra le "spese, appartenenti a sacri Arredi, ed altra suppellettile della predetta Chiesa", registrate all'anno 1776, si ricordano le 346.13.4 lire per l'esecuzione di "Calice, Patena, e stella d'Ostensorio d'argento", le 120 lire relative all'acquisto di un servizio per incensazione d'argento, di una piccola pisside e della chiave del ciborio, nonché le 505.6.8 lire occorse per un "Calice d'Argento con rapporti d'oro" corredato della patena⁵¹, forse riconoscibile nel vaso eucaristico in argento dorato connotato dagli emblemi della Passione di Cristo identificato quale "opera di Giovanni Bonechi di Pisa" nell'*Inventario* degli arredi custoditi nella chiesa della Villa Belvedere⁵²; la nota reca in calce – alla data del 21 luglio 1784 – la dichiarazione dei due "Orefici ed Argentieri dell Città di Pisa" Michele Acconci e Carlo Tempesti che, recatisi a Crespina in qualità di "perito" – l'uno "per la parte" degli eredi della Contessa, l'altro "per parte del Dottore Ranieri Tempesti"⁵³ – valutarono, pesarono ed inventariarono "i sopradetti capi d'oro, argento, e metallo"⁵⁴, sulla scorta dell'ampio credito ormai raggiunto nel contesto pisano della fine del Settecento.

⁴⁶ *Ivi*, c. 26: "7 Aprile 1783. A Carlo Tempesti Orefice per bianchitura, ed aggiunte ai suddetti Argenti, e fattura di due viticci con foglia d'argento di peso libbre 2 come da Ric. [£] 150.-.-."

⁴⁷ ASPi, *Gabella dei Contratti* 278, c. 33v.

⁴⁸ ASPi, *Del Testa* 53, c. 27 [20 dicembre 1783].

⁴⁹ *Ivi*, [24 giugno 1783].

⁵⁰ GIANETTI 2001, pp. 63-64.

⁵¹ ASPi, *Del Testa* 53, c. VI [anno 1776].

⁵² "Calice d'argento dorato, con Coppa simile, con rapporti di metallo dorato, e d'argento, rappresentanti strumenti della Passione, e geroglifici del SS. Sacramento, ciascheduno de' quali rapporti, volendo, si svita dalla parte interna, con levare La Lamiera d'argento circolare, fermata al piede inferiormente opera di Giovanni Bonechi di Pisa", ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e portate di beni* 20, n. 150, *Ori, Argenti, Metalli*, c. 2. L'*Inventario* attesta, inoltre, che su ciascuno dei manufatti in argento enumerati erano impresse le "due Cifre MA – TG. La prima delle quali segna il SS. Nome di Maria, titolo della Chiesa, e la seconda il nome della Fondatrice e Dotatrice Signora Contessa Giovanna Cataldi del Testa del Tignoso", *ivi*, c. 7.

⁵³ L'orefice Michele Giuliano Acconci fu compare di battesimo del figlio Giuliano Michele Ranieri di Carlo Tempesti e Maria Maddalena di Domenico Castellacci, nato nel 1777, ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 62, c. 152r, n. 26.

⁵⁴ ASDPi, Curia arcivescovile, *Inventari e portate di beni* 20, n. 150, *Ori, Argenti, Metalli*, cc. 8-9.

12.2 Orafi ed argenti pisani attraverso le requisizioni della fine del secolo

Il ruolo peritale rivestito da Michele Acconci in molte occasioni durante la propria carriera – messo in luce anche dalla vicenda di Crespina appena ricostruita – emerge, con singolare evidenza, trattando della gestione del patrimonio orafico sacro confiscato nel corso della già più volte ricordata soppressione di undici compagnie laicali di città ingiunta dal Granduca Pietro Leopoldo in vista dell'edificazione del cimitero suburbano della via Pietrasantina sullo scorcio del XVIII secolo⁵⁵, avvenimento che seguiva, di circa un decennio, le spoliazioni dei corredi liturgici della Chiesa San Michele degli Scalzi e della Chiesa San Pietro in *Vinculis* degli Olivetani, occorse fra il 1773 ed il 1774⁵⁶.

Nel dicembre del 1782, Claudio Giovacchini, Giulio Bernardi e Cesare Simonelli – nella funzione, rispettivamente, del Cancelliere della Comunità e dei due deputati dalla Magistratura – provvidero alla compilazione degli inventari dei beni della Confraternita della Nunziata, di Santa Lucia dei Ricucchi, della Purificazione, del Crocione, di San Rocco, di San Giovanni, di San Lorenzino in Ponte all'Ulivo, dello Spirito Santo, di San Gregorio, del Rosario in Santa Caterina e della Madonna del Carmine⁵⁷; l'anno seguente, Bonaventura Bracci e l'orafo Francesco Acconci, fratello di Michele, furono gli “Stimatori Deputati [...] per la vendita degli arredi Sacri, et altro d'attenenza delle Sopprese Congregazioni, e Compagnie”, occupandosi della stima delle argenterie e degli altri arredi tesaurizzati nelle sedi confraternali espropriate⁵⁸.

Fra i principali acquirenti degli argenti venduti al pubblico incanto emerge Michele Acconci; l'orefice si aggiudicò parte dell'argento di un paliotto “disfatto”, due candelieri d'argento alti un braccio e quattro esemplari consimili alti un braccio e un quarto, nonché una croce d'altare, “Quattro Candelieri Grossi”, due “bracci” e la “Statua della Madonna” d'argento con il suo piedistallo, tutti identificabili, verosimilmente, nei manufatti che pertenero alla Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa⁵⁹.

Acquisì tre croci in legno con il crocifisso, il titolo e le testate d'argento, quattro bacinelle⁶⁰, un ostensorio piccolo insieme ad una coppa di calice ed un “Gambo di Calice, che serve ancora per

⁵⁵ Sulle riforme leopoldine si veda, VERGA 2000, pp. 70-84. Gli undici sodalizi laicali destinati all'abolizione furono la Compagnia della Nunziata, di Santa Lucia dei Ricucchi, della Purificazione, del Crocione, di San Rocco, di San Giovanni, di San Lorenzino in Ponte all'Ulivo, dello Spirito Santo, di San Gregorio, nonché la Compagnia della Madonna del Rosario in Santa Caterina dei domenicani e la Confraternita del Carmine, istituita nella eponima chiesa carmelitana; in questa occasione furono mantenute – per essere sopprese, su istanza granducale, nel 1785 – la Compagnia di Sant'Orsola, di San Francesco delle Stimate, di Santa Barnaba, di San Biagio, di San Niccolao, della Fraternita, di San Giovanni in Spazzavento, dell'Arcangelo Raffaele e di Sant'Antonio, della religione di Santo Stefano, si veda BERTELLI 2009, p. 8, note 42-43. La documentazione relativa alla vicenda si trova in ASPi, *Comune D 996*, cc. 19 r-v. *Ordini per la costruzione di un Camposanto fuori Porta Nuova*.

⁵⁶ I correlati inventari si trovano in ASPi, *Commissariato 1455*; Barbara Bertelli ricostruisce la vicenda delle soppressioni pisane dagli anni Settanta del Settecento, si veda BERTELLI 2010, pp. 3-7, nota 9.

⁵⁷ Per la ricostruzione dei fatti si veda *ivi*, pp. 9-10.

⁵⁸ ASPi, *Comune D 996*, c.n.n. cfr. CATALDI 2008, pp. 263, 265; BERTELLI 2009, pp. 14-15.

⁵⁹ ASPi, *Comune D 996*, c.n.n. L'identificazione appare plausibile sulla scorta del raffronto tra il “registro di vendita” e gli inventari descrittivi degli arredi delle compagnie sopprese ad esso allegati, ASPi, *Comune D 996*, c.n.n., “Adi 16 dicembre 1782. [...] Inventario della Soppressa congregazione della Madonna del Carmine”. Quando venne stilato l'inventario degli arredi sacri della Compagnia della Madonna del Carmine (16 dicembre 1782), la “Statuina rappresentante la Madonna del Carmine” risultava in ripristino presso la bottega Bonechi, dove era già stata restaurata nel 1770 da Giovanni Bonechi, ASPi, *Comune D 1425*, ins. 4 “1761. Filza de mandati a uscita della Santissima Vergine del Carmine”, c.n.n., n. 130; cfr. ASPi, *Comune D 1414*, *Debitori e creditori B*, c. 86sx.

⁶⁰ ASPi, *Comune D 996*, c.n.n.

lo Stensorio, con sua coppa, e Patena con una sfera di Stensorio il tutto Argento”⁶¹, nonché un servizio di carteglorie “di Legno, con Sfogliami argento, che vi è impresso una Spada”⁶², una muta di esemplari consimili recanti impressa la *Santissima Annunziata*, acquistata insieme a due “piattellini” con la medesima “impronta”⁶³; seguono le paci d’argento – due delle quali “con L’angiolo dietro al Salvatore” – e manufatti di impiego corrente⁶⁴.

Il cospicuo elenco denota un peculiare aspetto dell’attività dell’orefice che, verosimilmente, ricevette gli argenti esitati al fine di rivenderli o reimpiegarli in nuovi manufatti, ma non si limitò ad essi, acquistando anche paramenti ed arredi tessili impreziositi da guarniture in “sgarza” d’oro, “oro buono” ed “oro falso”⁶⁵; in questa occasione, il “Bonechi”, identificabile in Sallustio, acquistò un calice “con gambo” di rame dorato “Smaltato con figure antiche”⁶⁶.

Michele Acconci è documentato anche in rapporto all’acquisto di alcune delle suppellettili in metallo che vennero confiscate durante la soppressione generale delle confraternite toscane ingiunta da Pietro Leopoldo nel 1785⁶⁷; le carte prodotte in tale congiuntura consentono di ricostruire – come segnalato nei singoli casi precedentemente esaminati – i trasferimenti subiti dagli arredi sacri ridistribuiti agli enti ecclesiastici diocesani manchevoli ed il notevole flusso di manufatti che furono convogliati dal centro alla periferia, per mezzo di “spostamenti anche verso le chiese del più sperduto contado”⁶⁸.

Come già ampiamente approfondito dagli studi, in questo momento andò dispersa la gran parte dei tesori liturgici custoditi nelle sedi confraternali della città, manufatti che gli argentieri pisani avevano in gran parte contribuito a creare fra Sei e Settecento; un caso emblematico è rappresentato da quanto accadde alla Compagnia di San Giovanni Battista in Spazzavento, che vide la requisizione, fra l’altro, dei due “Lampioni grande (sic) d’argento”, dei quattro reliquiari

⁶¹ *Ivi*, c.n.n. Potrebbe trattarsi dell’“Ostensorio simile d’argento senza piede servendo quello del calice per detto” annoverato insieme ad un “Calice d’argento con Patena simile e sua custodia di cuoio” fra le suppellettili della Compagnia della Nunziata (*ivi*, c.n.n., [9 dicembre 1782]), nonché dell’ostensorio “d’argento con sua lunetta senza piede” annoverato insieme ad un “Calice d’argento il piede del quale Serve anche per lo Stensorio, con sua Patena d’argento, e sua Custodia di cuoio” pertinente alla Compagnia di Santa Lucia de’ Ricucchi, *ivi*, c.n.n. [17 dicembre 1782].

⁶² *Ivi*, c.n.n. La Compagnia di Santa Lucia de’ Ricucchi conservava “Tre Carteglorie con sfogliami d’argento, e crocina d’argento di massello sopra quella più grande che sta’ in mezzo all’Altare”, *ivi*, c.n.n. [17 dicembre 1782].

⁶³ *Ivi*, c.n.n. Tra gli arredi della Compagnia della Nunziata si annoverano “Tre Carteglorie d’Ebanò con fogliami d’argento” c.n.n. [19 dicembre 1782].

⁶⁴ Si ricordano un turibolo, una lampada, una chiave per il ciborio, cinque calici d’ottone con coppa d’argento, diversi ex voto e corone, nonché un aspersorio d’argento, *ivi*, c.n.n.

⁶⁵ *Ivi*, c.n.n. Si ricordano i quattro paliotti in tessuto broccato, “Paonazzo” e damasco bianco, tutti guarniti di “sgarza” d’oro, oro “buono” ed oro “falso”, nonché il “Telajno di Filaticcio paonazzo, con sgarza Oro, e ricamo Oro”, lo “Stendardo di mantino celeste, con Impronta della *Santissima Annunziata*, con Vaso, e Croce, dorata a acquetta” ed lo stendardo “di mantino Rosso, con l’impronta di S. Lorenzo” (*ibidem*).

⁶⁶ *Ivi*, c.n.n. Il calice, con coppa d’argento, è già stato individuato come il manufatto in metallo d’impiego liturgico più antico fra quelli requisiti in questa occasione, BERTELLI 2009, p. 14 nota 63. Per quanto riguarda la non facile individuazione della provenienza dell’arredo, si ricorda che la Compagnia dello Spirito Santo custodiva “Due Calici che uno antico con sua Coppa d’argento e Patena di rame dorato e l’altro d’argento con sua Patena simile”, ASPI, *Comune D 996*, c.n.n. [17 dicembre 1782].

⁶⁷ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2777, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, ins. M, *Discarico dell’inventario di San Miniato*, c.n.n., *Inventario degl’Arredi Sacri stati consegnati al Regio Signore Amministratore del Patrimonio Ecclesiastico di Pisa dal Signore Pietro Ansaldo stato amministratore del Patrimonio Ecclesiastico di S. Miniato, come distintamente app[ress]o [...]*: tre calici “di Rame e d’ottone con coppe d’argento”, corredati della patena, vennero venduti all’orefice (*ibidem*).

⁶⁸ CIARDI 1990e, p. 102.

in “foglia d’argento” e dell’esemplare “a cassetta con sfogliami d’argento” già ricondotti alla bottega di Orazio Dalli⁶⁹. Similmente rivelativa è la documentazione che pertiene alla compagnia pisana della Fraternita⁷⁰, alla Congregazione di Sant’Antonio da Padova della Chiesa di San Francesco dei Padri Conventuali – sodalizio privato, fra l’altro, del reliquiario antropomorfo di Sant’Antonio e del paliotto elaborato da Giovanni Francesco Norci ed Alessandro Baldini nel primo Settecento⁷¹ –, nonché alla Compagnia di San Niccolao in Cura di San Nicola, ancora fornita di notevoli manufatti preziosi⁷².

In un “Armadio foderato di Lamiera di Ferro”, riposto nell’Oratorio della Compagnia dei Santi Orsola e Sebastiano, fino a questo momento si erano preservati i sei

Candelieri grandi di Argento con croce, e Crocifisso simile, e piede di detta Croce di Argento più alto di detti Candelieri, con arme nel Piede della Compagnia.

Quattro Reliquiarj a cassetta con foglia di Argento con arme della compagnia entrovi le Reliquie.

Altro più grande parimente con foglia di argento a disegno con arme parimente di detta Compagnia.

Un Busto di rame dorato senza Testa, entrovi [?] la Reliquia di una Vergine entro una cassetta di legno inargentata.

Altro detto alto Braccio fatto a facciola tutto coperto di Foglia di Argento con la reliquia di S. Bastiano.

Una Bugia di Argento.

// Tre Calici di Argento con patena di argento dorata, che una con Custodia.

// Due Pissidi, che una di Argento con sua copertina di Broccato, ed altra più piccola di rame.

// Un Ostensorio di Argento con suo piede simile, e raggi di Cristallo, e Lunetta di Argento, e Chiavina per il Ciborio simile.

Un Turribile, e Navicella d’Argento, e Cucchiaino simile.

Due Paci di Argento con sue Copertine di Broccato.

Tre Carteglorie con sfogliami di Argento, e arme della Compagnia.

Tre Corone di rame.

[...] ⁷³.

La resistenza della popolazione e del clero locale al sequestro forzoso che venne messo in atto appare rappresentato, in modo esemplare, dalla reazione del sacerdote Mariano Quadri di

⁶⁹ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2740, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 3, ins. 7, [s.d., 31 marzo 1785], *Spazzavento. Inventario di tutto quello Si è ritrovato Nella Compagnia di S. Gio: Spazzavento*, cc.n.n. Per i manufatti e l’attività di Orazio Dalli si veda, qui, il Paragrafo 9.4.

⁷⁰ *Ivi*, ins. 9 [18 luglio 1784]. *Inventario di tutti i Capitali, Effetti, arredi, e mobili della Compagnia di S. Guglielmo, La Madonna Incoronata, e S. Gio: battista Decollato detta la Fraternita di Pisa [...]*, cc.n.n.

⁷¹ *Ivi*, ins. 15 [20 luglio 1784] *Inventario di tutti gli arredi Sacri, mobili, e Capitali attenenti alla Congregazione di S. Antonio da Padova eretta nella Cappella di detto Santo nella Chiesa di S. Francesco de Minori Conventuali di Pisa*, cc.n.n.: l’inventario descrive la “Statua d’Argento rappresentante S. Antonio da Padova con rappa di Giglio e Gesu bambino sopra il Libro nella mano destra con Se voti il tutto argento con piede stallo d’ebano con sfogliami parimente d’argento, e suo diadema in capo d’argento dorato”, il “Paliotto di velluto cremisi con rapporti sopra di Foglia d’argento”, le carteglorie d’ebano guarnite d’argento, la croce del medesimo metallo prezioso e due “Cornucopi d’argento” (*ibidem*).

⁷² *Ivi*, ins. 18 [18 luglio 1784], *Inventario di Capitali, Effetti, Arredi, e Mobili ritrovati nella Chiesa, Aitazione del Servo, e Ospedale della Compagnia di S. Niccolajo*, cc.n.n.: si ricordano, fra l’altro, i due “Lampioni Grandi d’Argento”, il crocifisso d’argento ed il “Reliquiario grande d’argento d’Avanti, lastra d’ottone per di dietro con le Reliquie di S. Jacopo, e S. Niccolajo” (*ibidem*).

⁷³ ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2741, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 4, *Possesso 9. Luglio 1785 Numero 131 Stato Attivo e Passivo della Compagnia di S. Orsola di Pisa [...]* c.n.n. Compagnia di S. Orsola [9 luglio 1785 n. 97].

Bientina, opposti con fermezza alla dispersione del patrimonio orafico sacro tesaurizzato presso la Pieve di Santa Maria Assunta⁷⁴; la sua richiesta rivolta al Granduca, affinché rilasciasse all'ente ecclesiastico gli arredi tradizionalmente disposti a corredo della reliquia del Santo patrono, riguardò gli argenti che "in più, e diversi tempi" erano "stati fatti, e donati per Loro devozione, e in voto, da più, e diversi Benefattori" e "in modo speciale dai Signori Livornesi", suppellettili impiegate "nelle ricorrenti feste Solenni dell'anno" e in occasione speciali, come le visite "di qualche Prelato, o' Canonici, o' Ecclesiastici insigni", giunti in pellegrinaggio al santuario pisano⁷⁵.

Un decennio più tardi, in difesa del patrimonio orafico sacro custodito *ab antiquo* nei luoghi di culto della città, si mossero alcuni dei religiosi colpiti dalle requisizioni attuate fra il 1798 ed il 1799⁷⁶.

Gli eventi occorsi in questi anni sono chiaramente ricostruiti in un memoriale che pertiene al Convento soppresso di San Benedetto di Pisa:

"Con Regio Motuproprio pubblicato con Editto del di 8 Dicembre 1798 fu' ordinato alle Comunità d'imporre per un Imprestito di Scudi ottocentomila, ed' invitò i Luoghi Pii a consegnare coll'istesso Titolo d'Imprestito Fruttifero alla R. Zecca di Firenze Vasi, Utensili d'oro, e Argento, eccettuati quelli essenzialmente Necessarij al Servizio Divino da concertarsi coll'Ordinario, e ciò per riparare ai bisogni dello Stato In Sequela di tale Editto fu fatta la Nota di tutti gli Argenti che erano esistenti allora per Uso di nostra Chiesa, e fu trasmessa a Monsignore Arcivescovo [...] In seguito di detta Consegna doveva la Reale Zecca di Firenze rimettere il finale Certificato dell'effettivo peso degl'Enunciati Argenti onde poterne accendere La partita per dedurne nel suo vero, ed intiero il frutto promesso col citato Editto, ma non vifu' luogo perche nel Mese di Marzo fu Invasa La Toscana dalle Truppe Francesi essendo comparse in Pisa la Mattina della Pasqua di Resurrezione del Nostro Signore Gesù Cristo, che fu' il di 24 del detto Mese di Marzo per il che tutta La Famiglia Reale dei nostri Sovrani abbandonando La Capitale Si trasferì tosto a Vienna.

Durò tale Invasione fino al di 17 Luglio del medesimo Anno 1799 [...]. Pendente il Governo Francese con altro Editto del Segretario della Giurisdizione de 13. Maggio 1799 furono richiesti gli Argenti che si dicevano Superflui al Culto, ad'Esclusione soltanto degli Ostensorj, Calici, e Pisside colla Sola Coppa d'Argento, i piccoli Vasi da Olio Santo e gli Ornati che nel separarli dalle Immagini avrebbero deturpato L'opera. Sicche bisognò fare Nuova Raccolta, e Spogli di quei Capi Coerenti agli ordini emenati con detto Editto, e di Volontà, e concerto del Nuovo Nostro Signore Operaio Cavaliere Francesco da Scorno fare La Consegna [...]"⁷⁷.

⁷⁴ Per la documentazione prodotta in questa occasione si veda, ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2777, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, ins. T, *Ricevute di Mobili, e Arredi sacri*, cc.n.n. Su Mariano Quadri (1731-1799) e la sua opera in difesa del corredo sacro della Pieve di Bientina si veda CANTAGALLI 2015, pp. 48-54

⁷⁵ ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo, San Miniato, 2744, Amministrazione dei patrimoni ecclesiastici delle due diocesi di Pisa e San Miniato*, A. CCLXIX, n. 7, cc.n.n. La citazione è tratta dall'inventario delle suppellettili attinenti all'altare maggiore di San Valentino (8 gennaio del 1786) (*ibidem*).

⁷⁶ Sulla rivalutazione locale del patrimonio artistico e culturale in età napoleonica, nonché sulla soppressione dei conventi e la vendita dei loro beni si veda, BARSANTI 1999, pp. 178-189, 235-252.

⁷⁷ ASPi, *Corporazioni religiose sopresse 1661*, cc. 321-322, *Memoria degl'Argenti dovuti consegnare per la R. Zecca prima per Conto della R.A.S nostro Signore, e G. Maestro e poi per Ordine, e richiesta della Nazione Francese nell'Anno 1799*.

Fra le attestazioni documentarie rinvenute, un caso rivelativo del grado di consapevolezza del pregio intrinseco del patrimonio orafico sacro è rappresentato dal tentativo di preservare dalla distruzione il ciborio realizzato da Adriano Haffner, su disegno di Giuseppe e Francesco Melani, per la Chiesa di San Silvestro di Pisa negli anni Quaranta del Settecento.

La *Nota, e Peso degli argenti* rilasciati in servizio dell'ente poiché ritenuti necessari alla celebrazione del culto annoverava anche il "Ciborio con sfogliami, e rapporti di Bronzo dorati"⁷⁸ disposto ad "Ornamento fisso per l'Altare Maggiore della riferita Chiesa" un tempo conventuale⁷⁹; il "rettore" del Conservatorio di San Silvestro si rivolse al Segretario della Giurisdizione motivando la scelta di sospenderne la consegna alla luce del suo peculiare valore artistico⁸⁰, poiché si distingueva per l' "eccellente disegno benissimo eseguito a tutta regola d'Arte" e, "con ragione", era possibile affermare che, in esso, "il merito del Lavoro" superava "quello della Materia", concludendo che sarebbe stato un grave "danno il disfarlo senza sentirne amarezza"⁸¹. Tali valutazioni, tuttavia, non presero a lungo l'arredo che venne in seguito "Disfatto, e mandato alla Zecca per Conto del Demanio", come attesta il "Nuovo Inventario Generale Dei Mobili, Argenti, Arredi Sacri del Soppresso Nobile Ritiro di S. Silvestro a tutto il di 16 Maggio 1806"⁸².

Dalla requisizione perpetrata non venne escluso, come già precedentemente accennato, il Tesoro della Cattedrale; la "Nota degli argenti, che esistevano nella Chiesa Primaziale di Pisa, stati consegnati, per i bisogni dello stato alla Reale Zecca, ed al Monte Redimibile di Firenze, in esecuzione del Motuproprio di Sua Altezza Reale del di 8: Dicembre: 1798: e successivo Ordine del Governo Francese del di 12: Maggio: 1799:" annovera i manufatti che il 15 maggio del 1799 vennero consegnati alla Dogana di Pisa "in esecuzione degli Ordini veglianti del Governo Francese"⁸³.

L'elenco ne ricorda l'antica destinazione d'impiego e gli emblemi che ne rivelavano l'appartenenza, quindi le "armi" di "casa Medici", degli arcivescovi, dei munifici benefattori, dell'Opera e degli Operai, nonché la "croce Pisana" e l'arme della città, nel connubio fra

⁷⁸ ASPi, *Corporazioni religiose sopresse 1799*, ins. 5, *Documenti Diversi Con suo Indice in fronte Dal 1630 al 1798*, n. 13 *Documenti relativi agli argenti stati domandati al Ritiro di S. Silvestro nell'anno 1798: e trasmessi alla Reale Zecca*, c.n.n., *Nota, e Peso d'argenti, che me' Infrascritto Cavaliere Bali Giuseppe Zucchetti come Governatore del Nobile Ritiro di S. Silvestro di Pisa si rilasciano alla (sic) in servizio della Chiesa di detto Ritiro, che sembrano necessari al Culto Divino, ed alcuni di piccolo oggetto e Valore.*

⁷⁹ ASPi, *Corporazioni religiose sopresse 1799*, ins. 5, c.n.n.

⁸⁰ *Ivi*, cc.n.n., bozza di lettera, priva di data e non sottoscritta, allegata alla "Notificazione" del 13 maggio 1799.

⁸¹ *Ibidem*. La descrizione dell'arredo fornita nell'occasione ricorda che esso era "ricoperto nella parte davanti, e nelle due laterali di una sottile foglia di (sic) Foglia di Argento diligentemente lavorata con piccoli bassirilievi", compresi fra i "basamenti, i contorni, le cornici, ed i sfogliami" di bronzo dorato (*ibidem*).

⁸² *Ivi* 1801, ins. 4, cc. 44sx-dx, "Argenti Diversi per uso della Chiesa", n. 504. Per la dotazione di suppellettili sacre nel primo Ottocento si veda, inoltre, *ivi*, "Inventarj del Patrimonio del Soppresso Nobile Ritiro di San Silvestro del di 14 Luglio 1804 Giustif. Numero 19"; *ivi* 1799, fasc. 4, *Documenti, e Carteggio Riguardante l'Amministrazione dell'Economista Sodi*, ins. A, [17 settembre 1806 in Pisa], "Fede" di Michele Acconci che eseguì la perizia estimativa di alcuni argenti dell'ormai soppresso Monastero di S. Silvestro di Pisa; l'ente religioso, già permutato in "Istituto delle Dame, e Oblate del Nobile Ritiro di San Silvestro" da Pietro Leopoldo nel 1785, venne definitivamente abolito nel 1804, *ivi*, ins. "Memoria", c.n.n.

⁸³ Sulla requisizione del 1799, si veda LUCCHESI 1995, pp. 247-259. Si occupò del trasporto degli argenti l'orefice in Pisa Domenico Antonio Puccinelli, ASPi, *Opera del Duomo* 423, cc. 32, 49.

sentimento religioso ed orgoglio civico che aveva segnato, *ab antiquo*, la produzione orafa sacra a Pisa⁸⁴.

Alla luce di tali considerazioni acquista significato l'attaccamento a ciò che restava del patrimonio in gran parte disperso e, in particolare, agli arredi liturgici elaborati per celebrare il culto del Santo patrono; fra il 26 ed il 28 luglio del 1799 le reliquie di San Ranieri vennero esposte alla pubblica venerazione in "ringraziamento della miracolosa seguita liberazione dall'invasione delle Truppe Francesi, e dei loro seguaci uiventi nel seno della Toscana istessa"⁸⁵. Il 21 settembre del medesimo anno, l'Operaio ed i Vicari del Coro convennero sulla decisione di "rimettere in uso L'Accatto per la Città per uantaggio dell'Altare di S: Ranieri" nei giorni di sabato e mercoledì di ogni settimana, allo scopo di "riaddobbare il detto Altare in parte almeno degl'Argenti perduti nell'espilazione (sic) fatta dai Francesi a tutte le Chiese"⁸⁶.

Fra gli argenti consegnati alla Zecca furono ricomprese due lampade pensili⁸⁷ realizzate, su istanza dei Canonici Vicari del Coro Agostino Tilli e Federico de Rossillon, da Domenico Antonio Puccinelli nel 1793, coadiuvato dai suoi "Giovani Lavoranti", dal "magnano" Gereschi, dallo "stagnaio" Baldi e da tale "Rondelli", artigiana che realizzò i "quattro Napponi per le suddette"⁸⁸.

L'altare di San Ranieri era dotato "da molto tempo" di una sola lampada d'argento di sua proprietà, "scompagnata" dall'altra "che vi si teneva", già pertinente all'altare di San Guido; la commissione degli anni Novanta si prefiggeva di realizzare due lampade "Compagne"⁸⁹, proposito avverato, dopo il 1799, con la committenza – al medesimo Puccinelli – di una nuova lampada pensile, eseguita fra il 1802 ed il 1803⁹⁰ e corredata, nel 1804, da un secondo esemplare,

⁸⁴ A seguito delle requisizioni, entrò a far parte del corredo liturgico depauperato della Cattedrale il reliquiario dei Santi Pietro e Paolo (1800-1805) donato dall'Arcivescovo Angelo Franceschi e realizzato da Andrea Valadier, argentiere operoso a Lucca, cfr. CAPITANIO 2014, p. 251, 252, fig. 19.

⁸⁵ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 65. Sui festeggiamenti dell'estate 1799 si veda RENZONI 2017, p. 90.

⁸⁶ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 III, *Bacchetta per li accatti di S. Ranieri Rimessi in uso nel 1799*, c.n.n. A seguito delle requisizioni attuate dal Governo francese in Toscana, Domenico Antonio Puccinelli venne compensato con 75 lire "per auere riaccomodato il Gradino dell'Altare stato guastato nel derubamento seguito al detto Gradino, pulitura del medesimo Argento di proprio, ed altri lauori [...]" [26 settembre del 1799] (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 65); il relativo computo annovera l'argento "impiegato in 2 pezzi Cornici rifatti, e diuersi pezzi di piastra *once* 6. 3", in bullette, "smontatura", ripulitura dalla cera e "rimontatura" (*ivi* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n.), nonché il compenso di lire 16 denari 6 e soldi 8 per la "Fattura di dette Cornici e bullette" e le lire 13 soldi 6 e denari 8 per la "Smontatura, e ripulitura dalla Cera [...] e rimontatura" (*ivi*, c.n.n. [16 settembre 1799]).

⁸⁷ ASDPi, ACPi, *Manoscritti* C 157, *Funzioni Sacre*, c. 362, *Nota degl'argenti, che esistevano nella Chiesa Primaziale di Pisa, stati consegnati, per i bisogni dello stato alla Reale Zecca, ed al Monte Redimibile di Firenze, in esecuzione del Motuproprio di Sua Altezza Reale del di 8: Dicembre: 1798: e successivo Ordine del Governo Francese del di 12: Maggio: 1799:*, "2 Lampane nuove di proprietà dell'altare di S: Ranieri fatte coll'elemosine dei pij Benefattori" (*ibidem*). Cfr. ASPi, *Opera del Duomo* 28, cc. 64sx-dx.

⁸⁸ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], cc. 41-42 [16 giugno 1793]. La realizzazione delle lampade si colloca nell'ambito del continuativo servizio prestato dall'argentiere all'Opera Primaziale, si veda il relativo profilobiografico nella Parte III.

⁸⁹ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 41.

⁹⁰ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, I, *Riceve spettanti all altare di S: Ranieri*, c.n.n. "Adi 18. Aprile 180tre. Io Infrascritto Domenico Antonio Puccinelli dichiaro, d'essere Debitore dall'Altare di S. Ranieri posto in questa Primaziale di Pisa, e per conseguenza dei Reverendissimi Signori Vicarj del Coro Amministratori di detto Altare di Lire Novanta, e soldi 18 – per dipendenza d'Argento restatomi in mano

realizzato dal pisano Francesco Acconci⁹¹. I due manufatti si identificano in quelli, identici, che sono disposti nella Cappella di San Ranieri della Primaziale⁹²; un esemplare reca l'iscrizione "PACE REDDITA PRO GRATIARUM ACTIONE PISANUS POPULIS A. D. 1803", l'altro "CIVI ET PATRONO DICANT CONCIVES A. D. 1804".

La coppia, dal corpo piriforme ad accentuata strozzatura, si qualifica per il repertorio decorativo ancora afferente ad un gusto tardobarocco, costituito da baccellature ed ovoli corniciati, rose socchiuse e boccioli floreali posti a raccordo dei manici estroflessi a voluta (fig. 121); le cartelle ovoidali umbonate, comprese fra rami di palma intrecciati, ospitano la "Croce pisana", l'arme araldica degli Scacceri e l'iscrizione che ne commemora la committenza. Il ritardo stilistico che connota le due suppellettili trova le proprie plausibili motivazioni nel tentativo di conformità agli altri arredi preziosi che furono



121 D. A. Puccinelli, 1803, *Lampada pensile*, (particolare), argento, cat. n. 191.

collocati a corredo del sacello santorale tra la fine del Seicento ed il primo Settecento; una consimile tendenza appare sottesa agli ornati d'ascendenza botanica che qualificano il paliotto d'argento di San Ranieri eseguito fra il 1820 ed il 1822 dall'argentiere Andrea Valadier – attivo a Lucca e coadiuvato, in questa occasione, dall'orafo pisano Giovanni Battista Mei⁹³ – nonché nelle semplificate applicazioni in argento di gusto neoclassico che adornano il leggio in ebano realizzato da Cosimo Orlandini, per il medesimo altare, nel 1842⁹⁴.

nella fattura della Lampana ultimamente fatta a detto altare La quale somma m' obbligo di restituire e pagare con rilasciare la metà delle fatture de Lavori che verranno fatti per la Venerabile Opera del Duomo fino al tal pagamento della sopradetta Somma, ed in fede Domenico Antonio Puccinelli *Mano Propria*" cfr., *ivi*, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 81 [Entrata, 19 maggio 1803] lire 104 di elemosine ricevute da vari benefattori che hanno concorso alla spesa della nuova lampada; *ivi*, [Entrata, 20 maggio 1803]: "Dall'Argentiere Domenico Puccinelli £ Cento Diciotto in conto delle £ Dugento Otto *soldi* 10 che rimase Debitore d'Argento che £ quattordici pagò in contanti, e £ cento quattro fece buone nel conto della Fattura [£] 118. Rimane Debitore di £ Nouanta *soldi* 10" (*ibidem*); *ivi*, c. 82 [9 aprile 1803]; cfr. *ivi* B 199, *Ricevute* c.n.n. Per "l'incisione di tre cartelle" nel 1803 si veda, *ivi* B 199, *Ricevute*, c.n.n.

⁹¹ *Ivi* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 88 [1 settembre 1804]; *ivi* c. 90 [16 febbraio 1805].

⁹² Per gli arredi si veda, Catalogo nn. 191-192. I due manufatti sono pubblicati in DOLFI 2000, pp. 386-387; l'autore riconduce le due lampade alla committenza avviata nel 1792 (*ivi*, p. 386).

⁹³ Si vedano, in particolare, le infiorescenze in metallo dorato che incorniciano le tre specchiature del paliotto, elementi che ripropongono, irrigiditi, i decori vegetali bronzeei dell'urna reliquiario di San Ranieri elaborata da Giovanni Battista Foggini. La documentazione relativa alla realizzazione del paliotto, nonché alle coeve operazioni compiute dall'argentiere si trova in ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199. Per il manufatto, CASINI 1995g, p. 522, n. 1374; DOLFI 2000, p. 404. Su Andrea Valadier si veda, inoltre, CAPITANIO 1986, p. 206; *eadem* 2010, p. 95.

⁹⁴ ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 200, *Ricevute Riguardante l'Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri Nella Chiesa Primaziale dal 17 Giugno 1829 al 1869*, fasc. *Prospetto dell'Entrata e Uscita Per Le Feste Sacre, che ebbero Luogo Nei giorni 16-19 Giugno 1842*, n. 14. Il leggio è identificabile in quello che ancora pertiene all'Opera Primaziale, connotato dall'arme araldica Scacceri, cfr. LUCCHESI 1993, p. 75 (Catalogazione ICCD OA 09/00662188).

12.3 Gli esiti di un'esperienza

L'attività del pisano Francesco Acconci è rappresentata, ad oggi, dalla sola lampada pensile disposta presso l'altare di San Ranieri nel 1804; l'orefice morì il 19 maggio 1809 nella Parrocchia di San Frediano⁹⁵ dove, nel 1813, la vedova Maria Teresa Pochini venne segnalata con il figlio Gaetano, "Orefice padrone"⁹⁶.

A seguito dell'annessione della Toscana all'Impero napoleonico con il trattato di *Fontainebleau* (1807), Pisa – amministrata da un *maire* – entrò a fare parte del Dipartimento del Mediterraneo, circoscrizione che ebbe quale capoluogo Livorno (1808)⁹⁷; l'economia cittadina che, come precedentemente illustrato, si reggeva sulla produzione di officine "a carattere strettamente artigianale"⁹⁸, attraversava ancora una fase critica, motivata, in questa congiuntura, dall'"incaglio del commercio" scaturito dalla politica "autarchica francese" e dal "blocco continentale napoleonico"⁹⁹.

Lo "Stato dei Manifattori e Fabbricanti i più distinti esistenti nella Comune di Pisa", redatto il 27 ottobre del 1810 dal Governo francese in Toscana¹⁰⁰, ricorda il solo argentiere Lorenzo di Filippo Barsanti¹⁰¹; le considerazioni espresse sulla sua attività delineano un quadro rappresentativo delle fievoli possibilità commerciali offerte agli orafi operosi in città al principio del secolo. L'artigiano compare – insieme ai locali vetrai, conciatori, stampatori ed ebanisti – quale unico artefice segnalato fra quelli impiegati nella lavorazione dei metalli; privo del "talento" sufficiente a "sviluppare le sue idee", aveva ricevuto una qualche "educazione", godeva di "buon Credito" e "buona reputazione", ma la sua attività soffriva "un ristagno per il poco smercio dei generi della sua arte"¹⁰². Soltanto due "Operaj" esercitavano nel suo "Stabilimento Speciale"¹⁰³; la "Valutazione del Prodotto annuale della Manifattura" ammontava a 300 franchi e la descrizione della sua "Fortuna", in "Capitali", corrispondeva a 2000 franchi¹⁰⁴.

L'esclusiva menzione dell'argentiere, significativamente operoso con la sua bottega sul Lungarno, si colloca in un contesto animato dall'attività di altri orefici esclusi dal censimento sulle manifatture; alcuni di essi emergono fra i principali referenti della committenza religiosa del

⁹⁵ ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano di Pisa, *Morti*, 3, c.n.n., n. 16.

⁹⁶ ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della parrocchia di San Frediano*, nn. 11-12, n. abitazione 1140.

⁹⁷ BARSANTI 1999, pp. 9-18.

⁹⁸ *Ivi*, pp. 284, 287.

⁹⁹ *Ivi*, p. 287. Per la coeva situazione fiorentina si veda BASTIANELLI 1992, pp. 270, 274.

¹⁰⁰ Sulle rilevazioni statistiche pertinenti "allo stato dell'industria" promosse dal Governo francese al principio del XIX secolo si veda, *ivi*, pp. 274-275 per il caso fiorentino; per il caso livornese, si veda LAZZARINI 1996a, pp. 85, 93. Per il coevo contesto lucchese si veda CAPITANIO 1986, pp. 15-16; *eadem* 2010, pp. 93-95.

¹⁰¹ ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di San Matteo*, c.n.n., n. abitazione 1744, "Orefice Padrone" insieme ai figli Filippo (30 anni) e Luigi (37 anni), orefici "con il Padre", cfr. RENZONI 1997, p. 17. Lorenzo Barsanti conseguì la patente di orefice nel 1813, ASPi, *Comune E 31, Registro delle Patenti della Comune di Pisa per l'Anno 1813*, c. 4r. Per l'introduzione del sistema di tassazione francese dal 1 gennaio 1809 e per la concessione annuale delle patenti BARSANTI 1999, p. 226, nota 8; per Lorenzo Barsanti ed il rilevamento delle manifatture del 1810, cfr. *ivi*, pp. 287-288.

¹⁰² ASPi, *Dipartimento del Mediterraneo 50, Statistica in genere. Arti, mestieri, manifatture nell'estensione del circondario di Pisa dall'anno 1809 al 1813*, c.n.n., cfr. RENZONI 1997, p. 17.

¹⁰³ ASPi, *Dipartimento del Mediterraneo 50*, c.n.n.

¹⁰⁴ *Ibidem*. La "Sua Origine" scaturiva dal "Genere del suo Commercio", nell'ambito del quale era "personalmente attivo e lavorante"; tuttavia, gli era impossibile "stare assente e senza indennità essendo solo e non possedendo cosa alcuna" (*ibidem*).

territorio pisano, dell'Opera della Primaziale e del Capitolo dei Canonici – come i già ricordati Bartolomeo di Ranieri Sereni, Angiolo di Jacopo Gucci, Francesco Giovanni di Ranieri del *quondam* Bartolomeo Sereni, Andrea di Francesco Pistolesi e Giovanni Battista Mei¹⁰⁵ – e sono chiaramente individuati negli *Stati generali della popolazione* delle parrocchie di Pisa redatti nel 1813.

L'organica documentazione prodotta in tale occasione concorre a comprendere, con maggiore accuratezza, quali furono gli sviluppi più tardi di manifatture che si erano rivelate capaci di tramandare la propria professionalità, per generazioni, dal primo Settecento; a questa altezza cronologica, erano ormai scomparsi Carlo Tempesti († 1799), Domenico Antonio Puccinelli († 1811) e Michele Acconci, annoverato, nel 1808, come uno degli orafi “più Accreditati ed Onesti di questa Città di Pisa”¹⁰⁶, ma defunto senza lasciare eredi diretti che svolgessero il proprio mestiere, considerato che il resoconto enumerativo della popolazione della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* (1813) registra il figlio Paolo in qualità di “Cantante e possidente”¹⁰⁷. Come già precedentemente illustrato, Michele comparve ancora, nel 1809, fra i nove orefici pisani richiedenti che fosse aperto, in città, un Ufficio di Garanzia allo scopo di evitare il trasporto degli oggetti fino a Livorno per sottoporli alla punzonatura¹⁰⁸, in ordine alla nuova normativa sull'apposizione del marchio di garanzia ingiunta dal Governo francese in Toscana¹⁰⁹.

In questi anni, l'anziano Sallustio “del fù Giovanni” Bonechi risiedeva in Cura di San Sebastiano – dove un tempo gestiva il proprio laboratorio – ma il verbale parrocchiale del 1813 non specifica quale fosse al momento la sua professione¹¹⁰; il più giovane Domenico di Giovanni Bonechi si rintraccia, invece, in qualità di “Fabbricatore di Casse da Orologi” in Cura di San Michele in Borgo¹¹¹, rappresentante di una bottega d'antica tradizione ancora fattivamente inserita nel contesto produttivo locale, animato dalla presenza degli orologiai Filippo di Francesco Fabiani¹¹², Jacopo di Zanobi Tognacci¹¹³, Rosa Fredman¹¹⁴, Giuseppe di Abramo Bourgard¹¹⁵, Ulivo

¹⁰⁵ Si vedano i rispettivi profili biografici nella Parte III.

¹⁰⁶ ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1228, ins. I, c. 9v [31 maggio 1808]. Si ricorda l'attività peritale contestualmente svolta anche da Francesco Acconci, fratello di Michele, ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1763, c.n.n. [30 marzo 1793].

¹⁰⁷ ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte 1813 le parrocchie della Comunità di Pisa, Stato della popolazione della parrocchia di San Pietro in Vinculis*, c.n.n, n. 3, n. abitazione 1652. Paolo –del *quondam* Michele, trentenne nel 1813 – è identificabile nel figlio di Michele Acconci nato nel 1782 in Cura di San Pietro in *Vinculis* (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 62, c. 512v, n. 186).

¹⁰⁸ RENZONI 1997, p. 3.

¹⁰⁹ Come noto, dal 1 gennaio del 1809 entrò in vigore la legge di Napoleone del 9 novembre 1797; l'Ufficio di Garanzia di Livorno attuò le funzioni previste dalla normativa per quanto riguarda il Dipartimento del Mediterraneo, DONATI 1993, p. 179. Si veda, qui, Parte I, paragrafo 6.1.

¹¹⁰ ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della parrocchia di San Sebastiano*, c.n.n, n. 162, n. abitazione 420. Per l'attività di Sallustio nel primo Ottocento si rimanda al relativo profilo biografico.

¹¹¹ *Ivi*, *Stato della popolazione della parrocchia di San Michele in Borgo*, n. 111, n. abitazione 1578. Per il cinquantenne Domenico del *quondam* Giovanni Bonechi si veda il relativo profilo biografico nella Parte III.

¹¹² *Ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Matteo*, c.n.n., n. abitazione 657: orologiaio “miserabile” di 63 anni con i figli, orologiai garzoni.

¹¹³ *Ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Cecilia*, c.n.n., n. abitazione 1429: orologiaio di 32 anni.

¹¹⁴ *Ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Paolo a Ripa d'Arno*, c.n.n., n. abitazione 270: “Orologiaja” di 60 anni.

¹¹⁵ *Ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Frediano*, n. 300, n. abitazione 698: “Fabricator d'Orologi” di anni 56 (*ibidem*).

Guerrucci¹¹⁶, nonché dell' "Orefice garzone" Pasquale di Luigi Cateni¹¹⁷ e dell' "Orefice padrone" Giovacchino di Michele Fangacci¹¹⁸.

Quest'ultimo, nipote di Giovanni Bonechi, intraprese, presumibilmente, la professione dell'orafo tra il volgere del Settecento ed il principio del secolo seguente, ma risulta, ad oggi, privo di ulteriori riscontri documentari, come Marzio Barsi, Andrea di Carlo Gallani, Domenico di Giovanni Righi, Averardo di Lorenzo Lazzeri, Santo di Giuseppe Maria Marini, Giuseppe di Ranieri Bardelli, Luigi di Giuseppe Biagiotti, Ranieri di Giuseppe Ricci e Lorenzo Galibardi "Apprendista di orefice"¹¹⁹, figure segnalate nel ricordato censimento di primo Ottocento, ma ancora da indagare compiutamente, allo scopo di valutarne, anche in rapporto alle sopravvivenze, l'effettivo apporto offerto alla produzione sontuaria pisana del XIX secolo.

¹¹⁶ *Ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Frediano*, n. 832, n. abitazione 1239: orologiaio di anni 54 (*ibidem*).

¹¹⁷ *Ivi*, *Stato della popolazione della parrocchia di S. Marta*, n. 141, n. abitazione 1782.

¹¹⁸ *Ivi*, *Stato della popolazione della parrocchia di San Frediano*, n. 584, n. abitazione 1208.

¹¹⁹ Si vedano i rispettivi profili biografici nella Parte III.

III PARTE - Apparati

PROFILI BIOGRAFICI

ACCONCI PIETRO PAOLO LORENZO di Michele di Francesco di Pisa – “soldato in Fortezza” (ASDPi, Curia arcivescovile, *Duplicati* 2, c.n.n. “S. Matteo. Matrimonij 1690”) – e di Maria Maddalena di Filippo Coddì nacque a Pisa, in Cura di Sant’Andrea in Chinzica e fu battezzato il 4 marzo 1704 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 50, c. 399r, n. 159). Almeno dagli anni Trenta del Settecento è documentato residente con la moglie Maria Caterina di Agostino Bagni, i figli ed il nipote Marco di Giovanni Battista Lucarelli, anch’egli orefice, in Cura di San Pietro in *Vinculis* (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Stato delle anime* 4 [1735-1761], cc. 24v, 44r, 67r) dove morì, sessantaduenne, il 25 maggio 1763 (*ivi*, c. 165, [n.] 697). Membro dell’Arte degli Orafi di Pisa nel 1736, fu Provveditore nel 1744 (ASPi, *Opera del Duomo* 602, c. XXXXVI; *ivi* 603, c. XXXXIV). Dal 1737 condusse a livello la bottega situata in “Piè di Ponte” che pertenne, precedentemente, a Bartolomeo Niccoletti, pagando ogni anno lire 86 “et un’paro capponi” per contratto rogato da Gaetano Maestrini il 30 marzo di questo anno (ASPi, *Opera del Duomo* 603, c. 110). Operò, in qualità di Orefice in Pisa, per gli enti ecclesiastici della città e del suo territorio dagli anni Trenta del Settecento fino al termine della propria vita.

Attività documentata

1738, 1741-1742 – ridorò un calice con patena per l’Opera di Orzignano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 752, c. 66r) realizzando in seguito, per il medesimo ente, un turibolo e una navicella d’argento (*ivi*, 752, c. 70r).

1739 – restaurò l’ostensorio della Compagnia di S. Donnino di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2545, D. XXXI, n. 3, c. 142v).

1747 – realizzò un bussolotto per le elemosine con “Impronta” d’argento di *Sant’Antonio* per la Compagnia di S. Antonio alla Badia (*ivi* 2504, A. CCXXXVII, n. 3, c. 217).

1749 – ripulì tutte le suppellettili d’argento dell’altare di S. Valentino a Bientina (*ivi* 2736, V. XXXI, n. 6, c. 3r).

1751 – acquistò, dalla Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa, due vasi e quattro “boccioli” da candelieri (ASPi, *Comune D* 1423, c. 2v; cfr. *ivi* 1425, fasc. 1).

1753-1754 – rielaborò la coppa d’argento di un calice d’Ottone per la Compagnia di S. Pietro in Castello (ASFi, *Compagnie religiose Soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2675, P. XLI, n. 6, c. 186r).

1755 – venne compensato per valuta di un vezzo di perle provvisto per la “Santissima Vergine” della Compagnia di S. Antonio alla Badia (*ivi* 2504, A. CCXXXVII, n. 3, c. 273).

1756 – “rimbrunì” ed “assetò” tutte le argenterie della Compagnia del Crocifisso di Pontasserchio (*ivi* 2544, C. CCIV, n. 7, c. 122v). In questo anno, consegnò una “chiavina” d’argento per il ciborio della Chiesa dei Santi Maria e Jacopo a Zambra (Cascina) (ASPi, *Comunità di Cascina* 567, c. 25r).

1757 – dorò un calice per l’Opera di San Michele di Marciana (Cascina) (*ivi* 562, c. 2r).

1758-1759 – rielaborò e dorò la coppa di un calice insieme alla patena “defalcando la coppa vecchia” per l’Opera della Madonna dell’Acqua di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 549, c. 81r).

1760 – venne compensato per “ritratto di due crocette” e crocifissi della Compagnia del Santissimo Sacramento di Riglione (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2863, S. CCCV, n. 1, c. 2); ricevette 40 lire per un calice venduto alla Compagnia del Carmine in S. Francesco a Buti (*ivi*, 2520, C. CLXXVII, n. 3, c. 57v).

ACCONCI MICHELE GIULIANO, figlio di Paolo del fu Michele e di Caterina di Agostino Bagni, nacque a Pisa, in Cura di San Pietro in *Vinculis*, e fu battezzato il 31 agosto 1738 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 55, c. 641 n. 1469). Nella medesima circoscrizione parrocchiale risiedette ancora nell’ultimo quarto del Settecento; qui nacquero i suoi figli, dei quali si ricorda Paolo Giuseppe Ranieri, nato nel 1774 dal matrimonio con Verdiana Ubaldesca di Ranieri Turbati (*ivi* 61, c. 494r, n. 93). La sua prima moglie fu Maria Elisabetta Fattori (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Morti* 3, c. 175, [n.] 721). Fu “Compare” di battesimo di alcuni dei figli che l’orefice Carlo Tempesti ebbe dal matrimonio con Maria Maddalena Fortunata di Domenico Castellacci; ciò avvenne nel 1772, quando nacque Tecla Domenica Bona (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 61, c. 549r, n. 12), nel 1773, al battesimo della figlia Verdiana Ubaldesca (*ivi*, c. 562v, n. 45) e nel 1775, quando nacque Giovanni Battista Emanuele Ranieri (*ivi*, c. 202r, n. 466), nonché nel 1777 alla nascita di Giuliano Michele Ranieri (*ivi* 62, c. 152r, n. 26). Per quanto attiene ai rapporti intercorsi fra i Tempesti e gli Acconci si rileva, inoltre, che dal 1791, nella casa di Michele Acconci in “Via L’Amore”, in Cura di San Pietro in *Vinculis*, si documenta non solo Felice Castellacci ma anche “sua nipote” Anna di Carlo Tempesti (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Stati delle Anime* 8 [1775-1800], c. 177r) insieme, nel 1796, a Tecla, verosimilmente identificabile in un’altra figlia di Carlo Tempesti, moglie di Luigi Orzalesi (*ivi*, c. 242r). Con il contratto rogato dal notaio Gaetano Pazzini il 22 luglio 1775, “I Signori Michele, e Fratelli Acconci” si impegnarono a pagare lire 42 “per Canone di Livello della Casa, e Bottega posta in cura di S. Felice su la Piazza de Fiori”, già condotta dal defunto Giovanni Giampieri (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2498, A. CCXXV, n. 2, c. 12v).

Attività documentata

1764 – ricevette lire 417 dalle camerlenghe del Monastero di San Bernardo di Pisa per valuta di “argento vecchio” a lire 6 l’oncia, pari al costo di un bacile di argento venduto (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1028, c. 120r); “accomodò” e pulì l’ostensorio della Compagnia dei Santi Iacopo e Filippo di S. Lorenzo alle Corti (Cascina) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2569, I. XXI, n. 3, c.n.n.); dorò una patena per l’Opera di Gello (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 739, c. 39r).

1765 – restaurò l’ostensorio della Compagnia di S. Antonio alla Badia (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2504, A. CCXXXVII, n. 3, c. 331); in cambio di una lampada d’argento, consegnò, alla Compagnia dell’Assunta istituita nella Pieve di Calci, un calice – definito “il più bello” fra quelli all’epoca preservati nella Pieve – e due corone d’argento per la Madonna col Bambino (*ivi* 2510, A. CCXLIX, n. 4, c. 32r).

1767 – vendette alla Compagnia della Madonna del Soccorso di S. Piero a Grado una lampada d’argento per la somma di lire 227.1.8 (*ivi* 2582, M. CLXXXIX, n. 5, c.n.n.).

1768 – ricevette 70 lire per la realizzazione del fusto d’argento per l’ostensorio della Compagnia del Santissimo Sacramento di San Lorenzo a Pagnatico (*ivi* 2694, CCLXI, n. 3, c.n.n. [4 giugno 1768]).

1771 – “accomodò” una croce d’argento per l’Opera di S. Maria e Giovanni Evangelista di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 544, c. 61r).

1773 – restaurò il turibolo per la Compagnia del Santissimo Sacramento in S. Marco alle Cappelle di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2702, S. CCLXVI, n. 3, c.n.n.).

1774 – restaurò il turibolo d’argento e dorò due calici con due patene dell’Opera della Pieve di Bientina (ASCB, *Opera di S. Maria Assunta di Bientina* 493, cc. 88v, 91v).

1774-1783 – svolse, con continuità, interventi manutentivi sulle suppellettili in argento dell’Opera di S. Maria e S. Giovanni Evangelista di Cascina, condividendo l’incarico con Francesco Giacomelli (1778-1780) e consegnando un calice “tutto Dorato” nel 1781 (ASPi, *Comunità di Cascina* 544, cc. 69v, 74v, 85r, 89r, 94v, 101v).

1776 – restaurò il servizio per incensazione e l’ostensorio in argento per la Società dei Sagrestani di Pontedera (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2713, S. CCLXXX, c. 18r).

1776-1777 – acquistò, dalla Compagnia della Concezione e S. Rocco di Asciano, trina d’oro e crocette, nonché medaglie d’argento (*ivi* 2535, C. CLXXXVIII, n. 1, cc. 11, 14).

1777 – ricevette lire 2.13.4” per “hauer rimesse diuerse Bollette d’Argento” al gradino dell’altare di San Ranieri in Duomo (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell’Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 12), contestualmente “rassettato” da un “Legnaiolo” (*ibidem*).

1779 – restaurò la croce d’argento della Compagnia della Madonna del Rosario in S. Caterina di Pisa (ASPi, *Comune D* 1476, c. 233).

1780 – realizzò, in qualità di “Argentiere”, sei cucchiali e sei forchette d’argento ricevendo le “posate vecchie, e rotte [...] disfatte” (ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e uscita di denari* 26, c. 180sx).

1781 – in qualità di “Argentiere in Pisa”, per l’Opera di Orzignano, ricevette lire 40 per la doratura di una coppa d’argento di un calice e patena, per “assetatura” della base dell’ostensorio, nonché per il restauro del servizio per incensazione, della pisside, e dello “scatolino” (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 753, cc. 57r-v). In questo stesso anno acquistò da Padre Michele Guerrini, in relazione alla Compagnia del Rosario in Santa Caterina di Pisa, perle “incotte dal fuoco”, granati, un “anellino” d’oro “con morticina di Smalto”, diverse crocette e medaglie d’argento (ASPi, *Comune D* 1476, c.n.n.); inoltre, ridorò una patena per l’Opera della Madonna dell’Acqua di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 549, c. 146r) ed acquistò “Gallone uecchio” venduto dalla Compagnia di S. Maria ad Nives di Montemagno (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2579, M. CLXXXIII, n. 5, c. 127 numerazione moderna).

1782 – restaurò una patena del calice della Compagnia del Santissimo Sacramento di Luciana (*ivi* 2694, S. CCLVIII, n. 2, c. 131r) e svolse una serie di interventi manutentivi per l’opera di San Giovanni Battista di Asciano, fra i quali il risarcimento di un “piede d’un Calice d’Argento” (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 721, c. 84r; FANUCCI LOVITCH 1991, p. 211).

1782-1786 – eseguì la perizia estimativa di due “Paliotti inservibili” in damasco guarniti “d’oro” della Chiesa di S. Maria dei Galletti di Pisa e restaurò il servizio per incensazione (1786) (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 150, cc. 6, n.n.).

1804-1805 – eseguì la perizia estimativa di “diversi Capi D’Argenti” del soppresso Ritiro di San Silvestro, in seguito venduti (ASPi, *Corporazioni religiose sopresse 1799*, c.n.n., n. 3).

1808 – eseguì la perizia estimativa degli argenti del Convento di S. Domenico di Pisa (ASPi, *Corporazioni religiose sopresse 1228*, ins. 1, c. 9v).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1991, p. 211; RENZONI 1997, p. 3.

ACCONCI FRANCESCO, figlio di Paolo di Michele e di Maria Caterina di Agostino Bagni, nacque a Pisa nel novembre del 1742 in Cura di San Pietro in *Vinculis* (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 56, c. 147r, n. 98); residente con il padre ed i fratelli nella medesima circoscrizione parrocchiale (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Stato delle anime* 4, c. 75r), dal 1785 si rintraccia nella Cura di San Felice, con la moglie Teresa Pochini e la figlia Angiola [?], nei pressi del Monte di Pietà (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano di Pisa, *Parrocchia di San Felice di Pisa* 6, *Stato delle anime* [1776-1785], c. 39r, casa n. 63). Dei suoi figli, si ricorda Gaetano Giuseppe Ranieri, battezzato nel 1788 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 63, c. 262r, n. 1095); alla morte dell’orafo Torpè di Andrea Mattei, sepolto nella Chiesa di San Felice, fu istituito tutore dei suoi figli “pupilli” (ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2569, I. XXIII, n. 10, c. 10v). Morì, sessantaseienne, nella Parrocchia di San Frediano (19 maggio 1809) (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano di Pisa, *Morti*, 3 [1809-1842], c.n.n., n. 16.).

Attività documentata

1793 – eseguì la perizia estimativa di quattro saliere con cucchiaini d’argento e due cucchiaini da salsa (ASPi, *Corporazioni religiose sopresse 1763*, c.n.n. [30 marzo 1793]).

Opere conservate

Lampada pensile, 1804 (Cat. n. 192).

ACCONCI GAETANO, nel 1813 è documentato, venticinquenne, come orefice “Padrone” in Pisa (ASPi, *Comune E 10*, *Stato della popolazione della parrocchia di S. Frediano*, n. 12, abitazione n. 1140; cfr. RENZONI 1997, p. 3).

Bibliografia: RENZONI 1997, p. 3.

BALATRI LORENZO, è documentato come lavorante di Giovanni Francesco Norci nel 1716 (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199*, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n.).

BALDINI ALESSANDRO DI FRANCESCO di Giovanni da Malmantile (Lastra a Signa) e di Maria Caterina Fei di Firenze nacque intorno al 1648; dall’ultimo quarto del XVII secolo risiedette nel Terziere di San Francesco, in Cura Santa Marta, nella “Casa delle stallette di Sua Altezza Serenissima”, con la moglie Maria Orsola di Carlo Catani ed i figli (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 48, *S. Marta stati di anime* [1635-1669], cc. 49r [1665], 55r [1667], 61v [1669]; ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa*, *Stato delle anime* 1, cc.n.n.). Fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi nel 1706; fu membro della corporazione nel 1708 (ASPi, *Opera del Duomo* 598, c. 76; *ivi* 599, c. 68; cfr. ASPi, *Comune D 713*, c.n.n.); fu confratello della Compagnia di S. Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose sopresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2664,

O. III, n. 35, c. 16 [1710]). Consocio di Giuseppe Dalli e Giovanni Francesco Norci dagli anni Ottanta del Seicento, dal 1699 condusse “a’ Livello” dallo Spedale Nuovo di Pisa e dalle religiose del Monastero di Sant’Anna una bottega sulla Piazza del Ponte in Cura di San Pietro in *Vinculis*, corrispondente a “Otto carati aspettanti, et appartenenti” allo Spedale “delli 24. interi carati perindivisi con altri sedici appartenenti alle Reverende Monache di S: Anna” (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 496, c. 207; cfr. ASSUPi, *Monastero S. Anna* 112, c. 4 [14 agosto 1699], contratto rogato dal notaio Antonio del Vigna; cfr. ASPi, *Gabella dei contratti* 511, ins. 328, c.n.n. [7 novembre 1699]). Il figlio Giovanni rilevò la bottega nel 1711, quando Alessandro morì, il 29 novembre, all’età di circa sessant’anni (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, Morti* 3, c.n.n., n. 100).

Attività documentata (si veda il profilo biografico di Giovanni Francesco Norci)

1684-1686 – consegnò un ostensorio alla Compagnia della Buona Morte e San Bernardino a Titignano (APSIT, *Quattro libri della antica Compagnia*, cc. 54v, 60r).

1687-1698 ca. – realizzò, insieme a Giovanni Francesco Norci, una muta di sei candelieri per la Confraternita di Santa Lucia dei Ricucchi di Pisa, nonché una “Stella d’Argento con sua Aggiunta fatta sopra il Piedi del Calice [...] che serve per Stensorio”, una “Tauola delle segrete d’ Argento” (1696-1697) e un “paio” di bacinelle (ASPi, *Comune D* 1452, cc. 19 sx-dx, 34dx; *ivi* 1459, c. 8dx). Fra 1693 e 1696 restaurò la croce d’argento (1693) e dorò un calice usato (1696) per l’Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 543, cc. 14r, 21v, 28r, 35r).

1695 – Baldini e Norci realizzarono una pisside per la Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno) (GASTONE 2011c, p. 124, n. 38) (Cat. n. 20).

1695-1701 – Baldini e Norci vennero compensati dalla Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa per aver “accomodato” i candelieri, la croce, l’angelo ed il “viticchio” d’argento di pertinenza confraternale (ASPi, *Comune D* 1421, cc. 52v, 55r, 56r, 58v, 61r, 79v); il 21 maggio del 1696, “A Spese generali” della Compagnia dello Spirito Santo di Pisa, si annoverarono “lire dua soldi 17.4” destinate all’orefice Alessandro Baldini “per hauere fatto ribrunire il uaso d’argento doue Sta’ La Santissima Spina, fattoci una uitie d’argento, e mutato il talco” (ASPi, *Comune D* 1505, c. 48dx; cfr. *ivi*, c. 102sx).

1696 – “Alessandro Baldini e Norci orefici” ricevettero “dalle reverendissime madre Sor ginevra isabella Aquilani e Sor lucretia del testa” del Monastero di S. Martino di Pisa “ducati Cento quattordici tanti sono per valuta di dua lanpane di Argento pesate libbre 7 once 8 denari 13 venduteli e Consegnateli” (ASSUPi, *Monastero S. Martino* 79, c. 64r).

1697 – Baldini e Norci realizzarono un paio di vasi d’argento per l’altare maggiore della Chiesa di San Giovanni Battista a Buti e compirono interventi manutentivi, compensati da Elisabetta di Antonio Cosi; “dua paia di Vasi di argiento lauorati con tre beccucci” furono acquisiti dalla Compagnia di San Giovanni di Buti già nel 1678, ma il loro autore resta ignoto (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2555, G. LXVIII, n. 3, cc.n.n.*).

1700-1706 – Alessandro Baldini consegnò un calice di rame dorato con coppa d’argento, con “baratto” di un calice vecchio interdetto, per l’Opera della Pieve di Cascina, eseguendo interventi manutentivi (ASPi, *Comunità di Cascina* 543, cc. 28r, 35r).

1701, 1702 – Baldini e Norci realizzarono una lampada pensile d'argento per la Compagnia dei Santi Pietro e Rocco di Bientina (1701) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2673*, P. XXXIX, n. 10, c. 11r); l'anno seguente, consegnarono alla Compagnia di San Ranieri in San Piero a Grado due fibbie grandi ed il “segnaletto” d'argento per il messale (*ivi* 2677, R. CLXV, n. 2, c. 224).

1704 – Baldini e Norci vennero compensati dalla Compagnia di San Giovanni Battista a Buti “per la ualuta d'un Piedi di Croce d'Argento laorato pesato *libbre cinque*” (*ivi* 2555, G. LXVIII, n. 3, c.n.n. [3 settembre 1704 in Buti]).

1705-1708 – “Baldini e Norci orefici in Pisa” vennero compensati “a Conto di Vna Guantiera Di Argento laorata” per i Monaci Certosini di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 31r-v [23 agosto 1705]); una nota contabile del 7 aprile 1708 conservata fra le ricevute della medesima Certosa fa riferimento non solo al manufatto summenzionato, ma anche all'esecuzione di due paci in argento e candelieri (*ivi*, c. 30r). Contestualmente, il solo Baldini, compì modesti interventi di restauro sulle suppellettili della Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno) (GASTONE 2011a, p. 64, nota 85).

1707 – Baldini e Norci realizzarono due lampade pensili d'argento per la Confraternita dell'Assunta di Bientina (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2509*, A. CCXLVIII, n. 4, c. 7 [1 agosto 1707]; cfr. *ivi*, cc. 9, 10).

1707-1708 – Baldini e Norci elaborarono quattro reliquiari d'argento e quattro lampioni per la Confraternita di Sant'Orsola di Pisa (*ivi* 2658, O. III, n. 5, c. 333r; *ivi*, 2661, O III. n. 23, c. 196r [18 ottobre 1708]).

1708-1711 – Baldini e Norci vennero compensati con lire 718 e soldi 15 dalla Compagnia del Santissimo Sacramento di Calci per l'elaborazione di una muta di lampioni d'argento (*ivi* 2538, C. CXCII, n. 4, cc. 120dx, 122sx).

1708 – insieme a Giovanni Francesco Norci consegnò una croce d'argento – con *Crocifisso* e “Testate” – del valore di 18 scudi alla Compagnia del Santissimo Crocifisso di San Piero a Grado (Pisa) (*ivi* 2543, C. CCII, n. 2, c. 14r).

1709-1710 – Baldini e Norci restaurarono e dorarono un calice per l'Opera di San Michele di Marciana (ASPi, *Comunità di Cascina* 561, c. 36v); il solo Baldini realizzò una ciotola d'argento per tenervi il sale del Battesimo per la Chiesa di San Giovanni Battista di Asciano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 720, c. 61r, cfr. FANUCCI LOVITCH 1991, p. 7) e restaurò la cartagloria della Compagnia di Santa Lucia de' Ricucchi: in quest'ultimo caso, il compenso venne riscosso dal figlio Giovanni (ASPi, *Comune D* 1465, c.n.n. [12 giugno 1710]).

Opere conservate

Candelieri, 1708-1710 (Cat. n. 36).

Busto reliquiario di San Valentino, 1710 (Cat. n. 37).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1991, p. 7; CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 138-139, 162-163; FREDDOLINI 2003, p. 64; CANTAGALLI 2010, pp. 25-26, 31; GASTONE 2011a, pp. 36-37; *eadem* c, p. 124, n. 38.

BALDINI GIUSEPPE di Francesco di Giovanni, fratello di Alessandro, fu componente dell'Arte degli Orafi nel 1700 e Camerlengo nel 1708 (ASPi, *Opera del Duomo* 598, c. 76; *ivi* 599, c. 68); fu confratello della Compagnia di Sant'Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2664, O. III, n. 35, c. 19 [1710]).

BALDINI GIOVANNI, figlio dell'orefice Alessandro di Francesco Baldini e Orsola di Carlo Catani nacque a Pisa, nella Cura di Santa Marta e venne battezzato il 17 agosto 1689 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 48, c. 250v, n. 502); nella medesima circoscrizione parrocchiale si rintraccia, residente con la consorte Caterina Luisa Cantucci, nella "Casa di Sua Altezza Reale", fino al 1724 (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, Stato delle anime* 2, cc.n.n.; *ivi*, 3, cc.n.n.). Il 27 marzo del 1722, partecipò in qualità di "Compare" al battesimo di Matteo Ranieri, figlio di Giovanni Carlo del *quondam* "Matteo Tondelli di Livorno" abitante in Pisa, nato in Cura di Sant'Andrea "in fortezza" (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 357v, n. 571). Nel 1731 venne "creato Cittadino" pisano (ASPi, *Comune D* 665, c. 13v, cfr. CASINI 1986a, pp. 78,163, nn. 272, 1735). Con le sue ultime volontà, istituì eredi universali Zanobi, Giuseppe, Francesco, Gaetano e Alessandro del *quondam* Leonardo Boccacci, con l'obbligo di assumere il suo cognome ed il suo stemma (ASPi, *Gabella dei Contratti, Testamenti*, 275, cc. 171-172; cfr. ASPi, *Commissariato, Atti civili*, 852, n. 46). Nella Prioria di San Silvestro – "sorpreso da fiero accidente" all'età di "Anni Settantotto in Circa" – morì il 13 luglio 1762; accompagnato dalla Confraternita di San Barnaba e dai Padri "Minimi di S. Francesco di Paola", fu sepolto nella Chiesa di San Torpè di Pisa (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Silvestro di Pisa, Morti* 1, c. 84r, n. 466). Fu Camerlengo e Provveditore dell'Arte degli Orafi tra la fine del secondo ed il sesto decennio del Settecento (ASPi, *Opera del Duomo* 600, c. LVIII; *ivi* 602, c. XXXXVI; *ivi* 604, c. XXXX; ASPi, *Comune D* 714, c.n.n.); fu Consigliere dell'Arte nel 1729 (ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 64, ins. 50, c.n.n.). Gestì la bottega paterna, situata sulla Piazza del Ponte, dal 1711 (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 498, cc. 168sx-dx).

Attività documentata

1714-1721 – restaurò il turibolo della Compagnia del Rosario di Calcinaia (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2682, R. CLXXVII, n. 3, c. 49); realizzò una chiave d'argento per il ciborio (1715) e ridorò il calice con patena (1721) per l'Opera di San Lorenzo alle Corti (ASPi, *Comunità di Cascina* 556, cc. 64v, 70r).

1717-1718 – restaurò i candelieri, le lampade ed i torcieri d'argento della Compagnia della Madonna del Carmine (ASPi, *Comune D* 1421, c. 79v); si occupò della doratura di un calice per la Compagnia dei Santi Sebastiano e Rocco di Lorenzana (1718) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2707, S. CCLXXVIII, n. 4, c. 37r).

1717-1720 – realizzò un turibolo d'argento per la Compagnia dei Santi Jacopo e Filippo di San Lorenzo alle Corti (*ivi* 2569, I. XXI, n. 3, cc. 16r, 17v, 18r).

1719-1722 – realizzò un paio di braccialetti d'argento del peso di 25 once commissionati in "dono" alla Madonna del Soccorso di San Piero a Grado e fu compensato con lire 182 e soldi 9 (*ivi* 2582, M. CLXXXIX, n. 2, c. 56); in seguito realizzò una fibbia d'argento per un messale (lire 5 soldi 10) (*ivi*, c. 72).

1721 – elaborò due candelieri d'argento per l'altare maggiore della Chiesa di San Giovanni Battista a Buti (*ivi* 2555, G. LXVIII, n. 3, c.n.n.).

1726 – dorò calici e patene per l’Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 543, c. 71r).

1727-1728 – venne compensato con lire 490 per la realizzazione di un turibolo con navicella dalla Compagnia del Crocifisso di Pontasserchio (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2543, C. CCIV, n. 1, c. 55r; *ivi*, n. 10, c. 10r).

1729 – ricevette lire 4 e soldi sedici circa per un “San Donnino d’argento” da apporsi al bussolotto delle elemosine della Compagnia di San Donnino di Pisa (*ivi* 2545, D. XXXI, n. 3, c. 127v).

1732 – venne compensato dalla Compagnia della Madonna del Rosario di Pastina (Santa Luce) per la coppa del calice fatta fare con il fusto dell’ostensorio d’argento (*ivi* 2685, R. CLXXXIX, n. 2, c. 47r).

1734-1741 – nel 1734 venne compensato dall’Opera di [...] con 175 lire per un calice d’argento e, nel 1741, con lire 126 per una “stella d’argento da Ostensorio” da abbinare al fusto del calice (ASPi, *Comunità di Cascina* 561, cc. 58v, 61v, 71sx), (Cat. n. 85).

1736-1737 – realizzò una croce d’argento per l’altare maggiore della Pieve di [...] (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2555, G. LXVIII, n. 3; *ivi*, n. 2, c. 52v), (Cat. n. 72).

1743 – restaurò i lampioni della Compagnia di Santa Lucia dei Ricucchi (ASPi, *Comune D* 1460, c. 107v).

1750 – restaurò e dorò la coppa e la base di due calici conservati nella Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno) (GASTONE 2011a, p. 64 nota 86); realizzò una corona d’argento per l’immagine dei Santi Sebastiano e Rocco per l’omonima compagnia di Pontedera (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2712, S. CCLXXIX, n. 18, c. 235v).

1755 – restaurò una croce d’argento per la Compagnia del Santissimo Sacramento di Rigoli (*ivi* 2703, S. CCLXVIII, c. 10).

Opere conservate

Ostensorio, 1724 (Cat. n. 51).

Servizio per incensazione, 1743 (Cat. nn. 93-94).

Servizio per incensazione, 1755 (Cat. nn. 120-121).

Bibliografia: CASINI 1986a, pp. 78,163, nn. 272, 1735; GASTONE 2011a, p. 64, nota 85.

BANDINI VINCENZO è documentato orefice residente nella Cura di San Matteo, in Terziere San Francesco, almeno fra il 1703 ed il 1716 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 100v; *ivi* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S: Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, c. 34r); fu Camerlengo e Provveditore dell’Arte degli Orafi nel 1709 (ASPi, *Comune D* 713, c.n.n.).

BARDELLI Giuseppe di Ranieri, è documentato in qualità di orefice (29 anni) residente a Pisa nel 1813 (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della Parrocchia di S. Silvestro*, n. 5, n. abitazione 1838; cfr. *ivi* 31, *Registro delle Patenti della Comune di Pisa per l’Anno 1813*, c. 4v).

BARONI VALENTINO, fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi nel 1748 (ASPi, *Opera del Duomo* 604, c. XXXX).

BARSANTI LORENZO DEL FU FILIPPO è documentato orefice in Pisa fra 1809 e 1813 (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte le parrocchie della Comunità di Pisa 1813, Stato della popolazione della Parrocchia di San Matteo*, c.n.n., n. abitazione 1744; *ivi* 31, *Registro delle Patenti della Comune di Pisa per l'Anno 1813*, c. 4r; RENZONI 1997, p. 17).

Bibliografia: RENZONI 1997, p. 17; BARSANTI 1999, p. 288.

BARSI MARZIO, è documentato in qualità di orefice in Pisa nel 1813 (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte le parrocchie della Comunità di Pisa 1813, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Cristina*, c.n.n., n. abitazione 52).

BARTORELLI LUIGI di Giuseppe, nel 1813, quarantenne, è documentato come orefice garzone in Pisa (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Marta*, n. 45, n. abitazione 1798).

BASTIANELLI GIOVANNI, è documentato in qualità di orafo in Pisa fra l'ottavo ed il nono decennio del Settecento.

Attività documentata

1771 – venne compensato per la brunitura dell'argenteria della Confraternita della Natività della Vergine di Avane (Vecchiano) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2651, N. LXXXV, n. 1, c. 106v).

1774 – restaurò gli argenti della Certosa di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 74).

1788 – realizzò, per l'Opera di San Lorenzo alle Corti, uno "Scatolino d'argento dorato" per il sale del battesimo (ASPi, *Comunità di Cascina* 557, cc. 75r-v).

BELLUCCI FRANCESCO è documentato come "Magnifico [...] Orafo in Pisa" nel 1678, nell'ambito delle vicissitudini giudiziarie occorse all'orefice Fulvio Lorenzo Gaeta (ASPi, *Commissariato, Atti civili* 695, ins. 282).

BENEDETTI GIOACHINO, fu orafo in Pisa fra il terzo ed il quarto decennio del Settecento.

Attività documentata

1722 – "rinnovò" un turibolo d'argento per i religiosi di San Michele degli Scalzi, manufatto che "riuscì molto vago per l'arte del Signor Gioachino Benedetti orefice Pisano" (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 2641, c. 84, n. 87; *ivi*, 2811, c. 236r).

1738 – venne compensato per restauri dalla Compagnia della Madonna del Soccorso di San Piero a Grado (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2582, M. CLXXXIX, n. 3, c.n.n. [17 maggio 1738]).

BIAGIOTTI LUIGI di Giuseppe nel 1813 è documentato, venticinquenne, come orefice garzone (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della parrocchia di S. Silvestro*, n. 38, n. abitazione 1883).

BIANCALANA FRANCESCO di Piero si rintraccia, registrato in qualità di orefice, nel Terziere San Francesco, in Cura di San Matteo, almeno dal 1709 al 1738 (ASDPi, *Libri parrocchiali 71, S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 142r; *ivi* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S. Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, cc. 5r, 13r, 20r, 28v, 33v, 38v, 43r, 48v, 54v, 79v; *ivi*, *Stati anime* [1727-48] c. 106v); all'inizio del Settecento, è verosimilmente riconoscibile nel confratello della Compagnia di San Rocco (ASPi, *Comune D 1474*, cc. 21r, 25r, 26v, 29r) e di Sant'Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2664*, O. III, n. 35, c. 17).

BONECHI GIROLAMO DI GIOVANNI, nacque a Siena nel 1675 e morì, al principio del quinto decennio del Settecento, a Pisa, dove intorno al 1741 risiedeva in Cura di San Paolo a Ripa d'Arno.

Attività documentata

1742 ca. – realizzò un calice istoriato con la Passione di Cristo per il Convento di Nicosia (Calci) (TARGIONI TOZZETTI 1971, I, p. 403; ROMAGNOLI 1976, XI, pp. 575-577).

1742-1743 – avviò, insieme al figlio Giovanni, la realizzazione di una muta di candelieri d'altare per la Certosa di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 38v, cfr. *ivi*, c. 46v).

Bibliografia: TARGIONI TOZZETTI 1971, I, p. 403; ROMAGNOLI 1976, XI, pp. 575-577; MARTINI 1988, p. 128 nota 7; HANSEN 1989, pp. 147, 149 (nota 13), 151-152 doc. 1; MARTINI 1996b, p. 202; LAZZARINI 2008, pp. 60, 64-66; BERNAZZI 2011, pp. 126-128.

BONECHI GIOVANNI AGNELLO ANTONIO nacque a Siena intorno al 1708, da Girolamo e Vittoria Pollini; trasferitosi a Pisa – verosimilmente, a seguito del padre, intorno al 1742 – nel 1745 si rintraccia residente nella Cura di San Paolo all'Orto, nel 1746 in Cura di San Marco in Calcesana – nella dimora dell'intagliatore dell'Opera Primaziale Andrea Andrei –, nel 1747 in Cura di San Matteo, nel 1748 in Cura di San Pietro in *Vinculis*, fra il 1750 ed il 1752 in Cura di San Sebastiano in Chinzica, fra il 1754 ed il 1760 in Cura di San Cristoforo e dal 1761 in Cura dei Santi Cosimo Damiano, nella dimora in Via Sant'Antonio; qui morì, circa sessantanovenne, il 30 aprile del 1777 e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria del Carmine di Pisa, con l'intervento della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri Parrocchiali 25, Libro de Morti della Chiesa di S. Lorenzo in Chinsica A*, c. 211v). Fra il 1746 ed il 1763 nacquero a Pisa i suoi figli Anna (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi 56*, c. 52, n. 341 [27 marzo 1746), Orsola Maddalena (*ivi*, 57, c. 412r, n. 1 [22 ottobre 1747]), Vincenzo (*ivi*, c. 480r, n. 23 [9 ottobre 1748]), Giuseppe Ranieri (*ivi*, c. 196r, n. 391 [11 febbraio 1750]), Violante Maria Beatrice (*ivi*, c. 485r, n. 66, [15 aprile 1751]), Domenica Vittoria (*ivi*, c. 95r, n. 84, [19 novembre 1752]), Giuseppe Natale Ignazio (*ivi* 58, c. 169, n. 45 [23 aprile 1754]), Domenico Jacopo (*ivi*, c. 112r, n. 68 [25 luglio 1757]), Angelo Giovanni Maria (*ivi*, 59, c. 8v, n. 65 [8 settembre 1760]) e Maria Vittoria Fortunata (*ivi*, c. 380v, n. 627 [10 maggio 1763]); i relativi atti di battesimo confermano l'ascendenza senese e documentano i trasferimenti nel quadro del tessuto urbano. Non si rintraccia, a Pisa, la nascita del figlio Girolamo – collocabile nel 1740 – e la nascita del figlio Sallustio, intorno al 1742. Fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi nel 1750, nel 1751 e nel 1761 (ASPi, *Opera del Duomo 604*, c. XXXX; *ivi* 605, c. XXXVIII).

Identificato come “Giovanni del fù Girolamo Bonechi di Siena Argentiere commorante in Pisa”, nel 1754 formulò un contratto di enfiteusi nello “Scrittojo della Venerabile Opera del Duomo” per una bottega

situata in via dei Banchi ed in Cura di San Sebastiano in Chinzica (ASPi, *Opera del Duomo* 58, cc. 31r-32v, n. 26).

Attività documentata

1742-1743 – realizzò una muta di candelieri d'altare per la Certosa di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 38v, cfr. *ivi*, c. 46v).

1742 – si occupò dell'argentatura, "in Certosa", di sei candelieri d'ottone ed altre suppellettili per i Monaci Certosini di Calci e dell'elaborazione di due "Balaustri di Argento a' due Piedistalli già fatti d'Argento simili"; realizzò "Vn Calice di Rame Indorato Con sua Patena E Choppa di Calice di Argento" e due reliquiari di ottone "nuovi inargentati comprati dal P. Priore" per 10 lire (*ivi*, cc. 47r, 48r-v, 52r-v).

1744 – realizzò i lampioni per la Compagnia di San Pietro alle Corti di Calci (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2674, P. XL, n. 6, c. 32).

1747 – realizzò una "Piletta nuoua d'Argento" ed un aspersorio d'argento per la Certosa di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 55r-v; *ivi*, cc. 56r-v).

1748 – realizzò un calice per la Compagnia di San Bernardino in [...] (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2516, B. LIV, n. 6, 131v. (Cat. n. 110).

1749 – venne compensato per saldo della realizzazione di "4 Coltelli i Manichj de quali pesano *once* 8 ½" per i Certosini di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 54r), ricevendo, in seguito, lire 112 per la realizzazione di sei posate "in Numero di 18 pezzi alla ragione lire 1.13.4 il pezzo" (*ivi*, c. 58r, cfr. *ivi*, cc. 57r-v).

1753-1755 – realizzò un calice (1753) ed un servizio di carteglorie d'argento (1754) per la Compagnia di Sant'Antonio istituita presso la Badia di San Savino a Montione (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2504, A. CCXXXVII, n. 3, cc. 259, 261, 267); per la medesima committenza, "accomodò" la pisside d'argento (*ivi*, c. 264 [4 dicembre 1753]), ripulì e risaldò i lampioni e la croce (*ivi*, c. 269 [15 maggio 1754]), dorò la coppa e la patena di un calice d'ottone (*ivi*, c. 272 [27 gennaio 1755]), intervenne sulla teca dell'ostensorio (*ivi*, c. 275 [23 agosto 1755]).

1755 – realizzò il reliquiario di San Guglielmo per la Confraternita della Madonna Incoronata e San Guglielmo di Pisa (*ivi* 2553, F. CCCVI, n. 35, c.n.n.); realizzò un ostensorio per la Compagnia di San Bernardino in [...] (*ivi* 2516, B. LIV, n. 6, c. 17v), (Cat. n. 119).

1758 – realizzò due "Bracialeti" d'argento per la Chiesa dei Santi Ippolito e Cassiano di Riglione (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano di Riglione (Pisa), *Libri contabili* 4, *Ricevute* [1730-1941], c.n.n. [28 agosto 1758]).

1760 – realizzò un crocifisso d'ottone guarnito d'argento per la Compagnia dello Spirito Santo di Pisa (ASPi, *Comune D* 1506, c. 140sx [11 dicembre 1760]); elaborò un ostensorio per il Convento di San Bernardo di Pisa (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1028, cc. 87r-v).

1761 – fornì un ostensorio d'ottone usato alla Confraternita dei Santi Biagio ed Agata di Montione (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano di Riglione (Pisa), *Compagnia di San Biagio e Sant'Agata*, 1, *Entrate e Uscite di S. Biagio e S. Agata*, c. 46dx).

1762-1764 ca. – realizzò per Alfonso Maggi – Priore della Certosa di Calci – “Una Sotto Coppa di Argento” del peso di once 19 e denari 12 e venne compensato con lire 148 (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 59r).

1766 – realizzò un servizio di carteglorie in argento e rame dorato per la Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa (ASPi, *Comune D 1423*, c. 65r).

1768 – accomodò una lampada d’argento per la Compagnia del Santissimo Rosario di Oratoio (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2685, R. CLXXXVIII, n. 3, c. 110v) e realizzò, per i Monaci Certosini di Calci, dodici cucchiaini “da latte” d’argento (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 69).

1769 – restaurò una lampada d’argento per la Compagnia del Santissimo Rosario di Calcinaja (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2682, R. CLXXXVII, n. 3, c. 102r).

1770 – restaurò le suppellettili sacre della Compagnia di Sant’Antonio Abate in Spazzavento di Pisa (*ivi* 2505, A. CCXXXIX, n. 4, c. 106). In questo anno, venne compensato dalla Compagnia di Sant’Antonio Abate alla Badia di San Savino per un calice d’ottone dorato con coppa d’argento e patena (*ivi* 2505, A. CCXXXVII, n. 5, c.n.n. [9 novembre del 1770]).

1770 – venne compensato dalla Compagnia della Madonna del Soccorso di San Piero a Grado per l’elaborazione di quattro “Braccialetti D’argento Noui” (*ivi* 2582, M. CLXXXIX, n. 5, cc.n.n. [24 dicembre 1770]).

1771-1772 – venne compensato dalla Compagnia dei Santi Jacopo e Filippo di San Lorenzo alle Corti (Cascina) per l’elaborazione di due lampioni d’argento (*ivi* 2569, I. XXI, n. 3, cc.n.n.).

1773 – i Padri certosini di Calci gli commissionarono l’esecuzione di un reliquiario d’argento (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 68 [8 ottobre 1773]).

1774-1775 – forse identificabile nell’orefice che si occupò del rifacimento dell’ostensorio commissionato dai confratelli della Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] (1774) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2703, S. CCLXVII, c.n.n.), (Cat. n. 6); la Compagnia della Madonna del Carmine nel Duomo di Pontedera lo compensò per il completamento di una lampada pensile (1775) (*ivi* 2520, C. CLXXX, c. 34r).

1776 – ricevette lire 35 dalla Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa “per Giunta datali d’un Calice Nuouo in baratto di” un altro “assai Vecchio e consumato” (*ivi* 2561, G. LXX, n. 20, c. 105r).

Opere conservate

Calice, 1750 (Cat. n. 111).

Pisside, 1750 (Cat. n. 112).

Pisside, seconda metà del sec. XVIII (Cat. n. 113).

Pisside, 1750 (Cat. n. 114).

Ostensorio, 1753 (Cat. n. 115).

Pisside, 1755 (Cat. n. 117).

Calice, metà del sec. XVIII (Cat. n. 118).

Servizio per incensazione, 1756 (Cat. nn. 123-124).

Servizio per incensazione, 1756 (Cat. nn. 125-126).

Servizio per incensazione, 1758 (Cat. nn. 128-129).
Servizio per incensazione, 1758 (Cat. nn. 130-131).
Calice, metà del sec. XVIII (Cat. n. 132).
Ostensorio, metà del sec. XVIII (Cat. n. 135).
Vasetto per Olio Santo, metà del sec. XVIII (Cat. n. 136).
Ostensorio, 1761 (Cat. n. 138).
Ostensorio, 1767 (Cat. n. 142).
Calice, 1767 (Cat. n. 143).
Pisside, 1768 (Cat. n. 144).
Servizio per incensazione, 1769 (Cat. nn. 147-148).
Ostensorio, terzo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 150).
Servizio per incensazione, 1770 (Cat. nn. 151-152).
Servizio per incensazione, 1771 (Cat. nn. 154-155).

Bibliografia: RIEDL, SEIDEL 1985-1999, I, p. 251 nota 1312; LONGI, MARTINI 1995, p. 128; GROSSETO 1996, pp. 202-203; MARTINI 1996b, p. 202; RASPINI 2004, p. 165; LAZZARINI 2008, p. 60, 64-66.

BONECHI SALLUSTIO di Giovanni, nato intorno al 1742, nel 1745 si rintraccia fra i residenti della Cura di San Paolo all'Orto con la famiglia, che seguirà nei suoi trasferimenti di residenza. Il 13 settembre 1772, nella Chiesa di San Sebastiano in Chinzica, sposò Margherita di Matteo Jacopini (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri Parrocchiali* 25, *Libro de Matrimonj della Parrocchia di S. Sebastiano in Kinsica di Pisa. C.*, c. 20). Fra il 1793 ed il 1807 fu confratello della Compagnia della Madonna del Rosario in Santa Caterina (Archivio della Parrocchia di Santa Caterina di Pisa, *Bacchetta dei Fratelli della Congregazione del Santissimo Rosario Ripristinata l'Anno 1793*, cc.n.n., *ad nomen*) ed è documentato vivente ancora nel 1813 (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte 1813 le parrocchie della Comunità di Pisa, Stato della popolazione della parrocchia di San Sebastiano*, c.n.n., n. abitazione 420). Operò per gli enti ecclesiastici del territorio pisano dal settimo decennio del Settecento, dapprima nell'alveo della bottega paterna, in seguito autonomamente, fino al primo Ottocento.

Attività documentata

1775 – insieme al padre realizzò una croce d'argento per l'altare del Santissimo Crocifisso di [...] (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Libri contabili*, 4, *Ricevute* [1730-1941], c.n.n. *recto* [17 settembre 1775], *verso* [21 ottobre 1775]), (Cat. n. 159).

1776 – realizzò, per l'Opera di San Giovanni di Asciano, un vasetto per l'olio Santo (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 721, c. 68v).

1778, 1782 – operò per la Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa, impegnato in consueti interventi manutentivi (ASPi, *Comune D 1423*, cc. 79, 83).

1783 – rielaborò una lampada pensile d'argento per la Compagnia del Rosario di Oratoio, compensato con circa lire 183 (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2685, R.CLXXXVIII*, n. 3, c.n.n. [30 marzo 1783]).

1786 – restaurò la base dell'ostensorio dell'Opera di Marciana (ASPi, *Comunità di Cascina* 562, cc. 36r-v, 38r).

1790 – realizzò una cornice d'argento per un "Quadro" della Vergine, del peso di circa 50 once, realizzata per il "Ritiro" di San Silvestro di Pisa nel 1790, intervenendo su di un leggio d'argento e restaurando altri

manufatti (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1763, cc.n.n. [5 giugno, 8 luglio, 13 settembre, 29 dicembre 1790]).

1800 – realizzò un turibolo d'argento per il Convento di S. Bernardo di Pisa: il 18 febbraio di questo anno, in occasione delle Quarantore, le religiose inaugurarono il nuovo arredo “lavorato dall'Argentiere Salustio Bonechi qui di Pisa”, compensato con lire 216 per la fattura (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1025, *Ricordi*, vol. 3, c. 47sx).

1802 – in qualità di “Cisellatore in Pisa” realizzò una cartagloria per la Pieve di Buti (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Giovanni Battista a Buti, *Altare della Madonna del Rosario*, *Memorie* [1801], cc. 12-13).

Opere conservate

Croce d'altare, 1774 (Cat. n. 158).

Croce d'altare, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 161).

Calice, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 169).

Calice (fusto), 1779 (Cat. n. 174).

Servizio di cartaglorie, 1780 (Cat. n. 175).

Calice, 1782 (Cat. n. 178).

Calice, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 179).

Pisside, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 180).

Pisside, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 181).

Ostensorio, 1796 (Cat. n. 182).

Ostensorio (fusto), 1797 (Cat. n. 183).

Ostensorio (fusto), ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 184).

Ostensorio, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 185).

Acquamanile, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. n. 187).

Servizio per incensazione, ultimo quarto del sec. XVIII (Cat. nn. 188-189).

Bibliografia: CIARDI 1990e, p. 146, nota 73.

BONECHI DOMENICO Jacopo di Giovanni Bonechi del *quondam* Girolamo di Siena e di Maria Teresa di Domenico Trinci sua consorte, nacque in Cura di San Cristofano e venne battezzato il 25 luglio 1757 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 58, c. 112r n. 68); nel 1813 è documentato a Pisa come “fabbricatore” di casse da orologi (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte le parrocchie della Comunità di Pisa 1813, Stato della popolazione della parrocchia di San Michele in Borgo*, n. abitazione 1578).

BORGHİ GIOVANNI BATTISTA, è documentato fra i lavoranti di Giovanni Francesco Norci almeno nel 1714 (ASPi, *Commissariato* 767, ins. 148, c.n.n.).

BORGHİ ANTONIO DOMENICO, è documentato in qualità di orafo in Pisa fra 1726 e 1743, quando fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi (ASPi, *Opera del Duomo* 603, c. XXXIV).

Attività documentata

1726 – compì interventi manutentivi per l'Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 543, c. 88v).

BOSSI TOMMASO del fu Francesco nel 1813 è documentato, settantenne, in Pisa come orefice garzone (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della parrocchia di Santa Caterina*, n. 94, n. abitazione 1351).

BRIGLIA IGNAZIO DI RANIERI, è documentato in qualità di orefice (43 anni), insieme al figlio Matteo (19 anni), nel 1813, fra gli abitanti della Cura di San Michele in Borgo (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte le parrocchie della Comunità di Pisa 1813, Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo*, c.n.n., n. abitazione 1245; cfr. RENZONI 1997, p. 54).

Bibliografia: RENZONI 1997, p. 54.

BROGI DOMENICO, identificato come “orefice in Pontedera”, operò fra la fine del XVII e l’inizio del secolo seguente.

Attività documentata

1688 – realizzò una lampada d’argento per la Compagnia del Rosario di San Giovanni alla Vena (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Giovanni alla Vena, *Entrata Uscita della Compagnia del Rosario* [1664-1695], c. 53r).

1703, 1707 – consegnò una bussola d’ottone alla Compagnia di San Michele a Calcinaia (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2588, M. CXCIV, n. 11, c. 56r) e, nel 1707, eseguì la perizia estimativa su alcuni gioielli della Compagnia del Rosario del medesimo luogo (*ivi* 2682, R. CLXXVII, n. 3, c. 29), restaurando una lampada d’argento per la Compagnia del Santissimo Sacramento di Pontedera (*ivi* 2701, S. CCLXV, n. 5, c. 65v).

CARNASCIALI MATTIA, in qualità di “orefice in Pisa”, operò tra la fine del XVII e l’inizio del XVIII secolo; si rileva che tale “Mattio” o “Matteo” Carnasciali risulta residente con la famiglia di Giuseppe Maria del Ghiara in Cura di Santa Apollonia nel primo decennio del Settecento (ASDPi, Archivio della Parrocchia di Santa Apollonia (San Pietro a Ischia) di Pisa 1, *Libro di Stato delle Anime Dall’Anno 1674 al 1733*, cc.n.n.). Nel 1699, fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 598, c. 76, cfr. ASPi, *Comune D 713*, c.n.n.).

Attività documentata

1698 – svolse interventi manutentivi di modesta portata sulle suppellettili sacre della Compagnia della Santa Croce di Cascina (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2541, C. CXCIX, n. 6, c. 86r).

1700, 1704 – svolse interventi manutentivi di modesta portata sulle suppellettili sacre della Compagnia di San Rocco di Pisa (ASPi, *Comune D 1473*, c. 102r.); ridorò un calice e la lunetta dell’ostensorio per l’Opera di San Giovanni ad Asciano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 720, c. 53r).

1708-1709 – si identifica, verosimilmente, nel “Mattia Orefice” che svolse interventi manutentivi di modesta portata sulle suppellettili sacre della Chiesa di Santa Caterina di Pisa (ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e uscita della sagrestia* 6, cc. 78r-v, 82r).

CARRARA ANTONIO di Francesco, nel 1813 è documentato in qualità di “Garzone di Orefice” (40 anni) insieme al figlio Giovanni (19 anni) (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte le parrocchie della*

Comunità di Pisa 1813, Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo, c.n.n., n. abitazione 1560).

CARTONI BARTOLOMEO DI VINCENZO, nel 1714 è annoverato fra i lavoranti di Giovanni Francesco Norci ed è documentato – come “orafo in Pisa” – nel terzo decennio del XVIII secolo; fu, probabilmente, congiunto di Parigi Cartoni, attivo a Livorno nel secondo quarto del XVIII secolo (GASTONE 2011a, p. 52). Fu membro dell’Arte degli Orafi nel 1726 (ASPi, *Opera del Duomo* 601, c. LVI).

Attività documentata

1728 – restaurò i lampioni della Compagnia di Santa Lucia de’ Ricucchi (ASPi, *Comune D* 1460, c. 88r).

CATENA (CATENI) PIETRO ANDREA di Giovanni Battista e Margherita Tempesti nacque a Pisa in Cura Santa Maria Maddalena e venne battezzato il 31 gennaio 1686; si ignora la professione del padre, di origini bergamasche (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 48, c. 422r, n. 39). Con la moglie Maria Maddalena di Jacopo Ombrosi risiedette, insieme al fratello Francesco – più anziano di dieci anni († 1752 ca.) – in Cura di San Paolo all’Orto almeno dal 1721 fino alla morte, occorsa intorno al 1743 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 52, *S. Paolo all’orto. Stati d’Anime dal 1722 al 1745*, cc.n.n. dal 1721 [casa n. 40] al 1742 [casa n. 49]). Fu “Compare” al battesimo di Maria Maddalena di Benedetto del *quondam* Domenico Giacomelli, nata nel 1725 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 54, c. 294r, n. 101), mentre sua figlia Margherita, nel 1743, sposò Antonio Giuseppe di Girolamo Masi (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Paolo all’Orto, *Matrimoni* 1, *Matrimony dal 1665 a tutto Giugno 1789*, cc. 100v-101r). Come ancora si apprende dagli atti di battesimo, nel 1722 Bruno Scorzi – del quale Francesco Catena era “Ministro” di bottega – fu “Compare” di battesimo del figlio Giovanni Stefano di Pietro Andrea (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 214v, 590), mentre il patrizio pisano Giulio Galletti ebbe il medesimo incarico alla nascita del suo figlio Giuseppe Antonio (1724) (*ivi*, c. 230v, n. 751). Nel 1729 fu Consigliere dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 64, ins. 50, c.n.n.) e ancora membro della corporazione nel 1734 (ASPi, *Opera del Duomo* 602, c. XXXXVI); anch’egli si rintraccia fra i confratelli della Compagnia di Sant’Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, O. III, n. 35, c. 27 [1710]). Formatosi, verosimilmente, nella bottega di Giovanni Francesco Norci, del quale fu lavorante (1714), nel 1715 si consociò con Ranieri Cianchi per la gestione di una bottega posta in piè dj Ponte” (ASPi, *Opera del Duomo* 71, c.n.n. [26 giugno 1715]), mentre tra gli anni Venti (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 498, cc. 210sx-dx) e gli anni Trenta del secolo gestì la propria attività con il fratello Francesco (ASPi, *Opera del Duomo* 57, c. 117v), intentando causa contro il cerusico Anton Francesco Cianchi per il “Negozio di Orafo che si teneua aperto, e’ si faceua andare dal’ già Signore Ranieri Cianchi”, suo fratello (ASPi, *Commissariato, Atti civili* 799, ins. 48, c.n.n. [31 luglio 1730]).

Attività documentata

1720 – insieme a Ranieri Cianchi venne compensato dalla Compagnia di Sant’Ubaldesca di Calcinaia per avere rifatto la coppa ed il sottocoppa ad un calice d’argento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2735, U. II, n. 2, c. 84).

1721 – realizzò il reliquiario d’argento di San Sebastiano per la Compagnia di Sant’Orsola di Pisa (*ivi* 2667, O III, n. 53, cc.n.n.) e venne compensato per saldo di diversi lavori compiuti per l’altare della Madonna del Carmine nell’eponima chiesa di Pisa (ASPi, *Comune D* 1421, c. 85v).

1721-1724 – realizzò un calice d'argento con patena dorata per l'Opera di San Bartolomeo ad Orzignano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 752, c. 45r) e restaurò due croci d'argento per la Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa (1723) (ASPi, *Comune D* 1426, c.n.n.).

1722-1723 ca. – intraprese la realizzazione, mai compiuta, del secondo angelo d'argento destinato all'Urna di San Ranieri nella Primaziale (ASDPi, ACPI, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* I [1698-1829], [1 giugno 1722]; *ivi* B 136 I, *Ricevute* [1713-1803], c.n.n. [11 agosto 1723]).

1724 – venne compensato con lire 11 e soldi 10 “per hauere stimato le gioie, e smontatele” in relazione all'intervento decorativo che riguardò il reliquiario della Santa Spina conservato presso la Compagnia dello Spirito Santo di Pisa (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 3233, c. 17v; cfr. *ivi*, c. 52sx).

1725 – rielaborò la croce d'argento della Compagnia di Sant'Orsola di Pisa affinché risultasse più ampia e “perfezionata [...] secondo il dato disegno”, restaurando i lampioni del medesimo sodalizio laicale; ricevette il compenso, per suo conto, il suo “giovane” Giuseppe Scachetti (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa 2658, O. III, n. 5, cc. 443r-v; *ivi* 2661, O. III, n. 23 cc. 240r-242r; *ivi* 2667, O. III, n. 53, c.n.n.).

1726 – realizzò due ganci d'argento “con sue campanelle” per un piviale per la Compagnia della Madonna del Rosario di Oratoio (*ivi* 2685, R. CLXXXVIII, n. 1, c.n.n.).

1726-1735 – realizzò la base di un ostensorio (1726), ridorò una patena di rame (1730) ed elaborò un turibolo d'argento (1731) – corredato della navicella nel 1735 – per la Compagnia del *Corpus Domini* di [...] (ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Corpus Domini*, *Libro di Ricevute*, cc. 11, 16, 17, 24) (Cat. nn. 66-67).

1728-1737 – si occupò della manutenzione delle suppellettili sacre della Chiesa di Santa Maria dei Galletti di Pisa quale esclusivo referente; nel 1736 realizzò per l'ente ecclesiastico sei reliquiari d'argento (ASDPi, *Libri parrocchiali* 111, *Entrata e uscita B*, cc. 1, 7, 8, 9, 23, 29, 30).

1729, 1733 – elaborò, per la Compagnia di Santa Lucia de' Ricucchi, un calice con la coppa d'argento ed il fusto – nonché patena – di rame dorato (ASPi, *Comune D* 1460, c. 88v, cfr. *ivi* 1463, c.n.n., n. 28); rielaborò le maglie ad una lampada d'argento per la Compagnia della Presentazione in San Rocco di Pisa (1733) (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, Oratorio di San Rocco di Pisa, *Compagnia della SS. Vergine della Presentazione*, *Entrata Uscita* 1, c. 156r).

1735 – venne compensato per la rilegatura di due anelli per l'Arcivescovo (ASPi, *Opera del Duomo* 666, n. 303 [9 maggio 1735]).

1736-1737 – realizzò un calice per la Compagnia della Madonna del Soccorso di S. Piero a Grado (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 2582, M. CLXXXIX, n. 3, c. 3) (Cat. n. 74) ed un turibolo per la Chiesa dei [...] (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Libri contabili*, 4, fasc. *Ricevute d'argenterie, e altro*, c.n.n. [22 giugno 1737]), (Cat. n. 73).

1738-1739 – dorò un calice e la sua patena, rielaborandone il fusto e la coppa d'argento, per l'Opera della Chiesa di Zambra (ASPi, *Comunità di Cascina* 565, cc. 90rv).

Opere conservate

Calice, 1722 (Cat. n. 47).

Servizio per incensazione, 1743 (Cat. nn. 95-96).

CATENA (CATENI) LUIGI RANIERI di Pietro Andrea del *quondam* Giovanni Battista Catena e di Maria Maddalena di Jacopo Ombrosi nacque a Pisa in Cura di San Paolo all'Orto e fu battezzato il 5 marzo 1727 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 54, c. 279v, n. 30). Il 3 settembre del 1752 sposò Lucia Gaetana di Carlo Benedetto Vamberti della Cura di San Martino alla Pietra (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia di San Martino alla pietra*, 1, *Matrimoni A*, cc. 106-107, n. 209). La figlia Elisabetta (1756) si annovera fra le “apprendiste” della Fabbrica di bigiotteria installata a Pisa sul volgere del Settecento. Negli anni Sessanta, Luigi – “Impiegato nell’impresa dell’Otto” (1767) – risulta residente in Cura dei Santi Clemente e Margherita con la madre Maddalena, la moglie e la sorella Margherita nei Masi (ASDPi, Archivio della Parrocchia San Frediano, *Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita* 8, *Stato delle anime* [1760-66], cc.n.n; *ivi*, *Stato delle anime* 9 [1767], c.n.n., n. casa 31, famiglia 52), mentre, nel 1774, è documentato nuovamente in Cura di San Paolo all'Orto (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 61, c. 366v, n. 566). Il *Campione Delle Case, Orti ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* (1783-1792), ricorda un tale Luigi Catena abitante, nei primi anni Ottanta del Settecento, in Via Santa Elisabetta, nella dimora a livello dei Padri di San Francesco, nell’eponimo “Terziere” (ASPi, *Fiumi e Fossi* 2793ter, *Repertorio dei nomi dei possidenti in Pisa*, c. 129v). Fu Camerlengo dell’Arte degli Orefici nel 1745 e Provveditore l’anno seguente (ASPi, *Opera del Duomo* 603, c. XXXIV); non si rintracciano notizie sulla sua produzione orafa.

CATENI DOMENICO, attivo a Pisa fra il sesto ed il settimo decennio del Settecento; fu confratello della Compagnia di Sant’Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2664, *Compagnia di S. Orsola di Pisa*, O. III, n. 35, c. 61 [1731]).

Attività documentata

1756-1757 – dorò la patena e il calice della Compagnia di San Michele a Calcinaia (*ivi* 2588, M. CXCv, n. 13, c. 74r).

1760 – dorò due patene e una coppa di calice per l’Opera di San Bartolo a Campo (San Giuliano Terme) (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 761, c. 11v).

CATENI PASQUALE di Luigi, documentato in qualità di Orefice garzone, quarantenne, nel 1813 (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della parrocchia di S. Marta*, n. 141, n. abitazione 1782).

CECCHERINI RANIERI di Giovanni è documentato come orefice in Pisa, di anni 54, nel 1813 (*ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo*, n. 194, n. abitazione 1236).

CIANCHI RANIERI negli anni Novanta del Seicento risiede in Cura di Sant’Andrea *Forisportam*, con il padre Jacopo ed il fratello Antonio Francesco cerusico (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 23, *S. Andrea Forisportam Stati d’anime 1665-1714*, c. 138v [1692]). Nel 1694 è documentato in qualità di “giovane di bottega” di Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci (GASTONE 2011a, p. 64 nota 78); consocio di Pietro Andrea Catena nel secondo decennio del Settecento, dal 1715 gestì bottega, situata “in piè di ponte”, già allivellata ad Orazio Potenti e rilevata – “per valersene a uso di Orefice” – da Antonio Francesco Cianchi (1720) (ASPi, *Opera del Duomo* 600, c. 111sx, c. 492sx), ancora debitore dell’Opera del Duomo nel 1730 (*ivi* 602, cc. 279-CCLXXLX).

Attività documentata

1716 – compì interventi manutentivi di modesta portata per la Compagnia di San Salvatore di Pisa (ASPi, *Comune D* 1486, c. 95v).

1720 – restaurò le suppellettili sacre della Compagnia di Santa Ubaldesca di Calcinaia, insieme al consocio Pietro Andrea Catena (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2735*, U. II, n. 2, c. 84).

Bibliografia: GASTONE 2011a, p. 64 nota 78.

COMINI (CUMINI) TORPÈ si identifica come orafo, argentiere e fondaco fra secondo e terzo decennio del Settecento. Nipote ed erede del “fondaco” Niccolao Comini, è documentato membro dell’Arte degli Orafi fra il secondo ed il quarto decennio del Settecento (ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 64, ins. 50, c.n.n.; ASPi, *Opera del Duomo* 601, c. LVI; ASPi, *Comune D*, 714, c.n.n.).

Attività documentata

1715 – venne compensato dall’Opera di Orzignano con 72 lire per “valuta” di un ostensorio d’argento “basso” a “lire 2 L’uncia” (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 752, c. 36sx).

1716, 1719 – restaurò le suppellettili sacre della Compagnia di Santa Lucia dei Ricucchi (ASPi, *Comune D* 1459, cc. 44 dx, 129sx).

1720 – la Compagnia di San Nicola da Tolentino di Pisa si rivolse a Torpè Cumini “Orafo” per il restauro di una cartagloria d’argento e, nel medesimo anno, a Torpè Cumini “fondaco” per il fornimento di seta, tela e bottoni (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2571*, I. XXIII, n. 9, cc. 90r, 91v).

COMINOTTI GUGLIELMO di Giovanni Francesco di Pasquino e di Maria Pulisena nacque “in Comune di San Jacopo orticaia” – sobborgo di Pisa – e fu battezzato il 26 novembre 1597 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 31, c. 164r, n. 22). Dagli anni Cinquanta del Seicento risiedette in Cura di San Lorenzo alla Rivolta con la famiglia, il nipote Alessandro di Giuseppe Cominotti – pittore – e l’orafo Luca Antonio Simonelli, “fratello uterino” di Giovanni Giuseppe di Luigi Botteghesi (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 34, *S. Lorenzo alla Rivolta. Stati d’Anime dal 1627 al 1658*, cc. 5r, 10v-11r, 17r, 23r, 30v, 37v, 44r; *ivi*, *S. Lorenzo alla Rivolta. Stati d’Anime dal 1659 al 1673*, cc. 4v, 9v). Nel 1649 è documentato affittuario della bottega, condotta a livello dall’Opera del Duomo, che era appartenuta a Luigi ed Adriano Botteghesi (ASPi, *Opera del Duomo* 592, c. 188 dx; *ivi* 593, c. CLXII). Attorno alla sua officina gravitarono il fratello Giuseppe ed il nipote Pietro Giovanni, entrambi argentieri. Fu ascritto all’Arte degli Orafi almeno dagli anni Trenta del Seicento (ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 32, n. 36, c. 413r); negli anni Cinquanta è documentato “argentiere dell’Opera” della Primaziale operando, contestualmente, per gli enti ecclesiastici del territorio pisano. Morì fra il 1659 ed il 1661.

Attività documentata

1650-1652 ca. – restaurò un turibolo d’argento e rielaborò la coppa di un calice (1653) per l’Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 542, cc. 10v, 16v).

1653-1655 – per la Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi portò a termine i torcieri d’argento già avviati da Luigi de’ Lani Botteghesi e realizzò una corona d’argento per la Madonna (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2576*, M. CLXXIII, n. 20, c.n.n., 54r, 60v).

1656 – venne compensato per “supplimento” della “fattura” del supporto in argento per il reliquiario della Santa Spina (ASPi, *Comune D 1503*, c. 121).

1658-1659 – realizzò un calice, con splendore, per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2561, G. LXX, n. 18, c. 28v), (Cat. n. 5) e la base della croce d’altare d’argento per la Compagnia di Sant’Orsola di Pisa (*ivi* 2664, O. III, n. 37, c. 76).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1995, p. 239.

COMINOTTI (CUMINOTTI) PIETRO GIOVANNI di Giuseppe, nacque a Pisa nel 1626 in Cura di Sant’Andrea *Forisportam* (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 37, c. 353v); fratello del pittore Alessandro, negli anni Cinquanta risulta residente in Cura di S. Lorenzo alla Rivolta con la madre Maria di Giovanni Bazzichi, lo zio Guglielmo ed Alessandro (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 34, *S. Lorenzo alla Rivolta. Stati d’Anime dal 1627 al 1658*, c. 30v; *ivi, Stati d’Anime dal 1659 al 1673*, c. 4v); mentre fra settimo e ottavo decennio del secolo risiedette in Cura di S. Felice (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 44, c. 98r, n. 305; *ivi*, 45, c. 257v, n. 530). Negli anni Settanta condusse una bottega nella Parrocchia di San Jacopo de’ Mercato, affermandosi quale privilegiato referente dell’Opera del Duomo; sua madre, nel 1667 – come erede del fratello Cavaliere Giuliano Bazzichi – era ancora menzionata in merito alla “valuta di una sua Bottegha già posta nel chiasso de Sarti in piedi del Ponte Vechio demolita per la Fabbrica del Ponte, qual Bottegha era di Diretto Dominio dell’Opera del Duomo, e di Utile di detto Bazzichi come livellario [...]” (ASPi, *Fiumi e Fossi* 497, *Questo Libro Intitolato stime di Case, e Botteghe Demolite per servitio della Fabbrica del Ponte tenuto da Mg. Sebastiano Bianchini Cancellere della Città di Pisa e Magistrato del Ponte [...]*, c. 19dx). Nel 1677 “forno Precettati tutti li habitanti delle Botteghe sul Getto, o’ Sponda d’Arno, dall’Offitio de fossi di Pisa”, affinché lasciassero le strutture entro tre giorni poiché “minacciauano rouina”; fra le officine demolite nel 1679 fu, certamente, quella “su La Sponda d’Arno che già Conduceua per il Negotio di Orefice il Cominotti, e Compagni” (ASPi, *Opera del Duomo* 595, c. 342; cfr., ASPi, *Fiumi Fossi* 48, c. 336r). Le botteghe “sopra” Arno dalla parte della pietra del pesce furono demolite, per essere restaurate, poiché mostravano evidenti segni di cedimento strutturale e di “imminente” rovina (*ibidem*). Pietro Giovanni fu iscritto alla Compagnia di Sant’Orsola di Pisa fra gli anni Sessanta e Settanta del Seicento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2658, O. III, n. 4, cc.n.n. [*post* c. 440]); morì prima del 1678.

Attività documentata

1656-1660 – venne compensato per avere “rifatto la Croce d’Argento per l’Altare maggiore” della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 542, c. 30r).

1661 – venne compensato dalla Compagnia di Santa Maria del Carmine di Pisa per valuta e “fattura di due Angeli di Argento con corona simile” per l’altare della Vergine (ASPi, *Comune D 1419*, c. 68r).

1668 ca. – realizzò una lampada d’argento per la Compagnia di Sant’Ubaldesca di Calcinaia (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2735, U. II, n. 1, cc. 13v-14r).

1675 – realizzò tre vasetti d’argento per l’Olio Santo per la Chiesa dei [...] (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Opera della Pieve, Entrate e uscite* 1, c. 68r), (Cat. n. 12).

CUNINI GAETANO, nel 1682 è annoverato fra i membri dell'Arte degli Orafi (ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 33r).

DALLI GIUSEPPE di Orazio di Pellegrino di Pisa e di Margherita di Matteo Zinopi, nacque a Pisa, in Cura di San Matteo e venne battezzato il 1 marzo del 1638 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 40, c. 118r, n. 77); risiedette, con la famiglia, nella medesima giurisdizione parrocchiale fino alla morte (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo Stati di Anime dal 1668 al 1690*, cc. 4, 22, 32, 46, 58, 76, 129, 167, 192, 209), occorsa – “doppo molti mesi di infirmità di ptise” – il 25 luglio 1685, all'età di 42 anni; venne sepolto in San Matteo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 66, *Libro per li Morti della Cura di S. Matteo*, c. 34v).

Fu Console dell'Arte degli Orafi e Provveditore nel 1682 (ASPi, *Opera del Duomo* 595, c. CIV; *ivi*, 596, c. CCXVII; ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 29v); si annovera fra i confratelli della Compagnia di S. Orsola fra ottavo e nono decennio del XVII secolo (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2658, O. III n. 4, c. 117sx). Dal 1676 condusse la bottega in Cura di San Jacopo de Mercato che precedentemente pertenne a Pier Giovanni Cominotti, pagando ogni anno di canone lire 196 (ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 106v). Sulla sede dell'officina di Giuseppe Dalli si ricordano, inoltre, le notizie rinvenute sull' “Annuo, e perpetuo Censo di scudi quattro sopra una Casa con Bottega sotto, posti in Pisa lungo Arno” (8 gennaio 1664); in tale occasione furono suoi mallevadori Giulio Cesare Rosignoli e Mariano del *quondam* Mariano Simonelli, (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2669, O. III, n. 63, cc. 50r-52r). Nel 1680 è documentato come consocio di Alessandro Baldini e Giovanni Francesco Norci (ASPi, *Commissariato* 791, n. 69, cc.n.n.).

Attività documentata

1678-1685 – fu Argentiere dell'Opera del Duomo e si occupò di consueti interventi manutentivi.

1679-1681 – il 17 marzo, “Giuseppe Dalli e Compagni Orefice”, vennero compensati per tre “bitieri grandi di Argento” della propria bottega, dorati con l'oro fornito dall'Opera del Duomo, manufatti che raggiunsero il peso di “*once 47 denari 6 per il calo once 1 denari 23* [...] fatti per seruitio della Santissimima (sic) Comunione a lire 6 Lonca (sic) *lire 295.5.* per (sic) fatura di detti *lire 94 - -* [lire] 389-.5. [...]” (ASPi, *Opera del Duomo* 1048, n. 65). Ad un “bichieri di Argento dorato fatto per Seruizio della Comunione” si riferisce ancora il computo dell'Opera del 24 dicembre 1680 (*ivi*, n. 82).

1682 – realizzò “Tre' bacinelle d'Argento, che una di suo Argento, e dua di Argento dell'Opera, compresoui La fattura, et altro come per suo Conto [...]” per la Primaziale Pisana e venne compensato con lire 118 (*ivi*, n. 86; *ivi* 660, c. n.n., n. 128, cfr. *ivi* 596, c. 321; cfr. *ivi* 1053, n. 29, c.n.n.).

1685 – nell'ottobre di questo anno, si rintraccia ancora il compenso devoluto all'orefice – “e per detto a sua Eredi” – per avere brunito cinque lampane di argento e tre candelieri ed “altro” per l'Opera del Duomo (*ivi* 660, c. n.n., n. 76, cfr. *ivi* 596, c. CCCCXXXVIII; *ivi* 1053, n. 107, c.n.n.).

DALLI ORAZIO, figlio dell'orefice Giuseppe di Orazio e di Ginevra Brunacchi nacque a Pisa, in Cura di S. Matteo e venne battezzato il 12 agosto 1670 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 45, c. 383v, n. 72; cfr. ASPi, *Gabella dei contratti* 530, ins. 248 [9 marzo 1666]); dopo la morte del padre, occorsa nel 1685, risulta ancora residente con la madre Ginevra e la sorella Margherita in Cura di S. Matteo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo Stati di Anime dal 1668 al 1690*, cc. 227, 278; *ivi*, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 7) ed in seguito, negli anni Novanta del secolo, in quella di Sant'Andrea *Forisportam* (*ivi* 23, S. *Andrea*

Forisportam *Stati d'anime* [1665-1714], cc. 152v, 164r). Il solo Orazio, tra 1717 e 1722, risulta debitore per “tre Case allato” sulla “Strada di S. Paolo” (ASPi, *Fiumi e Fossi* 1400, cc. 238sx-dx, cfr. *ivi*, cc. 384sx-dx), via che giungeva al Monastero di S. Benedetto (*ivi*, c. 234sx). Nel 1713 fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi (ASPi, *Opera del Duomo* 599, c. 68; cfr. ASPi, *Comune D* 713, c.n.n.) ed è documentato tra i confratelli della Compagnia di S. Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, O. III, n. 35, c. 16 [1710]). Dalla fine del Seicento strinse un sodalizio professionale con Bartolomeo Niccoletti; con quest'ultimo, dal 1698, condivise l'amministrazione di due botteghe situate sulla Piazza del Ponte, in Cura di San Pietro in *Vinculis*, entrambe confinanti, “per di sopra”, con “La Casa già del Giammagnani” e condotte a livello dallo Spedale Nuovo per il canone annuale di 20 ducati (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 496, c. 202, cfr. *ivi*, c. 301).

La conduzione si prolungò fino ai problemi gestionali insorti nel 1713; gli atti della causa intercorsa fra i due orefici attestano che, su “istanza” di Bartolomeo Niccoletti, si richiese la divisione delle due officine, “ad oggetto che ciascheduno riconosca il Suo” (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 498, cc. 228 sx-dx; cfr. *ivi*, cc. 256sx-dx, 277sx). Nel 1734, una delle due botteghe venne concessa ad Antonio Catelani (*ivi*, c. 294 sx). Morì il 27 aprile del 1725 (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, *Parrocchia di San Sisto di Pisa, Morti* 1 [1656-1794], c. 44v).

Attività documentata (si veda il profilo biografico di Bartolomeo Niccoletti)

1696-1725 – fu argentiere dell'Opera del Duomo insieme a Bartolomeo Niccoletti; in virtù di tale ruolo i due orefici eseguirono, con continuità, consuete operazioni manutentive.

1697 – ricevette ducati 91 lire 1 e soldi 5 per “resto e saldo” della realizzazione – condivisa con Bartolomeo Niccoletti – di una lampada d'argento per le religiose del Convento di San Lorenzo alla Rivolta e lire 159.10 per l'elaborazione di un calice d'argento “pesato onces 2 denari 8” (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1197, cc.n.n. [22 giugno 1697]; [9 agosto 1697]); in questo anno elaborò un ostensorio “dorato” per la Pieve di Calci (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Giovanni ed Ermolao di Calci, *Opera della Pieve, Entrata e uscita* 1, c. 80v).

1700 – insieme a Bartolomeo Niccoletti venne compensato con lire 40 e soldi 15 “che lire 16.5 -, sono per onces 2 denari 19 Argento Messo dj Sopra più in numero 6 forchette, numero 6 Cuchiarj, e' una Saliera per Seruizio dl Padre predicatore”, (ASPi, *Opera del Duomo* 1057, n. 54, cfr. *ivi* 662, c.n.n., n. 218 [febbraio 1701]).

1701, 1703 – un calice con patena venne venduto dalla “Bottega di Orazio Dalli” alla Compagnia di Sant'Ansano in S. Stefano *extra moenia* di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2504, A. CCXXXVI, n. 3, c.n.n.); insieme a Bartolomeo Niccoletti, venne compensato per saldo di un paio di ampole d'argento per il Monastero di San Lorenzo alla Rivolta (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1198, c.n.n.).

1703-1706 – insieme a Bartolomeo Niccoletti, si occupò della doratura di un calice “rifatto di nuouo” (ASPi, *Opera del Duomo* 662, c.n.n., n. 256), rielaborarono “otto para di Candelieri d'argento” (*Ivi*, c.n.n., n. 4) e guarnì di pietre la mitria dell'Arcivescovo (*ivi* 1057, n. 186).

1705-1715 ca. – Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti si occuparono della realizzazione dei candelieri d'argento per l'altare di San Ranieri su disegno di Giovanni Battista Foggini (1705) (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B, 199, *Ricevute* I [1698-1829], *Ricevute* cc.n.n.), ricevendo l'ultimo compenso, il 2 agosto del 1715, “per fattura di numero 5 candelieri grandi d'argento a lire 20 la libbra”, del peso di 56 libbre, 5 onces, 4 denari (ASPi, *Opera del Duomo* 664, c.n.n., n. 41).

1705 – elaborò, insieme a Bartolomeo Niccoletti, due lampade d'argento per la Compagnia della Madonna del Rosario di Calcinai (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2682, R. CLXXVII, n. 3, cc. 27), un calice con patena d'argento per la Compagnia dello Spirito Santo e S. Simone di Pisa (ASPi, *Comune D 1505*, c. 55v), nonché un ostensorio per la Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] (APS[...], *Compagnia del Santissimo Sacramento, Libro di Entrata e Uscita*, c. 64r), (Cat. n. 23).

1706-1707 – insieme a Bartolomeo Niccoletti realizzò una croce d'argento per la Compagnia del *Corpus Domini* di Rigoli, ricevendo il saldo nel 1709 (ASDPi, Archivio della Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Rigoli, *Compagnia del Corpus Domini, Entrata uscita [1679-1727]*, cc. 66, 67, 69, 75).

1708 – realizzò un “Crocifisso d'argento con Croce di Legno con fioramj d'Argento di peso libbre 13 once 17” per la Compagnia di San Bartolomeo a Vicopisano (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2714, B. LII, n. 15, c. 27v).

1711-1712 – concluse, con Bartolomeo Niccoletti, l'esecuzione del paliotto per l'altare della Madonna di Sotto gli Organi nella Primaziale di Pisa (*ivi* 2574, M. CLXXIII, n. 15, c. 71v). Realizzò, con il consocio, una pisside per la Chiesa dei [...] (ASPi, *Comunità di Vecchiano 77*, c. 14v), (Cat. n. 41).

1713 – vendette un ostensorio alla Compagnia del Santissimo Sacramento di Lugnano (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2694, S. CCLIX, c.n.n.).

1714 – realizzò “due tavolette da Altare di peso once 10 denari 19 Col Calo” per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa (lire 80 soldi 11) (*ivi*, 2563 G. LXX, n. 27, c.n.n.), nonché le “testate” nuove per una “Croce, cioè un Crocifisso di Antica, ma bellissima manifattura” (*ivi*, 2561, G. LXX, n. 19, c. 121r, cfr. ASDPi, ACPi, *Manoscritti 214*, c.n.n. [*ad annum 1713*]). In questo momento intraprese con Bartolomeo Niccoletti (dal 1725 al 1734 ca. il solo Niccoletti) la realizzazione dei candelieri d'argento destinati all'altare del Coro della Cattedrale di Pisa su disegno di Giuseppe Melani (ASPi, *Opera del Duomo 663*, c.n.n.; *ivi* 666, n. 215).

1716-1717 – realizzò un paio di lampioni d'argento per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2561, G. LXX, n. 19, cc. 23r, 123v, 125r, 133v; *ivi* 2563, G. LXX, n. 27, *Ricevute*, c.n.n.).

1718-1719 – realizzò per i Monaci Camaldolesi di San Michele in Borgo un servizio di Carteglorie d'argento destinato all'altare maggiore della chiesa (lire 413) ed “Vn Calice Con sua patena d'argento figurato [?]” del “peso once diciannove e denari 12” (lire 155:5) (ASPi, *Pia Casa di Carità 426*, nn. 457, 465).

1719-1721 – si occupò della doratura di due patene e della realizzazione “d'una ciotolina d'argento” per il sale per il Battesimo per la Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno) (GASTONE 2011a, p. 64 nota 86).

1720 – consegnò il primo degli angeli d'argento elaborati per l'urna di San Ranieri nella Primaziale pisana (ASDPi, ACPi, *Manoscritti C 60*, tomo I, c. 462).

1723 – realizzò una “luce di Stenzorio di Argento” per la Compagnia del *Corpus Domini* di Rigoli (ASDPi, Archivio della Parrocchia di S. Pietro Apostolo di Rigoli, *Compagnia del Corpus Domini, Libro di Ricevute [1720-61]*, c. 8).

1723-1729 – realizzò “lo splendore della reliquia del legno della S. Croce” della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561*, G. LXX, n. 19, c. 135r; *ivi*, n. 21, c. 12r); i registri contabili della medesima compagnia ricordano i compensi per “tanto argento [...] messo nel reliquiario” di San Giovanni Battista (*ivi*, G. LXX, n. 19, cc. 135r, 144r) e per la realizzazione del reliquiario per il cranio di Santa Vincenza (*ivi*, G. LXX, n. 19, c. 137v).

Opere conservate

Croce, 1711 (Cat. n. 39).

Bibliografia: GASTONE 2011a, p. 64, nota 86.

DELLA COSTA GIOVANNI, forse identificabile nell’omonimo “francese della Cura di S. Paolo all’Orto” sepolto in Cura di S. Matteo († 6 aprile 1683) (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 66, Libro per li morti della Cura di S. Matteo di Pisa c. 30r*); nel 1682 ebbe l’incarico del Secondo Consigliere dell’Arte degli Orafi (ASPi, *Miscellanea Manoscritti 6, c. 29v*).

DELLA COSTA MICHELE di Giovanni fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi di Pisa, della quale fece parte almeno negli anni Novanta del Seicento (ASPi, *Opera del Duomo 597, c. LXXXVI*; ASPi, *Comune D 713, c.n.n.*).

DELLA COSTA ANDREA di Giovanni, per contratto rogato dal notaio Simone Antonio Braccesi il 19 novembre del 1692, condusse a livello “una Bottega posta in Pisa in piè di Ponte” in Cura di San Pietro in *Vinculis*, pagando ogni anno lire 84 (ASPi, *Opera del Duomo 483, c. 133r*).

Attività documentata

1689-1690 – realizzò una lampada d’argento del peso di “*once 26 e denari 8*”, “un Paro di fibie con sue testate di argento per un Messale” ed un nucleo di gioielli, accessori d’argento e posate su committenza del Procuratore della Certosa di Calci (ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici, fasc. I, c. 83v*).

DEL GHIARA GIUSEPPE MARIA fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi nel 1714, risultando fra i membri della Corporazione nel 1715, nel 1718 e nel 1723 (ASPi, *Opera del Duomo 599, c. 68*; *ivi 600, c. LVIII*; *ivi 601, c. LVI*). Nel 1716 e nel 1726 fu Camerlengo e Provveditore (ASPi, *Comune D 714, c.n.n.*); compare fra i membri dell’Arte nel 1729 (ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes, 64, ins. 50, c.n.n.*). Fu confratello della Compagnia di San Rocco di Pisa nel primo Settecento (ASPi, *Comune D 1474, cc. 81r, 86r*).

Attività documentata

1715, 1717 – rielaborò la coppa di un calice d’argento e la ridorò, restaurando i sei candelieri d’argento della Compagnia di S. Lucia de’ Ricucchi di Pisa (ASPi, *Comune D 1459, c. 127dx*); dorò un calice con patena per l’Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina 543, c. 49r*).

1724 – restaurò la croce “Dorata” aggiungendo le “bullette” d’argento per la Compagnia di S. Lucia de’ Ricucchi (ASPi, *Comune D 1460, c. 81v*).

1725-1726 – compensato a conto dei candelieri elaborati da Bartolomeo Niccoletti, realizzò un servizio di carteglorie in argento per la Compagnia della Vergine della Presentazione in San Rocco di Pisa (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, Oratorio di S. Rocco di Pisa, *Compagnia della SS. Vergine della Presentazione, Entrata Uscita*, 1, cc. 116r-v, 117r).

1732 – restaurò il servizio di carteglorie per la Compagnia di S. Lucia de' Ricucchi (ASPi, *Comune D* 1460, c. 93r).

FANGACCI MICHELANGELO DOMENICO, figlio di Salvatore di Lorenzo di Pistoia e di Ermenegilda di Michele Acconci, nacque a Pisa e venne battezzato il 29 settembre del 1737 in Cura di san Marco in Calcesana (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 55, c. 439v, n. 1230). Nell'ultimo quarto del Settecento si rintraccia fra i residenti del Terziere di Santa Maria in Cura della Madonna dei Galletti (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano di Pisa, *Parrocchia di Santa Maria dei Galletti di Pisa* 3, *Stato delle anime* [1768-1780], c.n.n.). Qui, dal matrimonio con Maria Anna di Giovanni Bonechi, nacquero i suoi numerosi figli; fra gli atti di battesimo esaminati si ricorda quello registrato in occasione della nascita di Salvatore Carmelo, per il quale fu "Compare" Giovanni Bonechi e "Comare" Vittoria Francesca Mariottini Lucarelli (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 61, c. 539r, n. 99 [22 luglio 1776]). Il *Campione Delle Case, Orti, ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* (1783-1792) conferma i dati desunti e l'acquisto, nel 1775, della bottega che pertenne all'argentiere Giovanni Bonechi (ASPi, *Opera del Duomo* 607, c. 100). Difatti, il *Repertorio dei nomi dei possidenti in Pisa* lo annovera nel "Terziere di Santa Maria" presso "La Piazza del Ponte dalla Parte di Ponente" con "due Botteghe e Casa, Liuellare delle Reverende Madri di S. Matteo di Pisa" (ASPi, *Fiumi Fossi* 2793ter, c. 20r, n. 144), segnalandolo come pigionale di Camillo Borghi per una bottega (*ivi*, n. 143, cfr. *ivi* 2791, tomo I, c. 149r) presso il "Casino de' Nobili" (*ivi* 2793ter, c. 82r; cfr. *ivi* 2791, tomo I, c. 149r), nonché livellare dell'Opera del Duomo per una officina presso la Loggia dei Banchi (*ivi* 2793ter, c. 218r, cfr. *ivi* 2791, tomo I, cc. 149r-v); si ricorda a suo nome, inoltre, la "Casa a due Piani con un Magazzino Sotto in Cura di S. Matteo" (*ivi* 2791, tomo I, c. 149v).

Il figlio Gaetano Giovanni, nel 1799 sposò Elisabetta Violante, figlia dell'argentiere lucchese Domenico Antonio Puccinelli; fra i testimoni nuziali comparvero Domenico di Giovanni Bonechi ed Angiolo di Guglielmo Minetti (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Nicola di Pisa, *Matrimoni* 3, *Libro dei Matrimoni della Chiesa Parrocchiale di S. Niccola di Pisa Fatto l'Anno 1791. dal Reverendo Sacerdote Luigi Mattei Curato della Medesima. C* [1792-1849], cc. 81-82). Non si rinvengono notizie sulla sua produzione orafa.

FANGACCI GIOVACCHINO Ranieri di Michele nacque nel 1781, da Michele ed Anna Bonechi (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 62, c. 216v, n. 611 [31 maggio 1781]). Nel 1813 è documentato in qualità di orefice padrone in Cura di San Frediano (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della parrocchia di S. Frediano*, n. 584, n. abitazione 1208).

FATTORINI GIOVANNI si rintraccia, indicato come orefice, fra i residenti in Cura di San Matteo fra XVII e XVIII secolo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 143).

FORTINI GIACINTO RANIERI di Giovanni Maria, nacque intorno al 1669; negli anni Ottanta del Seicento, fino al 1691, risulta residente in Cura di San Sisto, con il sergente Giovanni Francesco († 1691) (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, *Parrocchia di San Sisto di Pisa, Morti* 1 [1656-1794], c. 23v, n. 262), del quale è nipote (*ivi*, *Stato delle anime* 1 [1656-1730], cc. n.n.); in questo anno – non più in seguito – risulta residente nella sua abitazione Caterina Filippini – vedova di Giovanni Francesco Fortini – ed i suoi figli (*ivi*, c.n.n.). Nel 1705 compare fra gli abitanti della Cura di San Lorenzo alla Rivolta, già sposato con Margherita di Giovanni Salvetti, sorella dell'orefice Ranieri; il 29 luglio del 1705

venne battezzato suo figlio Antonio Ranieri, alla presenza della “Comare” Virginia Guelfi (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 51, c. 8v, n. 76). Il neonato morì pochi giorni dopo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Duplicati di battesimi, matrimoni e morti* 4, c.n.n. *Nota de Morti della Cura di S. Lorenzo alla Rivolta dell'anno 1706 Pisano*, [16 agosto 1705]). Il 28 novembre 1707, all'età di 39 anni, anche Giacinto morì e venne sepolto in Cura di San Lorenzo alla Rivolta (*ivi*, *Nota de Morti della Cura di S. Lorenzo alla rivolta dell'Anno 1708 Pisano*, c.n.n. [28 novembre 1707]); tra 1719 e 1720, la vedova Margherita Salvetti nei Fortini si annovera fra gli abitanti della Cura di San Sisto, con i figli Maria Caterina di anni 22, Maria Giovanna Matilde, Maria Antonia, Lorenzo Maria, Giovanni Andrea del *quondam* Alberto Gabbrielli, di anni 6 (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, *Parrocchia di San Sisto di Pisa, Stato delle anime* 1, [1656-1730], cc.n.n.). Con il contratto rogato dal notaio Simone Antonio Braccesi, dall'11 luglio del 1698 Giacinto Fortini condusse a livello la bottega che pertenne a Domenico Tamburini, pagando la somma annuale di 84 lire (ASPi, *Opera del Duomo* 597, c. LVII cfr. *ivi* 598, c. 105sx); il laboratorio passò, alcuni anni dopo la sua morte, all'orefice Bartolomeo Niccoletti.

Attività documentata

1704 – restaurò un calice per l'Opera della chiesa di Zambra (ASPi, *Comunità di Cascina* 565, c. 47dx).

Opere conservate

Lampada pensile, 1696 (Cat. n. 18).

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 156-157, figg. 19-20; CANTAGALLI 2010, p. 58, n. 27.

GAETA GIOVANNI BATTISTA di Giovanni Maria Gaeta – legnaiolo – e di Maria Orietta di Bernardino del Mutolo nacque a Pisa, in Cura di San Matteo, il 30 marzo 1624 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 37, c. 175v, n. 570). Furono suoi congiunti Domenico (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 33, c. 121v, n. 12) – padre a sua volta dell'orafo Fulvio Lorenzo (*ivi* 40, c. 104v, n. 151), – ed il noto ingegnere architetto Francesco. Giovanni Battista è documentato in Cura San Matteo, nel Terziere di San Francesco, dai primi anni Quaranta del Seicento (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *San Matteo di Pisa. Stati delle Anime dal 1642 al 1666*, cc. 8v, 44v, 50v, 54r, 61v, 97v, 105r, 118r, 143v; *ivi*, *San Matteo. Stati di Anime dal 1668 al 1690*, cc. 8, 30, 39, 132, 148, 157, 195) fino alla morte, occorsa il 21 dicembre del 1688 (*ivi* 66, *Libro per li Morti della Cura di S. Matteo*, c. 38v). Membro dell'Arte degli Orafi nel 1669 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 42, ins. 2, c. 19r), nel 1681 fu Camerlengo; rivestì l'incarico di Provveditore nel 1684 e nel 1687 (ASPi, *Opera del Duomo* 595, c. CIV; *ivi* 596, c. CCXVII). Fra il 1677 ed il 1690, risulta debitore del Convento di Santa Caterina “per le ragioni Liuellarie haute da Signor Sani di due Carrati, e un *quarantesimo* d'altro Carrato di una [...] bottega per indiuisa con l'ospedal nuouo di Pisa posta in Piè di Ponte in Cura di S. Jacopo al mercato” (ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Debitori e creditori* 16, c. 161). Fu iscritto alla Compagnia di S. Orsola di Pisa fra il sesto e l'ottavo decennio del Seicento, insieme al nipote Fulvio Lorenzo (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2658, O. III, n. 4, cc.n.n. [post c. 440]); quest'ultimo risulta operoso nel 1675 per la medesima confraternita, in relazione a modesti interventi manutentivi (*ivi*, 2667, O. III, n. 51, c. 11r).

Attività documentata

1661 – restaurò il crocifisso della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento (*ivi* 2561, G. LXX, n. 18, c. 74v).

1663 – realizzò una “Tazza d’Argento [...] per uso del Battesimo” per l’Opera della Pieve di Calci (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Giovanni ed Ermolao di Calci, *Opera della Pieve, Entrate e uscite* 1, c. 58v).

1664 – realizzò “due Scatolini, di Argento, per li Olij Santi” per la Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 542, cc. 41r-v).

1665 – realizzò un aspersorio ed una palmatoria d’argento per il Monastero di San Michele in Borgo (ASPi, *Pia Casa di Carità* 428, c. 29sx).

1669 – insieme a Sebastiano Tamburini, eseguì la perizia estimativa di una coppia di paci d’argento eseguita da Giovanni Battista Pampana (ASPi, *Comune D* 1503, c. 143r).

1673 – realizzò una piccola chiave d’argento per il ciborio della Chiesa dei Santi Maria e Jacopo di Zambra (ASPi, *Comunità di Cascina* 565, c. 8v).

1675 – acquistò dall’Opera della Madonna dell’Acqua, insieme a Tamburini, onces 38 ½ di “argenti vecchi” (*ivi* 548, c. 22r); dorò una patena per l’Opera di S. Bartolomeo e S. Vittorio a Campo (San Giuliano Terme) (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, cc. 10r, 12v).

1676 – realizzò una muta di candelieri d’argento per il Convento di San Silvestro di Pisa (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1806, c.n.n.; FANUCCI LOVITCH 1995, p. 220) e due lampade per l’altare del Santissimo Sacramento della Cattedrale (ASPi, *Opera del Duomo* 658, c.n.n., n. 197; *ivi* 659, cc.n.n., nn. 54, 72, 95, 123, 15, 71, 75; *ivi* 595, cc. 348-CCCXXXVIII, 389-CCCLXXXIX).

1678 – “assetto” una lampada, una corona d’argento ed un messale per la confraternita della Madonna del Carmine di Pisa (ASPi, *Comune D* 1419, c. 85v).

1680 – realizzò un ostensorio in rame dorato per l’Opera di S. Lorenzo alle Corti (ASPi, *Comunità di Cascina* 556, c. 6r).

1685 s.p. – consegnò ai religiosi della Certosa di Calci un paio di fibbie per un messale (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 78r).

Opere conservate

Reliquiario del Sangue miracoloso, 1655 (Cat. n. 3).

Fusto di calice (reimpiegato in una pisside), 1678 (Cat. n. 15).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 23, 220; PALIAGA 2009 pp. 125-126, 138, nota 88; GASTONE 2011a, p. 36.

GALIBARDI LORENZO di Antonio di Giorgio, nel 1813, ventenne, è documentato come “Apprendista di orefice” in Pisa (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Frediano*, n. 698, n. abitazione 1193).

GALLANI ANDREA di Carlo è documentato come orefice e argentiere in Pisa fra il 1809 ed il 1813 (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo*, n. 314, n. abitazione 1553; cfr. *ivi* 33, *Patenti per gli anni 1809, 1810, 1813 non ritirate dai patentati*, sottofascicolo, *Patenti per l’anno 1809 non ritirate dai patentati*, c.n.n. *ad nomen*; *ivi* 31, *Registro delle Patenti della Comune di Pisa per l’Anno 1813*, c. 10r).

GIACOMELLI BENEDETTO di Domenico nacque a Pisa, in Cura di San Pietro in *Vinculis* e fu battezzato l'11 marzo 1685 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 48, c. 41r, n. 13). Nel 1699 risulta in Cura di Sant'Andrea *Forisportam* nell'abitazione del "Caporale" Ranieri Giacomelli, con la moglie ed il figlio di quest'ultimo, Pietro Felice (ASDPi Libri parrocchiali 23, *S. Andrea Foris portae Stati d'anime 1665-1714*, c. 217v); nel 1715 risiedette in Cura dei Santi Cosimo e Damiano (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 52, c. 451r, n. 451) e nel 1717 in Cura di San Marco in Calcesana, dove nacque il figlio Antonio Ranieri (*ivi*, 53, c. 4r, n. 3, "Compare" di battesimo fu Torpè Comini). Nel 1720 si annovera fra gli abitanti della Cura del Duomo (*ivi*, c. 198r, n. 3879, cfr. *ivi*, *Stato delle anime* 6, cc.n.n.). Dal 1722 al 1728 risiedette con i figli Francesco e Maria Maddalena – nata nel 1726 e battezzata alla presenza del "Compare" Pietro Andrea Catena (*ivi*, *Battesimi* 54, c. 294r, n. 101) – nella medesima circoscrizione parrocchiale, luogo di residenza fino al 1736, quando si trasferì, nuovamente, in Cura di San Marco in Calcesana (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa*, *Stato delle Anime* 2, c. 76v). Nel 1746, nell'abitazione di Benedetto si annovera anche Cosimo Catelani (*ivi*, *Stato delle Anime* 3, c. 36v). Pietro Felice del *quondam* Ranieri Giacomelli di Pisa fu testimone alla redazione del testamento di Giovanni Baldini nel 1758 (ASPi, *Commissariato*, *Atti civili* 852, ins. n. 46, cc.n.n.). Confratello della Compagnia di S. Orsola di Pisa dal 1710 (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2664, O. III, n. 35, c. 27), nel 1729 fu Console dell'Arte degli Orafi (ASDPi, *Curia arcivescovile*, *Acta beneficalia et collationes*, 64, ins. 50, c.n.n.); membro dell'Arte nel 1736, nel 1744 fu Provveditore e nel 1759 Camerlengo (ASPi, *Opera del Duomo* 602, c. XXXXVI; *ivi* 603, c. XXXXIV; *ivi* 605, c. XXXVIII). Morì, in Cura di San Marco in Calcesana, nel 1763 (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa*, *Morti* 2 [1749-1784], c. 22v, cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2666, O. III, n. 46, c.n.n. [7 dicembre 1763]). Nel 1714 risulta fra i lavoranti di Giovanni Francesco Norci (ASPi, *Commissariato*, *Atti civili* 767, ins. 148, c.n.n.).

Attività documentata

1734, 1741-1742 – restaurò le carteglorie, una croce, i lampioni d'argento e dorò un calice per la Compagnia di San Giovanni in Spazzavento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2561, G. LXX, n. 19 cc. 159r, 163r; *ivi* n. 21, c.n.n.; 2563, G. LXX, n. 27, c.n.n. [23 agosto 1734]).

GIACOMELLI GIOVANNI FRANCESCO di Benedetto, nacque a Pisa e fu battezzato il 19 febbraio del 1723 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 217v, n. 627) in Cura del Duomo (*ivi*, *Stato delle anime* 6 [1693-1733], c.n.n.); dal 1735 risiedette con la famiglia in Cura di San Marco in Calcesana (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa*, *Stato delle Anime* 2, c. 76v); nel 1764, a 35 anni, vi si rintraccia ancora con la madre Maria Lucrezia Boschi (*ivi*, *Stato delle Anime* 3 [1737-1783], c. 102r). Fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi di Pisa nel 1763 (ASPi, *Opera del Duomo* 606, c. 37); fra l'ottavo ed il nono decennio del Settecento si occupò dei pagamenti all'Opera del Duomo per livello della bottega già condotta da Pietro Andrea Catena. Sul volgere del secolo, Gaetano e Luigi di Francesco, e Antonio del fù Benedetto Giacomelli sono annoverati in relazione sia ad "Una Bottega con fucina sotto la Casa d'Antonio Lenzi in Cura di S. Pietro in *Vinculis*" prospiciente la Piazza del Ponte, sia ad "Una Casa a due Piani con Bottega Sotto, con Chiostra, Pozzo, e Pila a comune [...]" in Cura di S. Matteo [...]" (ASPi, *Fiumi Fossi* 2793ter, c. 110v, 438).

Attività documentata

1751 – acquistò una corona d'argento venduta dalla Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa (ASPi, *Comune D 1423*, c. 2v; cfr. *ivi* 1425, fasc. 1).

1755 – l'“Argentiere Signore Giacomelli” venne compensato per la doratura del calice d'argento con patena dell'Opera di San Marco in Calcesana (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 11, Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana*, c. 77dx).

1763, 1781 – realizzò i vasetti per gli Olii Santi (1763) e ridorò una patena (1781) per l'Opera di Sant'Alessandro di Vecchiano (ASPi, *Comunità di Vecchiano 85*, cc. 45r, 77r).

1769 – realizzò un turibolo d'argento per la Compagnia della Madonna del Soccorso di Latignano (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2581, M. CLXXXVII, n. 1, c.n.n. [15 agosto 1769]).

1773, 1778 – restaurò le suppellettili sacre in argento, ripulì il reliquiario della Santa Croce e reintegrò l'ostensorio per la Compagnia del Santissimo Salvatore di Pontedera (*ivi* 2707, S. CCLXXVII, n. 4, c.n.n.).

1774 – ridorò il calice di rame con patena e restaurò il servizio per l'incensazione in argento dell'Opera della Madonna dell'Acqua (Cascina) (ASPi, *Comunità di Cascina 549*, cc. 120v, 121v).

1778-1780 – si occupò della ripulitura e del restauro degli argenti dell'Opera della Pieve di Cascina, contestualmente a Michele Acconci (ASPi, *Comunità di Cascina 544*, cc. 87v-88r) e restaurò tre lampade d'argento per la Compagnia della Madonna del Carmine nel Duomo di Pontedera (1780) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2520, C. CLXXX, c. 37r).

1781 – restaurò gli argenti per la Compagnia del Santissimo Crocifisso di Pontasserchio (*ivi* 2544, C. CCIV, n. 10, c.n.n. [27 dicembre 1781]).

Opere conservate

Aspersorio, 1760 (Cat. n. 137).

GIRALDI ANTONIO FELICE è documentato in Pisa nel 1752.

Attività documentata

1752 – venne compensato dall'Operaio della chiesa di San Marco in Calcesana per la vendita di una palmatoria d'argento e per “valuta e fattura” di un aspersorio d'argento (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 11, Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana*, c. 73dx [31 ottobre, 30 novembre 1752]).

GRASSESCHI RANIERI nel 1709 fu membro dell'Arte degli Orafi e Camerlengo nel 1710 (ASPi, *Opera del Duomo 599*, c. 68; cfr. ASPi, *Comune D 713*, c.n.n.).

GUCCI ANGIOLO di Jacopo, nel 1813, venticinquenne, è documentato come orefice garzone (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Marta*, n. 267, n. abitazione 1775; RENZONI 1997, p. 140).

Attività documentata

1835-1861 – si occupò del restauro degli arredi in argento della Cappella di San Ranieri nel Duomo di Pisa. Nel 1835 venne compensato per avere “rincotto e Bianchito gli angioli della Cassa di S: Ranieri” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri*, B 200, *Ricevute* [1829-1869], n. 18 [19 giugno 1835]); nel 1836 venne compensato per avere restaurato il gradino d’altare in argento e per avere “rismontato li Angioli e le Lampane e rimontate e pulito tutto [£] 56.13.4 [...]” (*ivi*, n. 22 [7 luglio 1836]); in qualità di “Orefice e Argentiere dell’Opera” fu impegnato nella medesima periodica operazione anche nel 1844 (*ivi*, n. 6 [12 maggio 1844]): su commissione dei Vicari del Coro, l’orefice venne compensato: “per Avere smontato gli Angioli sulla cassa suddetta rincotti bianchiti e uno accomodato e rimontati a puliti £ 26.13.4.” (*ibidem*). Nel 1847, il medesimo argentiere intervenne sui due “Putti detti Angioli che Ornano la Cassa di S: Ranieri ripulite le dorature che li vestano ed ismontati e ripuliti £ 26.13.4” (*ivi*, n. 3 [25 agosto 1847]). Per gli interventi degli anni seguenti si veda, *ivi*, n. 2 [22 agosto 1851; 24 maggio 1855]; *ivi*, n. 2 [18 luglio 1861].

1844 – realizzò una cartagloria d’argento “grande” per l’altare di S. Ranieri (*ivi*, n. 3 [26 giugno 1844]).

Bibliografia: RENZONI 1997, p. 140.

GUVERINI GIOVANNI, è documentato in qualità di Console dell’Arte degli Orafi di Pisa nel 1683 (ASPi, *Miscellanea manoscritti* 6, c. 30v).

LANDINI GIOVANNI, orefice in Pisa, risiedette in Cura di San Matteo almeno fra il 1657 e il 1678 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo di Pisa. Stati delle anime dal 1642 al 1666*, cc. 99v, 106v, 144r; *ivi*, *S. Matteo Stati di Anime dal 1668 al 1690*, c. 84, 92, 100, 116). Nel 1676 e nel 1678 è documentato in qualità di Console dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 595, c. CIV). Condusse a livello una bottega posta sulla Piazza del Ponte che già conduceva Giovanni Jacopo di Guglielmo Peroni, il quale aveva “renunziato all’Opera a favore di detto Landini”; ogni anno pagava lire 77 come stabilito per contratto rogato il 31 agosto 1679 dal notaio Lorenzo Barberi (ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 114r); nel 1710, il laboratorio passò a Giovanni Francesco Norci (*ivi* 599, c. 64).

LAPORINI GIUSEPPE di Giovanni Battista, di 48 anni, è documentato in qualità di argentiere in Pisa nel 1813 (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Caterina*, n. 379).

LAZZERI AVERARDO di Lorenzo nel 1813 risulta, trentaduenne, garzone di orefice in Pisa (*ivi*, *Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Cecilia*, n. 653, n. abitazione 1533).

LORI GIOVANNI CARLO, “cittadino pisano” nel 1730 (CASINI 1986a, p. 108, n. 749), in questo stesso anno – con la “priuata Scritta” redatta alla presenza di Lorenzo Sacchi ed Ubaldo Miniati – ebbe in concessione a pigione, da parte dell’Operaio Francesco Quarantotto, “Una Bottega posta in Pisa in pie di Ponte per Valersene a’ Uso d’Orefice, che in ultimo Luogo teneva il Signore Antonio Francesco Cianchi” per il canone semestrale di lire 119 (ASPi, *Opera del Duomo* 71, c.n.n.). Non si rintracciano puntuali notizie sulla sua prestazione d’opera.

LUCARELLI MARCO MARCELLO di Giovanni Battista di Sebastiano e Caterina di Michele Acconci nacque a Pisa nel 1724, in Cura di Sant’Andrea in Chinzica, Parrocchia della Fortezza (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo, *Battesimi* 53, c. 449r, n. 983). Cresciuto nella dimora di Michele Acconci, nel 1767 è documentato, quarantatreenne, quale “Argentiere in proprio”, con la moglie Giovanna Vaccari, residente al primo piano della “Casa del Vigna” in Cura dei Santi Clemente e Margherita (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita, Stato delle Anime* 9 [1767], c.n.n., casa n. 105, famiglia 199). Qui, dal matrimonio con

Francesca Mariotti, nacquero Maria Luisa Caterina (1772), Luigi Filippo Ranieri (1774), Jacopo Filippo Clemente (1776) e Maddalena Egiziaca (1777) (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 62, c. 302r, n. 115); nel 1780 è documentato in Cura di Santa Maria dei Galletti in “Casa del Vigna” (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia di Santa Maria dei Galletti, Stato delle anime* 3 [1768-1780], c.n.n., casa n. 108). Gli atti di battesimo confermano le sue relazioni personali con Francesco Acconci e Carlo Ranieri Tempesti. Nel 1765 e nel 1768 fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi di Pisa e, presumibilmente, ancora fra 1770 e 1771 (ASPi, *Opera del Duomo* 606, c. 37).

Attività documentata

1770 – eseguì restauri di modesta portata per la Compagnia di Sant’Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2661, O. III, n. 25, cc. 144r, 145r, 147v).

1777 – elaborò una “scatola” d’argento dorata internamente per riporvi il Santissimo Sacramento per la Compagnia di San Bernardino in San Marco alle Cappelle (*ivi* 2516, B. LIV, n. 6, c. 165v).

1782 – consegnò una lampada d’argento destinata all’Oratorio di Belvedere a Crespina (ASPi, *Del Testa* 53, c. 24).

MAGRINI GASPERO di Bernardo, cinquantaquattrenne, nel 1813 è documentato come argentiere ed orefice in Pisa (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Caterina*, n. 454, n. abitazione 1337).

Attività documentata

1819-1826 – eseguì restauri per l’Opera di San Giusto a Campo (San Giuliano Terme) (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 745, cc. 75v, 83r).

MARINI SANTI è documentato, trentaquattrenne, in qualità di orefice in Pisa nel 1813 (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di S. Cecilia*, n. 727, n. abitazione 1384; cfr. *ivi* 31, *Registro delle Patenti della Comune di Pisa per l’Anno 1813*, c. 8r).

MASI PIERANTONIO di Pietro risulta residente in Cura di Santa Cristina con la moglie Margherita di Francesco Masucci (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 51, c. 276r, n. 13) nel 1704 – quando nacque la figlia Maria, battezzata alla presenza del “Compare” Conte Filippo Gaspero Galletti e della “Comare” Elisabetta Luisa Poschi nei Lante (*ibidem*) – nel 1721, sessantenne, si rintraccia fra gli abitanti della Cura di San Matteo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S: Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, c. 54r, 79r-v; *ivi* 105, *Stati Anime 1727-1748*, cc. 6v, 105v, 114v). Confratello della Compagnia di S. Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, O. III, n. 35, c. 20 [1710]), nel 1698 e nel 1704 è documentato fra i componenti dell’Arte degli Orafi; nel 1701 fu Provveditore e nel 1711 fu Camerlengo (ASPi, *Opera del Duomo*, 597, c. LXXXVI; *ivi*, 598, c. 76; *ivi* 599, c. 68, cfr. ASPi, *Comune D 713*, c.n.n.). Nel 1696, per contratto rogato dal notaio Simone Antonio Braccesi, rilevò la bottega “in pie’ di Ponte” che condusse l’orefice Andrea di Giovanni della Costa, pagando, ogni anno, lire 84 (ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 135v).

Attività documentata

1704-1709 – realizzò sei corone per il dipinto della Madonna dell'Oratorio di San Giovanni in Spazzavento di Pisa; per la medesima compagnia dorò la coppa di un calice e lo ripulì (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561*, G. LXX n. 19, cc. 109, 113v; cfr. *ivi*, G. LXX, n. 21, c. 2v; cfr. ASDPi, ACPi *Manoscritti* 214, c.n.n. [1704]).

MASI PIETRO GIROLAMO di Pierantonio di Pietro e di Margherita di Francesco Mannucci, nacque a Pisa, in Cura di Santa Cristina e fu battezzato il 7 marzo 1690 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 48, c. 433r, n. 132). Nel 1726, quando dal matrimonio con Maria Orsola Felice di Stefano Gori nacque il figlio Marcantonio Baldassarre, è documentato residente in Cura di San Felice (*ivi* 54, c. 305v, n. 250); tuttavia, nel 1728, la sua famiglia risulta fra gli abitanti della Cura di Santa Cecilia (*ivi*, c. 232v, n. 454) e, dagli anni Trenta, della Cura di S. Paolo all'Orto (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 52, c.n.n., casa n. 59 [1734]). Fu Camerlengo e Provveditore dell'Arte degli Orafi fra 1717 e 1718 e membro della corporazione nel 1720 e nel 1729 (ASPi, *Opera del Duomo* 600, c. LVIII; *ivi*, 601, c. LVI; ASPi, *Comune D* 714, c.n.n.). Nel 1717 rilevò la bottega paterna (ASPi, *Opera del Duomo* 600, c. 357), gestita fino al sesto decennio del Settecento, quando venne concessa all'orefice Torpè di Andrea Mattei, conduttore fino al 1771. Fu congiunto dello stuccatore Carlo Antonio Quadri “di Lugano diogesi di Como habitante in Pisa” che, da Maria Elisabetta di Stefano Gori, ebbe i figli Maria Maddalena (1727) (ASDPi, Archivio della parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 54, c. 332v, n. 503, il “Compare” fu Girolamo di Pierantonio Masi e “Comare” Caterina di Giovanni Battista Vedani); Francesco Ranieri (1728) (*ivi*, c. 448r, n. 123), Maria Francesca Felice (1730) (*ivi*, c. 559r, n. 1077) e Maria Caterina Teresa Luisa (1734) (*ivi* 55, c. 377r, n. 338).

Attività documentata

1728 – venne compensato dalla Compagnia del Santissimo Sacramento di Bientina per valuta d'una patena d'argento dorata (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2536*, C. CXC, n. 12, c. 29v).

1737 – venne compensato per aver accomodato la croce ed il servizio per l'incensazione d'argento per l'Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 543, cc. 88r-v).

1738 – “accomodò” l'ostensorio ed una croce della Compagnia del Santissimo Sacramento di Pugnano (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2703*, S. CCLXVII, c.n.n.).

1744 – destinò una croce d'argento alla Compagnia di Santa Croce di Cascina (*ivi* 2541, C. CXCIX, n. 9, c. 61r).

Opere conservate

Calice, 1739 (Cat. n. 82).

MASI GAETANO di Pierantonio del *quondam* Pietro e Margherita di Francesco Masucci nacque a Pisa, in Cura di Santa Cristina, nel 1705 (ASDPi, Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 51, c. 116v, n. 169); fra gli anni Venti e Trenta del secolo è documentato, in Cura di San Matteo, con la famiglia (ASDPi, *Libri parrocchiali* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S. Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, cc. 54r, 79r; *ivi*, *Stati anime* [1727-1748], c. 106r).

Opere conservate

Secchiello, 1749 (Cat. n. 109).

Bibliografia: CECCHI 2004, pp. 271-272.

MASI BALDASSARRE di Francesco di Domenico di Pisa e di Maria Caterina di Carlo Casciani nacque in Cura di Santa Cristina e venne battezzato il 22 febbraio del 1698 (ASDPi, Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 50, c. 80r, n. 4). Dal 1732 gestì una bottega in Via dei Setaioli nella Cappella di San Jacopo di Mercato, già condotta da Marcantonio di Marcello Lorenzi (ASPi, *Opera del Duomo* 602, c. 354). Nel 1751, la sua officina è documentata sulla “Strada dei Merciai”, tratto viario esteso dal Casino dei Nobili alla Pescheria (ASPi, *Fiumi e Fossi* 1401, cc. 299sx, 301sx). Baldassarre morì l’11 gennaio del 1776 (Archivio della Parrocchia di S. Cristina di Pisa, *Morti* [1637-1777]; cfr. ASPi, *Gabella dei Contratti* 277, *Testamenti* 17, c. 85); per quanto attiene ai successivi sviluppi del laboratorio orafo si ricorda che il *Campione Delle Case, Orti ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* (1783-1792) annovera i suoi figli in relazione ad “una Casa a due Piani con Bottega Sotto” situata in Cura di San Pietro in Vinculis” (ASPi, *Fiumi Fossi* 2792, tomo II, c. 575r).

Attività documentata

1741 – venne rimborsato dal Capitolo dei Canonici di Pisa per la provvista di un “calamaro e remaiolo di stagno” (ASDPi, ACPi, *Mandati e ricevute* B 188 [1735-48], c.n.n., n. 283).

1750 – restaurò un pastorale per le monache del Convento di San Bernardo di Pisa (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1028, c. 21r).

MATTEI TORPÈ di Andrea di Domenico di Pisa e di Rosa Gaetana del *quondam* Biagio Pagliacci venne battezzato l’8 novembre 1723 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 515v, n. 59); risiedette nella Cura di San Matteo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S: Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, 84r; *ivi*, *Stati anime 1727 1748*, c. 5r, 26v, 184r; *ivi* [1750-1764], c. 8r, 32r-v, 41r, 68r, 76v) e morì intorno al 1772 (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2571, I. XXIII, n. 10, c. 10v). Nel 1751 rilevò la bottega “in pie’ di Ponte” che pertenne a Girolamo Masi (ASPi, *Opera del Duomo* 604, c. 69); identificato come “Ministro del Montino”, fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi nel 1755, nel 1757, nel 1759 e nel 1762 (*ivi* 605, c. XXXVIII). Fu confratello della Compagnia di Sant’Orsola negli anni Quaranta del Settecento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, O. III, n. 35, c. 82).

Attività documentata

1754 – ripristinò e ripulì una cartagloria d’argento in qualità di “Argentiere” per la Compagnia di Sant’Orsola (*ivi* 2661, O. III, n. 23, c. 341r).

MEI GIOVANNI BATTISTA, è documentato ventiduenne, nel 1813, in qualità di orefice garzone (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di San Frediano*, n. 1039, n. abitazione 1162). Nel 1829 è documentato come argentiere dell’Opera Primaziale insieme a Bartolomeo Sereni (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 200, n. 2 [18 agosto 1829]).

Opere conservate

Paliotto d’altare (con Andrea Valadier), Cattedrale di Pisa, Cappella di San Ranieri (1820-1822).

MERCATANTI RANIERI, nipote di Giovanni Francesco Norci, venne coinvolto nella gestione della sua bottega; è documentato fino all'inizio del secondo decennio del Settecento.

Attività documentata

1703 – consegnò un turibolo d'argento all'Opera di San Pietro di Cevoli (ASPi, *Comunità di Lari* 687, c. 84r).

MILIER GIOVANNI CLAUDIO fu lavorante nella bottega di Giovanni Francesco Norci intorno al 1714; si rintraccia tra i confratelli della Compagnia di Sant'Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, O. III, n. 35, c. 26 [1710]).

MINETTI GUGLIELMO di Giovanni Maria di Siena si trasferì, in un momento imprecisabile, a Pisa, dove nel 1687 risulta residente in Cura di S. Michele in Borgo con la moglie Margherita di Piero di Santi Pichi (ASDPi, Archivio della Parrocchia di Santa Maria Maddalena e dei Santi Cosimo e Damiano di Pisa, *Parrocchia di Santa Maria Maddalena, Atti matrimoniali* 1, c.n.n.), per restarvi almeno fino al 1691 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 48, *S. Michele in Borgo. Estratto dell'Anime, 1679 al 1719. A*, cc.n.n.); nel 1704, la casa di Raffaello Bossoli sulla "Strada di Cacciarella, e' Cacciarellina" – via che iniziava "da quella di S. Francesco" e terminava "alla Piazza di S. Caterina" (ASPi, *Fiumi e Fossi* 1400, c. 206sx) – risulta "appigionata a Guglielmo Minetti Orefice" (*ibidem*).

Nel 1689 e nel 1690, Alessandro Baldini – identificabile nell'orefice pisano – svolse il ruolo di "Compare" al battesimo dei suoi figli Caterina (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 48, c. 86, n. 160) e Francesco (*ivi*, c. 188r). Guglielmo Minetti morì, in Cura di San Lorenzo alla Rivolta, nel luglio del 1707 all'età di 42 anni e venne sepolto nella Chiesa di San Francesco (ASDPi, *Curia arcivescovile, Duplicati di battesimi, matrimoni e morti* 4, *Nota de Mortj della Cura di S. Lorenzo alla rivolta dell'Anno 1708 Pisano* [8 luglio 1707]).

MINETTI GIOVANNI BATTISTA nacque a Pisa nel dicembre del 1687, da Guglielmo e Margherita Pichi (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 48, c. 232v, n. 339); residente, dapprima, in Cura di San Michele in Borgo, nel Terziere San Francesco, nel secondo decennio del Settecento è documentato nella circoscrizione parrocchiale di San Lorenzo alla Rivolta (*ivi* 53, c. 7v), dove nacque, fra gli altri, il figlio Guglielmo (1713). Come si evince dalla documentazione rinvenuta in relazione ai pagamenti della sua bottega, Giovanni Battista morì intorno al 1738 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Monastero di Santa Teresa, Debitori e creditori* 5, c. 114). Già documentato, nel 1714, in qualità di lavorante di Giovanni Francesco Norci, nel 1722 è segnalato come "garzone" di Bartolomeo Cartoni; dal 1737 condusse una bottega posta a Pisa "longo Arno & in Popolo di S. Martino alla Pietra uechia [...]" (ASDPi, *Monastero di Santa Teresa, Debitori e creditori* 5, c. CXIV). Membro dell'Arte degli Orafi nel 1729, nel 1733 fu Provveditore, comparando fra i membri della corporazione tra 1736 e 1738 (ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 64, ins. 50, c.n.n.; ASPi, *Opera del Duomo* 602, c. XXXXVI).

Attività documentata

1720 – dorò due calici e due patene per la Compagnia di S. Orsola di Pisa e rielaborò le "padelline" dei candelieri confraternali (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2661, O. III, n. 23, c. 219v).

1729 – realizzò una "Ciottola" d'argento per il battesimo per la Chiesa di San Lorenzo alle Corti (ASPi, *Comunità di Cascina* 556, c. 76v).

MINETTI GIOVANNI FRANCESCO nacque a Pisa nel 1693 dal senese Guglielmo di Giovanni Maria e Margherita Pichi di Pisa e venne battezzato il 19 agosto alla presenza della “Comare” Ginevra Norci (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 49, c. 226r, n. 186). Residente nella Parrocchia di San Lorenzo alla Rivolta, nel novembre del 1731 sposò Maria Giovanna di Pasquale del Quaglia (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto di Pisa, *Parrocchia di San Jacopo degli Speronai, Matrimoni* 1, c. 27r, n. 142) e si traferì in Cura di San Jacopo degli Speronai; dal 1744 risiedette in Cura dei Santi Ranieri e Leonardo (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Stati delle Anime* 7, cc.n.n.).

Attività documentata

1749-1760 – restaurò i candelieri d’argento della Compagnia della Madonna del Soccorso di S. Piero a Grado nel 1749, 1758, 1760 (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2582, M. CLXXXIX, n. 3, c. 4, cc. n.n.).

1751 – venne compensato per il restauro di dieci candelieri grandi d’altare e croce d’argento – con suo “Piedi e due bracci” – per la Compagnia di S. Maria del Carmine di Pisa (ASPi, *Comune D* 1423, c. 41r, cfr. *ivi* 1425, n. 12).

1753-1760 – “accomodò” la croce e “sfogliami” d’argento per la Compagnia di S. Rocco di Pisa (1753) (*ivi* 1474, c. 182r) e, per la Compagnia della Natività e S. Barbara di Pisa, rielaborò e dorò la coppa del calice (1753, 1756), restaurò l’ostensorio (1759) e dorò calice e patena “con Oro di suo” (1760) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2654, N. XC, n. 2, cc.n.n.).

1756, 1775 – restaurò le suppellettili in argento della Compagnia della Santissima Vergine della Presentazione in S. Rocco di Pisa (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Sisto, Oratorio di San Rocco di Pisa, *Compagnia della SS. Vergine della Presentazione, Entrata Uscita*, 1, cc. 174r, 189r).

MINETTI GUGLIELMO di Giovanni Battista nacque a Pisa il 4 giugno del 1713, in Cura di San Lorenzo alla Rivolta (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 52, c. 191v, n. 292), dove risulta ancora risiedere nell’ottavo decennio del Settecento, con la moglie Angela di Ranieri Vitali; dal matrimonio nacquero la figlia Laura Eleonora Caterina (1770) (*ivi* 60, c. 293r, n. 102) ed il figlio Angelo Ranieri Vincenzo Domenico Maria (1777) (*ivi* 62, c. 2r, n. 10, 30). Ereditò la bottega paterna, situata sul Lungarno in Cura di San Martino alla Pietra, occupandosi del pagamento del canone di livello al Monastero di Santa Teresa dal 1739 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Monastero di Santa Teresa, Debitori e creditori* 5, c. 114, cfr. *ivi*, c. 191). Nel 1738 fu membro dell’Arte degli Orafi e, nel 1760, svolse il compito di Camerlengo (ASPi, *Opera del Duomo* 602, c. XXXXVI; *ivi*, 605, c. XXXVIII). La sua morte si colloca nel 1778 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Monastero di Santa Teresa, Debitori e creditori* 5, c. 191), quando stilò il testamento istituendo erede universale il figlio Angelo Ranieri (ASPi, *Gabella dei contratti* 277, c. 124sx). Quest’ultimo appare riconoscibile nel “Minetti Pupillo figlio del fù Signore Guglielmo Minetti Livellare delle Reverende Monache di Santa Teresa di Pisa”, con “Bottega ad’ uso d’Orefice” situata – “sotto La Casa del detto Signore Conte Agostini” – sulla “Via Lungo L’Arno che dalla Cantonata del Nobile Signore d’Abramo conduce fino alla Cittadella” (ASPi, *Fiumi Fossi* 2793ter, c. 22v).

Attività documentata

1742 – il 19 giugno 1742 venne compensato per il restauro del turibolo della Compagnia del Rosario di Buti (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2681, R. CLXXVI, n. 3, c. 75dx).

1743-1774 – si occupò dei periodici restauri manutentivi occorsi alle suppellettili sacre della Chiesa di S. Maria dei Galletti di Pisa; fra le operazioni consuete, nel 1774, rielaborò la coppa di un calice ed il suo “Coppettino” (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 111, cc. 45, 50, 62, 78, 79, 123, 125, 141, 181).

1743-1777 – Argentiere dell’Opera del Duomo. In virtù di tale incarico compì i consueti, periodici, restauri manutentivi sulle suppellettili sacre della Primaziale.

1747 – dorò un calice di rame con patena per l’Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 544, c. 18sx) e realizzò un ostensorio per la Compagnia del Santissimo Sacramento di [...] (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2702, S. CCLXVI, n. 1, c. 7r; Archivio della Parrocchia di [...] 289, c. 147v) (Cat. n. 108).

1748 – il 12 giugno venne compensato “per auer bianchito” i due angeli d’argento disposti sull’urna di San Ranieri “con molta diligenza a Causa dell’Ale e fasciature, e bianchito le quattro Lampane” (ASPi, *Opera del Duomo* 1064, n. 25); l’intervento venne pagato, per la metà ad essi spettante, dai Canonici Vicari del Coro secondo l’accordo fatto con l’Operaio della Primaziale (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [22 giugno 1748]). In questo anno, intervenne sul paliotto dell’altare di San Ranieri: risaldò uno “specchio” e un “cartoccio” con “la Croce pisana” e lo restaurò “in diuersi luoghi con piastre d’argento” con “gran diligenza per pulire la Doratura, e datoli il suo Colore” (ASPi, *Opera del Duomo* 1064, n. 25).

1749 – venne compensato per “aver rifatta, e ringrandita una Pisside” per l’Opera di Bientina (ASCB, *Opera di S. Maria Assunta di Bientina* 493, c. 16r, cfr. CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 265, nota 42).

1752 – fornì un paio di candelieri “da tavola” d’argento all’Opera del Duomo (ASPi, *Opera del Duomo* 668, c.n.n., n. 82).

1753 – venne compensato con 36 lire “per auer ribianchito due Angelj, e quattro Lampane, e resarcite, secondo il bisogno con’ avercj fatte diverse risaldature [...]” della Cappella di San Ranieri nella Primaziale (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829] c.n.n. [2, 6 luglio 1753]).

1753, 1767, 1775 – restaurò i lampioni della Compagnia di S. Lucia de’ Ricucchi e saldò “la testata” della croce confraternale (ASPi, *Comune D* 1460, cc. 134 [1753], 177 [1767], 199 [1775] cfr. *ivi* 1465, c.n.n., n. 7).

1756 – venne compensato per avere “ribianchito gl’Angeli di Sopra L’Vrna di S. Ranierj, Assettato due Lampane, rimessoui Viti, e ribianchite” ricevendo “in tutto fra Argento, e Fattura lire 40” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [30 giugno 1756]). In questo anno restaurò gli argenti della Compagnia del Rosario in S. Caterina di Pisa (ASPi, *Comune D* 1476, c. 164); ridorò la coppa del calice, con patena, per la Compagnia del SS. Sacramento di Luciana (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2694, S. CCLVIII, n. 2, c. 114r).

1757 – venne compensato da Ugo Cateni Procuratore della Certosa di Calci con lire 120 per “resto, e’ saldo di più, e diuersi Lauori d’Argenti, e’ Bianchiture de medemi del suo Monastero [...]” (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 61r [3 ottobre 1757]).

1758 – ricevette lire 20 dalla Compagnia del “Crocione” di Pisa per l’“inbrunitura” dell’ostensorio dei Padri di Santa Caterina, poiché i religiosi Domenicani lo “prestavano” ogni anno alla confraternita in

vista dell'esposizione delle Quarantore che aveva luogo nella sede confraternale (ASPi, *Comune D*, 1487, c.n.n., n. 2 [7 febbraio 1758], cfr. *ivi*, 1490, c.n.n. [7 marzo 1758]).

1759 – il 19 marzo di questo anno ricevette lire 63 dall'Operaio Antonio Quarantotto per la “ripulitura, e brunitura”, nonché per “avere fatto diversi Lavori nel' Gradino di San' Ranierj” della Primaziale pisana “e messoui Argento” della sua bottega (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199*, c.n.n. [19, 21 marzo 1759]; ASPi, *Opera del Duomo* 1066, n. 92). In questo anno restaurò il paliotto del medesimo altare santorale (ASPi, *Opera del duomo* 1066, n. 97; CASINI 1995g, p. 522, n. 1374) ed accomodò i lampioni della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2561, G. LXX, n. 20, c. 71v).

1760-1762 – si occupò della doratura di un calice con patena per l'Opera di San Lorenzo alle Corti (ASPi, *Comunità di Cascina* 557, c. 27v).

1761-1764, 1773-1775 – reintegrò la cornice e la corona dell'altare della Madonna di Sotto gli Organi nella Primaziale pisana (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2576, M. CLXXIII, n. 22, c.n.n., [2 luglio 1761]) e, nel 1764, restaurò il baldacchino, la “mantellina”, il paliotto, i candelieri, i due gradini, i due cerosti, le tre lampade e i “due braccj” – tutti d'argento – del medesimo altare mariano (*ivi*, c.n.n., *Nota di Lauorj fatti dà me Guglielmo Minettj in' assettare, ripulire, e bianchire lj infrascrittj argenti appartenentj all'Altare della Santissima Uergine detta di sotto gl'Organi di questa Primaziale d'ordine, e commissione dellj Reverendissimj Signori Deputatj, e Deputate del suddetto Altare [...]* [11 agosto 1764]), operazione reiterata fra 1773 e 1775 (*ivi* 2574, M. CLXXIII, n. 16, cc. 1r, 3sx, 4sx).

1762, 1765 – venne compensato per “bianchitura dj due Angeli della Cassa di S. Ranierj” e per avere “ripulito il' dorato dej dettj angeli, e bianchitura di due Lampane dell'Altare del' detto Santo lire 24.-.- [...]” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199, Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [8 luglio 1762]) operazione reiterata nel 1765 (*ivi*, c.n.n. [11 giugno 1765]).

1767 – realizzò una palmatoria d'argento per i monaci di San Michele in Borgo (ASPi, *Pia Casa di Carità* 445, c. 16r).

1768, 1774, 1777 – venne compensato “per auer ribianchito j due Angeli di sopra l'urna di S. Ranierj, e due lampane, e sej candelierj, il piede della Croce, e la Croce lire 42. - - [...]” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199, Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [6 giugno 1768]); il 14 giugno del 1774 venne compensato per “brunitura degli Angioli, e delle Lampane, e accomodatura di Esse” per il medesimo altare santorale (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri, B 136, sottofascicolo B 136 II, Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 8); il 21 marzo del 1777, venne compensato “per imbiancatura, e Vite rifatte al Busto di S. Ranieri [...] [£] 18 =” (*ivi*, c. 12).

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 265, nota 42.

MONTESI RANIERI è documentato come orefice a Pisa nel primo Ottocento.

Attività documentata

1807 – si occupò del restauro delle suppellettili in argento della Cappella di San Ranieri nel Duomo di Pisa: l'orefice venne compensato “Per aver' Bianchito, e Pulito gl'Angioli di S. Ranieri, e fattoci delle vitie” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri, B 199*, c.n.n. [9 giugno 1807]).

Bibliografia: RENZONI 1997, pp. 193-194.

NICCOLETTI BARTOLOMEO di Giovanni Andrea Niccoletti e Caterina di Lazzaro Lanfranchi nacque a Pisa, in Cura di San Paolo all'Orto, e fu battezzato il 26 marzo del 1673 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 46, c. 45r, n. 43). Residente, nel 1676, in Cura di San Michele in Borgo con la famiglia (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 48, *S. Michele in Borgo. Stato di Anime dal 1643 al 1678*, c. 48r), dal primo Settecento è documentato nuovamente entro la circoscrizione parrocchiale di San Paolo all'Orto, con la moglie Rosa Ginevra di Bartolomeo Vaccai ed i figli – contestualmente a Pietro Andrea Catena (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 52, *S. Paolo all'Orto. Stati d'anime dal 1722 al 1745*, cc.n.n. dal 1721 [casa n. 106] al 1738 [casa n. 97], cfr. ASPi, *Gabella dei contratti* 520, n. 36, concessione a livello a Bartolomeo Niccoletti, da parte dell'Operaio Giulio Gaetani, di una casa in S. Paolo all'Orto, 6 giugno 1710).

Morì il 27 gennaio del 1743 (ASPi, *Opera del Duomo* 1064, n. 122, c.n.n.). Fu Provveditore e Camerlengo dell'Arte degli Orafi di Pisa nel 1702, nel 1713 e nel 1723; fu membro della corporazione nel 1721, nel 1728 e nel 1729 (ASPi, *Opera del Duomo* 598, c. 76; *ivi* 599, c. 68; *ivi*, 600, c. LVIII; *ivi*, 601, c. LVI; ASPi, *Comune D* 713, c.n.n.; *ivi* 714, c.n.n.; ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 64, ins. 50, c.n.n.). Dalla fine del Seicento è documentato fra gli iscritti alla Compagnia di S. Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2664, O. III, n. 35, c. 16); tra fine Seicento e terzo decennio del Settecento risulta membro, con incarichi diversi, della Compagnia di San Rocco di Pisa, negli stessi anni dell'orefice Francesco Biancalana e Giuseppe Maria del Ghiara (ASPi, *Comune D* 1474, cc. 15r, 19v, 21r, 25r, 26v, 29r, 41v, 44r, 50r, 52r, 53r, 59v, 63r, 66v, 70r, 72r, 95r). Consociato con Orazio Dalli dalla fine del Seicento, con quest'ultimo, dal 1698, condivise la gestione di due botteghe situate sulla Piazza del Ponte, in Cura di San Pietro in *Vinculis* (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 496, c. 202, cfr. *ivi*, c. 301), fino ai dissidi amministrativi insorti nel 1713; dal 1727, quando Orazio Dalli († 1725) era ormai scomparso, Michele Cinquini, Ranieri Orlandini e Giuseppe Del Ghiara si occuparono della conduzione del laboratorio pagandone il canone di pigione (ASPi, *Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa* 498, cc. 228 sx-dx; cfr. *ivi*, cc. 256sx-dx, 277sx). Nel 1717, rilevò l'officina “in piè di Ponte, che in ultimo Luogo teneva a Livello Jacinto Fortini”, pagando ogni anno lire 80 (ASPi, *Opera del Duomo* 600, c. 358sx). Per quanto riguarda la sua attività di gioielliere, si ricorda la causa intentata da parte di Domenico Miniati che, “non pratico né cognitore del valore”, aveva acquistato presso la sua bottega un “paio di pendenti di Diamanti”, una “Crocettina [...] di diamanti, un anello con sette diamanti piccoli e altro anello con smeraldo piccolo per la somma di pezze quarantasei” senza una “stima” preliminare (ASPi, *Commissariato, Atti civili* 776, n. 5, c.n.n. [19 maggio 1719]).

Attività documentata (si veda il profilo biografico di Orazio Dalli)

1696-1742 – Argentiere dell'Opera del Duomo di Pisa insieme ad Orazio Dalli.

1707-1713 – realizzò un servizio di carteglorie per l'altare di San Ranieri del Duomo (ASPi, *Opera del Duomo* 663, c.n.n., n. 175; *ivi* 25, cc. 10v-11r).

1712-1718 – il 16 novembre venne compensato con lire 15 complessive per aver rifatto un capitello al Ciborio d'argento del Santissimo Sacramento che era stato trafugato (*ivi* 664, c.n.n. [16 novembre 1712]), mentre il 10 maggio del 1713 ricevette lire 120 per aver rifatto due pezzi di cornice al Paliotto di S. Ranieri, riaccomodato due cartocci, risaldato tre festoni che mancavano agli angeli, che erano “in pezzi e guasti” e tutto “ribianchito”, ripulito e ridorato (*ivi* [10 maggio 1713]). A questi anni si riferisce il conto del 15 gennaio 1718, quando l'orefice ricevette dall'Opera della Primaziale lire 897 “per resto di più e diversi resarcimenti fatti all'argenterie [...] e argento messovi di suo dai 5 aprile 1712 Pisano a tutto il giorno presente” (*ivi*, c.n.n., n. 247: cfr. *ivi* 1050, n. 83).

1715 – realizzò un calice e una lampada d'argento per l'Altare di San Ranieri di Crespina (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato*, 2838, R. CCI, n. 2, cc. 31r-32r; *ivi*, R. CCI, n. 1, cc. 20r-21r).

1716 – il 3 luglio venne compensato con lire 7 “che lire 3 ualuta di denari 12 Argento in numro 18 bullettoni per riconficcare lo scalino di S. Ranieri d'argento lire 7. - -” (ASPi, *Opera del Duomo* 1050, n. 83 [3 luglio 1716]).

1719 – consegnò un calice d'argento all'Opera di [...] (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 52v), (Cat. 46).

1722 – il 26 gennaio 1722 risaldò le cornici del gradino d'altare di San Ranieri e rielaborò “molte bullette”, dopo averlo “riaggiustato, e messo di nuouo al suo luogo” (ASPi, *Opera del Duomo* 1062, n. 13, cc. n.n. [26 gennaio 1722], cfr. *ivi* 665, c.n.n., n. 138).

1723-1732 – nell'aprile del 1723 venne compensato per la risaldatura di “un canto del Gradino del Ciborio, e riaggiustato tutta la Cornice ch'era tutta rotta” per l'Opera della Primaziale (*ivi* 1062, n. 13, cc. n.n. [4 aprile 1723]). Gli interventi di risaldatura di porzioni del gradino della Cappella del Sacramento nel Duomo, nonché di rifacimento di parti di cornice, integrazione delle ali in rame dorato degli angeli e consolidamento dei loro attributi simbolici – compiuti, talvolta, insieme al magnano Ciampini – si susseguono almeno fino al 1732 (*ivi*, cc. n.n. [25 aprile 1723]; *ivi*, n. 55 [12 febbraio 1724]; *ivi*, n. 117 [19 giugno 1727]. Cfr. *ivi* 665, c.n.n., n. 16 [31 luglio 1727]; *ivi* 1062, n. 96 [22 dicembre 1732]).

1726-1727 – realizzò una muta di candelieri d'argento per la Compagnia della Santissima Vergine della Presentazione in San Rocco di Pisa (ASDPi, Archivio della Parrocchia di S. Sisto di Pisa, Oratorio di S. Rocco di Pisa, *Compagnia della SS. Vergine della Presentazione, Entrata Uscita* 1, cc. 122r, 123v-124r).

1729-1738 – venne compensato “Per auer bianchito l'Angiolo sopra l'urna di S. Ranierj, e ripulito il dorato del detto Angiolo e rimesso al suo luogo e portatura”; nello stesso giorno ricevette lire 7 “per auer ripulito i Dorati della Cassa di S. Ranierj [...]” (ASPi, *Opera del Duomo* 1062, n. 96 [16 giugno 1729]). Il restauro degli angeli sull'urna di San Ranieri venne periodicamente svolto, da parte dell'orefice, anche negli anni Trenta (*ivi*, n. 96 [14 giugno 1735]; *ivi* 1064, n. 56, c.n.n., [15 giugno 1738]).

1730 – realizzò una coperta di messale in argento “lauorato” per i Padri certosini di Calci, ricevendo dal Padre Procuratore Tommaso Lupi lire 150 (Archivio della Certosa di Calci, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 39r-v).

1730-1731 – il 22 luglio venne compensato per avere rielaborato i festoni “che anno in mano L'Angiolj del Paliotto di S. Ranierj, che erano in 4 pezzi, e risaldatoj fortezze d'Argento e smontato, e rimontato L'Angiolj, e altro e riconfitto tutta la parte di dietro e perso più tempo andare a misurare auantj e a' dietro lire 16. -.-” (ASPi, *Opera del Duomo* 1062, n. 96 [22 luglio 1730]), intervento reiterato l'anno seguente (*ivi*, [18 dicembre 1731]).

1731 – ricevette la “Caparra” per la realizzazione di “un Cristo di Argento” commissionatogli dalla Compagnia del Santissimo Sacramento di San Giovanni alla Vena (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Giovanni alla Vena, *Compagnia del Santissimo Sacramento, Libro di censi e livelli della Compagnia del Santissimo Sacramento di Santo Giovanni alla Vena/ Campione* A, cc. 96r-v); restaurò le paci d'argento della Compagnia di San Rocco di Pisa (ASPi, *Comune* D 1474, c. 132r).

1732, 1739 – il 29 gennaio venne compensato con lire 36 per “auer bianchito” il gradino d’altare di San Ranieri, “smontato, e rimontato, e tutto aggiustato” (ASPi, *Opera del Duomo* 1062, n. 96 [29 gennaio 1732]); nel 1739 elaborò quattro “bollette” per il manufatto (*ivi* 1064, n. c.n.n. [5 maggio 1739]), mentre nel 1741 si occupò di consimili interventi il magnano Antonio Martini (*ivi* 364, c. 43r [22 giugno 1741]).

1732 – rielaborò le “Testate della Croce per l’Altare” della Compagnia di San Rocco di Pisa (ASPi, *Comune D* 1474, c. 135v).

1733 – consegnò un calice alla Compagnia della Madonna del Rosario di Mezzana (San Giuliano Terme) (ASDPi, Archivio della Parrocchia di S. Maria Assunta di Mezzana, *Atti Vari* 15, *Ricevute Varie* [1727-1769], c.n.n. [14 ottobre 1733]) e venne compensato per saldo di un ostensorio d’argento e rame dorato (*ivi*, c.n.n. [27 ottobre 1733]).

1736 – realizzò per la Compagnia del Rosario di Mezzana una corona d’argento “all’imperiale” (*ivi*, c.n.n. [17 ottobre 1736], cfr. ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2685, R. CLXXXVII, n. 2, cc. 52r, 55r; *ivi*, 2654, N. LXXXIX, n. 9, c. 78v); in questo anno, venne compensato per la rielaborazione di una navicella per l’Opera del Duomo di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 1064, c.n.n.), (Cat. n. 81).

1737 ca. – realizzò la mazza per la nuova fonte elaborata da Giovanni Battista Vaccà per il Monastero pisano di San Giuseppe (ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 43, c.n.n.).

1737-1742 ca. – avviò l’elaborazione di sei candelieri d’argento incompiuti per i Padri certosini di Calci; all’esecuzione dei manufatti – a seguito della “scritta privata” di incarico del febbraio 1737 – si riferisce una serie di note contabili per le spese sostenute – compresi i ferri e le “anime” di legno – che si scalano fino al 1742 circa (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 40r-45r).

1741-1742 – consegnò, a corredo del turibolo elaborato nel 1739 – una navicella per la Chiesa di [...] (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 73r), (Cat. n. 84). Il 29 agosto di questo anno ricevette dal Priore della Certosa di Calci Carlo Maria Orsini lire 30 per la “fattura” di un paio di ampole d’argento del peso di once 19 e lire 40 “per a conto di fattura di dua Candelieri” (ACC, *Cassette a forma di libro*, 7, *Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, c. 45r).

Opere conservate

Croce, 1711 (Cat. n. 39).

Ostensorio, 1714 (Cat. n. 44).

Turibolo, 1738 (Cat. n. 83).

NORCI GIOVANNI FRANCESCO si identifica nel Francesco d’Antonio di Giovanni Norci e di Verdiana di Francesco Forzini – di Montelupo – battezzato, a Livorno, il 22 luglio del 1649 (ASDLi, *Cattedrale, Battesimi* 6, c. 204v, n. 1683). Trasferitosi, in un momento imprecisabile, a Pisa, risiedette nella Cura San Matteo dal 1672 al 1716 (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo Stati di Anime dal 1668 al 1690. Libro delle Anime Nella Cura di S. Matteo di Pisa*, cc. 59, 67, 87, 92, 100, 116, 142, 156, 194, 268, 285; *ivi*, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, cc. 4v, 15v, 24r, 119v, 127r, 131v, 141v; *ivi* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S. Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, cc. 2v, 10v, c.n.n. [19r], 26r, 35r); a Pisa risiedeva lo zio, il maestro intagliatore Carlo di Giovanni Norci, già defunto nel 1681, (ASPi, *Opera del Duomo* 595, c. CCCCXVI). Giovanni Stefano di Carlo di Giovanni Norci istituì Giovanni Francesco, suo cugino, erede universale, con il testamento rogato il 29 agosto del 1666 dal notaio Bastiano Gagnolanti (ASPi, *Gabella dei contratti* 505, ins. 1, cc.n.n.; *ivi* 265,

c. 216r). Antonio di Giovanni, padre di Giovanni Francesco, non si rintraccia a Pisa ed è ricordato come luogotenente nei documenti della Compagnia di Santa Barbera dei Bombardieri di Livorno (ASLi, *Compagnie 16, Ricordi della Venerabile Compagnia di Santa Barbera. Dal Anno 1614 A Tutto L'Anno 1710*, cc. 59r-v). La provenienza livornese e la sua discendenza trovano riscontro nei dati desunti dai certificati relativi, rispettivamente, al matrimonio che strinse, il 10 giugno 1680, con Virginia Filippini (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Paolo all'Orto, *Matrimoni 1, Matrimony dal 1665 a tutto Giugno 1789*, c. 20v, n. 96), al battesimo (ASDLi, *Cattedrale, Battesimi 8*, c. 13v, n. 127 [25 luglio 1655]) e al matrimonio della sorella Margherita (ASDPi, *Libri parrocchiali 66, S. Matteo di Pisa Matrimoni dal 1649 al 1715*, c. 21v), al matrimonio della sorella Maria Caterina (*ivi*, cc. 15r-v), nonché al battesimo del figlio Pietro Antonio Ranieri, nato il 29 giugno 1681 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi 47*, c. 430v, n. 93) e morto l'anno seguente (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 66, Libro per li Morti della Cura di S. Matteo*, c. 30r). Dal 1688 risiedettero nella sua dimora anche i nipoti Maria Maddalena e Ranieri Mercatanti (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali 71, S. Matteo Stati di anime dal 1668 al 1690*, c. 268; *ivi*, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 4v); nel 1709 e nel 1716 ospitò l'orefice Livio Vittorio Schepers (*ivi*, c. 138; *ivi* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S: Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, c. 35r). Dal 1724 è documentato residente in Cura di San Martino alla Pietra (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia di San Martino alla Pietra 3, Libro dello Stato delle anime*, cc. 170, 174, 178, 181, 184, 188, 191, 194, 198, 201, 205, 209, 213, 216, 221 [31 marzo 1738]); in questa circoscrizione parrocchiale sposò, il 23 dicembre del 1724, Maria Grazia del *quondam* Giovanni Badaracco (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia di San Martino alla Pietra 1, Matrimoni*, c. 71).

Morì, "in età di anni 90", il 15 agosto del 1738 e venne sepolto in Camposanto (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Libri dei Morti 4, Libro de' Morti che vengono a' seppellirsi in Campo Santo A*, c. 1v, cfr. ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia di San Martino alla Pietra, 2, Morti*, cc. 26v-27r, n. 148).

Nel 1682 è documentato tra i membri dell'Arte degli Orafi, mentre nel 1689, nel 1695 e nel 1697 fu Camerlengo (ASPi, *Opera del Duomo 597*, c. LXXXVI; cfr. ASPi, *Comune D 713*, c.n.n.). Fra gli anni Ottanta e Novanta del XVII – ed almeno al principio del secolo seguente – fu confratello della Compagnia di S. Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2658, O. III, n. 4, cc.n.n. [post c. 440]; *ivi*, 2664, O. III, n. 35, c. 27 [1710]), mentre si documenta operoso insieme a Giuseppe Dalli ed Alessandro Baldini. Dal 1709 al 1716 condusse a livello dall'Opera del Duomo – per "se, e Ranierj Mercatanti Suo Nipote", nonché discendenti – una bottega "posta in Pisa sulla Piazza del Ponte sotto la Casa dell'Eredi di Gio: Magnani per renunzia fatta a' suo favore il Clerico Gio Giuseppe Landini [...] mediante la conduzione stata fatta dal già" Giovanni Landini, pagando ogni anno lire "ottantanove con il patto del biennio" per contratto rogato da Lorenzo Baccetti il 14 gennaio del 1710 (ASPi, *Opera del Duomo 599*, c. 371). La bottega era suddivisa con Sebastiano Reali; difatti, una nota contabile del 16 settembre del 1714 – annessa agli atti della causa giudiziaria che coinvolse Giovanni Francesco Norci ed i suoi creditori – fa riferimento alle spese per "Lauoro e fattura seruita in fare Vna parte della Bottega di orefice del' Signor Gio: francesco Norcia che diuide quella del Signor Bastiano Reali" (ASPi, *Commissariato, Atti civili 767*, ins. 148, c.n.n. [16 settembre 1714]).

Attività documentata (si veda il profilo biografico di Alessandro Baldini)

1689 – Giovanni Francesco Norci venne compensato per due "tavolette con intagli intorno d'argento che una per l'Euangelio, l'altra per il Lauabo" (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2658, O. III, n. 4, c. 182sx).

1705-1713 ca. – realizzò, per la Compagnia di San Valentino a Bientina, una bacinella d'argento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2736, V. XXXI, n. 4, c. 41v).

1708 – realizzò una pisside d'argento per l'Opera della Pieve di Bientina (ASCB, *Comunità di Bientina* 49, c. 91v).

1710-1711 – realizzò un calice d'argento del valore di lire 315 per la Compagnia di San Valentino di Bientina (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, c. 38r*).

1712 – realizzò un ostensorio d'argento per la Chiesa di San Martino di Pisa (ASSUPi, *Monastero S. Martino* 79, c. 85v).

1712 – gli venne commissionata la realizzazione di una “Arme” da apporsi sulla base del reliquiario della Santa Croce donato dall'Arcivescovo Frosini (ASDPi, ACPi, *Filze di mandati e ricevute VIII [1706-1730], c.n.n., n. 135; ivi, Entrate e uscite H, c. 221r*).

1714-1715 ca. – avviò l'elaborazione di uno degli angeli dell'urna di San Ranieri nel Duomo di Pisa (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829], c.n.n.*).

1715 ca. – realizzò un *corpus* di suppellettili sacre per la Chiesa di San Gregorio degli Armeni a Livorno (ASPi, *Commissariato 770, ins. 72, c.n.n., Ristretto del dare, et hauere trà Il Signore Rustan di David per interesse della Chiesa dell'Armeni in liuorno et Il Signore Gio: Francesco Norci Argentieri*).

1724 – consegnò alla Pieve di Bientina un calice d'argento con patena del valore di 175 lire e restaurò un leggio “coperto d'Argento” (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, c. 74r*).

1725 – realizzò un ostensorio per la Chiesa di San Giuseppe di Pisa (ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 78, c.n.n.) ed un acquamanile (Cat. n. 57) con bacile per la Compagnia di San Valentino a Bientina (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, c. 77r*).

1725-1726 – realizzò una “pace d'argento con l'Immagine del Salvatore, putti e fogliami, et altri lavori”, dunque rielaborò un campanello e realizzò un'asta “per la croce coperta d'Argento” per la Compagnia di San Valentino Bientina (*ivi, cc. 79v-80r, cfr. CANTAGALLI, VINCENTI 1993, p. 216*).

1730 – venne compensato per avere realizzato due bottoni in argento con pietre per l'abito che avvolgeva le reliquie di San Valentino (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 3, c. 114v*); in questo anno, elaborò i terminali d'argento della croce d'altare dedicata al medesimo Santo per l'eponima compagnia di Bientina, restaurandone la base (*ivi, c. 90v*), (Cat. n. 45).

Opere conservate

Coperta di messale, 1706 (Cat. n. 31).

Candelieri, 1708-1710 (Cat. n. 36).

Busto reliquiario di San Valentino, 1710 (Cat. n. 37).

Ostensorio, 1715 (Cat. n. 43).

Mostra del reliquiario della Sacra Spina, 1724 (Cat. n. 55).

Bacile, 1725 (Cat. n. 58).

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 138-139, 162-163, 188-189, 254-255; FREDDOLINI 2003, p. 64; CANTAGALLI 2010, pp. 25-26, 31, 48-49, 53; GASTONE 2011a, pp. 36-37.

ORSETTI NICCOLÒ (NICCOLAIO) “orefice in Pisa”, fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi nel 1688 e nel 1696 (ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. CCXVII; *ivi*, 597, c. LXXXVI).

Attività documentata

1698 – ricevette i compensi destinati al defunto Domenico Tamburini in relazione al paliotto in dedicato all’altare della Madonna di Sotto gli Organi nella Cattedrale di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574*, M. CLXXIII, ins. *Spese del Paliotto dl Altare della Madonna Sotto gl’Organi* [...], c. 7r).

PAMPANA GIOVANNI BATTISTA fu Console dell’Arte degli Orafi fra 1669 e 1672, Provveditore nel 1673, membro della corporazione nel 1674 e nuovamente Provveditore nel 1686 (ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficialia et collationes*, 43, c. 538r; ASPi, *Opera del Duomo* 594, c. CVII; *ivi*, 595, c. CIV; *ivi* 596, c. CCXVII).

Attività documentata

1661 – restaurò la coppa di un calice d’argento per la badessa del Monastero di San Martino (CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 19).

1669 – realizzò un paio di paci d’argento per la Compagnia dello Spirito Santo di Pisa (ASPi, *Comune D* 1503, c. 143r).

1672 – realizzò una tazza d’argento per il battesimo per la Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno) (GASTONE 2011a, p. 36).

Bibliografia: CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 19; GASTONE 2011a, p. 36.

PAPINI GIULIO è documentato come argentiere a Pisa nel 1741.

Attività documentata

1741 – restaurò la croce d’argento dell’Opera della Pieve di Calci (Archivio della Parrocchia dei Santi Giovanni ed Ermolao di Calci, *Opera della Pieve, Entrate uscite* 2, c.n.n. [24 luglio 1741]).

PARDUCCI ORAZIO di Andrea di Domenico Parducci e Maddalena di Vincenzo Calafati nacque a Pisa in Cura di San Jacopo in Orticaia e venne battezzato il 17 agosto 1724; “Compare” fu Giuseppe Maria del Ghiara, forse identificabile nell’orefice operoso a Pisa in questi anni (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 386v).

Dal 1750 al 1757 Risiedette in Cura di Sant’Apollonia (ASDPi, Archivio della Parrocchia di Santa Apollonia (San Pietro a Ischia) di Pisa 2, *[Stato] dell’Anime della Chiesa Parrocchiale di S. Piero a Ischia l’Anno Dal 1734 all’anno 1771*, c.n.n.); in questo anno sposò Maria Anna di Giovanni Battista Brandi in Cura S. Felice (ASDPi, Archivio della Parrocchia di S. Frediano, *Parrocchia di San Felice*, 2, *Matrimoni* [1605-1812] c.n.n., n. 201).

Il *Campione Delle Case, Orti ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* (1783-1792) ricorda, nel Terziere San Francesco, in “Via di Concette”, il “Signore Orazio Parducci con Casa Livellare delle Monache di S. Silvestro” (ASPi, *Fiumi e Fossi* 2793ter, cc. 208v, 248r; cfr. ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1749, cc. 80sx-dx), dato che trova riscontro negli *Stati delle anime* della Parrocchia di San Silvestro fra l’ottavo ed il nono decennio del Settecento (ASDPi, Archivio della Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa, *Parrocchia di San Silvestro di Pisa, Stato delle*

Anime, 1 [1770-1778], c.n.n., Casa XVIII; *ivi*, 2 [1784-1817], c. 49r). Iscritto alla Compagnia di S. Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2664, O. III, n. 35, c. 105 [1760]), fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi nel 1746, nel 1753 e nel 1756 (ASPi, *Opera del Duomo* 603, c. XXXIV; *ivi* 604, c. XXXX; *ivi* 605, c. XXXVIII).

Fra il quinto ed il sesto decennio del Settecento gestì una bottega “posta in Borgo di questa Città di Pisa, e vicino alle Gradole della [...] Chiesa” di San Michele, “tenuta già a pigione da Maestro Domenico Landi stipettaio” (ASPi, *Pia Casa di Carità* 340, c. 277sx); si identifica come “Argentiere in Borgo” ancora nel 1761; la sua attività si protrasse fino all'ultimo quarto del Settecento.

Attività documentata

1743 – realizzò un Crocifisso per i Vicari del Coro della Primaziale (ASDPi, ACPI, *Altare di San Ranieri* B 199, c.n.n.).

1751-1767 – svolse interventi manutentivi per l'Opera della Pieve di Cascina; fra il 1751 ed il 1752 “accomodò” una lampada ed il turibolo d'argento dell'Opera, nel 1765 ripulì il servizio per l'incensazione, nel 1767 “accomodò” e “bianchi” l'ostensorio ed il turibolo d'argento (ASPi, *Comunità di Cascina* 544, c. 26sx, 50dx, 55sx).

1759 – realizzò una corona d'argento per la statua della *Madonna del Rosario* di Mezzana (ASDPi, Archivio della Parrocchia di Mezzana, *Atti Vari*, 15, *Ricevute Varie 1727-1769*, c.n.n. [13 ottobre 1759]).

1761 – “accomodò” e “bianchi” le lampade, le carteglorie ed il paliotto dell'altare del Rosario in S. Caterina di Pisa (ASPi, *Comune D* 1476, cc. 189, 193); restaurò un ostensorio d'argento per i Monaci di S. Michele in Borgo (ASPi, *Pia Casa di Carità* 431, c. 23r) e realizzò un calice d'argento per la Chiesa di Barbaricina (ASDPi, Archivio della Parrocchia di Sant'Apollinare di Barbaricina, *Campioni di beni* 2, c. 15).

1762 – realizzò “otto Posate d'argento tirate a' martello con suoi manichi per i Coltelli”, due “Cucchiaroni, due manichi pel Trinciante, e Forchettone, dodici cucchiarini da Caffè [...] con più quattro Candelieri da Tavola” per i monaci di S. Michele in Borgo (ASPi, *Pia Casa di Carità* 431, c. 34r).

1764-1784 – realizzò – contemporaneamente ai consueti interventi manutentivi – un calice d'argento con patena di peso once 20 (lire 143.6.8) ed una “Bugia” con le sue “forbicine” di corredo, di peso once 9 denari 10 (lire 74) (1767), per la Compagnia di S. Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2661, O. III, n. 25, cc. 122r, 125v, 133v, 151r, 153r, 178r).

1766, 1768 – svolse interventi manutentivi per la Compagnia di S. Giovanni in Spazzavento di Pisa (*ivi* 2561, G. LXX, n. 20, c. 89r) e per la Compagnia del Santissimo Sacramento di Filettole (Vecchiano) (*ivi* 2693, CCLVI, n. 5, c.n.n. [5 maggio 1768]).

1771, 1776 – realizzò un ostensorio d'argento con raggiera di rame dorato (1771) (Cat. 184) e restaurò due calici d'argento e una palmatoria d'argento rotta per l'Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana (Pisa) (1776), (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 11, *Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana*, c. 140 dx [30 settembre 1771]; *ivi*, c.n.n. [27 agosto 1776]).

1776 – restaurò un calice d'argento per la Compagnia dell'Assunta di Bientina (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2509, A. CCXLVIII, n. 4, c. 53).

1782 – dorò un calice con patena per la Compagnia del Santissimo Sacramento di Rigoli (*ivi* 2703, S. CCLXVIII, c. 146sx).

Opere conservate

Croce d'altare, 1756 (Cat. n. 122)

Servizio per incensazione, 1778 (Cat. nn. 170-171).

PUCCINELLI DOMENICO ANTONIO, proveniente da Lucca, è documentato a Pisa nel 1773, quando dal suo matrimonio con Giustina di Lorenzo Antonio Minetti nacque la figlia Elisabetta Violante (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 61, c. 563r, n. 47), sposa a sua volta, nel 1791, di Gaetano Giovanni Fangacci (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Nicola di Pisa, *Parrocchia dei Santi Nicola e Lucia di Pisa, Matrimoni* 3, [1792-1849], c. 81). A Pisa nacquero, inoltre, Maria Giulia Clarice (1776) (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 61, c. 250v, n. 1364), Epaminonda Giovanni Crisostomo Vincenzo (1779) (*ivi* 62, c. 111r, n. 20), Marco Attilio [?] Luigi (1780) (*ivi*, c. 400r, n. 985), Giuseppe Maria Addone (1781) (*ivi*, c. 218r, n. 628), Maria Teresa Amalia Francesca *Giuseppina* Uliva (1784) (*ivi*, 63, c. 345v, n. 357), Maria Clementina Alessandra *Giuseppina* Caterina (*ivi*, c. 450v, n. 1556).

Gli atti di battesimo dei suoi figli attestano non soltanto i trasferimenti fra la Cura di San Pietro a Ischia e San Paolo all'Orto, ma anche i personali rapporti intrattenuti con gli orefici Giovanni Francesco di Benedetto Giacomelli (*ivi*, 61, c. 563r, n. 47) e Sallustio Bonechi (*ivi*, 62, c. 218r, n. 628). Presso la sua dimora in Cura di San Nicola si registrano, negli anni a cavallo fra XVIII e XIX secolo, coloro che furono, probabilmente, i suoi allievi. Nel 1793, sono chiaramente indicati come "Scuolari" Pietro Sacchi, Luigi Soldani, Guglielmo Bartalini, Flavio Cecchi, Antonio Porciani e Domenico Antonio Barsalini (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Nicola di Pisa, *Parrocchia dei Santi Nicola e Lucia di Pisa, Stato delle anime*, 4 [1791-1805], c. 68), ricorrenti anche in seguito (*ivi*, c. 94), quando si annoverano, fra gli altri, gli "Scolari" Andrea Rediti, Massimiliano Bertini di Scarperia e Paolo Cioppi di Porto Ferraio (1797) (*ivi*, c. 184), fino al primo Ottocento, quando vengono ricordati Vincenzo Mostardini e Francesco Mazzanti (1806 e 1807) (*ivi, Stato delle anime* 5 [1806-1810], c. 4, cfr. *ivi*, c. 34) e Paolo Palazzeschi, entrambi ventenni (1809) (*ivi*, c.n.n.). Come si apprende dall'atto di morte, steso il 26 agosto 1811, l'argentario settantottenne "Nativo di Lucca domiciliato da molti anni in questa Città [Pisa] rese l'Anima al suo Divin Creatore il di suddetto in comunione di S. Madre Chiesa alle ore 4. della mattina [...] sorpreso da fiero accidente [...]" (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Nicola di Pisa, *Parrocchia dei Santi Nicola e Lucia di Pisa, Morti* 3, [1791-1811], c. 299 n. 27).

Attività documentata

1778-1805 – fu Argentario dell'Opera del Duomo; in virtù di tale incarico, l'artefice svolse consueti interventi manutentivi periodici ed elaborò nuovi manufatti.

1779 – realizzò una "Scatola" per la custodia degli Olii Santi (1779), restaurò due candelieri, tre calici, una bacinella per le ampolle e due vasetti per gli Olii Santi per l'Opera della Primaziale (ASPi, *Opera del Duomo* 671, c.n.n., n. 86 [2 luglio 1779]).

1779-1782 – per l'Opera della Chiesa di [...], nel 1779 realizzò tre vasi per gli Olii Santi (Cat. n. 173) ed uno "scatolino" per il battesimo d'argento (ASPi, *Comunità di Cascina* 557, c. 54r, cfr. *ivi*, c. 57r), mentre nel 1782 realizzò una chiave d'argento per il ciborio (*ivi*, c. 63r).

1780-1784 – il 18 agosto venne compensato per i restauri occorsi alle argenterie dell'Opera Primaziale (ASPi, *Opera del Duomo* 671, c.n.n., n. 116 [18 agosto 1780]), operazione svolta anche negli anni

seguenti (*ivi*, c.n.n., n. 97 [3 agosto 1781]; *ivi*, c.n.n., n. 104 [15 agosto 1783]), mentre nel gennaio del 1782 elaborò quattro cucchiari e quattro forchette d'argento per uso del Predicatore, risarcendo un crocifisso ed un turibolo (*ivi* 672, c.n.n., n. 4 [27 gennaio 1782]). Il 31 luglio del 1784 ricevette lire 260 per avere dorato “a fuoco” dieci calici e tre patene, restaurandoli insieme ad un aspersorio, nonché per avere rielaborato “corpo e catene” di un turibolo vecchio (*ivi*, c.n.n., n. 103 [31 luglio 1784]).

1785 – la nota contabile del 3 agosto di questo anno attesta la sua realizzazione di cinque vassoi d'argento “per servizio dell'Ampolle per le messe che celebrano i Signori Canonici”, nonché lo svolgimento dei consueti interventi manutentivi (*ivi*, c.n.n., n. 103 [3 agosto 1785]).

1792-1799 – tra il mese di febbraio ed il mese di marzo di questo anno, “assetati” e “bianchiti” i candelieri, piede di croce e croce dell'altare di San Ranieri, venne compensato con lire 40 “per bianchitura, e brunitura del Gradino dell'Altare, compresi Denari 22. di argento per tante bullette, che ui mancauano” (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 34); contestualmente, il legnaiolo Nencioni si occupò dell’“assetatura della coperta del Gradino” e della “fattura di 4. Tauole scorniciate, e Uiti per difesa del detto Gradino” (12 marzo 1792), dorate dal doratore Rinaù (12 aprile 1792) (*ibidem*). Nel febbraio del 1794, era ancora compensato con 7 lire “per auer ripulito dalla cera il Gradino d'Argento dell'Altare del Santo” (*ivi*, c. 46), operazione abituale, documentata anche per quanto riguarda gli anni seguenti (*ivi*, cc. 50 [1795], 52 [1796], 65 [26 settembre del 1799]). Si occupò della consueta ripulitura degli angeli sull'urna di San Ranieri (*ivi*, c. 34 [1792]; *ivi* B 199, c.n.n. [22 marzo 1792]), della “ripulitura, e assetatura della Corona di bronzo dorato sopra l'Urna” e del paliotto dell'altare santorale, ancora fra 1795 e 1798 (*ivi* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], cc. 36, 52, 62-64; *ivi* B 199, c.n.n. [6 giugno 1798]).

1793 – realizzò due lampade d'argento per l'altare di San Ranieri nella Cattedrale di Pisa (*ivi* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 42).

1796 – realizzò due nuovi vasi d'argento per gli Olii Santi per l'Opera Primaziale (ASPi, *Opera del Duomo* 673, n. 278 [31 dicembre 1796]; *ivi*, n. 49 [28 marzo 1797]).

Opere conservate

Turibolo, 1784 (Cat. 190).

Lampada pensile, 1803 (Cat. 191).

PECCHI BENEDETTO DI DOMENICO di Lorenzo di Lucca (?) nacque a Pisa in Cura di San Paolo all'Orto e venne battezzato il 13 novembre 1626 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 37, c. 360r, s.n.); dal 1666 al 1673 circa, condusse a pigione “una Bottega Posta sul Gietto d'Arno in Cappella di S: Margherita quale già Conduceua Guglielmo Cominotti” (ASPi, *Opera del Duomo* 593, c. CLXII; *ivi* 594, c. 256).

Attività documentata

1668 – per la “ualuta, e fattura di una Lampada grande d'Argento fatta per l'Altare del Santissimo Sacramento in Duomo” vennero compensati “Benedetto Pecchi, e Compagni Orefici” dell'Opera (*ivi* 594, c. CCCIII, cfr. *ivi* 1049, fasc. [23 luglio 1668]).

PISTOLESI ANDREA di Francesco, nel 1813 è documentato, ventottenne, come orefice garzone in Pisa (ASPi, *Comune E 10, Stati generali di tutte le parrocchie della Comunità di Pisa 1813, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Cecilia*, n. 977, n. abitazione 1446).

Attività documentata

1816 – forse riconoscibile nel “Professore” che in Pisa restaurò, ripulì e dorò un calice della Pieve di Calci (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Giovanni Battista ed Ermolao di Calci, *Opera della Pieve, Entrate uscite 3*, c. 77v).

1825 – restaurò un calice d’argento per l’Opera di S. Giusto Campo (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano 745*, c. 83r).

RAIMONDI [MARCO] ANTONIO, fu, probabilmente, congiunto dell’orafo Jacopo, operoso per la Compagnia della Madonna del Carmine di Pisa nel 1624. Probabilmente identificabile nel Marcantonio Raimondi che, nel 1669, risulta fra i membri dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes 42*, ins. 2, c. 19r).

Attività documentata

1654-1656 ca. – consegnò uno “Scatolino d’Argento” all’Opera di Orzignano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano 751*, c. 65r).

RICCI RANIERI di Giuseppe, operoso in *loco* almeno dal 1793, si attesta ancora “Orefice garzone”, trentaseienne, nel 1813 (ASPi, *Comune E 10, Stato della Popolazione della Parrocchia di S. Silvestro*, n. 372, n. abitazione 1863).

Attività documentata

1793 – compì modesti interventi di restauro per il “Nobil Ritiro” di San Silvestro di Pisa (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse 1763*, c.n.n.).

RIDOLFI GIOVANNI BATTISTA, “Orefice in Pisa”, fu Provveditore dell’Arte degli Orafi nel 1680; Camerlengo nel 1682 e nel 1683 (ASPi, *Opera del Duomo 595*, c. CIV; *ivi*, 596, c. CCXVII).

Attività documentata

1661 – venne compensato per interventi manutentivi svolti per la Compagnia della Madonna del Carmine (ASPi, *Comune D 1419*, c. 68r).

1663-1680 – in qualità di “Orefice in Pisa” ridorò un calice e consegnò una nuova patena alla Pieve di Sant’Ermolao Calci; per l’Opera della medesima chiesa, nel 1666, restaurò una croce, mentre nel 1668 consegnò uno scatolino d’argento (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Giovanni Battista ed Ermolao, *Opera della Pieve, Entrate uscite 1*, cc. 59v, 61v, 62r, 63v). Nello stesso periodo, si occupò di interventi manutentivi per la Compagnia del Carmine di Pisa (1668, 1674, 1680) (ASPi, *Comune D 1419*, cc. 74v, 80r, 87v).

1670-1676 – per la Compagnia dell’Assunta istituita nella Pieve di Calci si occupò di restauri di modesta portata (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2510, A. CCXLIX, n. 3, c. 55r).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1995, p. 23.

RIGHI DOMENICO del fu Giovanni, nel 1813 è documentato in qualità di argentiere garzone (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di San Nicola*, n. 1097, n. abitazione 791).

ROSIGNOLI COSTANTINO di Francesco del fu Domenico del fu Iacopo Rosignoli nacque a Pisa nel 1590 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 28, c. 145v, n. 1498) e qui morì, il 29 gennaio 1639, in Cura di San Pietro in *Vinculis*; tuttavia, fu sepolto nella Chiesa di Santa Caterina, nella sepoltura del Rosario (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Morti*, 1 [1636-1730], c. 10v, n. 50). Svolse la propria attività insieme al fratello Giulio Cesare.

Attività documentata (si veda il profilo biografico di Giulio Cesare)

1614 – la bottega Rosignoli si occupò del restauro di una custodia eucaristica processionale per la Compagnia del Santissimo Sacramento istituita presso la Chiesa di San Pietro in *Vinculis* (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa 2700, S. CCLXIII, n. 2, c. 58r).

1626 – la bottega eseguì uno “studiolo alla spagnola” caratterizzato da “incassature di pietre dure” (LAZZARINI 1998, pp. 38, 41 nota 33).

1629-1633 – Costantino e Giulio Cesare operarono per la Chiesa di Vecchiano fra il 1631 ed il 1633 (ASPi, *Comunità di Vecchiano* 83, cc. 42r, 47r; FANUCCI LOVITCH 1995, p. 134), nonché per la Chiesa di Asciano (eseguirono un ostensorio d’argento e un calice fra 1629 e 1635) e per la Chiesa di San Giusto a Patrignone (calice e patena, 1629), *eadem* 1991, pp. 93, 94, 161).

1632-1642 ca. – Costantino e Giulio Cesare – nel quadro degli interventi manutentivi svolti a partire dal 1639 – vennero compensati da Costanza Medici – monaca di San Giuseppe di Pisa – per la realizzazione di uno “scatolino” d’argento “tutto in tagliato” consegnato nel 1632, per una cartagloria “tutta finita di fogliami di argiento” elaborata nel 1639, per un reliquiario (1641) ed uno “scatolino di Argento Per tener’ ostie” (1642) (ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 76, cc.n.n.).

1635 – Costantino venne compensato per la realizzazione di un “vasetto d’Argento” per la Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno) (GASTONE 2011a, p. 36).

1642-1646 ca. – la bottega eseguì, per le Monache di San Lorenzo alla Rivolta, una croce (1643), un calice, le “fibbie di un Breuiario e una Tazza da Bere d’argento” (1646); il pagamento venne ricevuto, in questa ultima occasione, da Jacopo Tamburini. (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1196, c.n.n. [19 agosto 1643 in Pisa], c. 60r).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1991, pp. 93-94, 119; *eadem* 1995, pp. 134, 164; LAZZARINI 1998, pp. 38, 41 nota 33; GASTONE 2011a, p. 36.

ROSIGNOLI GIULIO CESARE di Francesco del fu Domenico del fu Iacopo Rosignoli nacque a Pisa, presumibilmente, intorno al 1595; condivise la bottega posta in “Pisa sopra la Piazza dell’Orafi” – demolita per la “fabbrica del Ponte” nel 1639 – con il fratello Costantino e, almeno negli anni Cinquanta del Seicento, con Jacopo Tamburini (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1195, c. 44r). Morì, a Pisa, nell’agosto del 1649 in Cura di San Pietro in *Vinculis* e venne sepolto nella Chiesa di Santa Caterina (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa, *Defunti* 1, c. 48v). Nel medesimo ente ecclesiastico era già stato sepolto il fratello Costantino (1639) (ASDPi, Convento di Santa Caterina,

Libri di ricordi 1, *Ricordanze*, c. 118r). La data di morte concorda con quanto rilevato da Miria Fanucci Lovitch che lo cita “già deceduto” nel 1655; nell’estate del 1660, i “suoi eredi con Iacopo Tamburini” risultano creditori “per più gioie” dei dottori Anton Francesco e Iacopo Romegialli (FANUCCI LOVITCH 1995, p. 233).

Attività documentata

1632-1633 – realizzò tre coppe d’argento, tre calici, ed una crocetta “per uso della sacrestia” e restaurò una lampada per i monaci camaldolesi della Badia di San Michele in Borgo, (FANUCCI LOVITCH 1995, p. 108).

1640 ca. – realizzò per i Monaci Domenicani di Santa Caterina di Pisa un nuovo turibolo d’argento con sua navicella e cucchiaio (ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata e uscita di denari* 13, *Entrata et uscita* [1640-1647], cc. 5sx, 123).

1642-1643 – restaurò una lampada d’argento per i Monaci Camaldolesi della Badia di San Michele in Borgo (ASPi, *Pia Casa di Carità* 425, c. 30v; *ivi* 450, c. 52v).

1660 ca. – restaurò un turibolo d’argento per l’Opera della Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 542, c. 30r).

Opere conservate

Pisside, 1644 (Cat. n. 1).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1991, pp. 93-94, 119; *eadem* 1995, pp. 105, 108, 134, 164.

SALVETTI RANIERI orefice, cognato dell’argentiere Giacinto Fortini, nel 1710 e nel 1714 fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 599, c. 68) e, nel 1716, Camerlengo e Provveditore (*ibidem*; ASPi, *Comune D* 714, c.n.n.). Fu confratello della Compagnia di Sant’Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2664, O. III, n. 35, c. 24 [1710]).

Attività documentata

1707 – si identifica nel “Ranieri Saletti” che realizzò una patena d’argento dorato per la Compagnia di S. Gregorio detta del Suffragio in S. Frediano (ASPi, *Comune D* 1435, c. 6v).

1734 – restaurò i candelieri d’argento della Compagnia di Sant’Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2661, O. III, n. 23, c. 289r).

SANTINI GIOVANNI di Vincenzo, è documentato come orefice a Pisa, quarantacinquenne, nel 1813 con i figli Vincenzo (17 anni) e Antonio (15 anni) (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo*, n. 666, n. abitazione 1579; cfr. RENZONI 1997, p. 239).

Bibliografia: RENZONI 1997, p. 239.

SCADETTI GIUSEPPE è documentato in qualità di orefice, nel 1744 in occasione del restauro della croce confraternale della Compagnia di Santa Lucia de’ Ricucchi di Pisa (ASPi, *Comune D* 1460, c. 110r).

SCACHETTI GIUSEPPE, nel 1725 è documentato come “giovane di bottega” dell’orefice Pietro Andrea Catena (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2661, O. III, n. 23, c. 240r); nel 1746 fu Camerlengo dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 603, c. XXXIV).

SCHEPERS LIVIO VITTORIO nacque a Firenze il 19 settembre 1687 da “Gio: Martino di Gio: Scheper” e “Lucrezia di Simone Pucej Coniugi” in “S: Pier’ Maggiore” (Archivio storico delle fedi di battesimo, Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze, registro 66, c. 158, lettera L, n. 1025, risorsa digitale, archivio.operaduomo.fi.it/battesimi/). Alla provenienza fiorentina della famiglia si riconducono le notizie su Lorenzo di Francesco Schepers, “argentario filigranaio e catenaio” attestato a Firenze fra il 1758 e il 1774 (LISCIA BEMPORAD 1992a, I, p. 435); immatricolatosi all’Arte di Por Santa Maria nel 1761, ebbe quale marchio identificativo il simbolo di una pecora fuori campo (*ivi*, p. 226 nota 64). Il momento dell’arrivo a Pisa di Livio Vittorio non è, ad oggi, precisabile; la prima attestazione documentaria rintracciata sul suo soggiorno pisano riguarda la residenza in Cura San Matteo nel 1707; ebbe dimora nei pressi di Giovanni Francesco Norci, con la moglie Eva e la primogenita Ginevra (ASDPi, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 128v, nn. 335-337) nata a Pisa nello stesso anno e battezzata il 17 aprile (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 51, c. 324r, n. 149).

Qui risulta residente ancora nel 1708 (ASDPi, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 130v, nn. 87-89), quando nacque il figlio Michele Arcangelo, battezzato (1 ottobre) alla presenza del “Compare” Giovanni Francesco Norci (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 51, c. 353r, n. 402) e defunto l’anno seguente.

Nel 1709, “Maestro Livio Vettorico Scepers” risulta residente nell’abitazione del Norci in qualità di “suo Argentiero” (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 71, *S. Matteo di Pisa Stati delle anime dal 1691 al 1711*, c. 138r, nn. 166-173) ma, nel 1710, è documentato in un nucleo abitativo autonomo ed è identificato come “Orefice, Tedesco” (*ivi*, c. 142v, nn. 119-121).

Intorno al 1711 si trova a Pisa anche Giovanni Schepers, nato a Firenze il 17 febbraio 1689 (Archivio storico delle fedi di battesimo, Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze n.67, c. 54, n. 888/938 risorsa digitale, archivio.operaduomo.fi.it/battesimi/), dimorante in Cura di San Sebastiano in Chinzica e, per un breve periodo, insieme al fratello Livio. Difatti, dopo la nascita di Maria Amedea, figlia di quest’ultimo, nel 1712 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 52, c. 309r, n. 3723), la famiglia Schepers risulta trasferita nella Cura di San Sebastiano in Chinzica, dove nacque il figlio Gaetano Ranieri, battezzato il 10 agosto del 1714 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 52, c. 203v, n. 191).

La notizia trova conferma nelle carte relative alla “causa di precetto” mossa contro “Ulivo e Gio: Fratelli Scheps”, nel 1714, dal pisano Niccolao Guerrucci, legittimo creditore di lire 33 e soldi 10 di “Pigione decorsa” per l’abitazione, di sua proprietà, posta in via del Carmine, in Cura di San Sebastiano in Chinzica (ASPi, *Commissariato* 766, *Atti civili*, ins. 121, c.n.n.). Come è possibile ricostruire attraverso le carte prodotte in questa congiuntura, intorno al 1712, Livio Vittorio venne convocato dal fratello Giovanni a risiedere nella dimora in Cura S. Sebastiano, trattenendovisi per almeno due anni (ASPi, *Commissariato* 769, *Atti civili*, ins. 33, c.n.n.); il pisano Guerrucci temeva che i due “forestieri”, privi di “stabili” in città, fossero intenzionati a lasciare l’abitazione, “trafugare la robba esistente in Essa” – “obbligata per detta Pigione” – e forse “andarsene fuori di Pisa” (ASPi, *Commissariato* 766, *Atti civili*, ins. 121, c.n.n.; in calce, 6 luglio 1714). Quando nel mese di luglio del 1714 Bartolo Mazzoni, “messo Pubblico” della corte del Commissario di Pisa, si portò alla residenza di “Ulivo Vettorico Schepes per Gravallo per la somma di lire 33 e soldi 10 e spese”, non ebbe luogo a procedere, poiché egli tenne “luscio serato” (*ivi*, c.n.n., in calce, 23 luglio 1714). Forse a seguito di queste vicende, nel 1716 l’artefice risulta nuovamente fra gli abitanti della Cura di San Matteo, nella casa in “Via la Rosa” di Giovanni Francesco Norci (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 105, *Libro dello stato del anime della parrocchia di S: Matteo di Pisa del anno 1712. al 1726*, cc. 35r-v, nn. 181-189). A questo anno risalgono le ultime notizie rinvenute sull’orafa e sulla sua famiglia.

Un indizio sui plausibili rapporti professionali intessuti da Livio Vittorio a Pisa nel primo Settecento si desume anche dall'atto, conservato nell'Archivio del Commissario di Pisa, con il quale – ad istanza di Orazio Dalli – si ingiunse al sarto Alessandro Gabrielli di non consegnare “in nessuna forma a’ Livio Schiepers di firenze Orefice la giubba che il detto tiene” e trattenerla su istanza di Orazio Dalli “come stato Mallevadore [?] per detto Livia (sic) al Molto Reverendo Signor Vincenzo Bertini [...]” (ASPi, *Commissariato 771, Atti Civili*, ins. 78, in calce, 25 giugno 1716).

Nel 1723 l'artefice è documentato a Genova, operoso per la Basilica di Santa Maria in Carignano; fra le “Argenterie della chiesa”, difatti, Santo Varni ricorda “Cornici tre che servono per il sacro Convivio, Evangelio di san Giovanni e Lavabo, state fatte da Livio Vittorio Schepers fiorentino orefice, a’ 23 dicembre 1723, marcate con marco di Genova, etc.”, nonché “una guardia intiera d’argento di bontà di Genova ... (sic) fatta porre ad una lama di spada”, elaborata da Schepers nel medesimo 1723 (VARNI 1877, p. 76, nota 1, cfr. MORAZZONI 1950, p. 60; ROCCATAGLIATA 1990, p. 23). Nel capoluogo ligure, durante il Settecento, si rintraccia non solo Giovanni Schepers (1720-174) – iscritto all’Arte degli Orafi di Genova nel 1720 (BOGGERO, SIMONETTI 2007, p. 514) –, ma anche gli argentieri Benedetto (att. 1757), Pietro (att. 1745-1775), un altro Giovanni (att. 1782-1791), Angelo (att. 1791) ed un altro Pietro (att. 1773) Schepers (*ibidem*; Benedetto, Pietro (att. 1745-1775) e Pietro (att. 1773) sono identificati come figli “di maestro”).

Nel 1733 Livio Vittorio elaborò il *Busto reliquiario di Sant’Agapito* per la Fabbriceria della Cattedrale di Parma, a seguito dei restauri occorsi, intorno al 1718, all’eponimo altare cinquecentesco situato nella cripta della chiesa (da Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, ICCD OA 08/00148768, a cura di R. Cattani - S. Colla 2005, funzionario responsabile Damiani G., scheda fornita dalla Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Parma e Piacenza, che si ringrazia); una nota contabile redatta il 5 agosto di quell’anno ne ricorda l’esecuzione per il compenso di lire 1525 e reca, sul *verso*, il mandato relativo al saldo controfirmato, il 4 settembre 1733, dal figlio Gaetano (*ibidem*). Successivamente, come noto, Livio e Gaetano si trasferirono a Napoli a seguito di Carlo di Borbone – già Principe ereditario del Granducato di Toscana (1732-1734) –, dove furono dapprima impiegati presso la Zecca della città (MINIERI RICCIO 1878a, p. 3), poi nella Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte (DE MARTINI 1980, p. 107).

Già nel 1733, durante il governo borbonico del Ducato di Parma e Piacenza (1731-1734), Livio contrassegnò una medaglia raffigurante sul *dritto* il busto giovanile del Re e, sul *rovescio*, il Sovrano con pugnale e clamide volto a destra al cospetto di una figura femminile armata dello scudo crociato; sul *dritto*: “CAROL. D. G. HIS. INF. M. ETR. DVC. PRIN. HERE. PAR. PL. CASTR.” ed in basso “L. SCHEPERS”. Sul *rovescio* “ADVENTVI REG. PRINC. OPTATISSIMO PARMÆ”, in esergo, “MDCCXXXIII” (SANSONE 1960, p. 231); una volta a Napoli, nel 1735, marchiò la medaglia commemorativa della “Ricostruzione del Regno delle Due Sicilie”, recante sul *dritto* il busto del Re volto a destra – “CAROLVS D. G. VTRI SIC. ET. HIER. REX. HISP. INF.” – ed in basso “L.V. SCH”; sul *rovescio*, la corona reale sovrastante un ramo di olivo e una spada incrociati, “PERACTIS. IMPERIIS. DECVS”, nell’esergo “DICDCCXXXV” (RICCIARDI 1930, p. 1, n. 1; SANSONE 1960, p. 233; STAZZI 1972, pp. 125-127; D’AURIA 2006, p. 30). Nello stesso anno contrassegnò l’esemplare celebrativo dell’“Incoronazione di Carlo III nel Duomo di Palermo”; sul *dritto* il busto del Re volto a destra, “CAROLO D. G. VTR. SIC. ET HIER. REGI HISP. INF.”, in esergo “SPQP”; sul *rovescio*, a sinistra il Re stante ammantato e vestito della corazza, mentre riceve la corona reale dal “Genio di Palermo”, all’esergo, “L.V. SCHEPERS” e la data “DICDCCXXXV” (RICCIARDI 1930, p. 1, n. 2; SANSONE 1960, p. 233; STAZZI 1972, pp. 125-127; MAURO MORI 1980, p. 235; PASTORELLI 2001, p. 132, fig. 206; D’AURIA 2006, p. 29). Al 1738 risale l’elaborazione del conio per la medaglia foggiate in occasione del matrimonio del Sovrano con Maria Amalia di Sassonia (RICCIARDI 1930, p. 3, n. 9; SANSONE 1960, p. 233); la relativa documentazione si conserva nel fondo *Regia Camera della Sommara* dell’Archivio di Stato di Napoli (PROTA 1914, p. 26). L’artefice venne compensato dal maestro di Zecca Francesco Maria Berio con 40 scudi per “Mercede delli cugini fatti con le Teste Reali delle dette Medaglie”, mentre “Gaetano suo figlio” ricevette 10 scudi “per sue fatighe, et assistenza alla fabrica di dette Medaglie”

(Archivio di Stato di Napoli (ASNa), *Regia Camera della Sommara, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommara*, I serie, 13, fasc. 32, c. 2r, [Napoli li 16 7bre 1738]). All'elaborazione si riferisce l' "Esito in denaro per Spese fatte alla fabrica delle dette Medaglie, e sugelli per la Segreteria di Stato della Reale Azienda [...] A' Liurio Vittorio Scheper, e Gaetano suo figlio pagatili cioè *scudi* 40 – a' detto liurio per sua Mercede delli cugni fatti con le Teste Reali delle dette Medaglie; e *scudi* 10 – al suddetto suo figlio per sue fatighe, et assistenza alla fabrica di dette Medaglie, come da loro Riceuuta folio 6 [*ducati*] 50 –" (*ibidem*). Livio e Gaetano dichiararono "d'auer riceuuto dal Signore D. Francesco Maria Berio Reg.le Mastro di Zecca docati cinquanta Corti" per "mercede, e fatiche fatte nella Regia Zecca per li cugni delle due teste delle Medaglie di S. M., e della Regina /D. G./ fatte nel suo prossimo passato sponsalizio, e col presente pagamento ci dichiariamo contenti, esatisfatti (sic) per la causa sudetta. Napoli a 22. Agosto 1738 [...] Liurio Vittorio Scheper Gaetano Scheper" (*ivi*, c. 6r, cfr. MINIERI RICCIO 1878c, pp. 6-7 nota 1; l'autore qui cita erroneamente Livio Vittorio Scheper come "Livio Ottavio Scheper" (*ibidem*)).

Nell'alveo della Reale Manifattura ceramica – situata dapprincipio (1740-1741) nei Giardini di Palazzo Reale e, dal 1743, presso la Reale Villa di Capodimonte (STAZZI 1972, p. 45; MOTTOLA MOLFINO 1977, pp. 69-70; DE MARTINI 1980, p. 107; MUSELLA GUIDA 1983, pp. 74-87; *eadem* 1986, p. 37) – Livio Vittorio svolse l'incarico d'arcanista e formulò il primo sperimentale impasto della porcellana napoletana (STAZZI 1972, pp. 41; MOTTOLA MOLFINO 1977, p. 69; MUSELLA GUIDA 1983, p. 71); a tale scopo, l'8 settembre 1742 "ricevette mille libbre di tarso da Ruccola di Pisa" e l'anno seguente (31 giugno 1743) altro "tarso caricato a Livorno" (STAZZI 1972, p. 439).

Nel 1744, venne allontanato dalla Real Fabbrica per la scorretta condotta ed il suo ruolo venne assunto dal figlio Gaetano, fautore di una pasta tenera qualitativamente superiore a quella del padre (MINIERI RICCIO 1878a, pp.8-12; STAZZI 1972, pp. 50-52, 55-62, 126-127; MOTTOLA MOLFINO 1977, p. 70); Livio tornò a risiedere nell'antico alloggio presso la Zecca e, su concessione del Sovrano, fu destinato "pei lavori dei Busti, delle Statue e di quanto altro occorre farsi sul molo della città di Napoli" (MINIERI RICCIO 1878a, p. 11; STAZZI 1972, pp. 62, 127; MOTTOLA MOLFINO 1977, p. 70), dove morì il 15 agosto del 1757 (MINIERI RICCIO 1878a, p. 26; STAZZI 1972, pp. 62, 127; MOTTOLA MOLFINO 1977, p. 70). Della sua produzione grafica ci restano due disegni per tre "oggetti decorativi" firmati e datati al 1755, donati al Museum of fine Arts di Budapest da Endre Csatkai – curatore del Museo di Sopron (Ungheria) – nel 1938; l'uno, illustrante una formella ottagonale figurata con *Diana ed Atteone*, è stato identificato come modello preparatorio per un vassoio d'argento, per un piatto oppure per un coperchio di porcellana, mentre l'altro reca la raffigurazione di una tazza da cioccolata e di una ciotola da realizzarsi, presumibilmente, in porcellana (CZÉRE 2013, pp. 109-128, in particolare pp. 116-117, figg. 8-9).

Il figlio Gaetano (†1764), "Direttore della reale Porcellana", nel 1758 risulta residente, con la famiglia, presso la Reggia di Capodimonte insieme alle cospicue maestranze impiegate nella medesima lavorazione (la documentazione dell'Archivio della Parrocchia di S. Maria delle Grazie a Capodimonte, *Libro delle Anime Ascritte alla Parrocchia, anno 1758*, è pubblicata da MUSELLA GUIDA 1983, pp. 109-115, *Appendice C*; CASO 2000, p. 43); qui restò fino al trasferimento della manifattura a Buen Ritiro (1759), al seguito del Sovrano eletto Re di Spagna. Sulla scorta dell'esperienza maturata con il padre, egli è documentato impiegato nella Zecca napoletana come "Giudice delle differenze" e "Giudice delle prouoe" ancora fra il quinto ed il sesto decennio del Settecento (ASNa, *Regia Camera della Sommara, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommara*, I serie, 14, fasc. 8 c. 11r; *ivi*, fasc. 12, cc. 5v, 9v; *ivi*, fasc. 13, cc.n.n.; *ivi*, fasc. 14, c. 8v, [1749-1750] "[...] Al Magnifico d. Gaetano Scepers Giudice delle differenze di detti Mri di Prouoe, e Comprobatore [...]"; *ivi*, fasc. 15, cc. 9r, 12r, 17r), quindi negli anni che videro la coniazione di nuove medaglie commemorative per "servizio" della Regia Corte (*ivi* fasc. 16, c. 36r [2 febbraio 1751]; cfr. *ivi*, cc. 37r, 40r, 41r, 42r; per la Zecca di Napoli, RUOTOLO, BELLI 2011, pp. 923-944). L'importanza della vicenda pisana nella ricostruzione della biografia di Livio Vittorio e dei suoi figli trova riscontro nelle carte che documentano i fatti salienti del suo periodo napoletano e, in particolare, nella documentazione allegata al *Processetto* connesso al matrimonio fra sua figlia Maria Amadea ed il modellatore fiorentino Giovanni Guglielmo Giuseppe Gricci, celebrato nella Cappella di

San Gennaro nel “Regal Bosco” di Capodimonte il 10 agosto del 1744 (il documento dell’Archivio della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte di Napoli, *Liber matrimoniorm IV*, c. 105v è già stato segnalato da STAZZI 1962, p. 37 nota 6).

Fra le carte allegate al procedimento nuziale – documenti che paiono alludere ad un passaggio diretto della famiglia Schepers da Pisa a Napoli intorno al 1733 – si conserva l’attestato di battesimo di Amedea, datato al 15 gennaio 1734; la donna, “Natiua della Città di Pisa”, nel 1744 dichiarava di essersi trasferita “a drittura” di Napoli undici anni prima, “propriamente nella Villa reale di Capo di monte”, al seguito del padre, “Virtuoso di Camera di Sua Maestà” Carlo di Borbone, come contestualmente affermarono Gaetano, la sorella Ginevra ed Alessandro Bonati, di Parma, “Soprastante della camera del Bollo” nella Regia Zecca di Napoli (ASDNa, *Processetto Matrimoniale* anno 1744, lettera G, cc.n.n.; cfr. STAZZI 1962, p. 129 nota 2; p. 151 nota 2).

Opere conservate

Gradino d’altare, Cattedrale di Pisa, Cappella di San Ranieri (1714).

Bibliografia: MINIERI RICCIO 1878a, pp. 3, 8-12, 26; *idem* 1878c; VARNI 1877, p. 76, nota 1; MORAZZONI 1950, p. 60; STAZZI 1972, pp. 50-52, 55-62, 126-127; MOTTOLA MOLFINO 1977, p. 70; MUSELLA GUIDA 1983, p. 71; ROCCATAGLIATA 1990, p. 23; THIEME, BECKER, VOLLMER 1992, 29/30, pp. 31-32; GIUSTI 2006, p. 13; CZÈRE 2013, pp. 109-128.

SCOTI FRANCESCO, è documentato a Pisa in qualità di argentiere negli anni Settanta del Settecento.

Attività documentata

1775 – restaurò una muta di carteglorie per la Compagnia dell’Annunziata di Pisa (ASPi, *Comune D* 1407, c. 28r).

SERENI BARTOLOMEO di Ranieri, trentatreenne nel 1813, è documentato come garzone di orefice in Pisa (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo*, n. 693, n. abitazione 1236).

Attività documentata

1817-1833 – si occupò del restauro degli arredi in argento della Cappella di San Ranieri nel Duomo di Pisa in qualità di argentiere dell’Opera Primaziale: nel 1817 ricevette “dal Decano Giuseppe Così del Voglia come Vicario del Coro £ 60 per avere imbianchito e Brunito le due Lampane, e dua angioli di S: Ranieri e averli rimessi all Posto [...]”, (ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri B* 199, *Ricevute* [1698-1829], c.n.n. [12 giugno 1817]); nel 1821, ricevette 17 lire per avere “Bianchito e Lustrato due angioli di argento e Ripulite Le dorature di detti”, nonché “Per averci fatto due vite di argento” (*ivi*, n. 83 [25 aprile 1821]). I suoi interventi si ricordano nel 1831, quando venne compensato con lire 8 “[...] Per auere Ripulito L’angioli con tutti Li ornati e Ghirllanda dorata [...]” (*ivi B* 200, *Ricevute* [1829-1869], n. 6 [16 giugno 1831]) e nel 1833, quando venne compensato con 20 lire “[...] Per auere Bianchito e Brunito’ due angioli e Rimontati Ripulito le fascie e Ali dorate e Riacomodati” (*ivi*, n. 9 [16 giugno 1833]).

1831-1832 – restaurò “la statua della Madonna di Argento” per la Chiesa di Santa Caterina di Pisa e ripulì la corona d’argento di un altro simulacro mariano custodito nella medesima chiesa (Archivio della Parrocchia di Santa Caterina di Pisa, *Entrata e uscita della Congregazione del Santissimo Rosario dall’Anno 1824 all’Anno. [1879]*, cc. 20, 22).

SERENI FRANCESCO GIOVANNI, figlio di Ranieri del *quondam* Bartolomeo, nel 1813 è documentato come orefice garzone venticinquenne (ASPi, *Comune E 10, Stato della popolazione della Parrocchia di Santa Marta*, n. 452, n. abitazione 1810; cfr. RENZONI 1997, pp. 245-246).

Bibliografia: RENZONI 1997, pp. 245-246.

SIMONELLI LUCANTONIO, “fratello uterino” di Giuseppe Botteghesi – figlio di Luigi de’ Lani –, nel 1670 fu Provveditore dell’Arte degli Orafi di Pisa (ASPi, *Opera del Duomo* 594, c. CVII).

Attività documentata

1670-1672 – “Luca Antonio Simonelli e Compagni”, in qualità di argentieri dell’Opera, restaurarono i “quattro reliquiari che due fatti con foggia di Cartelle con pietre diuerse, e due fatti, a Ciborio” per l’Opera del Duomo (ASPi, *Opera del Duomo* 1052, n. 3 ½, c.n.n.; *ivi* 658, cc.n.n., nn. 89, 42, 55, 75), “due reliquiari a lampione con suoi cristalli” (*ivi* 1052, n. 3 ½, c.n.n. [18 ottobre 1671]), “due reliquiari grandi, fatti a Cartella con Teste di putti intorno e’ pietre con suoi piedi” (*ivi*, n. 3 ½, c.n.n. [24 ottobre 1671]), “quattro Casette d’argento da reliquie” (*ivi*, c.n.n. [11 dicembre 1671]), “tre teste con sua base d’argento” (*ivi*, c.n.n. [20 dicembre 1671]), nonché una serie di candelieri d’argento, profondamente rielaborati (*ivi*, n. 3 ½, c.n.n. [27 marzo 1672]).

SIMONETTI GAETANO di Pasquale, nel 1813 è ventiduenne orefice garzone a Pisa (ASPi, *Comune E 10, Stato della Popolazione della Parrocchia di S. Silvestro*, n. 425, n. abitazione 1871).

SPINETTI GIUSEPPE, è documentato come orafo nel settimo decennio del XVIII secolo.

Attività documentata

1763-1766 – esegui interventi manutentivi di modesta portata per la Compagnia del Rosario di Pastina (ASFi, *Compagnie religiose Soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2685, R. CLXXXIX*, n. 2, cc. 76r, 78r).

TAMBURINI JACOPO, fratello di Sebastiano, padre di Domenico e Lorenzo, morì, prima del 1664, a Pisa, dove risiedette in Cura di San Lorenzo alla Rivolta (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 34, *S. Lorenzo alla Rivolta. Stati di Anime dal 1627 al 1658*, c. 5v; *ivi, Stato dell’Anime della Cura di san Lorenzo alla Rivolta 1644 al Pisano sino al 1650 al pisano*, c. 29v, c. 63r, 11r, 17v, 23v, 31r-31v, 38r, 26r); fu membro dell’Arte degli Orafi almeno nel 1654 (ASPi, *Opera del Duomo* 592, c. 127).

Attività documentata

1626 – restaurò le lampade dell’altare della Madonna di Sotto gli Organi in Duomo (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2576, M. CLXXIII*, n. 19, c. 73).

1655-1656 – insieme a Giulio Cesare Rosignoli venne compensato per un vaso destinato all’altare della Madonna di Sotto gli Organi in Duomo (*ivi*, M. CLXXIII, n. 20, cc. 55r, 57v, 59v).

1657 – realizzò un vaso d’argento per l’Olio Santo per la Pieve di Cascina (ASPi, *Comunità di Cascina* 542, c. 25v).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1995, pp. 23, 251.

TAMBURINI SEBASTIANO di Vincenzo di Iacopo di Vincenzo nacque a Pisa, in Cura di Santa Cecilia e venne battezzato il 23 settembre 1630 (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Sani Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 38 c. 38v, n. 82). Dal quarto decennio del Seicento risulta residente in Cura di San Lorenzo alla Rivolta con il fratello maggiore Jacopo, dimorandovi ancora nel 1673 insieme a Vincenzo e Domenico di Jacopo (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 34, *S. Lorenzo alla Rivolta. Stati d'Anime dal 1659 al 1673*, c. 61v). Dal 1668 fino alla morte condusse a livello una “bottega posta in Pisa in sù La piazza del Ponte sotto la Casa de Gianmagnani”, pagando, ogni anno, 129 lire ed un paio di capponi per contratto rogato da Giovanni Battista Barberi (ASPi, *Opera del Duomo* 483, cc. 86v-87v); il 29 aprile del 1690 il laboratorio passò al nipote Domenico di Jacopo (*ivi* 597, c. 57). Nel 1669 compare fra i membri dell'Arte degli Orafi di Pisa (ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 42, ins. 2, c. 19r); nel 1682 rivestì la carica di Console, risultando fra i membri della consorterìa ancora nel 1685 (ASPi, *Opera del Duomo* 596, c. CCXVII). Si annovera tra i confratelli della Compagnia di Sant'Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2658, O. III, n. 4, cc.n.n. [post c. 440]).

Come illustra il suo ultimo testamento, rogato da Giovanni Maria Raimondi il 20 aprile 1690 il “Prudens, et discretus Vir dominus Sebastianus quondam domini Vincentij de Tamburinis Ciuis Pisanus” richiese di essere “seppellito nella Cappella di S. Eligio nella Chiesa de Padri Domenicani di Pisa” (ASFi, *Notarile moderno* 19833, 3744 II, *Protocolli*, estremi 19823-19834, n. 65, cc. 114r-115r). La redazione precedente dell'atto – rogato dal notaio Giovanni Cosimo Pachetti l'8 dicembre del 1687 – comprendeva già la richiesta relativa alla sua sepoltura, come pure quella di concorrere con “quattro torcie alla uenetiana di libbre tre L'una” all'esposizione della Madonna di Sotto gli Organi della Primaziale; precisava, inoltre, che “Mancando poi tutte le dette linee e descendenze” degli “effetti Ereditarij” fossero istituite “due Cappelle [...] nella Chiesa Primale di Pisa” agli altari della Madonna di Sotto gli Organi e della Madonna delle Grazie – “sotto titolo la prima della Madonna di Sotto gl'Organi e di S. Sebastiano, e l'altra di S. Maria delle Grazie, e S. Eligio da conferirsi allì Cherici nati in Pisa che haueranno piu antico, buono, et attuale seruitio nella medesima Chiesa”, richiedendo che tali cappelle fossero di “dota, e collatione” di Domenico e Francesco di Giulio Cesare Rosignoli e di Antonio di Michelangelo Bigongini, nonché rispettivi discendenti. Istituito Domenico di Jacopo Tamburini suo erede universale richiese che, dopo la sua morte, fosse compilato il “diligente, e fedel Inuentario di tutti li beni mobili et immobili di qualsiuoglia sorte, e del negotio dell'Orefice con tutti li debitori, e Creditori, e d'ogni altra cosa aspettante a detta sua Eredità” (ASFi, *Notarile moderno* 3497, protocolli 19225-19230, cc. 38v-40v).

Attività documentata

1662 – realizzò un calice in rame dorato con coppa d'argento (ASPi, *Comunità di Cascina* 547, c. 63r) ed operò per le monache del Convento di San Lorenzo alla Rivolta (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1196, c.n.n.).

1665,1673 – per l'Opera della Chiesa di Sant'Alessandro di Vecchiano elaborò una pisside di rame dorato con coppa d'argento nel 1665; nel 1673, restaurò un calice con la coppa d'argento e realizzò uno “scatolino” d'argento dorato (ASPi, *Comunità di Vecchiano* 83, cc. 3v, 20r).

1673 – consegnò alle religiose di San Giuseppe “uno Stenzorio d'argento lavorato” per la loro chiesa (ASSUPi, *Monastero S. Giuseppe* 79bis, c.n.n., cfr. *ivi* 7, c. 9v).

1675 – acquistò dall'Opera della Madonna dell'Acqua di Cascina, insieme a Giovanni Battista Gaeta, once 38 ½ di “argenti vecchi” (ASPi, *Comunità di Cascina* 548, c. 22r).

1676 – venne compensato per la realizzazione di un calice con coppa d’argento dorata e per una pisside di rame con la coppa d’argento per l’Opera di Orzignano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 751, c. 106r).

1677 – realizzò una lampada d’argento per la Compagnia della Madonna di Sotto gli Organi nel Duomo di Pisa (1677) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574, M. CLXXIII, n. 13, c. 53v*).

1678 – ricevette dalla badessa del Monastero di San Martino di Pisa l’antico vaso d’argento “della testa di S. Bona”, probabilmente per restaurarlo (CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 19).

1680 – realizzò un reliquiario per i Padri Certosini di Calci (1680) (ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici, fasc. I, c. 77r*).

1685-1686 – consegnò alle monache di San Lorenzo alla Rivolta due croci “alla pisana” di bronzo dorato (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1197, c. 18), due corone d’argento con pietre incastonate (*ibidem*) ed un paio di “Viticci d’argento tutti lavorati (*ivi, c. 26*).

1688 – realizzò un ostensorio per il Cappellano Lanfranchi, donato alla Madonna di Montenero (ASPi, *Opera del Duomo* 483, c. 129r).

Opere conservate

Ostensorio, 1671 (Cat n. 11).

Ciborio e gradini d’altare, Cattedrale di Pisa, Cappella del Santissimo Sacramento (1678-1686).

Bibliografia: DA MORRONA 1812, II, p. 528; SERRI 1830, p. 25; TRONCI 1843, II, p. XXXII; LANKHEIT 1962, pp. 92-94; TITI 1973, pp. 32-33; FIRENZE 1977a, p. 40; CIARDI 1990d, p. 96 nota 9; CASINI 1995b, p. 453; CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 19.

TAMBURINI DOMENICO di Jacopo e Maria Maddalena Bacci sua consorte in Cura di San Lorenzo alla Rivolta venne battezzato a Pisa il 26 settembre 1653 (ASDPi, Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 43, c. 126v, n. 123). Il 19 giugno 1689 sposò Piera Camosci (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Paolo all’Orto, *Matrimoni* 1, *Matrimony dal 1665 a tutto Giugno 1789*, c. 32r). Iscritto alla Compagnia di Sant’Orsola (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 2658, O. III, n. 4, cc.n.n. [*post c.440*]), nel 1691 si annovera fra i membri dell’Arte degli Orafi (ASPi, *Opera del Duomo* 597, c. LXXXVI). Per contratto rogato dal notaio Simone Antonio Braccesi il 29 aprile 1690, condusse a livello “a sua vita naturale durante” la bottega dello zio Sebastiano e con i medesimi accordi (*ivi, cc. 57-LVII; ivi 483, c. 130v*), nonché una bottega ad uso d’orefice posta in piazza del Ponte (Cura di S. Piero in *Vinculis*) che detenne a livello dallo Spedale Nuovo di Pisa ed un’altra bottega posta “in piè di ponte [...] quali botteghe si tenevano a liuello per li Signori Marc’Antonio, e [?] Gio: Maria Raimondi [...]”, per contratto rogato il 31 marzo 1692 (ASPi, *Gabella dei contratti* 501, ins. 285, c.n.n.).

Attività documentata

1678 – realizzò una pisside per la Chiesa di San Lorenzo alle Corti (Cascina) (ASPi, *Comunità di Cascina* 556, c. 6r) e la restaurò nel 1682 (*ivi c. 12r*).

1681-1693 ca. – per l’Opera della Pieve di San Giovanni Evangelista e Maria Assunta di Cascina dorò una patena e un ostensorio (1681) (*ivi 542, c. 85v*), restaurò una croce d’argento (1685) (*ivi, c. 92r*),

realizzò “due ciottoline d’argento e una Custodia simile inorata” (1687) (*ivi* 543, c. 2v); in seguito, dorò una patena (*ivi*, c. 10r) e consegnò un calice (1693) (*ivi*, c. 13v).

1682-1683 – realizzò due vasi d’argento per l’altare della Compagnia di Sant’Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658*, O. III, n. 4, c. 166sx [14 marzo 1682]; *ivi* 2667, O. III, n. 51, c. 62r [ricevuta, 16 marzo 1683 (lire 700)]).

1685-1691 – venne compensato per un ostensorio d’argento consegnato alle Monache di San Lorenzo alla Rivolta (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1197, c. 12), per un reliquiario (*ivi*, c. 52) per il restauro di un messale con “segnaletto” (*ibidem*); realizzò, inoltre, un paio di “lucernine d’argento” (1687) (*ivi*, c. 54). Nel 1689, ricevette lire 672 dalla Madre Maria Antonia Tronci per la realizzazione di una croce d’argento parzialmente dorato (*ivi*, c. 77) e nel 1691 consegnò un servizio di carteglorie d’argento (*ivi*, cc. 105, 108).

1687 – per l’Opera di S. Alessandro di Vecchiano dorò la coppa della pisside (ASPi, *Comunità di Vecchiano* 83, c. 35v); per i Padri certosini di Calci, nel 1687, realizzò i “bracciali” d’argento (ACC, *Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici*, fasc. I, cc. 80-82).

1690-1696 – fra gli interventi compiuti per l’Opera Primaziale nell’ambito di un rapporto professionale consueto, il 18 gennaio 1691, l’orefice venne compensato per avere restaurato l’ostensorio d’argento grande – verosimilmente identificabile in quello realizzato nel Seicento da Luigi Bottegghesi – rielaborando “diuersi Misteri della passione” con l’impiego di 21 onces d’argento (ASPi, *Opera del Duomo* 1056, n. 22). Si ricordano, inoltre, le note contabili compilate dal gennaio al dicembre 1693 (*ivi*, n. 36); dal febbraio 1692 al 22 dicembre 1693 (*ivi*, n. 49); dal 15 febbraio 1694 al 20 dicembre 1694 (*ivi*, n. 53); dal gennaio 1695 al dicembre 1695 (*ivi*, n. 63); dal febbraio 1696 al dicembre 1696 (*ivi*, n. 71).

1691 – dorò un calice “et altro” per l’Opera di S. Bartolomeo e S. Vittorio a Campo (San Giuliano Terme) (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 27r).

1693-1695 – realizzò, per la Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, Livorno), un servizio per l’incensazione d’argento (GASTONE 2011a, p. 36).

1694 – venne compensato dall’Opera di [...] per un calice d’argento e per una piccola chiave per il ciborio (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 720, c. 41sx; FANUCCI LOVITCH 1991, p. 102), (Cat. n. 17); si dedicò alla realizzazione del paliotto d’argento per l’altare della Madonna di Sotto gli Organi nel Duomo di Pisa fino alla morte (1697) (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2574*, M. CLXXIII, ins. *Spese del Paliotto del Altare della Madonna Sotto gl’Organi qual’ lauora in Argento Il Signor Domenico Tamburini Orefice*). In questo anno, venne compensato dall’Opera di S. Pietro a Cevoli per “supplemento dell’elemosine” di un ostensorio d’argento (ASPi, *Comunità di Lari* 687, c. 68v).

1696 – venne compensato dalle monache Elisabetta Bizzarri e Ginevra Isabella e Lucrezia del Testa con 136 scudi per “Valuta dj Tre Lampane Dargento” acquistate grazie alla sua mediazione, (ASSUPi, *Monastero S. Martino* 79, c. 64v, cfr. CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 19, le autrici non rilevano il ruolo di mediazione svolto dall’orefice, al quale ascrivono la “fattura di tre campane d’argento”).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1991, p. 102; CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, p. 19; GASTONE 2011a, p. 36.

TEMPESTI CARLO di Domenico Odoardo di Carlo Tempesti e Maria di Stefano Angeli fu fratello minore del pittore Giovanni Battista Tempesti; la sua famiglia risiedette dapprima in Cura di Santa Cristina per spostarsi, in seguito, nella Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita. Qui l'argentiere è documentato a partire dal 1760 (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita, Stati delle Anime* 8, c.n.n. anno 1761, casa n. 59), con il fratello pittore, rientrato a Pisa dal soggiorno romano (1757-1760) (CIARDI 1990, p. 116). Nel 1761, in "Casa Tempesti", si rintracciano Domenico Tempesti con i figli Giovanni Battista, l'"Abate" Ranieri e Carlo con la consorte, Maria Maddalena di Domenico Castellacci (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita, Stati delle Anime* 8, c.n.n. anno 1761, casa n. 59). Nel 1767, ormai defunto il padre Domenico († 1766), si specifica la professione di Giovanni Battista, "Pittore", nonché di Carlo, "Orefice" (*ivi, Stati delle Anime* 9 [1767], c.n.n., casa n. 22, famiglia 42); i tre fratelli Tempesti – Giovanni Battista, Carlo e Ranieri "abate" – convissero nella medesima dimora in Cura di Santa Maria dei Galletti ancora negli anni Settanta del Settecento (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano, *Parrocchia di Santa Maria dei Galletti, Stati delle Anime* 3, c.n.n., casa n. 24), abitazione riconoscibile nella "Casa a due Piani con Magazzini, Orto, Pozzo, e Pila in Cura di S. Margherita detta La Madonna de Galletti", già a livello degli eredi di Camillo Ruschi, localizzata in Via Tavoleria e descritta nel *Campione Delle Case, Orti ed altri Stabili Esistenti dentro al Circondario delle Mura della Città di Pisa* (1783-1792) (ASPi, *Fiumi e Fossi* 2791, tomo I, c. 283v; *ivi*, 2793, *Repertorio dei nomi dei possidenti in Pisa*, cc. 64v, 84v. Per un riscontro sull'abitazione della famiglia Tempesti, cfr. NOFERI 2003, p. 260). Carlo fu Camerlengo dell'Arte degli Orafi di Pisa nel 1754, nel 1764, nel 1767 e nel 1768 (ASPi, *Opera del Duomo* 604, c. XXXX; *ivi* 606, c. 37) e morì, a 63 anni, il 5 aprile 1799 (ASDPi, Archivio della Parrocchia di San Frediano di Pisa, *Morti dal 1771 al 1799 Madonna de Galletti S Marghe. et ann. oggi S. Frediano* 1, c. 267, n. 527).

Attività documentata

1764-1771 – venne compensato con lire 42 per avere elaborato una nuova coppa di calice d'argento e "Coppettino di Rame, e per la Doratura del Coppa di dentro, del Coppettino e del Piede" per i monaci Domenicani di Santa Caterina di Pisa (ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata Uscita della Sagrestia* 9, *Entrata Uscita della Sagrestia*, c. 155sx); compì modeste operazioni manutentive e di doratura nel 1769, 1770, 1771 (*ivi* 10, *Entrata Uscita della Sagrestia*, cc. 38v, 40v, 42v, 44v).

1779-1786 – operò per il Convento di San Martino di Pisa (CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, pp. 23, 30 nota 120).

1782-1783 – realizzò una pisside d'argento e due "viticchi"; dorò un calice e la chiave del ciborio e restaurò gli argenti dell'Oratorio di Belvedere di Crespina (ASPi, *Del Testa* 53, cc. 25-26).

1783 – venne compensato per il restauro dei lampioni d'argento della Compagnia di San Giovanni in Spazzavento (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2561, G. LXX, n. 20, c. 113v).

Opere conservate

Cornice, 1781 (Cat. n. 176).

Fusto di reliquiario, 1782 (Cat. n. 177).

Bibliografia: CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996, pp. 23, 30 nota 120; LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 160; NOFERI 2003, p. 260; SICCA 2017c, pp. 214-215.

TESCONI CARLO fu membro dell'Arte degli Orafi nel 1669, Console nel 1672 e Provveditore nel 1686 (ASDPi, *Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes*, 43, c. 538r; ASPi, *Opera del Duomo* 594, c. CVII; *ivi* 596, c. CCXVII).

TINTI GIUSEPPE, identificato come orefice, risulta attivo a Pisa fra il quarto ed il quinto decennio del XVIII secolo.

Attività documentata

1733 – venne compensato per i restauri di modesta portata compiuti su committenza della Compagnia della Madonna del Soccorso in San Piero a Grado (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa*, 2582, M. CLXXXIX, n. 2, c. 122).

1738-1740 – restaurò le suppellettili della Compagnia della Santissima Vergine della Presentazione (in S. Rocco) di Pisa (ASDPi, Archivio della Parrocchia di S. Sisto di Pisa, Oratorio di S. Rocco di Pisa, *Compagnia della SS. Vergine della Presentazione, Entrata Uscita* 1, cc. 164r, 167r).

TONDELLI GIOVANNI CARLO di Matteo di Giovanni di Firenze e di Lorenza di Dimitri Scio di Livorno, nacque a Livorno e venne battezzato il 30 novembre del 1681 (ASDLi, *Cattedrale, Battesimi* 12, c. 315v). Trasferitosi a Pisa in un momento imprecisabile, è documentato residente in Cura di Sant'Andrea in Chinzica, parrocchia della Fortezza, dal primo Settecento al 1751, quando dimora in Cura di Sant'Apollonia (ASDPi, Archivio della Parrocchia di Santa Apollonia (San Pietro a Ischia) di Pisa, *Stato dell'Anime della Chiesa Parrocchiale di S. Piero a Ischia l'Anno Dal 1734 all'anno 1771*, 2, c.n.n., *ad annum*). Gli atti di battesimo dei figli nati dal suo matrimonio con Barbera Giovanna del *quondam* Pietro Bianchi, confermano le sue origini livornesi e l'incarico militare rivestito (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 285r, n. 149 [30 gennaio 1718]; *ivi*, c. 357v, n. 571, [27 marzo 1722]; *ivi*, 54, c. 313r, n. 316 [5 agosto 1726]; *ivi* 54 c. 321, n. 32 [21 agosto 1731]; *ivi*, 55, c. 352r, n. 299 [2 dicembre 1732]; *ivi*, c. 450r, n. 42 [27 dicembre 1737]).

Si rilevano sporadiche notizie difformi; in un caso è identificato come “senese abitante in Pisa” (*ivi* 53, c. 327v, n. 253 [22 luglio 1720]), in un altro come “di Firenze Capo per Sua Altezza Reale della Fortezza di Pisa” (*ivi*, 55, c. 520r, n. 181 [17 giugno 1737]). Il 27 marzo del 1722, Giovanni Baldini fu “Compare” al battesimo di suo figlio Matteo Ranieri (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 53, c. 357v, n. 571).

Attività documentata

1729 – venne compensato con ducati 21 dai Domenicani del Convento di Santa Caterina di Pisa in qualità di “Capo de Bombardierj di Pisa” per avere “rifatto due Calici, con averli doratj, fatto una patena nuova d'Argento e Un Coppettino Nuovo” (ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata Uscita di denari* 22, *Entrata Uscita* [1729-1736], c. 17dx).

1731 – realizzò due “Vasi grandi d'argento, cesellati e resi uniformi agl'altri” per la Compagnia di Sant'Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo* 2667, O. III, n. 53, c.n.n. [24 marzo 1731]).

1732 – venne compensato con 3 ducati e lire 4, in qualità di “Capo de Bombardierj”, per “avere dorato, et assettato Un Calice e Patena della sacrestia” del Convento di Santa Caterina di Pisa (ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata Uscita di denari* 22, c. 56sx); nello stesso anno, per la medesima committenza, realizzò il reliquiario di San Domenico (*ivi*, *Entrata e Uscita della Sagrestia* 9, *Entrata e Uscita della Sagrestia* [1732-1768], c. 72sx), (Cat. n. 64).

1734 – realizzò uno scatolino per la reliquia di Sant'Ansano fornito all'Opera della Chiesa di San Marco in Calcesana (ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri parrocchiali* 11, *Opera di San Marco in Calcesana*, cc. 22v-23r). In questo anno, venne compensato per “avere assettato il Crocifisso d'ottone e messovi i suoi chiodj d'Argento, e fatto rasettare la Croce d'Ebano” (ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata e uscita della sagrestia* 9, *Entrata Uscita di Sagrestia*, c. 79sx).

1740 – realizzò due “impronte d'argento” per i bussolotti delle elemosine per le chiese di Oratoio e Titignano (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2504, A. CCXXXVII, n. 3, c. 175).

1744 – in qualità di “Capo di fortezza” venne compensato per “Saldatura d'un Aspersorio d'Argento” per il Convento di Santa Caterina di Pisa (ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata e uscita della sagrestia* 9, *Entrata Uscita di Sagrestia* [1732-1768], c. 107sx).

Opere conservate

Ostensorio, 1724 (Cat. n. 51).

ZANNINI TERESA, “moglie di Matteo”, documentata, quarantenne, in relazione ad una “Bottega d'Orefice” nel 1813 (ASPi, *Comune E* 10, *Stato della popolazione della Parrocchia di San Michele in Borgo*, n. 787, n. abitazione 1248; cfr. *ivi* 33, *Patenti per gli anni 1809, 1810, 1813 non ritirate dai patentati*, sottofascicolo, *Patenti per l'anno 1810 non ritirate dai patentati*, c.n.n., *ad nomen*).

ZUCCHETTI DOMENICO di Giovanni di Domenico ed Elisabetta sua consorte nacque a Pisa in Cura di San Pietro in *Vinculis* e venne battezzato il 28 novembre 1599: il suo “Compare” fu l'orefice Tommaso di Jacopo della Chiostra (ASDPi, Archivio della Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa, *Battesimi* 31, c. 106v, n. 140). Si identifica nel Domenico di Giovanni Zucchetti che, tra il quarto (*ivi* 40, c. 46r, n. 84) ed il quinto decennio del Seicento (*ivi*, c. 54r, n. 282; *ivi*, 41, c. 307v, n. 17) risiedette nella Cura di San Martino con la consorte Margherita del Luogotenente Curzio dal Campo. Nel 1655 nacque suo figlio Domenico (*ivi*, 43, c. 130r, n. 140), citato come erede nel 1667, ancora in relazione alla bottega d'orefice distrutta nel 1639 per la costruzione del Ponte di Mezzo.

Attività documentata

1633-1640 ca. – elaborò una muta di candelieri d'argento per la Compagnia di Sant'Orsola di Pisa (ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2658, O. III, n. 4, c. 18sx).

1639-1642 – insieme a Domenico Cioli venne compensato per un calice consegnato all'Opera di Orzignano (ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 751, c. 39v).

1650 – venne compensato dall'Opera della chiesa di Marciana per aver dorato un calice, una patena ed avere rielaborato la coppa d'argento (ASPi, *Comunità di Cascina* 560, c. 53v; FANUCCI LOVITCH 1995, p. 149).

1652 – insieme a Giovanni Battista Gaeta consegnò alle monache di San Lorenzo alla Rivolta una cartella d'argento con chiave (ASPi, *Corporazioni religiose soppresse* 1196, c.n.n.).

Opere conservate

Reliquiario del Sangue miracoloso, 1655 (Cat. n. 3).

Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1995, p. 149; GASTONE 2011a, p. 36.

INDICE DEI MARCHI DI BOTTEGA

DN in campo rettangolare

Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti (?), att. fine XVII-prima metà del XVIII secolo

Cat. n. 24.



GB in campo ovale sagomato

Bottega Bonechi, att. Pisa, 1741 ca.-inizio del XIX secolo

Cat. nn. 91, 116, 160.



GG inframmezzate da punto alto

Giovanni Bonechi, att. Pisa 1742 ca.-1777

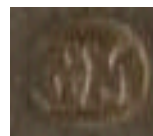
Cat. nn. 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 123, 124, 129, 130, 131, 132, 135, 138, 142, 143, 144, 147, 150, 152, 154, 155.



GM in campo circolare

Bottega pisana (?), 1770

Cat. n. 153.



M fra due coppie di cerchi

Guglielmo Minetti (?), att. Pisa, metà del XVIII secolo-1778 ca.

Cat. nn. 76, 100, 141.



OP in campo ovale profilato da perlinatura

Orazio Parducci, att. Pisa, metà del XVIII secolo-fine del XVIII secolo

Cat. nn. 170, 171.



OP in campo ovale

Orazio Parducci (?), att. Pisa, metà del XVIII secolo-fine del XVIII secolo

Cat. n. 172.



PC

Pietro Giovanni Cominotti (?), att. Pisa, metà-ultimo quarto del XVII secolo

Cat. n. 12.



PISA in campo rettangolare sagomato

Bottega Bonechi, att. Pisa, 1741 ca.-inizio del XIX secolo

Cat. nn. 116, 167, 168.



SB in campo ovale profilato da perlinatura

Sallustio Bonechi, att. Pisa, seconda metà del XVIII secolo-inizi del XIX secolo

Cat. nn. 161, 169, 174, 175, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 187, 188, 189.



Figura antropomorfa

Bottega Bonechi, att. Pisa, 1741 ca.-inizio del XIX secolo

Cat. nn. 91, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 123, 124, 125, 129, 130, 131, 132, 135, 136, 138, 142, 143, 144, 147, 150, 152, 154, 155, 156, 160, 161, 166, 168, 175, 178, 180, 181, 182, 185, 187.



CATALOGO DELLE OPERE



1.
Pisside
Giulio Cesare Rosignoli
1644
Rame sbalzato, dorato; argento sbalzato, dorato (doc.)
Cm 18,5xØ8
Sotto la base è incisa l'iscrizione: OPAE S. B.O.
[...]
Catalogazione: [...]
Documenti: ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano 759*, c. 50v.



2.
Ostensorio
Autore ignoto
1649
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato
Cm 43,5xØ11
Sotto l'orlo della base corre l'iscrizione: GLORIOSO CHRISTI CORTORI SUPPLEX OBTULIT FRANC. GUERRAZZIUS MICHAELIS F. PISANUS G. PHIL AC MED D. ET S. NICOLAI CONFRAT. DONAVIT A. [...] M DC XLIX.
[...]
Catalogazione: [...]



3.
Reliquiario del Sangue miracoloso
Giovanni Battista Gaeta e Domenico Zucchetti
1655
Argento sbalzato, bulinato, cesellato; argento fuso, cesellato; vetro
Cm 19xØ8
Pisa, Chiesa di San Giuseppe
Catalogazione: ICCD OA 09/00506011
Documenti: ASPi, *Comune D 1480*, ins. 2°, c.n.n. [Adi 10 Agosto 1656 al' pisano In Pisa].
Bibliografia: DOLFI 2004, pp. 292-293; PATETTA, DRINGOLI 2005, pp. 40-42.



4.

Ostensorio

Autore ignoto

1654

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; metallo sbalzato, dorato

Cm 56x26xØ14

Sotto la base è incisa l'iscrizione: FATO DI LIMOSINE DI SUO PROPIO DA NOI IACOPO GIORGI E ANTONIO PACI E GUNTO RENZI E LORENZO TURI E MATTEO PACI L'ANNO 1654

[...]

Catalogazione: ICCD OA/0900063172; [...]



5.

Calice

Guglielmo Cominotti (?)

1659

Argento sbalzato, cesellato

Cm 25,5xØ12

Sul nodo, croce pisana e croce avvolta dal serpente Sant'Andrea a Lama (Calci), Chiesa di S. Andrea

Catalogazione: ICCD OA 09/00107616

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2561, G. LXX, n. 18, c. 28v.*

Arredo disperso.



6.

Ostensorio

Autore ignoto (fusto)

Giovanni Bonechi (?) (raggiera)

Metà del secolo XVII - 1774 (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame sbalzato, dorato

Cm 48,5xØ24

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00048454; [...]



7.

Ostensorio

Sebastiano Tamburini (?) (fusto) - Autore ignoto (raggiera)

1667 - secolo XIX (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; metallo sbalzato, dorato; cristalli; vetro

Cm 59xØ14

Sulla base, in cartella, è incisa l'iscrizione: AD MDCLXVII P; in cartella è raffigurato l'emblema della confraternita dei Santi Orsola e Sebastiano di Pisa

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00067779; [...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2658, O. III, n. 4, c. 116dx.*



8. 9.

Servizio per incensazione

Autore ignoto (Bottega Tamburini ?)

1667

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione

Cm 27xØ8,5

Sul coperchio, in due cartelle, è incisa l'iscrizione: A.D./ MDCLXVII P; in cartella sono incisi tre chiodi ricompresi in una corona di spine.



Navicella

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; parti a fusione

Cm 8x8xØ4,5

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00145666-0014567;

[...].



10.
Calice
Autore ignoto (Bottega Tamburini ?)
1668
Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 26xØ13
Sul nodo, in cartella, è incisa l'iscrizione: A. D. 1668 P;
sul nodo, in cartella, è inciso il *Crocifisso*
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00060431; [...]
Documenti: APS[...], *Matteo Fanucci Diario*, c. 69.
Bibliografia: GIANNELLI 1968, p. 113.



11.
Ostensorio
Bottega Tamburini
1671
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione; vetro
Cm 46,5xØ12
Sulla base, in cartelle, è incisa l'iscrizione: FATTO/ DI/ LIMOSINE/ LAN/ NO/ 1671
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00006643; [...]
Documenti: APS[...], *Matteo Fanucci Diario*, c. 70.
Bibliografia: FANUCCI LOVITCH 1991, p. 272; NOFERI 2000b, p. 90.



12.
Vasetti per Olio Santo (serie di tre)
Pietro Giovanni Cominotti (?)
1675 (?)
Cm 8,5xØ2,5



Argento sbalzato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato
Sotto la base è inciso il marchio: P C.
Sul versatoio di ciascuno è incisa, rispettivamente, l'iscrizione: CRI:/CAT/INF
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00105528; [...]



13.

Ostensorio

Autore ignoto (Bottega Tamburini ?)

1678

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato; parti a fusione; vetro

Cm 41x20,5xØ12

Sotto la base, è incisa l'iscrizione: FATTO DI LIMOSINE DALLA COMPAGNIA DI [...] 1678

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057334; [...]



14.

Ostensorio

Autore ignoto (Bottega Tamburini ?)

Ultimo quarto del secolo XVII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione

Cm 42,5xØ13,5

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057726; [...]



15.

Pisside

Giovanni Battista Gaeta (fusto) - Autore ignoto (coppa)

1678 - secolo XIX (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 29xØ12

Sotto l'orlo della base, è incisa l'iscrizione: [...] DELLA MADONNA DEL SANTISSIMO ROSARIO DI [...]

[...]

Catalogazione: ICCD OA09/00032519; [...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2681, R. CLXXVII, n. 2, c. 45r.*



16.
Lampada pensile
Autore ignoto
1684
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 40x45
Sulla spalla, in due cartelle, sono incise, rispettivamente:
l'iscrizione OPA ed emblema della Comunità di Bientina
Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria
Assunta
Catalogazione: ICCD OA 09/00049765; CEI A2V0575
Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 156-157,
fig. 21; CANTAGALLI 2010, p. 59, n. 28.



17.
Calice
Autore ignoto (Domenico Tamburini ?)
1694 (?)
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato,
parzialmente dorato
Cm 24xØ12,5
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0057953; [...]



18.
Lampada pensile
Giacinto Fortini
1696
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 45x40
Sulla spalla, in cartella, è incisa l'iscrizione: FATTA
RIFARE ET ACCRESCERE D'ELEMOSINE DALLE
SIGNORE PRIORE MARIA MADDALENA DEL GRANDE
MARIA LVCREZIA COSCI L'ANNO 1696
Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria
Assunta
Catalogazione: ICCD OA 09/0004966; CEI A2V0637
Documenti: ASCB, *Comunità di Bientina* 48, 67dx.
Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 156-157,
figg.19-20; CANTAGALLI 2010, p. 58, n. 27.



19.
Coppia di torcieri
Autore ignoto
XVII/XVIII secolo
Legno intagliato; argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 82,5xØ18
Catalogazione: ICCD OA 09/ 00049626;
CEI A2V0549/0550
Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta
Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 208-209, fig. 78; CANTAGALLI 2010, p. 52, n. 20.



20.
Pisside
Alessandro Baldini e Giovanni Francesco
Norci (?)
1695 (?)
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione
Cm 24 x Ø 11,5
Sulla coppa è inciso l'emblema della Pia Casa della Misericordia di Pisa
Provenienza: Chiesa dei Santi Stefano e Giovanni Evangelista a Castelnuovo della Misericordia (Rosignano Marittimo, LI), in Livorno, Museo Diocesano
Catalogazione: ICCD OA 09/00505434; CEI FHT0926
Bibliografia: GASTONE 2011c, p. 124, n. 38.



21.
Pisside
Autore ignoto
Secolo XVII/XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato; parti a fusione
Cm 21x Ø10,5
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00065514; [...]



22.
Pisside
Autore ignoto
Prima metà del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato; parti a fusione
Cm 23x9,5xØ9
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00048441; [...]



23.
Ostensorio
Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti (?)
1705 (?)
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione; vetro
Cm 47xØ14,3
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00027753; [...]



24.
Ostensorio
Autore ignoto
(Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti?)
Fine del XVII inizi del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione; vetro
Cm 49xØ13,5
Sotto l'orlo della base è impresso il bollo costituito dalle iniziali DN in campo rettangolare
[...]
Catalogazione: [...]





25.

Ostensorio

Autore ignoto

(Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti?)

Autore ignoto (raggiera in metallo dorato e
croce apicale)

Inizi del XVIII secolo - XX secolo

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente
dorato; parti a fusione; metallo sbalzato, dorato; cristallo;
vetro

Cm 57xØ16

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00141928; [...]



26.

Ostensorio

Sallustio Bonechi (?) (fusto)

Autore ignoto (Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti?)
(raggiera)

datato 1798 (con integrazioni del 1934) - inizio del secolo
XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente
dorato; vetro

Cm 66xØ16

Sulla base, è incisa l'iscrizione: FAT/TO
DAI/BENEFAT/TORI/ L'A/NNO/ 1798; su lamina apposta
sotto la base è incisa l'iscrizione: PER INIZIATIVA DEL
PARROCO I GIOVANI DEL PAESE RIPARARONO ED
AMPLIARONO L'ANNO 1934

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00054573; [...]



27.

Ostensorio

Autore ignoto (Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti?)

Inizio del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente
dorato; parti a fusione; vetro

Cm 52xØ16

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00145533; [...]



28.

Ostensorio

Autore ignoto (Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti?)

Inizio del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione

Cm 49xØ12

Sotto la base è incisa l'iscrizione: D. C. D. M

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00068282; [...]



29.

Calice

Autore ignoto

Secolo XVII/XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 26xØ12,5

Sotto la base: DELLA COMPAGNIA DEI SS. PETRI [...]

BIENTINA [...].

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: ICCD OA 09/00049658; CEI A2V0424

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 226-227, fig. 93.



30.

Calice

Autore ignoto

Primo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 26xØ12,5

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: ICCD OA 09/00049659; CEI A2V0444

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 232-233, fig. 98.



31.

Coperta di messale

Giovanni Francesco Norci

1706

Argento sbalzato, traforato, cesellato; velluto rosso

Cm 36x26,5x7,5

Sul medaglione del piatto posteriore: SVM/ 1706; sul medaglione del piatto anteriore è la raffigurazione di *San Valentino*.

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: ICCD OA 09/0049672; CEI A2V0501

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, c.38r.

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 254-255, figg. 115a-b; CANTAGALLI 2010, p. 53, n. 21.



32.

Calice

Autore ignoto

Inizio del secolo XVIII

Argento sbalzato, cesellato

Cm 23xØ14

Ghezzano (San Giuliano Terme), Chiesa della Santissima Trinità

Catalogazione: ICCD OA 09/00107466

Il calice risulta disperso.



33.

Calice

Autore ignoto

1707

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22,5xØ12,5

Sulla base: Dom / Dq Er.º M Piarum / Mul.r Oblatis
Cal.um/ Anno D. 1707 Pisano.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/105394; [...]



34.

Calice

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23,5xØ12,9

Sul corpo della base: stemma Alliata.

Pisa, Opera Primaziale Pisana

Catalogazione: ICCD OA 09/00665468

Bibliografia: PAPINI 1912, p.178, n.190.



35.

Calice

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ12

[...]

Catalogazione: [...]



36.

Muta di sei candelieri

Giovanni Francesco Norci e Alessandro Baldini

1708-1710

Legno intagliato; argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 82x24

Sulla base, la raffigurazione di *San Valentino* e l'iscrizione: PIORVM ELEMOSINIS 1708; PIORVM ELEMOSINIS 1710.

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: CEI A2V0355-360

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, c. 41v.

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 162-163, fig. 26; CANTAGALLI 2010, p. 31, n. 6.



37.

Busto reliquiario di San Valentino

Giovanni Francesco Norci e Alessandro Baldini

1710

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; ottone fuso, dorato

Cm 80x45

Al centro del prospetto anteriore della base è incisa, in cartella, l'iscrizione: CORPORIS/ S. VALENTINI MAR./ RELIQVIA/ A.N.S. MDCCX; sul prospetto posteriore: *San Valentino in gloria*.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 0049761; [...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 3, c. 25v; *ivi*, n. 4, c. 41v; ASC[...], *Altare di San Valentino* 748, c. 25v.

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 138-139, fig. 1; CASTELLI 2002, pp. 123, 143, tav. 36; FREDDOLINI 2003, p. 64; CANTAGALLI 2010, pp. 25-26, n. 2.



38.

Ostensorio

Autore ignoto

1710

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; vetro

Cm 55xØ13,5

Sulla base, in cartelle, è incisa l'iscrizione: COMPAGNIA
DEI SANTI IACOPO/ E FILIPPO/ 1710

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00506463; [...]



39.

Croce astile

Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti

1711

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; metallo fuso,
cesellato

Cm 46x34

Sul verso dei terminali è incisa iscrizione: FATA/ DI
LIMO/SINE DA /FRATELI/ DELLA COM/ PAGNIA/ DI S.
RANI/ERI POSS/ TA S. PIERO/ A GRAD/ A. D./ 1712/
PISAN.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00107626; [...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da
Pietro Leopoldo, Pisa, 2677, R. CLXV, cc. 240-241.*



40.

Calice

Autore ignoto

1712

Cm 23xØ10

Argento sbalzato, parzialmente dorato; metallo sbalzato,
traforato, inciso, argentato

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: SONO DELL'
ALTARE DI S. AGATA 1712 PISANO

[...]

Catalogazione: [...]



41.
Pisside
Orazio Dalli e Bartolomeo Niccoletti (?)
1712 (?)
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato; parti a fusione
Cm 26xØ9,5
Sotto la base, in placchetta applicata, è incisa l'iscrizione:
IN MEORIA DI [...] 2000.
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0054472; [...]



42.
Calice
Autore ignoto
Prima metà del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 25xØ13
Sull'orlo della base è incisa l'iscrizione: CALVRI
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/267665; [...]



43.
Ostensorio
Giovanni Francesco Norci
1715
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; vetro
45,5x13xØ21,5
Sotto la base: FATTO AL TEMPO DI ANTONIO DOMENICO LANCILLOTTI PRIORE E SANTI BATONI CAMARLINGO L'ANNO 1715 PISANO PER IL SANTISSIMO SAGRAMENTO DI [...]
[...]
Catalogazione: [...]
Documenti : ASDPi , Archivio della Parrocchia di [...],
Compagnia del Santissimo Sacramento , Libro di censi e livelli della Compagnia del Santissimo Sacramento di [...]
/ Campione A, c. 72r.



44.
Ostensorio
Bartolomeo Niccoletti
1714
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 51,5x Ø14
Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: OPAE S.
BART[...]IO
[...]
Catalogazione: [...]
Documenti: ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c.
46v.



45.
Croce d'altare
Bernardo Pitterman e Giovanni Francesco Norci (?)
1717-1730 (?)
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento
fuso, cesellato
Cm 78x42,5
Sulla base: D. VALEN/ TINO/ M./ EX /PIORVM/
OBLATIO/ NIBVS/ MDCC/XVII
Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria
Assunta
Catalogazione: ICCD OA 09/00049651; CEI A2V0354
Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da
Pietro Leopoldo, Pisa, 2736, V. XXXI, 4, c. 90v.*
Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp.198 -199;
CANTAGALLI 2010, pp. 32-33, n. 7, fig. 69; CAPITANIO
2010, pp. 74-75, fig. 44.



46.
Calice
Autore ignoto (Bartolomeo Niccoletti ?)
Primo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 23xØ12,3
[...]
Catalogazione: [...]



47.

Calice

Pietro Andrea Catena

1722

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 24,5xØ12,5

Sotto l'orlo della base corre l'iscrizione: FATTO. D: ELEMOSINE DA. FRATELLI DELLA. COMPAGN^a. DEL. SANTISSIMO SACRAMENTO . DI. [...]. L. ANNO MDCCXXII. PISANO.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00143632; [...]

Documenti : ASDPi , Archivio della Parrocchia di [...], *Compagnia del Corpus Domini, Libro di Ricevute*, c. 3.



48.

Calice

Autore ignoto (Giovanni Baldini e Giovanni Carlo Tondelli?)

1723

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22,5xØ13

Sull'orlo della base è incisa l'iscrizione: FATTO DALLI VFIZZIALI DI S. BERNARDINO E BVONA MORTE L'ANNO 1723; sul sottocoppa, in cartelle, è incisa l'iscrizione: CONG/REGAZIONE/ DI /S. BERNARDINO/ E/ BONA/ MORTE.

[...]

Catalogazione: ICCD 09/0060358; [...]

Documenti: APS[...], *Quattro libri della antica Compagnia*, c. 123r.



49.

Calice

Autore ignoto

1723

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22xØ12

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: FATTO DI ELEMOSINE DELLA COMPAGNIA DEL SANTISSIMO CROCIFFISSO DI [...] L'ANNO 1723 PISANO.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00033024; [...]



50.

Raggiera di ostensorio

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; vetro

Cm 28,5x21

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00033032; [...]



51.

Ostensorio

Giovanni Baldini e Giovanni Carlo Tondelli

1724

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 42,5 x 22,5 x Ø13,5

Sulla base corre l'iscrizione: D. ELEMOSINE FATTO DA FRATELLI COMPAGNIA DI S. BERNARDINO E BONA MORTE L'ANNO 1724

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/0060357; [...]

Documenti: APS[...], *Quattro libri della antica Compagnia*, cc. 121r-v; 123v-124r.



52.
Calice
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 22xØ11,5
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00006642; [...]
Bibliografia: NOFERI 2000b, p. 90.



53.
Calice
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 25,5 x Ø12
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0027737; [...]



54.
Calice
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 23xØ12
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00391579; [...]



55.

Reliquiario della Santa Spina

Autori ignoti - Giovanni Francesco Norci

Prima metà del XIV secolo-XVI (teca cilindrica)

1633 (fusto) - 1724 (mostra)

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; rame sbalzato, inciso, cesellato; gemme policrome; vetro

Cm 62x32

Sul gradino della base è incisa iscrizione: IULIANUS ARC.US P. A. D. MDCXXXIII; sul nodo, arme araldica de' Medici

Pisa, Opera Primaziale Pisana

Catalogazione: ICCD OA 09/00662191

Documenti: ASPi, *Comune D 1505*, c. 67sx.

Bibliografia: BARACCHINI 1986, p. 125, fig. 143;

LUCCHESI 1993, p. 72, n. 28; *idem* 1995, p. 251; DOLFI 2004, p. 285.



56.

Turibolo

Autore ignoto (Bartolomeo Niccoletti?)

1725

Argento sbalzato, traforato, inciso, cesellato

Cm 27xØ7,5

Sulla coppa, in cartelle, è incisa l'iscrizione: FATTO/ CON I D/ENARI DELL'OPA/ VIC DEL ROSA/ AL/ TEM/ PO DI P./ GIO. BAT. FRVLA/NI PI L'ANO/1725 P./C./ORP. DMI/NID. STEFANO/E CARMINE

[...]

Catalogazione: [...]



57.

Acquamanile

Giovanni Francesco Norci

1725

Argento sbalzato, bulinato

Cm 43,5

Bientina, Chiesa di Santa Maria Assunta

Catalogazione: ICCD OA 09/00049754

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2736*, V. XXXI. 4, c. 77r.

L'arredo risulta disperso.



58.

Bacile

Giovanni Francesco Norci

1725

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 43x32,5

Nel cavetto è incisa l'iscrizione: SVM

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: ICCD OA 09/00049645; CEI A2V0534

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, c. 77r.

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 182-183, figg. 53-54; CANTAGALLI 2010, pp. 48-49, n. 6.



59.

Serie di cinque reliquiari

Autore ignoto

1726

Legno intagliato, dipinto, dorato; *gros de Tours* rosso;

argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 55,5x27x17

Sulla base, in cartella, è incisa l'iscrizione: F. DAL P. B.

GAV. / 1726

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00052946; [...]



60.
Serie di quattro reliquiari
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Legno intagliato, dipinto; *gros de Tours* rosso;
argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 50,5x25
Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa
Maria Assunta
Catalogazione: ICCD OA 09/00049618; CEI A2V0372-
373-374-375
Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 150-151,
n.13; CANTAGALLI 2010, p. 57, n. 26.



61.
Reliquiario
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Legno intagliato; argento sbalzato, cesellato
Cm 46x18
Ripoli (Cascina), Chiesa dei Santi Andrea e Lucia
Catalogazione: ICCD OA 09/00107528.

L'arredo risulta disperso.



62.
Coppia di reliquiari ad urna
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Legno intagliato, dipinto; *gros de Tours* rosso; argento
sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 50,5x25
Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria
Assunta
Catalogazione: ICCD OA 09/00049619; CEI A2V0395
Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 150-151,
n. 12; CANTAGALLI 2010, p. 56, n. 25.



63.

Navicella

Giovanni Francesco Norci (attr.)

1726

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parti a fusione

Cm 14x18x10xØ9

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: ICCD 09/00049637; CEI A2V0536

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2736, V. XXXI, n. 4, cc. 79v-80r.

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 188-189, fig. 60; CANTAGALLI 2010, pp. 48-49, n. 8.



64.

Reliquiario

Giovanni Carlo Tondelli

1732

Legno intagliato, argento sbalzato, inciso (doc.)

Cm 32x18,5

In una cartella sulla base: A. D./ 1732/ F. A. DI ELEMOSINE

Pisa, Chiesa di Santa Caterina

Catalogazione: ICCD OA 09/00214436

Documenti: ASDPi, Convento di Santa Caterina, *Entrata e Uscita della Sagrestia 9, Entrata e Uscita della Sagrestia*, c. 72sx.

L'arredo risulta disperso.



65.

Reliquiario

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Legno intagliato, dipinto, dorato; argento sbalzato, cesellato, bulinato

Cm 37,5x19

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00032508; [...]



66. 67.

Servizio per incensazione

Pietro Andrea Catena (?)

1731-1735 (?)

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, inciso, cesellato

Cm 25 x 8,5x Ø12

Navicella

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; parti a fusione

Cm 6x17,5x Ø6,2

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00143631; [...]



68. 69.

Servizio per incensazione

Autore ignoto

1732

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 25xØ 6,5

Sulla coppa: FATTO/ DAL ARTE/ De PIXXICHAGNOLI/
DELA CITTA/ DI PISA LANNO 1732 PISANO/ AL TEMPO/
CHE ERA ANTONIO/ FIORESI CHAMERLENGO

Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione

Cm 7x8xØ 6

Sulle valve del coperchio, è incisa l'iscrizione: FATTA
DI PROPRIO LA NAVICELLA DA ANTONIO
FIORESI

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00060433; [...]

Bibliografia: GIANNELLI 1968, p. 113, d-e.





70. 71.

Servizio per incensazione

Autore ignoto

1735

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 22x13xØ8,5

In una cartella sul coperchio: EU.CHE SAC.UM/ POP. US
CR.PE/ P.OR R.US IPH PINELLI/ PIUS//PIORUM/
ELEMOSINIS/1735

Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 7x20xØ7

In una cartella, sul coperchio, è incisa l'iscrizione:
EU.CHE SAC.UM/ POP.US CR.P.E//PIORUM/
ELEMOSINIS/

Crespina, Chiesa di San Michele Arcangelo

Catalogazione: ICCD OA 09/00365067- 09/00365068;

CEI BIV0081-82.



72.

Croce d'altare

Giovanni Baldini (?)

1736 (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato;
argento fuso, cesellato

Cm 67x40

[...]

Catalogazione: ICCD OA/0900060851; [...]



73.

Turibolo

Pietro Andrea Catena (?)

1737 (?)

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso cesellato

Cm 24 x Ø7

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057728; [...]



74.

Calice

Pietro Andrea Catena

1737

Argento sbalzato, inciso, cesellato, dorato

Cm 24xØ12

Sulla base, entro tre scudi, è incisa l'iscrizione: FATTO
DA FRATELLI DELLA VENERABILE COMPAGNIA
DELLA MADONNA DEL SOCCORSO DI S. PIERO IN
GRADO L'AN[N]O 1737 PISANO

San Miniato, Palazzo del Seminario Vescovile

Catalogazione: ICCD OA 09/00425334

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da
Pietro Leopoldo*, 2582, M. CLXXXIX, n. 3, c. 3.



75.

Calice

Pietro Andrea Catena (attr.)

Quarto decennio del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23,5xØ12,5

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00026677; [...].



76. 77.
Servizio per incensazione
Autore ignoto (Bottega Minetti?)
1737



Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso; parti a fusione

Cm 22,5xØ 8

Sull'orlo del coperchio del turibolo è impresso il bollo costituito dalla lettera M fra due coppie di cerchi

Sull'orlo del coperchio è incisa l'iscrizione: LA COMPAGNIA DI COLOGNOLE LANNO 1737 PISANO.

Navicella

Cm 5,5xØ 6,3x14,3

Sul coperchio della navicella, in due cartelle, è incisa l'iscrizione: COMPAGNIA/ DI COLOGNOLE

Livorno, Museo Diocesano.

Catalogazione: ICCD OA 09/00363924-00363925;

CEI FHT0253-0254

Bibliografia: GASTONE 2011e, p. 154 n. 68.



78.

Turibolo

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, traforato, cesellato

Cm 24,8xØ 6,8

Sul bordo della sospensione è incisa una lettera "M" (abraso).

Tremoletto (Lorenzana), Chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano

Catalogazione: ICCD OA 09/00111700



79. 80.

Servizio per incensazione

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, inciso, cesellato

Cm 21x Ø 8,5

Navicella

Argento sbalzato, inciso, cesellato; elementi di fusione

Cm 5x Ø 5

Uliveto Terme (Vicopisano), Chiesa del SS. Salvatore

Catalogazione: ICCD OA 09/00142389 - 09/00142391



Manufatti dispersi



81.

Navicella

Bartolomeo Niccoletti (?)

1736 (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato

Cm 10x10x 24

Sulla coppa: F.Q. AEDIL/ AD [...] XXX[-]V; sul coperchio: OPE

Catalogazione: ICCD OA 09/00665476.

Bibliografia: LUCCHESI 1993, p. 70, n.12.



82.

Calice

1739

Girolamo Masi

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 24xØ12

Sulla base, in cartella, è incisa l'iscrizione: OPAE / 1739.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/ 00506478; [...].

Documenti: ASPi, *Comunità di Cascina* 557, c. 4r.

Bibliografia: BRUNETTI [s.d.], p. 27.



83.

Turibolo

Bartolomeo Niccoletti

1738

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 25xØ8

Sul bordo interno della tesa del braciere è incisa iscrizione: O. P. S. B. A. C.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00391557; [...]

Documenti: ASPi, *Comunità Bagni San Giuliano* 760, c. 73r.



84.

Navicella

Bartolomeo Niccoletti (?)

1740-1741 (?)

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; parti a fusione Cm 7xØ 9x17

[...]

Catalogazione: [...]



85.
Ostensorio
Giovanni Baldini (?)
1734-1741 (?)
Argento sbalzato, bulinato, cesellato
Cm 54x14xØ24
[...]
Catalogazione: [...]



86.
Calice
Autore ignoto
Prima metà del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato
Cm 24,5xØ13
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0032072; [...]



87.
Ostensorio
1741
Autore ignoto
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; vetro
Cm 50x25xØ15
Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: FATTO DA
SAN.NI L'ANNO 1741 PISANO
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00107622; [...]



88.
Ostensorio
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato; vetro
Cm 44xØ11
[...]
Catalogazione: [...]



89.
Ostensorio
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, cesellato, parzialmente dorato; rame
sbalzato, dorato; vetro
Cm 50,5x26xØ16,5
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0027390; [...]



90.
Ostensorio
Autore ignoto
Secondo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato e cesellato
Cm 46,5xØ23
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00032135; [...]



91.

Calice

Bottega Bonechi

1742 -1777

Argento sbalzato, cesellato, bulinato, parzialmente dorato
Cm 23xØ12,5

Sulla base: P. FRANCISCUS DEL CORSO PLEB. AERE
PROPRIO FECIT 1742 PISANO ET DONAVIT [1777] PISA
Sul gradino della base è impresso il bollo GB in campo
ovale sagomato (doppia impressione) e marchio con
figura antropomorfa

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00032517; [...]



92.

Patena

1742 - 1777

Cm Ø15,3

Argento sbalzato, inciso, dorato

Sul *verso* della tesa è incisa l'iscrizione: P. FRANCISCUS
DEL CORSO PLEB. AERE PROPRIO FECIT 1742 PISANO
ET DONAVIT 1777

[...]

Catalogazione: [...]



93. 94

Servizio per incensazione

Giovanni Baldini

1743

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 26,5xØ9

Sulla coppa è incisa l'iscrizione: O. P. A.

Navicella

Argento sbalzato, inciso, cesellato

Cm 6x9xØ6,3

Sulla valva fissa, in cartella, è incisa l'iscrizione: O. P. A.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/ 00109615-0010961;

[...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da
Pietro Leopoldo, Pisa, 2579, M. CLXXXIII, n. 5, c.
112sx.*





95.
Turibolo
Bottega di Pietro Andrea Catena
1743
Argento sbalzato, traforato, inciso, cesellato
Cm 24xØ14
Sul coperchio: 1743/ [...]
[...]
Catalogazione : ICCD OA 09 /0032128 ; [...]
Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2688, R. CXCIX, n. 5, c. 18v.*



96.
Navicella
Bottega di Pietro Andrea Catena (?)
1743 (?)
Argento sbalzato, bulinato, cesellato
Cm 10x13xØ7,5
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0032131; [...]



97. 98
Turibolo
Bottega di Giovanni Carlo Tondelli (?)
1743
Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 23x13xØ8
Sul coperchio, in cartella: FATTO PER COMPAGNIA ANNO/ 1743/ DI [...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00048446; [...]
Documenti: ASFi, *Compagnie Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2703, S. CCLXVII, c. 10 dx.*



Navicella
1744 (?)
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 9,5xØ6
[...].
Catalogazione: ICCD OA 09/00048447; [...]
Documenti: ASFi, *Compagnie Religiose Soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2703, S. CCLXVII, c. 11dx.*





99.

Calice

Autore ignoto

Prima metà del secolo XVIII

Cm 24,5xØ13

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, inciso, parzialmente dorato

Sulla base, in cartelle, è incisa l'iscrizione: FATTO DI ELEMOSINE E DONATO A / S. CROCE

[...]

Catalogazione: [...]



100.

Calice

Autore ignoto (Bottega Minetti?)

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ12,5

Sull'orlo della base è impresso il bollo costituito dalla lettera M compresa fra due coppie di cerchi

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/ 00032385; [...]



101.

Calice

Autore ignoto (Bottega Minetti?)

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ13

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063160; [...]



102.

Calice

Autore ignoto (Bottega Minetti?)

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ12,5

Sotto la base è incisa l'iscrizione: DELLA CONGREGAZIONE DEL SANTISSIMO SACRAMENTO DI [...]

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063128; [...]



103.

Calice

Autore ignoto (Bottega Minetti?)

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ12

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063653; [...]



104.

Calice

Autore ignoto (Bottega Minetti?)

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, cesellato.

Cm 22xØ11

Tremoleto (Lorenzana), Chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano

Catalogazione: ICCD OA 09/00111702



105.

Ostensorio

Autori ignoti

Ultimo quarto del secolo XVII (raggiera)

metà del secolo XVIII (fusto)

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; vetro

Cm 39xØ13,5

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00026521; [...]



106.

Calice

Autore ignoto

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 25,5xØ13

[...].

Catalogazione: [...]



107.

Pisside

Giovanni Bonechi (?)

1746

Argento sbalzato, cesellato, bulinato, parzialmente dorato

Cm 22,5xØ11

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: IOAN. EVANGELISTA LVPETTI. PAROCVS. 1746.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00423032; [...]



108.

Ostensorio

Guglielmo Minetti (?)

1747 (?)

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; rame sbalzato, dorato

Cm 48,5x25xØ13,5

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/0063777; [...]

Bibliografia: PASCUCCI 1995, pp. 204-205, 212 n. 8.



109.

Secchiello per l'acqua benedetta

Gaetano Masi

1749

Cm 29x16,5

Sul corpo, in tre cartelle, è incisa l'iscrizione: 1747/

CAP[ITO]LO/ arme

araldica Ansaldo

San Miniato, Duomo

Catalogazione: ICCD OA 09/00425299

Documenti: ASDSM, *Cattedrale, Entrate uscite* 334, c. 223v.

Bibliografia: CECCHI 2004, pp. 271-272.



110.

Calice

Giovanni Bonechi (attr.)

1748

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ12

Sulla cornice convessa della base sono incise le lettere:

S.B.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063763; [...]

Bibliografia: PASCUCCI 1995, pp. 204, 209, n. 4.



111.

Calice

Autore ignoto - Giovanni Bonechi

XVII secolo - 1750

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 23xØ11,5

Sotto l'orlo della base è impresso il bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale

Sotto la base è incisa l'iscrizione: DEL SS. [...]

DI [...] A. D. 1750 PISANO

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057727; [...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2863, S. CCCV, n. 1, c.n.n.*;

ASDPi, Archivio della Parrocchia dei [...], *Libri contabili, 4, Ricevute [1730-1941], c.n.n. [4 aprile 1750 s.p.]*.



112.

Pisside

Giovanni Bonechi

1750

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 20xØ10,5

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale

Sul corpo interno della base, iscrizione: F. F. GIO. FRANCESCO DI PROPRIO L'ANNO 1750

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/366420; [...]



113.

Giovanni Bonechi

Pisside

Seconda metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 23xØ11,5

Sotto l'orlo della base: il bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale (abraso); marchio con figura antropomorfa

Sul corpo della base: arme araldica Barasaglia

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00506461; [...]

Bibliografia: BRUNETTI [s.d.], p. 33.





114.

Pisside

Giovanni Bonechi

1750

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

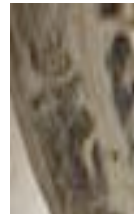
Cm 23,5xØ10,5

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: GIO ANTONIO PARRA A. D. 1750

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00501251; [...]



115.

Ostensorio

Giovanni Bonechi

1753

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame sbalzato, dorato; cristalli policromi.

Cm 54xØ14x30

Sul gradino della base è impresso: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sulla base: MARCANTONIO NOCIOLI A. D. 1753.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00027901; [...]



116.

Ostensorio

Bottega Bonechi

Terzo quarto del secolo XVIII (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame sbalzato, cesellato, dorato; pietre policrome

Cm 50x25xØ14

Sotto l'orlo della base sono impressi: bollo GB in campo ovale sagomato; marchio con figura antropomorfa; bollo con iscrizione PISA in campo rettangolare sagomato Livorno, Cattedrale dei Santi Maria Giulia e Francesco

Catalogazione: ICCD OA 09/00389687; CEI 5-\$0139





117.

Pisside

Giovanni Bonechi

1755

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 28xØ12,6

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sotto l'orlo della base è incisa iscrizione: FA. A DA S. M. A TER.A DE ANGE.LIS E DA S. M. MAD.A MAF.EI SAG.NE N.L A 1755.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00320233; [...]

Bibliografia: CAPITANIO 1995, p. 140, n. 81.



118.

Calice

Giovanni Bonechi

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22xØ11

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063654; [...]



119.

Ostensorio

Giovanni Bonechi (?)

1755 (?)

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame sbalzato, dorato

Cm 58x28,5xØ16,5

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063779; [...]

Bibliografia: PASCUCI 1995, pp. 204-205, 211 n. 7.



120. 121.
Servizio per incensazione
Giovanni Baldini
1755
Turibolo
Argento sbalzato, traforato, inciso, cesellato
Cm 26xØ9,5
Sul piattello di sospensione è incisa l'iscrizione: S.
ANTONIO



Navicella
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 9,5x18
Sulle valve del coperchio: S. ANTONIO ANNO MDCCLV
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0032379-0032378;
[...]
Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da
Pietro Leopoldo, Pisa, 2506, A. CCXLI, n. 2, c. 67r.*



122.
Croce d'altare
Autore ignoto (*Crocifisso*) - Orazio Parducci (croce)
secolo XVII - 1756
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame
sbalzato, dorato; rame fuso, cesellato
Cm 90x50
Alla base del montante è inciso l'emblema della
Compagnia di Santa Lucia dei Ricucchi di Pisa
Provenienza: Crespina, Oratorio del Santissimo Nome di
Maria e San Ranieri; in Crespina, Chiesa di San Michele
Arcangelo
Catalogazione: BIV0394
Documenti: ASPi, *Comune D 1460, c. 147.*
Bibliografia: LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, fig.
127.



123. 124.

Servizio per incensazione

Giovanni Bonechi

1756

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato;
argento fuso, cesellato

Cm 22xØ7,5

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa



Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 7x9,5xØ6,5

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sulla valva fissa del coperchio è incisa l'iscrizione: A.
D./ 1756

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00501248-00501249;

[...]



125. 126.

Servizio per incensazione

Giovanni Bonechi

1756

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato,
inciso, cesellato; argento fuso, cesellato

Cm 20xØ6

Navicella

7x9,5xØ7

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG in campo ovale
e marchio con figura antropomorfa

Sulle valve del coperchio: A.D. 1756; arme araldica:
d'oro, al leone rampante tenente con le zampe anteriori e
la posteriore destra un ramo; tre gigli in capo d'argento.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00027903; [...]





127.
Navicella
Giovanni Bonechi (?)
1757
Argento sbalzato, bulinato, inciso,
cesellato
Cm 6,5x17xØ9,8
Sul coperchio, in cartella, è incisa l'iscrizione: LA/
Santissima/ Annunziata/ A.D./1757; in cartella è raffigurata,
ad incisione, l'*Annunciazione*.
[...]
Catalogazione: [...]



128. 129.
Servizio per incensazione
Giovanni Bonechi
Turibolo
1758



Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 20xØ7

Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 9x9xØ9,5

Sotto l'orlo della base e sull'orlo della valva fissa del
coperchio: bollo letterale GG inframmezzate da punto
alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa



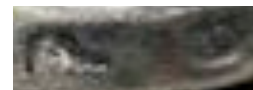
Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: *Fatta di carità
con il toribile*; sulla valva mobile del coperchio è incisa
l'iscrizione: *A. D./ 1758*

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00025908-00025919; [...]



130. 131.
Servizio per incensazione
Giovanni Bonechi
1758



Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 22xØ8

Sotto l'orlo del piattello di sospensione: bollo letterale
GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e
marchio con figura antropomorfa



Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 9x9xØ6

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa.

Sulla valva del coperchio è incisa iscrizione: A.D. 1758.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00027723-00027724;

[...]



132.

Calice

Giovanni Bonechi

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22,5xØ11,5

Sotto la base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00031990; [...]



133.

Calice

Giovanni Bonechi (?)

Metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22,5xØ12

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: G. M.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00366435; [...]



134.
Calice
Giovanni Bonechi (?)
Metà del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 22xØ11,5
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00386201; [...]



135.
Ostensorio
Giovanni Bonechi
Metà del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato;
rame sbalzato, dorato
Cm 52xØ25,5
Sotto l'orlo della base sono impressi i bolli: GG
inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio
con figura antropomorfa
[...].
Catalogazione: ICCD OA 09/00423017; [...]



136.
Vasetto per Olio Santo
Bottega Bonechi
Metà del secolo XVIII
Argento sbalzato, inciso, cesellato
Cm 5xØ5
Sotto la base: bollo letterale GG in campo ovale
inframmezzate da punto alto (doppia impressione) e
marchio con figura antropomorfa
Sull'orlo del coperchio: OL INFIRM
[...]
Catalogazione: [...]





137.
Giovanni Francesco Giacomelli
Aspersorio
1760
Argento sbalzato, traforato, inciso, cesellato
Cm Ø6,5
Sulla calotta è incisa l'iscrizione: Carolus Careius [?]
Catanti Canonicus et Aedil.
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00363967; [...]
Documenti: ASDPi, Curia arcivescovile, *Libri
parrocchiali* 11, *Opera della Chiesa di San Marco in
Calcesana*, c. 91dx.



138.
Ostensorio
Giovanni Bonechi
1761
Argento sbalzato, bulinato, inciso,
cesellato, parzialmente dorato; rame sbalzato, dorato
Cm 57xØ14
Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate
da punto alto in campo ovale e marchio con figura
antropomorfa
Sotto la base è incisa l'iscrizione: S. ROC. P. BRA
1761
[...]
Catalogazione: [...]
Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da
Pietro Leopoldo*, Pisa, R. CLXXI, 2678, n. 1, c.n.n.



139.
Servizio di Carteglorie
Giovanni Bonechi (?)
1762
Legno intagliato; argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 52x53,5 (centrale); 30x22 (laterali)
Sui supporti a voluta della cornice maggiore è incisa l'iscrizione: S. VITALE/ A. D.
1762 C. A. C.; sui supporti a voluta delle cornici minori è incisa l'iscrizione: S.
VITALE/ A. D. 1762 C. A. C.
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00032386; [...]



140.

Servizio di Carteglorie

Giovanni Bonechi (?)

Terzo quarto del secolo XVIII

Legno intagliato; argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 48x55 (centrale); 31,5x24 (laterali)

Sui sostegni a voluta della cornice maggiore è incisa l'iscrizione: [FAT]TE DI ACAT./ DELLA CASSET[TA]

[...]

Catalogazione: ICCD OA 57715; [...]



141.

Ostensorio

Guglielmo Minetti (?)

1765

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; metallo sbalzato dorato

Cm 60xØ16

Sull'orlo della base è impresso il bollo costituito dalla lettera M compresa fra due coppie di cerchi

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: COMITE FRANCISCO GALLETI ÆDILE PERPETUO 1765

[...].

Catalogazione: [...]

Bibliografia: GASTONE 2011, p. 191.





142.

Ostensorio

Giovanni Bonechi

1767

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato; rame sbalzato, dorato

Cm 52x29xØ13

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sotto la base è incisa l'iscrizione: FATTO DAL R. R. TE FRANCESCO CECCARELLI CAMARLINGO 1767 DELLA CONGREGAZIONE DI S. ANDREA AVELLINO IN S. BIAGIO DI PISA

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/109614; [...]



143.

Calice

1767

Giovanni Bonechi

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato

Cm 21xØ11,5

Sotto l'orlo della base sono impressi tre bolli: GG inframmezzate da punto alto in campo ovale (doppia impressione) e marchio con figura antropomorfa

Sotto l'orlo della base: P. S. M. MALIANI F. FF. DELLA V. CONFR. DI S. MICHELE ARCANGELO DI [...] 1767

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00032435; [...]

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2588, M. CXCIV, n. 13, c. 185r



144.

Pisside

Giovanni Bonechi

1768

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 22xØ11,5

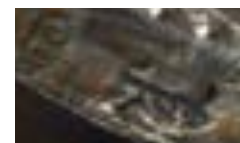
Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sotto la base è incisa l'iscrizione: ANNO D. 1768

[...]

Catalogazione : ICCD OA 09 /0032069 ; [...]

Documenti: ASPi, *Comunità di Cascina* 562, c. 15r.





145.

Servizio di Carteglorie

Bottega Bonechi (?)

1768

Legno intagliato; argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame sbalzato, cesellato, dorato

Cm 57,5x66 (centrale); 37x29 (laterali)

Sui sostegni dell'esemplare maggiore: [Fatte] [f]are Da Me *Contessa Eleonor[a]*/ Casciai Ne Viviani A. D.; sui sostegni degli esemplari minori: A. D. 1768

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057712; [...].



146.

Croce

Bottega Bonechi (?)

1768

Legno intagliato; argento in lamina sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento sbalzato, cesellato; rame sbalzato, dorato

Cm 60x38

All'estremità inferiore del montante: arme araldica Viviani Casciai

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057719; [...]



147. 148.
Servizio per incensazione
Giovanni Bonechi
1769



Turibolo
Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso,
cesellato
Cm 22xØ7,5

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sotto l'orlo della base è incisa l'iscrizione: [...] 1769.



Navicella
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 5x14,2xØ6

Sulla valva fissa del coperchio, in cartella, è incisa l'iscrizione: A. D. 1769; sulla valva mobile del coperchio è raffigurata, a sbalzo, l'*Assunta*.

[...]

Catalogazione: [...]



149.
Reliquiario
Bottega Bonechi (?)
1770

Legno intagliato; argento sbalzato, bulinato, inciso,
cesellato; rame sbalzato, cesellato, dorato
Cm 43,5x19

Sul retro della teca è incisa l'iscrizione: FECIT FIERI/
A. D. 1770/ DI FRATELLI E SORELLE DELLA/
COMPAGNIA DELLA/ *Santissima Concezione* DI/ [...]

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/0057958; [...]



150.

Ostensorio

Giovanni Bonechi

Terzo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; rame sbalzato, dorato

Cm 62,5xØ16,0

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sulla spalla del nodo è incisa la Croce dei Cavalieri dell'Ordine di Santo Stefano

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00031984; [...]



151. 152.

Servizio per incensazione

Giovanni Bonechi

1770

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 24xØ7

Sotto la base è incisa l'iscrizione, parzialmente illeggibile, BVC [...]



Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 4x14,7xØ6,5

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Sulla valva fissa del coperchio, in cartella, è incisa l'iscrizione: A.D. / 1770; sulla valva mobile, in cartella, è raffigurata, a sbalzo, la *Madonna del Rosario* [...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00501164; [...]





153.

Secchiello

Autore ignoto

1770

Argento sbalzato, inciso, cesellato; rame sbalzato

Cm 17xØ8

Sul manico è impresso il bollo: GM in campo circolare.

Al centro del corpo, in due cartelle, si trovano incisi,

rispettivamente, la data 1770 e lo stemma lorenese

Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria

Assunta

Catalogazione: ICCD OA 09/0049642; CEI A2V0541

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 220-221, figg. 86-88; CANTAGALLI 2010, p. 48, n. 3.



154. 155.

Servizio per incensazione

1771

Giovanni Bonechi

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 25xØ8,3

Nell'orlo interno della base e del piattello di sospensione:

bollo letterale GG inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio con figura antropomorfa

Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 10x17x Ø7,5

Nell'orlo interno della base: bollo letterale GG

inframmezzate da punto alto in campo ovale e marchio

con figura antropomorfa

Sulla valva fissa del coperchio è incisa l'iscrizione

: [...] / e/ [...] / AD 1771.

[...]

Catalogazione: [...]





156. 157.
Servizio per incensazione
Bottega Bonechi
1774



Turibolo
Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 24xØ8
Sul gradino della base sono impressi due marchi letterali scarsamente leggibili (GB?) e bollo con figura antropomorfa



Navicella
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato
Cm 7,5x8xØ7
Sotto la base è incisa l'iscrizione, scarsamente leggibile:
Sono della Compagnia della Natività di M. V. di [...] [...] 1774 da Valentino Cosimi Camerlingo [...].
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00027391; [...]
Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, 2656, N. XCII, c. 70dx.*



158.
Croce
Sallustio Bonechi
1774
Legno intagliato; argento in lamina sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato; rame sbalzato, dorato
Cm 63x37
Su di un lato del montante: FATTA DI ELEMOSINE DA BENEFATTORI DI S. UBALDESCA L'ANNO 1774
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00032509; [...]
Documenti: ASDPi, Archivio della Parrocchia di [...], *Deputazione di Sant'Ubaldesca 1, Libro Entrata Uscita dell'altare [1773-1797]*, c.n.n.



159.

Croce

Giovanni e Sallustio Bonechi (?)

1775 (?)

Legno intagliato; argento in lamina sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato; rame sbalzato, dorato

Cm 52x37

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00057698; [...]



160.

Calice

Bottega Bonechi

1774

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato

Cm 22,5xØ12

Sotto l'orlo della base: bollo letterale GB in campo ovale

Sagomato e marchio con figura antropomorfa

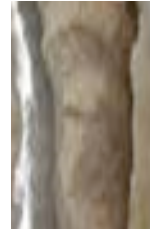
Sul corpo della base è inciso lo stemma della Comunità

di [...]; sul corpo della base, in cartella, è incisa

l'iscrizione: ELEEMOSYNIS 1774.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00032436; [...]



161.

Croce

Sallustio Bonechi

Ultimo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, inciso, bulinato, cesellato; argento fuso, cesellato

Cm 79,5x45,5

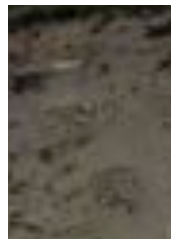
Alla base del montante: bollo letterale SB in campo ovale

profilato da perlinatura (duplice impressione) e marchio

con figura antropomorfa

[...].

Catalogazione: ICCD OA 09/00143643; [...]





162.
Croce astile
Sallustio Bonechi (attr.)
Ultimo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato
Cm 48,5x33
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00501269; [...]



163.
Croce astile
Sallustio Bonechi (attr.)
Ultimo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; argento fuso, cesellato
Cm 45x31,5
Alla base del montante è incisa l'iscrizione: F./ C. C.
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00501253; [...]



164.
Calice
Bottega Bonechi (?)
Terzo - ultimo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parzialmente dorato; elementi a fusione
Cm 26,5xØ9
Sul gradino della base sono incise le lettere: P.G.
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00026522; [...]



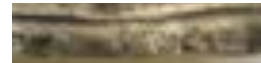
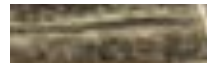
165.
Calice
Bottega Bonechi (?)
Terzo - ultimo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, cesellato
Cm 25xØ14
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00057207; [...]



166.
Ostensorio
1777
Sallustio Bonechi
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; metallo sbalzato, dorato.
Cm 61x33xØ17
Sul gradino della base: bollo letterale parzialmente abraso (G?) e marchio con figura antropomorfa
Sul gradino della base è incisa l'iscrizione: FATTO DA GIUSEPPE FASCETTI NELLA SUA AMMINISTRAZIONE NELLE ANNO DO 1777
[...]
Catalogazione: [...]
Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2504, A. CCXXXVI, n. 2, c.n.n.



167.
Ostensorio
Bottega Bonechi
Terzo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; metallo sbalzato, dorato
Cm 59x18xØ28
Sul gradino della base è impresso il bollo con iscrizione PISA in campo rettangolare sagomato ed un marchio letterale parzialmente abraso (G?).
[...]
Catalogazione: [...]





168.

Calice

Bottega Bonechi

1777

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato; parti a fusione

Cm 26xØ13

Sul gradino della base sono impressi il bollo con figura antropomorfa, il marchio con iscrizione PISA in campo rettangolare sagomato ed un bollo letterale illeggibile (SB?)

Sul gradino della base è incisa l'iscrizione: FATTO DAL CAMARLINGO ANNO 1777

[...]

Catalogazione: [...]



169.

Calice

Sallustio Bonechi

Ultimo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato, parzialmente dorato; parti a fusione

Cm 26xØ14,5

Sul gradino della base è impresso il bollo: SB in campo ovale profilato da perlinatura (duplice impressione).

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00501244; [...]



170. 171.

Servizio per incensazione

Orazio Parducci

1778

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 24,5xØ9

Sull'orlo del piattello di sospensione e del coperchio è impresso il marchio: OP in campo ovale profilato da perlinatura

Sul braciere è incisa l'iscrizione: FATTO DAI FRATELLI/ DI SANT ANSANO/ L'Anno 1778





Navicella

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 7x8,5xØ7,2

Sotto la base e sull'orlo della valva mobile è impresso il marchio: OP in campo ovale profilato da perlinatura

Sulla cartella della valva fissa del coperchio è incisa l'iscrizione: L'Anno 1778.

[...]

Catalogazione: [...].

Documenti: ASFi, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, Pisa, 2504, A. CCXXXVI, n. 4, c.n.n.



172.

Turibolo

Orazio Parducci (?)

Seconda metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 30x10xØ17

Sull'orlo del coperchio è impresso il bollo: OP in campo ovale

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/0064427; [...].



173.

Vasetti per Olii Santi

Domenico Antonio Puccinelli (?)

1779

Argento sbalzato, inciso, cesellato

Sulla spalla è incisa l'iscrizione: OLE CAT; OLE INFIRM; OLE CHRIS

Cm 10,5xØ5

[...]

Catalogazione: [...]



174.

Calice

Sallustio Bonechi (fusto)

Autore ignoto (sottocoppa)

1779 - prima metà del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 23,5xØ12

Su di una cartella della base è impresso il marchio: SB in campo ovale profilato da perlinatura

Sulla base, in cartelle, è impressa l'iscrizione: A. D./ 1779/ DELLA/MADONNA/ DEL / SOCCORSO/ DELLA/ BONA MORTE

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/0032073; [...]



175.

Servizio di carteglorie

Sallustio Bonechi (?)

1780

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 47x53 (centrale); 35x27 (laterali)

Sui tre esemplari, ai lati della cartella riservata nella parte inferiore della cornice, si individuano il bollo SB in campo ovale ed il marchio con figura antropomorfa (parzialmente abrasi e scarsamente leggibili). La cartagloria maggiore reca, alla sommità, la raffigurazione dei *Santi Innocenzo e Florentino* a mezzo busto; nella cartella in basso, una corona aperta fra due rami di palma. Le carteglorie minori recano, in una cartella apicale, una corona aperta fra due rami di palma ed in basso l'iscrizione impressa: *SANTI MARTIRI/ INNOCENZO/ E FLORENTINO/ 1780*.

[...]

Catalogazione: [...].



176.

Cornice

Carlo Tempesti

1781

Cm 136x100

Rame sbalzato, dorato; argento sbalzato, cesellato; parti a fusione; cristalli policromi

Provenienza: Crespina, Oratorio del Santissimo Nome di Maria e San Ranieri; in Crespina, Chiesa di San Michele Arcangelo

Catalogazione: CEI BIV0399

Documenti: ASPi, *Del Testa* 53, c. 22.

Bibliografia: LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, pp. 159-160.



177.

Fusto di reliquiario

Carlo Tempesti

1782

Argento sbalzato, inciso, cesellato

Cm 85x41

Crespina, Chiesa di S. Michele Arcangelo

Catalogazione: ICCD OA 09 /00365094; CEI BIV0041

Documenti: ASPi, *Del Testa* 53, c. 25.

Bibliografia: LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, p. 160; SICCA 2017c, pp. 214-215.



178.
Calice
Sallustio Bonechi
1782
Argento sbalzato, bulinato, cesellato
Cm 29xØ14,6xØ9,8
Sul gradino della base sono impressi due bolli: SB e figura antropomorfa
Sul gradino della base è incisa l'iscrizione: PER USO DEL CAPITOLO PISANO *1782*
Pisa, Opera del Duomo
Catalogazione: ICCD OA 09/00662157
Documenti: ASDPi, ACPI, *Altare di San Ranieri* B 136, c.n.n. [8 giugno 1782].
Bibliografia: LUCCHESI 1993, p. 71 n. 19C.



179.
Calice
Sallustio Bonechi
Ultimo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, inciso, cesellato, parzialmente dorato
Cm 23,5xØ13
Sul gradino della base è impresso il bollo: SB in campo
Ovale profilato da perlinatura
Sul gradino della base è incisa l'iscrizione: CAPPELLANO E DOTTORE GIO. FRANCESCHI
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/00104892; [...]



180.
Pisside
Sallustio Bonechi
Ultimo quarto del secolo XVIII
Argento sbalzato, cesellato, parzialmente dorato
Cm 24xØ11
Sul gradino della base sono impressi i seguenti bolli: SB in campo ovale profilato da perlinatura; figura antropomorfa; S.G. fuori campo
[...]
Catalogazione: ICCD OA 09/0032127; [...]



181.

Pisside

Sallustio Bonechi

Ultimo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, cesellato,
parzialmente dorato

Cm 22xØ10

Sul gradino della base sono impressi due bolli: SB in campo ovale profilato da perlinatura; figura antropomorfa

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/108432; [...]



182.

Ostensorio

Sallustio Bonechi

1796

Argento sbalzato, inciso, cesellato; rame sbalzato, dorato
Cm 59x30xØ15,5

Sul gradino della base sono impressi i seguenti bolli: SB in campo ovale profilato da perlinatura (doppia impressione); figura antropomorfa

Sul gradino della base è incisa l'iscrizione: Fatto dai benefattori del Santissimo Sacramento l'Anno 1796

[...]

Catalogazione: [...]



183.

Ostensorio

Sallustio Bonechi (fusto)

Autore ignoto (raggiera)

1797 (fusto) - XVII secolo (raggiera)

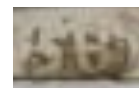
Argento sbalzato, cesellato, inciso, parzialmente dorato
Cm 41,5x20,5xØ14

Sul gradino della base è impresso il bollo: SB in campo ovale profilato da perlinatura

Sul gradino della base è incisa l'iscrizione: FATTO DI ELEMOSINA L'ANNO 1797.

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/0066240; [...]





184.

Ostensorio

Sallustio Bonechi (fusto)

Orazio Parducci (?) (raggiera)

Ultimo quarto del secolo XVIII - 1771 (?)

Argento sbalzato, cesellato, inciso; rame sbalzato, dorato

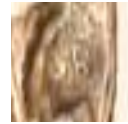
Cm 51xØ14,4

Sotto la base è inciso il numero 442

Sull'orlo della base è impresso il bollo: SB in campo ovale

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/363947; [...]



185.

Ostensorio

Sallustio Bonechi

Ultimo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato

Cm 48,5xØ15

Sul gradino di base sono impressi due bolli: SB in campo ovale profilato da perlinatura e marchio con figura antropomorfa

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00063778; [...]

Bibliografia: PASCUCCI 1995, p. 212 n. 9.



186.

Ostensorio

Bottega Bonechi (?)

Ultimo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato, parti a fusione;

rame sbalzato, inciso, cesellato

Cm 56,5xØ16

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00423196; [...]



187.

Sallustio Bonechi

Acquamanile

Ultimo quarto del secolo XVIII

Argento sbalzato, bulinato, cesellato; parti a fusione

Cm 26,5xØ8

Sul gradino della base sono impressi due bolli: SB in campo ovale profilato da perlinatura e marchio con figura antropomorfa

In cartella, al centro del corpo, sono incise le iniziali G.P. Bientina, Museo d'Arte Sacra della Pieve di Santa Maria Assunta

Catalogazione: CEI A2V0544

Bibliografia: CANTAGALLI, VINCENTI 1993, pp. 176-177, figg. 47-48; CANTAGALLI 2010, pp. 48-49, n. 18.5.



188. 189.

Servizio per incensazione

Sallustio Bonechi

Ultimo quarto del secolo XVIII

Turibolo

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 29xØ8,5

Sull'orlo del coperchio è impresso il bollo SB in campo ovale profilato da perlinatura



Navicella

Argento sbalzato, cesellato, parti a fusione

Cm 12,5xØ8,5

Sull'orlo di una valva del coperchio è impresso il bollo SB in campo ovale profilato da perlinatura

[...]

Catalogazione: ICCD OA 09/00032521; [...]



190.

Turibolo

Domenico Antonio Puccinelli

1784

Argento sbalzato, traforato, bulinato, inciso, cesellato

Cm 28,4x10

In placchetta sotto la base, è impresso il bollo letterale: ADP

Sulla coppa, in cartelle: l'iscrizione OPA; la Croce pisana; l'arme araldica Quarantotto

Catalogazione: ICCD OA 09/00662161

Documenti: ASPi, *Opera del Duomo* 672, c.n.n., n. 76.

Bibliografia: LUCCHESI 1993, p. 71, n. 24.



191.

Lampada pensile

Domenico Antonio Puccinelli

1803

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione

mnr

Nelle cartelle è incisa l'iscrizione: PACE REDDITA PRO GRATIARUM ACTIONE PISANUS POPULIS A. D. 1803.

Cattedrale di Pisa, Cappella di San Ranieri

Documenti: ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, I, *Riceve spettanti all'altare di S. Ranieri*, c.n.n.

Bibliografia: DOLFI 2000, I, tomo II, p. 387.



192.

Lampada pensile

Francesco Acconci

1804

Argento sbalzato, bulinato, inciso, cesellato; parti a fusione

mnr

Nelle cartelle è incisa l'iscrizione: CIVI ET PATRONO DICANT CONCIVES A. D. 1804

Cattedrale di Pisa, Cappella di San Ranieri

Documenti: ASDPi, ACPi, *Altare di San Ranieri* B 136, sottofascicolo B 136 II, *Amministrazione dell'Altare di S. Ranieri* [1768-1805], c. 88 [1 settembre 1804].

Bibliografia: DOLFI 2000, I, tomo II, p. 387.

APPENDICE DOCUMENTARIA

Cap. 1 L'Arte degli Orefici

Doc. 1

ASPi, *Miscellanea Manoscritti 6*, c. 32v.

/1491/ *Privilegij*

Facoltà e Autorità Concessa Li, 21 Giugno 1491 o, altro più vero tempo, Dalli Signori Diciassette Riformatori della Città di Firenze, Alle Arti della Città di Pisa e prima

Le Arti di Pisa Restano Libere, dalle Arti della Città di Firenze, e non devono pagarli Cosa alcuna né per Censo né per altro. Vedasi la Riforma della Dogana della Città di Pisa, che vi è Il Capitolo sopra al quale. All'effetto che le Arti si tenghino Aperte e seli Osservino I loro Brevi, Statuti, o Capitoli, I Consoli di Mare sono Consevadori di Legge, vedasi *detta* Riforma di Dogana. Chi havesse che fare con li Artefici delle Arti di Pisa che delli Esercitij delli Artefici ne hanno migliore Cognitione, Li Consoli, di d[ett]e Arti, che I Consoli del Mare o Altri Magistrati, Possono non solo i sottoposti alle *dette* Arti quanto chi havesse con tali Artefici alcun Affare. Per [?] dipendenza di tali Esercitij ricorrere Avanti alli Consoli o' Altri Uffitiali, di tali Artefici come per *detta* Riforma e Capitolo.

E che si possino tenere aperte tali Arti alli Bisogni [***] fare, e Imporre Imposte.

Doc. 2

ASPi, *Miscellanea Manoscritti 6*, c. 29r.

Nelle Capitulationi della Repubblica Fiorentina ui è quant appresso Uidelicet

Quando di nuouo Pisa ritornò Sotto La Repubblica fiorentina essendo allora stato *detto* nel. Capitolo nono che al Comune di Pisa Luoghi Pij Arte, e priuate persone di qual si uoglia grado si Siano Conseruate o' uero Concessi tutti Li Loro Priuilegi, Ragioni Giurisdictioni, Le quali e quali e Come haueuano in anzi all Anno 1494. Come Si uede nel' Contratto delle Capitulationi che esiste nel' Archiuio dlla Comunita di Pisa al' quale.

Doc. 3

ASPi, *Miscellanea Manoscritti 6*, cc. 1r-8r.

Breue Artis aurificum

Sia alnome dello omnipotente iddio padre figliuolo *spirito sancto* et della gloriosa madre vergine Maria et del beato messer *sancto* Alo padre e *protettore* delli orafi di messer *sancto* giouanni baptista e di tutta la celeste corthe del paradiso Amen.

Sia ad *perpetua* pace e tranquillo stato de *nostri magnifici* exsi s. Signori fiorentini Et sia ad *perpetua* pace e concordia e unione delli maestri delli orafi di pisa e dogni loro adherente e sottoposto.

Noi Ranierj di guiduccino

Michelanguolo di francescho dalari et

Uliuieri di filippo della chiostra

citadini pisani tutti e tre orafi et maestri in dicta arte legiptimamente e seolemnemente electi e deputati a componere e ordinare il *presnte* breue et ordinamenti della ditta arte delli orafi della cipta di pisa a uoce uiua e *per* partito uinto a faue nere e bianche chome /e/ di consuetudine *per* la uniuersita di ditta arte delli orafi e nomi dequali sono questi cioe

francescho di ridolfo et
giouanni di Ser raffaello

Consoli di ditta arte

Ranieri di Guiduccino
Nofri dj Valantino
Michelanguolo di francesco dalarij

Uliuieri di filippo della chiostra
thomazo di filippo della chiostra
Nicholo di bartolomeo di *Ser* martino e
Lorenzo di benedetto Lanfranchi.

Capitularmente congrigati In choro della chiesa di *Sancto* fele della citta di pisa solita residentia di ditta arte chome dalla nostra electione appartate cartha rogata scripta e publicata *per* mano di *Ser* domenico di Zacharia mancinj publco motaro e ciptadino pisano facta adi 18 delmese di nouembre nellanno 1518 alcorso fiorentino et 1519 allo stile di pisa nella VII indicione et per la balia e autorita anoi data e cōncessa chome di sopra apotere fare e ordinare di nuouo il ditto Breue constitutione et ordini di ditta arte *per non* trouarsi il breue sotto il quale insino aqui ditta arte se gouernata et uolendo che dicta arte sia agumentata e proueduta accio che degnamente e con *Justitia* di *detta* arte si exerciti e ghouerni. Pero repetiti li diuini suffragij ordiniamo prouediamo e determiniamo lo *Infrascritto* Breue constitutionj e ordini chome di sotto si dira et *prima*

Che il giorno di *sancto* Alo tutti li orafi debbino fare festa solemne *Rubrica prima*

Ordiniamo¹ il *primo* capitolo che ogni anno Il dj della festa di messer *sancto* Alo che e adi XXV di gugno *per* li ditti orafi della citta di pisa e del distretto e *per* ogni Loro sotto posto o matricolato si debbi fare festa solemne chome pascha. Et che tucti li ditti orafi maestri e lauoranti e gharzoni e ogni altro adherente e sottoposto debbino seguitare li loro consoli che in quel tempo saranno e andare a obferire a messer *sancto* Alo nella chiesa di *Sancto* Fele al modo usato o in altro luogho doue a dicti consoli parra et piacera. Et che tutta la uniuersita o uero corpo dellarte delli orafi siano tenuti La mattina di *sancto* Alo predicto ogni anno obferire in tutto libra una di cera Lauorata allo altare di *Sancto* Alo nella dicta chiesa di *sancto* fele et inoltre obferire *soldi* X *picciolj* *per* la messa si dira et simile il ditto di di messer *sancto* Alo si debbino raunare tutti *insieme* in quello luogho che a dicti consoli parra, e quiui trarre *per* lanno sequente dalle Borse *per* noi deputate e ordinate li nuoui consoli consiglieri et cammarlingho et che ditti consoli siano dua et dua consiglieri et uno chamarlingho. Et che li ditti nuoui consoli o capitani debbino modularli li consolj uecchi e il camarlingho uecchio et che ognuno sia tenuto ubidirli e portarli somma reuerentia e honorarli con parole e con fatti. Et chi facesse il contrario possi essere condemnato² da ditti consolj chome di sotto si dira nel capitolo VI° a quali consoli si appartenga e debbino usare e fare lofficio delli stimatori di ditta arte per tutto il tempo dello officio loro dal consolato o capitanato et che nissuno altro oraf o sotto posto o matricolato possa stimare ne pesare alcuna cosa appartenente al detto mestieri se none li ditti consoli e che li ditti consoli si debbino fare pagare di tutto quello haranno stimato da quelli a chi sapartenessj a ragione di [?] quatto *per* lira cioe denari 4 *per* lira et qualunque contrafacesi *per* ogni uolta possa esser condemnato Insino in lire cento Laquale condennagione si aspecti solum farsi da consoli ouero capitani di ditta arte et dogni altra *soprascripta* cosa del ditto capitolo si cotrafacesse in alcuna parte possa da ditti consoli essere condemnato come a essi *per* tempo esistenti parra epiacera et piu che li ditti consoli o uero capitani debbino cerchare e prouedere le botteghe de ditti orafi edogni altro matricolato o sottoposto tante uolte quanto alloro parra e piacera e al mancho una septimana una uolta che non manchi se gia non manchatosi *per* iusta causa et allora sia licito cercare ogni cassa e ogni ferrame o armario et aprire e sequestrare e accomandare tanto o quanto alloro parra e piacera e che alcuna persona [c. 3r] di che stato o conditione sisia non possa loro uietare alcuna cosa che alloro piacessi *per* bene e utilita della ditta arte sotto quella che pena che alloro piacesse fare o condemnare alliquali et consoli *insieme* con li consiglieri si appartenghi eliggere il cancellieri e messi di ditta arte con quel salario che a essi parra conueniente et *per* il tempo dal prisente Breue noi trasopanominati eliggiamo i cancellieri e notaio della arte nostra *Ser* domenico di Zacharia mancini *Soprascripto* con quel salario et emolumenti che parra e piacera a consoli di ditta arte che sederanno *per* tempo ad uenire questo ancora [?] declarato che lo officio de con consiglieri e camerlengo duri uno anno da Incominciarsi Il giorno di messer *sancto* Alo predicto adi 25 di giugno *prossimo* futuro e habbino hauto ditti consuli dalla ditta arte uno dono di uno paio di chandeglieri, doctone *per* ciaschuno di presso di *lire* dua *picciolj* et li consiglieri e Il

¹ In margine: "Offerta da fare la Mattina di S. Alo tanto [?] li Maestri che i Lauoranti E che Off [?] *per* Ciaschuno Libbre una Cera [?]. Le Tratte alli Vffitij [?]" Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

² In margine: "Stimatorj e loro mercedj. Vedi al Libro C. Part. da 10 a 11 che ui e Il Partito sopra il modo di stia[?] e Pena che. I rigattieri possono tenere tutte le robe che tengono li fabbricanti *per* Decreto delli molto *Illustri Signori* Consoli di Mare del di (sic). I Capitoli de rigattieri sono fatti li 30 Giugno 1512 e quelli delli Orefici li 18 di nouembre 1518 *fiorentino* et 1519 *Pisano*. Visita da farsi alle Botteghe e a' [?]" Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

camerlengo 1° candeglieri per uno di ualuta di *lire* una *piccioli* Questo etiam dichiarato che dapoï che il presente breue e ordine harano hauto la sua finale conclusione e confirmatione dalli nostri e^{si} Signorj o da chi ne hara auta si habbi di fatto a estrarre dalla borsa per noi ordinata tutti li ditti officij li quali durino per Insino aditto di di *sancto* Alo *prossimo* futuro con la medesima auctorita e Jurisdictione e preminencia che disopra si dica. Daclarando che qualunque orafò atempo della tracta fusse debitore della arte essendo retrato di qualsiuoglia officio pigliare ma di fatto sia stracciata Lapoliza e tracto uno scambio a tale officio ne ancho possa esser di officio alcuno chi non fussi stato matricolato In ditta arte per anni quattro passati et Sia Al laude e gloria dello onnipotente Iddio si dalla sua madre gloriosa Vegine Maria et di *Sancto* Alo aduocato nostro et di tutta la celeste Iubilante corthe del paradiso.

che nessuno orafò possi laurare oro di mancho legha che di charati XVJ Rubrica II

Ancho ordiniamo il 2° capitolo et constitutione del ditto Breue che ogni orafò della cipta di pisa o del contado o distretto o altra persona alla ditta arte sottoposta o matricolato o di che stato o conditione sisia non possa ne debba ditta arte laurare ne fare laurare oro di mancho legha che di haratj sedici cioe XVI. et qualunque persona Inquesto fuss trouato Infallo debba essere condemnato da ditti con e capitani da soldi XX insino a *lire* X *picciolj* per la prima³ uolta et se nel tempo loro lo trouassino in fallo la seconda uolta insino in *lire* XX *picciolj* ala tersa sia condemnato in *lire* L et se la quarta *lire* C° et debbillj uietare che per nissuno modo possa piu ditta arte exercitare e simile che larioento non si possa Lauurare amanco legha che di vncie noue per libra e tanto si intenda a frego di paragone sotto quelle pene et quelli modj che disopra si contiene et che nissuno orafò o/ sotto ⁴ posto alla ditta arte di qualunque stato o qualita si sia debba ne possa in alcuno modo laurare ne far laurare occultamente in luogo alcuno ancho debba laurare inluogho publico con botteggha aperta auso dorafo declarando che chi tiene botteggha aperta auso dorafo possa laurare in casa sua asuo beneplacito Ne ancho possino fare ne far fare anella uote ne in loro botteggha tenere in alcuno modo ne in anella mettere alcuna materia excepto cera pura et bolio sotto le pietre alla pena ogni uolta a chi contrafacessi di ducati diece doro da applicarsi cosi questa pena chome tutte le altre contenute nel presente breue la meta alla arte delli orafi; Il quarto al retore [?] che fassi condemnagione riscotessi et laltro quarto allo accusatore declarandosi che tutta la condemnagione sopra nominata et che di sotto in tutto il presente Breue si exprimeranno [?] solamente si apartenghino fare e condemnare alli consoli ouero capitani di ditta arte delli orafi et non adaltrj et possino dicti con le prenomiante anella aprire e romperle doue le trouassino:

che nessuno possa fare botteggha se prima non pagha Lamatricola Rubrica III⁵

Ancho ordiniamo la tersa constitutione e capitolo del ditto Breue che non sia alcuna persona di che stato o conditione sisia laquale uolessi fare botteggha o compagnia darte dorafi nella cipta di pisa o nel contado o distretto non possa ne debba farla se prima non ha pagato di matricola *lire* quaranta nelle mani del camerlengo riciuente per la ditta arte intendendosi che li dicti matricolati debbino fare botteggha publica eaperta darte dorafo declarando che qualuque persona uorra laurare atauolello in nella botteggha delli orafi sia tenuto pagare lauera matricola di *lire* quaranta e che nissuno maestro possa tale che uorra stare atauolello acceptare alla pena di *lire* X per ogni mese [?] *picciolj* tanto per il maestro [?] che lo riceuesse e tenesse quanto⁶ a quello che laurassi a tauolello da applicarsi chome di sopra et questo non si intenda quanto alla matricola per li figliuoli dorafi o fratelli o nipoti carnali dallato di maschio e per linea maschulina descesi: liquali uolendo aprire botteggha o ditta arte in alcuno modo exercitare et dequali liloro padri o auì sij siano gia stati matricolati a ditta arte liquali habbino solum dicta matricola riconoscere pagando da *lire* V *picciolj* insino a *lire* X a beneplacito di ditti consoli et qualuque persona cotrafacesse cosi alla ditta matricola come alla ricognitione possa essere condemnato da *lire* 4 insino in *lire* C° per ognj uolta et che non sia alcuna persona di che stato o conditione sisia che debba tenere ne fare tenere

³ In margine: “Pena a chi non facessi li ori e Argenti di carati 16 e 9 un[?] per libbra L. Argento”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

⁴ In margine: “Veruno Orafo puole laurare o far laurare Occultamente [?] ma in luogo publico in Bottega Aperta alla pena –”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

⁵ In margine: “Matricola da pagarsi In che somma cioe di *lire* 40 e Come deuino Essere le Bott[eghe] [?] de Matricolati a detta Arte. Vedi Il [***] de 5. Agosto 1679 fiorentino a 20 . [?] e a 22”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?]. Il richiamo alle carte 20 e 22 rimanda al documento del 1679 qui di seguito trascritto, doc. 8.

⁶ In margine: “Recognitione della Matricola e pena a’ chi non la riconosce”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

auendere alcuno lauoro o doro o dariento o gioie o qualuque altra cosa appartenente adicto mestieri o arte delli orafi *intendosi* sempre che debbino tenere bottega aperta et pagare le ditte *lire* 40 dimatricola aldicto modo et qualuque altra persona uolessi tenere della *soprascritta* cosa appartenente al ditto mestieri chome lauori dariento o doro o gioie o che cosa sia debba pagare di matricola *lire* XL chome disopra *intendendosi* sempre esser sottoposti adicti consoli del ditto mestieri e alla [?] della ditta arte et che dicta matricola si debbino pagare chome ditto e nelle mani del ditto *camerlengo* e chi contra accio facessi debba essere condemnato dalli detti *consoli* da *lire* C° insino in *lire* CC° e ancho pagare la ditta matricola. Et che la ditta condemnatione per loro facta si distribuischino chome di sopra si dispone. Et se alcuna persona simatricolasse o fusse matricolata afirenze⁷ et uolessi fare bottega inpisa o attendere a alcuno exercitio appartenente adicto mestieri sia tenuto e debba pagare lamatricola per meta nel ditto modo e cosi si intenda per⁸ ogni persona laquale andasse portando a uendere o comprando per la citta di pisa o contado o distrecto o Inqualunque modo andasse inalcuna parte exercitando alcuna cosa appartenente alla ditta arte:

che nessuno orafu possa accattare bottega *Rubrica* IIII

Anchora ordiniamo per lo quarto capitolo e constitutione del ditto Breue che nō sia alcuna persona del mestieri delli orafi di pisa che ardischa ouero prosuma et che sia matricolato pigliare o fare pigliare accatthare o fare accattare o incharare alcuna bottega nella quale fusse stato exercitato ditto mestieri o fusse per alcuna ragione obligata ad alcuno altro orafu se prima non fusse in buona concordia con Lui e qualunque persona contrafacesse possa esser esia condemnato in fiorini uinticinque doro. Et ancho sotto la ditta pena che nissuno maestro o altri per lui possa acceptare Insua bottega o inaltro luogho alcuno lauorante o garzone li quali siano stati con altri maestri se prima non hanno hauto buona licentia da ditto maestro donde ditto lauorante o garzone si uolessi partire o donde fusse stato per lo passato: Et che li ditti lauoranti o garzoni non possino partirsi se prima non domandano licentia mesi tre Inanzi e che in quel tempo etermine di mesi tre debbi hauere tracto afine ogni Lauoro che per lui o per loro fussi stato principiato alla pena di *lire* XL per ciaschuno che contrafacess e per ciaschuna uolta e passati detti tre mesi e finiti bene e diligentemente dicti Lauori principati a declaratione de consoli di ditta arte e ogni altro tempo conuectionale allora e in tal caso possino ditti lauoranti e gharzoni acconciarsi con altri. Et che nissuno lauorante o gharzone che uolessi fare bottega di maestro possa ne debba pigliare o far pigliare bottega apresso alla⁹ bottega del maestro suo o donde lui uscisse a XXV braccia alla pena di *lire* C° da applicarsi chome di sopra:

che li consolj Debbino fare raunare tutti li orafi e fare leggere e capitoli *Rubrica* V.

Item ordiniamo che li dicti consoli che saranno nel principio delloro officio debbino fare raunare tutti li orafi della ditta cipta di pisa e ogni altro alla ditta arte e alloro sottoposti e matricolati e alla presentia di tutti siano tenuti fare leggere il dicto Breue si che ognuno molto bene Intenda e oda quelle cose che per esso breue e tenuto e obligato et admonire ognuno che lo dicto breue debbino obseruare inogni parte per conseruatione di loro e della loro buona fama et se li dicti capitani o consoli non facessino le dicte cose chaggino in pena e possino esser condemnati dalli loro modulatori da *lire* 3 in *lire* 5 per chiaschuno di loro et che liditti modulatori o consoli nuouj siano tenuti e debbino incontenente fare richiedere tutti li ufficiali uecchi dellanno passato et admonirli che infra tre di debbino hauere dimostrato e appresentato alloro tutte le cose che ellino hanno di ditto mistieri e arte e infra otto di debbino hauere mostrato ogni loro [c. 7r] ragione a quella pena e sotto quella pena che per loro sara posta et che li dicti modulatori o consoli debbino hauer ueduto e chiarita dicta ragione infra uno mese sequente et se infra ditto mese non hanno ueduto caggino in pena di *lire* tre per ciaschuno diloro e poi siano tenuti fare risquotere da ogniuno che debitore di ditta arte e simile fare pagare ognuno che fusse creditore di ditta arte. Et cosi possino absoluere e liberare ognuno che hauesse debitamente facto il douere alla ditta arte:

che nissuno orafu ardisca dire parole ingiuriose alli consoli *Rubrica* VI.^a

⁷ In margine: “Matricolati Infirenze pagano la metā a Matricolarsi in Pisa a’ detta Arte”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

⁸ In margine: “chi uende per Pisa Paga *lire* 20”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

⁹ In margine: “Pena *lire* 200”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

Ordinando oltradquesto che non sia alcuno orafu maestro o lauorante o garzone o alcuno altro sottoposto o matricolato alla ditta arte che ardischa ouero presuma uzare alcuna parola injuriosa o alcuno acto dishonesto o mala risposta ad alcuno de capitanj o consoli della ditta arte cosi fuori dofficio chome nello officio o ad alcuno altro che tenga grado dofficio per lo ditto mestierj delli orafi e per ogni uolta che dicessi alcuna parola o risposta Injuriosa ipso facto caschi in pena sicondo¹⁰ lauolunta didicti capitani o consoli di soldi [?] X insino in lire XXV piccioli. eil simile quando uno fusse richiesto dalloro [c. 7v] parte et non uolesse ubidire e ipso facto non comparisse reuerentemente in tutti li luoghi doue per loro fusse richiesto caschi nella medesima pena:

che ogni orafu debba esser a fare honore a defunti appartenenti a dicta arte Rubrica VII

Oridiamo anchora per questo capitolo e constitutione del ditto breue per che una delle opere della misericordia é sepellire limorti e é exexcellente amore di charita se per caso fusse che alcuno maestro o lauorante o parente o madre o sorella o donna di alcuno orafu passassi di questa uita presnte e perche noi ditte uirtu uogliamo mantenere Deliberiamo che li dicti capitani o consoli siano tenuti e debbino fare raunare tutti li orafi che uadino afare honore aditto defunto acconpagnandolo alla sepultura:

che li consoli possino porre imposte di denari chome alloro parra Rubrica VIII

Item¹¹ prouediamo che per li bizogni occorrenti alla detta arte nostra delli orafi li consoli et consiglieri et le dua parte diloro possino porre a ditta arte cioe amaestri lauoranti e garzoni e aqualuque altro matricolato et sottoposto alla ditta arte quella quantita didenari che accadeua insino in lire tre piccioli per ciaschuno hauto respectu alla qualita della persona in cio grauando laloro consarentia e bizognando passare la somma di lire tre predicta per oportunita di ditta arte allora non si possa fare senza dicti consoli e consiglieri ell corpo dellarte e per li dua tersi diloro per ditti bizogni e che ciaschuno a chi fusse posto debba pagare quella quantita di denari allui imposta e pagare a chi li ditti consoli ordineranno et qualuque contrafacessi li ditti consoli lo possino condemnare da soldi XX insino a lire cinque e inoltre pagare la dicta imposta:

Acta instrunt e sunt predicta ommia e singula pisis inecclia Sancti felicis e scripta e rogata per me Dominicus del quondam Zacharia nannis de mancinis notarus [...] anno M. D. XVIII stilo florentino et M. D. XVIII more pisarum Indictione VII Die Xo nouembris. [...]

Doc. 4

ASPi, Miscellanea Manoscritti 6, cc. 11r-v.

In Dei Nomine Amen Per hoc presens [?] Publicum Instrumentum sit omnibus manifestum quāadmodum Domini[?] Incarnationis Anno Milleximo quigenteximo vigesimo Nono stilo florentino & Milleximo quinbenteximo trigesimo stilo Pisano Indictione secunda die sabbati vigesimaquarta mesis Aprilis Li spectabilj Hominj & Maestri

Honofri dagostino di ualentino

Michelagnolo di francesco da larj

Frantiescho di Ridolfo

Thomaxo di filippo della chiostra

Nicholo di Bartolomeo della biacha

Antonio di Gallitto Et

Bastiano dj Martino

tutti orafi & maestri matriculatj nella arte dellj orafi della cipta di Pisa & sono Le dua parte & piu delle tre parte dellj orafi Et maestri di dicta arte dellj orafi di dicta cipta di pisa Collegialmente congregati nello

¹⁰ In margine: “Pena di soldi [?] 10 fino a’ lire 25 a’ chi [?] obbedi[?] alli ordini [?]”. Brano di difficile lettura, sec. XVII/XVIII [?].

¹¹ In margine: “Per li Bisogni dell’Arte li Consoli e Consiglieri possono porre l’Inposta [c. 8r] da pagarsi si li Maestri che li Lauoranti e Garzoni di lire 3 per Ciascuno. Quando l’Inposta douesse passare lire 3 non si possa fare dalli Consoli, consiglieri ma bensi [?] da tutto Il Corpo e che sia tale Imposta pagata Alla pena di lire 20 sino a lire 5 e di piu la detta Imposta fatta per C[?] di detti Consoli”.

infrascritto luogo alle cose infrascritte per luogo della loro residentia ì idoneo Et per idoneo Electo & deputato Animaduertendo Et considerando qualmente dell'anno del nostro signore Jesu Xpo 1518 o per altro tempo piu uero per li homini & maestri della dicta arte dallj maestri Et arte predicta Electi & deputatj fu prouisto Et ordinato Inel secondo Caplo di decta arte Et breue di quella che Indecta arte non si potesse fare ne far fare anella uote ne In loro botteghe tenere In alcuno modo et per essere la experientia maestra dogni chosa Hanno uisto o conosciuto che tale' prouisione contra a decte' anella solamente disponente essere stata & esser' alla decta arte e maestri di quella grandissimo danno et preiuditio atteso per ogni altro luogo & cipta del mondo et di quellj luoghi che di qua si ha cognitione potersi fare et farsi del continuo simile anella uote. Per tanto ragunatj chome di sopra hauto Imprima infra di loro sopra dicto piu et piu uolte colloquio & ragionamento & finalmente misso infra di loro il partito come a usosifa [?] a faue nere et bianche & uinto & ottenuto nemine discrepante Deliberorno & deliberando statuirno & ordinorno & í quella parte tanto il decto secondo Capitulo correggiendo volseno che per lo aduenire Indecta cipta di Pisa & Inella arte & botteghe delli orafi di quella si possa fare & far fare & In loro botteghe tenere anella uote di qualunque sorte /o/ metallo sisia & í questa Parte tanto sintenda decto Caplo corretto Inelle altre tutte resti et Imperpetuo durj Inelle sua forse' chome' prima et questo Chon ogni miglior modo che possorno [...].

Doc. 5

ASPi, Miscellanea Manoscritti 6, c. 32v.

Privilegij

/1599/ La Legge sopra l'unione delle Arti di Pisa del di 3 Marzo 1599 rescritto di Sua Altezza Serenissima fatta dalla Clarissima Pratica Secreta della prefata Altezza Serenissima Comanda che ne Con' [?] In ogni mestiero si devino decidere le Cause secondo lo Statuto Peculiare, e proprio di quell'Arte [?].
I consolati tutti rendino Ragione alli Artieri Loro Sottoposti [?] Respettiva [***]re secondo la forma de I loro Capitoli e Brevia. Ri[***] Tuttavia Luogo di Preuentione a Signori Consoli di Mare.

Doc. 6

ASPi, Alliata 15, c. 25r.

Orefici/ Dinanzi a Voi' Clarissimo Signore Capitano et Commissario della Città di Pisa et suo honorando offitio, et Corte Compare

L'Università dell'Arte delli Orefici della Città predetta in termine d'una citatione Fattali da Signoria Clarissima d'ordine della Magnifica Pratica Segreta della Città di Firenze a dire quanto gli occorre circa il Capitolo Fatto dalli Signori Cinque Conservatori dell'arte della seta senza pregiudicio dissero, et dicano che dell'anno 1599 detta Arte fu unita a quella della Seta con che uno di loro havesse a' risiedere in Magistrato alla decisione delle cause che in detta Arte di Seta potessero occorrere senza però intervenire alla decisione delle cause che potessero occorrere per l'offitio dell'honestà si come sempre da detto tempo in qua' hanno seguitato di fare, hanno hora li predetti cinque Conservatori escluso il Consolo di detta Arte dal predetto Magistrato il che non potevano fare in modo alcuno senza ordine di S. A. Ser.ma dalla quale fù confermata detta unione nel modo et forma che si dice nella legge dell'anno 1599. Et in ogni caso che fussero esclusi il che non si crede, non intendeno in modo alcuno restare sotto posti alla detta Arte della Seta ne ad altra Arte, ma intendeno essere ritornati, et ritornare nel pristino stato che erano avanti la detta Unione, et fare capo et Università da per se senza come si è detto sopra essere sottoposti ad altri nelle cose concernente la loro Arte intendendo eleggere un Cancelliere, et regolarsi secondo i loro proprij Capitoli quali fanno confermare secondo li ordini protestando a qualsivoglia contraddittore delle [?] spese, in ogni miglior modo.

Doc. 7

ASPi, Miscellanea Manoscritti 6, cc. 31v-32r.

Bando/ Bando de 19: Febbraio 1618 Pubblicato In Firenze
Sopra Gli

Orefici, Fonditori, Battilori, Ebrei, e Rigattieri, dice che sono Obligati tenere un Libro almeno di Carte Cento ben' Legato, Cartolato, et Intitolato, dal Cancelliere Maggiore de gli Otto, et In quello Giornalmente e Continuamente Scrivere tutti gli Argenti e Ori, che compreranno, con' Il giorno forma peso e prezzo nome da chi Comprano nome del. Padre cognome e patria del Venditore quale non essendoli noto deuno In detto Libro pigliar fede, da due persone note che lui sia, tale quale si nomina e del Comprato si di Ori [?] Grossi, che Piatti di Argento, o' altro, dar nota per sua poliza a detto Cancelliere Maggiore degli Otto Sotto pena di *scudi* 50 e perdita della roba, con altro più che Indetto Bando de 19: Febbraio 1618.

Vedasi detto Bando al quale e parimente, La Pratica Uniuersale di Marco Antonio Sauelli nell'sua Aggiunta a 233. numero 2. In Rigattieri In Argenti e In Orefici a 279. Al numero primo.

Si nota, che si è fatto diligente rimatione Al. Libro de Bandi e registro de Medesimi esistente nella Corte dell. *Illustrissimo Signor Commissario* che Comincia del 1615. e finisce del. 1632. fiorentino e In detto Libro non si è trouato tal. Bando deldi 19. Febbraio 1618. essere registrato, e per Conseguenza, ne meno essere stato In Pisa Bandito per che per Pisa non deve parlare tal. Bando e però non Comprendere li Orefici, filatori, Battilori fonditori, Ebrei e rigattieri di Pisa, ma solo Comprendere li habitanti della Città di Firenze, con le dette Limitationi, che In esso al quale.

Doc. 8

ASPi, Miscellanea manoscritti 6, cc. 20v-22r.

Bando Pubblicato

Bando¹²/ Per parte Ordine Commissione o Comandamento delli Molto *Illustrissimi Signori* Consoli del Mare della Città di Pisa, e Giudici, di Appello delle Cause e Sentenze Delle Arti e Artefici della Città E parimente Giudici Conservatori delli privilegi, Capitoli, Brevi e Arte delli Orafi delle medesime Arti, et ad Istanza [?] delli *Magnifici* Consoli, Capitani e Proueditore dell' *Officio* Università e Arte delli Orafi della suddetta Città, di Pisa fanno li prefati Molto *Illustrissimi Signori* Consoli del Mare Pubblicamente Bandire, e Notificare a Qualunque persona, che sia di qualsivoglia Stato Grado Leua [?] o Conditione si sia, Le Infracritte cose proibite farsi e non potersi fare per la dispositione delli statuti dell *Officio* Uniuersità e Arte delli Orafi della Città di Pisa fatti E Approvati secondo gli Ordini a' quali per li quali, E per la forza delli medesimi resta e uien proibito, che da alcuna persona di qualsiuoglia Stato o' Conditione si sia, non possa fare Bottega nella predetta Città, di Pisa, o Compagnia d'arte d'orafa Indetta Città, o' nel Contado e distretto della medesima, non possa ne debba farla, se prima non hauerà pagato lire quaranta nelle mani del Camarlingo riceuente per detta Arte, Intendendosi che detti tali, che si matricoleranno, deuno e siano tenuti fare Bottega pubblica e Aperta ad'uso, di Orafo, e non altrimenti, dichiarando, che qualunque persona Volesse Lauorare a Tauolello nelle Botteghe delli Orafi Matricolati Sopra di loro, siano tenuti pagare dette Tali L'Intera Matricola di lire 40¹³.

E che da nessun maestro dette tali [?] si possino accettare nelle loro Botteghe a Lauorare mentre non habbino pagato La detta Matricola alla pena, e sotto la pena a chi contrafacci nel riceuerlo Insua Bottegha, di lire Dieci per ogni mese, qual pena tanto deua pagare, come douerà Il Maestro, che Il Lauorante ri[?]to a' Lauorare nelle Botteghe a Tauolello e non habbia pagato La Matricola; e questo non si Intenda per quelli che non Lauoreranno sopra di se e per loro Conto, e che Lauoreranno per Il proprio loro Maestro I quali possino Lauorare senza Veruna pena con i loro Maestri, nelle Botteghe, e parimente Luogo, non hauerà tal pena nel non pagarsi tal ~~pena~~ (sic) matricola per li figlioli di Orafi, o' fratelli o'

¹² In margine: "Matricola da pagarsi e come si deua fare le Botteghe da Matricolati Vedi Inquesto alla Rubrica 3^a a 4 e a 5", la nota rimanda al terzo Capitolo del *Breve* dell'Arte degli Orafi di Pisa (1518).

¹³ In margine: "Pena a' chi [?] a' Lauorare [?] lauoranti a tauolello sopra di se E che Il lauorante non habbia pagato la Matricola di lire 40".

nepoti Carnali; da lato di Mastio [?] e descendentis per linea Masculina, nel Volere loro Aprire Bottega d'Orafo nella Città Contado o suo Distretto, o' In alcun modo Volenti Exercitare tal' mestiero, di Orafo delli quali I Loro Padri Aui o Zij si saranno Matricolati Indetta Arte Intal Caso solo siano tenuti a riconoscere La Matricola delli loro Congiunti come Sopra (sic), con pagare per tal recognitione lire Cinque fino a *lire* 10 a beneplacito delli Consoli di detta Arte nel farli pagare *lire* 5, o *lire* 10 per tal recognitione della predetta Matricola; E qualunque che Contraferà alle suddette Cose Cada Inpena di *lire* 4 fino In *lire* 100 ad arbitrio delli Consoli di detta Arte, e questo per ciascuna Volta che sarà Contrauenuto¹⁴.

Parimente resta proibito a qualunque, e qualsisia Persona, di qualunque Stato Grado, o' Conditione si sia Il potere tenere, ne far' tenere, a' uendere e far Vendere alcun lauoro si doro, come d'argento Gioie, di tutte Sorte o' qualunque altra Cosa appartenente al predetto Mestieri, o' Arte delli Orafi della Città di Pisa Sua Contrada e Distretto. Mentre da quel tale, che ciò si uorrà, o uolesse uendere, far uendere e tenere cose Aspettanti a detto Mestiere dell'Orafo o' quello Exercitare [?] non hauerà prima pagato La Douuta Matricola In Somma di lire quaranta, come di sopra si è detto alla pena, e sotto la pena di lire Cento da estendersi a' lire Dugento *lire* 200 ad Arbitrio delli Consoli della predetta Arte oltre al' pagare ancora tal matricola, da esserne forzati [?].

E per quelli che fossero Matricolati al suddetto Mestieri nella Città di firenze, e Volessero Exercitare Il Medesimo Mestieri e Arte nella Città di Pisa Suo Contado, e distretto con Aprire Bottega Indetta Città, suo Contado, e Distretto, o' si uero attendere uolessero ad alcuno Exercitio appartenente a' detto mestieri questi tali solo pagheranno La Metà della predetta Matricola, che saranno lire Venti, E cosi si Intenda per ogni persona che hauesse pagato tal matricola, che saranno lire Venti, e cosi si Intenda per ogni persona che havesse pagato tal Matricola In firenze et andasse portando a uendere, o' Comprasse per la Città, di Pisa, o' Suo Contado, o' distretto, o' In qualunque Modo andasse Exercitando alcuna Cosa appartenente alla detta Vniuersità, e Arte delli Orafi della Città di Pisa. E contrafacendo cadino nelle pene espresse come sopra.

Facendosi noto a ciascuno, che le pene nelle quali come Statuete ui Incorrerà chi unque contaueirà al presente pubblico Bando, La metà delle medesime Aspettarsi deuanò, come si aspettano alla prefata Vniuersità, e Arte delli Orafi della (sic) Città di Pisa. Il Quarto al Rettore che che [sic] risquoterà tal pena per la Condannatione. L'altro Quarto a' L'accusatore si Segreto che Palese.

E tutto a' Chiara notitia di Ciascheduno accio da ueruno non se ne possa pretendere, o' allegarne Ignoranza Veruna, che per ciò In auenire chi Contrauerà e contro farà, nelle predette pene sara per il Magistrato delli Consoli dell'Officio Vniuersità e Arte delli Orafi della Città di Pisa suo Contado, e Distretto Dichiarato essere nelle medesime Incorso, e cosi di quelle senza ueruna remissione Condannato, e tutto [?] Mand die 5. Mens Augusti 1679 Stylo florentino.

C- Gio Benedetto Vercussoni [?] Canc. [?]

C- Adi 8 di Agosto 1680 Pisano Pubblicato perme[?] Giuseppe Redini [?] Banditore qto di suddetto.

C- Adi 27 Agosto 1679 fù pubblicato In Cascina per me Giuseppe Moroni Messo di detto S. Mano propria

C- Adi 13 settembre 1679 pubblicato per me In Pontedera

Giorno di Mercato Benedetto Lorini [?] Messo di detto luogo a su[?] di Tromba [?] e per la Verità ha pregato me Giuseppe Moroni Messo di Cascina che facessi? La prenad di mano propria.

Il Sopradetto Bando e stato da me Infrascritto Cancelliere dell'Officio Università e Arte delli Orefici della Città di Pisa qui nel presente Volume delli Capitoli Breue Statuti e Riforma di detto Officio Caopiato de Verbo ad Verbum dal suo Originale che si Conserua nella Cancelleria delli Molto Illustrissimi Signori Consoli di Mare della Città di Pisa al quale. E cio feci, et ho fatto con Ordine delli Magnifici Signori Console Consiglieri e Proueditore della predetta Vniuersita Officio e Arte delli Orefici di questa Città di Pisa et Ita Inquorum.

Joa: Joseph a Moneta Ciu Pisa in hac part Cancelliere predette Vniuersitat Art Aurif huius Pisane Civitati Ex Grat S.C.S. Subscripti Manupropria et Ita de mand Inquorum.

¹⁴ In margine: "Bando/ Recognitione di Matricola con pagare *lire* 5 o *lire* 10 a' beneplacito delli Consoli Capitolo 3° a 5. Pena a' chi non riconosce la Matricola e di *lire* 4 fino a *lire* 100 ad Arbitrio de Consoli Capitolo 3° a [?]".

Doc. 9

ASFi, *Miscellanea Manoscritti* 6, cc. 24r-v.

Vetturini de Presti non possono pigliare Argenti ne Ori di qualsivoglia sorte per Impegnare, ne Essi darsi denari Sopra [?], sotto pena di Sd 50, e perdita della Roba, o sua Giusta Valuta, da Applicarsi un terzo all'Inuentore o Accusatore, et il resto al fisco, Bandi de 19 Febbraio 1618 Vetturini, o Vetturine da Presti, come li fosse proibito L'Arte dl Impegnare per altri et et il poter tenere [?]

Magazzini, o' Botteghe per tale Effetto salua però la facultà a chi uuole Impegnare di farlo per terze Persone pur che dette terze Persone non faccino più, che Dodici polize di pegni la settimana e non tenghino Magazzino, o' Bottega per tale Effetto sotto pena di Scudi Dieci et altro Inuigore dl Bando delli Uffitali dl Monte di Pietà, de 25 Agosto 1607 al numero 4°.

E per Benigno Rescritto di Sua Altezza Serenissima de 25. di Ottobre 1679 a relatione, che dice, che si possi da chi si sia Etiam non Matricolato fare simili Negotij fuori che da Vetturini de presti a' quali Sempre sia proibito.

Doc. 10

ASFi, *Pratica Segreta* 38, c. 19r.

Illustrissimi et Clarissimi signori et Padroni Colendissimi

Fino sotto di 11. *novembre* prossimo decorso mi peruenne La d lor *signorie Illustrissime* in data del 9. dell'istesso mese insieme con L'annessa Comparsa e *Scritture* presentate in lor' *Cancelleria* da m. Raffaello Buonuicini come *Deputato* dalli *Consoli, Consiglieri* e *Proueditore* dell *Arte et Vniuersità* delli *Orefici* di *questa Città*; in *ordine* alla quale è stato *notificato* a' Gio: batta Gaeta con ead:^a in *persona*, a Giobatta Ridolfi con ead:^a pure in *persona* et a' Bastiano Tamburini con *relassatione* di ead:^a alla solita sua *Bottega* in *persona* di suo *Nepote* per f[r]ancesco faldi Messo *pubblico* e tutti tre come *Orefici* li più *con[s]iderati*; et in oltre per maggior *catuela* *notificato* a' Luca Bianconi, Lorenzo Vanni, et a' Rignano Ebrei con ead:^a in *persona* di *ciascuno* come quelli che comprano ogni sorte di robe a' i luoghi *publici*, et alli *medesimi* [?] dessi assegnato *termine* un' mese ad *hauer'* preso copia uolend d de *Scritture* et a' dire e dedurne intorno a' quelle quanto occorra in *Scritt* avanti' di mia *Corte* per poi *trasmettersi* al *Magistrato* d lor' *Signorie Illustrissimedoue* deue esser' *resoluto* quanto sarà di *ragione* Per il che e' stato *solamente* per parte di de *Orefici* presentat L'aggiunta *scrittura* quale con L'altre *inuiatemi* rimetto al *Magistrato* loro, che è quanto per questa mia *Ledeuo* [?] [...] Pisa 13 Xbre 1680.

Deuotissimo *Servitore obbligatissimo*

Di lor' *signorie Illustrissime et Clarissime* *Deuotissimo* *Servitore*

Guido d' *Conti della Gherardesca* *Commissario*

[?]del *Consiglio e Pratica Segreta*

Doc. 11

ASFi, *Pratica Segreta* 38, c. 20r-21v.

Illustrissimi, e Clarissimi Signori dell' Illustrissima e Clarissima

Pratica Segreta di Sua Altezza Serenissima

Essendo Stato *Notificato* per la *Corte* dell' *Illustrissimo* *Signor Commissario* di *questa Città* di *Pisa* d'ordine delle *Signorie Loro Illustrissime, e Clarissime* del *Consiglio, e Pratica Segreta* di *Sua Altezza Serenissima*, qualmente auanti il *Magistrato* delle *Signorie Loro Illustrissime e Clarissime* Sia Stata presentata nella *Loro Cancelleria* da M *Raffaello Buonuicini* come *Deputato* dalli *Consoli e Proueditore* dell' *Vniuersità, e Arte* dell' *Orefici* di *Pisa Vna* *Scrittura, e Comparsa* con altri documenti, e che per cio a Noi *Infrascritti* ci Viene assegnato *termine* Un Mese ad' *hauere* preso *Copia Volend, e dive, e dedurre* quanto occorra in *detto* *Loro Tribunale, per* poi *trasmettersi* Secondo gl'ordini come il *tutto* per *Le* *riceute* *Notificationi* del tenore alle quali.

Per tanto hauendo Noi fatta *istanza* al *Magistrato* di *detta* *Vniuersità* che ci Sia dal *Cancelliere* dell' *Ufficio* predetto *Mostrato tutto* quello, e quanto concerne il *Contenuto* della fatta fare *Comparsa* *Decreto, Lettera, Bando, e Li Statuti* di *detta* *Arte, et ogn' altra* *Cosa* *aspettante, e pertinente* a *tal* *Domanda* da *detta* *Vniuersità* fatta fare nel *Tribunale* delle *Signorie Loro Illustrissime, e Clarissime* dal

quale *Magistrato* dell'orefici, e stato ordinato a detto *Cancelliere* che ci deua il tutto Mostrare, accio da Noi Sia Il tutto considerato, e ponderato per potere noi dire, e dedurre alle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime* quanto occorra *Sopradetta* dell'Instanza fatta da detta Arte. E per cio trasferitoci noi questo *Infrascritto* giorno in Cancelleria di detta Arte per cio fare, et essendoci dal *Cancelliere* quanto occorre *Mostratoci*; Cioè hauendo Visto, e Considerato Li Statuti di detta Arte e hauiamo trouato che resta Vero, che in essi Vi Sono Le proibitioni, che Si dicono nella Copia del trasmesso Statuto di detta Arte. Visto per noi, e Considerato il Bando Stato Mandato nella Città di Pisa dalli Molt' *Illustri Signori Consoli di Mare in questa Città*, che tutto e estratto dalli Statuti della *Medesima Arte*, e che qllo Contiene detto Bando, il medesimo Contengono detti Statuti precisamente. Visto ancora il Decreto Stato fatto Li 9 Settembre 1681 Pisano da detta Arte in ordine al rapporto Stato fatto in detta *Università* dal Proueditore di essa, e qlle diligentemente Considerato hauiamo, E parimente hauiamo Veduto, e Considerato La Lettera Scritta da detta *Università* alle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime* Sotto di 5 Aple 1680 *fiorentino*, e ponderato hauiamo il Contenuto di qlla, et in oltre hauiamo fatta Matura refletione al Supplicato di Luca Bianconi Biadaiole Stato Inquisito per tenere Vendere, e Comprare Ori Argenti, e Gioie, che domandaua La Gratia di restare assoluto, e non ostante non hauendo tralasciato di oculare La fatta, e Comandata dal *Serenissimo Padrone Informatione*, quale Informatione considerata, e Molto Scrutinata insieme con tutte Le antedette Cose per da noi *Infrascritti* non solo per obbedire alli Comandi delle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime*, quanto per dedurre, e dire quello occorra per beneficio, e Vtile di detta *Vniuersità* con La presente *Nostra Relatione* rappresentiamo alle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime* quanto appresso Cioè -

Con gran ragione ci pare di riconoscere, che il *Magistrato* dell' *Officio Vniuersità e Arte dell'orefici* della Città di Pisa Si Sia Mosso a far Bandire, e far Noto a chi Vnque Le proibitioni di detta Arte come di Scriuere, e ricorrere al Patrocinio, et Autorità e Balia delle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime*, e di hauere Decretato per Implorare dall'Autorità di Loro Signorie *Illustrissime*, Il Braccio Addimandato et altro da Loro fatto, e proposto con Le scirtture *Infrascritte*, e questo per L'*Infrascritte* ragioni, e Ciascheduna di esse, e

Prima per che detta *Vniuersità* ogni tre Anni, ha, e Sopporta il peso di Lire trenta pagabili per L'*approouatione* delli Suoi statuti onde ogni, e qual Volta che fa il dovuto pagamento per tale Effetto detti Statuti deueno esserli Mantenuiti, et osservati che per cio

¹/₂ Perche Li medesimi Contengono La proibitione che Sono nel Bando espresse, quali deuensi osseruare et esserli osseruate che

¹/₃ Perche detti Statuti non Sono Proibenti a Veruno che Voglia pagare La Matricola a detta Arte di non poter Vendere tenere, Comprare far Vendere tutte Sorti di ori Gioie et altro appartenenti a detto Mestiere che per cio

¹/₄ Perche Se restasse tolto a detta Arte L'Autorità di Condennare L'*Innosseruanti* delli Sua Statuti, per L'*Innosseruanza* Le proibitioni anderebbero a terra, e non Si potrebbe in alcun modo la medesima Arte Sostenere Essendo La medesima Senza Veruna Entrata anzi Mendica[***], e che in essa pochi Vi Si Matricolano per che il Mestiere dell'orafo, e Vn Mestiere che non Si puol fare con parua Somma, e particolatamente quando Si tratta di hauere a tenere Gioie che per cio tali Matricole di rado Si fanno, E vi correrà da Vna all'altra da 10. 20, e 30 Anni.

¹/₅ Perche La *Medesima Vniuersità* con Le Matricole non puole Sostenere il peso delle Spese che ha, per L'*approouatione* Vi Vuuole (sic) delli Statuti, pagar Pigione dell'Audienza, Offerte, pagar Salario al *Cancelliere*, e Donzello e altro che Mentre non restasse solleuata dalle proibitioni, a causa delle quali I *Trasgressori* Condennati con pagare quello deuono L'Aiutano in parte.

¹/₆ Perche Mentre non potessi Esperimentare tali proibitioni La *Medesima* Si renderebbe per terra, et esausta, e resterebbe aperto L'Adito ad'ogni persona di poter tenere ori Argenti, e Gioie Senza pagare La Matricola, e pene, e L'arte porterà pericolo di perdersi per che non Si Vorrà da alcuno quella fare non Sendoli osseruati Li Statuti di essa, ne Seranno [?] aperte Botteghe formali che [?] per cio

E per cio da queste giuste Cause dette [?] rappresentanti La detta *Vniuersità* dell' orefici Si Sono Mossi a ricorrere al Tribunale delle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime* per Impetrare per buona Giustizia il Braccio domandato e per tor Via ancora il Modo Intrapreso da Certi che tengono ori, Argenti di

Bassissima Lega, con li *quali* restano Ingannati i Compratori E *per* rimediare all'Ingordigia delli famigli di prender Le mancie quando li e ordinato Loro fare Le *perquisitioni*, e poi referiscono non *hauere* trouato cosa alcuna, come diceuano del Bianconi, che andandoui Il *Cancelliere* con li famigli con L'ordine dell' *Illustrissimo Signor Commissario* Li Si trouò il Valsente di tre in quattro Mila Ducati tra ori, Argenti, e Gioie *per* le *quali* fu Condennato, e Supplicando *per* restare assoluto, *Sua Altezza Serenissima* se ne rimesse agl'ordini, che e quanto possiamo rappresentare dire, e dedurre Sopra tal richiesta alle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime*, Restando
Delle Signorie Loro *Illustrissime*, e *Clarissime*// Pisa li 6. *Dicembre* 1680 fiorentino

Adi 8 *Dicembre* 1680

Exb

Humilissimi, e Deuotissimi Seruitori -
Gio Batta: Gaeta orefice
Giouan: Batista Ridolfi orefice
Bastiano Tamburini Orefice (sic).

Doc. 12

ASPi, Comune D 12, Statuti degli Orafi di Pisa N: 37, cc. 2r-3r.

Statuto dell'Arte degl'Orafi di Pisa, approuato con alcune Moderazioni da *Signori Consoli* di Mare di Pisa, quale *per* la sua Esecuzione deue essere approuato dalla *Clarissima Pratica Segreta*. Pare da approuarsi. Numero: 37.

Adi 21. *Giugno* 1746 *Pisano*

Adunatisi l*j* *Signori Console*, *Prouueditore*, et altr*j* dell'Arte de' *Signori Orafi* nella Loro solita Residenza in numero di diec*j* *per* trattare. fù esposto dal *Signor Giouannj Boccardj Console* di *detta* Loro Arte rappresentato che nelle Adunanze che si fanno nella Loro Arte, tal'volta non arriuano à Sufficiente numero *per* disporre, *per* ciò proponeua Loro di porre La pena a' Chi mancasse quando fosse intimato a' comparire alla Residenza, et auendo auuto fra' d*j* Loro Maturo Colloquio decretorno, e decretando ordinorno che in auuenire quell*j* mancant*j* a' non comparire, mentre *però* non allegassero Legittimo impedimento, douessero pagare lire tre, e mezzo *per* ogn*j* volta che non interuenissero alle chiamate, da erogarsi tal'denaro a' beneficio dell'Arte, et acciò che tale Loro Deliberazione abbia il totale effetto, ordinorno mandarsene il Partito, quale restò uinto con tutti i uoti fauoreuol*j* *per* implorarne L'approuazione di tal Loro deliberazione all'*Illustrissimo Magistrato* delle Riformagion*j* d*j* Firenze e tutto. Diego Pompilio Boccacc*j* *Cancelliere*.

Doc. 13

ASPi, Miscellanea Manoscritti 6, cc. 33r-33v.

a' 19 *Luglio* 1746.

L' *Illustrissimi Signori Consoli* d*j* Mare della Città di Pisa Sed. Sopra l' *Imposta Fatta* per parte dell'Arte, e Università degli Orafi di *questa* Città, colla quale Rapportavasi il disordine che nasceua agli Interessati di *detta* Arte dal non intervenire quasi mai molti delli descritti, e matricolati nella *medesima* all'adunanze, che tanto ordinariamente in vigore dei capitoli quanto straordinariamente *per* qualche bisogno dell'Arte *predetta* venivono intimate, dal che ne seguiva, che non potendosi avere il numero necessario non potevano farsi le deliberazioni occorrenti.

Veduto il partito, che *per* porre rimedio al *Suddetto* Inconueniente è Stato proposto, e passato sotto di 21 *Giugno* passato dai *Consoli, Proveditore*, et altri homini di *detta* Arte, in numero d*j* Dieci con tutti Voti favorevoli *per* il quale viene ordinato, che in auuenire quelli che mancheranno d'Intervenire alle *dette* Adunanze Senza legittimo impedimento debbano pagare *per* l'appuntat[u]ra e' pena di tal Mancanza lire tre', e mezzo *per* ogni volta che mancassero, da erogarsi tal denaro a beneficio dell'Arte *suddetta*

Veduto che nei Brevi della *detta* Arte in altri casi simili [?] imposta a chi mancasse alle adunanze ordinarie del Collegio una pena di lire tre' da estendersi fino a lire cinque, come nella *Rubrica* 5 di *detto* Brevie.

Deliberarono, e Deliberando approvarono il *suddetto* Partito passato e vinto sotto di 21 *Giugno* prossimo passato in frà gli *Officiali*, et homini dell'Arte *predetta* degli Orafi moderando *però*, e riducendo la pena inesso contenuta *per* chi mancasse all'Adunanze straordinarie a lire due solamente, e dichiarando che non si debba intendere incorsa tal pena nelle *dette* adunanze Straordinarie, se dai registri di *detta* Arte in

valida forma non conterà del precedente invito in tempo debito, e referto del Donzello di essa Arte di avere tale invito eseguito, e con tale moderazione e dichiarazione p[?] le altre solite approvazioni ordinarono detto Partito resciversi nel Breve, o sia Libro delli Statuti di essa Arte per dovere avere forza et obligare tutti li sottoposti all'Arte predetta; dal di che in una Adunanza generale della medesima da legittimamente convocarsi Sarà in essa letto, e Pubblicato, et quanto.

Ranieri Magnolfi e

Gaetano Cunini Testimony.

Gio: Gaetano Maestrini

Doc. 14

ASPi, Comune D 12, Statuti degli Orafi di Pisa N: 37, cc. 4v-5r.

A 9 Novembre 1746

GI'Illustrissimi, e Clarissimi Signori del Consiglio e Pratica Segreta di Sua Maestà Cesarea Legittimamente congregati

Veduto il Nuouo statuto stato fatto da Consoli, Proveditore, et altri dell'Arte degl'Orafi di Pisa, sotto di 21 Giugno 1746 Pisano, disponente d'imporre certa pena a chi manca all'adunanze di detta Arte, e suo Contenuto.

Veduto il Decreto stato fatto da Signori Consoli di Mare di Pisa sotto di 19. Lugio 1746; e suo Contenuto però Serv Serv

Deliberarono, e Deliberando Aprouorno il suddetto Statuto colle Correzioni, Moderazioni e dichiarazioni state enunciate in esso Decreto da Signori Consoli di Mare; e tal approvazione fecero Lor Signorie Clarissime Con tutte Le Limitazioni solite, e consuete, e secondo gl'ordini requisite; Ett Mand Gaetano Maria Becattini Cancelliere.

Cap. 2 Istanze corporative nel segno di Sant'Eligio

Doc. 15

ASDPi, Curia arcivescovile, Acta beneficalia et collationes 114, Altare di S. Aloj nella Chiesa di S. Fele in Pisa, c. 122r [s.d.].

Cappella di S. Aloj, alias S. Giouan Batta fondata nella Chiesa di S. Fele di Pisa. Padronato dell'arte degl'Oreficj: a confirmatione dell'Ordinario: d'annuo ualore di sacca 6 e $\frac{1}{2}$ grano per Ser Bernardino Pitta del 1512, e della fondatione, e dotatione per Ser Pietro Roncioni al Libro A. a 188 per Ser Jacopo del Pitta del 1542 Nel Libro di Collationi del archivio archivescovile del 1467 a 108 Et in detta fondatione appare essere padroni con detta Arte sette Casate, cioe M. [?] Lapo di Piero da Putignano, Gabbriello di Niccolai Benetti, Piero di Gabbriello della Seta, Piero d'Andrea d'auarna, Sandro di Nanni del Pellegrino, Andrea di Piero Benuenuti, e Niccolai di Noccho Pattieri, e Loro heredi, e successorj per Linea Masculina per Giouanni da Vecchiano del 1512 per Ser Alessandro Monticelli del 1572.

Doc. 16

ASPi, Bracci Cambini 102, c. 59.

Cappella di Sancto Aloj, alias Sancto Giou batista fondata nella Chiesa di Sancto Fele in Pisa Padronato del arte del'Orefici e confirmatione del Ordinario d'annua entrata di Sacca 6 di grano per Ser Bernardino pitta nel 1512, e della fondatione et dotatione per Ser Pier Roncioni al lib. A. 188 per Ser Bernardino pitta addi 12 di settembre 1512 e per Iacopo Pitta nel 1542 nel libro del Arc di Collationi del Archivio Archivescovile di collatione del anno 1467 a carte 108 et in detta fondatione apparisce esser' patroni con detta arte sette casati cioe M Lapo di piero da putignano, Gabriel di Niccolai Benetti, Pier di Gabriello seta, Pier d'Andrea dauane, Sandro di Nanni del Pellegrino, Andrea di piero Benuenuti, et Niccolai di Nocho Pactieri et lor heredi et successione per linea masculina.

Doc. 17

ASDPi, Convento di Santa Caterina di Pisa, *Deliberazioni 1, Liber Consiliorum*, c. 103r.

Die 23 Junij [1641] Cum fuisse [***] postulati ab Officialibus Artis Aurificum de loco ad altare in nostra ecclesia exstruendum in honore .S. Eligij, illorartificum tutelariorum ac patroni P.P. a' consiliis ab Decreverunt illis concedere locum in quo ad m[?] assignatur mag^o Sanctissimi crucifixi, et est altare privilegiatum pro defunctis sub invocatione eiusdem Crucifixi et S. Gregorij Papae dumodo remaneat altare privilegiatum et ab [?] Invocatione et S. Ereg.ni.

Doc. 18

ASDPi, Curia arcivescovile, *Acta beneficalia et collationes* 64, ins. 50.

Adi 14 Gennaio 1730 Pisano

Coadunati nella loro Solita Residenza L'Infrascritti Signori Matricolati dell'Arte degl'Orafi della Città di Pisa, e' Padroni di Bottega alla presenza delli

Signori Francesco del' quondam Guglielmo Minetti, e Ranieri del quondam Andrea Orlandini	Testimoni	a' quali Signori Matricolati aspettandosi L'Ius eligendi et presentandi il' Nuouo Rettore al' beneficio di S: Aloij posto nella Venerabile Chiesa di S: Felice
--	-----------	---

uacato per La Morte del' Reuerendo Signore Pietr'Antonio Giustiniani ultimo, et immediato Rettore di esso, che' passò da' questa all'altra uita il di 28: Ottobre prossimo passato, qual beneficio dicesi esser' d' annua Rendita di lire uenti, e de frutti d un'pezzo di Terra annesso ad esso, e' quello sia. Quindi è che essendo stato fermato questo suddetto giorno il farsi lo squittinio dell'Infrascritti Concorrenti a' detto beneficio, e fatti intimare personalmente per mezzo del' loro Donzello L'Infrascritti Compadroni a' interuenire questo giorno a' tal' funzione furono ad uno ad uno chiamati, et introdotti l'appiè Nominati cioe

Signore Benedetto Giacomelli Console

Signore Andrea Catena Consigliere

Signore Gio: Baldini Consigliere non comparce

Signore Pietro Girolamo Masi

Signore Bartolomeo Niccoletti

Signore Turpè Cumini

Signore Gio: Batta Minetti

Signore Giuseppe Maria del' Ghiara

Et hauendo io Cancelliere fatto proclamare alla Porta di detta Residenza se ui fussi alcuno, che quantunque non citato pretendesse esser'ammesso a' rende' uoto per l'elezione del' Nuouo Rettore a' detto Benefizio comparue

Il Signore Bartolomeo Cartoni, quale pretese d'esser ste l'esser matricolato a' detta Arte, quantunque non habbia più Bottega aperta, e giratosi sopra di ciò il partito restò per tre uolte il medesimo perso con Voti 4 fauorevoli, e 3 contrari, e non fù Vinto.

Doppo di che asserendo li preddetti Coadunati di uoler deuenire all'elezione suddetta fù da me Cancelliere per resecare ogni difficoltà che potesse insorgere doppo fatto lo squittinio proposto di mandare come fu mandato grà gl'adunati il partito della Legittimatione delle loro persone da deuincersi [?] per due terzi de uori, cioè, che essi fussero tutti ueri, e legittimi Compadroni della data di detto Benefizio, con espressa dichiarazione, e protesta, che quando ancora fra gl'Adunati ui fusse alcuno a cui potesse opporsi qualsivoglia eccezione noua eccettuata intendeuano per questa uolta tanto di darli, e concederli ogni ius, titolo, uoce, et azione di poter non oste uotare con gl'altri alli squittinij, et elezione del' Nuouo Rettore, con espressa dichiarazione che per ciò non si possa dare di Nullità, o' impugnare per qualsisia Causa, e titolo i loro susseguenti partiti, ma che in tutto, e per tutto s'intendino fti da' un' Corpo unito di ueri, e legittimj compadroni, et essendosi sopra di ciò mandato il partito si trouò esser' restato uinto con Uoti 7: tutti fauorevoli.

Successivamente gli fù da me significato, et esposto le suppliche de pretendenti, e rappresentato, che spogliati d'ogni passione preeleggessero il più degno, et il più abile, hauendoli ancora significato, che dandosi il caso publicati li partiti, che si trouassero due, o più concorrenti in parità di uoti resterebbe per questa uolta tanto all'arbitrio dell Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignore Arciuescouo d'eleggere chi più piacesse alla sua infallibile prudenza.

Ciò premesso fù proposto mandarsi il' partito derogatorio, che *quello* de pretendenti d'intenderà uinto per Nuouo Rettore, che sopra l'altro otterrà più uoti *fauorevoli*, benchè *questi* non ascendessero al numero di due terzi, come ancora, che dandos il caso, che il prederro non uenisse presentato, o per qualche causa non restasse inuestito di tal' beneficio, in tal' caso, et euinto Li [?] Coadunati intendeuano di riseruarsi, come si riseruano ogni facultà ad essi competente di far Nuouo Squittinio, come se il *presente* fatto non fusse, sopra delle *quali* proposizioni giratosi il partito si ritrouò il' *Medesimo* esser restato uinto con Voti Sette *tutti* *fauorevoli*.

Indi si diuenne all'insacculazione de Nomi de pretendenti, e per mano del *Signore* Benedetto Giacomelli Console fattasi l'estrazione di essi secondo l'ordine della *medesima* furono separatamente mandati a partito, e raccolti li voti per mano di me *Cancelliere* Infratto furono *quelli* [?]tocciati con distinzione de Nomi, e terminati li squittinij furono di poi [?] e Numerati da me *Cancelliere* alla *presenza* de *suddetti* Testi li Voti di *Ciascheduno* dell'*Infrascritti* Concorrenti, e fatta la pubblicazione de uoti fauli, e de contrarij di *ciascheduno* di essi furono mandati intorno nella bacinella, e dato Comodo agl'Adunati di Riscontrarli.

Signore Gio Giuseppe Landini *quale* *ottiene* Voti 7: *tutti* contrarij.

Signore Gio Stefano Pugliesi *ottiene* Voti 5 *fauorevoli* 2 contrari

Signore Stefano Certellini voti 3 *fauorevoli* 4 contrari

Signore Stefano Ranieri Masi 3 *fauorevoli* 4 contrari

E così essendosi Riconosciuto, che il *Signore* Gio: Stefano Pugliesi haueua ottenuto Partito Superiore agl'altri con uoti cinque *fauoreuoli* 2 *contrari* come *legittimamente* Vinto fù publicato per Nuouo Rettore a' detto Benefizio; E *perché* come tale possa esser' presentato a' nome de *predetti* Compadronj auanti chi S'aspetta furono eletti, e' Nominati *Procuratori* de' *medesimi* Coadunati

Il *Signore* Turpè Cumini, et il'

Signore Giuseppe Maria del' Ghiara.

Vinti *Ciascheduno* di essi Separatamente per Voti 6: *fauoreuoli* essi non Redd, dando a' *Medesimi* ogni più ampla facultà per presentare il' *suddetto* *Signore* Gio: Stefano Pugliesi, che ha' ottenuto maggior Numero di Voti *fauoreuoli* auanti L'*Illustrissimo*, e *Reuerendissimo* Monsignore Arciuescouo di *questa* Città, e' douunque occorresse, giurare, Sostituire, e fare ogni atto opportuno, e Necessario, che a' Nome di *detti* Compadroni occorresse di fare come più, e Meglio per *Instrumento* Stato da' me Rogato *questo* *suddetto* giorno, e tutto ad Laud Dei. Filippo Bartolomeo Filippini *Cancelliere*.

Cap. 3 Aspetti rituali della “vita nell'Arte degli Orefici”

Doc. 19

ASPi, *Miscellanea Manoscritti* 6, cc. 29v-30v.

Pena lire 50 à recusare d'essere Festaiolo per la festa di Santo Eligio.

Li Spettabili *Signori* Console, *Consiglieri* e Proueditore Insieme con' tutto Il' Corpo del' Arte de *Signori* Orefici della Città di Pisa Cioè

Sebastiano Tamburini Console,

Gio. Batta Ridolfi *primo* *Consiglieri*,

Gio. della Costa *secondo* *Consigliere* ma Assente,

Giuseppe Dalli Proueditore

Giouanni Guuerini

Gio. Batta Gaeta

e Gio. Francesco Norcia

Vista dalli Antedetti, e Maturamente Considerato, che douendosi Celebrare ogni anno La festa del' Glorioso S: Eligio Protettore, di *detta* Arte nella Uenerabile Chiesa di S: Caterina della Città di P[is]a . Uisto che lo Statuto *Rubrica prima*, di *detta* Arte dispone che, Il Giorno di S. Alo Alisa S. Eligio Tutti li Orefici deuono far festa, solenne, sotto le pene che *per detta Rubrica* alla quale uisto che si è stylato, usato e costumato per molto tempo addietro, tal' festa e stata fatta dal' Orefice ultimo Matricolato Nouitio, e che quando non ui siano stati nouitij Matricolati la *detta* festa è stata fatta fare al più Veterano Orefice Matricolato e così essersi seguitato, dal più Antiano d'Anno in Anno fin che da tutti *detta* festa uenga fatta Annualmente per Giro e per che tal' festa resti Celebrata ogni Anno Il di 25 Giugno, e quella sia fatta con' quel' Debito modo, che *per honor del' Santo* e reputatione *dell' Vniuersità* e Arte pred[ett]a si conuiene e' questo perche nelli statuti di *detta* Arte non si fa Mentione Alcuna, de festaioli per farsi *detta* festa, e Volendo che In auenire le cose passino bene e con buon' Ordine, e regola, e senza Scompigli. Però per Loro partito Vinto a numero sei faue nere proueddero come appresso [?] Videlicet.

Deliberorno e Deliberando Decretoron e Decretando con Il presente Loro partito, e Deliberatione Approuorno e approuano L'Inueterato [?] Uso, Style, Costume e Consuetudine che e stato, et e stata sempre Osseruata et Osseruata fin' a' qui, che ogni Anno la predetta Festa di S. Eligio protettore di detta Vniuersità e Arte delli orefici, uenga fatta dal' più Antiato e Veterano Matricolato Orefice che sia e sarà nella predetta Arte e cosi si faccia d'anno In Anno restando escluso dal' far tal' festa quello Il quale L'Antecedente Anno quella haueua fatta e cosi per giro seguitarsi acciò che da tutti, li Matricolati a' un anno per ciaschuno, tal festa uenga fatta e sempre che ui fusse de Nouitij si seguiti Il suddetto Ordine di Giro e terminato loro Il loro Giro di un Anno per Ciascuno. I detti Nouitij Matricolati si habbino per non più Nouitij si usi con' essi nel' modo detto di sopra per li Antiani e Veterani Matricolati restando In tal caso considerati ueterani, et Antiani e tutto senza alcun contrasto [?] e senza poter recusare di far tal festa, si detti Antiani, che detti Nouitij quando uene fusse e ue ne sarà alla pena Mancando e non' accettando, di lire cinquanta, da Incorrere Inquella chi recusasse tal festa fare, che a' lui ueramente [?] toccasse e toccherà secondo L'Antedetto Ordine qual Pena peruenga e si Aspetti al Venerabile Altare del' Prefato S. Eligio, e siane [?] Il peso di far quella pagare del Camerlengo dell Vniuersità e riscossa la deua porre a Entrata per douersi conuertire, la medesima In Superlettili sacre che possino bisognare per detto Altare, da esser quelle Ordinate farsi dal' Magistrato di detta Vniuersità secondo gli Ordinidi detta Vni[versità], senza poterne domandare Il trasgressore e contrauatore, del Ordinato Pro[?]ito e Deliberato Gratia di sorte alcuna e Domandandola non seli deua ne seli possa fare In modo alcuno, Mentre pero a quello Il quale ueramente toccasse tal' festa fare si ritrouasse Assente o Ammalato Intendendo essere Assente quello fusse per suoi Affari fuori della Città e che ui douesse dimorare longo tempo, che constando di tali Impedimenti legittimi possa essere scusato e Gratiato.

E tutt et Ita Decreuerunt e Deliberauerunt In quorum die 13 mens Iunij 1683 stylo Pisa.

La Sopradetta Deliberatione e stata leuata da Verbo ad Verbum da me Infrascritto e D'ordine del' Magistrato predetto registrata e leuata la pre[se]nte Copia dal' suo Originale esistente nel libro Partiti segnato di Lettera B. a 52 e a 53 al quale Inquorum.

Ego Joa. Joseph. a Moneta Ciu. Pisa In hac part Ex Gratia S.C.S. Cau. predette Vniuersitati Aurificum subscripti de Mandat.

Doc. 20

ASPi, Miscellanea Manoscritti 6, cc. 30v-31v.

Adi 30 Giugno 1684 Pisano

Li Magnifici Signori Console Consiglieri, e Proueditore dell Officio Vniuersità y Arte delli Orefici, della Città di Pisa coadunati nella loro solita residenza¹⁵, et seruati seruandi ottenuto il partito Deliberato come app. [?] Vid. [?] detta sentito Il Magnifico Signor

Gio: Guuerini Al pre[se]nte Console, che Rappresentaua che haueua sentito Dolersi molto del' Arte et altri fuori del' Arte Biasimare che si comportasse, che la festa che si fa una uolta L'Anno del' Santo Protettore della Medesima Vniuersità a' L'altare del' Glorioso S. Eligio posto nella Venerabile Chiesa, di S. Caterina de R. P. Domenicani, si faccia, con' ogni Pompa Maggiore dal' Vniuersità Vniuersità de Fabbrianti, superando l'Vniuersità delli Orefici, che porta Occasione di hauere a mormorare Il publico di tal Cosa e per che cio non passa [?] con reputatione, ne honore del' Santo, ne del Uniuersità delli Orefici. Proponeua che era cosa giusta Il douer rimediare a simile inconueniente, al' che con facilità rimediare si poteua, Mentre dalli Matricolati Padroni delle Botteghe, si uolesse dare una Cratia, La Settimana, da mettersi qlla nel solito Bussolo che si tiene per questuare con tenersi quello dal' Console protempore e parimente tenga un Giornaletto nel quale sia segnato e notato li nomi e Cognomi delli Matricolati e quando duran [?] di settimana in settimana La predetta Cratia In quello sia alli loro nomi segnato il pagamento ad effetto di far maggiore somma di Denaro che non si fa con' le due sole lire che fin qui si e Costumato pagare da detti matricolati nella Vigilia della festa predetto, che detta Maggior somma congiunta, con' la lira, che sono tenuti pagare li Lauoranti e Garzoni, si possa con tal' denaro fare maggiore honore a Dio, e al' Santo y a' detta Vniuersità con Celebrare buon numero di messe, et altro fare a' honore del'Arte e Splendore della medesima Il tutto proponeua accio fusse, dalla Prudenza de suoi Colleghi et altri rappresentanti la predetta Vniuersità ponderato e Se piaciuta fusse tal' propositione, la medesima fusse accettata con farcene Il partito

¹⁵ In margine: "Obbligo di pagare dai Magnifici [?] Matricolati una Cratia la Settimana per seruire per la festa di S. Eligio. Inuece [?] di lire 2 che pagauano che a' una Cratia La Settimana deouono pagare ogni Anno, lire 4".

Inform. Onde sentito et hauendo li rappresentati la predetta Vniuersità delli Orefici Considerato e ponderato quanto possa Gio: Giouare all'Agumento della Maggior Gloria del' Culto del Sommo Iddio, e del' Glorioso Santo Eligio Protettore di Essa Vniuersità, quello che da detto Signor Console e stato proposto, per tanto.

Deliberano, e Deliberando, Decretorno, e Decretando Ottenuto perciò [?] in primis il partito per numero sei faue nere Approuar la predetta fatta Propositione, si Pia giusta, laudabile, y honoreuole fatta da detto Signor Console, e quella per approuata hauer Volsero e Vogliono con Il presente loro partito e Deliberatione [?] In Omnibus Illius partibus con' la Dichiaratione però che sempre stia ferma la Deliberatione seguita Ildi 13 Giugno 1683. circa alla pena di chi fusse tratto Festaiolo o' fatto festaiolo nel modo che Inquella si dice e non uolesse accettare da pagar quella somma che Indetta Deliberat[i]one si dice In somma di lire Cinquanta e tutt Et Ita non solum ma sed et Om mand. Inquum.

La sopradetta Deliber. e est [?] dal' suo Originale Existent nel' Libro Paritit Segnato Lettera B. a 66 a 67 e 68 Inque al quale Inquum.

Ego Joa: Joseph a Moneta Ciuis Pisa In hac Parte ex Gratia S.C.S. Cancellarius predicte Vniuersitatis Aurific Subscripti de Mandato.

Cap. 4 Le botteghe degli orefici

Doc. 21

ASPi, Fiumi e Fossi 464, ins. 84, c. 877r [s.d.].

Pupille Griffe/ [...] Essendo stata Demolita per seruitio della fabbrica del' nuouo Ponte che si deue fare, una bottegha alle figliole di francesco Griffi Pupille che faceua cantonata alla Coscia del' Ponte verso la Pietra del' Pescio, rimpetto a' quella del' Zucchetta la quale è stata stimata *ducati* dugento di moneta Et per che per i tempi adreto sene Cauato *ducati* 60 – di Pigione l'anno da Antonio Lani orefice, come per fede inclusa di luuigi lani botteghesi suo figliolo Et di poi *ducati* 55 – da filippo dell'Impaccha pur orefice, come per fede inclusa di francesco Coli suo Giouane in quel' tempo, Et adesso che se demolita *ducati* 30 – da Gio: Paolo Prato e' marco Lamberti francesi come per Copia inclusa della scritta dell'Alogagione. Si ricorre per tanto alle *Signorie Vostre* accio faccino considerar' meglio l'euidente danno che ui si troua massime trattandosi d'Interesse di Pupille, le quali restaranno obligatissime della buona giustitia che ne faranno.

Doc. 22

ASPi, Fiumi e Fossi 464, ins. 63, cc. 618r-v [s.d.].

Dauanti all' *Illustrissimo Signor Commissario* della Città di Pisa et *Molto Illustri Signori* Deputati sopra la fabbrica del Ponte [...] *Compaiono*

Li *Magnifici*

Matteo del Rosso

Pier Luigi Brandi

Giovanni Battista Buonauoglia et

Jacinto del Punta

Tutti fondachi nella Città di Pisa per causa del precetto fattoli d'ordine di lor *Signorie* che parte di essi deuino per tutto il di 15 del corrente mese di Agosto ~~deuti~~ hauere sgomberato le botteghe doue tengano di presente la loro Mercanzia et altra parte per tutto il di 15 di *settembre* prossimo, et dicano che sono prontissimi ad obbedire a detto precetto, mentre pero si sia concesso luogo opportuno al' loro exercizio, come così fu' fatto nel tempo ch'forno fabbricate le logge in Banchi di doue forno fatti remuouere pizzicagnoli et calzolai et simili, et concessi [?] li siti a Mercanti di Seta fondachi et simili, il che si potrebbe ancora in questa occasione fare, essendo nel miglior luogo della Città Caciaioli Spadaì Calsolai Stagnai Sarti Macellari et simili qli si potrebbero accomodare altroue, et i loro siti concedersi all'Arti più nobili, che così ancora sarebbe più decoro della Città, ch' intorno al Ponte luogo più praticabile dalla Nobiltà, ui stessero le principali Arti, et tor uia qle già dette ch' con strepito et poco rispetto de Manifattori et puzzone delle loro Mercanzie possano impedire (sic) causare contrario effetto, onde fanno istanza a Lor *Signorie* che conosciuta questa Uerità uogliono consolarli con dare qlli ordini opportuni ch' stimeranno conuenirsi, perch' altrimenti seli potrebbe causare Un danno notabiliss: et in questo mentre sospendersi l'exexutione di detto partito [?], fino a che da lor *Signorie* non sia prouisto a quanto occorre et tutto in ogni miglior modo.

Doc. 23

ASPi, Fiumi e Fossi 464, ins. 47, c. 470r.

Auanti a loro *Illustrissimi Signori* Deputati da Sua Altezza Serenissima sopra la fabbrica del' nuouo Ponte loro loro (sic) *Illustrissimo Tribunale* et Audienza *compaiono*

Li *Signori* Heredi del' già *Magnifico* Domenico Zucchetti e compagni del' negozio d'Arte d'orefice della Città di Pisa in lor nomi [...] et breuemente dissero et dicono come stante lo scasso che si è fatto et si ua tutta uia facendo per li fondamenti della fabbrica del' nuouo Ponte et la demolizione ch' deue farsi delle due Botteghe contigue alla Bottega et negozio ch' s'exercita d'orefice attenente alli *Signori* Comparenti hanno legittima Causa di potere ancora dubitare ch' accidentalmente possa ancora rouinare o' siuero [?] minacciare inreparabile rouina la medesima Bottega per ciò uolendo per quanto possano e gl'è lecito prouedere alla loro indennita in ciascuno delli predetti casi et non altrimenti non in altro modo li medesimi Comparenti Constituti con' ogni debita Instanzia et reuerenzia domandorno' et domandano per

le Signorie loro *Illustrissime* e loro *Illustrissimo* Tribunale che fauoreuole Implorano essere prouisti in luogo della Bottegga predetta della Bottegga sotto et allato alla Bottegga ch già seruiua per uso di fondacho attenente alli *Signori Sani* et da quelli concessa alli *Signori Comparenti* e per essi aperta per esercizio e fabbrica d'argenti, nella quale Bottegga ui s'esercita il' Merciaio da Monsù Niccolo, per potersi in quella aprirsi et esercitarsi il negozio d'orefice in luogo di quella nella quale uiene di presente esercitato, e tutto solo perch per essi *Comparenti* possa mantenersi il' predetto esercizio e negozio in luogo piu decante e tutto in ogni miglior modo. [exibita 4 Settembre 1659]

Doc. 24

ASPi, Fiumi e Fossi 461, cc. 320, 267.

Molto *Illustri Signori Uffitiali* de fossi della Città di Pisa

Li *Signori Priori* della *Magnifica Comunità* di Pisa, hauendo inteso che di ordine di loro *Signorie* sia stato publicato, qualmente da *Sua Altezza Serenissima* li sia stato rimesso per *Informatione* un *Memoriale* di un tale *maestro* Angiolo di Maino Vliuieri Magnano In Pisa quale ha suplicato la *Prefata Altezza Serenissima* che li, Conceda In uendita certo sito di strada in Pisa su Arno da poterui fabricare una Bottega, e che però drento il termine assegnato chi ha che dire in contrario faccia la sua comparsa d'auanti al *Loro Magistrato*

però per il *Beneficio Publico*, et *adornamento* di questa Città contradicendo al detto suplicato espongano, e' metteno in *consideratione* alle *Signorie* loro

Come la Città di Pisa [il che a loro è noto] hà il fiume d'Arno nauicabile, qual passa per mezzo della Città con un Teatro bellissimo di Palazzi, in fra li quali quello di S.A.S. su dua strade dell una, e l'altra banda, che la rendono assai riguardeuole, massime per il *Passeggio* frequentato piu che in ogn'altro luogo della Città non solo da *Cittadini*, e *forestieri* che si ritrouano In Pisa, ma ancora dalla medesima *Altezza Serenissima*, et anco per la *proportione* di detto Teatro, e fiume in farui feste e di giorno, e, Notte ne altro di brutto, o' impedimento ui, e, che le Botteghe state fabricate molti Anni sono su' la sponda di Arno dalla Piazza dell'Ortaggi sino alla Pietra del pesce, che però si e piu uolte trattato di supplicare la benignità di *Sua Altezza Serenissima* che Concedesse in vendita alla *Comunità* di Pisa le dette Botteghe per farle demolire per render libero per render libero, e spedito il *passeggio*, e *vista* di detti Palazzi, e' fiume, e se sarebbe ricorso se la povertà di questa *Comunità*, e le graui spese occorse per la fabbrica del Ponte non ne hauessero tolto l'essecutione, qual pure si reserua ad' altro Tempo, e comodità migliore. Contro questo concetto che alla hà la *Comunità* di Pisa, è, appunto diretta l'intentione del supplicante Magnano, quale non contento di esser tornato poco tempo fa ad esercitare la sua Arte in luogo non conueneuole per simile esercizio, hà anco pensiero cosi sinistro di intentare la fabbrica di una nuoua bottega su la sponda d'Arno per tanto piu occupare La Vista, e *Prospettiu*a di detto Teatro e *Passeggio*, con falso protesto di uolere con questa bottega impedire l'immonditie che sono fatte in una fogna, o, scolo del'Acqua piouana che cade in Arno come se alle *Signorie Loro* mancasse altri modi per leuare l'occasione di simile disordine.

Non deue però essere esaudito il suplicante, ma restare escluso si come sono stati tutti li altri, che per simili gratie a *Sua Altezza Serenissima* sono ricorsi, de quali nella *Cancelleria del Magistrato* loro ne appariscano piu esempi, e, tanto meno deue essere esaudito poi che sarebbe ancora tal concettione di pregiudicio grandissimo a tante Case principali di *Cittadini* poste su la Via d' Arno, alle quali si toglierebbe quello che di ragione non si può, cioè, la libera Vista di detto fiume, e Teatro, quale hanno goduta ab immemorabili; fanno però istanza che da loro *Signorie* sia rappresentata a *Sua Altezza Serenissima* questa verità per beneficio di questa Città, e tutto in ogni miglior modo.

Cap. 5 Nella bottega. Casi esemplari fra Sei e Settecento

Doc. 25

ASPi, Commissariato 1418, ins. 42, cc.n.n.

Adi 9 Ottobre [***]

Io Gio: Giuseppe Lani Botteghesi come Eredi del' sig. Luuigi mio Padre hò riceuto l'infrascritte Robe dell'Eredi del' *Signore* Dottore Gio: Brinati Mio *Attuario* [?] che li riceuè in consegna del' *Signore* Raffaello Benesia sotto li 29 Gennaio 1658 al Pisano e' prima

Un quadro di Gesso di *Braccia* 1 in Circa
 Una scatola dentroui diuerse pietre con paesini *numero* 8
 Un quadretto di disegno d'arme sul' foglio con cornice d'un palmo incirca
 Un piatto di Terra, con l'istoria di paris di *Raffaello* d'Urbino
Numero 3 libri di stampe d'architettura
 Un libro di disegni che già haveva in mano il *Signor* Ascanio della Penna.
 Un quadretto d'un Cristo legato con adraamento [adornamento] antico di noce [?]
 Un ritratto di donna con cornice di noce
 Una Crocetta di pietra Agata
 Un Maniglio di pietra agata in filato con spago
 Un quadro con 4 piedi dipinti sopra la Carta
 [...]
 dua libretti di disegni uno coperto di carta pecora rossa e uno di carta pecora bianca
 [...]
 Un Libro d'Ottavo di foglio [***] incominciato il 30 *Luglio* 1630 al *Pisano* e l'ultima partita comincia robe raccolte dopo la morte di Luuigi Lani Botteghesi, cioè miglio saggina l'anno 1649 al *Pisano* condotto in pisa.
 [...]
 Quali robe Io Gio: Giuseppe lani Botteghesi ho' riceuto delli suddetti *Eredi* del' *Dottore* Gio: Brinati e' per loro dal' Sig. Dott. Dionisio Brinati lor' Tutore.
 [...].

Doc. 26

ASPi, Commissariato 1418, ins. 42, cc. 1r-24v.

Copia dell'Inventario degl'effetti del Sig. Luigi Lani Botteghesi
numero 91/ I. 27/ Inuentarium/ In Dei nomine amen Anno Domini incarnationis, millesimo sexcentesimo Quadragesimo Octauo, inditione prima, die uero Vigesima prima mensis octobris, Innocentio Decimo Pontefice maximi, et serenissimo Domino ferdinando secundo medices Hetrurie Magno Duce Quinto Dominante Actum Pisis ad Banchum iuris Illustrissimi Domini Commessarij eiusdem Ciuitatis, ibidem presentibus Domino Octauio Domini Jacobi de Cinis, et S Andrea Antonij de Grassinis, ambubus (sic) Pisanis Testibus.

Inuentarium Domum mobilium, immobilium, et se mouentium remansorum in hereditate quondam Domini Aluisij Antonij de Lanis Botteghensibus orificis Pisis

c. 1v

Spectantium, et pertinentium ad Dominos Josephum, immo Joannem Josephum Caterinam, et *mariam* magdalenam suos filios legitimos, et naturales in ~~etate~~ (sic) Pupillari etate relictos, et remans[?] e *prima*

In' Terreno

[...]

C – Uno Quadro di Braccia Quattro tre incirca con cornici, entroui Dipinto Adamo et Eua

C Tre Quadri di Braccia tre in circa

c. 2r

+ *lire* 14 éntroui Vna Venere, Vna Pallade, e una Giunone, tutti tre con Cornici

+ *lire* 2 C – Quattro Angioli tondi in Gesso

+ *lire* 3 C – Vn Quadro di Gesso alto un Braccio in circa

+ *lire* 1 C – Vn Quadro in Carta di detta misura

lire 2 P. Vn Quadro in Tela, con cornici entroui il ritratto del serenissimo Gran Duca ferdinando

[...]

In una stanza Terrena a' man manca all'entrare in Casa

C – X Vn Bancho d'Albero tinto, con dua Cantere, entroui diuerse scritte, e ricceute

C – Vn armadio similé attaccato àdetto Bancho, entroui uno scanellino, con scritte, e lettere diuerse

C suldetto Bancho più scritte

c. 2v

X	Lettere, e Disegni
+ lire 4 P.	Dua Libri in Stampa
C –	Vn Libro di ricordi scritto a’ mano cominciato adi 18. Gennaio 1631
X	Scritto da C – 1 a 38
Mandato alla Monaca	Vn Libricino con fibbie d’Argento
P –	
X C	Vna scatola, entroui Diuerse reliquie
/ C – X	Vn altra scatola simile entroui diuerse Pietre con Paesini,
C – + lire 5	Vn quadretto con Cornici, entroui un Cristo di Bassorilieu Di gesso alto un Braccio in circa
+ lire 2 C	Vn San Girolamo di Gesso
C + lire 1. 10	Vn quadretto con Cornici di Albero tinto con un Disegno sul foglio
+ lire 4 – C –	Vn Quadretto in Tela con Cornici con una Testa d’un uecchio,
Somma lire 12.10	
C – + lire 4	Vn Quadro con quattro Piedi
c. 3r	
+ lire 1 C	dipinti sopra la Carta, con Cornici Bianche d’Albero
+ lire 1. 10 C	Vn Quadretto d’un Uccellino piccolo dipinto in foglio
+ lire 1 C	Vna Testa di gesso di Basso rilievo ouata
+ lire 2 C	Vn Quadretto di chiaro oscuro sul foglio
+ lire 1. 10 C	Vn quadretto con cornici Bianche con Disegno di Lapis rosso
lire 14 C	Vna Madonna di Gesso con Cornici nere
+ lire 10 C	Vn ritratto d’una femmina anticha, con cornici di noce intagliate
	Vna storieta di un Cristo morto in Basso rilieuo di Gesso con Cornici d’albero tinto intorno
+ lire 1 C	Vna resurrettione di nostro signore in Gesso
Somma lire 36	
+ lire 7 P.	Vn Quadretto in Tela con cornici
c. 3v	
+ lire 1 C –	Dorate entroui una Zinghera
+ lire 12 C –	Vn quadretto di un Disegno d’un arme con Cornici Dorate
+ lire 4 C –	Vn Piatto di Terra con l’istoria di Paris di raffaello da Urbino,
+ lire 2 C –	Vn quadretto d’una stampa de tre Magi con sue cornici dorate
lire 6 C –	Vn quadretto d’un Disegno di Vna Madonna con cornici di albero Tinte
lire 70 P –	Vn Quadretto d’una Madonna in rame con cornici nere,
lire 36 C	Vn Quadro di un Cristo morto in Tavola con’ adornamento Dorato
lire 56 entrata 3 –	Vn Quadretto di un Cristo legato con suo adornamento antico di noce
Somma lire 194 –	Vn Quadro dell’Angelo, e Tobia in rame con cornici dorate
c. 4r	
+ lire 2 C –	Vn Quadretto di un Disegno d’un Cristo morto con Cornici di albero tinte
+ lire 6 C –	Vn quadretto di un San Giouanni in rame, con Cornici nere,
+ lire 2 C –	Vna sconficatione di Croce di basso rilieuo in Gesso
+ lire 7 C –	Vn ritrattino di Pittura in legno, con sua Cornici Dorate
lire 6 C	Vn Quadrettino in rame con l’angelo, e Tobia con sue Cornici nere,
lire 7 C –	Vn Quadretto di Pittura d’una Donna con un Cane in Collo con cornici Bianche
lire 21 entrata 3 –	Vn Quadretto di una Testa di un Cristo con Cornici Dorate,
lire 30 C –	Vn ritratto anticho con ornamento di noce intagliato
+ lire 2 P	Vn Quadretto di Gesso, entroui un Cristo Portato dagl’angoli (sic) con Cornici d albero
Somma lire 83	
c. 4v	
lire 7 P	Vn Quadretto Dipintiuu dentro Carciofi, e altre frutt’ con cornici dorate
+ lire 3 C –	Vn quadretto entroui una stampa con Cornici Dorate
+ lire 3 C –	Vn Qadretto d’una storieta disegnata sopra la Carta con Cornici di

	Albero
<i>lire 10 P.</i>	Due ottangoli dipintui due Paesini, con ighurine, e Cornici rabeschate d'oro
+ <i>lire 2 C –</i>	Vn Quadretto in Carta disegnato un Eremita con cornici d'Albero.
+ <i>lire 2 C –</i>	Dua Paesini di Pietra
+ <i>lire 2 C –</i>	Vn Quadro Disegnato l'istoria de Magi, con Cornici Dorate
+ <i>lire 1 C –</i>	Dua quadretti Disegnateui dua Testine Con Cornici d'Albero
Somma <i>lire 30</i>	
	Quattro Quadretti Dipinti sulla
c. 5r	
<i>lire 28 P</i>	Carta, con Variate frutte con loro cornici di Noce
<i>lire 2 P</i>	Vn Quadretto con Vna Testa d'un uecchio in Carta, con suo ornamento Dorato
<i>lire 14 entrata 3</i>	Vno Quadro Bislungo di Braccia dua in circa Dipintoui Vna Juditta nuda, con Vn Bambino simile in Tauola, con Cornici Dorate
<i>lire 10 C –</i>	Vn Quadretto di Pittura in tauola con una Testa di Donna con suo ornamento Dorato
<i>lire 10 C –</i>	Vn Quadretto di pittura anticha in Tauola, con ritratto, e Cornici Dorate
<i>lire 21 P –</i>	Vn Quadro all'Antica con cornici di noce' Dorate
<i>lire 12 entrata 4</i>	Vn Quadretto in Tauola di una femmina anticha con ornamento Dorato
Somma <i>lire 97</i>	
c. 5v	
+ <i>lire 1.10 C –</i>	Vn Quadretto con Disegno sopra la Carta con ornamento puro d'albero
<i>lire 7 P</i>	Vn Quadretto di un ritrattino antico in Tauola con ornamento dorato
+ <i>lire 1 C –</i>	Vn Quadretto d'un Disegno d'Una Mezza ighura in Carta con Cornici d'albero
+ <i>lire 2 C</i>	Vn Quadretto in Carta con Disegno della Nascita di Nostro Signore con Cornici dorate,
<i>lire 35 entrata 3 –</i>	Vn Quadro Bislungo con due ighure nude con' ornamento di noce Dorato
<i>lire 2 P</i>	Vn Quadretto, entroui una ighura sulla Carta con cornici d'Albero tinto con Profili d'oro
+ <i>lire 2 P</i>	Vn Quadretto, entroui la Tentatione di Sant'Antonio sulla
Somma <i>lire 50.10</i>	
c. 6r	
	Carta con Cornici nere
<i>lire 10 entrata 3</i>	Vn Quadretto di un ritrattino antico in Tauola con suo ornamento Dorato
<i>lire 12 C –</i>	Vno Quadretto Bislungo, entroui un San Giouacchino con suo ornamento Dorato
<i>lire 2 C</i>	Vn Quadretto di Gesso entroui una Madonna con suo ornamento d'albero
<i>lire 4 C –</i>	Sette quadretti Piccoli disegnati sulla Carta con più, e uarie ighure con loro Cornici d'albero,
<i>lire 4 C –</i>	Quattro Paesini in Pietra con loro cornici
<i>C lire 5 –</i>	Settanta pezzi fra tondini, e Quadretti di gesso, e Bassorilieuo
<i>lire 12 C</i>	Sei ighure di gesso in Tabernacoli simili di Profeti antichi
Somma <i>lire 49 –</i>	
<i>lire 6 C –</i>	Dua ighure una d'huomo
c. 6v	e l'altra di Donna di Terra Cotta, Una delle quali è senza Braccia
<i>lire 3 C</i>	Vna ighura sopra una Testuggine di Cera a' Uso di Calamaio
<i>lire 2 C –</i>	Dua palle di Vetro sopra loro pi[e]di di Legno
<i>lire 1 C –</i>	Una ighurina di un Bambino di Gesso
<i>lire 2 C –</i>	Una ighura di Cera sopra una Base di legno
<i>lire 12 C –</i>	Sette Teste diuerse di gesso, e un Bambino simile con le dita rotte, e un altro rotto
	[...]
<i>lire 1 C –</i>	Vna Donna di Terra cotta tinta in rame

<i>lire 2 C –</i>	Sei Palle di Pietra con sua base di Albero
somma <i>lire 36 –</i>	
c. 7r	
<i>lire 2 C</i>	Vn Tauolino di Albero con Cantera, entroui più, e Diuerse scritte
<i>lire 6 C</i>	Vn Buffetto di noce di Braccia dua in circa
C	Vna Cassa di albero, entroui lettere ealtre (sic) scritte
C –	Vn scaffale con diuersi Libri uulgari, e Lattini
C –	Tre Libri di stampe, et uno di disegno
<i>lire 1 P –</i>	Vn Libro grande intitolato Il Petrarca
// rotto	Vn uetro da spera
C	Vna cassetta, entroui più ferramenti uecchi
<i>lire 4 C</i>	Vn Quadro entroui due mani con Cornici dorate
<i>lire 42 – entrata 3</i>	Vn Tondo entroui la Conuersione di San Paolo in rame con Cornici dorate
somma <i>lire 54</i>	
c. 7v	
P –	Due Quadri Bislunghi, entroui due Disegni di reliquiarij in foglio con loro cornici
<i>lire 14 C</i>	Vn Cassone grande all’antica di noce intagliato [...]
c. 8r	[...]
grauati P –	Vna cassetta, entroui due Bicchieri di Argento usati
P. S	Vna saliera, et una Pepaiola d’Argento Dua Cuchia, e sette forchette d’argento, e
c. 8v	
C	Vn fardellino di Pennere per unpaio (sic) di Lenzuola [...]
c. 11r	In sala [...]
c. 11v	
<i>lire 24 C –</i>	Tre Teste grande di Gesso
<i>lire 105 [...]</i>	Venti sei quadri di Duchi, Principi e altri con Cornici di noce
<i>lire 24 C –</i>	Due quadri di fruttami con cornici Dorate
<i>lire 35 [...]</i>	Due quadri di Prospettive
<i>lire 42 C –</i>	Quattro arme ouate di legno Due grandi, e Dua piccole
<i>lire 3 C</i>	Una Targha di legno, con un arme dipintau dentro
<i>lire 6 C –</i>	Sei Teste di gesso di Basso rilieuo, e
<i>lire 2 P</i>	Un Quadretto di Roma con frutte esua (sic) Cornici Dorate
somma <i>lire 265</i>	
	Nella Camera a’ man manca sulla detta sala [...]
<i>entrata 3</i>	Vn Cortinaggio Cangiante con [c. 12r] Peneri Turchini di Terzanella con suo tornaletto simile [...]
c. 12v	
<i>lire 60 C –</i>	Vna Madonna di Gesso con angioli intorno in forma ouata con Profili d’oro
<i>lire 12 entrata 3</i>	Dua quadri di fruttami con cornici dorate
<i>lire 100 entrata 2</i>	Una Madonna antica con ornamento di Legno Dorato
<i>lire 42 C –</i>	Un quadretto d’una Madonna con Il Bambino in Braccio con fregi d’Oro
<i>lire 30. entrata 2</i>	Dua Quadri, uno di Sant’Orsola e Vno di santa Cecilia con suo Ornamento Dorato
<i>lire 21 entrata 2</i>	Vn san Turpè sopra Il legno con suo ornamento Dorato
<i>lire 12 entrata 2</i>	Dua Quadretti entroui dua Testine antiche con loro adornamento dorato
<i>lire 28 entrata 2</i>	Dua Quadri entroui un Angiolo, e Vna Madonna con cornici Dorate

somma *lire* 305

c. 13r

lire 42 entrata 2 Vn Quadretto in'Ottangolo entroui Vn San Giouanbatta con Cornici
dorate
lire 42 P Vn Quadro di un San Piero con Cornici Dorate
lire 8 C – Vna Testa di un Cristo *con ornamento dorato*
lire 3 C – Vn Cristo sul quoio in argentotato di Basso rilieuo *con Cornici di Pero*
lire 10 P Vn reliquiario di pietre di Paragone con ornamento di rame dorato
lire 30 entrata 2 Dua quadretti di istorie con cornici Dorate, e
lire 12 entrata 2 Vn Quadro entroui una Santa Cecilia *con cornici Dorate*

In altra Camera a' Canto alla suddetta

[...]

c. 13v

lire 10 C – Vn Quadretto entroui una Madonna di cera di basso rilieuo *con suo*
adornamento Dorato

lire 3 C – Vna rotella di specchi rotti con cornici Dorate

lire 70 entrata 3 Vn Tondo d'una Madonna alla Zingharesca con adornamento Dorato
[?]

lire 60 entrata 3 Dua quadri in ottangholo, entroui due Prospettive *con Cornici dorate*

somma *lire* 682

c. 14r

lire 5 Due Quadretti in ottangolo di fiori di Roma con cornici Dorate

lire 21 entrata 2 Vna Santa Barbera, e uno San Bastiano *con Cornici Dorate*

lire 35 entrata 3 Dua ottangholi, entroui dua Vasi di fiori *con adornamento Dorato*

lire 4 entrata 4 Dua Quadretti di frutte di roma con Cornici Dorate

lire 6 entrata 3 Vn Quadro ordinario di frutte, con Ornamento Dorato

lire 14 entrata 4 Un quadro entroui una Juditta *con Cornici Dorate*

lire 2 entrata 3 Altro quadretto di frutte alla romana

lire 30 entrata 3 Due ottangoli con *con Caraffe di fiori con Cornici Dorate*

lire 30 entrata 2 Vn Quadro d'una Madonna Con Nostro Signore con cornici Dorate

lire 14 entrata 4 Dua Quadretti entroui dua Paesini con cornici dorate

somma *lire* 161

lire 4 C – Dua quadretti di roma *con dua* [c. 14v] storiette con Cornici Dorate

lire 24 C – Vn Cristo con Cornici Dorate

lire 8 C – Vn Quadretto, entroui un San Carlo in rame con Cornici d'ebano

lire 60 entrata 3 Vna Madonna in rame quando ua in Egitto con cornici di ebano

lire 42 C – Vna Madonna di Pietra di Basso rilieuo con Cornici Dorate

lire 10 Vn Angiolo, e una Nunziata tondi piccoli in rame, *con Cornici Dorate*

lire 40 entrata 2 Vn Quadro grande, entroui Vn San Turpè *con Cornici d'Albero,*

[...]

lire 2 C – Vna pilletta d'ottone

In' altra Camera a' Canto *per di dietro*

[...]

c. 15r

lire 1 C – Vn Quadretto entroui un sanfrancesco con sue Cornici

lire 12 C Due spade e

lire 6 C Dua Pugnali

[...]

c. 15v

lire 4 C – Vn Quadro d'una Madonna di Gesso *con Cornici e fregio d'oro*

lire 20 C – Vn Quadro, entroui una Santa Caterina *con Cornici Dorate* [...]

	[...]	
		In' una Camera buia a Canto alla predetta
	[...]	
c. 16v		
<i>lire 2 C –</i>	Vn quadretto Dorato antico	
<i>lire 2 –</i>	Vn quadretto di gesso con ornamento di noce	
<i>lire 2 C –</i>	Vn quadro di San Girolamo con sue Cornici	
<i>lire 40 entrata 3</i>	Vn quadro di una Santa Caterina da siena grande <i>con</i> sue cornici dorate	
	[...]	
c. 17r		
<i>C –</i>	Vna scatola entroui	
<i>lire 4 C –</i>	Vn uezzo di Ambra	
<i>lire 4 P –</i>	Due Medaglie d'Argento di Pontefici	
<i>lire 2 C –</i>	Vn Corino d'Argento	
<i>C</i>	Vn uezzo, e	
<i>lire 14</i>	Vn paio di Pendenti di Profumo guarniti d'oro	
<i>P lire 8</i>	Vn uezzo nero di Ambra scompartito di Perle	
<i>lire 2 C</i>	Vna colana falsa di smalto	
<i>lire 2 P</i>	Vna pettorina di raso uerde riccamata	
<i>lire 2 C</i>	Vna Tasca di raso rosso riccamata,	
<i>lire 3 C [...]</i>	Quattro Ventagli di più sorte	
	[...]	
c. 17v		
<i>lire 10 C</i>	Vn paramento di Quoi di oro uecchi bene intorno alla detta Cammera (sic)	
		In salotto
		[...]
c. 18r		
<i>lire 2 C –</i>	Dua arme in Tela, una con festoni, e l'altra senza	
<i>C –</i>	Dodici quadri di ritratti di Casa Botteggesi, parte grandi, parte mezzani, e parte piccoli	
<i>lire 7 C –</i>	Vna testa di Terra cotta antica	
	[...]	
c. 18v		In una Camera sul salotto
		[...]
c. 19r		
<i>lire 70 P.</i>	Vn Quadro d'un San Girolamo con cornici d'Albero	
<i>lire 28 C –</i>	Vn quadro di una Madonna, e san Giuseppe <i>con</i> cornici di noce	
	Dua Giesuini	
<i>lire 4 C –</i>	Vna spera in ottangolo	
<i>P lire 24 –</i>	Vno Inginocchiatoio di noce con palle d'ottone, sopraui un Cristo in un Tabernacolo di Pero	
<i>lire 3 C –</i>	Vn quadro con cornici, entroui una nunziata	
<i>lire 6</i>	Vn quadro entroui una Madonna profilata di oro	
	[...]	
<i>lire 35 C</i>	Vn stipetto voto d'Ebano guarnito,	
<i>lire 21</i>	e intarsiato d'auorio	
<i>C –</i>	Vn Tauolino di Pietra senza piede	
<i>C –</i>	Vn giesuino di gesso, <i>con</i> dua uasi	
<i>lire 4</i>	di allabastro, de quali uno, è rotto	
<i>somma lire 302</i>		
	[...]	
c. 20r		

Nella Botteggha d'orefie (sic)
posta in Pisa lungh'arno, doue esercitaua detto Defunto

c. 20v

- C. Due Tassi uno grande da battere e uno da pianare, con loro Piedi
- C. Vn Tassetto piccolo con linguasso di ferro
- C. Ventuno martello di più sorte *con* loro manichi
- C. Otto Bicornie di ferro di più sorte
- C. Dua caccia in fuori, Vno grande e uno piccolo
- C. Due paia di Cisoie grande
- C. Tre paia di seste grande
- C. Due paia di seste a Vite Vn paio tonde, e l'altro da cucchiai
- C. Dua Pidelli
- C. Quattro ancudinette
- C. Vna madre uite grande
- C. Quattro martelli da Banco
- C. Quattro paia di Cisoie piccole
- C. Trepaia (sic) di seste piccole
- C. Dua paia di morsette
- C. Vna Bottoniera.

c. 21r

- C. Quattro Bussule di ferri da cisellare
- C. Un paio di Bilancie grande
- C. Un paio di Bilancie mézzane, e
- C. Vn paio di Billancie piccole *con* li loro pesi
- C. Vn marchio di libre Dodici
- C. Tre martellini da cisellare
- C. Dua Trapanni
- C. Cinque Canali
- C. Vn paio di Tanaglie da gettare
- C. Vn paio di Tanaglie da Battere, dua
- C. Paia di molle
- C. Vn soffietto in mantice
- C. Vno Caldano di rame da saldare
- C. Vna pentola di rame da struggere la pece.
- C. Tre calderini piccoli, et uno grande di rame
- C. Due paia di staffe da formare ordinarie, e
- C. tre paia piccole

c. 21v

- C. Vn Cassone di ferro.
- C. Vna mostra di Vetro, e
- C. Vna mostra di rete di filo di ferro
- C. Dua rete da mettere fuori in mostra
- C. Tre figurine di rame

lire 4 C. Una / P. Una/ Dua fiaschettine di ferro da poluerini

Restitui al' Cini/ *Vscita* 45/ X/ Vn Vezzo di Lapis Lazzeri grosso di *numero* uenticinque

Restituiti li diContro *argenti*/ Venti quattro pezzi di Argenti, quali sono per sei Candelieri asserti delle monache di santa marta di Peso di libre uentuna, e oncie sei

a *entrata* 4 e' restituiti/ Quattordici pezzi di Argento che sono dua Viticchi che fù asserto farsi fare dal signore Priore Bargha di peso di libre cinque, e oncie dua

c. 22r

- C. Quattordici pezzi d'Argento di libre sessantuna quali fù asserto essere per dua torcieri per la santissima Madonna del Duomo ordinati dalle Signore Canoniche.

Resituito/ Quindici pezzi d'Argenti di Peso di Libre quattordici, e oncie noue che fù asserto douere seruire per un adornamento d'una Madonna ordinato del Signore Domenico Ceuoli.

lire 319/ *fattura lire* 51.15/ P [?] 2 C. Libre quatro, e oncie dieci d'argenti in Tazzetti, Bicchieri, Vna pilletta Cuchiai, e forcine

lire 189/ *fattura lire* 66.18/ *P once* 8 ½ *C.* Tre libre, e oncie dua d'argenti in Crocette da reliquie Agnus Dei, Casette da smanigli, et altre cose simili

lire 14 *C.* Un Cucchiaio, e

Somma *lire* 640.13

C. Vna forcina d'argento con manichi [c. 22v] di Diaspro

c. 22v

Entrata 1 *lire* 378 *P./* Dua Diamantini leghati laurati a'faccie pesorno con l'oro Danari otto a *entrata* a 1 *lire* 210

lire 150/ *C./ P./* Tre rosette di rubini una con leghatura ordinaria, e Dua a'gigli Vna di sette, Vna di Cinque, el altra di Quattro rubini, e Vn Diamantino in mezzo di peso in tutto Danari Vndici

lire 28 *C.* Dua zaffirri piccoli leghati bianchi, elunghi (sic) di peso di Danari cinque

lire 63 *C.* Dua rubini leghati in oro pesorno Danari noue

lire 35 *C.* Dua smeraldi leghati in oro pesorno Danari sei

lire 21 *C.* Vn Diamantino leghato a' Cuore in oro con dua manine smaltate di peso di Danari dua

lire 42 *C.* Vna rosetta con numero otto turchine con un Diamantino in mezzo di

Somma *lire* 717

c. 23r

Danari cinque

lire 1002 – *C* – *fattura* 187.7 Cento trenta anelli d'oro, con uetri di più sorte trà uecchi

P. once [?] *denari* 7 enuoui pesorno libre Vna oncie una, e Danari uentidua

lire 84 *C.* Sei Centurini da Cappello di oro stampato

lire 42 *C.* Dua uezzetti di perle, egranati

lire 84 *P.* 12 Quattro uezzi di perle piccole di oncie una, emezzo

lire 24 – *C.* Sei Danari di Bottoncini d'oro a orecchini

lire 14 – *C.* Vna Crocetta d'Agata

lire 24 *C* – Vn paio di Vasetti di Lapis Lazzeri leghati in oro per un paio di pendenti

lire 1.15 – *P* Vno stuzzicadenti di Argento dorato

lire 594.10 – *C* – Otto oncie, e Danari sei in

fattura lire 48 – *P* – *once* 1 *denari* [?] 6 Crocette, pendenti, e Agnus Dei di filo di oro

lire 112 *C* – Sette paia di Pendenti d'oro con

fattura lire 41 [?] [?] Goccioline di Cristallo

somma *lire* 2269.7

c. 23v

lire 7 – *C* – Quattro Cristalli leghati in oro, che seruono per pendenti

lire 4 – *C* – Tre Agnus Dei di Cristallo

lire 4 – *C* – Ventidua Cristallini per uso di pendenti sciolti

lire 14 – *P.* Vn Cintiglio da Cappello di Piastra d'oro

lire 2 *P.* Due crocette di argento con pietre alla contadina.

lire 49 *C.* Tre Vezzi di profumo, con rosetta, filo d'oro, e Bottoncini.

lire 3 *C.* Due Vezzi di Ambra grossa.

lire 2 *C.* Un Maniglio infilato in spago d'Aghata.

lire 5 *C.* Dua paia d'orecchini di Cristallo leghati in oro usati.

lire 18 *C.* Un Quadrettino di roma con ornamento di Argento, e rame Dorato infoglia.

lire 21 *C.* Un Quadretto d'Ebano con quattro reliquie guarnito d'argento.

c. 24r

[?] *P.* Vn reliquiario di Paragone.

lire 31 [?] *P.* Vna saliera d'argento di peso di oncie trentuna.

lire 70 [?] *P.* Vn quadretto di pietre Commesse con una storieta d'una pietà con Cornici d'Ebano laurate a' onde.

lire 14 [?] - *C.* Un Cristo di metallo lungho un mezzo palmo in Circa.

lire 14 [?] - *C.* Un reliquiario d'Ebano.

lire 7 - *C.* Vn Tamburino piccolo di Ebano leghato in'ferro.

- *C.* Vn stanzino adunato di più disegni modelli, e gessi.

lire 18 – *P.* Quindici pezzi di rami uecchi dorati di diuerse sorti.

Somma *lire* 364

- *C.* Sette Angioli tondi di Bassorilieu di gesso.

- *C.* Due storieta di putti di Gesso delle quali una è rotta.

- C. Vn altra storia di Gesso del Conte Ugolino e
c. 24v
- C. Vna Carita di Gesso di Basso rilieuo.

Nel Podere di Valdozeri

[...]

Doc. 27

ASPi, Commissariato, Atti civili 708, ins. 86, cc.n.n.

Adi 11 Luglio 1686 Pisano

Inuentario fatto ad'insta del S. Andrea della Costa nella Casa cod col S. Michele della Costa, e Prima

Nello Scrittoio che tiene in Camera sua accanto al Terrazzo più, e diuerse scritture con più Libri, il tutto posti in un Sacco Sigillato.

[...]

Vn tauolino di Noce sopraui uno Schrigno

In d. Schrigno di più Casette che in Vna Vn Sacchetto di pietre d'anello di granati di tre libbre, e due oncie.

In altra Vn paro di pendenti con dodici diamanti legati in argento

Vn gioiello di Madreperla con 4 smeraldi attorno con 4 anzi cinque legato in argento con Smalto Vno spillone con un brillo grande, e due diamantini, e due rubini legati in oro, e argento smaltato, Vn altro spillone con due farfalle con (sic) un diamante per ciascheduno legato in argento Vn altro spillone con due farfalle (sic) con un diamante per ciascheduno; et un brillo da parte [?] che fa trè Capi detto Spillone Vn Cassetino uoto. Numero dicennoue polizze di Monte [...] In un foglietto un granato da anello largo Un altro foglietto entroui undici diamantini In un Coperchio di Scatolino numero 6. Brillanti grandi d'anello, Vna pietra di granati In altro Coperchio d Scatola dodici diamantini Inaltro coperchio di Scatola coperto di nero con otto diamantini, tre rubini, un'amatista, et un topatio Una fibbia da ferraiolo d' argento Vna palettina d' argento Vn altro coperchio entroui sei rubini, dua amatiste, et un granato con altra pietra turchina, Inaltro scatolino entroui uentitre Smeraldi piccoli Un altro Scatolino con noue diamantini Vn altro scatolino con 33. pietre diuerse, e 4. madreperle Uno Scatolino di Cocco entroui numero 52. perle piccole, e tre grande da pendere da da Orecchino, e una Madre perla Un ritratto d'argento dent'uno scatt. tondo con specchio con l'improno del Re di francia Un' Oriolo (sic) con uenti sei diamantini, che sotto il Vetro uè una pittura di detto con un fiore in mano coperto di Sagri bullettato d'oro, e la lanc[?] mezza con la Cassa affiorata [...] Vn peso con bilancie d'argento per pesare diamanti con 9. pesi d'argento, 4. Monete antic[?] di Rame Vn foglietto entroui Vn altra Scatola entroui (sic) Vn paro d pendenti con diciotto diamanti per Orecchino legati in argento ~~Noue~~ (sic) dieci paia di perette di perle da Orecchino Vn foglietto entroui uentitre pietre di granati, e tre ~~pietre~~ (sic) turchine d'anello Inaltro foglietto entroui undici rubini, In altro foglietto diciassette Smeraldi, et una peretta d Smeraldo Inaltro due perette d'Opalle, legate inargento Vn' amatista, due topazzi, et un Occhio di gatto In altro numero 91. Rubini piccoli, due pietre d'anelli turchine In altra Carta numero 25. topazzi fra grandi, e piccoli, due pietre Turchine d'anelli Vn mazzetto di perle di cinq. Fila di numero Vn mezzo Vezzo di perle scaramazza Vn Vezzo a' tre fila di perle gialle Vn Vezzo di perle a' un filo un vezzo di perle a' dua fila di numero [?], Vn vezzo di perle a' un filo di numero, Vn Goiello (sic) guasto d' argento con fondo d'oro numero sei perle in bottoni, 4: stellucce del medesimo Goiello (sic) con numero 4: [?] perle scaramazze e numero 52 perle staccate numero uno scatolino entroui un Goiello, col fondo d'oro di perle ~~diamanti~~ scaramazze con più diamanti, Una scatolina nera entroui Un Goiello d'oro, con diamanti, Perle, e rubini, Vn altro scatolino entroui un Goiello doro Smaltato, con Perle, rubini, e Topazzi, Vn foglietto entroui un sigillo d'oro, con quattro diamanti Vno spillone di Perle, e diamanti senza gambo, Vn altro spillo col Gambo, con perle rubini, e Topazzo in mezzo; Uno scatolino piccolo tinto di nero, con numero quattro diamantini piccoli; Vna scatola, con numero uentidue di più sorte, tra diamanti, rubini Amatiste e tte Pietre orientali; Una scatoletta più piccola, con numero tre anelli, che un rubino, numero due Granati et una posta. Vn oriole d' ~~argento~~ (sic) con Cassa d'argento [...] Vn altra scatola entroui dicessette Crocioni di Genoua di 6. piastrini l'uno; due para d'orecchini d'argento di numero 4: pezzi con Diamanti e due Perette di Perle, Numero Una Cassa di noce; un coperchio di Scatola, entroui uno spill, con due farfalle di rubini, Un altro fiore in detto spillo, con numero 3: Diamanti, et un Topazzio, Vn pai (sic) d'orecchini smaltati, con numero tre perle, et undici diamantini per orecchino, Un anellino d'oro smaltato con 5: diamantini Legati in argento Un altro d'oro più smaltato, con numero 6 Diamantini piccoli et un Grosso Legati in argento

Vn Vezzo a' un filo di Perle di numero, un Goiello, con fondo d'oro legato in argento, con molti diamanti tra piccoli e grandi. Una scatolina Entroui una Crocetta d'oro, Legata in argento; con pipiù diamanti. [...] Due Archibusi lunghi, che uno senza accarino, et uno alla Martellina, due para di Terzette un paio con due canne, et un paio con una Canna guarnite d'argento, Vn pistone, due spadini con la guardia d'argento piccoli, due spade grande, Una lama di spada.

In Camera a' Lato allo scrittoio

[...]

In altra Camera contigua a' detta

Vno Scrinio di noce entroui un peso d'ottone con libbre once e denari, con sue bilancie Vn Vaso d'argento dorato, con suo Coperchio, Vna Guantiera d'argento dorato, una detta d'argento, Vna mescirobba d'argento, et un paro smoccolatori d'argento [...] Una piletta di Legnio Intagliata, con pietre di più sorte [...]

Una saliera d'argento, con suo vaso in mezzo; una Piletta d'argento, con Giesù, e S. Maria Maddalena, Vn Candeliero d'argento senza piedi, Una scatola entroui 4: Cucchiali d'argento 5. Forchette d'argento a' 3 rampi 7: Coltelli con Manicha d'argento In altra Cassa [...]

Un Uentaglio con stecche d'argento, Vna scatoletta entroui uno scotolino d'argento traforato, due medaglie di filo grano d'argento, Un sigillo d'argento [...]

presenti

Il Signor Dottor Antonio Del Vigna, et Il Signor Giulio Colombini di Pisa

Essendo stato tralasciato d'inuent.re l'altre cose esistenti in detta Casa per chè così ordinò il Signor Andrea della Costa, e furono sigillate le scritt.re, e Libri, et uno Schrinio, doue sono poste le gioie.

Adi 12 Luglio 1685

Io Michele Della Costa ho riceuto per Mano del Signore Attuario diciassette crocioni, assieme con più ueste di mia moglie, e mia uestiti, assieme con alcuna biancheria per mio Uzo et in fede mano propria.

Io Alessandro Baldini o stimato un goiello (sic) chon Numero settanta tre diamanti pezze nouanta Pezze 90 – uno spillo chon due mosche entroui sei pietre diuerse pezze chuindi (sic) Pezze 15 –

Dua Cerchietti chon numero 12 diamanti Pezze 40 –

Un paro pendenti chon dua perle in fondo Pezze 40

Vn Vezzo di numero perle Numero (sic) pezze Pezze 80

Una chroce chon Numero 28 diamanti smaltata Pezze 25 –

Io Michele Della Costa ho ricevuto le sopranominate gioie dichiarandomi esser state stimate alte et in fede Mano propria

[...].

Doc. 28

ASPi, Commissariato, Atti civili 245, cc.n.n.

9 dicembre 1707

Trasferitomi Io Coadiutore Infrascritto del Banco Civile dell'Illustrissimo, e Clarissimo Signore Commissario della Città di Pisa alla Casa del quondam Diacinto Fortini, per fare ivi diligente Inventario di tutte le robbe, che in detta Casa si ritrovano e prima

In Sala

Una Tavola di Noce con pie torniti di braccia quattro in circa

Una altra Tavola di Noce con pie Torniti di braccia 3 incirca

Due buffetti di Noce con pie Torniti di braccia 3 in circa

Una Credenza di Noce con quattro palle d'ottone di braccia dua in circa entroui una sottana di filaticcio, e seta celeste, un'Altra sottana si mezzo durante con suo busto, due Cartoni da Capo uno Celeste, e un bianco

numero quattro quadri profilati d'oro, entroui paesi di braccia uno, e tre quarti

Due Altri quadri di braccia dua in circa profilati d'oro, entroui paesi

Due quadri profilati d'oro di braccia uno entroui figure

Due altri quadri entroui frutte circa a un braccio compagni

Due Altri quadri Compagni, d'un bracino entroui paesi profilati d'oro

Numero quattro quadretti d'un terzo profilati d'oro entroui carta da stampa

Un quadro profilato d'oro, entroui la pittura

Un' altro quadretto piccolo profilato d'oro, entrovi una testa
[...]

In Camera Accanto alla Sala

[...]
numero quattordici quadri tra piccoli, e grandi profilati d'oro, entrovi Santi e Sante
Un' (sic) Altro quadro con cornice di pero nero, entrovi la madonna, e Giesù
[...]
Un' letto da riposo di *braccia* quattro in *circa* entrovi
Un coltrone rosso con indiana
e alcuni disegni di foglio
Un' libro coperto di carta pecora scritto a' mano intitolato Giornale con lettera B
Altro libro stampato con scuola d'Arteglie
Altro libro entrovi le statue di Roma coperto di cartapecora
Dieci Teste diverse in tela senza *adornamento*
Sette quadretti di poca valuta usati bene
Una picca con suo Collarino quale disse essere del Gran Duca
Una Spada lunga
Uno Spadino con fornimenti d'ottone
Una rastigliera piccola d'albero
Una Corona con una croce grossa di legno
Numero quattro Marioni, che dua disse d'essere del Signore Stefani, quali disse haverli in pegno
Quattro Armature petto, e stiene di Ferro
Quattro para di braccialetti di ferro
Sei pari di Guantoni da gioco da ponte
Otto Targoni *per* il gioco del Ponte
Sei falzate
Sei Collari da Ponte
[...]
La suddetta robba se la sono richiamata appresso di loro li Signori Gio: Francesco Norcia e Orazio Dalli
presenti [?] *Approvato* da Francesco Faldi messo *present*.
Ranieri Maria Ulivieri, e Bernardo Guazzelli *Testimoni*

Io Giovan francesco norci in *Compagnia* del Signore oratio dalli insieme et in *solidum* Confessiamo avere
appresso di noi le *siddette* robbe Consistente in questo inventario per rimetterle ad ogni richiesta del
Magistrato de pupilli et in fede mano Propria.

Io Oratio Dalli Mi obbligo e prometto a quanto e sopra si Contiene et in fede Mano propia.
Presenti li *suddetti* *Testimoni*
Ranieri Maria Ulivieri e Bernardo Guazzelli *Testimoni*

Arnesi, e Masserizie della Bottega

La Fucina con Pietre Murate, e Bocciola di ferro, Acquino e Mantrice
3 Ferri da fondere, uno usato bene
3 Canali di ferro, Un' grande, e due piccoli
1 paro Tanaglie da Tasso usate
2 Calderoni di rame, che un' grande, e un' piccolo usato bene
1 bottoniera d'ottone
1 Tasso con Ceppo di Quercia
1 *detto* ordinario con Ceppo di fico
2 Martelli da Tasso
1 Martello da pianare buono
6 detti da metere da Infondo di *diverse* sorti
4 martelli da banco con un' piccolo buono da pianare
3 para sette, con un' paro d'ottone piccole
4 para Tanaglie da banco, che una a' punta, e 3 piatte
2 para Morsette di ferro con vitie buone

1 bussola di rame con *diversi* Ciselli
 3 Ancudinette, che una in un'Ceppo di ferro
 2 para Molle
 5 para forbice trà grande, e piccole
 2 para morsette di legno con vitie di ferro
 1 Trapano con Asta, Palla e Punta di ferro
 3 para Mollette
 1 Trombetta da saldare di Rame
 1 Mantice *per* la fucina, che non s'adopra
 1 paro seste di ferro *per* settare le Coppe
 1 Balza fuori di ferro
 1 paro Tanaglie da tirare il filo
 1 Cassa panca da tirare il filo, e maglia di ferro
 2 Trafile, una grande, e una piccola, e un' altro (sic) pezzo da far' bullette
 1 bicornia con un'Corno solo da Candeliere
 1 *detta* piccola da Orioli
 1 Tagliolo con un'Uniola di ferro
 2 Cassetine con *diversi* pezi d'ottone, e piombo, con tre para bilancie d'ottone
 2 rete d'ottone grosse *per* la Mostra
 3 para staffe d'ottone, che para due grande, e una piccola
 3 Borracieri che uno grande di rame, e due piccoli d'ottone
 1 soffietto a' mano
 2 Tavole *per* reggere le rete della Mostra con sportello di Noce, e ferro con mastietti, e 4 Cantere
 2 ferri *per* reggere le bande delli sporti
 1 Mostra di legno *per* lo sporto d'avanti
 1 Madia con terra da formare tavoletta, e legno da sfare
 2 Rastregliere da tenere attaccato martelli, et altro con altre tavole
 1 staccino *per* la Groma
 6 stampe d'anelli *diversi*
 1 Scatola con *diversi* modelli, et altri modelli attaccati *per* la bottega
 1 Mortaio di macigno
 1 Pietra *per* paragonare
 4 Sgabelli
 3 lumi di latta, e fra essi uno col piombo da piegare
 1 Focone di Pietra da tenere il foco
 1 Catino di Castagno, e pentola *per* tenere il bianchimento
 1 Martello di legno grande
 1 Pietra da Olio con Cassa di Noce
 1 Tavorello grande con due Cantere
 1 *detto* più piccolo
 1 legno con palla di pietra da tenere in pece
 2 Sgorbie *per* notare i modelli
 Diversi lime, e colini *per* i Tavorelli
 1 Sigillo d'ottone
 1 Forchetto di ferro con asta di faggio
 2 brunitoi
 libbre 20 pumice
 120 Crogioli ordinari da fondere trà grandi, e piccoli
 2 crogioli d'Inghiterra (sic)
 100 seppie
 1 paro strettoie di legno *per* gittare le staffe
 2 libbre piombo
 2 pugnali
 Più e *diversi* gessi, e disegni, attaccati *per* il muro della Bottega
 Una Spazzola

Li detti Arnesi di *detta* bottega se li è richiamati appro di se il Signore Sargente Domenico Pavoni, *per* tenere, e mattenere *per* beneficio dei pupilli del *quondam* Diacinto Fortini [...] *tactis* appto da Bartolo

Mazzoni messo pubblico di Corte *presente*, et approvante *presenti* Ranieri *maria* di Gio Ulivieri, e Francesco di Domenico Masi *Testimoni* al *presente* obbligo, et *Inventario* Io Domenico Pavoni o riceuto in consegna et appresso di me le robbe contenute nel presente inventario per rimetterle e, *rendere* conto ad ogni richiesta della Corte et in fede Mano propria.

Adi detto Incontinenti

Trasferitomi alla Bottega di detto Diacinto Fortini d'Orefice posta in piè di Ponte, et alla presenza degl'*Infrascritti* Testimoni si notò ritrovarsi in essa Bottega l'*infrascritte* Robbe cioè

Numero 16 Cavalierini d'oro

15 turchine in Anelli legate in oro all' Is^a [?]

34 Anelli Lisci d'oro frà pietre rosse, e bianche

7 rosette Turchine diverse

26 rosette bianche, e rosse legate in oro

2 Cerchietti d'oro

1 Smeraldo legato in oro, con sei diamanti

1 Cerchietto con tre diamanti legato in oro

1 Perla legata in oro

13 Para Campanelline d'oro, 2 Cannella

3 Para Navicelle d'oro

13 bottoni lisci d'oro

10 Bottoni da Vezzi d'oro

1 Paro Cassetine d'oro

4 Guantiere d'Argento Cesellate

4 Posate d'Argento

4 Spadini d'Argento

2 detti come sopra

10 Fusini da Contadina

4 InFilacappi d'Argento

32 Spilloni d'Argento

19 Croci d'Argento

13 Para fibbie da scarpe, 2 da Cappello, dua da Cinti, e due da Mantò

29 Para d'Orecchini d'argento

25 Para Bottoni da Camicie d'Argento

20 Cavalierini d'Argento

18 Bottoni da Collo da Contadina

13 Para Fibbie da smanigli d'Argento

Diverse medaglie, e punte da Cordoncino

24 Anelli d'argento di Ginevra

1 Dente di Cignale con sua Ghiera d'Argento

17 Medaglie di Filagrana doppie, e *numero* 10 scempie

4 Crocette di Filagrana

4 Cuori di Filagrana

2 Agnioli di Filagrana

5 Ciotole d'Argento

1 Piattino d'Argento

1 Corona di Corniole, con bottoni di filagrana Incatenata d'Argento

1 Corona di granati, con bottoni d'Argento lisci, con medaglia di filagrana

1 detta di Pietra Incatenata d'Argento

3 Para pendenti di filagrana

2 frontali da Contadine di Perle, con due Rete d'oro

2 Piastre d'Argento senza lavorare

1 Vizzo di Perle di 8 fila tondine

1 detto di 5 fila

1 detto a' 6 fila

1 detto a' 5 fila

1 detto a' 5 fila

1 detto a' 12 fila

1 Vizzo di Perle tondine a' 6. fila
 1 detto a' 4 fila scaramazze
 1 Vizzo [?] a' 4 fila
 1 detto con bottoni d'oro grossi a' 18 fila
 1 detto con bottoni d'oro piccoli a' 15 fila
 1 detto con bottoni mezzani a' 16 fila
 1 Vizzo di perle, e granati con bottoni d'oro a 7. fila
 1 detto di granati stietti di *numero* 600 24 fila
 1 detto a' Un' filo, con altre perle sciolte
 1 Croce legata in Argento con *numero* 10 Diamanti
 1 detta legata in Argento con *numero* 10 Diamanti
 2 Borchie per l'Orecchie legate in Argento, con sue serpicine d'oro, con *numero* 42 Diamanti
 1 Paro di gioie con perle, e Diamanti, con sue *perle* da pendere legate in oro smaltate
 1 Crocetta d'oro all'usanza con sua specchietti
 1 altra piccola
 1 Paro pendenti tutti d'oro
 1 Crocetta d'oro puro con brilli
 1 Battipetto d'oro con perle, e brilli smaltato
 1 Paro pendenti d'oro con perla sopra, e perla da pendere smaltati con brilli
 1 Paro pendenti di brilli legati in oro con 3 perle da pendere per ciascheduno
 1 Crocettina di smeraldi legata in oro smaltata
 1 Cappiettino d'oro con pietre Verde smaltato
 1 Battipetto con suo Cappietto con due perle infondo di brilli legato in oro smaltato
 1 Agnus Dei da Contadina d'oro smaltato, con perle, e granati da pendere
 1 Agnus Dei da Contadina piccolo
 2 Crocette a' Cuore da *Cavalieri* d'oro smaltate con porpora
 1 detta più piccola
 1 fibbia da Cintolino di brilli legata in Argento
 1 Vizzo d'ambra frà grossa, e piccola
 1 Corona d'ambra a' Uliva
 1 detta
 1 filo di granati
 1 Corona a' *Cavalieri* d'Agata
 1 foglio con Turchine piccole da rosette di *numero* Dozzine [?] 5. –
 1 detto entrovi dette Dozzine [?] 10. un'poco più grosse
 1 detto entrovi dette Dozzine [?] 10. un'poco più grosse (sic, sono due)
 16 Dozzine [?] diverse Turchine
 10 Dozzine [?] Pietre frà rosse, Verde, e bianche
 3 smeraldi sciolti quadri
 1 grano di Diamanti di *numero* 7. – sciolti
 6 Smeraldini sciolti
 3 Saliere d'Argento | Signore Gio. Francesco Norcia,
 3 Pilette d'Argento | e Signore Orazio Dalli *Testimoni*

Le suddette robe, non essendosi trovato chi se le chiami appro, sono state poste, e serrate nel Cassone di Bottega, e fatto detto Cassone portare in Corte per sicurezza.

Ite[m] si fece Inventario degl'Arnesi esistenti in essa Bottega, e cioè

La Fucina con Pietre Murate, e Boccila di ferro

Acquiaino, e Mantice

1 Cassone di Quercia con duaToppe, e chiave di ferro con un'Cerchio attorno, la Camicia, e Cantonate tutto di ferro

3 Ferri da fondere uno usato bene

3 Canali di ferro un'grande, e dua piccoli

1 Paro Tanaglie da Tasso Nuove

2 Calderoni di Rame, che un'grande, et un'piccolo poco bono

1 Bottoniera d'ottone

1 Tasso con Ceppo di Quercia

1 detto ordinario bene con Ceppo di fico

2 martelli da Tasso
 1 Martello da pianare buono
 6 detti da mettere da Infondo di diverse sorti
 4 Martelli da banco, con un'piccolo buono da pianare
 3 Para seste, con un'paro d'ottone piccole
 4 Para Tanaglie da banco, che una à punta, e 3 piatte
 2 Para Morzette di ferro con Vite buone
 1 Bussola di Rame, con diversi Ciselli
 3 Ancudinette, che una in un'Ceppo di ferro
 2 Para molle
 5 Para forbice trà grande, e piccole
 2 Para morsette di legno, con Vite di ferro
 1 Trapano con Asta, Palla, e punta di ferro
 3 Para Mollette
 1 Trombetta da saldare di rame
 1 Mantice *per* la fucina, che non s'adopra
 1 Paro sestebdi ferro per sestare le Coppe
 1 Balzafuora di ferro
 1 Paro Tanaglie, *per* tirare il filo
 1 Cassa panca da tirare il filo, e maglia di ferro
 2 Trafile, una grande, e una piccola, e un' altro (sic) pezzo da far' bullette
 1 Bicornia con un'Corno solo da Candeliere
 1 detta piccola da Orioli
 1 Tagliolo, con un'Ugnola di ferro
 2 Cassettine con diversi pesi d'ottone, e piombo, con tre para bilancie d'ottone
 2 Rete d'ottone grosse *per* la Mostra
 2 Mostre di Noce, con sua cristalli in mezzo, e mostre di dentro, con sua Cornice dorate *per* tenere gl'Anelli.
 1 Cittola (sic) d'ottone da tenere denari lavorata
 3 Para staffe d'ottone, che prara due grandi, et una piccola
 1 Mostra con quattro pezzi di Vetro per tenere alta, o' vero' attaccata
 3 Boracieri, che uno grande di rame, e due piccoli d'ottone
 1 Soffietto a mano
 2 Tavole *per* reggere la Rete della Mostra, con sportello di noce, e ferro con mastietti, e 4 Cantere
 2 ferri *per* reggere le bande delli sporti
 1 Mostra di legno per lo sporto d'avanti
 1 Madia con terra da formare, tavoletta, e legno da sfare
 2 rastrieliere da tenere attaccato martelli, et altro con altre Tavole
 1 Staccino (sic) per la Groma
 6 Stampe d'Anelli diversi
 1 Scatola con diversi modelli, et altri modelli attaccati per la Bottega
 1 Mortaio di Macigno
 1 Pietra *per* paragonare
 4 Sgabelli
 3 Lumi di latta, e frà essi uno col piombo da piegare
 1 Focone di pietra da tener [foro nel foglio] il foco
 1 Catino di Castagno, e pentola *per* tenere il bianchimento
 1 Martello di legno grande
 1 Pietra da Olio, con Costa di Noce
 1 Tavorello grande con due Cantere
 1 detto più piccolo
 1 Legno con palla di pietra da tenere in pece
 2 Sgorbie *per* uotare i modelli
 Diverse lime, e Colini *per* i Tauorelli
 1 Sigillo d'ottone
 1 Forchetto di ferro con asta di faggio
 2 Brunitoi
 Libbre 20 pumice

120 crogioli ordinari da fondere, trà grandi e piccoli
 6 Libbre Borace
 2 Crogioli d'Inghiterra (sic)
 100 Seppie [?]
 1 Paro Stettoie di legno *per* gittare le staffe
 2 libbre piombo
 2 pugnali
 Più e diversi gessi, e disegni, attaccati *per* il muro della Bottega
 Una Spazzola.
 Li detti Arnesi di *detta* Bottega se li è richiamati appro di se il Signore Sargente Domenico Pavoni, per tenere, e mantenere per beneficio de i pupilli del *quondam* Diacinto Fortini [...] presenti Ranieri Maria di Gio Ulivieri, e Francesco di Domenico Masi Testimoni al *presente* obbligo, et *Inventario*

Adi 24 Dicembre 1707 *Fiorentino*

Io Margherita di Giovanni Salvetti Vedova del' Gia Diacinto Fortini ho riceuto da Ser Michele Pasquale Casini Cavaliere di Corte tutti l'argenti et ori gioie et altro, che si ritrovava nel cassone contenente al presente inventario come anche tutti li arnesi e' masserizie di Bottega et anche tutti li arnesi panni et altre masserizie di Casa che furno inventariate et in somma ho riceuto tutto e' quanto era di mio Marito, e che fù segnato e' levato di Bottega d'Orefice ne ho che pretendere cosa altro di vantaggio e *per* non sapere scrivere Io Ranieri Salvetti Fratello di essa Margherita ho scritto la presente riceuta a' i preghi e presenza della medesima non sapendo scrivere come disse et a me noto mano propria.

Doc. 29

ASPi, Commissariato, Atti civili 767, ins. 148, cc.n.n.

A' Dj 7: Settembre 1715: Pisano

Trasferitomi Io notaio Attuario *infrascritto* della Banca Ciuile dell' *Illustrissimo* e *Clarissimo* Commissario alla Bottega d'Orefice posta in Pisa su' la Piazza dj piè dj ponte *per* iuj fare diligente *Inuentario* dj tutte le gioie Anellj orj, Argenti, Arnesj, et altro iuj esistenti [...] si fece l' *appresso* *Inuentario* e ui si trouò quanto *appresso* e prima nella *detta* Bottega del' Signore Gio: Francesco Norcia

Tre Ceppi dj legno con tre Ancudinj dj ferro usati stimati	lire 28 -
Tredicj Ancudinj tran (sic) grandette, e più piccole stimati	lire 35 -
Trenta martellj dj più sorte tra piccoli e grandj stimati anzi Trentadue	lire 30 -
Quattro Balz' infuoradj ferro Stimati	lire 4 -
Sej souagge dj ferro Stimati	lire 3 -
Otto Pirellj di ferro tra grandj, e piccoli	lire 7 -
- Un' Tarcino da Banco dj ferro, con un Tagliolo simile tut stimato	lire 2 -
Diecj anzi Undicj pezzi dj ferrj diuersj	lire 2 -
Due Morzette, che una da Tauolella, e L'altra da Banco Stimati tutte due	lire 7 -
Una Tanaglia da fine di <i>Braccia</i> 2: in circa	lire 2 -
Quattro paro Tanaglie da Tasso, che Un paro dj dette rotte stimate tutte	lire 4 -
Tre para molle dj ferro	lire 1:10-
Cinque Canalj di ferro stimati	lire 6 -
- Un ferro da fondere, et una padella tutto dj ferro	lire 1:10
	lire 133:-
Segue, e Somma la faccia di La	lire 133: - -
Sedicj para tra forbice, Tanaglie, e seste, tra buone e cattive di ferro	lire 3 - -
Due Madre uite senza Maschj di ferro, e due lime uecchie <i>stimate</i>	lire 1:10
Due Trapanj di ferro	lire 4 -
Due Manichj di ferro da Caldanj	lire -10-
- Un Mortaino con pistello, e due Bottoniere il tutto d'ottone <i>stimato</i>	lire 12 - -
- Noue para dj forme dj bronzo anzi staffe da formare tra piccole, e grandj <i>stimate</i> tutte	lire 20 -
Due Forchettj di ferro col' suo manico di legno, et una pala	lire 2 - -
- Una Panca dj legno con suo Caualletto, e trafila di ferro [?]	lire 16 -

Tre Pentole di rame, che due da Cera et Una da pece, et una Brocca d'acqua dj rame, Un Caldano di rame con suoj manichj di ferro	
Un Calderone, et uno più piccolo tutto dj rame <i>stimati</i> , et un detto piccino	lire 24 --
– Un soffietto di legno buono	lire 1 --
[?] Due Manticj	lire 10 –
Sej lumj da Olio dj latta diversj	lire 1 --
Quattordcj pezzi diuersj di Bronzo in modellj	lire 70 --
Cinque Piedj di Calicj, et Una patena dj rame dorato usati	lire 5 --
Sej Pesj diuersj d'ottone, con un paro Bilancionj similj	lire 12 --
Quattro para Bilancine d'ottone con suoj pesj minuti diversj <i>stimate</i>	lire 4 –
Un Modellino di legno da Carro trionfale	lire 2 --
Due Mostre dj legno, con Vetrj rottj Uote	lire 3 --
Sette anzi sej restelliere dj legno con sue piolj da teneruj sopra i ferrj et	
Un armadino d'Albero usato bene	lire 4 --
	lire 328: --
	lire 328: --
Segue, e somma' la faccia di la	
Due strettoie dj legno, che una guasta	lire 1 --
Noe sgabellj senza spalliera usati bene	lire 2 --
Una Madia di legno, e sej Tauolellj con le sue cassette tutt di legno	lire 18 --
Uno sgabelloncino dj legno uecchio	lire 1 --
Due Mostre a' gradinj, che una con piolj tornitj; e l'altra no' di legno nero aggrappata nel muro	lire 8 –
Una Tenda, et un pezzo di Cencio	lire 3 --
– Un Cassone di <i>Braccia 2</i> : in circa con sua toppa, e chiaue <i>entroui</i> de modellj dj Gesso anzi un modello di cera coperto detto Cassone di lamiera	lire 60 –
Un Armadio dj ferro con due Toppe, e chiaue alto <i>Braccia 3</i> : in circa, e largo <i>Braccia 2 ½</i> con più canterine dj legno <i>stimato</i> <i>pezze 50 entroui</i>	lire 287:10 -
Cinque Calicj di rame dorato con coppa d'Argento, e 2 Pisside similj et Uno Stensorio tutto dj rame dorato et un piede di Calice di rame dorato, con quattro Patene similj dorate in tutto pezzi Tredicj	lire 245
Un Calice di rame dorato con coppa d'argento usato, che Dissero non esser dj Bottega	lire (sic)
Dodi[c]j tra forchette, e Cucchiaj cioè modellj d'ottone	lire 3 –
Tredicj lame diuersj di Coltellj di ferro da tauola senza manico	lire 3 –
Una Cassetina d'Ebano, con sue bilancine, e pesj <i>numero 9</i> : tutt d'argento <i>per</i> pesare i Diamanti con Callattura e tocche	lire 24 –
con sue Mollette tutto d'argento	lire 4 –
Diecj once meno un quarto Orecchinj di diuerse sorti d'argento <i>once 9</i> : 18	lire 58 –
Once tre, e den 4: di uotj diuersj d'argento	lire 19 –
	lire 1064:10: -
	lire 1064:10: -
Segue, e somma la faccia di la	
Once otto, e mezzo Crocette diuerse	lire 51 –
Libbre una, et once cinque in diuersj Infilacappi da Contadine et Una Collana simile	lire 102 –
Libbre Una, et once due in diuerse medaglie, et altro dj filagrana	lire 100 –
Once otto, e mezzo in piu, e diuerse fibbie, segnalettj, et altro tutt d'Argento	lire 51 –
Once sej in Cauallierinj, e cerchinj d'argento	lire 36 –
Once cinque, e mezzo in Anelli da Cucire, e cerniere da scatola	lire 33 –
Once noue, e mezzo in Cassetine diuerse da smaniglj d'argento	lire 57 –
Once sej in Bottonj d'argento con alcunj orecchinj similj	lire 36 –
Once anzi libb[re] Due, once cinque e den 6: <i>libbre 2</i> : <i>once 5</i> : <i>denari 6</i> : in più e diuersj spillonj d'argento	lire 176 –
Un'Oncia dj corallj infilat piccoli	
Una Corona dj Cocco chiaro con sua Medaglia d'argento, et un Dente dj cinghiale con sua ghiera d'argento	lire 7 –
Una scatoletta <i>entrouj</i> diuersj corallj pietre, uecchie e granati sfilati il tutto uecchio	
	lire 4 –
Più, e diuersj tagliettj dj molle da Oriolj	lire 2 –
Alcunj granatinj riunitj in un foglio <i>stimati</i>	lire 3:10 –
Sei Denarj dj perle scaramazze sfilate, e non più buone da infilare	lire 24 –
Uno Scatolino <i>entroui</i> diuersj brillj bianchj, et un altro ent Brillj di diuersj colorj	lire 8 –
	lire 1755: - : -

Segue, e somma la faccia di la	lire 1755: - : -
Un Scatolinetto <i>entroui</i> dozzine tre di pietre turchine falze cioè <i>ordinarie</i>	lire 5 –
– Una Mostra con suoi uetri ent quarantadue Anellj quadri da Contadinj d’oro, che parte con uetrij bianchj, e part con uetrij rossj in tre Custodie che pesorno tutt Once sej, e den due <i>once</i> 6: 2 anzi 13 <i>lire</i> 426 <i>stimata</i>	lire 426
Uentiquattro Anellj d’oro con pietre Turchine <i>once</i> 4: in due Custodiette <i>once</i> 4: <i>stimati</i>	lire 288 –
Sette rosette in Anellj d’oro che due dj dett turchine, e L’altrj Brillj Bianchj pesorno tutte compresauene una di 15: smeraldinj <i>Once</i> Una, e <i>denari</i> 9 <i>once</i> 1: 9	lire 99 –
Uentitre Anellj diuersj, con 7: brillj <i>per</i> ciascuno, con cerchio d’oro, et il resto argento dorato che pesorno <i>once</i> trè e <i>denari</i> undicj	lire 178 –
Uentitre Anellj d’oro diuersj con Brillj grossj in due Custodiette che pesorno <i>once</i> due, e <i>denari</i> sei	lire 150 –
Diciannoue Anellj di Gineura di Argento con pietre cattieue <i>once</i> Una, e <i>Denari</i> Uenti di peso	lire 10 –
– Un’ altra Mostra con uetrij sua toppa, e chiaue <i>entroui</i>	
Due uezzi di perle minute, con granatinj e bottonj grossettj d’oro da Contadinj, che’ pesorno tuttj due <i>Once</i> una, e <i>denari</i> quattordicj [?]	
Un’ altro (sic) dj perle minute pure [?]	lire 92 –
Quattro uezzi piccolj di perle minute con sue magliette tonde d’argento, che pesorno tutto <i>Once</i> una	lire 70
	lire 3073: -
	lire 3073: -
Segue e somma di la	
Un Anello d’Oro, con uno smeraldo pesò <i>denari</i> 3 ½	lire 14 -
Un paro Pendenti da Donna, e due Crocette similj d’oro con specchietjt pesorn den: quindicj, con li spillonj di Rame <i>stimati</i>	lire 40 –
Tre para dj Pendentj d’argento doratj con specchietjt che pes <i>once</i> una, e den sedicj	lire 18 –
Noue Crocette da Donna d’argento dorato con specchietjt che pesorno <i>Once</i> due e quattro <i>denari</i> <i>stimate</i>	lire 24 –
Tre para Boccoline d’orecchj d’argento dorat con specchietjt che pesorno Den sedicj <i>stimati</i>	lire 10 –
Un picchiapetto d’argento dorato anzi smaltat con brillj bianchj che peso <i>Once</i> Una, e den 10	lire 14 –
Un’ Cuore dj granati con sua Corona sopra, e freccia <i>per</i> trauerso legat in Argento dorato, e due perine dj corallo legato in argento anzi in oro <i>stimato</i> tutto	lire 6 –
Otto Croce da Cauallierj di Santo Stefano, che quattro in uetro e quattro in smalto con sue catenelle dj rame dorato <i>stimati</i>	lire 72 –
Dodicj altre Croce da Cauallierj similj dj smalto, et una di dette in Uetro senza Catenelle	lire 30 –
Una Turchina legat in Oro den 3	lire 9 –
Un Uezzino dj granatinj, e perle minute a’ sej fila	lire 10 –
Quattro Crocette, e due para Orecchinj tutti d’argento con brillj dorat che pesorno <i>once</i> due, e den Undicj	lire 26 –
	lire 3346: - -
	lire 3346: - -
segue, e somma la faccia di la	
Due Crocette, e due pendentj di Uetro bianco Uecchj bene	lire 3:10-
Quattro Bottonj da Camice d’argto dorat con specchietjt	lire 4 –
Un uezzo d’argento senza pietre	lire 4:10
Un altra mostra con suoi uetrij toppa, e chiaue <i>entroui</i> –	
numero Trentadue Bottonj d’oro da Collo da Contadine lisej che pesorno tutt <i>once</i> Una	lire 72 –
Nel’ Tauolello su’ lo’ sporto di dj Bottega più, e diuersj ferrj minutj da Oreficj modellinj stampe, et altro attenente al detto mestiero <i>stimati</i> tutti	lire 5 –
In altro Tauolello in due Cantere più, e diuersj Ferrj minutj e modellinj di piombo, et altrj attrazzuccej <i>per</i> il mestiero d’Orefice <i>stimati</i> tutti	lire 2 –
In altro Tauolello nella prima Cantera <i>once</i> Dua d’Argento non laurato <i>stimato</i> e	lire 10 –
L’altra uota	
In altro Tauolello nelle due Cantere <i>Once</i> due d’Argento in Bottonj da Camicie non terminatj [?] anzi <i>once</i> 3 ½	lire 10 –
In altro Tauolello nelle due Cantere <i>entroui</i>	
Due Anellj d’argento non finitj dj fare <i>stimati</i> anzi 3: anellj <i>lire</i> [?] 9	lire 2 –
Una Ciotola da Denarj di bronzo	lire 1 –
	lire 3460: - Somma, e segue la faccia di la <i>lire</i> 3460: - -

In altro Tauolello nelle due Cantere entroui
 Un'Oncia, e mezzo d'Argento in piastra non lauorato anzi *once*: 2: denari 8 *lire* 7:10 -
 Un Turribule d'Argento fatto a' Piramide con sue catenelle similj nuouo anzi usato, che Dissero essere del' Reverendo Signore Coscj Pieuano di Bientina mandato a' Bottega per rassetarlo peso *libbre*: 3: *once* 8
 Un Piedj dj stensorio d'Argento non finito, che Dissero farsj per gl'Armenj dj Liuorno, che peso Libbre una, et *once* quattro *lire* 80 -
 In altro Tauolello nelle due Cantere entroui
 Numero uentitre' Cerchietti d'Argento non finiti, che pesorno *Once* due, e denari 4 *lire* 11 -
 Una Poliza dj monte dj numero 29 anzi I: 15
 [...]
 Le suddett noue Polizze [29 maggio 1714-21 agosto 1715] sono appresso dj me Attuario Infrascritto Più, e Diuerse scritte, e numero Cinque anzi numero sette Libbrj in Una Sacchettina bianca sigillata con tre sigillj et in Un altra sacchettina piccola sigillata come sopra
 E più due martelli da Oreficj stimati tutti due *lire* 1:10

lire 3560:-

Qualj robe come sopra tutte Inuentariate furno consegnat e se le chiamo appresso dj se' Il' Signore Ranierj Cianchj per tenerle a' Dispositione della Corte, alla presenza dj
 Gio: Claudio del *quondam* Claudio Milier
 Bartolomeo di Vincenzio Cartonj
 Gio: Battista Borghi, e
 Gio: Battista Minettj, e
 Pietro Andrea Catena
 Tuttj Lauorantj di Bottega, e Testimoni.

Adj 7 settembre 1715 Pisano

Io Ranierj Cianchj Confesso auere, e tenere appresso di me le dila inuentariate robbe per tenere a' disposizione della Corte, et in fede mano Propria.
 Io Francesco Faldi messo di Corte approuo il suddetto Signor Ranieri Cianchi a quanto sopra si contiene et in fede mano propria.

Noj Mattio Fattorinj, e Lorenzo Benedetti infrascritti Pubblici Stimatori della Città, e Comunità di Pisa, hauiamo uisitato, e stimato la di là descritta Robba, e' quella uista, e riuista, e ben considerata trouiamo ascendere La Sua ualuta in tutto alla Somma di lire (sic) tremila Cinque cento Sessanta dico - - *lire* 3560: -
 In fede

Mattio Fattorinj Pubblico stimatore mano Propia
 Lorenzo Benedettj Pubblico Stimatore Mano propria

A Dj 7: Settembre 1715 Pisano

Trasferitomi Io notaio Attuario Infrascritto della Banca Ciuile dell'Illustrissimo e Clarissimo Signor Commissario [...] alla Casa posta in Pisa in via la Rosa Abitat dal Signor Gio: Francesco Norcia per iuj fare diligente Inventario dj tutti i mobilj Arnesi et altro consistente in detta Casa ad'Instanza del Signor Gio: Filippo Guelfi ne nomi come per Decreto dell'Eccellentissimo Signor Giudice dj questo presente giorno, doue trovatsj presente Matteo Fattorinj, e Lorenzo Benedettj Stimatori Pubblici, con Francesco Faldj, e Pietro Monteleone si fece l'appresso Inventario cioè

Nel Giardino

[...]
 Un quadro a' ottangolo ordinario entrouj Un ritratto d uomo *lire* 2 -
 [...]

In una stanza accanto al' Terreno

[...]

In Cantina

[...]

In altro Terreno

[...]

Un Quadro grande sfondato entrouj (sic) Un ritratto senza adornamento stimato	lire 3 --
Tre Quadrettj con cornice rosse (sic) dorate entrouj prospettiue, e fauole usate [?]	lire 6 --
In altra stanza a' canto al' terreno	
[...]	
Nella stalla	
[...]	
In una stanza a mezza scala	
[...]	
In sala	
[...]	
Quattro quadrij dj <i>Braccia 2</i> : ½ l'uno in circa compagnj profilati d'oro entrouj Battaglie, e prospettiue stimati	lire 46 --
Sej Quadrij piccolj profilatj d'oro entrouj fiorj, e fruttj	lire 15 --
Un Quadro profilato d'oro entrouj Fauole dj <i>Braccia 2</i> : in circa stimato	lire 5 --
Nella Camera sù la sala doue è Morto il <i>Signor Ranierj Mercatantj</i>	
Un Fregio dipinto in dela torno a detta Camera, con tre ferrj da parte	lire 14 --
[...]	
Un armatura dj ferro da ponte, con tuttj i suoj Arnesj, e maione a zuccha stimato tutto	lire 6 --
[...]	
Un Arpa grande senza corde stimata	lire 3.10 --
Un Arme dj Tauola, con due Campj, che uno Nero, e l'altro Celeste con tre stelle d'oro stimata	lire 4 --
Nella Camera del <i>Signor Gio: Francesco</i>	
[...]	
Un Inginocchiatoio dj noce con toppa, e chiave, e sue palle d'ottone, numero Tre voto Stimato	lire 10 --
Un Alterino sopra detto Inginocchiatoio dj noce con sue colonnine et ad uso dj quadro d'altare, che da piedj vi è Christo morto, con altre figure tutto in tauola dorata, e di sopra la Nascita di Gesù in tela dipinta	
Stimato	lire 10 --
Quattro quadrettj di poco valore	
Tre altrj quadrij d'Un <i>Braccio</i> in circa di poco valore stimati tutti 7	lire 3 --
Un quadro dj <i>Braccia 2</i> : in circa con adornamento puro entrouj la Madonna con altrj Santj stimato tutto rotto	lire 2 --
Due Ottangolj profilatj d'oro entrouj due Euangelistj stimato	lire 20 --
Un quadro dj <i>Braccia 2</i> : in circa con adornamento profilato d'oro entrouj Gesù, e la Madonna stimato	lire 10 --
[...]	
In altra Camera anzi salotto sull'orto	
Due Quadrij a' Ottangolo entrouj i due Euangelisti stimati	lire 20 --
Un Tabernacolo dj legno di color turchino, e parte dorato entrouj una Madonna dj Gesso	lire 7 --
Un quadro profilato d'oro entrouj Gesù Maria, e Giuseppe dj <i>Braccia 1 ½</i> in circa stimato	lire 6 --
Un altro quadro d'Un <i>Braccio</i> in circa profilato d'oro stimato	lire 2 --
Due Quadrij d'Un <i>Braccio</i> in circa profilatj d'oro compagni	lire 4 --
Sei quadrettinij profilatj d'oro	lire 2 --
[...]	
Libbre Uentidue d'Argento uiuo in Una Boccia dj peso lordo che al'netto si considera [?] libbre 18 stimate	lire 72 --
In Cucina	
[...]	
Nella camera della Serua	
[...]	
Dodicj quadrettj diuersj di poco ualore, stimati tuttj	lire 2 --
Più, e diuersj Libbrj, e scritte messj in un Sacco quale è sigillato con cera lacca, con tre' sigillj con [?]	
3: lettere: G: C: C:	
Nella Stanza sopra la Sala	
[...]	
In altra stanza auant	
[...]	
In altra stanza	
[...]	

Un tornio di legno con tutti i suoi attrrsj con numero dodicj pezzi [‘] di terra per detto mestiere [?] lire 3 -

In altra stanza

[...]

In altra stanza

[...]

Qualj robbe come sopra tutte Inventariate se le chiamò appresso dj se’ per tenerle a Disposizione della Corte Il Signore Giuseppe Filippinj di Pisa alla presenza di

Mattio Fattorinj e Lorenzo Benedett Pubblici Stimatori e testimoni

[...]

Doc. 30

ASPi, Commissariato, Atti civili 770, ins. 72, cc.n.n.

A’ Dj 22: Dicembre 1717: Pisano

Fassi Fede per me Infrascritto Depositario Pubblico de Pegni e Graumentj della Città di Pisa, qualmente al’ libro de Pegnj, E Graumentj dell’ Anno 1716: e 1717: Pisano esistente appresso di me, Infrascritto gl’ altrj u’ appare il seguente ad uerbum a 28 sotto numero 132.

A’ Dj 15: Luglio 1717: Pisano

Ad Instanza della Signora Sabina Ribera di Bernardo C: [?] Gio: Francesco Norcj per Pezze 200 – –

Grauat nella sottoscritta roba, e prima

numero	12: Ancudinette fra grandj e piccole st	lire 23 --
numero	4 Tassj di Ferro st	lire 14 --
numero	27 martellj di ferro	lire 28 --
numero	3 Tanaglie di Ferro	4 --
numero	3 molle di ferro	1:10 -
numero	16 pezzi di ferro da tornio	4 --
numero	2 saldatoj di fetto	- 10 -
numero	3 seste dj ferro	- 13. 4
numero	1 rastiatioio con manico di leg	4 6: 8
numero	2 trapanj	3 --
numero	1: Cassetta di legno ent libbre 110: di bronzi, che borda con gl’ oncinj peso libbre 120	110 --
numero	Due Canalj di ferro	2:10 -
numero	Un paio tanaglie grande	2 --
numero	Una Brocchetta dj Rame	2 --
numero	Un Colatoio di rame usato	2 --
numero	Un Calderotto dj rame	4 --
numero	Tre paia di bilance d’ottone	5 --
numero	Uno Spadino con la manica d’osso segue, e somma dj la	3 --
numero	16: trafile dj ferro	lire 14 --
numero	33 pezzi di ferro diuersj da far lauorj	6 --
numero	Un calderotto di rame con pece	1 --
Argenti		
numero	Due Vasj d’rgento da aqua rosa pesorno libbre 2 once 2 ½ stimati	136 --
numero	38: Anellj d’oro, e d’argento con pietre diuersj di peso once 5, e denari 5 con lo’ spago infilato stimati	240 --
	Diuersj Anellj d’argento con pietre, e senza di peso once 9: con lo’ spago	40 --
numero	16: Crocine, e Croce da Cauallierj once due, e den 4: con lo’ spago	105 --
numero	12: Bottonj d’oro, et uno Anello d’oro il tutto peso den 13	32 --
numero	Un Vezzo di granatinj, e perle den Venti	14 --
numero	Una Croce grande da Cauallieri con brillj	10 --
numero	Un Gioiello d’argto con brillj	
numero	otto Crocette d’argto con brillj	
numero	4: paia orecchinj d’argto dorati	

numero	Due bottonj da Camice d'argto dorati Il tutto peso Once sej, e den 4: in uno scatolino di legno	60 - -
numero	Una Cassetta entroui numero 5: fusinj d'argento, Un paro fibbie, et il resto spillonj d'argento da contadina in tutto pesa once diciassette segue e somma di la	93:10 -
	Altra Cassetta ent diuersj Argentj lauoratj di piu sorte once 17	93:10 - (sic)
numero	Un Calice dorato con la Coppa d'argento <i>stimato</i>	12 - -
numero	Una Ciotola di bronzo da denarj	1:10 -
numero	Un piedj da Calice di rame senza coppa	2 - -
numero	Un Armadio bene ferrato, con sua toppa, e Chiaue, Cantere, et altre sue appartenenze	230 - -
numero	Un Cassone ferrato di quercia	46 - -
numero	Due mostre da Oreficj	12 - -
	Spazzatura	

In fede Pietro Vlisce Bardi Depositario
Esibito [?] di 5 Gennaio 1717 Pisano

Cap. 6 Le regole della produzione

Doc. 31

ASPi, Opera del Duomo 69, c.n.n.

Adi 8 di Gennaro 1611 al Pisano

M Giovanni di Domenico Zucchetti

et maestro Andrea di Giouan del' orena

argentieri In Pisa Insieme et Insolidum si obbligano e promettono In uirtu della presente alla uenerabile opera del duomo di Pisa e per detta al Signor Niccolo Castelli operaio di essa opera di fabricare e fare due torchiere grande d'argento per la chiesa cattedrale di Pisa conforme al disegno datone del quale doueranno fare, a loro spese uno modello di legno per piu giusetezza de lauori che hauerano da fare, e tutto promettono a l'Infrascritti patti daessere daloro Insolidum Inuiolabilmente osseruati sotto Refetione d ogni spese danno et Interesse.

Primo le dette torchiere deuno essere daloro lauorate Realmente e puraente e fabricate secondo l'uso del'arte con ogni diligentia possibile d'argento allalega (sic) della piastra battuta nella zecca di firenze della quale ad'ogni piacere del Signor Operaio si deua fare il debito saggio.

Secondo non doueranno essere di maggiore peso per ciascuna delle dette torchiere di libbre centouenti e cosi tratutte due libre dugentoquaranta e Riuscendo di questo peso l'opera gli deua pagare ogni libra d'argento alla lega sudetta lire settanta dua per libra di moneta Corrente per il puro ualore del'argento E di piu sara tenuto il signor operaio di pagarli per la fattura delle dette torchiere Lire quattordici soldi 13. 4 per ciascuna libra e farli buono uno danaro per oncia del solito calo del' argento.

Con patto che li detti argentieri compagni siano obbligati di dare le dette torchiere fornite e consegnare al signor operaio, o, sua ministri per di qui a Natale prossimo del' anno 1612 al Pisano.

E con un altro patto expressamente tra dette parti conuenuto che per qualsiuoglia caso accidente etiam Inexcogitato Sudette torchiere excedessino di peso le libre dugento quaranta, In tal caso per dieci, o, dodici libre Il signor operaio lo deua tollerare, ma non sia per ciò obligato Inmodo alcuno a pagare a detti artefici per detto soprapiu fattura, o, calo alcuno ma solo Il puro ualore, del' argento alla sudetta ragione di lire settanta dua per libra e per che e' ragioneuole che li detti argentieri possino prouedere argenti per cominciare le dette torchiere Il detto signor operaio a buon conto e per parte del pagamento di esse ho loro fatto pagare con mandato di questo giorno diretto a m Bastiano Bizzarri camerlengo della detta opera ducati mille di moneta di lire sette [...].

Doc. 32

ASPi, Opera del Duomo 69, c.n.n.

Al Nome di Dio Adi 16 di Maggio 1612 – al Pisano

Maestro Antonio di Martino delano francese argentiero In Pisa si obliga e promette In uirtu della presente scritta alla Uenerabile opera del Duomo di Pisa, e per detta al signor Niccolo Castelli operaio di essa opera di fabricare e fare dua torchiere grande d'Argento per la Chiesa Cattedrale di Pisa conforme al disegno datoli del quale douera fare a sua spese uno modello di legno per piu gustezza del' lauoro e cosi promette con l' Infrascritti patti da essere da lui Inuiolabilmente osseruati sotto Refetione di ogni danno spese et Interesse.

Primo le dette torchiere deueno essere da lui lauorate Realmente e puramente fabricate secondo l'uso del' arte con ogni diligentia possibile d'argento alla lega [?] della piastra battuta nella zecca di firenze della quale ad ogni piacere e comodo del signor operaio si deua fare Il debito saggio.

Secondo non doueranno essere di maggiore peso per ciascuna di dette [?] torchiere di libre centouenti e cosi tratutte dua libre dugentoquaranta Riuscendo di questo peso l'opera gli deua pagare per ogni libra di argento alla lega e bontà sudetta lire settantadua per libra di moneta Corrente per il puro ualore del'argento e di piu sara tenuta la detta opera e signor operaio di pagarli per la fattura delle dette Torchiere

lire tredici *soldi* tredici *denari* quattro per libra e di piu farli buono uno danaro per oncia per il solito calo del' argento.

Con patto *che* detto [?] maestro Antonio Argentiero sia obligato di dare le dette [?] Torchiere fornite e consegnate al detto signor operaio e sua ministri al piu tardi a quindici d'Agosto del' anno 1613 prossimo.

E Con un altro patto fra dette parte espressamente conuenuto *che* se per quale si uoglia caso, o, accidente etiam Inexcogitato le dette Torchiere eccedessero Il peso delle libre dugento quaranta di sopra espressamente conuenute In tal caso per dieci, o, dodici libre di piu l'operaio lo deua tollerare, ma non sia per cio obligato In modo alcuno apagare al detto maestro Antonio artefice per detto soprapiu fattura, o, calo alcuno, ma solo Il puro ualore del' argento alla sudetta ragione di *lire* settantadua per libra e non altrimenti ne In altro modo.

E per *che* e' ragioneuole *che* il sudetto maestro Antonio possa prouedere argento per dare principio alle dette Torchiere Il detto signor operaio abunconto e per parte del pagamento di esse gli ho fatto pagare con mandato di questo giorno diretto a maestro Bastiano Bizzarri camerlengo della detta opera ducati seicento di moneta di lire sette [...].

c.n.n. Io Luuigi di Antonio de lano argentieri in Pisa fo fede essere la uerita che subito doppo la morte di mastro Antonio mi padre consegnai al Signore Nicholo castelli operaio del duomo di Pisa tutti quelli Pezzi di argento che furno ritrouati tutti quelli argenti in casa nostro (sic) et in bottega li quali seruano [?] per li dua torchiere che faceua il detto mi padre per il Duomo quali argenti in sieme che erao cohalti in casa del detto Signore operaio da me riconiociuti furno pesati alla presensa di m' francescho grifi maestro berdadino sandrini scalpelin[o] m' giouani succheti et giouann battista milanese et altri et si ritrouono essere di peso in tutto di libre cento ottanta in circha et in fede della uerita o scritto et sotto scritta alla presente di mia propria mano questo di 22 di genaio 1615 in Pisa. Io luuigi sopradetto di mano propria

Nota del numero, e' pesi del argento delle dua torchiere grande per Il Duomo lassate da maestro Antonio di Lano francese Orefice defunto In Casa del Signor Operaio Il Signor Niccolo Castelli pesati questo di 12 Gennaio 1614 Pisano"

p° numero 8 pezzi in un peso libbre trentuna	libbre 31 –
2° numero 13 pezzi in un peso libbre quarantuna	libbre 41 –
3° numero j pezzo in un peso libbre quarantanoue cola Gola	libbre 49 –
4° numero 5 pezzi in un peso libbre sessanta	libbre 60 –
	libbre 181 –

Doc. 33

ASPi, Opera del Duomo 483, c. 18r.

adi 25 d'ottobre 1622.

Saggio del argento di dua torchiere e Calo di esse di lega/ Ricordo Come si deue dardebito am Gio' Zucchetti orefice al suo Conto di lire settecentouenti sono per defalcho cheseli fa per il saggio che si è fatto fare delle dua ultime torchiere fattoli fabricare, le quale doueuano essere alla lega delle piastre fiorentine si come se ne fecie Conuentione, et non sono state, hauendone fatto fare il saggio per mezzo del Clarissimo signor Alessandro Renuccini Depositario Generale di Sua Altezza Serenissima et alla presentia, et Interuento del figliolo di detto Zucchetti il quale ando a' firenze per detto effetto

Hora il detto signor Rinuccini riferisce hauer' fatto fare detto saggio doppiamente, et alzecchieri et al saggiatore, et uno ritrouato essere a *once* 10. 22 per libbra; et l'altro a' *once* 11. 1. per libbra et per cio con sua de 23 d'ottobre 1621 al fiorentino et 1622 al pisano scriue al signor operaio et lo consiglia adare in quel mezzo, pero peratenersi al suo prudentissimo Consiglio, il detto signor operaio a' Calculato, e' trouato calare dalla lega delle piastre fiorentine denari undici e' $\frac{1}{2}$ per libbra; che Calculato sopra libbre 249 *once* 9 Che pesorno le dette torchiere nette di Calo sariano denari 2863 – chesono *once* 120, e' fanno libbre 10 a lire 72. la libbra Conforme La Conuentione uagliano [?] dette lire 720 – et di tanto si deue dardebito come sopra edetto a detto maestro Gio' Zucchetti, e maestro Andrea di Giouanni Riccardi orefici alorConto a' libro rosso segnato B a 155 di lire 720 –.

Doc. 34

ASFì, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, Compagnia di S. Orsola di Pisa, 2658, O. III, n. 4, c. 35v.

Copia delle Conuentione in tra il Magnifico Signore Domenico Zuchetti Orefice di Pisa e li Deputati, della Compagnia sopra Li Sei Candilieri d'argento seguita sotto di primo di febbraio 1632 pisano.

Si Dichiarà per la presente come è La Verità che Domenico di Giovanni Zuchetti hapreso a fare da sotto scritti fratelli della compagnia di S. Orsola e S. Bastiano di Pisa sei Candilieri di Argento da Altare, conforme al modello mostratoli li quali deuino pesare da libbre Cinque luno in circha e' La fattura siamo da Cordo di scudi Venticinque luno con che la Compagnia deua pagare una armatura di ferro che va dentro, a' ciascuno di detti candelieri per fortezza, dichiarando deuino essere d'argento buono e Merchantile e che ancora detto lauoro deua essere fornito per tutto il mese di dicembre prossimo, e per Caparra di [?] Lauoro, i detti fratelli hanno dato scudi cinquanta di lire sette luno e prometmano andare dando de denari alla giornata e se alla fine del lavoro non haueranno tutti li denari detto Domenico suddetto [?] si obliha di quello che resteranno da Cordo di aspettare sino a dua anni forniti il detto Lavoro con che detti fratelli li diano buona et idonea sicurtà doue che lui possa poi andare peresso il suo denaro senza lite e accetione alcuna e per fede della Verità sara la presente sottoscritta da tutte le parte

Io Domenico Zuchetti affermo a quanto sopra.

Io Giuseppe Bergami uno di detti fratelli mi obliho a quanto in questa si contiene mano propria

Io Antonio francesco Gianì uno di detti fratelli affermo a quanto di la detto

Io Pasquino di felice Pasquoni uno di detti fratelli affermo a quanto sopra

Io Domenico Colombini Affermo di quanto sopra si contiene

Io Giobattista Riminaldi affermo quanto Sopra.

Doc. 35

ASFì, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, Compagnia di S. Orsola di Pisa, 2658, O. III, n. 4, c. 36r.

Aggiustamento con il Zucchetti Orefice/ MDCXXXXI al Pisano.

Adi 27 di Nouembre 1641.

Ricordo come questo di sudetto Con l'aiuto di Dio, e' della Gloriosa Vergine Maria e' de nostri Santi Auuocati: S: Orsola, & S. Bastiano segui l'accordo, della diforenza che gia sette anni inCirca, seguuiua tra il Magnifico Signor Domenico Zucchetti Orefice in Pisa da una parte, e li deputati della Compagnia di S. Orsola da l'altra sopra la diforenza delli 6 Candilieri d'argento che detti deputati haueuano ordinato a' detto Zucchetti per l'altare di detta Compagnia; e per che da detto Zucchetti detti candilieri furno fatti di maggior peso che le conuentione trattauano la compagnia, e' li detti deputati, non uolsero riceueli (sic), e cosi fino a questo tempo ridotti, e dell: lunghezza del' tempo da alcuni fratelli di Compagnia uenivano disgustati per non terminare questo negozio, quindi & che li deputati deliberorno di far trattare, l'accordo con detto Signor Zucchetti per rimettere impace, et unione li fratelli, et ancora apportare qualche utile alla compagnia; e perciò: per mano del Magnifico Signor Michele Bergami di Pisa Benefattore di detta: compagnia fu trattato l'aggiustamento di detta diforenza con il detto: Signor Zucchetti, quale segui che il detto Zucchetti lascio di limosina alla Compagnia: scudi 40 & cosi li deputati, in sieme con i fratelli accettorno tal partito e' ne segui le Noue Conuentioni come appresso si diranno.

Tutto a laude, e gloria d Dio, e della gloriosa Vergine maria, e' de nostri Santi auuocati: S: Orsola, e' S. Bastiano.

Pasquino Pasquoni Cancilieri.

Doc. 36

ASFì, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, Compagnia di S. Orsola di Pisa, 2658, O. III, n. 4, cc. 36v-37r.

Accordo/

MDCXXXXI al Pisano

Copia della conuentione dell' l'Accordo (sic) seguito con il signor Domenico Zucchetta Orefice di Pisa, e' li deputati della Compagnia di S. Orsola sopra li sei candilieri d'argento per detta Compagnia.

Adi 27 di Nouembre 1641 al Pisano

Si Dichiara per la presente come è La Verità che sino sotto di *primo* di febbraio 1632 al pisano i Magnifici signori Domenico Colombini Giuseppe Bergami Pasquino Pasquoni diedero' a fare numero sei candilieri d'argento a' Domenico di Gio: Zucchetti Orefice in Pisa, de quali conuennero che detti Candilieri douessino pesare da *libbre* dodici in circa d'auantaggio i detti deputati dettero qualche eccessione al detto Zucchetti imperò essendo ricorsi tutti dauanti al Illustrissimo Mon Signore Arciuescouo Medici il quale si prese l'assunto di aggiustarli, e per meglio giustificazione si condusse detti candilieri a firenze per farne fare il saggio del' argento, cosi tutto d'accordo doue fu giudicato da un' (sic) Orefice per parte che l'argento fussi buono, e mercantile, e che la ualuta sua fussi di *lire* 5. soldi dieci *oncia*; hora' essendo Morto Monsignore Arciuescouo non si e poi concluso cosa alcuna; hora' essendosi in fra messo un Benefattore, conuenghano i detti deputati pigliare i su detti candilieri da cordo per il prezzo del argento che fu giudicato, cosi il detto Zucchetti di darli, con pagarne il solito calo del argento che ci ua', e della fattura conuenuta il detto Zucchetti li lassa per limosina *scudi* quaranta, si che detti candilieri importono *scudi* Cinquecento in circa – de quali denari *scudi* cinquanta ne a' hauti il detto Zucchetti per caparra', et il resto' promettono pagarli per tutto il mese di settembre prossimo auenire, e' fra tanto il detto Zucchetti tenga i detti candilieri in mano sino' al intero' pagamento, e' per fede della uerita sarà sotto scritta da tutte le parte".

Io Domenico Colombini prometto, e' mi obbligo osseruare a' quanto in questo si contiene e' per fede mano propria

Io Giuseppe Bergami prometto, e' mi obbligo quanto sopra mano propria
segue

Io Pasquino Pasquoni di la detto mi obbligo, e' prometto a quanto in questo si contiene e per fede mano propria

Io Domenico Zucchetti affermo, e' mi obbligo, a' quanto sopra per fede mano propria.

Doc. 37

ASFi, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa, Compagnia di S. Orsola di Pisa, 2664, O. III, n. 37, cc. 76rv.

Adi 17 Settembre 1659 Pisano In Pisa.

1659/ 1661/ In Virtù della presente, si Dichiara qualmente Il Signore Benedetto Pechi e Il Signore Biagio Pachetti, e' Il Signore Bastiano Tamburini eletti e Deputati dalla Venerabile Compagnia di S: Orsola San Bastiano e' Morte di Pisa per Douere fare far Il Piedi d'Argento della Croce simile, dell'altare che percio i Medesimi conuennero e dacordo furno con Il Signore Guglielmo Cuminotti argentiere in Pisa che douesse fare Il detto Piedi con l'infrascritte condizioni cioe che l'argento sia di perfetione come merchantilmente si lauora in pisa e' la fattura del Medesimo sia conforme i Candelieri per quelli accompagnare al possibile secondo che ritiede larte solo di auantaggio deue essere la pianta a' quattro facce conforme al Disegno a' questo efetto fatto nelle quali faccie sia nella prima S. Orsola nella Seconda S. Bastiano nella terza larme della Compagnia e nella quarta Il Millesimo Corente [?] per tanto li suddetti pagano al Signore Cuminotti prontamente Ducati Cinquanta questo di presente et altri ducati Cinquanta detti promettono pagare tra dua Mesi prosimi auenire et il Resto sino alli intero pagamento e pretio, finito finito (sic) che sia Il lauoro promettendo Il detto Signore Cuminotti [?] auerlo finito per tutto il di 24 Dicembre prosimo auenire cosi Dacordo.

Io Guglielmo Cuminotti ho riceuto da sopra detti lire trecento cinquanta e mi obrigo in quanto in questo si contiene in fede mano propria *lire* 350.

Adi 13 marzo *lire* trecento otto *lire* 308.

Adi 24 febbraio *lire* cento uenti dua *soldi* 6 compresoci le ampolline *lire* 122.6.

Adi 22 Gennaio 1661 Pisano

Io Alesandro Cuminotti ho riceuto *lire* uentiotto a Conto come di la da Benedetto Pechi pago Contanti *lire* 28.

Io sopra detto ho Riceuto dal sopra detto *lire* quaranta dua a Conto Come sopra questo di 26 Agosto 1662 *lire* 42.

E Adi 9 Gennaio 1663 Io Sopra Detto ho Riceuto dal sopradetto *lire* setanta una et un soldo a Conto Come sopra *lire* 71.

Sotto di 4 dicembre 1661 passato *lire* ottanta quattro *lire* 84.

E Adi 11 febbraio 1664 *lire* settanta Contanti dal Signore Gio del rosso Camerlengo *lire* 70

Somma di la *lire* 780

Lire 1075

Doc. 38

ASPi, Opera del Duomo 70, ins. 4, c.n.n.

Adi 29 Maggio 1677 stilo Pisano

Convengono l'Infrascritti Contrahenti per la presente privata scritta cioè L'Illustrissimo Signor Marc'Antonio Veneroso in questa parte Operaio della Venerabile Opa del Duomo di Pisa, et il Magnifico Signor Bastiano Tamburini Orefice in Pisa, di far fabbricare, e fabbricare due Candelieri per servizio dl Altare grande dl Duomo di Pisa, per accompagnare li quattro, che si recuperorno dell' Latrocinio seguito alli mesi passati, e che siano simili a quelli, e di lega come si suol dire a Leghe dieci a bontà d'argento per dovere dare, e consegnare a detto Signor Operaio il saggio quando da detto Signor [Tam]burini sarà fatto il getto in tutto, o' parte di detti Candelieri, e che il detto argento per far detti Candelieri deva essere di detta bontà di dieci Leghe tanto il getto che la piastra, e che li detti Candelieri da fabbricarsi, per appaiarsi Li spaiati devino essere del medesimo peso in circa, e che detti Candelieri da fabbricarsi devino essere in tutto, e per tutto simili d'altezza rotondità, e piedi, e che per fattura di detti due Candelieri si deva pagare al medesimo signor Tamburini a ragione di lire ventisei piccioli La libra, così d'accordo, e stabilito fra' dette parti, e con obbligo a detto Signor Operaio di far consegnare, e pagare a detto Signor Tamburini L'Argento necessario per tal fabrica in tante pezze da otto reali di spagna, in una, o' più volte secondo sarà ricercato da detto Signor Tamburini, et all'Ultimo della fabbricatione si deva far' buono adetto Signor Tamburini il Calo solito darsi di un' denaro per oncia, e per Osservanza, e mantenimento di quanto sopra Li detti Signori Contrahenti obbligorno le loro persone in detti nomi heredi, e beni mobili, et immobili pnti, e futuri in ogni miglior' modo, e la presente con altra simile sarà sottoscritta da ambi le parte alla presenza dell'Infrascritti testimonij per doverne stare appresso una per parte detto di, et anno in Pisa.

Io M Antonio Veneroso operaio suddetto prometto, e mi obbligo a quanto in quanto [***] contiene come opaio e non altrimenti mano propria.

Io Bastiano Tamburini Orefice in Pisa prometto e affermo e miobriigo a quanto in questa sicontiene e infede mano propria.

Io Ranieri Grass.ni fui prente, e testimonio a quanto in questo si contiene, et in fede mano propria.

Io lorenzo Sani fui presente e testimonio quanto in questo si Contiene e In fede mano propria.

Io Antonio Scorzi Fui presente e Testimonio a quanto in questo si contiene, et in fede mano propria.

Doc. 39

ASPi, Opera del Duomo 70, ins. 6, c.n.n.

Adi Primo Settembre 1677. al' Pisano

Per la' presente Scritta Privata, convengono L'Infrascritte parti, dando forza e' Vigore, come se' fusse Instrumento pubblico rogato, e' stipulato per mano di pub notaro, come l'Illustrissimo Signor Marco Antonio Veneroso, de' Cnti di Strido Nob. Pisano, Cavaliere Aureato, et in' questa parte per' Sua Altezza Serenissima Operaio della Ven Opera dl' duomo di' Pisa, et il magnifico Bastiano Tamburini orefice in Pisa, di far' fabbricare, e' fabbricare due Lampane minori per Servizio dl Altare dl' Santissimo Sacramento in detto Luogo con i patti, conditioni et obbligazioni chè appresso

Chè il suddetto Illustrissimo Signor Operaio faccia consegnare pronatmente Libbre quindicj, onca 4. denari 14. di' Argento, come attualmente consegna al' detto Tamburini in tanti Candelieri bassi, et' altri Argenti, quali deve fondere, e' l'argento della' qualità che riesce, per doverne dare il Saggio, mantenere alla' Lega che' sarà.

Et in ogni altro caso chè se' li desse altro Argento in moneta, o' altro per strugere, che' il detto Tamburini sia obbligato ridurlo alla' medesima Lega, che riusciranno li suddetti noiati Argenti, e' Saggio da' consegnarsi come sopra, e' tutta qlla Lega, che' bisognasse accrescere all'Argento, che se' li consegnerà come sopra sia in'Utile, e' Benefitio dell' medesima Opera.

Che dette due Lampane non' eccedino in tutto a' Libbre Ventiquattro cioè a' Libbre dodicj in circa L'Una, et eccedendo Vantaggio, in' tal caso, et' essendo considerabile, vad[?]]la' fattura di quelle a' pro', e' favore dl'istessa Opera.

Che' devino essere fatte per' tutto il Mese di' Dicembre prossimo avvenire.

Che' detto Tamburini per la' fattura delle' medesime Lampane non' possa pretendere, ne' deva esser' pagato, più, che' a' ragione di ' Lire Venti Sei la' Libbra cosi di' accordo, e' fermato Infra dette parti, con' che' se' li' deve far' buono il' Calo solito di' Un denaro per' Oncia.

E per' osservanza, e mantenimento di quanto sopra li detti Signori Contraenti obligorno le' loro' persone in' detti nomi rispettivamente, Eredi, Beni mobilj, et Immobili presenti, e' futuri in ogni migl' modo, e' la' presente sarà Sottoposta dalle parti, alla presenza delli' Infrascritti Testimoni

Io Marc' Antontonio Veneroso come operaio suddetto prometto e mi obbligo a quanto sopra *mano propria*.

Io Bastiano Tamburini miobriigo e prometto a quanto sopra Eccontento in fede *mano propria*.

Io Vincenzo Zuchetti fui presente, e testimonio a quanto in questa si cont. et in fede *Mano propria*.

Io Lorenzo Baccetti di Pisa, come privata persona fui presente, e' Testimone a' quanto sopra, et In fede *mano propria*.

Adi detto Io suddetto Tanburini Oricieuto le sudette libbre quindici *once* quattro *denari* quattordici argento in candelieri e altro *per fare il suddetto lavoro in fede Mano propria*.

Doc. 40

ASPi, Opera del Duomo 70, ins. n. 7, c.n.n.

Adi primo Ottobre 1677. Pisano

Per la presente Scritta privata convengono L'Infrascritte parti, dando forza, come se fosse *Instrumento pubblico*, Stipolato per mano di Notaro pubblico, come L'Illustrissimo Signor Marc' Antonio Venersoi, de Vonti di Strido Nobile Pisano, Cavaliere Aureato et in questa [?] Operaio della Venerabile Opera del' duomo di questa Città di Pisa, et il Magnifico Gio: Batta Gaeta Orefice in detta Città, di far fabbricare, e fabbricare due Lampane, dette Le Seconde per Servizio dl' Altare dl' Santissimo Sacramento in detto Luogo, con l'Infrascritti patti, conditioni, obligationi, et altro, che appo si dirà.

Che il suddetto Illustrissimo Signor Operaio faccia consegnare prontamente *Once* cento sessantuna d'Argento in piu e diversi Pezzi simili, come attualmente gne ne consegna, quali deve fondere, e L'Argento ridurlo alla somma di dieci Leghe, cosi per patto espresso et

In secondo Luogo, che in ogni caso, che li si deve altro argento o' altro per struggere, che il detto Gaeta sia tenuto, et oblicato ridurlo parimente alle predette dieci leghe, e tutto quella Lega che bisognare crescere, vada a' pro', e Benefitio della medesima Opera, e non altrimenti.

In terzo Luogo, che dette due Lampane non eccedino in tutto Libbre quindici, in Sedici l'una et eccedendo vantaggio, in tal caso, vadia La fattura parimente a' favore dl'opera [?] e che devino esser' fatte per tutto il mese di dicembre prossimo avvenire.

Item, che detto Gaeta per la fattura di esse Lampane non possa pretendere altro, che lire ventisei per Libbra, e devino dette Lampane esser fatte secondo il disegno consegnatoli, e cosi fermato Infra esse parti. E? per l'osservanza, e mantenimento di quanto sopra obligano Le loro persone, Eredi, e beni tutti in forza [?] di Ragione Valida. In fede di ciò [***]rà La presente firmata alla presenza d[***] Infrascritti Testimoni.

Io Marc'Antonio Veneroso come operaio suddetto e non altrimenti prometo e mi obbligo quanto sopra *mano*.

Io GioBattista: Gaeta Prometto a quanto Sopra si Contiene e Confeso avere riceuto le Sopra dette Cento Sesanta d argento e[?] fede *mano propria*

[...]

Doc. 41

ASP, Corporazioni religiose soppresse, 1806.

1677

Adi 21. Luglio 1677 Pisano

Apparisca per la presente, come le Parti infrascritte conuenghono, dandoli forza, come se fosse contratto rogato per mano di pubblico Notaio che le Reverende Monache di S. Siliuestro Di Pisa, et il Signor Giovanni battista Gaeta Orefice in Pisa di far fabbricare, e fabbricare n:° sei Candelieri d'argento per seruizio dl loro Altare maggiore posto nella loro Chiesa di buono argento di leghe dieci, e cosi (? o con') detto signor Gaeta di detta qualità si obliga mantenerlo, della grandezza, e rotondità conforme il modello, e di peso circa libbre tredici in [?] quattordici l'uno, con [?] che deuino dette monache pagarli l'argento a' ragione di lire sei l'oncia conforme si costuma, con (? o anche) sia di dette leghe dieci e pagarli la fattura di detti Candelieri a' rane: (? ragione) di lire Uentisei libbra in conformità, che hà fatto l'Opera dl Duomo di questa Città in fatture di Candelieri per seruizio di detta Chiesa dl Duomo, E perche più speditamente si possa uenire per detto Signor Gaeta a tal operatione, perciò dette Monache paghano a' buon Conto a' detto S. Gaeta Scudi trecento moneta [?], E per osseruanza di quanto sopra [?] la

presente: sarà sottoscritta da detto Signor Gaeta, et altro simile da dette Monache, sotto l'obbligo di loro, loro Eredi, e beni presenti:, e futuri alla presenza: dell'infrascritti Testimoni

Io Giobatta Gaeta Confesso auere riceuto la su detta Somma di Schudi treCento obbligandomi [?] al Consenso di quanto in questa Si Contiene e per fede Mano propria.

Io Caualiere Stefano Morandini fui presente e Testimonio a quanto di la si contiene et in fede mano propria.

Io Bartolomeo del Bene fui presente: e testimone a' quanto di là in questa si contiene, e per fede mano propria.

Io Curtio del Bene fui presente e testimonio a quanto in questa si contiene e per fede mano propria.

Doc. 42

ASPi, Opera del Duomo 71, c.n.n.

Adi 26 Settembre 1708 Pisano

Si dichiara per la presente priuata Scritta alla quale l'infrascritte parte uogliano che abbia forza, e uigore come se fosse Contratto rogato per mano di pubblico Notaro fiorentino come uera cosa è che l'illustrissimo Signore Giulio Gaetani in questa parte come Operaio della Venerabile Opera del Duomo a intrapreso di far fare Sei Candeglieri di Argento per seruitio dell'Altare del Glorioso S: Ranieri, che quattro di detti Sei Candeglieri di una Lampade di libbre quarantadue *once 3 denari 2* di Argento da disfarsi della suddetta Opera, et impiegarsi a tenore del Rescritto di Sua Altezza Reale nostro Signore e Padrone, e gli altri due Candeglieri da altri Benefattori, cioè uno dell'Illustrissimi Signori Arciprete, e Uicario Palmerini, et Illustrissimi Signori Uicari del Coro Canonico Upezzinghi, e Canonico Galletti di Elemosine stateli somministrate a medesimi da Benefattori, et il sesto dall'Illustrissimi Signori Prou:^c Lodouico Bianchini, e Cappellano Grassolini in esecuzione di legato fatto dall'Illustrissimo Signore Caualiere Pinocci a fauore dell Altare di detto S: Ranieri come esecutori Testamentari quali Candeglieri deuono essere fabbricati secondo il disegno, e di bontà dell Argento Saggiato che si d[a]rà per fabbricarli all'Orefici Bartolommeo Niccoletti, e' Oratio Dalli, e' di peso di libbre dodici [?] inCirca l'uno, e alti Braccia uno, e mezzo due soldi e al prezzo tutti di lire Uenti la libbra di fattura, con farli bono a detti Orefici Denari uno per oncia di Calo dell Argento che anderà a fabbricare detti Candeglieri terminati che siano, e da pagarli in più tempi e delle Elemosine che si anderanno facendo in detto altare, e di Rendere detti Candeglieri ben lavorati nel modo che sopra, e che nel piedi di detti Candeglieri vi devino fare i Segnio che parrà e piacerà a detti Illustrissimi Signori Operaio e a Benefattori, che però detti Orefici Niccoletti, e Dalli si obbligano mantenere, et osseruare in sieme, et solidum in tutti li sua Capi la presente, obbligando le loro persone Eredi, e Beni nella piu amplia forma che obbligarne si possa come tutti gli altri Signori Contraenti et in specie l'Opera suddetta e per detta il suddetto Illustrissimo Signore Operaio [...] et inoltre che Restino obbligati li detti Orefici che Restino terminati i suddetti Candeglieri per la futura prossima festa di detto Glorioso Santo, et in fede.

Antonio Francesco Palmerini Arciprete suddetto mano propria.

Alessandro Galletti Canonico e Vicario del Coro mano propia

Flaminio Upezzinghi Canonico, e Uicario del Coro mano propria

Io Giulio Gaetani come Operaio del Duomo mano propria

Io Bartolomeo Niccoletti in Sieme e in solito con Oratio Dali Mi obligo e prometto a quanto in questa di la si contiene et in fede mano propria.

Io Oratio Dalli Insieme e dinzolido con il sudetto Bartolomeo Nicholetti mi obligo e prometto a quanto in questa si Contiene et in fede mano propria.

Io Giuseppe Maria del Ghiara fui presente e testimonio a quanto in questa e dila si contiene et in fede mano propria

Io Luigi martinuzzi (sic) fui presente e testimonio et quanto in questa si contiene mano propria.

Io Oratio Dalli e Nicholetti inzieme e in zolido Aviamo riceuto Dal Illustrissimo Signore Giulio Gaetani Operaio la di la detta lanpana dargento di libre quaranta dua once tre *denari 2* al netto per fare i di la detti Candelieri et in fede mano propia.

Io Bartolomeo Niccoletti insieme e in solito col detto Dalli auiamo riceuto Dal Illustrissimo Signore Gulio Gaetani Operaio la di la detta Lanpana dargento di libre quaranta dua once tre *denari 2* al Netto per fare i di la detti Candelieri et in fede mano propria.

Io Tommaso Baragazzi fui presente, e Testimonio a quanto in questa si contiene, et in fede mano propria.

Io Uincenzo Bigazzi fui presente e Testimonio a' quanto sopra si contiene et in fede Mano propria.

Io Lorenzo Sacchi fui presente, e Testimonio a quanto in questa di Là si contiene, et in fede Mano propria.

Doc. 43

ASPi, Opera del Duomo 71, c.n.n.

a' di 7. dicembre 1725: Fiorentino in Pisa

Essendo che negli anni scorsi il già *Illustrissimo Signore* Giulio Gaetani Patrizio Pisano, come *Cauliere Aurato* et *Operaio* della *Uenerabile Opera* della Chiesa *Primaziale* di questa città di Pisa mediante le conferenze hauute con la già *Sua* [?] *Altezza Reale* [?] di Gloriosa Memoria Cosimo Terzo ed in esecutione de *Cenni Reali* [?]uti intraprendesse il maneggio di far' fabbricare sei *Candelieri d'Argento* grandi per seruitio, e maggior decoro dell'altare maggiore di detta *Primaziale* posto in *Coro*, e che ne fussero fabbricati due solamente; et essendo che l'*Illustrissimo Signore* Paolo Antonio *Giuseppe Siluatici* Patritio Pisano *Cauliere Aureato*, et *Operatio* della *medesima* *Primatiale* succeduto al detto *Illustrissimo Signore* Giulio Gaetani desideroso di perfetionare detto lauoro con l'istesso fine, e *Zelo*; e mediante il *Consiglio*, et *approvazione* dell' *Illustrissimo* e *Reuerendissimo Mon Signore* *Arciuescouo* d'essa Città; considerato che ui erano l'*Argenti* guasti, ed inutili della *medesima* *Primaziale* che saranno descritti in piè della presente, e che *questi* possono impiegarsi ne *medesimi* *Candelieri*, o' sia ne quattro, che mancano al compimento di detti sei, et essendo che parimente mediante il consiglio, et *approvazione* dell' predetto *Illustrissimo*, e *reuerendissimo Mon Signore* *Arcivescouo* sia stata risolta detta *Fabbrica* da farsi nella *Bottega* d'*Argentieri* in questa Città doue lauora *Giovan Francesco Norci*, e sotto la di lui direzione con l'*infrascritti* patti, conditioni, e *conventioni* stabilite infra l'istesso *Illustrissimo Signor* *Operaio* *Silvatici* per una parte, et il detto *Norci*, et il [?] *Frosini* unitamente per l'altra parte a' piè firmati.

Di qui è che' le predette *Parti* dichiarandosi però che il predetto *Illustrissimo Signor* *Operaio* *Silvatici* non intende né vuole in alcun modo obligare se stesso suoi *Beni*, ed *Eredi*, ma solamente La predetta *Venerabile Opera* suoi effetti, e *Beni* presenti, e futuri, e specialmente L'istessi *Candellierj*, che si fabbricheranno, con la preambula [I]poteca; sono devenute, e devengono all'*Infrascritte* *conuentioni*, e *dichiarationi* cio [?]

Primo che detti quattro *Candellierj* dà fabbricarsj siano fabbricati sul modello, e disegno dell'altri due, con facolta al detto *Norci* di crescere circa due dita Il piede del Vaso di quelli, che fabbricherà, o saranno fabbricati; E che li *medesimi* devino essere di peso libbre trentaquattro in circa per ciaschuno compreso Il detto peso Le bocce, che devono essere d'Argento.

Secondo che il predetto *Illustrissimo Signore* *Operaio* *Silvaticij* in detti modi deva dare tutto l'Argento bisognevole per fare li predetti quattro *Candellierj*, e consegnarlo al predetto *Signore* *Dottore* *Constantino* *Frosini* quale s'obliga riceuerlo, e renderne puntuale Conto in *Argent[o]* *Lavorato* per li *medesimi* quattro *Candellieri* da fabbricarsi Come sopra. mercantilmente, et a' dovere.

Terzo che dell'Argento Sarà come *Sopra* *Consegnato* se ne' deva fare La *fonditura*, e di essa darsene il *Saggio* al predetto *Illustrissimo Signore* *Operaio* *Silvaticj* per riscontro, che detti *Candellieri* da' fabbricarsi tornino dell'istessa qualità e bontà.

Quarto che due di detti *Candellieri* restino terminatj e possino *Servire* al predetto *Altare* Nella prossima festa futura di *San' Ranieri*.

Quinto che per la *fattura* di detti *Candellierij* deva pagarsi a' chi ordinerà Il predetto *Norcj* lire ventitre, e mezzo per libbra da' pagarsi a' *Scudi* Cinquanta L'anno; cominciando la prima pagha subito saranno consegnati li predetti due primi ben' terminati, e continuare anno per anno fino all'Intiero pagamento di detta *fattura*; volendo che La presente habbia forza, e vigore essendo privata *Scritta* come se fosse *Contratto* rogato da' *Notaio Publico* fiorentino, et in fede.

Dichiarando in oltre che nelle *Piante* di detti *Candellieri* devono esservi intagliate con *Bulino* l'*Armi* di *Sua Altezza Reale*, dell'*Illustrissimo*, e *Reuerendissimo Mon Signore* *Arcivescouo* predetto, e dell detto *Illustrissimo Signore* *Operaio* *Silvatici*.

Nota dej *Suddetti* *Argenti*

Vna *Croce Grande* Con suo *Piedi* *Lavorato*

Vna *Tavola delle* *Secrete* con *taoletta*, che seruiua per l'*Altare* di *San Ranieri*

Vna *Mescirobba* dorata

Due *uiticchj*, che seruiuano per l'*Altare* di *San Guido*

Due *Bugie*

Due *Pace*

Quindici Candellieri bassi
Quattro Pani Argento

Io Giovan francesco norcia affermo e mi obbligo a quanto questa si Contiene dando ordine che il danaro sia pagato Come sopra mano Propria anzi che sia pagato al *Signore* Dottore Gostantino frosini mano Propria.

Io *Signore* Constantino Frosini affermo quanto sopra.
[...]

Io *Dottore* Constantino Frosini ho' riceuuto libbre cento trent'una, e ~~libbre~~ once dieci d'argento fonduto, e dati li saggi, tanto dell sopraddetto, quanto de quattro Panetti compresi in detto peso per la fabbrica di detti Candellieri per restituirlo come nella scritta che sopra al peso della stadera della *Venerabile* Opera, con la quale mi è stato consegnato, e con il defalco di sole libbre quattro, sopra libbre cento trenta sei che si suppone possino pesare li medesimi quattro candelieri terminati che siano, così fermato d'accordo, quantunque l'Arte dia' di vantaggio mano propria.

A' di 23. settembre 1726 [?]

Io *Dottore* Constantino Frosini dichiaro di haver' riceuto per la Fabbrica delli soprascritti Candelieri, le libbre trenta due, oncie due, e denari uno Argento provisto con le lire due mila quattrocento venti, e' soldi diciotto, statemi pagate questo medesimo giorno dal *Signor* Ranieri Frosini Camarlingo della *Venerabile*: opera dell'Duomo di Pisa in virtù di mandato, sotto il quale hò fatta la riceuta, mano propria.

Adi 10. Gennaio 1726 ab Ind:

Io appiè sottoscritto Saggiatore di questa Reale Zecca di Firenze attesto d'aver fatto due Saggi d'argento, che uno contrassegnato in foglio Scrittovi Candeglieri quattro, e l'ho trouato a bontà d'once 10. 11 Argento fine per libbra, e L'altro pure in simil foglio scrittoui tre Pani d'Argento entroui tre pezzetti cauati da detti pani come s' asserisce, de i quali tre pezzetti ne ho' fatto saggio d'uno e trouatolo a bontà d'once 10. in Argento fine per libbra et in fede.

Benedetto Coletti *Mano propria*

Doc. 44

ACC, Cassetta a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici, fasc. I, cc. 35r-37r.

Niccoletti Orefice

Adi primo Febbraro 1737 Pisano

Essendo che li Molto Reverendi Monaci del *Venerabile* Monastero della Certosa di Pisa habbino risoluto per ornamento della loro Chiesa, et a maggior gloria di Dio far' fare due candelieri d'argento, e ricercato il *Signor* Bartolomeo Niccoletti Argentiere in Pisa per detta operazione, egli habbia aderito a prestar' l'Opera sua [...] in virtù della presente, benché privata scrittura da valere, e tenere come se fosse pubblico, e garantigiato instrumento, si dichiara, qualmente Il precitato *Signor* Niccoletti conviene, promette, e s'obbliga fare detti due candelieri con l'*infrascritti* patti, e convenzioni, cioè.

Prima che detti Monaci devino darli l'argento nella quantità necessaria, per formarli di libbre undici per ciascheduno.

Secondo che detto *Signor* Niccoletti deva farli con il medesimo argento che li sarà dato, e darne il saggio, e secondo quello mantenerli, et in caso fossero ritrovati d'argento inferiore a detto saggio, rifondere a detti Monaci la valuta dell'argento consegnatoli, e tutto il danno.

Terzo che detti Monaci devino bonificare a detto *Signor* Niccoletti per il calo, mezza oncia per ciascuna libbra e non di vantaggio.

Quarto che detto *Signor* Niccoletti deva fare detti candelieri cesellati, e con tutta pulizia secondo comporta l'arte, e buona manifattura.

Quinto che detti Monaci per la fattura di detti candelieri cisellati, e' puliti, e' ridotti a tutta per fezione devino pagare a detto *Signor* Niccoletti lire ventidue anzi ventiquattro tutti due per ciascheduna libbra, che si troveranno essere dopo detta riduzione a per fezione.

Sesto che oltrepassando il prezzo di detti candelieri ridotti a perfezione come sopra, dette libbre undici per ciascuno, anzi di libbre dodici l'uno si come devono esser' fatti con l'argento che li sarà somministrato da detti Monaci, così devino questi bonificarli il sopra più di detto Argento messo in opera, ma non devino esser tenuti a pagarli alcuna manifattura.

E per l'osservanza di quanto sopra detti Monaci, e per essi il Molto Reverendo Padre D. Tommaso Lupi Procuratore Maggiore di detto Monastero obbliga l'istesso Monastero, e beni di esso, e detto signore Niccoletti obbliga la sua persona, e li suoi Eredi, e beni in amplissima forma; e per maggior cautela li detti Monaci, e Monastero, alle preci di detto Signore Niccoletti.

Il Signor Gio: Lodovico del quondam Signor Capitano Giuseppe Beltrami nobil Pisano, quantunque sappia non esser tenuto, nondimeno volendo, stiede, e sta' Mallevadore, e come principale principalmente, et insolid s'obbliga per l'osservanza, et inviolabile adempimento delle cose come sopra da detto signore Niccoletti promesse, et in specie per la restituzione dell'argento che fosse consegnato, e per la refer.e di ogni danno in [?] evento [?] che il lavoro non fosse fatto a perfezione, o che seguisse altro accidente, obbligando a tale effetto se stesso, e li suoi Eredi e beni, et i beni degl'Eredi insolidum, renun ad ogni beneficio, e privilegio a suo pridisponente, e particolarmente al beneficio dell'es[?] ordinaria, et straordinaria, in ogni miglior' modo

Io Bartolomeo Niccoletti Afermo e mi obbligo a quanto in questa si contiene et infede mano propria.

Io Gio: Lodovico Beltrami affermo, prometto e m'obbligo a quanto in questa si contiene, e stò Mallevadore a quanto sopra viene espresso et in fede Mano propria.

Io D. Tomaso Lupi Procuratore della Certosa di Pisa [...].

Calcolo di Debito, e Credito del' Signor Nicoletti, quanto a' 2: Candelieri d'argento per la Chiesa di Certosa.

Conto de Piedi di Candelieri de Molto Reverendi Padri della Certosa E di quello che a Riceuuto Il gia Signore Nicholetti Stimato In Coscienza da Noi Sottoscritti

A [?] reso In due piedi di Candelieri uno quasi Fornito E laltro solo stanpato E messo assieme con dui solo zanpe non saldate tutti dui assieme di peso Libbre tredici oncie sette denari quindici *libbre 13: oncie 7: denari 15*

Cio E Il Piede guasi terminato pesa *libbre 7 o 4 d 14* Devesi far buono Il Calo sechondo la [?]ordato a un denaro per [?] oncia sono oncie tre d 16 grani 12 *libbre ... oncie 3 denari 16 grani 12.*

Latro Piede solo Sbozzato pesa *libbre sei o tre d 1* del quale devesi far buono Lameta del Chalo per quello che vie daffare quale Inporta oncie una denari *libbre ... oncie 1 denari 13 grani 12.*

Devesi far buono per la fattura del Piede guasi terminato a ragione di 24 Lire per Libbra sechondo lachordato quale saria *lire 177:3:6* ma devesi defalchare *lire 28 per* che va fornito di Cisellare E pulire quale restaria *lire 149: 3: 6* dicho *lire 149: 3: 6.*

Per l'altro piede si deve solo far buono

Il terso della Fattura atteso a quello ci vuole per fornirlo Essendo solo stanpato chon due solo sanpe sol Confitte quale inporta *lire Cinquanta lire 50: -: -*

In tutto *lire 1993:6*

Qual somma ridotta i nargento (sic) a lire 5:10 per oncia secondo la chordato fa la somma di *libbre 3 denari 5 grani 2 libbre 3: once - denari 5 grani 2.*

Reso Un Paro anpollette da Messa di peso libbre 1 once 7

Suo Calo per dette Ampolle libbre ... once ... denari 19

Son *libbre diciotto once otto denari 20 grani 2* Intutto *libbre diciotto once otto denari 20 grani 2.*

Girolamo Bonechi

Giovanni Bonechi Confermo quanto Sop[?]ra

[***] questo Conto a 24 Febbraro 1743

Doc. 45

ACC, Cassette a forma di libro, 7, Conti, e Ricevute di Orefici, fasc. I, cc. 47r-v.

Bonecchi Orefice

Adi 11. Luglio 1742 Fiorentino

Apparisca per La presente, benchè privata scritta, La quale L'infrascritti contraenti vogliono habbia vigore, come se fosse [?] e rogato per mano di Pubblico Notaio Fiorentino, qua [?]

Il Signore Giovanni del Signore Girolamo Bonechi, Originario di Siena, prisennter.e [?] abita. in Pisa, per tenore della presente privata scritta spontaneamente, per se medesimo, e in nome suo proprio ha promesso, e convenuto, promett[e], e conviene

Al Primo pre [?] Don Carlo Orsini, Priore del *Venerabile Monastero* della Certosa di Pisa, presente, e per se, e per i suoi [...]

Di fabbricare, e lavorare a' detto Priore Reverendissimo in detti nomi [?] due Balaustri di Argento a' due Piedistalli già fatti d' Argento simili; Quale locazione di opere, e rispettiva conduzione i soprascritti Contraenti hanno fatto, e fanno coll'infrascritti patti, e condizioni; cioè

Pri[?]; deva detto Signore ~~Girolamo~~ (sic) Giovanni render buon' conto dell'Argento, quale per fare detti Balaustri gli sarà da detto Priore Reverendissimo consegnato, si rispetto alla quantità, si ancora per la qualità, e perciò ne deva dare ad ogni richiesta la mostra per l'identità.

Secondo, deva detto Signore ~~Girolamo~~ Giovanni fare i detti due Balaustri d'Argento secondo il modello, esistente. appresso il detto Priore Reverendissimo, e quando il lavoro non corrispondesse al modello accennato, o fosse malamente fabbricato, il prefato Priore Reverendissimo non sia obbligato pagargli La fattura convenuta sotto notata.

Terzo, Deva L'antedetto Padre Reverendissimo pagare al detto Signore Giovanni per mercede del suo lavoro ventiquattro Tollerer Fiorentini per ognuno de detti due Balaustri; ed ogniuno dei quali Balaustri non deva oltrepassare [c. 47v] il peso di cinque libbre, e mezzo di oncie dodici per ciascheduna di esse ad summa.

Quarto Deva detto Padre Reverendissimo bonificare al predetto Signore Giovanni mezza oncia di Argento per calo della lavorazione.

Quinto, Deva detto Signore Giovanni ultimati j detti due Balaustri, rilasciare il modello di legno di essi, al prefato Priore Reverendissimo

E per l'osservanza di quanto nella presente si dice il detto Signore Giovanni obligò se stessi (sic), Eredi, e beni ed il predetto Pre Reverendissimo obligò se stesso in detti [?] in forma [?] per validità hanno [?] sottoscritta la presente di proprio carattere alla presenza degl'infrascritti Testimoni

Io Giovanni di Girolamo Bonechi dilà detto mi obbligo e' prometto quanto In questo si dice e' Affer' di Mano Propria

Io P. Carlo Maria Orsinj Priore della Certosa di Pisa mi obbligo a quanto a tergo di questa dicesi mano propria.

Io Tommaso Antonio del fù S. Cammillo Cei di Calci fui presente e Testimone. a' quanto nella presente scritta si contiene [...]

Io Tomaso Viola di Montemagno Fui Presente [...]

Il suddetto Gio: Bonechj in seguito, e' a tenore dl' sopraconvenuto (sic) continuò, e compì L'opera delli n: 6 Candelierj d'Argento per l'Altar Maggiore.

Cap. 8 L'oreficeria per il culto nel Duomo pisano

8.1 Giovanni Battista Foggini: il Ciborio per il Santissimo Sacramento

Doc. 46

ASPi, Opera del Duomo 70, ins. 25.

Adi primo Nouembre 1679 Pisano

Essendo che il Magnifico Bastiano di Vincenzo Tamburini Orefice in Pisa sia conuenuto con La Venerabile Opera della Primatiale di Pisa, e per essa con L'Illustrissimo Signor Marc' Antonio Veneroso Operaio della medesima di douere fabricare vn Ciborio con Ciborino attuale, gradini, e Pilastrì tutto d'argento tramezzato con diuersi bronzi dorati, che deue seruire per l'Altare del Santissimo Sacramento in essa Chiesa con li appresso Patti, e condizioni d'accordo.

Prima che il medesimo Signor Veneroso Operaio ne medesimi nomi sia obligato dare l'ossatura di detto Ciborio, e modelli di Statue, e Putti, e tutto quello che occorre per detto Ciborio, cioè tutti li ferramenti che anderanno per serrare insieme, e sostenere ritto il medesimo Ciborio, e Statue;

Che deua il medesimo Ciborio essere circa braccia otto di altezza dalla menza dell'altare fino a tutta la Croce, e sostenuto da tre' Angeli di braccia dua in circa d'Altezza, e adornato con dodici colonne Corinte, e dodici Pilastrì simili con cinque statue d'Altezza circa tre' quarti l'una, e cinque storie sopra di basso rilieuo, con dodici Puttini in diuerse attitudini, che deueno tenere i misterij della Passione di Nostro Signore

E nella Cupola vi deue essere sei Cherubini, e tutto il restante della medesima cupola addobbato con diuerse grottesche si si (sic) come, nel restante del Ciborio, ci deue essere una Porta e quattro nicchie, e tutto addobbato di rabeschi simile alla Cupola, e nello sportello del Ciborino attuale Vna storia di basso rilieuo, con due statue di Putti, e due termini, e diuersi abbellimenti attorno adetto sportellino si come per tutto il detto Ciborio, e Croce, e Crocifisso

Si come li sua Gradini tutti rabescati, e tramezzati con bronzi dorati compagni al Ciborio, due Pilastrì del medesimo Altare con nicchie, e statue, con più grottesche tramezzati con dorati conforme il modello ne darà il detto Signore Operaio, quale deua somministrare all'istesso Tamburini l'argento, e denari che alla giornata occorreranno per tirare auanti detto lauoro come ancora deue prouedere e dare quella quantità di Zecchini che Bisogneranno per dorare li Bronzi che si diranno appresso

All'Incontro il detto Bas[tia]no Tamburini deue essere obligato mantenere l'argento alla bontà Delle pezze delle Colonne che dal medesimo signor Operaio li deue essere di tal qualità consegnato

E per fattura di tutti gli Argenti lauorati deua pagarli il signor Operaio ducati dieci la libbra di lire 7 – per scudo; e del medesimo Argento lauorato deua esser' fatto buono all'Istesso Tamburini il calo consueto di denari dodici per libra secondo l'vso della Città

E più deue esser' pagato al detto Tamburini dal signor Operaio per la valuta di tutto il Bronzo, fattura e doratura, saldatura d'Argento che anderà a risaldare li appiè descritti Bronzi, la somma di ducati mille seicento di lire 7 – per scudo oltre alli Zecchini che vi anderanno per dorare come si è detto di sopra

Numero dieci Capitelli Corintj con sue base tonde

Numero dieci Capitelli simili, e sue base per i Pilastrì

Numero Cinque Archi grandi che vanno in mezzo alle Colonne

Numero Dieci Modiglioni doue posano i Putti

Pilastrì, e frontespizzi alla Porta dinanzi

Ornamenti, e menzole delle quattro nicchie

Diuersi addobbi alle statue della Porta, e Nicchie

Cornice delle Cinque storie che vanno in mezzo a modiglioni

Ale di Dodici Putti che posano su modiglioni, et i misterj che tengono in mano

Sei Cartocci grandi che auano dal Piede al Capo della Cupola

Sei altri Cartocci più piccoli che uanno sotto la Palla di detta Cupola

La Palla di detta medesima Cupola

Ale del Cherubino, Ale de due Putti, Pilastrì, e Cornice della Porticina, e Cartella sopra la medesima, e diuerse robe intorno alle due statue del Ciborino attuale

Numero Venti Menzole, e sedici riquadrati di Cornice che uanno a Gradini dell'Altare

Adornamenti di Nicchie, e diuerse cose intorno alle statue de due Pilastrì;

Si Dichiarano però, e conuengono le suddette Parti per patto espresso che non ostante sia dichiarato di sopra che al detto Tamburini deua esser' pagata la fattura di tutto l'argento a ragione di ducati dieci la libra, e che li deua esser' pagata la somma di ducati mille seicento per la ualuta di tutto il Bronzo, fattura, e fattura della doratura di tutti li membri del medesimo, e saldatura d'argento che anderà a risaldare detti bronzi, alla fine del lauoro si deua uedere da due Professori chiamati uno per parte se sia Giudicato douersi più o' manco di *ducati 10 = per libbra* della fattura delli Argenti, e di *ducati 1600 = per* la ualuta del bronzo, e altro come sopra, e si deua stare a quanto sarà da suddetti mezzani stimato, e Giudicato, dando facultà a medesimi due di [***]iamare vn terzo a Loro sodisfatione quando non conuenissero, tutto per patto espresso non Ostante

E per Osseranza di Ciascheduna di tutte le suddette cose come anche di dar sempre conto, et in tutti i Casi d'ogni quantità di Argento, che li deue essere e che li sarà consegnata, e di ogni somma di moneta che li sarà pagata a conto di tutte le fatture suddette, e che detto Ciborio sarà fabricato, e composto di tutte Le fatture; e membri sopra nominati, e totalmente terminato nel tempo, e termine di anni quattro da hoggi altrimenti ne uuole potere esser' forzato in qualsiuoglia modo; il magnifico Bastiano Tamburini Obbliga sua persona, Eredi, e beni, mobili, et immobili presenti, e futuri, et i suoi eredi di ogni sorte, et i beni presenti, e futuri mobili, et immobili de medesimi, e con esso insieme et in solidum, e come principali, et interessati nel medesimo lauoro prometteno, e si obligano all'Osseranza di tutte Le suddette cose; Domenico, e Lorenzo di Jacopo Tamburini Nipoti Carnali del medesimo Bastiano, e tutti insieme si obligano in amplissima forma sottoponendosi a qualsiuoglia foro giurando renunziando Et il Signore Marc'Antonio Veneroso Operaio suddetto obbliga la Venerabile Opera del Duomo, e suoi effetti, e tutti gli altri Operaij che doppo lui [***]ssono succedere nel medesimo ministerio sino all'Intiera sodisfatione delle cose suddette Dichiarandosi pero in principio, nel mezzo e fine della presente scrittura con solenne protesta che non uuole, e non intende obbligare in minima parte la sua persona propria, ne i suoi proprij effetti, e beni, ne suoi eredi di qualsiuoglia sorte in qualsiuoglia modo; ma solamente l'Opera predetta; e suoi effetti, et i successori a lui nella medesima, e tutto nella più ampia e sicura forma, e vogliano le suddette parti che questa priuata scritta habbia forza, come se fusse Contratto rogato per mano di publico Notaro, e per fede del uero sarà la presente con altra simile sottoscritta da Ciascheduno delle parti, e dall'Infrascritti Testimonij, tutto a Laude, e Gloria di sua Diuina Maestà, questo di suddetto In Pisa.

Io Marc'Antonio Ueneroso operaio suddetto ne medesimi nomi e non altrimenti prometto et obbligo l'opera suddetta e successori a me nella medesima come sopra et in fede mano propria.

Io Bastiano Tamburini prometto e Mi Obbligo a quanto in questa sicontiene in fede Mano propia.

Io Domenico di Jiacopo (sic) Tamburini prometto e mi obbligo a quanto in questa s Contiene.

Io Lorenzo tamburini Afermo e prometo e mi obbligo a quanto in questa si contiene mano propria.

Io Giulio Gaetani fui presente, e testimonio a quanto in questa si contiene, et in fede mano propria.

Io Francesco Emilio Nerui fui presente e testimonio a quanto sopra si contiene et in fede mano propria.

Io Baldouino Baldouini, fui presente, e testimonio a quanto sopra si contiene et in fede, mano propria.

Doc. 47

ASPi, Opera del Duomo 70, ins. 26.

Adi Primo Nouembre 1679 Pisano =

Io Bastiano Tamburini confesso Miobriigo il Non protendere (sic) Dalla Ueneratione Opera del Duomo di Pisa e per detta dal Illustrissimo Signore Marco Antonio Uenerosi de Conti di Strido, Operaio della Medesima, la fattura sopra de Cali di denari Uno per Oncia cideue dare per fabbricare = il Ciborio dargiento, inella conformita dello Scritto fatto sotto il sudetto di = ma sibene cideui dare il calo di = uno denaro per Oncia di argiento per = laquantita che pesera tutto largiento di detto Ciborio Ma Nogia la – fattura di detto Calo e infede Mano propia – Bastiano Tamburini

Doc. 48ASPi, Opera del Duomo 1054, n. 33, cc. n.n., Conto del Fuggini scultore Cioe Gio: Battista Fuggini.

Conto del' Opera del' Domo di Pisa per gli appie lauori e Prima

Adi 30 Dicembre 1678	Deue dare per auere fatto di Cera ill' Modello del Capitello della Colonna et quello del Pilastro per farsi di rame dorato sopra le Colonne di Argento di ordine Corintio finito per tutti Versi Scudi 15	Scudi	15:--:--
	E piu per auer fatto un Modello del Gruppo delli Angioli che deuno sostenere il Ciborio tutto di Cera et mandato a gli Argentieri per concertargli bene insieme si come anco le sue forme di Gieso per potersene seruire nel lauorare dette figure Scudi 40	Scudi	40:--:--
	Piu per auere fatto cinque storiette che seruono nel secondo ordine in torno a detto Ciborio che in fronte uie' la Cena di Cristo et dalle parti quelle della Manna di Melchisedeche' Elia et Abram tutte aludenti al Santissimo sacramento et di tutte mandato le sue Cere et le sue forme di Gieso Scudi 60	Scudi	60:--:--
	E piu per auere fatto il Modello del Termine del Ciborietto attuale che uie un Angiolo Scudi	Scudi	6:--:--
	E piu per auere fatto una storietta nel Ciborietto attuale che e Cristo con i due Dicepoli conociuto allo spezzare del Pane Scudi	Scudi	15:--:--
	e Piu per noue testine di putti di Cera et fatte e mandate le sue forme Scudi	Scudi	10:--:--
	E Piu per due Modelli di Ale per le medesime testine Scudi 4	Scudi	4:--:--
	E Piu per auere fatto numero 4 Puttini di Cera per far di Argento sopra le Colonne che tengono in Mano mistieri della passione et mandato le sue forme Scudi 30	Scudi	30:--:--
	E Piu per uno Cristo resurgente che e collocato in fronte del Ciborio fatto la sua Cera et mandato le sue forme per Comodo di Gettarlo di Argento Scudi sedici	Scudi	16:--:--
	Somma e segue		196:--:--
	somma e segue Scudi		196:--:--
	E Piu per auere fatto numero 16 storiette per il Grado nelle quali e rapresentato la Passione di Cristo et fatto di tutte le sue forme e Cere per comodo di farle di in Argento Scudi	Scudi	160:--:--
	E piu deuno dare per numero 31 Giornata fatte per seruizio di detto Lauoro in quatro Volte che e bisognato trasferisi a Pisa Scudi 44 lire 2	Scudi	44: 2:--:--
	E per spese di Viaggi per andare a Pisa per seruizio di detto Lauoro Scudi 6 e lire 2 in piu Volte	Scudi	6: 2:--:--

somma questo Conto *Scudi* 406: 4:--

Tara *Scudi* 40 --

Giulio Gaetanij Operaio:

Resta *Scudi* 366.4 --

Benedetto Boetij sotto s:

414/35 A Spese del Ciborio *lire* 987.

Conto del Opera del Domo di Pisa di lauori fatti di legnami

Adi 30 Dicembre
1678

Deue dare per auere fatto un Ciborio di legname che a da seruire per la Cappella del Santissimo Sacramento nel Domo et sia da Coprire di piastra di Argento il quale Ciborio e alto *braccia* 5 e largo *braccia* fatto a guisa di un Tempio di sei angoli di ordine Composito che ad ogni angolo sie adattato due Colonne con sue imbasamento risaltato sopra alle dette Colonne suo architraue fregio e cornice tutto risaltato e sopra a dette Cornice sie fato uno altro ordine con modiglioni riquadrati doue sono le storiette e sopra a detto ordine sie fatta la Cupola e fatto le Cornici per di dentro che la detta Cupola sene intagliata la sesta parte quale nonsia si aueua a coprire di Argento e doueua seruire alla parte di dietro e sie fatto una parte di Cupola di nocie per stanparui sopra l'argento e fatto due Colonne finite di intaglio e fattoli Cappitelli di ordine corinto finite come il Modello di Cera e fatto uno intaglio ch seue per stanparui l'argento ch si adatto alli Angoli di detta Cupola e fatto una delle dette Colonne di Nonie[?] scanalata per stanparui l'argento e fatto piu Modelli delle Nichie ch doueouo seruire nelli spazzi doue sono li archi e fatti un altra pianta da collocarsi sopra li Angioli grande appunto quanto la pianta del Ciborio in tutto *Scudi* 56 *Scudi*

56:--:--

E piu per fatture fatte fare dalli Argentieri per fermarui l'Argento et arricchire detto lauoro di fogliami ne' luogi ch non erono nel Disegno e a'cresimento di lauoro a ~~sad[?]~~ satisfazione del Signor Operaio dicono auere speso *Scudi* 24 ½ i quali segli fanno boni *Scudi*

24:3:10:--

E piu per Valuta dei Gradi e Ciborietto Attuale nel modo che siera mandato che anno achrecuto i detti Gradi a detto Ciborietto di larghezza e lungezza in riguardo dei Candellieri et arricchito di lauoro fatto conforme un altro modello nel qual lauoro e compreso la maggiore parte delli *Scudi* 24 ½ detti di sopra et in questa partita si da Debito nel modo ch si mando di qua ch la acheesimento e nella sopradetta partita *Scudi*

25: --:--

somma la partita di la' *Scudi* 105: 3: 10: --

105: 3: 10:--

E piu per la ualuta di due Piedistalli alti quanto e l'Altare e largi quanto sono i gradi quali si e [?] adatonno sotto i detti Gradi adorni di Cornice sotto e sopra e nelle due faccate fattoui due Vacui ~~eire~~ (sic) Circondati di Cornici in tutto *Scudi* 6 *Scudi*

6:--:--

Dalla suddetta Somma Si detrae' *scudi* uenti *lire* 4. 2. 8. tantj Sono per ritratto fatto d'once una, e danarj tredicj d'Oro che è auanzato *scudi* 20. 4. 2. 8.
Resta al netto tutta la Spesa *scudi* 975. 1. 10. 8

Giulio Gaetanj Operaio

Bartolomeo Dolci
Benedetto Boetij [...].

Fattoli mandato 24 febbraio 1685 Pisano di *scudi* 975. 1. 10. 8 sotto n. 127.

Doc. 50

ASPi, Opera del Duomo 1053, n. 100, c.n.n.

n. 100

A Spese del Ciborio/ a 24 Agosto 1686 Pisano
Nota di diuerse spese fatte da Francesco Ammannati Ministro del Opera del Duomo In ordine in uoce del Illustrissimo Signore Giulio Gaetani Operaio della medesima primo
a 22 Giugno per portatura a Domo di tre Angioli con Loro Ali di Argento untauolello da Orefici con la base che resta sopra detti Angioli tutto per il nouo Ciborio *lire* 1. 13. 4.
per libbra una Chiodi per il nouo baldachino del Ciborio [*lire*] – 10 –
per portatura dall'Arsenale alla bottega del Gaeta de Legnami per Li scorniciamenti del Baldachino del Ciborio [*lire*] 2. 17. 4.
A Michele Bottain e Segatori per hauer segato i sopradetti legnami per i sopradetti scorniciamenti [*lire*] 8 --
per portatura de detti Scorniciamenti e legnami da bottega il Gaeta a Duomo *lire* 1.
A Biscione fachino per portatura da Casa il Tamburini a' Duomo di diuersi argenti per Seruitio del Ciborio [*lire*] - .13.4.
per tre Lettere in Causa della teletta per foderare il Ciborio grande, e L'attuale [*lire*] - . 10. -.
per Braccia dieci di detta Teletta, a *lire* Sette il Braccio per foderare i predetti Ciborij [*lire*] 70. -.-.
per portatura di diuersi Legnami da Duomo, a' bottega di detto Gaeta per Seruitio come sopra [*lire*] - . 13. 4.
A' biscione fachino per portatura di argenti da Casa il Tamburini a Duomo [*lire*] - . 5. -.
[...]
E piu per recognitione data di Ordine del Illustrissimo Signore Operaio Gatani (sic) al Signore Bartolomeo di firenze in somma di Lire Cento ottanta per hauere assistito et hauere hauto diuersi incomodi in far dorare tutti i rami del nuouo Ciborio di quale somma gia datone debito a' Bastiano Tamburini Orefice *lire* 180. -. -.
E piu Lire Settanta otto per numero Sei Zechini dati al Predetto Tamburini per finire di dorare alcune Ali di Angioli et altro che erano restate addietro per il nouo Ciborio [*lire*] 78. -.-.
Giulio Gaetani Operaio
lire 351.6.-

Benedetto Boetij sotto

Fattoli madato q di 31 agosto 1686 di *lire* 351.6.- sotto numero 29.

Doc. 51

ASPi, Opera del Duomo 70, ins. 37.

a 4 Maggio 1685 Stilo fiorentino in Pisa

Essendo che sotto il di primo novembre 1679 allo stil Pisano seguisse scrittura conuentione per la fattura del Ciborio di argento da porsi nella primitiale di Pisa infra L'Illustrissimo Signore Marcho Antonio Veneroso nobil Pisano Operaio in quel tempo della predetta Primitiale da una et Li Signori Bastiano e suoiij Nipoti Tamburini Orefici in Pisa dall'altra parte nella quale infra Le altre Conuentioni seguisse L'app Cioe –

Si dichiarano pero e conuengono Le Suddette parti per patto espresso che nonostante sia dichiarato di sopra che al detto Tamburini deua essere pagata La fattura di tutto L'argento a ragione di ducati dieci la

Libra e che gli deua essere pagata La somma di ducati millesecento per la ualuta di tutto il bronzo [***]fattura, e fattura della Doratura di tutti Limembri del medesimo et saldatura di argento che anderà a risaldare detti Bronzi, alla fine del lauoro si deua uedere da due professori chiamati uno per parte se sia giudicato douersi piu, o meno di ducati dieci per Libra della fattura dell'Argenti, e di ducati Millesecento per la valuta del Bronzo et altro come sopra et si deua stare, a' quanto sara da suddetti mezzani stimato, e' giudicato dando facolta, a medesimi due chiamare un terzo a' Loro soddisfazione quando non conuenissero tutto per patto espresso nonostan. Et come piu, e' meglio per detto scritta alla quale. Etessendo che presentemente sia nato discordia solamente sopra La fattura delli Argenti di esso Ciborio infra L'Illustrissimo Signore Giulio Gatani Nobil Pisano moderno Operaio di detta Primitiale et detti Signori Tamburini et tal differenza in ordine a quanto Sopra siastata rimessa nell Signore Lodouico Bianchini chiamato per la parte dell' Opera et nel Signore Gio: Batta foggini fiorentino Architetto del detto Ciborio Chiamato per la parte de Signori Tamburini quali hauendo uisto e considerato detti lauori di argento, e sentito il parere di piu professori et periti, habbino giudicato et stabilito che per la fattura de predetti Argenti si deua dall'Opera pagare a' detti Signori Tamburini Lire sessanta solamente per Libra di essi argenti Lauorati et non piu Et uolendo detto Signore Illustrissimo Operaio quanto detti Signori Tamburini ñe approuare (sic) detto giudicato. Percio in uigore della presente priuata scrittura quale uaglia come istrumento rogato da pubblico Notaro, tanto detto Illustrissimo Signore Operaio quanto detti Signori Tamburini approuorno et approuano Emologorno et emologano et in quanto faccia di bisogno confermano et confermano il sopradetto Giudicato de S suddetti Signori Bianchini, e foggini (sic) promettendone inuiolabilmente L'osseruanza obbligan detto Illustrissimo Signore Operaio [***] Opera et suoi effetti et beni et detti Signori Tamburini le loro persone Eredi, e beni tutti renuntian, a' qualsiasiuoglia priuilegio aiuto, e' fauore che per loro facesse, o far potesse, e' tutto in ogni miglior modo et per fede La presente sara a dette parti sottoscritta alla presenza dell' infrascritti testimoni
Io Bastiano Tamburini affermo quanto Sopra si contiene in fede mano propria
Io Domenico tamburinij Affermo, a' quanto sopra Si Contiene et in fede mano propria
Io Carlo fardellottj fui Presente e testimonio a' quanto in questo sj Contiene et in fede Mano Propria
Io Gio Batista mei fui Presente e testimonio a quanto in questa Si Contiene in Fede mano propria
Io Niccola del Rosso fui presente e testimoni a quanto in questo si contiene mano propria

Cap. 9 Devozione pisana e “Magnificenza medicea”

9.2 Il gradino d'argento per l'altare di San Ranieri nel Duomo di Pisa

Doc. 52

ASDPi, ACPi Manoscritti C 60, I, cc. 114-115, Benefattore del Gradino d'Argento dell'Altare di S. Ranieri.

Il Signore Pier Antonio Pachettj allj 9. Giugno dell'anno 1715, mosso dalla propria deuozione sempre auuta uerso il Gloriosissimo S. Ranierj nostro Principal Padrone, fece edificare per mano dell'Artefice Liuio Schepes lauorante in Bottega del Norcia di questa Città un nobilissimo Gradino d'Argento in onore del detto Santo, e dedicollo al di Luj Altare, e tosto che fù fatto detto gradino, il suddetto Benefattore fece quello portare in Palazzo di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Frosinj, e supplicò L'istesso Prelato a volerlo consegnare a noj Arciprete Antonio Francesco Palmerinj e Canonico Gio: Battista Poggesi Vicarj del Coro con espresa dichiarazione, che di detto Gradino ne fusse per sempre assoluto Padrone il Reverendissimo Nostro Capitolo, poi che tale era la sua intenzione ne fu fatta questo suddetto giorno a noi soprascritti dal Prefato Monsignore Arcivescovo la sopra enunciata consegna, alla presenza dellj reverendissimi Signori Canonici Perellj, Angeli, e Nomj.

Doc. 53

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute I [1698-1829], c.n.n.

[recto] Adi 4 Dicembre 1699 Pisano. Noi Alezandro Baldini e Norci orefici Auiamo riceuto Dalli Signori Canonici Anton francesco Palmerini e il Signore Albili [?] Lanfranchi Pezze Cinquanta Cinque tante riceute in Piu Volte per a Conto del Piedi Di Argento da farsi Per laltare di San Ranieri Per la Croce fino al di suddetto Contanti a me Alezandro Baldini mano Propria Pezze 55 -; a di 15 luglio Noi Suddetti

Baldini e norci Auiamo Riceuto Pezze Sedici a Conto Come Sopra Contanti a me Alezandro Baldini Pezze 16 – e piu noi Baldini e Norci Auiamo Riceuto a Conto Come sopra Pezze quatro Pezze 4 –.

Adi 10 Agosto Noi suddetti Baldini e Norcci Auiamo Riceuto Come sopra lire Settanta tre a' Conto della Croce da farsi Contanti Ame Alezandro Bald mano propria 12: lire 4. 10 lire 73.10. Adi 6 Settembre 1701 fiorentino Noi baldini e norci orefici suddetti Auiamo Riceuto Schudi quaranta di lire Sette a Conto Come sopra Contanti a me Alezandro Baldini mano Propria denari 40.

[verso] Riceuta de denari dati per il piede d'argento della Croce si fa al Altare di S. Raniere. 5.15.
magnano 15.16.8 Doratore
peso libbre 13. denari 18 –
Pezze 87.4.10
2

89.4.10

Doc. 54

ASPi, Opera del Duomo 1066, n. 92.

Conto del Resarcimento del Gradino d'Argento dell'Altare di San'Ranierj, fatto da me Guglielmo Minetti d'Ordine dell'Illustrissimo Signore Operaio Come Appresso

Per' Auer rifatto un pezzo di Ala a' un' Angelo (sic), riaggiunto due pezzi di Cornice, nelle punte, risaldato La Cartagloria, e messoui i pezzetti Nuoui, e risaldato tutta Oue era rotta, risaldato un bassorilieuo, e tutte Le bollette di Nuouo che ui erano di Ferro, il tutto di Mio.

Per' Auerlo ribianchito, e brunito tutto, e restaurato tutto il dorato, datoli il Colore, e messoui uite di Nuouo che Mancauano, in tutto lire 80.

Fra' Argento, e Fattura, che l'Argento Messoui sono lire 8 – ed il restante fattura

Tara [lire] 17 - -

Resta lire 63 - -

Fatto Mandato a 10 Marzo 1759 sotto N. 207.

Doc. 55

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

A di 25. Aprile 1821

Conto di Lauori Fatti da me Bartolommeo Sereni Argentiere Seruiti Per L'altare di S: Ranieri quanto appresso

[...]

Per avere Bianchito e Brunito con Rapporti dorati a un Gradino di S: Ranieri [£] 80. -.-

e piu per auerci fatto n. 9 vite Con dado di ottone per fermare Le Cornice di argento [£] 8. -.-

per auere fatto due Scartocci di argento con una mezza Testina di angiole con 12. Bullette di argento andatoui di argento in tutto un oncia e denari otto argento [£] 8. -.-

Fattura di detti Risarcimenti [£] 10. -.-

Per auere fatto fare una Chiaue di ferro per il Ciborio [£] 1. -.-

Per auere fatto portare il Gradino Con Lampade [£] 1.6.8. [...].

[Bartolomeo Sereni]

Doc. 56

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

A di primo Maggio 1830

N° 9

Conto di Lavoro Fatto da me Bartolommeo Sereni Argentiere della Venerabile Chiesa Primaziale di Pisa Dare di Commissione del (sic)

All' *Illustrissimi Signori* Vicari del Coro *Signore* Can' Luvigi Fanteria e frosino frosini Per avere Bianchito e Brunito un Gradino di S: Ranieri e montato e smontato e Ripulito tutti Li ornati dorati
£ 80.-.-.

Per avere Bianchito e Lustrato due angioli di Argento e Ripulito tutti li ornati dorati e Rimontati
£ 20.-.-.
£ 100.-.-

Adi Primo Maggio 1830

L' *Illustrissimo* e *Revendissimo Signore Canonico* Carlo Rosselmini Camarlingo del *Reverendissimo* Capitolo si compiacerà pagare a Bertolommeo Sereni Lire Cento *per* il Suddetto Conto.
Canonico Frosino Frosini uno dei vucarj del Coro

A di detto

Io Bartolommeo Sereni ho Ricevuto dal *Illustrissimo* Sig Canonico Carlo Rosselmini come camarlingo della Cassa di S: Ranieri il Saldo dell suddetto Conto et fede mano propria dico £ 100.-.-

Doc. 57

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

Adi 7 Luglio 1836

N. 22

Conto dei Lavori Fatti *per* l'Altare di S: Ranieri da me Angiolo Gucci da pagarsi con l'incasso del' Elemosine di S: Ranieri che li Pagano i *Signori* Vichari del' coro
Per Avere Smontanto rincotto Bianchito e Brunito e fattoci dei pezzi e delle Bullette e rimontato il ciborino e il gradino di S: Ranieri
£ 120.-.-
Per avere rismontato li Angioli e le Lampane e rimontate e pulito tutto
£ 56.13.4
Per avere ripulito i bronzi della doratura della Cassa di S. Ranieri
£ 26.13.4.
Risaldato e Pulito un Candeliere
£ 5. - -
Per Avere ripulito le Cartaglorie
£ 10.-.-
£ 218.6.8.
[...] Angiolo Gucci

Doc. 58

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

Adi 19 Giugno 1837

N. 29

Conto del' *Illustrissimi Signori* del' Coro della Primaziale di Pisa
Per Avere Ripulito le dua lampane di S. Ranieri
£ 40
Per avere ripulito il Ciborino di S. Ranieri
£ 12
£ 52
[...] Angiolo Gucci

Doc. 59

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

N:° 4.

L' *Illustrissimi. Signori* Canonici, e Vicarj del Coro della Primaziale di Pisa, deuno a Cosimo Orlandini Argentiere per gli appresso. Lauori fatti all' Altare di S. Ranieri protettore di questa Città
Dare

1844 12. Aprile. Per un' Aggiunta d'Argento al Gradino del suddetto Altare nel posto oue esistea il uecchio Ciborio, con Cornicioni eguali agli altri, con suoi rapporti ornati, di Bronzo dorati, con Uiti interne il tutto posto, ed eseguito a regola d'Arte ___
Importare dell'argento impiegatoui in libbre 2. Once 4 denari 16. a ragione di £ 6. – l'oncia
£ 172 - -
Importare dei Bronzi, Oro, Saldatura, Mercurio
[£] 160 - -
Numero 75. Giornate impiegateui per la fattura del Suddetto Lauoro, con ajuto d'altro Uomo, a £ 5. - il giorno con alcune spese occorrenti
[£] 375 - -
Somma £ 707 - -

Importare del Vecchio Argento ricevuto in *Libbre 2. Once 2. Denari 7* che fuso, divenuto netto da alcune Viti d'Ottone, e Cera, *libbre 2. – e denari 14.* a £ 6. - l'oncia, quale si defalca dalla suddetta Somma [£] 147.10 -

Resta [£] 559 10 -

Per il Resarcimento fatto al Suddetto Gradino in alcuni pezzetti nuovi, tutte le Bullette nuoue d'Argento, ³ [?] le quali esistevano Chiodi di ferro, Bullettoni d'Ottone, che per il solo argento impiegatoui in Once 5. a £ 6. - l'oncia

[£] 30 - -

Segue £ 589.10-

1844

Riporto £ 589.10-

12. Aprile Risaldatura d'alcune Uiti mancanti ai Bronzi e ridorati, e ritoccati gli altri, Spesa dell'Oro occorso, mercurio e.

[£] 55 - -

Per N° 15. Giornate impiegate ai Suddetti Resarcimenti con Due ajuti, Smontatura e resarcitura, et assicurati tutti i pezzi del gradino medesimo essendo tutto Sciolto per Bianchitura, e Brunitura, in tutto, compresi alcune spese

[£] 140 - -

Somma £ 784.10 -

Tara [£] 30. - -

A pagamento

£ 754. - -

A di 15. Aprile 1844

Visto per i Vicari del Coro
[...]

al di 15 Aprile 1844

Io Sottoscritto ho riceuuto dall'Illustrissimo Signore Canonico Carlo Rosselmini come Camarlingo del Reuerendissimo Capitolo di Pisa il sardo del suddetto Conto in Lire Settecentocinquantaquattro

£ 754

Cosimo Orlandini, argentiere in pisa

A di 15. Aprile 1844

L'Illustrissimo Signore Canonico Carlo Rosselmini Camarlingo del Reuerendo Capitolo della Primaziale Pisana pagherà a Cosimo Orlandini argentiere la di contro somma di Lire 754. - -

Uicarj del Coro della Primaziale

Canonico Raimondo Uincenti

Canonico Gradulfo Palamidessi.

Doc. 60

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

N:° 5.

L'Illustrissimi. Signori Vicari, e Canonici Componenti il Coro della Primaziale Pisana, a Me Roberto Matteucci per L'appresso Lauoro

1844

Dare

Per auere fatto all'Altare di S. Ranieri L'Ossatura di un aggiunta fatta al Gradino dell'Altare suddetto con suo Piano, e Cornicione uniforme all'altro per Spesa di Legno e fattura £ 30.

Tara £ 3. - -

A pagamento

£ 27.

[...].

9.3 Gli angeli d'argento sull'urna di San Ranieri nel Duomo di Pisa

Doc. 61

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Questo è argento riceuto dal *signor* Lorenzo Balatri lauorante del *signor* Gio: Francesco Norcia disse [?] auere otto oncie, e gli hò dato *lire* quaranta quattro, anzi *lire* trentasei a conto di quello auanzaua di sue fatiche da detto *signore* norcia intorno L'Angelo di S. Ranieri per il quale hò ripreso detto argento:

Riceuto *once* 7 *denari* 21 Argento

Doc. 62

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

libbre 6. *once* 4. *denari* 18

Piastre della Croce *once* 6. *denari* 6

La pianta [?] con due membri della Croce di S. Ranieri pesano *libbre* 5 *once* sette, e *denarij* sei

Tutto l'Argento aggiunto di nuouo alla Croce pesò *Libbre* 1:3:18.

Doc. 63

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

[recto]

Adi 24 Dicembre 1711 *Pisano*

Io Oratio Dalli e Compagnio Auiamo riceuto da *Illustrissimo Signore* Decano Rosermini e *Signore* Canonico Lisci Vicari del Coro *lire* Cinquanta Sette e Soldi 15 tanti mi pagano per achonto del Candelieri et In fede Mano Propia *lire* 57:15
per la laltare di S: Ranieri

Adi 19 Maggio 1712 *Pisano*

Io Suddetto Auiamo riceuto *lire* Cento dieci e Soldi 10 achonto Come Sopra tanti dico riceuti dal *Illustrissimo Signore* Decano Rosermini e *Signore* Canonico Lisci Vicari de Coro mano propria Io Oratio Dalli e Nicholetti
dico
lire 110: 10

[verso]

Adi 16 Giugno 1712 *Pisano*

Io Oratio Dalli e Compagnio Auiamo riceuto da Dalli *Illustrissimi Signori* Decano Rosermini e Nicholo Lisci *lire* Venti e Soldi 15 achonto del Candelieri di S: Ranieri et in fede mano propria dico *lire* 20:15

Doc. 64

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698- 1829].

Adi 15 Gennaio 1712 *Pisano*

Io Oratio Dalli e Compagnio Auiamo riceuto dal *Reverendissimo Signore* Canonico Gio: Batista Pogesi *lire* quaranta dua e soldi 13:4 tanti Mi pagano per achonto del Achrecimento fatto al Croce di S: Ranieri e tt in fede Mano propria *lire* 42:13:4

Doc. 65

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698- 1829].

Adi 8 Gunio 1712 Pisano

Io Bartolomeo Niccoletti o riceuto da reverendi Signori Canonici Jacopo Guseppe Angoli Canonico Gio: Batista Pogesi Vicari del Coro lire Sesanta una e Mezzo per a conto di quello deuano et in fede Mano propria lire 61.10.

Doc. 66

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698- 1829].

Adi 3 Luglio 1712 *fiorentino*

Io Bartolomeo Niccoletti o riceuto dal Illustrissimi Reverendissimi Signor Vicari di Coro Signor Decano Rosermini e Canonico Casini lire ottanta cinque e soldi cinque per a conto di lauori per S: Ranieri contati (sic) a me sudetto Mano propria lire 85.5. –

Doc. 67

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698- 1829].

Adi 27 Luglio 1712 Pisano

Al Venerabile Altare di Sa: Ranieri per li Signor rappresentanti Coe (sic) li Signor Canonico Pogesi el Signor Angoli lire 143.5 per auere rifatto el Piedi della Croce cole Testate argento ito uantagio *once* 16 *denari* 18 e fattura lire 143.5.

Adi 27 luglio

Pago a Conto lire 28
epiu lire 20

lire 48

Doc. 68

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698- 1829].

25 Agosto 1714 *fiorentino* per Libbre 9: 3 [?] ³/₄ argento lire 596 --

16 Marzo al Norci a conto di fattura dell' Angelo lire 115 ---

20 d al medesimo lire 69 ---

18 Maggio al sud lire 57. 10 –

23 Giugno 1715 *fiorentino* al sud lire 72 --

6 9bre al Vedani per rame e bronzo dat al sud lire 24.7.4

27 Marzo 1716 *fiorentino* a d Vedani per saldo di dd robe lire 18:16 4

30 Giugno 1716 d per libbre 3:10: ½ argento dato al Norci lire 257:5 –

9 Luglio d al Norci lire 46 --

13 d all'istesso per ualuta // di *once* 10, e *denari* 4 argento lire 56.10 –

1717 [?] *once* 7: *denari* 21 argento

14 G[?] consegnato al Dalli lire 36 --

21 Giugno 1717 d lire 36 al Monte per risquotere le braccia dell'Angelo impegnate del Norci lire 96:10:8

23 d per ottone e rame lire 10:5 –

21 Giugno 1718 d al Dalli lire 77: 8 9

24 Giugno 1719 al Dalli lire 78:2 –

28 Agosto d al sud lire 70. --

10 Xbre d al medesimo lire 70 --

lire 1750:15 –

Le lire 1750:15: sono [scudi] 235:5:15 –

[verso]

	Candelliere
Per libbre 10: once 9: denari 12: argento	lire 809:5: –
Fattura	lire 225 –
Anima di ferro	lire 5:15
	—————
	lire 1040 –

Le lire 1040 sono [scudi] 148:4

Doc. 69

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

a 30. Genajo 1716

laltare Di San Ranieri deue a Bartolomeo Vedani per libbre 9 once 6 piastra dotone per Getare il corno Copio che tiene imano langelo dargento che ano posto sopra lurna acordato, a lire 1:10 la libra importa lire 14:5: -.

Doc. 70

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

[recto] a di 30 Guno 1716

Dato al Signore Gio: Francesho Norcci libbre 9 once 6 otone in piastra de ritaliolli dise seruire per getare il Corno Copio per langolli di San Ranieri acordato a lire 1: 10 la libra lire 14: 5: -.

[verso]

Conto Del Norci della Robba data per Servizio del Altare di San Ranieri. Con Bartolomeo Vedani.

Doc. 71

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Adi 13. Luglio 1716. Fiorentino

Io infrascritto lauorante del Signore Gio: Francesco Norcia Orefice in Pisa hò riceuuto oncie dieci, e denari quattro argento in pezze cinque di spagna pezze [?] una di Francia, due piastre uecchie fiorentine e quattro testoni detti che con la lega fecero detta somma di once 10 denari 4. dalli Reverendissimi Signori Decano Rossermini, e Canonico Galletti Vicarij del Coro per tirare auanti L'Angelo per l'urna di S. Ranieri, et in fede.

Io Lorenzo Balatrj mano propria

Doc. 72

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Adi 14. Giugno 1717. Fiorentino in Pisa

Sia noto, ed apparisca per la presente, qualmente questo soprascritto giorno dalli Reuerendissimi Signori Decano Giuseppe Rossermini, e Canonico Alessandro Galletti ambi Vicarij del Coro si è consegnato al Signore Orazio Dalli Orefice la testa, le due gambe, il petto, e le stiene dell'Angelo; che già aueua preso a' fare il Signore Gio: Francesco Norcia per l'urna di S. Ranieri, a' fine di trarlo auanti, e terminarlo, con patto accordato fra dette parti, che il detto Signore Orazio Dalli per fattura di quello resta da farsi, deua conseguire ducati quaranta di lire sette l'uno, conforme il medesimo Signore Orazio Dalli si è obligato, et obliga di compire, e terminare in tutto, e per tutto il suddetto Angelo, per il suddetto prezzo di scudi quaranta, et in fede sarà la presente sottoscritta da detto signore Orazio Dalli et Dichiarando in oltre, che le suddette parti consegnate, a detto signore Orazio Dalli pesorno libbre noue, oncie cinque e denari quattro, come resulta da altro attestato.

Io Oratio Dalli Oriceuto le sudette Parti de langelo pesate Come sopra e Mi obligo farlo terminare In tutto per la suddetta soma di ducati quaranta et In fede Mano propria.

Doc. 73

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Adi 14. Giugno 1717. Fiorentino in Pisa

Attestasi per noi infrascritti, qualmente questo sopradetto giorno si è pesato con le bilancie una testa, due piedi, un petto, e le stiene, che sono dell'Angelo, che faceua il *signore* Gio: Francesco Norcia per l'urna di S. Ranieri, il tutto recuperato quando il medesimo *signore* Norcia uoltò le spalle a suoi creditori e fù ritrouato ascendere a Libbre noue, oncie cinque, e denari quattro, et in fede.

Io Lorenzo Bossolj attesto quanto Sopra: Si contiene per esserm [?] trouato *presente*; et infede Mano propria.

Io Oratio Dalli atesto quanto Sopra per auerlo pesato Con le mia Balance et In fede Mano Propria.

Doc. 74

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

a 27 Magio 1722 fiorentino

Io Bartolomeo Vedani, o Riceuto Dal *Illustrissimo* Signore Canonicho Martini uno Delli Reuerendisimi (sic) Vicario Del coro lire quatordici per ualuta di otone somministrato per getare il Corno Copio del angelo che posa Sopra laltare Di San Ranieri e, per lemosina o, lasciato *lire* 4 e o riceuto *lire* 10 contanti a me sudetto et in fede Mano propria.

Doc. 75

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

A' di primo Giugno 1722

Noi infrascritti ci obblighiamo di fare il Putto del Vrna di S: Ranieri Secondo il modello datoci; d'Argento di Peso libbre dodici in Circa Valutando L'Argento a Pauoli otto e mezzo l'onca però senza il Calo d'un denaro per Onca che si da' a Lauorare; l'ornamento del Candelabro che tiene in mano il Putto con'ale' e il Panno di Rame dorato a Spese di Lor'altri Signori Circa alla fattura di detto secondo che anno Pagato il compagno che sta sopra dett'Vrna però nella fattura Labilità resterà in petto di noi appie sottoscritti per fauorire Lor Signori

Io Pietro Andrea Catena Afermo Quanto sopra

Io Andrea Mellusi afermo quanto di sopra.

A di 6 Giugno 1722

Io Pietro Andrea Catena ho riceuto dal' *Illustrissimi* Signori Giuseppe Martini e framinio Upezingi Vicari di Coro della Primaziale lire trecento sedici Otto e quattro sono per lauorare il Putto del' Langelo di S. Ranieri di Argento Buono e in fede mano propria dico *lire* 316:8:4.

Doc. 76

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

[ricevuta in carta sciolta non numerata, s.d.]

Oncie 44 argento

a *lire* 5.13.4. L'una sono *lire* 249.6.8

Dare il Signor Catena per contanti riceuuti *lire* 316.8.4

Auuto [?] per il suddetto argento *lire* 249.6.8

Resta *lire* 67.1.8
Pezze 30. sono *lire* 172.10. –
Leua *lire* 67. 1. 8
Resta *lire* 105. 8. 4

Doc. 77

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Adi 14 Agosto 1722

Io Giuseppe Giacobbi o riceuto da Reuendissimi signori Canonici Vicari del choro Signore Upezzingi e signore Martini pezze otto *per* resto e saldo *per* fattura du angolo il quale serue alurna di S. Ranieri *ete* in fede Mano propria.

Doc. 78

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Adi 16 Giugno 1726

Io romolo Giacobbi o riceuto dal Illustrissimo Signore Canonio paulo saluetti lire Venti *per* auere messo iseme uno angelo Sopra a urna d S. Ranieri *per* fatto ale e Vno cornocopio e tela *per* il detto Angelo e fede mano piopia *lire* 20 –

Doc. 79

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

Adj 21 luglio 1726

Io Luigi Bracci ho Riceuto dal reuerendissimo Signore Calonaco Paulo Saluettj e Signore Canonico Cauagliere Catanti lire Sette i quali mi paga *per* innargentatura dj un angelo che Serue *per* lurna di S: ranierj e *per* che disse non sapere scriuere prego me Carlo Antonio Cioni che facesse La presente a suoj Preghi e presenza et in fede Mano propria dico *lire* 7. - -

Doc. 80

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

1731 fiorentino

Conto della valuta dell'Angelo d'Argento fatto fare
Da Lorenzo Loi argentiere di firenze *per* l'urna
di S. Ranieri *per* gl' Illustrissimi Signori vicari del Coro

fro Quarantotto dare
a di 25 Aprile Del P. vicario Palmerini, e *per*
detto
dl V. Giuseppe Pini [?] suo erede lire
596:10:8

francesco Quarantotto avere
a di 25: Aprile lire 18:9:4. Per vitto somministrato a
Lorenzo Loi, e ad un Suo giovane nel tempo che sono
stati a Pisa a fare il modello, comprese le spese *per*
mandare detto modello a firenze lire 18:9:4

...

a di 8. Maggio a Lorenzo Loi argent.e a conto lire 700.- -

a di – detto libbre 3: 6 ½ argento al suddetto a lire 64
libbra lire 226:13:4.

A di 29 D[icembre?] il Loi ha consegnato l'angelo
pesa libbre 13: once 8 4 a 14:3:10 la libbra Importa
[scudi] 198:2:11:4.

Per la fascia e ale [scudi] 34:2 -.-
Spese, e porto [scudi] -. 5:10. -
In tutto [scudi] 232:3:1:4
Tara [scudi] 2: - 7 -
Costa scudi 230:2:13:4 lire 1612:13:4
A di 5. Gennaio *scudi* 41 al detto Loi a conto lire 287. - -
A di - detto *lire* 7:14.4. per vitto somministratogli nel
tempo della Consegna *lire* 7:14:4.
a di 29. Gennaio [scudi] 57. per saldo lire 399. - -
In tutto costa [scudi] 234: - 17. - On tto *lire* 1638:17. -

Doc. 81

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].

A di 20 Agosto 1739

Conto di Lorenzo Loi Argentiere in Firenze coll'Altare di S. Ranieri nel Duomo di Pisa per la fattura d'un Angelo LaUorato nella mia Bottega.

Per valuta di libbra: una onca 3: denari 17. argento aggiunto alle libbre undici once: 8 denari: 19 argento consegnatomi sotto suo vero giorno per fare detto Lavoro che alla consegnasi è trovato pesare libbre: tredici once: -: Denari: 14 £ 87:1:8.

Per fattura del detto Angelo a Sd 5: La libbra: £ 455: -:-

Per metallo, per le Ali, e fascia, e fattura £ 42: -:-

Per Oro, e Doratura dell'ali, e fascia £ 73:6:8

Per Le Spese de modelli Sd 3: - rimanendo a me *libbre* 6 ½ rame dorato dell'Angelo disfatto valutato al prezzo corrente di lire 4 La Libbra £ 21: -: -

Somma £ 678:8:4

Tara £ 6:8:4

Resta £ 672: -:-

a dj 20 Agosto 1739

Noi Lorenzo Loi eC: *Argentieri* in Firenze Aviamo Riceuto Dell'Illustrissimo signore Francesco Quarantotti Operaio della Cattedrale dell'Duomo dj Pisa la suddetta Somma delle lire Secento Settanta due per saldo dell' suddetto Conto a Me detto *Contanti* [?] Mano propria dico *lire* 672 - - -.

Al procaccio di firenze per portare l'angelo a firenze lire 6 - -

Alla dogana di firenze per la grazia della Gabella lire 5:2.-

Per fattura della Cassa per mandarlo a firenze lire 1 - -

Per ferri, e toppa a *Maestro* Agostino Martini lire 7.10 -

Per vitto al *Signor* Loi nel tempo che è stato in Pisa lire 15.11.8

A *maestro* Bartolomeo Sarti scarpellino per i buchi fatti sulla urna lire - 6. 8.

[? tto] lire 707:10:4

[interno della ricevuta]

Adi 22 Agosto 1740. *Pisano*

L'operajo auere *lire* 707:10:4 per tante Spese come di la nella fattura, e altro dell'Angelo per l'urna di S. Ranieri £ 707=10=4 [?]

Detto Dare lire 610:3:4 le pagò con ne' 5 Luglio 1739. *Pisano* il Reuerendissimo S. Canonico Carlo Catanti *lire* 610:3:4 -

tt [?] a di 20. Agosto 1740. *Pisano* Da un benefattore *lire* 70. - -

Dare in tto *lire* 680:3:4 *lire* 680:3:4

Resta creditore di *lire* - - - *lire* 27:7 -

Doc. 82ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 199, Ricevute [1698-1829].a di 8 Luglio 1740

Noi Lorenzo Loi e C: *Argentieri* in Firenze Auiamo Riceuto dell' *Illustrissimo* Signore Francesco Quarantotto Operaio dell' Duomo di Pisa per mano del' Molt' Reuerendo signore Giouanni Andrea Soldi scudi diciannoue lire cinque soldi tredici e' quattro e' sono per resto e' saldo dell' Putto di Argento seruito per la Cassa di S: Ranieri e' Siamo dell pari tanto di dare Come di auere fino all' suddetto di et Anno suddetto et in. Io Lorenzo loi suddetto Mano propria dico *scudi* 19:5:13:4
Pagati di più due Pauoli dal signor Operaio alla Posta [?] 6.8

scudi 20 -.-
Doc. 83ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

Adi 10 Giugno 1835

N. 18

Io Appie Sottoscritto ho Ricevuto dal' *Illustrissimo* Signore Canonico il Signore Carlo Rosselmini Come uno dei Vicari del' Coro della Primaziale di Pisa Lire Sessanta che tanti sono che lire quaranta per avere rincotto e Bianchito gli angioli della Cassa di S: Ranieri e Lire Venti per avere Somntate e Fattoci la Rannata [?] e polite le Lampane del altare Suddetto £ 60 [...] che Restano £ 56.13.4.

Io Angiolo Gucci neo Ricevuto la Suddetta Somma *Mano Propria***Doc. 84**ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

N° 6.

Adi 12. Maggio 1844.

Conto di Lavori Ordinati dagli L' *Illustrissimi*. Signori *Canonici* Vicari del' Coro della Primaziale del' Domo di Pisa per gli appressi lavori addetti al altare di S: Ranieri fatti da me Angiolo Gucci come argentiere della medesima, degli appressi lavori cioe

Per Avere smontato gli Angioli sulla cassa suddetta rincoti bianchiti e uno accomodato e rimontati e puliti £ 26.13.4
Per Avere fatto lo stesso alle lampane addette al medesimo [£] 20.-.-
Per Avere smontata in pezzi la grillanda non mai smontata e ripulita e rimontata [£] 53. 6. 8.
£ 100. -.-

[...]

Adi 3 Giugno 1844

Io Sottoscritto ho Ricevuto dal' *Illustrissimo* Signore Canonico il Signore Carlo Rosselmini Lire Cento come Camarlingo della cassa suddetta ed in fede a me contanti dico £ 100.-.-

*Angiolo Gucci Mano Propria***Doc. 85**ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

A di 16 aprile 1845 Mandato a Uscita

N° 7.

L' *Illustrissimo* Signore Reverendo Carlo Rosselmini Camrlingo del Reverendo Capitolo della Primaziale Pisana somministrerà all' orefice Cosimo Orlandini Lire quattrocento in conto della somma, che occorrerà

per la doratura della Corona in Bronzo sovrapposta alla Cassa, nella quale riposano le Sacre ossa del nostro protettore S. Ranieri, esistente nella Primaziale predetta.

Porrà a uscita le dette lire quattrocento, e ne prenderà ricevuta in piè del presente mandato.

I Vicari del Coro della Primaziale

[...] Raimondo Veincenti

A di 17 Aple 1845

Io Sottoscritto ho ricevuto dall' *Illustrissimo Signore* Canonico Carlo Rosselminu la surriferita Somma di Lire Quattrocento ed in fede mano propria

Cosimo Orlandini.

Doc. 86

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 200, Ricevute [1829-1869].

N° 2

A di 24 Maggio 1855

Conto per lavori fatti da me Angiolo Gucci, e Figli Orefici, e Argentieri dell'Opera della Primaziale di Pisa per commissione dell' *Illustrissimi Signori* Canonici Vicari de Coro incaricati degli Argenti spettanti all'Altare di S. Ranieri.

Per avere smontato N:° 7 Candelieri, la Croce ed il gradino il tutto rincotto bianchito, brunito, accomodato i pezzi rotti, e tutto rimontato per il prezzo fissato di £ 200.

[...]

Idem avere rincotto e bianchito gl'Angioli, e ripulito le dorature ei medesimi smontati, e rimontati [£] 26.13.4.

[...]

Doc. 87

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 12 Maggio 1714 Pisa

Io Bartolomeo Nicolleti o Riceuto dal *Illustrissimo e Reuerendissimo Signore* decano Rosemini e Camillo Curini Vicari dell'Coro Lire nouantta sei Per saldo di Fatture, e Valuta di argento di uno Candelieri Fatto Per Lartare di S: Rannieri e Ragustato Le Vitie della Croce dichiarandomi interamente sodisFatto Fino a questo Presente e sudetto gorno, et in fede Io Rannieri Mo: Uliuieri Per detto Nicoletti mano Propia lire 96 –.

Doc. 88

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 25 Agosto 1715 Pisano

Io Andrea Patrocli ho riceuto dal *Reuerendissimo Signor* Canonico Clemente Frosini Vicario del Choro lire? Cinquacento nouanta Sei ualuta di libbre nove oncie tre, e' tre quarti Argento vendutoli, e consegnatoli a lire 5. soldi 6:8 l'Oncia Et in fede Mano propria dico lire 596 =.

Doc. 89

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 22 Giugno 1715 fiorentino

Io Giouanfrancesco norci o riceuto delli *Signori* Poggiesi e Grazzolini Vicari del choro Lire Settantadue che Tanti mi pagano ahonto (sic) dellangiolo da farsi per Laltare del Glorioso S. Ranieri Contanti a me suddetto Mano Propria dico lire 72 –.

Doc. 90

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

a di 6 Nobre 1715

Io Bartolomeo Vedani o, riceutto delli reuerendi Signori Canonici Signori Pogesi, e Grasolini Vicarii del Coro della primicale di Pisa lire uenti quatro e, 7: 4 picolli tanti sono per aconto di bronzi getatolli per formare langolli per laltare di San Ranieri ordinatomi questo sudetto lauoro dal Signore Norcci orefise et in fede Mano propria *lire 24.7.4.*

Doc. 91

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

a di 27 Marzo 1716

Io Bartolomeo Vedani o riceutto dal *Illustrissimi* Signori Canonici Pogesi, e Grasolini Vicari delle (sic) Coro del duomo di Pisa lire dicotto soldi 16:4 tanti sono per bronzi getatolli al Signore Gio' Francesco Norcci per seruicio del angello che si fabrica per laltare di San Ranieri et in fede Mano propria diho (sic) *lire 18.16.4.*

Doc. 92

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

A di (sic) Giugno 1716 fiorentino

Io Giouan francesco norci, o riceuto dalli reverendissimi Signori Decano Rossermini e Canonico Galletti Vicari del choro Libbre tre *once* dieci e mezzo argento per langioli da farsi per laltare di San Ranieri etinfede Mano propria *libbre 3 once 10 denari 12.*

Doc. 93

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 9 Luglio 1716 fiorentino

Io Giouan francesco norci o riceuto da Signori suddetti Pezze otto Contanti a Conto di fattura delli anglioli sopraddetti etin fede Manno Propria dico Pezze 8.

Doc. 94

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 15 Giugno 1718 Pisano

Io Oratio Dalli Oriceuto da *Illustrissimo* Signore Vicario Palmerini e *Illustrissimo* Signore Decano Rosemini Vicari del Coro *once* sette *denari* 21 Argento per fare langelo di S: Ranieri et In fede Mano Propria *once 7 denari 21.*

Doc. 95

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 21 detto [giugno 1718 Pisano]

Io Suddetto Oriceuto dali *Illustrissimi* Signori suddetti e, due bracini del Angelo che erano Inpegnati Nel Monte di peso di *libbre* Vna *once* sette *denari* 8 Argento et In fede Mano propia *libbre 1 once 7 denari 8.*

Doc. 96

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 24 detto [giugno 1718 *Pisano*]

Io suddetto Oriceuto lire dieci e soldi 5 Achonto di bronzi Conprati per serui Alangelo che si fa per S. Ranieri Mano propia *lire* 10:5.

Doc. 97

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 21 Giugno 1719 *Pisano*

Io Oratio Dalli Oriceuto dalli *Illustrissimi* Signori Vicario Palmerini e Signore Decano Rosermini Vicari di Coro lire Settanta Sette e Soldi 8:8 per Achonto del fattura del Angiolo che Si finisce (sic) dargento et In fede Mano propia *lire* 77:8:8

Doc. 98

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 24 Giugno 1720 *Pisano*

Io Oratio Dalli Oriceuto dalli *Illustrissimi* Signori Vicario Palmerini e dal *Illustrissimo* Signore Giuseppe Ruschi Vicari di Coro lire Settanta otto e Soldi 2 per Achonto della fattura del Angiolo che Si finisce dargento et In fede Mano propia *lire* 78:2.

Doc. 99

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 28 Agosto 1719 *fiorentino*

Io Oratio Dalli Oriceuto dalli *Illustrissimi* Signori Vicari di Coro lire setanta tanti mi pagano achonto de langiolo et In fede mano propia *lire* 70.

Doc. 100

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 10 Dicembre 1719 *fiorentino*

Io Oratio Dalli Oriceuto dalli *Illustrissimi* Signori Vicari di Coro lire setanta tanti Mi pagano chonto de langiolo et In fede Mano propia *lire* 70.

Doc. 101

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 9 luglio 1720 *fiorentino*

Io Oratio Dalli Oriceuto dalli *Illustrissimi* Signori Vicari di Coro Il Signore Antonio francescho Palmerini e Il Signore Giuseppe Rosermini lire quaranta Sei che lire Venti quatro Sono di *once* 4 Argento da Vantagio e lire Venti dua per Saldo della fattura e Oro per dorare dette robbe dell Angelo et In fede Mano propia *lire* 46: –

Doc. 102

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 14 Giugno 1721 *Pisano*

Pesato Langelo di S: Ranieri *libbre* 11 *once* 10

Calo di detto *libbre – once 3*

In tutto *libbre 12 once 1*

riceuto per finire detto *libbre 11 once 8 denari 7*
Restano a dare *libbre – once 4 denari 17*

A dorare dette robbe Andatoci Zechini Vndici e Vn quarto e 27 M[?] riceuto Zechini Noue Auanzo Zechini dua e Vn quarto.

Dare di *once 4 denari 17* Argento *lire 28: 5: -*

li due Zechini e Vn quarto Sono *lire 30:-:-*

per Argento Viuo per detti zechini *lire 8: -: -*

Sono *lire 66:5:-*

per fattura Achordata *lire 280:-:-*

In tutto Sono *lire 346:5:-*

Io Oratio Dalli Argentieri feci Il Sopra detto Conto

Doc. 103

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

A di 11 Agosto 1724 Pisano

Io Piero Andrea Catena ho riceuto dal' Illustrissimi Signori Vicari del'Coro Il signore Giouanni Batista Pogesi et il signore Giulio Grasolini lire cento cinque Otto e quattro per denari rimastomi in mano e fattura di una Testa e due braccia del' nouo angelo da Argento Di S Ranieri qual Testa e Braccia da Argento pesate Oncie quaranta quattro furono consegniate da me medesimo alli sudetti Vicari del'Coro et in fede mano propria dico lire *lire 105:8:4.*

Doc. 104

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi primo Luglio 1732. Pisano

Io francesco Quarantotto Operaio della Primazze di Pisa ho riceuto dagli' Illustrissimi Signori Signor Arciprete Giuseppe Rosselmini, e Signor Canonico Gio: Battista Poggesi Vicari del Coro della suddetta Primazziale (sic) lire mille dieci *soldi 15:4: per spendere detta* Somma nell'angelo, di Argento, che si lauora presentemente in firenze nella bottega del Loi Argentiere per l'altare di S. Ranieri e piu ho riceuto *libbre* tre once' sei e ½. argento per impiegare in detto Lauoro Che lire cinquecento nouanta Sei *soldi 10:4* colle suddette *libbre 3: 6 ½* argento riceuei fino ne' 25 Aple 1732. Pisano dell' Illustrissimo Signor Giuseppe Pini [?] come erede del gia Illustrissimo Signor Arciprete Antonio francesco Palmerini, al quale ne feci la riceuta. e lire trecento ottanta tre *soldi 2:4* ritirate del monte Pio di questa Città dell' Illustrissimo Signor Arcidiacono Gio: Battista Gaetani ne' quattro Giugno scorso., e *lire 17:2:8.* Contanti da predetti SSⁱ Vicari del Coro a me suddetto ed in fede Mano propria *lire 1010:15:4.*

Doc. 105

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi primo Luglio 1732. Pisano

Ricordo che la riceuta di la fatta da me fro Quarantotto Operaio della Primazze di Pisa in questo stesso giorno di lire mille dieci *soldi 15:4* è maggiore di lire quattordici della somma che ho veramente riceuta, per che in essa sono comprese *lire 14.* che li di la detti Illustrissimi Signori Vicarij del coro anno speso secondo il solito nel giorno della festa di S. Ranieri però corretto il detto errore mi restano in mano solo lire nouecento sei *soldi 15:4* – come al libro de Signori Vicari a 17 si uede *lire 996:15:8.*

It [?] a di Detto ho riceuto il Suddetto lire uenti due *soldi 14:8* ricauate delle Limosine il giorno della festa di S. Ranieri contanti a me suddetto ed in fede mano propria *lire 22:14:8.*

Item a di 11 Gennaio 1732. Pisano Io sopradetto francesco Quarantotto Operaio della Primaziale di Pisa ho riceuuto dagli' Illustrissimi Signori Arciprete Giuseppe Rosselmini, e S. Canonico Poggese Vicarij del Coro lire ~~quattrocento~~ (sic) anzi dico lire trecento quarantacinque m. [?] pagò l'Illustrissimo Signor Antonio Bernardi (al quale ho fatta altra riceuuta contenenti ambe due un solo pagamento) per mano del Pre fracassi Camerlengo del Conuento, e Padre [?] di S. Maria del Carmine. per impiegare nella fabbrica dell'Angelo di argento per mettersi sopra l'urna del Nostro Santo Protettore, ed in fede mano propria lire 345.

Doc. 106

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve [1713-1803].

Adi 5. Luglio 1739. Pisano.

Io francesco Quarantotto o' riceuuto da Reuerendissimi Signori Canonici Signor Arcidiacono Gio: Battista Gaetani, e Signor Canonico Carlo Gaetano Catanti lire Seicento dieci, e $\frac{1}{6}$ per supplire alle spese, che occorreranno nel rifare l'angelo sopra l'urna di S. Ranieri contanti a me suddetto ed in fede mano propria lire 610.3.4

Doc. 107

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve spettanti all altare di S: Ranieri.

Adi 26: Giugno 1741. Pisano

Io francesco Quarantotto o' riceuuto da Reuerendissimi Signori Canonici Signor Archidiacono Gio Battista Gaetani, e Signor Canonico Carlo Gaetano Catanti lire cento Quaranta per saldare il conto dell'Angelo di S. Ranieri fatto in firenze da Lorenzo Loi argentiere, e sono per correzione di libbre 1 once 6 denari 10. argento, che aueua detto il meno nel peso dell'angelo suddetto e lire 52.10 che importa la fattura sopra detto argento tutto riceuo, per rimettere al suddetto Loi, ed in fede mano propria lire 140.

Doc. 108

ASDPi, ACPi, Altare di San Ranieri B 136, I, Riceve spettanti all altare di S: Ranieri.

a 20 Giugno 1747 Fiorentino In Pisa

io Gio. Battista Uedanj hò riceuto da' Reuerendissimi Signori Uicarij del' Coro, Signore Arciprete Giuseppe Rosselminj, e Signore Arcidiacono Gio. Batta Gaetanj lire quarantadue soldi 6. 8 – quali sono a' Conto di quello mi deueno Dare, in Contanti a' me' sudetto Mano propria Dico le 42.6.8.

Doc. 109

ASDPi, ACPi, Manoscritti C 60, I, c. 462, Angelo d'Argento fatto al Urna di S. Ranierj.

A di 17. Giugno dell'Anno corrente 1721 restò solennemente celebrata la festa del nostro glorioso Protettore e Concittadino S. Ranierj; premessa nel giorno precedente della sua vigilia la solita luminara per tutta la Città, che riusci' assai maravigliosa, si per il bell'ordine, con cui erano state disposte tutte le cose che per la cessazione del Vento seguita appunto nell'ora che doveva accendersi la medesima, contro l'espertazione di ciascheduno [...] Cantò Messa, e Vespro Monsignore nostro Illustrissimo e reverendissimo Arcivescovo; vi fù esquisitissima musica, e Dalli Signori Arciprete Palmerinj, e Decano Rosserminj Vicari del Coro, fù ordinato collocarsi sopra L'Urna del nostro Santo il primo Angelo d'Argento, che ultimato in questo giorno era stato portato alla nostra Primaziale dall'Orefice Dallj, qual Angelo fu fatto d'elemosine pervenute alle manj non solo dellj Signori Suddettj, quanto dellj Signori Vicari del Coro passati, e pesato fu ritrovato il puro argento in esso impiegato ascendere alla somma di libbre 11., e once 4; che con la fattura dissero importare più di scudi 300.

Doc. 110

ASDPi, ACPi, Manoscritti C 63, IV, cc. 248-249, Angelo d'Argento fatto d'elemosine all'Altare di S. Ranieri dalli Signori Vicari del' Coro.

Avanti la Festa della Santa Epifania di questo present: anno 1732, comparve in Pisa Lorenzo Loi Orefice Fiorentino, al quale dalli Signori Vicarij del Coro era stato commesso fabricare L'Angelo d'Argento per l'Altare del Nro Protettor S: Ranieri, e subito dal Signore Operajo Quarantotto fù fatto collocare in Cornù Epistole sopra L'Urna del Santo, dove starà perpetuamente a' gloria del [me]desimo: detto Angelo pesò libre tredici, e ott[o] [on]ce d'argento e frà l'importare del detto argento, e fattura, importò scudi cento trenta quattro e soldi diciassette, come può riconoscersi dal [co]nto del [?] Suddetto Signore Operajo a' Signori Vicarij del'Coro, esistente appresso li medesimi nel libro de ricordi, che tengono delle elemosine qual [***] l'impiegano nell'Altare del suddetto Santo.

9.4 Preziose custodie di devozione**Doc. 111**

ASDPi, ACPi, Manoscritti C 173, c. 83.

Nota, come a di 6 Gennaro dell'anno 1712 fiorentino Fu da Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Arcivescovo Frosinj donato al Reverendissimo Capitolo Un Reliquiario d'Argento, fatto a similitudine d'Ostensorio, gli splendori del quale vengano sostenutj da un Angelo di bronzo dorato, in cui conservasi un pezzetto del legno della Santis:ma Croce di Nostro Signore Gesù Cristo; qual pezzetto di Legno alla presenza delli Signori vicari del Coro di quel tempo, e Signore Operaio, fu da Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo tolto da quello che da S. Bernardo fù donato alla [?] Primaziale, che in altro reliquiario d'Argento ritrovasi fra l'altre: reliquie, e fu immediatamente collocato sul Altare con le medesime, essendo in questo giorno esposte alla publica venerazione per esser la solennità dell'Epifania, e tal reliquiario fu determinato ancora dal Reverendissimo Capitolo doversi esporre ogni volta che si esporranno in avvenire secondo il solito tutte L'altre reliquie.

Doc. 112

ASDPi, ACPi, Filze di mandati e ricevute VIII [1706-1730], c.n.n.

[recto] numero 135 A di primo Giugno 1713 Pisano.

[verso] Norcj Gio: Francesco numero 14 numero 19.

A di pmo Giugno 1713 Pisano

Rmo S Canco Silvio Nomi Camgo del nostro ormo Caplo si contentera pagare a Giovanni Francesco Norci lire Dieci per la valuta dell'Arme, che i Reverendissimi Signori Canonici fermorno se li facesse fare tutta d'argento di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo nostro Arcivescouo, e porre in una faccia del piedistallo del nobilissimo Reliquiario che Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima, posto nel medesimo del Legno della Santissima Croce donò al nostro Reverendissimo Capitolo, e le porrà al solito a uscita [...].

Adi 14 Giugno 1712 fiorentino

Io Giouan francesco norci o riceuto il Contenuto del Presente Mandato etin (sic) fede Mano Propria lire
10 –

Doc. 113

ASDPi, ACPi, *Entrate e uscite* XXIV, H, c. 221r.

Adi detto [14 giugno MDCCXIII *Pisano*] Al Go Francesco Norcia *lire* dieci per fattura dell'Arme di monsignore Illustrissimo e Rmo Arcivescovo frosini fatta fare al reliquiario e Custodia di argento che Sua Signoria Illustrissima e Rma hà donato al Rmo Capitolo, e così per ordine di esso Rmo Capitolo come per mandato del Rmo Signor Arciprete Palmerini, e ricevuta del suddetto Norcia in filza a 134 *lire* 10 - - .

Doc. 114

ASDPi, ACPi *Manoscritti* C 61, tomo II, cc. 212-213.

Ritrovandosi tuttavia per mancanza di Reliquiario appresso di Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo nostro Arcivescovo la Reliquia di S. Marco Evangelista, che già fu donata da Sua Altezza Reale al Reverendissimo nostro Capitolo, e bramando egli fortemente vederla collocata con l'altre reliquie sopra l'Altare nostro del Coro, fatti secretamente fabricare due bellissimoi Reliquiarj con suo prospetto d'argento, in uno di quellj incluse la suddetta Reliquia di San Marco, e nell'altro simile vj pose quella di S. Benedetto abbate e ne fece immediatamente della medesima con li due suddettj Reliquiarj un dono al Reverendissimo Capitolo, e questo giorno dellj 15. Aprile dell'anno corrente 1725 essendo in esso caduto il Sabato Santo, I Signori Vicarj del Coro fecero con l'altre Reliquie per la prima volta esporle sopra l'Altare suddetto, e con l'occasione poi, che il Reverendissimo Capitolo si portò ad augurar felice la santissima Pasqua e sua Signoria Illustrissima e Reverendissima ne rese alla medesima le dovute grazie.

Doc. 115

ASDPi, ACPi *Manoscritti* C 61, tomo II, cc. 242-243.

Volendo Monsignore Illustrissimo, e Reverendissimo Arcivescovo compire appieno l'ornamento che farsi suole con le sacre reliquie all'Altare nostro del Coro, fece fabricare altri due bellissimoi Reliquiarj dal solito Norcia Orefice con suo prospetto d'Argento, rabescatj di rame dorato, in uno de qualj pose la reliquia di S. Damaso Papa, e nell'Altro quella di S. dionisio Areopagita, e questi di poi donò al Reverendissimo Capitolo dal quale con sommo gradimento ricetj; questo 12 Agosto dell'Anno corrente 1725. furono immediatamente eletti due Reverendissimi Signore [?] Antonio francesco Palmerinj, e Canonico Gio Battista Poggesi Vicarj del Coro a render le dovute grazie a sua signoria Illustrissima e Reverendissima dalla quale accolti con somma cortesia, ricevè le di Loro espressionj, e ne mostrò gradimento.

DOC. 116

ASPi, *Ordine di S. Stefano* 2823, c. 128.

E adi 27. Aprile anzi 3. Maggio [1710 *ab Incarnatione*]

Ricordo, come auendo Sua Altezza Reale donato a questa sua Chiesa l'insigne Reliquia d'una particella della S. Croce di Nostro Signore Gesù Cristo dentro l'istesso Reliquiario, di cui la medesima Altezza Reale fu decorata dalla Santità di Papa Innoc. XII l'anno S. 1700 in congiuntura di essersi portata a' Roma, come nel Lib. B. a 149 e Seg. in questo giorno La suddetta S. Reliquia si è tenuta esposta sul'Altare Maggiore con numero 10 Lumi di cera, stati accesi dalle ore 11. fino alle 24 nella forma che segue [...].

DOC. 117

ASPi, *Ordine di S. Stefano* 2823, c. 134.

Copia della Donazione della Santissima Croce di Nostro Signore fatta da Sua Altezza Reale a' questa Sua Chiesa, come in questo A 128.

Thomas Bonaventura ex Comitibus de Gherardesca Dei, et S. Sedis Aplice Gatie (sic) Archiepiscopus
Florentinus

Universis, et Singulis [...] Fidem facimus, atq attestamur, Regiam Celsitudine Cosmi Tertij [...] ad Maiorem Omnipotentis Dei Gloriam, atque ad magis, magisque excitandam Christi fidelium pietate, et devotionem ergo Sacro Sanctum Lignum Crucis, in quo Dnus Noster Jesus Cristj [?] pependit, et passus fuit, libere' dono dedisse *Venerabili Ecclesia Conventuali Illustrissime* et Sacre Religionis D. Stephani Pape, et M. in Civit. Pisarum, Reliquiam eiusdem Ligni *Sanctissima* Crucis, a[?] Reg.e S. C? Nobis constat, donat a S. [?] *Innocentio* PP. XII occasione, qua ipsa met R. Celsitudo ad Urbem se contulit in Anno Jubilei *proximo passato*, in modum Crucisaptatam, ac reconditem in quadam Cruce ex Cristallo Montano fabrefacta ec non auro ligata, circumvallataque cum varij ornamentis similiter ex auro, vulgò di filograna, parvuloque sigillo pendulo *Eminentissimi* et *Reverendissimi Domini* Card Vicarij in cera Hyspanica impresso, obsignata, collocataq, atque elegantissime inserta, et accommodata intus quoddam insigne Reliquiarium, ex ere Aurato conflatum, cum variis ornamentis, atq figuris eiusdem materie, ac supra planum Reliquiarij hui[?] cum Monte ex eod. cristallo elaborato, ut dicitur a Grottesco ad significationem Calvarij, quo *desuper* adest parvula Columna irrégularis, que regit quémquam ovatum crystallo ab utraque parte oclusum, idipsum etiam pietantibus duabus Angelorum figuris, ubi, intus scilicet d. [?] ovatum *dicta* Crux crystallina, sacram illam Reliquiam servans, absconditur, ac demum in Reliquiariis culmine cum Figura Christi, dum a mortis resurrexit similitudinem preférente. *Insuper* nos attestantes ipsam R. Celsitudinem donationem huiusmodi fecisse cum iisdem facultatibus sibi principaliter concessis in authenticis literis *desuper* in Urbe expeditis, et precipue ut in eadem Ecclesia donataria ppta Sac. Reliquia publicè fidelium Venerationi exponi possit. Ut autem de pttis [?] nullo unquam tempore dubitari contingat, haspresentes nra, vel Dni Vicarij Genlis manu subscriptas fieri iussimus. Florentie in Archiepli Palatio die 25 Aprilis 1710

Doc. 118

ASPi, Ordine di S. Stefano 2823, c. 137.

Copia di Lettera Scritta dall' *Illustrissimo e Clarissimo Signor Auditore* Niccolò Antinori all' *Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor* Gaetano Macchiauelli
Essendosi degnata *Sua Altezza Reale* di far dono a codesta Chiesa *Conventuale*. Dell'ordine dell'Insigne Reliquia del Sacro Legno della S. Croce, come è già noto a *Vostra Signoria Illustrissima* per che Essa sia esposta alla pubblica venerazione si compiacerà ella in adempimento della pia mente dell' *Altezza Serenissima* di dare gl'ordini opportuni à chi s'aspetta, e di farne prender memoria, ove occorra, che l'esposizione di detta Sacra Reliquia sia fatta due volte l'anno in perpetuo nelle due solennità di detta S. Croce, cioè il di 3 di Maggio, et il di 14 di *settembre* con *numero* 6 Ceri grossi, e 24 Candelee di *once* 6 l'una [...].

Doc. 119

ASPi, Ordine di S. Stefano 2823, c. 404.

A.M.D.G. 1716 ab *Incarnatione*

Copia di fatto occorso in Roma nell'atto istesso, che la Santità di Innoc. XII fece collocare Una particella del Legno della S. Croce ddi *Nostro*. *Signore* nel Vaso di Cristallo, in cui presenteme. si ritrova, e di poi donò all' *Altezza Reale* del Nrd. Gran Maestro L'Anno S. Scorzo 1700 come in que a 128 e 134.

Adi 22 *Nouembre* 1699 Giorno di S. Cecilia, a' ore *Quindici*

[...]

Doc. 120

ASPi, Ordine di S. Stefano 8052, ins. 7 (Cassetta D 8), fasc. N. 8. Autentica della Reliquia del Santissimo Legno della Croce/ Ordine di S. Stefano 1710, aprile 25.

Thomas Bonaventura ex Comitibus de Gherardesca Dei, et S. Sedis Apostolicae gratia
Archiepiscopus Florentinus.

Uniuersis, et Singulis *has presentes* Literas inspecturis, fidem facimus, *atque* attestamur, Regiam Celsitudinem Cosmi Tertij M. E. D. ad maiorem Omnipotentis Dei gloriam, *atque* ad magis, magisque excitand Christj fidelium pietatem, et deuotioném erga sacrosanctum Lignum Crucis, in quo Dominus Nr Jesus Xrus salus *nostra* pependit, et passus fuit, libere dono dedisse Ven Ecclesie Conventuali Illme, et Sac. Religionis Diuj Stephanj Pape et Mart. In Ciuitate Pisarum, Reliquiam eiusdem Ligni *Sanctissime* Crucis, alias Reg. S. C [?]p.^t Nobis constat, donat a S. Mem. Innocentio PP. XII, occasione, qua ipsa met R. Celsitudo ad Urbem sé contulit in Anno Jubilej *proximo passato*, in modum Crucis aptatam, ac reconditam in quadam Cruce ex Crijstallo montano fabrefacta, nec non auro ligata, circumuallataque cum varijs ornamentis similiter ex auro vulgo di filograna, parvuloque sigillo pendulo *Eminentissimi*; et Reuerendissimi *Dominj* Card. Vicarij in Cera hijspanica impresso obsignata, collocataque, *atque* elegantissimè inserta, èt accommodata intus quoddam insigne Reliquiarium ex ere aurato conflatum, cum uarijs ornamentis, et figuris eiusd materie, ac supra planum Reliquiarij *huoj* [?] cum monte ex eod Crijstallo elaborato, ut dicitur a Grottesco ad Significationem Caluarij, quo désuper adest paruula Columna irregularis, que regit quemdam Ouatum crijstallo ab *utraque* parte oclusum, id ipsum etiam prestantibus duabus Angelorum figuris, ubi, intus Scilicét d.m Ouatum, *dicta* Crux crijstallina, sacram illam Reliquiam seruans absconditur, ac demùm in Reliquiarij culmine cum figura Christi dum a mortuis rèsurrexit similitudinem preferente. Insuper nos attéstantés, ipsam R. Celsitudinem donationem huoi fecisse cum *ijsdem* [?] facultatibus sibi principaliter concessis in authenticis literis desuper in Urbe expeditis, et precipuè, ut in ead Ecclesia donataria pta Sac. Reliquia pub. fidelium Venerationj exponi possit. Ut autèm de pttis nullo unquam tempore dubitari contingat, *has presentès Nostra*, vel *Dominj* Vicarij *nostrj* *Generalis* manu subscriptas fierj iussimus.

Florentie in Archiepiscopali Palatio die 25 Aprilis 1710. =

Nicolaius de Cast[e?]llanis Vicarius Generalis

Laurentius Borghigiani I.V.D. Canc:s Arlis Dem [?].

Doc. 121

ASPi, Ordine di S. Stefano 8052, ins. 7 (Cassetta D 8), Fasc. Ordine di S. Stefano 1716, ottobre 6. Documento di testimonianza sull'autenticità della Reliquia del Santissimo Legno della Croce.

Adi 22. Novembre 1699. Giorno di S. Cecilia a' Ore Quindici

La Santa Memoria d'Innocenzio XII. mandò Monsignore de Bellis V. Gerente a' F. Tomaso da Spoleto *Minore Osservante* Riformato di S. Francesco a' Ripa con Ordine di estrarre' dalla Sacra Cella del' P. S. Francesco alcune Sante Reliquie ed in Specie quella della S. Croce, uolendo per quello disse il Suddetto Prelato donarle il medesimo Santo Pontefice al' gran Duca di Toscana in occasione, che doueua uenire in Roma per L'anno Santo: E perché in detta Cappella ui era un breue dell'istesso Pontefice, che non si douesse estrarre alcuna Reliquia della Sudetta Cappella Senza Special Breue de Sommi Pontefici, hebbe dal' medesimo Religioso La Repulsa non ostante che fosse uenuto in abito, e coll'Ordine del' Sommo Pontefice, Onde fù costretto Lasciar detta estrazione. Peruenuta per la notizia che il medesimo Religioso porse alla felice memoria del' Signor Cardinale Cybo la uolontà di Sua Santità di uoler estrarre Le suddette Reliquie da Lui donate alla detta Cappella, chiamò Monsignor de Bellis, e per il medesimo Religioso eper (sic) Il Prelato mandò a' S. Santità un Bauletto d'argento serrato con Chiaue dentro d'un altro di uelluto Cremisi trinato d'oro parimente Serrato, e Sigillato con Suoi Breui, e Autentiche della Santa Memoria d'Urbano Ottauo, quali Baulli furono aperti, presente La Santità d'Innocenzio XII. dal' medesimo Prelato de' Bellis, presente anche il medesimo Religioso, eciò Sorti' nelle Stanze di Sua Santità Sopra una Scriuania rabescata di Uari Colori, quale fù posta auanti una finestra per più commodo di Lume, e preso nelle mani di S. Santità Il' Legno della Santa Croce, estratto dal' medesimo Baullo, e Consegnato a' Monsignor de Bellis, ordinò che Se ne tagliasse un pezzo, quale preso un Temperino con manico d'auorio tagliò, e il pezzo scappò per la uiolenza fuori della finestra uicina, oue Si trattenne tanto per aria sospeso, che accortosi Sua Santità della Marauiglia gridò Miracolo, fatto Monsignor de Bellis la genuflessione al' Papa rigrò, Stese La mano, e ripigliò Il' Legno della Santa Croce, La Consegnò nella Pianta della Mano di Sua Santità, che con lagrime la baciò, e replicò Miracolo, rispose il Suddetto F. Tomaso, che dubitaua della uiridità della Suddetta Santa Croce per esser il pezzo assai grosso, Santo Padre il miracolo è per me, rispose Il' Sommo Pontefice perche 'più per uoi che per gl'altri'; perché dubitauo che non fosse legno della Santa Croce attesa la gran quantità, E ancorchè al' Sommo Pontefice gli fosse ben noto il Religioso, lo richiese come si chiamaua, e disse come ti Chiami, rispose il Religioso, F. Tomaso, rispose il Papa non siate incredulo, ma fedele, Il' Signore Cardinale mi manda questo gran tesoro per uno, che non Crede, rispose allora F. Tomaso Santo Padre Io Credo, ma dubitauo, et ora Credo

per Miracolo, allora il Sommo Pontefice mettendo La mano Sopra la Testa del' Religioso replicò le *Suddette* parole, e partissi, tornato riportò un piccolo Reliquiario d'oro, e ui era impresso il nome di Giesù, e' preso un frammentino di quel' Santissimo Legno uelo pose dentro, e' donòllo al' Religioso, il qual' frammento della *Santa Croce* trasparente compariua rosso, come anche si uedeua nel' tempo che rimase fuori della finestra, del' qual' *Santo Legno* tagliato come sopra d'ordine della Santità Sua, il' Religioso collocò in una Croce di Cristallo, che disse uolerla donare come Sopra a' *Sua Altezza Reale* di Toscana, et è quella stessa che L' *Altezza Reale* Il' *Serenissimo* Cosimo III Gran Duca di Toscana ha' poi donato all' Insigne Chiesa Conuentuale di *Santo Stefano* Papa, e Martire dell' Ordine de Suoi *Cauallieri* con Il' *medesimo* Reliquiario appunto che Sua Santità glene donò
Io Fra Tomaso da Spoleto affermo con mio giuramento quanto sopra si narra, et il sopra anotato Reliquiario d'oro con licenza de miei sueriori donai alla *suddetta Altezza Reale* et in fede o' sotto scritta la presente, e sigillata col mio sigillo questo di 6 *ottobre* 1716.
[...]

Doc. 122

ASPi, Ospedali Riuniti S. Chiara di Pisa 3233, c. 77dx, Nota delle gioie, et altro

- 1 Vezzo di perle denari 10 ½
- 1 Vezzo grosso di corallo
- 1 Vezzo minuto di corallo, e due pendenti
- 2 Manigli, e due cuoricini di corallo
- Venduti a 7. *Gennaio* 1724 a Gio: Batta Ballanti per lire 98.-.-
- 1 Turchina in oro
- 1 Cerchietto d'oro
- 1 Crocetta d'oro
- 2 Bottonj d'oro
- Vendutj a 7. *Gennaio* 1724 a Andrea Cosi per [lire] 27.- -
- 1 Vezzo granati con bottoncinj d'oro
- 1 Corona di granati
- 3 fili granati minuti
- 1 Corona di cocco con medaglia d'argento
- 2 Manigli d'ambra nera
- 1 Crocifisso d'argento dorato
- 1 Crocetta d'argento a reliquiario
- Diuersi argenti, e pietra stellaria
- Diuerse medaglie, e anello da cucire
- 1 Crocetta d'oro con brillj
- altra simile con perle, e due diamantinj
- 2 Pendenti, e una stella di cristallo
- 2 Posate d'argento *once* 4. ½
- Vendutj a 13. *Gennaio* 1724 a Gio: Giampieri per [lire] 140.-.-

lire 265 - -

- 1 Rosetta di diamanti
- 1 Anello con Zaffiro
- 1 Anello con rubino
- Questi tre anellj si sono conseruati per mettere in opera?.

Doc. 123

ASPi, Comune D 1507, ins. IV, cc. 46rv, n. 23, "Sec. XVIII".

		Tara
Valuta del' sopradetto Argento a' lire 6 – l'oncia	lire 141 – –	lire 3.18.4
fattura del' reliquiario, legatura di Gioie, èt altro	lire 172.10 –	[lire] 37.10. –
3. Zecchinj, e ariento Viuo	[lire] 43.6.8	[lire] 26.13.4
rami comprati	[lire] 8. – –	[lire] – – –
Anima di Legno	[lire] 2. – –	[lire] – – –
Venti Pietre	[lire] 20. – –	[lire] – 6. 8
Legatura di dette	[lire] – – –	[lire] 20. – –
allungato il gambo corto	[lire] – – –	[lire] 7. – –
rifortificato il Vasetto	[lire] – – –	[lire] 5. 10 –
denari 19. argento andatouj	[lire] 4. 15 –	[lire] – – –
due Talchi	[lire] 2. 6. 8	[lire] – – –
razzo sotto lo Spirito Santo	[lire] – – –	[lire] 4. 6. –
due pietre messe dj Nuouo	[lire] – – –	[lire] 1. – –

	lire 393.18.4	lire 106.4.4.
Pagato a' conto	[lire] 209.16.8.	

resta lire 184. 1. 8

In Contanti lire 143.15 –
 e più [lire] 53.6. 8
 In oro [lire] 12.15. –

lire 209.16.8

riproua
 dare la Compagnia secondo il presente Conto
 tarato lire 184.1.8.
 Tara [lire] 106.4.4.

lire 290.6. –

Che tanto domanda l'orefice per resto Nel' suo Conto.

e se dalle lire 184.1.8
 si deuono leuare altre [lire] 75. – –
 resterà Creditore solo di lire 109.1.8.

Doc. 124

ASPi, Comune D 1507, ins. IV, cc. 47r-48v, n. 24, "Conti Sec. XVIII".

Dare della Venerabile Compagnia dello Spirito Santo		
Per Vn Reliquiario Nuouo d'Argento Consegnato al Signore Ranierj del Torto pesò	once 51	denari 22
Per La Catena di esso pesò	once 1	denari 4
Per argento per Saldatura de Ramj	once 1	denari 12
Per Vna Goletta Rifatta	once –	denari 22
Per Calo del suddetto Argento	once 1	denari 8
Somma Tutto L' Argento	once 56	denari 20
Per il Dicontra Argento Consegnato	once 33	denari 8
Resta L'Argento che Deuono pagare alla Bottega	once 23	denari 12

Per Valuta dl Sopradetto Argento a' ragione di lire 6.3.4. oncia che deue

pagarsi alla Bottega Importa		<i>lire</i> 144.	18.	4
Per fattura del Reliquiario Nuouo		<i>lire</i> 210	–	–
Per Cinque Zecchinj Seruitj per dorare, con l'ariento Viuo in tutto		<i>lire</i> 70	–	–
Per Ramj Comprati per detto Lauoro		<i>lire</i> 8	–	–
Per L'Anima del Legno pagato al Torgnitore		<i>lire</i> 2	–	–
Per Valuta di Ventj pietre false messe nel Medesimo		<i>lire</i> 20.	6.	8
Per Legatura di dette pietre, e l'altre buone date La Compagnia		<i>lire</i> 20	–	–
Somma Tutto il Dare		<i>lire</i> 475.	5	–
Somma Tutto il Riceuto Come Dicontra		<i>lire</i> 197.	1.	8
Resta Da pagare La Compagnia La Somma di		<i>lire</i> 278.	4.	4
Per il Dicontra Oro che Seli fa buono		<i>lire</i> 12.	15	–
Resta Dunque Debitora in tutto		<i>lire</i> 266.	9.	4

Hauere La Dicontra Venerabile Compagnia

Per Argento Consegnato del Reliquiario Vecchio pesò	<i>once</i> 19	<i>denari</i> 20
Per Argento della Custodia Consegnato	<i>once</i> 2	<i>denari</i> 9
Per piastre fiorentine Consegnate per fondere	<i>once</i> 6	<i>denari</i> 16
Per altre piastre pure Consegnate per fondere	<i>once</i> 4	<i>denari</i> 11
Somma tutto L'Argento Consegnato per laurare	<i>once</i> 33	<i>denari</i> 8

Per Danarj riceutj Contanti dal Signore Ranierj del Torto a Conto pezze 25 da' ^{rii}/₈: sono *lire* 143:15.

–

Per altrj Danarj Riceutj dal medesimo Signore dl Torto *lire* 53.6.8

Somma Tutto il Riceuto a Conto *lire* 197.1.8

Per Oro Riceuto per legare i Diamantj nel Reliquiario

denari 12 granj 20 –

Del suddetto: Oro se ne' Rende nel Reliquiario

denari 8 – –

Resta in Mano alla Bottega da farsi buono

denari 4 grani 20 –

Somma il Resto del Dare Dicontra *lire* 265.9.4

Per fattura di auere allungato il Menbro [?] che restaua corto

lire 7 – –

Per fattura di auere Rifortificato il Vasetto

lire 5. 10. –

Per *denari* 19 argento andatouj *lire* 4. 15. –

Per due Talchj fatti uenire che uno di Liuorno, e l'altro di Lucca con sue portj

lire 2. 6. 8

Per il Razzo Sotto Lo Spiritosanto d'oro

lire 4. 6 –

Per Due pietre Messe di Nuouo

lire 1 – –

Resta dunque Debitora in tutto *lire* 299. 1

FONTI MANOSCRITTE

BIENTINA

Archivio della Parrocchia di Santa Maria Assunta

Compagnia della Madonna del Rosario: Campione [1612].

Archivio Storico del Comune

Comunità: 48, 49, 50.

Filza di contratti, affari e memorie: 448.

Fondo Cosci, Altare di San Valentino: 744, 745, 747, 748.

Opera di S. Maria Assunta di Bientina: 491, 492, 493, 494.

CALCI

Archivio della Certosa

Cassette a forma di libro: 7.

FILETTOLE

Archivio della Parrocchia di San Maurizio

Campione B [1690-1715].

Compagnia del Santissimo Sacramento: Libro di Entrata e Uscita.

FIRENZE

Archivio di Stato

Carte Gianni: 36.

Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, Pisa: 2498, 2500, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2514, 2516, 2520, 2521, 2535, 2536, 2537, 2538, 2541, 2543, 2544, 2545, 2552, 2553, 2555, 2561, 2563, 2568, 2569, 2571, 2574, 2576, 2579, 2581, 2582, 2586, 2588, 2628, 2629, 2643, 2651, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2661, 2664, 2666, 2667, 2669, 2672, 2673, 2674, 2675, 2677, 2678, 2679, 2681, 2682, 2684, 2685, 2687, 2688, 2690, 2691, 2693, 2694, 2700, 2701, 2702, 2703, 2704, 2705, 2707, 2708, 2709, 2712, 2713, 2714, 2715, 2722, 2728, 2735, 2736, 2817, 2863.

Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, San Miniato: 2740, 2741, 2744, 2777, 2838.

Dipartimento della Camera di Commercio di Firenze: 1235.

Guardaroba Medicea: 894, 1197.

Magistrato Pupilli: 2677, 2680, 2681, 2682, 2683, 2684, 2685, 2686, 2688, 2689, 2690, 2691, 2692, 2693, 2694, 2695, 2696, 2698, 2701, 2702.

Notarile moderno: 3497 [estremi 19225-191230], 3744 [estremi 19823-19834].

Pratica segreta: 15, 19, 20, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 52, 53.

Riformagioni: 91.

Scrittoio delle fortezze e fabbriche, Fabbriche lorenese: 1993.

Ufficiali della moneta poi maestri di Zecca: 978, 987, 1050.

LIVORNO

Archivio di Stato

Compagnie: 16, 121.

Archivio Storico Diocesano

Cattedrale

Battesimi: 6, 8, 12.

MODENA

Biblioteca estense

F. D'Angelo, Memorie del Duomo e avvenimenti della città di Pisa al 1767, Ms. Campori 752.

NAPOLI

Archivio di Stato di Napoli

Regia Camera della Sommara, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommara: I serie 13, 14.

Archivio Storico Diocesano

Processetti Matrimoniali: 1744 [G].

Archivio della Parrocchia di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte

Libro delle Anime Ascritte alla Parrocchia, 1758.

Liber matrimoniorvm IV.

PISA

Archivio della Parrocchia di Santa Caterina di Pisa

Compagnia del Rosario

Bacchetta dei Fratelli.

Entrata e uscita [1824-1879].

Archivio della Parrocchia di Santa Cristina di Pisa

- Libro dei morti [1637-1777].

Archivio della Parrocchia di San Marco alle Cappelle

Compagnia del Santissimo Sacramento: 289.

Opera di Santa Maria e San Marco alle Cappelle: 283.

Archivio della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Monastero Sant'Anna: 4, 37, 38, 54, 109, 110, 112, 114, 117, 119, 120, 121, 128, 134, 135.

Monastero Santa Elisabetta: 2, 22.

Monastero San Giuseppe: 6, 7, 26, 43, 46, 47, 54, 72, 76, 78, 79bis.

Monastero San Martino: 14, 15, 43, 59, 63, 78, 79.

Archivio di Stato di Pisa

Alliata: 15, 44, 85, 87, 107, 110, 116, 364.

Bracci Cambini: 97, 100, 102.

Cappelli Mosca: 8.

Commissariato: 90, 245, 406, 656, 694, 695, 696, 707, 708, 711, 712, 725, 726, 736, 737, 752, 757, 759, 760, 762, 763, 764, 764 bis, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 784, 787, 788, 789, 790, 791, 791 bis, 796, 798, 799, 800, 812, 817, 818, 819, 819 bis, 820, 821, 822, 823, 824, 826, 827, 837, 851, 852, 877, 880, 882, 883, 888, 891, 1156, 1157, 1397, 1412, 1418, 1455.

Comune B: 7, 10.

Comune D: 2, 5, 8, 9, 11, 12, 16, 17, 19, 20, 70, 71, 72, 84, 89, 97, 102, 104, 105, 107, 112, 211, 213, 217, 283, 652, 665, 698, 713, 714, 724, 825, 850, 910, 923, 996, 1001, 1380, 1381, 1382, 1383, 1385, 1405, 1407, 1410, 1411, 1412, 1414, 1415, 1416, 1417, 1418, 1419, 1420, 1421, 1422, 1423, 1424, 1425, 1426, 1427, 1432, 1433, 1434, 1435, 1447, 1450, 1452, 1459, 1460, 1463, 1464, 1465, 1471, 1472, 1473, 1474, 1475, 1476, 1480, 1482, 1483, 1486, 1487, 1488, 1489, 1490, 1493, 1494, 1495, 1496, 1497, 1498, 1500, 1502, 1503, 1504, 1505, 1506, 1507, 1521.

Comune E: 10, 31, 32, 33.

Comune F: 346, 347.

Comunità Cascina: 204, 536, 542, 543, 544, 545, 547, 548, 549, 556, 557, 560, 561, 562, 565, 567.

Comunità di Lari: 686, 687.

Comunità Bagni San Giuliano: 564, 717, 720, 721, 734, 735, 738, 739, 744, 745, 746, 751, 752, 753, 759, 760, 761, 763, 766, 768, 769, 770, 802.

Comunità Vecchiano: 77, 78, 79, 83, 84, 85, 86.

Consoli del Mare: 17a, 23a, 29, 30, 31, 32, 48, 50, 53a, 62, 68a, 82a, 84, 87a, 95a, 119a, 123, 131a, 132a, 133a, 500, 581, 777, 970, 1023, 1024, 1063, 1080, 1126, 1177, 1178, 1182, 1212, 1213, 1323.

Corporazioni religiose soppresse: 120, 218, 219, 326, 330, 346, 600, 602, 622, 673, 1016, 1017, 1025, 1028, 1041, 1052 I, 1052 II, 1055, 1070, 1071, 1088, 1089, 1102, 1106, 1111, 1166, 1180, 1195, 1196, 1197, 1198, 1199, 1212, 1228L, 1228N, 1260, 1261, 1280, 1304, 1321, 1324, 1325, 1326, 1345, 1346, 1357, 1360, 1362, 1364, 1365, 1371, 1373 bis, 1434, 1418, 1447, 1448, 1485, 1508, 1523, 1623, 1637, 1638, 1639, 1660, 1661, 1662, 1739, 1741, 1742, 1749, 1759, 1763, 1764, 1766, 1773, 1778, 1779, 1793, 1797, 1799, 1800, 1801, 1803, 1804, 1806, 1828.

Del Testa: 53, 93.

Dipartimento del Mediterraneo: 50.

Fiumi e Fossi: 48, 49, 223, 461, 464, 482, 497, 1040, 1399, 1400, 1401, 1420, 2626, 2627, 2791, 2792, 2793-2793ter.

Gabella dei contratti: 269, 273, 275, 276, 277, 278, 279, 419, 471, 499, 500, 501, 503, 505, 511, 520, 530, 531, 543, 544, 545, 591, 594.

Miscellanea manoscritti: 6, 32.

Opera del Duomo di Pisa: 1, 2, 3, 6, 7, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 56, 57, 58, 59, 60, 67, 69, 70, 71, 76, 76 ter, 211, 212, 213, 224, 306, 328, 329, 330, 337, 338, 340, 341, 347, 348, 349, 353, 364, 367, 368, 370, 371, 407, 413, 423, 424, 478, 479, 480, 482, 483, 484, 485, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 622, 651, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 679, 680, 682, 685, 1039, 1040, 1044, 1047, 1048, 1049, 1050, 1051, 1052, 1053, 1054, 1055, 1056, 1057, 1058, 1059, 1060, 1061, 1062, 1063, 1064, 1065, 1066, 1067, 1068, 1170, 1171, 1172, 1174, 1247, 1348, 1466, 1467.

Ordine S. Stefano: 49, 522, 1171, 2641, 2642, 2644, 2645, 2646, 2647, 2657, 2664, 2814, 2821, 2822, 2823, 2824, 2863, 2890, 8052.

Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa: 202, 203, 496, 498, 1572, 1701, 1724, 1725, 1727, 2150, 2308, 2320, 2641, 2747, 2807, 2811, 2814, 2846, 2855, 2856, 2858, 2859, 2939, 2948, 2949, 3118, 3124, 3207, 3213, 3233, 3234.

Pia Casa di Carità: 22, 23, 29, 30, 41, 142, 340, 367, 368, 369, 370, 384, 391, 392, 416, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 433, 434 II, 435 I, 436 I, 437 I, 438 I, 438 II, 439 I, 444, 445, 450, 451.

Pia Casa di Misericordia: 22, 29, 30.

Roncioni: 387.

Archivio Storico Diocesano di Pisa

Curia arcivescovile

Acta beneficalia et collationes: 29, 32, 35, 42, 43, 61, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 114.

Atti straordinari: 26, 27, 70.

Carteggio con le parrocchie di città: 44.

Carteggio e atti relativi a Livorno: 16, 17.

Duplicati di battesimi, matrimoni e morti: 2, 4.

Inventari e portate di beni: 11, 18, 19, 20, 21, 22.

Libri parrocchiali: 11, 23, 24, 25, 34, 48, 52, 57, 66, 71, 72, 105, 111, 150.

Prove di stato libero: 2, 5, 15, 16.

Visite pastorali: 10, 12, 17, 19, 22, 24, 26.

Mensa arcivescovile

Debitori e creditori: 25.

Giornale: 11.

Seminario e Accademia di Santa Caterina di Pisa, Collegio S. Frediano

Giornale di entrata e uscita: 9.

Ricevute: 3.

Seminario e Accademia di Santa Caterina di Pisa, Monastero di Santa Teresa

Contratti: 2, 3, 4.

Debitori e creditori: 5, 6.

Entrata e uscita: 4.

Ricevute: 3.

Convento di Santa Caterina di Pisa

Contratti: 4, 5, 3.

Contratti e memorie: 2.

Debitori e creditori: 14, 16, 17, 18.

Deliberazioni: 1.

Entrata e uscita della sagrestia: 2, 3, 4, 6, 7, 8, 9, 10, 12.

Entrata e uscita di denari: 13, 22, 25, 26.

Libri di ricordi: 1, 2.

Ricevute: 2.

Capitolo del Duomo di Pisa

Atti beneficiati: XIX, XX.

Atti diversi: I-VI; *Appendice II*, n. I, B 203.

Bucato e Ricordi della Sagrestia: I.

D'Abramo: X-X; XI-XII.

Entrate e uscite: XXI, XXIV, XXV, XXVI, XXIX-XXXI.

Filze di mandati e ricevute: VIII-XIV.

Mandati e ricevute: B 187.

Partiti: X, XI.

Prioria e Beneficio Pachetti: I.

Registri di ricevute: I.

Registro di spese straordinarie: I.

Fondi aggregati:

Altare di San Ranieri: B 136, B 199, B 200.

Congregazione della Madonna di Sotto gli Organi B 163/I.

Manoscritti: 29, 31, 33, 36, 37, 43, 60-63, 76, 93, 94, 123, 139, 143, 151, 152, 157, 159, 160, 166, 168, 169, 170, 172, 172bis, 173, 174, 175, 178, 182, 183, 186, 200, 201, 202, 214, 215.

Miscellanea manoscritti 109.

Miscellanea Zucchelli: 87.

Opera della Pieve della Parrocchia dei Santi Giovanni ed Ermolao di Calci

Entrate e uscite: 1, 2.

Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano di Riglione (Pisa)

Atti vari: 16.

Libri contabili: 4.

Compagnia dei Santi Biagio ed Agata in Santi Ippolito e Cassiano di Riglione (Pisa)

- *Entrata e uscita*: 1.

Congregazione del Santissimo Crocifisso in Santi Ippolito e Cassiano di Riglione (Pisa)

- *Ricevute*: 1.

Parrocchia dei Santi Ranieri e Leonardo di Pisa

Battesimi: 28, 31, 33, 37, 39, 40, 44, 45, 46, 48, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 58, 61, 62, 63.

Stati delle anime: 7.

Libri dei morti: 4.

Parrocchia delle Sante Marta e Viviana di Pisa

- *Stati delle anime*: 1, 2, 3.

- *Libro dei morti*: 2, 3.

Parrocchia di San Marco in Calcesana di Pisa

- *Stati delle anime*: 1.

- *Libri dei morti*: 1.

Parrocchia di San Silvestro di Pisa

- *Libri dei morti*: 1.

Parrocchia di Sant'Apollinare di Barbaricina
Campioni di beni: 2.

Parrocchia di San Frediano di Pisa
- Libro dei morti: 3.

Parrocchia dei Santi Clemente e Margherita di Pisa: 8, 9.

Parrocchia di San Felice di Pisa: 6.

Parrocchia di San Martino alla Pietra di Pisa: 1.

Parrocchia di San Giovanni a San Giovanni alla Vena
Compagnia del Santissimo Sacramento
- Libro di censi e livelli.
Compagnia del Rosario
- Libro di Entrata e uscita.

Parrocchia di San Giovanni Battista di Asciano
Atti vari: 4, 8.
Campioni di beni: 2, 3.

Parrocchia di San Giovanni Battista di Buti
Altare della Madonna del Rosario: Memorie.

Parrocchia di San Giovanni Battista di Calcinaia
Deputazione di Sant'Ubaldesca: 1, 12.

Parrocchia di San Giovanni Battista di Pugnano
Campioni di beni: 1.
Debitori e creditori: 2, 3, 4.

Parrocchia di San Lorenzo a Pagnatico
Campioni di beni: 2.
Compagnia del Corpus Domini
Entrate e uscite: 1.

Parrocchia di San Nicola di Pisa
Libro dei matrimoni: 3.

Parrocchia di San Paolo all'Orto di Pisa
Libro dei matrimoni: 1.

Parrocchia di San Pietro Apostolo di Rigoli
Compagnia del Santissimo Sacramento (Corpus Domini e Corpus Christi): 3, 4, 7.

Parrocchia di San Pietro in *Vinculis* di Pisa
Entrata e uscita: 1, 2.
Libro dei morti: 1, 3.
Stati delle anime: 1, 4.

Parrocchia di San Sisto di Pisa
- Libro dei morti: 1.

Parrocchia di San Jacopo degli Speronai di Pisa
- Libri dei matrimoni: 1.

Compagnia della SS. Vergine della Presentazione in S. Rocco di Pisa
- *Entrata e uscita*: 1.

Parrocchia di Santa Apollonia (San Pietro a Ischia) di Pisa
Campioni di beni: 2, 3.
Stati delle anime: 1, 2.

Parrocchia di Santa Maria Assunta di Mezzana
Atti vari: 15.

Parrocchia di Santa Maria della Neve di Montemagno (Calci)
Venerabile Opera di Santa Maria della Neve: 2, 3.

Parrocchia di Santa Maria Maddalena di Pisa
Atti matrimoniali: 1.

Biblioteca Cathariniana

R. Zucchelli, *Compendio Istorico del già Convento, e Chiesa di S. Caterina ora Convitto Ecclesiastico*, 1787, Ms. 214.

J. Luchetti, *Notizie di fatti pubblici della nostra città di Pisa e delle città circonvicine*.

PONTASSERCHIO

Archivio della Parrocchia di San Michele Arcangelo
M. Fanucci, *Diario*.

SAN LORENZO ALLE CORTI

Archivio della Parrocchia di San Lorenzo
Libro di livelli.

SAN MINIATO

Archivio Storico Diocesano di San Miniato
Inventari: 530.
Cattedrale:
- *Entrate e uscite* 334.

TITIGNANO

Archivio della Parrocchia di Sant'Ilario a Titignano
Quattro libri della antica Compagnia.

BIBLIOGRAFIA

ABBATE 2015

V. Abbate, *"Pensiero", dibujo y "modelo": argenti e arti applicate di Sicilia*, in DE CAVI 2015, pp. 417-427.

ACANFORA 1990

E. Acanfora, *Nuovi documenti su Giovanni Battista Coccapani gioielliere sul Ponte Vecchio e sulla sua bottega*, in «Rivista d'arte», 42, 1990, pp. 75-93.

ACIDINI LUCHINAT 1996

C. Acidini Luchinat (a cura di), *La chiesa e il convento di Santo Spirito a Firenze*, Firenze, 1996.

ACTON 1962

H. Acton, *Gli ultimi Medici*, Torino, 1962.

ACTON 1974

H. Acton, *Nota sugli ultimi Medici*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 15-17.

ADDOBBATI 2002

A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa, 2002.

ADDOBBATI, AGLIETTI 2016

A. Addobbati, M. Aglietti (a cura di), *La città delle nazioni. Livorno e i limiti del cosmopolitismo (1566-1834)*, Pisa, 2016.

AGO 1998

R. Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzione nella Roma del Seicento*, Roma, 1998.

AGOSTINI DELLA SETA 1878

A. Agostini Della Seta, *I Melani a Firenze. Lettere artistiche*, Pisa, 1878.

ALEMANY-DESSAINT 1988

V. Alemany-Dessaint (a cura di), *Orfèvrerie française*, Paris, 1988.

AMBROSINI 1995a

A. Ambrosini, *La pittura dal Cinquecento all'Ottocento*, in PERONI 1995, pp. 313-331.

AMBROSINI 1995b

A. Ambrosini, *Scheda n. 934*, in PERONI 1995, p. 466.

AMBROSINI 1995c

A. Ambrosini, *Scheda n. 967*, in PERONI 1995, pp. 473-474.

AMBROSINI 1995d

A. Ambrosini, *Scheda n. 968*, in PERONI 1995, pp. 473-474.

AMICO 2002

R. Amico, *Le processioni pisane di S. Giovanni e la Compagnia dello Spirito Santo*, in «Bollettino Storico Pisano» 71, 2002, pp. 137-163.

AMSTERDAM, TOLEDO, BOSTON 1979

A. L. den Blaauwen (a cura di), *Nederlands zilver. Dutch silver. 1580-1830*, catalogo della mostra (Amsterdam, Toledo, Boston 1980), Amsterdam, 1979.

ANDOLFI, PASQUALETTI 2009

D. Andolfi, R. Pasqualetti (a cura di), *La Fortezza di Pisa. Dal Brunelleschi al Giardino Scotto. Storia e restauro*, Pisa, 2009.

ANDREI 2003

C. Andrei, *Scultori carraresi nella Toscana del Settecento: i Vaccà*, in *Atti e Memorie della Accademia Aruntica di Carrara*, vol. IX, anno 2003, Massa.

ANGELINI 2005

A. Angelini, *La Scultura del Seicento a Roma*, Milano, 2005.

ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993

F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga (a cura di), *La Toscana nell'età di Cosimo III*, atti del convegno (Pisa, San Domenico di Fiesole, 4-5 giugno 1990), Firenze, 1993.

ANTOLINI 1988

B. M. Antolini, *Della Ciaia, Azzolino Bernardino* in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, 36, pp. 757-760.

AREZZO 1987

G. Centrodi, *Arte aurea aretina. Manifatture europee in terra di Arezzo*, catalogo della mostra (Arezzo, 5-20 settembre 1987), Arezzo, 1987.

AREZZO 2013

P. Torriti, L. Guidelli, I. Pugi, L. Scipioni, *L'Archivio di Costantino Bulgari. Quarant'anni di ricerche su orafi e argentieri italiani 1947-1987*, catalogo della mostra (Arezzo), Certaldo (Firenze), 2013.

ASCHENGREEN PIACENTI 1968

C. Aschengreen Piacenti (a cura di), *Il museo degli Argenti a Firenze*, Milano, 1968.

ASCHENGREEN PIACENTI 1987

C. Aschengreen Piacenti (a cura di), *Storia degli argenti*, Novara, 1987.

ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974a

C. Aschengreen Piacenti, A. González-Palacios, *Scheda n. 191*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 344-345.

ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974b

C. Aschengreen Piacenti, A. González-Palacios, *Scheda n. 196*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 350-351.

ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974c

C. Aschengreen Piacenti, A. González-Palacios, *Scheda n. 197*, in DETROIT, FIRENZE, 1974, pp. 352-353.

ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974d

C. Aschengreen Piacenti, A. González-Palacios, *Scheda n. 207*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 366-367.

ASCHENGREEN PIACENTI, GONZÁLEZ-PALACIOS 1974e

C. Aschengreen Piacenti, A. González-Palacios, *Scheda n. 236*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 402-403.

BAGGIANI 1974

F. Baggiani, *L'organo di Azzolino B. della Ciaia nella chiesa conventuale dei cavalieri di S. Stefano in Pisa*, Pisa, 1974.

BAGGIANI 2002

F. Baggiani, *La Chiesa di Santa Maria dei Galletti a Pisa: santuario dell'adorazione eucaristica*, Pisa, 2002.

BALBI DE CARO 1997a

S. Balbi de Caro (a cura di), *Merci e monete a Livorno in età granducale*, Cinisello Balsamo (Milano), 1997.

BALBI DE CARO 1997b

S. Balbi de Caro, *La monetazione granducale per Livorno*, in BALBI DE CARO 1997a, pp. 147-158.

BALDACCINI 2000a

V. Baldacci (a cura di), *Le riforme di Pietro Leopoldo e la nascita della Toscana moderna*, Firenze, 2000.

BALDACCINI 2000b

V. Baldacci, *Pietro Leopoldo, un grande riformatore*, in BALDACCINI 2000a, pp. 21-32.

BALDASSARRI 2003

M. Baldassarri, *La città e il commercio internazionale: la monetazione a Pisa tra XII e XVII secolo*, in PISA 2003, pp. 262-269.

BALDASSARRI 2010

M. Baldassarri, *Zecca e monete del comune di Pisa dalle origini alla 2° repubblica*, Ghezzano (PI), 2010.

BALDASSARRI 2011

M. Baldassarri, *Pisa*, in TRAVAINI 2011, I, pp. 1027-1036.

BALDINUCCI 1975

F. S. Baldinucci, *Vite di artisti dei secoli XVII-XVIII*, ed. a cura di A. Matteoli, Roma, 1975.

BALLERI 2006

R. Balleri, *Oltre Foggini: Scultura a Firenze nel primo Settecento*, in GREGORI, CIARDI 2006, pp. 41-62.

BALLERI 2014

R. Balleri, *Modelli della manifattura Ginori di Doccia. Settecento e gusto antiquario*, Roma, 2014.

BALLERI, SFRAMELI 2017

R. Balleri, M. Sframeli (a cura di), *Omaggio al granduca. Memorie dei piatti d'argento per la festa di San Giovanni*, Livorno, 2017.

BANTI 1963

O. Banti (a cura di), *Cronaca di Pisa di Ranieri Sardo*, Roma, 1963.

BANTI 2011

O. Banti (a cura di), *Ranieri da Pisa, gli avvenimenti del suo tempo e la Vita del Benincasa*, in BANTI, GARZELLA 2011, pp. 21-34.

BANTI, GARZELLA 2011

O. Banti, G. Garzella (a cura di), *Conoscere, conservare, valorizzare i beni culturali ecclesiastici. Studi in memoria di monsignor Waldo Dolfi*, Ospedaletto (PI), 2011.

BARACCHINI 1986

C. Baracchini, *Il tesoro e le sue argenterie*, in DE ANGELIS D'OSSAT 1986, pp. 115-125.

BARACCHINI 1993

C. Baracchini (a cura di), *Oreficeria sacra a Lucca*, Firenze, 1993, 2 vol..

BARACCHINI 1996

C. Baracchini (a cura di), *Pisa dei Cavalieri*, Milano, 1996.

BARACCHINI 2008

C. Baracchini (a cura di), *La favola dell'arte. Scritti in ricordo di Gemma Landolfi*, Pisa, 2008.

BARACCHINI, CASTELNUOVO 1996

C. Baracchini, E. Castelnuovo (a cura di), *Il Camposanto di Pisa*, Torino, Einaudi, 1996.

BARACCHINI, DEVOTI 1996

C. Baracchini, D. Devoti, *Le glorie di una dinastia. I trofei turcheschi e il tesoro*, in BARACCHINI 1996, pp. 72-82.

BARBERINI, DICKMANN 2015

F. Barberini, M. Dickmann, *Annotazioni sul disegno e la corporazione degli argentieri romani*, in DE CAVI 2015, pp. 323-333.

BARSANTI 1995

D. Barsanti, *Pisa in età leopoldina. Le vicende della comunità, la politica amministrativa, il ruolo sociale dell'Ordine di S. Stefano (1765-90)*, Pisa, ETS, 1995.

BARSANTI 1999

D. Barsanti, *Pisa in età napoleonica*, Pisa, 1999.

BARSANTI 2008

D. Barsanti, *La riforma comunitativa*, in PISA 2008, pp. 95-100.

BARSOTTI 1959

R. Barsotti, *Gli antichi inventari della Cattedrale di Pisa*, Firenze, 1959.

BARSOTTI 1999

F. Barsotti, *Una mostra di arte sacra (1897): l'ambiente culturale e politico a Pisa alla fine dell'Ottocento*, in «Bollettino storico pisano», 68, 1999, pp. 63-88.

BARSOTTI, BARSOTTI 2014

F. Barsotti, A. Barsotti 2014, *"Ad altare Dei". testimonianze d'arte e di devozione nella pieve dei Santi Ippolito e Cassiano in età moderna*, in «Bollettino storico pisano», 83, 2014, pp. 227-254.

BARTOLI 2007

C. Bartoli, *Taccuino di bottega*, in BARUCCA, MONTAGU 2007, pp. 76-79.

BARTONI 2012

L. Bartoni, *Le vie degli artisti. Residenze e botteghe nella Roma barocca dai registri di Sant'Andrea delle Fratte (1650 - 1699)*, Roma, 2012.

BARUCCA 2001a

G. Barucca, *L'oreficeria nel Maceratese tra Rinascimento e Neoclassicismo*, in GIANNATIEMPO LÓPEZ 2001, pp. 39-61.

BARUCCA 2001b

G. Barucca, *Scheda n. 87*, in GIANNATIEMPO LÓPEZ 2001, p. 188.

BARUCCA 2004

G. Barucca, *Note sull'Arte orafa del seicento nell'aretino* in FORNASARI 2004, pp. 207-216.

BARUCCA 2006

G. Barucca, *Argenti romani del Settecento nella Marca Picena* in BARUCCA, MONTEVECCHI 2006, pp. 187-233.

BARUCCA, MONTAGU 2007

G. Barucca, J. Montagu (a cura di), *Ori e Argenti. Capolavori del '700 da Arrighi a Valadier*, Milano, 2007.

BARUCCA, MONTEVECCHI 2006

G. Barucca, B. Montevecchi, *Beni artistici. Oreficerie*, Cinisello Balsamo (MI), 2006.

BASTIANELLI 1992

M. E. Bastianelli, *Argenti fra sacro e profano. Dall'invasione francese a Firenze Capitale. 1800-1871*, in LISCIA BEMPORAD 1992a, vol. I, pp. 269-313.

BATTISTONI 1994

M. Battistoni, *Antonio di Jacopo dalle Mura, orafo e operaio del duomo di Pisa*, in «Bollettino storico pisano», 63, 1994, pp. 131-148.

BATTISTONI 2013

M. Battistoni, *L'Opera del Duomo di Pisa: il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Ospedaletto (Pisa), 2013.

BELLESÌ 1992a

S. Bellesi, *La decorazione scultorea di San Firenze e alcune considerazioni sull'attività di Giovacchino Fortini*, in «Antichità viva», XXXI (1992), 1, pp. 37-46.

BELLESÌ 1992b

S. Bellesi, *Nuove acquisizioni alla scultura fiorentina dalla fine del Cinquecento al Settecento*, in «Antichità viva», XXXI (1992), 5-6, pp. 37-50.

BELLESÌ 2009

S. Bellesi, *Scheda n. 42*, in FIRENZE 2009, pp. 152-153.

BELLESÌ 2013

S. Bellesi, *Giovacchino Fortini*, in S. Bellesi, *Studi sulla pittura e sulla scultura del '600-'700 a Firenze*, Firenze, 2013, pp. 135-147.

BELLESÌ, VISONÀ 2008

S. Bellesi, M. Visonà, *Giovacchino Fortini. Scultura architettura decorazione e committenza a Firenze al tempo degli ultimi Medici*, Firenze, 2008.

BELLI BARSALI 1966

I. Belli Barsali, *Una inedita vita di Giovanni Vambré argentiere* estratto da «La Provincia di Lucca», Anno VI, n. 2, Aprile-Giugno 1966, pp. 73-77.

BELLINI PIETRI 1913

A. Bellini Pietri, *Guida di Pisa*, Pisa, 1913.

BELLOSI 1996

L. Bellosi (a cura di), *L'Oro di Siena. Il Tesoro di Santa Maria della Scala*, Milano, 1996.

BENINCASA 1826

B. Benincasa, *Compendio della vita di San Ranieri cittadino e protettore della città e della diocesi di Pisa*, Pisa, 1826.

BENOTTO 2007

G. P. Benotto, *Oratoio. Appunti per una storia*, Bientina (PI), 2007.

BENVENUTI 2008

A. Benvenuti (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana-secoli XVII-XIX. Censimento dei conventi e dei monasteri soppressi in età leopoldina*, Firenze, 2008.

BERNABÒ 1977

M. Bernabò, *Le tecniche e gli strumenti*, in FIRENZE 1977b, pp. 203-232.

BERNARDINI 2004

R. Bernardini, *La Misericordia di Pisa. Sette secoli di storia*, Sarzana, 2004.

BERNAZZI 2011

C. Bernazzi, *Scheda n. 2*, in LAZZARINI 2011, pp. 126-128.

BERTELLI 2009

B. Bertelli, *Le soppressioni Leopoldine di compagnie religiose a Pisa e la costruzione del cimitero suburbano. Normative, procedure e forme di tutela*, <http://municipalia.sns.it>.

BERTELLI 2010

B. Bertelli, *La soppressione leopoldina delle corporazioni religiose a Pisa: il caso della Nicosia di Calci*, <http://municipalia.sns.it>.

BERTI 1986

M. Berti, *Le fiere di merci di Pisa (1562-1770)*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XIX*, I° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia, 6-7 giugno 1984; Modena, 8-9 giugno 1984), Bologna, 1986, pp. 495-508.

BERTONCINI SABATINI, ALESSANDRINI, SISI 2014

P. Bertoncini Sabatini, G. Alessandrini, C. Sisi, *La Basilica della Santissima Annunziata. Dal Seicento all'Ottocento*, Firenze, 2014, vol. 2.

BEVILACQUA, ROMBY 2007

M. Bevilacqua, G. C. Romby (a cura di), *Atlante del barocco in Italia. Firenze e il Granducato*, Roma, 2007.

BISACCIONI 2001

A. Bisaccioni, *Scheda n. 60*, in POPPI 2001, pp. 332-333.

BISOGNI, BONELLI CONENNA 1988

F. Bisogni, L. Bonelli Conenna, (a cura di), *L'Oratorio di S. Caterina nella Contrada del Drago. La storia e l'arte*, Siena, 1988.

BLAIR 1987

C. Blair, *Le tecniche dell'argentiere*, in ASCHENGREEN PIACENTI 1987, pp. 225-232.

BOCCARDO 2015

P. Boccardo, *Disegni per le arti a Genova tra XVI e XVIII secolo*, in DE CAVI 2015, pp. 297-307.

BOGGERO, SIMONETTI 1991

F. Boggero, F. Simonetti, *Lo splendore degli Argenti di Genova. Argenti genovesi da parata tra cinque e seicento*, Torino, 1991.

BOGGERO, SIMONETTI 2007

F. Boggero, F. Simonetti, *L'argenteria genovese del Settecento*, Torino, 2007.

BONAINI 1846

Memorie inedite intorno alla vita e ai dipinti di Francesco Traini e ad altre opere di disegno dei secoli XI, XIV e XV raccolte e ordinate da Francesco Bonaini, in «Annali delle Università toscane», Pisa, Tomo I, Parte I, 1846.

BONAINI 1854-1870

Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo raccolti ed illustrati per cura del prof. Francesco Bonaini, Firenze, 1854-1857, 3 voll..

BONUCCI 1705

A. M. Bonucci, *Istoria e considerazioni su la vita del nobile pisano, e più nobile confessore di Cristo San Ranieri*, Roma, 1705.

BORACCESI 2003

G. Boraccesi, *Gli argenti della cattedrale e del Museo Diocesano di Lucera*, Foggia, 2003.

BOREA 2009

E. Borea, *Lo specchio dell'arte italiana. Stampe in cinque secoli*, Pisa, 2009, 4 voll..

BRUGARO 1907

A. Brugaro, *L'artigianato pisano nel Medioevo (1000-1406)*, in «Studi Storici», Anno XVI (1907), pp. 189-190.

BRUGARO 1912

A. Brugaro, *L'artigianato pisano nel Medioevo (1000-1406)*, in «Studi Storici», Anno XX (1912), pp. 404-409.

BRUGNÒ 1983

F. Brugnò, *La decorazione pittorica della Chiesa dei Santi Quaranta Martiri e S. Ranieri dei Nobili Pisani alla Guilla: note e ipotesi*, in PALERMO 1983, pp. 555-580.

BRUNETTI [s. d.]

L. Brunetti, *San Lorenzo alle Corti Pieve millenaria*, s.d..

BULGARI 1959

C. G. Bulgari, *Argentieri gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni con la riproduzione grafica dei punzoni individuali e dei punzoni di stato, parte prima-Roma*, Roma, 1959, vol. II.

BULGARI CALISSONI 1987

A. Bulgari Calissoni, *Maestri argentieri gemmari e orafi di Roma*, Roma, 1987.

BULGARI CALISSONI 1993

A. Bulgari Calissoni, *Introduzione allo studio degli antichi bolli romani* in «Gazzetta Antiquaria» n. 16-1993, pp. 28-37.

BURGALASSI 2000

S. Burgalassi, *Ranieri Il Santo di Pisa. San Ranieri nelle vicende storiche della Chiesa Pisana*, Pontedera, 2000.

BURGALASSI 2004

S. Burgalassi, *San Ranieri attraverso nove secoli di storia pisana*, Pisa, 2004.

BURGALASSI 2005

S. Burgalassi, *La Chiesa pisana: vicende storiche e vita religiosa*, in *Pisa nei secoli. L'arte, la storia, la tradizione*, Pisa, 2005, vol. 4, pp. 11-57.

BURGALASSI, NOFERI 2000

S. Buralassi, M. Noferi (a cura di), *Luminara e Festeggiamenti in onore di San Ranieri in due manoscritti dei secoli XVII e XVIII*, Pisa, 2000.

BURGALASSI, ZACCAGNINI 1997

S. Buralassi, G. Zaccagnini (a cura di), *Devozione e culto dei santi a Pisa nell'iconografia a stampa*, Pontedera, 1997.

BURRESI 2011

M. Burresi, "... unendo al talento volontà e fatica ...". *Pisa, la prima metà del secolo*, in BURRESI, MORESCHINI 2011, pp. 37-52.

BURRESI, MORESCHINI 2011

M. Burresi, B. Moreschini (a cura di), *Il Settecento. Affreschi nel territorio sanminiatense e pisano*, Ospedaletto (Pisa), 2011.

CACIAGLI 1994

C. Caciagli, *Pisa: città e architettura del Settecento*, Ospedaletto (Pisa), 1994.

CALDERONI MASETTI 1980

A. R. Calderoni Masetti, *Restauro ottocenteschi alla facciata del Duomo di Pisa*, in *Roma Anno 1300*, Atti del Congresso Internazionale di Storia dell'Arte Medievale, Roma (19-24 maggio 1980), 1980, pp. 807-818.

CALECA 1990

A. Caleca, *La lista degli Operai del Duomo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», 59, 1990, pp. 249-261.

CALECA 1996

A. Caleca, *Costruzione e decorazione dalle origini al secolo XV*, in BARACCHINI, CASTELNUOVO 1996, pp. 32-48.

CAMBIAGI 1773

G. Cambiagi, *Il forestiero erudito o sieno compendiose notizie spettanti alla città di Pisa di Giovacchino Cambiagi*, Pisa, 1773.

CAMERLENGO 1995

L. Camerlengo, *Scheda n. 25*, in COLLARETA, MARIANI CANOVA, SPIAZZI 1995, pp. 207-208.

CANNATA 2011

P. Cannata, *Museo Nazionale del Palazzo di Venezia: sculture in bronzo*, Roma, 2011.

CANTAGALLI 2004

C. Cantagalli, *S. Valentino Martire, dalle catacombe alla gloria*, Pontedera, 2004.

CANTAGALLI 2010

C. Cantagalli, *Il Museo della Pieve di S. Maria Assunta di Bientina*, Pisa, 2010.

CANTAGALLI 2015

C. Cantagalli, *Arte, storia e cronaca a Bientina sullo scorcio del secolo XVIII*, Pontedera, 2015.

CANTAGALLI, VINCENTI 1993

C. Cantagalli, R. Vincenti, *La Pieve di Santa Maria Assunta di Bientina*, Ospedaletto (Pisa), 1993.

CANTELLI 1996

G. Cantelli, *Storia dell'oreficeria e dell'arte tessile in Toscana dal Medioevo all'età moderna*, Firenze, 1996.

CANTINI 2003

Legislazione toscana raccolta e illustrata dal dottore Lorenzo Cantini, ristampa digitale di M. Montorzi (a cura di), Pisa, 2003.

CANTINI GUIDOTTI 1981

G. Cantini Guidotti, *Nomi di oreficerie da collo e da testa in inventari toscani secenteschi* in *Atti del convegno nazionale sui lessici tecnici del Sei e Settecento*, (Pisa, Scuola Normale Superiore, 1-3 Dicembre 1980), I, Firenze, 1981.

CANTINI GUIDOTTI 1986

G. Cantini Guidotti, *La bottega di Giovan Battista Coccapani orafo sul Ponte Vecchio*, in «Rivista d'arte», 4.ser. 2, 1986, pp. 217-237.

CANTINI GUIDOTTI 1994

G. Cantini Guidotti, *Orafi in Toscana tra XV e XVIII secolo storie di uomini, di cose e di parole*, Firenze, 1994, 2 voll..

CAPITANIO 1980

A. Capitanio, *Argenterie medicee nella Chiesa Primaziale Pisana: il servito episcopale Bonciani* in PISA 1980, pp. 447-454.

CAPITANIO 1983

A. Capitanio, *Maestri e Statuti dell'arte orafa a Lucca tra XIV e XVI secolo*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", Classe di Lettere e Filosofia, Serie III, vol. XIII, 2 (1983), pp. 485-505.

CAPITANIO 1986

A. Capitanio, *Orafi e marchi lucchesi dal XIV al XIX secolo*, Firenze, 1986.

CAPITANIO 1988

A. Capitanio, *Un libro di conti di un orafo lucchese trecentesco*, in «Rivista d'arte», XL, vol. 4 (1988), pp. 333-356.

CAPITANIO 1993a

A. Capitanio, *Presenze orafe e organizzazione del lavoro a Lucca tra XIV e XVI secolo*, in BARACCHINI 1993, vol. I, pp. 13-15.

CAPITANIO 1993b

A. Capitanio, *I punzoni di Lucca*, in «Gazzetta Antiquaria», 16, 1993, pp. 18-23.

CAPITANIO 1995

A. Capitanio, *L'oreficeria sacra nella Versilia storica: testimonianze di otto secoli*, in SERAVEZZA 1995, pp. 107-148.

CAPITANIO 1996a

A. Capitanio, *In traccia di orafi e committenti senesi*, in BELLOSI 1996, pp. 148-177.

CAPITANIO 1996b

A. Capitanio, *Tra arte e industria. Argentieri italiani nelle grandi esposizioni del secondo Ottocento*, Livorno, 1996.

CAPITANIO 2001

A. Capitanio, *Arte orafa e Controriforma. La Toscana come crocevia*, Livorno, 2001.

CAPITANIO 2003a

A. Capitano, *Scheda n. 323*, in PISA 2003, p. 473.

CAPITANIO 2003b

A. Capitano, *Scheda n. 327*, in PISA 2003, p. 475.

CAPITANIO 2008

A. Capitano, *Intorno a San Ferdinando*, in BARACCHINI 2008, pp. 43-50.

CAPITANIO 2010

A. Capitano, *Arte orafa a Lucca*, Pisa, 2010.

CAPITANIO 2011

A. Capitano (a cura di), *Il Museo Diocesano di Livorno. Gli argenti*, Ospedaletto (Pisa), 2011.

CAPITANIO 2014

A. Capitano, *Nel segno delle reliquie*, in GARZELLA, CALECA, COLLARETA 2014, pp. 245-253.

CARENA 1846-1853

G. Carena, *Prontuario di vocaboli attenenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche, e altre di uso comune per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, Torino, 1846-1853.

CARENA 1859

G. Carena, *Vocabolario d'arti e mestieri: prontuario di vocaboli attenti a parecchie arti e ad alcuni mestieri per saggio di un vocabolario metodico della lingua italiana*, Napoli, 1859.

CARLETTI 2003

L. Carletti, *Scheda n. 258*, in PISA 2003, p. 451.

CARLETTI, GIOMETTI 2009

L. Carletti, C. Giometti, *Una chiesa ai margini. San Giorgio dei Tedeschi a Pisa tra storia materiale e storia della tutela*, Pisa, 2009.

CARLI 1986

E. Carli, *Giovanni Pisano e Tino di Camaino*, in DE ANGELIS D'OSSAT 1986, pp. 83-102.

CARLI 1994

E. Carli, *La pittura a Pisa dalle origini alla "bella maniera"*, Ospedaletto (Pisa), 1994.

CAROFANO, PALIAGA 2001

P. Carofano, F. Paliaga, *Pittura e collezionismo a Pisa nel Seicento*, Pisa, 2001.

CARPO 1998

M. Carpo, *L'architettura dell'età della stampa. Oralità, scrittura, libro stampato e riproduzione meccanica dell'immagine nella storia delle teorie architettoniche*, Milano, 1998.

CARRARA 2006

E. Carrara, *Per la ricomposizione e ricollocazione dell'antico pergamo nella Chiesa di San Michele in Borgo. La funzione del pergamo all'interno dello spazio sacro con riferimento a quello già esistente nella chiesa di San Michele in Borgo a Pisa*, in CARRARA, NOFERI 2006, pp. 69-112.

CARRARA 2007

F. Falletti (a cura di), *Pietro Tacca. Carrara, la Toscana, le grandi corti europee*, catalogo della mostra (Carrara, 5 maggio - 19 agosto 2007), Firenze, 2007.

CARRARA, NOFERI 2006

E. Carrara, M. Noferi, *Il pergamino della chiesa di San Michele in Borgo a Pisa. Storia di un monumento e ipotesi di ricomposizione*, San Giuliano Terme, 2006.

CARRATORI SCOLARO 1996

L. Carratori Scolaro, *Le visite pastorali della Diocesi di Pisa (secoli XV-XX). Inventario e studio*, Pisa, 1996.

CARRATORI SCOLARO 2015

L. Carratori Scolaro, *Il Campione Veneroso: descrizione archivistica*, in S. Bruni (a cura di), *Rentamer le discours. Scritti per Mauro del Corso*, Ospedaletto (Pisa), 2015, pp. 196-201.

CASINI 1962-1963

B. Casini, *Aspetti della vita economica e sociale di Pisa dal Catasto del 1428-29*, in «Bollettino Storico Pisano», 31-32, 1962-63.

CASINI 1984a

B. Casini, *Le attività economiche a Pisa nel basso medioevo*, in S. Burgalassi, A. Chimenti Fiamma (a cura di), *Pisa come, perché. Esplorazione nella cultura del territorio*, Pisa, 1984, pp. 45-50.

CASINI 1984b

C. Casini, *Scheda A.I.1*, in PISA 1984, p. 39.

CASINI 1984c

C. Casini, *Scheda A.I.2*, in PISA 1984, pp. 39-40.

CASINI 1984d

C. Casini, *Scheda A.III.2*, in PISA 1984, p. 43.

CASINI 1984e

C. Casini, *Scheda A.III.3*, in PISA 1984, p. 44.

CASINI 1984f

C. Casini, *Scheda A.III.4*, in PISA 1984, p. 44.

CASINI 1984g

C. Casini, *Scheda A.III.5*, in PISA 1984, p. 45.

CASINI 1984h

C. Casini, *Scheda A.III.6*, in PISA 1984, p. 45.

CASINI 1986a

B. Casini, *I 'cittadini' del Comune di Pisa sec. XVI-XIX*, Massa, 1986.

CASINI 1986b

C. Casini, *I restauri seicenteschi del duomo di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», 55, 1986, pp. 149-170.

CASINI 1987a

C. Casini, *Dalle cappelle dell'Annunziata e dell'Incoronata all'altare di San Ranieri nel duomo di Pisa (1545-1592)*, in CIARDI, CASINI, TONGIORGI TOMASI 1987, pp. 186-228.

CASINI 1987b

C. Casini, *La "restaurazione" del duomo negli interventi scultorei del primo Seicento*, in CIARDI, CASINI, TONGIORGI TOMASI 1987, pp. 230-246.

CASINI 1993a

B. Casini, *I cavalieri dello Stato senese membri del Sacro militare ordine di S. Stefano Papa e Martire*, Pisa, 1993.

CASINI 1993b

C. Casini, *Scheda PL 26*, in PISA 1993, p. 335.

CASINI 1995a

C. Casini, *La scultura dal Quattrocento al Novecento*, in PERONI 1995, pp. 263-284.

CASINI 1995b

C. Casini, *Schede nn. 838-856*, in PERONI 1995, pp. 452-453.

CASINI 1995c

C. Casini, *Schede nn. 857-861*, in PERONI 1995, p. 453.

CASINI 1995d

C. Casini, *Scheda n. 933 V*, in PERONI 1995, p. 466.

CASINI 1995e

C. Casini, *Schede nn. 949-958*, in PERONI 1995, pp. 470-471.

CASINI 1995f

C. Casini, *Schede nn. 1053-1054*, in PERONI 1995, p. 489.

CASINI 1995g

C. Casini, *Scheda n. 1374*, in PERONI 1995, p. 522.

CASINI 1995h

C. Casini, *Scheda n. 1558*, in PERONI 1995, pp. 549-550.

CASINI, PALIAGA 1984

C. Casini, F. Paliaga, *Feste religiose a Pisa nel seicento*, in PISA 1984, pp. 25-38.

CASO 2000

F. Caso, *La Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Capodimonte. 400 anni di storia e di fede*, Napoli, 2000.

CASTAGNETO 1996

P. Castagneto, *L'Arte della Lana a Pisa nel Duecento e nei primi decenni del Trecento. Commercio, industria e istituzioni*, Pisa, 1996.

CASTELLI 2002

P. Castelli, *Valentino 'il taumaturgo': reliquie, devozione e religiosità nella campagna pisana*, in M. L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella (a cura di), *Un territorio all'incrocio di vie di terra e d'acqua: Bientina dall'antichità al Medioevo*, Ospedaletto (Pisa), 2002, pp. 107-127.

CASTELLI, CECCARELLI LEMUT 2011

P. Castelli, M. L. Ceccarelli Lemut (a cura di), *Intercessor Rainerius ad patrem: il santo di una città marinara del XII secolo*, Ospedaletto (Pisa), 2011.

CASTELNUOVO 1991

E. Castelnuovo (a cura di), *Ori e argenti dei Santi. Il Tesoro del Duomo di Trento*, Trento, 1991.

CATALDI 2008

M. Cataldi, *La "fatale soppressione" dei conventi*, in PISA 2008, pp. 263-268.

CATELLO 1981

E. Catello, *Modelli per argentieri di Orazio Scoppa*, in «Arte cristiana», 69, 1981, pp. 145-150.

CATELLO 1993

A. Catello, *I punzoni degli argenti nel Regno di Napoli*, in *Gazzetta Antiquaria* n. 16-1993, pp. 38-45.

CATELLO 2016

D. Catello, *Scheda* n. 55, in LEONE DE CASTRIS 2016, p. 147.

CATELLO, CATELLO 2000

E. Catello, C. Catello, *Scultura in argento nel Sei e Settecento a Napoli*, Sorrento, 2000.

CATERINA PROTO PISANI 1992

R. Caterina Proto Pisani (a cura di), *Il Museo di Arte Sacra a San Casciano Val di Pesa*, Firenze, 1992.

CATERINA PROTO PISANI 2002

R. Caterina Proto Pisani (a cura di), *Il Museo d'Arte Sacra a Greve in Chianti*, Firenze, 2002.

CAVALCASELLE, CROWE 1883

G. B. Cavalcaselle, J. A. Crowe, *Storia della pittura in Italia dal secolo II al secolo XVI*, Firenze, 1883, vol. II.

CECCARELLI LEMUT, GARZELLA 2005

M. L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, *Sulle rotte dei santi. Circolazione di culti e di reliquie a Pisa (VI-XII secolo)*, Pecia 8-11 (2005) J. L. Deuffic, *Reliques et sainteté dans l'espace médiéval*, Saint Denis, 2005, pp. 227-244.

CECCARELLI LEMUT, RENZONI, SODI 2001

M. L. Ceccarelli Lemut, S. Renzoni, S. Sodi (a cura di), *Chiese di Pisa 2. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa, 2001.

CECCHI 2000a

M. Cecchi, *Scheda* n. 94, in CIARDI 2000, p. 204.

CECCHI 2000b

M. Cecchi, *Scheda* n. 96, in CIARDI 2000, p. 206.

CECCHI 2000c

M. Cecchi, *Scheda* n. 118, in CIARDI 2000, p. 245.

CECCHI 2004

M. Cecchi, *Documenti e tesori nascosti: leoreficerie e gli arredi lignei*, in *La Cattedrale di San Miniato, Ospedaletto (Pisa)*, 2004, pp. 255-285.

CELLINI 1983

B. Cellini, *Due trattati, introduzione di A. Altomonte*, Modena, 1983.

CHICCO 2001a

M. Chicco, *Scheda* n. 93, in GIANNATIEMPO LÓPEZ 2001, pp. 193-195.

CHICCO 2001b

M. Chicco, *Scheda* n. 99, in GIANNATIEMPO LÓPEZ 2001, pp. 200-202.

CIAMPI 1810

S. Ciampi, *Notizie inedite della sagrestia pistoiese de' belli arredi del campo santo pisano e di altre opere di disegno dal secolo XII. al XV. Raccolte ed illustrate dal professor Ciampi*, Firenze, 1810.

CIAMPI, MARCHETTI LETTA 1996

L. Ciampi, E. Marchetti Letta, *Artisti e artigiani in S. Martino*, in O. Banti, R. P. Ciardi (a cura di), *“Ricordo e memoria ...” del Monastero di S. Martino di Pisa dalle carte dell’Archivio Storico. Il monastero e la città*, catalogo della mostra documentale (Pisa, 25-30 marzo 1996), Pontedera (Pisa), 1996.

CIARDI 1977

R. P. Ciardi, *Pisa: tre secoli di guide*, Pisa, 1977.

CIARDI 1987

R. P. Ciardi, *Il Quattrocento*, in CIARDI, CASINI, TONGIORGI TOMASI 1987, pp. 27-36.

CIARDI 1989

R. P. Ciardi, *Aurelio Lomi. Maniera e innovazione*, Ospedaletto (PI), 1989.

CIARDI 1990a

R. P. Ciardi (a cura di), *Settecento pisano. Pittura e scultura a Pisa nel secolo XVIII*, Ospedaletto (Pisa), 1990.

CIARDI 1990b

R. P. Ciardi, *Collezionisti e mercanti*, in CIARDI 1990a, pp. 27-42.

CIARDI 1990c

R. P. Ciardi, *Dilettanti e professori*, in CIARDI 1990a, pp. 43-56.

CIARDI 1990d

R. P. Ciardi, *La prima metà del secolo*, in CIARDI 1990a, pp. 57-100.

CIARDI 1990e

R. P. Ciardi, *La seconda metà del secolo*, in CIARDI 1990a, pp. 101-147.

CIARDI 1990f

R. P. Ciardi, *Pittura a Pisa nel settecento: contesto e contrasto*, in PISA 1990, pp. 13-18.

CIARDI 1990g

R. P. Ciardi, *Scheda n. 69*, in PISA 1990, p. 69.

CIARDI 1990h

R. P. Ciardi, *Scheda n. 82*, in PISA 1990, p.80.

CIARDI 1992a

R. P. Ciardi, *L’età della Maniera. Mire localistiche e istanze innovatrici*, in CIARDI, CONTINI, PAPI 1992, pp. 43-78.

CIARDI 1992b

R. P. Ciardi, *Pubblico e privato: committenti, collezionisti, amatori*, in CIARDI, CONTINI, PAPI 1992, pp. 90-103.

CIARDI 1993

R. P. Ciardi, *L’attività artistica della Toscana di Cosimo III. Alcune osservazioni*, in ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993, pp. 357-361.

CIARDI 1998

R. P. CIARDI, *“Locus ingegno”: una casa per l’immagine*, in R. P. CIARDI (a cura di), *Case di artisti in Toscana*, Cinisello Balsamo (Milano), 1998, pp. 9-27.

CIARDI 2000

R. P. Ciardi (a cura di), *Visibile Pregare. Arte Sacra nella Diocesi di San Miniato*, Ospedaletto (PI), 2000, vol. I.

CIARDI 2001

R. P. Ciardi (a cura di), *Visibile Pregare. Arte Sacra nella Diocesi di San Miniato*, Ospedaletto (PI), 2001, vol. II.

CIARDI 2006

R. P. Ciardi, *Dal simbolo all'allegoria. Arte educatrice, arte cortigiana* in GREGORI, CIARDI 2006, pp. 129-156.

CIARDI 2011

R. P. Ciardi, *Nobili sale ed eleganti alcove: riscontri iconografici nelle decorazioni settecentesche a Pisa*, in BURRESI, MORESCHINI 2011, pp. 13-22.

CIARDI, CASINI, TONGIORGI TOMASI 1987

R. P. Ciardi, C. Casini, L. Tongiorgi Tomasi (a cura di), *Scultura a Pisa tra Quattro e Seicento*, Pisa, 1987

CIARDI, CONTINI, PAPI 1992

R. P. Ciardi, R. Contini, G. Papi, *Pittura a Pisa tra Manierismo e Barocco*, Milano, 1992.

CIARDI, DE MARCHI 2013

R. P. Ciardi, A. De Marchi (a cura di), *Visibile Pregare. Arte Sacra nella Diocesi di San Miniato*, Pisa, 2013, vol. III.

CIARDI, TONGIORGI 1995

R. P. Ciardi, L. T. Tongiorgi, A. Tosi, *Pisa Romantica*, Ospedaletto (PI), 1995.

CICCONE 1974

G. Ciccone, *Il ponte Novo e la zona circostante nel XIV secolo*, in «Antichità pisane», 2, 1974, pp. 17-20.

CIORLI 1998

R. Ciorli, *L'insediamento urbano della nazione armena a Livorno*, in *Gli armeni lungo le strade d'Italia*, atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), Giornata di studi a Livorno, Pisa, 1998, pp. 161-177.

CIUFFOLETTI 2008

Z. Ciuffoletti (a cura di), *La soppressione degli enti ecclesiastici in Toscana. Secoli XVIII-XIX. Nodi politici e aspetti storiografici*, Firenze, 2008.

COLLARETA 2011

M. Collareta, *Reliquie ed immagini. Documenti visivi per il culto di San Ranieri*, in *Intercessor Rainerius ad patrem. Il santo di una città marinara del XII secolo*, Ospedaletto (PI), 2011, pp. 179-188.

COLLARETA 2016

M. Collareta (a cura di), *Vestire le statue. Arte, devozione e committenza nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, 2016.

COLLARETA, CAPITANIO 1990

M. Collareta, A. Capitanio (a cura di), *Oreficeria sacra italiana. Museo Nazionale del Bargello*, Firenze, 1990.

COLLARETA, MARIANI CANOVA, SPIAZZI 1995

M. Collareta, G. Mariani Canova, A. M. Spiazzi (a cura di), *La Basilica del Santo. Leoreficerie*, Roma, 1995.

CONFORTI 1991

C. Conforti, *Cosimo III de' Medici patrono d'arte a Goa: la tomba di S. Francesco Saverio di Giovan Battista Foggini*, in D. Jones (a cura di), *Lo Specchio del Principe. Mecenateismi paralleli: Medici e Moghul*, Roma, 1991.

CONFORTI, FRATTARELLI FISCHER 1984

M. L. Conforti, L. Frattarelli Fischer, *Dalla Livorno dei Granduchi alla Livorno dei mercanti. Città e proprietà immobiliare fra '500 e '600*, in «Bollettino Storico Pisano», LIII, 1984, pp. 211-234.

CONSTENSOUX 2013

B. Constensoux, *Ewer and basin*, in *Treasure of the Holy Sepulchre*, catalogo della mostra (Versailles e Châtenay-Malabry, 16 aprile 2013-14 luglio 2013), Cinisello Balsamo, 2013, pp. 186-197, n. 43.

CONTINI 1992

R. Contini, *La scuola Genovese* in CIARDI, CONTINI, PAPI 1992, pp. 230-245

CONTINI 1995

R. Contini, *Pittura nel vicariato di Pietrasanta dal secondo Cinquecento al Tardo Settecento*, SERAVEZZA 1995, pp. 61-86.

COPPINI 2000

R. P. Coppini, *Libertà economica e tradizione civile*, in BALDACCI 2000a, pp. 71-84.

CORALLINI 1999

G. Corallini, *La Chiesa di S. Caterina in Pisa*, Pisa, 1999.

CORALLINI 2014

G. Corallini, *Honorabiles viri: le iscrizioni sepolcrali e commemorative della Chiesa di S. Caterina in Pisa*, Ospedaletto (PI), 2014.

CORSI 1950

D. Corsi, *Lo statuto degli orafi di Pisa del 1448*, estratto dal «Bollettino Storico Pisano», Anno XIX – 3.^a Serie – 1950.

COSIMO III 1706

Capitoli Ordini e Priuilegi delle Milizie Toscane Pedestri, ed Equestri stabiliti, e concessi dall'Altezza Reale di Cosimo III Gran Duca di Toscana, Firenze, 1706.

COSTA GHIGLIA 1998

A. Costa Ghiglia, *La chiesa e lo 'spedale' degli armeni a Livorno*, in *Gli armeni lungo le strade d'Italia*, atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), Giornata di studi a Livorno, Pisa, 1998, pp. 179-192.

COSTANTINI 1997

M. Costantini, *Foggini, Jacopo Maria*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, 48, pp. 439-440.

COZZI 2006

E. Cozzi, *Sull'iconografia del Lignum vitae bonaventuriano: due affreschi di primo Trecento in Friuli*, in PORDENONE 2006, pp. 85-93.

COZZI, NUTI, ZANGHIERI 1992

M. Cozzi, F. Nuti, L. Zangheri, *L'edilizia in Toscana dal Granducato allo stato unitario*, Firenze, 1992.

CRESTI 1984

C. Cresti, *L'Accademia Medicea a Roma, 1673 – 1686*, in G. Spagnesi e M. Fagiolo (a cura di), *Gian Lorenzo Bernini architetto e l'architettura europea del Sei-Settecento*, atti del convegno (Roma 1981), Roma, 1984, pp. 443-457.

CRESTI 1990

C. Cresti, *L'architettura del Seicento a Firenze*, Roma, 1990.

CRUSVAR 2006

L. Crusvar, *La Croce della vita nell'iconografia del XIV secolo. Due esempi dell'arte orafa tra Venezia, Aquileia e Trieste*, in PORDENONE 2006, pp. 95-107.

CZÉRE 2013

A. Czére, *Eighteenth-century Italian drawings in the Museum of Fine Arts, Budapest: Neapolitan rarities* in «Bulletin du Musée Hongrois des Beaux-Arts», 118, 2013, pp. 109-128.

D' ALBURQUERQUE 2009

K. d' Albuquerque, *Giovanni Battista Foggini (Florence 1652 - id. 1725): quelques dessins préparatoires à des sculptures*, in G. Scherf, C. Hattori, *Quatrièmes rencontres internationales du Salon du Dessin, 25 et 26 mars 2009*, Dijon, 2009, pp. 79-86.

D' ALBURQUERQUE 2011

K. d' Albuquerque, *The partial reconstruction of two sketchbooks by Giovanni Battista Foggini* in «Master Drawings», 49, 2011, pp. 67-94.

D' ALBURQUERQUE 2016

K. d' Albuquerque, *Giovanni Battista Foggini (1652-1725): premier sculpteur à la cour de Cosme III de Médicis: un fonds inédit de dessins*, Bologna, Parigi, 2016.

DA MORRONA 1787-1793

A. Da Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Livorno, 1787-1793, 3 voll..

DA MORRONA 1792

A. Da Morrona, *Descrizione della città di Pisa per servire di guida al viaggiatore in cui si accennano gli edifizii, le pitture e sculture più rimarchevoli, che ornano questa città*, Pisa, 1792.

DA MORRONA 1798

A. Da Morrona, *Compendio di Pisa illustrata*, Pisa, 1798.

DA MORRONA 1812

A. Da Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, Livorno, 1812, 3 voll..

DA MORRONA 1816

A. Da Morrona, *Pregi di Pisa compendiatati da Alessandro da Morrona patrizio pisano per utilità de' culti cittadini e forestieri*, Pisa, 1816.

DA MORRONA 1821

A. Da Morrona, *Pisa antica e moderna del nobile Alessandro da Morrona patrizio pisano*, volume solo per servir di guida, Pisa, 1821.

D'ASBURGO LORENA 1969-1974

A. Salvestrini (a cura di), *Relazioni sul governo della Toscana*, Firenze, 1969-1974, 3 voll..

D'AURIA 2006

S. D'Auria, *Il Medagliere. Avvenimenti al Regno delle due Sicilie già Regno di Napoli e Regno di Sicilia 1735-1861*, Napoli, 2006.

DAY, PERONI, VANNI 2011

W.R. Day jr, C. Peroni, F.M. Vanni, *Firenze*, in TRAVAINI 2011, I, pp. 667-702.

DE ANGELIS D'OSSAT 1986

G. De Angelis D'Ossat (a cura di), *Il Museo dell'Opera del Duomo*, Cinisello Balsamo (Milano), 1986.

DEBENEDETTI 2004-2013

E. Debenedetti, *Artisti e artigiani a Roma dagli stati delle anime del 1700, 1725, 1750, 1775*, Roma, 2004-2013, 3 voll..

DE BROSSES 1973

C. De Brosse, *Viaggio in Italia: lettere familiari*, Roma-Bari, 1973.

DE CAVI 2015

S. De Cavi, *Dibujo y ornamento. Trazas y dibujos de artes decorativas entre Portugal, España, Italia, Malta y Grecia. Estudios en honor de Fuensanta García de la Torre*, Córdoba, 2015.

DE LA VILLE SUR-YLLON 1894

L. de la Ville sur-Yllon, *La Real Fabbrica di porcellane in Capodimonte durante il regno di Carlo III*, in «Napoli nobilissima», 1894, vol. 3, pp. 131-138.

DEL PANE 1965

L. Del Pane, *La finanza toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato*, Milano, 1965.

DEL PANE 1971

L. Del Pane, *Industria e commercio nel granducato di Toscana nell'età del Risorgimento, Il Settecento*, Bologna, 1971.

DE MARTINI 1980

V. De Martini, *La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte*, in NAPOLI 1980, vol. II, pp. 107-125.

DESMAS 2012

A. L. Desmas, *Le ciseau et la tiare: les sculpteurs dans la Rome des papes, 1724-1758*, Roma, 2012.

DETROIT, FIRENZE 1974

Gli ultimi Medici. Il Tardo Barocco a Firenze, 1670-1743, catalogo della mostra (Detroit, 27 marzo-2 giugno 1974; Firenze, 28 giugno-30 settembre 1974), Firenze, 1974.

DIAZ 1978

F. DIAZ, *Prolusione*, in LIVORNO 1978, pp.15-23.

DI CASTRO 2009

D. Di Castro, *Filippo Passarini - mobiliere, decoratore, incisore con le nuove invenzioni della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano, 2009.

DI FELICIANTONIO 2010

V. Di Felicianonio, *Loggie di Banchi. Via dei Banchi*, in E. Karwacka Codini (a cura di), *Architettura a Pisa nel primo periodo mediceo*, Pisa, 2010, pp. 210-213.

DI NATALE 2015

M. C. Di Natale, *I Disegni dei maestri orafi e argentieri in Sicilia e nella Penisola Iberica tra Manierismo e Barocco*, in DE CAVI 2015, pp. 429-441.

DOLFI 1987

W. Dolfi, *Oltr'ozero, notizie intorno alla chiesa, al monastero e alla parrocchia di S. Stefano*, Pisa, 1987.

DOLFI 2000

W. Dolfi, *Vescovi e arcivescovi di Pisa*, Pisa, Pontedera, 2000, 3 voll..

DOLFI 2004

W. Dolfi, *Le Reliquie del Duomo di Pisa*, Pontedera (PI), 2004.

DONATI 1993

U. Donati, *I Marchi dell'argenteria italiana*, Novara, 1993.

DONAVER, DABBENE 2001

V. Donaver, R. Dabbene, *Argenti italiani dell'Ottocento. Punzoni di garanzia degli Stati Italiani*, Milano, 2001, 2 voll..

DORINI 1934

U. Dorini, *Statuti dell'Arte di Por Santa Maria del tempo della Repubblica*, Firenze, 1934.

DUCHINI 2002

E. Duchini, *Le storie di San Ranieri di Pisa. Problemi iconografici*, in «Iconographica», 1, 2002, pp. 32-63.

FABBRI 1992

M. C. Fabbri, *La cappella Corsini*, in L. Berti (a cura di), *La chiesa di Santa Maria del Carmine*, Firenze, 1992.

FACCHIN 2010

L. Facchin, *Stuccatori ticinesi a Firenze. Un primo repertorio dei ticinesi tra Sei e Settecento* in MOLLISI 2010, pp. 100-131.

FACCHIN 2014a

L. Facchin, *Per una biografia dei fratelli Melani pittori. Ipotesi per una loro origine ticinese*, in MOLLISI, SPIRITI 2014, pp. 146-151.

FACCHIN 2014b

L. Facchin, *Giovanni Angelo Somazzi di Montagnola a Pisa. Tra suggestioni rocaille e il classicismo di Giocondo Albertolli*, in MOLLISI, SPIRITI 2014, pp. 164-193.

FACCHIN 2014c

L. Facchin, *I Portugalli di Mugena a Livorno. Nuove ipotesi di studio*, in MOLLISI, SPIRITI 2014, pp. 302-315.

FAGIOLO 1985

M. Fagiolo (a cura di), *Barocco romano e barocco italiano: il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma, 1985.

FAGIOLO DELL'ARCO, CARANDINI 1978

M. Fagiolo dell'Arco, S. Carandini, *L'effimero barocco. Strutture della festa nella Roma del '600*, Roma, 1978.

FANTONI 1993

M. Fantoni, *Il Bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993, pp. 389-402.

FANUCCI LOVITCH 1991

M. Fanucci Lovitch, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVIII secolo* (primo volume), Ospedaletto (Pisa), 1991.

FANUCCI LOVITCH 1995

M. Fanucci Lovitch, *Artisti attivi a Pisa fra XIII e XVII secolo* (secondo volume), Ospedaletto (Pisa), 1995.

FARANDA 1990a

F. Faranda, *Argentieri e argenteria sacra in Romagna dal Medioevo al XVIII secolo*, Rimini, 1990.

FARANDA 1990b

F. Faranda, *Struttura e attività delle botteghe degli orafi romagnoli*, in FARANDA 1990a, pp. 19-34.

FARANDA 1990c

F. Faranda, *Scheda n. 79*, in FARANDA 1990a, pp. 189-190.

FASANO GUARINI 1973

E. Fasano Guarini, *Lo stato Mediceo di Cosimo I*, Firenze, 1973.

FASANO GUARINI 1978

E. Fasano Guarini, *Esenzioni e immigrazione a Livorno tra sedicesimo e diciassettesimo secolo* in LIVORNO 1978, pp. 56-76.

FASANO GUARINI 1980

E. Fasano Guarini, *Le istituzioni*, in PISA 1980, pp. 31-42.

FASANO GUARINI 1984

E. Fasano Guarini, *Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, Roma, 30, 1984, pp. 54-61.

FAUSTINO 1987

L. Faustino, *Scheda n. 52*, in E. Casalini, M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, L. Crociani, D. Liscia Bemporad (a cura di), *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, Firenze, 1987, pp. 342-344.

FELICE 2007

R. A. Felice, *Scheda n. 53*, in *Argenti di Calabria. Testimonianze meridionali dal XV al XIX secolo*, 2007, pp. 138-139.

FEROCI 1896

A. Feroci, *Degli antichi spedali in Pisa*, Pisa, 1896.

FERRARI, PAPALDO 1999

O. Ferrari, S. Papaldo, *Le sculture del Seicento a Roma*, Roma, 1999.

FIRENZE 1975

Grafica per orafi. Modelli del Cinque e Seicento; mostra di incisioni da collezioni italiane, catalogo della mostra (Firenze, 18 aprile – 18 maggio 1975), Firenze, 1975.

FIRENZE 1977a

L. Monaci, *Disegni di Giovan Battista Foggini (1652-1725)*, catalogo della mostra (Firenze, 1977), Firenze, 1977.

FIRENZE 1977b

M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto (a cura di), *L'oreficeria nella Firenze del Quattrocento*, catalogo della mostra (Firenze, 1977), Firenze, 1977.

FIRENZE 1986

Il Seicento fiorentino. Arte a Firenze da Ferdinando I a Cosimo III. Disegno, incisione, scultura, arti minori, catalogo della mostra (Firenze, 21 dicembre 1986 - 4 maggio 1987), vol. 2, Firenze, 1986.

FIRENZE 1989

Argenti e argentieri in Firenze. Il Seicento e il contemporaneo, catalogo della mostra (Firenze, 6 ottobre-5 novembre 1989), Firenze, 1989.

FIRENZE 1990

P. Pastori (a cura di), *Tra riforma e rivoluzione. Testimonianze su Francia e Toscana nel XVIII secolo*, catalogo della mostra (Firenze, 12 maggio - 30 giugno 1990), Firenze, 1990.

FIRENZE 2009

C. Sisi, R. Spinelli (a cura di), *Il Fasto e la ragione. Arte del Settecento a Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, 30 maggio - 30 novembre 2009), Firenze, 2009.

FIRENZE 2012

M. Marini (a cura di), *Fabulae pictae: miti e storie nelle maioliche del Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze, 16 maggio - 16 settembre 2012), Firenze, 2012.

FIRENZE 2014

R. Gennaioli, M. Sframeli (a cura di), *Sacri Splendori. Il tesoro della 'Cappella delle Reliquie' in Palazzo Pitti*, catalogo della mostra (Firenze, 10 giugno - 2 novembre 2014), Livorno, 2014.

FOCK 1980

C. W. Fock, "Francesco I e Ferdinando I mecenati di orefici e intagliatori" in C. Adelson, *Le arti nel Principato mediceo*, Firenze, 1980, pp. 317-363.

FORBES 1987

J. Forbes, *Metalli, marchi, metodi di assaggio*, in ASCHENGREEN PIACENTI 1987, pp. 233-241.

FORNARI 1968

S. Fornari, *Gli argenti romani*, Roma, 1968.

FORNASARI 2004

L. Fornasari (a cura di), *Arte in terra d'Arezzo. Il Seicento*, Firenze, 2004.

FORNASARI, SPINELLI 2007

L. Fornasari, R. Spinelli (a cura di), *Arte in terra d'Arezzo. Il Settecento*, Firenze, 2007.

FRANCINI 1857

E. Francini, *Della vita e delle opere di Silvestro Mariotti*, Firenze, 1857.

FRATTARELLI FISCHER 1993

L. Frattarelli Fischer, *Livorno 1676: la città e il porto franco* in ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993, pp. 45-66.

FRATTARELLI FISCHER 1997

L. Frattarelli Fischer, *Merci e mercanti nella Livorno seicentesca, «magazzino d'Italia e del Mediterraneo»*, in BALBI DE CARO 1997a, pp. 65-104.

FRATTARELLI FISCHER 1998

L. Frattarelli Fischer, *Per la storia dell'insediamento degli Armeni Livorno nel seicento*, in *Gli armeni lungo le strade d'Italia*, atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), Pisa, 1998, pp. 23-41.

FRATTARELLI FISCHER 1999

L. Frattarelli Fischer, *Gli Armeni a Livorno*, in Claude Mutaftian (a cura di), *Roma-Armenia*, catalogo della mostra (Roma, 25 marzo – 16 luglio 1999), Roma, 1999, pp. 297-302.

FRATTARELLI FISCHER 2006

L. Frattarelli Fischer, *Lo sviluppo di una città portuale: Livorno, 1575-1720* in M. Folini (a cura di), *Sistole diastole episodi di trasformazione urbana nell'Italia delle città*, Venezia, 2006, pp. 271-319.

FRATTARELLI FISCHER 2008

L. Frattarelli Fischer, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Torino, 2008.

FRATTARELLI FISCHER, FERRETTI 2007

L. Frattarelli Fischer, E. Ferretti (a cura di), *Provincia di Livorno*, in BEVILACQUA, ROMBY 2007, pp. 485-502.

FRATTARELLI FISCHER, LAZZARINI 2015

L. Frattarelli Fischer, M. T. Lazzarini, *Chiese e luoghi di culto a Livorno dal Medioevo a oggi*, Ospedaletto (Pisa), 2015.

FREDDOLINI 2003

F. Freddolini, *Imperio Fideique sacer. Il busto reliquiario di San Ferdinando Re nella chiesa dei Trinitari a Livorno e il suo committente*, in L. Casprini, D. Liscia Bemporad, E. Nardinocchi (a cura di), *I volti della fede. I volti della seduzione*, atti del convegno (Università degli studi di Firenze, 29-30 maggio 2003), Firenze, 2003, pp. 59-73.

FREDDOLINI 2010

F. Freddolini, *Giovanni Baratta e i cantieri architettonici: decorazione e industria del marmo tra la Toscana e l'Europa*, in M. Bevilacqua (a cura di), *Architetti e costruttori del barocco in Toscana*, Roma, pp. 217-247.

FREDDOLINI 2013

F. Freddolini, *Giovanni Baratta 1670-1747. Scultura e industria del marmo tra la Toscana e le corti d'Europa*, Roma, 2013.

FREDERIKS 1952 - 1961

J. W. Frederiks, *Dutch Silver*, The Hague, 1952-1961.

FROMMEL, SCHÜTZE 1998

C. L. Frommel, S. Schütze (a cura di), *Pietro da Cortona*, Atti del convegno internazionale (Roma-Firenze 12-15 novembre 1997), Milano, 1998.

FUHRING 2008a

P. Fuhring, *Dessins d'orfèvres-sculpteurs au XVIIIe siècle* in G. Scherf, C. Hattori, *Troisièmes rencontres internationales du Salon du Dessin, 9 et 10 avril 2008*, Dijon, 2008, pp. 49-60.

FUHRING 2008b

P. Fuhring, *L'oreficeria francese e la sua riproduzione nelle incisioni del XVIII secolo*, in LUBECCA 2008, pp. 25-37.

FUSCONI 1981

G. Fusconi, *Disegni decorativi di Johann Paul Schor*, in «Bollettino d'arte», 70, 1985, pp. 159-180.

GALLI 1996

L. Galli, *Scheda n. 66*, in GROSSETO 1996, p. 208.

GALLUZZI 1781

J. R. Galluzzi, *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici, Tomo I, ed. seconda*, Firenze, 1781.

GALOPPI 2007

D. Galoppi, *Oreficeria sacra nella diocesi aretina: testimonianze per il Settecento* in FORNASARI, SPINELLI 2007, pp. 247-264.

GARBARI, TOMASI TONGIORGI, TOSI 1991

F. Garbari, L. Tomasi Tongiorgi, A. Tosi, *Giardino dei semplici, l'orto botanico di Pisa dal XVI al XX secolo*, Ospedaletto (Pisa), 1991.

GARGIULO 2016

M. Gargiulo, *Scheda n. 57*, in LEONE DE CASTRIS 2016, p. 149.

GAROFALO, LOISEL 2006

C. Garofalo, C. Loisel, *Le Rayonnement de Florence sous les derniers Médicis. Dessins des XVII^e et XVIII^e siècles*, Montreuil, 2006.

GARZELLA 1990

G. Garzella, *Pisa com'era. Topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli, 1990.

GARZELLA 2015

G. Garzella, *Dalla carta alla strada: le proprietà cittadine dell'Opera del Duomo di Pisa nel Campione Veneroso*, in S. Brunni (a cura di) *Rentamer le discours. Scritti per Mauro del Corso*, Ospedaletto (Pisa), 2015, pp. 181-195.

GARZELLA, CALECA, COLLARETA 2014

G. Garzella, A. Caleca, M. Collareta (a cura di), *La Cattedrale di Pisa*, Ospedaletto (Pisa), 2014.

GARZELLA, CECCARELLI LEMUT, CASINI 1979

G. Garzella, M. L. Ceccarelli Lemut, B. Casini, *Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo*, Pisa, 1979.

GASTONE 2011a

D. Gastone, *Argenti sacri nel Museo Diocesano*, in CAPITANIO 2011, pp. 31-77.

GASTONE 2011b

D. Gastone, *Scheda n. 20*, in CAPITANIO 2011, p. 106.

GASTONE 2011c

D. Gastone, *Scheda n. 38*, in CAPITANIO 2011, p. 124.

GASTONE 2011d

D. Gastone, *Scheda n. 40*, in CAPITANIO 2011, p. 126.

GASTONE 2011e

D. Gastone, *Scheda n. 68*, in CAPITANIO 2011, p. 154.

GASTONE 2011f

D. Gastone, *Appendice documentaria*, in CAPITANIO 2011, pp. 193-213.

GASTONE 2013

D. Gastone, *Scheda n. 53*, in CIARDI, DE MARCHI 2013, pp. 199-200.

GASTONE 2016

D. Gastone, *Memorie di devozione perduta*, in M. Collareta (a cura di), *Vestire le statue. Arte, devozione e committenza nella Toscana nord-occidentale*, Pisa, 2016, pp. 51-56.

GASTONE 2017

D. Gastone, *Scheda n. IV.15b*, in PISA 2017, pp. 204-205.

GATTIGLIA, MILANESE 2006

G. Gattiglia, M. Milanese (a cura di), *Palazzo Scotto Corsini, archeologia e storia delle trasformazioni di un'area urbana a Pisa tra XI e XX secolo*, San Giuliano Terme (PI), 2006.

GENNAIOLI 2014

Gennaioli, *Scheda n. 99*, in FIRENZE 2014, pp. 318-323.

GHEZZI 1998

R. Ghezzi, *Il commercio degli armeni a Livorno nel Seicento*, in *Gli armeni lungo le strade d'Italia*, atti del Convegno Internazionale (Torino, Genova, Livorno, 8-11 marzo 1997), Pisa, 1998, pp. 43-53.

GIANETTI 2001

B. Gianetti (a cura di), *Crespina, Fauglia, Santa Luce, Lorenzana: castelli delle colline pisane inferiori Odeporico o sia Itinerario per le colline pisane di Giovanni Mariti*, Fornacette, 2001.

GIANNATIEMPO 1977

M. Giannatiempo (a cura di), *Disegni di Pietro da Cortona e Ciro Ferri: dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe*, Roma, 1977.

GIANNATIEMPO LÓPEZ 2001

M. Giannatiempo López (a cura di), *Ori e Argenti. Capolavori di oreficeria sacra nella provincia di Macerata*, Milano, 2001.

GIOMETTI 2003

C. Giometti, *Domenico Guidi: un'opera ritrovata nella Cattedrale di Pisa*, in «Nuovi Studi», 9, 2003, pp. 169-176.

GIOMETTI 2007a

C. Giometti, *Professori e Cavalieri. Cerimonie funebri e monumenti del Seicento nel segno della continuità*, in SICCA 2007, pp. 75-90.

GIOMETTI 2007b

C. Giometti, *Uno studio e i suoi scultori: gli inventari di Domenico Guidi e Vincenzo Felici*, Pisa, 2007.

GIOMETTI 2008

C. Giometti, *Ottoni nel riflesso di Bernini. Il restauro dello specchio di Cristina di Svezia e una fontana sconosciuta al Palazzo della Cancelleria*, in BARACCHINI 2008, pp. 101-110.

GIOMETTI 2010a

C. Giometti, *Domenico Guidi 1625-1701. Uno scultore barocco di fama europea*, Roma, 2010.

GIOMETTI 2010b

C. Giometti, *Formule per scolpire. Committenza, mercato e pratiche di bottega nei contratti notarili romani del Seicento*, in C. M. Sicca (a cura di), *Contratti di artisti in epoca barocca*, «Ricerche di storia dell'Arte» n. 101/2010, pp. 33-40.

GIOMETTI 2013

C. Giometti, *Paolo Alessandro Maffei derestaura Bernini: note in margine alla "Raccolta di statue antiche e moderne" (1704)* in L. Carletti, C. Giometti (a cura di), *Progettare le arti*, Pisa, 2013, pp. 123-128.

GIOMETTI 2014a

C. Giometti, *Figura e ornamento. La scultura monumentale dal XVI al XIX secolo*, in GARZELLA, CALECA, COLLARETA 2014, pp. 173-185.

GIOMETTI 2014b

C. Giometti, *Stuccatori ticinesi nelle chiese di Pisa. Le presenze settecentesche*, in MOLLISI, SPIRITI 2014, pp. 96-107 [«Arte & Storia», XIV, n. 62(agosto 2014)].

GIOMETTI 2015

C. Giometti, *Modelli di scultori nella pratica degli argentieri romani tra Sei e Settecento*, in ROMA 2015, pp. 49-53.

GIULIANI 1974

U. Giuliani, *S. Michele degli Scalzi in Orticaia*, Pisa, 1974.

GIUSBERTI 1986

F. Giusberti, *Le botteghe di una città pre-industriale, un paesaggio regolato*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XIX*, I° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia, 6-7 giugno 1984; Modena, 8-9 giugno 1984), Bologna, 1986, pp. 671-690.

GIUSTI 2006

P. Giusti, *La Real Fabbrica di Capodimonte*, in SPINOSA 2006, pp. 13-21.

GLASSER 1977

H. Glasser, *Artists' contracts of the early Renaissance*, New York, 1977.

GONZÁLEZ-PALACIOS 1974a

A. González-Palacios, *Scheda n. 224*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 392-393.

GONZÁLEZ-PALACIOS 1974b

A. González-Palacios, *Scheda n. 229*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 396-397.

GONZÁLEZ-PALACIOS 2014

A. González-Palacios, *Bernini as a furniture designer*, in «Burlington Magazine», 112, 1970, pp. 719-724.

GORI 2008

O. Gori, *Il granduca a Pisa*, in PISA 2008, pp. 41-50.

GRASSI 1836-1838

R. Grassi, *Descrizione storica e artistica di Pisa e de' suoi contorni: con 22 tavole in rame/per cura dell'Incisore Ranieri Grassi*, Pisa, 1836-1838.

GRASSO, GULISANO 2008

S. Grasso, M. C. Gulisano, *Forme e divenire del Rococò nella produzione delle botteghe argenterie a Palermo*, in LUBECCA 2008, pp. 39-83.

GRECO 1980

E. Greco, *Il potere religioso e le istituzioni ecclesiastiche* in PISA 1980, pp. 130-145.

GRECO 1984

G. Greco, *La parrocchia a Pisa nell'età moderna (secoli XVII-XVIII)*, Pisa, 1984.

GRECO 1993

G. Greco, *Provvedimenti e pratiche nel governo politico della chiesa locale nell'età di Cosimo III*, in ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993, pp. 437-454.

GRECO 1999

G. Greco, *Il Capitolo dei Canonici del Duomo e la città di Pisa dal XIV al XVIII secolo*, in *Storia e arte nella Piazza del Duomo*, Pontedera, 1999, pp. 7-23.

GRECO 2008

G. Greco, *La Chiesa cittadina a Pisa nella prima età lorenese*, in *PISA 2008*, pp. 103-112.

GRECO 2011a

G. Greco, *Santità e controriforma cattolica*, in *CASTELLI, CECCARELLI LEMUT 2011*, pp. 189-211.

GRECO 2011b

G. Greco, *Il culto di San Ranieri e la 'religione cittadina' pisana nell'età moderna*, in *CASTELLI, CECCARELLI LEMUT 2011*, pp. 213-271.

GRÉGOIRE 1990

R. Grégoire, *San Ranieri di Pisa (1117-1160), in un ritratto agiografico inedito del secolo XIII*, Ospedaletto (PI), 1990.

GREGORI 1990

M. Gregori (a cura di), *Cappelle Barocche a Firenze*, Milano, 1990.

GREGORI 1998

M. Gregori, *Pietro da Cortona e Firenze*, in C. L. Frommel, S. Schütze (a cura di), *Pietro da Cortona*, Atti del convegno internazionale (Roma-Firenze 12-15 novembre 1997), Milano, 1998, pp. 129-144.

GREGORI, CIARDI 2006

M. Gregori, R. P. Ciardi (a cura di), *Storia delle arti in Toscana. Il Settecento*, Firenze, 2006.

GRONCHI, TOSI 1991

M. Gronchi A. Tosi (a cura di), *La chiesa dei SS. Andrea e Lucia a Ripoli: una committenza artistica settecentesca*, Pisa, 1991.

GROSSETO 1996

C. Gnoni Mavarelli, L. Martini (a cura di), *La Cattedrale di S. Lorenzo a Grosseto. Arte e storia dal XIII al XIX secolo*, catalogo della mostra (Grosseto, 28 giugno – 29 settembre 1996), Cinisello Balsamo, 1996.

GUARNIERI 1966

G. Guarnieri, *L'ordine di S. Stefano nella sua organizzazione interna*, Pisa, 1966.

GUIDOTTI 1977

A. Guidotti, *Gli orafi e l'oreficeria a Firenze dalle origini al XV secolo attraverso i documenti d'archivio: posizione sociale ed economica, organizzazione del mestiere*, in *FIRENZE 1977b*, pp. 137-200.

GUIDUCCI 1998

A. M. Guiducci (a cura di), *Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia Buonconvento*, Siena, 1998.

GUTTILLA 1983

M. Guttilla, *Guglielmo Borremans e gli affreschi nella Chiesa dei Santi Quaranta Martiri e di San Ranieri dei Nobili Pisani alla Guilla: analisi stilistica e iconografica*, in *PALERMO 1983*, pp. 493-554.

HANSEN 1989

S. Hansen, *Sieneser Gold und Silberschmiede im 17. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXXIII, 1989, pp. 147-154.

HANSEN 1992

S. Hansen, *Scheda n. 251*, in *RIEDL, SEIDEL 1985-1999*, p. 720.

HARE 1990

S. Hare (a cura di), *Paul de Lamerie at the Sign of the Golden Ball. An exhibition of the work of England's Master Silversmith (1688-1751)*, London, 1990.

HARTOP 2007

C. Hartop (a cura di), *A noble feast. English silver from the Jerome and Rita Gans Collection at the Virginia Museum of Fine Arts*, Richmond, 2007.

HAYWARD 1959

J. F. Hayward, *Huguenot silver in England. 1688-1727*, London, 1959.

HAYWARD 1976

J. F. Hayward, *Virtuoso goldsmiths and the triumph of Mannerism: 1540-1620*, London, 1976.

HERING-MITGAU 1973

M. Hering-Mitgau, *Barocke Silberplastik in Südwestdeutschland*, Weissenhorn, 1973.

HERNMARCK 1977

C. Hernmarck, *The art of the european silversmith 1430-1830*, London, 1977, vol. I.

JACOB 1998

M. Jacob (a cura di), *Les orfèvres d'Anjou et du bas Maine*, Paris, 1998.

KAFTAL 1952

G. Kaftal, *Saints in Italian art. Iconography of the saints in Tuscan painting*, Florence, 1952, vol. I.

KARWACKA CODINI 1996

E. Karwacka Codini, *I medici e i Cavalieri. Rifondazione di uno spazio urbano* in BARACCHINI 1996, pp. 23-48.

KOEPPE, LUPO 1991

W. Koeppel, M. Lupo, *Scheda n. 48*, in CASTELNUOVO 1991, pp. 204-207.

KREYTENBERG 1995

G. Kreytenberg, *L'arca di San Ranieri di Tino da Camaino. Questioni di tipologia ed iconografia*, serie Storia ed arte nella Piazza del Duomo, 1995, pp. 25-52.

LANDOLFI 1993

G. Landolfi, *Gli interventi di Giovanni Baratta nella chiesa di San Ferdinando Re: temi e problemi della committenza artistica a Livorno*, in «Nuovi studi Livornesi», 1, 1993, pp. 107-138.

LANKHEIT 1957

K. Lankheit, *Die Corsini-Kapelle in der Carmine-Kirche zu Florenz und ihre Reliefs* in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 8, 1957/1959, pp. 35-60.

LANKHEIT 1959

K. Lankheit, *Il giornale del Foggini*, in «Rivista d'arte», 34, 1959, pp. 55-92.

LANKHEIT 1962

K. Lankheit, *Florentinische Barockplastik: die Kunst am Hofe der letzten Medici, 1670-1743*, München, 1962.

LANKHEIT 1974a

K. Lankheit, *Firenze sotto gli ultimi Medici*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 19-24.

LANKHEIT 1974b

K. Lankheit, *Scheda n.10*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 46-47.

LANKHEIT 1974c

K. Lankheit, *Scheda n.19*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 56-57.

LANKHEIT 1974d

K. Lankheit, *Scheda n.21*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 58-59.

LANZI 1823

L. Lanzi, *Storia Pittorica della Italia dal risorgimento delle belle arti fin presso alla fine del XVIII secolo*, Milano, 1823, vol. I.

LASINIO, ROSSI 1976

G. P. Lasinio, G. Rossi, *Pitture a fresco del Camposanto di Pisa. Disegnate ed incise da Giuseppe Rossi e dal prof. cav. G. Paolo Lasinio figlio*, Firenze, 1976.

LAZZARINI 1990

M. T. Lazzarini, *La Certosa di Calci nel Settecento*, in CIARDI 1990a, pp. 185-206.

LAZZARINI 1995

M. T. Lazzarini, *La cupola nel santuario di Montenero. Un itinerario di immagini e di simboli*, Ospedaletto (Pisa), 1995.

LAZZARINI 1996a

M. T. Lazzarini, *Artigianato artistico a Livorno in età Lorenese, 1814-1859*, Livorno 1996.

LAZZARINI 1996b

E. Lazzarini, *Belvedere, la decorazione pittorica*, in LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996, pp. 118-153.

LAZZARINI 1998

M. T. Lazzarini, *La "Lampada di Galileo" nel Duomo di Pisa*, Opera della Primaziale Pisana, Quaderno 8, Pontedera, 1998.

LAZZARINI 2000

E. Lazzarini, *The Trade of Luxury Goods in Livorno and Florence in the Eighteenth Century*, in C. Sicca, A. Yarrington (a cura di), *The Lustrous Trade. Material culture and history of sculpture in England and Italy c. 1700-c. 1860*, London, 2000, pp. 67-76.

LAZZARINI 2006

M. T. Lazzarini, *Suppellettili inedite di argentieri livornesi (secoli XVII-XIX)* in «Nuovi Studi Livornesi», XIII, 2006, pp. 181-215.

LAZZARINI 2008

M. T. Lazzarini (a cura di), *Il Museo d'Arte sacra di San Lorenzo a Campiglia*, Pisa, 2008.

LAZZARINI 2011

M. T. Lazzarini (a cura di), *La chiesa di Sant'Antimo a Piombino e il Museo diocesano Andrea Guardi: arte e storia dal Medioevo al Novecento*, Ospedaletto (PI), 2011.

LAZZARINI, MARTINELLI, TOSI 1996

Lazzarini, A. Martinelli, A. Tosi, *Le ville di Crespina. Belvedere, un caso esemplare*, Crespina, 1996.

LEONE DE CASTRIS 2016

P. Leone de Castris (a cura di), *Il Museo abbaziale di Montevergine. Catalogo delle opere*, Napoli, 2016.

LISCIA BEMPORAD 1986

D. Liscia Bemporad, *L'oreficeria vessata*, in «MCM», 2, 1986, pp. 21-27.

LISCIA BEMPORAD 1987

D. Liscia Bemporad, *L'Oreficeria* in E. Casalini, M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, L. Crociani, D. Liscia Bemporad (a cura di), *Tesori d'arte dell'Annunziata di Firenze*, Firenze, 1987, pp. 297-411.

LISCIA BEMPORAD 1991

D. Liscia Bemporad, *Argenti e tessuti rituali a Livorno* in I. Kahn, D. Liscia Bemporad (a cura di), *La nazione ebraica di Livorno. Itinerari di vita*, catalogo della mostra (Livorno, 9 dicembre 1991 – 10 gennaio 1992), Livorno, 1991, pp. 75-96.

LISCIA BEMPORAD 1992a

D. Liscia Bemporad (a cura di), *Argenti Fiorentini*, Firenze, 1992, 3 voll..

LISCIA BEMPORAD 1992b

D. Liscia Bemporad, *Il tramonto dell'oreficeria rinascimentale. Dalla signoria al ducato mediceo. 1487-1537*, in LISCIA BEMPORAD 1992a, vol. I, pp. 1-55.

LISCIA BEMPORAD 1993a

D. Liscia Bemporad (a cura di), *Un ponte dalle botteghe d'oro. Le botteghe degli orafi sul Ponte Vecchio. Quattro secoli di storia*, Firenze, 1993.

LISCIA BEMPORAD 1993b

D. Liscia Bemporad, *I marchi di garanzia fiorentini*, in «Gazzetta Antiquaria» n. 16-1993, pp. 14-17.

LISCIA BEMPORAD 1993c

D. Liscia Bemporad, *Presentazione* in LISCIA BEMPORAD 1993a, pp. 9-15.

LISCIA BEMPORAD 2007

D. Liscia Bemporad, *L'arte dell'oro e dell'argento. Oreficerie e architettura nella Toscana barocca*, in BEVILACQUA, ROMBY 2007, pp. 255-268.

LISCIA BEMPORAD 2013

D. Liscia Bemporad, *La bottega orafa di Lorenzo Ghiberti*, Firenze, 2013.

LISCIA BEMPORAD 2014

D. Liscia Bemporad, *Argenti per un Santuario*, in BERTONCINI SABATINI, ALESSANDRINI, SISI 2014, pp. 239-263.

LIVORNO 1978

Livorno e il Mediterraneo nell'età medicea, atti del convegno (Livorno, 23 - 25 settembre 1977), Livorno, 1978.

LIVORNO 1980

Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600. Livorno e Pisa, due città e un territorio nella politica dei Medici, catalogo della mostra (Livorno, giugno - ottobre 1980), Pisa, 1980.

LONGI 1995

R. Longi, *Scheda n. 26*, in LONGI, MARTINI 1995, p. 138.

LONGI, MARTINI 1995

R. Longi, L. Martini (a cura di), *Arte e storia nella Collegiata di Sinalunga*, Siena, 1995.

LUBECCA 2008

S. Grasso, M. C. Gulisano (a cura di), *Argenti e cultura Rococò nella Sicilia centro-occidentale, 1735 – 1789*, catalogo della mostra (Lubecca, 21 ottobre 2007 – 6 gennaio 2008), Palermo, 2008.

LUCCA 1981

Le Botteghe degli argentieri lucchesi del XVIII secolo: mostra sulla produzione di arredi sacri dalla fine del Seicento agli inizi dell'Ottocento, catalogo della mostra (Lucca, 25 luglio – 25 ottobre 1981), Firenze, 1981.

LUCCHESI 1993

G. Lucchesi, *Il Museo dell'Opera del Duomo di Pisa*, Pisa, 1993.

LUCCHESI 1995

G. Lucchesi, *L'Opera del Duomo e le requisizioni francesi al tempo di Napoleone I*, in «Bollettino Storico pisano», LXIV, 1995, pp. 247-259

LUPO GENTILE 1940

M. Lupo Gentile, *Le corporazioni delle arti a Pisa nel sec. XV*, in «Annali della R. Scuola Normale», serie II, vol. IX, fasc. III, (1940-XVIII).

MALANIMA 1980

P. Malanima, *L'industria cittadina*, in PISA 1980, pp. 163-166.

MALANIMA 1982

P. Malanima, *La decadenza di un'economia cittadina. L'industria di Firenze nei secoli XVI-XVIII*, Bologna, 1982.

MALIGNAGGI 2000

D. Malignaggi, *Il disegno decorativo dal Rinascimento al Barocco*, in PALERMO 2000, pp. 75-99.

MANGHI 1911

A. Manghi, *La Certosa di Pisa. Storia (1366-1866) e descrizione*, Pisa, 1911.

MANGIAROTTI 1997a

A. Mangiarotti, *La politica economica di Ferdinando I de' Medici (1549-1609)*, in BALBI DE CARO 1997a, pp. 17-35.

MANGIAROTTI 1997b

A. Mangiarotti, *Il Porto Franco (1565-1676)*, in BALBI DE CARO 1997a, pp. 37-64.

MARTINI 1705

J. Martini, *Theatrum basilicae Pisanae, in quo praecipuae illius partes enarrationibus, iconibusque ostenduntur*, Romae, 1705.

MARTINI 1728

J. Martini, *Theatrum basilicae Pisanae, in quo praecipuae illius partes enarrationibus, iconibusque ostenduntur*, Romae, 1728.

MARTINI 1969

G. C. Martini, *Viaggio in Toscana (1725 – 1745)*, Modena, 1969.

MARTINI 1988

L. Martini, *Gli argenti e le suppellettili in metallo*, in BISOGNI, BONELLI CONENNA 1988, pp. 117-131.

MARTINI 1995

L. Martini, *La Compagnia*, in SODI 1995a, pp. 141-145.

MARTINI 1996a

L. Martini, *L'arredo della Cattedrale tre Sei e Settecento*, in GROSSETO 1996, pp. 63-72.

MARTINI 1996b

L. Martini, *Scheda n. 61*, in GROSSETO 1996, p. 202.

MASETTI 1964

A. R. Masetti, *Pisa storia urbana piante e vedute dalle origini al secolo XX*, Pisa, Università degli studi di Pisa, 1964.

MASI 1941

G. Masi, *Statuti delle Colonie fiorentine all'estero (secc. XV - XVI)*, Milano, 1941.

MASSA 1991

R. Massa, *L'oreficeria sacra e profana*, in R. Bossaglia, V. Terraroli (a cura di), *Settecento lombardo*, Milano, 1991, pp. 513-539.

MATTEI 1772

A. F. Mattei, *Ecclesiae pisanae historia auctore P. M. Antonio Felice Matthaejo Franciscano conventuali In Academia Pisana Sacrae Theologiae publico professore*, Tomo II, Lucca, 1772.

MATTEONI 1980

D. Matteoni, *La costruzione della città nuova*, in LIVORNO 1980, pp. 121-148.

MAURO MORI 1980

G. Mauro Mori, *Medaglie* in NAPOLI 1980, pp. 234-240, vol. II.

MAZZANTI 1990

A. Mazzanti, *Precisazioni e nuove acquisizioni sull'altare d'argento della Madonna dell'Impruneta*, in «Antichità Viva» anno XXIX, 1990, pp. 54-59.

MAZZANTI 1992

A. Mazzanti, *Ascesa delle botteghe cittadine fra tardobarocco e reggenza. Il declino dei laboratori granducali. 1700-1765*, in LISCIA BEMPORAD 1992a, vol. I, pp. 169-227.

MAZZEI 1991

R. Mazzei, *Pisa medicea. L'economia cittadina da Ferdinando I a Cosimo III*, Firenze, 1991.

MENZIONE 2010

A. Menzione, *Pregheira e diletto. Immagini domestiche a Pisa nel Settecento*, Pisa, 2010.

MERLI FRANCOLINI, LUPI 2010

R. Merli Francolini, M. Lupi, *Silvestro Mariotti Orafo*, Pontedera, 2010.

MIGLIORINI 1991

A. V. Migliorini, *Per una storia di Pisa nel Settecento*, in A. Zampieri (a cura di), *Pisa: iconografia a stampa dal XV al XVIII secolo*, Pisa, 1991.

MILANO 1992

G. Biscontini Ugolini (a cura di), *Maiolica e incisione. Tre secoli di rapporti iconografici*, catalogo della mostra (Milano, 29 aprile - 15 settembre 1992), Vicenza, 1992.

MILONE 1995

A. Milone, *Il Duomo e la sua facciata*, in PERONI 1995, pp. 191-206.

MILONE 2004

A. MILONE, *Pisa officina dei primitivi*, Pisa, 2004.

MINIERI RICCIO 1878a

C. Minieri Riccio, *Gli artefici ed i miniatori della Real Fabbrica della porcellana di Napoli*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 1878, vol. 13, pp. 1-81.

MINIERI RICCIO 1878b

C. Minieri Riccio, *Delle porcellane della Real Fabbrica di Napoli, delle vendite fattene e delle loro tariffe*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 1878, vol. 13, pp. 3-60.

MINIERI RICCIO 1878c

C. Minieri Riccio, *La fabbrica della porcellana in Napoli e sue vicende*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 1878, vol. 13, pp. 3-23.

MINIERI RICCIO 1878d

C. Minieri Riccio, *Notizie intorno alle ricerche fatte dalla Real Fabbrica della porcellana di Napoli per rinvenire materiali a migliorare e perfezionare sempre più la manifattura della pasta della porcellana, le sue dorature e le miniature*, estratto dagli «Atti dell'Accademia Pontaniana», Napoli, 1878, vol. 13, pp. 3-15.

MIRRI 1980

M. Mirri, *Pisa e «contado»: una città e il suo territorio nella Toscana dei Medici*, in PISA 1980, pp. 13-16.

MOLLISI 2010

G. Mollisi (a cura di), *Svizzeri a Firenze nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia; dal Cinquecento ad oggi*, Lugano, 2010, pp. 100-131.

MOLLISI 2014

G. Mollisi, *La Pieve di S. Maria Assunta di Bientina presso Pisa. Giovan Martino Portugalli di Mugena e i Bulani di Cadro*, in MOLLISI, SPIRITI 2014, pp. 84-95.

MOLLISI, SPIRITI 2014

G. Mollisi, A. Spiriti (a cura di), *Svizzeri a Pisa e Livorno nella storia, nell'arte, nella cultura, nell'economia dal Medioevo al XX secolo*, Lugano, 2014.

MONACI 1974

L. Monaci, *Inediti foggini*, in «Paragone», 25, 1974, pp. 49-67.

MONACI 1976

L. Monaci, *Alcuni disegni giovanili di Giovan Battista Foggini*, in *Kunst des Barock in der Toskana. Studien zur Kunst unter den letzten Medici*, München, 1976, pp. 24-32.

MONACI MORAN, MELONI TRKULJA 1990

L. Monaci Moran, S. Meloni Trkulja, *Cappella Corsini in Santa Maria del Carmine*, in GREGORI 1990, pp. 135-198.

MONTAGU 1974a

J. Montagu, *Scheda n. 14*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 48-51.

MONTAGU 1974b

J. Montagu, *Scheda n. 15, La Prima Messa di S. Andrea Corsini*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 52-53.

MONTAGU 1985

J. Montagu, *Alessandro Algardi*, New Haven, 1985, 2 voll..

MONTAGU 1986

J. Montagu, *Disegni, bozzetti, legnetti and modelli in Roman seicento sculpture* in P. Volk (a cura di), *Entwurf und Ausführung in der europäischen Barockplastik*, Munchen, 1986, pp. 9-30.

MONTAGU 1989a

J. Montagu, *Roman baroque sculpture: the industry of art*, New Haven, 1989.

MONTAGU 1989b

J. Montagu, *Ciro Ferri's ciborium in Santa Maria in Vallicella*, «Source», 8/9, 1989, pp. 49-57.

MONTAGU 1991

J. Montagu, *La scultura barocca romana: un'industria dell'arte*, Torino, 1991.

MONTAGU 1996

J. Montagu, *Gold silver and Bronze. Metal sculpture of the Roman baroque*, New Haven, 1996.

MONTAGU 2007a

J. Montagu, *La bottega degli Arrighi*, in BARUCCA, MONTAGU 2007, pp. 13-21.

MONTAGU 2007b

J. Montagu, *I modelli degli argentieri*, in BARUCCA, MONTAGU 2007, pp. 53-61.

MONTAGU 2009

J. Montagu, *Antonio Arrighi: a silversmith and bronze founder in Baroque Rome*, Assisi, 2009.

MONTAGU 2017

J. Montagu, *Gli argentieri* in BALLERI, SFRAMELI 2017, pp. 39-49.

MONTAGU, LANKHEIT 1974

J. Montagu- K. Lankheit 1974, *Introduzione*, in DETROIT, FIRENZE 1974, pp. 26-32.

MONTAZIO 1842

Annali di Pisa dalla sua origine fino all'anno 1840 compilati da Enrico Valtancoli Montazio, vol. I, Lucca, 1842.

MONTIGNANI 2007

V. Montignani, *La «grande applicazione al naturale» nei crocifissi di Pietro Tacca*, in CARRARA 2007, pp. 75-101.

MONTEVECCHI 2015

B. Montavecchi, *Note sull'oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo*, in ROMA 2015, pp. 11-23.

MONTEVECCHI, VASCO ROCCA 1987

B. Montavecchi, S. Vasco Rocca (a cura di), *Suppellettile ecclesiastica*, Firenze, 1987, 2 voll..

MORAZZONI 1950

G. Morazzoni, *Argenterie genovesi: note di Giuseppe Morazzoni*, Milano, 1950.

MORESCHINI 1999

B. Moreschini, *Dalle Accademie antiquarie alle Accademie di Belle Arti, momenti e personaggi: uno sguardo d'insieme*, in GREGORI, CIARDI 2006, pp. 113-128.

MORESCHINI 2011

B. Moreschini, *Giovan Battista Tempesti, genius loci pisarum (1729-1804). Pisa, la seconda metà del secolo*, in BURRESI, MORESCHINI 2011, pp. 55-62.

MORESCHINI, BARANI 2011

B. Moreschini, E. Barani, *Il Settecento a San Miniato*, in BURRESI, MORESCHINI 2011, pp. 23-34.

MORI 1936

M.L. Mori, *La dominazione fiorentina in Pisa dal 1451 al 1469*, Pisa, 1936.

MORIGI 1993

G. Morigi, *Per una storia della tecnologia*, in BARACCHINI 1993, vol. I, pp. 17-49.

MOTTOLA MOLFINO 1977

A. Mottola Molfino, *L'arte della porcellana in Italia. Il Piemonte, Roma e Napoli*, Busto Arsizio, 1977, vol. II.

MUSELLA GUIDA 1983

S. Musella Guida, *La Real Fabbrica della porcellana di Capodimonte: la sperimentazione, la struttura produttiva, la commercializzazione del prodotto* in C. De Seta (a cura di), *Manifatture in Campania: dalla produzione artigiana alla grande industria*, Napoli, 1983, pp. 68-115.

MUSELLA GUIDA 1986

S. Musella Guida, *Vita e vicissitudini di un'attività durata un regno: la Real Manifattura delle Porcellane a Capodimonte* in A. Caròla-Perrotti (a cura di), *Le Porcellane dei Borbone di Napoli. Capodimonte e Real Fabbrica Ferdinanda 1743-1806*, catalogo della mostra (Napoli, 19 Dicembre 1986-30 Aprile 1987), Napoli, 1986, pp. 33-46.

MUSOLINO 2008

G. Musolino, *Scheda n. 142*, in PRAGA 2008, p. 915, vol. 2.

NANNIPIERI 1995

S. Nannipieri, *Inventario dell'archivio storico della parrocchia di S. Marco alle Cappelle*, in SODI 1995a, pp. 169-199.

NANNIPIERI 2014

S. Nannipieri, *Giovanni Rodolfo Furlani (Frullani). La fortuna toscana di un artista luganese*, in MOLLISI, SPIRITI 2014, pp. 108-123.

NAPOLI 1980

Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799, catalogo della mostra (Napoli, Caserta, dicembre 1979 – ottobre 1980), Firenze, 1980, 2 voll..

NAPOLI 1984

Civiltà del Seicento a Napoli, catalogo della mostra (Napoli, 24 ottobre 1984-14 aprile 1985 e 6 dicembre 1984-14 aprile 1985), Napoli, 1984, 2 voll.

NARDINOCCHI 1986

E. Nardinocchi, *Una bottega orafa fiorentina del XVII secolo*, in «Rivista d'Arte», XXXVIII (s. IV, vol. II), pp. 239-261.

NARDINOCCHI 1988a

E. Nardinocchi, *Bernardo Holzmann: argentiere in galleria*, in «MCM», 6, 1988, pp. 14-18.

NARDINOCCHI 1988b

E. Nardinocchi, *Il ponte d'Oro*, in «MCM», 6, 1988, pp. 29-32.

NARDINOCCHI 1989

E. Nardinocchi, *Reliquiario di Sant'Antonino*, in FIRENZE 1989, p. 46.

NARDINOCCHI 1992

E. Nardinocchi, *Laboratori in galleria e botteghe sul Ponte Vecchio. Sviluppi e vicende dell'oreficeria nella Firenze del seicento* in LISCIA BEMPORAD 1992a, vol. I, pp. 101-167.

NARDINOCCHI 1993

E. Nardinocchi, *La comunità orafa nel Seicento*, in LISCIA BEMPORAD 1993a, pp.17-20.

NARDINOCCHI 1995a

E. Nardinocchi, *Arredi e vasi sacri del tesoro di Santa Maria del Fiore*, in C. Acidini Luchinat (a cura di), *La Cattedrale di Santa Maria del Fiore a Firenze*, Firenze, 1995, vol. II, pp. 369-382.

NARDINOCCHI 1995b

E. Nardinocchi, *Matteo di Domenico Fattorini orefice: storia di una bottega del Ponte Vecchio*, in L. Borgia (a cura di), *Studi in onore di Arnaldo d'Addario*, Lecce, 1995, pp. 1025-1036.

NARDINOCCHI 1996

E. Nardinocchi, *Arredi e paramenti sacri*, in ACIDINI LUCHINAT 1996, pp. 373-387.

NARDINOCCHI 2002

E. Nardinocchi, *Orafi e argentieri tra corte e città*, in R. Spinelli (a cura di), *Arti fiorentine. La grande storia dell'Artigianato. Il Seicento e il Settecento*, Firenze, 2002, pp. 158-174.

NARDINOCCHI 2004

E. Nardinocchi, *Lani (Botteggesi de' Lani) Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 63, 2004, pp. 626-628.

NARDINOCCHI 2007a

E. Nardinocchi, *Pietro Tacca tra natura e decoro*, in CARRARA 2007, pp. 103-119.

NARDINOCCHI 2007b

E. Nardinocchi, *Scheda n.16*, in E. Nardinocchi, L. Sebreghondi, *Il tesoro di San Lorenzo*, Firenze, 2007, pp. 96-97.

NARDINOCCHI 2014a

E. Nardinocchi, *Scheda n. 13*, in FIRENZE 2014, pp. 128-129.

NARDINOCCHI 2014b

E. Nardinocchi, *Scheda n. 86*, in FIRENZE 2014, pp. 292-293.

NICCOLI 2000

B. Niccoli, *Costumi a Pisa. Note a margine ad alcune incisioni tra XVI e XIX secolo*, Pisa, 2000.

NOEHLES 1970

K. Noehles, *Der Hauptaltar von Santo Stefano in Pisa*, in «Giessener Beiträge zur Kunstgeschichte», 1, 1970, pp. 87-123.

NOEHLES 1985

K. Noehles, *Teatri per le Quarant'ore e altari barocchi*, in M. Fagiolo, M. L. Madonna (a cura di), *Barocco romano e barocco italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma, 1985, pp. 88-99.

NOFERI 2000a

M. Noferi, *La festa della Luminara del 16 giugno 1724 al Pisano nel racconto di Matteo Fanucci*, in BURGALASSI, NOFERI 2000, pp. 85-175.

NOFERI 2000b

M. Noferi, *Una chiesa, un luogo: Sant'Andrea in Pescaiola*, Pisa, 2000.

NOFERI 2001

M. Noferi, *La fontana dei Putti della piazza del Duomo di Pisa*, Ospedaletto, Pisa, 2001.

NOFERI 2003

M. Noferi, *Nuovi dati biografici del pittore pisano Giovan Battista Tempesti (1729-1804) e alcune precisazioni a proposito della sua produzione pittorica*, in «Bollettino Storico Pisano», 72, 2003, pp. 231-264.

NOFERI 2006

M. Noferi, *L'immagine ricomposta*, in E. Carrara, M. Noferi, *Il pergamo della Chiesa di San Michele in Borgo a Pisa. Storia di un monumento e ipotesi di ricomposizione*, Ghezzano (Pisa), 2006, pp. 17-18.

NOFERI 2015

M. Noferi, *Testimonianze di pittura manierista e barocca nelle chiese della Valdisechio*, Bientina (PI), 2015, pp. 12-23.

NOVELLO 1995a

R. P. Novello, *I mosaici* in PERONI 1995, pp. 285-290.

NOVELLO 1995b

R. P. Novello, *La pittura del XIII al XV secolo*, in PERONI 1995, pp. 291-300.

NOVELLO 1995c

R. P. Novello, *La scultura del Trecento*, in PERONI 1995, pp. 207-223.

NOVELLO 1995d

R. P. Novello, *Scheda n.864b*, in PERONI 1995, p. 454.

NOVELLO 1995e

R. P. Novello, *Scheda n.1943*, in PERONI 1995, pp. 630-631.

NUDI 1980

G. Nudi, *Il progetto di Bernardo Buontalenti per la città nuova*, in *Livorno: progetto e storia di una città tra il 1500 e il 1600*, catalogo della mostra (Livorno, 1980), Pisa, 1980.

NUTI 1981

L. Nuti, *I lungarni di Pisa*, Pisa, 1981.

NUTI 1982

L. Nuti, *Le guide di Pisa fra '700 e '800: rapporti fra descrizione letterario-figurativa e città*, in «Storia urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna», Anno VI, n. 18, gennaio/marzo 1982, pp. 35-69.

NUTI 1991

L. Nuti, *Piazza de' Cavoli e i mercati di Pisa*, in «Bollettino Storico Pisano», 60, 1991, pp. 231-241.

NUTI 1992

L. Nuti, *Gli arredi pubblici*, Pisa, 1992.

O'MALLEY 2005

M. O'Malley, *The business of art: contracts and the commissioning process in Renaissance Italy*, New Haven, 2005.

ONNIS 2003

F. Onnis, *L'antica pieve di San Giovanni Battista. Una ricostruzione virtuale per emergenze figurative e documentarie*, in F. Onnis, *La pieve di San Giovanni Battista a Buti*, Bientina (PI), 2003, pp. 21-37.

ONNIS 2004

F. Onnis, *Affinchè la "gemma domenicana sia ridonata al suo primitivo splendore". Un "restauro" di primo Novecento a Pisa nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria*, in «Polittico», 3, 2004, pp. 169-185.

PACINI 1990

P. Pacini, *Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi nella chiesa omonima*, in GREGORI 1990, pp. 165-198.

PAGLIARULO 1991

G. Pagliarulo, *Appunti fiorentini e alcune ipotesi intorno al soffitto della Madonna dei Galletti a Pisa*, in «Antichità viva», XXX (1991), 4-5, pp. 33-43.

PALERMO 1983

Immagine di Pisa a Palermo, atti del convegno di studi sulla pisanità a Palermo e in Sicilia nel VII centenario del Vespro (Palermo, Agrigento, Sciacca, 9 – 12 Giugno 1982), Palermo, 1983, vol. I.

PALERMO 2000

M. C. Di Natale (a cura di), *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, catalogo della mostra (Palermo, 10 dicembre 2000-30 aprile 2001), Milano, 2000.

PALERMO 2007

S. Prospero Valenti Rodinò, *I disegni del Codice Resta di Palermo*, catalogo della mostra (Palermo, 17 febbraio - 2 maggio 2007), Cinisello Balsamo, 2007.

PALIAGA 1985

F. Paliaga, *Immagini eroiche e culto devozionale a Pisa nel XVII secolo: la festa per la traslazione del corpo di S. Stefano*, Estratto da "Ricerche Storiche" Anno XV, n. 2 Maggio-Agosto 1985.

PALIAGA 1991

F. Paliaga, *La produzione dei soffitti lignei a Pisa nel Seicento*, in «Antichità Viva», XXX, 4-5, 1991, pp. 24-32.

PALIAGA 1992

F. Paliaga, *L'attività di Pietro Ciambelli intagliatore toscano nel Seicento*, in «Antichità viva», XXXVI, 4, 1992, pp. 45-55.

PALIAGA 2003

F. Paliaga, *Arsenale, intagliatori navali e dipinti di marine a Pisa in età moderna*, in PISA 2003, pp. 304-309.

PALIAGA 2009

F. Paliaga, *Pittori, incisori e architetti pisani nel secolo di Galileo*, Ghezzano (Pisa), 2009.

PALIAGA, RENZONI 2005

F. Paliaga, S. Renzoni, *Chiese di Pisa, guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa, 2005.

PALIAGA, RENZONI 2016

F. Paliaga, S. Renzoni, *Storia illustrata della pittura a Pisa. Dal Seicento all'Ottocento*, Ospedaletto (PI), 2016.

PANAJIA 1996

A. Panajia, *Il Casino dei Nobili: famiglie illustri, viaggiatori, mondanità a Pisa tra Sette e Ottocento*, Pisa, 1996.

PAOLI 1993

M. P. Paoli, *Le ragioni del principe e i dubbi della coscienza: aspetti e problemi della politica ecclesiastica di Cosimo III*, in ANGIOLINI, BECAGLI, VERGA 1993, pp. 497-519.

PAOLUCCI 1976

A. Paolucci (a cura di), *La Montagna pistoiese. Il patrimonio artistico negli edifici di culto*, Firenze, 1976.

PAOLUCCI, PACCIANI, CATERINA PROTO PISANI 1987

A. Paolucci, B. Pacciani, R. Caterina Proto Pisani, *Il tesoro di Santa Maria all'Impruneta*, Firenze, 1987.

PAPINI 1912

R. Papini (a cura di), *Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia. Pisa*, Roma, 1912, vol. 2.

PASCUCCI 1995

A. Pascucci, *La dotazione degli argenti*, in SODI 1995a, pp. 201-221.

PASTORELLI 2001

R. Pastorelli, *Il ricordo di eventi e personaggi. Le medaglie dal XVI al XIX secolo*, in R. Cantilena, T. Giove (a cura di), *La collezione numismatica. Per una storia monetaria del mezzogiorno*, Napoli, 2001, pp. 131-134.

PATETTA, DRINGOLI 2005

A. Patetta, D. Dringoli, *La Chiesa di S. Giuseppe*, Pisa, 2005.

PEDROCCHI 2010

A. M. Pedrocchi, *Argenti sacri nelle chiese di Roma dal XV al XIX secolo*, Roma, 2010.

PELLEGRINI 2007

E. Pellegrini, *Provincia di Pisa*, in BEVILACQUA, ROMBY 2007, pp. 503-536.

PERI 2010

P. Peri (a cura di), *Popiglio museo d'arte sacra*, Pistoia, 2010.

PERINI 1984

G. Perini, *Pisa 1766-77: aspetti della vita artistica*, in «Bollettino Storico Pisano», 1984, pp. 301-309.

PERON 2015

P. Peron, *Scheda n. 99*, in ROMA 2015, pp. 224-225.

PERONI 1995

A. Peroni (a cura di), *Il Duomo di Pisa*, Modena, 1995, 3 voll..

PETRIOLI TOFANI, PROSPERI VALENTI RODINÒ, SCIOLLA 1991

A. Petrioli Tofani, S. Prospero Valenti Rodinò, G. C. Sciolla, *Il Disegno. Forme, tecniche, significati*, Torino, 1991.

PICHI 2008

S. Pichi, *Scheda n. 13*, in VENEZIA 2008, p. 135.

PICHI 2009

S. Pichi, *La bottega dell'orafo. Ideazione e produzione attraverso i documenti*, in «Atti e Memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze», LXXI, 2009.

PIERGUIDI 2017

S. Pierguidi, *Pittura di marmo. Storia e fortuna delle pale d'altare a rilievo nella Roma di Bernini*, Firenze, 2017.

PIOMBANTI 2003

G. Piombanti, *Guida storica ed artistica della città e dei dintorni di Livorno*, Sala Bolognese (BO), 2003.

PISA 1897

Mostra d'Arte Sacra Antica. Catalogo, Pisa, 1897.

PISA 1927

G. Modena, I. Felici (a cura di), *Per la riapertura della chiesa monumentale di S. Caterina in Pisa*, catalogo della mostra (Pisa, 29 maggio – 12 giugno 1927), Pisa, 1927.

PISA 1966

R. Chiarelli (a cura di), *Architetture pisane di Ignazio Pellegrini (1715-90) nei disegni dell'Archivio Pellegrini di Verona*, catalogo della mostra (Pisa, 1 maggio – 12 maggio 1966), Pisa, 1966.

PISA 1980

Livorno e Pisa: due città e un territorio nella politica dei Medici, catalogo della mostra (Pisa, 1980), Pisa, 1980.

PISA 1984

La festa, la rappresentazione popolare, il lavoro: momenti della cultura e della tradizione in territorio pisano, XVI-XIX sec., catalogo della mostra (Pisa, 20 ottobre – 17 novembre 1984), Pisa, 1984.

PISA 1990

Da Cosimo III a Pietro Leopoldo, la pittura a Pisa nel Settecento, catalogo mostra (Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale, 2 dicembre 1990-28 febbraio 1991), Pisa, 1990.

PISA 1993

C. Baracchini (a cura di), *I marmi di Lasinio, la collezione di sculture medievali e moderne nel camposanto di Pisa*, catalogo della mostra (Pisa, 30 luglio-31 ottobre), Firenze, 1993.

PISA 1994

M. Burrese (a cura di), *Il modello e la copia. Dai quadroni del Duomo di Pisa tra Settecento e Ottocento*, catalogo della mostra (Pisa, 22 Novembre 1993 – 6 marzo 1994), Pisa, 1994.

PISA 1995

R. P. Ciardi (a cura di), *La tribuna del duomo di Pisa. Capolavori di due secoli*, catalogo della mostra (Pisa, 1995), Milano, 1995.

PISA 1999

M. Burrese (a cura di), *Alla ricerca di un'identità: le pubbliche collezioni d'arte a Pisa fra Settecento e Novecento*, catalogo mostra (Pisa, Museo Nazionale di Palazzo Reale 15 aprile 1999-30 maggio 1999), Pisa, 1999.

PISA 2003

M. Tangheroni (a cura di), *Pisa e il Mediterraneo uomini, merci, idee dagli Etruschi ai Medici*, catalogo della mostra (Pisa, 13 settembre – 9 dicembre 2003), Ginevra, 2003.

PISA 2008

R. P. Coppini, A. Tosi (a cura di), *Sovrani nel giardino d'Europa. Pisa e i Lorena*, catalogo della mostra (Pisa, 20 settembre-14 dicembre 2008), Ospedaletto (Pisa), 2008.

PISA 2017

M. Collareta (a cura di), *Nel solco di Pietro: la Cattedrale di Pisa e la Basilica Vaticana*, catalogo della mostra (Pisa, 22 aprile - 23 luglio 2017) Pisa, 2017.

PLAN 1914

P. Plan, *Jacques Callot. Maître graveur (1593 - 1635). Suivi d'un catalogue chronologique*, Bruxelles, 1914.

POLLONI 1837

B. Polloni, *Catalogo delle opere di pittura, modelli di gesso e altri oggetti riuniti nella I. e R. Accademia di Belle Arti di Pisa*, Pisa, 1837.

POPPI 2001

L. Fornasari (a cura di), *Il Seicento in Casentino. Dalla Controriforma al Tardo Barocco*, catalogo della mostra (Poppi, 23 giugno-31 ottobre 2001) Firenze, 2001.

PORDENONE 2006

P. Goi (a cura di), *In hoc signo. Il tesoro delle croci*, catalogo della mostra (Pordenone, 4 aprile-31 agosto 2006), Milano, 2006.

PRAGA 2008

S. Rizzo (a cura di), *Il tesoro dell'isola: capolavori siciliani in argento e corallo dal XV al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Praga, 19 ottobre - 21 novembre 2004), Catania, 2008, 2 voll..

PRATESI 1993

G. Pratesi (a cura di), *Repertorio della scultura fiorentina del Seicento e Settecento*, Torino, 1993.

PRIARONE 2015

M. Priarone, *La "fortuna" del disegno genovese*, in DE CAVI 2015, pp. 285-295.

PROSPERI VALENTI RODINÒ 1991

S. Prospero Valenti Rodinò, *Forme, funzioni, tipologie* IN PETRIOLI TOFANI, PROSPERI VALENTI RODINÒ, SCIOLLA 1991, pp. 93-184.

PROTA 1914

C. Protta, *Maestri incisori della Zecca Napolitana, ricavati da documenti del R. Archivio di Stato di Napoli*, Napoli, 1914.

PYKE 1973

E. J. Pyke, *A biographical dictionary of wax modellers*, Oxford, 1973, vol. I.

RASARIO 1990

G. Rasario, *La decorazione degli interni pisani nel '700*, CIARDI 1990a, pp. 149-184.

RASPINI 2004

G. Raspini, *Argenti Toscani del '700 e dell'800, e l'archivio inedito di Costantino Bulgari sugli argenti toscani*, Firenze, 2004.

RATTI, CATALDI 1980

M. Ratti, M. Cataldi, *La pittura in Duomo dal Cinque al Seicento*, in PISA 1980, pp. 407-444.

RAVANELLI GUIDOTTI 1998

C. Ravanelli Guidotti, *Thesaurus di opere della tradizione di Faenza nelle raccolte del Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza*, Faenza, 1998.

RAZZI 1593

S. Razzi, *Vite de' Santi, e Beati Toscani, De' quali insino a' hoggi comunemente si ha Cognizione*, in Firenze, 1593.

REDI 1982

F. Redi, *Un esempio dell'articolazione originaria dei lungarni di Pisa: gli edifici in cappella di S. Martino alla Pietra*, in «Bollettino Storico Pisano», 51, 1982, pp. 7-31.

REDI 1986

F. Redi, *Le strutture produttive e di distribuzione nell'edilizia e nel tessuto urbano di Pisa medievale: fonti documentarie, iconografiche, materiali*, in *Mercati e consumi. Organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XIX*, I° Convegno Nazionale di Storia del Commercio in Italia (Reggio Emilia, 6-7 giugno 1984; Modena, 8-9 giugno 1984), Bologna, 1986, pp. 647-670.

RENZONI 1992

S. Renzoni, *La "Stracca ... Musa": note sui Lorena e le feste a Pisa nella seconda metà del Settecento*, in «Bollettino Storico Pisano», 61, 1992, pp. 135-150.

RENZONI 1996

S. Renzoni, *Per uno studio della Scuola di Giovan Battista Tempesti e la pittura a Pisa nel XIX secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», 65, 1996, pp. 163-182.

RENZONI 1997

S. Renzoni, *Pittori e scultori attivi a Pisa nel XIX secolo*, Pisa, 1997.

RENZONI 1999

S. Renzoni, *Notarelle su Antonio Niccolini, Pasquale Cioffo, Giovan Battista Tempesti e la decorazione della chiesa dei SS. Vito e Ranieri*, in «Bollettino Storico Pisano», 68, 1999, pp. 129-133.

RENZONI 2003

S. Renzoni, *Gli arredi artistici dell'interno del Duomo*, in *Pisa nei secoli. L'arte, la storia, la tradizione*, Pisa, 2003, vol. 2, pp. 215-227.

RENZONI 2008

S. Renzoni, *Non omnis moriar. La scultura ai tempi dei Lorena*, in PISA 2008, pp. 221-232.

RENZONI 2016

S. Renzoni, *Il Settecento*, in F. Paliaga, S. Renzoni, *Storia illustrata della pittura a Pisa. Dal Seicento all'Ottocento*, Ospedaletto (PI), 2016, pp. 63-115.

RENZONI 2017

S. Renzoni, *La festa tra sacro e profano dal XVIII al XIX secolo*, in PISA 2017, pp. 87-93.

REPETTI 1833-1845

E. Repetti, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1833-45, 6 voll..

RESSEL 2016

M. Ressel, *La Nazione Olandese-Alemanna di Livorno e il suo ruolo nel sistema mercantile europeo del XVIII secolo*, in ADDOBBATI, AGLIETTI 2016, pp. 309-335.

RICCIARDI 1930

E. Ricciardi, *Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861*, Napoli, 1930.

RIEDL, SEIDEL 1985-1999

P. A. Riedl, M. Seidel (a cura di), *Die Kirchen von Siena*, München, 1985-1999.

RISTORI 1963

R. Ristori (a cura di), *La camera di commercio e la borsa di Firenze*, Firenze, 1963.

ROANI VILLANI 1991

R. Roani Villani, *Un'aggiunta in margine a Carlo Marcellini*, in «Paragone», 42, 1991, pp. 80-85.

ROANI VILLANI 2005

R. Roani Villani, *Restauro in Toscana tra Settecento e Ottocento*, Firenze, 2005.

ROCCATAGLIATA 1990

G. Roccatagliata, *Argenti genovesi*, Genova, 1990.

ROMA 1986

G. Fusconi, *Disegni decorativi del barocco romano*, catalogo della mostra (Roma, 22 maggio – 14 luglio 1986), Roma, 1986.

ROMA 1999

J. Montagu (a cura di), *Algarði. L'altra faccia del barocco*, catalogo della mostra (Roma, 21 gennaio-30 aprile 1999), Roma, 1999.

ROMA 2015a

B. Montevecchi (a cura di), *Sculture Preziose, oreficeria sacra nel Lazio dal XIII al XVIII secolo*, catalogo della mostra (Città del Vaticano, 30 marzo-30 giugno 2015), Roma, 2015.

ROMA 2015b

A. González-Palacios, *I Valadier. L'Album dei disegni del Museo Napoleonico*, catalogo della mostra (Roma, 19 dicembre 2014 – 3 maggio 2015), Roma, 2015.

ROMA, PERUGIA, SPOLETO 1977

M. V. Cresta, F. F. Mancini (a cura di), *Cento Disegni dell'Accademia di Belle Arti di Perugia XVII-XIX secolo*, catalogo della mostra (Roma, Perugia, Spoleto 1977), Roma, 1977.

ROMAGNOLI 1976

E. Romagnoli, *Biografia Cronologica de' Bellartisti senesi: 1200-1800*, Firenze, 1976.

ROMANELLI 1987

G. Romanelli, *Scheda n. 55*, in AREZZO 1987, pp. 107-108.

ROSA 1999

M. Rosa, *La chiesa e la pietà illuminata*, in *Storia della civiltà toscana*, vol. IV, Firenze, 1999, pp. 93-121.

ROSINI 1845

G. Rosini, *Descrizione delle pitture del campo santo di Pisa con IX figure intagliate in rame da G. Paolo Lasinio*, Pisa, 1845.

ROSSI 2014

M. Rossi, *Una casata alla prova della sua estinzione. Gli inventari della famiglia Del Testa di Pisa*, C. M. Sicca (a cura di), in *Inventari e cataloghi. Collezionismo e stili di vita negli stati italiani di antico regime*, Pisa, 2014, pp. 203-226.

ROTOLO 1983

F. Rotolo, *Le cappelle pisane nella Basilica di San Francesco e l'arco di San Rainieri nella Cappella dei Lambardi*, in PALERMO 1983, pp. 335-424.

ROTONDI 1989

C. Rotondi (a cura di), *I Lorena in Toscana*, Convegno internazionale di studi (Firenze, 20-21-22 novembre 1987), Firenze, Città di Castello, Perugia, 1989.

RUOTOLO, BELLI 2011

G. Ruotolo, C. Belli, *Napoli*, in TRAVAINI 2011, I, pp. 923-944.

SAINATI 1859

G. Sainati, *Vite dei Santi e Beati Pisani, descritte dal canonico Giuseppe Sainati*, Pisa, 1859.

SAINATI 1884

G. Sainati, *Vite dei Santi Beati e Servi di Dio nati nella diocesi pisana*, Pisa, 1884.

SAINATI 1898

G. Sainati, *Diario Sacro pisano. Edizione terza. Ampliata e corretta dall'Autore*, Torino, 1898.

SANMINIATELLI 1755

G. M. Sanminiatielli, *Vita di S. Ranieri, protettore della città e diocesi di Pisa*, Pisa, 1755.

SANSONE 1960

R. Sansone, *Una rara medaglia di Carlo di Borbone*, estratto da «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica», vol. 5-6, Napoli, 1960.

SANTI 1981

B. Santi, *Gli arredi*, in *Buonconvento. Il Museo d'Arte Sacra della Val d'Arbia*, Genova, Sagep, 1981, pp. 68-69.

SANTI 1993

B. Santi, *Per una ricognizione sistematica sulle botteghe argentiere senesi*, in «Gazzetta Antiquaria» n. 16 -1993 pp. 24-27.

SANTI, FUCHS 1985a

B. Santi, C. L. Fuchs, Scheda n. 46, in RIEDL, SEIDEL 1985-1999, I, pp. 437-438.

SANTI, FUCHS 1985b

B. Santi, C. L. Fuchs, Scheda n. 47, in RIEDL, SEIDEL 1985-1999, I, p. 438.

S. B. 1976

Relazione di Pisa e del suo territorio scritta nel 1758 dal cavaliere S. B. in occasione di sua permanenza in Pisa nel corso di anni 6, con introduzione di Fernando Vallerini, Pisa, 1976.

SCHIPA 1923

M. Schipa, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo Borbone*, Milano, 1923.

SCHRÖDER 1971

T. Schröder, *Jacques Callot: gesamte Werk*, Munchen, 1971.

SEGRÈ 1922

A. Segrè, *La vita a Pisa nel Settecento*, Grosseto, 1922.

SERAVEZZA 1995

C. Baracchini, S. Russo, (a cura di), *Arte sacra nella Versilia medicea. Il culto e gli arredi*, catalogo della mostra (Seravezza, 5 agosto-15 ottobre 1995), Firenze, 1995.

SERRI 1830

P. Serri, *La primaziale pisana nuovamente descritta dal dottor Pietro Serri nell'occasione del solenne di lei riapimento dopo i grandiosi restauri dell'anno 1828. Al dì 15. giugno del corrente 1830*, Pisa, 1830.

SERRI 1833

P. Serri, *Nuova Guida per la città di Pisa*, Pisa, 1833.

SETTIS 1992

S. Settis (a cura di), *Capitelli di mitologia. Da un tempio romano alla chiesa di San Felice in Pisa, un reimpiego e un restauro*, Pisa, 1992.

SFRAMELI 2014

M. Sframeli, *Ricordi di reliquie, autentiche e fratellanze "a favore di Granduchi e Arciduchesse" in una scatola di cuoio verde impresso d'oro*, in FIRENZE 2014, pp. 69-81.

SICCA 1990a

C. M. Sicca, *Pisa e l'Europa. Guide e viaggiatori*, in CIARDI 1990a, pp. 207-228.

SICCA 1990b

C. M. Sicca, *Et in Arcadia Pisae. Pittori eccellenti e gusto proto-neoclassico a Pisa*, in CIARDI 1990a, pp. 229-283.

SICCA 1991

C. M. Sicca, *Il negozio dei parati di S. Ranieri e la decorazione del Duomo nel Settecento*, in «Storia e arte nella Piazza del Duomo», Conferenze, Pisa, 1991, pp. 115-142.

SICCA 1994

C. M. Sicca, *La decorazione del Duomo tra Sette e Ottocento*, in PISA 1994, pp. 11- 76.

SICCA 2007

C. M. Sicca (a cura di), *Scultura a Pisa nell'età moderna: le sepolture dei docenti dello Studio*, Pisa, 2007.

SICCA 2010

C. M. Sicca (a cura di), *Contratti di artisti in epoca barocca*, «Ricerche di storia dell'Arte», 101, 2010.

SICCA 2014a

C. M. Sicca (a cura di), *Inventari e cataloghi. Collezionismo e stili di vita negli stati italiani di antico regime*, Pisa, 2014.

SICCA 2014b

C. M. Sicca, *Da Notaio a Maestro di Casa: la 'confezione' degli inventari a Firenze durante il Principato*, in SICCA 2014a, pp. 15-34.

SICCA 2014c

C. M. Sicca, *Una galleria di quadri moderni. La pittura nel Duomo dal XVI al XIX secolo*, in GARZELLA, CALECA, COLLARETA 2014, pp. 187-210.

SICCA 2017a

C. M. Sicca, *Perin del Vaga nella crociera del Duomo: prove di grande decorazione 'alla romana'*, in PISA 2017, pp. 75-86.

SICCA 2017b

C. M. Sicca, *Scheda n. III.8*, in PISA 2017, pp. 185-186.

SICCA 2017c

C. M. Sicca, *Scheda n. V.5*, in PISA 2017, pp. 214-215.

SIENA 1994

C. Alessi, L. Martini (a cura di), *Panis Vivus: arredi e testimonianze figurative del culto eucaristico dal VI al XIX secolo*, catalogo della mostra (Siena, 21 maggio – 26 giugno 1994), Siena, 1994.

SILVA 1909

P. Silva, *Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433*, in «Studi Storici», vol. XVIII, 1909.

SILVA 1910

P. Silva, *Intorno all'industria e al commercio in Pisa*, in «Studi Storici», vol. XIX, Pavia, 1910.

SIMONCINI 2000

G. Simoncini (a cura di), *L'edilizia pubblica nell'età dell'illuminismo*, Firenze, 2000.

SIMONETTI 1894

G. Simonetti, *L'arte dei fabbri in Pisa: statuto del secolo XIV*, Rocca San Casciano, 1894.

SIMONETTI 2007

F. Simonetti, *Un linguaggio condiviso*, in BOGGERO, SIMONETTI 2007, pp. 75-98.

SOBRERO 2009

A. Sobrero, *Il Giardino Scotto tra Sette e Ottocento*, in ANDOLFI, PASQUALETTI 2009, pp. 70-83.

SODI 1995a

S. Sodi (a cura di), *Pisa fuori le mura. La chiesa e il territorio di S. Marco dal medioevo ai nostri giorni*, Ospedaletto (Pisa), 1995.

SODI 1995b

S. Sodi, *L'edificio*, in SODI 1995a, pp. 138-141.

SOMERS COCKS 1987

A. Somers Cocks, *Argenti barocchi, 1600-1725*, in ASCHENGREEN PIACENTI 1987, pp. 95-124.

SORDI 1994

B. Sordi, *Modelli di riforma istituzionale nella Toscana Leopoldina*, in C. Lamioni (a cura di), *Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna*, Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, (Firenze, 4-5 dicembre 1992), 1994, II, pp. 590-609.

SPINELLI 2003

R. Spinelli, *Giovan Battista Foggini "architetto primario della Casa Serenissima" dei Medici (1652 - 1725)*, Firenze, 2003.

SPINELLI 2007

R. Spinelli, *La grande decorazione plastica: scultori e stuccatori nell'architettura barocca*, in BEVILACQUA, ROMBY 2007, pp. 233-254.

SPINELLI 2009

R. Spinelli, *L'arte a Firenze da Cosimo III de' Medici a Pietro Leopoldo d'Asburgo-Lorena: un viatico alla mostra*, in FIRENZE 2009, pp. 23-45.

SPINELLI 2014

R. Spinelli, *La basilica dell'Annunziata e le sue decorazioni (1685-1784)*, in BERTONCINI SABATINI, ALESSANDRINI, SISI 2014, pp. 143-214.

SPINOSA 2006

N. Spinosa, *Museo Nazionale di Capodimonte. Ceramiche, porcellane, biscuit, terraglie, maioliche*, Napoli, 2006.

SPOLETO 1983

P. Felicetti, C. Fratini, G. Saporì, B. Teodori, *Arte in Valnerina e nello Spoletino, emergenza e tutela permanente*, catalogo della mostra (Spoleto, 25 giugno-30 agosto 1983), Roma, 1983.

SQUASSI 1965

F. Squassi, *S. Eligio e le antiche corporazioni artigiane d'Italia*, Roma 1965.

STAZZI 1972

F. Stazzi, *Capodimonte. L'arte della ceramica*, Milano, 1972.

STIAFFINI 1993

D. Stiaffini, *Note sull'arte vetraria a Pisa nel XVII secolo*, in «Bollettino Storico Pisano», 62, 1993, pp. 365-374.

STRAUSS 1978

W. L. Strauss, *The illustrated Bartsch*, New York, 1978, vol. XIV.

STROCCHI 1992

C. Strocchi, *Produzione seriale e "onesta libertà" di industria. Dall'arte della seta alla camera di commercio. 1765-1800*, in LISCIA BEMPORAD 1992a, vol. I, pp. 229-268.

STUMPO 1997

E. Stumpo, *Livorno in età granducale: la città ideale e la patria di tutti*, in BALBI DE CARO 1997a, pp. 105-135.

SUPINO 1894

I. B. Supino, *Catalogo del Museo Civico di Pisa*, Pisa, 1894.

TANFANI CENTOFANTI 1871

L. Tanfani Centofanti, *Della chiesa di S. Maria del Pontenovo detta della Spina e di alcuni uffici della Repubblica Pisana. Notizie inedite*, Pisa, 1871.

TANFANI CENTOFANTI 1885

L. Tanfani Centofanti, *S. Andrea in Chinzica e la prima cittadella edificata in Pisa dai fiorentini*, Pisa, 1885.

TANFANI CENTOFANTI 1972

L. Tanfani Centofanti, *Notizie di artisti tratte da documenti pisani*, Bologna, 1972.

TARGIONI TOZZETTI 1971

G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Bologna, 1971-1972 (Ristampa anastatica ed. Firenze 1768-1769).

THIEME, BECKER, VOLLMER 1992

U. Thieme, F. Becker, H. Vollmer, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, München, 1992, 29/30.

THORNTON 1998

P. Thornton, *Form & decoration. Innovation in the decorative arts 1470-1870*, London, 1998.

TITI 1973

P. Titi, *Guida per il passeggiere dilettante di pittura, scultura, ed architettura nella città di Pisa fatta dal Cavaliere Pandolfo Titi*, Bologna, 1973.

TOLAINI 1967

E. Tolaini, *Forma Pisarum. Problemi e ricerche per una storia urbanistica della città di Pisa*, Pisa, 1967.

TOLAINI 1979

E. Tolaini, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa, problemi e ricerche*, Pisa, 1979.

TOLAINI 1992

E. Tolaini, *Forma pisarum*, Pisa, 1992.

TOLAINI 2001

E. Tolaini, *Le logge e la zona di Banchi nella storia urbana di Pisa*, in «Architetture pisane», 1, 2001, pp. 8-19.

TOLAINI 2005

E. Tolaini, *I ponti di Pisa*, Pisa, 2005.

TONGIORGI 1974

E. Tongiorgi, *Le pescherie e gli Ammazatoi di Pisa nel 1700*, in «Antichità Pisane», 3, 1974, pp. 29-33.

TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990a

L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, *Le «arti del disegno» a Pisa nel Settecento*, in CIARDI 1990a, pp. 285-328.

TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990b

L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, *Scheda n. 23*, in PISA 1990, p. 44.

TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990c

L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, *Scheda n. 24*, in PISA 1990, pp. 44-45.

TONGIORGI TOMASI, TOSI 1990d

L. Tongiorgi Tomasi, A. Tosi, *Scheda n. 27*, in PISA 1990, p. 46.

TORCHIO 1994

F. Torchio, *Scheda n. 59*, in SIENA 1994, pp. 149-150.

TORCHIO 1996

F. Torchio, *Scheda n.60*, in GROSSETO 1996, p. 201.

TOSCANELLI 2011

G. Toscanelli, *La economia Rurale nella Provincia di Pisa*, (a cura di) D. Barsanti, Pontedera (Pisa), 2011.

TOSI 1990

A. Tosi (a cura di), *Appendice I*, in CIARDI 1990a, pp. 339-384.

TOSI 2004

L. Tosi (a cura di), *Pisa e il suo territorio: tra cartografia e vedutismo dal XV al XIX secolo. Dalle origini agli incisori pisani del primo Ottocento. La raccolta di Valentino Cai*, Pisa, 2004.

TRAVAINI 2011

L. Travaini (a cura di), *Le Zecche italiane fino all'Unità*, 2 voll., Roma, 2011.

TRONCI 1843

Annali di Pisa di Paolo Tronci rifusi arricchiti di molti patti e seguitati fino all'anno 1840, vol. II, Lucca, 1843.

TRONCI 1967

P. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Bologna, 1967.

VALE 2015

T. L. M. Vale, *O desenho de obras de ourivesaria, no âmbito das encomendas portuguesas em Roma na primeira metade de Setecentos*, in DE CAVI 2015, pp. 343-351.

VANNI 2010

F. M. Vanni, *Pisa gloriosa. Le Monete della Zecca di Pisa*, Pontedera (PI), 2010.

VANNI 2011

F. M. Vanni, *La zecca di Firenze dall'epoca del Granducato alla chiusura (1531-1860)*, in DAY, PERONI, VANNI 2011, I, pp. 681-689.

VARNI 1877

S. Varni, *Spigolature artistiche nell'archivio della Basilica di Carignano*, Genova, 1877.

VENEZIA 2008

S. Pichi (a cura di), *Il tesoro di San Salvador. Arte orafa a Venezia tra fede e devozione*, catalogo della mostra (Venezia, 18 settembre-15 novembre 2008), Saonara (Padova), 2008.

VENTURELLI 1996

P. Venturelli, *Gli orafi milanesi*, in *Gioielli e gioiellieri milanesi. Storia, arte, moda (1450-1630)*, Cinisello Balsamo (Milano), 1996, pp. 12-39.

VERGA 2000

M. Verga, *Le riforme ecclesiastiche di Pietro Leopoldo*, in BALDACCI 2000a, pp. 61-70.

VIGO 1882

P. Vigo, *La festa dell'assunta in Pisa nel secolo XIV*, Estratto dal periodico *Gli Studi in Italia*, An. V, fasc. VI, vol. I, Roma, 1882.

VIOLANTE 1980

C. Violante, *Economia, società istituzioni a Pisa nel Medioevo*, Bari 1980.

VISONÀ 1976

M. Visonà, *La Via Crucis del Convento di San Pietro d'Alcántara presso la Villa l'Ambrogiana a Montelupo Fiorentino*, in *Kunst des Barock in der Toskana. Studien zur Kunst unter den letzten Medici*, München, 1976, pp. 57-69.

VISONÀ 1990

M. Visonà, *Carlo Marcellini. Accademico 'Spiantato' nella cultura fiorentina tardo-barocca*, Ospedaletto (Pisa), 1990.

VISONÀ 2008a

M. Visonà, *Marmi stucchi terrecotte argenti e altro ancora per i Servi di Maria*, in BELLESI, VISONÀ 2008, vol. I, pp. 113-132.

VISONÀ 2008b

M. Visonà, *Scheda n. 2*, in BELLESI, VISONÀ 2008, vol. II, pp. 38-39.

VISONÀ 2008c

M. Visonà, *Scheda n. 17*, in BELLESI, VISONÀ 2008, vol. II, pp. 64-65.

VISONÀ 2008d

M. Visonà, *Schede n. 35-38*, in BELLESI, VISONÀ 2008, vol. II, pp. 84-94.

VITALI 2007

A. Vitali, *Note tecniche sugli argenti romani del Settecento*, in BARUCCA, MONTAGU 2007, pp. 67-79.

VOLPE 1970

G. Volpe, *Studi sulle istituzioni comunali a Pisa. Città e Contado, Consoli e Podestà, secoli XII-XIII*, Firenze, 1970.

VON HENNEBERG, PALIAGA 1992

J. Von Henneberg, F. Paliaga, *I restauri del Duomo di Pisa fra Cinque e Seicento: nuove testimonianze*, estratto dal «Bollettino d'Arte», n. 76, Novembre-Dicembre 1992, pp. 31-52.

WEES 1997

B. C. Wees, *English, Irish, & Scottish Silver at the Sterling and Francine Clark Art Institute*, New York, 1997.

ZACCAGNINI 1995

G. Zaccagnini, *Ubaldesca una santa laica nella Pisa sei secoli XII e XIII*, Pisa, 1995.

ZACCAGNINI 2008a

G. Zaccagnini, *I 'santi nuovi' della devozione pisana nell'età comunale (secoli XII-XV)*, in C. Alzati, G. Rossetti (a cura di), *Profili istituzionali della santità medioevale. Culti importati, culti esportati, e culti autoctoni nella Toscana occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, Pisa, 2008, pp. 289-316.

ZACCAGNINI 2008b

G. Zaccagnini, *La Vita di san Ranieri (secolo XII): analisi storica, agiografica e filologica del testo di Benincasa edizione critica dal codice C181 dell'Archivio capitolare di Pisa*, Pisa, 2008.

ZACCAGNINI 2011

G. Zaccagnini, *San Ranieri: profilo storico e agiografico*, in CASTELLI, CECCARELLI LEMUT 2011, pp. 53-71.

ZAMPIERI 1982

L. Zampieri (a cura di), *Raccolta di vedute della città di Pisa. Bartolomeo Polloni incisore*, Roma, 1982.

ZAMPIERI 1991

A. Zampieri (a cura di), *Pisa: iconografia a stampa dal XV al XVIII secolo*, Pisa, 1991.

ZAMPIERI 1999

A. Zampieri, *Modalità di computo del tempo. L'anno pisano*, in S. Burgalassi, A. Zampieri, *Pisa e il computo del tempo. Una rivisitazione astronomico-storica del Capodanno pisano*, Pisa 1999, pp. 63-132.

ZAMPIERI 2005

A. Zampieri (a cura di), *Pisa nei secoli. L'arte, la storia, la tradizione*, Pisa, 2005.

ZASTROW 1993

O. Zastrow, *Museo d'arti Applicate. Oreficerie*, Milano, 1993.

ZUCHELLI 1907

N. Zucchelli, *Cronotassi dei Vescovi e Arcivescovi di Pisa*, Pisa, 1907.